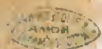
IL CANNOCCHIALE ARISTOTELICO,

Del Conte

D. EMANVELE TESAVRO.

EGREGIO INSPERSOS REPREHENDIT CORPORE NAVOS. HORATIV

IL CANNOCCHIALE ARISTOTELICO

O' ſia, Idéa

DELL' ARGVTA ET INGENIOSA ELOCVTIONE,

Che ſerue à tutta l'Arte

ORATORIA, LAPIDARIA, ET SIMBOLICA.

ESAMINATA CO' PRINCIPII

DEL DIVINO ARISTOTELE,

Dal Conte

D. EMANVELE TESAVRO,

CAVALIER GRAN CROCE DE' SANTI MAVRITIO, ET LAZARO.

QVINTA IMPRESSIONE.

Accreſciuta dall' Autore di due nuoui Trattati, cioè,

DE' CONCETTI PREDICABILI, ET DEGLI EMBLEMI.

Con vn nuouo Indice Alfabetico, oltre à quello delle Materie.

Ad Vsum Patris Angeli à Naro

Pertinet ad Conventum S. Fran. de Vrbe

IN VENETIA, M.DC.LXIX.

Preſſo Paolo Baglioni.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

L O STAMPATORE

A chi Legge.

Autore di questa famosa Opera, nel fine della prima Impressione auuisò, ch'egli à principio non daua alle Stampe, senon solo vn suo Trattato delle IMPRESE; *& occasionalmente alcuna notitia degli altri* SIMBOLI: *ma per vbidire à vn gran Personaggio, vi andò poi nel progresso inserendo altre sue Osseruationi sopra l'*ARGVTIA, *& sopra tutta la* ELOCVTIONE, *concernente il Terzo libro delle Rettoriche di Aristotele. Siche, nel medesimo tempo componendo, e stampando à foglietti, come i Soggetti se gli veniuano parando innanzi; non vide mai la sua Opera, senon dapoi che fù stampata. Hora Hauendogli io fatto sapere, ch'io staua in procinto di arricchire con la seconda Impressione la mia Officina, che già se ne vedea totalmente imponerita; si è compiacciuto di riordinare, & distinguere alcune cose per maggior chiarezza delle Materie, & facilità degli Studiosi. Anzi, come da questo inesausto Tesoro, ricchezze sempre nuoue si ritraggono; hà insieme voluto aggiugnerui due Trattati, che nascendo dalla medesima Fonte dell'Argutezza, à Sacri Oratori, & agl'ingegnosi Academici saranno cari. Così mi fosse stata benigna la Sorte di poterti dar con questo gli altri due Volumi, ch'egli hauea promessi al Mondo; l'vno della* PERSVASIONE, *l'altro degli* AFFETTI, *sopra il Primo & Secondo delle Retoriche, de' quali, hauendo già egli digeste le Materie, & compilate le Citationi & Esempli degli Autori; altro non mancaua, che andargli riducendo alla forma & pulitezza di questo, mentre successiuamente si stamperebbono. Ma finita la stampa di questo; quando egli si credea di mettere gli altri due sotto al Torcolo, più non trouogli frà gli suoi Scritti; non potendo imaginare in qual guisa si siano smarriti, senon se per infedeltà di vn suo Agente hora non più viuo; che aguisa di Caco gli haueafurato altri suoi Componimenti di moltissimo studio; alcuni de' quali per opra di vn'Hercole amico, non son molti Mesi, hà per fortuna ricuperati. Ma di questi due ancor non hà nouelle: danno certamente nota-*

bile à tutta la Republica letteraria. Peroche, sicome quegli erano come abbozzi, disordinati, e imbrogliati anzi che scritti, solo per sua memoria seruendogli, non son giamai per giouare à te, ne per fare honore à chi gli ritiene. Et se bene per fortunata diligenza di vn suo caro Amico, gli sia capitata vna Copia di quello della Persuasione, *intitolato* DE MAGNO ET PARVO *(peroche tutti tre i Volumi sono latini, benche poscia da lui stesso volgarizzati per cagion delle Citationi, & Esempli Italiani, & di altri Idiomi, che in Opra latina non hanno gratia: & ancora per compiacere al Genio di molti Curiali, che non gradiscono quel linguaggio) ilqual Libro contiene tutte le Fonti degli Argomenti persuasiui co' loro Esempli studiosamente ricolti: nondimeno quella stessa Copia è così mal copiata, & deforme (principalmente nelle Citationi) che l'istesso Autore non la riconosce per suo Parto: onde l'hauerla, & non hauerla, gli è vna stessa cosa. Che se volesse il buon Genio, che l'Originale, od altra Copia migliore venissegli consegnata; frà poco tempo vedresti vscire il libro alla luce. Et chi sà, non forse questa lettera, apresso ad alcun'Animo gentile, partorisca maggior'effetto, che non farebbe vna Monitoria. Hor godi fratanto questo Volume nella mia Stampa rinato maggior che non era; & viui felice.*

I N-

INDICE DELLE MATERIE

Ordinatamente contenute in questo Volume.

Che serue per Compendio di tutta l'Opera; Et di tutta la RETTORICA ELOCVTIONE.

pie

Meta-

CAP.

della

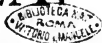
vuol'

Fine dell'Indice.

Clara tot ingenijs, tantâ Domus inclyta Stirpe,
Omnis in hoc unum desinit INGENIVM.
Cur steterint hic Fata rogas? hęc perlege; dices,
Ingenium maius gignere non poterant

Cęsar Gallianus.

Carolus dellhenus delineauit. *Io. Georgi sculps.*

DELL' ARGVTEZZA, ET DE' SVOI PARTI

In generale.

CAPITOLO PRIMO.

VN diuin Parto dell'Ingegno, più conosciuto per sembianti, che per natali, fù in ogni Secolo, & appresso tutti gli Huomini in tanta ammiratione; che quando si legge, & ode, come vn pellegrino miracolo, da quegli stessi, che nol conoscono, con somma festa, & applauso è riceuuto. Questa è l'ARGVTEZZA, Gran Madre d'ogni ingegnoso Concetto: chiarissimo lume dell'Oratoria, e Poetica Elocutione: spirito vitale delle morte pagine: piaceuolissimo condimento della Ciuil conuersatione: vltimo sforzo dell'Intelletto: vestigio della Diuinità nell'Animo Humano. Non è fiume sì dolce di facondia, che senza questa dolcezza, insulso, e dispiaceuole non ci rassembri: non sì vago fior di Parnaso, che da gli horti di lei non si trapianti: non sì robusta forza di Rettorico Entimema, che senza questi acumi, non paia rintuzzata, & imbelle: gente non è sì fiera, & inhumana, che all'apparir di queste lusingheuoli Sirene, l'horrido volto, con vn piaceuol riso non rasſereni: gli Angeli istessi, la Natura, il grande Iddio, nel ragionar con gli Huomini, hanno espresso con Argutezze, ò Verbali, ò Simboliche, gli lor più astrusi, & importanti secreti.

Ma non solamente per virtù di questa diuina Pito, il parlar degli huomini Ingegnosi tanto si differentia da quel de' Plebei, quanto il parlar degli Angeli da quel degli Huomini; ma per miracolo di lei, le cose Mutole parlano: le insensate viuono: le morte risorgono: le Tombe, i Marmi, le Statue, da questa incantatrice degli animi

riceuendo voce,ſpirito,e mouimento, con gli Huomini ingegnoſi, ingegnoſamente diſcorrono.In ſomma,tanto ſolamente è morto,quanto dall'Argutezza non è auuiuato.

Egli è il vero (Deſideroſo Leggitore),che quanto negli effetti,luminoſa,& viuace è l'Argutezza: Altretanto (com'io ti diceua) ne ritrouai frà gli Autori, oſcura l'origine, ſconoſciuta la Eſſenza, l'Arte diſperata. Molti Componimenti Oratorij, molti Epici, molti Lirici, molti Scenici,molte Inſcrittioni hò lette antique, e nuoue, di ſimili fiori vagamente adornate: ma quei medeſimi Autori, che ſapean comporre argutamente,non ſapean che foſſe Argutezza: ſimili al cieco Homero,che (ſicome dicono) ſapea che coſa foſſe *Roſeo*, e non ſapeua,che foſſe *Roſa*. Anzi di molti Antiqui ſi ſono accinti all'impreſa di ſcriuere delle Argutezze; ma in fatti tutto il lor diſcorſo ſi eſteſe, in moſtrarci con eſempli molti frutti ridicoli, e faceti (piccola particella dell'Argutezza) ma della Radice,che è il *Sommo Genere*; ne de' Rami Principali, che ſon le adequate Partitioni delle ſue Specie,non han diſcorſo. L'iſteſſo Tullio, cui non era più difficile il parlar arguto,che l'aprir bocca,appreſſo a gran diſcorſi, finalmente conchiude, la Natura, e non l'Arte, eſſer Maeſtra delle Argutezze. Et quantunque vn bel faſcio di acuti, & ingegnoſi detti ci metta auanti; non hà per tanto ne moſtrato,ne conoſciuto il ſuolo doue ſon nati: quaſi l'Argutezza ſia vn Nilo,di cui ſi conoſcono i Riui,ma non la Fonte. Anzi ſchernendo coloro,che ſi haueàn preſo l'aſſunto d'inueſtigar la traccia de' Ridicoli; altro non trouò di ridicolo in quell'arte,ſe non la follia di volerla ridurre ad Arte.

Dall'altro lato,grande animo, e grandi ſperanze d'inueſtigar la fonte di queſt'ARTE, mi fè il diuino Ariſtotele,che ogni Rettorico ſecreto minutamente cercò,e tutti gli inſegnò a color che attenti l'aſcoltano. Talche poſſiam chiamar le ſue Rettoriche vn limpidiſſimo CANNOCCHIALE; per eſaminar tutte le perfettioni, & le imperfettioni della Eloquenza.Parlãdo egli dunque di tutta l'Arte Rettorica,la qual molti pur negauano poterſi inſegnare, ſe non dalla ſola Madre Natura, [1] diſſe; colui ſicuramente poterne ritrouar l'Arte, il qual propoſtoſi Componimenti diuerſi, de' quali, ò per caſo, ò per induſtria,ſian'altri buoni,& altri mali; ſappia col ſuo ingegno ſottilmente inueſtigar le ragioni,perche queſti ſian'ottimi,& quegli difettoſi: gli vni mouan nauſea,& gli altri applauſo.Con tali ſperanze adunque,& con la ſola ſcorta di queſto Autore, m'accinſi ancor aſſai giouine alla inchieſta di sì nobile,& ingegnoſa facultà,per aggiunger queſt'vltimo ornamẽto alle lettere humane; che nel Secol noſtro, da nobili ingegni della mia Patria,erano ſtate a tanta gloria felicemente inalzate. Compoſi adunque latinamente vn giuſto volume dell'Arte dell'Argutezza;il qual con le altre mie Rettoriche fatiche ancor ripoſa;& accioche non ti pareſſe diſcreditata l'Arte mia delle Argutezze,dalla inſipidezza de' miei propri Componimenti;feci la medeſima proteſta,che fè il mio Autore,il qual inſe-

[1] *Ariſt. lib.1. Rhet. c.1. Cum liceat cauſam intueri cur, & qui ex vſu, & qui fortuito, quod volunt aſſequantur: hoc ipſum iam Arte opus eſt.*

insegnò anch'esso ad Orare, ne mai Orò: insegnò la Poetica, ne mai Poetò: 2 insegnò le Argutezze, ne mai ne compose: diuidendo con Isocrate questa gloria: che egli seppe insegnare, non pratticare; & Isocrate praticare, non insegnare.

2 Ar. l. 3. Rhet. c. 10. Arguta & Vrbana dicta formare, ingeniosi est Hominis, vel exercitati: vsum autem & rationem eorum tradere doctrinæ huius est.

Hora hauend'io cominciato, alle grandi instanze di molti amici, a permettere, o premettere alle Stampe il sol Volumetto dell'Imprese, picciola parte dell'Argutezza; mi è da poi stato imposto da chi è Signor del mio volere, di trattare intieramente in Italiano per quei della Corte, le due Piaceuolissime Arti, SIMBOLICA, & LAPIDARIA; che comprendono tutte le Argutezze di Parole, & di Figure; quelle negli Epigrammi, Epitaffi, Eloggi, & in ogni genere d'Inscrittioni Argute; queste nelle Imprese, Emblemi, Riuersi, & in ogni genere di Simbolo Arguto. La onde mi son'io trouato astretto di Valermi delle proprie fatiche in questa Tema; replicando molte necessarie Notitie dell' ARGVTEZZA, per applicarle alla fabrica de' Simboli, & delle Inscrittioni; bella, e spiritosa Famiglia di sì gran Madre.

NOME DELL' ARGVTEZZA.

IL primo vestigio adunque, che il Sagace ingegno del nostro Autore, incomincia odorare per ritrouar la traccia delle Diffinitioni, doue l'Essenza de gli Objetti tacitamente si annida; è l'Etimologia del proprio NOME; il qual'apunto ei chiama vn chiaro Contrasegno, & vna oscura Diffinition delle cose. 3 Così dalla esamina del nome sgrosso la Essenza della Comedia, & della Poesia; & la Origin loro.

3 Ar. Poet c. 1. & 2.

Incomincerò ancor'io dunque ad osseruar con quai nomi l'erudita Grecia; indi l'imitatrice Latinità; & finalmente la vulgar lingua Italiana, nominate habbia queste vere delitie dell'Ingegnoso Parnaso. Osseruo io dunque primieramente, che il nostro 4 Autore nella sua lingua le chiama SCHEMATA; che da' suoi buoni Sponitori s'interpretano *Figuræ*. Piacque a Cicerone questo vocabulo, parlando della Oration di Callidio: *Erant, & Verborum, & Sententiarum illa lumina, quæ vocant Græci* Schemata: *quibus tanquam insignibus distinguebatur omnis Oratio.*

4 Ar. Poet. c. 20. Circa dictionem vnum quidem speculationis genus est de Schematib. videlicet ipsius.

Ma benche questa voce SCHEMA, appresso a' Greci significhi la Figura: nondimeno con maggior proprietà significa vn Gesto viuace, rappresentato dalle Figure attuose. Onde l'istesso Cicerone in altro luogo, chiama le Argutezze *Gesti dell'oratione*; à differenza della Oration quasi morta, e senza mouimento. *Illam Concinnitatem, quæ verborum collocationem illuminat his luminibus, quæ Græci, quasi aliquos Gestus Orationis, Schemata appellant: quod idem verbum in sententiarum ornamenta ab his etiam transfertur.* Onde a ragione da nostri Italiani vulgarmente son chiamate *Viuezze*.

In altro luogo il nostro 5 Autore, lodando l'Arguta Metafora, con cui da Euripide fù abellito vn Verso di Eschilo, chiamò tutto il Genere dell'Argutezze, COSMON, & COSMIOTIN: che gli interpreti latinamente

5 Ar. Poet. c. 21. Quantum vero Concinnitas in carmine polleat,

namente han tradotto *Concinnitatem,& Ornatum*: che son quei Ricciolini, quelle Gale, & quei Lustri, onde le Donzelle si rimbelliscono. Et in questo senso più volte Cicerone chiamò *Concinnitates* li Moti arguti, & faceti. Et altroue *Venustates*; voce deriuata da' Vezzi di Venere lusinghiera. Onde Martiale chiamò *Veneri* le Argutezze de' Poeti: & Quintiliano laudando l'Argutissimo Isocrate: *Omnes dicendi Veneres secutus est*. Et dalla medesima Etimologia Cicerone, schernendo le intempestiue Argutezze, con le quali il Pretor di Cicilia coloriua le sue rapine, le chiama *Lepores*; cioè, *Belletti. Hominem Venerium omni Lepore, ac Venustate affluentem.* Et consequentemente altri Latini le nominarono *Sirenulæ*: & gli Vulgari Italiani assai gratiosamente le chiamano *Gratie*.

vel ex eo consideretur, quod in eodem faciendo Iambo cum Euripides vnum tantum verbū peregrinum locum proprij immutauit, tam pulcher apparuit quam ille abiectus.

Ma il nostro 6 Autore nel Capitolo ch'egli espressamente compose de' Motti Arguti, chiamògli ASTEIA: cioè, *Vrbanitates*. Onde gli Huomini faceti, & atti alla Ciuil conuersatione, si chiamarono *Vrbani*: Voce fra' Latini incominciata ad vdirsi de' tempi di Cicerone: *Hominem (dice egli) vt nunc loquuntur Vrbanum*. Et per la medesima ragione, dal medesimo Tullio fur dette, *Humanitates*: quasi scherzi d'ingegno humano, e Ciuile; all'opposito di quegli, che gli Italiani domandano *Huomini ferini, & Villani*. Et in questo genere delle Vrbanità vengono principalmente que Motti, che conditcono le conuersationi, chiamati con diuersi Nomi, quasi Sinnonimi. *Sales, Ioci, Facetiæ*: il qual'vltimo vocabulo altri deriuano à *Faciendo*: che son Argutezze di Fatti; & altri a *Fando*, che son' Argutezze di Parole piaceuoli: onde nasce la voce *Affabilitas*.

6 *Ar. 3 Rhet c. 10 Verum quoniam de his iam demonstratum est, nunc vnde Asteia ducantur & ea maxime, quæ probantur, dicendum est.*

Con altro Nome assai più graue 7 l'Autor nostro chiamolle APOPHTEGMATA: delle quali ei fà due differenze; alcune, che dicendo vna cosa, ne motteggiano vn'altra per Ironia: & alcune altre, che han la sua forza nel parlar corto chiamate 8 *Apoftegmi Laconici*. Et questo Vocabulo apunto, attribuì Plutarco a' detti sensati degli Huomini illustri, & a' detti acuti de' Laconici. Il Radero l'estese a tutti li Concetti degli Epigrammi. Et generalmente alcuni interpreti del nostro Autore, trauolgono la Voce *Apophtegmata*, latinamente *Bona dicta*: parola da Ennio adoperata, *Flammam facilius ore inardente opprimi, quam Bona dicta*. Et Tullio, che sentiua quel prorito di lingua, scriuendo a Peto, le nominò detti Acuti, ò Faceti. *Effugere si velim nonnullorum acutè, aut facetè Dictorum offensionem; fama ingenij mihi est abijcienda*. Ma Trapezontio sopra quel passo d'Aristotele, la voce *Apophtegmata* interpretò *Dicta Commoda*. Però che *Compsos* a' Greci significa *facetus*: & *Comus* era il Dio delle Facetie, e degli Scherzi. Et Plauto: *O Iupiter! quam pauci estis Homines commodi*: cioè; *Comes, & faceti*. Altri Latini le nominarono, *Dulcia dicta*: Plauto, *Mulsa dicta*: Martiale, *Dulces nugas*: altri, *Attica Mella*: hauendo gli Attici, così nella dolcezza de' detti, come del mele, la prima laude: quasi ò le Api dagli Huomini, o gli Huomini dalle Api apprendessero il Melificio. Quinci l'istesso

7 *Art 3. Rhet. cap. 11. Quin etiam Apophtegmata ex eo sunt Vrbana, quòd aliud significant quam verba dicant.*

8 *Art 2. Rhet c 22. Quibus etiam Laconica Apophtegmata accommodātur.*

9 Autor

9 Autor nostro chiamolle *Confetti dell'Oratione:* Peròche riprendendo Alcidamante, che ne abusaua, dice, ch'egli non le adoperaua come Confetti, ma come Viuande. Ma i Latini senza niun'Epiteto, antonomasticamente le appellarono, *Dicta*. Onde Cicer. *Nostri cum essent breuiter, & acutè iocati; ea proprio nomine appellari* Dicta *voluerunt*. Ma Macrobio legge, *Dicteria*. Et di quì gl'huomini arguti, & faceti fur detti *Dicaces*: nell'Italiano, *Moteggiatori*. Et gli arguti Detti delle Diuise, & delle Imprese chiamarono *Motti*: preso il Vocabulo dalla Francia, doue *Vn Mot*, significa, *Vn Detto Brieue*.

9 Art. 3. Rhet. c. 3. *Idcirco qua feri psit Alcidamas frigida videntur. Non n iis quasi Bellariis, sed quasi cibariis vtitur.*

Osseruo in oltre, che l'10 Autor nostro, nell'istesso cap. delle Vrbanità, parlando di quei Detti arguti, & inopinati, che cagionano marauiglia, & piacere, li chiamò per Nome PARADOXA. Cicer. spiega: *Inopinata, & peregrina Dicta*: bench'egli transporti il vocabulo dalle argutezze Oratorie, a quelle Tesi filosofali, che paiono marauigliose, & rare: come: *Omnis peccans ignarus est. Omnia peccata aequalia. Solus Sapiens, liber*. Per la stessa Etimologia, grecamente ancora quei Detti brieui, & acuti, che dicono vna cosa, e ne intendono vn'altra, fur appellati *Synthemata*; come quei di Pittagora, *Arctum anulum ne gestato*. *Aduersus Solem ne loquitor* Et con la medesima Parola eran significati quei Motti, che in guerra dar si sogliono alle Ronde; da' Latini chiamati *Tessera*. Quinci per quest'acuta breuità, l'Argutezze son dette *Acumina*: & se v'entra la mordacità, *Aculei*. Da gl'Italiani, *Acutezze, & Picchi*: da' Francesi, *Poinctes*, cioè *Punte*.

10 Art. 3 Rhet. c. 11. *Cum noua dicuntur. Quod fit cum Padoxon sit Nec vt ille dicit. si ad priorem opinionem referas.*

Ma non men propriamente da' Greci, le vere Argutezze, che si lanciano, si chiamarono SCOMMATA: cioè, *Cauillationes*. Onde ancora il nostro 11 Autor nella *Morale*, l'Huomo arguto, e faceto nominò *Eusceptonda*, cioè *Bonum Cauillatorem*. Piacque à Macrobio questo Vocabulo; chiamando *Cauillationes* gli Motti ingegnosi, & arguti. Et Seneca, *Conclusiunculas vafras, atque ludicras*. Quintiliano, *Conclusiunculas acutas, & subtiles*, cioè ingeniose: l'vno e l'altro imitando Cicerone. Dalla istessa Etimologia, si nominarono *Enthymemata*: cioè, *Concetti partoriti dalla Mente, & dall'ingegno*. Nome, che se bene ampiamente si estenda à quella parte sostantiale della Rettorica, che prouando la Tesi con tre Propositioni, ritiensene vna nella tacita mente: non per tanto più strettamente significa vn' *Argomento cauilloso*, e *succinto* che motteggiando alcune parole, serba il Concetto nella mente altamente nascoso, & mostra più ingegno, che sodezza. Et in questo senso il Satirico, volendo dire, che la Moglie non hà ad esser Donna letterata, ne Arguta Motteggiatrice, disse: *Nec curtum sermone rotato Torqueat Enthymema*. Talche la Voce *Enthymema* propriamẽte significa quell'*Argomento ingegnoso*, o *Motto Argomentoso, & acuto*, che gli Italiani chiamã *Concetto*. Et questi apunto son quei Concetti ingegnosi che da' Latini propriamente si chiamarono ARGVTIAE. Onde puoi tu conoscere quanto sia sciocca la Etimologia d'Isidoro; *Argumentum dictum est, quasi argutè inuentum*: essendo anzi l'Argutezza denominata dall' Argomento,

11 Ar. 7 Eth. c. c. 10.

gomento, non l'Argomento dall'Argutezza. Così Plauto: *Inter patinas exibere Argutias*. Et Mercurio nell' Anfittione, minacciando à Sosia, che dicea Motti faceti: *Pergin' argutiarer?* Et Cicerone censurando la Elocution di Caio Titio Caualier Romano, & Oratore: *Huius Orationes*, *tantum* Argutiarum, *tantum Vrbanitatis habent: vt penè Attico stylo scriptæ esse videantur: easdemque Argutias in Tragœdias satis quidem ille acutè, sed parum tragicè transtulit*: *quem studebat imitari Lucius Afranius Poeta, homo* Perargutus. Doue tu vedi, che le Vrbanità ingegnose così del Verso, come della Prosa appresso Cicerone son le *Argutezze*. Et delle Historie di Timeo, sparse d'Ingegnose & acute Reflessioni *Genus dicendi* Argutum sententijs, *non tam grauibus, & seueris, quam Concinnis, & Venustis*: doue distingue i detti *Arguti*, & *ingegnosi*, da' sensi sodi, & prudenti. Et ragionando de' più antiqui Oratori: *Nemo erat qui breuiter*, argutèque *incluso Aduersario, laxaret Iudicum animos, atque à seueritate paulisper ad hilaritatem risumque traduceret*. Doue ancora puoi tù veder ch'ei chiama *Argutezze* li *Motti Entimematici, & faceti*, più che li argomenti sodi, & reali. Ne solamente le sentenze ridicole, ma etiamdio le graui, & seuere, chiamò *Argute*, quando sian figurate, & acute: quali eran quelle d'Isocrate. Peroche pingendoci lo stilo Epidictico, ricco d'ogni ornamento ingegnoso; dice egli: *Orationis Genus solutum, & effluens, & sententijs* Argutum; Et d'Hiperide: *Argutijs, & acumine excelluit*. Et quale Stilo fù più acuto, & ingegnoso di quel de' Sofisti, e Declamatori, che componendo solo per ostentation di acuto ingegno, facean di ogni Clausula vn'Argomento: di ogni Argomento vn Concetto; & co' suoi Concetti ottenean da' Giudici la Vittoria? *Nihil est* (dice Tullio) *quod illi non assequantur suis Argutijs*. Vennero finalmente col medesimo Nome appresso a Persio, Quintiliano, & Aulo Gelio; il qual, dicendoci, che Fauorino laudò la Febre, soggiunse: *Expergificando ingenio, vel exercendis* Argutijs.

TRouate adunque le Differenze de' Nomi; & diligentemente esaminate le loro Etimologie: due peregrine osseruationi andai facendo. L'vna che questi Mirabili, & pellegrini parti dell'humano ingegno, chiamati Argutie, comprendono primieramente le *Simplici Parole Ingegnose*; cioè Figurate, & Metaforiche: dipoi le *Propositioni Ingegnose*; come le Sentenze acute, & figurate: finalmente, gli *Argomenti Ingegnosi*; che con maggior ragione chiamar si possono CONCETTI ARGVTI. Talche tutte le Orationi, Carmi, Inscrittioni, Epitaffi, Eloggi, & Epigrammi fabricati di simili Concetti, meritamente chiamar possiamo *Arguti*.

L'altra osseruatione assai più pellegrina, & importante è, che si come tutti i Nomi antidetti paiono applicati solamente alle *Argutezze Verbali*: così gli stessi nomi si possono applicare a gli *Obietti Dipinti* ò *Sculti*; & alle *Attioni* significanti alcun Concetto Arguto; le quali chiamar si possono *Attioni, & Obietti Figurati, Metaforici, & Arguti*. Quinci l'istesso

l'istesso Tullio ci auuisò trouarsi due sorti di *Facecie*: le vne in *Parole*, & l'altre nelle *Attioni*. Et così trou'io che Plinio parlando di quelle Minutezze scolpite da Lisippo negli Scudi, & altre Imaginette ch'ei rinchiudeua in piccolissime cosuccie; le chiama ARGVTIAE OPERVM. Et le Crottesche, & ridicole Pitture del capricciose Ludione; l'istesso Plinio chiamò, PICTVRAE ARGVTIAS, & FACETISSIMOS SALES. Finalmente, sicome ogni detto ingegnoso a viua voce, ò per iscritto, si chiama ARGVTIA VERBORVM: così ogni Pittura, ò Scultura ingegnosa dourà chiamarsi ARGVTIA OPERVM. Et se quella è Madre della LAPIDARIA: questa è Madre della SIMBOLICA.

Hai tu veduto, studioso Leggitore, quanta notitia di quest' Arte col suo limpidissimo Cannocchiale, nel sol Vestigio del Nome, già ne habbia fatta conoscere il nostro Autore. Hora procedendo più oltre, mi diedi ad esaminar con l'istess' Ordigno Aristotelico, tutto ciò che leggendo mi parea degno del Nome di ARGVTEZZA, per trarne con la OSSERVATIONE vn'altro Vestigio assai più certo. Et ogni cosa andai centuriando sotto questa bimembre, & general Diuisione.

PROLE DELL' ARGVTEZZA VERBALE, ET LAPIDARIA.

PRimieramente adunque sotto le Insegne della Verbale registrai la METAFORA DI VNA PAROLA, come quella che il nostro Autor ci dona per Idea: *Sol lucem* DISSEMINAT: per dire, *Sol lucem emittit*: rappresentandomi quel Pianetta in guisa di Prouido Agricoltore, che per far nascer fiori, & herbe, và seminando raggi, e fauille. Per consequente Arguti sono i NOMI FIGVRATI; come, *Ouicula*, per Fabio Massimo, così chiamato dal Popolo, peroch'egli era stolidetto alle lettere, essendo nato per l'Armi. Et quel Parasito Plautino, chiamato *Penulus*: cioè Spazzola; peroch'egli spazzaua diligentemente i piatti alla mensa. Et gli ANAGRAMMI, che son Nomi alterati: come *Roma Amor*. Et le ALLITERATIONI, che prudono all'orecchia: come, *Iuuentus nihil est, nisi Ventus*, Et gli EPITETTI FIGVRATI: come, *Homo Quadratus*. Voce laudata dal nostro Autore, per vn'Huom costante, & saldo ad ogni fortuna. Et le DIFFINITIONI METAFORICHE: come quella famosa di Laberio: *Iusiurandum est Emplastrum æris alieni*. Et la TESSERA MILITARE, detta vulgarmente *il Motto di Guerra*; che in vna parola pinge vn Concerto: come quel che daua Caligula à Cassio Tribuno: *Venus*; ò altra Parola più espressiua, per motteggiarli la sua effeminatezza.

12 Ar. Poet. c. 20 Simili ratione dicetur: cum ita ad Solis flammam se habeat, lucem emittere, quemadmodum seminare ad fruges. Ideoque Sol dictus est, Sator diuinitus ignis.

Sotto l'istesso Genere di Argutezze Verbali, squadrai le PROPOSITIONI ARGVTE, & FIGVRATE, che van continuando vna Metafora; come quella di Gorgia alla Rondinella, che l'hauea sporcato: *Minus hoc sororem tuam dedeceret, quam te; quæ Virguncula es* Mot-

to commendato per sommamente ingenioso, e tragico dal nostro Autore. Et quella del Formione Terentiano: *Hisce ego illam dictis ita incensam dabo, vt ne restinguas lacrymis si extillaueris*. Doue tu vedi, che da vna radice Metaforica, *Ignis*, per l'Amore, fiorisce vna Propositione Metaforica continuata. Ancora i PROVERBI son propositioni Argute: come quel che l'Autore ci dà in esempio: *Carpathij Leporem*. Accennando, che molti si procacciono il suo male, come i Carpatesi, che non hauendo Lepri nell'Isola, ne cercarono altronde la razza: e tante ne multiplicarono, ch'ei fur necessitati a dishabitare. Et le RETICENZE, che parlano tacendo; come quella di Demostene tanto celebrata da Falereo: *Et ego certè; sed quaeso taceamus*. Doue quel silentio troppo più punge, che vn lungo discorso. Et le IRONIE: come quella del Comico; *O praeclarum custodem Ouium Lupum!* Et le INTERPRETATIONI ARGVTE; come quella del Giouine Terentiano, cui detto hauendo il Vecchio Padre; *Abi citò*: disse *Visus est mihi dicere: Abi citò, & suspende te*. ET LE SENTENZE ARGVTE: come quella di Chilone dataci ad esempio dal nostro Autore: *Ames, vt osurus: oderis, vt amaturus*. Et quell'altra: *Dignum est mori, dum non es dignus mori*. Et gli APOFTEMMI, che si come hai vdito, propriamente son Detti graui di Huomini Illustri; come quel tirannico di Egisto, studiato da Caligula: ODERINT DVM METVANT. Et gli APOFTEMMI LACONICI, & succinti, che significano più che non dicono; come quel che il nostro Autore apprese da Stesicoro; *Vobis Cicadae humi canent*: cioè; *Tal guasto vi farà datto alla campagna, che non vi resterà vn oliuo in piè, doue garir possano le Cicale*. Et quel della Spartana, quando diè lo Scudo al figliuolo: *At cum hoc aut in hoc*. Et li SINTEMI, che dicono vna cosa, & ne intendono vn altra; come quel di Pittagora: *Aduersus Solem ne loquare*; cioè *Non contradire al Vero, perochè ne rimarrai conuinto, & confuso*. Et le PROPOSITIONI EQVIVOCHE; come la celebrata del nostro Autore contro le crudelissime leggi di Dracone; *Draconis verè leges non Hominis*. Et quella di Cesare contro vn ladro dimestico. *Solus hic est, cui nihil est domi clausum*. Et le RISPOSTE ARGVTE; come quella di Galba, che interrogato da Libone. *Quando tandem de Triclinio tuo exibis?* Rispose; *Quando tu de Cubiculo alieno*. Et gli ORACOLI FIGVRATI: come quel di Delfo a gli tre Fanciulli Romani: *Rex erit is, qui prima sua dabit oscula Matri*; sol'inteso da colui, che pareua priuo d'intelligenza. Et l'ALLEGORIA; come quella di Horatio: *O Nauis; referent in Mare te noui Fluctus. O quid agis? fortiter occupa Portum, &c.* Parlando a Pompeo abbatuto, come ad vna Naue combattuta. Et la ETOPEIA, ò Descrittione ingegnosa, & faceta de gli altrui costumi: come Cicerone ti dipinge l'Hipocrisia del Duonuiro Capuano. Et l'APOLOGO; come quel di Esopo: *Gallus, gemma inter paleas reperta, mallem (inquit) ordeaceum granum reperisse*: per significar che gente sordida, e vile, non pregia i discorsi de Letterati. Et gli ENIGMI, come quegli: *Quaedam est Hospes non Hospes*,

Hospes, qua domi semper sedet, semperque peregrinatur: per la Tartaruca. Et le APPLICATIONI DE' VERBI a' sensi diuersi; come quel di Pacuuio, che cantato ne' funerali di Giulio Cesare, & applicato all' ingrato Bruto, fe piangere il Popolo: *Heu me! seruasse me qui me perderent*.

Alle Propositioni Argute seguono gli ENTIMEMI ARGVTI: che propiamente, come accennai, mertano il nome di CONCETTI. Tal'è quell'acutissimo di Cicerone contra le inique leggi di Vero: *Mirandum non est, Ius Verrinum tam esse nequam*. Et gli DILEMMI FIGVRATI; come quel dello Stoico, che dissuadeua il prender Moglie: *Si deformem duxeris, tibi displicebit: sin formosam, alijs placebit*. Et i REFLESIONI MIRABILI, a modo di Conclusionette acute, & ingegnose; come quella di Valerio Massimo, hauendo prenarrato il nascimento di Gorgia nel Cataletto della Madre: *Itaque, eodem momento temporis, altera iam fato functa peperit: alter ante elatus, quam natus est*. Et le IMAGINI RETTORICHE, fondate in similitudini viuaci, e brieui; come quella di Demostene propostaci dall' Autor nostro per Idea: *Plebs Gubernaculo similis est; robusto, sed curuo*: significando ch' ell'hà molta forza, ma poco senno.

Hor tutte queste, che recitate a viua Voce sono Argutezze VOCALI, proprie della Oratoria, se tu le scriui, & se le incidi con caratteri eterni, negl'*Eloggi, Epitaffi, Dedicationi, Epigrammi, Titoli, Motti brieui*, & in ogni sorte d'*Inscrittioni*; formano l'ARGVTA LAPIDARIA: à differenza della *Lapidaria triuiale*, ch'è senza viuezze, & senza acume. Vengo adesso alla

PROLE DELL' ARGVTEZZA SIMBOLICA.

SI come ogni Argutezza Vocale, diuien Lapidaria per via di caratteri: così diuerrà Simbolica per via di SEGNI, & di Figure; Peroche; sicome le [13] Metafore sono Imagini; così le Imagini son Metafore. Primieramente adunque sotto questo Genere annouero le STATVE, & gli PROTRATI, onde nasce il diletto, che tu ne prendi. Peroche (sicome ci discorre il nostro [14] Autore) mirando tu la perfetta Imagine di alcuna conosciuta Persona, ti fai teco medesimo vn Paralogismo del Verisimile al Vero, conchiudendo: *Questi è veramente quel tale*. Ma riflettendo poscia sopra il tuo inganno, & sopra l'ingegno dell'Artefice, tu ne prendi piacere, & rendi applauso. Tal Metafora fece Augusto Cesare, che non potendo condurre in trionfo la Reina Cleopatra, sottratta dalla Morte a quell'opprobrio; condusse dietro il Carro la viua Imagine di lei semiuiua, in atto di applicarsi gli Aspidi al braccio Spettacolo sì curioso, che maggior turba concorreua per veder la vinta; che il vincitore; parẽdo, che Augusto trahesse lei, ella il popolo. Metafore simili son tutte le HISTORIE, &

[13] *Ar. Poet. c. 21. Recte aliquid transferre, simile aliquid contemplari est.*

[14] *Ar. Poet. c. 2. Ideo pictas imagines inspicientes gaudent, quoniam ex illarum contemplatione accidit, ut Hoc illud esse, ratiocinentur.*

& BATTAGLIE dipinte. Onde l'Ateniese, vedendo in vn quadro espressa al viuo la fiera giornata di Maratona, esclamò: *O quanto son braui gli Atenięsi*! cui lo Spartano mordacemente rispose: *In Pittura*. Doue tu vedi, che col medesimo ingegno, il Pittore formò la Metafora, & lo Spartano la discoprì.

Ma molto più Argute son quelle IMAGINI, nelle quali, alla simplice Metafora imitatrice della Natura, s'aggiugne alcun'altra viuezza partorita dall'Ingegno, significante vna Propofition Figurata. Come Alessandro dipinto da Apelle, vibrando vn fulmine, parea dire: *Altro Gioue non hà la terra, che me*. Et lo scolpito da Lisippo staua in atto di mirare il Cielo, parendo, che acquistata la Terra, ambisse d'inuolare il Cielo a Gioue. Argutezza in altra guisa baldanzosamente affettata da Caligula, che troncata la Testa al Colosso di Gioue Olimpico, vi fè metter la sua. Concetti, che assottigliarono i Romani ingegni a vn nuouo genere di PASQVINATE. Peroche ridotta Roma all'estremo per difetto di vettouaglia, fù posto vn Carro Agonale sopra la Statua di Nerone, col motto: NVNC VERE AGONA SVNT. Ma tragica, & ingeniosa Argutezza del Fato parue al nostro Aurore quella della Statua di Micitio vcciso, la quale inopinatamente caduta, vccidè l'vccisore; come se in quella statua inanime, viuesse l'anima dell'estinto.

Tutte queste sono *Argutezze Simboliche*; ma più Simboliche son quelle, doue la FIGVRA significa vn SVGGETTO DIFFERENTE da quel ch'ella è; come se volendomi tu significare vn'Huomo *Costante*: tu mi pingessi vn *Diamante sotto la mazza*: Doue tu vedi due Metafore complicate: *Questa Pittura è vn Diamante: Questo Diamante è vn' Huom Costante*. Onde duplicata la Metafora, duplicato è il piacere. A questa Specie di Simboli riduco li SIMBOLI HEROICI chiamati IMPRESE; & consequentemente i CIMIERI; SIGILLI; SOPRAVESTE; RIVERSI; & ARME GENTILESCHE. I Morali, chiamati abusiuamente EMBLEMI: Li Sacri, chiamati propiamente HIEROGLIFICI. LE TESSERE de' Giocatori, doue la Figura di *Venere* daua la Vittoria, & il *Cane* la perdita; onde Ouidio: *Damnosos effugiasque Canes*. In oltre, gli ORNAMENTI FABVLOSI de' Pauimenti, che dal proprio Vocabolo Greco si chiamarono EMBLEMI, cioè lauori tarsiati. Et gli ORNAMENTI ALLEGORICI de' Ricami, de' Vasi, delle Porte, latinamente chiamati *Argumenta*: come quegli che Verre inuolò a' Ciciliani: onde Tullio: *Ex ebore diligentissime perfecta erant Argumenta in Valuis*. Et gli ORNAMENTI METAFORICI dell'ARCHITETTVRA: come i Pilastri figurati in guisa di Palliate Matrone: alludenti alle misere Cariatidi. Et tante lor capricciose, & ingeniose inuentiue de' Fregi, delle Cartelle, & de' Festoni: onde meritamente gli Architetti son chiamati *Ingegneri*.

Vn'altra sorte di SIMBOLI ARGVTI son ito raccogliendo sotto il medesimo Genere: ne' quali vn SVGGETTO è rappresentato per mezzo,

mezzo di qualche VESTIGIO, ò CIRCOSTANZA CONGIVNTA. Tai son le *Insegne*, le *Corone*, gli *Scettri*, per simbolo delle Persone. Onde generosa Metafora fù quella di Augusto, ch'essendogli mostrato in Egitto il Cadauero di Alessandro Magno; *Corona aurea, & floribus adspersis veneratus est*, dice Suetonio. Per contro, tai sono i TROFEI, fabricati delle Spoglie de' Nemici, & piantati loro in sù gl' occhi, per dire: *Ricordinui, ò temerari, le vostre istesse Arme, che siete stati vinti*. Così Fabio, & Domitio, furono i primi ad alzar sopra eminenti torri le Arme de gli Allobroghi, a gran fatica superati: *Cum hic nos* (dice Floro) *insitatus fuerit nostris. Neque enim Populus Romanus, hostibus domitis suam Victoriam exprobrauit*. Et fra queste Argutezze si de' ripor quel gran prodigio, quando alla prima giunta di Annibale in Italia, gli scudi de' Romani sudaron sangue. Quasi dicessero: *Molto sangue costeranui, ò Romani, la battaglia di Cane*. Et alla stessa Metafora Militare, si appartengono gli *Archi Trionfali*, le *Deificationi*, le *Pompe*, i *Mausolei*, le *Città fondate sopra il luogo della Vittoria*; come da Cesare Augusto fù fabricata Nicopoli, *Quo Actiacæ Victoriæ memoria* (dice l'Historiografo) *celebratior in posterum esset*.

Della medesima Figura nascono le Honorate *Diuise* de' Cauaglieri: gli *Ordini*, le *Collane*, le *Croci*: tutte Marche di Religioso, ò bellicoso valore.

Ancor trà Simboli arguti delle *Circonstanze congiunte*, ripongo quelle barbarie de'gli Sciti di ber ne'Cranii de'Romani sconfitti, per rimembranza della Vittoria. Et quella non men barbara de i Parti, d'infondere oro bollente nella gola dell'infelice Crasso già morto: rinfacciando a lui con l'oro l'Auaritia (come Tomiri a Ciro col sangue la Crudeltà) essergli stata cagione della rouina.

Finalmente a questo Genere si riducono i SIMBOLI ANIMATI; che quanto ci togliono di fittione, tanto aggiungono di viuezza, & di piacere. Tal'era l'arte de' PANTOMIMI, che con gli *Atti soli* esprimono i lor Concetti; talch'essi eran la figura, & il figurato. Et principalmente, se al *Gesto* s'accorda l'*Habito*; come all'hor che Nerone in sembiante di Homero cantaua l'incendio di Troia nell'incendio di Roma, che fù Metafora ingeniosamente crudele. Che più? tutte le RAPPRESENTATIONI SCENICHE, da questa figura prendono viuezza. E tutte le MASCHERATE, & BALLI FIGVRATI: come le *Danze Frigie*, & le *Pirriche*: & il *Combattimento Troiano*, rappresentato a Cauallo da Nobili Giouinetti, in habito di Frigii, e Greci Heroi; instituito da Augusto, e descritto dal suo Virgilio. Et quei di *Delo*, doue i Caualliers fuggendo, e combattendo in giro, come in vn *Laberinto*; facean memoria di Teseo Liberatore.

Hai tu già potuto conoscere in massa, accorto Lettore, che ogni vaghezza *Oratoria*, ò *Lapidaria*, ò *Simbolica*, son piaceuolissimi Parti dell'ARGVTEZZA: Da niuno a bastanza conosciuta, se non dal nostro Autore: il qual sopra questa (si come appresso vedrai) fabricò

tutta

tutta la Filosofia della Rettorica, & della Poetica Elocutione: Talche niun Precetto può cader nella mente di vn consumato Rettorico; che tu nol truoui da quest'vnico Oracolo nostro, ò espressamente insegnato; ò bastantemente accennato dalle sue fonti. Hor'io, hauendoti fin quì discoperto col suo lume alcun Vestigio di quest'*Argutezza Madre*, & de'suoi *Parti*: la ti verrò con là medesima scorta sì chiaramente dimostrando a parte a parte dalle sue vere, & alte cagioni: che tu habbi alla fine (se harai patienza di leggere) di tutta l'Arte *Simbolica*, & *Lapidaria*; anzi di tutta la *Elocutione*, vna teorica intiera, & perfettissima conoscenza. Et primieramente, seguendo la Metodo del nostro Autore, che incomincia discoprirci la Poetica con le differenze degli Instrumenti; ripiglierò da più alta fonte il discorso, ragionandoti delle

CAGIONI INSTRVMENTALI DELLE ARGVTEZZE *Oratorie, Simboliche, & Lapidarie.*

CAPITOLO II.

15 Ar. 3 de Anima c. 2. Idem accidit in intellectu quod in pictorum tabulis, in quibus nihil pictum est, sed omnia pingi possunt.

L'Intelletto humano in guisa di purissimo specchio, sempre l'istesso, & sempre vario; [15] esprime in se stesso, le Imagini de gli Obietti, che dinanzi à lui si presentano: & questi sono i Pensieri. Quinci, si come il discorso mentale, altro non è che vn'ordinato contesto di queste Imagini interiori: così il discorso esteriore altro non è, che vn'ordine di *Segni* sensibili, copiati dalle imagini mentali, come Tipi dall'Archetipo. Ma di questi Segni esteriori, altri son *Parlanti*, altri *Mutoli*; & altri *Compositi* di muta facondia, & di facondo silentio. Segni PARLANTI son quegli, i quali, ò con *Vocali*, ò con *iscritte parole* espongono alla luce il concepito pensiero. Segni MVTI sono le imagini delle parole: altri espressi col mouimento, quai sono i *Cenni*: & altri con alcuna imitatione artificiosa degli Obietti medesimi, come le *Figure pinte*, ò *scolpite*. Finalmente de Concetti Mentali, e Parlanti, e Muti, altre forme di Significationi si vanno ogni dì fabricando dalla industria humana, che quì chiamiamo COMPOSITI: in quella guisa dell'Agricoltore col variare, inserti, varie, & pellegrine forme di fiori, & di frutti giornalmente si partoriscono. In somma, tanta è la fecondità del facondo ingegno; che del silentio medesimo si serue per fauellare; ne può mancar lingua à cui non manchi intelletto. In sei maniere adunque si può significare vna Impresa, & qualunque detto arguto, & figurato; cioè; per mezzo del *concetto mentale*, & Archetipo; per via della, *humana voce*; per via di *scritti caratteri*; per via di *cenni*; per via di *rappresentationi dell'Obietto*; & finalmente per vna *maniera mescolata* di queste maniere: delle quali separatamente verrò dicendo, co'suoi esempli; che son chiari lumi delle oscure teoriche.

ARGVTIA ARCHETIPA, è quella, che noi ci dipingiamo nell'animo col Penſiero;come ſe imaginando, io dico intra me: *Io prendo per Impreſa vn'Hiſtrice ſcagliante gli ſuoi ſtrali d'ogn'intorno; per minacciare à miei nimici, così vicini, come lontani.* Et queſta Argutia Archetipa è quella, il cui protratto intendiamo di colorir nell'animo altrui per via de' ſimboli eſteriori: non eſſendoci permeſſo il tramandarlo da ſpirito,à ſpirito,ſenza il miniſtero de' ſenſi. Et queſta fù la ſciocca rabbia di Socrate incolpante la Natura del non hauere aperto vna feneſtretta in petto a gli huomini, per veder faccia a faccia l'Originale de'lor concetti,ſenza interpretamento di lingua mētitrice;le cui traditioni ſouente ſon tradimenti. Contro alla qual querela poteua compor la Natura il ſuo apologetico:riſpondendo, ch'ella harebbe ad vn tempo defraudato gli ingegnoſi del diletto di tante belle Arti ſermonali. L'Angelo adunque,& l'Anima ſgombra d'ogni corporeo impaccio; può ſenza mezzo effigiar nell'altrui ſpirito le ſpiritali imagini de' ſuoi penſieri; facendoſi l'vno all'altro hor pittore, & hor pittura; che è il corto,& natural linguaggio de gli Angeli. Con il che,a color,che cercano.*Se vn'Angelo poſſa, ò concepire vna Simbolica Impreſa; ò paleſarla ad vn'altro Angelo; mentr' egli parla non co' Segni de' concetti, ma con l'iſteſſi concetti; ſi che vna coſa medeſima ſia ſignificante, & ſignificata, prototipo, e tipo:* facilmente ſi può riſpondere,che l'intelletto Angelico,eſſendo vno Specchio volontario,che può coprire,o ſcoprire il ſuo concetto: ancorche può dimezzarne la ſignificatione in modo;che da vna Imagine tronca,l'altro argomenti il concetto intero: come da vn'Hiſtrice dipinto ſi congiettura il penſiero di chi lo pinſe. Hor ſe in queſta maniera di ſignificare vna coſa per vn'altra, s'accoglie (come vedremo)tutto l'acume delle Impreſe,e di tutte le Argutie; anzi di tutta quanta è la Poeſia:chi ci niegarà, che gli Angeli ancora non poſſano a lor piacere eſſere Poeti,& fabricare Impreſe,Emblemi, Hieroglifici,& ogni Arguto componimento. Anzi Iddio iſteſſo taluolta nelle menti eſtatiche de i Profeti,gode d'improntare vna *Verga occhiuta*,vn *Pane volante*,vna *Scala Poggiante al Cielo*, vn *Libro ſerrato a ſette ſigilli*: tutta Diuina Poeſia, ingegnoſe argutie,& Archetipe Impreſe della mente eterna,piene di concettoſi miſteri ſotto allegorico,& figurato manto leggiadramente naſcoſi:eſſendo dell' human genio, amar ciò che ammira, & ammirar maggiormente la verità veſtita, che ignuda.

L'ARGVTIA VOCALE è vna ſenſibile [13] Imagine dell' Archetipa:godendo ancora l'orecchio le ſue pitture, che hanno il ſuono per colori, e per penello la lingua. Ma Imagine abbozzata più toſto,che finita;doue l'ingegno intende, più che la lingua non parla;& il concetto ſuppliſce,doue manca la voce. E per contrario ne' Detti troppo chiari l'Argutia perde il ſuo lume;ſicome le ſtelle nell'oſcurità lampeggiano,ſi ſmorzano con la luce. Et di quì naſce il doppio

13 Ar. de Iner. c. 1. Ea quæ in voce conſiſtunt ſigna ſunt conceptuum qui in anima ſunt.

doppio godimento di chi forma vn concetto arguto, & di chi l'ode. Peroche l'vn gode di dar vita nell'intelletto altrui, a vn nobil parto del suo: & l'altro si rallegra d'inuolar col proprio ingegno ciò, che l'ingegno altrui furtiuamente nasconde: non richiedendosi minor sagacità nell'esporre, che nel comporre vna impresa arguta, & ingegnosa.

Sotto questo genere adunque si comprendono primieramente tutte le Argutezze, che con la voce articulata si vanno mescendo nelle continuate Orationi, nelle recitationi teatrali, & ne'priuati coloqui: ne'quali molti simbolici Detti sogliono vdirsi; che così facilmente si pingerebbono, come si parlano: Tai furono le minaccie di Giunone stizzata delle nozze di Lauinia col pellegrino Enea.

Sanguine Troiano, & Rutolo dotabere Virgo.
Et bellona manet te Pronuba. Nec face tantum
Cisseis pregnas ignes enixa iugales.
Quin idem Veneri partus suus: & Paris alter.
Funestaque iterum recidiua in Pergama Tædæ.

Doue tu vedi, che ogni clausoletta concisa, è vn motto figurato, & simbolico; presago di sciagure à quelle nozze fatali, e disastrose. Peroche il suggetto di queste funbonde parole si potria vagamente rappresentare in vn grandissimo quadro; la doue si vedessero Enea con Lauinia nel mezzo, con le destre impalmate giurarsi la fede maritale, quegli accompagnato da Paride insanguinato; & questa da Elena lacrimante. Frà l'vno, e l'altro, Pallade armata, & il fanciullo di Venere. Questi spezzato l'arco, e gli strali, ardergli con la sua face: quella con fiero viso facendo vfficio di Pronuba, stringere insieme le mani de gli Sposi, e disaugurar con la sua Nottola funesta, le loro feste lugubri. Dall'vna parte le rouine di Troia ancor fumanti; gli brustoliti cadaueri de'Troiani; e i Greci armati di ferri sanguinosi, e d'incendiarie facelle. Dall'altra, Ecuba figliuola di Cisseo, con Venere disperata: questa lacerarsi le bionde chiome, & quella stracciarsi lo scarno petto con la destra; impugnando con la sinistra la fiaccola da lei sognante partorita, ond'arse la Patria, & la famiglia. Ancelle, & serui d'ogni intorno, con ricchissimi vasi, ma pieni di sangue, per Arre sposereccie, & per dotali ricchezze. Talche possiam dire, che il Poeta habbia fatto il Pittore; e le minaccie di Giunone sian parole dipinte, ouer pitture parlanti. Ma per contrario qual diligente miniatura di accuratissimo penello, del capricciosο Ludione, appresso à lungo studio haurai potuto animare più ridicolose, & più argute imagini di certe Donnicelle donzinali; com'elle furono tratteggiate dalla lingua Plautina in tre versetti.

Hæ hic sunt limaces, liuidæ;
Diobolares, schœniculæ, miraculæ;
Scrantiæ, scrupedæ, tantulæ.

Non vedi tu quà ogni parola essere vna facetia, & ogni tratto vn protratto? Tu ne raffiguri vna con faccia morchiosa, e laida à modo di lumaca;

maca; portar la chiocciola sù la ſcrignuta ſchiena: che tanto ſuona l'epitetto *Limaces*. Vn'altra vaiolata, come la tarantola; liuida di moniglioni, e di guidareſchi come vna ceſtella di gelſemore: & queſta è la *Liuida*. Ad vn'altra tutta affettatuzza, infardellata, & rafazzonata da feſta; vn pezzente campagnuolo offeriſce duo quattrinucci ſopra la palma: & queſta e la *Diobolare*. Vn'altra è di corpo aſciutto, & ſottile più che la canna; mà ſcontorto, & noderoſo più che la fune: & queſta è la *Scœnicula*. Vn'altra è così disfigurata, & horribile, che chi la guata, atteggia di marauiglia, & di ſpauento: & queſta e la *Miracula*. Vn'altra forzatamente toſſendo, e par che debba ſputar gli occhi, e ſcriar li polmoni: & queſta è la *Scrantia*. Vn'altra aſſiderata dalle gambe, inarcata in sù la cruccia, traſcina gli piè a biſtento: & queſta è la *Sdrupeda*. L'vltima è così nana, & ratrappata, che non ſembra corpo, ma epitome d'vn corpo, ò vna femina in iſcorcio: & queſta è la *Tantula*. Hor qual differenza farai tu frà queſte argutie parlanti di Plauto, & le dipinte di Ludione.

Dico il ſimile delle Argutie, che ci vengono riferite: paſſando il concetto dell'vno per la voce di vn'altro, all'orecchio di vn terzo; come s'io ti diceſſi: Sappi che Lodouico Dodiceſimo alzaua l'Hiſtrice per diuiſa, col Motto *Eminùs, & Comminùs*. Anzi ſe vn'vcello imitator della voce humana; qual fù quello, che Annone ammeaſtrò con la fame; ridiceſſe le medeſime parole; ci farebbe conoſcere quell'argutia, ch'ei medeſimo non conoſce. Onde Statio Papinio chiamò *arguto* il roſtro del Pappagallo, che facendo il paraſito alla Menſa di Meliore, faceti ſſimamente motteggiaua li conuitati. Egli è ben vero, che nell'vcello ſi conoſceua il maeſtro, & l'Argutia ſi formaua con la voce dell'vno & con l'ingegno dell'altro: potendoſi vgualmente rappreſentare vn'Impreſa da vn'animal viuente in gabbia, con la imitation della voce; come da vn'animal dipinto nello Scudo con la imitation de' colori.

Che più? ancor le voci informi, ò non articolate, ò imitanti il ſuono delle Fiere; poſſono tal volta eſprimere interamente vn concetto arguto, & auuiuar con anima brutale vn'heroica Impreſa. Come fè colui, che per iſchernire vn Calabro ſuo riuale, che haueua il muſo al quanto pignente innanzi; non fece più che vn grunnito, come far ſogliono i ſuccidianimali, & con quel ſuono lo dipinſe al naturale.

LE ARGVTIE SCRITTE ſono Imagini delle vocali; perche (come c'inſegna il noſtro Autore) 14 lo ſcritto è vn ſegno della voce, & lo ſcriuere è vn ſeminar parole ſopra la pagina. Mà queſta maniera è aſſai più varia, & più arguta & più feconda d'ingegnoſiſſimi parti, che la vocale. Perciòche di quì naſcono le *Inſcrittioni acute* i *Motti delle Impreſe*, le *Sentenze mozze*, le *Miſſiue laconiche*, i *Miſterioſi Carattéri*, gli *Epigrammi*, gli *Hierogrammi*, i *Logogrifi*, le *Cifre*, i *Gerghi*, che in mille accorte maniere paleſano i concetti col ricoprirli.

14 *Ar. de Interpret. c.1. Ea quæ ſcribuntur Signa ſunt eorum quæ in voce conſiſtunt.*

coprirli. Vedrai più volte ſcriuere parole tronche, che ti fan leggere il rimanente nel petto di chi le ſcriſſe: Come il SIC VOS NON VOBIS, ſcherzante sù le inſegne, & in sù le porte di Anton di Leua; dapoiche vide reſtituito à Maſſimiliano Sforza lo Stato di Milano, da lui preſo, & preteſo. Et baſtarono quelle rouine di vn verſo Virgiliano, per dipingere vn Ape, che fabrica il miele, e nol gode. Argutia, che dal ſuo Signore ottenne molta lode, ſenza mercede.

Altre volte vedrai le parole in iſcorcio dentro le prime lettere: come la diuiſa de Sabini S. P. Q. R. cioè, *Sabinis Populis Quis Reſiſtet?* A cui contraponendo gli accorti Romani il S. P. Q. R. ripercoſſero la ſcrittura & percoſſero gli Scrittori; cancellando li Sabini, e conſeruando gli lor caratteri per trofeo. In queſta guiſa li Accolti Aretino impoſe alla ſua Aquila due lettere in uece di due parole; S. C. cioè *Sic crede*. Anzi taluno, dipinſe l'impreſa di vn Filoſofo ignorante, con vna ſola lettera A. che in lingua miſterioſa ſignificaua vn Bue. Similmente col troncarſi, ò coll'aggiugnerſi alcuna lettera, vn detto piano diuerrà figurato. Così hauendo Heraclide Oratore preſentato vn Panegirico al Rè Tolomeo con queſto titolo Greco, PONV ENCOMION; cioè *Encomio della Toleranza*; l'arguto Rè vi troncò la prima lettera; reſtando *Onu Encòmion*; che venne à dire *Encomio dell'Aſino*; per accennar come barbaro, che la Toleranza è virtù da giumenti, & non da Regi. Nel qual genere meritò maggior laude vn antico, il quale interrogato da quai contraſegni ſi diſcerna il vero amico dal finto; riſpoſe latino con queſta leggiadriſſima Eco;

AMORE,
MORE,
ORE,
RE,

cioè, l'amico ſi conoſce dall'*Affetto*, da'*Coſtumi*, dalle *Parole*; & da' *Fatti*. Altri poi non meno induſtri, compongono lo ſcritto con tale artificio, che il verſo ſi legga al riuerſo, & ritornandoſene il concetto per le medeſime orme ond'egli venne, diſdica ciò che diſſe, & quanto laudò tanto biaſimi. In queſto ſtile fù ſcritto ad Henrico Ottauo Rè d'Inghilterra, Marito dell'adultera, adultero della Moglie, Apoſtata della Chieſa;

Coniugium Tibi Rex fœcundent Numina longo
Semine nec ſterilis ſibi tibi progenies.

Il qual diſtico retrogrado, leggendoſi ironicamente allo ingiù, & propriamente allo insù, da'Poeti ſi chiama il *Granchio*: & tal fù l'eſito di quelle nozze. Ne ſolamente con le parole, ma con ciaſcuna lettera letta allo indietro ſi ſon formate acutezze cauilloſe, & viuaci, così nel Greco, come nel Latino idioma da Peletario, & Rabano: & alcune ſe ne leggono aſſai frizzanti ſopra non sò chi, il qual godeua di ſcriuere il ſuo nome alla riuerſa. Seruono ancora à queſto genere i verſi correlatiui, che partecipando fra loro le parole, diuidono i ſentimenti, come a dire;

Qui

	pit	rem,	tem	pit	lorem,
Qui ca	*Vxo*	*li*	*ca*	*atq; do*	
	ret	*re,*	*te*	*ret*	*lore.*

Taluolta l'Argutia si trahe dalla forma del carattere, più che dal suono delle parole: come vsò quel Dottor Parigino, che ricercato del suo giuditio sopra vn libro di Erasmo; vi fece questa censura:

ER habet Ausonium liber hæc; habet ERque Pelasgum
ER habet Hebræum: prætereaque nihil.

Percioche pronuntiandosi la lettera R.

alla Latina ER
alla Greca RO
alla Hebrea RES,

tanto bastò per significare, che il libro non conteneua altro, che errori. Tal fù il motteggiamento del Poeta Italiano in quei versi misteriosamente pungenti in difesa dell'Italia.

Tù che dispregi la nona Figura,
Et sei da men, che la sua Antecedente,
Và, e radoppia la sua Susseguente,
Che ad altro non ti hà fatto la Natura.

Doue per nona Figura s'intende la lettera I. che chiamandosi *Iota* si tien per nulla; l'antecedente è la H. & la susseguente è la K. la qual vuole, che si radoppi: & in questo radoppiamento stà tutto l'aculeo. Più volte ancora si considera la figura, & non il valor della lettera; come in quell'Indouinello di Scaligero.

Dic mihi quale putes Nomen, quod recta COLVMNA
Inchoat: inde TRIDENS FVSCINA nectit; item
Flexus vtrinque VNCVS secat: hinc BIVII nota: claudit
Idem VNCVS medio qui stetit ante loco.

Hor questo è il Nome di IESVS, la cui prima lettera pare vna *Colonna*: la seconda vn *Tridente*: la terza due *Vncini contraposti*: la quarta vn *Biuio*, & l'vltima l'istesso VNCINO, come nel mezzo.

V'è vn'altra maniera di scriuere argutissima, con caratteri non vulgari, ma concertati frà gli eruditi, che son le CIFRE. Vidine io due sotto a'piè di vn Christo confitto: l'vna in forma della lettera I. con vn tratto di penna nel fine à modo di falce riuersa: l'altra con cinque A incrociati, formanti il Pentalfa: & appresso il primo carattere vi era scritto TVA; appresso al secondo, MEA: peroche, significando appresso gl'intendenti la prima Cifra, MORS; & l'altra VITA: ne nasceua questo pio sentimento, *Mors tua Vita mea*. Ancor delle Cifre Astronomiche argutamente si son seruiti alcuni inuece di parole: sicome vn'ingegno Spagnuolo, sopra il protratto del Conte di Oliuares tutto armato; improntò vna punta di saetta vnita ad vn circolo; qual'è apunto la Cifra del terzo Pianeta: volendo acennare QVESTI E MARTE. All'incontro vno spirito mordace infamò la casa di vna Dama, marcandoui sopra la porta vn Circolo appiccato ad vna Croce: per denotare cō quella Cifra Astro-

nomica del quinto Pianeta; CASA DI VENERE. Alcun'altro adoperò le Note musiche in iscambio di sillabe, facendone senso arguto. Peroche sopra il libro di vn di quegli Storiografi, che non sanno scriuere, se non con penna dorata; scrisse le sei Note armoniche con quest'ordine,

SOL. DO. MI. FA. LA. RE.

premettendo alla quinta nota la sillaba PAR. Intendi tu il resto. Vn altro scriuendo le due Cifre Astronomiche di *Marte*, & di *Venere*, con vna Croce: & tre Cifre musicali della *Brieue*, della *Maggiore*, & della *Massima*; compiè vn distico, framettendoui alcune voci in caratteri comuni con questo senso:

In MARTIS VENERISQVE *acie*, BREVIS *esse voluptas*
Fertur: CRVX MAIOR: MAXIMA *pauperies*.

Argutissime in oltre son le Cifre Aritmetiche in simili scherzi: de' quali si seruì vn Riuale poco fauorito dalla sua Idolessa chiamata CELIA SANTA; scriuendole questo brieue moto in vn gran foglio:

66, perche mi vccidi?

E con simil'enimma il Diauolo ingannò con la verità vn bugiardo giouane suo compagno. Questi fù Nerone, che venuto à consiglio coll'Oracolo di Delfo; hebbe risposta in iscritto, *che sol si guardasse dall' Anno 63.* & promettendosi il folle vn così lungo filo di vita, gli fù troncato da Galba, che apunto compieua l'anno sessantesimo-terzo.

Ma più nobile, & più arguta forza dell'ingegno è, l'esprimere il suono delle parole con alcuna imagine, la qual con voce equiuoca faccia parlare i muti caratteri. Antica sottilità fù questa di *Batraco*, e *Saura* famosissimi Architetti; i quali chiamati dalla Grecia à Roma, per la superba struttura del Tempio dedicato ad Ottauia, proferirono la lor opera senza premio niuno, sol che potessero scolpirui gli loro nomi. Il che non ottenuto dalla superbia Romana, l'ottennero dal proprio ingegno per altro verso. Percioche (sicome accennai più sopra) in ogni base, & in ogni fregio del Tempio, scolpirono la RANA, & la LVCERTOLA; l'vna delle quali grecamente vien detta BATRACHOS, & l'altra SAVRA. Ne men capricciosi sono gl'ingegni moderni in questo genere: *Marin Delfino* Siciliano, fieramente acceso di vna Dama della nobil famiglia del *Verme*, le accennò la sua passione in vna lettera parlante senza parole; pingendoui vn DELFINO frà le onde MARINE; & sopra vno SCOGLIO vn Rè con l'AMO da pescatore, che hauea per esca vn VERME, volendo dire, *Duro AmORE col Verme adesca Delfin Marino*. In somma gran priuilegio è il potere scriuere parlando, e parlar scriuendo; siche tutti leggano, & pochi intendano; & il concetto, benche talvolta donzinale, diuenga pretioso, mentre è cercato.

MA ne meno ingegnose tal volta, ne men faconde son le mutole ARGVTIE de' CENNI; i quali dal nostro Autore non son chiamati imagini delle voci esteriori, come gli scritti Caratteri; ma [15] interpreti immediati dell'Anima. Peroche sicome dal

[15] *Ar. 4. Ethic. c. 8. Omnes nutus sunt animorum indices vt enim ex corporibus, actionum; ita ex motibus, animorum argumentum, iudiciumque conficimus*

vedere vn Huomo, argomentiamo ciò ch'egli vaglia: così dal vederlo mouere argomentiamo ciò ch'egli voglia. Talche possiam dire, che le Parole son Cenni senza mouimento; e i Cenni son Parole senza romore. Parlano li occhi con gli occhi, & hanno hora il riso, & hora il pianto per parole: Parlano le ciglia coll' inarcarsi, e spiegarsi: parla la bocca, hor sogghignando, hor sospirando: parla tutto il capo, affermando, ò negando: parlano i piedi, hor tripudiando di gioia, hor battendo il suolo di stizza: parlano le braccia, hor supplici, e stese, hor inalzate, & festanti: parlano le mani, tutto ciò, che la lingua sà dire, & l'arte sà fare: tutte le dita sono alfabeti: tutto il corpo è vna pagina sempre apparecchiata a riceuer nuoui caratteri & cancellarli. In somma egli è marauiglia come l'anima tenga nascoso alcun pensiero; hauendo d'intorno tante spie quante membra. Ne senza ragione quel Parasito negaua di poter chiudere alcun segreto, hauendo più aperture, che vn cribro.

Plenus rimarum sum: hàc illàc perfluo.

Hora sicome delle parole degl'Oratori, altre son proprie, & piane; altre metaforiche, & figurate: Così de' Cenni altri son naturali, & vulgari; altri artificiosi, faceti, & auuiuati da figurati sali, & ingegnose argutezze. Onde Quintiliano chiamò *argute* le mani di Hortensio Oratore, perche non men che con la lingua, concettizzaua co' gesti: Et Cicerone chiamò *Argutia delle dita* li Cenni espressiui degli Oratorij concetti: quegli antichi Grammatici trouauano ancor ne' gesti, & ne' Cenni li sollecismi. Cenno metaforico era quello del Plautino Palestrione, il qual meditando seco vna grandissima ribalderia; hor si picchiaua il petto con le dita quasi chiamasse il core a consiglio: & hora appoggiaua il mento alla colonna, quasi le seruisse di base, ò di rincalzo. Onde il suo complice, che lo staua di lungi chetamente osseruando, facea tra se il turcimanno di quelle mutule Argutie.

Pectus digitis pultat: cor credo euocaturus foras,
Concrepuit digitis: laborat: Crebrò status mutat.
Eccere autem, ædificat. Columnam mento suffulsit suo.
Apage: non placet ista ædificatio.

Metaforico cenno era quell' inarcamento di ciglia affettatamente seuero, & grauemente superbo del Capuano Duumuiro: quasi (come l'interpretaua il Romano Oratore) facesse a credere al vulgo, *ch'ei sostenea la Republica con quel souraciglio, non men che Atlante con gli homeri sostenti il Cielo.*

Metafore di Cenni son tutte quelle, che Ouidio andaua insegnando alla sua Amica; perche in vn conuito palese, ambidue fra loro fauellasser tacendo, e tacessero fauellando.

Me specta, nutusque meos, vultumq; loquacem
Excipe, furtiuas & refer ipsa notas.
Verba supercilijs sine voce loquentia dicam;
Verba leges digitis; verba notata mero.

Metafora congiunta ad vna fiera Antitesi fù quella dell' Ambascia-

 dor.

Cartaginese; il qual parlamentando da naue a naue con Andromaco, ne hauendo in contanti la lingua Greca; stese la mano, & di supina la fè riuersa, per accenare, che gli hauerebbe riuersata la Città, se non cacciaua i Corinti da Tauromino. Ma nel medesimo linguaggio rispose Andromaco; peroche stesso anch'egli, & riuersato la mano, il minacciò di dar la volta alle sue naui, se di quindi in fretta non voltaua le vele. Con simil'arte la petulante Feminella, che ne per isconguiri, ne per minaccie, ne per trebbiate, haueua potuto reprimere la lubrica lingua dal prouerbiare il Marito, già sommersa nel fiume, che senza barca la tragittaua a Plutone: & già spenta in quell onde la voce, il fiato, e quasi l'anima, ancor con due dita sopr'acqua, gli andaua rimprouerando le fusa torte, & li facea la metafora con la mano. Hor come può tacer quel sesso, che senza voce ancor fauella? Con simil'arte fu dal Napolitano beffatto il Calabrese, che si radeua le vnghie: peroche toltone vna raditura, applicossela al piè; come se hauesse i nerui attratti dal granfo. Et questa pur Metafora, per dirneli senza parlare, TV SE' LA GRAN BESTIA. Ma gratiosissimo discorso a Cenni Metaforici fù la mutola disputa del Sauio Greco con lo stolto Romano appresso Accursio famoso Iurisperito; peroche parlãdo frà loro a'Cenni, entrambis'intẽdeuano equiuocamẽte & dal loro equiuoco nacque il piacere de'riguardãti. Le parole di Accursio son le seguenti. *Prima, che i Greci concedessero le leggi a' Romani, mandarono vn de' lor Saui ad esplorar se i Romani eran degni di leggi. Questi dapoi di essersi frà lor consigliati, inuiarono vn'Huomo stolto a confronto col Sauio Greco; accioche restando vinto paresse vno scherzo. Il Greco cominciò la disputa, & alzò vn dito, per significare,* Iddio è vn solo. *Et lo stolto, credendoci ch'ei gli volesse cauare vn occhio; alzo due dita, e insieme il pollice, come naturalmente auuiene, per conficare al Greco ambi gli occhi. Crese il Greco, che'il Romano con le trè dita, volesse dire,* Iddio è Trino: *& porse la palma aperta per significare,* Ogni cosa è nuda, & aperta auanti Dio. *Lo stolto, credendosi colui volesse trargli vno sciaffo, alzò il pugno per ripercoterlo con vn tempione. Il greco imaginò colui volesse dire,* Iddio stringe ogni cosa nel pugno; *onde ammirando l'accutezza dell'ingegno Romano, giudicò quella Republica esser degna di leggi.* Questa narratione di Accursio, sia pur vanità, come crede il Budeo; ò verità, come il Forcatulo, ambi Iurisperiti (peroche ancora trà gli antiquissimi Filosofi Gentili della Grecia, trouò essersi fatta mentione della *Mente Diuina*, & del *Verbo*, & dello *Spirito*) ti fà veder chiaro, che il Cenno congiunto con la Figura ingegniosa, & arguta, ò da ch'il fà, ò da chi l'interpreta; e piaceuolissimo.

Accurs ad l. necessarium l. 8. postea 4 lit r fine in verbo constitui. D de orig. Iuris.

Et da sì fatte Metafore fiorì tutta l'Arte de' *Pantomimi*: che quasi Bertuccie imitatrici, col muto gesto rappresentauano ogni atto heroico, ò scurille: & ogni cenno era vn discorso figurato, intelligibile ancora a'sordi. Ma di questa, & di altre simili giouialità teatrali, perche corrono frà le composte di figura, & cenne parlaremo più appresso.

Hora

HOra io vengo alle mute ARGVTIE DE' CORPI FIGVRATI; le quali per due ragioni accennate dal nostro Autore, auuanzano di vaghezza le antecedenti. Prima, per la PITVRA, la qual 16 trahendo dinanzi a gli occhi li simulacri delle cose; per virtù della *Imitation materiale*, genera nell'intelletto vn piaceuole inganno, & vna ingannevole marauiglia: facendoci a credere *che il finto sia il vero*; onde ancora i cadaueri, & altri horribili corpi, che viui spauentano, imitati dilettano. Dipoi per la POESIA, la quale con la *Imitation metaforica* si serue di quei Corpi dipinti, che noi veggiamo, per significare i concetti, che non veggiamo. 17 Onde, se la Imitation Pitturale sommamente piace per la marauiglia *che vn Leon finto sia vero*; più de' piacerti la Imitation Poetica per la marauiglia, *che vn Leon vero sia vn Huomo forte*. Hor questo è lo scopo della Impresa, dello Emblema, & di tutti gli altri Simboli figurati, & metaforici: ne' quali si considerano due cose, cioè; la qualità de' *Corpi*, & la *maniera di rappresentargli*.

16 *Ar. Poet. c. 2. Quae cum molestia aspicimus eorum Imagines affabre factas gaudentes intuemur, quia ratiocinamur quod hoc illud est.*

17 *Ar. 1. Rhet. c. 11. Quoniam discere, atque admirari iucundum est, necesse est, vt quae imitatione assequimur iucunda sint, vt Pictura, atque Poesis, quoniam ratiocinamur, quod sit illud.*

Et quanto a' CORPI: niuna cosa *Materiale, & Visibile* cauò il Sommo Artefice dal cieco seno del nulla; che quest' Arte simbolica, quasi emulatrice della onnipotenza, con la punta di vn ferro, ò di vn penello, non la ritragga dalla superficie di vn sasso, ò di vna tela. Peroche: per tralasciar gli Hieroglifici delle Piramidi, li Riuersi delle medaglie, & le Imagini degli Emblemi; non vi è genere niuno di CORPI NATVRALI VISIBILI, che non habbia seruito a famosissime Imprese, registrate nelle stampe, & lodate. Fra' *Corpi Celesti*, habbiamo il *Sole*, di Filippo secondo: la *Luna*, di Henrico secondo: la *Stella* del Marchese di Pescara. Fra' *sottolunari inanimi*: le *Sfere elementari*, degl'Academici Secreti di Vicenza: la *Fiamma*, di Claudia Rangona: l'*Iride*, di Tomaso Vescouo di Prussinone: lo *Scoglio frà l'onde* del Porcellaga: il *mare*, di Tomaso Marini: i *Monti fulminati*, di Vespasian Gonzaga: il *Monte Olimpo*, di Ottauio Farnese: il *Diamante nel fuoco*, di Colantonio Caraciolo: il *Pomo d'Oro*, dell'Arigoni. Fra gl' *Animati*; la *Rosa*, di Virginio Orsini: il *Girasole*, di Carlo Gonzaga: la *Quercia*, di Antonio Landriano: il *Pino*, del Pigna: il *Cotogno spiccato*, del Cotignola. Fra' *Sensitiui*, l'*Elefante*, di Emanuel Filiberto: il *Cane legato*, del Cicala: *Ceruo ferito*, di San Carlo Borromeo. *Serpe nel Ginepraio*, del Cotignaccio: il *Rospo*, di Francesco de' Medeci: l' *Aquila fra Cigni*, del Cardinal Gonzaga: lo *Struzzo diuorante il ferro*, del Zampeschi: il *Vitel Marino*, di Virginio Orsini. Finalmente fra' *Ragioneuoli*, doue scrupoleggiano alcuni: il *Fanciullo, che scarica l'Archibugio*, di Bernabò Adorno: l'*Huomo postratto auanti al Leone*, del Fracacini: il *Pellegrino col bordone, & con la tasca*, del Caualier Goito, & delle Antiche l' *Alessandro Magno* portato per Impresa da Cesare Augusto, quasi dicesse, *Io sono Alessandro*. In somma, ogni *corpo visibile*, a questa mutola Scienza serue di lingua, e tutta la Natura è interprete de' suoi concetti.

Ne solamente i Parti della Natura, ma quegli ancora dell'Arte sua quale, che CORPI ARTIFICIALI si chiamano, con molta laude si veggio-

no da quest'Arte delle Arti, non pur frà le Medaglie, ma frà le Imprese inseriti, & dalla fama rittombati per le Academie. Le *Colonne*, di Carlo Nono: il *Tempio*, del Marchese del Vasto; il *Laberinto*, di Gonsaluo Perez; l'*Anfiteatro*, di Rinaldo Corso: la *Città sopra il Monte*, di Battista Brembate: la *Naue*, del Cardinal Granuela. Et etiamdio Corpi ignobili, e vili, da questa imparano a significar nobili sensi; come il *Pallone*, del Cardinal Ferrero: il *Frullone*, dell'Academia della Crusca: la *Cocozza de' Pestelli*, dell' Academia della Zucca: il *Balestro tanto teso, che sfibianta*; col Motto, O COLPIRE, O CREPARE, di Giouani Acugna. Che più? Ancora il Rè Odoardo Terzo d'Inghilterra, di vn *Ligacciolo* caduto dalla gamba alla sua Dama danzante, fece vna Impresa heroica, la qual seruì per diuisa ad vn' Ordine Sacro di Nobilissimi caualieri, detti della GIARTIERA, & vn simbolo profanno diuenne sacro.

Anzi perche la Natura liberalmente scarsa, molte cose dona a gli huomini, & niega a gli occhi; che CORPI MATERIALI INVISIBILI nominiamo: questa li dona in maniera, che non pur giouino, ma ancor si veggiano. Tai sono i *Venti soffianti contro la Face*, di Ottauio Magoni: i *quattro Venti*, del Conte Achille Ladrone: la *Sfera del fuoco*, di Andrea Bolani: il *Cielo*, del Rè Francesco Secondo: vincendo di pregio, & di arte il Vecchiarello Siracusano; poiche quegli strinse le Sfere in vn vtro, & questi in vna gemma.

Ma più trionfa la sua possanza; peroche ancor le cose che non hanno Corpo, con prestigioso incanto di questa saluteuol maga, lo prendono, come ACCIDENTI, ET SOSTANZE ASTRATTE, *Virtù, e Vitij: Arti, e Scienze: Tempo, Fortuna, e Morte: Spiriti, Angeli e Demoni.* Iddio istesso; la cui principal gloria è l'essere inuisibile non che alla pupilla dell'occhio, ma all'occhio dell'intelletto; in qualunque forma sia da costei chiamato, dauanti a noi si presenta; e scopre gli suoi diuini attributi: & ben souente di Iddio si fà Huomo. Tal fù la *Patienza*, di Hercole da Este; che in sembianza di Donna con le braccia in Croce mira il *Tempo* di vn'Horiuolo: la *Liberalità*, del Focari; che in sembianza di Huomo tiene vn vaso di acqua, & vn'altro di frutta, doue vola ogni Vcello a satollarsi. La *Giustitia*, di Guglielmo Duca di Mantoua, che bendata il volto, vibra la spada ignuda, e sospende le bilancie vguali. La *Vittoria*, di Augusto, che reca palme, e corone. La *Fortuna spiegante vela*, di D. Carlo d' Austria: & tutte quelle forme ASTRATE di *Deità*, di *Dignità*, di *Prouincie*, di *Fiumi*, che nelle Iconologie, ò nelle Medaglie ingegnosamente si rappresentano; tutta è opera di quest'Arte, che fà imagini di ogni cosa imaginabile.

Ma tutte queste cose pur'hanno fondamento reale; Aggiugniui quelle, che l'Intelletto solo imaginando si fabrica: come le IMAGINI FAVOLOSE de' Poetastri; i quali, doue da questa simbolica Maestra siano ammaestrati; ancor sognando insegnano; mentendo dicono vero. Tai furono fra gli Emblemi *Argo, Icaro, Faetonte*: & frà le Imprese celebrate; il *Vello dell'Oro*, del Duca di Borgogna; il *Pegaso*, del Dolce: l'*Atlante*:

di

di Sforza Pallauicino: l'*Hercole, che atterra i Leoni*, del Duca Alberto di Bauiera: Tai sono le *Imagini del Cielo, & del Zodiaco*, tanto varie e tanto misteriose, che tutto quel grand'arco pare vno Scudo azzurino, lauorato a simboliche Imprese, & luminosi Emblemi: ond' altri nelle sue copiarono il *Centauro*, l'*Ariete*, il *Leon stellato*, il *Drago Boreale*; & mille altri parti della Poetica Filosofia, che palesano al senso li segreti dell' Intelletto.

Anzi, tanta è la fecondità di quest' Arte; che *Mostri* tanto monstruosi non generò, ò la libidine de gli ingegni, ò la lasciuia dell'Africa nelle sue calde arene: quanti ella ne partorisce ne' marmi, e dentro a gli scudi. Tai CORPI CHIMERICI, & monstruosi furono l'*Onoandro* Huomo-Asino nelle piramidi Egittiane; il *Gorgonio* Donna-Vipera nello scudo di Pallade: la *Sfinge* Donna-Leone nello Scudo di Polinice; le *Chimera* Drago-Capra nel Cimier di Turno: il *Capricorno* Capio-Pesce nelle Medaglie di Ottauio Augusto, & nella Impresa di Cosmo de Medici: parendo che questa Scienza metta la Natura sottosopra, col mescolar le sostanze, che quella studiosamente diuise. A queste si aggiungono i *corpi naturali chimericamente accopiati*, che son metafore a crotesco. Tal è il *Delfino auuiticchiato all' Ancora*; & il *Granchio afferrante il Farfallone*; ambi concetti d'Augusto: lo *scorpione che abbraccia la luna*, dell' Anguillara: la *Penna ligata a vn ramo di Lauro sù la cima di vn Monte*, di Pietro Folligero: l'*Ara sacra ligata a due Termini con le catene*, del Cardinal Pio. La *Saetta, che ferisce vna ceruа, & questa mangia il Dittamo sotto vna Palma*, di D. Ferrante Carafa: *il Sasso ritondo sopra vn monte, & sopra il sasso vn' albero di lauro mal radicato: ma tenuto in piè dal soffio di trè venti*, di Francesco Turchi.

Queste sono sei spetie de' Corpi figurati, che possono fondar le Argutie simboliche, & conseguentemente le Imprese: cioè. Corpi *Naturali visibili*; Corpi *Artificiali*: Corpi *Materiali inuisibili*; Corpi *Astrati*; Corpi *Fabulosi*; & Corpi *Chimerici*: de' quali a' suoi luoghi verremo discorrendo al proposito della perfetta Impresa.

HOR tutti questi Corpi con sei DIFFERENTI MANIERE si possono mettere dauanti a gli occhi, per orditura di Simboli Arguti, & di Heroiche Imprese, cioè, con vn Tipo DIPINTO, con vn Tipo SCOLPITO, con vn Prototipo MORTO, con vn Prototipo VIVO, con vn PERSONAGGIO rappresentatiuo, con vn' ATTIONE rappresentatiua.

Quanto alle DIPINTE; la più simplice Maniera, ma molto arguta, & ingegnosa, è quella de' SIMPLICI Colori, senza figura niuna. Questa per antico, & nobilissimo costume si prатticò nelle Arme delle nobili Famiglie, & quindi nelle bandiere, nelle sopraueste, & nel penacchio de' Cimieri: le quali cose (come dicemmo) sono riuerberamenti delle diuise originali, che nello Scudo risplendono. Egli fù dunque vn nobile, & ingegnoso trouato, di spiegar nelle Arme ogni heroico pensiero con sette soli colori, *Giallo, Bianco, Azzuro, Verde, Rosso, Purpureo, &*

Nero. L'allegoria fù presa dagli antichi Filosofi, da quali il *Giallo* fù attribuito al Sole, il *Bianco* alla Luna, l'*Azzuro* a Gioue, il *Verde* a Venere, il *Rosso* a Marte, il *Purpureo*, ò sia *violato* a Mercurio, & il *Nero* a Saturno; Onde gli antichi Pittori nel colorir le vesti di ogni Pianeta, questa erudita varietà scrupolosamente osseruarono. Quinci son nate le simplici Metafore de'colori nelle Diuise. Perciòche col *Giallo*, come Solare, significauano splendor di sangue, & di ricchezze. Col *Bianco*, sicome Lunare, *Innocenza, & Fede* Coll'*Azzuro*, come Gioniale, *Pensieri alti, e celesti*. Col *Verde*, come Venereo, *sperati, ò conseguiti piaceri*. Col *Rosso*, come Martiale, *Vendetta, & Valore*. Col *Purpureo*, come Mercuriale, *Industria, & Arte*. Col *Nero*, come Saturnino, *Pensier dolenti, & profondi*. Et dalla mescolanza di questi heroici pensieri, nacque la mescolanza de'Colori nelle bandiere, arme, pennoni, sopraueste. Altre delle quali incolorano di vna sola tinta; come ancor veggiamo de' duo nostri Amedei il Verde, & il Rosso, l'vna tutta *Verde*, & l'altra tutta *Rossa*; non d'altro aco fregiate, che dalle punte de'ferri hostili. Altre di vari colori listate, trauersate, sparite, & compassate di Vai ò di Ermellini. Onde raccontano, che il Sire di Coci, con trè altri Caualglieri, chiamato a corpo a corpo in campo aperto, da Bero General Capitano de'Sarracini in Terra Santa; non trouandosi sopraueste facesse quattro parti di vn suo *Mantel rosso* foderato di *Vai*, & ritenutosene l'vna, donasse le altre a'Signori di Torci, Beau, & Ciatiglione per diuisa di bellico valore, & per vincolo di reciproca fede. Indi ritornatine con vittoria, giurassero di non portare altro colore giamai nelle Arme loro: & negli effetti tal'è hoggi ancora il lor blasone. Talche il portar nello Scudo vn *campo rosso* fabricato a Vai azzurini, altro non è, che Metafora significante questo heroico pensiero? *Io professo valor militare per la causa del Cielo*. Et nel vero, egli è assai noto a chi riuolge le antiche memorie, la diuisa de'simplici Colori nelle Arme; esser nata principalmente nella espeditione di Terra Santa: i cui Caualieri furono da Papa Vrbano Secondo armati il petto di vna *croce rossa*, metaforicamente significante vn fermo consiglio di *combattere con la croce fino all'vltimo sangue*: & ciascun Caualiero con priuate diuise espresse gli suoi priuati, & generosi pensieri, che rimasero per insegna nelle Famiglie. S'aggiunser dopoi le fattioni de'Guelfi, & Gibellini, ne'tempi di Federico Secondo, che da'medesimi colori presero le Diuise, e i sopranomi de'*Rossi*, de' *Bianchi*, de'*Neri*. Questa è dunque la più simplice maniera delle imprese dipinte.

Ma più antica (sicome detto è) fù quella di Figurarle con le Imagini di qualche Corpo, come vsarono gli antichi Galli ne'loro Scudi. Anzi taluolta con vna Historia dipinta sopra vn muro si formano argutissime Imprese. In tal guisa leggiadramente (secondo Barbaro) scherzò il Rè Attila in Milano; peroche vedendo nella parete del publico Mercato dipinti i Goti sotto i piè de'Romani Imperatori: che fù vn'Impresa rappresentante la vittoria di Arcadio, & Honorio contro Alarico: il Rè cancellatone quel suggetto, vi fè pingere inuece gl'Imperadori Romani

sotto

otto a'piè degli Hunni: per la vergognosa pace ch'ei vendè a Valentiniano,& a Marciano. Questo fù vn guereggiare co'penelli, & vccidere Morti: anzi i penelli,seruirono di penna; peroche vna Pittura fece la Satira contro a' Goti; & l'altra l'Apologia contro a'Romani. L'vna e l'altra furono mutole,& Metaforiche argutezze.In cotal guisa si adornano con ingeniose inuentioni i *fregi*,le *pareti*,le *testuggini delle sale*,delle *logge*,de'*gabinetti*,Anzi taluolta l'aco emulator del penello,con morbidi colori di seta pinge i pensieri nelle *tele*,& negli *stami*: concorrendo la medesima Pallade a far le Imprese, & a spiegarle. Così appresso del Greco Homero nella Zona di Alcide, per arte Frigia si vedeuano intessuti i *Leoni*,le *Hidre*,i *Antei*, le *Città espugnate*, le *Squadre Abattute*; ond' egli si vestiua de'suoi trofei, e trionfaua ancor dormendo. Che più co' simplici linteamenti senza colori, si può vna Impresa *schizzar* col carbone,ò *scarabocciar* con la pena;purche l'ingegno supplisca al dissegno. Anzi gli espugnatori di Troia col dito intriso nel vino *bozzauano* sopra la mensa le loro Imprese.

Iamque aliquis posita monstrat fera prælia mensa:
Pingit & exiguo Pergama tota mero.

HOR tutte queste sono Argutie *dipinte*; ma tanto maggior forza ritengono le SCOLPITE; quanto più sensibili, che la piana superficie, sono i rilieui. Di questo Genere sono i Simboli & le imprese, che s'*incidono* in pietra;come gli Hieroglifici dell'Egitto: ò si *coniano* nel metallo; come i *Riuersi* delle Medaglie: ò si *fondono* a rilieui; como lo *Scudo* di Enea; doue Vulcano accennò in Hieroglifici di oro le Fortune di Roma: ò si *scagliano* in marmo,in legno,in auorio; come lo *Scudo* di Pallade,che prouò il diuino cestro di Fidia. Di questa maniera si scolpiuano le Imprese in honor de' Trionfatori negli *Archi*, ò ne' *Templi*, ò nelle *Colonne* historiate,ò rostrate; con misteriose Imagini di *Nemici incatenati*,di *Fiumi*,ò di *Prouincie soggiogate*,di *Città espugnate*,di *Corone intrecciate*;& con altri simulacri che si portauano tra'*Fercoli* de'trionfi; ò trà *misteri* delle sacre Pompe:tutte Argutie mutole,Metafore scolpite. Imprese di rilieuo, alludenti alle glorie del vincitore, ò del Nume. Et con quest'arte quel bello spirito di Virgilio volea scolpir le Imprese del suo Signore in quel superbissimo Tempio,che senza marmi, senza fatica,e senza dispendio veruno,egli si fabricaua nell'animo; hauendo per fondamento la propria voglia;per scalpelli i propri pensieri;& per Ingegnere il proprio ingegno.

In foribus pugnam ex auro,solidoque Elephanto
Gangaridum faciam;victorisque arma Quirini,
Atque hic vndantem bello magnum fluentem
Nilum: ac nauali surgentes ære Columnas,
Addam Vrbes Asiæ domitas,pulsumq;Niphatem;
Fidentemque fuga Parthum, versisque sagittis:
Et duo rapta manu diuerso ex hoste Trophæa.
Stabunt & Parij lapides spirantia Signa.

Non vidi tu quà tante Imprese in laude di Augusto, e tante Metafore scol-

scolpite, quanti son carmi? non ti par'egli vedere, non vn Poeta che canti, ma vn Fidia che scolpisca? Che belle memorie harrebbe hauuto Roma, se la lingua di Virgilio fosse stata scalpello: & il bianco delle carte, auorio, e marmo? Di questo Genere son tutti quei simbolici capricci degli Ingegneri ne'guarnimenti delle naui: onde prendeano i Metaforici nomi di *Chimere*, di *Pardi*, e di *Pistrici*: Minacciando al Mar co'mostri, & agli auuersari col nome solo. Di questo, gli scherzi de'*Fregi*, de'*Capitelli*, delle *Metope*, de'*Modiglioni*: perche gli edifici non men vaghi che saldi; non sol difendano gli hospiti, ma li rapiscano. Ma ingegnosa sopra ogni altro comento, fù la Metafora di quei pilastri figurati in sembianza di ammantate Matrone, ch'ei chiamano *Cariatidi*. Peroche messa a preda, e distrutta al suolo la famosa Città di Caria; perseguitata da tutta la Grecia, per hauer seguitato il nimico di tutti i Greci: alle Matrone sole la vita fù venduta con tal derrata, che attingendo acqua & portando sarcine; seruissero a'ministeri plebei col manto Signorile: accioche le nobili vestigie della passata libertà, geminassero la vergogna della presente fortuna. Gli Architetti adunque, per reggere le imposte degli archi, & gli architraui de'colonnati; scolpirono li pilastri con le palliate Imagini di quelle nobili Schiaue. Talche per forza dell'arte, pareano i sassi cambiati in Donne: & per forza del dolore, parean le Donne cambiate in sassi. Hor queste furono argute Imprese, & mutole metafore; rappresentanti la virtù de'vincitori nell'opprobrio de'vinti; fatti specchio ad altrui, & a se stessi: come se quelle statue dicessero: *Guardateui, ò posteri, di non perfidiar contra la Grecia; che le vostre Matrone non si mutino in colonne*. A questo esempio i Romani Architetti scolpirono le grandi Imagini de'soggiogati Inglesi che alzauano le tende d'Augusto. Et quei barbari popoli sempre vinti, & sempre fuggitiui; inchiodati vna volta con lo scalpello, più non fuggirono. Hor quanti Poetici concetti potrebbero scaturire da quelle metaforiche pietre? Numero io altresì frà le scolpite Argutezze le mutationi che si fanno alle *statue & alle publiche memorie*, per fabricarne strani concetti. Tal Metafora fù quella di Caligula; il qual satollo di essere huomo, fece abatter la testa al gran Colosso di *Gioue Capitolino*; & in iscambio, riporui la sua: parendogli allora poter dire a tutta Roma; GVATAMI CH' IO SON GIOVE, Quante false Argutie condì questa sciapita Impresa? Alcuni detestauano l'empietà del Tiranno, quasi volesse accennare, che *indarno si supplicaua Gioue, se non si supplicaua Caligula*. Altri cadeuano in vn gentilesco ateismo, più non volendo adorar Gioue, per non adorare il Tiranno: sgridauano altri, ch'egli hauesse tolto a Gioue la Giouialità, con quella sua faccia horrida a studio; & così rabbuffata & setolosa che parea lo spauraccio di Roma. Giudicauano altri, la vera testa di Caligula, più che la finta, esser degna di vn luogo tanto eminente. Altri niegauano, la testa vera esser diuersa dalla finta. Altri affermauano, vna simil testa hauer trouato il Lupo di Esopo Frigio, quando disse: *O Gioue, che gran Capo saria cotesto, se hauesse vn bricciolo di ceruello*. Altri giurauano essersi fatta

fuor

fuor di fauola la seconda metamorfosi di Gioue in Caprone. Tutti finalmente arrabbiauano, che quel *Monte Capitolino*, hauendo già preso il nome da vn Capo humano: con auspici contrari, cominciasse a prenderlo dal Capo di vna Fiera. Con la medesima poetica licenza, e col medesimo applauso, Domitiano Cesare, permutata la testa, si cangiò in *Hercole*; cui nulla hauea di simile, se non la conocchia. Impresa parimente risuegliatrice di molte lingue facete: a che volse alluder Plinio secondo: *Statuarum capita permutantur; vulgatis iampridem salibus*. Benche la mercenaria Musa di Martiale, col fumo di trè eleganti epigrammi incensando quell'Idolo, parue li dicesse; *Ti adoro purche m' indori*.

SCendo alle Argutie, che si rappresentano con vn PROTOTIPO ò MORTO O VIVO: in maniera che l'Originale diuenga Imagine; ne con altri colori si dipinga che co'suoi propri & naturali. Imprese in *Prototipo*, & non in copia, fur quelle de'Paesani Tireni, & de'Caualieri Argonauti, che, come ci dipinge Valerio Flacco, portauano per lorica le vere spoglie de' *Mostri*: & per cimiero, non simulacri mentiti; ma il cauo teschio delle terribili Fiere da loro vccise, che seruendo d'Impresa & di celata; ribatteuano le ferite con la sodezza; & abatteuano i feritori con lo spauento. Quinci la baldanzosa Giunone si adontaua, che il fiero Hercole, il qual fù l'vno degli Argonauti; vestisse le spoglie dell'*Hidra*, ch'egli haueua riarso; del *Leone*, che haueua sfiatato.

——— Nempè pro telis gerit
Quæ timuit, & quæ fudit. Armatus venit
Leone & Hydra ——— ———

Quasi dicesse; *Cotesto insolente mi và ostentando per sua diuisa que'mostri: per rinfacciarmi tante mie perdite, quanti co nandi: e tante sue vittorie, quante fatiche*. Quell'*Hidra* dunque, & quel *Leone*, & quelle *Fiere* animate di spirito humano; erano *Imprese in originale*, & sculture naturali senza scalpello. Ma quella strana ambitione di M. Antonio di frenar sotto il suo Carro gli sfrenati Leoni; fù pur impresa in originale, significante (sicome la interpreta l'Alciati) ch'egli hauea soggiogato gli più feroci spiriti del Senato Romano:

Magnanimos cessisse suis Antonius armis
Ambage hac cupiens significare Duces.

Con tale Argutia in originale vna Romana Donnucia per nome Gellia punse gratiosamente Valerio Martiale col presentargli vna *Lepre*. Conciosiache passando ne' Latini prouerbi, *Chi mangia lepri acquista beltà*: volea scaltramente garrirlo così: *A te fia d'vopo il mangiar lepri*: cioè, *Tu non sei bello*. Ma la sciocchatella non guadagnò nulla con vn Poeta; che in lei ritorse tosto l'aculeo; dicendole,

Edisti nunquam Gellia tu leporem.

Et sopra quest' Argutia fondarono alcuni begli spiriti vno scherzo d'ingegno sopra l'Imperadore Alessandro Seuero; motteggiandolo, *non*

esser

esser marauiglia, ch'ei fosse bello; perochе egli era vn mangialepri.

Pulcrum quod vides esse Regem nostrum,
Venatus facit, & lepus comesus;
Ex quo continuum capit leporem:

A che il saggio Principe si contentò di risponder con altretanti versetti arguti: ne con altre armi punì le penne, che con le penne. Ma più seriamente scherzò il Petrarca con vna simile *Impresa in Originale*; mandando a Laura, ridicolo suggetto delle sue lagrime, alcune lepri legate ad vna catenella; rappresentandole in quelle Fiere se stesso, che perduta la primiera libertà, era diuenuto sua preda. Onde ei fè parlar quelle Fiere in humano linguaggio così:

Ma del misero stato à che noi semo
Ridotte dalla vita altra serena,
Vn sol conforto della morte hauemo:
Che vendetta è di lui, che a ciò ne mena;
Che già in potere altrui presso all'estremo,
Riman legato con maggior catena.

In simil genere si mostrò ciuilissimo vn barbaro Rè della Scittia: a cui Dario Rè di Persia; coprendo il suolo con le haste, e'l mar con le vele, hauea premandato gli Araldi perch'ei risoluesse d'incontrare inerme la clemenza, anzi che aspettare armato la forza. Non rispose lo Scita con parole, ma con vn simbolo: mandandogli vn' *Vcello*, vna *Talpa*, & vna *Rana*, con tre *saette*, in vn *paniere*. Risene Dario; non penetrando il mistero: ma non ne rise Gobria suo Consigliere; che ammaestrato dagli anni parlò così. *Se tu la intendi, ò Dario, questi doni leggieri sono graui minaccie. Ei ti vuol dire, che ò tu voli alle nubi come vn'vcello: ò ti apiati sotterra come talpa: ò t'immerghi nelle acque come ranocchio: à ogni modo in mare, in terra, in Cielo, con le sue armi ti coglierà.* Hor non è egli questo vn concetto d'Impresa simile all' *Histrice* del Re Luigi? Bastaua scriuere sopra il Paniere *Eminùs & Cominùs.* Certa cosa è; che di sì viua Argutezza tramortito il Rè di Persia: considerando che contro a gente ignuda e disperata, nulla potea guadagnare, fuorche il ferro degli strali; incontanente scampò: & da trè sole saette fu dato à fuga vn'esercito. Aggiungerò vn simil fatto di Guglielmo Duca di Mantoua, che hauendo scoperto autore di certo gran delitto vn suo Caualiere; il qual perciò sotto altro infinto, celatamente ricouerato si era nel Parmiggiano; trouò via di mandarnegli presentare vn *Fagiano*, con la testa riuolta sotto le penne dell'ala: alludendo alla stolidità di quell'vcello, il qual si crede cauto, quando hà il capo nascoso. Il Caualiere si tenne morto. Et per effetto, fù più accorto l'vcellator, che l'vcello: da lungi il colpì. Quella dunque fù Impresa *in prototipo*, & non in copia: & di simili Imprese tacite, molte si possono tutto il dì fabricare. Percioche, se alcun Caualiere porgesse ad vna giouane Donzella vna fresca *Rosa* senza più: questa sarebbe Impresa significante; *Voi sete bella come Rosa*. Et per conuerso, se ad vn Giouane affettatamente assettato, e dipinto; vna Donzella presentasse vn *Tulipan biscolore*: sarebbe vn dirgli in segreto;

Voi

›i hauete poca gratia. Dico il medesimo degli *anelli*, delle *gemme*, & ogni altra *cosa* che si presenti.

MA molto più viua & più diletteuol fia l'Argutia, se quel medesimo che la fabrica, rappresenta vn PERSONAGGIO FIGVRA-O: & principalmente, se si congiunge con qualche ATTIONE FIGVRATA. Peroche sicome c'insegna il nostro 18 Autore, le Metafore ›ppresentanti, sono assai più spiritose, che le *significanti*: perche con l'›tione traggono più euidentemente l'oggetto dauanti agli occhi. Ond' ›gli chiama queste Metafore PROSOMATON; cioè *Dauanti agli occhi*. ›uinci egli ammira, e loda l'ingegno del facondissimo Isocrate; ilqual ›olendo dire, *la Grecia de' stare mestissima per la morte de' suoi Cittadini à ›alamina*; ilche pur sarebbe vna Metafora nobilmente significante: la ›ppresentò agli occhi con maggior viuezza dicendo: *la Grecia de' tagli›rsi le chiome sopra il sepolcro de' suoi Cittadini à Salamina*. Cō le quali pa›ole potresti tu formare vna Impresa rappresētante la Grecia in guisa di ›na disperata *Matrona*, in quel dolēte atto di stracciarsi li capegli insù la ›ōba de' suoi figliuoli. Hor questa rappresētatiō figurata, che aggiugne›ebbe viuezza ad vn'astratta pittura, assai ne accresce ad vna imagine cō›reta e viua; quādo l'Autore istesso, con qualche finto personaggio, & ›on alcun' Atto simbolico, & figurato, serue di Corpo & di Figura alla ›ua Impresa: essēdo chiaro, che (come detto habbiamo delle parole & ›e' cenni) delle attione humane altre sō *proprie* & altre *figurate*. In questo ›enere, cō vn'Argutia festeuole, bēche intēpestiua piaceuoleggiò Au›gusto Cesare; che in tēpo di estremissima penuria, celebrò cō sei nobili ›iouani, & altretāte Dame à sua scelta bellissime, vn notturno cōuito, ›ltre ogni credere superbo e ricco, & di ogni delitia regalatissimo: sedē›lo egli nel mezo in sēbiāte di *Apolline*, co' raggi & con la lira: & gli altri ›altre Imagini di *Dij* & *Dee*, riccamēte & capricciosamente contrafatti. ›Hor questa fù vna lusingheuole Argutia per augurarsi la diuinità nelle ›ralezze; & la immortalità frà le morte viuande; quasi dicessero: *Questa ›ala è vn Cielo: questo è il conuito degli Dij: queste viuande sono Nettare, & Ambrosia*: & così, ciascuno alludendo alla proprietà del fabuloso Nume da lui rappresentato, formaua vna Impresa di se medesimo. Tanto ›, che questa mutola Argutia snodò le lingue del Popolo. Peroche co›me il giorno fù venuto, si dicea per tutta la Citta, *Non esser marauiglia, se Roma si moriua della fame: poiche gli Dij si hauean quella notte diuorato la vettouaglia*. Altri chiamauano Augusto, APOLLINE IL BOIA, pe›roche apūto con tal sopranome, Appoline scorticante Marsia, in vn vi›coletto di Roma era adorato. Di simile humore, ma più vituperoso, ›ù Heliogabalo, che si facea dipingere in sembianza di Venere: & con ›al'habito sedeua alla mensa, & caminaua per la Città: non degenerando punto da' suoi natali. Da vna Venere nacque, & da Venere visse. ›Con pari Argutezza vn Giouanastro Caualier Romano, volendo rim›prouerare à Scipione la souerchia lētezza nellà espugnatiō di Cartagina: ›icome quella età suole hauer più core che senno; se comparire ad vna solen-

18 *Ar. 3. Rhet. c. 11. In omnibus metaphoris, si aliquid significanter geri ostendas, maximè delectat & approbatur.*

solennissima cena vna grandissima *Focaccia* fabricata à modello di quell'assediata Città; doue il giro delle mura & delle torri, l'eminenza delle castella, & delle rocche; la construttura de'Templi, & de'Palagi; era condita di tante cibali dolcezze, & così al viuo rappresentata; che dentro vi si vedeua quell'Architetto, di cui nessun'altro è più ingegnoso; cioè la gola. Dato adunque il segno con le trombe, & mosse le insegne; questa nouella Cartagine tutta a vn tempo fù d'intorno assalita, saccheggiata, e distrutta da'Conuitati: & la preda fù sepellita ne'predatori: facendosi vero il volgar detto, *Nulla esser più dolce che la vittoria*. Altretanto amara parue à Scipione, il qual conobbe quello sceruellato trà se voler dire con quel simbolo; *S'io fossi in Scipione, sì tosto espugnerei Cartagine come vna focaccia*. Perilche tenendo salda la mordace allegoria, priuollo del cauallo, & delle insegne; allegando per ragione: *Ch'egli haueua dato Cartagine à sacco senza comando del Generale*. Et così, chi all'assalto andò Caualiere, tornò pedone. Di qui nascono tante belle inuentioni di *Feste, Giostre, Balletti, e Mascherate*: le quali altra cosa non sono, che *Imprese viue* & *Metafore animate* di qualche heroico ò ridicoloso concetto. Di quì parimente le *Cerimonie*, che con figurate insegne accompagnano le publiche attioni: qual'era quella de'Romani nel bandir la guerra a'nimici. Peroche recatosi il Feciale in manto lugubre alla *Colonna bellica* dauanti al Tempio di Bellona; torcendo il viso, & rotando il braccio, lanciaua vn'*Hasta* con ogni forza contro alla plaga della terra nimica, quasi con quella mano lanciasse la guerra, & la rouina: Onde Ouidio chiamò quell'*Hasta*, Ambasciadrice della guerra.

Hic solet Hasta manu, belli prenuntia, mitti.

Et questa pur fù *Metafora*, & *Impresa* animata la qual'etiamdio dentro ad alcune Medaglie si vede impressa. Di quì ancora scaturiscono le *facetie popolari*, & *pedestri*, che consistono in qualche vile *attion figurata*, ò *cambiamento di vestimenta*: qual fù quella di vn Musico da Bologna, che inteso la venuta di cert'altro Musico forese, il qual si spediua per vn'Orfeo: dopo vna lunga espettatione, che maggiormente infiamma il desiderio; venutosi finalmente à cimento, come vdì il riuale mandar fuori vna cotal voce pingue, e spremuta; egli si mettè subito d'intorno alle spalle vn *Feltro da pioggia*; & così camuffato, e tacito alla presenza di tutti si pose a caminare. Non poteua, ne con più viuo simbolo, ne con maggior disprezzo, dipinger quella tal voce, che con vn *Feltro* il qual parea dire, *Il tempo è a pioggia, poiche la Rana gracida*. Talche in quel *Feltro* si racchiudeua, non solamente vna *Metafora*, ma vn'*Entimema figurato*, & *satirico*. E tãto auuiene di tutte le altre facetie, che cõsistono in fatti: peroche tutte si apoggiano à qualche metaforico simbolo, che si può vgualmente esprimere con le parole, & col fatto: & di *significante* farsi *rappresentante* Cosa degna di osseruatione. Peroche tutte le Argutie scendono da due generiche fonti, cioè DICACITÀ, & FACETIA: quella consistente ne'*Detti*, & questa ne'*Fatti*: & ambè da vna sola scaturigine; cioè dalla SIGNIFICATIONE META-

FORI-

ORICA, & FIGVRATA, della quale copiosamente habbiam det-
o nel nostro volume delle Argutie; & in questo succintamente si do-
rà dire.

RESTA l'ARGVTIA COMPOSITA, in cui gentilmente si con-
fondono due, ò più, delle simplici Argutie, che fino à qui
si son dichiarate. Percioche, sicome [17] la Poesia sempre hà
er fine la *Imitatione*: ma variando instrumenti, varia gli suoi parti:
sando le *nude Parole* nella Epica: la *nuda Attione* nella Mimica: &
nescolatamente l'*Attione*, & le *Parole* nella Ditirambica: così l'Ar-
utia, la quale in sostanza altro non è, che vna poetica Imitatione, si-
ome accennammo; col mescolamento delle maniere MVTOLE
on le PARLANTI. & di queste, ò di quelle in trà loro; partorisce
na numerosa, & varia, ma gratiosissima prole di Simboli; molti de'
uali anche hoggi son più conosciuti per veduta, che per proprio no-
ne, appresso a' Letterati.

[17] *Ar. Poet. c. 1. Imitari autem contingit vel nudis gestibus, vt Chironomica; vel nudis sermonibus, vt Epopeia vel his promiscuè, vt Dithyrambica.*

Composti di Argutia ARCHETIPA, & VOCALE son quei sim-
oli, i quali con vna paroletta figurata, additano così destramente il
oncetto, che la maggior parte si legga nell'animo di chi la dice, e di chi
a ode. Hauendo tali Argutezze laconiche questa virtù, che taluolta in
n sol Motto, ti pingono nell'orecchia vn intero *Entimema* in iscorcio:
ome Timante in piccola tabella, il gran Ciclope. Petronio Arbitro, of-
eruando in vn conuito, che quante volte il ministratore porgea le vi-
ande allo Scalco, altretante replicaua CARPE: *Imaginai*, dice egli, *che
sotto quella parola* CARPE, *giacesse qualche Argutezza*. Et era vero.
Percioche chiamandosi lo Scalco CARPVS: con quella sola voce tri-
licatamente equiuoca, *chiamaua, comandaua, & rendea ragion del co-
mando*, in questo modo. *O carpe: quia Carpus es, carpere debes, carpe
itur*. Quest'era vn'*Entimema* in iscorcio; & perciò le Argutie laconi-
he (come è detto) si chiamano *Entimemi*; cioè Argomenti in parte *Vo-
cali*, & in parte *Mentali* & *Archetipi*, & come son più laconiche, così
maggiormente sono Ingegnose. & più dilettano ad vdire, che se fosser
iane, e distesse. In questa guisa il milenso Caligula, pur si mostrò
lora ingegnoso à costo del suo Pretore: gran soldato nel vero, ma fe-
minile altretanto, & lasciuo. Peroche quante volte in sul far della sera
ne venìua per la *Tessera militare* vulgarmente chiamata il *Motto di
guerra*, Caligula li daua per Motto, VENVS; ouero CVPIDO; & in
na parola li dipingeua vna Impresa de' suoi costumi; restandone il Mot-
o nella orecchia, & la figura nella mente. Dico il medesimo dello
scritto, qual fù quello de' Lacedemoni, che hauendo più fatti, che pa-
role, dierono il nome a' Laconismi. Peroche riceuuto lettere da Filip-
o Rè di Macedonia, piene di alte domande, & di altere minacce: ri-
posero nel loro stile con due parolette in vn gran foglio: DIONY-
SIVS CORINTHI. Hor questa fù pure vna laconica Impresa, come
in quella pagina gli hauesser dipinto Dionigi Rè di Saracusa col
oro, & con la finistra, inuece della spada, & dello scettro: accennan-
do

do in vn motto questo discorso: *Souengati, ò Filippo, che sicome Dionigi Siracusano, già Rè come te; mercè alla sua bandanza, cacciato di Siracusa; fù stretto a procacciarsi la vita con lo scudiscio; fatto pedante in Corinto: così auuerrà di te, se non temperi cotesto orgoglio*. Egli è certa cosa, che da quelle due parole (sicome osserua Demetrio Falereo) rimase Filippo assai più atterrito, che se gli hauessero scritto vn pien volume di minacce: Peroche, come gli huomini molto più sbigottiscono allo scuro, che al chiaro: così meno atteriscono i detti *aperti*, che i motti *mozzi*, & le laconiche *reticenze*, delle quali possiam dire quel di Virgilio, *Ipsa silentia terrent*. Sotto il medesimo genere ingegnosissima, & piaceuolissima Argutezza è, torcere l'altrui Motto ad alcuna signification differente. Peroche la diuersa interpretatione genera equiuocamento, & l'equiuocamento altro non è, che metafora significante vna cosa per altra. Onde nasce, che i medesimi detti, i quali nel proprio senso non sarebbero ne ingegnosi, ne arguti, transportati ad altro suggetto, diuengono argutissimi à dire, & piaceuolissimi ad vdire, per quel conflitto, che il senso proprio col figurato muouono nella mente. Tal fù il SIC VOS NON VOBIS: il quale à Virgilio significa, *che l'Ape non gode il miele, che fabricò*: & ad Anton di Leua significa, *ch'egli non gode lo Stato di Milano, che racquistò*. Tale l'VNO AVVLSO NON DEFICIT ALTER, il quale à Virgilio significa, *che troncato vn ramo di oro dall'albero sacro, vn'altro ne rampolla*; & a Cosmo de' Medici; *ch'estinto vn Duca di quella stirpe, vn'altro ne succede*. Talche pare che Virgilio habbia cantato per loro, & non per se. Ma principalmente piaceuolissima è questa Argutia, quando il torcimento si fà da vn senso serio ad vn ridicolo. Diogene si dilettaua di simiglianti concetti. Vedendo condursi alle forche vn ladro, che hauea rubato certa porpora a' mercatanti: disseli quel verso di Homero, *Te mors purpurea apprendit; violentaque Parca*. Ne con piccola lode si fanno cotali interpretationi sopra lettere disgiunte. Emilio Scauro, salito alla seggia Consulare per la scala dell'ambitione; accusaua di ambitione Publio Rutilio: in pr[illegible] di che produsse vna cedola sottoscritta con quattro lettere A.F.P.R. Et mantenendo egli che volean significare ACTVM FIDE PVBLII RVTILII: & rispondendo Rutilio, quella essere vna formola forense, significante ANTE FACTVM, POST RELATVM; Caio Caninio faceto Cauagliere si alzò, e disse: *Taceteui entrambi: ne l'vn ne l'altro hà detto vero: coteste voglion dire*, AEMILIVS FECIT, PLECTITVR RVTILIVS. Tutto il Foro risonò dalle risa, vedendo trafitta da questo inaspettato pensiero la petulanza di Emilio, che tingeua altrui del proprio fallo: volendo punir Rutilio di quel delitto, ond'egli meritaua esser punito. Ma più gratiosa fù la spiegation di certe lettere, che di lungo tratto si vedean mercate in più luoghi di Terracina, L.L.L.M.M. Peroch'essendosi vn giorno adastiati insieme in quella Città Largio & Memmio, per cagion di certa loro Amica; & Memmio hauendo co'denti strettamente afferrato Largio nella spalla: si fe racconto di questa facetia. Ma niegandola Memmio; Marco Crasso, colui ch'era sempre ridicolo, e mai non rideua; rispose di pro-

prio

Il niegbi: e gli è cosa publicata per tutta Terracina in quelle cinque lettere L. L. L. M. M. *che significano*, LACERAT LACERTVM LARGII MORDAX MEMMIVS. Talche Memmio mordè Largio, & Crasso rimordè Memmio; l'vn co'denti, l'altro co'detti.

TVtte queste sono argutezze mescolate di parole *aperte* & di concetto *mentale* & *Archetipo*. Altre poi, oltre all'Archetipo, che condisce ogni argutia; son mescolate di VOCE, & di CENNO: & queste maggiormente dilettano, perche ad vn tempo mouono due sensi, & dal giudicio di ambidue son commendate Tal fù quella di Caligula, ilqual dispettosamente soggiornando nella Prouenza; finalmente supplicato da' Senatori di ripatriare in Roma, additò il pomo della sua spada; e sferzandolo più volte con la mano; disse: *Verrò, verrò, & questa meco*. Senza dubio, assai più caro sarebbe stato loro il rifiuto, che la gratia; la qual troppo cara costò poscia al Senato. Hauea forse lo sciocco appresa quest' Argutia da Cornelio Centurione, che domandando in nome dello esercito il Consulato per Augusto Cesare: veduto la freddezza de' Senatori, li riscaldò mostrando loro la spada, & dicendo; *Hic dabit, nisi dabitis*. Il che parimente hauria potuto seruir di heroica impresa, pingendo vna *Spada impugnata* con quel detto per *Motto*. Ma non succedè a nessuno più felicemente quest' Argutezza, che ad Henrico Quarto Rè d'Inghilterra: che prouocato a giornata dal Baron di Persì, con vna lettera contenente più villanie che parole: pose la mano in sù la spada, dicendo: *Questa risponderà per me*. Et certamente rispose con stil di ferro, & con inchiostro di sangue, sù la membrana delle membra del temerario Persì, che combattuto, abattuto, preso; e squartato; insegnò ad altri ciò ch'egli non sapeua; cioè, *come si scriua a gli Rè*. Ma molto più arguto è questo mescolato di *Cenni* e *parole*; quando i Cenni son nostri, & le Parole di altrui; ingegnosamente ritorte al nostro concetto Archetipo. In questo genere fù argutissimo quello Histrione Atellano, che dauanti a Nerone & al Senato, recitando in Scena il verso patetico di vn'antico Poeta,

Heu mi Pater. Heu mea Mater. Orcus vos tenet.

Nel pronuntiare, *Heu mi Pater*; accompagnò le parole col gesto di persona che beue: & dicendo, *Heu mea Mater*; fece il gesto di persona che nuota: alludendo a due parricidali sceleratezze di Nerone: l'vna del Patrigno auuelenato; l'altra della Madre sommersa, ma campata a nuoto. Dicendo poi, *Orcus vos tenet*; alzò la voce, e stese il dito, mostrando Nerone a' Senatori; quasi dicesse; *Eccoui da qual Diauolo siate voi dominati*. Fecene applauso il Teatro; & con l'Argutia di vn cenno, vn febril fatto diuenne ridicoloso. Vna simile Argutia impensatamente fù fatta da tutto il Popolo. Percioche nelle feste di Cibele celebrate alla presenza di Augusto, ancor giouane dissoluto; & già Padrone assoluto; mentre che cantaua vn verso anticamente composto sopra l'imberbe garzoncello di quella Dea; chiamato il Gallo;

Viden vt Cinedus Orbem digito temperet?

Il popolo ridendo si voltò verso Augusto; & con quel Cenno fece vna Impresa. Peroche, sicome quelle parole senza il Cenno del Popolo, s'intendeuano propriamente del Gallo di Cibele: con quel torcimento de'visi metaforicamente s'intesero di Augusto: le cui qualità si poteano viuamente dipingere, pingendo il Gallo di Cibelle. Il che fà conserto con quel detto; che Augusto fece tre parti della sua vita; & ne diè il principio à Venere; il mezzo à Cerere; il fine alla Virtù.

ALtre Argutie son mescolate di CENNO & di FIGVRA: in maniera che vna figura che significaua vn concetto; aggiunto il *Cenno*, ne significhi vn'altro argutamente diuerso. In questo genere fù sommamente lodato l'ingegno di Giulio Cesare, compilatore & fabricatore de' Motti arguti & faceti. Peroche trouandosi vicino ad Helmio Mancia in Campidoglio, huomo asciuto, spelato, e spallato; che dalla bocca bistorta sguainaua alquanto di lingua: disse, *Vuoi tu, Mancia, ch'io ti faccia veder te stesso?* Rispose Mancia; *Fallo di gratia*. Stese Cesare il dito, & gli mostrò quel Gallo spennacchiato e strozzato nello Scudo Mariano, di cui si è detto. Nessun Pittore l'harria dipinto così al naturale col suo penello, come Cesare col suo dito. Le risa fur grandi: peroche il Gallo dipinto parue il Corpo della Impresa, & il Cenno seruì di Motto.

ALtre son mescolate di FIGVRA & di PAROLE. Et primieramente, se per *Figure* intendiamo *Protratti* & *Imagini* dipinte ò scolpite; quanti bei Simboli, quante concettose argutezze ne fabricò l'ingegno humano, con aggiungerui alcun motto *Vocale*, ò *Scritto*. Così sotto vn grandissimo Quadro, in cui si vedeua *Adamo* mangiar la *mela*, & *Eua* approuargliele per cosa buona: argutamente furono apposte tre parolette; MALVS, MALA, MALVM: che diedero à discorrere à molti ingegni. Alcuni le spiegauano così, MALVS; *Adamo*: MALA; *con la mascella*: MALVM COMEDIT; *magnò la mela*. Altri così; MALVS; *Adamo*: MALA, *Eua*: MALVM; *la mela*, che per nome, & per effetti fù troppo mortal viuanda. Ad altri parue migliore questa interpretatione: MALVS; *l'Albero delle mele*; & MALA: *vna rea Femina*; MALVM; *ci han partorito ogni male.* Ma taluolta le parole applicate alla Imagine han forma di brieue elogio, per esprimere la viuezza, ò commendarne l'autore. Tal fù quello di Martiale sopra di alcuni *Pesci* viuissimamente scolpiti: ADDE AQVAM, NATABVNT. Et vn'altro viuace ingegno sotto l'*Apolline* di marmo diuinamente scolpito da Prassitele, scrisse così; PRAXITELES NIOBEM VLCISCITVR. Quasi lo Scultore non hauesse formato vna Imagine di Pietra, ma transformato l'istesso Apolline in pietra; perch'egli in pietra hauea trasformato quella Ninfa infelice fatta statua al sepolcro de' suoi figliuoli. Et queste allusioni tanto sono più frizzanti, quanto più adattate al nome, & alle circonstanze delle persone. Onde sopra vn *Lauorio di rete*, doue vna nobilissima Donzella chiamata DIANA, hauea con l'aco & con la seta gentilmente dipinto alcune *fiere scherzanti*; vn pronto ingegno improuisò con vn terzetto Italiano, che latinamente sonerebbe così.

Quis

Quis hic DIANAE *ludere ingenium neget?*
Ferrum Feras progignit, & Casses fouent.

Ma taluolta gabbando si condiscono le Imagini con Motti falsi. Onde vn'humorista, vedendo dipinto al naturale vn *Dottore in medicine*, & vn'altro in *leggi*: scriuè sotto a quello; NON OCCIDES: & sotto a questo; NON FVRTVM FACIES. Et vn bizarro Pittore, per trattar di Pazzi tutti gli huomini del mondo, espresse in vn quadro due *Pazzarelli ridenti* ad vna Grata, con queste parole; NOI SIAM TRE: contando per terzo Pazzerello colui che li miraua. Et potea sicuramente scriuere; NOI SIAM QVATRO: contando il Pittore per il primiero. Vn'altro nella stessa tema, dipinse vn Pazzo, in habito compassato a *verde & giallo*, col capperone in testa; che con l'vna mano teneua vna *Vescica*, & con l'altra il *Volante*, con cui sogliono i fanciulletti giocolar contra il vento. Ma in iscambio di faccia gli hauea dipinto il *Mappamondo*; per significare che tutto il Mondo è matto; appostoui il detto di colui che fù il più sauio, & il più matto di tutti gli huomini: STVLTORVM INFINITVS EST NVMERVS. Ma il Bonarruoti, Rè de' Pittori, & conseguentemente de' Capricciosi; con due parolette fè dar ne' rotti disperatamente vn suo riuale. Peroch'entrato di furto nella officina di lui; & vedutoui vna *Caccia* studiosamente dipinta; preso vn penello, andò sottoscriuendo a ciascuna figura il suo nome. QVESTI E VN CANE. QVESTA E VNA LEPRE. QVESTO E VN' ARBORE. Ecco nouello stile di Satira; calonniar con la verità, & mordere altrui con parole innocenti. Questo fù vn dire: *Il Pittore è vn Bufalo*; quasi le sue figure fosser così disfigurate, & lontane al naturale, che à fatica si potesser conoscere senza il nome. Ma l'offeso non andò cercar la vendetta fuor de' suoi scudellini. Peroche riconosciuto lo Scrittor dalla scrittura; pinse nel medesimo quadro vn *Diauoletto* in guisa di Satiro; il qual tenendo la tauolozza & il penello; con occhio liuido si staua nascosamente guatando quella Caccia da certi arbusti. Et al disotto vi scrisse; QVESTI E MICHIEL' ANGELO BONARRVOTI.

L'istesso mescolamento di *Motto & Figura* si fà nelle *Statue*. Ond' hebbero antica origine in Roma quei pericolosi aborti di satirico ingegno, hoggi attribuiti a *Pasquino* & a *Morforio*; cō santissime leggi meritamente condennati à Vulcano co' loro autori. Sopra la *Statua* di Nerone in tempo di strettissima carestia; fù posto vn *Carro Agonale*, cō queste parole: NVNC VERE AGONA SVNT. Con doppia allusione schernendo il Principe, che si prendea trastullo di guidare il carro in habito di Auriga ne' giochi Agonali; & deplorando la Patria che fratanto si moriua dalla fame. L'alculeo giace nella equiuoca voce AGONIA; vgualmente significante il *gioco dello Agone*, & l'*angoscia della Morte*. Ma concetto più tragico fù quest'altro. A Giunio Bruto era già posta la *Statua* nel Foro, con vn *Pugnale* in pugno, per la libertà donata alla Patria e tolta a' Tiranni. Ma poiche Giulio Cesare cambiò di nuouo la libertà in Tirannia; vn cattiuello fece di quella *Statua* vn Simbolo atroce: scriuendole

dole ſotto il piè; VTINAM VIVERES. Volendo dire, *ſe Giunnio Bruto viueſſe,non viuerebbe queſto Tiranno.* Baſtò sì lieue fauilla a infiammar l'animo di Marco Bruto ſuo Nipote,per farne altretanto col ſuo ſtilo:moſtrando al Mondo,che ſe Tarquinio Superbo era rinato in Giulio Ceſare:Giunnio Bruto era rinato in Marco Bruto. Talche la Morte di Ceſare nacque da vna ſtatua parlante. Ne ſolamente con caratteri permanenti, ma con parole volanti ſi compone taluolta vn *Simbolo* fiſſo nelle memorie de'poſteri. Vn partiggiano & beneficiario di Ottone Imperadore,hauea nella ſua villa rizzato per gratitudine vn *Saſſo terminale*, con queſta ſimplice inſcrittioncella, MEMORIAE OTTHONIS. Vitellio fier nimico di Ottone, ſcontratoſi per camino in quella odioſa memoria,piegò in ſiniſtro la dritta intention dell'Autore: dicendo, DIGNVM TALI MAVSOLEO PRINCIPEM. Et queſto fù vn'ironico Epifonema,per voler dire: *Apunto Ottone era ſtupido,e ſmemorato,come vna Pietra.* Onde ſene potrebbe formare Impreſa col verſo del Poeta Italiano. *Nõ men di vn vero ſaſſo,vn ſaſſo pare.* Ma più acuto fù il concetto di Cicerone, ſopra quel *Corbo* di *Marmo nero*, ſoupapoſto da Metello alla Tomba del ſuo Maeſtro Diodoro: per vanagloriarſi di hauere hauuto vn Maeſtro delle Rettoriche ſimile à CORACE; il qual fù il Padre della Greca eloquenza. Ne ſorriſe Cicerone, & diſſe: *Apunto queſto Corbaccio inſegnò Metello à volare,più che a parlare.* Alludendo in vn tempo alla ignoranza del Maeſtro;& alla incoſtanza del Diſcepolo; che trà le fattioni Ciuili andò leggiermente ſuolazzando dall'vna all'altra. Siche per formare vn Simbolo doppiamente mordace, Metello buonamente eſpoſe la *Figura*;& Cicerone malitioſamente v'impoſe il *Motto*.

HOR quanto ho detto fin quì delle Imagini; dillo tu, giuditioſo Lettore, di qualunque CORPO ARTEFATTO, ò NATVRALE; che animato da vn brieue Motto;di corpo mutolo, diuenga Simbolo ragionante. Così vn pretioſo *Horiuolo*, *à poluere* diuenne miſterioſo Emblema,con l'aggiunta di queſto ſcritto; NOS PVLVIS, SEPVLCRVM CLEPSYDRA. Peroche da quella material machinetta miſuratrice del Tempo,lo Studioſo imparaua à conoſcer le hore, & à non perderle:conſiderando tutti li Mortali,quaſi poca polue,che ſucceſſiuamente diffilando, in brieue hora trabocca nella bocciola del ſepolcro. Et ſopra vn'*Horiuolo à Sole*, che hauendo lo Stilo in guiſa di ſaetta, in ſimil guiſa gittaua l'Ombra, ſouuiemmi hauer dettato queſto diſtico.

Hac, licet exili, nulla eſt lethalior Vmbra:
Nam quicquid fugiens attigit, interijt.

Ma vn più faceto ſpirito, ricercato da vn'Aſtronomo poco informato degli Aſtri, di applicare alcun detto morale ad vn ſuo *Horiuolo à Sole*: auuedutoſi le righe horarie non eſſer troppo aſtronomicamente tirate; feceui ſcriuere; NESCITIS DIEM, NEQVE HORAM. Quaſi quel foſſe l'Horiuol della Morte,che souente fà notte auanti ſera. Onde dalla ſciocchezza cauò prudenza.

Similmente vn *Palagio*, vn *Focolare*, vn *Luogo di piacere*, vna *Fonte*, benche ſian corpi artificiali, ò naturali; ſi poſſono con l'ingegno cambiare

biare

biare in simboli eruditi col cenno di Motto arguto; accioche giouino à gli animi, non men che a' corpi. Famoso nella mia Patria è lo scherzo di Antonino mio Auo: il quale hauendo vn Palagio de' più ampli, & agiati del suo tempo; & perciò, sempre occupato dagli Ambasciadori stranieri in modo, che à lui ne rimaneua il dominio diritto, & l'vtile ad altri; egli ne vendè la metà; & sopra la porta fisse vna tabella di marmo con queste parole; Dimidium Plus Toto: con la qual sentenza il diuin Platone insegnaua, che la Virtù consiste nella mediocrità, non nell'eccesso. Talche con leggiadro,& ingegnoso equiuoco vn documento Etico, diuenne Economico: & vn Corpo materiale diuenne Emblema. Celebre ancora; & proprissima fù la Inscrittione sopra vn *Focolare*; Nec Prope, Nec Procul: per dinotare, che sicome nel rigor della bruma, i corpi humani troppo longi al fuoco gelano, è troppo vicino si abbrucciano: così l'huom saggio non de'scostarsi troppo,ne troppo accostarsi al fauor delle Corti; peroche quello il sottopone alle ingiurie de'maleuoli;& questo alle inuidie degli emuli. Leggiadro parimente fù il detto di Martiale sopra vna Villa di piacere.

O Vinitores, Villicique felices.
Dominis parantur ista; seruiunt vobis.

Ma più argutamente gareggiarono a mio ricordo alquanti nobili ingegni sopra quella famosa *Fonte*, già delitia di Plinio, hor de' Visconti, in sù la sponda del Lago Lario, hoggi di Como. Questa prodigiosamente partorita dalle astruse viscere di vn sasso alpestro, & riceuuta nel fiorito grembo di vn'amenissima falda; per lo spatio di sei hore precipita come rouinoso torrente, sempre maggior di se stesso: per altre sei fà pausa; talche alla fine più non ritroui la fonte nella fonte. Indi, quasi partecipe di aritmetica intelligenza, senza errar di vn'attamo solo: premandato vn horribilissimo suono, come squilla publicatrice del suo ritorno; prende di nuouo sfrenatamente le mosse, & vguagliando il corso alle dimore, con misurate vicende vomita l'acque, & le risorbe. Diuisando adunque intra loro con qual Motto si potesse comporre di quel monstruoso parto di Natura, vn Simbolo concettoso; ad alcun piacque di scriuerci sopra: Constantia Inconstans. Ad altri: Gratae Vices. Ad altri: Nil Praeppes, Perpes. Cioè; *Niuna cosa troppo veloce, è dureuole*. Vn'altro ameno ingegno stese questo medesimo concetto, alludendo all'amenità del suolo, & al reciprocamento delle acque.

Alterna alternos requie reparare labores
Te mouet hæc Tellus, te mea lympha monet.

Ma vn Politico vi applicò questo senario;

Esse obsequendum tempori, hic Amnis docet.

Et vno assai studioso della moral Filosofia scherzò così:

Cur modo dat fluctus, fluctus modo denegat hic Fons?
Opesque dubia fundit, & condit manu?
Mortales donare docet, non perdere dona.
Dat Liberalis sæpe, semper Prodigus.

C 3 Vn'al-

Vn'altro, alludendo al dotto Plinio, dal cui nome, non men chiaro, che le acque; la Fonte vien chiamata PLINIANA;

Hic qui Naturæ superat miracula fluctus,
Te solum, Plini, promeruit dominum.
Scilicet ingenijs illudens omnibus Vnda,
Solius Domini vincitur ingenio.

Ma fù fatto alquanto maggiore applauso ad vn'altro, che poco amico de' versi, spiegò in questa prosa succinta, e sententiosa il suo pensiero.

BIBE DVM FLVO: MOX REFLVAM.
SIC EVNT OMNIA.

E perche hor crescendo, & hor discrescendo con proportioneuol'esatezza quelle acque: marcano le *Hore* delineate nel fusto di vna ritta colonetta: conspirando la Natura, e l'Arte in quella stupendissima forma di Horiuolo hidraulico, nominato perciò LA FONTANA DEL SOLE: piacque ad alcuno di scherzar così.

Surgit, caditque vicibus hic certis latex:
Solisque cursus dum cadit, surgit, notat.
Fabella Fontis vana Castalij fuit,
Arcana Phœbi Larius pandit latex.

Vn'altro nel medesimo suggetto.

Horas prius notasse qui affirmat Syros;
Iniuriam proteruus huic Fonti facit.

Vn'altro più baldanzoso, & poetico ingegno:

Hæc mens in vnda est. Tacitus hanc Hospes bibe:
Astronomiam potus hic Amnis docet.

Il che altri più temperatamente cantò in questa guisa:

Habitare Nymphas nemo iam Lymphas neget.
Hoc fonte Celsum Vrania mutauit Polum.

Et vn'altro più bizarro.

Si consueta Phœbus erraret via,
A Fonte Phœbus corrigi posset suo,

Il che ad vn'altro suggerì quest'impeto:

Tempora confusis Phaethon cum perdidit Astris,
Tempus in hoc tantum Fonte superstes erat.

Vn'altro in commendation del luogo, & della Fonte, così disse:

Hanc esse patriam Numinum, & Solis Solum,
Sideribus cognatus hic Fons arguit.

Vn'altro finalmente à tutti impose silentio con questi versi:

Clarior hæc nulla est; nulla est obscurior Vnda,
Abdita dum refuge causa latescit Aqua.
Attonitas hebetant docta hæc miracula mentes.
Et linguam gelido Lympha stupore ligat.
Larius heu clario quam discrepat Amnis ab Amne?
Ille loqui Musas, iste tacere facit.

Di quì nascono ancora i brieui Motti, che accompagnando *Fiori, Frutti, Gem-*

Gemme, & qualunque altra cosa, onde si regalino intra loro gli amici: compongono vn *Simbolo*, vna *Impresa*, vn'*Emblema* parlante, & concettoso. De' quali scherzi molti si leggono assai spiritosi appresso i nostri Lirici Italiani; & in quei distici, da Martial e intitulati *Xenia*, & *Apophoreta*: potendosi (come dicemmo) di qualunque ocular Metafora comporre vn Simbolo ingegnoso di *proposta*, ò di *risposta*. In questo genere vgualmente spirituale, e spiritosa fù la risposta di vna nobil Donzella di animo più vicina al Cielo, che alla terra. Peroche hauendole vn noieuole Amante voluto significare, *ch'egli si moriua per lei, & morendo godeua*: mandolle vna *Morte di Zucchero*, col Motto; BONVM MALVM. Et ella in ricambio le mandò vna *Disciplina*, col Motto; MALVM BONVM; motteggiando quell'essere ottimo antidoto, benche alquanto doloroso, per farneli passar l'amore. Vn altra fiata il fastidioso inuiolle vn'*Horiuolo à calamita*, la cui mobil'Aco, idolatra della Stella Polare, haueua la cima fabricata in guisa di Core, col Motto: IMMOTI VIS MOVET ASTRI. Alche la Giouane gratiosamente replicò, inuiandogli vn mazzo di *cipollette* con questo scritto: HAVD AMPLIVS ASTRA MOVEBVNT. Peroche la Cipolla (simbolo dell'asprezza di vita, & del digiuno) rintuzza la Virtù della Calamita in guisa, che più non sente niuna simpatia con la Stella.

QVesti sono tutti Simboli Composti di *Parole*, & di *corpo artefatto*, ò *naturale*. Altri poi non meno arguti, si compongono di PAROLE, & PERSONAGIO HVMANO, & VERO; di maniera, che l'Huomo sia il *corpo*, & il Motto lo *Spirito* della Impresa. Così molte volte cō vn sol Motto *vocale*, ò *scritto*, più viuamente si dipinge vna persona, che con vn lungo Panegirico. Valerio Catone Gramatico nobilissimo, per la soauità del suo purgatissimo stile; quando compariua nelle Academie, era salutato con questo Motto, LATINA SIREN. Et Appione Polihistore (così chiamato dalla moltitudine delle historie, ch'egli scriueua) perche si andaua gloriando, di far rimbombar per tutto il mondo il nome di color, che passauano per la sua penna, fù chiamato da Tiberio CYMBALVM MVNDI, & da Plinio TYMPANVM ORBIS TERRARVM. Et questi nomi facean di Catone, & di Appione due simboli viui; l'vn graue, l'altro ridicolo. Similmente il Senato Romano, riconoscendo la vita dal Consule Cicerone, lo immortalò con vna sola Metafora chiamandolo PADRE DELLA PATRIA. Titolo di sola virtù: diuenuto dipoi Titolo di sola dignità, quando fù buttato agli indegni, i quali più solliciti di ottenerlo, che di meritarlo; forzarono la misera Patria à chiamar Padri gli suoi Carnefici. Quinci le argute *Inscrittioni* degli Archi trionfali con tante metaforiche Hiperboli: CONSERVATORI ORBIS. RERVM HVMANARVM OPTIMO PRINCIPI. NVMINI PROVIDENTISSIMO. AMORI GENERIS HVMANI. Onde a misura de' Titoli, bisognaua vn Zodiaco, & non vn Arco, per sì grandi Animali. Ma agli huomini di poco merito, i Titoli grandi sono ironie; & le laudi, rimprouerj.

Per contrario con due parolette lanciate, ò scritte contra vna Persona, si son formate Simboliche Imprese da mettere in farsetto il miglior huomo del mondo. I Romani, più diligenti osseruatori de' vitij del Principe, che de' suoi: fecero dello Imperador Tiberio, con vn picciolo bistico vn mordacissimo Simbolo. Percioche, improuerandogli, *ch'ad altro non badaua, che alla ebrezza, con puri, & caldi falerni*; in iscambio di scriuere il suo nome *Claudius Tiberius Nero*: scriueano CALDIVS BIBERIVS MERO. Et dello Imperador Bonoso parimente famosissimo beone, solean dire; NON VIVIT, SED BIBIT. Costui più esperto à maneggiar lo Scudo di Bacco, che quel di Marte; vinto in guerra dal competitore Aureliano; assai più temendo la seruitù, che la morte, si liberò dalle catene con vn capestro. Aureliano adunque abattutosi à vederlo pendente dall'vncino infelice: & gridando tutti, *Ecco Bonoso impiccato*: rispose, ALTRO NON VEGGIO CHE VNA BOTTA APPESA. Potea per farne Impresa, scriuer sopra quel Corpo il Motto di Virgilio:

Et grauis attritâ pendebat Cantharus ansâ.

Ma vn Simbolo più ardito espresse à viua voce vn Campagnuolo sopra lo Imperador Vespasiano; quando non ottenuta certa mercede, li disse nettamente insù gli occhi: LA VOLPE CANGIA PELO, MA NON COSTVMI. Cioè: *Vestisti le insegne di Principe, ma non ispogliasti l'auaritia di priuato*. Più sanguinosa trafittura fù quella di Heluio Pertinace: peroche comandando Caracalla Imperadore, che nelle sue Inscrittioni; a' Titoli consueti, si aggiugnessero i Titoli delle Vittorie da se ottenute in varie Prouincie, GERMANICVS, FARTICVS, ARABICVS, ALAMANICVS; sorridendo li disse: ADDE; GETICVS MAXIMVS. Mettendogli in occhio con quella equiuoca paroletta, la crudeltà dell'hauere vcciso GETA suo fratello. Assai fù, che Caracalla, così trafitto da Heluio, non diuenisse ancora HELVETICVS MAXIMVS.

Et à questo genere si richiamano tutti i motti affilati, e taglienti, che nelle facete conuersationi argutamente si squadrano sopra le Persone. Caligula d'ingegno più acuto, che saldo; vedendo venir *Liuia* sua Auola, scaltrissima Vecchiarella, solea dire: ECCO QVA VLISSE TRAVESTITO. Et Tiberio, antiuedendo la peruersa natura di Caligula, destinato suo Successore; ECCO IL FAETONTE DELLO IMPERO. Ma più acutamente vn Comico Latino, vedendo venir tre Damigelle al passeggio: l'vna delle quali non era più bella dell'altra, ma tutte tre più deformi di tutte l'altre; disse: FERIAE APVD INFEROS. Come dire: *Si de' far festa in Inferno, poiche le tre Furie vanno di diporto*. I quai motteggiamenti, quando nascono da sottilità d'intelletto, & non da furor di passione, & quando l'aculeo è senza veleno, & il difetto senza vitio, & con reciproca piaceuolezza si lanciano, & si riceuono: son dal nostro Autore conosciuti per legitima prole di vna liberal Virtù, grecamente chiamata *Eutrapelia*; da' nostri, *Affabilità*: di cui à suo luogo douremo dire.

A que-

A questo Genere parimente ascriuo gli *Epitaffi arguti*, i quali perciò si differenziano da' piani,& comuni;che questi nudamente raccontano; & quegli figuratamente motteggiano le qualità della Persona: & con vn Motto rauuiuano vn morto. Appresso gli antiqui Latini tal merce non fù pregiata,ne conosciuta; mentre che dal Campidoglio furono sbandite le Muse; ne verun'altro Nume adoraua Roma, che il suo Quirino. Onde gli Epitaffi erano Latini sì,che hoggi ancora frà quelle mute ceneri si cerca la lingua latina;ma così spolpati,& esangui,come i cadaueri,cui si affiggeuano. Tal'era questo.

DIIS. MANIBVS. PONTIAE. GNESIAE.
CONIVGI. KARISSIMAE. ET.
SANCTISSIMAE.
L. PONTIVS. HORAEVS FECIT.

Ma poiche vinta la Grecia,furono tra le barbare spoglie ritrouate le lettere humane;& da gli Schiaui fur portate le Arti Liberali; alcuno incominciò aggiugnere agli Epitaffi qualche colore;ma diguazzato,& poco viuace: come fè Plautiano a Sulpitia sua Auola.

Vix dum bene vixi. Iam mea peracta est Fabula.
Mox vestra agetur. Valete, & plaudite.

Dou'ei prende il concetto figurato dalla formola de' Pòeti nel terminar le comedie:quasi la vita humana altro non sia, che vna rappresentation teatrale. Et quest'altro;

DIIS MANIBVS SACRVM SEXTI
PERPENNAE

Vixi quemadmodum volui. Quare mortuus sim nescio,
Viator,noli mihi maledicere. Nequeo in tenebris respondere.

Ma più conciso,& più pieno: più brieue, & più facondo fù quello di qualche gran Personaggio; che hauendo empiuto il mondo delle sue attioni,dapoi si risoluè in poca poluere.

QVIS HIC? OMNIA.
QVID OMNIA? NIHIL.

Ma le Muse moderne han portato il vanto nel far fiorire le sepulture di concetti ameni,& animar li cadaueri con gli spiriti delle Inscrittioni: delle quali si leggono molte scherzeuoli,ò graui raccolte in giusti volumi. A me parue sempre vgualmente arguta, e magnifica quella di Giacomo Triuultio, cognominato il Magno: altro al suo nome non aggiugnendo che questo detto:

QVI NVNQVAM QVIEVIT, HIC QVIESCIT.

Non ti par egli quì veder lo Spirito di quel gran campione frà le sue ceneri;& numerare le sue militari fatiche. Et veramente, quando il Personaggio sia molto celebrato nelle historie; più arguto sarà l'Epitaffio quanto più archetipo: scriuendo la Fama il rimanente nella memoria de' Leggitori. Così, richesto dell'Epitaffio alla tomba del famoso Menochio;giudicai bastar questo motto in luogo di vn grande elogio,che altri gli hauea preparato.

MAGNVM ILLVD IVRISPRVDENTIAE ORACVLVM IACOBVS MENOCHIVS HIC SILET. QVID ENIM RESPONDERE PERGERET, CVM PLVRA QVAM SCRIPSIT, DICI NEQVEANT?

ALtre Argutezze son mescolate di PAROLE, & di PERSONAGGIO RAPPRESENTANTE, & FINTO. Tal Simbolo, quantunque crudelissimo, fù quello dell'incendiario Nerone; quando pascendosi gli occhi con la fiera luce delle fiamme di Roma da lui fulminata, ammantato in sembianza di Homero, col lauro & con la lira, dal veron del Palagio, cantaua l'incendio di Troia. Così, con l'*habito* & con la *voce* formaua vna fiera Metafora: & con le parole, vn Simbolo atrocemente giocoso del publico duolo di quella Patria: la qual non per altro meritò chiamarsi *Troia*, che per hauer generato così lordo Animale.

Da questa medesima scaturigine scesero le *Tragedie harmoniche*, che raddolciscono le lagrime de' mesti carmi con la soauità della voce. Da questa ogni *Spettacolo scenico*; doue vn Personaggio transformato in vn'altro, imprestando a' morti la viua voce, diuien Metafora parlante, & Simbolo animato. Questa è la ragione, onde tanto ci dilettano etiamdio dolorosi oggetti, rappresentati nelle tragiche scene: che nel medesimo tempo ne piange la fronte, & gode il core. Peroche la imitation degli habiti passando all'occhio, & la imitation della voce, passando all'vdito: questi due sensi non ingannati nel proprio obietto, ingannano la fantasia: & questa delusa, moue le lagrime: le quali derise dall'intelletto consapeuole della fittione, generano quel mescolato affetto di gioia, & di tristezza.

Ancor di quì nasce la giouialità di alcuni *Giochi da vegghia*; ne' quali ogni Caualiere, ogni Dama, finge alcun Personaggio; chi di *Re*, chi di *Amazone*, chi di *Caualiere errante*, & chi di *Seruo*: & continuando vna lor fauola per modo di Romanzo; ciascun dice parole conueneuoli al proposito suggetto: & chi trauia è pegnorato. In altri, ogni confabulante, con vago fingimento diuiene vn *Fiore*; & il vicino ingegnosamente gli adatta vna proprietà con qualche rima improuisa: & similmente chi manca, depone vn pegno. Ma diuertimento molto più ingegnoso & piaceuole, è vn gioco nouellamente ideato in queste Corti, chiamato il LABERINTO DELL'ARIOSTO. Peroche vn Laberinto figurato in vna gran *Tauola rotonda*, rappresenta il giro della Terra; doue vna perpetua Via, sinuosamente serpeggiante conduce al centro; & di quindi per differenti gironi và à Terminare alla Porta opposita. Per questa Via, distinta in varie poste, ordinatamente si veggiono i luoghi principali dall'Ariosto descritti nel suo Furioso. La *Selua* di Angelica fuggitiua. La fatidica *Grotta di Merlino*. Il Castel di *Atlante*, carcere de gli Heroi.

voi. L' *Ermitaggio di Dalinda* penitente. Il *Ponte* difeso dalla Gigantessa Erifila. Il delitioso *Giardin* di Alcina: & così gli altri; appostoui luogo per luogo il Verso del medesimo Poeta; che serue di motto accennante ciò, che far debba il giocatore, quando vi capiti. Peroche d'intorno alla Tauola alternatamente sedendo Caualieri, e Dame; rappresentanti li principali personaggi di quel Poema, chi *Angelica*, & chi *Orlando*: chi *Bradamante*, & chi *Ruggiero*; ciascuno successiuamente gitta il dado, & secondo il numero, procede nel camino, marcando il luogo con piccoli simulacri del Personaggio da lui rappresentato. Ma in que' luoghi principali; conforme al suggetto, & al versetto del Poeta; chi si riman prigione; chi torna indietro; chi passa oltre; chi libera li prigioni; chi pone vn pegno; chi paga, & chi riceue tributo; chi fà vna penitenza; chi ora, & chi contempla. Chi capita nel centro, dou'è l'*Inferno*, più non ne può vscire, & perde il gioco; secondo il Versetto.

Che nell'Inferno è nulla redentione.

Chi giunge primiero alla *Porta* vince ogni cosa, & finisce il gioco; conforme al detto del Poeta nell'vltimo Canto:

Venuto al fin di così lunga via.

Talche, ogni Giocatore è vn Simbolo heròico: ogni gitto di dado vn' accidente di fortuna: ogni accidente, vna graue, ò ridicolosa allegoria col Verso per motto: & ogni motto, somministra al viuace ingegno de' giocatori, faceto argomento di spiritose argutezze. Onde, il Tauoliere è vn Poema; e tutto il gioco, vno studio.

IN altre Argutezze, il PERSONAGGIO FINTO si congiugne co' CENNI, & con le ATTIONI, senza *Parole*. Et quì s'aggira la principal facondia de' *Pantomimi*, come si è detto: che col mistero degli *habiti*, & col ministero de' *Cenni*, ogni cosa tacciono, e dicono ogni cosa. Peroche col vario mouimento della Persona, & delle mani, così al viuo ti rappresentano vn suggetto historico, ò fabuloso, che chiaro ti mostrano, esser più eloquente l'attione senza voce, che la voce senza l'attione. In questo genere habbiamo ancor veduto da nobilissimi Personaggi rappresentarsi tragedie Mutole, con vaghe danze, & appropiati cenni; esprimenti di scena in scena, & di atto in atto, le concettose attioni, & li colloquij patetici di vna fauola ben tessuta, ritratta dal Romanzo di *Astrea*, che rese inutile a' Poeti il lor facondo Castalio; potendosi poetar danzando, & versificar meglio co' piedi, che con la voce.

In questo genere istesso annoueriamo li *Balletti pedestri*, *& heroici*, quai furono già le Danze *Pirrichie* nate dal feroce ingegno di Pirro figliuol di Achille ne' funerali di Patroclo, sicome insegna il nostro Autore, ò, come credè Aristosseno, da Pirrico Spartano per preludio delle battaglie. Fiero trastullo; degno apunto di quei rigidi allieui del torbido Eurota, che suggendo sangue col latte dal viril petto delle Amazonie Matrone: ancor nelle lor danze battendo, ò ribattendo i colpi: schermendo, ò schernendo gli assalti; fuggendo, ò fugando il nimico, à mi-

à misurati cenni, & salti numerosi; imparauano à trastular nella guerra, mentre, che guerreggiauano ne'trastulli. Altre per contrario eran danze effeminate, e molli, come le *Frigie*, rappresentanti le addolorate *Matrone Iliesi*; che attorno al Rogo de'lor Mariti, compassioneuolmente batteuano palma à palma; si scolcauano il pallido viso; faceano oltraggio alle passe chiome; si lordauano il capo co'tiepidi auanzi della catasta. Altre finalmente eran Danze corrompitrici degli animi, come le *Ioniche* corrispondenti alle più lasciue Ciaccone de'Secoli dissoluti: vituperate etiamdio da vn Poeta gentile:

Motus doceri gaudet Innicos
Matura Virgo. Fingitur artibus
Iam tunc: & insanos amores
De tenero meditatur vngui.

Ma molto più argute, & piaceuoli maniere di *Simboliche Danze* si veggiono in queste Corti; per honorato intermedio de'bellici campeggiamenti: essendo(come dicea Temistocle)opera degna del medesimo ingegno, il sapere ordinare vna battaglia, & vna festa. Principalmente, doue al giocondo s'aggiunge l'vtile; come in queste morali, e vaghe inuentiue di *Figurati Balletti*, che con la marauiglia degli apparati, con la stranezza de gli habiti, con la viuezza degli atti, col bizaro metro de' passi; al dolce ribombo di musicali strumenti, alludendo ad alcun saluteuole, ò politico documento, con tante mute metafore, quante attioni, e tanti misteri, quante metafore; ad vn tempo ricreano, & ammaestrano li veditori.

Dalla medesima fonte na scono le *Feste Equestri*; le misteriose *Giostre*: le ingegnose *Correrie*, tacitamente alludenti à qualche heroico, & honorato pensiero. Nel qual genere famosissima, & per mio auiso insuperabilmente vaga, & arguta fù quella, che si celebrò nelle nozze del nostro Principe con la Regal Figlia del Grande Henrico. Tutta la Piazza era vn *Giardino*, doue col Febraio scherzaua Aprile, & negli horrori del verno rideua Flora. Le barriere dello steccato, erano *Siepi*, che tirate in quadri diagonali, frondauano di fresche verdure instellate di fiori. Sorgeuano tra via stranissime, & monstruosissime *Fiere* a luogo, à luogo: che con terribili forme ricche d'oro, & di argento, spauentauano, & piaceuano. Contra queste, al chiaro, & acuto suon delle trombe, auentauano armi a più guise gli armigeri *Caualieri*: sostenendo ciascuno, che IL FIORE DA LVI AMATO, ERA IL PIV BELLO. Erano ingegnose le *vestimenta*, le *armature*, e le *barde* arabescate a'ricami del proprio Fiore. Ingegnose le *Imprese* degli Scudi, argutamente alludenti alla proprietà dell'istesso Fiore. Ingegnosi i *Cartelli* delle sfide, sparsi di tanti poetici fiori, che per vn fiore tutto Parnaso parea sfiorato. Ingegnosissima, & nobilissima la *Inuentione*: peroche il Giardino metaforicamente rappresentaua il Piemonte; chiamato apunto dagli antiqui Storiografi *Giardin dell'Italia*. La Chiusura figuraua le *Alpi*, con le imagini di tutti i Fiumi, che da'que'bianchi gioghi in questa verde falda serpeggiano. I Fiori eran Simboli delle *Dame*;

&ad

& ad ogni Fiore preualse il GIGLIO, Simbolo della *Regia Sposa*, tanto eccedente le altre, quanto il Giglio è più eccelso di tutti i Fiori. I Mostri finalmente dinotauan i *Detrattori*, & *gl' inuidiosi*; contra quali dirizzauano le loro arme i Caualieri: proprio essendo della humanità, & cortesia Cauallerefca, sostener la verità oppressa, & proteggere col bellico valore vn sesso imbelle. Dato fine alla Correria, & abattute le Fiere; ogni cosa ne andò in fiamme di gioia: & i Fiumi versanti acqua, esalarono fuoco: e tutto il Giardino parue da Vulcano à gran volo rapito in Cielo. Nè senza molta ragione fù la fama grande di tal comento; adunandouisi tutte le perfettioni dell'Argutezza Heroica: cioè la *Proprietà*; essendo la Inuentione fondata nella metafora della FIORDILIGI; & oltre ciò, la *Vnità*, la *Nouità*, & la *Facilità* populare, potendo ciascuno degli Spettatori, compresa la radice, penetrar tutta l'Allegoria, & goderne. Basti dire, ch'ei fù parto di quella gran mente di CARLO IL GRANDE: il quale apunto sceglie per suo Fiore il PENSIERO: peroche in que' giuochi da scherzo, meditaua Imprese da senno.

Finalmente dalla istessa fonte procede quanto han di piaceuole, & d'ingegnoso i GIOCHI MVTI; rappresentanti alcuno heroico argomento. Tal'è quel de' *Tarrochi*; degno concetto di barbaro ingegno: doue tu vedi mescolatamente azzuffarsi ogni persona del mondo con sue diuise, *Ricchi* col Denaro, *Ebri* con la Tazza, *Guerrieri* con la Spada, *Pastori* con la Mazza. *Imperadori*, *Prelati*, *Angeli*, *Demonî*: quasi il Giocatore impugnando vn mazzo di carte habbia il mondo in pugno; & il giocare, metaforicamente altro non sia che mettere l'vniuerso in confusione: & chi più ne rouina, è il vincitore. Ma Gioco più heroico, & arguto; anzi bellica scuola, è quel degli *Scacchi*; doue in brieue Campo di battaglia, ti si parano dauanti duo eserciti squadrati, l'vn di *Bianchi Assiri*, l'altro di *Mori Africani*: & ecco *Re*, *Reine*, *Huomini d'arme*, *Caualleggieri*, *Torreggianti Elefanti*, e *Fanti*: al cenno di due Giocatori, quasi Mastri di battaglia, fronteggiare, assalire, stare in guato, sorprendere, scorrere, soccorrere, acozzarsi, coprirsi, far prigioni, e tuorli del mondo: infino a tanto, che sbarragliate le squadre auuerse, & arrestato il Rè (à cui solo si concede la vita) non si termini con faticosa, ma dolce vittoria, vn conflitto senza sangue; ma non senza stizza del perditore. Gioco apunto partorito dal bellico intelletto di Palamede in mezzo alle Greche tende, per combattere contra l'otio: onde non dei stupire, se del ceruel di Gioue nacque vna Pallade armigera; poiche del ceruello di vn Soldato son nati eserciti. Hor questo Gioco qual cosa è; se non vn Simbolo heroico, vna continuata metafora? doue que' piccoli simulacri, animati dalla viua mano; allegoricamente rappresentano vn conflitto degli ingegni; & hanno il moto per motto. Siche il Giocatore si transfigura ne' personaggi figurati da quegli armigeri legni: & nelle morte imagini viue la mente del Giocatore.

Eccoti fin quì generalmente ragionato de' Simboli, & delle Imprese Heroiche, secondo la diuersità delle Cagioni Instrumentali; onde si forma-

formano i Simboli PARLANTI, MVTOLI, & COMPOSITI. Hor conuienci discorrere della diuersità procedente dalle Cagioni scolarmente chiamate EFFICIENTI. Onde potrai tu conoscere, quanta sia la vaghezza di questi Arguti concetti; poiche tutte le cose create, & increate, procacciano di farne pompa per dimostrarsi ingegnose.

CAGIONI EFFICIENTI Delle Argutezze.

Iddio, Spiriti, Natura, Animali, & Huomini.

CAPITOLO III.

NCORA il grande IDDIO, godè talora di fare il Poeta, & l'Arguto fauellatore: motteggiando agli huomini, & agli Angeli, con vari motti, & Simboli figurati gli altissimi suoi concetti. Et à giuste ragioni. Primieramente accioche l'ingegno Diuino non ceda punto all'humano: ne quella mente insterilisca, la qual feconda di concetti le altre menti. Peroche quanto hà il mondo d'ingegnoso: ò è Iddio, ò è da Dio. Dipoi accioche lo stile della Diuina Maestà non senta punto del triuiale: ma da nobil figure si sollevi in guisa, che la sublimità generi marauiglia, & la marauiglia veneratione. Inoltre; accioche la verità per se amara, col vario condimento di concettosi pensieri si raddolcisca. Finalmente, accioche l'ottusa, e temeraria turba non si presuma interprete de' diuini concetti: ma solo i più felici, & acuti ingegni, consapeuoli de' celesti segreti; ci sappiano dalla buccia della lettera finoccolare i misteri ascosi: & con subalternate influenze, il Nume impari da se solo, il Sauio dal Nume, l'idioto dal Sauio. Ben disse adunque il tragico Sofocle.

Mysteria numen tecta Sapientes docet.
Fatuis Magister prorsus est inutilis.

Et perciò dauanti alle porte de' Templi, solean collocarsi le Imagini delle *Sfingi*, per acennare (come ci spiegò l'Eruditissimo Plutarco) che la Diuina Sapienza si riuela a' Sapienti per via di Simboli, & di Arguti Enimmi.

Tal'è dunque il linguaggio di Dio nella Scrittura Sacra. Peroche i precetti necessari alla salute, furono veramente promulgati con piano, & aperto stile, che da qualunque huomo incapace di dottrina si potesse capire; come NON OCCIDES: NON FVRTVM FACIES: che tanto suonano all'intelletto; quanto all'orecchia: & questo è il SENSO LETTERALE. Ma le cose più alte, & peregrine ci vengono copertamente scoperte, & adumbratamente dipinte a chiaro oscuro, con tre maniere di *Simboli Figurati*; che da' Sacri Suolgitori de' Diuini arcani,

arcani, grecamente chiamar si sogliono Senso TROPOLOGICO, ALLEGORICO, & ANAGOGICO; ma tutti son METAFORICI.

ARGVTIE TROPOLOGICHE, son quelle che figuratamente c'insegnano *Documenti Morali*, in guisa di metafore, & di Simbolici Sinremi Pittagorici. Come questo. QVICQVID OBTVLERIS SACRIFICII SALE CONDIES. Per significare, che anco nella Liberalità si de' adoperar la Prudenza, simboleggiata nel *Sale*. Peroche, secondo ci dimostra il nostro Autore; Liberalità senza discrettione, Virtù non è, mà profusione. Et quest'altro: SACERDOTES BARBAM NE RADVNTO: per dir, che i Prelati nel proteggere le cose di Dio, hanno a mostrarsi virili. Percioche ancor Diogene, quel rigido Censore: inchiesto perche nutrisse sì lunga barba; rispose, *Vt me Virum esse meminerim*. Talche la *Barba* de' Sacerdoti, & il *Sale* sopra la Vittima cosperso, eran metafore mute, Simboli morali, & Argutie Diuine.

ARGVTIE ALLEGORICHE son quelle, che sotto metaforico velo ascondono *Misteri della Fede, concernenti cose di quaggiù*. Come questa: EGREDIETVR VIRGA DE RADICE IESSE: ET FLOS DE RADICE EIVS ASCENDET. Motteggiando, che la Beatissima Vergine Maria, nascerebbe da Dauid figliuol di Iesse: & il Messia dalla Vergine quella come Stelo dalla *radice*: questi come *Fior* dallo Stelo. Et quest'altra; che il Verbo Diuino verrebbe al Mondo DVM NOX IN SVO CVRSV MEDIVM ITER HABERET. Peroche, sicome nel punto, che Cristo nacque, il Sol si ritrouaua nell'angolo diametralmente opposito al Tempio di Gierusalemme: onde la Giudea si rimanea verticalmente ferita dalle notturne tenebre: & il Sole era ito ad illuminar gli Antipodi sotto l'altro Emisferio. Così dopoi della venuta del Saluatore, la luce della fede, abbandonando l'ingrato popolo Hebreo; passerebbe al Popolo Gentile, che giacea nell'angolo notturno de' ciechi errori; sicome era stato loro argutamente profetato: *Ambulationibus in Regione Vmbræ Mortis lux orta est eis*. Talche per formare vn Simbolo presago di due marauigliosi auuenimenti; si potria dipingere vna RADICE FIORITA, & il SOLE nell'Angolo di mezza notte, diametralmente opposito alla Giudea.

ARGVTIE ANAGOGICHE, *ò trahenti ad alto*; son quelle, che metaforicamente motteggiano alcun segreto delle cose Celesti, & eterne: guidando la mente degli obietti visibili agl'inuisibili; & da questa all'altra vita. Tal'è quella: BEATI QVI LAVANT STOLAS SVAS IN SANGVINE AGNI; VT FIAT POTESTAS EORVM IN LIGNO VITAE. Dipingi hor tu l'Arbore della Vita; & vn candido Agnello vcciso; nel cui vermiglio sangue vn'huomo incoronato bianchisca il manto. & hauraine vn Simbolo Anagogico, & ammirabile, per significare *che nessun godrà il Regno della celeste beatitudine, se*

non

non hà l'anima santificata ne' meriti del sangue di Christo, la cui porpora imbianca. Tal'è quell'altra dell'Apocalissi, che quattro Animali pien d'occhi *Aquila, Leone, Vitello, & huomo*; sempre vegghianti, & sempre vagheggianti quel canuto Rè, che siede sopra il Trono; insatiabilmente esclamano Sanctus, Sanctus, Sanctus. Metafora con cui si dipingono le Hierarchie gloriose; *Dottori, Martiri, Pontefici, & Confessori*: & la lor beatitudine posta in due atti perpetuali; l'vno dell' intelletto, l'altro della volontà: cioè Vedimento di Dio; & Amore de' suoi Diuini attributi.

Ma d'infinita lunga son più ingegnose le metaforiche Argutezze di Dio, che quelle de' Mortali; peroche nella humana eloquenza il parlar proprio esclude il figurato: ma nella Diuina Mitologia, dentro della proprietà Letterale, s'inuolge l'acutezza Tropologica: & sotto questa L'Allegorica: & più sotto, si concentra l'Anagogica: talche in vna paroletta haurai trè Concetti, & in vn Concetto trè metafore: Recheronne vn solo esempio dell' Oracolo Diuino. Steterunt Sol, Et Luna, Donec Vlcisceretur Se Gens De Inimicis Suis. Doue il Concetto piano, & Letterale, historicamente ci spiega, che al comando di Giosuè; il *Sole*, & la *Luna* sostettero, mentre i Gabaoniti cadeuano sotto la spada vindicatrice; come gemine facelle alle loro esequie. Ma Ruperto vi considera sotto coperta vna Tropologica moralità. Peroche intendendo per *Gabaoniti* li vitij rubelli alla ragione: & per *Pianeti* li beni temporali: ne inferisce, che l'*Huomo* non può espugnare i vitij, se non si serue de' beni temporali in maniera, ch'esso a quegli comandi, & da quegli comandato non sia. Ma Ireneo, scorzata la Tropologia, vi truoua più entro l'Allegoria; dicendo, che nessuno può trionfar de' *Nimici Infernali*, simboleggiati ne' Gabaoniti: senza le benigne influenze del Sole, & della Luna: cioè di *Giesù*, & di *Maria*. Finalmente quel sagacissimo inuestigatore delle Diuine Argutezze, Agostino; prendendo i Gabaoniti per simbolo de' *Dannati*: il Sole per la *Diuinità*: la Luna per la *Humanità de' Beati*; ne rittrahe questa Anagogia: che nell'altra vita saranno vna perpetua antitesi, laggiù i *Dannati* afflitti a immortal Morte, & colasù i Beati, inseparabilmente congiunti a Dio, senza vicende.

Ma passa più oltre la sottilità del Diuino ingegno. Peroche non sol delle sue, mà delle altrui parole, compone Argute metafore: siche le stesse voci diuersamente suonino all' Huom, che le dice, & a Dio, che le detta. Anzi di vna biastemma compone vn' Argutia santa, e Diuina. Con animo veramente peruerso il Pontefice Caifasso, per acchettare il popular tumulto vomitò la parricidal Sentenza contra Cristo innocente: *Expedit vt vnus homo moriatur, ne tota gens pereat*. Delle quali parole questa è la lettera Expedit: così richiede la ragion di Stato. Vt Vnus Homo: che vn'huom plebeo. Moriatur: sia dato

dato alle forche. NE TOTA GENS PEREAT: che non segua vn macello di Cittadini. Ma Iddio metaforicamente le traheua in quest' altro saluteuole,& profetico sentimento. EXPEDIT: così richiede la Diuina Giustitia. VT VNVS HOMO, che Christo, il qual solo si può chiamare Huomo;hauendo tutti gli altri degenerato in bruti animali. MORIATVR, sia sacrificato sopra la Croce. NE TOTA GENS PEREAT; accioche tutto il Genere Humano non sia dannato. Talche l'istesso Motto a Caifasso fù letterale; a Dio fù simbolico: nella bocca humana era biastemma; nell'intelletto Diuino era vn'Oracolo, & il Sacrilego Sacerdote scioccamente sapiente, delirando profettaua, & con la menzogna diceua vero. Similmente quel detto di Pilato, QVOD SCRIPSI SCRIPSI: se tu odi colui, che parla, altro non è che vna fredda, & impronta affermatiua; per dire: *Io vò, che il titolo della Croce, si rimanga tal, quale io lo scrissi*. Ma se tu leggi l'Autografo della mente Diuina; egli è vn Concetto arguto,& ingegnoso. Peroche considerato,che il Titolo della Croce I.N.R.I. fu scritto da Pilato, per ischernire vn Rè da beffa;ma indettato da Dio,per dichiarar Giesù Cristo Regio Capo della Chiesa; quel Motto QVOD SCRIPSI SCRIPSI, argutamente significa esser finita la scrittura del Vecchio Testamento nello spirare di Cristo in Croce. Ilche con differenti, ma equiualenti parole fù acennato dal Saluator moribondo: CONSVMMATVM EST.

MA molto più è da stupire, che taluolta in vna muta,& *fisica Attione*, concorrono tanti Concetti Diuini, e tante misteriose metafore: quante circostanze nel medesimo tempo paiono casualmente auuenute in tutto il Mondo. Ritorno al preacennato esempio. Nasce Cristo fra'mutoli *Giumenti* in vn *Presepe*. Questa è vna fisica attione, che in se contien molte simboliche, & concettose Argutezze. Peroche, quanto naturalmente si aggira in Cielo quanto casualmente accade in Terra; tutti son Misteri presaghi de' futuri auuenimenti. Nasce, mentre il Pianeta spargitor della luce, risolgorando agli Antipodi, abbandona il Meridiano della Giudea. Questa è vna Metafora Diuina, com'io diceua; che la luce Euangelica abbandonando la *Sinagoga*, doueа riuelarsi a'*Gentili*; onde dalle lontane contrade si mossero le teste incoronate à quel Presepe. *Quasi de remotissimo, altissimoque secreto* (dice San Leon Papa) *ijs quibus erat ignotus adueniens: cæcitatem ignorantiæ sustulit: sicut scriptum est: Sedentibus in Regione Vmbræ Mortis, lux orta est eis*. Nasce nel punto del Solstitio hiemale,quando il Sol giunto al Tropico, ponendo meta alle Notti peruenute alla estrema lunghezza,a noi si riuolge. Questi è Concetto arguto, disegnante, che allora quando la humana malitia fù giunta al colmo. il *Sol della Gratia* incominciò riuolgersi a noi, & fece il Solstitio in vn Presepe. *Vides noctem* (dice il Nisseno) *ad summam longitudinem perueniffes; & cum progredi vlterius nequeat,cosistere ac regredi? cogita exitiosam peccati. Noctem, quæ malis omnibus aucta adsummũ malitiæ cumulũ creuerat; hodie recisam esse ne longiùs serperet,atq; illuc sensim redactam,vt planè deficiat,ac dilabatur.*

D Nasce

Nasce mentreche il Segno della Vergine Astrea compare sopra l'Horizonte;& Saturno regna in mezzo del Cielo. Questi è Simbolo arguto di quel Secolo dell'Oro, presagito dalla Sibilla di Cuma in quei due Versi,che da'Gentili furono intesi de' natali di Ottauiano Cesare: ma da Santo Agostino,Giustino,Aliacense, & Alberto Magno,fur'intesi dell' Horoscopo natale del Saluatore,presago di somma felicità.

Iam redit & V I R G O; redeunt S A T V R N I A Regna:
Iam noua P R O G E N I E S Cælo demittitur alto.

Nasce mentre Ottauiano riceue l'honorato nome di A V G V S T O: che significa *accrescimento di gloria*. Questa è Argutia mutola;significante, che Christo nasce per far Gloriosi gli suoi Eletti. *Sub Augusto nascitur* (dice Amone) *quia Electos suos Virtutibus auget*. Nasce mentre Augusto trionfator dell'vniuerso, con la pacifica mano serra le porte del Tempio bellico;& fà cessar le strepitose armi per tutto il Mondo. Questa è Argutia significante la pace, che Christo amò, & lasciò in retaggio a' suoi fedeli. *Voluit* (dice Beda) *pacatissimo tempore nasci: quia pacem magnopere quæsiuit, & amauit*. Il qual Simbolo di mutolo diuenne parlante, col Motto apposto dagli Angeli; E T I N T E R R A P A X. Nasce mentre i Nomi di tutti i Suggetti al Romano Impero si scriuono à libro: & nell'istesso libro profano, si scriue il Santo Nome di *Giesù*. Questa è vn'Argutia accennante, che nel nome di *Giesù* si haueano a santificare tutti i fedeli. *In totius Orbis professione describi oportuit Christum* (dice Origine) *vt cum omnibus scriptus, omnes sanctificaret*. Nasce mentre il Cesareo tributo si esigge da' Capi liberi,& non da'Serui. Ancor questo è Simbolo arguto per dimostrarci, che nella legge Vangelica(sicome dice Teofilatto) *Vltrà serui non sunt qui Domino seruiunt*. In somma tutta la Natura (come conchiude il Nisseno) fù piena quel giorno di Simboliche figure,& Argutezze Diuine,se attentamente si considerano. *Mihi videor Naturam ita loquentem audire: Considera ò Homo qui hæc adspicis, ex his quæ videntur, ea tibi aperiri quæ non videntur*: che è l'essenza della *Metafora*. Anzi quà feriuano tutte le historie della Scrittura Sacra:& quante parole, tanti furono arguti motti di Simboliche Figure;come auuisò il Diuino Interprete: O M N I A I N F I G V R A C O N T I N G E B A N T: cioè,Tutte le Creature furono Arguti, & figurati Concetti di questo Diuino Heroe.

ET quinci leggiermente intenderai qual cosa sian quei *Pensieri* de' Sacri Oratori,che vulgarmente chiamar si sogliono, C O N C E T T I P R E D I C A B I L I: con tanto fauore, & con tanta ammiration riceuuti dal sacro Teatro,che la Diuina parola pare hoggimai scipida,& digiuna, s'ella non è confetta con tai dolcezze. Quistione certamente curiosa: & fin quì (perch'io sappia) ancora inauertita, & intatta alle penne degli Scrittori. Percioche primieramente egli è chiaro, che ne vn Testo letterale dell' Euangelo, ne vna nuda Historia del Vecchio Testamento; ne la simplice Autorità di vn Sacro Scrittore; ne vna soda, e dottrinale Ragion Teologica; ne vn'articolo di S.Tomaso, sogliono com-

mune-

munemente passar sotto il nome di tai *Concetti* fauoriti dal Popolo. Molto meno vna Filosofica sottilità, ne vna piana, & euidente ragion morale, ne vn'esempio quantunque marauiglioso, ne vna profana eruditione quantunque curiosissima, si chiamerà *Concetto Predicabile* appresso il Popolo. Due cose adunque principalmente compongono questo sacro parto dell'Ingegno: cioè la *Materia Sacra*, fondata nella Diuina Autorità: & la *Forma arguta*, fondata in qualche metafora formante vn senso *Tropologico*, ò *Allegorico*, ò *Anagogico*, differente da quello, che di primo incontro le parole del sacro Testo letteralmente offeriscono. Hor questa apunto è l'ARGVTIA, laqual consiste in vn' Argomento ingegnoso, inaspettato, & populare. Onde i Teologi non confermano le loro Tesi con simili *Concetti arguti*; ma con piani, & letterali Argomenti & per contrario il Sacro Dicitore, che tesse di Argomenti Teologali il suo discorso; è riputato scolastico insegnatore, più che Predicator populare. Et ciò che sia vero, se tu assumi la fatica el esaminare vn di cotesti parti ingegnosi, tu ci trouerai per fondamento vna *Metafora*, vn'*Equiuoco* vn *Laconismo*; ò alcun'altra specie delle metafore, delle quali a suo luogo più specialmente si parlerà. Altro dunque non è il CONCETTO PREDICABILE, che vn' *Argutia leggiermente accennata dall'ingegno Diuino; leggiadramente suelata dall'ingegno humano; & rifermata con l'autorità di alcun Sacro Scrittore*. Diuidendosi l'applauso a Iddio dell'hauerla trouata, & al Predicatore dell'hauerla come Pellegrina merce mostrata al Mondo; e tempestiuamente appropriata al suo proposito. Quella per tanto è più commendeuole, che più partecipa le doti dell'Argutia: cioè, *Proprietà*, *Nouità*, *Allusione ingegnosa*, & *Riflessione ammirabile*. Et principalmente se ostentando nella lettera vn senso *contradicente* di primo incontro, & difficile a strigare; ci viene alla fine, in senso figurato; con alcuna sottil dottrina, ò pellegrina erudittione, ò viuace similitudine, ò con gratioso riscontro di alcun altro scabroso passo della Scrittura sacra, inaspettatamente, & ingegnosamente prosciolto. Peroche due detti oscuri insieme accozzati, diuengono luminosi. Hor quì tu aspetterai, senza dubio, più chiari esempli di questa Teorica de' *Concetti predicabili*, ma perche consistono nell'Argutezza; e quante sono le spetie delle Argutezze, altretante sono le spetie di tai Concetti; riuerrò à queste particolarità al fine del Capitolo Nono, dapoi che haurò fauellato di ciascuna spetie de' CONCETTI METAFORICI.

ARGVTEZZE ANGELICHE.

ALLE Argutie Diuine regolatamente fommetto le ARGVTIE GENIALI & ANGELICHE. Peroche l'Intelletto degli Angeli, è vn riuerberamento dell'Intelletto Diuino: ne faprebbero da' nudi Spiriti vfcir concetti, fe non fpiritofi. Ilche più euidentemente conferma l'eccellenza del parlar Simbolico & arguto: poiche non pur le Intelligenze beate, che viuono fempre in fefta; ma le dannate ad eterna morte; frà quelle inconfolabili fiamme, pigliano per parte di folazzo il gittar motti figurati & faceti. In tre maniere adunque fogliono quelle Menti immortali fimbolicamente ragionar co'Mortali: cioè, negli ORACOLI, ne'SOGNI, & negli OSTENTI.

Quanto agli ORACOLI; non ven'hebbe niuno di più chiara fama: che il *Delfico*, e'l *Colofonio:* fenza il cui auuifo, ne Greci, ne Romani, ne Barbari non fi farebbero accinti a grande imprefa. Hora il Delfico fi chiamò *Loxias*; cioè Cauillofo: & il Colofonio rifpondeua (ficome dice Tacito) *per Ambages:* fentendo minor piacere, di fpiegar con piano ftile, che d'inuolgere con metafore argute gli lor concetti. Onde dall' Antro di quel chiaro Apolline, vfciuano rifponfi tanto caliginofi; che fouente allo Interprete facea meftieri di vn'altro interprete. Sotto metafora parlò da'fuoi facondi allori quel *Delfico Demonio* a'figliuoli di Tarquinio il Superbo: quando interrogato chi haueffe a regnar doppo il Padre: rifpofe

Colui che prima bacierà fua Madre.

Erano que'fciocchi Giouani creduti accorti; ma Giunnio Bruto creduto fciocco, fù più accorto di loro. Peroche quegli, fpiegando il fatal detto nel fenfo proprio e corrente; gareggiarono di preuenir con vn bacio la propria Madre: ma Bruto, ponendo mente al fenfo Metaforico vfato dagli Oracoli; difcorfe fra fe: *Ben sò io; che metaforicamente Madre vniuerfale fi chiama la Terra: colui adunque regnerà, ilqual farà più follicito à baciar la Terra:* & incontanente baciatola, ne diuenne Signore. Peroche, fcacciati li Tarquinij, prefe le redine del gouerno, & fi fè Padre della fua Madre. Quinci il *baciar la Terra*, rimafe in Simbolo prefago di ficuro poffeffo. Onde Giulio Cefare, ito à romper la guerra all' Africa, nel faltar dal batello, cafualmente caduto infu la rena, fece di sfortuna fortuna: peroche baciando la terra, gridò; TENEO TE AFRICA: & in effetti ne trionfò.

Ne con minore ingegno fcherzarono gli Oracoli con quell'ambiguo Genere di Argutie Archetipe, chiamate *Equiuochi:* nodofi lacci de'fimplici intelletti; che non penetrando la profondità del concetto, s'inuifcano le ali nella fuperficie delle parole. Diocletiano ancor priuato Capitano, cercò l'Oracolo de'Druidi qual cofa difponeffero i Fati della fua fortuna: da'cui puluinari fonò vna voce di tal tenore.

Imperij frænum capies, fi occideris Aprum.

Il folle, quafi haueffe à imbroccar l'Impero con la zagaglia; di guer-

guerriero diuenuto cacciatore, andò per le paludi & per le selue tracciando gli *Apri*. La strage fù grande, ma senza niuno effetto. Vscitone adunque di speranza; vn dì la fortuna gli diè nelle mani vn'huom ribaldo, che haueua vcciso l'Imperador Numeriano. Diocletiano sedēdo nel tribunale, vccise colui di sua mano: & per tal merito dalle Romane Legioni fù acclamato Imperadore. Allor fù chiara la risposta dell'Oracolo: peroche il parricida si chiamaua APRO. Ma più faceto fù vn'altro Diauolo, che ricercato dal Grande Alessandro assediante vna Città; rispose così.

Deuictam, Macedo, tibi spondeo protinus Vrbem;
Si mihi sacrifices qui primus ab Vrbe recedat.

Stè aspettando Alessandro che vscisse dalle porte qualche grande Heroe, Vittima degna del suo coltello. Et ecco vn pouero *Boschereccio*, con vn suo Asinello, vscir per legne. A questo infelice hauendo Alessandro intimata la fatal sentenza dell'Oracolo; arditamente rispose: *Tu non l'intendesti, Alessandro: non hai tu dunque à sacrificar me, ma il mio Asino, che vscì dauanti à me*. Leggiadro Sacrificio della Vittoria: Alessandro Sacerdote; Vittima vn Somiere.

Gliè vero, che il Verbo Diuino, solo Oracolo della verità; impose eterno silentio a molti Oracoli mentitori: ma pur'anche hoggi con iscongiuri & esorcismi dal Padre della menzogna si trahe il vero: ma souente così adombrato & arguto, ch'egli tel dice, e tu non l'intendi: ò pur l'intēdi, quādo l'intēderlo più non ti gioua. Il secolo adietro ne vide vn nobile, & ammirabile esempio nella Congiura contra Pier Luigi Farnese Duca di Piacenza. Peroche essend'egli auuisato dal Papa & da' Cremonesi per termini generali, che si guardasse da vna segreta orditura contra la sua Persona; ne fè cercar gli orditori per via di sacri scongiuri. Interrogato adunque lo Spirito: *Dimmi quai siano i Congiurati, & di qual Patria*. Rispose: VEDI LE TVE MONETE, ET VI TROVERAI CIO CHE CERCHI. Considerate le monete, altro non vi trouò che questi mozzi caratteri d'intorno alla sua Imagine. PET. ALOY. FAR. PLAC. DVX. Cioè, *Petrus Aloysius Farnesius Placentiæ Dux*. Vnde la risposta parue più oscura che il quesito Ma dopo il fatto, s'intese l'arguto sēso del diabolico ingegno. Peroche in quelle quattro lettere PLAC. si videro acennati i Cognomi & la Patria delle quattro cōgiurate Famiglie, che l'hauean morto: cioè P. *Pallauicini*. L. *Landi*. A. *Anguisoli*. C. *Confalonieri*: tutti di *Piacenza*: anzi il fior di Piacenza.

ANcor de' SOGNI altri son propri & naturali; altri *Simbolici & Arguti*: che da' buoni, ò maluagi Spiriti, come Oracoli muti, vengono suggeriti a chi dorme: scherzando più liberamente l'intelletto Angelico, quando l'intelletto humano è legato. Anzi molti Oracoli soleano consigliare altrui per via di *Sogni*; come nel Tempio di Serapide, di Anfiarao, d'Iside, & di Esculapio: doue l'adoratore da subito e profondo sonno sorpreso; vedea diuerse Imagini fantastiche: le quali rapportate allo Interprete, come dal buio al chiaro; riceueano fuor di

metafora il dritto senso. *Sommo Arguto* fù quel di Ciro, che s'auuisò di vedersi rotolare vn SOLE dauanti a' piedi: cui volend'egli brancar con ambe le palme, tre volte gli scapò frà dita. Il che vdito, l'Indouino così rispose. *Il Sole, ò Ciro, altro non è, che lo splendor dello Imperio. Il numero delle dita fra' cui si volge il Sole, vuol dinotare vn decennio; & nel triplicato slendimento delle mani tre decennij si contano. Talche trent'anni tu regnerai chiarissimo, & non più.* Et così fù: peroche di quarant'anni hauendo incominciato il Regno, settuagenario finì di regnare, & di viuere. Ma prima, ch'ei nascesse, hebbegli à costar la vita vn'altro simbolico *Sogno* di Astiage Rè di Media, Auolo suo Materno Parse à costui che la figliuola sposata à Cambise, partoriua vna grandissima VITE; i cui pampani marauigliosamente lussureggianti, adombrauano tutta l' Asia: chiamati gli Haruspici, risposero. *Costesta tua Giouane ò Astiage, partorirà vn Bambino, il qual cresciuto di forze: e d'anni, dourà occupar tutta l'Asia, e discacciar te ancora dalla tua Reggia.* Venne il parto alla luce; tosto dedicato alle tenebre. Conciosiache il fiero Astiage per espiare il crudel Fato con fatto più crudele, quel Reo innocente dannò alle fiere. Ma prodigiosamente campatone, compie il presagio: ne altro oppose il Tiranno al suo destino, se non solo il delitto; per cui merito quel, che temeua. Ne più lieto fù il *Sogno* dell'insolente Tarquinio, à cui parea di sacrificar due CAPRONI sopra vn'Altare, & mentre che ne scannaua l'vno; l'altro li daua di corno: ond'egli risupino, vedeua il Sole rintracciare à man dritta vn'insolito, & più sereno camino. Sopra che l'Haruspice gli disse nouella, che molto gl'increbbe. *Guai à te, ò Tarquinio. Vn'Huom che tu reputi vn Pecorone, haurà il cor tanto sauio, che ti balzerà del Regno: & Roma (figurata nel Sole) doppo la tua caduta, prenderà forma di gouerno più prospero, & più sereno.* Così il Tiranno vide due volte la sua rouina: & in quell'Animale conobbe *Bruto*; che non hauea di Bruto altro, che il nome. Così molte volte il *Sonno* infedel secretario, tradisce il Fato; & fa il sensale alla sua propria Sorella Con maggiore acutezza vn'altro Spirito motteggiò ad Alessandro vn grande accidente. Percioche trouandosi quel Monarca guastare il tempo e l'opera d'intorno a *Tiro:* pien di dispetto, & di stanchezza, doue l'inuitò il rezo di frondosi alberi, & il mormorio di vna fredda fonte: quiui rimase addormito; e dormendo imaginò vn SATIRO venire colà a cheti passi per dilettarsi: il qual'esso più volte, ma indarno, cercò afferrare: pur l'hebbe finalmente in suo Arbitrio. Vdito questo, gli Indouini (del cui spirito più, che di qualunque bellica machina solea seruirsi) così risposero. *Liete nouelle, Alessandro: buon tempo ti terrà à bada questa inimica Città, ma alla fine sarà tua preda. Partisci la greca voce* SATVROS: *ne formerai due voci intere.* SA TYRVS: *che nel tuo idioma, significano* TVA TYRVS. Chi niegherà quel Satiro essere stato vn Demone molto arguto? Ma più arguto fù quegli, che in sembianti di vn bel *Giouanetto* comparue in sonno al fiero Annibale, quella medesima notte ch'ei salpò dal lito Africano per portare a' Romani la guerra, che ancor fanciullo hauea giurata. Paruegli che quella *fantasima* caminando

nando dinanzi à lui; tocasse vn segno di tromba; & con lieta, e chiara voce li dicesse; *Annibale seguimi*. Il che detto gli apparisse vn vasto, e monstruoso *Dragone* spirante veneno dalla gola, e fiamme dagli occhi: il qual douunque si volgea; cambiasse le piaggie herbose, e liete in squallide, & inabiteuoli solitudini. E domandando Annibale al Genio; *Dimmi, cotesto Mostro così enorme qual cosa è?* rispondesse; LA ROVINA DELL'ITALIA. E tal fù apunto nella battaglia di Canne: doue i Romani veramente insognarono, & non Annibale: & Annibale hauria potuto frà cinque giorni cenare in Campidoglio s'egli non hauesse più dormito dapoi, che dauanti alla vittoria. Insomma i *Sogni* souente altro non sono, che metafore argute di Spiriti capricciosi.

HORA parlerò degli OSTENTI; i quali anch'essi altro non sono che *Arguteȥȥe Geniali*; rappresentate non alla imagination fallace, ma agli occhi fedeli, & vigilanti, in pegno delle cose future. Così à Cesare, pendente fra'l sì, e'l nò del rompere con la Patria ingrata: giunto alla riua del *Rubicone*, che in quel punto doueua essere principio, ò meta della guerra Ciuile; presentosi vn *Gigante* in prestigiosa parenza di *Pastore*; che gittata la rustica *sampogna* Simbolo della concordia; togliè di mano a vn'Araldo la *tromba* Simbolo della guerra; e dandole gran fiato à guisa di Classico militare, tragittò all'altra riua. Intese Cesare il motto dell'ingegnoso suo Genio; e disse: *Andiamne là, oue gli Iddij ne chiamano*: GITTATO È IL DADO. Et quel Dado fece il Resto della Romana Libertà. L'opposito auuenne al suo nimico. Peroche la notte dauanti a quella cruda battaglia, che ne'Campi Filippei dichiarò Ottauiano vincitor degli vccisori, & vindicator dell'vcciso: Bruto, à cui la conscienza del parricidio sgombraua il sonno: fattosi recar lume alla stanza, si vide dauanti vna *Larua* in guisa di affumato, & importuno *Etiopo*, che con torta, & atroce guardatura fisamente il mirò negli occhi. Et interrogato CHI SE'TV? rispose: IL TVO CATTIVO GENIO SON'IO. Ben conobb'egli à vista, senza più parole, il tenor di quella negra diuisa, Simbolo di *lutto*, & di *morte*. Tanto è; lo Spettro fuggì, & egli tantosto il seguì.

Annouerò frà gli *Ostenti Geniali* alcuni strani, & prognostici effetti; che sicom'eccedono le forze della Natura; così dànno all'ingegno degli Spiriti. Inasprita la guerra fra'Tebani, e Spartani; le publiche *armature* sospese nel Tempio di Hercole in Tebe; da se, & frà se ripercotendosi, fecero vn tale strepitoso tintinno, qual soleano far gli Eserciti col dibattimento degli Scudi, chiamando battaglia. Questa fù vna Metaforica, ma spauentosa minaccia: quasi Hercole irato sonasse arme contro a'nimici della sua Patria: e troppo pieno sperimento ne fecero gli Spartani nella Giornata di Leuttre; che per essi fù notte, & non giornata. Così di poco tempo auanti che l'Inghilterra voltasse le spalle al Romano Imperio: la *Statua della Vittoria*, di proprio mouimento voltò le spalle à Claudio Imperadore: che fù metafora muta mai più non vdita. Così la notte che Alessandro nacque; sudò la *Statua di Orfeo*; & fù arguto

D 4 Sim-

Simbolo, che le ſue Impreſe darebbero fatica alle penne degli Scrittori. Così nella Tracia, ſacrificando Sabino al Libero Padre; dal *vino* ſparto insù l'altare, auampò tanta *Fiamma*, ch'empiendo il Tempio, e tranſcendendo il colmo, volò fino alle ſtelle: il che veduto, i Sacerdoti gli diſſero: *Tanto ſplendore, ò Sabino, ci denontia eſſerti nato il Signor del Mondo*: & queſti apunto fù Veſpaſiano allora natogli. Et poiche ci cade la materia de' *Sacrificij arguti*; non tralaſcierò quell'*Oſtento* precorridor della Morte di Giulio Ceſare; quando nell'vltimo Sacrificio ch'ei fè come Pontefice, trouò la *Vittima* ſenza *Core*. Onde sbigottito l'Haruſpice Spurina, gli diè le carte diſcoperte in queſta guiſa: *Hai tu à temere, ò Ceſare; non ti manchi ad vn tempo, & il Conſiglio, & la Vita: peroche la Vita, & il conſiglio naſcono vgualmente dal Core*. Saria baſtato queſto Simbolo per farlo fuggire. Ma più capriccioſamente, & più argutamente concettizzò *il Genio di Roma* con Tarquinio, mentreche ſacraua le fondamenta del famoſo Tempio di Gioue nel Monte Tarpeio. Peroche vna Statua del Dio Termino, che quiui partiua due poderetti, hauendoſi a rimouere per continuarui la parete, non ſi potè giamai per forza di mani, ò d'argani muouere vn dito dagli operieri. Il quale Oſtento fù dagli Auguri ſimbolicamente interpretato in queſta guiſa. *Ti promette il Nume, ò Rè, che il Romano Imperio, di cui queſto Colle ſarà la Seggia, non haurà meta di tempo, ne termine di confini*. Alqual Vaticinio argutamente alludè Virgilio, ponendo queſte parole nella labia di Gioue.

His ego nec Metas rerum, nec Tempora pono:
IMPERIVM SINE FINE DEDI.

Ilqual motto ſi ſaria potuto ſcriuere ſopra quel marmo. Ma con altro più ſtrano *Oſtento* confermò l'iſteſſo Genio quel ſuo concetto. Peroche nella foſſa di quelle fondamenta ſi trouò vna *Teſta humana*, che haueа la faccia ancor morbida, & quaſi viua. Inhorridirono i circoſtanti: ma chiamatone l'auiſo degli Haruſpici nella Toſcana; conchiuſero fra loro quel *Capo* eſſere vn Segno, che Roma haueua ad eſſer Capo del Mondo, & per conſeguente, che Toſcani douean ſeruire a' Romani. Laonde per eſpiar quel prodigio, & iſchernir con ingegno humano l'ingegno del Genio: il Principe degli Haruſpici, chiamato à ſe l'Ambaſciador di Roma; ſi fè delinear ſopra la carta tipografica il ſito del *Colle*, & del *Tempio*, doue quel monſtro era apparito. Et informatoſi à minuto, ſegnò col dito la carta e diſſe: *Che dì tu, ò Romano? Qvi dunque, & non altroue ritrouata fù quella Teſta?* Ilquale ſcaltritamente riſpoſe: *Non Qvivi, ma in Roma*. Onde l'Haruſpice vedutoſi diſcoperto, diſcopertamente parlò. *Hai vinto, ò Romano. Roma dunque ſia il Capo di Toſcana, & non Toſcana di Roma*. E da queſta Geniale Argutezza, quel Monte Tarpeio per inanzi cominciò chiamarſi MONTE CAPITOLINO; hoggi ado-

gi adorato da tutti i Monti, e da tre Mondi.

Eccoti adunque, discreto Leggitore; come la folle Gentilità chiamaua *Fato*, e *Destino*, alcuni auuenimenti, che veniuano dagli Spiriti, ò cagionati, ò per Diuin dettato antiueduti, ò per bontà d'ingegno congietturati: & da essi, non pianamente, ma *simbolicamente* acennati a' Mortali. Onde tutta l'Arte degli Harioli, & Indouini, si aggiraua nella erudita pratica de' Simboli; & delle Metafore Argute. Nelche, quantunque paresse maggior gloria dell'Interprete il saperle intendere, che dello Spirito il saperle acennare; si è nondimeno, che alcune volte l'Interprete ingannato inganaua: & altre, lo Spirito facea le parti della Sfinge, & dell'Edippo; proponendo il Simbolo, & insegnando à dichiararlo.

ARGVTEZZE DELLA NATVRA.

ENGO alle Argutie della NATVRA, oltre ogni credenza ingegnosissime, & degne di ammiratione anco a' Filosophi. Et certamente, se la viuezza dell'humano ingegno ne' *Motti Arguti*, è dono della Natura più che dell'Arte: com'esser può, che così dotta insegnatrice, non sapia ciò ch'ella insegna? Anzi, com'ella si mostra sapientissima nelle cose necessariamente ordinate alla publica vtilità: così nelle cose piaceuoli, si studia, per mera pompa d'ingegno, di mostrarsi arguta, & faceta. Et che è questa varietà de' FIORI, altri spinosi, & hirsuti, altri morbidi, e delicati: quasi quegli sian nati per adornare il cimier di Bellona; & questi la trecciera di Venere. Altri neri, & funebri, altri candidi, e puri; quegli dedicati a' sepolcri, e questi agli altari. Altari infocati, & fiammanti; altri cangianti; e biscolori: trouando in quegli Amor le sue facelle, & Iride in questi la sua ghirlanda. Altri finalmente in varie vezzosissime guise, raccolti, riuolti, sparti; acuti; globosi, scanalati, piani, stellati: parendo, che il Sol nascente, per far della terra vn Cielo, scuota le Stelle di Cielo in terra: Tutte queste, oltra mill'altre, son pur Figure eleganti, & viuaci Argutie dell'ingegnosa *Natura*. Peroche, sicome le Argutie de' Poeti si chiaman *Fiori*: così i Fiori della Natura, si chiamano *Argutie*. Talch'è soperchio il domandare, perche l'Aurora sia tanto amica alle Muse: poiche la Natura istessa, allora scherza, e frasseggia con mille arguti, & ingegnosi concetti.

Ma se principalmente parliamo hora quà delle *Argutezze Simboliche*, doue più campeggia il fior dell'intelletto: quelle notturne *Imagini di fuoco* che talora in Cielo risplendono, e spauentano; chiamate da Meteori-

teoristi *Comete Crinite*, *Barbate*, & *Codate*: *Capre*, *Traui*, *Scudi*, *Faci*, & *Saette*: che sono, se non metafore naturali, Concetti figurati, Simboli arguti, ingegnose Imprese & Emblemi di sdegnata, ò di benigna Natura; laquale di quelle Imagini si serue, & come d'armi a ferire; & come di Hieroglifici ad acennare quai popoli ella voglia ferire. Anzi, perche l'acume del suo ingegno in que' Simboli metaforici più mirabilmente riluca: osseruano i Naturalisti, che con misterioso artifitio questa spiritosa Poetessa, fà corrispondere quelle Imagini ignite, alle stellate Imagini del Zodiaco: accioche subordinatamente congiunte, habbiano maggior forza al nuocere; e maggiore argutezza al significare con geminata metafora il suo segreto. Quinci, sicome la SAETTA, fra gli eruditi è Hieroglico di *strage*, di *Morte*, & di *Battaglia*. Così se quelle Meteoriche impressioni della Natura, prendono figura di vna INFIAMATA SAETTA: & se questa dirittamente soggiace alla Testa del Toro, drizzandola la ignita punta ver l'Occidente: significa *Mortalità* di Armenti agli Occidentali Agricultori. Sotto la *Spica* della Vergine: annuntia crudelissima strage alle Messi Hispane. Sotto al *Sagittario*, Mostro insieme humano, & ferino, minaccia egualmente agli Huomini, & alle Mandre. *Referre arbitrantur* (dice quel sagace Secretario della Natura, Plinio Secondo) *quas in partes sese iaculentur eiusmodi formæ: aut cuius Stellæ vires accipiant, quasque similitudines reddant, quibusque in locis emicent. Tibiarum speciè, Musicæ arti portendere. Obscœnis moribus, in verendis partibus Signorum. Ingenijs autem, & eruditioni si Triquetram figuram, Quadratamne, partibus angulis; ad aliquos perennium Stellarum situs edant. Venena fundere, in capite Septentrionalis, Austriniue Serpentis*. Talche tu vedi che il Cielo è vn vasto ceruleo *Scudo*, oue l'ingegnosa Natura disegna ciò, che medita, formando Heroiche Imprese, e Simboli misteriosi, & arguti de' suoi segreti.

Quinci tutto questo tratto dell'Aria, fù chiamato dagli antiqui Filosofi naturali, PROTEO di vari sembianti; per le monstruose forme, che i solleuati vapori vi prendono, hor di *Lupo*, hor di *Leone*, hor di *Destriero*, & hor di *Gigante*; argutamente alludenti à qualche faceto, ò seuero concetto di scherzante Natura. Onde Aristofane fà discorrer il dotto Socrate in questa guisa.

Videsne similes Tigridi, Tauro, Lupo
Volitare Nubes? Quod vident, fiunt cito.
Si quem Comatum fortè Ganymenden vident:
Specie Comati vanulum irrident Equi.
Rei voracem publicæ si quem vident;
Specie voracis improbum irrident Lupi.
Nuper fugacis sumpserant Cerui pedes;
Cleonymus cùm Castra deseruit fugax.

Eccoti come con tante *Chimere* di Vapori, schernisce la Natura le *Chimere* degli huomini.

Ma Simboli molto più arguti sono i due *Luminari, Maggiori*, nelle cui diuise leggono gli Agricultori, e i Nocchieri le sue fortune. Se pinge lo

Scudo

Scudo Lunare di color *vermiglio*;aspettane battaglie de' Venti: se di *bruno*;mortiferi nembi alle biade: se di puro *candore*; pace al mare, & alle campagne:se il *nero* supera il *bianco*;più del temer che sperare:se dintorno alle corna della luna aggruppa alcun vapore,esprime quel laconico prouerbio FOENVM HABET IN CORNV, LONGE FVGE. Dico il medesimo del *Sole*;Oracolo della Natura assai più verace, che il Sol di Delfo,e Colofone.Odi Virgilio:

Sol tibi signa dabit. Solem quis dicere falsum
Audeat? Ille etiam cæcos instare tumultus,
Sæpè monet: fraudemque; & operta tumescere bella.

Questo, inguisa di Araldo, vestito di vna bruna gramaglia, intimò à tutto il Mondo l'esequie populari di Giulio Cesare. Et per contrario; quel primo dì, che Augusto suo successore fece l'entrata in Roma; il Sol ne fece solennità, mostrandosi incoronato di vn chiaro e vago Diadema; facendogli vn Simbolo arguto dello Imperio del Mondo. Io non sò se allora il Sole si spechiasse in Augusto, ò Augusto nel Sole. Certamente tu haresti potuto con reciproca Metafora chiamare il Sole Augusto del Cielo: & Augusto Sol del Terra. Onde egli medesimo sommamente orgoglioso di questo arguto Simbolo, incoronò la sua *Statua* co' raggi Solari; & chiamo se stesso *Fratello del Sole*: quasi con lui partita hauesse la Monarchia dell'Vniuerso.

Aggiungo à queste Meteoriche Imagini, le prodigiose cadute de' *Fulmini*; formidabili Argutie & Simboliche Cifere della Natura, mute insieme & vocali; hauendo la Saetta per corpo, e il Tuono per motto. Con vn fulmine acennò la tacita Congiura di Catilina; spezzando le tauole delle leggi nel Campidoglio. Con il qual Simbolo volle riuelare al Senato, quel che poscia riferì l'Historiografo; *Tum Catilina polliceri nouas Tabulas; proscriptiones locupletum Magistratus, Sacerdotia, rapinas, alia omnia quæ bellum, & Victorum libido fert*. Con vn *Fulmine*, quasi con laconica lingua, ingegnosissimamente motteggiò la vicina Morte di Augusto: peroche caduto nella Basi della sua Statua, dou era scritto AVGVSTVS CAESAR; delibò solamente la lettera C. lasciando intero AVGVSTVS AESAR. Il che riferito agli Auguri: dissero, che nella lingua loro, AESAR, significaua, DEVS, & la lettera C. significaua CENTVM. Onde conchiusero che dopo Cento giorni morendo Augusto, sarebbe Deificato dal Popolo: e tanto apunto seguì, con quella lor gentilesca Apoteosi. Col guizzo di vn *Fulmine*, come con vn tratto di penna significò l'estinguimento di tutta la Famiglia de' Cesari per la scelerata morte di Nerone. Peroche caduto nella Reggia quel serpentello di fuoco, doue si vedeano tutte le Statue de' Cesari ordinatamente scolpire al naturale; à tutte in vn colpo mozzò la testa. Et ne' Secoli più vicini, vn *Fulmine* scoccato nel Palagio della Republ. Fiorentina, struscio li *Gigli* delle Arme: & arse li *Bossoli* delle Sorti, onde si soleua eleggere a suffraggi co nomi il lor Gonfaloniere: & senza più indugio cambiata la Republica in Monarchia, cessò ad vn tempo la Protettion de' Francesi, & la Dignità del Gonfalone. Vn'altro *Fulmine*, serpendo

quà

quà là per la Santa Chiesa di Loreto, altro non fè, che cancellare in tutte le inuetriate il GALLO delle armi del Cardinal Protettore; la cui morte immantinente seguì. Et a'nostri giorni troppo arguta fù questa Presagitrice; à nostro gran duolo. Ancor ci sgomenta la ricordanza di quell'Anno disastroso, in cui da tre prodigiosi fulmini, a vn tempo medesimo, fur ferite le tre principali fortezze di questa Corona; il Castel di Nizza, il Castel di Mommeliano, & la Cittadella di Torino; doue anco abatte le arme di Carlo il Grande, ventilanti nella cima di vn'alta Antenna: ne molto andò, che Nizza fù tentata dal Guisa: Mommeliano assediato dal Re Luigi: Torino disolato dal contagio: & quell'immortal Principe ci morì: lagrimato dalla Natura medesima con istranissime innondationi. Acciò tu conoschi, ch'ella, quantunque Madre vniuersale; più risente la morte de' Personaggi preclari, che de' plebei: come più risente la Ecclissi de' Luminari maggiori, che delle Stelle.

Quel ch'io dico de' Corpi Meteorici, & sublimi: ancor si vede quaggiù taluolta in *Corpi terreni*. Simbolica Argutia della Natura fù quella QVERCIA che rappresentaua la stirpe, e'l Fato della Famiglia Sabina. Peroche à ciascun parto della Madre Vespasia, rampollò vn *Ramo* presago de' lor successi. Il primiero esile, in brieue inaridì: & la fanciulla allora nata, passò dalla cuna alla tomba; & perdè la luce prima di hauerla veduta. Il secondo *Ramo* prouenne felice, & robusto; Simbolo del Primogenito, Huomo di grande animo, & dignità. Ma nascendo Flauio Vespasiano, nacque il terzo *Ramo*, & crebbe in tanta altezza, che con le verdi chiome sormontò l'Albero istesso. Il che da Sabino lor Genitore rapportato agli Auguri; dissergli quel fancillo trapassando la Sorte comune, poggierebbe al sommo dello Imperio. Così souente accade: i parti minori d'ingegno, e di valore soperchiano li Maggiori; quasi la Natura, non men che l'Arte; prima delle Opere perfetti faccia gli abozzi. Tutto il contrario interuenne alla Famiglia del Rè Theodorico: alla cui *Statua*, collocata nella piazza di Napoli, essendo caduto il *Capo*; ei si morì. Caduto il *Petto*, morì Atanarico suo Nipote, & successore. Caduto il *Ventre*, Amalasiunta sua figliuola iniqua Femina, s'impiccò. Cadute le *Gambe*, morì Teodato vltimo auanzo della stirpe: & finì nella Italia il barbaro Imperio de' Goti. Non vedi tu in vna *Statua* espresso il Tipo di vna Regal Famiglia? la cui rouina cominciando dalla testa, inguisa di mortifera gangrena venne serpendo per tutto il Corpo.

Annouero ancora i MOSTRI fra le Argutie della Natura. Peroche i *Mostri* altro non sono, che misteriosi Hieroglifici, & Imagini facete, figurate da lei ò per ischerno, ò per documento degli Huomini. Essendo chiaro, che sicome ne Iddio, ne la Natura oprano à caso: così con subordinata serie di Fini, ogni cosa è indirizzata all'Huomo, & l'Huomo à Dio. Che ci vuol dunque significare l'esiggere dalla humana voce il latrato; generando nell'Asia interiore alcuni Huomini con Corpo di *Huomo*, & Capo di *Cane*? Egli è vn capricciolo Emblema, in cui la Natura ci rappresenta la maledicenza de' *Cinici*, & biasima il lor talento con imitarlo. Che l'inestar due Corpi in vn Corpo; geminando due Capi sopra

vn

vn sol Petto: onde non sai se in vna sola Persona viuan due Anime; ò vn'Anima sola in due Persone? Egli è vn Simbolo della perfetta *Amistà*; laqual si diffinisce V N' A N I M A I N D V E C O R P I. Che il fornir gli *Sciopodi* Africani di vn sol piè; ma così grande, che giacendo eglino sempre à terra; contra il Sol cocente serua loro di ombrello? Egli è Simbolo degli Huomini *scioperati*; che con la propria dapocaggine oscurano la gloria de'lor maggiori. Che il torre ambi gli piè alle femine dell'India Australe:& dargli smisurati a'lor mariti? Egli è Simbolo significante, che delle Femine è proprio il guardar casa:& de'Maschi l'andare attorno per lor facende. Che i *Trogloditi* nascenti senza testa, con l'occhio dietro alle spalle? Egli è Simbolo de' *Trascurati*, e scemi di senno; che vedono il passato, ma non antiuedono l'auuenire. Che son quegli huomini *Astomi*, presso alla surgente del Gange; che nati senza bocca, sol viuono dell'odoroso spirito de'fiori, attratto per le nari? Egli è Simbolo de' *Contemplatiui*; che viuendo di spirito più che di senso, hanno il palato nell'intelletto;& la sapienza per alimento. Che finalmente il cambiar di repente con istrana Metamorfosi vna *Femina* in *Maschio*: togliendo la fauola alle fauole; & gareggiando di capriccio co' capricciosi Poeti? Certamente afferma Licinio Mutiano hauer veduto vna Giouane chiamata da' Genitori *Arescusa*: che stata più anni col Marito; ribellò al proprio sesso: & di Moglie diuenendo Marito, ingannò il simplice Himeneo; ilqual credendosi legar due sole Persone, legò vna Donna, e due Huomini. Et vna Vergine *Triditana* affermò Plinio hauer veduto; che già matura alle nozze, il dì medesimo degli Sponsali conuersa in Maschio; nominato dipoi *Lucio Cossitio*: licentiato il Marito; condusse Moglie. Hor queste fur metafore argute,& Simboli faceti di sagace Natura: ò per dipingere la incostanza delle Donne, che non pur nell'esser Donne sono costanti: ò per beffare la sottilità de'Gramatici facendoli declinar con falso latino, *Hic Vxor. Hæc Maritus. Hic,& hæc Fœmina*.

Ma qual cosa è (dirai tu) cotesta Alma N A T V R A, che possiede tanto d'ingegno,& di argutezze? Risponderò succinto: essere l'istesso *Intelletto diuino*, inquanto si adata alla Materia da lui fabricata à principio,& disposita alla manutentione dell'Vniuerso: Peroche, chi è colui che dubiti, ò che tante mirabili,& prouide operationi siano dalla Natura amministrate senza perfettissima *intelligenza*: ò ch'ella possa hauere altra *intelligenza*, che quella del suo Autore? Due concetti adunque si accopiano in questa sola voce N A T V R A: cioè l'*Intelletto creante*, & la *Materia creata*: laqual non essendo ne infinita, ne perfetta: eccoti, che quanto di bene opera la Natura, si deue alla perfettione dell'Ingegno Diuino: & quanto di male, alla imperfettione della Materia. Talche la Natura, inquanto gioua, si chiama *benigna Madre*: inquanto nuoce, *ingiusta Matrigna*: l'vna, e l'altra inquanto sorprende l'opinione degli improuidi Mortali, si chiama *Fortuna*, e *Caso*.

ARGV-

ARGVTEZZE DEGLI ANIMALI.

NE men piaceuoli, ò men tragiche Argutezze, & Simboli figurati si compongono degli industriosi ANIMALI, Egli è chiara cosa, che di Animaluzzi anco negletti, vediamo artifitij eccedenti l'humano ingegno: come de' *Ragni* nel compassar senza seste gli loro sottilissimi stami: de' *Bachi della seta*, nel fabricarsi dintorno la morbida Tomba, doue rinascono: & delle industriose *Api* nel gouerno politico della Città di miele. Onde non pure i Gentili

Esse apibus partem Diuinæ Mentis, & haustus
Aetherios dixere:

ma i Filosophi Christiani furono stretti di confessare vn *Vestigio di ragione* negli Animali inragioneuoli. Anzi Iddio medesimo improuerò agli Huomini l'ingegno dell'*Ape*: la prouidenza della *Formica*; e'l senno della *Serpe*. Sicome adunque per instinto generale, vna Spetie di Animali vince l'industria dell'altra Spetie: così per instinto particolare, vn' Indiuiduo vince l'industria d'vn' altro Indiuiduo. Oltreche, sicome la Natura istessa talhor s'incapriccia di affidar li segreti delle future cose agli Animali, anziche agli Huomini: onde il cambiamento del sereno estiuo in subito nembo è premostrato a' Nocchieri dalle *Fuliche*; & precantato agl'i Agricultori dalle *Ranocchie*. Così, ò per certo spetiale instinto; ò per dettato di quella dotta Insegnatrice; o per impulso di più alta mente; molti Animali fur presaghi di grandi, e strani accidenti: & con Simboli figurati argutamente acennarono il lor presagio. Ma sia instinto, sia impulso, ò sia fortuna: certa cosa è, che tutte le Attioni degli Animali, lequali vscendo del consueto stile, ci recano marauiglia, e piacere; marauigliose, & piaceuoli le trouerai in quanto ritraggono ad alcuna Metaforica Argutezza, & simbolo arguto.

Due Simboli Arguti composero le *Api*, & le *Formiche*: quelle fabricendo li dolci *Faui* nelle tenere labra di Platone: queste ragunando *granelli* di frumento nelle labra di Mida. Onde gli Auguri ammaestrati da quelle mute, & minute Fiere, predissero la futura *Facondia* dell'vno, che ancor non sapea formar parola: & la rapace *Auaritia* dell'altro, che haueа le mani peranco legate intra le fasce. Onde fra gli eruditi Mistagogi, per Hieroglifico della *Facondia* si pinge l'Ape, & la Formica per l'*Auaritia*. Ne men'arguto Simbolo compose vn' *Aquila*, che al rozzo Diadumeno in vn suo pouero poderetto inuolando il Capello, andollo a riporre sopra la *Statua* di vn Rè: & questo fù dirgli per metafora; TV DI PRIVATO HVOMO, DIVERRAI RE. Ma più ingegnosa, & arguta fù quell'altr' *Aquila*, che squadrando da lungi vna *Gallina* tenente nel becco vn ramicello di lauro; dopo alquanti spatiosi giri, la ghermì con gli artigli, & leuata ad alto, lei col suo lauro portò in grembo à Liuia. Questi furono tre Simboli in vn sol concetto argutamente complicati. L'AQVILA per la Republica Romana, che la portaua nelle Arme: la GALLINA per la fecondità di Liuia: il LAVRO per la dignità

dell'-

dell'Imperio;che quella vittoriosa fronda haueа per insegna. Quell'Aquila adunque le disse in cifra il medesimo, che gli Auguri le sciferarono: *Di te,ò Liuia,nasceran Figli,e Nipoti, che reggerano l'Imperio di Roma.* Ma multiplicò l'Argutezza,quando quel *Lauro* fatale piantato in terra, crebbe in albero grande, onde s'inghirlandauano i Cesari di quella schiatta:& seccato alcun *Ramo*,moriua vn Cesare:seccato l'Albero, la schiatta fù schiantata in tronco. E tanto venne de'pennuti parti della Gallina;iquali al perir di Nerone,tutti perirono.

Simbolo più stupendo fù però quello delle due *Serpi*,Maschio,& Femina; in istretto nodo abracciate, & couanti nel letto geniale di Sempronio Gracco,& di Cornelia. Et prognosticando gli Haruspici che se Gracco vccidesse il Maschio, sarebb'egli morto: & se la Femina,sarebbe morta la Moglie: amò meglio lasciare in vita la Femina: & senza molto interuallo ei si morì. Ilche di certo harebbe hoggi più assai ammiratori,che imitatori Parimente la *Vipera* trouata nelle Cune;da'Sacerdoti Egittiani fù interpretata Simbolo tristo, che col volger degli anni quello sciagurato fanciullo saria parricida: peroche i parti viperini squarciando il ventre onde vsciriono,danno morte à colei,che dona loro la vita. Quinci i saggi Legislatori, accioche non pure i Giustitieri si bruttassero di vn sangue sì profano: ordinarono,fosse cucita vna *Vipera* dentro il sacco de'Parricidi,che si battaua al mare: onde coloro hauessero l'istessa Fiera per supplicio,& Impresa:anzi nella istessa punigione, senz'altro titolo,si leggesse la colpa: & il Carnefice fosse affatto simile al Reo.

Hor che dirai tu se vn piccolo animale compose vn'argutissimo Simbolo con la sua morte? Lucio Paolo,la sera medesima che fù eletto General dell'armi Romane contra il *Re Perseo*: ritornando ad albergo, si abattè di primo scontro in vna sua Bambina chiamata *Tertia*. Et volendolasi recare in grembo,le vide gli occhi molli di lagrime;& disse: *Che v'è mia Tertia?che piagni tu?* A cui la fanciulla: *Padre mio*, PERSEO E' MORTO. Questo era il nome di vn Cagnolino, caro suo trastullo. Paolo più teneramente abracciatola, disse: ACCETTO L'AVGVRIO. Et negli effetti, Re Perseo da lui preso, e trionfato, morì di vergogna, & di dolore fra le catene. Et quasi hauesse premandato alla Morte il suo nome per caparra, non la frodò del Capitale.

Chiuderò con vna dolente facetia del più ridicolo fra gli Animali,che voltò in farla vna tragedia. Gli Spartani, non ancor'auezzi ad esser vinti: poco dianzi la preacennata rotta di Leutre, inuiarono Ambasciadori all'Oracolo Dodoneo; con tal baldanza, & sicurtà, che pareano consultare il numero delle spoglie, non il successo della battaglia. Recate adunque in mezzo le Sorti (peroche a quel muto Demone non si saria cauata vna parola di bocca) la *Scimia* del Re de' Molossi vscita di laccio, insperatamente penetrò nel Sacrario: & riuersata l'Vrna, & le Sorti; si prese à trastullo di confonderle, & dispergerle quà là: indi mostrare le terga deformi agli Ambasciadori; quasi insultando & ridendo fuggì. La Sibilla non l'hebbe à riso: anzi intesa la metafora, agghiacciò di spauento,

uento, & disse: *Deh miseri: voi hauete à pensare alla vita, non al trionfo. Cangiata è la Sorte*. Haresti detto, non vna Scimia, ma vn Demone scatenato, hauesse col trauolger dell'Vrna, trauolta capopiede la bellica Sorte degli Spartani. Quei che haueuano assoldata la Vittoria sotto le insegne, tutti fur vinti: tutti fur messi per fil di spade; e Sparta populò Leutre. Così quella sciocca Gentilità adoraua, ma non aderiua a' suoi Numi; chiedea consiglio, & operaua à suo modo.

ARGVTIE HVMANE.

RESTano le ARGVTIE HVMANE; delle quali assai poco dourenmo dir quà, essendone sparto il volume. Ma poiche siamo nelle *Cagioni efficienti* delle Argutezze; questo è il proprio luogo di ragionare, *quali Huomini sian più disposti à fabricarle*. Il nostro Autore.[20] discorrendo della Metafora; laquale (sicome per adietro accennammo; & per inanzi dimostraremo) possiam chiamare gran Madre di tutte le Argutezze: ci'nsegna che tre cose hor separate, hor congiunte, fecondano la mente humana di sì marauigliosi concetti; cioè l'INGEGNO, il FVRORE, & l'ESERCITIO. Talche tre generi di Persone son più conditionati al formar concetti arguti; cioè *Ingegnosi, Furiosi, Esercitati*.

20. *Ar*. 3. *Rhet*. *c* 7. *&* *c*.10. *&* *c*.11.

L'INGEGNO naturale, è vna marauigliosa forza dell'Intelletto, che comprende due naturali talenti, PERSPICACIA, & VERSABILITA. La *Perspicacia* penetra le più lontane, & minute *Circonstanze* di ogni suggetto; come *Sostanza, Materia, Forma, accidente, Proprietà, Cagioni, Effetti, Fini, Simpatie, il Simile, il Contrario, l'Vguale, il Superiore, l'Inferiore, le Insegne, i Nomi propri, & gli Equiuochi*: lequali cose giacciono in qualunque suggetto aggomitolate, & ascose, come à suo luogo diremo.

La VERSABILITA, velocemente raffronta tutte queste *Circonstanze* infra loro, ò col Suggetto: le annoda ò diuide; le cresce ò minuisce; deduce l'vna dall'altra; accenna l'vna per l'altra; & con marauigliosa destrezza pon l'vna in luogo dell'altra, come i Giocolieri i lor calcoli. Et questa è la *Metafora*, Madre delle Poesie, delle Argutie, de' Concetti, de' Simboli, & delle Imprese. Et quegli è più [21] ingegnoso, che può conoscere, & accopiar circonstanze più lontane, come diremo.

21. *Ar*. 3. *Rhet*. *c*.11. *In multo diuersis perspicere ingeniosi est atq; solertis Decenter autem vti translationibus versatilis ingenij indolem praefert*.

Non piccola differenza dunque passa fra la *Prudenza*, & l'*Ingegno*. Peroche l'Ingegno è più perspicace; la Prudenza è più sensata: quello è più veloce; questa è più salda: quello considera le apparenze; questa la verità: & doue questa hà per fine la propria vtilità; quello ambisce l'ammiratione, & l'applauso de' populari. Quinci, non senza qualche ragione gli Huomini ingegnosi fur chiamati *Diuini*. Peroche, sicome Iddio di quel che non è, produce quel che è: così l'ingegno, di *non Ente*, fà *Ente*: fà che il *Leone* diuenga vn'*Huomo*, & l'*Aquila* vna *Città*. Innesta vna femmina sopra vn Pesce; & fabrica vna *Sirena* per Simbolo dell'Adulatore.

latore. Accopia vn busto di Capra al deretano di vn Serpe; & forma la *Chimera* per Hieroglifico della Pazzia. Onde frà gli antiqui Filosofi, alcuni chiamaron l'Ingegno, *Particella della Mente Diuina:* & altri vn regalo mandato da Iddio a' suoi più cari. Benche, per dir vero, gli amici d'Iddio dourebbero con più caldi voti chieder Prudenza, che Ingegno; peroche la Prudenza comanda alla fortuna; ma gl'ingegnosi (se non per miracolo) sono sfortunati; & doue quella conduce gli huomini alle dignità, & agli agi; questo gli 'nuia allo spedale. Ma perche molti antipongono la gloria dell'Ingegno, à tutti i beni della fortuna: io dico, che gli Huomini più ingeniosi hanno dalla Natura maggior'attitudine alle Argutezze; anzi tanto vale la voce ARGVTO, quanto INGEGNOSO.

Questa appare assai chiaro nella *Pittura*, & nella *Scultura*: peroche color che sanno perfettamente imitar la Simmetria de'Corpi Naturali, si chiamano *Artefici Dotti*: ma quei soli che pingono argutamente, si chiamano *Ingegnosi*. Pittore ingegnoso era Timante: percioche (sicome scriue Plinio Secondo) *In omnibus eius operibus intelligitur plus semper quam pingitur*; ecco l'Argutezza laconica: *& cum Ars summa sit*, INGENIVM *tamen supra artem est*. Dalla sua mano ingegnosa vscì quel sacrifitio d'*Ifigenia*, celebrato da tante lingue, e tante penne: doue si vedea la Vergine infelice dauanti l'altare, destinata Vittima alla fiera Dea delle Fiere: e tutti li circonstanti in tale atto di mestitia, che gli Huomini dipinti facean piangere i viui. Ma principalmente hauendo consumato nella faccia del Zio l'estremo del dolore: ne fidatosi di esprimerlo maggiore nella faccia del Padre: dipinselo in atto di rasciugarsi le lagrime con vn bianco *lino*, & con quel lino, come in Metafora *dal consequente allo antecedente*; pinse il dolore, ch'egli non sapeua dipingere. Con altra Metafora *dalla parte del tutto*, nell'angusto spatio di vna tabella rappresentò la vasta mole di Polifemo. Peroche pingendoui vn Satiretto che col Tirso li misuraua il pollice del piè; rassumeua il calcolo della gigantesca vastità con questo argomento: *Se il pollice è lungo quanto vn Tirso; che sarà tutto il corpo?* Al certo, se il piede è lungo la settima parte del corpo: & il pollice è le settima parte del piede: forza è che quel corpo fosse quarantanoue Tirsi. Et essendo il Tirso quattro palmi: tutto il corpo si estendeua cento nouantasei palmi. Ingegnoso fù parimente Nealco, il quale hauendo dipinto vna Battaglia Nauale tra' Persi, & Egittij: per far'intendere senza scritto ch'ella seguì nel Nilo; vi dipinse vn'*Asinello* che beuea; & il *Cocodrillo* che li faceua gli agguati. Questa medesima differenza passaua tra le sculture di Lisippo, & quelle degli altri Artefici; che queste pareano veramente Imagini: ma in quelle si vedea l'Ingegno, & lo Spirito dell'Autore. Ilche principalmente notato fù nel suo *Alessandro*. Peroche per iscaricarlo della inuidia delle scrignute spalle, rappresentollo con le ceruici ripiegate allo indietro; quasi cupidamente mirando il Cielo, affettasse con gli occhi l'imperio delle stelle dopò hauer conseguito quel della terra Concetto dapoi spiegato nella basi di vna Greca Musa con questo Distico.

Debeo multa Ioui: sed debeo plura Lysippo:
Ille mihi terras tradidit, iste Polum.

Hor questa fù l'vna delle Argutie Metaforiche, mescolate d'*Imagine*, & di *Cenno*, che si son dette.

Ma che dirò di quel bello spirito, che con vna Metafora dipinta rendè il sonno; fuggittiuo à vn dilicato Trionuiro? Lepido, huomo restio, & increscceuole; da certi Patritij suoi partiggiani, inuitato a' freschi di vna seluosa villa di piacere; il di seguente smaniando gli sgridò: *Gnaffe, di vn bel diporto mi hauete voi procacciato. Io non sò se per ricrearmi co' vostri sollazzi, ò per sollazzarui con la mia morte, m'habbiate rapito in questi boschi. Tutta notte, quant'ella è stata lunga, mai non hò bassato palpebre; si mi hà intronato le orecchie l'importuno canto de' Rusignuoli. Che mal ne incolga alle ossa vostre, canagliaccia villana, & indiscreta*. Presagiuansi coloro dopò quel tuono del primo dì, alcuna gran tempesta il dì vegnente; se non vi prouedeua vn Romano ingegno; sospendendo dauanti al palagio l'Imagine di vn gran *Serpente*; alla cui vista quegli vcelletti canori, innocenti musici delle selue, diuenner mutoli come testuggini; ne più à Sua Signoria recaron noia. Ma doue finirono di cantar gli vcelli, incominciarono garire i Partiggiani; considerando come potesse sofferir le trombe di Ottauiano, chi non sofferiua il canto de' Rusignuoli. Con simigliante Metafora insegnò Vitruuio à formare il DRAGON VOLANTE; vestendo di vna sparsa tela due verghe incrocicchiate; aggiuntoui vno scamuzzolo per testa; & vn lungo strascico per coda. Talche legato ad vna lunga funicella, e balzato da sublime luogo quel ridicolo Monstro; prende il volo; & battendo le ale verso il Cielo, & in mille varij volumi attorcigliando la coda, & radendo l'aria; spaurisce gli vcelli, & sospende gli occhi del vulgo.

Assai è con vna Metafora ingannare animali; più è l'ingannare Huomini. Nel più famoso duello de' penelli che mai vedesse la Grecia: vantando Zeusi divolere in cōcorrenza di Parrasio esprimere vna Vua così naturale, che inuiterebbe gli vcelli à darle di becco; sicome infatti con ammiration de' Giudici, si videro à quell'esca fallace correre i Tordi: l'Emulo produsse il suo quadro, ilqual pareua hauere vn velo trasparente dauanti all'Vua; così felicemente dipinto: che Zeusi, fatta la sua sperienza, quasi trionfando gridò; *Hor togli tù del quadro cotesto velo*. Furono grandi le risa, & gli applausi de' Giudici; vedendo che Parrasio haueua vcellato l'vcellatore. Et così, chi disperaua di poter vincere con l'Arte, vinse con l'Ingegno.

Mà questi finalmente dipinser cose, che si potean dipingere. Molto più arguto, & ingegnoso fù Apelle, ilqual, sicome scriue il Medesimo Historiografo; *Pinxit ea, quæ pingi non possunt*. Egli fù il primo a far veder le cose inuisibili con visibili simulacri. Laonde volendo spiegare in pittura; che Alessandro non solamente vinse la Persia con la Guerra; ma vinse la *Guerra* con la Pace; metaforicamente dipinse il *Furor bellico* in sembianza di vn Giouane furibondo, e rabuffato; pieno gli occhi di fuoco, spumoso le labra di sangue: carico di ferite, & di catene:

con

con le armi fracassate; & con le mani à tergo, legate al Carro del trionfante. Da questo originale copiò Virgilio il protratto del *Furor bellico* incatenato da Augusto dentro al Tempio di Iano

——— Furor impius intus
Sæua sedens super arma, & centum vinctus ahenis.
Post tergum nodis, fremit horridus, ore cruento.

Et con par'ingegno il capriccioso Antifilo dipinse il CAPRICCIO istesso, chiamandolo il GRILLO: con mille simboliche stranezze di gesto, e d'habito: onde rimase in prouerbio; *Ciascuno hà il suo* GRILLO: e tutti i Pittori le lor capricciose, & crotesche inuētiue chiamano GRILLI. Nelqual genere, marauiglioso fù l'ingegno del sopramemorató Parrasio; ilqual, per motteggiare il Popolo Ateniese di certa lor naturaccia strana; ottima insieme, & pessima: dipinse il *Genio di Atene* di costumi fra se contrari: fiero, & humano; constante, & fugace: intrepido, e pauroso; belligero, & pacifico: discorde insomma dagli altri Popoli; & da se stesso. Pittura veramente arguta; ma con quale Imagine fosse dipinta, non ci fu scritto. Crederei ch'ella era vn *Demone* di due teste; l'vna di *Huomo*, e l'altra di *Fiera*: con vna gamba inguisa di *Colonna*, e l'altra di *Serpe*: in habito pezzato di pelle di *Leone*, & di *Pecorella*; impugnante con l'vna mano la *spada*, & con l'altra vn *Ramo di Oliua*. Et chi potea fidarsi à quel Monstro, nelqual'erano i vitij così contigui alle Virtù; che senza guastar la pietà, non se li potea schiantar la ribalderia dalle midolle.

Ma qual'ingegno giamai concepì metafora più arguta; ò più hiperbolica, come quel di Stasicrate? il qual nell'esprimere l'effigie di Alessandro; non potendo pareggiar la pulitezza di Lisippo; si risoluè di superarla con eccesso d'ingegno: riuolgendo tra se vn'audace pensiero di conuertire in vna Statua di quel gran Monarca il Monte Ato. Volea che il sommo giogo di quel gigante de' Monti, che mira da alto tutta la Traccia, & la Macedonia; & gitta l'ombra infino a Lenno; fosse la *testa* galeata del gran Colosso. Che co'piè calpestasse l'onda del *Mar Egeo*; nella palma sinistra tenesse vna *Città* populata, per Hieroglifico della sua prudenza politica, & dalla destra versasse vn *Fiume* perenne; simbolo della sua non mai stagnante liberalità: finalmente tutto il corpo *armato* del natiuo macigno, resistendo a' venti, alle neui, alle procelle; rappresentasse la imperturbabil costanza di quello Heroe. Laudò Alessandro, ma rifiutò sì gran comento. O perche la sua statua non inombrasse la Patria, per lui tanto chiara. O perche, temendo vn' Alessandro maggior di se, ingelosì della sua Imagine. O per non prouocare i fulmini con quella inuidiosa, e temeraria eminenza: *Athon* (rispose) *finito quiescere. Nimia quippe esset petulantia Montem vnum, vnius Hominis esse monumentum*. Ogni modo, molto grande animo fù quello di Stasicrate, in cui capiua sì gran pēsiero; & col pēsier solo, vinse Lisippo.

Niuna *Pittura* adunque, niuna *Scultura* merita il glorioso titolo d'Ingegnosa, se non è Arguta; & il medesimo dico io dell'*Achitettura*: gli cui studiosi sō chiamati INGEGNERI, per l'argutezza delle ingegnose

lor'opre. Queſto appare in tante bizzarie di ornamenti vagamente ſcherzanti nelle facciate de'ſontuoſi edifici; *Capitelli fogliati, Rabeſchi de'fregi, Triglifi, Metope, Maſcaroni, Cariatidi, Termini, Modiglioni:* tutte metafore di pietra, & Simboli muti, che aggiungono vaghezza all'opra, & miſtero alla vaghezza. Ne manco argute nell'Architettura militare ſi fabricano le Armi di offeſa, & difeſa. *Dragoni* fiſchianti per il tragitto dell'aere nel ventilar le inſegne: *Teſtuggini* animate da' corpi humani con le ſquamme di Scudi: *Arieti* cozzanti le mura con ritorte corna di bronzo: *Hiſtrici, Scorpioni, Gigli, Cicogne:* tutte ingegnoſe ma fiere metafore, & homicide. Ma queſto è vn nulla in riguardo di alcune argute ſottilità de'nobili Architetti, che fecero ingeloſir la Natura. Tal fù quella del *Portico Olimpio*, ilqual douendo conſecrarſi alle ſette *Arti liberali;* fù concertato con tal'ingegno, che ſe tu haueſſi recitato vn carme: il carme iſteſſo da quelle marmoree gole ti veniua ſette volte iterato di rimando: quaſi le ſette Muſe habitatrici di quella dotta Scuola, deſſer fidanza di gran progreſſo a'lor Diſcepoli, doue anco i muti ſaſſi eran facondi. Gran forza d'ingegno, con vna Metafora arguta far *parlare* i marmi: non però minore il fargli *vdire*. Così fè vn'Architetto Siracuſano per compiacere a Dionigi; che come ſuſpicace Tiranno ſempre ſi ſtaua orecchiando ciò che di lui ſi diceua. Intagliò coſtui nel ſaſſo la forma di vna grandiſſima *Orecchia humana*, con ogni ſua piegatura, & cauità: & ineſtolla nel ſommo ſchifo della ſala, doue paſſeggiauano i Corteggiani; in maniera, che le parole de'confabulanti, quantunque ſommeſſe, intercette in que'ſinuoſi meati, multiplicauano la entro in marauiglioſo modo: & per vn piccol foro ſi traſmetteuano dall'orecchia ſorda del ſaſſo, all'orecchia viua del Tiranno, che nella ſtanza ſourana tacitamente facea l'Aſcolta. Infelici Corteggiani, contra' quali le pietre iſteſſe erano ſpie; laſciando in prouerbio, che *le mura de' Regi hanno le orecchie*.

Più oltre paſsò l'ingegno di vn'Architetto Egittio, che fabricando in terra ciò che la Natura fabrica di ſpauentoſo nella ſecreta officina delle nuuole, con vna ſtrepitoſa Metafora atterriua gli huomini, e rideua il lor terrore. Nel Laberinto di Egitto, vn de'ſette Miracoli del mondo, che ad ogni paſſo partoriua vn miracol nuouo; queſto intra gli altri fù celebrato; che aprendoſi le Porte di vn Tempio dedicato al DIO Tonante, s'vdiua vn *Tuono* così tremendo, che parea douer'eſſere il mondo da vn repentino diluuio allagato, & ſepulto. Et queſto fù per auuẽtura il ſecreto trãſportato da Claudio Pulcro Teatral'Ingegnere, nelle ſcene Romane: doue vna gran palla buttata dentro di vn'alto, e cieco vaſo di metallo, fabricato à ſpatioſe, & coniche ſpire; mandaua vn ſuono ſimile al tuono: che alquanto ſordo à principio, ſucceſſiuamente creſca con tãto fragore, che ne ſtupiuano in vn tẽpo l'occhio & l'orecchia: mentre queſta vdiua il Cielo irato; & quegli il vedeua ſereno Che reſtaua dũque all' ingegno humano, ſenõ trouare i *Fulmini* dopò i Tuoni? Grãde, nõ sò ſe gloria ò temerità di queſti Salmonei Secoli, & perciò forſe puniti; che hã ſaputo inueſtigare il ſeme de'fulmini, empiendone innumirabili Cilindri

di

di carta: iquali tesi à cerco in quella machina che i Romani Architetti chiaman GIRANDOLA: in vn momento partorendo altretanti serpentelli d'Auerno; sù l'ale di fragil canna prendono il volo:e guizzando quà là con sibili d'Inferno,e vomiti di fuoco; par che sagliano à fulminare i fulmini,ad infiammar la sfera del fuoco,& à gridar'allarme contra le stelle.Ma tosto di sua temerità pagati que'piccoli Tifei, con ridicolo scoppio esalando in alto la fumosa anima;neri,& fetenti cadaueri;alla terra medesima,onde splendidamente salirono, precipitosamente ricadono. Hor qual più arguto simbolo potean trouar gli Ingegnieri per ispiegar senza parole quel che disse il Poeta degli insolenti, promossi alle Dignità non mertate.

Vt lapsu grauiore ruant,tolluntur in altum.

Mille altri arguti parti veggiamo delle tre più belle arti Machinatrici. OPTICA, VECTICA, & PNEVMATICA; le cui pellegrine, & Metaforiche operationi,fanno incredulo chi non le vede; & à chi le vede,fan credere l'incredibile.

Peroche,inquanto alle PNEVMATICHE cioè *Spiritali*, che hanno il Fiato per Anima;quai furono quelle del Ciciliano Hierone: ben'è stupido colui,che non istupisce fra le amenità Tusculane,noue *Muse* di legno,per segreta virtù dell'aure agitate da vn Rio cadente, accordare alle corde canore di *Apolline* Citaredo, vna suaue sinfonia di forati bossi: parendoti che quello Aonio Coro habbia il Rio per Castalio, e il fiato per Afflato. Che se al Parnaso Beotio paragoni il Tusculano; trouerai nel vero la fauola,& la verità nel fabuloso. Iui col medesimo ingegno vedrai vn finto *Polifemo*, mandar voce non finta dal Corno Pastorale: con vn rimbombo sì fiero,che non sai se di lungi chiami le mandre, ò le sbandisca:e gli huomini istessi;temendo insieme, & godendo; numerano trà le delitie il suo spauento.Hor queste,che sono, se non Metafore di vento;& Simboli dell'ingegno?

Ma più marauigliose sono le VECTICHE; lequali da vn secretto principio di mouimento acquistano vita:chiamate perciò da'Greci *Automata*: cioè,*per se stesse mouentisi*. Tali erano le volanti *Colombe* di Archita Tarentino: e tali appresso il sotil Cardano quelle *Donzelle* di auorio,che per se medesime danzando in giro, mouono à misura il piè, le braccia,e gli occhi:con tanta viuezza delle Statue; e tanto stupor de'riguardanti paiono statue,& le statue riguardanti. Benche in tal suggeto non sia troppo grande la marauiglia; bastando esser Donne, per esser mobili.Con simil'arte nel Tempietto di Api,la Statua di vn *Genio*; sorgendo il Sole,per se si volgeua all'Oriente,& cadendo,si riuolgeua all'Occidente; volendo l'Artefice formare vn'arguto Simbolo della perfetta Amicitia,laqual se ti ama felice non ti abandona infelice.

Argutissime finalmente sono le OPTICHE; lequali per certe proportioni di prospettiua,con istrane, & ingegnose apparenze ti fan vedere ciò,che non vedi. Famose in questo genere fur due Imagini; l'vna di *Diana*, l'altra di *Pallade*: quella sculta da'figliuoli di Antermo: questa dipinta da Amulio. Quella collocata in tal punto di prospetiua.che la

ſua faccia pareua meſta à color, ch'entrauano nel Tempio; ma lieta à color, che ne vſciuano; per dimoſtrare, che l'ira de' Numi, per le colpe ſi accende, co'ſacrifici ſi placa. L'altra con tal'artifitio era dipinta, che con gli occhi, & con la perſona parea ſi andaſſe volgendo da qualunque parte tu la miraſſi: per ſignificare, *che la Prudenza*, ſimbolleggiata in quella Dea, *deue in ogni luogo accompagnare le attioni humane*.

Ma io non sò ſe Angelico, o Humano fù quello dell'Ollandeſe, che pur'a' noſtri giorni, con due *optici ſpecchietti*, quaſi con due ale di vetro, portò la viſta humana per vna forata canna la doue vcello non giunge. Con eſſi traggitta il mar ſenza vele: ti fà veder di preſſo le Naui, le Selue, & le Città, che fuggono l'arbitrio della pupilla: anzi volando al Cielo in vn lampo; oſſerua le macchie nel Sole: ſcopre le Corna di Vulcano in fronte à Venere: miſura i Monti, ei Mari nel globo della Luna: numera i pargoletti di Gioue, & ciò che Iddio naſcoſe, vn piccol vetro riuela. Onde puoi tu conoſcere quanto ſia il Mondo inuecchiato, poiche gli biſognano occhialoni di così lunga veduta. Qual coſa è dunque hoggidì alla malitia humana aſſai cautelata, & ſecreta? Argutamente inuero ſcherzò Mauritio Principe di Orange; a cui fù il primo Cannocchiale dedicato dall'inuentore, ne' tempi apunto, che ſi trattaua la triegua infra'Spagnuoli, & Ollandeſi; la qual'egli come Soldato attrauerſaua à più potere. Peroche, ſicome io leggo nelle Hiſtorie; hauendo egli portato nel Senato di Ollanda quel viſiuo, & non più veduto ordigno; diſſe: *Io vi preſento, ò Signori, vn'Inſtrumento nouello, con cui poſſiate conoſcer dalla lunga le aſtutezze degli Spagnuoli in queſta triegua*.

HOR non più dell'Ingegno: dirò del FVRORE, il qual ſignifica vn'Alteration della Mente, cagionata ò da PASSIONE, ò da AFFLATO, ò da PAZZIA. Talche tre ſorti di perſone benche non foſſero grandemente ingegnoſe ne argute, il diuengono: *Paſſionati*, *Afflati*, *e Matti*.

Egli è certa coſa, che le PASSIONI dell'animo arruotano l'acume dell'ingegno humano: & come parla il noſtro Autore, [22] la perturbatione aggiunge forza alla perſuaſione. Et la ragione è, che l'affetto accende gli Spiriti, i quali ſon le facelle dell'Intelletto: & la imaginatione affitta à quel ſolo obietto, in quell'vno minutamente oſſerua tutte le circonſtanze benche lontane. Et come alterato, ſtranamente alterandole, accreſcendole, & acoppiandole; ne fabrica hiperbolici, & capricciosamente figurati concetti. Polo, Tragico Hiſtrione, hauẽdo ad apoſtrofare ſopra le ceneri del miſero fanciullo *Oreſte*; portò in ſcena l'Vrna delle ceneri di vn ſuo figliuolo mortogli poco dianzi: & contemplãdo il finto figlio nel vero; traſſe da quelle oſſa morte tante viuezze: versò da quell' Vrna sì copioſo fiume di pellegrini concetti; che ne Polo, ne altro rappreſẽtator teatrale, s'vdì giamai più argutamente ne ingegnoſamente diſcorrere. Similmente Pollione, Romano Oratore, che alquanto freddamen-

[22] Ar. 3. Poet. c. 16. Hi maximè perſuadent qui perturbationibus affecti ſunt.

damente solea declamare; quel giorno istesso che gli morì il figliuolo, declamò con tanto ardor di eloquenza,&con tanta copia di spiritose argutezze; come se le faci funebri gli haueſſero illuminato la mente; & la Morte di quel fanciullo, gli fosse stata la Musa. Laonde conchiuse il vecchio Seneca, ilqual l'vdì; MAGNA PARS ELOQVENTIAE EST DOLOR.

Dico il medesimo dello *Sdegno*: e in testimonio ne adduco due Poeti per altro assai donzinali, Archiloco,& Hipponatte: iquali stuzzicati dalla stizza; l'vno contra Licambe dell'hauergli promesso,& non donata la figlia: l'altro contra Bupalo, dell'hauerlo ridicolosamente dipinto: quegli con versi Iambi,& questi con Scazonti, dalla rabbia loro nouellamente inuentati, & auuelenati con mordacissime argutie: forzarono li loro auuersari à dar di capo in vn capestro. Talche, come dice Horatio, la rabbia fù quella che gli armò di concetti. Et di certo, il loro ingegno si sarebbe con tanti altri giacciuto allo scuro, se la face dell'ira non l'haueſſe fatto risplendere appresso a' posteri.

Quinci con molto decoro (come osserua il nostro[23] Autore) il buono Homero rappresentandoci Achille furiato dall'*ira*,& dall'*amore*, per hauergli il Re inuolato l'Ancella; il fà parlare con hiperboliche figure, & transcendenti argutezze. Et nelle [24] perorationi, doue l'Oratore infiammato, infiamma l'vditore d'*ira*, di *commiseratione*, d'*amore*, & di *odio*: segli condona l'eccesso delle *parole* composite, de' *pellegrini* translati, & degli *epitetti* arguti,& ingegnosi; che nello esordio, doue l'animo è sedato, e freddo; si riprenderebbono d'intempestiua, & giouenile affettatione. Et ciò non per altro, senon perche è proprio della Passione destar l'ingegno, benche addormenti il giuditio.

23 *Ar. 3. Rhet. cap. 12.*

24 *Ar 3. Rhet. cap 7 Composita vero verba si plura sint, & epitheta, & inusitata, ex affectu dicenti cõgruũt, & tunc maxime quando iam commouit Auditorem laude ac vituperatione; odio vel amore Quod & Isocrates facit in Panegirico, circa finem.*

Ne solamente l'*ingegno speculatiuo*; ma il *pratico* ancora dalle passioni si raffottiglia. Tal fù quello di Fenella; cui hauendo il Re Cheneto immeritamente vcciso il figliuolo: meditò vna machina così ingegnosa per vendicarsi; che ben si conobbe il *dolor* paterno esserne stato il fabro. Costui, coperto l'odio con la simulatione; fedel secretaria de' grandi risentimenti: conuitollo in vn suo ameno luogo: doue, leuate le tauole il condusse a pascer gli occhi di molte, & di curiose magnificenze del suo palagio. Per vltimo regalo gli fè vedere vna bellissima *Statua*, che gli porgeua vn pomo di oro, illuminato di grossi, e ben commessi diamanti: siche la vaghezza dell'arte, schernina il pregio della materia. Apena il Re vi stese la mano, che ecco scroccare non sò qual risorto; e scoccare vn nembo di saette, che lo cõfissero Ingegno veramente diabolico; che fece al Tiranno, come ad Adamo, trouar la morte nel *Pomo*. Ne meno ingegnoso fù l'*Amor* della pecunia. Peroche vn auaro huomo dando il suo tesoro in serbo alla fraude; vi architettò vn tale argomento di dentati ferri; che il ladro cupidamente piegatosi per inuolarlo, & subitamente imprigionato con ambe le palme; di predatore diuenne preda: & conmerasora veramente nuoua, il tesoro rubò il ladro, & non il ladro il tesoro. Ma qual maestro senon l'Amore hebbe il più laudato Pittore de' Paesi Bassi, detto il *Maliscalco*: le cui opere son di tanta autorità, che i soli

fragmenti vaglion tesori. Questi, essendo vn pouero, ma industrioso fabro di Anuersa: maneggiando i carboni, fieramente si accese di vna vicina Giouane, di maggior beltà che fortune: ma non di minor generosità che bellezza. Costei souente da lui interpellata delle nozze; sempre hauendolo repulso; & sempre vedendolsi dauanti: finalmente gli dichiarò il suo animo, e disse. *Vedi; io gradisco il tuo amore: & più gradirei la tua persona: ma troppo mi sono à schifo quelle fuligini della tua sordida fucina; & quel tinnito de' tuoi matutini martelli. Oue dunque potessi tu, di buon maliscalco diuenire vn buon pittore; io sarei tua.* Queste non fur parole ma fiamme. Haresti detto che Amore ilquale à Safo insegnò Poesia; à questo Maliscalco insegnasse Pittura. Peroche, cambiata la fucina in pergola, i martelli in penelli, le incudini in tabelle; fra brieue spatio con istrana metafora, di Vulcano diuenne Apelle; sicome in marmi eterni sopra la sua tomba gli fù scritto con questo verso:

Coniugalis Amor de Mulcibre fecit Apellem.

L'Altro furore arguto è l'AFFLATO, grecamente chiamato *Enthusiasmo*. Questo si vedea chiaro ne' sacri *Profeti*, le cui marauigliose visioni altro non erano, che Simboli metaforici & argutezze diuine, suggerite loro dal sacro Spirito: nellequali più non habbiamo ad indugiare hora quà; hauendone assai detto più sopra. Similmente degli *Oracoli* profani, alcuni si rendeuano per Afflato: come nell'Antro Delfico, e nel Trofonio; doue persone illiterate e rozze, allo spirar di vn'aura vaporosa di sotterra, precantauano cose marauigliose in arguti e misteriosi carmi di giusto e nobilissimo stile.

Quinci due generi di Poeti distingue il nostro [25] Autore: altri Ingegnosi, & altri Afflati: quegli portati al verso dalla Natura: questi rapiti da qualche Spirito. *Afflati* furono vn'Orfeo, vn'Hesiodo, vn'Homero, che senza hauer'imparato à cantare piangendo sotto la ferola: per solo instinto, cantarono sotto allegorici metri cose alte & diuine. *Ingegnosi* furono vn Sofocle, vn'Eschilo, vn'Euripide: che acquistando con senno & arte il poetico talento, rapirono le Muse in Parnasso, anzi che dalle Muse fossero essi rapiti. Tutti però affettarono di mostrarsi Afflati dal sacro furore: sì per vendersi Poeti Diuini al credulo Vulgo: sì per escusar la stranezza de' lor ghiribizzi, con incolparne le Muse. Ma gli Epici più che i Tragici, come più ingegnosi & sublimi; nel vestibolo de' lor Poemi implorano l'afflato delle Muse; come Virgilio, che pur fra' Poeti fù il più stentato: *Musa mihi Causas memora*. Anzi Statio, che fù il più astruoso, e traboccato nello stile; dalle prime mosse si mostra non che spirato, ma spiritato.

> *Fraternas acies; alternaque Regna profanis*
> *Decertata odijs; fontesque euoluere Thebas;*
> *Pierius mentis calor incidit. Vnde iubetis*
> *Ire Dea?* ——————————

Talche diresti, che Virgilio andò cercar le Muse: e Statio fù dalle Muse creato. Ma Ennio, Horatio, e Martiale, non implorarono altro furor Diui-

[25] *Art. Poet. c. 14. Quapropter vel versatilis ingenij, vel furore perciti Poetica est. Enim Poetarū aliqui ab ipsa natura ad Poeticam bene formati sūt aliqui autem à mente abstrahuntur.*

Diuino, che il feruor del vino: & si portarono à cintola il suo Castalio dentro l'Orciuolo. Et senza dubio l'vn suffragaua all'altro: peroche la fantasia riscaldata da quel vaporoso licore, assai metafore và fabricando, & inalzando lo stile. Laonde, sicome a' vecchierelli, & agl'infermi, indebilendosi il calore, s'indebilisce l'ingegno: così doue il calore abondi, abonda vigore agl'ingegnosi componimenti. Hor questo ben si può risuegliare con medicate arti, con spiritosi elisiri, & etiamdio con generosi Grechi; purche la copia non opprima l'ingegno; come il soperchio alimento opprime il lume. Così ancor de' Sacri Profeti: altri con la *Tazza*, come Giuseppe; & altri con la *Lira*, come Eliseo; destauano le naturali forze della mente, à riceuere più viuo il raggio delle profetali influenze.

L'Vltimo Furore è quel de' MATTI; iquali meglio che i sani (chi lo crederebbe?) sono conditionati à fabricar nella lor fantasia metafore facete, & simboli arguti; anzi la *Pazzia* altro non è che Metafora, laqual prende vna cosa per altra. Quinci ordinariamente succede, che i Matti sō di bellissimo ingegno; & gl'ngegni più sottili, come Poeti, e Matimatici, più son procliui ad ammattire. Peroche quanto la fantasia e più gagliarda, tanto è veramente più disposita ad imprimersi li fantasmi delle scienze: ma vn sol fantasma troppo altamente impresso, e riscaldato; diuien souente fantasticheria: & questa inuecchiata, diuien pazzia. Onde puoi tu conoscere in quanto fragil vaso quanto tesoro si serbi: poiche sì vicina all'insania è la sapienza. Tal da Galeno ci vien dipinta la fantasia di colui, ilqual così profonda s'improntò la imagine di vn grāde Doglio di terra da lui veduto; che gli entrò la frenesia di esser quel *Doglio*. Onde gridaua ad ogni passaggiere, *Fatti in costa, che tu non m'infragni: peroch'io sono il Doglio:* ne osaua caminar, nè corcarsi: ma ritto sù piè, con le mani sù le anche, pareua vn Doglio manicato: & come Doglio stranamente amando il vino, diceua. *Colmiamo il Doglio, acciochè asciutto non muffi*. Hor questa pazzia altro non era che Metafora di vn fantasma per vn'altro: di cui nasceua l'arguta Allegoria. Peroche quanto facesse ò dicesse, consequentemente si riferiua à quel suo Doglio. Più ridicoloso fù Nicoletto da Gattia, ilqual'imaginandosi diuenuto vn *Tizzone*, pregaua ciascuno a volergli soffiare adosso, per auuiuarlo. Et più ancora Petruccio da Prato, ilqual credendosi vn *granel di Senape*, & veduto in mercato vn grande orcio di mostarda, vi si tuffò dicendo, *che mostarda senza Senape non sape nulla*. Che dirò di quell'altro, che (secondo ne scriue Altomari) ficcatosi nel capriccio se essere vn *Gallo*; nelle più nobili raunanze, quando segli moueua quella pazza imaginatione: repente ringalluzzaua, e stendendo il collo, e scotendo le ascelle inguisa di ale; mandaua vna cotal voce acuta, e rantacosa, come di Gallo; à cui tutti i Galli facean tenore. Ancor'a' nostri giorni vn personaggio di grandissimo stato, qual molti habbiam conosciuto altroue: intesamente considerando vna fornacella, che dalle nasute Boccie di vetro stillaua acque di odori; s'intestò d'essere anch'egli vna *Boccia*

col

col lungo *naso di vetro*. Onde per camino procedendo tentone, si tenea dauanti la mano per non dar di naso in parete, & fauellando con alcuno, ritraheua il capo per fuggir l'vrto, & cio che gli stillaua dalle nari, pareuagli *acqua di fiori*. Vi sono ancor di quegli, che tengono più dello *sciocco*, che del Matto: ma le sciocchezze medesime, se son ridicole; necessariamente procedono da qualche genere di Metafora. Tal fù quella di Sebastian da Montefelice à cui vn Caualier Napolitano suo Padrone, hauendo detto in vn conuito: *Portame no arancio:* schiantò vn'albero di aranci, e leuatolsi in collo, portollo in sù la mensa. Tutti ne risero, & la cagion del riso fù la metafora *dalla parte al tutto*.

Ma queste son pazzie partorite da fantasmi giouiali, & innocenti. Altre son *Metafore atroci, & serioridicole*; che ad vn tempo muouono risa, e spauento; quando alcun fantasma horribile sia fomentato dall'atrabile. Onde nascono argutezze flebili, & facetie molte volte mortali. Tal fù la pazzia di *Alcide*, cui dando volta il ceruello, mentreche hauea l'animo impresso di fieri simulacri della vendetta contra Lico Tiranno: si stracciò dattorno la spoglia leonina, dicendo *quell'essere il Leon celeste, che andaua a caccia delle Stelle*. Et imaginando, che i nuuoli fosser *Giganti* ribelli al Cielo: voleua entrare a parte della vittoria contra l'inimica Giunone. Indi suellendo da' cardini a forza di braccia le porte del suo palagio: si credeua arietar la *Reggia di Gioue*; & vibrando in alto li fusti delle maculose colonne; si vantaua di scagliar *Pelione, & Ossa* co' lor Centauri in faccia de' Numi auuersi. Alla fine, strignendo la ferrata Claua contra' propri figliuoli; pregiauasi di cancellar l'odiata *stirpe di Lico*: & vccisa Megara sua cara moglie: gridaua se hauer' vcciso la Matrigna *Giunone*; e sgrauato Gioue suo Padre del fedo, & indegno giogo di quella Donna. Così, essendo deplorabile doue si riputaua felice: ostentaua come trofei le sue rouine. Queste erano adunque Argutie spauenteuoli; & Metafore flebilmente ridicole: imitate dapoi da' moderni Poeti nella *Pazzia di Orlando*, & di *Armida*: doue tu odi tanti spropositi a proposito; che sicome auuiene de' *Grilli* de' Pittori; nulla è più artifitioso, che peccar contra l'arte: nulla più sensato, che perdere il senno.

Ancor tra le argute *Pazzie* si de' numerare l'*Ebrietà*: sogno vegghiante, e furor brieue: tanto più violento, quanto più vinolento. Peroche, sicome ne' sonnacchiosi il fumo dello stomaco: così negli ebri il vapor del vino, turba i diurni fantasimi; & prendendo l'vna Imagine per l'altra; ò confondendo l'vna con l'altra; ne forma stranissimi crotteschi, & ridicolose metafore. Tal fù l'ebrezza di que' Ligornesi, che nella famosa hosteria di Montefiascone, preser l'orso nel punto, che frà lor diuisauano del suo naufragio. Peroche in quella imagination riscaldati, incominciarono fantasticar se essere ancora nella marina, & conseguentemente cominciò l'Hostello parer loro il tempestante vasello; le panche gli stamenali, la mensa, la corsia. Quinci con tumultuose voci gridando vno ad altro, *A poggia: à orza: alla borina: mano alla scotta:* altri votauan le botti, credendosi dare alla bomba, altri del tagliere facendo il bussolo, puntauano il vento, altri vomendo adosso al compagno; maledi-

ledicean la nausea della maretta. Tutti finalmente concordando hauersi à fare il gitto per isgrauar la naue; attesero à gittar dagli balconi, chi le stouiglie, chi il desco, & chi le panche, inde le coltre, le masseritie, i forzieri dell'Hosterie, & vn di loro gridando, *Questo è vn peso troppo intolerabile*, gittò la Moglie. Nessun perdè manco in quel naufragio.

L'Vltimo, & più efficace sussidio di quest'arte [26] è l'ESERCITIO, che in tutte le arti humane è il suffraganeo dell'Ingegno; essendo assai più gioueuole, & sicuro l'*Esercitio* senza grande ingegno, che vn grande *ingegno* senza esercitio. Che se l'vn con l'altro conspira: peruien l'Artefice à segno, che più non pare Huom terreno, ma vn celestial Nume nell'Arte sua. Onde il nostro [27] Autore per la inuestigatione delle lontane notitie, sì nelle filosofali, che nelle poetiche, & argute compositioni, ricerca *ingegno congiunto con l'esercitio*. Per più maniere adunque in questa vaga, & nobil'arte, si può esercitar lo stilo erudito, cioè. Per PRATICA, per LETTVRA, per REFLESSIONE, per INDICE CATEGORICO, & per IMITATIONE.

[26] *Ar. 3. Rhet. c.10 Posse argute dicere, aut ingeniosi est aut exercitati.*

[27] *Ar. ibid. c. 11 Quale in Philosophia quoque simile est: quod vel in multo diuersis prospicere, ingeniosi est, atque exercitati.*

Assai, dico, ti giouerà la PRATICA di questi Simboli Arguti: proponendo a te medesimo molti suggetti facili à principio, & poi più difficili. Et quel ch'io dico de' *Simboli*, intendilo di tutti gli altri Parti dell'Ingegno, *Metafore*, *Concetti*, & ogni *Argutezza* dell'Arte Poetica, & Oratoria, Simbolica, e lapidaria. Ma in questo Principio, meglio ci viene il parlar de' Simboli, come soggetti più Sensibili a' Principianti. *Simboli facili* son quegli, che metaforicamente significano vn vocabolo simplice come i Heroglifici, & i Riuersi: bastando vna simplice operatione dell'intelletto: la doue l'Emblema, & la Impresa chiudono vn'*Argomento figurato*. Inoltre, più facili sono i Simboli *generali*, che l'indiuiduali: peroche questi contenendo più circostanze, vogliono maggior *perspicacia* nel comprenderle, & maggior *versabilità* nell'accopiarle. S'io ti dicessi, *Fammi vn Simbolo sopra la* FORTEZZA: sarebbe vn suggetto assai più facile che s'io dicessi *Fammi vn Simbolo sopra la* FORTEZZA *di vna* VERGINELLA *dentro delle* FIAMME: qual fù quella della Martire Agnese. Percioche nel primo suggetto entrando vna sola notitia, cioè la *Fortezza* in generale: tu la puoi leggiermente metaforeggiare come vn *Ramo di Quercia*, vna *Colonna*, vna *Coppella di cimentar l'Oro*, vn *Sasso cubo*, vno *Vsbergo*, vno *Scudo*, vna *Incudine*, vno *Scoglio*, vn *Leone*: & generalmente con ogni cosa resistente, & salda. Ma nel secondo suggetto entrando tre notitie, FORTEZZA, VERGINITA', & FIAMMA: richiedesi vna metafora, che rappresenti trè proprietà, *Saldezza*, *Candore*, & *Incombustibilità*. Onde non quadrarebbe la *Quercia*: peroche: seben'ella è salda; non è però ne candida, ne incombustibile: Ne meno l'*Oro nella Coppella*: peroche se ben'è incombustibile, & saldo; non è però candido. Meglio adunque ti verrebbe il *Lino Amianto*, che filato da quella immortal pietra; non che arda nelle fiamme, ma ne riesce più candido, e puro; seruendogli il fuoco di fresca fonte.

L'istesso

L'istesso dico de' *Motti*. Peroche sicome la figura della Impresa è vna *Metafora*, che rappresenta vna cosa per altra: così il Motto è vn *Laconismo*; che significa il molto col poco. Di questi adunque altri son facili: cioè brieui sì, ma non profondi: quai sono per il più i Motti de'Riuersi, che brieuemente ma chiaramente significano il tuo concetto. Come nella Medaglia di Adriano, l'*Altare* ornato di corimbi, soprascritto PIETAS AVGVSTI. Et in quella di Augusto, il *Cocodrillo* sotto la Palma, hà per Motto, AEGYPTO CAPTA. Et nella Medaglia di Filippo Augusto, la *Vittoria* che dorme sopra vna *Seggia*, hà queste lettere: SECVRITAS ORBIS. Motti veramente laconici quanto alla breuità, ma non quanto alla profondità, spiegando pianamente il concetto. Per contrario brieui, & profondi, & perciò più difficili sono i Motti, che non compiono il senso, ma gentilmente l'accennano; accioche chi legge, penetri il rimanente con l'acutezza del suo intelletto, come l'EMINVS, ET COMINVS del Re Luigi.

Così esercitando il talento ne'Simboli, & ne'Motti à principio facili, & poi più ingegnosi: & souente operando, & errando; taluolta ti auuerrà qualche parto laudabile & quell'vno ti darà lume ad vn'altro; & gli atti iterari partoriranno habituale ageuolezza alle argutezze Simboliche: & quindi, alle Architettoniche, & Machinatrici: oue ti nasca occasione di arricchire con arguti, & appropriati ornamenti vna *Sala*, vna *Fonte*, vn *Tempio*, vn'*Arco*, vn *Trofeo*; ouero animare con ingegnose inuentiue vna *Pompa trionfale*, vna *Scena*, vna *Festa*, vna *machina*, che mouendo se stessa; moua gli animi; & rapisca gli occhi de' populari. Così Alcide fanciulletto col sudar contra le serpi; auezzò la viril destra contra le Hidre, & i Leoni. Peroche le Virtù non sarebber nostre, se senza nostro sudore, ci venisser donate dalla Natura.

IL secondo esercitio è la LETTVRA, la quale aggiunge alla *Pratica* tanta ageuolezza; che quantunque nell'atrio delle Muse tu non hauessi ancor posto il primo piè: ti verrai per te stesso ammaestrando coll' applicarti à leggere attentamente le raccolte de'Simboli più facili: come de' *Hieroglifici*, con le dichiarationi di Pierio Valeriano. Indi le *Medaglie*, & *Riuersi* de' Cesari: con le annotationi del Golzio. Et finalmente i Simboli più arguti; come gli *Emblemi* dello Alciati, con le annotationi di celebrati autori, adunate da Giouan Tuillio; & le *Imprese* di tutti gli huomini illustri; compilate dal Tipotio con vna sua grandissima fatica. In questo modo la copia delle Imagini ti feconderà la Imaginatione: & la Imagination feconda genera l'Arte. Principalmente se non contento di contemplar le sole Imagini aguisa de' fanciulletti: procurerai di chiarire con la face della Historia, gli arcani sentimenti di quegli Heroi che le proposero. Nelche non trouerai troppo benemeriti delle Muse alcuni Compilatori; i quali ti dipingono le Imprese de' Principi grandi con vna fredda & superficiale spiegatione, indouinata più che saputa. Ti pinge il Ruscelli (per dartene alcuno esempio) le due *Colonne incoronate*; col PLVS VLTRA: facendoti a credere, che l'Imperador Carlo V.

veleffe

volesse alludere alla felice nauigatione del mondo nuouo; trapassando le scopulose mete Abila e Calpe; prescritte dal vittorioso Hercole agli audaci nocchieri. Ma non osserua egli, che quel glorioso trapasso, come anteriore allo Imperio di Carlo; non fù propria laude di lui; ma del Rè Ferdinando il Cattolico: sotto gli cui felici auspici quel Colombo Ligustico, varcò fra le Colonne di Alcide; come la Colomba di Giasone fra le Simplegadi. Alzò adunque l'Imperador quella Impresa delle colonne Herculee, col Motto Borgognone PLVS OVTRE (che alcun'idioto, con barbaro latino scrisse PLVS VLTRA) per la gemina sua vittoria della *Goletta* & di *Tunisi* oltre al Mediterraneo; pregiãdosi di hauere aperte nella spiaggia Africana due porte munitissime, per trãsportar più oltre la Catolica fede; e tor la barbarie alla Barbaria. Quinci D. Ferrãte Gonzaga; partecipe de' suoi consigli, & Generale delle sue armi: cõsigliãdolo a proseguir la vittoria intera nelle due Mauritanie Tingitana, & Cesariẽse; adoperò in vna sua saggia missiua questo incẽtiuo: *Che sua Maestà in tal guisa perfettamente adempirebbe il glorioso Motto* PLVS OVTRE, *che dalla Vittoria della Goletta, & di Tunisi, haueua hauuto principio*.

L'istesso profitto ti recherà la LETTVRA, inquãto a' Motti de' Simboli, delle Imprese, & di ogni detto Arguto; se leggendoli ne' Riuersi, ò nelle Imprese, tu ne anderai considerando la gratia, la viuezza, la breuità delle parole, & la profondità del concetto. Ma se tu volessi vna facil pratica per trouar Motti di buoni autori, appropriati à qualunque Simbolo che ti cadesse nel pensiero: prendi il Parnasso Poetico del Nomesio: & ricorrendo à que' Titoli che si affanno al corpo, ouero al concetto della tua Impresa: di rado accaderà che tu non troui qualche Emistichio assai calzante che haurà vn duplicato pregio di autorità, & leggiadria. Talch'ei ti parrà il Nomesio hauer fabricato il suo Parnasso per quelle Muse che compongono Imprese. Addurrone alcuno esempio. Se tu pingessi li Fulmini cadenti sopra' Monti eccelsi, per acennar che i più superbi, dalle maggiori calamità vengon percossi: cerca nel Parnasso il titolo *Fulmen*: & vi ci trouerai quello Emistichio di Horatio, *Feriuntque summos Fulmina Montes*. Onde Vespasian Gonzaga, per animar la sua impresa de' Gioghi fulminati, ne spiccò queste due voci, FERIVNT SVMMOS. Ouero cerca il Titolo *Superbia* & ti verrà alle mani l'Emistichio di Claudiano NIMIVM SVBLATA SECVNDIS. Ouero il titolo *Punire*: & haurai le parole di Virgilio HAVD IMPVNE. Similmente, se tu volessi implorare il fauor di Personaggi grandi à qualche ardua Impresa: ricorri al titolo *Ductor*; & vi trouerai quelle voci di Enea alle Colombe diuinamente inuiategli dalla Madre.

Este Duces, ò si qua via est: cursumque per auras
Dirigite ————

Onde Bartolomeo Vitelleschi carpì le due parolette ESTE DVCES: applicandole alle due diuine *Colonne* che scorgeuano il Popolo per il Diserto. Et se cerchi il Titolo relatiuo *Sequi*: haurai la preghiera di Anchise à que' Numi; la cui *Stella* diuinamente gli apparse, per ostento di auuenturosi auuenimenti.

Iam iam, nulla mora est: sequor: & quà ducitis adsum.
Dij patrij, seruate Domum.

Onde il Caualiere Sbarra prendendo per diuisa la Stella *Regolo*, che risplende à ventitre gradi del Leone: donatrice agli Astrologi di honori grandi: vi appose il Motto: QVA DVCITIS ADSVM.

IL terzo esercitio dicemmo essere la REFLESSIONE, sicurissima cote per aguzzare qualunque ingegno ottuoso. Questo auuerrà, se tu anderai per te medesimo; ò con alcun tuo collega; reflessiuamente applicando tutte le cose che tu vedi, à qualche sentimento morale Peroche la Simiglianza è madre della Metafora; & questa, di tutti i Concetti Arguti, & di tutti i Simboli. Et per venirne agli esempli. Se tu cosideri le membra humane: vedendo l'*Occhio*, tu puoi reflettet così: *io la porrei per metafora della Prouidenza*. Se l'*Orecchia: io la torrei per metafora della curiosità*. Se la *Mano sparsa: questa è la Liberalità*. Se la *Man ristretta: questa à l'Auaritia*. Se il *Piede: questo è imagine della fermezza*. Se tutto il *Corpo*; *tal'è la Republica*: & se il *Core*, *tal'è il Principe, che la conserua*. Similmente entrando in giardino, se tu vedi porporeggiar fra le spine vna fresca *Rosa*. dirai: *così fra le asprezze trionfa la Virtù*. Se vna *Rosa sfiorita: tal'è fugace beltà*. Se la *Cipolla* in molte scorze rauiluppata: *tai sono apunto i Cauillosi*. Se vedi il *Girasole* col piè fisso andar seguendo con l'occhio il suo Pianeta: *tal'è la vera amicitia*. Se la *Ellera* rouinar con l'abbraccio vna parete: *tal'è il Traditore*. Se i *Ligustri* apassire, & piegare il capo al cader del Sole: *ve' come dicadono gl'ingegni, abandonati dal lor Mecenate:* Hor dì tu il medesimo degl'instrumenti mecanici, & delle Arti. S'entrando in vna fabrile officina, odi lo strepitar de' *martelli* sopra la soda incudine: ti rappresenterai *la sofferenza di vn core inuitto*. Se vedi la ferrigna *Massa* mentre ferue, prendere dalle mazze ogni figura: *così l'animo giouenile facilmente riceue da' Reggitori, & da' Correggitori ogni impressione*. Se vedi i *Mantici* animar le bragie col soffio: *ti souuerrà de' Susurratori, che acendono le discordie co' suoi raporti*. Se vn leggiere spruzzo di *acqua fredda*, inaspra maggiormente le fiamme: *così gli scarsi beneficij infiammano le voglie, e non le spegnono*. Entra in vn Nauilio, & di quella mole natante niuna parte vedrai; niuna opera de' marinieri; la qual tu non possi a qualche moralità simbolicamente piegare. Il dar le vele a' venti; è vn' *empir l'animo di speranze*. Il cangiar poggia con orza: è vn' *adattarsi alle circonstanze de' tempi*. Il fare il caro tanto pericoloso; ti mostra *quanto sia pericoloso nelle fattioni cambiar partito*. E se tu vedi l'*Aco* del Pedota volgersi constantemente ad vna sola Stella; tu contempli la *costanza di vn' animo sempre inteso ad vn' obietto*. Ma tanto più pellegrine succedono le applicationi, quanto più nuoue, & curiose son le proprietà che vedi ò leggi. Se vedi il rigido *ferro* darsi prigione ad vna ignobil pietra di Calamita: ti verrà in mente *vn bellicoso Achille, incappriciato di vna fanticella Briseida*. Se leggi che la *Taranda* nuda di ogni colore, veste il color di tutti i luoghi oue si accosta; eccoti *il parasito di Corte come si acconcia al genio delle persone*. Se leggi che le *Pernici* di Paflagonia

gonia hanno due cori: tu chiamerai *Pernice di Paflagonia vn'Huom che tratta alla falace*. Et se la *Serpe Amfisbena* hà due teste; che per qualunque verso l'afferri, ti auuelenano: qual Simbolo più espresso di *vn perfido Huomo, & intrattabile?* Et simili marauigliose curiosità di *Animali*, e *Piante*, e *Sassi*, e *Fonti*; trouerai cumuli immensi ne' *Giorni Canicolari* del nostro Plinio nouello, Simon Maggiolo.

Dico il medesimo delle *Fauole de Poeti*; ciascuna delle quali tu puoi con viuaci reflessioni applicare a' documenti morali per farne Emblema. Se fra le Imagini del Cielo (ilquale altro non è che vn repertorio di poesie) ti si presenta il Segno dell'*Ariete*; che hauendo portato Frisso oltre mare; incontanente da Frisso fù sacrificato insul lito: ti souuerrà di *que' Principi, che peruenuti a' lor disegni, sacrificano quegli stessi del cui ministerio si eran seruiti*. Se il *Tauro*, rapitor della semplice Europa, che gl'infioraua la corona: *quanto è pericoloso lo scherzar co' potenti*. Se i *Gemini*, tanto concordi, che haueano due corpi, & vn sol core: ò che nobil simbolo della *Concordia de' fratelli*; che tanto è rara. Se il *Granchio* retrogrado, in cui transfigurato Nettuno, con finta fuga la seguace Ninfa ingannò: come ti rappresenta *il genio feminile, che fugge chi lo segue, & segue, chi lo fugge*: Se il fier *Leone*, immolato dagli Africani per dar pace all'Africa trauagliata; dirai: *così l'animo humano giamai non haurà pace, se non sacrifica le feroci passioni*.

Ancor gli *Apologi*, quai son quegli di *Esopo*; con ingegnosi reflessi leggiadramente si poslon torcere a qualche pellegrina, & simbolica allegoria. Il *Gallo* troua vna Gemma, & vorria più tosto hauer trouato vn granel d'orgio. Così *gente grossa non estima il valor delle cose*, come accadè allo Suizzero, che trouato fra spoglie della vittoria, il gran Diamante di Carlo di Borgogna, lo vendè per tre boccali di vino. Il *Lupo* diuora l'Agnello sotto colore, che gli turbaua il rio, beuendo molto di lungi. Così *il Principe più forte con mendicati pretesti di torbata giuriditione spoglia il minore*, come raccontano del Re Luigi Vndecesimo verso il medesimo Carlo ancor garzonetto. Mentreche la *Rana*, e il *Topo* guerreggiano per la giuriditione della palude: il *Nibbio* li diuora. Così *mentre contrastano duo Principi debili: il più forte fà suo profitto*; come il Turco Solimano occupò Rodi a' Christiani; mentre i Principi Christiani fra loro si adastiauano. Il *Cane* lascia la carne per aboccar l'ombra maggiore, & non hà questa ne quella: & molti Principi per gola di più grande acquisto, perdono l'acquistato: come accadè à Carlo Ottauo, che rendendo il Contado di Ronciglione agli Spagnuoli, per diuorarsi il Regno di Napoli; ritornossi a Parigi senza il Contado & senza il Regno. La *Grù*, con le forbici del lungo rostro caua vn' osso di gola al Lupo, e domandando la pattuita mercede; risponde il Lupo: assai gran mercede essere sta[illegible] non hauerle strappato il capo co' denti. Così dopo la morte del Re [illegible]o; hauendo gli Spagnuoli promesso gran premio ad alcuni [illegible]ghesi, se escluso D. Antonio dal Regno; fauorissero il Re [illegible] conseguito l'intento, & richiesti del premio; risposse-

ro,

ro, che il Rè gli premiaua soperchio, col non far loro tagliar la testa.

Molto più vaghe, & più ingegnose reflessioni circa i corpi de' Simboli, potrai tu meditar per te stesso: bastandoti, con questi esempli io mostri il couil delle fiere; accioche il Veltro, assai più snello lo cacci.

Contentus tremulo monstrasse cubilia loco.

L'istesso studio farai circa i *Motti*; leggendo i Poeti, & applicando gli più laconici emistichij a qualche suggetto: col delibarne solamente quelle parole, che più ti vengono in concio. Se tu leggi Claudiano, frà' Poeti argutissimo; abattendoti in que' versi in laude di Stilicone contra Ruffino.

HIC *Cunctis* OPTATA QVIES: *hic sola pericli*
Turris erat;

Tu potresti applicarlo a Persona, che dalle mondane procelle si ricouera a vn sacro Chiostro: pingendo il Faro del Porto con questo detto: HIC OPTATA QVIES. Talche il medesimo Poeta con geminato benefitio ti somministra il Corpo, & il Motto. Il medesimo, descriuendo le feste populari, e' giochi equestri per gioia della pace partorita da Honorio: canta così.

——— *Perpetuisque immoto cardine Claustris*
Ianus bella premens, læta sub imagine pugnæ,
Armorum innocuos PACI LARGITVR HONORES.

Ilche potresti tu applicare ad vn Principe, che col valor dell'armi haueffe dato agli Stati la tranquillità della pace. Pingendo *l'Hasta di Romolo*, che fitta nel suolo diuenne arbore di amenissima ombra. Col Motto, PACI LARGITVR HONORES. Et nel quarto Consulato di Honorio, doue alludendo alle sue cacciagioni, dice:

Sic Amphioniæ pulcher sudore palæstræ
Alcides, pharetras Dicæaque tela solebat
Prætentare feris OLIM DOMITVRA GIGANTES,
ET PACEM LATVRA POLO.

Potresti tu formarne duo Simboli correlatiui, alludenti a due Virtù di alcun Principe, *bellica*, & *pacifica*, pingendo nell'vno la noderosa Claua di Alcide col Motto: OLIM DOMITVRA GIGANTES. Et nell' altro la medesima Claua già diuenuta vn'Vliuo; col Motto: ET PACEM LATVRA POLO. Similmente; doue descritta la decaduta di *Faetonte*, soggiunge.

Crede mihi: SIMILI BACCHATVR CRIMINE *quisquis*
Adspirat Romæ spolijs.

Si potrebbe alludere alla diuina punigion di coloro, che contra Roma presero l'armi: come il General di Carlo Quinto. Et quel che' dice del *Sole*, che senza deuiar giamai, corre per la linea Eclittica, laqual parte per metà il Zodiaco: MEDIVM NON DESERIT VNQVAM: ti potrebbe seruir d'Impresa col medesimo Corpo; per alcun Ministro d'inflessibil giustitia; & rettitudine. Et per vn Guerriero, che habbia vinto col solo apparire; come il Rè Luigi mostratosi a Susa; ti seruirebbe ciò, ch'e'

ch'e' dice dello *Scudo di Pallade*: ADSPECTV CONTENTA SVO.
Ancora Ouidio trouerai fecondissimo di Motti argutamente applicabili. Ciò ch'egli dall'esilio scriue à vn suo amico:

Nam cum præstiteris verum mihi semper Amorem;
Hic tamen ADVERSO TEMPORE *crescit Amor.*

ti porgerebbe vn Simbolo dell'amor perfetto, che nelle auuersità più si dimostra;pingendo il *Pulegio* che fiorisce fra le neui, nel cor del verno, col Motto ADVERSO TEMPORE. Et quel che *Acheloo*,cambiandosi in varie forme,dice.

Inferior virtute, MEAS DIVERTOR AD ARTES,

Si potria dir di vn Capitano,che inferior di forze, & superior d'ingegno, vinca il nimico a' Stratagemi. Et se alcuno con le armi gastigò le insolenti,& oltraggiose brauate dell'Auuersario: come Henrico Quarto Re d'Inghilterra, le ingiuriose lettere del Persì: potria prendere il corpo, & il motto dalle parole di *Hercole scornante Acheloo*:

—— MELIOR MIHI DEXTERA LINGVA *est*.
Dummodo pugnando vincam; tu vince loquendo.

Et ciò ch'ei scriue à Vestale famoso Capitano;

—— *Conspicuus* LONGE FVLGENTIBVS ARMIS;
Fortia non possunt facta latere tua;

Farebbe al proposito di vn Guerriero di chiara fama, pingendo il *Coltello Delfico*,che seruia di Cultello,& di Lumiera. Ma per vn Simbolo della Menzogna verrebbe in taglio ciò,ch'ei dice della *Fama*: SVA PER MENDACIA CRESCIT. Per Simbolo di persona,che instinto da Amore fece heroiche imprese;quadrarebbe quel che dice di Ciri;

Consequiturque rates FACIENTE CVPIDINE VIRES.

Per Simbolo di vn Cortigiano scaduto da gran fauore.

Non semper Violæ; NON SEMPER LILIA FLORENT.

Et per Simbolo di vn buon Marito, che innocentemente nutrica figli non suoi;consonerebbe quel ch'e' dice dello *Inserto*;

SVCCOS ALIENO PRAESTAT ALVMNO

Ne men fertili trouerai le Poesie di *Lucano*;concorrendo ne' suoi detti l'acume Spagnuolo,& il paterno. Nel primo libro incontrerai quelle parole di Cesare.

Viribus vtendum est quas fecimus. Arma tenenti.
OMNIA DAT QVI IVSTA NEGAT.

Il qual Motto sopra vna *spada impugnata*,stampò in Monete di argento Carlo il Grande, nostro Duca; nel tempo,che gli Spagnuoli stauan fermi a non consentirgli alcune Terre del Monferrato da lui pretese. Ma succeduto alla Corona il Duca Vittorio Amedeo, volendo pur'accennare con sentimento pio,più che inuidioso;la fiducia,ch'egli haueua di vindicarle col patrocinio celeste; congiunsi il sentimento di questo Principe con quello del Padre; & la pietà col valore; con questo Motto. NEC NVMINA DESVNT. Seguitando l'Emistichio del medesimo Verso di Lucano:

Omnia dat qui iusta negat; NEC NVMINA DESVNT.

Alludendo alla Imagine di quel *Beato* della Regal Famiglia, onde egli traheua il nome. Et in fatti le conseguì. Leggendo poscia quell'altro verso;

Inuida Fortunæ series, summisque negatum.
Stare diu——IN SE MAGNA RVVNT:

Potresti applicarlo alle riuolutioni ciuili di alcuna gran Monarchia: pingendoui per Corpo la *Tore di Babelle*. Quelle altre parole; NESCIA *Virtus* STARE LOCO; ad vno spirito bellicoso; scriuendole sopra vna *Bomba scoppiante*; doue il fuoco non soffre di starsi rinchiuso. Et quelle;

——*lenta tuas* TEMNIT PATIENTIA VIRES;

Alla Costanza simboleggiata nella *Incudine fra' Martelli*. Et con quell'altre LASSO *iacuit* DEFECTA FVRORE: si pingerebbe il cadauero di vna *Fusetta scoppiata, & giacente in terra*, per simbolo di vn'Insolente abattuto. Quelle poi; CAELVM *Mars* SOLVS HABET, quadrarebbero ad vn Paese sottoposto a continue guerre, come il Piemonte; pingendosi *Marte sedente sopra la Sfera*. Et chi volesse acennar la prudenza del Duca Vittorio Amedeo, che smorzò con la Pace di Cherasco, la face delle guerre d'Italia; potria dipingere *l'Incendio di Faetonte*, & il *Po* versanteui l'Vrna sopra, prendendo il Motto, e'l Corpo dal medesimo Poeta:

Hunc habuisse PARES PHAEBEIS IGNIBVS VNDAS.

Peroche appresso i Poeti, quel Fiume solo spegnè le fiamme di tutto il Mondo. Ma da quelle parole di Cesare argutamente querelantesi de' Romani.

——*Iam non* EXCLVDERE *tantum*;
INCLVSISSE *volunt*.

Potrebbe vn Gouernatore assediato formare vn Simbolo minacciante l'assediatore, pingendo vna *Spada*, & vna *Catena*, col Motto EXCLVDAM AVT INCLVDAM.

Lascierò a te la tua parte di questo piaceuolissimo studio, accioche con più viuaci reflessi tu legghi vn *Silio Italico*, vn' *Horatio*, vn *Seneca*: & principalmente il *Principe de' Poeti*, che al pregio d'inarriuabile latinità, aggiugne il peso d'impareggiabile autorità. Lequali *Reflessioni* anderai tu registrando nel tuo Repertorio, come in magazzino dello ingegno, hora così sciolte, & hora ordinate ad vn suggetto solo. Come se tu hauessi fitto nel pensiero di alludere a' varij scherzi della Fortuna; per capricciosо ornato di vna *Sala*, ò *Loggia*, ò *Gabinetto*: anderai notando in disparte tutto ciò, che leggendo applicherai alla proposita Tema. Le sopracitate parole di Lucano:

INVIDIA FORTVNAE SERIES, *summisque negatum*
Stare diu——

Ti daranno l'argomento di vn Quadro, doue la *Fortuna* con mazza, e piccone demolisce vna Torre. Et quelle altre del medesimo; IMPATIENSQVE LOCI FORTVNA SECVNDI: seruiranno a dipingere la *Fortuna* sedente sopra vn Trono Regale; precipitandone la Virtù. Et quelle:

Sed

Sed quo fata trahunt, VIRTVS SECVRA SEQVETVR:
ti daranno vn'altro Quadro, doue la *Virtù* carica de' suoi arnesi, siegue la *Fortuna* per vn'erto, e spinoso calle. Et da quelle

DVM *Fortuna* CALET, *dum conficit omnia Terror*.
prenderai argomento di pinger la *Fortuna* in vna fucina, doue batta il rouente ferro di vno Strale. Et leggendo in Horatio,

Fortuna sæuo læta negotio
LVDVM INSOLENTEM LVDERE PERTINAX.
Puoi tu imaginar la *Fortuna* giocante a' Tarrocchi con vn Filosofo; & mostrantegli il *Matto*. Et quell'altro detto del medesimo; SEVRATIO *dederit*, SEVFORS *obiecerit*; ti rappresenterà la *Fortuna*, & la *Virtù*, trahenti le sorti dall'Vrna, per darle ad vn Guerriero, che attento le aspetta, Legendo poi *Giuuenale*, que' versi;

Quales ex humili magna ad fastigia rerum
Extollit, QVOTIES VOLVIT FORTVNA IOCARI.
ti daranno il Motto per dipingere la *Fortuna* che pone a sedere vna *Scimia* regalmente vestita, sopra vn'alta Piramide; onde mostra ciò, che hà di deforme. Et quel di Ouidio.

—IGNAVIS PRECIBVS FORTVNA REPVGNAT;
ti rappresenterà vn *Filosofo* tra' suoi libracci, in atto supplicheuole, con le ginocchia a terra, & le man giunte, & la *Fortuna* in atto schiuo, volgentegli le spalle, & calcitrante. In questa guisa, senza molta fatica, potrai tu ordinare vna concertata serie di Simboli, & di Motti, sopra suggetti giocosi, ò serij; che da altri, per qualunque forza di spiritoso ingegno, non si saprebbero imaginare: costãdo vn foglio solo tutta la vita di vn'huomo.

INDICE CATEGORICO.

L quarto Essercitio (come dicemmo) si pratica per via di vno INDICE CATEGORICO. Secreto veramente secreto: nuoua, & profonda, & inesausta Miniera d'infinite Metafore, di Simboli arguti, & d'ingegnosi Concetti. Peroche (come è detto sopra) altro non è l'ingegno, che virtù di penetrar gli obietti altamente apiattati sotto diuerse Categorie; & di riscontrarli fra loro. Laonde gratie infinite si denno al nostro Autore, primo ad aprir questa Porta secreta a tutte le Scienze; altro non essendo il Filosofare, che volar con la mente per tutte le Categorie: a ricercar le *Notitie*, ò sia, *Circostanze*: per trarne Argomenti: & chi più ne comprende, [28] meglio filosofa.

Io vò dunque, che tu ti proueggi di vn *Libro* in foglio grande, in cui per *Capi* separati tu noti le preaccennate *Categorie*, *Sostanza*, *Quantità*, *Qualità*, *Relatione*, *Attione*, *Passione*, *Sito*, *Tempo*, *Luogo*, & *Habito*. Indi sotto le insegne di ciascuna Categoria, verrai partitamente centuriando le *Membra* loro con titoli differenti. Et finalmente sotto ciascun *Membro* dourai arrolare tutte le *Cose* a quello soggiacenti. Ardua, & oscura proposta, ti parrà questa: ma negli effetti riuscirà ti e chiara, e piana.

28 *Ar. 3 Rhet. c. 23. Nam quo plura eorum, quæ in re sunt habebis, eo facilius demonstrabis.*

F 2 Sotto

Sotto la Categoria della SOSTANZA, vengono *Iddio sommo, e vero*, benche sia *sopra* ogni Categoria. Le *Diuine Persone*. Le *Idee*, gli *Dij fabulosi*, altri Maggiori, altri Mezzani, & *altri* Infimi. Gli *Dij Celesti Aerei, Maritimi, Terreni, Infernali: Plutone, Proserpina*, le *Furie*. Gli *Heroi* huomini Deificati, od instellati. Gli *Angeli*, i *Dèmoni*. i *Folletti*. Il *Cielo*, e tutte le *Stelle* erranti, ò fisse, i *Segni Celesti*, & le *Constellationi*, ò *Imagini* dell'Ottaua Sfera. Il *Zodiaco*, doue camina il Sole, e tutti i *Circoli*, e le *Sfere* benche imaginarie. L'*Aura Eterea*, e i quattro *Elementi*, ò Corpi simplici, & ciò che in essi è; & ciò che forma il Mondo. I *Vapori*, che son fumi freddi, & humidi per natura, ma accidentalmente riscaldati, l'*Esalationi* che son fumi freddi, e secchi, ma riscaldati, gli vni, e gli altri mezzani tra gli Elementi, e i Misti. Il *Fuoco*, la Sfera Ignita, *Fuochi sotterranei, Scintille*. L'*Aria*, & sue *Meteore*, come *Stelle cadenti, Comete, Faci, Fulmini, Venti, Gragnuole, Neui, pioggie*. L'*Acqua*, i *Mari*, i *Fiumi*, e' *Fonti*, e' *Lachi*, e *Scogli*. La *Terra, Campi, Prati, Solitudini, Monti, Colli, Promontori, Valli, Precipitij*. I Corpi, *Misti inanimati, Pietre, Marmi, Gemme. Metalli, Minierali. Piante, Herbe, Fiori, Virgulti, Arbori, Coralli, Animali, Terrestri, Fiere, Aquatili, Aerei, Vcelli, Monstri. Huomo, Femina, Hermafrodito*. Di più le sostanze *Artificiali*, cioè le Opere di ciascun' Arte: come circa le scienze, *Libri, penne Inchiostri* Alla Matematica, *Globi, Mappamondi. Compassi, Squadre*. All' Architettura, *Palagi, Templi, Tuguri, Torri, Fortezze*. Alla Militare, *Armi, Scudi, Spade, Tamburi, Trombe, Bandiere, Trofei*, & cose simili. Alla Pittura, e Scultura: *Quadri, Penelli, Colori, Statue, Scalpelli*, &c. Alla Fabrile, *Accie, Seghe, Machine*, &c. Et così delle altre. Oltre a queste *Sostanze fisiche* ci sono le *Metafisiche*, ceme il *Genere*, la *Specie*, la *Differenza*, il *Proprio*, l'*Accidente* in generale; il *Nome*, il *Cognome*, & simili Notioni. Douendo tu osseruare, che per le Metafore più seruono quelle degli Accidenti, che delle Sostanze, come vedrai.

Sotto la Cathegoria della QVANTITA' si racchiudono queste *Membra*. Quantità di Mole: *Piccolo, grande. Lungo corto*; Quantità numerale: *Nulla, vno, due tre &c. Molti pochi*. Quantità di peso: *Graue, leggiero*. Quantità di estimatione: *Pretioso, vile*. Quantità in generale: *Misura, parte, tutto: perfetto, imperfetto; Finito, infinito: Diuisibile, indiuisibile: proportionato, sproportionato. maggiore, minore, vguale*.

Alla Categoria della QVALITA', queste *Membra* soggiacciono, Qualità appartenenti al Vedere: *Visibile, inuisibile, apparente: bello. deforme: chiaro, oscuro: bianco nero, purpureo, verde, &c.* All'vdito: *Suono, silentio: suono grato, & ingrato*: All'odorato; *Odor soaue, puzzo*. Al gusto; *Sapor buono, & cattiuo*. Al tocco, *Caldo, freddo; Raro, spesso: secco, humido*. Qualità figurali; *Dritto, torto, tondo, quadro, triangulare, acuto, ottuso, &c.* Qualità esteriormente denominanti; *Fama, infamia: honore, dishonore; fortuna, sfortuna*. Qualità interne; Naturali: *sano, infermo, Diletteuole, doloroso*. Qualità di Passioni; *Letitia, tristezza: amore, odio, speranza, timore*. Qualità intellettuali; *sapienza. ignoranza, arte, inertia*. Qualità morali *Virtù, vitio*.

Alla

Alla Categoria della RELATIONE.. *Parentele,compagnie, amicitie, & simpatie: Nimicitie,& antipatie: Simile, Contrario: Superiore, inferiore.* Cagioni delle cose. *Efficiente effetto: materia, forma: fine, priuatione: nome, ò titoli. Verità, falsità.*

Circa l'ATTIONE, & PASSIONE, *Potente, impotente: facile, difficile: nociuo, gioueuole: vtile, dannoso.* Operationi naturali: *Produrre, nutrire, &c.* Operationi Politiche: *Regnare, giudicare, guerreggiare, &c.* Attioni Ceremoniali; *Festiue, funebri, sacre.*

Circa il SITO. *Alto, basso, piano, giacente, pendente, incrociato: destro, sinistro, mezzano: dentro, fuori.*

Circa il TEMPO. *Dureuole, momentaneo: Nuouo, vecchio: principiare, finire.*

Circa il LVOGO. *Capace, incapace: pieno, vuoto.* Mouimento: *veloce, lento: diritto, obliquo. da vn luogo, circa vn luogo, verso vn luogo.*

Circa lo HAVERE. *Pouero, ricco: Vestimenta, diuise, insegne, armi, ornamenti, instrumenti.*

Tante dunque sono le *membra* di ciascuna Categoria; & à ciascun *membro* dedicherai la sua pagina: in cui ti conuerrà notare tutte le Cose sotto questa Categoria contenute. Et accioche tu conosca a quale vso ti venga questo Indice Categorico; addurrotti in esempio vn Soggetto sopra il quale tu volessi metaforeggiare, & fabricar Concetti: cioè vn *Nano*, ò *persona piccola*, che stà sotto la Categoria della QVANTITA', che è la prima delle Accidentali. Dunque sotto il Titolo delle COSE PICCOLE, tu trouerai le seguenti.

PICCOLO,

Angelo, che stà in vn punto; *Spiriti indiuisibili: Forme incorporee*, che son cose sopracelesti.

Cose Celesti. *Polo*, ò punto immobile della Sfera, *Zenitte, Nadirre.*

Elementari.. *Scintilla di fuoco, Stilla di acqua, Scrupulo di pietra, Granello di rena, Gemma, Atomo*, di cui secondo Democrito, si compone ogni cosa: *minutie che si veggiono dentro il raggio del Sole nelle stanze: Quinta essenza, Estratto.*

Humane. *Embrione, aborto pigmeo, Huomo nano, bambolino; dito piccolo, vnghia, pelo, pupilla neo; astragalo*, ò osso piccolo.

Animali. *Formica, pulce, piè di mosca, pungolo di ape, Zanzara; Vcello Regolo, Pesciolino di Arno: Acaro*, spetie di tignola, il più piccolo di tutti gli animali: *Scaglia di pesce, vuouo di lucertola, nido di farfalla.*

Piante. *Frasca, Seme di Senape, gluma di frumento, fiocina di vua, farina, miccola di pane; bilo, ò nero, della faua, cima di resta.*

Scienze. *Punto matematico che termina la linea; punto con cui la Sfera tocca il piano; centro, estremo; indiuisibile fisico; minimum quod sic; inconsiderabile, inuisibile. Breuiatura, lettera i, sillaba brieue, epitome, compendio libro legato in sestodecimo: Zero, nulla, minutia degli Aritmetici; Dito de' Geometri: Nota brieue de' musici; Diminutiuo, ò Verbo contratto de' Gramatici; momento della libra; Dramma degli Spetiali.*

Militare. *Cresta di cimiero, vmbilico dello Scudo, punta di strale, mira del balestro.*

Architettura. *Gabinetto, scrigno, punta di piramide, modelletto, colonna Toscana, perno di porta.*

Pittura e Scultura. *Scorcio, scaraboccio, poppatola de' fanciulli, ò befana; rittratto in piccolo, corpo in prospettiua.*

Mecaniche. *Perno di vscio, chiauistello, limatura, poluerino dell'horriuolo, stilo, scacco, foro di cribro, scatolino, festuca, fragmento, scheggia, bricciolo.*

Lanaria. *Gruppo di filo, gomitolo, puntale di stringa Straccio, scamuzzolo, cruna di aco, punta di aco: titiuillitio, ò filandra fracida.*

Fauole. *Psicarpax* general de' Topi contro alle Rane. *Mirmidoni*, nati dalle Formiche. *Topicello partorito della montagna. Vouo di Leda.*

Historie *Formica di auorio di Callicrate. Quadriga di Mirmecide che da vn'ala di mosca potea coprirsi. Apollo, & le noue Muse nell'Acate di Pirro. Gigante di Timante* raccorciato in piccola tabella. *Linea di Apelle*, che si prouò di ridurla all'vltima sottilità.

Hora da ciascun di questi suggetti, potrai tu ritrar Metafore, ò Simboli simplici di cosa *piccola*: come se vn *Homiciatto piccolo*, tu volessi scherzeuolmente chiamare vno *Scrigno della Natura*; vna *poppatola* da' *fanciulli*; vn' *epitome di huomo*; *huomo in breuiatura*; & altri simili, che per te medesimo, leggendo l' *Indice* soprascritto, puoi facilmente formare. Nell'istessa maniera, sotto il Titolo delle cose GRANDI, & sotto tutti gli altri *Titoli* si deono hauer notati tutti i Soggetti à quegli appartenenti, & da tutti corrai Selue intere di *metafore simplici.*

MA per ritrarne *propositioni argute*, & *concettosi pensieri*; conuienti fare vn'altra diligenza di maggiore ingegno, & di non maggior difficultà, per esprimere l'eccesso di quella proprietà, e recarla con euidenza maggiore dauanti agli occhi. Questa è; che all'*Indice* di ciascun *membro*, ilqual procede per via di *sostanze*; tu aggiunghi vn'altro *Indice* procedente per via di *Categorie*, il qual ti seruirà, ò per Simboli, ò per Motti, ò per Concetti di Epigrammi, & Madrigali, ò per vna continuata amplificatione. Et per non dipartirmi dal proposto essempio; finito l'*Indice* del *Titolo*; PICCOLO; comincierai quest'altro, ritrahendolo da ciascuna Categoria.

ESPRESSIONE DI COSA PICCOLA.

Dalla Quantità. *Con che si misuri: se sia cosa vnica al mondo, ò rara: quanto pesi, quanto vaglia. Che parti habbia: se sia tutto, ò parte, se sia diuisibile. Con qual cosa habbia proportione: di che sia minore ò maggiore.*

Dalla Qualità. *Se sia visibile, & quanto da lungi. Qual deformità, ò beltà habbia, qual colore; quanto suono, quanto odore, quanto sapore. Se sia sensibile, ò toccabile; se sia raro, ò denso, caldo ò fredo. Qual figura, qual passione, qual timore, amore, arte, sapere sanità, infermità; se se ne possa dare scienza.*

Dalla Relatione. *Di cui sia Parente, padre, figliuolo, amico, nimico, simile,*

simile, contrario. Se sia materiale; qual forma habbia: à qual fine sia fatto: senza lui che sarebbe. Se sia cosa vera, ò falsa, ò imaginaria. Se sostantiale, ò accidentale; sensitiua, vegatatiua, ragioneuole. Qual sia il suo nome, & come gli conuenga.

Dall'attione, & passione. *Quanto possa, ò non possa: à che sia vtile, ò nociuo: qual'arte possa esercitare. Di che si nutrisca: che vaglia in guerra, ò in pace. A qual cerimonia possa seruire.*

Dal Sito. *In qual sito stia: alto, ò piano; ò giacente.*

Dal Tempo. *Quando sia nato, quanto duri, come viua, come debba morire, ò finire. Se è cosa nuoua, inaudita.*

Dal luogo. *Quanto luogo occupi: di che sia capace: qual patria, quale albergo habbia; da che possa esser capito. Se si possa mouere, & come.*

Dall'hauere. *Che habito li conuenga, quali insegne, quali arme, quali strumenti. Se può seruir d'insegna a qualche cosa.*

Propostoti adunque il *Suggetto Piccolo*, da concettizzarui sopra; oltre alle *metafore simplici*, che ne puoi formare dal primo *Indice*; trouerai nel secondo *Indice*, vn'infinita copia di propositioni concettose, nascenti da ciascuna *Particella* quiui annotata. Alche ti seruirà tutto il volume; sicome a chi compone latino, serue tutto il vocabulario; purche se ne sappia seruire. La prima *Particella* è; *Con che si misuri*. Ricorri al Titolo MISVRA, nella Categoria della *Quantità*, & trouerai per la più piccola misura il *Dito geometrico*. Dirai dunque, che *à voler misurare quel corpicello, vn Dito geometrico sarebbe misura troppo smisurata.* Et così farai di tutte le altre *Particelle*; delle quali ti darò esempio col seguente ghiribizzo latino, continuato per tutte le Categorie. Auisandoti però due cose: l'vna, che sicome in vn seminato, non ogni granello germoglia; così non tutte le Particelle ti daranno propositioni vtili, & frizzanti: Onde nella scelta dourai sceuerarne le inutili, e fredde. L'altra, che non hai così strettamente à cattiuarti all'ordine delle propositioni, ò delle Categorie, che tu non le possi antiporre, posporre, mestar l'vna con l'altra, quando ti venga bene; douendo il giudicio esser compagno indiuisibile dell'ingegno. Certa cosa è, che quante *propositioni* leggerai nel seguente Esemplare; tutte le trouerai ritratte dal primo *Indice*, ò dal secondo.

DE PVSIONE NANO.

Quem vides; imò quem non vides; PVSIO *est. Homo suo nomine breuior. Embrio verius quàm Homo: vel Homuli fragmentum; cui metiundo, geometricus digitus longè fit immensior. Infusis per fenestram radijs, grandiores peruolitant minutiæ. Talium Pusionum si Clepsydram impleas; tenui fluxu horas diriment. Propius inspice; nec artus numerabis, nec membra. Pes est, vbi caput: vnde incipit, eò desinit: lineam diceres in puncto, punctum in linea. Quanti veniret tam rara paruitas, vbi ineptiæ sunt in pretio? Sane maiora subhastrari possunt non minora: verum minimarum Phœnicem publicari putes. Hunc si alloqueris anhelitum preme, ne afflatu diffletur. Si corruat, nec lædi potest, nec ledere: adeo nec onus est, nec oneri.* — A quantitate.

Deformis an elegans; furuus an fuscus sit, nescias. Tantillæ substantiæ ne- — A qualitate.

feit color hærere. Esse tamen fateare nescio quid hilo simile; pusillisue maculis, quas fucatæ puellæ pro Næuo gerunt in gena. Mirum: tam parua res vocem edit, ac sonitum: nocturnis culicibus timilis, quos audis, non vides. Iratum caueto: scintilla est, pusilla, & ardens: vel sinapis granulum, paruum, sed prauum.

A Relatis, & Causis.

Sunt qui affirment Ledæo ex ouo genitum: sunt qui ridiculam Aesopici Montis, fæturam vocent. Vtrumque falsò: nam PVSIONI *comparatus Mus, Mons est, & Lacertæ ouulum, Pantheon. Alij Myrmidonia putant ex formica natum; sed nihil secius: nam longe grandiores formicarum partus erumpunt. Sola huius Genitrix concepto fætu non tumuit: neque cum peperit se matrem sensit. Quid si nubat? Sane si pari nubat. Atomum Atomo iunxerit Hymenæus: ac si thalamum fæcundet, duo tantuli* NIHILVM *gignent. Nugari voluit repuerascens Natura, talem sibi pupam molita. Vel in ostentum ingenii, Hominem contraxit in epitomen. Formicam ex ebore sudauit Callicrates, quam videre non erat: Myrmecides Currum, quem abderet musca. Vtriusque diligentiam Natura vicit; artis gloriam affectans, maxima in paruo. Eburneus sit an carneus, haud satis liquet; fallente oculos materia. Quicquid est, ad perfectum hominem nihil deest, nihil adest. Materiam dixeris sine forma; formam sine materia; Corpus sine corpore, quod Sophorum barbaræ classes* ENS *vocarent* RATIONIS; *hoc est figmentum ingenij.*

Ab actione, & passione.

Conijce quas vires habeat vix verus Vir, Ne cum musca quidem certauerit æquo Marte. Nullo tamen victricis præmio; con sanguinis non habeat quod sorbeat muscha. Agere nihil potest sed nihil pati. Ignem non pauet, nec gelu; qui neque rarescere possit, neque densari. Inuictus æque miles, & Pugil: munitus, quia minutus: quem sua paruitas pugnis intactilem, ferro insectilem facit. Obsessus obsidium ridebit; cui vnica hordei mica in annum sufficiat.

A Tempore.

Quam degat ætatem rogas? sæculum. Nestoreum facile transiliet, morti inobseruatus; quæ certiùs in maiora collineat. Quanquam, cum Homo sit, & non Homo; iam vitam inter ac letum medius tendet. Maiori periculo est bruma, dum Pygmeis inimicæ volitant Grues. At si diris calculis suspendium PVSIONI *decernas; Arachnes carnifex erit, & laqueus filium.*

A Situ.

Sedeat, an stet, an iaceat, dubites: in puncto planitiem tangit. Hunc in subulæ acumen indue; acumini accrescet nihil. Hunc rhedæ impone; proceriorem Aurigam Myrmecidis quadriga sensit. In Pyrrhi Achate maior Apollo sedit inter Camœnas. Equo imminens, nihil eminet: crassiora corpuscula iumenti è dorso Equisones dentata distringunt strigili.

A Loco, & Motu.

De domicilio quæritas? nimis amplum theatrum foret limacis cochlea. In cochleari naufragabitur vt in Oceano. In frumenti gluma pilaludet; per aciculæ forulum triumphum aget. Felix latro, quem neque arcere possis, neque coercere. Ferrum non rumpet, at erumpet: apparitoribus non apparens, Abeat, redeat; ambulet, redambulet: vltrò citròque hostilia castra, & aciem discurrat: vbique apertus, vbique opertus; clandestinus in turba; exploratorem aget ex tuto.

Ab habitu.

Quale indusium tam minutulo corpori? Acinaceum passæ spolium braccas dabit,

dabit, manicas, caracallam, pallium, abollam: ac dimidio maius supererit pro basilico syrmate. Quod si armigerum malis, Arnici pisciculi squammulam pro clypeo induet: aristæ acumen pro lancea; arenulæ micam pro lorica. Quid multa de modico? Hunc alij galeæ cristam, ballistæ signum, clypei vmbonem, mensæ analectum, auricularis vnguiculum, pedis astragalum appellant: sed superba hæc nomina. Alij cumini semen, arenæ scrupulum, aciculæ caput, limæ ramentum, areæ puluisculum, pulicis pupillam, acari particulam: sed nimis adhuc adulatorie. Plus dicunt qui minus dicunt. Nonæ literulæ apicem vocant alij, breuem poetarum syllabam, libræ æquamentum, Democriti atomum, impalpabile momentum, mathematicorum indiuiduum, arithmeticum nihil. Sed nondum acu punctum. Vis doceam quid sit paruus Homo? MAGNVM MALVM.

Metaphore Congiobate.

Ad esempio del primo *Titolo*, senza molta fatica per te medesimo procederai; notando nell'*Indice primo* tutte le Cose *Grandi* con l'istess' ordine. Indi tutte le cose *Lunghe, corte, &c.* Et tutte le cose *Vniche*, come *Iddio, Sole, Monarca, Fenice, &c.* Et tutte le *Dualità*, come *i due poli, due tropici, due occhi, due Colonne di Hercole, &c.* Similmēte nella Categoria della *Qualità* tutte le Cose *Inuisibili*, & le *apparenti*: le *belle* ò *deformi*: le *chiare*, & *oscure*. Tutte le *Bianche*; come *Via lattea, Neue, brina, viso pulito, latte, Cigno, Giglio*. L'istessa raccolta farai delle *Relationi*; & delle *attioni*, che formano le belle, & le viuaci Metafore de' Verbi. Et finalmente di tutti gli altri *Membri*: à ciascun de' quali soggiugnerai l'*Indice secondo* per le Propositioni; Talche il *primo Indice* sarà sempre dissimile: & il *secondo* sarà sempre simile, cambiata solamente l'applicatione alla materia, & le forme del dire. In questa guisa esercitar potrai l'acume dello Ingegno nel formar Metafore, rotar Concetti, e pinger Simboli arguti in qualunque suggetto che ti si pari dauanti. Peroche, sicome ogni Simbolo esprime alcuna *proprietà*: & ogni *proprietà* necessariamente si riduce à qualche Categoria: così ricorrendo à quella Categoria nel tuo *Indice* registrata: ti nasceranno à selue vaghi Simboli, & arguti Concetti.

L'Vltimo *Esercitio*, più di tutti efficace, & ingegnoso è la IMITATIONE. Questa fù l'antiana Maestra di tutti gli Huomini: a' quali troppo restia par che sia stata Natura; nel voler che con molta fatica vn' huomo sia discepolo dell'altro: doue agli animali essa medesima è Maestra. Il parlare, il caminare, il nuotare, il cantare, lo scriuere, dalla sola imitatione s'insegnano. Le virtù, & le ciuili creanze; nella cera dell'animo tenerello si'mprimono con la sola imitation de' padri, & nutritori. Finalmente le Arti tutte, così fabrili come ingenue, si apprendono dagli esemplari di ottimi artefici, & questi le appresero (tanto iniqua fù Natura) dalla Imitatione degli animali. Il trar di arco fù lor mostrato dall'*Histrice*; l'Architettura dalle *Api*: la Nauigatione da' *Cigni*: la Musica da' *Rusignuoli* la Pittura dal ribattimento dell'*Ombra*. Talche l'Imitatione si può chiamar *Maestra de' Maestri*. Questa dunque (come saggiamente discorre il nostro [29] Autore) fù la primiera insegnatrice della

29 *Ari Poet. c. 19. Caterum à duabus cau-*

poesia;

Poesia; la cui anima consiste nell'imitare. Et poiche la 32 Metafora, & conseguentemente l'Argutezza, e tutti i Simboli; son parti & parte della Poesia: forza è che per essi la IMITATIONE sia il più sicuro & necessario *Esercitio* di tutti gli altri. Egli è il vero, che l'imitare, non è vsurpar le Metafore & le Argutezze qualiquali tù le odi ò leggi: peroche tu non ne riporteresti laude d'imitatore, ma biasimo d'inuolatore. Non imita l'Apolline di Prassitele chi transporta quella Statua dal Giardino di Beluedere, nella sua loggia: ma chi modella vn'altro sasso alle medesime proportioni: talche Prassitele vedendolo possa dir con marauiglia: *Cotesto Apolline non è il mio; & pur'è mio*. Oltreche, ad ogni parto arguto è necessaria la *Nouità*; senza cui la marauiglia dilegua; & con la marauiglia la gratia, & l'applauso. Chiamo io dunque IMITATIONE, vna sagacità, con cui propostoti vna Metafora, ò altro fiore dell humano ingegno; tu attentamente consideri le sue radici, e traspiantandole in differenti Categorie, come in suolo satino & fecondo; ne propaghi altri fiori della medesima spetie; ma non gli medesimi Indiuidui. Vn solo esempio ti basterà soperchio.

32 Ars & quidem naturalibus videtur Poetica habuis, e principium. Nàm & insitum est à natura hominibus imitari, & primas disciplinas imitando acquirunt 30. Arist. 3. Rhe c. 1. Caperunt autem, sicut natura postulat, id primò Poeta mouere Metaforice enim nomina imitationes sũt.

Nessun salutò la eloquenza così di lunghi, che souente non habbia vdito quella Rettorica Figura: PRATA RIDENT; per dire: *Prata vernant. Amena sunt.* Questa veramente Argutezza intera non è, ma semplice Metafora: seconda genitrice però, d'innumerabili Argutezze. Egli è dunque vn bel *fior rettorico*: ma fiore hoggimai sfiorito; & così calpestato per le Scuole, che incomincia putire. Laonde se in vn tuo discorso academico tu pompeggiassi di questa Metafora così nuda; PRATA RIDENT: vedresti rider gli Huomini, & non gli prati. Così ci fà ridere l'vdire I *liquidi chrislalli*: & I *raggi di Febo*. Ella pertanto ringiouenità; se considerate le sue radici l'anderai variando con leggiadria. La prima *Radice* è, l'essere la voce RIDENT, vna particella dell'Oratione; cioè vn Verbo Neutro assoluto. La puoi tu dunque leggiermente & leggiadramente variare piegandola in tutte le altre maniere gramaticali: & formandone il Nome sostantiuo: *Iucundissimus Pratorum* RISVS. Il cumulatiuo: RIDIBVNDA *vidimus prata*. Il participio: *Vernant prata* RIDENTIA. L'auuerbio: RIDENTER *prata florent*. Il gerondio: RIDENDO *nos excipiunt prata*, Il frequentatiuo: *Suauissime* RISISTANT *prata*. L'astratto: *Pratorum* RISIO *oculos beat*: Il superlatiuo: RIDENTISSIME *prata gliscunt*. Il diminutiuo: *Nos dulci* RISVLO *prata pelliciunt*. Il denominatiuo: RIDICVLA *prata*. Et il composito: *Sub equinoctium leniter incipiunt* SVBRIDERE *prata*. Così tu vedi, che cangiata solamente la forma gramaticale; quella Metafora non è più l'istessa, & pur'è l'istessa; vecchia nella sostanza, & nouella nella maniera.

La seconda *Radice* è loicale: cioè l'essere la Voce RIDENT, vn termine *significatiuo*. Onde potrai variarlo con altre voci Sinnonime, & affini; in questa guisa. *Pratorum* HILARITAS *homines hilarat*. *Verè nouo* LAETA: *& festiua exultant prata*. *Blandè prata* GESTIVNT. *Lepida pratorum*, ALAGRITAS. VVLTVM *iam* EXPLICANT *prata*. Et il Greco

il Greco vocabulo: GELASINVM *agnosces in pratis*. Possono inoltre seruir le voci astratte,& fabulose: RISVS, & CHARITES *libero pede prata persultant*.

La terza varietà sarà per via de'termini *Relatiui*: potendone tu fabricar la Metafora *Correlatiua*;la *Reciproca*;la *Contraria*,la *Priuatiua*, & la *Simile*.Correlatiua sarà se tu di: *Ridenti iuuenta* ARRIDENT *prata*. Reciproca;se,come altri chiamò l'Amenità, *Pratorum* RISVM: così tu chiamerai il Riso, AMOENITATEM *faciei*. Contraria:se come altri al prato ameno attribuisce il Riso: agli sterili percontra tu attribuisci la Mestitia.*Hac in solitudine* MOESTISSIMA *videres prata*. *Sub Canopo squalida vbique prata* LVGENT. Priuatiua sarà, se dando a'prati il Riso dell'huomo:torrai qualche proprietà, che dourebbe andar congiunta col Riso humano.*Prata* RIDENT *sine ore.Risus est sine cachino.* Simile finalmente sarà,se quel ch'altri dice del prato tu lo dirai delle sue parti: come *ripe,herbe,fiori.Virides rident* RIPAS. *Lata exultant* GRAMINA. *Fragrantissimi rident* FLORES. Et similmente affermarlo potrai di tutte le parti della Terra. *Alma ridet* TELLVS. *Rident* SEGETES. VINETA *rident. Rident floripara* VALLES. Anzi,come il Riso de'prati significa vna lor perfettione,che allegra il riguardante: così ogni cosa che allegri,& ricrei altrui;parimente può dirsi *Ridere.Velificantibus Nautis ridebat* MARE. *Ridente* CAELO *perreximus*. Etiemdio le cose inanimi:*Tibi ridet* FORTVNA.

Eccoti quante Metafore partorisce vna sola Metafora; tutte significatrici di vna sola proprietà Che se hora tu ligherai questa proprietà del rider de'prati con le cose *Antecedenti.Concomitanti.& conseguenti*:tante *Propositioni*, & *Entimemi* arguti, ne farai germogliare; che tanti fiori apunto non partoriscono i prati al primo tempo. Chiamo antecedenti le Cagioni di questo metaforico Riso;cioè,il ritorno del Sole dal tropico hiberno;Il Segno dell'Ariete. Lo spirar di Zefiro fecondator della terra:I tiepidi venti Australi. Le pioggie di Primauera. La fuga delle neui.Le sementi dell'autunno.Onde scherzando dirai *Amico* SOLI *arridentia prata reditum* GRATVLANTVR. *Vis scire cur prata rideant?* PHRYXEI ARIETIS *cornibus petitum Boream irrident. Tepentis* ZEPHYRI *proritata blanditijs,prata soluuntur in risum.Suauissimis* AVSTRI *delibuta suauijs,subrident prata. Dubitas cur prata rideant?* IMBRIBVS *ebria sunt. Excussi* NIVIBVS *prata respirant.Vomeribus fracta,vulneribus fœcunda Tellus;quod lugens* CONCEPERAT, *ridens parit*.

Chiamo *Concomitanti* quelle cose che accadono nel tempo medesimo che i prati ridono.Allora Fauonio spira:la terra s'apre:piangono i rusignuoli:cantano gli vccelli:cadono le rugiade:corrono i riui: s'allegrano i pastori.Onde accoppiandosi l'vn con l'altro,nascono queste propositioni:FAVONII *suspira rident prata.Ludente Flora Tellus risu* FATISCIT. *Dum garrit* PROGNES, *prata rident.Rident arua dum modulantur* AVICVLAE. *Tam effusè prata rident, vt* ROSCIDAS *exprimant lacrimas. Pratis* LACRIMAE *cadunt gaudio. Certat;cum* PASTORVM *alacritate pratorum alacritas*.

Chiamò

Chiamo finalmente *Consequenti*, gli effetti dell'amenità de' Prati, cioè, la pastura degli armenti: la speranza degli Agricultori; il cader sotto la falce: lo inaridire a' raggi del Sole. Potrai dunque dire: *Grato risu auios* GREGES *inuitant prata*. AGRESTIVM *votis arridet Tellus*. *Heu breuis voluptas*: *subit* PALLORE *funestatur pratorum risus*. *Ridentibus pratis* FLAX *dirà superuenit*. *Læta pratorum iuuenta ad lethum properat*: *eodemque necatur* SOLE *quo nascitur*.

Tù vedi quanto copiosa vena di Metafore vna sola Metafora ti habbia dischiusa: ma più copiose ne sgorgheranno, se cauerai più profondo. Peroche se a' prati tu concedi il riso dell'Huomo: perche non conceder loro ancora le circonstanze che accompagnano il riso? Se il suggetto del riso è la faccia: elegantemente dirai, *Pulcherrima pratorum* FACIES. Et se la faccia hà le sue membra: ancor dirai; *Tondentur falce virides pratorum* COMAE. CRINITA *frondibus prata virent*. *micantes pratorum* OCVLI, *flores*. *Gregibus pandunt prata* SINVM. Et perche il ridere è vna *passione naturale*: conseguentemente ogni natural passione potresti rapportare dall'Huomo a' Prati; dicendo: MIRANTVR *prata suas opes*. *Aegra Tellus morantem* SVSPIRAT *Zephyrum*. *Amici solis reditum* SPERAT. *Boream prata* PAVENT. *&c.* Che se li fai capaci di passioni; necessariamente capaci li farai di vitio & di virtù. BENEFICA *Tellus natiuas suas opes gregibus indulget*. LIBERALIA *Sata plus semper quam acceperint, reddunt*. INGRATVM *colentibus Solum*. INOBSEQVENS *alumna Tellus*, *altorum spei minime respondet*. *Vere nouo prata* LASCIVIVNT. CEREBROSVS *aget domari nescit*. *Terra* CICVR *&* MITIS *aratro*. Et similmente le Virtù & facultà intellettuali, come ingegno, sapienza, & arti. *Mira pratorum* INGENIA, *in herbarum florumque varietate*. SAPIENTISSIMA *Tellus*, *singulis Hominum morbis*, *singulas herbarum virtutes excogitauit*. *Ingeniosa* OPIFEX *Terra*, *phrygiata floribus peristromata sine radio* TEXIT: *sine acu* VARIAT: *sine penicillo* PINGIT. Se dunque tu comunichi alla Terra gli atti Morali; conuerratti ancora comunicarle i Naturali; come *concepire*, *partorire*, *nutrirsi*, *riposare*, *&c.* Dirai dunque con argutezza, *Alma parens Tellus felicia* CONCIPIT *semina*. *Marito fœta Zephyro partus odoratos* PROGIGNIT. CALEBS *ibi Terra*, *nullo violatur aratro*. *Genialibus toris Gereales partus* INASCVNTVR. *In Aquilonari solo plantæ* GIGANTESCVNT. *Noua herbarum pubes* SOBOLESCIT, *& riuo* LACTATVR. *Virentes alumni materno pratorum gremio* EDVCVNTVR. *Matutina rescidum nectar* EBIBVNT *prata*. *Fauonio* NVBENTIA *prata*, *diuitem gemmantium florum Dotem pendunt*. *Noctu* CONSOPITA *pratorum Lilia*, *surgente Aurora* EXCITANTVR. *Aestiuis lassata laboribus*, *per brunam prata* REQVIESCVNT. Ancora i vocabuli delle Etadi humane acconciamente si transportano. *Vere nouo*, *noua pratorum* AETAS. *Læta herbarum* INFANTIA *ludit*. *Vnius horæ momentis* ADOLESCVNT, SENESCVNT, OCCIDVNT. *Rosæ*. *Effœta prata niuibus* CANESCVNT, *Hyeme* PEREVNT, *Vere nouo* REDIVIVA. Finalmente gli

gli *habiti* le *insegne*, & gli'*nstrumenti humani* metaforicamente conuengono alla Terra. *Quam raptor* SPOLIAVERAT *Boreas, liliato syrmate* CONVESTIT *Zephyrus Terram. Præpostere insaniens Tellus, æstiuo tempore* VESTES *induit, hiberno exuit. Viridi instructa* PALVDAMENTO *Tellus triumphat*. BACCATA *rore*, CORONATA *floribus prata, Genium soluunt. Hic horrentibus dumis* ARMANTVR *prata. Iam* HASTATI *late aristis militant campi*. In somma discorri tutto l'*Indice* delle sopramemorate Categorie: & sicome da ciascheduna si traggon voci proprie dell'huomo; così le farai figuratamente seruire alla Terra, & al Prato.

Anzi di quinci non solamente le *metafore* & le *Propositioni argute:* ma i *Simboli ingegnosi* potrai formare: prendendone i viui colori delle Metafore istesse che si son dette: Peroche, volendo rappresentare agli occhi l'*Amenità della Terra:* potrai dipingere vna *Giouane* RIDENTE; VESTITA à verde, trapuntato di PERLE come rugiade: con le CHIOME di frondi, INGHIRLANDATE di fiori: scherzante con ZEPHIRO alato, & coronato di rose; & vicino à loro vno ARIETE con lana di Oro, che li mira. Et per contrario simbolo; la Terra sterile potrai dipingere in guisa di *Vecchiarella piangente*, pallida, rugosa, e scarna: con le *chiome* a modo di sfrondati rami, semiuestita di *habito* bruno, ma chiazzato di neue. *Borea* canuto e fiero Vecchione, con sferza di *spini* la flagella: & il *Capricorno* celeste in atto cozzante se le auenta.

Eccoti quanto feconda si rende allo ingegno humano per virtù della *Imitatione* vna Metafora. Parratti non potersi passar più là: ma questo amplissimo campo condurratti ad vn'altro vgualmente spatioso e spetioso: doue credendoti hauer finito, comincierai da capo à scherzar co'translati, & argutezze, scorto dalla sola *Analogia:* cioè dal metaforico [31] *Reciprocamento* preacennato. Percioche, sicome tu chiamasti l'Amenità, *Riso de' prati*; così il Riso humano (già l'abbiam detto) chiamar potrai *Amenità del volto*. Et conseguentemente tutte le voci proprie de'*prati*, de'*fiori*, & della *terra*; possono rapportarsi con leggiadra Metafora alle persone; co' suoi *relatiui, correlatiui, contrari, simili*: & piegarsi in tutte le *forme gramaticali* che si son dette: & fabricar *propositioni argute*, congiungendole co' loro *Antecedenti*, *Concomitanti, & Conseguenti*. Et finalmente fabricarne infiniti *Simboli* & *Imprese*; applicando agli huomini le proprietà delle piante. Tene potrei quà ritessere vn nuouo catalogo di esempli: ma lascioti questa opera per tuo diporto; conuenendomi passare a' più intimi arcani di quest'Arte ingegnosa: & ragionare della

[31] *Ar. 3. Rhet. cap. 4. Oportet translationem que ex proportione ducitur ad vtramque partem reddere.*

CAGION FORMALE DELL' ARGVTIA CIRCA LE FIGVRE.

CAPITOLO IV.

GNI Argutia è vn parlar FIGVRATO, ma non ogni parlar figurato è vn' *Argutia*. Quelle Figure propiamente si chiamano *Argute*; lequali consistono nella SIGNIFICATIONE INGEGNOSA. Anzi non tutte le *Significationi ingegnose* mertano ascriuersi nella Regal Famiglia delle Argutezze: ma sol quelle che traggono alti natali dalla più illustre, & più nobil parte dell'intelletto. Queste distintioni mi tirano, giuditioso Lettore, à ritesserti la vera Genealogia delle Rettoriche FIGVRE. Non solamente per isceuerar dal vulgo delle altre, quell'vna che fù il nobile obietto di questo libro; ma perche quell'vna vuol'essere da tutte l'altre, quasi dimestiche ancelle, accompagnata & seruita. Peroche, si come l'Arte Simbolica comprende *Corpo* & *Anima*: cioè Imagini & parole: così le Parole comprendono ogni genere di *motti arguti*; di *frizzanti risposte*; è d'*Inscrittioni ligate* ò sciolte dal Poetico Metro. Gli *Epigrammi*, ò *detti ingegnosi* sotto le Statue, & le Pitture: i *Titoli* delle *Tombe*, degli *Archi*, e de' *Trofei*: le *Dedicationi* degli *Edifici*, de' *Templi*, e degli *Altari*: gli *Scherzi* sopra i *Doni*; *Fontane*, & *Ville di piacere*: tutti son (come vedesti) fecondi germogli di questo *Genere*: e tutti fioriscono di ogni genere di *Figure*. Ma per altra parte; egli è pur vero; che questa serie delle *Rettoriche Figure* è sì difficile à ben diuidersi, ch'etiamdio gli antiqui Rettotici latini, l'hanno imbrogliata nel tesserla; & oscurata nel dichiararla. Talche l'istesso Padre della Romana eloquenza; facendoci ne' libri dell'Oratore vn guazzabuglio di Figure; mostra assai mal di conoscere, ne la vera diffinition del Genere; ne l'adequata diuision delle Parti: chiamandole senza fine, per non hauerne conosciuto il principio. Attingendo adunque ancor questa materia dall'alta fonte dell'Aristotelica dottrina: discorriamo così.

Agli Huomini soli; non agli Animali, ne agli Angeli, diede [32] Natura vna certa nausea delle cose cotidiane, benche gioueuoli; se l'vtilità con la varietà; la varietà col piacere non và congiunta. A' primi nauigatori, spinti più dal timor che dal vento; bastauan legni rozzi ma saldi, per batter l'onde.

> *Frondentesque ferunt ramos, & robora Syluæ*
> *Infabricata fugæ studio.*

Hora l'auaro Mare, non par ti debba vbbidire, se nol percuoti col pretioso flagello degl'indorati remi: ne soffrir prora se non animata di Pardi, e di Leoni: vsurpando il Regno delle acque, la giuridition delle selue. Per l'habitatione, che più cercar dourebbe l'Architettura, se non proteggerti dalle ingiurie degli huomini, & del Cielo: da quelle con-

[32] *Arist. Rh. c. 11. Varietas atque vicissitudo iucunda est: in naturã enim mutatio fit. Quodcumque autem vno modo semper se habet, satietatẽ generat. Vnde dictum est, Vicissitudinem rerum omniũ iucundam esse.*

con la sodezza delle mura: da queste con la saldezza del colmo? Hora la superbia maggior della Virtù; sdegna entrare in albergo, che non esca di se medesimo con gli ornamenti: ne stima degnamente ripulsar le pioggie cadenti, se il colmo, co'figurati frontispitij nõ trapassa le nuuole. Di tù l'istesso delle altre cose che cotidianamente fan di mestieri. Non gioua il bere a'dilicati; se non beono in figurato cristallo, che spegna la sete anco degli occhi. Non il dormire, senon negliostri, e nelle gemme: facendo il sonno più dolce, quel che suol far più amara la sua Sorella. Non calcar pauimento, senon coperto di tarsiati marmi: quasi l'Huomo ingrato sdegni mirare la propria Madre. Non vestir panni senon volanti di tanti nastri: ridenti di tante crespe: stellanti di tante paglie di oro, & di argento: che hoggimai gli Huomini paion femine: & queste paiono Statue di Cibele portate attorno. Hor la medesima satietà prouasi ancora dintorno al ragionamento. Anzi cotanto più in questo che in altro si cercano tai delitie; quanto è più facile à satollarsi il senso dell' orecchio; a cui l'human discorso non si presenta in vn momento; ma successiuamente s'infonde à stilla à stilla. Quinci niuna cosa più ingordamente appetiscon gli Huomini, che il *sapere*; ma niuna più aborrono che l'*imparare*: talche ancor'alte, & saluteuoli dottrine ascoltano sbadiglianti, e trasognati: se l'acutezza, & nouità dello stile pungendo loro l'ingegno, non li tien desti. Sicome adunque tutti gli ornamenti che variano per vezzo, il sodo delle Naui, delle Mura, e de'Vasi; grecamente si chiamano SCHIMATA; latinamente FIGVRAE: così [33] tutto ciò, che per solleuar la noia di chi ascolta, differentia le parole, ò le sentenze, ò gli Entimemi, dal nudo, schietto, & cotidiano stile: si chiama SCHEMA Rettorico, & FIGVRA, Quinci nasce il diletto, & l'applauso degli vditori verso i vocaboli, che han del nuouo, & pellegrino: non meno che se dauant'occhi si ci presentasse vn'habito strano, e forestiero. In proua di che ci ramemora il nostro [34] Autore vn medesimo verserto di duo nobilissimi riuali nell'Arte Poetica: l'vn de'quali col mutare vna paroletta dal proprio, e vulgar suono, in suon figurato, & pellegrino; riportò con marauigliose acclamationi la palma. Percioche nella tragedia del querulo Filottete, feritor di se medesimo: Eschilo il fà parlar così:

Meique carnes Vlcus ASSVMIT pedis.

Ma Euripide disse:

Meique carnes Vlcus EPVLATVR pedis.

Onde [35] soggiunge che per sì piccola, ma pellegrina varietà; altretanto elegante parue Euripide, quanto Eschilo parue plebeio. Il medesimo nelle *intere propositioni* osseruò Macrobrio: lequali, benche naturalmente spiaceuoli; se figuratamente si vestono, acquistan gratia. Et in esempio ne adduce il *motto* di vn Causidico; che volendo dir questa onta all'Auuersario: *Taci figliol di vn sordido Salsicciaio* (che a'modesti Giudici saria paruta villania troppo immodesta) disse: *Taci figliuol di colui, che si nettaua il naso col gomito*. Peroche simili Trecconi, hauendo le man succide; à tal'vopo non sene seruono. Così la villania trauestita diuenne ciuiltà; & per isdegno ottenne applauso. Ne reca egli ancora

33 Ar Poet c. 21. Id quod præter vsum communem dicitur; quatenus à proprio diuersum est, illud minimè plebeium efficit Et 3. Rh. c. 3 Quibus quidē vti oportet, quoniam a quotidiani sermonis consuetudine orationem immutant, & elocutionem peregrinam faciunt

34 Ar. 3. Rh. c. 2. Inusitata vocabula grauiorem reddunt orationem; quod enim ad peregrinos. & aduenas patimur: id etiam ipsum erga dictionem sustinemus.

35 Ari Poet. c. 21. Cum Euripides vnum dūtaxat vocabulum lingua non trita immutauerit; tam pulcher visus est, quàm ille abiectus.

cora vn'altro bel rimproccio di Laberio, scorporato amico di Cesare. Costui, giunto nel Teatro alquanto tardi; passò dauanti da Cicerone: ilqual mordacemente (all'vsato) gli disse: *Io ti farei luogo allato à me, se non sedessimo tanto ristretti*. Motteggiandogli il suo Cesare, che haueа stranamente multiplicato l'Ordine de' Senatori. A cui rosto Laberio: *Et pure vsaui tu sedere intra due seggie*. Figuratamente improuerandoli la poca lealtà; onde nelle guerre Ciuili; seguendo il volo della vittoria, non l'equità della causa; leggiermente adheriua hor'à Pompeo, hora à Cesare. Tanto fè ridere questo detto contrafatto, che ancor l'offeso ne rise. Anzi tanta è la gratia di simili diuisamenti; che obietti etiamdio poco honesti, honestamente ci rappresentano. Sicome vno spirito scaltro; cui venendo mostrata certa Giouane, che per hauer perduta la fama, era diuenuta famosa; fù detto: *Colei è la Moglie di Messer lo Giudice*. Rispose: *Anzi ella e l'istessa Giustitia: peroche dona il suo à ciascuno*. Talche haresti potuto formare vna simbolica Impresa sopra colei: pingendo la *Giustitia*, col motto: CVIQ; SVVM. Finalmente ogni obietto schifoso, e laido, s'ode senza schifiltà, quando con pellegrine forme si rappresenti. Peroche, come il rappresentato sia noioso: nondimeno il mezzo rappresentante è piaceuole: nella guisa che vna *Tarantola*, vna *Botta*, vn'*Aspido*, vno *Scorpione*, veduto vicino cagiona afrezza: ma se tu lo miri da lungi col Cannocchiale; con diletto lo miri: per la nouità dell'ingegnoso ordigno che'l rappresenta. Conchiudo, le Figure Rettoriche altro non essere, che *vn vezzo pellegrino, variante la Oratione dallo stile cotidiano, & vulgare: accioch'ell'habbia insegnamento congiunto con la nouità: & l'vditore in vn tempo impari godendo, & goda imparando*.

Hora, conciosiache ogni human godimento consista nel satisfare ad alcuna delle tre humane facultà, *Senso*, *Affetto*, *Intelligenza*: ancor delle Figure, altre sono indirizzate à lusingare il *Senso* dell'Vdito, con l'Harmonica soauità della Periodo. Altre a commouer l'*Affetto* con la Energia delle forme viuaci. Et altre à compiacer l'*Intelletto* con la Significatione ingegnosa. Et eccoti tre supremi, & adequati Generi, onde si spandono tutte le Rettoriche Figure; cioè, HARMONICO, PATETICO, & INGEGNOSO.

FIGVRE HARMONICHE.

ET per cominciar dalle HARMONICHE; durò lunga età infra'Greci dicitori vn garrulo, e sciapito stile, chiamato dal nostro [36] Autore ORATION PENDENTE. Questa, forse con buone, & eleganti parole; ma senza niun consiglio dell'orecchia; senza misurato respiro; con vn verboso, & vniforme, & perpetuo corso di lunghissime Clausulone, simili al garrito delle cicale; non facea punto fermo, infinche la materia non era interamente consonta. Siche il suggetto non parea maneggiato dal dicitore; ma il dicitor dal suggetto: & l'Ascoltatore credendosi giunto alla meta, ancor non era giunto alla metà: & dopo

36 Ar. 3 Rh. c. 9 Dico autē Pendētem, quæ nullum per se habet exitum nisi res quæ dicitur ad exitum peruenerit.

larghi

larghi giri, le perueniua pur finalmente al punto; applaudeua all'Oratore, non per quel che hauea detto; ma perche haueſſe taciuto. Paſsò queſta peſte oratoria dall'Areopago agli antiqui Roſtri Romani, per empir le bocche degli attoniti popolani: & alquanto ne fù attinto nelle ſue Orationi giouenili il Re degli Oratori. Onde Auguſto auisò Tiberio, ſi guardaſſe d'imitarlo: Antonio ne fè la beffe: Largio gli compoſe LA SFERZA: Tacito, ilqual concede à lui la prima palma; nol troua però ſempre degno di palma: chiamando le prime ſue Orationi, *ſnervate, & infette de' vitij dell'antiquità*. Egli medeſimo confeſſa il ſuo peccato: e piange, che gli conueniſſe tacere, quando cominciaua parlare: riconoſcendo nelle vltime Orationi vna canuta maturità; quai furono le Filippiche; vltimo canto del Cigno moribondo: onde dalla fama, di ORATOR DIVINO ottenne il nome. Nome compro da lui troppo tardi, e troppo caro. Altretãto fù gradita a' primi autori dell'Idioma Italico queſta parlantina: principalmente à Gionan Boccaccio ancor giouine folleggiante nella *Fiammetta*, & nello *Admeto*. Stile veramente proportionato al ſuo cognome: imitato dapoi da molti Storiografi Italiani; che riponeuano il bello, e il vago della facondia nel dire ogni coſa in vn fiato. Eccone in eſempio la prima Clauſula delle Storie del Goſelini: con il cui palmo miſurar potrai l'altre ſue Clauſule. *La Famiglia Gonzaga, che ſecondo i diuerſi Autori, diuerſamente ò da principali Caſate di Lamagna, ò da' Teutoni, ò da' Cimbri, ò da' Rè Longobardi diſceſe nelle noſtre contrade: hà gittate sì alte le fondamenta della ſua nobiltà, che queſta delle antichità, & degli Imperi nobiliſſima madre, & nutrice Italia, non per foreſtiera, & pellegrina, ma per ſua propria, & natia la conoſce, & la nutriſce nel ſeno; ne di latte come pargoletta, e tenera infante, ma come già creſciuta, & prouetta di quella lode, & gloria immortale la paſce, ch'ella col proprio valore s'ha acquiſtata, mentre lei come ſua genitrice diletta fortemente combattendo hà da i fieri aſſalti delle ſtraniere nationi difeſa, & guardata molti, & molti anni, & finalmente tra quelle più valoroſe Famiglie l'annouera, & hà cariſſima, dalla cui eccellenza, & bellezza ella più di ornamento, & di ſplendore hà riceuuto, & riceue*. Non doureb-beſi egli à tal dicitore, tener preſto ad ogni Clauſula vn riſtorato, per rimetterlo in lena? Intende egli narrar le geſte di D. Ferrante Gonzaga: & conuenendoli di neceſſità diſcorrere della inclita ſua Stirpe; inuece di ſpartire in più Periodi vn sì magnifico ſuggetto: ſen'empie le gote; e sfiatandoſi per recitarlo in vn fiato; con la medeſima lubricità di lingua, corre di ſuggetto in ſuggetto: ſempre tenendo l'Vditor ſoſpeſo, e rotante à modo di Girifalco. Queſta è dunque l'Oration pendente, vituperata dal noſtro 37 Autore, che la paragona alle *Anabole de' Ditirambi*; recitate, quaſi cantilene di ciechi, da' Laudeſi di Bacco. Stile ingratiſſimo à dire, & ad vdire: difficile à comprendere, e à ritenere: onde a' ſimili parabolani dir ſi potrebbe quel che il Senato Spartano agli Ambaſciadori Atenieſi, chiedenti vettouaglia per via di Anabole: *La voſtra Oratione dalla metà in sù, ci vſcì di mente; & dalla metà in giù, non ci entrò*.

37 *Ar. 3. Rh. c. 9. Pendentem Orationem, cõtinuatione vnã; vt qua in Dithirambicis Anaboles ſunt.*

G *Traſi-*

Trasimaco adunque fù il primo ingegno; che osseruando la *Pendente Oratione* ascoltarsi con altretanta spiacenza, con quanto diletto le Liriche *Odi* erano vdite: auuisò seco stesso, questa differenza procedere dalla grata vicenda delle pause; & dalla soauità delle poetiche misure. Cominciò egli pertanto à minuzzar la massa di quelle anaboliche Clausulone in brieui'nterualli: chiamandoli PERIODI; cioè, *Riuolgimenti*: ad esempio, & misura delle Strofe, & Antistrofe, che partiuano le *Odi* Pindariche: souente respirando, & riuolgendosi da capo. Hor queste sue periodi Ritonde; & come le nomina il nostro Autore, [38] *Supine*: quantunque con vn sol tratto di penna sonoramente corressero: & nascondendo souente aguisa delle serpi la testa nella coda; serbassero il verbo in fine; trouò egli nondimeno per virtù della prosodia vna segreta modulatione nel principio, nel corso, & nel fine: ch'empieua gli orecchi di nuoua, & marauigliosa dolcezza. [39] Talche gli Vditori conoscendo l'effetto dell'Arte, senza conoscer l'Arte: godeuano ad vdirlo; & non sapeuano la cagione. Ma come facil cosa è, l'aggiugnere agli trouati altrui: *Gorgia Leontino* più diligente osseruatore; fabricò di queste Periodi ritonde, Periodi concise: [40] trinciandole in piccole clausolette, chiamate *Membra*, & *Articoli*, gratiosamente corrispondenti, & misurati fra loro. Onde la Periodo supina, e piana, diuenendo figurata, & concisa: non più ritonda, ne però mozza: non metrica, ne senza metro: non ligata, ne sciolta dalle poetiche leggi: senza verso, non senza ritmo: parendo verso a' prosatori, & prosa a' versificatori, era agli vni, & agli altri marauigliosamente gradita. Entrò in pregio fra' Romani questa pellegrina mercè (com'io ti narrai) negli vltimi anni di Cicerone: il cui stilo tanto si arrotò sù quella cote forense; & sì diuenne acuto: che possiam dire, hauer percosso Verre di piatto, & Antonio di punta. Quinci egli stesso confessò la beltà di queste Periodi concise; in odio delle ritonde, già sue familiari, & fauorite; dicendo: *Iucundior est periodus, si est articulis membrisque distincta; quàm si continuata, & producta: quia suas respirationes habet: & mens respirat cum Oratore: Deinde magis dilucida est, quia memoria faciliùs tenetur: & magis patet*: le quali considerationi buonamente copiò dal nostro Autore. Ne senza molta argutezza queste Periodi figurate, & concise chiamò egli CONCINNITATES. Onde di Gorgia disse: *Cuius in Oratione numerum plerumque efficit ipsa Concinnitas*. Et allo incontro; dello Stile di Eschilo, & Eschine: *In ijs erat admirabilis cursus Orationis* (ecco la periodo ritonda) *Ornata sententiarum Concinnitas non erat*. Quasi e' paragoni la Periodo Supina alle belle chiome; ma sparte & cadenti; & la Concisa, & figurata; alle medesime chiome diuise in ciocche; ciascuna delle quali vibrata col caldo calamistro, s'increspa, & inanella. Della qual Metafora facetamente si seruiua Augusto; chiamando le Rettoriche figure del suo fauorito, CINCINNOS MECOENATIS. Tanto è, che da que' tempi la Romana eloquenza, deposto il Manto, & le cadenti maniche di quello stile Asiatico, & ritondo: incominciò caminare alla Spartana; succinta in Attica vesticella; & in iscambio di Scettro, vibrò lo strale. O fosse

[38] *Ar. 3 Rh c 9 Periodum supinã appello quæ vno membro cõstat.*

[39] *Ar 3. Rh c. 8 Restat etiã Pæan: quo quasi secreto à Trasimaco inuento, incipientes vtebantur: sed nesciebant dicere quis esset.*

[40] *Ar. 3 Rh c. 9. Ex membris constare dicitur, cum oratio absoluta sit, & distincta facil'isq; respirationis Membrum verò est altera particula.*

se genio delle attempate orecchie di Augusto, diuenute implacabili nemiche delle parole: ò nouello studio delle solinghe Academie di que' nobili Declamatori, Cestio, Asinio, Argentario, Seneca, Portio Ladrone, Arellio, Silone, & Osco: a' quali feteua ogni periodo non acuminata, & concisa. Et per le lor vestigie caminarono dapoi Plinio Cecilio, Nazario, Ausonio, e tutti quei famosi Panegiristi; ne' quali parue rinato Gorgia Leontino.

Hor queste son le Periodi ch'io chiamo HARMONICHE & FIGVRATE. Peroche variano la Periodo cotidiana, facendola pellegrina, col vezzo dell'Harmonia, nascente da tre proportioni, che sommamente consolano l'orecchia: EQVALITA' delle Membra: CONTRAPOSITION de' Termini: & SIMIGLIANZA delle consonanze.

LA EQVALITA'; chiamata dal nostro Insegnatore [41] *Isocolon*; è vn' harmonia risultante dalla simplice misura di vna parte della Periodo, all'altra parte. Tal'è quella d'Isocrate, citato dal nostro Autore: *Saepenumero eos miratus sum, qui festos dies celebrarunt; & Agones Gymnicos instituerunt*. Doue tu vedi quelle tre parole; *Agones Gymnicos instituerunt*: far consetto con le tre superiori; *Festos dies celebrarunt*. Et quel di Cicerone: *Speremus quae volumus: quod acciderit feramus*. Et quello del medesimo: *Alterum optare, crudelitatis est: alterum conseruare, clementiae*. A questo genere si rapportano i membretti diuincolati: l'vn de' quali è misura dell'altro. Questo si fà taluolta con simplici parole: come Plauto. *Magnus, crispus, crassus, caesius* Et taluolta con parole acoppiate: come Plinio Oratore pinge Domitiano. *Superbia in fronte: ira in oculis: pallor in corpore: in ore impudentia*. Et quell'aforismo contra la peste:

Citò fuge: Longè vade: tardè redi.

Et nella descrittion della Naue in borasca.

Mugit Mare: fremit Malus: antemnae gemunt.

Et quel bel detto di Tullio nella quarta Inuettiua; da Domitio Marso degnamente inserito fra gli Apostemmi: *Si quid obtigerit; aequo animo paratoque moriar neque enim potest accidere turpis mors Forti Viro: neque immatura Consulari: neque misera Sapienti*. Che s'egli ci haueße detto solamente: *Non potest accidere turpis mors Forti Viro*: sarebbe stata veramente sentenza graue & sensata, ma non harmonica.

A questo genere ancor sommetto que' Membretti, che si corrispondono per interualli, qual'è quel distico ò scritto, ò ascritto à Virgilio:

Pastor, Arator, Eques: paui, colui, superaui:
Capras, Rus, Hostes: fronde, ligone, manu.

A imitation di cui cantò quell'altro con minor gratia:

Anguis, Aper, Iuuenis; pereunt vi, vulnere, morsu.
Hic fremit, ille gemit; sibilat hic moriens.

Dissi con minor gratia: peroche nelle corrispondenze de' membretti, non è sì esatta l'Equalità.

Ancor le risposte, per tal corrispondenza acquistano harmonia, & applauso. Tal fù quella già ricordata de' Romani a' Sabini. Peroche hauendo quegli scritto nelle Bandiere

[41] *Ar. 3. Rh. c. 9. Isocolon est, cum aequalia membra sunt.*

Sabinis Populis Quis Resistet

Risposero. *Senatus Populus Que Romanus.*

Ma più arguta fù quella di Agesilao, al quale vn Medico baccalare che si spediua vn Gioue, hauea soprascritto vna lettera con questo titolo:

Menecrates Iupiter, Agesilao Regi, Salutem.

accortamente rispose:

Agesilaus Rex, Menecrati, Ioui, Sanitatem.

Che significa *Sanità di ceruello.*

24 *Ari. ibid. Antithesis est, cum in vtroque membro, contrarium est alteri contrario constitutum: vel id ex contrarijs constat.*

LA CONTRAPOSITIONE, dal nostro [24] Maestro chiamata *Antithesis*: è vn'Harmonia nascente dalla Contrarietà de' Membretti: iquai talhora hanno il suo acume in due soli termini. Come quel della Palma, *Inclinata resurgo.* Et quel del Sole ingombro dalle Nubi: *Obstantia solues.* Ne' quai motti tu sperimenti non sò qual'harmonia mentale: venendoti rappresentati alla mente due concetti oppositi in brieue tratto.

Ma più harmonico è quel detto, che rinuersa se stesso. Qual fù quel d'Isocrate allegato dal nostro Maestro. *Sæpius accidit; vt imprudentes feliciter; prudentes infeliciter agant.* Et quel sì commendato: *Non vt viuat edit: sed vt edat viuit.* Et quello: *Dum cogitas agenda, non agis cogitanda.* Et quel nostro sopra Claudio: *Stultus prudentibus: prudens stultis visus.* Et quel di Seneca il Tragico; *Miser ex potente fiat, ex misero potens.* Et quest'argutissimo Distico.

Infelix Dido, nulli benè nupta Marito.
Hoc pereunte fugis: hoc fugiente peris.

Ouero si oppongono dirittamente parole à parole, & membri a' membri. Come Isocrate: *Aut Viuos amplifica: aut Mortuos derelinque.* Et Virgilio:

Alba Ligustra cadunt. Vaccinia nigra leguntur.

Et il medesimo:

Parcere subiectis, & debellare superbos.

tolto per motto dal Duca Alberto di Bauiera.

Ouero hanno imagine di neruoso *dilemma*: come quel di Vibio Gallo contra la misera Vergine Vestale, che improuidamente hauea scritto questo verso:

Felices nuptæ: moriar nisi nubere dulce est.

Peroche strignendola con questa Antithesi, la fece rea di Morte. *Aut experta iuras: aut non experta peieras.* Et quel di Fedra: *Morere, si casta es, Viro: si incesta, Amori.* Et quel rimprouero di Acheloo ad Hercole. *Iupiter aut falsus Pater est: aut crimine verus.*

Bella antithesi è ancor quella; doue il medesimo è *Agente, & Patiente.* Come Ouidio della Inuidia *Carpitque, & carpitur vnà: Suppliciumq; suum est.* Et di color che mirando i giochi de' Gladiatori; da qualche vago aspetto restauano incautamente trafitti.

Et qui spectauit vulnera, vulnus habet.

Il medesimo:

——Nempè tuis qui terras Ignibus vris;

Vreris

Vreris igne nouo.

Taluolta il contrapofito non è pofitiuo,ma negatiuo. Come quel di Triario: *Sparta ibi muros habet, vbi non habet.* Et quel di Mirra ftranamente inuifcata nell'amor del Padre,appreffo Ouidio:

Nunc quia tam meus eft:non eft meus. Ipfaque damno
Eft mihi proximitas. Aliena potentior effem.

E Tertulliano del Pauone fempre cangiante la fcena de' fuoi colori. *Semper ipfe; nunquam ipfe.* Ma ingegnofiffima è quella di Martiale fopra vna Donzela chiamata Chione in Greco; che à noi fignifica Neue;

Frigida es; & nigra es: Non es, & es Chione.

Era neue,per la fredezza;non era neue per la nerezza.

Ne folamente il ragionar continuato,ma le *Rifpofte pronte*;ancor dalle Antitefi riceuono fonorità,& acume. Tal fù quella di Galba, che interrogato in pien Foro da Libone: *Quando tandem Galba,de Triclinio tuo exibis?* Rifpofe tofto. *Quando tu de Cubiculo alieno.* Talche Libone,qual diè, tal riceuè. Peroche criminando altrui di briaco:fù criminato di adultero. Ma quefta Figura,perche partecipa di due Generi:cioè HARMONICO, ET INGEGNOSO: ad altro agio tornerà à filo.

LA SIMIGLIANZA: dal Noftro nominata 43 *Paromiofis* è vn Harmonia generata dalla *Confonanza del principio*,ò *del fine* nell'vno, e nell'altro membretto della Periodo concifa. Laqual confonanza variamente rifulta dalle piegationi,ò dalle iterationi vniformi de verbi,ò nomi,ò particelle gramaticali. *Confonante nel principio*, è quello Encomio di Nireo,recitato dal noftro Autore. *Nireus Aglaiæ: Nireus ab Syme: Nireus qui pulcherrimus.* Et quel degli Spartani appreffo Statorio Declamatore: *Trecenti fumus. Sed Viri:fed armati:fed Lacones: fed ad Termopylas. Nunquam vidi plures trecentos.* E i medefimi appreffo Ceftio. *Nos fine delicijs educamur:fine muris viuimus:fine vita vincimus.* Il medefimo Ceftio à Cicerone infidiato,diffe in conforto. *Quandocunque perieris:ad defiderium Populi,parum vixifti: ad res geftas, fatis: ad præfentem Rempublicam,nimium:ad memoriam operum,femper.* Ilqual detto argutamente honorarebbe la tomba di alcun fegnalato Perfonaggio;fcriuendofi nel fregio:in quefta guifa.

43 *Arif. ibid. Paromiofis eft, cum extrema partes vtriufq; membri fimiles funt.*

VIXIT, AD DESIDERIVM POPVLI, PARVM.
AD RES GESTAS, SATIS. AD MEMORIAM OPERVM,
SEMPER.

Di quì nafcono le piegationi de'cafi,chiamate coniugati.

Mars omnia diripit: Martis vefanus eft furor: Marti obtemperat virtus. Et quel sì vulgato:

Mors Mortis: Morti, Mortem nifi Morte dediffet,
Cælorum nobis ianua claufa foret.

Della Confonanza del Fine, habbiam efemplare dal noftro interprete: *Erat in cogitatione maxima, & in fpe minima.* Et quel trito per le fcuole: *Tabulæ figuntur: immunitates dantur, &c.* Et di quì prendono fua

vaghezza le Rime, onde i Poeti rinnalzano i Versi Italiani, che di lor natura tanto sostenuti non sono come i Latini, i quali in ogni sillaba hanno la qualità metrica. Benche ancor trà Latini, molti secoli addietro, non mancarono Muse così schiocche, & isuogliati, che cercarono le Rime ne versi chiamati Leonini, come quegli,

Gaudent anguillæ, quia mortuus extitit ille
Presbyter Andreas qui capiebat eas.

Ben'è vero che alcuni se ne leggono assai ingeniosi, doue le Rime contengono alcuna Voce equiuoca, peroche oltre all'harmonia v'è l'arguzia: come quegli

Post res egestas multas comitatur egestas.
Si vis esse comes, mihi mores accipe comes
De re quæ venit gratia nulla venit.

Quinci sommamente dal nostro [44] Autore son commendate le consonanze della *medesima Voce* in ciascun membro iterata; come in quel detto memorabile di Anassandrida: *Dignum est mori, dum non es dignus mori*. Et quel della Spartana, dando al Figliuol lo Scudo, nell'inuiarlo contro al nimico: *Aut cum hoc: aut in hoc*. Et quel d'Isocrate: *Olim in viuum dicebas male: nunc in mortuum scribi male*. Et Plinio Cecilio, di vn'Orator troppo esatto: *Orator hic nihil peccat, nisi quod nihil peccat*. Et Catullo sopra la Rosa: che diè Corpo, & Anima all a Impresa di Federigo Cornari:

Vna dies aperit: conficit vna dies.

[44] Ar. 3. Rh. c. 11. Et commode si semper bis.

Ancor nel mezzo talhora questa Consonanza soauemente risuona. Onde nasce quella bella figura detta da' Latini *Subiectio*. Come questa. *Quid agam infelix? Clamem? Sed surdum est litus? Taceam? Sed vrget me dolor. Viuam? Sed exul sum; Moriar? Sed insepulta. Nec viua patria datur: nec mortuæ, quies.*

Taluolta la Consonanza fà [45] *Rima* in ogni parola. Come in quel verso, doue Ennio si specchiaua cotanto.

Mærentes, flentes; lacrymantes, & miserantes.

Et nel Motto de' Trofei di Cesare trionfante:

VENI, VIDI, VICI.

[45] Ar. 3. Rh. c. 11. Et Articulos similiter. Veni, ostendi supplicaui.

Et quel che si legge in vn frammento di tomba antica, nella mia casa paterna: ricordato dal Pingone, & dal Grutero.

FVGE, TACE, QVIESCE.

A questo Genere soggiacciono parimente le *Gradationi* chiamate *Chiocciole*. Come quella di Ouidio: *Ferox sua viscera traxit.*

Tractaque calcauit: calcataque rupit. ——

Et quell'altra del medesimo,

Quàm mater cunctas, tam matrem Filia vicit.

Soggiaccionui ancora le *Alliterationi*, chiamate *Bisticci*: che adescano le orecchie con la simiglianza delle voci hor'alquanto Alterate, hor'Eccheggianti, hor'Equiuoche. Alterata è quella di Seneca: *Nihil in Natura tam sacrum est, quod sacrilegum non inueniat*. Et quell'altro: *Lixo potius quam Licœo deditus*. Et sopra Bonoso: *Non viuit sed bibit*. Et

per

per Impresa della Virtù crescente nell'auuersità: pinsi l'Incenso nell'incensiero: col Motto: DVM FLAGRAT, FRAGRAT. Et Martiale contra colui che prima patiua di certe crescenze chiamate *Fichi*: & poi cominciò putire alquanto il *Caprino*: disse:

Qui modo Ficus eras: iam Caprificus eris.

Eccheggiante sarebbe se tu dicessi; *Iuuentus nihil est, nisi ventus*. Et quel di Cesare: *Quot insectatores habuerat; habuit sectatores*. Et quel detto morale: *Nullum est discrimen, nisi vbi crimen*. Et quel Motto sopra vn torrente, che precipitando di alto, precipita seco ogni cosa; per Simbolo del disperato: DIRVIT DVM RVIT. Equiuochi son quegli che si son detti: & quello sopra Saturno che mangia gli suoi figliuoli: *Edit quos edit*. Et quel che fù detto ad vn'Eunuco professante il soldato: *Tela te decet, non tela*. Et ad vn Rettorico che si diuertiua souerchio nella cacciagione delle lepri: *Citius camporum lepores; quàm Oratorum lepores assequeris*. Et quel mescolato di Greco, & di Latino; scritto sopra vn Giudice montone, che si ramaricaua gli fosse perduto il respetto:

Quando regnat Onos, deperit omnis Honos.

Doue l'istessa voce; con l'aspiratione, significa l'*Honore*: & senza l'aspiratione, significa l'*Asino*. Ma di queste pure ci tornerà in taglio di ragionare fra le *Figure Ingegnose*.

HORA perche così le FIGVRE *Oratorie*, come gli innesti delle piante fra loro incorporandosi, diuengono di nouella e strana prole feconde: quelle *Figure Harmoniche* infra le altre ottengono il vanto: nelle quali [46] concorrono queste tre virtù, EQVALITA', CONTRAPOSITIONE, ET SIMIGLIANZA. Tal'è quel detto d'Isocrate, recatoci da Aristotele in esempio: sopra la temerità di Serse Re di Persia, che per far guerra a' Greci spiccò il Monte Ato dal continente: & con vn ponte congiunse gli duo continenti dello Hellesponto. Benche le parole nel suo Greco idioma sian più canore: *Pedibus maria calcauit; remis terras tranauit: Nam Hellespontum coniunxit; Athon montem diuisit*. Ma più harmoniosa quantunque manco arguta; è quella periodo dell'Isocrate Latino nella Miloniana: di cui come di perfetta Idea delle Periodi figurate, cotanto si pauoneggia. *Est enim, Iudices, hæc non scripta, sed innata lex: quam non didicimus, accepimus legimus: verum ex natura ipsa arripimus, hausimus, expressimus: ad quam, non docti, sed facti: non instituti, sed imbuti sumus*. Doue tu vedi vn bell'inserto di *Equalità* delle membra; *Antithesi* de' concetti; & *Consonanza* delle voci. Che se al conserto harmonioso si aggiunge vna materia *sententiosa, ò graue, ò ingegnosa, ò ammirabile, ò mordace*, di cui si parlerà à suo luogo: all'hora gli applausi, & le marauiglie così negli Epigrammi, come nella Prosa: facendo il concetto parer più grata la figura, & la figura il concetto. Ma voglio io quì con vn nouello & sensibil secreto farti chiaro, *onde nasca l'harmonia di queste Periodi Concise: & perche l'vna ci paia più harmoniosa dell'altra: & come si possa mescolare la Periodo Concisa, con la Supina*. Et questo dimostrerotti per mezzo di lor TAVOLE METRICHE così distintamente;

46 *Ar. 3. Rhet. c. 9. Concurrunt autem nonnunquam Contentio, Compar, & similiter desinens.*

che non più le orecchie, ma gli occhi mdde ſimi, diuerran giudici competenti dell'harmonia. Peroche, qual ſatisfattione riceue l'*Occhio* nel mirare la proportion delle parole nella Tauola: tal ne riceue l'*Intelletto*, mirandole nella mente dell'Oratore: eſſendo l'Occhio vna tacita ſpia dell'Intelletto.

La prima *Tauola* è piana, e ſteſa in vna linea con parole *ſciolte*: come

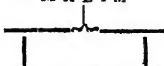
VENI VIDI VICI.

Et quelle: *Fuge, Tace, Quieſce*. Ouero *vincolate* con qualche particella *copulatiua*, *diſgiuntiua*, *auuerſatiua*, ò *cauſale*. Come il motto del Re Luigi:

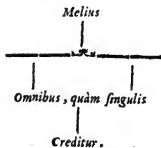
EMINVS ET COMINVS.

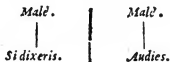
Et queſti altri. *Suſtine, & abſtine. Labore, & Conſtantia*. Et il Motto del Canaceo ſopra il Leon domato: *Dies, & ingenium*. Et queſti: *Cita Mors, aut Victoria. Per tela, per hoſtes. Spero dum ſpiro*. Et quel Motto morale ſopra vna fonte, che gittaua grand'acqua in alto: *Aſcendo, quia deſcendo*. Iquai detti poſſono veramente parerti molto plauſibili per il concerto del concetto: ma non per l'Harmonia della Periodo. Peroche non formando Tauola di rami ſubordinati: 47 ſon più toſto Membretti, & articoli della Periodo, che vera Periodo; laqual ſi compone di più membretti. Ma poſſono ſeruir per Motti laconici alle Impreſe, & ad altri Parti dell'Intelletto.

47 *Ar. 3. Rhet. c. 9. Qui breui membres nimiū ſunt Periodi non ſunt: præcipitem enim agunt Auditorem.*

Altre adunque ſono alquanto più harmoniche, doue la Tauola comincia diramarſi in due righe vna ſott'altra: ſeruendo l'vna all'altra di vincolo, & di ſalda. Come quella di Seneca il malinconico:

Et ſopra queſto Tipo formerai le ſeguenti. *Malo mori quam fœdari: Sapiens amat—merentes, & immerentes. Hoſtem—occidit, dum occidit. Hominum vita eſt—flumen, imo fulmen.* Et quel detto ſopra vn dottoruccio fornito di libri più che di ſcienza: *Libros—ſeruat non verſat*. Et ciò che Pollione ſcriſſe contra Tullio. *Maiore animo ſimultates—appetebat, quàm gerebat*: Delle altre aſſai ci ſono, che ſerbano la medeſima harmonia ma riuerſa: hauendo il Nodo nel fine, & la teſta a'piedi. Come ſopra certi Soldati leuati dall'aratro; fù detto:

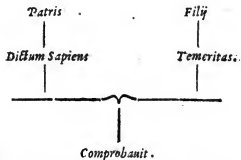
Et à questo modello si formano le seguenti. *Aut dolori aut vitæ — Finem faciam*. Et Plinio Panegerista à Traiano: *Summis, & infimis — carus*. Et Virgilio, *Oculos Telumque -- tetendit*. Et Ouidio della moglie del Re Ceice, veggentesi dauanti il Marito morto. *Ora, Comas, Vestem — lacerat*.

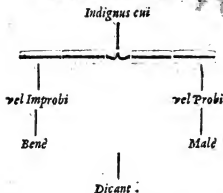
Altre son bicipiti, che han due Nodi; l'vn sopra, & l'altro sotto: ilche aggiunge alquanto di harmonia, multiplicando le corrispondenze. Come quella di Plinio nel Panegirico:

Che serue di Norma à queste altre. *Tempus -- Magister, & Minister — Omnium rerum*. *Romani, — Coniugium ab incestu — Sunt auspicati*.

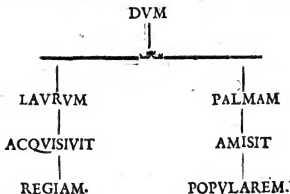
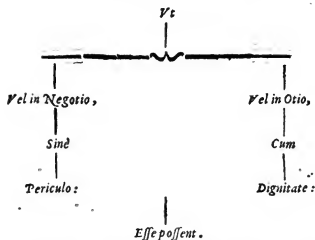
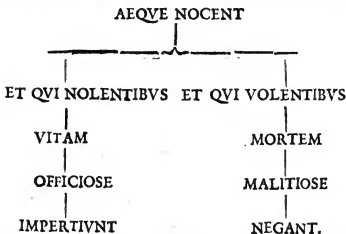
In altre, i due nodi sono in maniera compartiti, che ciascuno chiude il suo membretto: onde la Tauola non si forma a'rami, ma à colonne. Come quello del Siro Plautino.

Et quel che di Cesare dice Seneca: *ferendarum iniuriarum, Inpatiens -- faciendarum, cupidissimus*. Et quello: *Flauus discessi -- Albus reuertor*. Et quel numero tanto lodato da Cicerone: *Quod scis, nihil prodest -- Quod nescis, multum obest*. Et Martiale à chi non hà figliuoli. *Minus gaudebis — & minus dolebis*. Parimente alle colonne si può ridurre quell'altro:

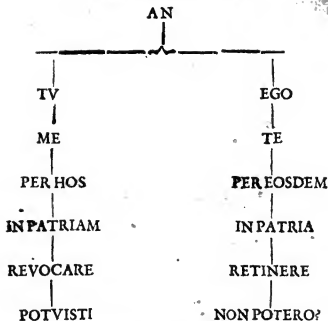
tro: *Mare mugit, fremit Malus, Antemne gemunt*: formando tre colonette.

Ma cresce l'Harmonia, come più crescono i Rami nella Tauola: Onde possiamo incominciare à chiamar Periodi perfette quelle, doue vn Nodo acoppia duo membretti geminati. Come questa di Cicerone.

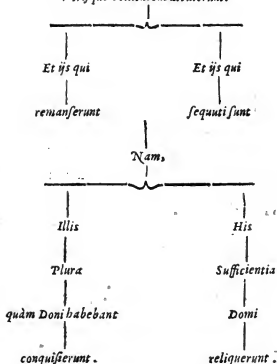
Et quella del medesimo, sopra Cesare, e Pompeo: *Vtinam societatẽ -- aut nunquam iniuissent: aut nunquam diremissent*. Et Critone di Terentio. *Si mihi pergit -- Quæ vult, dicere: Quæ non vult, audiet*. Et Seneca Tragico. *Pacem reduci velle -- Victori expedit: Victo necesse est*. Et quel prouerbio. *Dùm -- canunt Cygni; tacent Gracchi*. Et il detto di Seneca Filosofo. *Curiosa scientia est, quæ; Nec tutò narratur: nec tutò auditur*. Et questa medesima, taluolta si riuersa capopiede. Come quella Periodo di Carbone; che ottenne tanto applauso dalle voci del Popolo; & dalla penna di Cicerone.

Dou'egli ascriue tutto il merito al nodo: cioè à quel piè dicoreo COMPROBAVIT. Peroche in queste Periodi riuerse, vuol che il nodo sia grande, & canoro. Alcuna volta ancora questa Periodo sarà Bicipite con molta leggiadria: come quella di Aulo Gellio.

Indi-

Maggiore in oltre sarà l'harmonia, doue i Membretti sian Triplicati. Anzi ella è soauissima per la proportion del *Ternario*: numero perfettissimo; che hà suo principio, mezzo, e fine: & serba mediocrità frà il poco, e'l soperchio. [48] Essendo questa là principal Virtù della Periodo. Et inoltre, perche ne defrauda; ne opprime l'intelletto: & à ritenersi nella memoria, è tanto acconcia, quanto canora. Questa proportione guardai nell'Encomio di Cesare.

[48] *Ar. 3. Rhet. c. 9. Periodum appello Compositionem, quæ per se principiũ habet & finem.*

Tal'è quella di Terentio. *Istæ — Hic, vbi opus est, non verentur: Illic, vbi nihil opus est, verentur.* Et quel del Tragico: *Quique dùm — falsum nefas exequor: incidi in verum Scelus.* Doue per questa & infinite altre Periodi poetiche & oratorie: hai ad osseruare, che sebene si confonde alquanto l'ordine delle parole contraposite: contuttociò, la mente di chi ode, (quando non siano troppo lontane) fra se le ordina: come se detto hauesse: *Quique dùm exequor falsum nefas: incidi in verum scelus.* Et ancor questa souente si riuersa; ò si fà bicipite: come quella di Cicerone.

In questa maniera si procede a'quadruplicati termini: i quali quando sian brieui non si dilungano dall'harmonia de'Triplicati: come questi.

Et quest'altra. *Socrates — à prælio temerarios consilijs reuocabat: & in prælium timidos increpationibus impellebat.*

Ancora à cinque termini geminati stese Marco Tulio la periodo con harmonia non ingrata; peroche i membretti eran corti.

Et è à por mente, che ancor ſenza nodo niuno queſte Periodi non mancano di dolcezza, & harmonia; contraponendoſi per colonna: come ſe in queſta tu rimoueſſi la particella AN. Ma veramente que' nodi vi aggiungono vn non sò che di perfettione.

HOR queſte ſon le Periodi conciſe, & concinne; ma *Simplici*; peroche altre ſono COMPOSITE: nelle quali vna concinnità s'incatena, & inanella con l'altra: Talche l'vna ſia come ſimplice *Eſpoſitione*, & l'altra come *Refleſſione*, ò *Dichiaratione*. L'vna, e l'altra maniera fù acennata dal noſtro [49] Autore: *Cum in vtroque membro, aut Contrarium ad contrarium opponitur:* Ecco le ſimplici concinnità premoſtrate per maniera di eſpoſitione. *Aut idem contrarijs adiungitur:* ecco la Refleſſione parimente concinna. Et di queſta ſeconda maniera ci adduce molti eſempli del ſuo Iſocrate; alcun de' quali poſſiam mettere in quadro nella ſeguente Tauola.

49 *Ar. 3. Rhet. cap. 9.*

Doue tu vedi che vna Concinnità quadruplice, si attacca ad vna duplice: & la periodo aguisa di catenella pendente da vn Nodo, si spartisce in due; & quelle due di nuouo in vn Nodo raccogliendosi: di nuouo si diuidono con maggior tratto. Et à questo modello si conformano altre Periodi ch'egli ci recita. *Natura Cines: lege Ciuitates — priuantur — Nam — Alij miserè interierunt: alij turpiter exularunt.* Et la souracitata: *Pedibus Maria calcauit: Remis Terras tranauit — Nam — Hellespontum coniunxit: Athon montem effodit.* Simile è quella di Tullio. *Aliud est maledicere: aliud est accusare — Nam accusatio crimen: maledictio contumeliam desiderat.* Et Claudiano contra l' Eunuco trabeato. *Nusquam Mater eris: nusquam Pater — Hoc tibi ferrum: hoc natura negat.* Virgilio ancora con tal' harmonia raddolcì que' duo Versi pastorali.

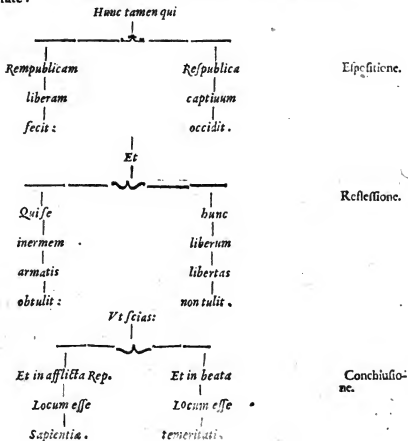
Compulerantq; Greges - Corydon, & Thyrsis — in vnum —
Thyrsis Oues: Corydon distentas lacte Capellas.

Ma sopra tutte bellissima è quella di Cicerone. *Conseruate — Parenti filium: Parentem filio. — Ne — aut senectutem, iam propè desperatam, contemsisse: Aut adolescentiam, plenam spei, afflixisse — videamini.*

Anzi alcuna volta nella *Espositione* vedrai molti membretti disgiunti: cia-

ciascun de' quali nella *Reflessione* si ripiglia: tendendo vna Periodo grande, & grandemente harmoniosa. Tal'è quella, che tanto fauor del Popolo; e tante acclamationi guadagnò à Tullio giouanetto. *Quantis illa clamoribus Adolescentuli diximus de supplicio Parricidarum? Quid enim tam commune, quam Spiritus viuis: terra mortuis: mare fluctuantibus, litus eiectis?* Ecco la Espositione; segue la Reflessione. *At illi ita viuunt dum possunt, vt ducere animam de Cælo nequeant: ita moriuntur, vt eorum ossa terram non tangant: ita iactantur fluctibus, vt nunquam alluantur: ita postremo eijciuntur, vt ne ad saxa quidem mortui conquiescant.* Quantunque in questo canoro tratto l' Oratore acoppiò la Periodo ritonda con la concisa: come tosto diremo.

Questa è la Concinnità *duplicata*: Ma vna ven'è *triplicata*; & più magnifica; laquale, oltre alla *Espositione*, & alla *Reflessione*: comprende la *Conclusione*, che aguisa di legame, strigne l'vna, e l'altra concinnità: & alla lor catena aggiugne il fiocco. Tal'è quella di Seneca fauellante di Socrate.

Con

Con questo medesimo Tipo intauolatai quell'altra del Romano Oratore. *Aliud est maledicere: aliud accusare. -- Nam -- Accusatio crimen: maledictio contumeliam -- desiderat -- Itaque, & qui cum contumelia accusat, maledicus est: & qui criminibus tantum maledicit, accusator*. Et quella di Plinio à Traiano. *Summis atque infimis carus: sic -- Imperatorem Commilitonemque miscueras. -- Vt studium omnium -- Et tanquam exactor intenderes; & tanquam socius releuares*. Et quell'altra del medesimo Seneca. *Alternanda sunt ista -- Solitudo, & Frequentia. Illa nobis facit -- Hominum desiderium: hæc nostri. -- Et erit -- altera alterius remedium*. Et l'istesso facendo giudicio di Democrito, & Heraclito: vn de'quali di ogni cosa rideua: & l'altro di ogni cosa piangeua. *De humano Genere plus meretur -- qui ridet illud: quamqui luget. -- Ille spei bonæ aliquid relinquit: hic stultè deflet quæ corrigere desperat. -- Maioris enim animi est -- qui risum non tenet: quàm qui lachrymas*. Assai più sonora è questa del Sabellico parlando di Roma: perche ogni membro contiene vn'opposito. *Enimuerò Populus ille, qui bellando innumeras vicit gentes, ab innumeris est demum gentibus victus. Nec de vlla Mundi parte triumphauit, cui non triumphandi materiam rependerit. Vt difficile sit iudicare, fueritne illi in prosperis indulgentior Mater fortuna, au crudelior nouerca in aduersis*.

Ma grauissima in questo genere, & sonorissima è quella di Pico della Mirandola, scriuẽdo ad Angelo Politiano; sopra l'otiosa fatica di coloro, i quali cercano Iddio ne' libri, e'l tẽgono lunge dal cuore. *Vide, mi Angele, quæ nos insania teneat. Plus possumus amare Deum; quàm quærere. Amando plus proficimus: quærendo plus laboramus. Malumus tamen semper quærendo nunquam inuenire: quàm amando possidere, quod nisi amaremus, frustrà inueniretur*.

Ne solamente alle Prose, ma alle Poesie, le rinterzate concinnità seruono di condimento. Così ne' Carmi Pastorali:

Compulerantq; Greges Coridon, & Thyrsis in vnum.
Thyrsis Oues: Corydon distentas lacte Capellas.
Ambo florentes ætatibus: Arcades ambo.

Et nel Paralello di Venere con Cupidine:

Improbus ille Puer; crudelis tu quoque Mater.
Crudelis Mater magis, an Puer improbus ille?
Improbus ille Puer: crudelis tu quoque Mater.

HOr hauendo assai ragionata la Periodo CONCISA; necessità mi stringe di entrare à ragionarti la SVPINA, ò sia RITONDA. Si, accioche tu tene serui nel vago acoppiamento dell'vna, & dell'altra; fabricandone vna terza spetie più harmoniosa, come diremo: & altresì, perche ancor la Ritonda vien taluolta à grand'vopo nelle Argute, & Maestose Inscrittioni. Chiamo Periodo RITONDA [50] quella, che ad imagine di lubrico Serpe; di vn sol membro sinuosamente conuolto, & numerosamente continuato, è composta. Ma quest' *Harmonico Numero*, più non sorge da' Membretti fra lor cozzanti fronte à fronte, ò pare à pare, come nella Concisa: ma da tre altre virtù, che rendono la Pe-

[50] *Ar. 3. Rh. c. 9 Supinam dicimus, quæ vnico membro constat.*

Periodo soaue,& ben cadente:cioè SCANDIMENTO de'Piedi: BELTA' delle Parole:&QVANTITA' proportionata.

Et per dispedirmi tosto dall'vltima. A buono intenditor basteria per misura della QVANTITA' PERIODICA, vna paroluzza gittata colà dal nostro Autore: [51] *Magnitudinemque* MEDIOCREM. Ma la Mediocrità è vna Misura da Iddio nascosa nel sol petto de' Saggi. Pur volendola Marco Tullio nell'*Orator* suo visibilmente mostrare à ciascheduno;prescriue alla Periodo vna sfera vguale à *quattro Esametri*,non più. Et meglio forse le haria prescritto vna *Strofa delle Odi Liriche*;conciosiache da queste (come già diuisato è) Trasimaco ne prendesse il nome, & il modello. Ma questo è compassar le Periodi con la stringa. Et come satisfare agli'ngegni acuti, e tondi con vna sola misura? Come commisurare ad vna istessa quantità Concetti tanto diuersi: senon come Procuste ad vn suo letticello agguagliaua i miseri forestieri; mozzando le gābe à' grandi, e stirandole a'piccoli con l'Arganello? Alquanto più dottrinalmente nel terzo dell'*Oratore*, ci diè l'*Orecchia* dell'Ascoltante per misura delle più corte Periodi: e'l *fiato* del Dicitore per mera delle più lunghe. *Modò ne Circuitus Verborum sit,aut breuior quàm Aures postulent: aut longior quàm vires, & Anima patiatur.* Molto bene:ma che dirà egli delle Periodi scritte nelle Historie; di cui non l'orecchio, ma l'Occhio è ascoltatore: non la lingua, ma la carta è parlatrice. Et pur la Historia scritta vuol suoi respiri anch'essa,& sue Periodi, [52] troppo differenti dalle concioni populari.

Da più alta radice adunque hà ricercato il nostro [53] Autore la MEDIOCRITA PERIODICA, & la ci hà mostrato. Peroche poi di hauer diffinita la essenza della Periodo:*Periodon appello numerosam Compositionem,quæ per se ipsa principium habet ac finem: Magnitudinemque* MEDIOCREM: soggiugne: *Quæ Compositio* SVAVIS *est*,& DILVCIDA. [54] Quinci spiegando queste due Voci, fa egli nascere la SOAVITA' dalla *Breuità*:godendo l'intelletto humano di comprendere vn Concetto, nō per noiosa via di anaboliche dicerie:ma in piccol giro di ordinate Parole. Indi fà nascere la DILVCIDITA' dalla *Compositione numerosa*; che dolcemente instilla quel medesimo Concetto nella memoria. Talche nel punto che la Periodo finisce;vn Concetto ti rimbomba nella memoria; & l'altro aspetti. Congiungi hora tu nella tua Periodo queste due circōstanze. L'vna che'l Concetto sia condito di *Numero Oratorio:* l'altra che si possa comprendere, & restarne viua la sostanza nella *memoria* nel suo finire:questa sarà la QVANTITA' MEDIOCRE della Periodo. Onde conoscer puoi tu,che la MEDIOCRITA' dal nostro Filosofo ricercata nella Periodo, non è *Aritmetica*, siche si misuri con curto numero di righe: ma *Geometrica*, cioè proportionata alla capacità dell'Vditore.

Et da questo discorsetto vien primieramente in seguēza;che la Periodo Ritonda, sia *Figurata* anch'essa:'perochè la Compcsition numerosa, la solleua dal parlamento comune. Dipoi;che vn brieue *Epigramma*, vn *Madrigale*, vna *Strofa Horatiana ò Pindarica*, chiamar si possano *Periodi Poetiche*; perche hanno il Numero metrico, & Quantità proportionata

[Marginal notes:]

[51] *Ar. 3. Rhet. c. 9. Periodon appello compositionem, quæ per se ipsa principium habet ac finem* magnitudinemque Mediocrē.

[52] *Ar. 3. Rh. c. 12. Non eadem eloquuti est Historica, & Concertatiua.*

[53] *Ar. 3. Rh. c. 9.*

[54] *Arist. ibid. Suauis quidem, quoniam semper aliqu d se habere Auditor putat, cum semper aliquid terminatum sit. Dilucida verò quoniam memoria facilè retinetur. Quod accidit quia Periodus numerosa est.*

H alla

alla memoria. Ma la Anabole nò: percioche quantunque sia numerosa,[55] esce di quella proportione: composta però di tante Periodi virtuali, quanti esser possono punti fermi. In oltre, che se tu spigassi in due parole vn tuo Concetto arguto; quale i Lacedemoni à Filippo, DIONYSIUS CORINTHI: non saria perciò vna Periodo: peroche [56] la soperchia breuità non è numerosa. Di più, che i Motti composti di Articoletti; come l'allegato nostro Autore; VENI, DIXI, SVPPLICAVI: Et quel di Cesare; VENI, VIDI, VICI: benche ritegnano vna non so qual Concinnità; non son perciò *Periodi Ritonde*: perche non son cõposte di vn membro solo. Anzi son tre Concetti, che non pertanto si potrebbero in vn sol periodico giro incatenare: come se Cesare hauesse detto da' Rostri al Popolo Romano: *Tam diligenti studio, Quirites, tantaq; Reipublicæ felicitate Gallicam expeditionem Britannicamq; vobis expediui: vt nullo ferè temporis interiectu, Venerim, Viderim, Vicerim.* Quinci anche impari, che l'istessa Mediocrità della Periodo ammette hor maggiore hor minor giro: adattandosi proportioneuolmente al Concetto che l'auuiua; & alla capacità di chi l'ode. Laonde minor circonferenza di parole richiedono le *scritte*, che le *recitate* Periodi; peroch'essendo l'ingegno humano men pronto ad afferrare il Concetto fuggitiuo dalle labra, che fisso nelle pagine: necessario sarà che il Recitãte ne vada più numerosamente minuzzando all'vditore le circonstanze; lequali il leggitor per se medesimo và riposatamente considerando. [57] Et per contrario quelle Oratorie, & rotolanti Periodi, che ad *vdire* destarono marauigliosi applausi: al *leggere* poi ti paion fole di Baccanti: ne altra marauiglia ti recano, senon che ti hauessero recata sì gran marauiglia. Per la medesima ragione più grande, & numeroso tratto ricercano le Periodi dell'*Esordio*; mentreche l'Ascoltator'è fresco, & attento: peroche verso la fine, stancata la memoria, & satollate le orecchie, & quasi al numero incallite, conuien che la Periodo si vada acuminando; & di vna spada diuenga vn'aco. Così ancora alla *Moltitudine* più ample si vogliono, che à *pochi, & ingegnosi vditori*: essendo quella come Huomo intronato, e stordito: & questi come Huom di sottile, & dilicato vdire: Onde a questi bastano cenni: à quegli si vuol gridar'alto con grandi, & sonanti Periodi: hauendo gli vni intelletto nelle orecchie, & gli altri le orecchie nell'intelletto.

[55] *Ar. ibid. Si prolixa est, non est dilucida.*

[56] *Ar. ibid. Sed neque si breuis. Nam quæ breuimembres sũt, Periodi non sũt: præcipitem enim agunt Auditorem.*

[57] *Ar. Rhet. 3. cap. 1. 2. Historici quidem in Contentionibus angusti sunt Oratores autem boni cùm leguntur, agrestes videntur, quia Cõcioni congruunt.*

MA circa dello SCANDIMENTO, che dicemmo esser l'altra *Virtù* della Periodo: quantunque la Prosa non habbia vn numero certo: ell'hà però vn certo Numero, che consola od offende colui che ascolta: potendosi scandere, & misurar co'Piedi, non men che la Poesia sua Sorella. Et come l'Ascoltator non sappia scandere: contuttociò, se nella mente humana sparge Natura il seme di tutte le Arti: onde tal gode la simmetria di vn'edifitio, & la proportion di vna pittura, che mai non seppe dipignere, ne architettare: tanto più della Poetica, & della Musica; di cui ciascuno hà in capo vn ramicello. Quinci i fanciulli non ancor tinti di Prosodia, sentono maggior piacere di vn verso numeroso,

so, & perfetto, che di vn'altro imperfetto ed aspro: & nel legger le Catilinarie, ò le Verrine; naturalmente fiutando l'aria del numero, periodicamente le cantano: & anco i plebei nel Teatro, sorbendo à labra aperte vna corrente, & numerosa Periodo: ne van marcando le tempre col mouimento del capo: & nella fine si rizzano, e ridono, & fanno applauso, fatti giudici dell'effetto, senza conoscerne le cagioni. Ma quali, & quante *Scansioni* sian quelle che danno alle Periodi ritondità canora, & numero grato a chi prendesse cura di ristrignerlo à calculi: oltre ch'ei presumerebbe di mettere immentamente à catena la Prosa nata libera, come la Prosodia nata schiaua: sarebbe vn darsi folle impaccio & infinito. Peroche, se queste sole due parole, Diuturni Silentii, puoi tu scandere con vn Piè Dibraco, vno Spondeo, & duo Iambi à questo modo: *Diu-turni silen-tij*. O con vno Anapesto, vn Cretico, & vn Iambo: *Diu tur nisilen tij*. Ouero con vn Dibraco, vn Bacchio, & vn Cretico: *Diu-turnisi len tij*; & in altre più maniere che non hà sillabe: qual ingegno sarà tanto ingegnoso, che troui modo in tanti modi, & vniformità in tanta varietà di Periodi correnti come torrenti? Ma se tu mediocremente ti conosci della Quantità delle sillabe (senza cui, tanto puoi tu giudicare dell'harmonia periodica, quanto Mida della Lira) darotti questo generale aforismo; che sicome l'Arte dello Auriga stà nel ben maneggiare duo contrari strumenti, la *Sferza*, e il *Freno*: quella per accelerar la tardezza; questa per tardar la celerità de' suoi Corridori: così tutta l'Arte del guidar le Periodi; è posta nel sapersi opportunamente seruire degli *Piè Lenti*, qual'è lo Spondeo: e de' *Veloci*, quale il Dattilo, il Tribraco, & l'Anapesto, chiamati Heroici: accioche la tua Periodo, ne indugiando, ne precipitando, si mostri ad vn tempo nell'andar suo spedita, e graue: & per l'vna, e l'altra virtù dilungandosi dallo stil donzinale, & comune; diuenga harmonicamente *figurata*, & *pellegrina*. Perlaqualcosa e'ti conuien por mente ad vn'arcana osseruatione del nostro [58] Autore: ch'essendo il *Iambo* vn Piede più difettiuo di tutti gli altri; & quasi sciancato, e zoppicante; formandosi di due Sillabe sole, vna corta, e vna lunga: per conseguente il Verso Iambico, qual'è questo:

Beatus ille qui procul negocij.

è il più cotidiano, & manco numeroso di tutti li componimenti ligati à Metro. Quinci appresso gli antiqui Comici comunemente il Iambico è il più familiare, & seruil parlamento di Dauo, e Tranione: [59] anzi souente accade, che credendosi alcuno parlare in prosa, improuidamente gli sdrucciolerà dalle labra vn verso Iambo. Dico il medesimo del *Coreo*, dal nostro [60] Autore nominato *Trocheo*: come fabricato alla fucina della medesima proportione, benche à riuerso: componendosi l'vno di brieue, & lunga; & l'altro di lunga, e brieue: come se tu dicessi: *Flante vere Terra ridet*; qual'era il Metro de plebei danzanti per le strade. Onde ancor questo Piè dal nostro Autore si rinontia alla turba. Che se tu volesse dire,

O Beatus ille qui Domi senescit.

Non odi tu, che sei piedi Corei simigliano ad vna prosa triuiale, &

58 Ar. 3. Rh. c. 8. Iambicus, verò vulgaris oratio est.

59 Ari ibid. Icirco ex omnibus Metris Iambica extempore maximè dicũt.

60 Ari ibid. Trochaicus autem tripudijs aptior.

cascante? la doue lo Spondeo tutto contegnoso,& rigido: & l'Heroico tutto festante, & sonoro; tranno la Oratione fuor di quella familiarità comunale. Poiche dunque, se tutta la Periodo fosse tessuta di Iambi,& di *Corei*; sarebbe troppo dimestica, e vile: se di *Spondei*, troppo dispettosa, & seuera: se di *Heroici*, troppo saltellante, & gioiosa: perciò dei maneggiarla in maniera, che i Iambi, e i Corei; senza quali la Periodo non serterebbe vgual tenore: vadano risonando à luogo à luogo hor diuisi, hora vniti:[61] & doue serpono, siano stimulati dallo Heroico: & la baldanza dello Heroico, sia tosto dalla seuerità dello Spondeo rattemprata, & corretta. Egli è vero, che nella Periodo maestosa, più souente si de' adoperare il morso che il pungolo; lo Spondeo, che l'Heroico: peroche più precipita l'Oratione vna Sillaba brieue, che non la sostegnono quattro lunghe. Qual Prosa più dura,& aspra di questa?

Cùm Iuno æternum seruans sub pectus vulnus.

Spigniui hora tu nella penultima parola due sole Sillabe corte: & vedrai correre vn Verso heroico tutto gonfio,& sonoro;

Cùm Iuno æternum seruans sub pectore vulnus.

Scandi hora tu le più ritonde,& harmoniose *Periodi* Tulliane; cogliẽdo le Sillabe due à due (se non t'incontri ne' piedi Heroici sopracennati, che s'hanno a scandere interi) facendoui sue Sinalefe,& sue Cesure doue ti auanzi alcuna Sillaba mozza: e trouerai, che i Iambi e' Corei son come il Canto fermo della Periodo;& gli Heroici vn lieto contrapunto: ritardato con maestà da maggior numero di Spondei: talche rassunto il conto; le Sillabe prolisse monteranno al doppio più delle corte.

Ma questa general teorica ci viene ageuolata dal nostro Autore, insegnanteci di scandere solamente le *Desinenze* delle *Clausulette* che compongono la Periodo: peroche gli altri piè, spalleggiati dagli vltimi; passando sottomano, fraudando le orecchie non grandemente diligenti.[62] Osseruò egli, ancor la Periodo ritonda necessariamente compaginarsi di piccole *Particelle*: non già misurate,& perfette come le Membra della Concisa, che per se si reggono,& fra lor si riguardano: ma successiuamente appoggiate l'vna all'altra, per modo di piccoli respiri,& quasi Musicali battute; infino à quella estrema che ruba l'applauso a tutte l'altre. Ordina egli pertanto che ciascuna Clausuletta finisca con qualche piè numeroso,& ben cadente: accioche tutte insieme con successiui'nterualli formino vn vario,& grato Ritmo: come da' numerosi interualli del cembalo; ò delle varie posture de' Pantomimi, nasce il diletto dell' occhio,& della orecchia. Hor l'*Harmonia* di queste minute *Desinenze*, parimente consiste nel maneggiare il *Freno*, e la *Sferza*: stimulando ò infrenando sì destramente quelle vltime sillabe, che ne trasuolino oltre alle mete; ne caggiano a terra con desinenze triuiali,& plebeie. Produrrò in mezzo ad esempio l'anatomia della più Ritonda, e maestosa Periodo, che i Romani Rostri vdisser giamai. Laqual sicome vsciua da vn petto brillante,& auampato di allegrezza, dell'hauer dato la vita à Roma; discacciatone il Catilinario veneno: così e' pare, che la Periodo trionfi, nelle labra dell'Oratore, & l'Oratore nella Periodo.

61 *Ari. ibid. Iambicus vulgaris oratio est: sed oportet ampliorem orationem facere ac vulgo alienam.*

62 *Ar. ibid. Numerus autem elocutionis Rithmus est: cuius mensura decisiones sunt.*

Rem-

Rempublicam, Quirites, vitamque omnium vestrum: (ecco la prima Clausuletta, che da se non fà senso) *Bona, fortunas, coniuges, liberosque vestros;* (eccoti la seconda.) *Atque hoc Domicilium clarissimi Imperij:* (ecco la terza.) *Fortunatissimam pulcherrimamque Vrbem: -- hodierno die, Deorum immortalium summo erga vos amore: -- laboribus, consilijs, periculisque meis: -- ex flammà atque ferro, ac pœne ex faucibus fati: — ereptam, & vobis conseruatam, ac restitutam, videtis.*

Qual più degno principio di vna Concion sì'mportante; di vn'Orator Consule, & Principe degli Oratori; & del più nobile, & più maestoso Teatro dell'vniuerso? Fingi hora tu che Cicerone salito in bigoncia con quelle grandi nouelle, hauesse cominciato di quest'altro tenore; facendo le pause al fin de'Versi.

Rempublicam, Quirites, vitamque omnium
Vestrum: bona, & fortunas, atque coniuges
Vestrosque liberos: atque Domicilium
Clarissimi Imperij: fortunatissimam.
Pulcherrimamque Vrbem vestram: hodierno: die:
Amore summo Numinum immortalium.
Laboribus, consilijs, & periculis
Meis: ab igni, ferro, fati faucibus:
Raptam, atque vobis restitutam cernitis.

Non ti parebb'egli vn Prologo del Dauo Terentiano, ò del Plautino Tranione, vsciti dalle stouiglie, ò dal macinio? Et pur tu vedi con quanto piccolo scambiamento, vna sì superba Periodo si sia rahumiliata, anzi inuilita. Raffronta hora tu ciascuna di queste Iambiche desinenze con le *Tulliane:* & prouerai con quanta varietà di consonanze sia maneggiato l'vltimo Piè: facendol nascere (com'ei ci auuisa nel suo Perfetto Oratore) da gli Piè antecedenti, così variamente consertati, & così harmonicamente mescolati fra loro, che rendano la Periodo di pari maestosa & giubilante.

La prima Clausuletta infino alla voce OMNIVM; proscioglie veramente vn verso Iambico: ma correndoui di soccorso vno Spondeo, tira sì ben le redine, che il Iambo ristretto fra duo Spondei non può cadere: anzi'l rigòr degli Spondei dalla molezza del Iambo vien temperato.

Rempublicam Quirites, vi TAMQVOM - NIVM - VESTRVM. I quai duo vltimi Piè congiunti, formano quel nobil Piè IAMBO-SPONDEO; con cui sì souente quest'Oratore per dileticar gli orecchi, termina le Periodi. *Belli apparatus* REFRIGESCENT. *Vt vos decerneretis* LABORAVI. *Impetus & conatus sunt* RETARDATI.

Men seuera siegue la secunda Desinenza. Peroche quantunque l'arresti vn cōtumace Spondeo: egli è pur mitigato da duo imbelli Corei. *Bona, fortunas, coniuges* LIBE - ROSQVE - VESTROS. Et questi due Piedi similmente vniti, formano quel bellissimo Piè COREO-SPONDEO, ch'egli pareggia di merto al Metro del Dicoreo, canoro terminator delle Periodi ritonde. Così terminò le seguenti: *Consulibus, cæterisque vltoribus* DIMICAREM. *Ad posteritatis memoriam*

H 3 GLO-

GLORIOSVM. *Nunquam de se* PERTIMESCENT.

Ma la terza Clausuletta ne vien tutta giubilante e danzante al lieto suono di vn Tribraco, duo Iambi, & vno Anapesto: e smoderatamente giubilerebbe, se moderata non fosse da duo Spondei nel primo, & nel quarto luogo.

Atque hoc Domicilium CLARIS — SIMIM — PERII. Doue tu vedi nel fine quel IAMBO — ANAPESTO, con cui più volte quest'oratore allegra le sue Periodi. Come poco dapoi *Quod salutis cer* TALAE — TITIEST; *nascendi incer* TACON — DITIO. Et altroue: *Seruio Sulpicio Statuam pedestrem ex huius Ordinis senten* TIA — STATVI.

La quarta Desinenza ritorna alla grauità della prima: terminandosi col Iambo addestrato da'duo Spondei.

Fortunatissimam, PVLCHER — RIMAM — QVRBEM. Doue di nuouo quel maestoso IAMBO — SPONDEO ti empie l'orecchie di harmonia & di rispetto.

Nella quinta risuona quel DICORBO, cotanto da lui fauorito, & frequentato, come violento esattore de'populari applausi.

Deorum Immortalium summo erga VOSAMORE.

Et quantunque per consueto stile faccia nascere il DICORBO da vn Iambo, ò da'Piedi etiandio più gai, per dargli maggior salto; come in queste. *In Lucium Flaccum Le*LIVS — CONFEREBAT. *Quem contemp*SERAT, — PERTIMESCIT. *Nisi se ad arma Ca*SARIS — CONTVLISSET. Et quella Carboniana che fece plausibilissima Ecco nelle voci del Popolo, & nelle pagine di lui: *Patris dictum sapiens, temeritas fi*LII — COMPROBAVIT: quinonpertanto gli assegna per correttori duo Spondei: percioche il concetto è troppo graue.

Per contrario, la sesta, sicome più famigliare, humilmente scade in vn COREO — IAMBO.

*Laboribus, consilijs, pericu*LISQVE — MEIS.

Anzi tutta la Clausula, ordita di Iambi & di Corei, ne anderebbe strisciando il suolo; quando non interuenisse quel Dattilo, CONSILIis; per leuarla di terra.

Altretanto più seuera è la Settima: sì per parlarsi di *ferri e fiamme*: come accioche la Periodo auuicinandosi alla fine con maggior contegno, paia più veneranda. Onde, non solamente hà per termine quel grauissimo IAMBO — SPONDEO spalleggiato; come la prima & la quarta:

*Ex flammà, atque fero; ac pæ*NEXFAV — CIBVS — FATI; ma per consolar quella mesta clausuletta, non vi conterai più che due Sillabe corte.

Molto più graue & donnesca è l'vltima, che premessi sei durissimi Spondei per filo; rimbomba finalmente il *Verbo principale* con quel sonoro COREO — SPONDEO, preceduto dal Iambo; perche con maggior impeto intronando gli orecchi, desti la marauiglia, & con la marauiglia lo applauso, vnico e piccol premio degli Oratori. *Ereptam, & vobis conseruatam: ac res*TITV — TAMVIDETIS. Et eccoti le più numerose *desinenze*, che nelle sue Periodi soglia comunemente adoperare

quel

quel Diuin Dicitore: nelle quali tu vedi vna varietà concorde, vna ritondità piana, vna libertà catenata, vna maeſtà piaceuole, & vn'artificioſa naturalezza nell'adattar l'harmonico numero al ſuo concetto. Inoltre tu vedi, come la Periodo ſempre l'iſteſſa, & ſempre da ſe diuerſa, familiarmente cominci, feſteuolmente camini, & grauemente ſi fermi; riſerbando quel Verbo principale all'eſtremo; ſenza'l quale aſſai odi, molto ammiri, & nulla intendi. Ond'egli così precettizò: *Conſuetudo illa ſit ſcribendi, & dicendi, vt Sententiæ* VERBIS FINIANTVR.

Ma queſte due teoriche maniere di tondeggiar la Periodo, ſan per quegl'ngegni, che poſſeggono le Poetiche miſure. L'vltima è sì facile, che ciaſcun del vulgo nimico delle Muſe, ne può eſſer giudice & parte. Io non intendo d'imbrogliarti il ceruello con la teorica degli Accenti, ò ſian Tuoni, acuto, graue, & *circonfleſſo*: de'quali, l'vltimo tra'latini hoggi è sbandito: & gli altri due da Quintiliano ſon chiamati inettie gramaticali & offuſcamenti dell'Oratione. Sebene anche hoggidì alcuni pedanti ne ritengono le reliquie, acuendo l'vltima ſillaba di queſte voci; *Quarè, palàm, aliàs, verò, crebrò, ſerò profectò*: non ſolamente con l'accento per diſcernere gli auuerbi, ma col tuono della voce precipitante. Io qui non marcherò l'accento ſenon ſopra la Sillaba longa nella penultima ò antepenultima delle Poliſſillabe, per diſtinguere le Parole SALTANTI dalle GIACENTI, al fin preteſo. Neſſuno hà così guaſto il timpano dell'vdito, che non diſcerna ſe la *Penultima Sillaba* delle Parole grandi ſia lunga ò corta. Ognun conoſce gran differenza dal pronunciarſi *Cóncino*, ò *Concínno*: *Nóſceris* preſente, & *Noſcéris* futuro: *Irríto* per attizzare; & *Irrito* per render vano. Ogni orecchio riſente nõ sò che brillo più viuace nell'vdir queſte Voci, *Plaúdite Cõcédimus, impero, Gáudeo, Sánitas*: che vdendo queſte altre; *Expécto*, *Proſérpo*, *Concédo*, *Veniémus*. Peroche quelle ſon parole SALTANTI, e liete: ma queſte GIACENTI, e pigre. Da quelle prende ſpirito il Piè *Cretico*, che nella Muſica fà tripudiar la Tripla: & ne'Giochi Creteſi moueua l'armi de'combattenti & commoueua gli animi de'riguardanti. Laonde Terentiano, quello eſatto bilanciator de'Metri, lo chiama,

Optimus pes, & melódis, & pedeſtri gloriæ.

Grande adunque, & ſonora volteggierà la tua Periodo, ſe con tali'interualli ſcompartirai le parole *Saltanti* con le *Giacenti*: che ne la frequenza la faccia ire a'ſalti come vna Gazza: ne la parſimonia la rallenti come vna Carrucola trucciolante: ma a tempo à tempo tu le facci ò riſonare, ò diſiderare: hor ſole, hor geminate: & principalmente (ſecondo l'auuiſo di Terentiano) nell'orlo delle Clauſulette.

Plurimum Orantes decebit, quando pede in vltimo
Obtinet ſedem beatam, terminet vt Clauſulam.

Et queſto apunto è il ſegreto con cui S. Leone, *Grande* non men nell' orare che nell'operare; forbiſce al torno quelle ſue Periodi alte di ſtilo, profonde di concetto: degne non d'altra Catedra che di vn Trono Pontificale: ne di altra laurea che di vn Triregno. Percioche ſe attentamente tu le conſideri; trouerai quella lor pompoſa ſonorità deriuare

da due singulari sue diligenze: l'vna nel serrar le Clausulette con la parola *Saltante*, premettendole per il più qualche sillaba brieue à darle vn lancio maggiore. L'altra nel serrar la Periodo con vna parola *Giacente*; premettendole le *Saltante*: come i danzatori spiccata vna cauriuola si piombano ritti, e saldi. Eccone esempio nel Panegirico degli duo Luminari della Chiesa.

Omnium quidem sanctarum solemnitatem, Dilectissimi, totus Mundus est PARTICEPS: *& vnius fidei pietas* EXIGIT; *vt quicquid pro salute vniuersorum gestum* RECOLITVR: *communibus vbiq;* GAVDIIS CELEBRETVR. *Veruntamen hodierna* FESTIVITAS: *præter illam reuerentiã quam toto Terrarum Orbe* PROMERVIT: *speciali, & propria nostræ Vrbis exultatione veneranda est: vt vbi præcipuorum Apostolorum glorificatus est* EXITVS; *ibi in die Martyrij eorum sit* LAETITIAE PRINCIPATVS. *Isti enim sunt Viri, per quos tibi Euangelium, Roma,* RESPLENDVIT: *& quæ fueras Magistra erroris, facta es* DISCIPLINA VERITATIS.

Et questo era lo stil di quel Secolo; in cui la Lingua Latina, per il mescolato della nimica barbarie, con l'Impero istesso dicresciuta calzaua zoccoli per farsi più grande. [63] Egliè vero, che la frequenza di quelle Chiuse à salterelli vniformi, discopre l'Arte: che quanto meno appare, tanto è più bella: & men distrahe la mente degli Vditori; i quali con l'espettatione preuenendo quei salti; attendono al numero più che al concetto. Quinci Marco Tullio, quantunque assai volentieri sene faccia honore nel finir le Clausulette; come nella preacennata: *Atque hoc Domicilium clarissimi* IMPERII. Et anco talhora nel chiudimento della Periodo: *Non ista quidem erunt meliora, sed certe condita* IVCVNDIVS. *Etiam in veteris fortunæ discrimen* ADDVCITVR. *Dolores querelasque* COGNOSCITE. *Multarum deliciarum comes est extrema* SALTATIO. Osseruerai nondimeno, che per coprimento dell'Arte; & per la varietà correggitrice della satietà; rompe souente con Parole Giacenti ò minute quel numeroso rimbalzo.

[63] *Ar. Rhet. c. 9. Metrum cũ artificiosum videatur verisimilitudinẽ tollit Et simul distrahit Auditorem, cùm attendere faciat quando rursus simile dicetur.*

Che se alcun ti dicesse perauentura, se non sentire questo *harmonico numero* della Periodo Ritonda: farali la risposta, che fè Valerio Probo ad vn Giouine; ilqual di se diceua apunto il medesimo: *Poiche tu se' di orecchia tanto felice, che maggior noia non senti della durezza, che del Numero Oratorio: và componi il peggio che tu sai; ch'io te ne inuidio.* Di tale orecchia fù quel Padre della Historia Romana Sallustio; che ostentando la breuiloquenza inuece della eloquenza: & più parlando con lo spirito, che con la voce; mozza gli vltimi piedi alla Periodo: e taluolta facendo di vn cerchio vn'arco; spezza per mezzo il periodico giro con qualche subito monosillabo; & si diuora la metà del suo concetto. Odilo: *Lucius Posthumius, & Marcus Fauonius mihi videntur quasi magnæ nauis superuacanea onera esse, vbi salui peruenire visi* SVNT. *Si quid aduersi coortum* EST; *de illis potissimum iactura* FIT: *quia pretij minimi* SVNT. Dall'istesso morbo assiderate van cespicando le Periodi del melancolico Tacito, che innamorato del proprio nome, ò tace parlando, o parla tacendo. Peroche venuto al Mondo ne'tempi,

che

che la vera eloquenza era fuggita; ficom'egli confeffa: sconfidato di potere vguagliar la numerofa facondia di Cicerone: gittossi disperatamente, per vn contrario sentiero: & in iscambio d'illuminar l'Oratione con chiara affluenza: la oppresse con oscura breuità: & più adornò di concetti le parole, che di parole i concetti; Nelche non hebber fatica di far classe, & inalberar lo stendardo del nuouo stile: essendo facile al vitio trouar seguaci. Non è tuttauia che ancora il nostro [64] Autore non riconosca vn tal Carattere di Oration *succinta e stringata*; laqual ei contrapone all'*Asiatica & diffusa*. Peroche, sicome delle fattezze de' volti, alcuna si lauda come morbida & succosa: & altra come asciutta & sottile; ma tanto gratiosa & viuace, che vi vede più di anima, che di corpo: così [65] lo stile *Historico* (sicome dicemmo poco dianzi) vuol' essere più magroletto che il Concertatiuo & populare. Ma pur'in questa minutezza de'risplendere vna leggiadra proportione, senon Ritonda, almen Concinna, qual noi veggiamo in Tucidide. Anzi ancor fra le Ritonde alcuna si precipita à data opera; come diremo: & quel difetto è Figura.

64 *Ar. 3. Rh c. 6. De amplitudine, & breuitate Orationis.*

65 *Ar. 3. Rh c. 12. Oportet autem non ignorare non eandem vnicuiq; generi elocutionem cõgruere. Nõ enim eadem est Historica & concertatiua.*

FINO à quì dello *scandimento numeroso*. Vengo all'vltima Virtù della Periodo RITONDA, che consiste nella BELTA DELLE PAROLE. Et che giouerebbe l'Harmonia del Metro, se fosse scompagnata da questa? Certamente, sicome con la istessa materia vn cõcertato ò sconcertato palagio: così co' medesimi piedi vna sonora ò dissonante Periodo poi tu comporre. Facciane esempio quel Verso di Claudiano, che risultando dalla temperata mistura di tre Dattili, e tre Spondei, congiugne gli estremi della dolcezza & della maestà.

Hæc largo matura die, saturataque vernis.

Pur su le medesime tempre cantò quest'altro Verso il Poeta Satirico:

Indignum coges; adimam bona, nempè pecus, rem.

Canto apunto di Satiro più che di Huomo: sufficiente à discacciar le Muse di Cirra, non à chiamarle. Egli non è pertanto, che ad Horatio mancasse, ne Lira sonora, ne dolce plettro, qaando gli fosse piaciuto adoperarlo: ma in que' discorsi Satireschi affettò ad arte il cantar plebeio in versi heroici, per far dispetto alle Muse. Ciò ch'egli stesso acennò:

——————— *Neque enim Concludere Versum.*
Dixeris esse satis. Neque si quis scribat, vti nos,
SERMONI PROPIORA, *putes hunc esse Poetam.*

HOR questa *Beltà delle Parole*, nasce dalla NOBILTA [66] degli OGGETTI SIGNIFICATI: & dalla SONORITA delle VOCI SIGNIFICANTI. Et quanto alla prima, già ti diss'io che le Parole passando per le orecchie, [67] non men che le pitture passando per gli occhi; stampano altrui nella mente le viue Imagini delle cose. La mente adunque, inguisa di Vertunno, ad ogni tua parola successiuamente nelle rappresentate forme si transforma: & fà che l'Anima gioisca, se quelle son giouiali: inhorridisca se horribili: se grandi, ammiri: se vili, dispreggi: i quai mutamenti nel mutamento del ciglio & del sembiante dell'Vditore.

66 *Ar. 3. Rh c. 2. Pulchritudo Vocabulorum in Sono, & in Significatione est. Turpitudo quoque similiter.*

67 *Ar. 3 Rh c. p. Ipsa nomina imitationes sũt & imagines.*

come

come in ispecchio naturale dell'Anima, se malitia nol macchia, vedrai manifestamente apparire. Dà hora tu vna rigirata al tuo INDICE CATEGORICO: & ogni Categoria ti somministrerà parole BELLE, hor' *Agradeuoli*, & hor *Terribili*; che recheranno ad vn'hora grandezza alla Periodo, autorità à te, & diletto à chi ti ascolta.

Et per parartene dinanzi alcuno Esempio dalla CATEGORIA della SOSTANZA: se tu nomini *Iddio Ottimo Massimo; Ineffabile, & semplice Triplicità: Mondo Archetipo & Ideale. Deità* etiamdio imaginate da' Gentili: *Cose sacrosante & Diuine. Menti Angeliche; Intelligenze motitrici; Spiriti Beati. Forme incontaminate dalla materia. Genij tutelari, Lari dimestici, Oracoli, Penati, Diui, Semidei, Heroi, & Heroine* ascritti al concilio de' Numi. Tutti son Vocabuli, che fan la Periodo venerabile & eccelsa. Onde il Romano Dicitore arringando al Popolo; per parere Orator venuto di Cielo, & non di Arpino; facea sì gran romore nel ribombare i nomi di quegli Dij, & Dee, a' quali daua credenza molto piccola il furbacciotto. In oltre, se tu nomini il *Mondo vniuerso, l'alma Natura*, li *Corpi simplici, & sempiterni*: l'*Empireo*, beata Reggia, e Tempio di Iddio. Li rotanti, & rotati *Globi de' Cieli*, rapitori, & rapiti: il *Sole*, core del Mondo: le inestinguibili faci delle *Stelle fisse, & pellegrine*: spettatrici e spettacolo de' Mortali: le *stellate Imagini* misuratrici delle Stagioni. *Angi, & Apogei*; seggia sourana de' *Pianetti* negli errori lor non erranti: l'*Aura Eterea*: le salubri, & benigne *Influenze degli Asterismi*, sù i perni *dell'vno, & dell'altro Polo* immobilmente mouentisi: la *Luna*, fermaglio, e fibbia dell'vn Mondo, e dell'altro. Gli *Elementi inferiori*, nel reciproco scambiamento loro immortalmente mortali: i *Misti Corpi* da loro, & di lor generati. La *Sfera delle fiamme*: l'*Aereo tratto*, palestra de' *Venti*, & delle *Nuuole*: spirabili, e spiranti *Aure*: *Meteoriche Impressioni*; *Iride* Paciera degli Aerei duelli; *Zefiri* padri, & *Rugiade* nutrici de' *Vegetabili*. Il Coro volante degli *Vcelletti*: bisbiglianti *Api*: ridenti *Fiori*: *Selue frondifere*: perenni *Fontane*, specchio e beuanda dell'Aureo Secolo. L'immenso vaso dell'*Oceano*: i fumosi *Laghi*: gli *Euripi* vomitatori, & risorbitori di se medesimi. Il vasto *Globo della Terra*, fondamento di ogni cosa, fondato sopra il nulla; sempre caduco, e mai cadente: Le *Pietre nobili*: i ricchi *Metalli*: le *dorate, & adorate Glebe*, ch'ella pietosamente villana, nelle sue dure viscere ci nasconde. Le *lucide Gemme*, ricca messe di sterili arene. Le *Perle*, pregiati scrementi delle Conche madri: gli *Cristallini gieli*, che rassodati acquistano pregio: e i flessuosi *Coralli*, che ingemmano col morire. Finalmente il *Genere Humano*, composto di Cielo, e Terra; *Forma immortale in mortal Corpo*; *piccol Mondo*, cui serue il *Mondo grande*; *Terra diuina*, e *Dio terreno*. Le diuerse nationi degli Huomini, habitatori dell'*ardente*, ò dello *algente Clima*: le *Corporee membra* più nobili: il *Capo*, tribunal della *Ragione*: il *Core*, vital fucina degli Spiriti: l'*Occhio*, mutolo parlatoio de' pensieri: la *Destra*, ministra delle Arti & instromento de gl'instromenti: la prerogatiua del *Sesso Maschile*: onde sogliam dire per laude, *vna Viragine*: vna *Maschia Virtù*: vn *Viril fatto*. Tutte queste son voci, che in genere di Sostan-

Sostanza, recano ad vn tempo Nobiltà alla Oratione, & piacere a chi l'ascolta. A queste si possono aggiugnere le nobili Sostanze Artefatte. *Templi*; *Teatri*; *Reggie*; *Archi*; *Palagi*; *Machine*; *spalmate Naui*, habitationi volanti. E' nobili stromenti; come *Manti, Corone, Scetri, Fasci*. O militari; come *Arme, Bandiere, Trofei*; *Spoglie opime*. E le insegne honorate: *Mausolei*; *Statue*; *Colossi*; popoli di Pietra. Per contrario se ti vengono mentouate *Sostanze horribili*: il cieco, & confuso *Caos, Diauoli, Furie, Gorgoni, Parche, Larue, Abisso, Mani Infernali, Ombre dannate. Gioue tonante, Marte vindicatore, Stelle maluaggie*: il brutto, & brutal *Capricorno*, due volte Fiera: *Comete*, pallidi Araldi della Morte: trisulcati *Fulmini*, che vccidendo gli vni, minaccian gli altri: prodigiosi *Presteri*, *Procelle, Gragnuole, Turbini, Gruppi di vento*, pestiferi *Silochi*, gelati *Aquiloni*; anelanti *Vulcani* e *Mongibelli*, alti spiragli del profondo Inferno: naufraghi *Scogli*, masnadieri del Mare: ingordi *Vortici*, che ancor se stessi ingoiano: corrotte *Paludi*; atre *Spelonche*; vniuersali *Conflagrationi*, & *Cataclismi*, che per purgare le sceleratezze de' figliuoli della Terra, hor' affocano, & hor' affogano la lor Madre. Li *Monstruosi parti*, peccato, & supplicio della Natura: barbari *Antrofagi*, & *Lestrigoni*, inhumani diuoratori del Genere Humano: *Saluatiche fiere*, *Numidi Leoni*, *Hircani Tigri*; *maculose Pantere* di beltà traditrice; crudeli *Hiene*, con la pietosa voce ingannatrici spietate: *Linci rapaci*; velenose *Ceraste*; occhi saettatori de' *Basilischi*, che sol mirando bersagliano: insatiabili *Balene*, natanti sepulture della mutola Greggia. *Cerbero trifauce*, Portier dell'Inferno; *Ciclopi Harpie Plutoni, Stige, Strigi, Lamie, Crocute*: & quanto di tremendo l'Africa incestuo fa; ò l'insolente fecondità del Poetico ingegno hà partorito. Et gli Artifici horribili, e funesti. *Anfiteatri*, doue gli Huomini si vccidono per trastullo; *Carnificine*; *Carceri*; *Patiboli*; *Ceppi*; *Manaie*; *Scardassi*; *Spade*; *Bombe*, & *Bombarde*, *Fulmini terreni*: tutte son Voci, che dal Concetto animate; continuate con Decoro; & dagli Epitetti loro vigorosamente spalleggiate; rendono la Periodo di pari *Nobile*, & *Horrenda*; & *di mezzo all'honor nasce il diletto*. Odi Teseo disperato, & così straneggiante nel metro, come nel suggetto: se non ti par che ciascheduna parola sia vna bombarda fulminante contro al suo Fato.

> *Pallidi fauces* AVERNI: *vosque* TAENARII *Specus*:
> *Vnda miseris grata* LETHES: *vosque torpentes* LACVS.
> *Nunc adeste saeua* PONTI MONSTRA: *nunc vastum* MARE.
> *Vltimo quodcumque* PROTEVS *abscondit* SINV, &c.

Per contrario, quella maestà del parlar di Giunone sdegnata, nella Protasi del Furioso di Seneca; altronde non procede che da' Vocabuli sostantiui di cose alte, & celesti sostenuti dagli Aggettiui.

> *Soror* TONANTIS: *hoc enim solum mihi*
> *Nomen relictum est*: *semper alienum* IOVEM;
> *Et* TEMPLA *summi*, *Vidua deserui* AETHERIS:
> *Locumque* CAELO *pulsa*, PELLICIBVS *dedi*.

Cangia hora tu le Parole nobili in ignobili: & vedrai l'istesso metro andar

andar serpendo: come se vna Villanella deplorando sua misera fortuna, dicesse così:

Ancilla RVRIS: *hoc enim solum mihi*
Munus Relictum est: semper ignauos BOVES,
Et fœda parua limina obseruo CASAE:
Fanumque STABVLO *pulsa*, IVMENTIS *fero*.

Hor da'nomi illustri, grati, ò ingrati, nascono i Verbi parimente illustri da far risplendere la Periodo: *Deificare, beare, instellare, infiammare, indiauolare*, &c. Et gli auuerbi, *Diuinamente, angelicamente, heroicamente, celestialmente, diabolicamente*. Et gli Aggettiui Sostantiali, magnifici ingranditori della Oratione: *Diuino, angelico, ideale, heroico, diabolico*. Et molte piegationi pellegrine, & non più vsate: le quali quantunque infino a qui non habbian saluocondotto nelle rancide pandette de'puri Gramatici, rigorosi tiranni de'liberi ingegni: nondimeno al Popolo tanto più agradiscono, quanto agrandiscono. Potendo ciascuno (sicome diremo de'nomi fabricati ad arbitrio) ne'capricciosi componimenti souente, come Apuleio: & ne'graui taluolta, come Laberio; fabricarne à suo talento: *Empirearsi*, & *Imparadisarsi*, per eccesso di godimento: *indeare*, per honorar sopra modo: *angeleggiare*, per beltà rara: *indiamantire*, per ostinarsi: *gemmeggiar* di fiori: *perleggiar* di rugiade: *imbasilis care*: per sommamente adirarsi: *mongibellar* di sdegno, per auampare: *lestrigoneamente*, & *tigrescamente*, cioè crudelmente; *semidiuino, monstrifico, gorgoneo, Plutonio, cerbereo, diauoloso*: & altr'infiniti, per singolar priuilegio conceduti dal nostro discretissimo [68] Principe à que' felici spiriti; che volunteriamente di mezzo la strada publica protestano volere vscire, come facea Ludione il bizarro nella pittura. Et se alcun ti rampogna dicendo: *Cotesta voce non è vsitata*: rispondi; *Ella è mia*. Et aggiugnendosi; *Ella non è propia*: rispondi; *Ella è figurata*.

68 *Ar. 3. Rh. c. 5 Hæc ergo omnia fugienda sunt: nisi quis data opera ità componat.*

Ne solamente dalla Categoria della SOSTANZA; ma da ciascuna Categoria degli ACCIDENTI, fioriscono simili *Parole Illustri*, che dipingono co'suoi colori le Attioni, & le Sostanze medesime, così piaceuoli come horribili ad vdire: & magnificano le Iscrittioni, & le Memorie con termini pomposi, e grandi.

Dalla Categoria della QVANTITA' nascono questi Aggettiui: *Smisurato, ampio, eccelso, eccessiuo eccellente augusto, infinito, innumerabile, gigantesco, torreggiante, transcendente, traboccante, scosceso, grieue, ponderoso*, &c.

Dalle QVALITA' visibili; *Euidente, illustre, preclaro, sereno, lampeggiante, scintillante, bello, perfetto, candido, purpureo, versicolore*. Ouero, *Atro, caliginoso, deforme, sterpiato, maculoso, contaminato, liuido, scolorato*, &c. Dalle Ascoltabili: *Canoro, harmonioso, modulante, mormoreggianti riui, aure susurranti*. All'opposito: *Rimbombante, tonante, stridulo, fremente, strepitoso, squillanti trombe*, &c. Dalle Odoreuoli: *Odorosi oricanni, fragranti profumi, incensi Sabei, Idumei opobalsami*. In contrario: *Graueolenti fracidumi, fetenti solfi, amorbante mefiti, fiati putenti, & corrotti*, &c. Dalle gusteuoli: *Dolce, saporito, nettareo, melato, condito*. Al riuerso:

Atro

Amaro, acerbo, afro, stomacoso, &c. Dalle Toccheuoli: *Palpabile, molle, tenero; morbido, liscio, fresche ombre, tiepide terme.* Di contra: *Aspro, duro, rigido, scaglioso, ruuido, scabro, gelato, rouente,* &c. Dalle Naturali: *Viuace, vigoroso, vegeto, sensitiuo, rediuiuo.* A rincontro: *Frale, dineruato, spossato, caduco, esangue, semimorto, cadaueroso,* &c. Dalle Intellettuali; *Incomprensibile, inestimabile, indicibile, inopinato, ammirabile, memorabile, degno di fasti, famoso.* Ouero: *Infame, vituperato, maladetto da Dio, & dagli Huomini,* &c. Dalle Affettuose: *Ottimo, giocondo, beato, gioniale, geniale, lusingheuole, desiderabile.* A ritroso: *Pauenteuole, formidabile, terribile, horrendo, tremendo, tristo, abomineuole, esecrando, flebile, funesto, ferale, lugubre,* &c. Dalle Morali: *Santissimo, pio, innocente, humano, ciuile, magnifico, saggio, docile, honesto, honorato, veridico, fedele.* Per opposito: *Empio, barbaro, scelerato, ribaldo, disleale, rapace, implacabile, ribelle, zotico, sciccona, insano,* &c.

Dalla RELATIONE: *Paterno, auito, maritale, vedouile, amicabile, inimitabile, impareggiabile, vnico, raro, singolare, maestoso, Signorile, regale, nobile, ingenuo, gentilesco.* Ouero: *Adulterino, ignobile, degenerante, tirannico, seruile, plebeio, triuiale, inimico, auuerso,* &c.

Dalle ATTIONI, & PASSIONI. *Potentissimo, strenuo, efficace, industre, faticoso, infacendato, artefice, fabro, autore, vincitore, trionfatore.* Per contrario: *Violento, pernitioso, distruggittore.* Ouero: *Nighittoso, otioso, sbadato, sfacendato, milenso. Percosso, vinto, trionfato,* &c. Dalle cagioni efficienti: *Destinato, fatale, fortunato, inspirato, fauorito dal Cielo:* Per conuerso *Sciagurato, disastroso, male assortito, instinto dalle Furie, forzato, violentato,* &c. Dalle Attioni Ceremoniali: *Misterioso, sacro, adorabile, augurato, solenne, festiuo, feriato, sacrificato.* Ouero: *Superstitioso, sacrilego, profano, sconsacrato, digradato, scomunicato.* Dalle Attioni Ciuili, & Giuditiali. *Accusato, interpellato, dannato, punito,* &c.

Dal SITO. *Sublime, ritto, apoggiato, sedente, superiore.* Al contrario: *Infimo, giacente, prosteso, conculcato, riuersato, confuso, disordinato.*

Dal TEMPO. *Nouello, prematuro, florido, tempestiuo, primitia; giouenile: perpetuo, sempiterno, souramortale.* Ouero: *Intempestiuo, abortiuo, subitaneo, momentaneo, senile, mortale,* &c.

Dal LVOGO. *Publico, priuato, penetrale, arcano, capace, straboccato, ameno, aprico, patrio, dimestico* Ouero: *Pellegrino, saluatico, solitario, romito, inhospite, forese, barbaro, esule, smembrato dall'human comertio,* &c.

Dal MOVIMENTO. *Stabile, saldo, tranquillo, calmante, placido mare.* Per contro: *Tempestoso, vndeggiante, vacillante, rapido, vagante, volubile, vertiginoso, precipite, impetuoso, inquieto,* &c.

Finalmente dallo HAVERE. *Opulento, ricco, adorno, ricamato, fregiato, imperlato, ingemmato, bardato, amantato, armato, inghirlandato, coronato.* Ouero: *Pouero, pezzente, ignudo, lacero, spogliato, sualigiato, male in arnese,* &c.

In questa guisa puo'tu col tuo ingegno, da quel piccol saggio del Secõdo *Indice Categorico;* andar frugãdo più altri illustri, & esquisiti *Aggetti-*

ni accidentali, e *Nomi*, e *Verbi*, & *Auuerbi*; come ti hò detto delle *Sostanze*; per accrescer lume, & bellezaa alla periodo. Et accioche tu sperimenti quant'empiano gli orecchi, & inalzino lo stile i *Sostantiui*, & *Aggettiui illustri*: piacemi quà recitatti nel nostro Idioma vno scampolo solo della NEMESI latina di Scaligero: laqual, secondo me, fù il più bizaro impeto di quello strauenato intelletto.

LA NEMESI.

O Gran Primogenita del Tonante Gioue; dell'alto, e del basso Polo onnipotente Reina Nemesi. Nume maschio, & vigoroso: che la trisulca Face strettamente impugnando; alle superbe teste perpetualmente minacci. Nume pauentoso, & infesto a que' Mortali, che incima alla vana ruota della vertiginosa Fortuna altamente sedendo; leggieri pennoncelli si fanno alla scherzante aura del Vulgo. Nemesi, dell'Empireo Tribunale Giudice insieme, & Giustitiera: e delle nostre alterezze vnica reprimitrice: dimi, quelle Stelle benigne chiare pupille vn tempo delle oculate Sfere, che sopra le mortali vicẽde attentamente vegghiando, certa legge, & meta prescriuono al Fato; doue le ha' tu portate? Ah, che la nostra insania nell'enormissime iniquità dal vindice tuo braccio cautelata, & sicura follemente credendosi; leua contra il cielo con feroce orgoglio le dure, & renitenti ceruici. A questo l'inhumano liuore và con man furtiua fottessendo insidiose reti. A quello che tronfio, & pien di vento muoue il passo superbo, l'ira pertinace nel gelato petto attizza fiamme proterue. Quell'altro, d'impudiche cicatrici vergognosamente fregiato; infingendo sotto mentito ciglio, & pallida guancia vna composta grauità di costumi: manda tutto il di sopra il Cielo colorate preghiere. Fratanto li Templi sacrosanti, fondati già per Asilo della publica, e priuata quiete: & li deuoti Altari de' Celesti Numi il sacrilego furore d'incestuoso Marte vergognatamente contamina: & d'inuendicate morti & funestissime fiamme ogni contrada, ogni soglia, ogni cosa profana, e sacra impunitamente ricopre O Dio, che Anime nobili & illustri, priue di questa luce comune, sotto obbrobriosi cumuli d'insanguinate ceneri, ne' campi disputati col ferro son sepellite. Ma se pure ad alcuno ò per pietà, ò per viltà supplicheuole, perdonò la mano armata: fatto manigoldo à se medesimo, frà le molli delitie, & le intemperate viuande la fetente aulma esala. Ogni dritto è biecato: ogni ragione abbattuta: la Pietà si giace in terra: & volesse Iddio grande che pur'in questa terra giacesse. Ah, che abandonate le horrende spelonche del nostro superiore Inferno; in vn voluntario, & irreuocabil bando sdegnosa & minacciante sen'è fuggita; non vuol tornare Ogni Elemento è già occupato, e vinto dalle humane scelerateze: la Virtù è venduta al Vitio; & la vita si compera con la morte. Et che vuoi più? à che badi? perche tardi? O terra madre! ò crudeli oceani! ò Aure dalle pinte penne de' vaganti vcelli solcate! Vdite ò Cieli: vdite ò profonde spelonche: & voi sotterranee Acque, da occulte scaturagini per le petrose vene della gran Madre segretamente correnti. E tu, ò chiaro, & harmonioso Coro dell'Ottauo Cielo; che mentre il viso lacrimante della muta Notte bagna i prati; & sotto bruno manto il Mondo auuiluppato nasconde;

con

con bella pompa rigirando risplendi. Per sacrilego amor della Matrigna, il figliuolo vecide il Padre, & ancor viue? A che narrerò io le spade ciecamente rotate da'ingiusti Giudici; gli pugnali stillanti sangue innocente: i veneni, li vini infetti, & le nouercali viuande? Qual cosa ci resta quaggiù sicura? Men formidabili son'horamai le indefesse Ruote, i Sassi rotolanti, i Voltoi roditori del fegato rinascente: le fauci di Cerbero, le faci dell'Eumenidi; & se altra cosa peggiore colà giù nell'Arsenale degli Auernali supplitij si rigouerna. Quì ò lingua mia affilati, auuenenati, inuiperisci: corri, più che altra lingua giamai ne' mordaci Iambi, e Scazonti sù le Satiriche scene rabbiosamente corresse. Qual primo sacrificio farò io alle sdegnate Ombre di Archiloco, ò à quel vorace Vecchione, che col pie zoppo così velocemente camina? &c.

Odi tu questo tuono? Et onde cotanto balza, senon dalla moltitudine degli *Obietti nobili*, hor *fieri*, hor *graditi*, rincalzati dagli Aggettiui parimente illustri, da ciascuna Categoria deriuati? Et così per lungo tratto, sempre sostenuto, & sempre vario; và deplorando la calamità del suo Secolo, poco dissimile al nostro.

PAsso all'altro abellimento della Parola, che col nostro Autore dinominammo SONORITA'. Hor questa *Sonorità* nasce dalla BELTA' delle QVILLANTI VOCALI: dalla NETTEZZA delle CONSONANTI: & dalla GRANDEZZA delle Parole.

Bella, sonora, chiara, e SQILLANTE più di qualunque altra Vocale è la A. Peroche aprendo tu mezzanamente le labra, senza violenza di anelito, ne mouimento della lingua: & mandando chiaramente il fiato fuore: sonerà la lettera A; messaggiera di vn cor tranquillo, e ridente: prima lettione a' nascenti bambini insegnata dalla Natura: & perciò principio dell'Alfabeto, & vestibolo di molti affanni. Siche questa Vocale naturalmente vscendo dal petto humano, come primogenito parto dell'Anima serba cō l'Anima istessa, & cō l'orrecchia maggior simpatia di tutte l'altre. A lei si auuicina la E: che rattemperando alquanto la forza di quella con alcuna cōpressiō delle labra: si rende men *chiara*, & men *Sonora*; ma alquanto più *Dolce*: & perciò ministra delle preghiere. Per contrario la O, allargādo più di ogni altra l'organo della voce; & più premēdo i mantici del petto: manda vn suō più *Sonoro*, & più *mascbile* che la A: ma men naturale, & men *dolce*: acconcio pertanto à turbar gli animi più che à placarli. Talche la A, & la O frà lor soperchiādosi, l'vna in *Sonorità*, l'altra in *Dolcezza*, stan piatendo di nobiltà, come la lira, & la tromba. Queste tre dunque son le Vocali SQILLANTI, & perfette. Le due rimanenti sono assolutamente rincresceuoli, & *insoaui*. Peroche la V, spignendo inanzi disformatamente il muso, manda vn cotal suono vlulante, lugubre, & fosco. Parlo io quà della V *Chiusa*; formante il suono suo nella superficie delle labra adunate; come i Francesi e' Lombardi pronunciano *Vsus, Pudor, Cantus*. Peroche se pienamente si pronuntia; come allora che con la M, ò con la N, và strettamente congiunta; *Mundus, Vmbra, Imperium*: come più si auuicina alla formation della O; & concentra nella cauerna del palato vn cieco rimbombo, più simile à ruggito,

A.

E.

O.

V. chiusa.

V. aperta.

to,che ad vlulato: tanto diuien più *Nobile, & Sonora*, che la V *chiusa*. Onde i Latini sogliono cangiare in VM la ON de'Greci: *Pheretron feretrum*; *Symbolon Symbolum*. Anzi molti Italiani, per far più sonoro il lor discorso affettando la V *aperta* per la V *chiusa*: & la V *aperta* chiaman O *chiusa*: laquale altra non è che il Dittongo de'Greci di O, & V mescolato. Così frà due labra, come in vn vegetante viuaio si fanno marauigliosi'nserimenti. Finalmente, quanto alla I: non senza misterioso accorgimento que'primi delineatori dello Alfabeto che dier figura al vento,& corpo al suono; dipinserla così sottil di corpo, come di voce; quasi volesser dire,che rispettto alle altre quattro Sorelle, la *Ita*, non vale vn iota. Peroche dirittamente opponendosi alla O,così nella figura,come nella formatione,& nel suono; ella è di tutte la più *acuta*, & *esile*: come quella è la più *maschia*,& *sonora*. Laonde gli buon Maestri di Coro,auuisano di non minuire ò gorgheggiare insù queste vltime Vocali V,& I: accioche,imitando quella vn fosco vlulato,& questa vn'acuto nitrito; il Cantor non paia diuenuto repente vn Guso,od vn Ronzino. Adunque per bilanciare il suono di ogni Vocale; dourem dire, che la A sia vgualmente *Dolce & Sonora*. La O, più *Sonora*,e men *Dolce*. La E,più *Dolce*,& men *Sonora*. La V,*insoaue*, & *ottusa*: & la I, *insoaue*, & *acuta*: & perciò amendune poco auuenenti. Che se à tutte cinque si denno à merto di Sonorità assegnar le precedenze; come i Musici ordinano le proportioni delle harmoniche Note: si può à voci conuerse, incominciando dalla più acuta; andar poscia crescendo per numerosi gradi nella *Sonorità* con questo ordine:

O. Chiusa.

I.

I. V. E. A. O.

Talche la I, sarà il *Sourano*: la V. il *Contralto*: la E, il *Tenore*: la A,il *Tenor baritono*: & la O il *Contrabasso*. Così quel supremo Artefice,che di harmoniose tempre compose il Mondo: hauendo fatto gli Huomini ragioneuoli; volle che il ragionare fosse harmonia. Anzi al Coro degli Huomini per le medesime proportioni consuona il basso Coro degli Animali. Peroche sicome le voci loro altro non sono che inarticolate *Vocali*;così quai son le Vocali più ò manco *Nobili*,e *Squillanti*; tai sono altresì le differenze delle lor Voci. Laonde i progenitori della lingua Latina,esprimendole co'propri,& naturali Vocabuli giusta il suono della Vocale; chiamarono *bOare* la voce del Toro, che fece al Tuono il Greco nome. *clAngere*,quella dell'Aquila; che fece il nome al chiaro suon delle Trombe *drEnsare* il soaue canto de'Cigni: onde Ouidio, *Cychni per flumina drensant*. Talche la voce del Cigno, tanto è vinta in Sonorità da quella dell'Aquila: & la voce dell'Aquila da quella del Toro: quanto è vinta la E dalla A: & la A dalla O. Per contrario il *cVcVrire* del Gallo è noioso per la fosca insoauità della V. Et più ancora il *tInnIre* del Paro, per l'esilità della stridula I: onde il medesimo Poeta:

Parus enim per noctem tinninit omnem:
At sua Vox nulli iure placere potest.

Quinci nasce la *Simpatia*, & l'*Antipatia* delle Vocali'ntra loro: risonan-

nando più chiaro la A con altra A; & con la E, come *Arma, Mare, Pater:* che con la V, & con la I; come *Armus, Maris, Patrui*. Anzi le piace meglio la dimeſtichezza della O, come *Bombax*; che della E; come *Baba:* quantunque il ſignificato della Interiettione ſia pur l'iſteſſo. Più belle adunque, & più Sonore ſaran le *parole* compoſite delle più Sonore *Vocali:* ò ſiano vniformi, come *ima tArtArA. bArbArA Pyramidum*: ò tutte tre meſcolate, come *Per Iouem tOnAntEm. Inde phArEtrAtOs. tEnEbrOsA lOcA. COmprObArE. prOfAnArE. prOcrEArE. tAntAlEOs hauſtus. ſpecus tArtArEOs. AchErOntA mouebo:* & altre dell'iſteſſo metallo.

Egli è vero, che ancor la varietà è vna grande harmonia: onde nelle ricercate del Liuto, lo ſuegliare ad vn tempo ogni corda baſſa, mezzana, & alta; colma l'vdito di vna diuerſità gioconda, di vna diſcordia concorde. Perilche, dopo le parole compoſte di tre *Vocali Sonore*; belliſſime ſaran quelle, che traſmettono all'auida orecchia, benche diſordinate tutte le cinque Vocali A. E. I. O. V: ſiche tutte in vn tempo nell'Organo della memoria facciano ſuo concento. Tai ſon queſte: *cIrcVmsOnArE. iOcVndItAtE. iVdIcAtOtE. decretæ ſupplIcAtIONEs. ImpErAtOrVm virtute. ſi à sEnAtOrIbVs ImprObArEtVr.* Quinci Decio Lamberio ardito eſattore della Sonorità ne' Vocabuli; douẽdo dire *Homines EbrIOsOs*; diſſe *Homines EbrIVlAtOs*: per toccare ad vn tempo ogni regiſtro.

Ma più aſſai gradite ſaran le parole, in cui le cinque *Vocali* ſerban ſuo ordine dello Alfabeto, cui le orecchie ſon coſtumate, A. E. I. O. V: come à dire; *locus illes AlEbrIcOsVs. AcErrImOrVm hoſtium furor. quAmbEllIcOsVs Imperator*.

Er maggiormente ſe procedeſſero con ordine regolato di Sonorità I. V. E. A. O. come: *Singula Reipublicæ vulnera dInVmErAbO. philoſophiæ vItVpErAtOr.* Quinci, benche la parola *ImpErAtOr*, ſia grande, maeſtoſa, & Sonora: nondimeno, perche l'orecchio vi deſideraua ancora la V: la vi aggiunſero i Poeti con la figura pleonaſmo, dicendo *IndVpErAtOr*. Et per qual ragione corre tanto bene dalla metà indietro quel primo Verſo di Virgilio; ſe non per queſt'ordine delle cinque Vocali: *arma vIrVmquE cAnO*.

Dico più, che quantunque vn Vocabulo haueſſe tutte, ò preſſo che tutte le altre Sillabe difettoſe per la V, ò per la I: purche la Vocale CONSPICVA ſia *Squillante*, & *Sonora*; ne rimangono le orecchie ſommamente appagate. A chiarezza di che; VOCALE CONSPICVA chiamo io quà (per aprirti queſt'altro retorico ſecreto) la *Penultima* delle Parole *Giacenti:* come *imperAre:* & l'*Antepenultima* delle Saltanti, come *impErium*. Peroche colui che in tuono, & enfaticamente proferiſce queſta parola *impeRAre*; ſentendo la *Penultima* lunga, vi riſtà con lo ſpirito, godendo due tempi interi: anzi fura alcun tẽpo all'*Antepenultima*, dandolo à queſta per iſcoccarla con maggior energia: nella qual forza conſiſte il recitare altitonante, & enfatico degli Oratori: & quella ſconoſciuta

efficacia della viua voce, che agita l'Animo di chi ascolta. Ma nelle *Saltanti*, come *impErium*; la *Penultima* RI, fugge sì rattamente, che non potendouisi lo spirito sopratenere, si afferra all'*Antepenultima* PE; & la vibra con radoppiato sforzo; & perciò questa è la Sillaba più *Conspicua* delle Saltanti. Adunque io dico la *Conspicua Sonora*, e *Squillante*, hauer tanta forza, che col suo rimbombo supplisce al difetto delle Sillabe fatieuoli,& insoaui V, & I: antecedenti, ò susseguenti: come *mirAculum. inimicAbilis, viriditAtis formidAbilis. VlulAtus. impErium. vultuOsus.* Sonore adunque senza dubio rotoleranno le Periodi, nelle quali tutte le Sillabe Conspicue delle Parole *Grandi*, così *Giacenti*, come *Saltanti*; hanno alcuna delle tre Vocali Squillanti, & Sonore, O. A. E. come questa del diuino Oratore nelle Filippiche.

NotEtur marci antOnij nefArium bellum gerEntis scelerAta audAcia: his enim honOribus hAbitis sEruio sulpicio; repudiAta, reteCtAEqua legationis ab antOnio manEbi testificAtio sempitErna. Prouati hora tu à recitare in tuono questa Periodo; e trouerai la maggior dolcezza consistere nel salto che tu fai dall'vna all'altra *Sillaba* CONSPICVA delle parole grandi. Et queste distanze esser quelle che à' Rettorici di purgata orecchia (qual'era quel Fauorino) fan conoscere, se à compiere il giro della Clausuletta, alcuna Sillaba manchi, ò souuauanzi.

Ma perche (come dauanti dicemmo) la varietà delle cinque *Vocali* conserua la sua harmonica dolcezza: non è credibile quāto ben risponda all orecchio, l'vdirle seguitamente in cinque *Conspicue*. Talche nel giro della Clausuletta la lingua dell'Oratore battendo hor le graui, & hor le acute Vocali; nella guisa che la Ruota di vn'Organo Hidraulico nel dar suo giro, và successiuamente toccando hor'vna, hor'altra canna: genera vn grato & non conosciuto concento. Eccone l'esempio nella prima *Clausuletta* della Periodo Ideale.

rempVblicam, quirItes, vitAmque Omnium vEstrum.

VEngo al presente alla *Sonorità* delle CONSONANTI; senza cui tanto giouerebbe la *Sonorità* delle *Vocali*; quanto ad vna dolce Lira le Corde canore tocche da plettro cattiuo. E veramente gran fatto è, che il più piccolo membretto humano, con sì minute differenze del suo veloce mouimento, nel batter cinque vocali cō articolare Consonanti, formi tante Parole:& in ciascuna parola tanto differenti concetti; che niuna cosa è al mondo, quantunque inuisibile; laqual'egli in pochi accenti, sempre gli stessi & sempre vari, nella rasa tauola dell'intelletto non ti dipinga. Ne solamente le voci humane dalla humana lingua si formano: ma qualunque suono delle inanimate, quest'animato organetto ti fà sentire, con sillabe rappresentanti all'orecchia il *Tantarar* delle trombe: il *Tinninir* delle ancudini: lo *striddere* della lima: il *gorgogliar* delle aque: il *frullar* delle volanti saette: il *sibilar* dell'aure: & lo *scrosciar* de' denti. Et chi non crederà nel corpo humano essere compendiato il Mōdo; vscendo dalla sua bocca il suon di tutte le cose. Ma qual sì vario & pelegrino accento modula il Rosignuolo, ilqual non Sillabe articolate non si descriua dall'agilità della humana lingua; & non si scriua con

la

la velocità della penna? intanto che, non pur gli orecchi ascoltino; ma gli occhi stessi trascendendo il proprio obietto, veggiano il canto. Eccoti due musiche Periodi di quel volante Cantore: ricantate da Marco Bettino in metriche note nella sua *Hilarotragedia Satiropastorale*; che ti terranno incerto, non il Rosignuolo sia diuenuto Poeta, ò il Poeta vn Rusignuolo.

Tiùu, tiùu, tiùu, tiùu, tiùu,
Zpè tiù zqua:
Quorrror pipi
Tìo, tìo, tìo, tìo, tix;
Qutìo, qutìo, qutìo, qutìo;
Zquo, zquò, zquò, zquò,
Zi zi zi zi zi zi zi zi.
Quorròr tiù zquà pipiquì.

Che se gli huomini ancor sapessero il significato di queste voci; sicome in effetti ogni cambiamento di Sillaba è vn'espressione delle segrete passioni dell'amante vccelletto: onde finito di amare, finisce di cantare: potrebber forse imparare da quel siluestre Oratore, non men la nobiltà de' concetti, che la numerosa & arguta concinnità del figurato stile nell'esplicarli. Ma ogni meta hà sormontato vn moderno ingegno Spagnuolo, che con vna sua mutola lingua di cuoio, imitando i mouimenti della lingua humana; & parlando agli occhi con quella; insegna a parlare i mutoli sordi, doppiamente esclusi dall'human commertio: con le morte consonanti fà risonar le viue: dona le parole cui dall'inuidiosa natura fur'interdette: emula le opre alla sola Diuinità riserbate: toglie per dir così, a'miracoli la marauiglia. Cosa incredibile all'intelletto, se gli occhi nostri chiarissima proua in Personaggi troppo chiari nõ ne facessero.

Hor queste tutte son marauiglie delle *Consonanti*: altre delle quali senza ministero della lingua, ò de' denti, si formano con le labra. Altre vibrano lo stral della lingua contro al dentame, & al palato anteriore. Et altre fan forza nell'antro interior delle fauci. Talche le prime possiam chiamare *Consonanti Spirituali*: le altre *Lambenti*: l'vltime *Gutturali*.

Hora fra le SPIRITVALI, Dolce vnitamente & Sonora è la P. che con la sola operation dello Spirito vnito, le chiusure delle labra nettamente & vigorosamente dischiude. Onde la più harmoniosa Sillaba e la PA, che congiugne la più bella *Consonante* alla più bella *Vocale*. Hauendo Natura proueduto, che ogni bambino con questa Sillaba inuochi primieramente colui, da cui riceue la vita: Di poco differenti natali, ma di minor forza è la B. Onde la lingua Latina, che ancor bamboleggiando dicea *Byrrhus* & *Balatium*: fatta più adulta, con racorre & accrescere alquanto più il fiato, cambiò la B. in P; dicendo *Pyrrhus* & *Palatium*. Ancor più Molle è il *Vita*, come *Vapor*, *Valor*: quantunque a' Greci *Vita*, & *Bita* suoni il medesimo. Et anche hoggi alcune nationi adoperando la B, per *Vita*; chiaman *Bibere* il *Viuere*. Assai più gagliarda & manco netta di questa è la F; corrispondente alla Greca *Phi*: onde i Latini ancor grecheggianti, inuece di *Faunum*, & *Fama*, scriueano

P.
B.
Vita.
F.

Phanum, & Phama. Ma lettera altretanto, & più, insoaue: peroche spendendo il fiato fra le labra grossamente compresse; manda quel suon medesimo, che manderebbe vn mantice sdrucito, od vna gatta stizzita. Onde si dicea per dispregio; *Phy, in malam crucem*. L'vltima delle *Spirituali* è la M. più Netta veramente, & più dolce che la F., ma più molle; bastando aprir le labra senza forza veruna per partorirla. Anzi doue ogni altra Consonante diuerte l'anelito dalle nari alle labra: questa men suona per le labra che per le nari: come prouerai se tu le chiudi nel proferirla. Anzi s'ella s'incōtra nel finir delle parole, come *AnimaM, VitaM*, vccide se stessa, & la Vocale: & da' Poeti vien'intercetta, & recisa, come nimica alla Sonorità de' lor metri.

M.

Tutte queste *Consonanti* potrebbonsi proferir senza denti, & senza lingua. Hor della Classe delle *Lambenti*, la più *Netta*, & *Sonora* è la L: come *Labor*. Peroche con lo acume della lingua l'anterior palato dilicatamente percuote. Laonde per la dolcezza, di cui à niun'altra Consonante, fuorche alla P. non cede; vien chiamata la *lettera delle Nutrici*, che *laleggiando* inuitano il sonno a' lor pargoletti; sicome osseruano gli Spositori di quell'oscuro verso di Persio:

L.

Et similis Regum Pueris, pappare minutum
Poscis: & iratus mammæ IALLARE *recusas*.

Che se tu percuoti alquanto più basso con la medesima sueltezza, risonerà la N, come *Nauis*: non dotata però della medesima *Sonorità*, *e Dolcezza*, sfuentando anch'ella, come la M, per le narici. Perciò Valerio Coruino, che dall'espugnation di *Messina*, fù sopranominato *Messana*: fù dapoi per maggior dilicatezza di lingua detto *Messala*. Ma se tu vibri la lingua con tremulo mouimento contra il palato; ne risonerà la R. Onde Mauro Terentiano:

N.

R.

Vibrat tremulis ictibus validum sonorem.

Questa è la dura lettera, cotanto faticosa al primo Rettorico del mondo: cui per ischerno diceua il suo Riuale. *Qual Rettorico se' tu? che non puoi nominar quell'Arte che tu professi?* Lettera di tutte l'altre più robusta veramente, ma più ferrigna, & più fiera: laceratrice dell'orecchio: detta dal Satirico *Lettera Canina*; peroche imita il suon del mastino rabiosamente ringhiante. Quinci Roma bambina, per ischifar l'asperità di questa lettera; ne' Carmi Saliari, che fur sue canzonette infantili, diceua *Casmina*, per non dir *Carmina*: & *Dolosi eso*, per *Dolori ero*. Ilche follemente fè credere ad alquanti, che la R, non si fosse costumata in Roma, senon ne' tempi di Appio Claudio: Et come haurebbe Roma nominato se stessa? Nome apunto degno di lei: formato col tremito della lingua, peroche haueuano à tremar tutti i Popoli à nominarla. Tanto più *Netta, & Sonora* è la T, come *Taurus*: che col morbido della lingua sottoccando i denti sourani, vigorosamente ferisce la sua Vocale. Egli è il vero, che hoggi noi non esprimiamo la T coll'enfasi de' Greci, & degli antiqui Latini. Peroche nel litigio delle Cōsonanti apresso Luciano; la S, porse libello di querela contro alla T, facendola rea, *che vsasse violenza alla Voce humana*. Et Nigidio Figolo quel gran

T.

Sena-

Senator fra' Gramatici,& Gramatico fra' Senatori, per conchiudere che i nomi, e' verbi ci son dalla Natura, & non dall'Arte indettati; sillogizzaua dall'isperienza così. *Non vedi tu, che quando io dico* TV; *vibro lo spirito verso te: & per iscontro, quando io dico* EGO; *il ricouero à me, trahendo il fiato.* Dalqual discorso puo' tu ricogliere, che se Nigidio e'l suo contemporaneo Cicerone riuenissero à noi; ò non intenderebbono, ò riderebbono nella nostra bocca il lor latino. Hora per mitigare l'energia della T, nacque la D: laquale altra non è, che la T. medesima, scoccata con minor forza; & perciò men *Sonora*, & più *Dolce*. Onde i Latini dell'aurea età, cangiarono per dolcezza *Alexanter, & Cassantra*, in *Alexander, & Cassandra*. E' Greci souente scriuono la T per gramatica, & pronontiano la D. per delitia: come *Dandalon* per *Tantalon*. Et gli Italiani, di *Spata*, e *Strata*; come scriueuano i nostri vecchi; fecero *Spada*, e *Strada*. Ancor più *Dolce*, & più vezzosa è la T *Molle*; assotigliandosi alquanto più la cuspide della lingua fra' cancelli de' denti più ristretti: come nelle voci *Gratia*, & *Malitia*. Et aggiugnendoui vn piccol mouimento, produrrai la Z; come *Ziziphus*: che rende la voce della minuta corda, con vn tratto soaue del lirico archetto pianamente strisciata. Perche molti moderni 'nuaghiti della dilicatezza di questa Consonante; cambiarono Z, la T *Molle*; scriuendo *Grazia*, & *Consolazione* inuece di *Gatia*, & *Consolatione*. Nelqual proposito souuiemmi vn'argutezza del Signor Mutio Leniteschi assai frizzante. Peroche hauendogli scritto vn Gentilhuomo suo amico, di Casa *Mazzarelli*; persona di Spirito anzi leggieretto che nò: & per affettation della nouella ortografia, hauendolo nella soprascrittione chiamato *Muzio* per *Mutio*, argutamente gli rispose così. *Auuertite digratia mio Signor Mazzarello; che se voi cambiate in* Z, *la* T. *del mio nome; altri potrà cambiare in* T, *la* Z *del del vostro cognome*. Per contrario, se ingrossando la lingua, & percotendo più alto, tu spingi il fiato, proferrai la S: lettera *fischiante* più che Sonora, & pingue più che pulita. Onde gli Oltramontani che alla delicatezza del vero idiotismo Latino & Italico, non han la lingua ò l'orecchia grandemente addestrata; in iscambio della T *Molle*, & della Z. pronuntiano la S: come *Grasia* per *Gratia*; & *Selus* par *Zelus*. Pronuntia troppo assurda a' Latini; iquali non che ponessero la S. nella seggia altrui; anzi taluolta la rinuersauano dalla sua: peroche inuece di *Osmen*, & *Casmœna*, come parlaua il vero Latio; dissero *Omen*, & *Camœna*, per maggior pulitezza.

D.

T. molle.

Z.

Resta la Classe GVTTVRALE: capo della quale è la C, come *Caput*. Consonante veramente sonante, ma *Dura* & violente. Peroche mentre il petto manda vn'onda di fiato alle fauci; la lingua ripiegata sbarra il palato interiore & resiste: & da quel conflitto nasce questa lettera strepitosa e dura, & insoaue. Ma come la T ramollita si muta in D: così la C, più dolcemente pronuntiata verso il palato anteriore diuerrà G: ilche intese di voler dire Terentiano; *Gamma penitus Cappa sonat*. Quindi è che fra gli Italiani per maggior delitia scriuono alcuni *Gastigo* per *Castigo*: come alcuni fra' Lat ni *Gamelus* per *Camelus*. Che se più mordi-

C.

G.

damente verrai toccando verso i denti; farai sonar la G *Molle*: scoglio delle lingue straniere; che per dir *Genus*, doppiano la lettera più Gutturale; & quasi vomendo le budella, dicono *HHenus*. Ma difficultà maggiore sentono nella Iota; laqual'è l'istessa G, maggiormente intenerita: onde in iscambio di *Iacob* dicono *Giacob*. Ne più facilmente pronuntiano la C *Molle*, come *Cicero, Cælum*. Nelle cui voci, que' di oltramare diranno *Zizero*; & que' di oltremonti *Siffero*: gli vni & gli altri con vn suo cicaleccio *Cicicici*, beffeggiando l'Italiano, che della pronuntia Latina si de' presumer Giudice più competente: sicome decise Carlo Magno nel grandissimo contrasto della pronuntia fra' Musici Italiani & Francesi. Ma cresce la lor difficultà quando la C molle è preceduta dalla S, come *Scipio*, laqual' eglino (diuorandosi la C) pronuntiano con la nuda S, *Sipio*. Talche in vna incamiciata si conoscerebbono fra gli Italiani; come fra' Galaaditi si conobbero gli Efratei; inuece di *Scibboleth*, dicean *Sibboleth*. Dura & insoaue quanto la C: Et più assai, e la Q laqual'è l'istessa C, congiunta con la V: onde puoi tu conoscere la spiaceuolezza di questa lettera, poiche congiunge vna dura *Consonante* ad vna brutta *Vocale* Anzi d'vn tempo, la Q seruiua a' Latini per la C simplice, dicendo *Qui* nel terzo caso, in luogo di *Cui*. Sicome nella bizzarra Inscrittione di vn Padre di famiglia; che si hauea sepellito nel ventre il patrimonio prima di morire.

G. Molle.

Iota.

C. Molle.

Q.

SI QVI MINVS RELIQVIT, LIBEREI SIBEI QVAERANT TV VIATOR VALE.

La medesima C, congiunta con la S, ò con la G, partorisce quell' *asprissima* Consonante X: vera croce degli orecchi delicati. Peroche, quelle Voci che a' tempi della Madre di Euandro si piegauano con la C, ò con la G: come *Gregs gregis: Facs facis: Apecs apicis*, dapoi s'incominciarono scriuere nel retto, *Grex, Fax, Apex*. Ma così intrattabile alle genti Latine più raffinate parue la X; che per torlasi dalle orecchie, suentrarono alcuni Vocabuli assai sonori, dicendo *Ala, & velum*; per *Axilla & Vexillum*. Finalmente la più *Noiosa*, anzi la più pauentosa lettera *Gutturale* è la H: che proferita col prisco & vero suono, vomita il fiato, & quasi trahe l'anima fuor della gola, per animar le *Vocali*. Così nella bella età dell'Idioma Latino, si pronuntiaua *Mehercule, Comprehendere, Habitus, Homo*. Ma ne' giorni nostri vna lettera, tanto spiritosa, riman senza spirito. Il che prima indusse il Tolomei chiarissimo scrittore, a torla interamente alle motte pagine; vedendola tolta alla viua voce: scriuendo senza aspiratione *Abito, Onore, Vmiltà, Cristo*. Perche l'Abate Grilli amenissimo ingegno dicea, non per ischerno, ma per ischerzo: *Gli è vn gran ladro Monsignor Tolomei; che hà persin rubata la H à Christo*. Comunque la si fosse, trouò questa nouella Ortografia nobili seguaci, & grande applauso. Et s'io rinascessi, & il mio nome alcun numero mertasse di fare: volontieri con esso loro mi accorderei. Ma troppo increbbe ad alquanti già nati nel passato secolo, ritornarne alla scuola; & riauezzar la mano al nuouo stile: piccol danno riputandosi fare alla Republica letteraria, se alcuni van continuando à lograr questa lettera finch'ci viuo-

viuono; come si fà nelle pragmatiche de' vestimenti, che alfin co' portatori si sepelliscono. Oltreche, se nessuno spoglia la lingua Latina di questa lettera, quantunque inutile al presente, & senza fiato: & quasi restata non per necessità, ma per diuisa: come spogliarne la lingua Italica sua figliuola ancor viuente? & come priuarla di questa nobil marca dell'antica gloria latina: se ancor delle rouine sue Roma si pregia.

Con queste osseruationi potrai tu bilanciar le *Consonanti* à modo delle *Vocali:* chiamandone alcune *Sonore e Dolci* ingiusto peso, come P. L. T. Altre *Dolci*, & poco *Sonore:* B. F. M. N. *Vita. Iota.* Z: G. T *molle.* C *molle*. Altre *Gagliarde* ma poco *Nette:* C. S. Q. Altre finalmente *Asprissime* R. X. H. Et queste differenze (cosa marauigliosa) così ben si sentono [69] dall'occhio nel leggere, come dall'orecchio nell'ascoltare: peroche, l'vno e l'altro mandano le parole al senso comune, & alla imaginatiua. Et se tu non tene auuedessi ad altro: si te ne dei tu auuedere à questo; che per virtù della medesima imaginatiua, gli obietti schifosi alla vista, schifosi ancora sono all'vdito: onde reciprocamente, quei che offendono l'vdito, offendono l'imaginatione, se si presentano agli occhi in vna pagina. Hor tu primieramente conoscerai per l'antidetto, *le Sillabe esser più belle, doue le Vocali da più belle, & più nette Consonanti son percosse*. Onde assai meglio suona *Pauor*, che *Fauor*: & *Cantus*, che *Quantus*: & *Telum*, che *Zelum*. Et per conuerso, *doue la Consonante si accoppia con più bella Vocale, la Sillaba esser più netta, & sonora.* E tanto anderan le Sillabe perdendo di perfettione, come le Vocali verranno proportionalmente degenerando. Talche *Potens*, sarà più sonoro, che *Patens*; & questa, che *Petens*. In oltre comprenderai per qual ragione vna Consonante con altra conserui maggior'antipatia, ò simpatia: essendo chiaro, *che due simili suonano più nettamente, che due differenti:* come *al Latus* che *al Batus*; *teLLus*, che *teMPus:* & *aPPello*, che *eXPello*. Peroche, nelle simili le labra ò la lingua fanno vn sol mouimento, doppiando la forza: ma nelle dissimili bisognano due mouimenti: & come i mouimenti son più dissimili, & lontani; così più dura, & contumace sarà la Sillaba. Onde la T, harà maggior simpatia con la L, come *aLTus*, che con la C, come *aCTus*: peroche dalla L alla T, più facilmente scende la lingua; hauendo le lor seggie vicine a' denti: ma la C, tanto è lontana di sito, e tanto differente di formatione alla T, che la lingua fatica in quel tragitto. Quinci'l Boccacci, doue la R, entra in due Sillabe; le raccoglie in vna sola per maggior Sonorità, & nettezza: dicendo *DimosteRRebbe* per *DimostReRebbe*; &, *SoffeRRete*, per *SoffRiRete*; & *SomministeRRà*, per *SomministReRà*: & *Lauorrò*, per *Lauorerò*. Ma tanto maggiore sarà la durezza, quante più Consonanti concorrono: come, *oBScurus*; & *aDSTupesco*, che da' Rettorici si chiama *Sinodo delle Consonanti*. Perche i nostri Italiani ricordano, che cominciando la Voce seguente per due Consonanti la prima delle quali sia *Dura*, & *Aspera*: la Voce antecedente finisca in vocale: non vsandosi *iL SCoglio*, *iL SPirito:* ma *lo SCoglio*, & *lo Spirito*. Et più penosa sarà la Sinodo, se alcuna delle asprissime Consonanti R, & X v'interuerrà di brigata: come,

[69] *Ar. 3. Rhet. 5. Oportet legibile esse quod scriptum est, & dictu facile, quod idem est.*

peRSCRutari. *oBSTRuctus*. *SiXTRA.te TRaSTRophes*. Et mi ricorda del facettiſſimo Caualier Marini; che leggendo vna Ode Latina di Lodouico Porcelletti, in laude di lui; intitolata alla Horatiana, ODE TRICOLOS TETRASTROPHOS: moſtrandoſi forte marauigliare, diſſe ver noi: *Coſtui fà queſti verſi, e non crepa?*

Ma d'altra parte, egliè ad oſſeruare, *che la ſoperchia Simiglianza delle Sillabe quantunque belliſſime, manda taluolta quel brutto ſuono, affettato e ſpiacente, che i Greci Oratori chiamano Cacophonia*. Principalmente ſe la vniformità ſentiſſe alquanto del balbutiente. Onde Cicerone ſcherniua il Suocero di Marco Antonio, chiamato *Bambalione*; come ſe il proprio Nome il dipingeſſe vn cotal gocciolone mal parlante. Così aſſai del ridicolo tiene il parlar bamboleſco per la iteration delle Sillabe quantunque Sonore. Sopra che l'arguto Martiale motteggiò vna Giouanaccia, che alquanto attempatetta, & affettatuzza, ancor chiamaua à modo de' bambolini TATA il Padre, & MAMMA la Madre:

Mammas atque Tatas habet Afra: ſed ipſa Tatarum
Dici, & Mammarum maxima Mamma poteſt.

Ma più aſſurda rieſce tal'vniformità, ſe rappreſenta qualche ignobile obietto; come nell'Orator di Cicerone: *Cùm tu optimè BruTET ETEneas*; che par chiamare vn Cane al laſcio. Et in Plauto;

Facciam vt commiſſa ſit tragiCOCOmœdia.

che ſembra il crocciar della Gallina; la doue la voce *Tragicomœdia*, benche più corta di vna Sillaba, corre più polita, & Sonora. Et più in quello Emiſtichio Ouidiano: *CACAbat hinc Perdix*: dall'Infinito *Cacabare*, che ſignifica il canto della Pernice: & par ſignificare altra coſa. Et con ſimiglianti alliterationi per troppa conſonanza diſſonanti, taluolta ſi condiſcono argutezze rideuolmente mordaci. Come quella che da' Romani'ngegni fù lanciata contro ad vn famoſo Capitano del paſſato ſecolo aſſediante *Faenza*; che alquanto balbutiua: & oltre à ciò inuolaua a' Signori gli loro Stati.

Ni ferro, & igni vincero FA -- FAuentiam
Magne Imperator balbe CVCV -- raueris.
Torto repentè capite FVR -- FVRcam imbuas,
Ille imperabit, quem vocas PAPA -- PAter.

Haurà dunque migliore aria vna Parola fabricata di Sonore Sillabe *differenti*, che *vniformi*. Onde Virgilio, diſcreto ladroncello, rubando ad Ennio quel verſo, che ti fa ſentir la tromba ſonante Arme

At turba terribili ſonitu TARATANTARA *dixit*:

non volle vſar di quell'affettata vniformità; ma di tutte tre le Sillabe Sonore:

At tuba terribilem ſonitum procul AERE CANORO
Increpuit.

Finalmente vedrai chiaro, *che la ſimplicità delle Conſonanti rende altretanto Dolce la Sillaba; quanto la rende Graue, e Maeſtoſa la geminatione, & la frequenza, che al corſo della Oratione ſerue di contrapeſo*. Laonde la maggior diligenza del Componitore, conſiſte nella *commettitura* delle

Con-

Consonanti: dispensandole in maniera, che la copia loro non inasperi; ne la pouertà soperchiamente ramorbidisca la Periodo; generando quella fatuità delle Vocali 70 continuate, che gli Oratori chiamano *Hiato* & *Boato*: ma dal temperamento delle vne, & delle altre, risulti vn'harmonia vguelmente *Graue*, & *Soaue:* Troppo molle, e dineruata sarebbe, se tu fauellassi così:

70 *Ar. Rhet ad Alex. c.24. Vocales autem inuicem ponenda non sunt.*

Mea ea opinio, oculei ingenij acie; heroa munificentia alea militia, eum Hominem eximiè euehi.

Altretanto stentata, & aspera sarebbe questa.

Nos sic statuimus, studiosos Dynastas, strenuis tropæis, versutis astibus, splendidis donis, excelsissimos axes esse prateruectos. Doue tu odi la prima quasi balbutita, & l'altra barbarescata: peroche in quella le Vocali alle consonanti: in questa le Consonanti alle Vocali, grande tratto sopravanzano. Che se tu libri le Consonanti in par numero con le Vocali; talche vna sola Vocale da vna sola Consonante sia nettamente ferita, di necessità la tua Periodo, aguisa di vn placido fiume, senza impiglio, & senza strepito, discorrerà in questa guisa.

Ita sane iudico; militari fama, vigili sagacitate; munifica liberalitate, super humana cacumina felicitatis animos euolare.

Che se vuoi pur vederla procedere con maggior grauità; sicome al sicuro l'andar continuando di questo traino, possibile non è; ne ancora conueneuole alla maestà de' suggetti: tanto le aggiugnerai di piombo a' socchi, quanto di Consonanti; inquest'altra guisa.

Nos ita constituimus; præclara triumphorum gloria; versutæ sagacitate mentis; ac liberali munerum splendore, ad vrbanarum fastigia dignitatum homines conuolare.

Di quinci, & non altronde procede quella contraria maniera di *Ortografia* intra gli Scrittori vgualmente famosi, dintorno alla *Geminatio delle Consonanti.* Peroche l'Ariosto, & altri dell'istessa Musa; intesi alla dolcezza, e fluidezza dello stile; fuggono come Sirti dell'Oratione le Consonanti geminate: scriuendo *Apellare, auenire, abandonare, auisare, ramemorare, ramaricarsi, rifermare, apresso, improuiso, imagine, talora, & mille simili.* Per opposito le moderne Accademie, preferendo alla Dolcezza la Maestà, & energia: scriuono, *Auuenire, abbandonare, auuisare, rammemorare, rammaricarsi, riffermare, appresso, improuuiso, immagine, tallora.* Che se tu, come l'Hercole di Prodico, rimā perplesso in questo biuio: ti darei quel consiglio, ch'io reputo il più sicuro; se la penna de' Copiatori, ò la licenza degli Stampatori non ci tradisce: cioè di prenderti per iscorta generale l'istessa Madre della lingua Italiana; dico la lingua Latina, che parla sempre à vn modo; e in tanti secoli, con tanto ingegno scandigliò di tutte le parole ogni letteruccia, & ogni accento: & col medesimo imperio diede al mondo le leggi dell'operare, & del parlare. Questa dunque, sicome per la legge de' Compositi gemina la Consonante nelle Voci *Apello, & Aduenio*; così t'insegna douersi scriuere italicamente *Apellare, & Auuenire.* Per contrario, dicendosi latinamēte *Rememoro, Refirmo, Apud, Improuisus, Imago, Tali:* Ancor ti dirà douersi italianeg-

lianeggiar queste voci con simplici Consonanti. Questo è detto in generale. Ma doue la lingua Latina non ti può scorgere il camino; come nelle voci *Abandonare*, & *Auisare*, & altre infinite hauute in prestito dalla Francia: starà nella tua elettione, ò seguir la istessa Francia, scriuendole senza gemination di Consonante: ò formandoue vna barbara Latina *Abbandonare*, *Aduisare*, secondo il suono vsato de' Composti; farne dono alla Italia con la B, & con la V geminata. Che se la Voce fosse tanto strana, che non obedisse ad alcuna etimologia Latina, ò Greca: come di molte lasciate adietro infra le barbare spoglia de' Goti, e Longobardi fuggitiui: ouer se l'vso fosse tanto ambiguo frà gli Scrittori Italiani, che del tuo arbitrio tu rimanessi assoluto signore: potrati seruire indifferentemente hor dell'vna, hor dell'altra maniera; secondo ti verrà più in acconcio, se tu vuogli addolcire; od aspreggiar la tua Oratione: sicome à viua voce; ò narrando familiarmente, od esaggerando con energia; con minore, ò maggior forza le medesime parole si esprimono. Così notò Valerio Probo, che il gran Virgilio, come l'orecchio il consigliaua; ò la numerosa compositíon richiedeua: hor dice *Vrbes*, & hora *Vrbis* nel quarto caso del più: hora *Tres*, & hora *Tris*; alcuna volta *Turrem*, & altra *Turrim*; Onde conchiude quel famoso Gramatico: *Non esse sequendas finitiones grammaticas prarancidas, sed consulendas aures.* Egli è vero che se tutta la corrente del popolo letterato, seguisse per vecchio abuso vna Ortografia ripugnante alla ragion Latina: come la Voce Italiana *Acqua*; cui la lettera C. fà grande aggrauio, scriuendosi latinamente con la prima brieue: & *Esaminare*, *Comento*, *Comune*, *Gramatica*; che la legge Latina vorria si scriuessero con doppia Consonante: conforterotti à ritenerne per te la teorica; ma nella prassi concederne al Vulgo la sua consuetudine; giudicando tu à modo tuo; e scriuendo à modo altrui.

RESTACI à diuisare della GRANDEZZA delle Parole. Et certamente diratti ogni sana orecchia, essere più Sonore le parole grandi, che le minute; peroche le Sillabe moltiplicate più lungamente percottono il timpano dell'vdito. Onde via meglio risonerà PORTENTVM di tre Sillabe, che MONSTRVM di due; quantunque l'obbietto significato sia quasi l'istesso. Et MONVMENTVM di quattro, che SEPVLCRVM di tre. Et PALVDAMENTVM di cinque, che INDVMENTVM di quattro. Et queste son le *Parole sesquipedali*, queste le *tragiche Ampolli*, & gli *alti Coturni*; onde gli Heroici rappresentatori solean puntellare gli lor cascanti, & bassi Iambi. Ma quelle parolone esorbitanti, come la *Batracomiomachia* di Homero: & la *Hipnerotomachia* di Polifilo: il *Cluninstarydisarchides* di Plauto: & il *Magnificentissimis vicissitudinitatibus* di vn capriccioso; [71] sì malageuoli à pronuntiare, come à ritenere: Parole non più Sesquipedali, ma Quadrupedali posson chiamarsi. Quinci vie meglio rimbombano quelle *del Numero del più, che del meno*. [72]. Onde i Poeti inuece di dire *Vn porto*, dicono *Portus in Achiuos*. Anzi Parole ancora ignobilissime, col fauor del Plurale sembrano marauiglie: come quelle di Horatio, che tant'alto comincia per dare in niente.

AMBVBALARVM *collegia*, PHARMACOPOLAE;

71 Ar. c.21 Rh. ad Alex. Oportet medijs vti nominibus: quæ scilicet neq; longissima sint, neque breuissima, &c.

72. Ar. 3. Rh. c. 6. Si multa pro vno ponas; vt Poetæ faciunt: nam cùm vnum velint significare Portum dicunt tamen Portus in Achiuos.

Men-

Mendici, Mima, BALATRONES: *hoc genus omne*
Mæstum, ac sollicitum est Cantoris morte Tigelli.

Doue alla orecchia quelle tre Voci paiono nomi heroici: tuttoche la prima significhi *Feminelle di lorda fama*: la seconda *sordidi Rimestatori di medicine*: l'vltima *infanghilgiati, & zaccherosi Cialtroni*.

In oltre più assai son risonanti gli *Superlatiui*, come *Optimus, Maximus, Munificentissimus*, che *Bonus, Magnus, Munificus*. Peroche sicome le voci diminuenti dimagrano, e sfiatano il concetto, & fanno ridicolo; onde il nostro 73 Autore, ride nelle Poesie di Aristofane, *Aurulum, Vesticula, morbulus*: & Augusto nelle Prose del suo Caualier Mecenate: *Manu-la, lasciuula, tenellula, capiti trepidare*. Così le superlatiue multiplicano il concetto, benche d'imperfette vocali, qual'è la V, & la I, fosser composte: come in quella Clausuletta della Periodo Ideale di Marco Tullio:

73. *Ar 3. Rh. ca 12. Vt in Babilonijs Aristophanes, &c.*

Fortunatissimam, pulcherrimamque Vrbem, &c.

Della medesima forza, & forse maggiore, sono i *Cumulatiui Cogitabundus, Palabundus, lacrymabundus, Ominosus, Luctuosus, Plagosus*: *Vituperones, Palpones, Balatrones*: de' quali altroue ne' deriuati. Laonde Dicitori delle prime panche non iscrupuleggiarono di dar tempioni in sù le orecchie a' Gramatici, con tai Parole alquanto baldanzose; come Laberio; ilqual dicendo, *Mulierem Amorabundam, & Peregrinabundam*: & Catone, *Hominem Disciplinosum, & Consiliosum*, spiegarono il latrato de' Logodeali, purche vdissero le acclamationi de' Populari.

Ma più ancora le Parole *Composite* temoreggiano; che dall'Autor 74 nostro si chiamano rigonfiamenti della Oratione. Come Laberio: *Arietes Lanicutes & reciprocicornes*. Et Neuio; *Memnonem Nocticolorem*; perocch'egli era negro: imitando Alcidamante, ilqual chiamò il Mare *Nocticolorem Superficiem*. Et Plauto introducendo vn Capitano Spauento, chiamollo BOMBOMACHIDES: quasi per abbatter le mura, il nome solo serua di artiglieria. Ma i più modesti, & perciò più laudeuoli Compositi son quegli, onde il Nome o'l Verbo con alcuna particella ingrandisce: essendo più Sonoro, *Comprobauit*; che *Probauit*: & *Præclarus*, che *Clarus*: & *intumescere*, che *Tumescere*: & *Quamamplissima*, che *Amplissima*. Ma delle Voci composite, altroue il discorso verrà più proprio.

74. *Ar 3 Rh c. 3. Composita dictio Dithirambicis est perutilis inflati enim sunt.*

In oltre più grande risuonano le Parole Giacenti, e Distese, come *Imperator*; che le Saltanti, come *Imperium*; quantunque il numero delle Sillabe non sia maggiore; ne la Signification più magnifica. Perilche ad Ennio Protogenitore della lingua Latina, tanto parue digiuno l'Accusatiuo Saltante *Hominem*: che per farlo Giacente il fece barbaro dicendo, *Miserum mandebat Homonem*. Peroche la Penultima lunga più lungamente risona nell'orecchio, valendo (come dicemo) dua tempi interi. Finalmente i *Verbi passiui* rendono la Oration più Sonora che gli Attiui. Onde questa Clausuletta: *Prata fœcunda Amnis perennis recreat*: sarà più bella à cento doppi, se tu dirai così: *Pratorum fœcunditas, Amnium perennitate recreatur*.

Con-

Conchiudo adunque, tanto esser la Periodo men Sonora, quanto di parole minute è più fornita: peroche nella breuità non può capire harmonia: come tu sperimenti in quel Verso Enniano,

Si Luci, si mox, si nox, si iam data sit frux.

Et per contrario, vn solo Aggettiuo di quattro ò cinque Sillabe, ò in quel torno: purche sia sonoro; basta per animare vn Verso quantunque smunto, & far del prumo vn melarancio. Eccoti il più bel Verso dato da Persio per Idea del parlar gonfio.

Torua MIMALLONEIS *implerunt cornua bombis.*

Et quel di Claudiano

Ebria MAEONIIS *fulcit vestigia thyrsis.*

Et molto più, se la Parola è *Distesa*, & non *Saltante*: come negli tre più bei Versi di Ouidio:

Ira PHARETRATAE *fertur satiata Dianae.*
Vasta GIGANTEO *iaculantem saxa lacerto.*
Inter AVERNALES *haud ignotissima Nymphas.*

Superato da questo di Claudiano per il vantaggio di vna Sillaba.

Et PHLEGETONTEAE *requierunt murmura ripae.*

Che se tutte le Parole fossero Grandi, grandissima sarebbe la Sonorità del Verso; come Statio Poeta galeato anzi che laureato: per cantare in degno stile l'armi del grande Achille; con quattro parole *sesquipedali* comincia il canto, & compie il Verso:

Magnanimum Aeacidem, formidatamque Tonanti
Progeniem: patrio vetitam succedere Cœlo.

Dico il medesimo della Prosa. Onde quel vecchio Volpon degli Oratori, che ci'nsegna di cominciar bassamente l'esordio, per andar poscia crescendo, & guadagnando terreno: vsa d'insinuarsi furtiuamente con piccole parole, & men sonore Vocali. *Si quid est in me genij Iudices*, &c. *Si quis est, Indices, qui Caium Rabirium*, &c. Et così le più volte, Ma dou'ei voglia toccare Arme; sà ben'egli gittare il ciuffolo, & la piua, e dar fiato alle trombe, *Rempublicam, Quirites; vitamque omnium vestrum*, &c.

HORA per epilogar le perfettioni della Ritondità; se in vna sola Periodo apparisce vna bella PROPORTIONE di Quantità: numeroso SCANDIMENTO de' piedi: BELTA' delle Parole: NOBILTA' degli Oggetti: SONORITA' delle Vocali, almen Conspicue: NETTEZZA delle Consonanti: e GRANDEZZA delle Parole medesime: qual trionfo farà della eloquenza? qual giubilo degli orecchi? qual'applauso del Popolo? qual parto dell'humano ingegno? Ma tu dirai troppa opera esser questa ad vn'ingegno mortale. A che rispondo, la *Ritondità* della Periodo, esser'opera certamente di più olio, che la *Concinnità* della Concisa: peroche in questa il Concetto medesimo ti suggerisce l'ordine delle Parole: & dalla equalità delle membra, sorge l'harmonia della Clausula. Ma nella Ritonda, conuien, che l'orecchia sia colei, che ogni Parola, & ogni Sillaba sollicitamente ricerchi, e prieghi: ne saggi il valore; ne pesi il suono; misuri il metro: osserui le loro

loro antipatie,& simpatie:à tutte assegni la propria seggia: & adoperando hora lo stilo, & hor la lima; così aggiustatamente le collochi nel suo luogo; che quantunque ogni parola con arte vi sia rapita, paiaui nondimeno voluntariamente venuta. Magistero più esatto non adopera vn Pittore à Musaico, quando per figurare vn pauimento,da vn cumulo di smaltate petruzze di più colori, scegliendo hor questa, hor quella; tante ne proua, & riproua, che alcuna venga quadrante al suo disegno. Ma pure à tal'esattezza peruengono i Poeti; che non solo ogni parola, ma ogni Sillaba, ogni letteruccia pongono sù la stadera: ne solamente al consiglio dell'orecchia,ma alle rigorose, & infinite leggi della prosodia forzatamente vbidiscono. Et contutto ciò tu leggi vn'Ouidio tanto elegante, ma tanto naturale, che ben malageuol cosa ti parrà,poter'esprimere in prosa con altre parole il suo Concetto. Vn Claudiano tanto dolce, & harmonioso, che se le Muse parlassero, più soauemente parlar non potrebbono: & doue in Virgilio tu non leggi apena vn Verso,che tu non intoppi in più Sinnalefe: dugento seguitamente in Claudiano ne leggerai;senza incontrarne vna sola. Ma quanto alla Prosa; la medesima esattezza Lucilio nelle Periodi di Albutio: & Cicerone in quelle di Callidio, con la medesima simiglianza del Musaico, & co'medesimi versi sommamente ammirarono.

Quam lepidè lexes composta; vt tesserulæ omnes
Arte pauimento, atque emblemate vermiculato.

Et tale osseruò Fauorino in quelle del Diuin Platone, dicendo: *Quante Parole tu cangerai nella Oration di Lisia: tanto le torrai di concetto: in quella di Platone,tanto di eleganza.* L'istesso dirai delle Ciceroniane: & principalmente di questa che ti proposi in Idea.

Rempublicam,Quirites, vitamque omnium vestrum:bona,Fortunas,Coniuges, liberosque vestros: atque hoc Domicilium clarissimi Imperij:fortunatissimam, pulcherrimamque Vrbem: hodierno die, Deorum immortalium summo erga vos amore:laboribus,consilijs,periculisque meis: ex flamma atque ferro, ac pœnè ex faucibus Orci, ereptam, & vobis conseruatam, ac restitutam videtis. Hor vien tu meco partitamente osseruando ciascuna delle Periodiche virtù souramemorate. Et primieramente vi trouerai la PROPORTIONE della Quantità propriissima per pascere le ingorde orecchie del Popolo. Ne si può dir soperchiamente prolissa: peroche la chiarezza, & vnità del concetto fà che la Periodo da ogni'ntelletto populare,sia interamente riceuuta; & dalla memoria sostantialmente ritenuta nel suo finire; pendendo tutta da vn sol Verbo VIDETIS, posto in fine come chiaue della Periodo. Quanto allo SCANDIMENTO numeroso, già ti hò chiarito quanto ben camini, & quanto ben fermi il piede ogni Clausuletta. Ne men lodeuole trouerai la BELTA' delle Parole. Peroche gli OBIETTI loro non possono essere più illustri ne più maestosi;rappresentando Imagini di cose Magnifiche: hora Diuine; *Deorum Immortalium summo erga vos amore*: hora Politiche; *Rempublicam: Domicilium clarissimi Imperij*: hora terribili; *Ex flamma atque ferro ac pœnè ex faucibus Orci*. Tache tutti i Sostantiui,& gli Aggettiui da nobilissime

fonti

fonti delle Categorie son deriuati. Circa la SONORITA': tu vedi molte parole formate di squillanti VOCALI, che danno l'anima alle Clausulette, & quel bel conserto delle Conspicue nella prima, che si è dimostrato. Niuna durezza nelle CONSONANTI; se non in quanto la lor geminatione, luogo à luogo serue di contrapeso, come dicemmo: accioche la Periodo con maggior grauità compia il suo giro. Che se alcune Parole son mescolate di Vocali insoaui; cioè della V, & della I; questo procede dalla necessità de' Casi obliqui. Ma non istando à questo, dico quella insoauità venirci riparata; ò dalla Sonorità delle Vocali *conspicue*: ò dallo squillar delle vicine: ò dall'amica varietà: ò dalla moltitudine delle Parole GRANDI, *Plurali Superlatiue Composite*; cui le minute interposite seruono di tendini e ligamenti; che dicemmo essere l'vltima & massima perfettione della Sonora Periodo.

Ma non intendo io qui altramente che in lunga Oratione tu ti rompi la ceruelliera nell'affettare ogni periodo con queste diligenze: Ma parlo delle Periodi che si hanno à lauorare con maggior magistero. Et principalmente per le Inscrittioni che con sommo studio si vogliono ripulire. Molte delle quali per maggior grauità si compongono più tosto à modo di Periodi Ritonde, che di Concise, come vdirai. Et oltre a ciò queste leggi ti deono seruir per anticipato essercitio, prima che l'occasione chiami la penna. Ma per le continuate Orationi, vn ricordo vò darti, industrioso Lettore; lasciatoci dall'[75] Autor nostro d'intorno alla ornatura delle Periodi; ESSERE OTTIMA LEGGE IL TRASGREDIRE ALCVNA VOLTA LA LEGGE. Ancor la soperchia squisitezza, è sottoposta alla Censura Pliniana: *Orator hic nihil peccat, nisi quod nihil peccat*. Egli è dunque Virtù Oratoria l'incorrere in qualche vitio: lasciando taluolta negligentemente apparire alcuna *Cacofonia* per fuggir la *Cacozelia*: vitio di troppa pulitezza, che suergogna l'arte col discoprirla. Quinci veggiamo di molte *asprezze*, & *sibili*: e *boati* studiosamente disseminati per le Orationi, & per gli Poemi Latini, e Greci; con tal gratia, che la negligenza medesima è diligenza: & vn voluntario fallo diuien figura. Così vna leggiadra Donzella lascia cadere à studio, & senza legge vn'onda di capegli: & quella scompositione è composta come vna figura Rettorica. Così vn perito Citaredo, fra le toccatte harmoniose fà risonare vna falsa corda: & quel disconserto è consertato: ò per ridersi di color che ne ridono: ò per parere di cantar per habito, & non per arte: ò per fare vna figura *Barbarismo*. Così finalmente la Oratione par più tosto affrettata che affettata. Odi il Rettorico Romano, come fà Eco al nostro Greco. *Habet enim ille tanquam hiatus concursu Vocalium molle quiddam: & quod indicet non ingratam* NEGLIGENTIAM *hominis de re magis, quam de verbis laborantis*. Così egli stesso praticò nella sua più Ritonda Periodo; sbadigliando con questo hiato: *In otio cum dignitatE Esse possent*. Et altroue potendo dir francamente in vn sol motto auuerbiale MAGNOPERE: il diuide talora per vezzo, dicendo: MAGNO OPERE. Et in Virgilio notarono gli eruditi, che hauendo prima scritto *Vicina VeseuO Nola Iugo*: diè della spogna à quella

[75] *Ar 3 Rh c.7 Neque semper seruanda est proportio; sic enim fallitur Auditor. Alioqui apertè Ars appareret.*

quella Voce NOLA: scriuendo così: *Vicina Vesæuo Ora Iugo* per imitare con questa Ouatione le artificiose Negligenze del grande Homero. Ancora Martiale in quel dolce Epigramma sopra la Madre del miele, che nella sepultura diuenne gemma; più per questa industriosa negligenza, che per vaghezza che ne haueste, iterò la Sillaba delle Nutrici.

Dignum tantorum pretium tulit ilLa LAborum.

Anzi talor si affettano le asprezze con sottil malitia, per esprimere più viuamente il concetto, imitandone il suono. Sicome Virgilio esprime il suon del languido dardo di Priamo, che non trapassa, ma raschia superficialmente lo Scudo di Pirro. *Telumque imbelle, sine ictu.*

Coniecit: rauco quod protinus aRE REpulsum est.

Tanto ne dico delle Periodiche desinenze nella Continuata Oratione: alcune delle quali per sorprendere l'vditore con la varietà, & coprir l'arte con la negligenza; come di sopra ti acennai; precipitano a mezzo il giro. Tal è quella non pur laudata, ma propostaci per Idea dal nostro [76] Autore. 76 Ar. 3 Rh.

Post Terras, & Aquas: Oceanumque rapit atra NOX.

Doue tu vedi la Notte rapidamente fourauenuta, nonche inuoltare, ma inuolare il mondo al mondo. Nelqual'esempio, benche gli orecchi di Cicerone non ritrouino gran delitia: la vi trouò nondimeno Virgilio che vi appose vna Cacofonia per maggior vezzo.

Vertitur interea Cælum, & ruit OceaNO NOX.

Et Ouidio geminò il precipitio.

Candidus interea nitidum caput abdiderat SOL:
Et caput extulerat densissima sidereum NOX.

HORA per riuenire al nostro intento; con queste osseruationi Teoriche, puoi tu giuditioso Lettore, esercitarti alcuna volta nel compor di capriccio sopra veri ò finti suggetti, molte Inscrittioni *Harmonicamente* RITONDE: oue campeggi la *Soauità del Numero*, la *Nobiltà degli Obietti*, & la *Sonorità delle parole*: con vn girar di *Periodo così proportionato*; che discorrendola in vn volger d'occhi; tu te ne senti'mprimere il Concetto nella mente, & risonare il Numero nella memoria. Bellissimi esempli ne trouerai per te medesimo appresso il Grutero fra le Inscrittioni delle più antique Tombe: non sò se Tōbe di huomini; ò cune delle lettere humane. Quinci; sbādita ogni Cōcinnità prima che foss'entrata in Roma; osseruerai vna somma schiettezza di Cōcetto, & elegāza di Epitetti, hor teneri hor pietosi, hora honoreuoli: cō tāta soauità & sonorità di stile, che pare anche hoggidì nelle case del silentio habitar la vera lingua Latina. Onde a Scaligeri, a' Lipsij, a' Puteani: esattissimi Logodedali del nostro secolo; è paruto discoprire vn nouel tesoro, quando han trouato vna Lapide antiqua fra le rouine.

Ma fontuosissime per mio auiso, oltre à tutte l'altre Inscrittioni eran quelle, che à memoria eterna de' benefatti, in que' Secoli sinceramente Latini, si drizzauano per decretto del Senato Romano; compilandosi da' *Senatusconsulti* medesimi; dettati da' que' felici padri della eloquenza; & ri-

& ripassati al vaglio di scrupolosi gramatici; con termini perfettamente eleganti,e maestosi;che in diuerse Orationi contra Marco Antonio son chiamati da Cicerone, VERBA AMPLISSIMA. SINGVLARIA VERBA. CLARISSIMAE LITTERAE. QVAMAMPLISSIMA MONVMENTA. LITTERAE DIVINAE VIRTVTIS TESTES SEMPITERNAE. Di questi SENATVSCONSVLTI HONORARI, alquanti ne leggerai dall'istesso Cicerone dettati, & recitati in quelle Orationi: iquali deono riputarsi apunto tesori superanti ogni pregio. Vno ven'hà per memoria di quell'Oracolo della Iurisprudenza Seruio Sulpicio di questo tenore.

Cum Seruius Sulpicius Quinti Filius Lemonia,Rufus;difficillimo Reip.tempore,graui periculosoque morbo affectus,auctoritatem Senatus,salutemque Populi Romani vitæ suæ præposuerit: contraque vim grauitatemque morbi contenderit,vt ad Castra Antonij,quo Senatus eum miserat,perueniret: isq; cum iam propè Castra venisset, vi morbi oppressus vitam amiserit in maximo Reip. munere: eiusque mori consentanea vita fuerit. Cùm talis Vir ob Rempubl.in legatione mortem obierit: Senatui placere Seruio Sulpicio Statuam æneam in Rostris ex huius Ordinis sententia statui: eamque Causam in Basi inscribi.

Non ti par'egli poter conoscere di cui sia patto questo Senatorio decreto,quantunque tu il ritrouassi in mezzo la strada? Non ci conosci tu duo pensieretti di quello ingegno Tulliano;ma senza niun'affettation d'ingegno; vestiti di quelle sue magnifiche, squillanti, & numerose parole:degne di lui,del Senato, & di quella eternità che altrui procacciano? Et da simili Decreti si sfioriuano le *Inscrittioni*, acennate in quelle parole, EAMQ; CAVSAM IN BASI INSCRIBI: ordinate da'Consoli; eseguite da gli Edili; esaminate, sicome hò detto,da'Gramatica li Censori. Tal fù questa di Sulpicio,che strigne in vna sola & Ritonda periodo la sostanza de'nobili Concetti del Senatusconsulto; & la maestà delle significanti parole.

SENATVS POPSLVQ. ROMANVS: SERVIO SVLPICIO QVINTI FILIO LEMONIAE RVFO. QVOD DIPFICILLIMO REIPVB. TEMPORE, AVCTORITATEM SENATVS, SALVTEMQVE POPVLI ROMANI VITAE SVAE PRAEPOSVERIT; ET IN LEGATIONE MORTEM OBIERIT VITAE CONSENTANEAM.

Vn'altro *Senatus consulto* lauorato al medesimo torno Ciceroniano vi leggerai ad honore della inuitta Legion Martia, che nella medesima guerra ciuile, da Marco Antonio messa in pezzi; non fè torto al suo nome.

Cum Legio Martia, sine vlla necessitate pro Patria vitam profuderit: cumque simili Virtute,reliquarum Legionum Milites pro salute & libertate Populi Romani mortem oppetiuerint: Senatui placere, vt Caius Pansa, Aulus Hirtius Consules Imperatores, alter amboue,si eis videatur, ijs qui sanguinem pro vita,libertate,fortunisque Populi Romani; Pro Vrbe,Templisque Deorum immortalium profudissent: monumentum quamamplissimum locandum

dam, faciendumque curent; vt extet ad memoriam posteritatis sempiternam; ad scelus crudelissimorum hostium, & Militum diuinam virtutem.

Così, dalla maestà di questo decreto fù parimente carpita la Inscrittione, che animò il Mausoleo di que' fortunati Campioni: & quella vita che lor fù tolta in campo dalle spade, ricuperarono dagli scalpelli in vna lapide. Benche finalmente, & le lor'ossa dal Mausoleo, & il Mausoleo dal tempo fù sepellito. Vn'altro non men nobile & elegante ne suggerì, & recitò in Senato per immortalar colui che vccise Cesare.

Cũ Diuus Brutus Imperator, Cõsul designatus, Prouinciã Galliã in Senatus Populique Romani potestate teneat: cumq; exercitũ tantum, tã breui tempore, summo studio Municipiorũ Coloniarumq; Prouinciæ Galliæ, optimè de Republ. meritæ merentisq; conscripserit, cõpararit: id eũ rectè, & ordine, exque Republica fecisse: idque Diui Bruti præstantissimũ meritum in Rempublicã, Senatui Populoq; Romano gratũ esse, & fore: itaq; Senatũ Populũq; Romanũ existimare Diui Bruti Imperatoris, Cõsulis designati opera, cõsilio, virtute, incredibilique studio, & consensu Prouinciæ Galliæ; Reip. difficillimo tẽpore esse subuentum.

Già non troui tu quà ne acutezze di concetti, ne concinnità di antitesi: ma quell'harmonica ritondità, & quello splendor di parole di cui fauelliamo. Ne men degno è il seguente à gloria di Marco Lepido; che dapoi con gli effetti smentì le speranze di questo encomio.

Cũ à M. Lepido Imperatore, Pontifice Maximo, sæpenumero Respublica. & benè, & feliciter gesta sit: Populusq; Romanus intellexerit ei dominatũ Regiũ maxime displicere. Cũq; eius opera, virtute, cõsilio, singulariq; clemẽtia & mãsuetudine; bellũ Ciuile sit restinctũ: Sextusq; Põpeius Cn. Filius, Magnus, huius Ordinis auctoritate ab armis discesserit: SenatũPopulumq; Romanũ pro maximis plurimisque in Rempubl. meritis, magnam spem in eius virtute, auctoritate, felicitate reponere, otij, pacis, concordiæ, libertatis: eiusque in Remp. meritorum Senatum Pop. Q. Romanum memorem fore: eique Statuam Equestrem inauratam in Rostris, ex huius Ordinis sententia statui placere.

Dalla medesima fucina Tulliana vscì quest'altro Senatusconsulto à laude di Ottauiano Cesare ancor garzoncello; che di quindi cominciò se ntirsi sotto'piedi il Campidoglio.

Quod Caius Cæsar Cai Filius, Põtifex, Proprætor, sũmmo Reip. tẽmpore, milites veteranos ad libertatẽ Populi Romani cohortatus sit, eosq; cõscripserit: & quod Galliæ Prouinciæ cũ exercitu subsidio profectus sit: equites, sagittarios, elephãtos, in suã Populiq; Romani potestatẽ redegerit: difficilimoq; Reip. tẽpore, saluti, dignitatiq; Populi Romani subuenerit: ob eas causas Senatui placere, Caiũ Cæsarẽ Cai Filiũ, Proprætorẽ Senatorẽ fieri; sẽtẽtiãq; loco Prætorio dicere.

Prouati hora tu, a strignere in piccol giro la sostanza di questi *Decreti*; ne'quali soperchio non è, quel che soperchio sarebbe nelle Inscrittioni & senza fallo ne formerai le più harmoniose, & ritonde Inscrittioni, che frà gli antichi Latini si sian vedute. Da vn simil *Decreto* il Senato Romano, sommettendo i fasci à questo istesso Cesare già fatto Augusto, & già cresciuto di autorità vguale à sì gran titolo, benche inferiore a' suoi disegni: fè compilar la Inscrittion dell'Arco Trionfale, che ancora stà in piè, sotto i piè delle nostre Alpi nella Città di *Augusta de' Salassi*, memoria non men gloriosa a' vinti, che al Vincitore.

IMPERATORI CAESARI DIVI FILIO, AVGVSTO, PONTIFICI MAXIMO IMPERATORI XIV. TRIBVNITIAE POTESTATIS XVII. SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS. QVOD EIVS DVCTV AVSPICISQVE, GENTES ALPINAE OMNES, QVAE A' MARI SVPERO AD INFERVM PERTINEBANT, SVB IMPERIVM POPVLI ROMANI REDACTAE SVNT.

Hor questa Inscrittione, quãtunque di prima veduta parrà simplice a' simplici, essẽdosi potuta vestire di mille arguti pẽsieri, & frizzanti cõcinnità: come diremo nelle inscrittioni'ngegnose: nondimeno secondo *Inscrittion Senatoria, & graue*; ella in cẽt'anni da mille ingegni non si potria cõporre, ne più chiaramẽte erudita; ne più elegantemẽte magnifica; ne più numerosamẽte latina. Ond'io vò farne quà sottile anatome per quegli'ngegni scioccamẽte baldãzosi, che fiutãdo sì fatte Inscrittioni, e graui, e piane; torcono il naso dicẽdo: tãto, e più, ne harei saputo fare anch'io Primieramente circa *i Titoli di honore*, tu ci vedi ordinatamente ristretta la historia delle sue principali dignità; sẽza quelle ampolle di vani Sopranomi, ne quelle hiperboliche cortesie ch'entrarono in Roma cõ la barbarie. Talche auueder ti puoi, ch'ella fù scritta mẽtreche il Senato ancor hauea la mano alquãto libera dalla catena. Osserua oltre ciò, che quì nõ è chiamato *Octauianus Octauij Filius*: ma CAESAR DIVI FILIVS: peroche dapoi ch'e' fù riconosciuto Herede, & Figliuolo adottiuo di Giulio Cesare suo Zio materno, Deificato nelle populari imaginationi: la prouerbiale oscurità del nome natiuo, fù eclissata dallo splẽdore dell'adottiuo: come vedesti nel souramemorato Decreto. Ne la geminatiõ del Titolo IMPERATOR, è pũto soperchia. Peroche, nel primo luogo stà per il *Principato politico*, ch'egli il primo ottenne dal Senato (sicome scriue Tacito) cõ titolo di SOMMO IMPERO: onde la Romana Monarchia cominciò à cõtar gli anni Ma nel secõdo luogo; significa quell'*Autorità militare*, che per ispetial decreto si cõferiua ad ogni General dell'armi inuiato ad alcuna espeditione; come ne'Senatusconsulti di Bruto e Lepido hai già veduto. Talche il secondo Titolo il dimostra Imperador del Romano essercito: il primo, Imperador di Roma istessa. Inoltre, nelle cifre Aritmetiche XIV. & XVII. tu vedi destramente schifata vna grande, & infino à que'tempi'indecisa gramatical cõtrouersia. Peroche già nel terzo Consulato di Põpeo; rimanendo perplessi i Consoli, se nella Inscrittiõ del Tẽpio della Vittoria, si hauesse à dire TERTIO CONSVL, o TERTIVM CONSVL: duellando d'ambe le parti que' famosi Gramatici fieramente fra loro: Cicerone chiamato Arbitro, non sapendo a cui fauorire arbitrare; trouò vn de' suoi cauillosi ripieghi, per troncare insieme il litigio & la Parola litigiosa: scriuendo TERT. CONSVL: accioche, interpretandola ambe le parti a suo vantaggio, ambe restasser vinte & vincitrici: con ilche fù finita ma non diffinita la controuersia. Così dunque nella presente, con simile artificio scriuendosi in Cifra l'auuerbio numerale XIV. puoi tu à tuo senno interpretarlo: IMPERATOR DECIMVM-QVARTVM, ò DECIMO-QVARTO. Noterai di più la ciuiltà del Senato nel segnare il suo Nome sotto il Nome di Augusto: essendo dritto che chi soggiace al Principe, faccia soggiacere il suo nome à quel

del

del Principe. Il che nella Colonna dedicata à Traiano, ò per inauuertenza, ò per troppa auuertenza, non fù osseruato; leggendosi; SENATVS POPVLVSQ. ROMANVS IMPERATORI CAESARI DIVI NERVAE FILIO. Ma quella Congiuntion causale; QVOD *eius ductu*: era la formola apunto costumata ne' più honoreuoli Senatusconsulti, per render ragione di quel Decreto: come nel Decreto antecedente, à fauor del medesimo Augusto vedesti, QVOD CAIVS CAESAR, &c. Ne sēza latin mistero è soggiunto copulatiuamēte EIVS DVCTV AVSPICIISQ. per accopiar due laudi, che ad altri Imperadori si solean dimezzare; quando sedenti all'ōbra del lor Cāpidoglio, adoperando la spada altrui & non la sua, guerreggiauano in pace. Così di Tiberio scriue Tacito; *Ductu Germanici, Auspicijs Tiberij, recepta signa*. Onde tu vedi che nel racconto di questo bellico fatto contra' feroci Alpini, Suetonio inuolò ad Augusto la metà della gloria, scriuēdo così: *Eos domuit, partim Ductu, partim Auspicijs suis*. Considerabile ancora è quella frasi, GENTES ALPINAE OMNES: significandoci, non solamente molte Città e Distretti, ma Nationi libere di linguaggio diuerse: onde Plinio di Mitridate, *Duarum & viginti Gentium ore loquebatur*. Il che multiplica la Vittoria, & la laude del Grāde Augusto; che trionfando ad vn tēpo delle Alpi Maritime, Cottie, Graie, Penine, Insubri, Retie, Giulie, gli cui habitatori apena fra lor s'intendeuano, fè risonar'il nome Romano in differēti Idiomi, Italico Cisalpino, Frācese, Suiccero, Alemano: doue gli altri Vincitori apena che conquistassero vna intera Prouincia. Anzi men degnamente scriue Suetonio, *Domuit Gentes Inalpinas*: Peroche gli *Inalpini* son quegli solamente che dentro le scopulose Valli delle Alpi si stanno inchiusi: ma gli *Alpini* ancor nelle amene falde quinci & quindi soggiornano. Onde Augusto nel medesimo tempo fabricò le due Auguste, come due freni de' popoli superati; & due chiaui della publica sicurezza: l'vna quà ne' Salassi; & l'altra colà ne' Vindelici. Latinissime ancora, & elegantissime Voci son queste: A MARI SVPERO AD INFERVM: intendendosi per *Mar Superiore* l'Adriatico, & per *Inferiore* il Mediterraneo. Così Tito Liuio: *Tuscorum, ante Romanorum Imperium latè opes patuere Mari Supero, Inferoque: quibus Italia Insulæ modo cingitur*. Termini fondati nella peritia Cosmographica; percioche, sicome ci insegnò il nostro Autore, i Mari Settētrionali sono assai più alti degli Australi nel cui seno influiscono. Latinamente ancora è detto SVPERVM, & INFERVM: & non *Superius*, & *Inferius*: non facendosi la cōparatione trà più indiuidui Superiori, ò più Inferiori; ma intra due soli Indiuidui laterali, in riguardo della Italia giacente in mezzo. Onde Virgilio nell'encomio di lei.

Seu Mare quod Supra memorem, quodque alluit Infra.

Talche assai più propiamente dell'Italia, che della Francia potria cantare Annibal Caro;

Giace quasi gran Conca intra due Mari.

Elegātissimo in oltre & pellegrino è il Verbo PERTINEBANT, quando si referisce al luogo. Onde Giulio Cesare, che con la franchezza medesima scrisse, come guerreggiò: & superò cō la penna nō men che cō la spada, ogni Romano: descriuēdo il sito della Selua Ardenna dice: *A Ripis Rheni,*

ni, ad Neruios pertinet. Ancora l'Interprete di Vlpiano spiegando a' Legisti la forza Latina di questa Voce leggiadramẽte adoperata nella legge *Prætor*, sopra le Cloache, dice così: *Quod ait Prætor*, PERTINET: *hoc est, dirigitur, extenditur, peruenit.* Talche Augusto solo, incatenãdo tutti i Popoli Alpini, scatenò interamente il collo della Italia: & soggiogãdo gli inaccessibili Gioghi, sciolse il giogo all'Impero. Bene adunque & elegantemẽte è soggiũto, SVB IMPERIVM POPVLI ROMANI SVNT REDACTAE: frasi propia & vsitata quãdo i Paesi e Regni conquistati, perduta con la libertà, ogni Regal prerogatiua; si riduceuano in forma di Prouincie Romane: altre delle quali erano *Consulari*, & altre *Pretorie*: qual fù questa apunto delle nostre Alpi; la cui Città capitale fù chiamata AVGVSTA PRAETORIA. Più pouetamente adunque parlò Suetonio di questo Principe: *Gentes inalpinas ad Obsequium redegit*: essẽdo maggior vittoria sommettere i Liberi all'Imperio, che rimettere i ribelli all'ossequio. Ma molto più glorioso gli fù il ridurle, SVB IMPERIVM POPVLI ROMANI: accennando quel vanto che Augusto, ò per politica, ò per modestia professò con altri protesti, come scriue Dione: voler per se la fatica del vincere, & per il Popolo il frutto delle sue Vittorie: nelle cui mani hauendo rassegnato tutte le soggiogate Prouincie; ne hauea già riceuuto in contracãbio di merito, il nobil sopranome di AVGVSTO. Sopra che Ouidio cãtò.

Redditaque est omnis Populo Prouincia nostro:
Et tuus Augusto nomine dictus Auus.

Finalmente ammirabile sopra modo è la *Breuità*; stringata senza pergiudicio del concetto: e strigata da ogn'impiglio che ritardi l'occhio, ò l'ingegno del passaggiero. Anzi, ell'è tanto elegante per quel che tace, quãto per quel che dice. Peroche tu non ci troui quelle forme dimostratiue, ARCVM *erexit*, ò *dedicauit*: nelche la Inscrittion di Cõstantino: bẽche per altro celebratissima, si può riprendere: doue si additano, e l'Arco, e i Trofei, che gli occhi veggiono. *Senatus Populusq; Romanus Arcũ triũphis insignem dicauit.* Et per contrario; nella Inscrittion della Colonna Traiana, tu non leggi la cosa dedicata; ma la sola cagione. *Sen. pop. Q. Romanus Imperatori Cæsari Diui Neruæ filio Neruæ Traiano, &c. Ad declarandũ quantæ altitudinis Mons, & locus tantis operibus sit egestus.* Insomma se tu bilanci, ò ciascuna parola per se sola, ò tutte insieme cõteste: niuna leuar ne puoi, che tu nõ lieui sostanza; niuna aggiugnere, che tu nõ aggiunghi superfluità: niuna mutare, che tu nõ guasti l'armonia numerosa. Talche Tullio istesso non haria saputo con tutta la sua Rettorica formar questa periodo più piena, ne più brieue: più corrente, ne più graue: più sonora, ne più soaue: non mancandoui nel fine il fiocco di quel suo tanto fauorito piè *Iambospendeo*: REDACTAE SVNT. con l'vltima Sillaba lunga, e spiccata; che tanto piacque al nostro Autore.

Hor'à questa piacemi aggiugnere la preacennata Inscrittion dell'Arco di Constantino il Grande: dirizzato nel suo trionfo dopoi di hauer morto Massentio, e spente le Tiranniche fattioni, sempre inguisa d'Hidra ripullulanti contra l'Impero. Eccola:

IMPERATORI CAESARI FLAVIO CONSTANTINO MAXIMO, PIO, FELICI, AVGVSTO; SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS:

NVS: QVOD INSTINCTV DIVINITATIS, MENTIS MAGNITVDINE, CVM EXERCITV SVO, TAM DE TYRANNO, QVAM DE TOTA EIVS FACTIONE, VNO TEMPORE, IVSTIS REMPVBLICAM VLTVS EST ARMIS:

ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM DICAVIT.

Non dubito punto, Amico Leggitore, che douendo tu accingerti à concertare alcuna *Inscrittion Magnifica, & Ritonda*; tu non ti metessi questa dauanti per Modello Ideale, anzi che quella di Augusto. Ne poss'io negare, ch'ella non sia sommamente *Maestosa* per la dignità de' suggetti: *Bella*, per la nobiltà degli oggetti: *Grande*, per la picnezza delle parole: *Sonora*, per la copia delle squillanti Vocali: *Harmoniosa* per il numero: *Viuace* per la frasi: intanto, che ti parrà vederuici adunate quante perfettioni habbiamo fin quì spartamente commendate. Ma se raffrontando l'vna con l'altra, tu le verrai con giuditio attento, e maturo esaminando: dirai senza dubio, che dal tempo di Augusto à quel di Constantino; già i Latini eran diuenuti schiaui, & la Latinità libera: e quanto gli'ngegni haueano acquistato di viuacità, altretanto perderono di schiettezza. Quiui ritrouerai l'adulation di que' *Titoli di Honore*, MAXIMO, PIO; FELICI. La vanità di que' Termini'nstrumentali; INSTINCTV DIVINITATIS, MENTIS MAGNITVDINE. La superfluità di quella dichiaratione, CVM EXERCITV SVO: ben sapendosi che non guidò in campo vna mandra di cerbiatti. Anzi egli appare, che gl'mperadori già partiuano per metà la gloria con l'esercito: la doue ad Augusto fù lasciata tutta intera in quelle parole, EIVS DVCTV, AVSPICIISQ; Notabile in oltre è la improprietà di quella frasi; DE TYRANNO REMP. VLTVS EST IVSTIS ARMIS. Peroche, se bene *Iustis armis vlcisci Rempublicam*, è vn bel parlare: & è la miglior cosa di questo Scritto; tolto per auentura da'Ouidio nella fauola di Minosse.

Androgeique necem IVSTIS VLCISCITVR ARMIS:
nondimeno; *Vlcisci armis Rempublicam* DE TYRANNO; non è regolatamente detto: non potendosi la Prepositione DE, risoluere in niun senso latinamente vsitato, quando riguarda l'Ingiuriante, & non la Ingiuria. Ne fra Latini antiqui fù molto più adoperata la Voce FACTIO, per significar partigiani di ribellione, vulgarmente dette de noi FATTIONI. Benche dal Sallustio, che di troppo tirati & licentiosi vocaboli fù ripreso; l'amicitia di Huomini scelerati si chiami, *Factio*. Più strana è quest' altra frasi DEDICAVIT ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM; inuece di dir TROPHEIS: come se il carro trionfale volasse sopra l'Arco. Oltreche il dire, *Questi è vn' Arco*, & non vn'Aguglia; sicome auisammo; ci fà quasi credere che la Inscrittione parli co'ciechi. Insomma tanta differenza passa fra questa di Constantino, & quella di Augusto; quanto fra l'Architettura dell'Arco di Constantino, & di Augusto, hauēdo alle medesime proportioni degenerato l'Imperio, le Arti, & la Lingua Latina. Talche questa veramente ha molti rabeschi, & ornamēti; ma sottoposti

à cēsura: doue quella di Augusto, è così tersa & pulita, che il Censor non troua doue afferarsi, più che la vespa allo specchio. Ma d'altra parte, egli è pur vero, che sicome la Inscrittione non è vn parto singolare, ma populare: così ella si de' rattemperare al genio dell'erudita moltitudine; non degl'ngegni troppo esquisiti. Laonde io ti consento, che hoggidì, hauendo gl'ngegni notabilmente degenerato da quell'antica seuerità: il tenor di questa Constantiniana, ti recherebbe maggiori applausi.

Hor col medesimo CANOCHIALE delle Periodiche perfettioni che si son diuisate; potrai tu per te medesimo venire osseruando le macchie di tutte l'altre più venerabili Inscrittioni della Romana antiquità. Alquāte delle quali soggiugnerò, facendo le riflessioni più specialmente sopra la *Sostanza* del suggetto, che sopra Titoli di honore: peroche in questi si guardaua la puntualità delle formole Senatorie: ma in quella, consumauano loro studio, & la finezza dello stile, i Componitori. Bella primieramente, benche succinta, & quasi compendio dell'vltima qui recitata, è la seguente.

Imperatori Cæsari, Flauio Constantino, &c. Ob res benè armis, consilijsque gestas; & Rempublicam pacatam. Senatus Populusque Romanus.

Và hora tu, & aggiugnici, ò togli, se sai. Certamente il suggetto è grande, & le parole belle & illustri: ma la quarta & quinta parola *Armis consilijsque*, non sono troppo squillanti per la vicinanza di quattro I. benche l'interuento delle tre Vocali squillanti tanto ò quanto le spalleggi. Più diffusa & Periodica è quest'altra sopra la Vittoria di Tito, che per se bastaua à render grande ogni'nscrittione.

Imperatori Tito Cæsari, Diui Vespesiani Filio, Vespasiano Augusto. &c. Patri Patriæ, Principi suo: Senatus Populusque Romanus. Quòd præceptis Patris, Consilijsque, & Auspicijs, Gentes Iudæorum domuit: & Vrbem Hierosolymam, omnibus antè se Ducibus, Regibus, Gentibusque, aut frustra petitam; aut omninò intentatam, deleuit.

Ma oltre alla continuata esilità di sette I. in quattro Parole: *PræceptIs, PatrIs, consIlIIsque & auspicIIs*; che guastano le sonorità: tu vedi, che di que' tempi non era più il numero periodico tanto religiosamente osseruato. Peroche dopo alcune voci seguitamente saltellanti, và finire in cinque spondei. Talche d'altro metallo harebbe Cicerone fabricato il Senatusconsulto, da cui questo encomio fù compilato. Più ristretta; ma più numerosa è quest'altra sopra'l medesimo suggetto; peroche in tutte le parole della *Sostanza*; toltone vna sola; squillano le Vocali Conspicue: & le Vocali con le Consonanti sono soauemente, & grauemente legate.

Prouidentiæ Titi Cæsaris, nati ad æternitatem Romani nominis: sublato Hoste pernitiosissimo Populi Romani. Faustus Titius Liberalis, Quatuor vir Augustalis iterum; Pecunia sua Fecit, Consecrauit.

Doue osseruerai, che questa non premette que' titoli di honore infilzati, come le altre: peroche questa è vna Dedicatione di persona priuata: & quelle, del Senato; che serbaua (come hò detto) le formole sue solenni, & costumate. Talche la maniera del cominciare, in quelle

le era più graue & puntuale; in questa, più libera, & più vaga. Il che noterai parimente in vna priuata Dedicatione della Statua Equestre del medesimo Cesare, nell'istesso argomento.

Restitutori Vrbis Romæ, atque Orbis; & Extinctori pestiferæ Tyrannidis: Domino nostro Flauio Constantino (leggon'altri; *Constantio*) *Victori, ac Triumphatori semper Augusto. Neratius Cerealis Vir Clarissimus, Præfectus Vrbi.*

Non odi tu quanta gonfiagion le accrescano quegli Aggettiui grandi & illustri? Così à Settimio, nella Sostanza di vna publica Inscrittione, furono apposti due soli Aggettiui illustri & sonori inuece di vn lungo Encomio. PACATORI ORBIS. PROPAGATORI IMPERII ROMANI. SENATVS POPVLVSQ. ROMANVS. Et in quella grande di Constantino fù quasi compendiata ogni laude con due simili Aggettiui dentro due tabelle separate: LIBERATORI VRBIS. FVNDATORI QVIETIS. che fù stillare tutto il Senatusconsulto in quinta essenza. Ma per ritornarne alle Periodiche: superbissima veramente fù quella di Marco Aurelio.

Imperatori Cæsari, Diui Antonini Filio, Marco Aurelio Antonino Augusto, Germanico, Sarmatico, &c. Quod omnes omnium ante se maximorum Imperatorum glorias supergressus est: bellicosissimis Gentibus deletis, atque subactis. Senatus Populusque Romanus.

Ma quel *Glorias* nel quarto caso del più: & il concorso frequente delle aspre Consonanti: & il finir senza il Verbo, come senza fiocco; ingombrano alquanto il lustro della Periodo; illustre per altro, & magnifica. Ma oltre le belle bella & elegante giudicherai la seguente sopra il Porto di Ancona; che fù apunto il porto delle belliche fatiche di Traiano.

Imperatori Cæsari, Diui Neruæ Filio, Neruæ Traiano, Optimo, Augusto, Germanico, Dacico, Pontifici Maximo, Tribunicia Potestate XVIIII. *Imperatori* VIII. *Consuli* VI. *Patri Patriæ: Prouidentissimo Principi: Senatus Populusque Romanus. Quod accessum Italiæ, hoc etiam addito ex pecunia sua Portu, tutiorem nauigantibus reddiderit.*

Potresti tu senza dubio dalla Sostanza di queste poche parole, ritrar tutto il tenore del Senatusconsulto: ma in vna brieue Inscrittione assai considerabil macchia è la Cacofonia della imperfetta Vocale: *por*TV TV*tiorem*: che par sonare il corno de' Cacciatori; non il celeusma de' nauiganti.

Che se di queste Inscrittioni *Ritonde & graui* tu desideri alcuna Idea famosa de' nostri tempi: tre sole te ne paro dauanti che vagliono vn migliaio, per la magnificenza del suggetto, & per la soauità dello stile. La prima è sopra la più magnifica opera del Mondo; dedicata dal maggior Prencipe del Mondo.

Paulus V. *Pont. Max. Vaticanum Templum à Iulio II. inchoatum, & vsque ad Gregorij & Clementis sacella assiduo centum annorum opificio productum: tanta molis accessione, vniuersum Constantinianæ Basilicæ ambitum includens, confecit.*

Ma più bella & più elegante giudicherai la seconda, affissa in testimonio della magnificenza di quel gran Pontifice Vrbano Ottauo.

Vrbanus VIII. *Pontifex Maximus. Tyberim via publica euersa veterem repetentem alueum; noui effossione ad dexteram deductum, aggeris obiectu, validaque compage lignorum, sub ponte quem declinabat, continuit. Anno salutis* M.DC.XXVIII. *Pontificatus sui* VI.

Ben vedi tu, che maggiore esser non può, ne la *Proprietà* del *Suggetto*; peroche apunto dal Ponte del Teuere deriuò il Nome a'Pontefici: Ne la *Nobiltà* del *Concetto*, che ti rappresenta quello altero Imperador de'Fiumi; quasi ripresso con l'aureo freno della liberalità Pontificale, tornare à forza sotto quel Pōte, che disdegnaua. Ne la Beltà delle *Parole*; tutte Latine, & quasi tutte grande esquillanti. Ne la numerosa *Ritondità* della *Periodo*; non men che l'istesso Teuere, sonora insieme, & corrente. Ben le si potrebbe aggiugnere (cred'io) nobiltà & grandezza, col torle vna sola paroletta. Peroche assai più grande mi sonerebbe, se sol dicesse, *Validaque Compage continuit*. Ma più numeroso, & elegante, & maestosa parmi quest'altra sua; che si legge in Santa Maria della Ritonda; vnico Tempio trionfator del tempo: gli cui Bronzi esteriori, già diuenuti ad vn solo Edificio inutil peso, & otioso: hor adornano tutta Roma, & la difendono.

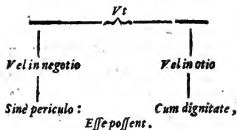
Vrbanus VIII. *Pontifex Maximus, vetustas ahenei lacunaris reliquias, in Vaticanas columnas, & bellica Tormenta conflauit: vt decora inutilia, & ipsi propè Famæ ignota; fierent in Vaticano Templo Apostolici Sepulchri ornamenta: in Hadriana Arce, instrumenta publicæ securitatis. Anno Domini*. M.DC.XXXII.

Inscrittion veramente *Magnifica* insieme & *Ritonda*, come il Tempio medesimo; ilqual non perdè nulla nel cambio: hauendo acquistato per Traui di Bronzo, vna Inscrittion d'Oro.

HAbbiam ragionato della Periodo CONCISA, & della RITONDA partitamente: restaci di congiugnere l'vna all'altra in vn bellissimo innesto, di cui nel giardin delle Muse niun'altro è più fiorito. Questa è quella Periodo COMPOSITA, che ad vn'hora pungendo gli'ngegni con l'*Acutezza della Concinnità*: & molcendoli col *Numero della Ritondità*: dolcemente sonora, & vigorosamente soaue; ornata insieme & ordinata ricrea il Dotto, insegna l'idioto: dall'vno, & dall'altro esigge vn doppio tributo di fauoreuole applaudimento. Chiamo io dunque PERIODO COMPOSITA, quella che incominciata con vn sol *Membro*, va terminare in *Membra concise*: ò cominciando con *Membra concise*, finisce in vn sol *Membro*: ò da principio à fine che le *concise consonanze* serba vna *fluidezza numerosa*: sono gli tre vltimi sforzi dell'Harmoniosa eloquenza.

Della Prima, bellissimo esempio ci lasciò il Nume della Eloquenza nel proemio de'libri dell'Oratore.

Cogitanti mihi sæpenumero, & memoria vetera repetenti; perbeati fuisse Quinte Frater illi videri solent, qui in optima Republica, cum honoribus, & rerum gestarum gloria florerent, cum vita cursum tenere potuerunt.

Vt

Non vedi tu,come questa Periodo in guisa del Tirso,tutto fiorito & auuiluppato di pampani & di corimbi,nello estremo hà l'aculeo. Et quel che più la rende sonora è, che tutte le parole grandi, toltone due sole, hanno la *Conspicua* squillante: & ancora in quelle due, supplito è il difetto con la frequenza & sonorità delle altre sillabe. Siche vn discorso ameno della eloquenza, hauer non potea più vago,ne più fiorito vestibolo. Vn'altro plausibilissimo esempio ne habbiamo nella Periodo Carboniana.

O Marce Druse, Patrem appello; tu dicere solebas Rempublicam sacram esse: quicumque eam violauisset, ab omnibus esse ei pœnas persolutas.

Patris dictum sapiens | *Temeritas Filij*

Comprobauit.

Egli è il vero, che la Concinnità spiccherebbe meglio s'ei dicesse, *Filij temeritas*;che *temeritas Filij*:peroche quella triplicata I,verso il fine,per la sua esilità,non è sonora: & le concisioni più dirittamente si opporrebbono; *Patris—Filij. Dictum sapiens—Temeritas*. Quanto è, il romor ne fù grande:*Tantus clamor Concionis excitatus est* (dice Tullio) *vt admirabile esset*.

Della seconda maniera, leggiadrissima per il Numero, & ingegnosa per la Concinnità,riesce la seguente della Miloniana: nella cui perfettione l'istesso Cicerone contempla il proprio ingegno, & se ne pauoneggia & rincricca nell'Orator perfetto.

Sumus:

Vt si vita nostra in aliquas insidias; si in vim, si in tela aut latronum aut inimicorum incidisset: omnis honesta ratio esset expediendæ salutis.

Eccotene vn'altra sua, che per suo proprio testimonio, cagionò vniuersali acclamationi.

Depressam, cæcam, iacentem Domum plus quàm te, & quàm fortunas tuas, æstimasti.

Talche l'istesso autore, facendo anatomia di questa sua bella Periodo; ci'nsegna ch'ella è diuisa in tre parti: la prima *contraposta per Concisi:* la seconda *trinciata in picciole Membra:* l' vltima *fatta à Crepidine*; cioè in numeroso giro tondeggiata: Queste adunque son le prime due maniere della Periodo Composita, in parte RITONDA, e in parte CONCISA & acuta.

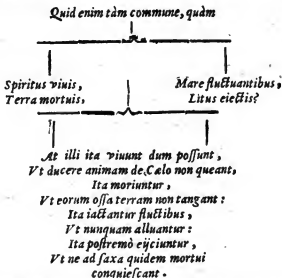
Ma bellissima oltre modo è la terza spetie, che dal principio al fine, à guisa di vn sonoro fiume dal colle aprico scendente nelle fiorite valli: si và dimembrando, e correndo. Et questo è il bel segreto scopertoci dal

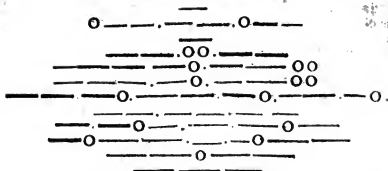
dal medesimo Cicerone: di partir la periodo in membra Concise, compassate fra loro. ma radolcire ogni Conciso con la soauità del numero oratorio, in maniera; che tutta la periodo paia vna mistura piccante, e dolce. *Sapè carpenda membris minoribus oratio est: quæ tamen ipsa membra sunt numeris vincienda*: nella maniera che le belle Periodi de' Poeti si partiscono in versi; ma ciascun verso con la dolcezza dello stile si ramorbida. Vn gentilissimo esempio ce ne lasciò il medesimo, che ne hauea dato il documento: con vna ingegnosa periodo, di cui si fà egli vna gran festa: paragonando Verre che spogliò la Cicilia con Marcello che l'acquistò.

Non vedi tu, che la vaghezza di questa Periodo non nasce solamente dalla *Concinnità delle membra*; ma dalla loro *harmonica ritondità*? Et del medesimo ambiante camina quest'altra, che paragonando Sulpicio Giureconsulto con Murena Capitano; contrapon l'arte militare alla prudenza ciuile.

Vigilas tu de nocte
Vt tuis Consultoribus respondeas:
Ille vt eò quò tendit,
Mature cum exercitu perueniat:
Te Gallorum —— Illum Buccinarum
cantus exsuscitat:
Tu actionem instituis | *Ille aciem instruit.*
Tu caues ne tui Consultores—Ille ne Vrbes aut Castra capiantur:
Ille scit vt hostium copiæ—Tu vt aqua pluuia arceantur.
Ille exercitatus est
in propagandis finibus——Tu in regendis.

Mà

Mà quella del ſupplicio de'parricidi più sù andar non può: in cui l'Orator non confronta Membro à Membro: ma premeſſa vna quantità di diſgiunti, à ciaſcun diſgiunto appica vn'harmonico membretto, in queſta forma.

Queſta Periodo chiamò egli vn'impeto del ſuo gouinile ingegno: recitata con tante grida degli vditori, che fù coſa marauiglioſa la marauiglia del Popolo. Hor da queſti eſemplari, & da queſte TAVOLE METRICHE, puoi tu fare, accorto Leggitore, vna nouella & profitteuole oſſeruatione; che tutte le Periodi, lequali formano la *Tauola Metrica* più bella, & con più belle proportioni dipinta in carta: ſicome più appagano l'occhio à vederle; così rieſcono all'orecchia più harmonioſe, & gradite: ſeruendo l'vno, e l'altro ſenſo al ſenſo Comune; & queſti all'Animo, compoſto di proportioni, e d'harmonia. Et per contrario, quanto la *Tauola* è più imbrogliata al vedere: tanto più dura ſarà la Periodo ad vdire. Anzi quantunque nella tauola tu non iſcriueſſi parole, ma *Piccoli & muti Segni* ben compartiti, & nulla ſignificanti: riempendo poſcia ogni ſegno di parole ſignificanti: habbi di certo che la Periodo ſarà canora & harmonica: ſicome, ſe in vna tauola muſicale; tu vedi le nude Note diſpoſte in proportione harmonica: harmonioſo ſenza fallo ſarà il canto che ne vdirai. Anzi non ſolamente le parole, ma i ſegni, delle Sillabe longhe, e brieui marcate con bella proportione in vna Tauola Metrica; riempiute dapoi di Sillabe ſignificanti, formeran la Periodo numeroſa. Sicome ti dimoſtrerà queſta *Metrica Tauola*; in cui tutte le *Lineette* ſignificano *Sillabe longhe*; tutti i *Zeri Sillabe corte*; e tutti i *Ponti* diuidono le parole di ciaſcuna clauſuletta; la quale, ſicome ci'nſegna Cicerone, haurà l'vltima Sillaba comune, non men che il verſo.

Hor

Hor questa Tauola vuota riempiuta di parole significanti, formerà necessariamente vna Periodo harmoniosa quanto alla *Concinnità* in questa forma.

Proh
Nefandum Martis furorem:
qui
ferro, face, tabo,
Diuorum Sacra contaminat;
Agrorum dona condissipat:
Leges calcat, ædes nudat, vrbes orbat:
fortes, rectos, sanctos,
Tum sanguinis, tum gloriæ
Indecora & luctuosa
profusione
disperdit.

Et sopra questo modello puoi tu prouarti à fabricare altre Periodi più belle: riempiendo le note mutole con Parole significanti miglior concetto. Et con le medesime leggi della Periodo COMPOSITA, si condiscono taluolta, non che le Orationi panegiriche, ma le seuerissime historie. Tal'è quella Periodo di Cornelio Tacito, che pare vna Rosa fiorita nel gineprajo del suo pungende & duro stile: doue rappresentando lo stato della misera Roma sbranata dalle fattioni ciuili di Vitellio e Vespasiano: vsa queste parole, che squadrar si possono in Tauola Metrica, in questo modo.

Saua & deformis Vrbe tota facies:
Alibi prælia & vulnera: —— *alibi balnea, popinæque:*
simul cruor, —— *& strues corporum;*
iuxtà Scorta, —— *& Scortis similes:*
quantum in luxurioso ocio libidinum;
quantum in acerbissima captiuitate scelerum:
prorsus, vt eandem Ciuitatem
furere crederes, —— *& lasciuire.*

Anzi

Anzi ancor degli *Epigrammi*, più harmoniosi & auuenenti saran quegli, che oltre al Metro Poetico, hauranno alcuna concinnità ne'riscontri di vn verso all'altro: come questo sopra vna tomba,

Quod Fuit, Est, & Erit, perit articulo breuis horæ:
Ergo quid prodest Esse, Fuisse, Fore?
Esse, Fuisse, Fore, heu, tria florida sunt sine flore:
Nam simul omne perit quod Fuit, Est, & Erit.

In simil genere scherzai per vn mio amico, dedicante certi suoi componimenti al propio Maestro, che nel Blason dell'Arme portaua vna Quercia con altre figure; alle quali alludei.

E Pelago in Pelagum refluentia Flumina currunt:
Quodque prius fuerat cuna, fit vrna Mare.
Flexilis e Puncto in Punctum se linea curuat:
Quique prior fuerat, vltimus exit Apex.
In sua pertenues redeunt Elementa Vapores:
Vltima sunt Proli prima Elementa sua.
Ad patriam reuolat Quercum reparabilis Ales:
Atque vbi garriuit paruula, cantat anus.
Tu Punctum, & Pelagus: tu Elementum, & maxima Quercus:
Sum leuis ipse Vapor, Linea, Riuus, Auis.
Riuum igitur Pelagus: tu Elementum mite Vaporem:
Lineolam Punctus excipe: Quercus Auem.

Gratissime adunque & popularissime saran le *Inscrittioni* condite con questa Temperatura di CONCINNITA', & RITONDITA': in maniera che, serbando vn tenor mezzano fra la Prosa & il Verso; si possano in vna *Tauola Metrica*, à righe snodate, con bella proportione rappresentare. Ne durerai troppa fatica nel comporle tali; se prima stenderai con termini belli e correnti il tuo concetto, secondo lo stile de'Senatusconsulti: indi col tuo ingegno vi anderai diligentemente osseruando le simiglianze, ò contrapositioni de medesimi termini intra loro: & finalmente troncando alcuna cosa, altra aggiugnẽdo, & altra mutãdo, gli verrai trinciãdo & ordinando in membra concise. Et per cagion di esempio; se tu ti pon dauanti la prememorata Inscrittion di Augusto: quantunque ella ti paia seuera troppo, & asciutta: tu ci trouerai nõpertanto certi occolti semi di *contrapositi*, quasi à negligenza dati per niente. Come ne'Titoli di Honore, il Titolo di *Imperadore* & di *Pontefice*; l'vno profano e l'altro sacro: & quel di *Augusto* che serue ad amendue. In oltre, di que'Termini Instrumentali, DVCTV AVSPICIISQ. tu ben vedi che l'vn si rapporta al valor di Capitano; & l'altro alla Religion di Pontefice. Vi noterai di più que'duo Termini oppositi, *Mare* SVPERVM, & INFERVM, che diuidono la Italia, & congiungono le Vittorie di Augusto. Et quella tacita antitesi di hauer ripresso gli Alpini, & ampliato l'Imperio: & l'hauer vinto per il Popolo non per se stesso. Potresti tu dunque con facil magistero, ridurre la Ritondità di quella Inscrittione ad vna geminata Concinnità; intauolandola più per contento del Popolo che de' grand'Ingegni, in questa forma.

Caio

Caio Cæsari, Diui Filio.
Quod Imperator ac Pontifex;
Vtroque Augustus,
Prouidentia & Religione sua,
Populi Romani, Deorumque Immortalium
Propugnationi authoratus,
Armis Auspicia, Auspicijs arma
Fortunauit:
Mare Superum atque Inferum,
Quibus Italia diuiditur,
Victorijs Imperioque connexuit:
AEternisque Alpium Iugis
Liberas Gentes opprimens,
Oppressam Italiam liberauit.
Senatus Populusque Romanus
Victoriæ fructu muneratus,
Victorem triumpho remunerauit.

Ma quell'altra di Constantino, si potrebbe più facilmente ridurre à triplicata Concinnità, in questa guisa.

Flauio Constantino Augusto.
Imperatori, Pontifici, Patri Patriæ
Ter Maximo.
Auspicijs, Armis, Consilijs
Ter felici.
Deuicto Tyranno, Deleta Factione,
Vindicata Rep.
Ter Triumphanti.
Arcum, Vrbem, Animos
Senatus Populusque Romanus
Expandit.

Et accioche meglio tu sperimenti quanta sia la forza della *Concinnità continuata* in vna Inscrittione; ti reco dauanti quella tanto famosa, che basteria per se sola à far famosa la Città di Bologna, quando per tante prerogatiue nol fosse. Componimento, non sò se farneticato à capriccio, ò enigmaticamente auuiluppato per adottrinar pazzi, ò per fare impazzar dotti. Peroche molti spiriti Italiani, e stranieri, infin dal freddo Settentrione, vi si son riscaldati; interpretandola, chi di *Niobe*; chi della *Pioggia*; chi della *Luna*: altri della *Materia prima*; & altri della *Pietra Chimica* tormentatrice de' suoi Artefici.

AElia Lælia Crispis;
Nec Vir, nec Mulier, neque Androgyna:
Sed omnia.
Nec Puella, nec Iuuenis, nec Anus,
Nec casta, nec meretrix, nec pudica:
Sed omnia.
Sublata neque ferro, neque fame, neque veneno,

Nec

Nec igne, nec peste:
Sed omnibus.
Nec Cælo, nec Aquis, nec Terris:
Sed vbique iacet.
Lucius Agatho Priscus,
Nec Maritus, nec Amator, nec Necessarius;
Neque mærens, neque gaudens, neque flens;
Hanc
Nec molem, nec pyramidem, nec sepulcrum:
Sed omnia:
Scit & nescit
Cui posuerit.

Non vedi tu in questo esemplare, che la beltà della Inscrittione non risulta dalla *eleganza* delle frasi; ma dalla *continuata Concinnità* delle iterate antitesi negatiue: & da'membretti intercalari, & concisi? Et sopra questo modello, vno Spiritello mordace per sepellir viuo vn Medico impertinente, ne fabricò quest'altra messa à registro da Francesco Suertio.

Viator
Mane, lege, ambula.
Hic iacet Andor Vortunius:
Nec Seruus, nec Miles, nec Medicus;
Nec Lanista, nec Sutor, nec Fur;
Nec Causidicus, nec Fœnerator:
Sed omnia.
Nec in Vrbe vitam egit, nec ruri;
Nec domi, nec foris;
Neque in mari, neque in terra;
Neque hic, neque alibi:
Sed vbique.
Nec fame, nec veneno, nec morbo;
Nec ferro, nec capistro sublatus:
Sed omnibus.
Posui H. I.
Illi nec debitor, nec hæres, nec cognatus;
Nec vicinus, nec necessarius:
Hanc neque molem, neque lapidem, neque tumulum:
Sed omnia.
Nec illi, nec tibi, nec mihi,
Nec malè, nec benè volens:
Sed omnibus.

Doue tu vedi che la sola *Concinnità continuata*, è il condimento de' ridicoli, non men che de' grauissimi suggetti. Il che per chiudimento ti dimostrerà quest'altra Inscrittione già ritrombata per le Stampe, sopra vn Principe di valor non inferiore à Sardanapalo, con vna maschera di nome, che riceue i colpi in iscambio.

Oma-

Omasius Fagoniæ Dux,
Dominus, Victor, Princeps, Deus;
Hic iaceo,
Nemo me nominet famelicus,
Prætereat ieiunus,
Salutet sobrius.
Hæres mihi esto qui potest;
Subditus qui vult;
Hostis qui audet.
Viuite Ventres, & valete.

DELLE FIGVRE PATETICHE O' CONCERTATIVE.

CAPITOLO V.

ASSAI si è fin quì discorso delle FIGVRE HARMONICHE: hora io vengo a scoprirti le curiose & copiose miniere di quelle altre figure agitratici degli Animi; le quali chiamai PATETICHE: senza cui ogni Inscrittione, ogni Detto arguto, ogni Argomento, ogni Periodo, languirà. Più alto s'imprime vn dardo imbelle, vibrato da man robusta; che vn dardo robusto lanciato da mano imbelle. In pugno a'nerboruti & furibondi Tirreni, ogni palo era vn brando; ogni sasso vna bomba: & per contrario vn dardo ben ferrato impugnaua Priamo: ma percioch'egli era fieuole;

——————— *Telum imbelle sine ictu*
Coniecit; rauco quod protinus ære repulsum est.

Quinci gli arguti Entimemi, vibrati con tai figure Patetiche, fur degnamente chiamati da Cicerone AMENTATA IACVLA: da quel neruo chiamato *Amentum*, che si ligaua al dardo per iscoccarlo con maggior forza. Così taluolta vn concetto non grandemente acuto, rotato però con l'*Amento* di vna Patetica Figura, fà maggior colpo, che vn'altro più ingegnoso, ma più rimessamente gittato. Anzi tanto prestigiosa è la forza di queste Figure, che come il detto sia falso, il ti faran parer vero, trahendo la turbata imaginatione à consentirui Di che due viue cagioni ci'nsegna il nostro Autore: cioè l'improuido *Error delle menti*; & la natural *Simpatia degli animi humani*. 77 Peroche sicome le vere & importanti ragioni si soglion dire pateticamente: così tutto ciò che pateticamente si dice, quantunque falso; di prima veduta passa per vero. Et questi è vn fallace paralogismo dell'animo sourapreso: che ancor si sperimenta nel le Pitture patetiche. Percioche, sicome vn'Huom dolente hà il viso mesto: così vn viso mesto bēche dipinto; alla sproueduta ti sēbra vn'Huom

77 *Ar. 3. Rh c. 7 Animus Auditoris in errorem trahitur qui ea verè dici putat, quoniam in eiusmodi rebus, ità se homines habent. Quarè licet ita se res non habeat vt ille dicit tamen ita se habere putant, cum affectè dicitur.*

dolente, & ti contrista. Ilche non adiuiene all'animal tutto senso: ne all'Angelo tutto mente. [78] L'altra cagione è quel simpatico nodo, onde gli Animi humani son così vincolati frà loro; che, in guisa delle corde accordate sù le medesime tempre; l'vn non si muoue, che l'altro non si commoua. Quinci se tu sbadigli io sbadiglio: se tu piangi, io mi attristo: se tu ridi, mi allegro: & se tu esclami, io mi turbo. Onde auuien, dice il medesimo; che i Dicitori abandonati dalle ragioni, abondano di *Esclamationi*; che fra le Pateriche figure, son gagliardissime: ilche facetamente ridicendoci Marco Tullio; diceua, che l'Oratore ignorante ricorre alla Sclamatione come il zoppo al cauallo. Et la medesima virtù si proua nella *Minaccia*, nella *Interrogatione*, e in tutte l'altre Figure turbatrici degli Animi & delle menti. Se Martiale stizzito contra il Causidico, hauesse detto così.

78 *Ar. Ibid Similiter sēper afficiuntur Auditores a c il'e qui dicis affectus est. Quocirca multa clamātes terrent Auditorem.*

Ignotus mea Causidicus male carmina carpit:
Hunc ego mulctabo, si sciero, grauiter.

E'ti parrebbe vna fredda, & perciò non temuta ostentatione: arguta solamente, perch'egli ti dipinge il Causidico per vn'ignobil Rabule, di niuna fama nel suo mestiere. Quanto è più gagliardo il medesimo concetto, rotato col neruoso *Amento* di vna patetica forma?

Carpere Causidicus fertur mea carmina: qui sit,
Nescio: si sciero, Veh tibi Causidice.

Non odi tu, che la figura sola hà forza di argomento? fà credere il male, perche il minaccia: & atterra il Causidico senza toccarlo? Nella Controuersia in cui trecento Spartani consultano della fuga; veduta la fuga degli Ateniesi, & il numero innumerabile degli Auuersari: Statorio Vittore gli inanimò con questo ardito & arguto detto: *Trecenti sumus, sed Spartani.* Volendo dire; Trecento siam noi; trecento mila i Persiani: ma ogni Spartano val per mille: dunque siam pari. Hor l'istesso acume più vigorosamente fù scagliato da Sestio con vna Patetica *Esclamatione*: *O grauissimum patriæ virtutis dedecus: Spartani se numerant, non æstimant.* Nella medesima Tema, Portio Latrone sconsigliò la fuga, dicendo *Quamuis omnia feliciter cedant; multum tamen nomini Spartano detractum est, quod deliberauimus an fugeremus.* Hor quest'argutezza così con morta mano buttata là: acquistò impeto più virile in man di Gauio Sabino: *Turpe est cuilibet viro fugisse; Spartano etiam deliberasse.* Ma Fusco Arellio con vna Patheticha *Esprobratione* aggiunse l'Amento all'Argomento. *Pudeat consilij nostri: pudeat, etiamsi non fugimus, deliberasse an fugeremus.* Dico il medesimo delle Inscrittioni: altre delle quali son così morte, che apunto ti parla vn Marmo priuo di senso: altre così viuaci, che tu vedi in quel marmo l'anima di chi lo espose. Se tu leggessi vn Tumolo di questo tenore: *Gigennæ Verecundæ Caius Matri suæ benemerenti, quam inuida mors rapuit:* pur'il doureştù laudar di leggiadria: ma più morta che Gigennà è l'Inscrittione. Quanto fù rauuiuata da vna simplice *Sclamatione* per modo di Apostrofe?

GI-

GIGENNAE VERECVNDAE
CAIVS CASSIVS
MATRI SVAE BENEMERENTI.
HEV MORS INVIDA.

Laudeuole sarebbe ancor quest'altra. *Anima Caia oppia Felicis, Matris dulcissima: Aulus Niconius, & Sextu Niconius filij, eo ordine quo Natura permiserit secuturi*. Bella per mia fè: ma ella non hà mouimento. Odila rauuiuata da vna patetica forma per modo di vn tenero *Saluto*.

VALE ANIMA CAIAE OPPIAE FELICIS.
NOS EO ORDINE QVO NATVRA PERMISERIT TE SEQVEMVR.
VALE MATER DVLCISSIMA.
AVL. NICONIVS, ET SEXT. NICONIVS FILII.

Viuacissima è quella ancora qual tanto lodai; ma tu le torrai l'anima, se tu le togli la *Interrogatione*; Figura fra le Patetiche sommamente gagliarda.

QVIS HIC? OMNIA.
QVID OMNIA? NIHIL.

Hor da questi pochi esempli comincierai tu conoscere, auuedente Lettore, vn nuouo genere di Figure, conosciuto per pratica più che per nome & per natali. Certamente in quelle Romane Academie; vltimi asili della fuggittiua eloquenza; doue gareggiauano i maggiori'ngegni del Mondo Latini e Greci: tu non haresti vdito acutezza niuna, che non brillasse di questi modi viuaci: come puoi tu leggere nelle controuersie di Quintiliano, & nelle compilate da Seneca: da cui con vocabolo generale son chiamati COLORI. Cicerone hora gli appella GESTI della Oratione, quasi faccian conoscere ch'ella è viua: hora FORME DELLE SENTENZE: nelle quali ammirò il principale artificio di Demostene: & quel suo folgorare, tonare, & riuersar la Grecia: *Quod nullus ab eo locus sine Conformatione sententiæ diceretur*. Anzi perciò l'istesso Cicerone fù chiamato Roman Demostene: peroch'egli primiero portò dalla Grecia ne' Rostri queste forme efficaci & penetranti: ond'egli abattè Verre, & sue ricchezze; combattè Catilina, & suoi fauori; ribattè Antonio & suoi fautori; talche non parea recitar periodi dalla seggia; ma lanciar fulmini dalle nubi. Apprese egli senza dubio quel nome dal nostro Oracolo; che nel fragmento della Poetica sottratto alla voracità del Tempo, le chiama [79] FORME DEL DIRE appartenenti alla Histrionica; doue non s'intend'egli le *Figure Harmoniche*, lequali altroue nominò *Figure del dire*; ne le *Figure Ingegnose* & argute; ma le Forme dello esprimere il suo Concetto, pateticamente figurato; sicome, dagli esempli quiui accennati potrai conoscere. Et perciò le fà proprie della Histrionica; peroche rendono la Oration patetica; & consequentemente alquanto tragica e teatrale. Quinci nelle Rettoriche ci differentiò lo stile [80] *Hipocritico*; cioè Simulato; dallo *Historico*. Peroche questo rappresenta mortamente il concetto nelle morte pagi-

[79] *Ar Poe c.20 Circa dilectionem vnũ quidẽ speculationis genus est de Figuris videlicet ipsius: quod quidem ad Histrionicam pertinet. Exemplagr quid sit Mandatum, & quid Preces, &c*

[80] *Ar. 3. Rh c. 12. Historica*

ne, con vn dir piano e schietto: ma l'Hipocritico, agitato da queste Forme patetiche, & contentiose; imprime non sol le parole nell'orecchio; ò il concetto nella mente: ma l'animo di chi parla, nell'animo di chi ascolta. Ma di queste Figure tanto vigorose & gagliarde, qual sia il Sommo Genere, & quāte le differenze; nō ne trouerai troppo buon conto quādo haurai cerchi tutti gli Autori. Io tralascio quegli di minor classe, che parlandone à spiluzzico, alquante poche & assai trite ne accennarono: come la *Esclamatione*, la *Interrogatione*, la *Prosopopea*, l'*Apostrofe*, la *Ironia*, & alquante altre; confondendole con le figure Harmoniche, & con le Ingegnose: & immascherandole con Grechi vocaboli; quasi nel terren nostro così bei fiori non possan nascere. Cicerone istesso nel Terzo dell'Oratore, & nell'Orator perfetto; pingendoti la Eloquenza in iscorcio: annouera colà vn cinquanta, & quà vn trenta maniere contentiose di animar la Oratione; disperandone il numero certo: & aggomitolandoui molte di queste Forme; senz'attignerle dalla fonte: ilche non è filosofare, ma indouinare. Vogliotì contuttociò recitar tutto quel luogo dell'Oratore: ilqual certamente ogni Orator sacro & profano, si dourebbe affiggere nel suo studiuolo; & portarlosi appresso nel palimpsesto delle memorie.

igitur dictio est qua maximè propria: Concertatiua vero quę maximè Hippocritica est. Cuius duo sunt genera; nam altera moderata est: altera affecta.

Sic ille dicet quem expetimus. Vt verset sæpè multis modis eandem & vnam rem: & hæreat in eadem cōmoreturq; sententia. Sape Vt extenuet aliquid. Sæpè Vt irrideat. Vt declinet à proposito deflectaq; sententiā. Vt proponat quid dicturus sit. Vt cū transegerit iā aliquid, definiat. Vt se ipse reuocet. Vt quod dixit, iteret. Vt argumentum ratione concludat. Vt interrogando vrgeat. Vt rursus quasi ad interrogata sibi respondeat. Vt contra ac dicat accipi, ac sētiri velit. Vt addubitet quid potius, aut quomodo dicat. Vt diuidat in partes. Vt aliquid relinquat ac negligat. Vt antè præmuniat. Vt in eo ipso in quo reprehenditur, culpam in aduersarium conferat. Vt sæpè cum ijs qui audiunt; nonnunquam etiam cū aduersario quasi deliberet Vt Hominum sermones moresq; describat. Vt muta quædam eloquentia inducat. Vt ab eo quod agitur auertat animos. Vt sæpè in hilaritatē risumq; conuertat. Vt antè occupet quā putet opponi. Vt cōparet similitudines. Vt vtatur exemplis. Vt aliud alij tribuens, dispertiat. Vt interpellatorem coerceat. Vt aliquid reticere se dicat. Vt denunciet quid caueāt. Vt liberius quid audeat. Vt irascatur etiā. Vt obiurget aliquando. Vt deprecetur. Vt supplicet. Vt medeatur. Vt à proposito declinet aliquātulum. Vt oportet. Vt execretur. Vt fiat ijs apud quos dicat, familiaris.

Hor quà dicetto tu vedi mescolatamente disseminate molte di queste Patetiche figure che noi cerchiamo: come; la *Irrisione*, la *Esecratione*, la *Ironia*, il *Correggimento del proprio detto*, la *Dubitatione*, la *Prosopopea*: & più altre, ligate in vn fastello con le Parti sostantiali della Oratione; & con molte figure Harmoniche, & Ingegnose. Ma che dico io Cicerone? Aristotele istesso non ne parlò troppo chiaro: parendoci che in questa sola parte l'Oracolo nostro ammutolisca. Peroche nel souracitato luogo della Poetica: [81] nominandone sei sole: il *Comando*, la *Preghiera*, la *Narratione*, la *Minaccia*, la *Interrogatione*, & la *Risposta*: inuolge l'altre in vno ET CAETERA: & in guisa della Seppia nel suo inchiostro si asconde.

1 Ar. Poet. c. 20 Circa dictionem, vnam quidem speculationis genus est de Figuris videlicet ipsius Exēpli gratia, quid sit Mandatū: quid Preces: quid Narratio: quid Mina; quid Interrogatio; quid Responsio & cætera id genus.

de. Ma pure con quello *Et cætera*, ogni cosa hà detta col suo tacere: volendo che col tuo ingegno tu esamini queste sei maniere figurate, per trouare il *Genere* cui sottogiaciono: & ritrouatolo tu ne ricaui la *Diffinitione*, vera Madre di ogni scienza: & così le poche *Differenze* ch'egli hà nominate; ti scorgeran tutte l'altre ch'egli hà taciute. Hora bene: il *Comando*, la *Preghiera*, la *Narratione*, la *Minaccia*, la *Interrogatione*, & la *Risposta*; considerate, non come Concetti; ma come Forme esprimenti il Concetto: che sono? che significano? se non Forme esprimenti le mutationi dell animo nostro, per imprimerle nell'animo altrui. Peroche; se tu dicessi così: *Iustitiæ submittendi fasces sunt, quia virtutum Regina est.* Questo saria certamente vn sententioso detto: Ingegnoso per la Metafora, & alquanto Harmonioso per la simiglianza delle membra: ma inquanto alla Forma di esprimerlo, & d'imprimerlo: egli è vn detto historico, languido, e morto. Puoi tu adunque animarlo con quelle sei contentiose maniere esprimitici de'mouimenti dell'animo. Hora COMANDANDO: *Iubeo te Iustitiæ fasces submittere: Virtutum enim Regina est.* Hora PREGANDO: *Quæso Iustitiæ submitte fasces; cùm Virtutum Regina sit.* NARRANDO: *Magna narro: Iustitiæ submittendi sunt fasces, Virtutum Reginæ*, MINACCIANDO: *Væ tibi, nisi Virtutum Reginæ Iustitiæ fasces submittis.* INTERROGANDO: *Quid? fascesne Iustitiæ minime submittes, cùm sit Regina Virtutum?* Finalmente RISPONDENDO: *Si quæris cur iustitiæ submittendi sint fasces; breui respondeo; Virtutum Regina est.*

Conchiudo adunque altro non essere queste Figure, senon FORME ESPRIMENTI ALCVN MOVIMENTO DELL'ANIMO: che perciò con nome generale paruemi chiamarle *Patetiche*: nella guisa che il nostro Autore nel primo & secondo libro *de Anima*, chiama *Passioni*, non sol gli *Affetti*, ma l'*Imaginatione*, l'*Intendimento*, e tutte le *Operationi dell'Anima*. Et consequentemente quanti sono i Mouimenti dell' Animo; altretante saranno le specifiche Differenze di queste Contentiose Figure, vincitrici delle cause, trionfatrici degli Animi, animatrici degli Argomenti, degli Epigrammi, delle Argutezze, delle Inscrittioni: & di qualunque altra Oratione. Quindi è che il nostro Autore *lib. 1. de Interpret. cap* 4. parlando della Propositione enuntiatiua simplicemente significante il vero, ò il falso; dice, che questa sola si appartiene al loico: ma la *Optatiua*, l'*Interrogatiua*, la *Deprecatiua*, la *Impetratiua*, & altre simili; *Ad Oratoriam artem aut Poesim illarum consideratio pertinet*. Et così, questo è il luogo proprio di ragionarne. Conciosia dunque cosa, che l' Animo abracci due facultà: cioè APPRENSIVA, & APPETITIVA: eccoti la massa di queste Figure generalmente partita in due spetie Souurane: peroche, altre esprimono i mouimenti dell'*Apprensione*; & altre dell'*Appetito*. Et da queste due complicate radici, si vengono diramando altretante Spetie inferiori, quante differenze di mouimenti nell'vna & nell'altra facultà filosofando si annouerano. Il primier'Atto dell'Apprensiua è il *Conoscer* l'obietto; il cui contrario è l'*Ignorarlo*. Indi conosciuto, si *Mostra* ad altrui, si *Narra*, si *nsegna*, si *Afferma*, ò si *Niega*. A che si riducono la *Ironia*, che è vn'affermar negando, ò negare affermando.

do. La *Reticenza*: che è vn affermar tacendo: il *Giuramento*, che è vna affermation religiosa: la *Testimonianza*, che è confermation dell'affermatione. Alla Cognitione segue la *Riflessione*, da cui nascono Figure bellissime. la *Parentesi* il *Correggimento* del proprio detto, la *Repetitione*; l'*Ammiratione*; la *Esclamatione*; la *Estenuatione*. Che se l'Obietto non è presente: nasce la *Rimembranza* delle cose preterite, & il *Presagio* delle future. Et se l'Obietto è dubio: si forma la *Dubitatione*, l'*Inquisitione*, l'*Interrogatione*, la *Risposta*; la *Interpretatione*, la tacita *Oggettione*, & la *Sostentatione*. Ma circa gli obietti non essistenti: la *Fittione*, l'*Imaginatione*, la *Espressione*, la *Prosopopea*, & l'*Apostrofe*. Finalmente se vna Cognitione perde dall'altra: ne verrà l'*Argomentatione*, la *Conclusione*, l'*Epifonema*, & il *Compendio*: ne' quai mouimenti della Mente non si considera (come già dissi) la sostanza della ragione; ma la maniera di esprimerla.

Circa la Facultà APPETITIVA, ci son le Figure esprimenti gli atti della *Volontà*, & delle *Passioni*. Nella Volontà non risoluta, vi è la *Perplessità*: nella Risoluta l'*Approuatione*, la *Deliberatione*, l'*Imperio*, l'*Ammonitione*, la *Dissuasione*, & l'*Ossequio*. Circa le Passioni della facultà chiamata Concupiscibile; si numerano le *Lusinghe*, il *Saluto*, la *Veneratione*, le *Apprecationi*, l'*Abominatione*, la *Oggiurgatione*, la *Irrisione*, la *Esecratione*. Inoltre, il *Disiderio*; la *Inuocatione*, il *Voto*, la *Domanda*, ò sia Ossecratione, la *Raccomandatione*, la *Concessione*, il *Ringratiamento*. L'*Abominatione* ò Rifiuto L'*Esultatione*, la *Giattanza*, la *Congratulatione*, l'*Applauso*, la *Consolatione*; la *Tristitia*, la *Eiulatione*, il *Rimprouero*, il *Pentimento*. Ma circa la Passioni della Irascceuole: la *Speranza*, & la *Disperatione*: Il *Timore*, & la *Verecondia*: l'*Audacia* & la *Imprudenza*: la *Iracondia*, la *Inuidia*; la *Minaccia*; l'*Insulto*, la *Mansuetudine*, ò Misericordia; la *Confessione*, & la *Deprecation* del perdono.

A queste adunque si riducono tutte le Forme esprimenti alcun moto della *Mente*, ò dell'*Affetto*. Lequai Forme, quantunque per la miglior parte non sian da' Rettorici nominate, ne conosciute: tutte nondimeno son *Rettoriche Figure*; percioche differentiano la Oratione dal parlar cotidiano & comune. Laonde, à ciascuna potrai tu dare vn proprio nome; deriuandolo dalle preacennate mutationi dell'animo humano. Et di ciascuna spetie ti verrò io marcando alcun esempio; onde tu vegga in quante maniere si possa pateticamente figurare vna Inscrittione.

Primieramente per Figura COGNITIONE; la qual tu latinamente chiamar potresti *Cognitio*: *Gnosis* alla greca: intendo io quà ogni maniera esprimente vn simplice mouimento della Intelligenza, ò de' Sensi circa l'obietto, con questi termini: *Agnosco, Intelligo, Scio, Experior, Sentio, Audio, Video*, &c. Seneca il Tragico: *Agnosco, agnosco: victum est Chaos*. Cicerone: *Nunc intelligo, neminem tam stultum fore, qui* &c. Virgilio. *Nunc scio quid sit amor: duris in cautibus illum*. &c. Et il Declamatore contra Flaminio che per contentar gli occhi della cenante Concubina, fè saltar la testa ad vn Reo: *In eodem Triclinio video Pratorem, Amatorem, Scorta, Cædes*. Con questa figura capricciosamente animò la Inscrittion

del

del suo Sepolcro vn Padre poco amato dal suo figliuolo: INTELLIGO: VNVM HOC ROGAS, MI NATE, NE ISTINC EXEAM.

A questa si oppone la IGNORATIONE; Così Cicerone: *Nescio quo pacto fieri dicam*,&c. Et sopra Callimaco vcciso in battaglia,& rimaso in piè: *Sepolcrum ambire debeam nescio, an recusare. Nemo mihi statuam erigat: sufficit hoc cadauer*. Nella inscrittione di vn'antica tomba: NESCIO: NON AD ME PERTINET. Et sopra il Muto Pittor famosissimo: MVTVS EST PICTOR: PICTVRA LOQVITVR: NEVTRVM AVDIO. *Ignoratio.*

LA DIMOSTRATIONE; che potria chiamarsi da'Latini *Ostensio*; da' Greci *Dicnymia*: Et potrebbe ancor chiamarsi *Hippotiposi*; se non che quella si annouera fra le figure Ingegnose: partorisce vna viuacissima figura, che rappresenta il nostro concetto à gli occhi altrui, con alcune forme dimostratiue: *Ecce. En. Adspice. Vide. Audi* &c. Virgilio: *En quo discordia Ciues perduxit miseros: en queis cõseuimus agros*. Seneca il Declamatore, contra colui che storpiaua i fanciulli accioche per lui mendicassero, nutrendo la propia crudeltà con la publica misericordia: *Intuemini huic erutos oculos: illi effractos pedes. Quid horescitis? sic iste miseretur*. Seneca il Tragico: *Viden vt laudis conscia Virtus, non letheos horreat angues*, &c. Et Seneca il Filosofo figurò vn bellissimo luogo dell'Ira; & vn'altro più bello contra le delitie delle mense Romane: *Adspice culinas nostras, & concursantes inter tot ignes coquos nostros, vnum videri putes ventrem; cui tanto tumultu comparatur cibus. Adspice veterana, & plena multorum sæculorum vindemijs horrea: vnum putes videre ventrem, cui tot Consulum Regionumque vina conduntur Aspice* &c. Con questa figura si animò la Tomba del Poeta Ennio. ADSPICITE, O CIVES, SENIS ENNII IMAGINIS VRNAM. Et vn'altra non tanto antica. SPECTACTE POSTERI: SIC ERITIS. *Ostensio.*

Poco lontana à questa è la NARRATIONE; laqual, sicome auisai, non si considera come parte della Oratione; ma come forma preparante l'animo ad vdire. Così Horatio: *Dicam insigne recens adhuc, indictum ore alio*. L'istesso: *Fauete linguis; carmina non prius audita Musarum Sacerdos Virginibus, puerisque canto*. Da questa comincia l'Inscrittion di duo Sposi la notte istessa delle Nozze casualmente abruciati. GRANDE VVLCANI FACINVS ENARRO: AVDI VIATOR, AC LVGE.

Da questa pende l'INSEGNAMENTO, che si potrebbe chiamar *Didaschia*. Virgilio: *Nunc qua ratione quod instat Confieri possit, paucis aduerte; docebo*. Nella Inscrittion di vn Soldato di Settorio, che si vccise al sepolcro di lui: VALE VIATOR QVI HAEC LEGIS: ET MEO DISCE EXEMPLO FIDELITER SERVIRE. Et in vn'altra Inscrittion Romana: *Hospes, disce nouum mortis genus: improba Felis Dum trahitur, digitum mordet, & intereo*. *Didaschia.*

Segue l'AFFERMATIONE; laqual potremo chiamar *Cataphasis*; che in più maniere si esprime. Cicerone: *Est labor, non nego; pericula magna, fateor; multæ insidiæ sunt bonis, verissimè dictum*. Horatio: *Sic est; acerba fata Romanos agunt*. Seneca: *Verum est quod cecinit sacer Orpheus* *Affirmatio.*

Colliope genus; Æternum fieri nihil. Sic EST, VIATOR. QVICQVID EST. NIHIL EST. Et quella ridicola di Montefiascone: PROPTER EST, EST, DOMINVS MEVS MORTVVS EST.

Negatio. A questa si contrapon la NEGATIONE: laqual grecamente potria chiamarsi *Apophasis*. Cicerone: *Nego esse quicquam à testibus dictum, quod*, &c. Seneca: *Iole meis captiua germanos dabit? Nam flamma cursus pariter & torrens feret. Non ibo inulta*. In vna Tomba antiqua: NON SVM. NON FVERAM. & quella contra il Poggio: MENTIRIS POGGI. &c.

Ironia. Della IRONIA, bellissimo esempio è appresso Virgilio quel detto di Giunone à Venere: *Egregiam verò laudem, & spolia ampla tulistis, Tuque, Puerque tuus, &c.* Et quello della pudica Elettra alla impudica Madre, che col ferro in mano la minacciaua, appresso Seneca. *Ni fortè fallor, fœminas ferrum decet*. Tal fù la Inscrittion della Tomba d'Antonio Prateo huomo pingue come vn maiale: AMPLISSIMVS VIR HIC IACET.

Reticentia. Della RETICENZA, da'Greci nominata *Aposiopesis*; celebrato è quel di Nettuno a' Venti insolenti: *Quos ego. Sed motos præstat componere fluctus*. Et del Pastor Virgiliano: *Nouimus & qui te, transuersa tuentibus Hirquis*. Et Cornificio: *Mihi tecum præcertatio est: ideo quod Populus Romanus me. Nolo dicere: ne cui fortè arrogans videar*. Nella inscrittione al Sepolcro di Attila, HIC IACET ATTILA NVMINVM FLAGELLVM: TV NOSTI RELIQVA. Et à questa ritrahe quella ridevolmente mordace: HIC IACET PETRVS BELLARINVS; CVIVS VIRTVTES BREVITATIS CAVSA TACEO.

Præteritio. Della medesima natura è la PRETERITIONE; che tralascia di dire ciò che pur dice: Bella è quella di Cornificio: *Non dico te à socijs pecunias accepisse: non sum in eo occupatus quod Ciuitates, Regna, Domos omnium depeculatus es: furta, rapinas omnes tuas omitto!* In vna Inscrittion maledica: HERODOTVS HISTORIOGRAPHVS HIC IACET. NON DICO MENDACEM FVISSE: SED GRAECVM. Perochei Greci passauano per mentitori.

Iuramentum. Ancora il GIVRAMENTO è vna figura efficacissima & Patetica molto. Et principalmente quando si giura per cose singolari; etiamdio inanimi. Didone: *Per ego has lacrymas dextramque tuam te* &c. Quintiliano: *Iuro per filij, Manes; Numina doloris mei*. In vn'antica Inscrittione: PER MANVS MEOS IVRO, NIL MORTE TVTIVS.

Testatio. Molto non è dissimile la TESTIMONIANZA. Cicerone: *Vos Dij Patrij, ac Penates testor, integro me animo ac libero, Publij Syllæ causam defendere*. Seneca: *Testor Deorum Numen aduersum mihi: Patriæque cineres: teque Rectorem Phrygum, Quem Troia toto conditum Regno tegit*. Nella Inscrittion di Antipatro, chiarissimo Oratore: QVANTA SPIRARIT VIVENS, GRAECIA TESTIS ERIT.

Animaduersio. Nobilissima è in oltre la RIFLESSIONE, che da' Latini si potria dire *Animaduersio*; da' Greci *Epitasis*: laqual nell'Obietto considera qualche

che circostanza particolare, ò il paragona con lui medesimo. Bellissima è quella Tulliana contra Pisone: *Obrepsisti ad honores commendatione fumosarum Imaginum*: ecco l'Obietto: *quarum nihil habebas simile prater colorem*: Ecco la Riflessione. Et Seneca nella Suasoria, che ritrahe Cicerone dell'accettar le conditioni offertegli da Marco Antonio: *Tu intrare illum Senatum poteris ò Tulli; in quo Pompeium non sis visurus? Tu illam togam induere, qua armis cessit?* Et quella di Hecuba appresso il Tragico: *Regina quondam: ancilla nunc quidem tua*. In vna Inscrittione Romana: ILLA EGO QVAE CLARIS FVERAM PRAELATA PVELLIS, HIC HOMONEA BREVI CONDITA SVM TVMVLO.

Alcune volte la circostanza osseruata si pone à modo di PERENTESI: Ouidio: *Brachiaque in cælum (quod non videt) irrita tendit*. L'Istesso: *In iugulo vel pectore telum Conde meo (iugulumque simul, pectusque retexit.)* Et nella Inscrittion di Aristone Epicureo: PARENTI NATVRAE CORPVS (ANIMAM NON HABVIT) ARISTON RESTITVIT. *Parenthesis.*

Ancora il CORREGIMENTO del proprio detto è vna spetie di Riflessione: Cicerone: *Autronium in campo vidimus. Et quid dico vidisse nos, ego vidi.* &c. Et alcune volte si corregge vna parola quasi in fallo caduta, con altra più pungenre: come nell'Epitafio di vna Donna piagnolosa, & meribibula. IOCVNDVS LIBERTVS VXORI BENE MOERENTI. ERRAVI: BENE MERO HAERENTI. BENE INQVAM SEPVLCRVM MERENTI, POSVIT. Et del medesimo genio è quell'altro. *Hic iacet Henriqus: Roderiqus vel Frideriqus. Non bene recordor: tamen exit nomen iniqus*. *Corectio.*

Per contrario la REPETITIONE, con maggior riflesso imprime ciò che si è detto. Nelche si distingue dalla Repetitione, quando è simplice Figura harmonica, & lusingatrice dell'orecchio. Cornificio: *Commotus non es cum tibi mater pedes amplexaretur: non es commotus*. Seneca: *O lares, miseri lares*. Et nella Inscrittion di certa Ligia di beltà infetra: con allusione à Ligia Sirena. NAVTAE ABESTE: LIGIA EST: ABESTE NAVTAE. *Repetitio.*

Segue l'AMMIRATIONE: laquale altro non è, che vna gagliarda Riflessione sopra la nouità, ò grandezza dell'Obietto. Seneca, contra lo storpiator de' mendichi: *Nouum monstrum: integer alitur, debiles alunt*. Martiale della famiglia fiscosa: *Cùm sint ficosi pariter iuuenesque, senesque; Res mira est: ficos non habet vnus ager*. In vno Epitaffio Romano: MIRACVLVM: HIC VIR ET VXOR NON LITIGANT. Et alcuna volta l'Ammiratione si esprime con le Interiettioni. *Papæ, Babæ, Tatæ*. *Admiratio.*

Da questa nasce la ESCLAMATIONE: come quella di Martiale sopra il Leone che sbranò vn bambino. *Exclamare lubet; crudelis, perfide prædo; A nostra pueris parcere disce Lupa*. Et à questa seruono le Interiettioni: *Proh*. O &c. Cicerone: *O miserum & infelicem illum diem: ò falsam spem: ò volucrem fortunam: ò cæcam cupiditatem: ò præposteram gratulationem*. Sopra vn'auello. O GENVS HVMANVM LACRYMABILE TRISTE, CADVCVM QVOD VIVENS MISERVM POST OBITVM CINIS EST. *Exclamatio.*

A que-

Extenuatio. A queste è contraria la ESTENVATIONE; che nel greco potrichiamarsi *Tapinosis*. Medea appresso Seneca; dopo hauer'esaggeraato alcune crudeltà che voleua vsare contro al marito: *Leuia memorauinimis: hæc Virgo feci. Leue est quod actum est*. Seneca Declamatore; *Nolite mirari si tam efficax venenum est: Hæres dedit*. Cicerone schernendo le inique leggi di Verre: *Alij negabant mirandum esse ius tam nequam esse Verrinum*. Hora mette in ridocolo alcuna cosa. Terentio: *Ridiculum est istuc me admonere, Clitipho*. L'istesso: *Hui tam cito? ridiculum*. Nella Inscrittion di vn Tumulo: O QVAM RIDICVLVM EST QVI SIM, FVERIMVE ROGARE: CVM QVI SIS, TIBI SIT NOSCERE CVRA LEVIS.

Memoratio. Circa la RIMEMBRANZA: molto patetica è quella di Terentio: *O Mysis Mysis: etiam nunc scripta illa dicta mihi sunt in animo*. Horatio: *Aequam memento rebus in arduis Seruare mentem, non secus in bonis, &c.* In vna famosa Inscrittion Romana sopra vna Donna famosa: PERPETVAE MEMORIAE, FACTI ET INFAMIAE CAVSA.

Præsagitio. Della PREDITTIONE. Seneca; *Nescio quid animus grande præsagit malum*. Sopra vn Tumulo antico, VIXI VT VIVIS, MORIERIS VT SVM MORTVVS.

Dubitatio. Vengo agli Obietti dubiosi; d'intorno a'quali la prima forma è la DVBITATION della Mente, Sopra Callimaco vcciso in piè, *Dubito an moriendo vicerit, an vincendo sit mortuus*. Et contra Parrasio, che per dipinger Prometeo tormentato, fece tormentare vno Schiauo: *Dubium est inter ista, studiosius ne Parrhasius pingat, an Tortor sæuiat*. Nella inscrittion della tomba di Macardo. ADDVBITES HOMONE, AN AMPHORA MORTVA SIT.

Inquisitio. Segue la INQVISITIONE. Cicerone: *Nunc quæro abs te, quare patrem suum Roscius occiderit: quæro quando occiderit*. Ancor la INTERROGATIONE è vna Inquisitione; ma più gagliarda, & imperiosa.

Interrogatio. Horatio: *Quo, quo scelesti ruitis? aut cur dexteris Aptantur enses conditi? Furorne cæcus an rapit vis acrior: An culpa? Responsum date*. Nella Inscrittion di Flacilla, che per bere souerchio, vomitò l'anima: QVO NON MORS PROPERAT? FRVSTRA FVGIS MARE: IN MENSA NAVFRAGIVM FACIES.

Responsio. A questa corrisponde la RISPOSTA. Seneca, secondo la sua Stoica Filosofia: *Quæris quo iaceas post obitum loco? Quo non nata iacent*. Martiale: *Esse putas Cynicum deceptus imagine falsa? Non est hic Cynicus, Cosme. Quid ergo? Canis*. Nella Inscrittion di Pietro Compatre Napolitano: QVID AGAM REQVIRIS? TABESCO. SCIRE QVI SIM CVPIS? FVI.

Interpretatio. Bellissima ancora è la INTERPRETATIONE che fà dire ad altri ciò che non dicono. Il Giouane di Terentio, che cui detto haueua il rigido Padre: *Abi citò*: risponde: *Visus est mihi dicere: Abi citò & suspende te*. Hauendo Antonio promesso la vita à Cicerone, purche la chiedesse: Haterio disse; *Si intelligis, Cicero; non dicit, Roga vt viuas: sed Roga vt seruias*. Nel qual genere mordacissima fù quella Inscrittione

HER-

HERMAPHRODITVS: HOC EST, VIR ET VXOR, HIC IACET.

Vicina à questa è la TACITA OGGETTIONE: detta frà Latini *Occupatio*: fra'Greci *Hypophore*; ò *Catalepsis*. Figura viuacissima; che legge i pensieri nel petto altrui. Horatio: *Nunc aliquis dicat mihi; Quid tu? Nullane habes vitia? Imo alia haud fortasse minora*. Nella Inscrittion di Callimaco; PVTAS CALIMACHVM VIVERE? FALLERIS: MORTVVS EST; ET GRAECIAM SVSTINET. *Occupatio*.

Che se facciamo imaginare ad altrui ciò che non è; si formerà la FITTIONE: figura viuacissima. *Fingite vobis antiquam illam Vrbem videre; luce Orbis Terrarum, subito vno incendio concidentem*. In vna morale Inscrittion di Sepolcro. FINGE TE ESSE ME: MELIOR ERIS TE ET ME. Volendo accennar, cred'io, quel Defonto: che s'egli haueffe pensato alla morte, sarebbe stato miglior'Huomo, ch'egli non fù. *Fictio*.

Molto simile a questa è la IMAGINATIONE; che ci esprime vn'agitation della mente, quasi da furor delusa, & farneticante. Virgilio: *nam mihi cernuntur trepidis delubra moueri Sedibus*, &c. Horatio. *Auditis? an me ludit amabilis Insania: & videor pios Errare per lucos?* Nella Inscrition di Hermolao Moresini: QVAENAM HAE PVELLAE LACRIMANTES QVATVOR? IVSTITIA, PROBITAS, FORTITVDO, GRATIA. *Imaginatio*.

Ma bellissima sopra modo in questo genere, ne perciò molto conosciuta, e quella ch'io vò chiamar'ESPRESSIONE: & con Greca voce si potria dir'*Ectyposis*: che per esprimere vn concetto reale, fà formare vn concetto imaginario. Come se per esaggerar la macilenza di alcuno, tu dicessi: *Putares cadauer ambulare*. Cicerone di Verre: *Quacumque iter faceret, eiusmodi fuit; non vt legatus Populi Romani, sed vt quadam calamitas peruadere videretur*. Et descriuendo la superba grauità del Con Sole Capuano. *Tanta erat grauitas in oculo: vt illo supercili Respublica, tanquam Atlante Cælum niti videretur*. Non Inscrittione di vna subita vittoria: DIXISSES HOSTIVM COPIAS, NON GLADIORVM, SED OCVLORVM ACIE PROFLIGATAS. *Expressio*.

Dalla medesima radice germoglia la PROSOPOPEA: Figura infra tutte l'altre miraculosa, che dona a'mutoli la fauella; Cicerone à Catilina: *Tecum Patria sic agit; & quodammodo tacita loquitur: Nullam iam tot annos facinus existit, nisi per te*. &c. Nella Inscritiion di Pacuuiò: ADOLESCENS, TAMETSI PROPERAS, TE HOC SAXVM ROGAT VT I SE ADSPICIAS. Et così ordinariamente nelle Inscrittioni si fà parlare il Morto, il Giardino, la Fonte, la Sratua. *Prosopopeia*.

Per contraria, nell'APOSTROPE noi fauelliamo con chi non ode: vgualmente miraculosa: peroche quella dona la loquela a'mutoli: questa l'vdito a'sordi, Così Horatio: *O Fons Blandusiæ splendidior vitro: Dulci digne mero*. Martiale nell'Epitaffio del Fanciullo strozzato dalla ghiaccia: VBI MORS NON EST, SI IVGVLATIS AQVA? *Apostrophe*.

L'vlti-

L'vltime figure fra le Mentali son quelle ch'esprimono gli atti della terza operation dell'Intelletto; cioè dell'*Argomentatione*. Infra le quali nobilissima è quella qual chiamano RATIOCINATIONE, che forma vn dialogo nel soliloquio: & ad vn tempo ci fà maestri è discepoli di noi medesimi. Vn'esẽpio ideale cene diè Cornificio, Rettorico insigne: *Maiores nostri, si quam vnius peccati mulierem damnabant, simplici iudicio multorum delictorum conuictam putabant. Quo pacto? quoniam quam impudicam iudicarant, eam veneficij quoque damnatam existimabant. Quid ita? quia necesse, eam quæ suum corpus turpissimæ addixerit cupiditati, timere permultos. Quos istos? Virum, parentes, cæteros ad quos videt sui decoris infamiam pertinere. Quid postea? quos tantopere timeat, eos necesse est, vt quoquomodo possit, veneficio petat. Cur? quia nulla potest honesta ratio retinere eam, quam magnitudo peccati facit timidam, intemperantia audacem, natura muliebris inconsideratam. Quid veneficij damnatam? quid putabant impudicam quoque necessariò. Quare? quia nulla facilius ad id maleficium causa, quam turpis amor, & intemperans libido commouere potuit: cum cuius animus mulieris esset corruptus; eius corpus castum esse non putarint: Quid in Viris? idemne hoc obseruabant? minimè. Quid ita? quia Viros ad vnumquodque maleficium singulæ cupiditates impellunt: mulieres ad omnia maleficia cupiditas vna ducit.* Serue questa Figura à tutte quelle Inscrittioni che si fanno per modo di rendimento di ragione. Sopra vna Pallade fù scritto: CVR PALLAS NON NVPTA VIRVM NON INVENIT VLLVM. Volendo alludere all'HOMINEM QVAERO.

Ratiocinatio.

Da questa nasce vna vaghissima & viuacissima figura per modo di CONCLVSIONCELLA; che strigne l'antidetto con alcuna Riflession pellegrina. Cicerone dopo hauer narrato che gli Herbitesi fur condannati à sborsar gran denaro à due amiche di Verre; conchiude: *Itaque Ciuitas vna Sociorum duorum duabus, deterrimis mulierculis vectigalis fuit.* Et di Clodio, che commesse incesto nel Sacrario: *Itaque duas res sanctissimas, Religionem & Pudicitiam vno scelere violauit.* Et alcune volte con molta gratia si esprimono le Forme illatiue. Martiale sopra il Leon di Domitiano innocentemente scherzante con le timide fiere. *Vnde potest captæ Leo parcere prædæ? Sed tamen esse tuus dicitur: ergo potest.* Serui questa figura per l'Inscrittion piaceuole di vn beuitore, transportata dal Greco: TERRA SVM: TERRA GENITVS: TERRA TECTVS. ERGO TERREAM DATO LAGENAM.

Conclusiuncula

Non guari diuerso è l'EPIFONEMA, per maniera di Conclusionetta morale. Valerio Massimo, narrato il tragico auuenimento di Crasso dispregiator degli Auspicij: *Sic Dij spreti exardescunt: sic humana consilia castigantur, vbi se Cælestibus præferunt.* Et Cicerone, prenarrata la sciagura del Rè di Cipri: *En cur cæteri Reges stabilem esse suam fortunam arbitrentur.* Nella Inscrittion di vn fanciulletto estinto: I NVNC, & VIRIDI FIDE IVVENTAE.

Epiphonema.

Ancor da queste procede vna bella, & vigorosa figura, che raccoglie in succinto molti capi partitamente preacenati, onde possiam chiamarla COMPENDIO. Edippo vituperando li suoi figliuoli: *Illis Parentis vllus,*

Compendium.

vllus, aut æqui est amor? Auidis cruoris, Imperi, armorum doli: Diris; scelestis; breuiter vt dicam; meis Nella Inscrittion del Sepolcro di Giusto Lipsio: HVMANA CVNCTA FVMVS, VMBRA, VANITAS, ET SCENAE IMAGO; ET VERBO VT ABSOLVAM, NIHIL.

SCendo alle Figure espressiue de' mouimenti della Facultà APPETITIVA: le quali con istretezza maggiore posson chiamarsi PATETICHE.

Et primieramente circa l'Appetitiua Ragioneuole; ci si offerisce la PERPLESSITA'; laqual'esprime la Voluntà da duo contrari Obietti combattuta, & sospesa. Andromaca appresso Seneca; posta in necessità di vedere, ò'l figliuol morto, o'l marito disotterrato: *Quid agimus? animum distrahit geminus timor; hinc Gnatus; illinc Coniugis cari cinis. Pars vtra vincit?* Da questa figura incomincia la Inscrittion di Cornelio Pace Venetiano. LOQVI VELLEM, ET VELLEM TACERE. *Perplexitas.*

Alla Perplessità succede l'APPROVATIONE. Seneca: *Sic, sic agendum est*. L'istesso; *Bene est: abundè est: hic placet pœnæ modus*. Nella inscrittion di Coproniano, che obliga gli suoi à certi riti: ITA VOLVI, STATVI: ITA DIVI DIVAEQVAE VINDICASSINT. *Approbatio.*

A questa il COMANDAMENTO. Cicerone con tal figura balzò Catilina dalle mura di Roma: *Egredere ex Vrbe Catilina: libera Rempublicam metu*. Imitato dal Creonte di Seneca à Medea; *Egredere; purga Regna: lethales simul Tecum aufer herbas: libera Ciues metu*. Nell'epitaffio di vn beuitore appresso Scaligero. SANDALIVS DICIT; AMBVLA, SEQVERE ME, CVM OENOPHORV, CVM CALICE, ET TAPANTIONE. Et à questo genere si rapportano tutte le Formole Imperanti delle Inscrittioni: SISTE GRADVM QVISQVIS ES. ADES DVM VIATOR. ASTA, ET PERLEGE. &c. *Imperium.*

Vicina à questa è l'AMMONITIONE, & la ESORTATIONE; color contrari. Cicerone: *Vos pro mea summa diligentia moneo: pro authoritate consulari, hortor: pro magnitudine periculi, obtestor: vt ocio, vt paci, vt saluti, vt vitæ vestræ, & cæterorum ciuium; consulatis*. In vn Tumulo: TE SEV NOTVM, SEV IGNOTVM MONEO, MORI COGITES ANTEQVAM MORIARIS. *Admonitio.*

A queste corrisponde l'OSSEQVIO. Virgilio: *Tuus est Regina quod optes Explorare labor: mihi iussa facessere fas est*. In vn Tumulo: PAREO TIBI, NATVRA PARENS: DEPOSITVM RESIGNO. *Obsequium.*

QVanto alle passioni della CONCVPISCIBILE: la prima Figura significatrice dell'*Amore*, è la LVSINGA; come nel Tumulo di vna fanciulletta. TORMENTVM SALONII, ANIMVLA DVLCIS, SVAVIS ANIMVLA. *Blanditia.*

Et à questa è confine la SALVTATIONE: come nella Tomba di Cicerone; senza più parole: MARCE TVLLI CICERO, HAVE. Et à questa serue l'APPRECATIONE. Onde in molte Inscrittioni *Salutatio.* *Apprecatio.*

vedrai

vedrai questo principio.: BENE VALEAS QVISQVIS ES. SIT TIBI TERRA LEVIS. DII TE AMENT QVI HAEC LEGIS. Et la VENERATIONE. Seneca: *Delubra & Aras Cælitum, & patrios Lares Supplex adoro*. Et sopra l'Effigie di vn Gioue fulminante. VENERARE, AVT VERERE.

Veneratio.

A queste si contrapone l'ABOMINATIONE. Virgilio: *Heu stirpem inuisam, & fatis contraria nostris Fata Phrygium* Et la OGGIVRGATIONE. Horatio: *Quid vis mulier, nigris dignissima Barris?* L'istesso: *Quid immerentes hospites vexat, canis?* Seneca: *Hostis parentis; impium, atque audax caput*. In vna Maledica Inscrittione: CONTEMPTOR FIDEI; VITAE CORRVPTOR HONESTAE; FONS ET ORIGO MALI, CLAVDITVR HOC TVMVLO.

Abominatio.

Obiurgatio.

Poco da questa lontana è la BEFFE, ò *irrisione*. Vn Comico antico: *Ah ah: lepidus amator Scilicernius*. Martiale scernendo vn certo Febo che copriua la sua caluezza (come hoggidi molti fanno) con vn berettin di cuoio: *Festiuè tibi Phæbe dicit ille, Qui dicit caput esse calciatum*: quasi portasse le scarpe in capo. Sopra vn'Antonio Asinelli dottorato in Padoua; la cui Academia si chiama il *Bue*; fù scritto così: RIDETE FORA: BOS ASELLVM IVRA DOCVIT.

Irrisio.

A questo Genere appartengono l'ESECRATIONI, latinamente chiamate *Diræ*. Cicerone: *Dij te perdant fugitiue*, Seneca: *Viuat: per vrbes erret, ignotus, egens: Exul, pauens, inuisus, incerti laris: Me coniugem optet: limen alienum expetat Iam notus Hospes: quoque non aliud queam Peius precari; liberos similes patri, similesque matri gignat*. &c. Sopra il Sepolcro di Timone il maledico, & degli Huomini odiatore, fù scritto così: NOMEN NE QVAERAS, LECTOR: DI TE MALE PERDANT: quasi dal tuon della maledica voce, si potesse facilmente conoscere, ch'egli era Timone.

Execratio.

Dalle medesime passioni prouiene il DESIDERIO: figura pateticamolto, & morale. Pontano. *O mihi si Charites spirent: si blanda canentis Gratia Mopsopio contingat labra liquore* Virgilio: *En erit vnquam ille dies mihi cum liceat tua dicere facta?* Et da questa souente incominciauano gli Oratori: *Fecisset vtinam Deus immortalis*. &c. *Maximè vellem, Iudices*. &c. Nella Inscrittion di vna Matrona morta di parto: O SI NVLLA FORENT CONNVBIA NVLLI HYMENAEI.

Optatio.

Da questa nasce la INVOCATIONE: qual fù quella vsata à cantarsi nelle nozze. *Hymen ò Hymenææ veni: Hymen ades, ò Hymenæe*. Et Niso à Diana in Virgilio: *Tu Dea tu præsens nostro succurre labori*. Nella Inscrittion di vn'Huomo viuente col corpo, più che con l'anima: HVC VENVS ET GENIVS VENIANT. PONENDVS IN VRNA EST NOVVS HAC SVBTER SARDANAPALVS HVMO.

Inuocatio.

Con questa si congiugne il VOTO: *Ipse Aras statuam viridi de cespite, & vmbras lustrabo; tumuloque feram solemnia dona*. Et alcuna volta il voto si concepisse: *Voueo tibi victimam Fortuna Redux, pro itu ac reditu Augusti*. Altra volta, si scioglie: come in vna Inscrittione antiqua. DEO MAGNO AETER-

Votum.

AETERNO L. STATIVS DIODORVS, QVOD SE PRECIBVS CONTOTEM FECISSET, VOTVM SOLVIT, LVBENS, MERITO.

Segue la PREGHIERA, ò sia OSSECRATIONE, La Nutrice appresso Seneca: *Per has aniles ecce te supplex comas: atque vbera ista penè materna obsecro: depone tumidas pectoris læsis minas*. Ancor alle cose inanimate si fan preghiere: come Turno alla sua Hasta. *Nunc ò nunquam frustrata vocatus Hasta meos; nunc tempus adest: da sternere Corpus; loricamque manus valida lacerare reuulsam Semiuiri Phrygis; & fœdare in puluere crines*. In vna Inscrittion Romana: HOSPES AD HVNC TVMVLVM NE MEIAS OSSA PRECANTVR. *Obsecratio.*

Vicinia à questa è la RACCOMANDATIONE. Patetica è quella di Crisi à Panfilo in Terentio: *Si te in germani Fratris dilexi loco: Siue hæc te solum semper fecit maxumi: Seu tibi morigera fuit in rebus omnibus: Te isti virum do, amicum, tutorem, patrem. Bona nostra hac tibi committo ac tuæ mando fidei*. In vn'Epitaffio Venetiano: AMICI COGNATIQVE, VOBIS ME COMMENDO. *Commendatio.*

Apresso viene la CONCESSIONE. Virgilio: *Do quod vis: & me victusque volensque remitto*. L'istesso: *Dabitur Troiane quod optas*. Nella inscrittione sopra la porta della Villa Pinciana. ITO QVO VOLES: CARPITO QVAE VOLES: ABITO QVANDO VOLES. Indi il RINGRATIAMENTO. Figura nobilissima da' Greci detta, *Eucharisticon*. Virgilio; *Non erimus Regno indecores; nec vestra feretur Fama leuis; tantiue abolescet gratia facti*. Seneca declamatore; *Ago gratias meo fato, Quod*, &c. In vna Inscrittion Romana: AESCVLAPIO SANCTO L. IVNIVS AGATHOPVS ET TERENTIA RVFINA GRATIAS AGENTES NVMINI TVO. Ricordandoti però, che questi mouimenti dell'Animo non son però figurati ne Arguti sempre, ma sol quādo auuiuano la Oratione, trahendola fuori del dir comune, col far la patetica; come si è detto della Narratione. *Concessio.* *Gratiarū actio*

A queste si contrapone il RIFIVTO, che disuuole alcuna cosa spiacente. Martiale: *Nolo boletos, ostrea nolo; tace*. Seneca nella declamatione per colui, che rifiutò il ricco retaggio; *Non me delegant ignoti Domino seruorum greges; nec sonantia laxi ruris ergastula; nolo diues esse; Patrem gratis amo*. Horatio; *Persicos odi, puer, apparatus; Displicent nexæ Philyra corollæ*. In vna Inscrittion Romana; INTVS CASTA CVBAT: PROCVL HINC DISCEDITE AMANTES. *Recusatio.*

Da vn'altra Passione assai viuace nasce la ESVLTATIONE: espressiua di vn mouimento dell'Animo, per il ben conseguito. Horatio: *Io triumphe; tu moraris Aureos currus, & intactas boues. Io triumphe: nec Iugurtino parem*, &c. Ouidio; *Dicite Io Pæan, & Io bis dicite Pæan; Decidit in casses præda petita meos*. Con questa figura Senecione Oratore allegrò tutta l'Vdienza nella Suasoria degli trecento Spartani: *Gaudeo, gaudeo; totus Xerxes meus est*. Nella Inscrittione di vn Pescatore: GAVDETE MERGI, CEPHALI, FVLICAE, GRVES: VT VIVERETIS PERII. *Exultatio.*

Prossima

Iactantia. Prossima è la GIATTANZA, come quella: *Ille ego qui quondam gracili modulatus auena.*&c. Et appresso il medesimo:*Et nos aliquod nomenque decusque Gessimus* &c. Et Atreo, doppo la fiera vendetta: *Aequalis astris gradior; & cunctos super. Altum superbo vertice attingens polum;Dimitto Superos: summa votorum attigi.* Martin Ianes Gran Mastro di Alcantara, nel suo Epitaffio parla così:MARTINVS IANES, IN CVIVS PECTVS NVLLVS VNQVAM METVS INTRAVIT,HIC IACEO. Laqual Inscrittione hauendo letta l'Imperador Carlo Quinto;disse:*Afè, costui mai non pose il dito sù la candela accesa*. Et sotto questo Genere si numerano le *Brauate* de' Capitani Spauenti.

Gratulatio. Che se il bene è di altrui, ne sorge la CONGRATVLATIONE. Il Declamatore, contra colui, che storpiaua li fanciulli esposti:*Gratulor tibi Roma, quòd in conditores tuos hic Homo non incidit*. Peroche Romolo ancora,& Remo fur'esposti alle fiere. In Seneca il Tragico: *Lætare, gaude Gnata: quam vellet tuos Cassandra thalamos?* quasi Cassandra, anzi che viuer serua;inuidiasse la Morte à Polissena. Et di questo genere è l' APPLAVSO: *Eia,plaudo tibi.*Horatio: *At mihi plaudo ipse domi, simul ac nummos contemplor in arca.* Nell'Epitaffio di Sulpitia. VALETE ET PLAVDITE: MEA PERACTA EST FABVLA.

Eiulatio. Ma circa gli obietti noiosi, molto patetica è la EIVLATIONE, significatrice della mestitia. Plauto: *Heu mihi,nequeo quin fleam.* Il Declamatore contra Flaminio:*Me miserum; Imperij Romani terrore lusisti*. Virgilio: *Hebeu; quàm pingui macer est mihi Taurus in aruo*. Al Sepolcro di Leonardo Aretino. POSTQVAM LEONARDVS E VITA MIGRAVIT;HISTORIA LVGET,ELOQVENTIA MVTA EST.Imitando l'Epitaffio di Plauto: *Postquam est Morte captus Plautus: Comœdia luget,Scena est deserta.* Et à questo Genere si rapporta l'Epitaffio che più sopra ti recitai: HEV MORS INVIDA.

Improperium Gagliarda figura altresì è il RIMPROVERO: detta da' Latini *Improperium*;ouero *Expostulatio*, con laquale ci quereliamo verso persona che mal corrisponda al nostro merito. Hercole appresso Seneca:*Ingrate cessas Orbis? excidimus tibi? Adhuc malis ferisque expositus fores,Ni me tulisses.* Et Medea contra l'ingrato Marito: *O ingratum caput. Reuoluat animus igneos Tauri halitus. Adyce expetita spolia Phryxei Arietis. Hac dote nupsi: redde fugienti sua.* Nella Inscrittion di Callimaco;il Padre parla in questa guisa. RERVM NATVRA;TECVM MIHI RES EST.CVR AVT CAELESTEM FILIO MEO ANIMVM DEDISTI,AVT MORTALE CORPVS?

Pænitentia. Ancora il PENTIMENTO,è vna tristitia nascente dalla propia colpa. Seneca: *Potens iam cecidit ira:pænitet: facti pudet.* Seneca Declamatore: *Nouerca; quod volueras consecuta es: damnasse iam pœnitet.* Nell'Epitaffio di vn Marinaro: DIIS MANIBVS, ET NEPTVNO MAGNO; QVEM VERBERASSE ME POENITET.

Spes. RESTANO le Passioni della IRASCIBILE. La prima delle quali è la SPERANZA. Horatio: *Nihil desperandum Teucro Duce, &*

Auspice

Auspice Teucro. Virgilio: *Spero equidem medijs (si quid pia Numina possunt) Supplicia hausurum scopulis.* In questo Genere celebratissimo è quel Motto: DVM SPIRO SPERO. Et à questa si contrapone la DISPERATIONE. Cui seruono quelle forme: *Actum est. Conclamatum est.* Virgilio: *Nec mihi iam Patriam antiquam spes vlla videndi: Nec dulces gnatos, exoptatumque parentem.* Seneca: *Occidimus: aures pepulit Hymenaeus meas.* Sopra la porta dell'Inferno, il Poeta Italiano scrisse questo Motto: EXEAS DE SPE, QVI HVC INTRAS.

Desperatio.

L'altra è il TIMORE, & l'HORRORE. Seneca: *Sudor per artus frigidus totus cadit: Omnem tremisco misera feralis Dei.* L'istesso. *Fauet animus, horret: magna pernicies adest.* Nell'Epitaffio di vno che fù à tradimento vcciso dal più caro amico: METVE QVEM NON METVIS. Et Cognata del Timore è la VERECONDIA: che è timor di dishonore. Horatio: *Heu me: per vrbem (nam pudet tanti mali) Fabula quanta fui?* Hercole in Seneca: *Sed ire ad illos Vmbra, quos vici Deos; Pater erubesco.* Nell'Epitaffio di Annibale; che si lasciò effeminar nelle Capuane delitie. O TVRPE FATVM: MARS IN ROSIS INTERIT.

Timor.

Verecundia.

Contrarie à queste sono l'AVDACIA, & la IMPVDENZA. Dell'Audacia. Virgilio: *Est hic, est animus lucis contemptor: & istum Qui vita benè credat emi, quò tendis honorem.* Seneca: *Resistam: inermes offeram armatis manus. Dabit ira vires.* Di quest'vltimo Emistichio, DABIT IRA VIRES; si seruì vn Caualiero per Inscrittion di vn suo Simbolo, che hauea per Corpo vn Ceruo: ilqual come che paurosissimo, diuien ferocissimo quando è adirato. Et à questa si congiugne la IMPVDENZA. Terentio: *Ingentem confidentiam: num cogitat quid dicat? num facti piget? num eius color, pudoris signum vnquam indicat?* Seneca: *Periere mores, ius, decus, pietas, fides: Et qui redire cum perit, nescit pudor. Da frena; & omnem prona nequitiam incita. Per scelera semper sceleribus tutum est iter.* Giouian Pontano sopra i Bagni di Baia scrisse questi duo Endicasillabi. NIL ISTIS PETVLANTIVS LACVNIS: INFRACTVM MAGIS, IMPVDENTIVSQVE.

Audacia.

Impudentia.

Alla IRACONDIA si appartien la Escandescenza contra colui che ci offende: Seneca: *Accingere ira: teque in exitium feras Furore toto.* Et la MINACCIA. Horatio: *At ille Qui me commorit (melius non tangere clamo) Flebit, & insignis tota cantabitur Vrbe.* Percioch'e' facea sue vendette con le Satire. L'istesso: *Diris agam vos: dira detestatio nulla expiatur victima. Quin vbi perire iussus expirauero, Nocturnus occuram furor: Petamque vultus vmbra curuis vnguibus.* L'istesso: *Caue, caue: namque in malos asperrimus Parata tollo cornua.* Martiale: *Vae tibi Causidice.* In vna Inscrittione dedicata à Traiano da due Legioni; VIVIT TRAIANVS: VAE TIBI DECEBALE.

Excandescentia

Mina.

Segue l'INSVLTO; da Latini chiamato *Indignatio*; ouero *Nemesis*; che o si rallegra del male altrui meritato; ò si duole del ben non meritato. Del primo effetto, bellissimo è l'esempio in Virgilio: *Istic nunc metuende iace: non te optima mater Condet humo, patrioque onerabit membra sepulchro: Alitibus liquere feris: aut gurgite mersum Vnda feret:*

Nemesis.

piscesque impasti vulnera lambent. Del secondo: il Declamatore contra lo storpiator de' mendichi *Res indignissima: cum tam crudelis sit, misericordia publica alitur*. Di questa natura fù l'Epitaffio di vn Cinico: TANDEM LATRARE DESIISTI CANIS.

Miseratio. Per contrario la MANSVETVDINE, ò Misericordia, perdona à chi ci offese. Agamennone apresso Seneca: *Compescere equidem verba, & audacem manu Poteram domare: sed meus captis quoque Scit parcere ensis*. Cicerone: *Cupio me esse clementem*. Vn Caualier, che potea vindicarsi di vn torto occulto: si contentò di portar sopra l'Arme questa diuisa: AGNOSCO, SED IGNOSCO: mostrandosi pio ma non sciocco. Et questa passion di Compassione segue alla

Confessio. CONFESSION della colpa. Il Giouane di Plauto: *Ego me amare hanc fateor: si id peccare est, fateor id quoque. Tibi Pater me dedo: quiduis oneris impone, impera*. Turno ad Enea: *Equidem merui nec deprecor; inquit. Vtere sorte tua: vicisti: & tradere palmas Ausonij videre*. Vn'huom di fama non fauoreuole, si era fatto dipignere ginocchioni, & in atto supplice, dauanti al Crocifisso in vna Chiesa. Da vn suo conoscente gli fù scritto sotto: INIQVITATEM MEAM EGO COGNOSCO.

Deprecatio. Ne men Patetica è la DEPRECATIONE del perdono per noi, ò per altrui. Cicerone: *Misereamini familiæ Iudices: misereamini fortissimi patris: misereamini filij*. Terentio. *Verùm quando iam accusando fieri infectum non potest: Ignosce, orat &c.* Mezentio in Virgilio: *Vnum hoc (per si qua est victis venia hostibus) oro: Corpus humo patiare tegi*. Nell'Epitaffio del famoso Poeta Ronsardo, che molti haueua stilettato con la penna, & con la lingua: HOSPES DEFVNCTO PARCE: POETA FVIT.

TAnti sono i generi; e tante le differenze delle INSCRITTIONI PATETICHE: ne verun'altra te ne verrà alla mente, che à queste non si riduca: sicome tu potrai per te medesimo, nel leggere i libri andar notando. Ma se tu gradisci per tuo diporto di veder passare per tutte queste Forme vna sola Inscrittione; in quella guisa, che vn'istesso Histrione, col cangiar maschera si và cangiando in personaggi diuersi: hora in Mercatante, hora in Heroe, & hora in zappatore; sempre vno & sempre diuerso:

Quidlibet indutus, celeberrima per loca vadet;
Personamque geret non inconcinnus vtramque.

tene porgerò io con vn solo esempio il modello. Fingi di vederti dauanti la Tomba di Alessandro il grande, oue sopra l'Vrna delle sue ceneri sia scritto.

BREVI HAC IN VRNA CONDVNTVR CINERES MAGNI ALEXANDRI.

Ben vedi tu essere questa vn'Iscrittione Historica, e piana: senza niuna Figura: hor'io la ti trasformerò in tutte quelle Patetiche maniere; che ti hò premostrate: notando nella margine le differenze delle Figure, in questa guisa.

Cognitio. Nunc scio *quàm Magnus fuerit Alexander; ex Vrna metior.*

Ma-

Magnus fuerit Alexander, neſcio: ſanè puſilla eſt Vrna.
Ignoratio.

En, adſpiſce Viator, quantulus ſit ille Magnus.
Oſtenſio.

Magna narro, Viator. Exiguus hic cinis, Magnus eſt Alexander. Sat mihi debes; abi.
Narratio.

Diſcite ſuperbi: breuis hæc Vrna docet quàm parua ſint maxima.
Didaſchia.

Credite Principes. Nihil ſunt magna, cùm magnus ille nihil ſit.
Affirmatio.

Nego Magnum fuiſſe Alexandrum: Vix Vrnam æquat:
Negatio.

Magnus ille ſilicet Iouis filius ſpatiatur in Vrceo.
Ironia.

Alexander hic iacet: ſatis dixi.
Reticentia.

Non dico mendacem fuiſſe Alexandri magnitudinem: Vrnam vide.
Præteritio.

Iuro per iſtos Alexandri cineres: nihil eſt Magnum.
Iuramentum

Alexandri magnitudinem mentita. Eſt Fama: teſtem do cinerem.
Teſtatio.

Cui nullus ſuffecit locus, loculus ſufficit.
Animaduerſio.

Hic eſt (ſi tamen eſt) Magnus Alexander.
Parentheſis.

Hic eſt Alexander. Fallo: hic non eſt Alexander. Imò, nunc eſt quod verè fuerat.
Corectio,

Huc deuenit ille Magnus: huc inquam deuenit.
Repetitio.

Miraculum: tam paruus puluis Orbem totum euertit.
Admiratio.

O Vanitas! Tantulus eſt ille Magnus.
Exclamatio.

Quis credat? Parua hæc Vrna, Alexandria eſt; vnico Ciue plena.
Exaggerat.

Hui; Alexander in Vrna? lutum in luto.
Extenuatio.

Tenuitatis veſtræ memores eſte, Magni Principes: Hic puluis memoriam iuuat.
Memoratio.

Vaticinor ex hoc cinere: cras nihil eritis Magni Reges.
Præſagitio.

Dubito, paruusne, an Magnus fuerit Alexander. Paruum geſta negant: magnum cinis.
Dubitatio.

Magnum lego Alexandrum: puſillum inuenio cinerem: Alexandrum quæro in Alexandro.
Inquiſitio.

Quo parua deuenient ſi magna ſoluuntur in nihilum.
Interrogatio.

Ecquis in vrna? paruus. Quis paruus? Magnus. Qui Magnus? nihil.
Reſponſio.

Si Magnus, cur nihil? Hæc mortis Dialectica.
Interpretatio

Magnus Alexander hic iacet. Hoc eſt; Omnes Magni iacebitis.

Magnum fuiſſe Macedone putas? falleris: Pyxidulam hanc nihil intrat magnum.
Occupatio.

Finge Orbem vniuerſum circumſpectare iſtos cineres: dicet ſe de nihilo trepidaſſe.
Fictio.

Quale oſtentum? frigidus ebullit Magni cinis. Rediuiuus Heroum Phœnix genialem excutit rogum; aciemque in vrna reſtituit, in debellatos Perſas rebellaturus. Ah, vana ludor imagine; vermes cinerem mouent.
Imaginatio.

Tam leue pondus eſt Macedo: vt naulo Charontem fraudare poſſe videatur.
Expreſſio.

Audi Viator, quid Mortuus loquatur ex oſſuario. Ille ego ſum Alexander, quem Magnum effecit Fama: minorem Facta: nullum Fata.
Proſopopœia

Dicite Alexandri cineres: *vbi Alexander?*

Apostroph. *Chasma fuit Alexander.* Quare? quia *fluxit dum fulsit Hoc extincto* cur no-

Ratiocinatio. men superest? quia *nomen vt acquireret, se se perdidit.*

Conclusiuncula. *Hic cinis est Alexandri:* ergo *cætera fumus.*

Epiphonem. Ite iam *Magni Heroes, ac magnitudini allaborate: Heroum maximus, vix cotylam implet.*

Cõpendium. *Hæc in vrna clauduntur Gloria, Terror, Victoria, Fortuna Fama.* Breui; *Alexander hic clauditur.*

Perplexitas. Ambigo *flerene an ridere debeam Alexandri calamitas fletum: vanitas, risum prouocat.*

Approbatio. Bene est: *Mortis consilium* placet. *Ferarum maximam parua in cauea conclusit.*

Imperium. Iubeo *te istic quiescere dire Macedo. Sola Vrna ingentes spiritus domat.*

Admonitio. *Quàm citò magna fluant* te monet *hæc Clepsydra: vbi Vrna Pyxis est. Alexander puluis.*

Obsequium. Cedite fatis *Mortales. Fata si vinci possent, hic non iaceret.*

Blanditiæ. *Nunc* amo te *Magne Macedo seposita magnitudine* blandior. *Coluntur magna, non amantur.*

Salutatio. Saluete *Magni Alexandri parui cineres.*

Apprecatio. Benè precare *Alexandro, Viator: ni quiescat, nemo quiescet.*

Veneratio. Summitè fasces *Paruo huic sarcophago quicumque regnas. Magnus hic est Alexander.*

Abominatio. Apage te *ad Vmbras infelix Vmbra. Tartarum euerte post Terras.*

Obiurgatio. Grassator Imperii, Patriæ proditor, pestis Hominum, Numinum pudor, Naturæ noxa: *nunc cognatorum vermium emporium: nemini noces, nisi vni tibi.*

Irrisio. *Diogenem in dolio risit Alexander:* ridendus *in vrceo.*

Execratio. Sit tibi Terra grauis, *qui tam grauis Terræ fuisti.*

Optatio. Vtinam *quam magnus es, semper fuisses.*

Vocatio. Adeste Ciues. *Gemina iam miracula ostentat Babylon Vrbem in Turri; Alexandrum in Vrna.*

Votum. *Quieti Publicæ ingentem hanc Victimam* voueo; *publicis spolijs saginatam.*

Obsecratio. Obsecro te Viator; *exiguum mihi puluerem insperge. Terrarum Orbe deuicto, Terra indigeo.*

Cõmendatio. Commendo tibi *pusillum hunc cinerem, anguste Lapis. Ex Orbe triumphato hoc demùm est meum.*

Concessio. Do quod poscis *auara Tellus. Spoliatoris tui spolium cape: posside qui te possedit.*

Gratiarum actio. *Pares tibi* gratias repẽdo, *Natura Parens: Puluerem locasti; restituo puluerem: nomenque ignes pro auctione.*

Recusatio. Tolle *sepulcralium inuidiam fornicum:* nolo *contigua fulminibus Mausolea:* respuo *illiteratæ Mempheos literata fastigia. Non iam ille sum magnus.*

Exultatio. *Hic putrescit Alexander.* Gaudete Græci, Syri, Persæ. *Tincolæ vos vlciscuntur:*

Ille

Ille ego Terrarum terror: Orientis occasus: orbator Orbis: *tot palmas adeptus, vix palmam impleo:*	Iactantia.
Gratulor tibi *magne Alexander. Terram tandem quæ te caperet occupasti. Orbem possides, quem nemo inuideat.*	Gratulatio.
Plaudite populi: *magna peracta est fabula: Alexander personam exuit: ex Semideo cinis.*	Plausus.
Heu rerum vices: *pridie magnus, postridie nullus.*	Eiulatio.
Ingrata mors! *siccine occidis cui tantum debes? Fœnus amittis dum sortem rapis. Quot hic perimeret, nisi periret?*	Improperiũ.
Pœnitet *tam magni nominis: quod paruo cineri nequeat inscribi citra mendacium.*	Pœnitentia.
Sperate Populi: *nullum magnum malum perennat. Alexander in cinerario iacet.*	Spes.
Actum de vobis, *magni Principes: etiam Alexander euanuit.*	Desperatio.
Timete superi; *magnum quoque Iouis Filium mors protriuit.*	Timor.
Ah nimium mei me pudet *tam arctè iacentis: Terrarum victoris Vrna debebatur Oceanus.*	Verecundia.
Pone metum, Viator. *Alexandro impunè illudas, licet. Huic nullo iam periculo Callisthenes mortalitatem obtruderet.*	Audacia.
Nimis impudenter *Viator, ibi stas vbi Magnus iacet.*	Impudentia.
Ardet animus ira, *vesana mors. Alexandrum perimis, nomini parcis? Hoc est fata diuidere.*	Excandescentia.
Væ vobis, *Magni Principes. Paruus hic cinis magnis minatur.*	Minæ.
Habes quod mereris, *qui Iouis te filium mentiebare. Incesti Olympiam absoluit hic cinis; Philippo te asserit non Ioui.*	Nemesis.
Tui me miseret, *magne Macedo; post Regiam Pori; post Persicum solium tam incommodè iacentis.*	Miseratio.
Fateor *falsam me mihi magnitudinem arrogasse. Auribus imposui, non oculis.*	Confessio.
Parcite Persarum manes; *sat pœnarum pendit hic prædo, Terra eget quam rapuit.*	Deprecatio.

Conchiudo, che se tu pon mente alle più belle, & alle più viuaci Inscrittioni antique, ò nouelle; serie, ò facete: tù vedrai nascere lor viuacità da queste forme PATETICHE. Vna in luogo di esempio tene porgo, delle più vaghe fra le moderne affissa alla porta degli Horti Pinciani del Principe Borghese. Amena tanto, che tutta l'amenità di quegli Horti traspare nella Inscrittione: & la Lingua Latina fiorisce in bocca ad vn Castaldo villano.

Villæ Burghesiæ Pincianæ Custos	Narratio cũ
Hæc edico.	Prosopopœia
Quisquis es, si liber;	Vocatio.
Legum compedes ne hic timeto;	Fiducia.
Ito quo voles: carpito quæ voles;	Concessio.
Abito quando voles.	

Animaduersio, & Parenthesis.

Exteris magis hæc parantur quàm Hero.
In Aureo Sæculo
(Vbi cuncta aurea, temporum securitas fecit)
Ferreas leges præfigere Herus vetat.

Imperium.

Sit hic Amico, pro lege, honesta voluntas
Verùm si quis
Dolo malo, lubens sciens;
Aureas Vrbanitatis leges fregerit:

Minæ.

Caueat, ne sibi tesseram amicitiæ
Subiratus Villicus aduorsum frangat.

Et à questo modo, non solamente le Inscrittioni, ma le Orationi, i Panegirici, & etiamdio le lettere Missiue, rendonsi fortemente attuose, & brillanti, come quelle che tu legi di Giusto Lipisio, & di più altri moderni auuiuatori dello stile, con tante belle, & eleganti Forme; che ne buoni autori, & massime il Plauto potresti andare osseruando, & carpendo centuriandole sotto suoi Generi; per hauerne all' vso tuo sempre apparecchiata vna selua.

DELLE FIGVRE INGENIOSE.

CAPITOLO VI.

HORA io ti vengo à introdurre ne' più sacri, & arcani penetrali dell'Arte; dandoti à conoscere quel terzo Genere di FIGVRE, lequai chiamammo INGEGNOSE: nobilissimo fiore dell' Intelletto, che non più nell'*Harmonico suono*; ò nelle *Patetiche forme*; ma nella SIGNIFICATIONE INGEGNOSA ripon la gloria dell'arte. Questa è la Diuision tanto famosa appresso i Greci delle Figure LEXEOS, & DIANOEAS: accennata dal nostro [82] Autore; ma finistramente intesa, da Cicerone, & da gl'altri Rettori: che chiamandole FIGVRE VERBORVM & SENTENTIARVM: prendono per *Figura delle Parole*, quella che lampeggia in vna parola sola, come la *Metafora*: & per *Figura della Sentenza*, quella che si spande per la Periodo. Anzi per contrario, il nostro Oracolo, per [83] Figura LEXEOS; ò sia *Figura dicendi*; intende quella che consiste nella collocation delle parole, come le Figure harmoniche [84] Ouero nella viuace Forma del dire; come le Patetiche: delle quali habbiam ragionato. Ma per Figura [85] DIANOEAS, ò sia *Sententia*: intende quella che consiste nella *Significatione Ingegnosa*, come il Translato. Er queste sono apunto le vere Figliuole dell'ARGVTEZZA, & feconde Madri de' Simboli, & de' Concetti, che ingemmano le Inscrittioni, & ogni Poetico, od Oratorio componimento.

Ripigliando adunque da più alta fonte questa materia, verremo discorren-

82 *Ar. 3 Rhet. c. 10.*
83 *Ibidem Propter dictionem dicendi quidem Figura: si per oppositionem dicuntur.*
84 *Ar. Poet c. 20. Circa dictionem, vnum quidem speculationis genus est de Figuris videlicet ipsius; quæ ad Histrionicam pertinēt.*
85 *Ari 3 Rhet. c. 10 Quacunque ex verbis facilem nobis ingerunt disciplinam suauissima sunt: Trāslatio autem id maxime facit.*

correndo così. Tutta la forza di ciascun Vocabulo significante (come dicemmo) consiste nel rappresentare alla mente humana la cosa significata. Ma questa Rappresentation si può fare, ò col Vocabolo nudo, e propio il qual non richieda niun'opera dell'ingegno, ò con alcuna significatione ingegnosa, che insieme rappresenti & diletti. Onde nascono due generali differenze della Oratione: l'vna Propia, & Gramaticale: l'altra Rettorica, & Arguta.

ET circa alla PROPIA: quantunque paia minutezza fanciullesca il ragionarne: egli non è perciò piccola gloria delle inscrittioni la Purità, & Proprietà dello Stile: sicome per contrario, vna piccola impropietà, vn'impiglio di barbara lingua; l'è di grandissimo vituperio; peroche questo [86] (come c'insegna il nostro Autore) è il sol fondamento della Eloquenza. Troppo rigide fur sempre le fruste de' Critici: che ogni piccol fallo di tutti gli più famosi Componitori, quasi capitalissimo crime spietatamente gastigarono. Fù rinfacciata a Liuio la sua Padouaneria: ad Antonio gli suoi sollecismi: A Catone il suo *Transgressus* per *Transfretatio*: ad Augusto il suo *Simus* per *Sumus*; & *Domos* per *Domus*. Contra le Orationi di Cicerone sono la Sferza di Largio intitolata CICEROMASTIX: & quella di Asinio Gallo; il qual principalmente il flagellò per quelle parole; *Id nunquam feret tam acerbè Marcus Cælius vt eum* POENITEAT *non deformem esse natum*: improuerandoli, che la Voce POENITERE à quelle cose non si appropia, le quali senza nostra colpa son fatte. Contra la Storia di Sallustio, come infetta di affettati Vocabuli, stillò veneno la penna di Augusto: & ragghiò Asinio Pollione con tanta mania, ch'io non sò quello Asinio quali orecchie si hauesse. Contra la Sacra Eneide di Virgilio, cui per comando di Propertio, douea cedere ogni Latino: strepitò l'AENEIDOMASTIX di Carbilio: & contra gli suoi scherzi Bucolici, vscì l'ANTIBVCOLICA di certo Zoilo; i che gli andò marcando vno ad vno li difetti gramaticali. Onde sopra que' suoi versi boschereccі:

Dic mihi Damæta: CVIVM pecus? An Melibœi?
Non: verum Aegonis: nuper mihi tradidit Aegon.

Fece le fischiate grandi; con questo ripicco:

Dic mihi Damæta; CVIVM PECVS, anne latinum?
Non: verum Aegonis nostri: sic rure loquuntur.

Che se nelle prolisse Orationi, doue alcun sonno è permesso: & ne grandi Poemi, a' quali ogni colpa è vn priuilegio; cotanto fieramente ripresa fù ogni piccola menda di non emendata latinità: molto più dura, & aspra gastigatione hanno à temere i fabricatori delle Inscrittioni. Si perch'essendo questi gli più bei parti dell'Intelletto: con occhio più liuido, & inuido, ogni piccola macchia vi viene osseruata. Si ancora percioche la macchia in poche righe appare assai meglio, che in vna lunga leggenda: doue l'errore è più inuolto; e il Leggitore più sonnachioso. Et finalmente, perche affigendosi in luoghi palesi, maggiormente soggiacciono al publico sindicato: fatte, sicome agli occhi, così alle lingue di

86 Ar. 3. Rhet. cap. 10 Fundamentum eloquentiæ est propria, & emendata locutio.

ognun del vulgo,discoperto bersaglio. Vn leggierissimo fallo di ortografia, caduto nella Inscrittione della Statua di Anaxenore Citaredo, cagionò prima censure, dapoi dispute, indi contumelie, alla fin guerre intra' Magnesij,& le Città vicine,& per vn sol barbarismo troppo barbaramente si combattè. Non vedi tu gli epigrammi di Martiale(i quali altro non son che Inscrittioni)sempre muniti di lancia, e piastra contra i zoili? & quello principalmente contra Ceciliano, che riprendeua in vno epigramma di lui la voce FICOS per *Ficus*: facetamente rimorficato con quel distico:

Dicimus ficus quas scimus ab arbore nasci:
Dicemus ficos Cæciliane tuos.

Che se tu mi cerchi,qual sia la lingua più emendata,& propia:rispondo, quella che nella età migliore da'migliori huomini fù adoperata. L'Idioma latino sempre soggiacque alla tirannia del tempo:il qual non hà minor possanza nelle lingue, che nelle vite, Vassi mutando sempre col tempo la maniera del fauellare; & per certe veci le voci gramaticali,nascono,crescono:maturano,inuecchiano,& moiono. Et ciò per il comertio de'forestieri: per l'idiotismo de'plebei:per la licenza de'Poeti:per la satietà degli orecchi;& per l'oblio delle menti. E tutte apunto quest'età visse la Romana latinità: balbutì bambina: ingrandì fanciulla: inuigorì giouine; maturò virile: incanutì vecchiarella & finalmente morì.

Passò la sua PVERITIA sotto a'Regi, & sotto a'primi consoli: mentre che il Romano Popolo,meglio maneggiando la stiua, che lo stilo;altra maestra non hebbe che la Madre Natura;& non ancor vsa à trattar le penne, poco lungi volò dal suo nido. Talche per tener conto degl'Anni; sicome ci riferì Tito Liuio non sapendo scriuerli co'caratteri, li marcaua co'chiodi; & era vna parete il suo Calendario. Ben ci dimostrano quai fossero i vagiti di quella Roma bambina; i frammenti delle Dodici Tauole:qual'è quello del Debitore condennato, appresso Gellio:Ni *iudicatum faxit: nemut quips endo in iure vindex esit: in ius ducito. Qui em vinctum habebit, libras farris endodie dato.* Doue tu vedi rimescolate alcune Greche quisquilie: percioche ENDO,è vna deprauation del Greco pronome EN TO:cioè IN EO:mutata la T. in D: come da'Greci dopo la N, si pronuntia. Ma le altre voci son deriuate alla rinfusa dal Prisco Latio,& dalla Hetruria:gia molto mescolata cō Roma Et in queste Tauole, come in ispecchio contemplò Marco Tullio nel primo dell'Oratore li simplici costumi di quell'antica Roma: la cui fauella era barbara, & la vita innocente.

Nisi Reus iudicatum faciat: nec etiam quispiam illi eo iure vindex sit, in ius vocet Quis eū vinctum habebit: duas libras farris in in dies det.

Folleggiò questa *Fanciullezza* trecento, & più anni infino all'incendio sparso da'Galli per le contrade di Roma. Peroche Tito Liuio;il qual per adietro non haueua apena ritrouato che scriuere: *Nam raræ literæ* (come ei dice)*per ea tempora fuere; vna custodia fidelis memoriæ rerum*:più lietamente incominciò il libro sesto: *Clariora deinceps, certioraque renatæ Vrbis gesta domi forisque, expositurus.* Percioche nelle allegrezze di quella vittoria,nacque la Satira, che poi fù Madre della Comedia, & della

& della Epica. Talche direſti che al chiaror di quella ſpietata face, fur ritrouate le lettere humane: & la Fenice delle Città, dalle ſue mortifere fiamme riſurgendo più bella; depoſe le vecchie piume della barbarie. Allora i Cigni riſuegliati al canto de' Galli; cominciarono à cantar più degnamente, quando cominciarono i Cittadini à far impreſe più degne; & ad vn tempo i Lauri de' Poeti, con quegli de' Scipioni, dalle Romane ceneri pullularono. Queſta fù la florida GIOVINEZZA della Lingua Latina, che per dugent'anni andò ſcherzando nelle Poeſie di Andronico, d'Ennio, e di Plauto: di cui ſon quelle voci più chiare veramente che le prime; ma molto ancor baldanzoſe, & di licenza giouenile rimeſcolate:

Si dixero mendaciom, ſolens meo fecero.
Nam pugnabant illi maxumè, ego quom fugiebam maxumè.
Quid hic homo incipiſſit facere cum tantis minis?
Perinde vt Heriſit, voltom e vultu compares:
Triſtus ſi ſint Heri triſtes: hilarus ſit ſi gaudeant.

Et che tal foſſe allora la fauella comune, l'affermò, Craſſo, dicendo, quando vdia la ſua Vecchia Suocera, parergli vdire il fauellar di Neuio, ò di Plauto.

Succedè à queſta cruda *Giouinezza* la robuſta VIRILITA' della Lingua; che andò maturando dal tempo de' Gracchi perſino à quel di Tiberio. In queſto Secolo volendo Natura oſtentar l'eſtremo della ſua poſſa, eſpoſe tutte à vn colpo le più nobili Idee degl'ingegni; le quali ogni huom poteſſe ammirare; pochi imitare; neſſuno vguagliare; ma ſuperare nō alla medeſima Artefice foſſe permeſſo. Allora la Poeſia di Virgilio, Ouidio, & Horatio fù portata al colmo; e tranſportato Parnaſo nel Campidoglio. Allora la pulitezza Oratoria di Gracco, Hortenſio, e Cicerone: allora la Storia Latina da Liuio, Salluſtio, e Giulio Ceſare fur à tal ſegno recate, che indarno fatica ogni mortal penna di poterui poggiare. Ma principalmente allora frà le ſpoglie della Grecia fù condotta la Gramatica in Roma, che non ne haueua vdito il nome: & per gran marauiglia incominciarono i Grechi Schiaui ad inſegnar la Lingua Latina a' Liberi Latini: & da' Barbari fù la barbarie interamente diſcacciata di Roma. Quinci con diligentiſſima eſamina fur bilanciate tutte le voci; ſceuerate le impure; emendate le improprie; tolto il Plautino boato, & l'Enniane licenze. Onde raccontano, che Virgilio ritrouato dagli amici col libro di Ennio fra le mani; e domandato che faceſſe: riſpoſe *Io vo ricogliendo gemme dal fango*. Egli è vero che fra'Latini di quell' aureo Secolo a Ceſare ſolo ſi de' la prima gloria della penna, come della ſpada. Si perche hauendo sbandito li calamiſtri, e i cinabri d'ogni affettata eloquenza; la ſua latinità (come Tullio ci dice) rimane ſchietta, & ignuda: ornata ſol di ſe ſteſſa. Et in oltre, perche (come afferma il medeſimo) con marauiglioſe refleſſioni, e ſtudio accurato, ſcandigliò tutte le Parole: anzi con man trionfale ſcriſſe volumi gramaticali. Talche Ceſare ſolo non ſentì la Sferza de' Critici: & Bruto iſteſſo ſuo capital nemico, pur confeſsò, che lo ſtile di lui, a' ceruelli baldanzoſi parea troppo

po ſimplice; mà agli ſani ingeni togliè la ſperanza di poterlo imitare.
Queſta dunque fù la maturità della Lingua Latina: peroche da' tempi di Tiberio degenerando l'Imperio in Tirannia; la Virtù incominciò perder ſuo pregio; & cedere hor'al furore, hor'al fauore: & la moltitudine degli ſtranieri, tornò à corrompere la purità de' coſtumi, & dello ſtile. Et quantunque ne' tempi di Lucano, di Seneca, di Cornelio Tacito, per la finezza degl'ingegni curiali; & per l'eſercitio delle erudite Academie; i componimenti foſſer più concettoſi, & acuti: non eran perciò (com'ei deplorando confeſſano) tanto emendati, e Latini. Il che vedeſti nel pararello dell'inſcrittioni di Auguſto, & Conſtantino.

Queſta fù adunque la rancida, & cadente VECCHIEZZA della Lingua Latina: la qual eſſendoſi andata per alquanti ſecoli traſcinando quà là, doue le Vittorie de' Ceſari la chiamauano; & principalmente nella Gallia Ciſalpina, doue la ſeggia dell'Imperio fù traſportata: finalmente tra per la commeſtion de' Galli, da' quali appreſe le fogge del parlare, & del veſtire: & per l'inondamento de' Goti, & Vandali, e Longobardi; tra' ferri, e trà le fiamme; con l'Imperio medeſimo, ſi morì. Et come pure in queſto erudito Secolo per la bontà degl'intelletti; & per la diligente opera della Compagnia di Gieſù: il Latino Stile ritornato ci paia di morte à vita; non è pertanto, che vnque mai ſperi di ritornarne all'antico vigore: più facilmente potendo ſuperar la viuacità de' concetti, che pareggiar la purità dello ſtile dell'Aureo Secolo. Anzi fra queſta, & quella Latinità, è la medeſima differenza, che frà la copia, & l'originale: frà l'ideato, & l'Idea: fra l'arte, & la natura. Percioche i moderni tanto ſon più Latini, quanto meglio vanno imitando le Fraſi, le Forme, la Dialetto di Ceſare, di Cicerone, & di quei ſpiriti dell'Età bella: ma ne Ceſare, ne Ciceroni furono imitatori giamai di ſe medeſimi ne tutte le Latine forme da loro adoperate, à noi peruennero. Anzi molti moderni, come più ſi ſtudiano d'imitar Cicerone, tanto ci rieſcono più affettati, & ridicoli: nella guiſa che degl'animali niuno ci hà, che più ritragga all huomo, che la Scimia: ma niuno, è più ridicoloſo, & diforme.

Morſſi adunque la *Lingua Latina*; & morendo partorì la *Lingua Italiana* ſua matricida: null'altro eſſendo queſta, che vna Latinità ſporcata di Voci barbare: & principalmente delle Galliche; onde ancor preſe gli articoli, e diegamenti de' Caſi. Quinci ſe tu leggeſſi quel primo idioma Italiano; e ti parebbe vna piaceuole pedanteria di Fidentio; qual fù apunto il Filoſofico Sogno di Polifilo, ſtudioſamente deſcritto per via di Anaboli: delle quali vn ſaggio ſolo ti porgerò.

Volendo io Poliphilo territo, & afflicto, le optate aque, ſopra le verdoſe riue exhaurire; cum gli popliti conſternato: & in clauſura le dita riducendo, & la vola lacunata, feci vaſo da beuere gratiſſimo; la quale infuſa nel fonte, & di aqua impleta per offerire alla rabida, & anelante bucca; e refrigerare la ſiccitudine dell'eſtuante pecto; più grate all'hora ad me, che ad gl'Indi Hypane, & Gange: accadette che non cusì preſto le expectate, & appetabile aque nella cancata mano ad la bucca aperta era per approximarle; che in quello inſtante audiui vno Dorio cantare (che non mi ſuado che Thamiras

miras Thratio el trouasse) per le mie cauerniculate orecchie penetrante: & ad lo inquieto core tanto suaue, dolce, & concinno traiecto; cum voce non terrestre, cum tanta harmonia, cum tanta incredibile sonoritate, cum tanta insueta proportione; quanto mai si potrebbe imaginare: la dolceccia della quale mutto più di oblectamento, che la potiuncula offerentesi, mi prestaue.

Non ti par'egli vdir quà due linguaggi in vn solo? non vedi tu in ciascun Vocabulo morire il *Latino*; & nascere l'*Italico* idioma: latineggiar la barbarie, & barbareggiare il Latinesimo? Hor questa veramente esser dourebbe la pura, & original fauella Italiana: hauendo le Parole deriuate dal buon Latino: ma piegate, & articolate alla straniera. Ma non regnaua tanta eleganza, ne tanta proprietà fra'lordi popolani; anzi non era dell'Italiano ragionamento vna faccia sola: sicome fra'Greci non era vna medesima la Dialetto dell'Attica,& di Rodi. Peroche sicome l'Italia confinaua di quà con la Francia; & di là con la Grecia: così costumando i Calabresi la fauella de' Greci: e i Cisalpini quella de' Francesi: necessariamente adiuenne, che questi, & quegli assai più corrottamente fauellarono, che'Romani,e Toscani,nel centro della Italia sedenti; & dall'vna,e l'altra natione forastiera, per maggior tratto diuisi. Il che più manifesto ti appare, poiche ne i Cisalpini, ne i Calabresi, possono scriuere come parlano, per il gran mescimento de' Distonghi,& degli Accenti de' lor vicini. Anzi men pulito parlarono i Romani, che i Toscani; i quali col sito, & con la parsimonia, meglio si difesero contra'Barbari, che la misera Roma, di tutte le nationi strane amata nimica, & odiata hospite: con iterate magnificenze,& rouine, tante fiate risepellita, quante risurta: piena sempre, & sempre vuota di habitatori. Quinci sicome la Toscana interiore insin'de' tempi Sillani, fù data preda a' Latini coltiuatori,che vi fondarono la famosa Colonia Fiesolana; dalle cui ceneri la Città di Fluentia, hoggi Firenze, felicemente fiorì: così fù lei più facil cosa di serbare i vestigi di Latinesimo; sì nella copia, & propietà delle Parole; come nella pronuntia, & nell'accento. Onde hoggi ancora in quell'aspiration gutturale, respira nonsochè di prisco, & di Quirite. Meglio comprenderai quel ch'io ti dico,se tu contraponi l'antico Italiano di Roma à quel di Firenze. Legge le geste di Nicolò de' Lorenzi, Masaniello de' suoi tempi; che con subita, e strana metamorfosi, di plebeio fattosi Monarca del Campidoglio; trouò in quel monte la caduta vicino alla salita. Historia non men ridicolosa per l'argomento, che per il serio stile di Tomaso Fiortifiocca; per que' tempi il migliore scriuan di Roma: degno coperchio di tal patella.

Cola da Rienzi fò di vasso lennaio. Lo Patre sio fò tauernaro: habbe nome Rienzi: la Matre habbe nome Mattalena, la qual viuea di panni lauare, & d'acqua portare, &c.

Pur ne' medesimi tempi, che in Roma si parlaua così; il Cigno Fiorentino Messer Francesco Petrarca; ingannato dal subito splendore di questo medesimo Nicolò; & dalle proprie speranze auidissime di nouità: leuollo al Cielo sù le sue penne: & infiammolo alla temeraria impresa, con vna sua canzone cominciante in questa guisa:

Spirto

Spirto gentil, che quelle membra reggi,
Dentro le quai pellegrinando alberga
Vn Signor valoroso, accorto, e saggio, &c.

Talche possiam dire, che ancora il nostro Homero Italiano sia stato cieco à non conoscere cui celebrasse: se forse non emulò il capriccio del Greco Homero, nel voler celebrare anch'esso il suo Margite:

Visse adunque la *Lingua Italica* similmente sue periodiche vicende. Bagattellò BAMBINA sotto i Tiranni; come la Romana Latinità sotto i Regi: onde la Toscana medesima giudica gli suoi Scrittori di quel Secolo, indegni di esser letti, non che imitati: corrispondendo il loro stile, allo stile delle dodici Tauole; dettato dall'vso più che dall'arte.

Fiorì poscia la sua GIOVINEZZA circa l'Anno MCCC. nel Secolo del Dante, del Petrarca, & del Boccaci: liquali possiam paragonare ad Ennio, Cecilio, e Plauto: Padri veramente della Lingua Latina, ma non ancora pulita. Peroche, sicome più vicini all'origine di quello Idioma; meglio sapendo le Dialetti de' Vulgari, che le dilicatezze de' Dicitori: furon più Latini, ma non più eleganti di Cesare, & Cicerone. Così adunque il Dante ricco di Glossemi, & di Vocabuli Toschi, ma ranciosi molto, & plebei; plebeio è paruto a' suoi propri compatrioti; i quali auisano (sicome di Ennio dicemmo) douerne i discreti Leggitori scerner le perle dal fango. Il Petrarca poi, quantunque con acutezza, & accuratezza maggiore habbia scritto; nondimeno per le poetiche licenze, per la violenza della Rima, & per le reliquie dell'Idiotismo antico, sparte ne suoi manoscritti; più facilmente puoi tu à Cecilio, che à Virgilio paragonarlo. Finalmente il Boccacci nelle sue Nouellette (peroche negli altri suoi volumi, la locutione è adulterata dalla elocutione) meriterebbe vguagliarsi à Cesare; se non douesse più tosto essere vgualiato à Plauto. Perciòche, hauend'egli quiui professato di caminare (com' egli auisa nell'Apologia) non sù le cime degli alberi, ma per le basse valli: *con vn Vulgare Fiorentino, in istile humilissimo*; pose ogni diligenza nel parer di scriuere senza diligenza. Laonde, quanto più ignuda, e schietta ci discopre la Toscana lingua; tanto più ci manifesta la ruggine, & le lentiggini del prisco idiotismo; che, non hà molto, i suoi Toscani, con la mordace pomice della censura, son'iti gentilmente cancellando e tergendo. Siche il Maestro della Lingua, è stato emendato da' suoi discepoli; come Plauto da Cesare, & Cicerone.

Conchiudo, la perfetta VIRILITA' dell'Italiano Idioma, esser questa, che incominciata nel passato Secolo, và tuttauia maturando; degna certamente di pareggiarsi à quell'aurea età della Lingua Latina; che di tutte le antipassate etadi, hauea carpito IL PIV' BEL FIORE. Peroche se allora sotto il Pacifico Augusto; hoggi sotto il tranquillo Impero de' Pontefici, la felice Roma hà richiamato le belle Arti, che i Secoli strepitosi haueano discacciate. Allora Varrone, & Nigidio; hoggi gli Academici della Crusca, con ottimi *Nomenclatori*, hanno prescritto le leggi alla Lingua; circonscritto le giuridittioni alla Rima, & con isquisita bilancia liberato i Vocabuli, & aricchito i Vocabulari. Allora i *Boati*

Plautini

Plautini, & le antique fuligini della Lingua: *Quoi*, *Quom*, *Sibei*, *Heic*, *Maxumè*, *Mendaciom*, *Tristus*, *Hilarus*: hoggi l'Assurdo *Hitto* di Guittone: *Quegli andoe*; *questi tornoe* e i pedanteschi Glossemi del Petrarca, & del Boccacci: *Espo*, *Optimo*, *Maximo*, *Eximio*, *Prompto*, *Docto*, *Decto*; sono stati tolti di mezzo, & quanto la barbarie hauea corrotto, hoggi è corretto. Allora le taconde Lingue degli Oratori; hoggi le squisite penne di felicissimi Scrittori; & principalmente de' Segretari di Clamidati, ò Porporati Principi; con erudita emulatione vicendeuolmente arrotate; formano vn forbito, & emendato, ma corrente, & suauissimo stile. Talche per ben parlar Toscano, più non è mestier di bere ad Arno: sicome di color che'nsegnarono a' Latini il parlar Latino (già l'habbiam detto) molti non eran nati vicino al Tebro. Et veramente ne' *Gramaticali Precetti* della Toscana Lingua, chi più sagace di duo Venetiani? Chi più limitato nella *Epica*, nella *Comica*, & nella *Tragica*; che vn Bergamasco, duo Ferraresi, e vn Marchigiano? Chi più pulito nella *Historia*, che vn Venetiano, e vn Bolognese? chi più sostenuto nella *Oratoria*, che vn da Sarzana? Et per tesserne infinito Catalogo; chi più dilicato nella *Lirica*, & nella *Prosa*, che la Sirena Marina? che quantunque da' Toscani non si annoueri fra gli Autori, come l'Ariosto, nelqual veramente risplendono trattotratto molte scintille della Dialetto Boccaccesca: si è nondimeno, che il Marini componeua con arte, e studio maggiore: ne mai non iscriueua vna paroluzza, vn'articoletto; che non ne haueste reso alta ragione. Conchiude insomma il Bembo; taluolta i forestieri più correttamente scriuere in Toscano, che' Toscani medesimi; peròche questi, auezzi al parlar del vulgo, souente così scriuono come parlano: la doue quegli componendo per arte; limano le frasi, & bilanciano le parole. Ma dirai tu: *Se la lingua Latina è morta, quantunque a' dì nostri tanto elegantemente molti scriuano: come non sarà egli morta l'Italiana col Boccacci, & col Petrarca; benche hoggi molti scriuono tanto pulito?* Rispondo, che della Latina noi non sappiamo le origini: onde non potendo esserne autori, restaci la gloria di esserne imitatori. Ma della Italiana che figliuola fù della Latina, da' studiosi huomini esaminar si possono le *Voci*, le *Frasi*, & le *Dialetti*, con le regole dell'*Analogia*, & dell'*Anomalia*: come fè Cesare nella sua Lingua; che di Scolare ne diuenne Maestro.

Questo che fin quì è detto della *Lingua Italiana*; ti parrà forse vn digresso assai lontano dall'Instituto: quasi questa Lingua vniuersalmente sia proclamata e sbandita dalle *Inscrittioni*. Ma non piaccia alle Muse, che i soli'ngegni Italiani sian cotanto ingrati alla propria Madre; che sdegnino fidar gli suoi concetti ad vna Lingua sì naturale, sì bella, & sì capace di ogni concinnità, & argutezza. Et non ci nascono egli mille populari occasioni di affiger Carmi nel nostro materno Idioma sopra vna Tomba; sotto vn'Emblema, vna Statua, vna Pittura? Hor queste che sono, se non argute *Inscrittioni*? Tal'è quella del Marini sopra la Fontana del *Facchino*.

O con

O con che grato ciglio,
Villan cortese agli assetati ardenti
Offri dolci acque algenti.
Io ben mi marauiglio,
Se viuo sei, qual tu rassembri à noi;
Come in lor mai non bagni i labri tuoi.
Forse non ami i cristallini humori,
Ma di Bacco i licori.

Et quell'altra assai più seria, & più limata, sotto la Pittura di quel Giason nouello, Cristoforo Colombo,

Quel Colombo son'io,
Stupor d'ogni alto ingegno,
Che con ali di lino, e piè di legno
Volando à nuouo Ciel: col volo mio;
De lo Spirto di Dio,
Doue volata ancor non era mai,
La Colomba guidai.

Ma quand'altro non fosse: non son'egli nel numero delle Inscrittioni que' Versi che seruono di *Motto* à molte *Imprese*, per farle populari, & intelligibili à coloro, che poco alto intendono? Tai furon quelle, benche simplicette: che l'istesso Petrarcha espose sopra Laura, suggetto della sua fiamma, & della sua fama. Vna pianta di *Lauro*; con questo detto; L'Arbor Gentil, Che Forte Amai Molt'Anni. Et quest'altro sopra vn *Sole*, Simbolo di Lei già morta: Quel Sol, Che Mi Mostrava 'L Camin Dritto. Et vn'altro sopra l'*Imagine* di se medesimo, all'ombra di vn *Lauro*, versante perenni acque da vn'*Vrna*, da lui premuta sotto'l braccio; alludendo alle sue continue lagrime: In Questo Stato Son Donna Per Voi. I quali versi dapoi tanto gli piacquero, che ancora nelle sue canzoni li fè immortali. Hor in queste tali Inscrittioni, quanta purità, & proprietà di stile è necessaria, per leuar l'esca agl'inuidiosi, ò scrupulosi Censori? Ho io vdito scrupuleggiare alcuni principiantelli, & alzar le nari sopra le preallegate Inscrittioni: & in ispetialità, sopra quell'aggettiuo Algenti, quasi troppo pedantesco: & sopra l'Articolo I auanti le due consonanti aspre, Cristalini: Et sopra quel gemino hiato Bagni I Labri, & Ami I Cristalini. Et che il dire Rassembri A Noi, per Ci Rassembri; era vna mendichità della Rima. Et così ancora le lepri tragono il pelo al Leon morto. Ma chi non hà letto le risate, le pasquinate, le tragiche Apologie, le crudeli nimistà per certi leggierissimi inchiampi della Lingua Italica, nella Canzon de' Gigli d'Oro d'Annibal Caro; che tanto caro costò al suo Censore? Trouaim'in vna dotta, e gran Città di Lombardia; doue vn Academico, che si piccaua di spiritoso: hauendo per sua Impresa dipinto vna *Lanternetta chiusa*;

sa; con questo Verso: DENTRO MI STRVGO, E NON VO CH' ALTRO IL SAPPI: volò come la farfalla à quel lume vn'Academico suo riuale: criticò quel Pronome singolare ALTRO, per ALTRI: & quella Terza persona Suggiuntiua, SAPPI, per SAPPIA. Si disputò; si apologò; si confrontarono i Testi della quinta Nouella del Boccacci nella terza Giornata: si scherzò con mordaci sali sopra quella Lanterna: & finalmente vna Lanterna allumò vn grandissimo incendio, che non si spegnè senza il sangue.

Ma tralasciando le Inscrittioncelle in versi: perche non si potranno egli vgualmente comporre in isciolta prosa Italiana, come nella Latina? Darottene vna in esempio, nel cui picciol giro l'istesso Caualier Marini dedicando al Pontefice le sue Dicerie: epilogò vn Panegirico, in questa guisa.

Alla Immortalità

DI PAVLO V.

PONTEFICE

Migliore degli Ottimi, Maggior de' Massimi:
Delle Anime fedeli Padre Beatissimo.
Custode della Vigna Ecclesiastica:
Pastore della Greggia Cattolica:
Nocchiero della Naue Apostolica.
Simulacro di Dio, Vicario di Christo,
Ministro dello Spirito Santo.
Fonte di prudenza, specchio di bontà, Sole di gloria:
Cultore della Religione, 1 Difensore della Giustitia;
Protettore della Pietà, Domatore de' Rebelli:
2 Conciliatore di Principi.
3 Di moli immense erettore Magnifico.
4 Campione dell'Autorità di Piero.
Armato di doppia spada, Spirituale & Temporale.
Il cui Impero si termina con le stelle:
Al cui scettro vbidisce il Mondo, trema l'Inferno;
Le cui chiaui, aprono, e serrano il Paradiso.
5 All'Ombra del cui prouido gouerno
Verdeggia la Pace, fiorisce l'Abondanza:
Riconera la Virtù, viuono felici i Popoli
6 Sotto la cui Aquila giace prostrato il Dragone.
Dal cui piede è conculcata l'Heresia.

1 Allude à varie attioni di Paulo V.
2 Allude alla Pace d'Italia.
3 Allude à S. Pietro di Roma, & alle Fontane.
4 Allude all' Interdetto.
5 Allude alla felicità di Roma.
6 Allude all' Arme della Famiglia Borghese.

Nel

Intristire, Appassire, Sfiorire: & infinite altre voci di questo Genere.

Il medesimo dich'io de' Verbi appartenenti alle *Attioni*, & a' *Mouimenti*. Peroche, se tu ricorri alla Categoria del *Mouimento*, tu harai primieramente le Differenze delle cose progressiue: come il *Caminar* dell'Huomo; *Guizzar* de' pesci; *Strisciar* delle Serpi; *Ambiare*, ò *Trainar* de'caualli: &c. E' i Mouimenti Obliqui; come *Sfallir* la strada, *Trauiare*, *Andar per torto*, ò à *schiancio*: *Intrauersare*, *Serpeggiare*, *Volteggiare*, biecando il camino, &c. E i Mouimenti d'alto à basso; come: *Scoscendere*, *Trarupare*, *Precipitare*, *Grondare*, *Spenzolare*, *Digradare*, *Piombare* &c. Et quegli di basso in alto; come: *Poggiare*, *Altire*, *Saglire*, *Inarpicarsi*, *Inarborarsi Souraporsi*, *Gallegiare*, *Traualicare*, *Scollinare*, *Repere*, *Sfarfallare*, *&c.* E i Mouimenti Veloci; come: *Correre rapidamente*, à *bastalena*, à *fiaccacollo*, à *tutta carriera*, alla *dirotta*, alla *scapestrata*: *Galoppare*, *Smucciare*, *Dileguare*: *Scoccare*, *Vibrare*, *Scagliare*, &c. E i Moti lenti; come: *Adagiarsi*, *alassarsi*, *accessare*, *anneghittire*; *Trucciolare*, cioè, andare à rilente: *Impigliarsi*, *incespare*, *far fermerelle*. Et altri del medesimo genere. Hauuto perciò riguardo, che l'vso di questo Vocabulario sia tanto discreto, che la frequenza non paia affettata; & (come auuien delle cose dolci) la copia non generi nausea. Talche il discreto Leggitore s'auuegga, che quantunque sia nel tuo arbitrio, il farcir la tua Oratione di simili Voci: tu nondimeno tene astieni à studio, per compatire alla turba, & isfuggir biasimo di affettatione.

Hor con tai parole Proprie si compongono taluolta Inscrittioni bellissime, lequali richiedono persona ben'instrutta nella Lingua Latina per ispiegarle. Come quella, che fù proposta agli Operieri del muro di Serapide.

Lex parieti faciundo in Areâ *quæ est ante Aedem Serapi trans viam*; *qui redemerit* prædes *dato*; *prædiaque subsignato* Duumuirum *arbitratu*. *In eo pariete medio*, Ostij lumen *aperito*. *Ex eo pariete* Antas *duas ad mare vorsum proijcito extra parietem*. *Insuper id*, Limen robustum *imponito*. *Insuper id & Antas*, Mutulos *robustos proijcito extra parietem*. *Insuper*, Simas *pictas ferro offigito*. *Insuper Mutulos*, Trabiculas *abiegnas crassas quoquouersus imponito*, *ferroque figito*; *inasserato Asseribus abiegnis sectilibus*; Operculaq; *abiegna imponito*. *Ex* Tigno pedario *facito* Antepagmenta *abiegna*, Cumatiumque *imponito*, *ferroque plano figito*, Portulaque *tegito*, Tegularum *ordinibus senis quoquouersus*, &c.

Doue tu à quando à quando odi sonar Parole proprissime de' Latini Architetti, che ti necessitano à consigliarti con Vitruuio, ò col Calepino. Et tali altri ne trouerai sopra le Moli, & Opere publiche de' Cesari, ò delle Città; allequali rimetto la tua curiosità.

FIno à quì delle PAROLE PROPIE: hora io parlerò delle PELLEGRINE, che grado per grado ti guideranno la doue intendo: cioè alle segge dell'Argutezza. Chiamo io Parole Pellegrine, *Quelle, che significano veramente gli obietti senza velo di Metafora* (di cui parlerem dapoi) *ma nõ sẽza gratia di Nouità*. Et queste nello stadio della eloquẽza riportano

più nobil palma che le prime: peroche [88] la Nouità (sicome assai auanti dicemmo) genera marauiglia: la marauiglia diletto, il diletto, applauso. [89] Onde sicome vn sembiante da noi cotidianamente veduto, non rapisce gli occhi, quanto il veder apparere vn Etiopo scuro come la notte; quantunque entrambi sian' Huomini: così, quando le orecchie ci trasmettono alcun Vocabulo strano, & Pellegrino; la mente sorpresa dalla nouità, stupisce, & gode, fra se dicendo:

Quis nouus hic nostris successit sedibus Hospes?

Hor di queste Voci, ne scorrette, ne metaforiche; ma PELLEGRINE, [90] sei son le differenze; cioè, PRISCHE, FORESTIERE, DERIVATE, MVTATE, COMPOSITE, & FINTE.

Le PRISCHE son quelle, che appresso agli eleganti Dicitori, fur'altre volte nel numero delle *Proprie*, & *Comuni*: ma (come veggiamo auuenir delle vestimenta) ò per oblio, ò per satietà, più non si costumano. Tai furono nell'Italiano Idioma, le antigaglie di Polifilo, & di Dante; & nel Latino, *Auerruncare*, per *Auertere Obscœnare* per *Ominari*: *Tutulatus*, per *Mitratus*: *Obstrigillare*, per *Obstare*: *Bouinare* per *Tergiuersari*: Vocabulo di Roma ancor contadina; appreso dal Bù deuiante dal solco. Ne solamente i Verbi e' nomi: ma certe frasi, certa sintassi, certa ortografia, & certe particelle, che putono il Secolo Plautino, ò l'Enniano: *Contemplo, Imito, Eloquo. Hic tubar, hic Tributus. Olli*, per *Illi*; *fretu*, per, *freto*, *Pecu*, per *Pecus*: *hac Mulier*, per *Huic*: *Alpum*, per *Album*, ond'hebbero il nome le nostre Alpi sempre canute. *Non pote*, per *Non potest*: & il *Cuium pecus* di Virgilio: & *Sibei*, per *Sibi*: *heic*, per *hic*: *Liberei*, per *Liberi*. Et altri infiniti; onde ammirar potrai, la possanza del Tempo; che ad arbitrio, confonde i numeri, altera le piegationi, muta il sesso de' Nomi, & di Femine li fà Mascoli, ò Hermafroditi. O ritenendo la medesima Voce inquanto al suono, le cambia la significatione: come nel Vocabulo *Latro*, che altre volte honoratamente significando il *Soldato della Guardia*, quasi *Latero*; peroche combatteua à lato al Principe; hoggi è diuenuto Vocabulo odioso de' rapitori. Et similmente *Parasitus*, fù altre volte nome honorato significante l'assessor de' Pontefici, & Magistrati: & hogi è voce ingiuriosa.

Hora io dico, che delle Voci *Prische*; quantunque morte co' loro Autori, alcune anco al presente si richiamano in vita con molta laude, & di Voci già *Proprie*, & *Comuni*; diuengono *Figurate*, & *Pellegrine*: non men che se tu vedessi risorgere dalla tomba il Padre Ennio, ò quel bilingue Hermodoro, che mutò le Dodici Tauole di Greco in Latino. Talche di queste puoi tu alcuna volta seruirti nella Oratione, come di gemme illustri: peroche, conforme al nostro [91] Autore, rendono la Oratione, tanto più maestosa, & venerabile, quanto più antiqua. A che facendo Eco il nostro Romano: *Insusitatis loco positis, grandior, & antiquior Oratio sæpè videri solet:* Aggiugni alla dignità, la curiosità: quel piacere, cioè, che sentir sogliamo delle reliquie dell'antiquità; se per ventura cauando terra, ti abatti à ritrouar qualche rouina di vn Simulacro, ò di vn Colosso antico di Fidia, ò di Lisippo: il qual certamente non campeggia

[88] *Ar. 3. Rhet. c. 2. Insusitato. ria sunt adhibenda. Hæc enim ex omnibus admiramur. Admirabile autem omne iucundum.*

[89] *Ar. 3 Rhet. c. 2. Quod enim ad peregrinos & aduenas patimur id etiam ipsum erga dictionem experimur.*

[90] *Ar. 3. Rhet. c. 2. Cum autem Nominibus, atque verbis constet, ratio: cumque nominum tot sint genera, quot in Arte Poetica dicta sunt &c.*

[91] *Art. 3. Rhet. c. 3. Prisca vocabula venerabiliorem orationem, et magnitudinem afferunt.*

cambieresti con la più bella, & perfetta Statua de' nostri tempi.

Ma due cautele ti è quì necessario diligentemente osseruare intorno alle *Voci Prische*. L'vna, che quantunque elle siano inusitate: serbino ancora qualche vestigio, onde si possano intendere à chi le ascolta: accioche non ci sia d'vopo chiamar per interprete la Madre di Romolo. In questo genere mancò il Sale à Sisenna Oratore; grandissimo rigattiere de' vecchi Vocabuli. Questo patrocinando Critilio; per estenuar l'accusa, lasciossi scappar di bocca questa parola: *Sputatilica quædam sunt huius crimina*. Ilche vdendo l'Accusatore Caio Russio, à gran voce gridò: *Circumuenior, Iudices, nisi subuenitis. Sisenna quid dicas nescio: metuo insidias Sputatilica? quid est hoc? Sputa. quid sit, scio;* (e sputò) *Tilica; nescio*. O che risa fur quelle dell'Auditorio. Di vn'altro Orator bestia pur ci raccontano, che difendendo vn povero Caualier Romano; per commouere il Pretore à pietà, disse: *Me miserum; Eques Romanus apludam edit, & floces bibit*. Il Pretore, che mai più non haueà vdito il suono di que' Vocabuli, *Floces, & Apluda*; riuolto agli astanti, domandò, non colui fauellasse Francese. Tutti risero. Ma l'Auuersario gridò: *Rogo, Prætor, subueni; quoniam vsque nos Bouinator hic demoratur?* & iterando più volte a maggiori grida quel suo *Bouinator*: incominciarono tutti à bisbigliare, & marauigliarsi di quel nuouo Monstro di Vocabulo *Bouinator* Ma costui à piene gote ridendo, & insultando disse; *Non enim Lucilium legistis*.

Hic strigosus, Bouinatorque ore improbus duro.

Allora il Causidico tutto altero, & festante: *Næ tu melius Plautum, & Cæcilium legisti? quibus Apluda, caninus, panis est e furfure; & Floces, Vini fæces*. Talche vn Antiquario fù schernito dall'altro; & ambi da tutti. Egli è dunque necessario, che le Parole Prische, ò per l'affinità con le comuni: ò per la tessitura della Periodo, siano intelligibili senza turcimanno: peroche agli orecchi di colui che non le intende, più non son Latine, ma barbare. Et per contrario il Barbarismo gratiosamente adoperato, diuien Figura.

L'altra cautela à la *Parsimonia*: di maniera, che tu non le rechi in tauola [92] per viuande, ma per confetti: altramenti le maggiori delitie della eloquenza fanno stomaco: & le medesime voci, che col discreto vso paiono scintille, con l'abuso saran freddure. Con mano adunque più parca si hanno à spargere nelle [93] Prose degli Oratori, che ne' solchi de' Poeti; peroche la Pellegrinità soperchia, degenera in Poesia. Et con man piu liberale nell'orecchio degli Ascoltatori giouani, e lieti; che de' tetrici, & dispetosi; peroche questi ogni dolce conuertono in bile. Il che notò Suetonio nel suo Augusto, le cui dilicate orecchie sommamente inodiauano gli Antiquari. Et quinci ancor Virgilio appresso il malinconico Seneca perdè assai di pregio. *Virgilius noster* (dice egli) *non ex alia causa duros quosdam versus & enormes & aliquid supra mensuram trahentes imposuit, quàm vt Ennianus Populus agnosceret in eo carmine antiquitatis aliquid*. Et finalmente il querulo, & mordace Tacito, hauendo biasimato le prime Orationi di Cicerone, come imbrattate di prische

92 Art. 3 Rhet. c 3. Idcirco quæ scripsit Alcidamas frigida videntur, nō enim ijs quasi bellarijs sed quasi cibarijs vtitur.

93 Art 3. Reth. cap. 2. in metro multa id faciunt, & cōmodè insusitata verba ibi dicūtur; nam tam res. quàm Persona excellentiores sunt; in

In acua pararescere, in floueo persitiscere,
Damnas esto.
Hoc Ious sartom, sanctom, omneis sciunto.

PArole FORESTIERE, 97 son quelle che noi togliamo in prestito da Nationi di linguaggio diuerso. Talche vna Voce altroue Cittadina,& *Propia*; à noi sarà forestiera,& *Figurata:* & vn Barbarismo (come detto è delle Prische) gentilmente inserito,diuien'*Eleganza*. Di questa natura fur molte *Parole*, che i Latini, ò per vaghezza, ò per necessità attinsero dalla Greca fonte. Onde Varrone (che scrisse nella Età dell'-Oro) osseruò che in Roma tutti i Nomi delle Vestimenta,& delle supellettili modeste, & necessarie, eran Latini: & per contrario,tutto ciò che v'era di lusso, & di soperchia pompa,hauea il nome Greco. Siche, con nuouo genere di vendetta: se Roma soggiogò la Grecia col ferro; la Grecia rouinò Roma con le delitie. Vero è nondimeno, che ancora i Nomi dell'Arti, & delle Scienze: *Grammatica, Rhetorica, Logica, Philosophia, Poetica, Politica, Gymnica, Architettura*: i nomi istessi delle *Muse*; dalla medesima Grecia furono transportati co'loro Autori. Onde ventilar si potrebbe, se più di ben, che di male habbiano partorito à Roma gli suoi trionfi essend'ella viuuta senza grandi Vitij, anche fù priua di quelle grandi Virtù; che insieme co' Vitij entrarono per gli Archi trionfali in Campidoglio.

97 *Ar. Poet. c. 20. Verbum Exoticum est quod aliquibus duntaxat in vsu est.*

Ma queste *Parole forestiere*, come ti hò detto delle *Prische*, da' delicati orecchi con fastidio eran vdite. Peroche Albutio da Lucilio fù chiamato per beffa, *Greco più che Sabino*. Et Cicerone non osa di proferire *Alegoria*; & Tiberio fù sì nasuto nimico di queste Voci imprestate, che hauendo à nominar *Monopolium:* prima ne domandò perdono al Senato,come se douesse proferire vna parola sconcia. Altra volta,vdendo recitare in vn decreto questo Vocabulo, *Emblema*; gridò: *Vìa, via cotesta Voce, ch'ella è Greca*. Ma rispostoglisi, non hauere il Latin Vocabulario niuna Voce corrispondente:disse; *Spieghisi per circõlocutione:che cotesta Voce forestiera non ce la voglio*. Così molte parole Straniere,con verecõdia cominciarono à scriuersi,che indi ad alcun tempo familiarmente fur riceuute per *Proprie*. La Greca Voce *Lychnos*, corrispondente alla Latina *Lucerna*, fù dal Poeta Ennio vezzosamente donata a' Latini;*Lychnorũ lumina bis sex*. Lucretio la riceuè da lui:*Lumina pendentes Lychni*. Virgilio da Lucretio: *Dependent Lychni laquearibus aureis*. Dapoi Suetonio, e Plinio senza scrupulo niuno fecerla risplendere nelle Prose: & hoggi fra' Latini è Voce tanto *Propria*, & familiare, che il proprio nome *Lucerna*, sembra bisunto, & inciuile.

L'istesso dich'io dell'Italiano, che con la medesima impunità fura qualche Voce al Latino,che il Latino al Greco. Così con molta gratia il Marino disse:Dolci acque *algenti*. Le *tabelle* appese.Di natura *vltrice*. Lusinga e *molce*. Cangiato in *belua*. Anzi il Boccaccio non che altri,quãdo vuol'ingrandir la sua Oratione, al quanto più latineggia: Al vostro *iudicio*. Così fatto *initio*, *Vencuifero* fiato. Cose naturalmente *labili*.

Le persone *solute*. *Nullo* n'ascolta. Et altre infinite che a' sciocchi Sindicatori paiono pedanterie, & son *Figure*. Al bisogno ci sieno oltre à ciò, moltissime Voci recateci di lontan paesi, appartenenti alle Arti. Come alla Marineria, *Trinchetto, Artemone, Gomina, Zauorra, Poggia, & Orza*. Et alla Militare: *Trinciere, Aprocchi, Scaramuccie, Bellouardi, Ornauerti*, cioè *Fortificationi à corna*. Vocabuli, che troppo caro costarono alla nostra Italia nell'impararli.

Sotto à questo Genere vengono i motti delle Imprese in linguaggio straniero. Come il Greco IMBRAS DORON: cioè, *Diei Donum*: sopra 'l *Pegaso* del Cardinal Farnese. Et altri molti, Francesi, Spagnuoli, & Alamani, che nelle loro Prouincie sarebber *Propi*, e comuni; ma nelle nostre, come *Pellegrini*, & *Figurati*, hanno gratia maggiore; essendo comun prouerbio; *Aliena nobis; nostra plus alijs placent*. Ancor nell'Iscrittioni, ò legate à metro, ò prosciolte; taluolta si possono inestar, Voci di altra Lingua. O per vaghezza, & ischerzo: come fè Martiale, che in vn suo Latino Epigramma, disseminati hauendo molti Vocabuli Spagnuoli si rise dello scrupuloso Leggitore, conchiudendo;

Hæc tam rustica delicate Lector
Rides nomina? rideas licebit
Hæc tam rustica malo, quàm Britannos.

Ouero per isfuggire alcuna Voce *Propria*, ma poco grata: come Flauio Filippo, in vna sua Inscrittione altretanto bella nello stile, quanto sordida nel suggetto; coperse la viltà del Latin Vocabulo *Cloaca*, col Greco, *Nymphæum*, assai più nobile; benche la voce seguente non sia nobile.

Flauius Philippus, Vir Clarissimus, Præfectus Vrbi: Nymphæum sordium, squalore fœdatum, & marmorum nuditate deforme; ad cultum pristinum reuocauit.

Quinci ancor ne' nomi delle Persone amauano i Romani taluolta questa Pellegrinità erudita più tosto che la Proprietà manifesta. Così Domitiano al suo Paggio impose il nome *Earinòs*, cioè *Vernus*. Sopra' cui l'arguto Martiale compose quella bellissima Inscrittione, doue con erudita induttione da' Grechi Nomi delle quattro stagioni; conchiude, ch'ei merita il Nome dalla Primauera.

Si daret Autumnus mihi nomen, Oporinòs *essem*.
Horrida si Brumæ sidera. Chimerinòs.
Dictus ab Aestiuo Terinòs *mihi mense vocarer*.
Tempora cui nomen Verna dedere, qui est?

MA di minore ornamento non sono all'Oratione le PAROLE DERIVATE, dal nostro Autore chiamate [98] *Congrue*. Quelle cioè, che (sicome molto adietro acennamo) da vn Vocabulo vsitato, & *Propio*, gramaticalmente si spiegano fuor dell'vso comune, ma non fuori della ragione. Marauigliosa è la fecondità di vna *Voce Primitiua*: da cui l'humano Intelletto fà nascere vna numerosa, anzi innumerabil Famiglia di *Figliuoli, Nipoti, Pronipoti, Agnati, Cognati & Affini*: de' quali con differente fortuna, altri furono come legitimi, nelle fascie dell'erudite

98 *Ar. 3. Ret. 2. Propria, & Congrua, & Translatio soluta orationis elocutionis conueniunt*.

te pagine accolti,& nutriti: altri come ſpurij,ò mõſtruoſi parti,fur condennati,ò sbanditi. Dal Nome ſoſtantiuo ALBVM, vedrai tu partorirſi il Verbo attiuo ALBARE: il paſſiuo ALBARI; gli Neutri ALBESCERE, & ALBISSARE:quegli Cittadino, queſti Contadino. Gli frequentatiui, ALBICARE, & ALBICASCERE; l'vn da tutti: l'altro di Gellio ſolo, riceuuti ad albergo. In oltre gli Auuerbi ALBATIM, ALBE, ALBIDE, ALBATE, ALBENTER, tutti Pellegrini: & ALBOSE, temerario. Il Gerondio ALBANDO, & ALBESCENDO: e i Supini ALBATVM; & ALBATV, quegli legitimo: queſti ſpurio. Di più, gli Aggettiui ALBVS, & ALBIDVS: e i Participij verbali, ALBANS, ALBICANS, ALBATOR, & ALBABILIS: tutti gentileſchi, fuorche l'vltimo. Et i Gerondij aggettiui ALBANDVS, familiare: ALBEFACIENDVS, & ALBESCENDVS ne barbari ne gentili. Ancora i Participij poſſeſſiui: ALBATVS; ALBEFACTVS, aſſai nobili: e'Cumulatiui, ALBOSVS, ALBABVNDVS, non familiari: ALBONES, & ALBACES, baldanzoſi. Oltre à quei; gli Superlatiui ALBISSIMVS, & ALBENTISSIMVS: degni di eſſer accolti. I Comparatiui ALBENTIOR, & ALBIOR: quegli ciuile, queſti ruſticano. I Diminutiui ALBEDVLA, & ALBILIVM, & ALBVLVS; ne frequentati per dimeſtici: ne diſcacciati per barbari: anzi dall'vltimo quantunque ignobile, preſe nome illuſtre, & gentile il Fiume ALBVLA. Gli Aſtratti ALBAMENTVM, & ALBATIO, non illegitimi, & ALBEITAS, accolto ſol trà gli ſcanni filoſofali. Il Patronimico ALBIDES; che ſol trouerebbe ricouero appreſſo i Poeti: & i Cognominatiui, ALBA Ciuitas, & ALBANI Ciues: & ALBION cioè la grande Bretagna: così chiamata dalla bianchezza delle ſue Rupi. Anco i Denominatiui ALBVM per la Tabella ingeſſata; oue gli heroici fatti ſi regiſtrauano. ALBVCO, & ALBVMEN; riceuuti per il bianco dell'Voua, & non per altro. I locali ALBATORIVM, ALBILE, & ALBARIVM, doue s'imbiancano i panni lini: ma il primo barbaro, il ſecondo ſconoſciuto, l'vltimo adottiuo; ingenuo però, & naturale, quando ſignifica il muro ſcialbato, & incroſtato di calce. Finalmente, quanti ſono i Caſi di queſti Nomi, & le piegationi di queſti Verbi, tanti ſon figliuoli di quel Primitiuo: altri legitimi, & altri Spurij: altri Oratori, & altri Poetici: altri maeſtoſi, & altri ridiculoſi. Onde potrai comprendere quanto vaſto, e ſcopuloſo oceano ſia la Lingua Latina, eſſendo così vicina la eleganza alle barbarie. Ne val la regola delle piegationi dal Caſo Retto agli obliqui. Peroche MACTE nel quinto caſo ſarà elegante; ma non nel primo: talch'egli è vn Figliuol ſenza Padre. Per contrario da vna bella Madre, come SPECIES, naſceran figliuoli degeneri: non dicendoſi latinamente *specierum*, ne *speciebus*: & la VOCE ARENA, da Giulio Ceſare fu giudicata ingenua nel Singolare; barbara nel plurale. Altri, eſſendo neutri mentre ſon ſoli: accompagnati ſi cambiano in maſchi, come CAELVM. Molti ſon belli nel paſſato, & laidi nel preſente: dicendoſi ODI ODISTI, non Odio Odis; & altri per contrario nel preſente ſon grati, ingrati nel paſſato; come SOLEO SOLES. Ne la Simiglianza, & Analogia, ci può preſcri-

uere certe leggi: venendoci lodate molte deriuationi, le cui simili son biasimate. Peroche da BIBO BIBIS si deriua *Bibaces:* come da VIVO VIVIS, *Viuaces:* ma da quegli si dirà *Bibosus:* & non da questi, *Viuosus*. Et altresì *Gloriosus* da GLORIA con propitie orecchie si suole vdire: ma *Victoriosus* da VICTORIA, fù schernito per insolente. Ond'io conchiudo, che ne Gramatica, ne orecchia, ne prudenza è bastante à farci discernere i Latini da' barbari Deriuati: ma lettura indefessa, & osseruatione accurata.

Ma quantunque ciò sia vero, volendosi parlar Propio: negar pertanto non si può (come sopra dicemmo) che molte Deriuationi mai più non vdite; alcuna volta non mertino essere accolte dagli orecchi non maleuoli; se non come Propie, & naturali; almen come Figurate, & Pellegrine: recando maggior gloria à vn Nobile ingegno l'essere Autore, che Imitatore. Actio fù il primo artefice di questi Deriuati FRAGESCERE & FORTESCERE, per *Frangi*, *Fortemfieri:* & paruero nuoui Monstri. Indi Furio introdusse questi altri, OPULESCERE, DIESCERE, NOCTESCERE; & paruero gemme pellegrine: & hor di Voci *Figurate*, son diuenute *Proprie*, & comuni. Ma in due maniere possiamo introdur simili Voci; l'vna per ischerzo, l'altra per dignità dello stille.

Della prima si seruono anche hoggi nelle Italiane Comedie certi histrioni; spargẽdo come Attico sale alcune lor baldanzose deriuationi per prouocare il popolo alle risa. Come SERENONE per il sereno. MVSICATIONE, & TAVERNATIONE, per Musica, & per Mangiare alla Tauerna. Spuntare in capo i CORNACCHIONI, cioè le corna. CANARVTO, per Goloso. MASTICATORIO, per il Conuito. Stile già praticato da Plauto, in quel suo vocabulo Tubuccinari, per mangiare à gran furia. Ma principalmente da Laberio nelle sue Comedie Latine, latinissimo per altro, & elegantissimo componitore nel più bel Secolo: LIBIDINITATE *labitur*. LVCVLENTITATE *captus*. *Alienum* APPETONES, per *Latrones*. Et ACCIPITRARE, per correr fitto come vno Sparuiere. Et MANVATVS EST, cioè *furatus:* col qual Vocabulo solea dopoi scherzeuolmẽte Augusto motteggiar gli Finanzieri. Con vn simil Deriuato l'istesso Comico facetamente schernì l'orgoglio di vn pouero superbo. Peroche parendo volergli dire.

Homo frugi es quod tibi relictum est Patrimonium, *retines*; con vn'altra Voce Deriuata, cambiò il concetto graue in faceta ironia, dicendo: *Homo frugi es: quod tibi relictum est:* Miserimonium, *retines*. Doue tu vedi quel MISERIMONIVM, licentiosamente si piegato da MISERIA: come PATRIMONIVM costumatamente si piegaua da PATER.

Dell'altra maniera con dignità, & applauso possiamo anco taluolta preualerci nelle Orationi grauissime, & populari; come vdisti ne' Nomi illustri: serbate veramente tre cautele; cioè: *Analogia*, ò simiglianza con altre Voci deriuate: la *Sonorità* allettatrice dell'orecchio; & la *Forza* della significatione. Così quel gran Censor de' costumi, & della Lingua Latina, Portio Catone; Capitano, & Oratore vgualmente audace; faceatratto

tratto

tratto tratto rimbombar nella sua Oratione, come scoppio di catapulta simili Deriuati pellegrini: *Duritudinem, & Dulcitudinem: Disciplinosum, & Consiliosum*, che non lasciauano addormentar gli Vditori: de' quali molti etiamdio ne facean conserue ne' repertoi. Dico il medesimo delle Inscrittioni Antique, benche grauissime: come in quella di Giulia Fuscina, OSSVARIVM SIBI FECIT; deriuato da *Os Ossis*, come MORTVARIVM da *Mors Mortis:* significando questa Voce il Feretro, doue il Morto si collocaua: & quella l'Vrna, doue le Ossa si ricoglieuano. Similmente nella Inscrittion di Quinto Fonteio la Sepoltura è chiamata REQVIETORIVM da *Requies:* & in quella di Caio Cicurino, AEDITVAVIT ANNIS XVI. cioè, *Aedituus fuit:* come in Plauto PERPETVAVIT, cioè, *Perpetuus fuit*. Ne' quali esempli tu vedi osseruate le trè Cautele antidette: *Sonorità Significatione, & Simiglianza*.

VEngono appresso à queste le Parole MVTATE: lequali, come che dal nostro Autore 99 annouerate siano fra'modi Figurati, & eleganti; egli è nondimeno al presente scabroso priuilegio ne' componimenti Latini; doue da'rigidi Censori ogni alteration gramaticale si presume delitto, & non Figura. Ma per farlati brieue; in tre maniere fù da' Greci, e Latini praticata questa eleganza; *Troncando, Aggiugnendo, Cambiando* alcuna cosa delle parole Proprie, & comuni.

99 *Ar. Poet. c. 21. Non minimam videntur conferre partem ad dictionis perspicuitatem, & ad vulgare excludendum, Productiones: Concisiones, & Nominum Immutationes &c.*

Togliendo formarono nel numero del più le Voci *Duum, Triumuirum, Sestertium, Numum, Diuum, Deum:* inuece di *Duorum, Triumuirorum, Sestertiorum*, &c. Ma non harebbero perciò detto *Armum* per *Armorum*. In oltre, *Nosse, Iudicasse*; per *Nouisse, Iudicauisse*. Et *Mala* & *Ala*; per *Maxilla*, & *Axilla*. Et *famul*, & *facul*, per *famulus*, & *facile*; sopra la qual Voce fù schernito Ennio da' moderni,

Had facul Mulierem inuenies bonam.

Aggiugnendo dissero, *Plebes*, & *Trabes* nel numero del meno: Et *Argutarier, Induperator, Descendiderant*; & *Ebriacus*, per *Ebrius*.

Cambiando; *Voltus, Vortere, Optumus, Pessumus*; *Purrhus*, per *Pyrrhus: Meridies*, per *Medidies*.

Ne solamente si alterano le lettere in vna Voce; ma le Voci in vna Clausula; transponendosi per maggior'eleganza, & dolcezza. Come Cicerone: *Quam ad rem:* per *Ad quam rem. Suos per gradus. Hac in diuisione, Propositis bonorum finibus.* Lequali maniere son Figurate, peroche differentiando la Oration pellegrina dalla plebeia, la ci rendono più conspicua. Laonde schernisce il nostro 100 Autore l'impertinenza di Arifrade, che sindacaua i Poeti perche scrineano *Domibus ab*, per *Ab Domibus:* & *Achille de*; in luogo di *De Achille*. *Prorsus ignorans* (dice egli) *quod hæc omnia dum proprium vitant, plebeiam interim dictionem effugiunt.* Anzi se tu intefamente osserui lo stile Ciceroniano: vedrai chiaro quella sua numerosa soauità procedere dalle transpositioni, separanti l'Aggettiuo dal Sostantiuo, le Particelle da' loro apoggi, il Nome dal Verbo, collocando questo (come già dicemmo) nel fine. Et fra'nostr'Italiani tanto più soaue degli altri è il Boccacci; quanto meglio di tutti intese, & imitò le Transpositioni Ciceroniane.

100 *Ar. Poet. c. 21.*

Hor

Hor se tu leggi le Inscrittioni antique, & famose; quante ne trouerai tu sparse di simili Barbarismi figurati: dapoiche le Voci comuni (principalmente nelle Corti amatrici di nouità) venero à noia. Trouerai l'Accrescimento in vna Inscrittion che passa sotto il nome di Giulio Cesare, INTRORVRSVS per *Introrsus*. La Voce trõca in vn'altra doue si legge MVNICIBVS per MVNICIPIBVS. Il Cangiamento in quella di Publio Senio; MENESTRATOR per *ministrator*. Et in vn'altra, INFERNO PLOTONI Et KARAE OXORI Et altre molte, nelle quali taluolta i Barbarismi ad arte, rendono la Oration venerabile, & pellegrina. Anzi; come c'insegna il nostro [101] Autore; con simili Alterationi si fanno Aliterationi'ngegnose. Qual fù quella del Greco Teodoro, che dialogando con Nicone Citaredo; & infingendosi voler dire, THRATTISE, cioè *Turbat te*: disse THRATTISES; cioè, *Threicia de Matre natus es*: argutamente trattandolo da figliuol di vna Schiaua. Argutissimo in questo Genere fù il detto di Martiale sopra vn vanarello chiamato Cinnamo; che col troncar due lettere dal suo nome, faceuasi alla plebe nominar Cinna: per vendersi della schiatta di quel Cinna, quattro volte Console, e cinque Tiranno.

101 Ar 3. Rh. c 11. Quod verò Nominum Deprauatione fit aliud facit quã dicit Vt illud Theodori aduersus Cytharedum Niconem, &c.

Cinnam, Cinname, te iubes vocari.
Non est hic rogo Cinna, Barbarismus?
Tu si FVRIVS *antè dictus esses;*
FVR *ista ratione dicereris.*

Et con le medesime licenze si fabricano Inscrittioni capricciose, & facete: come l'Epitaffio sopra vna *Mula*, doue in iscambio della formola vsata: DIIS MANIBVS SACRVM; si legge, DIIS PEDIBVS SAXVM. &c. Ma di queste figure altroue.

HORA eccoci alle PAROLE COMPOSITE. Figure veramente molto più ingegnose delle antidette: peroche in esse la feracità dall'ingegno ti fà trauedere inserimenti miraculosi di sostanze fra loro incomparibili. Et oltre à ciò, son più Sonore: peroche (sicome altroue ti hò ragionato) sommamente inalzano lo stile; dando le trombe alla heroica eloquenza. Quinci, hauend'osseruato il nostro [102] Autore, che le Voci Metaforiche più si conuengono al Verso Iambo: & le Forestiere all'Esametro: conchiude le Composite principalmente conuenirsi a' Ditirambi; peroche di tutti' versi son gli più audaci, & rigonfi.

102 Ar. Poet. c. 21. Composita Nomina maximum in modũ Dithyrambis quadrant: & Heroicis linguarum varietas, Iambicisque Translationes Et 3 Rhet. c 3. Composita dictio Dithyrambicis est perutilis: inflati enim sunt.

Varie sono adunque le faccie di queste Voci. Percioche, alcune si compongono di due Sostantiui separatamente significanti: come *Hircocervus*, *Aurifodina*, *Parricidium*; Podagra da *Podòs*, & *Agra*; cioè, *Pedis Captura*.

Altre dal Sostantiuo col Verbo, come *Belligerare*, *Aericrepare*. Ouero con l'Aggettiuo: come *Circulus Signifer*: *Alcides Clauiger*: *Ager fructifer*; *Mons Ignivomus*: *Homo Parricida*, *& fœdifragus*: *Fulmen Trisulcum*. Virgilio, *Satyri Capripedes*. Laberio, *Arietes Lanientes*. Et Neuio, *Testudinem Tardigradam*, *Terrigenam*, *Domiportam*; *& Memnonem Nocticolorem*. Et Plauto. *Muliercula Diobolares*, *& Stratiuolæ*: come Virgilio, *Maria*

ria Veliuola. Et Andronico, *Canes Odorisequos*; & Ennio, *Cethegus suauiloquus*; come Cicerone, *Versutiloquus, & magniloquus*: i quali aggettiui permutar si possono co'Verbi, & co'Nomi, & con gli Auuerbi: come *Suauiloqui, & Suauiloquentia, & Suauiloquenter. Aericrepare, aericrepus, aericrepanter, & aericrepantia.* &c.

Anzi tanta è la feracità dell'humano intelletto, che fino 103 à tre, & quattro di simili tralci l'vn sopra l'altro può leggiermente incalmare. Come da Pindaro, Mercurio si chiamò *Chrysorapisdidomis*; che da noi con vna sola voce si direbbe, *Aureægestatoruirge*. Et *Anaxiphorminges-hymni*: cioè: *Hymnincytharare gnantes*. Et la famiglia di Senofonte chiamò egli *Trisolympionican*: cioè, *Terolympicoincertamineuictricem*. Doue tu vedi, che in simili innesti la Lingua Latina è assai più sterile, che la Greca: & più la Italiana, che la Latina: per la lunghezza delle parole, & per la difficultà d'inanellarle.

103 *Ar. Poet. c. 20. Triplex insuper & quadruplex nomen esse potest.*

Ma più frequenti, & più modesti sono i Compositi, doue vn Verbo, ò vn Nome s'inserisce con alcuna piccola particella dell'Oratione, come auanti dicemmo. *Abdicare, addubitare. Circumscribere, circumuolitare. Deierare, despicere; diminuire Emaculare, emergere, exprobare. Infatigabilis, inamœnus, illiberalis. Ferambulare, proscribere, procumbere. Reprobare, rescindere. Succumbere, secedere, succedere*: & altri'nfiniti. Di questo Genere è quel composito lodato da Cicerone EXPECTORARE *ex animo sapientiam* Et appresso Plauto: *Ballionem* EXBALLISTABO *lepidè*: prendendo il Verbo da'bellici Balestri: onde ancora il Boccacci, *Balestrato dalla fortuna*.

E questi compositi, come già vdisti, gonfiano le Inscrittioni à marauiglia. Come in quella di Constantino: *Ob* AMPLIFICATAM *toto Orbe* REMPVBLICAM *factis consultisque*. Et in quella di Settimio Seuero: *Ob Rempublicam* RESTITVTAM: *Imperium Populi Romani* PROPAGATVM. Et in altre: *Ob* INFATIGABILEM *Pietatem. Ob reditum Aquarum placidè* PROSILIENTIVM. Et souente ancora seruono di sale alle Inscrittioni facete. Qual fù quella di vn Romano ingegno sopra la Tomba di vn giumento chiamato Martino.

DIIS BELLVARVM.
MARTINO PATRIA ILLYRICO,
EPHIPPIFERO, AC CLITELLIFERO.
DORSIGERO, AC CLVNIGERO. &c.

Et Martiale sopra vna Voce Composita fondò l'argutezza contro vn Cliente podagroso, & auaro.

Litigat, & PODAGRA *Diodorus Flacce laborat.*
Sed nihil Patrono porrigit. Hæc CHIRAGRA *est.*

Acennando ch'egli era così legato delle mani, come de'piedi. Et altroue, per ischerzar sopra vn tale, che di Medico degli occhi, grecamente con vna voce composita chiamato *Opthalmicus* diuenne Gladiatore, detto da'medesimi Greci *Hoplomachus*: cioè Combattitor nell'Arena: disse.

Hoplo-

Hoplomacus, nunc es: fueras Optalmicus antè:
Fecisti Medicus quod facis Hoplomacus.

per motteggiare, che facendo il Medico, sapea così bene amazzar gli huomini, come facendo il Gladiatore.

Ma nelle serie Inscrittioni dei tu guardarti dal liuor de'Gramatici, fierissimi riprenditori di simili'nserimenti. Talche per buona voce Composita ammetteuano *Contribulis, & Conlibertus*; ma non già *Conciuis*: quantunque la ragione analogica sia pur l'istessa. Similmente *Parricida*, era voce frequentemente adoperata: *Matricida*, di rado: *Fratricida*, non mai: & molto meno *Sororicida*: quantunque Cicerone quasi prouerbiando le adoperi. Et vniuersalmente, alcuni Compositi paion Poetici per se medesimi; & altri per la frequenza. Onde que'Vocabuli di Gorgia, *Periurus* & *Ptocomusus*: & quegli di Alcidamante, *facies Ignicolor, & Purpureocolor*: si registrano dal [104] nostro Autore tra le freddure della Prosa; che nella Poesia sarebber gemme. Ma, come auisai delle altre Voci Pellegrine; quelle, che a' Poeti son proprie; saran figurate a'Prosatori.

104 *Ar. 3. Rh. c 3. Hac omnia propter compositionem Poetica videntur.*

RESTACI à ragionar delle Parole FINTE, & [105] interamente fabricate dal nostro ingegno: & perciò più pellegrine, che le Composite, benche più barbare. In questo genere primieramente ripongo certi Vocabuli nulla significanti per ischerzo, come quegli, che il Cuciniere di Plauto và comentando per beffeggiare il ghiottoncello Ballione, col nominargli certi suoi condimenti di mai più gustate, ne insognate viuande.

105 *Ar. 20. Poe. Verbum factum est quod à nemine vsurpatum est.*

Nam ego CICILENDRVM *quando in Patina scindidi;*
Aut POLINDRVM, *aut* MEACIDEM, *aut sanè* RAPTIDEM.
Ea ipsa sese patina feruefaciunt illicò.
Hac ad Neptuni pecudes condimenta sunt.
Terestres pecudes CICIMANDRO *condio:*
Aut HAPPALOPSIDE, *aut* CATARACTRIA.

A che Ballione veggendosi gabbato, rispose.

At te Iupiter
Dijq; omnes perdant, cum condimentis tuis;
Cumque tuis istis omnibus mendacijs.

Col medesimo priuilegio le Muse Italiane taluolta baldanzosamente scherzarono: come il Cipolla del Boccacci, narrando à certi bietoloni vn suo viaggetto di là dal Mondo: *Io capitai in* TRVFFIA, *& in* BVFFIA: *& quiui trouai il Venerabil Padre Messer* NONMIBLASMETE, *se voi piace*. &c. Et Bruno furbescamente ingoffando maestro Simone, col dargli à diuedere ch'egli con Bufalmaco iua la notte in corso con le Streghe; doue a mandre si adunauano le più belle Donne del mondo *Voi vedreste quiui la Donna de'* BARBANICHI: *la Reina de'* BASCHI: *la Moglie del Soldano: la Imperatrice di* OSBEC: *la* CIANCIANFERA *di* NORNIERA: *la* SEMISTANTE *di* BERLINZONE; *& la* SCALPEDRA *del Presto Giouanni*. Ne'quai Vocabuli, come pure alcuna cosa risuoni affine alle Voci comuni: nondimeno le significationi sono imaginarie

ginarie, & capricciose: & in questa nouità consiste la figura, & l'Argutezza.

Vn'altra maniera di *Parole finte*, è quella, che si fà con la *Imitatione*. Tai furono à principio le Parole imitanti alcun *Suono*: come da quel suono spiacente di alcuni Settentrionali huomini entrati in Grecia, *Var Var*: la Grecia formò il nouel Vocabulo *Varuarismos*: che latinamente si chiamò *Barbarismus*; per significare vn parlamento scorretto, e strano. Così dalle prime voci de'bambini *Va Va*, nacque la Romana Voce, *Vagitus*: & il Dio de'Bambini s'appellò *Vaticanus*. Et similmente per imitatione si fabricarono i Vocabuli esprimenti le varie voci degli animali: *hinnitus*, *vlulatus*, *boatus*, *mugitus*, *latratus*: & quelle di Ouidio.

Dum turdus, TRVTILAT, *sturnus dum* PISITATore. &c.

Così'nostri Italiani con sì fatte imitationi ci dipinsero il Crocchiar della gallina, il Miagolar della gatta, il Baubar de'cani, il Ronzar delle api, il Rurular de'rospi: & Dante il bizzarro con la nouella voce CRICCH, ci fece vdire il suono che fà la ghiaccia mentre si rompe; & ne fè rima à TABERNICCH. Et chi vietarebbe di latineggiar le medesime voci quasi naturali? scriuendo, *Miagulatus*, *Baubatus*, *Rurulatus*, *Ronzatus*.

Con la medesima licenza architettar si possono nouelli deriuati. Peroche, se fù lecito ad Ennio chiamare il suono della tromba TARANTARA: e'moderni formarano i nomi sostantiui SCLOPVS, & BOMBARDA; perche non ardiremo formarne i Verbi nouelli TARATANTARARE, SCLOPARE, BOMBARDARE; benche agli orecchi gramaticali apunto sembrasser colpi di bombarda.

Quel che ti hò detto della *Imitation del suono*; vallo tu estendendo alla *Imitation delle Attioni*, ò de'*Mouimenti*, ò di qualunque altra *Categoria*: trahendone Vocabuli astrusi, & pellegrini. Peroche sicome dall'Attion di Prendere, & Afferrare alcuna cosa con le mani; Laberio formò il Verbo MANVARI, per dir *Rubare*: così il rubatore dagl'Italiani si chiamò, MANESCO. Et dal mouer gli piè, Catone fece il Verbo PEDARE, per *gire auanti*: & Lucilio, REPEDARE, per *tornare indietro*: come ancora il nome PEDATVS, per la gita: & l'Auuerbio PEDETENTIM. Dal frettoloso mouimento, che far sogliono della bocca i valenti mangiatori, nacque il Verbo Plautino, TVBVCCINARI. Et GRAECARI, il ber vin greco souerchio. Dalle Relationi, disse Plauto PATRISSARE; & Terentio PATRIZARE. Dal sito GENICVLATIM, & DEXTROVORSVM; & così degli altri.

Hor queste Imitationi quãdo si tirino da vna ad vn'altra differẽte Categoria; ò da vn Genere ad altro: ne nascerà Parole nuoue, assai più spiritose. Il Caualier Mecenate dal baciarsi, & ribacciarsi delle Colõbe, trasportò agli huomini la nouella frasi. LABRIS COLVMBARI. Et Varrone dall'insano, & vaneggiãte saltellare del Sacerdote di Cibele, chiamato il GALLO; trãsportò il Verbo GALLARE, in iscãbio d'*Insanire*: sicome nella medesima significatione formò Virgilio il Verbo BACCHARI, dalle *Baccanti*. Similmẽte il Verbo EXPECTORARE, da Cicerone

fù an-

ti annouerato fra gli artefatti: & il Verbo ACCIPITRARE, fu fabricato da Laberio per esprimere vn corso veloce à simiglianza dello Sparuiere. Et gli Italiani, dalla Categoria della *Quantità* fecero le Voci TORREGGIARE, & GIGANTEGGIARE, per significare ismoderata grandezza d'vn corpo humano, ò di vna pianta. Et dalla Categoria degli habiti, ASINEGGIARE, per far petulanze; & BVFALEGGIARE nell'ingegno, per essere stolido e disensato. Ma queste Imitationi transportate, prendono il lor garbo da vna più nobil figura; cioè dalla *Metafora* di proportione; laquale altro non è che vn[106] *Vocabulo tirato da vna cosa ad vn'altra.*

106. *Ar. Poet. c. 20. Translatio est nominis alieni illatio.*

TRATTATO DELLA METAFORA.

CAPITOLO VII.

Eccoci alla fin peruenuti grado per grado al più alto colmo delle *Figure Ingegnose*: à paragon delle quali tutte le altre Figure finquì recitate perdono il pregio: essendo la METAFORA il più *ingegnoso*, & *acuto*: il più *pellegrino* e *mirabile*: il più *gioniale*, & *gioueuole*: il più *facondo*, & *fecondo* parto dell'humano intelletto.

Ingegnosissimo veramente: peroche se l'Ingegno consiste (come dicemmo) nel ligare insieme le remote, & separate notioni degli propositi obietti; questo apunto è l'officio della *Metafora*, & non di alcun'altra figura: percioche trahendo la mente, & non men che la parola, da vn Genere all'altro, esprime vn Concetto per mezzo di vn'altro molto diuerso: trouando in cose dissimiglianti la simiglianza. Onde conchiude il nostro Autore,[107] che il fabricar Metafore sia fatica di vn perspicace, & agilissimo ingegno. Et per consequente ell'è frà le Figure la più *Acuta*: peroche l'altre; quasi gramaticalmente si formano, & si fermano nella superficie del Vocabulo; ma questa riflessiuamẽte penetra, & inuestiga le più astruse notioni per accopiarle: & doue quelle Vestono i Concetti di parole: questa veste le parole medesime di Concetti:

Quinci ell'è di tutte l'altre la più *Pellegrina*, per la nouità dell'ingegnoso accoppiamento; senza laqual nouità, l'ingegno perde la sua gloria; & la Metafora la sua forza. Onde ci auisa il nostro[108] Autore, che la sola Metafora vuol'essere da noi partorita: & non altronde, quasi supposito parto cercato in prestita. Et di quì nasce la[109] *Marauiglia*: mentre che l'animo dell'vditore, dalla nouità sopraffatto; considera l'acutezza dell'ingegno rappresentante: & la inaspettata imagine dell'obietto rappresentato.

Che s'ella è tanto ammirabile: altretanto *Gioniale*, & dilette uole conuien che sia: peroche[110] dalla marauiglia nasce il diletto; come da repentini

107 *Ar. Poet. c. 21 In multo diuersis perspicere, ingeniosi est, atque solertis: quod ipsum in philosophia simile est.*

108 *Ar. 3. Rhe. c. 2 Peregrinum affert Translatio: nec est accipere ipsum ab aliquo.*

109 *Ibid. Inustitatoria sunt adhibenda: hac enim maximè admiramur.*

110 *Ibid. Mirabile autẽ omne iucundum est.*

pentini cambiamenti delle ſcene;& da mai più veduti ſpettacoli tu ſperimenti. Che ſe il diletto recatoci dalle Rettoriche Figure; procede (come ci'inſegna il noſtro [111] Autore) da quella cupidità delle menti humane, d'imparar coſe nuoue ſenza fatica; & molte coſe in piccol volume: certamẽte più diletteuole di tutte l'altre Ingegnoſe Figure ſarà la Metafora; che portando à volo la noſtra mente da vn genere all'altro: [112] ci fà trauedere in vna ſola parola più di vn'obietto. Percioche ſe tu di, *Prata* AMNENA SVNT: altro non mi rappreſenti che il *Verdeggiar* de prati: Ma ſe tu dirai, *Prata* RIDENT: tu mi farai (come diſſi) veder la Terra eſſere vn'*Huomo animato*: il prato eſſer la *Facci*: l'Amenità il *Riſo lieto*. Talche in vna paroletta tranſpaiono tutte quſte Notioni di Generi differenti, *Terra*, *Prato*, *Amenità*, *Huomo*, *Anima*, *Riſo*, *Letitia*. Et reciprocamente, con veloce tragitto oſſeruo nella *faccia humana* le Notationi de' *prati*: e tutte le proportioni, che paſſano frà queſte, & quelle, da me altra volta non oſſeruate. Et queſto e quel veloce, & facile inſegnamento da cui ci naſce il diletto: parendo alla mente di chi ode, vedere in vn Vocabulo ſolo, vn pien teatro di marauiglie.

Ne men *Gioueuole* a'dicitori, che diletteuole agli vditori è la Metafora. Si perch'ella ſpeſſe fiate prouidamente ſouuiene alla mendicità della lingua: & oue manchi il Vocabulo proprio, ſuppliſce neceſſariamente il Translato: come ſe tu voleſſi dir co' Vocabuli propri, *Vites gemmant*: &, *Sol lucem Spargit*: tu non ſapreſti. Onde ben'auisò Cicerone; le Metafore ſimigliare alle veſti, che ritrouate di neceſſità, ſeruono ancor di gala, & di ornamento. Ma oltre à ciò, qual'inſtrumento Rettorico fù mai più acconcio per *laudare*, ò *vituperare*; per *agrandire*, ò *apiccolire*: per *atterrir* gli animi con la ſerietà, ò ſoluerli nelle riſa con la fecetia? Da vna medeſima fonte [113] Simonide attinſe due contrarie Metafore ſopra vn ſuggetto medeſimo: & con l'vna formò vn'inuettiua, con l'altra vn panegirico, in vna ſola parola. Peroche pregato con le man vuote à comporre vna lauda ſopra le Mule vincitrici de'giuochi Olimpici; riſpoſe: *E che vo'tu ch'io dica in honor delle* FIGLIVOLE DI VN'ASINA? Ma ripregato con vna buona ſomma di argento; à quel grato ſuono heroicamente cantò: *Saluete* EQVORVM VENTIPEDVM FILIAE. [114] Così trouandoſi ſotto il medeſimo Genere della *Bianchezza* l'Argento, & lo ſputo: quel nobile, queſto vile: il Poeta Italiano magnificamente chiamò la Neue delle noſtre Alpi, TENERO ARGENTO: & il Poeta Latino ſcerzeuolmente la chiamò, SPVTO DI BOREA.

Ma qual faconda diceria di Voci *Propie*, potrebbe eſprimere gli ineſprimibili concetti; farci ſentir le coſe inſenſibili; & veder le inuiſibili quanto la Metafora? Come ſe tu diceſſi, *Colui hà Coſtumi* DOLCI. *Coſtui hà vn ſpirito* BOLLENTE, *Quegli hà vn ingegno* DVRO; *Anima* NERA; *Penſieri* TVRBIDI; PRECIPITOSE *deliberationi*. Và hora tu, e ſpiega queſti concetti con più ſignificanti parole propie.

Quinci ſe tu pon di confronto le Voci *Metaforiche* con tutte l'altre *Ingegnoſe* che ſi ſon dette; tu vedrai che le [115] Metaforiche più ſpiccano, & più

[111] *Ar. 3. Rhe. c. 10. Faciliter diſcere omnibus à natura iucundum eſt; quare quacumque ex verbis velocem nobis ingerunt diſciplinam, hae ſuauiſſima ſunt.*

[112] *Ibid. Translatio autem id maxim. facit. Nam cum Senectutem quis Stipulam dixit; diſciplinam per Senectutem, cognitionemque fecit quoniam vtraque defloruerunt.*

[113] *Art. 3 Rhe. In Epithetis adiectiones ſunt tam à malo vel turpi, quam à meliore. Vt Simonides &c.*

[114] *Ar. Ibid. Cum laudare velis à melioribus: cum vituperare à peioribus qua in eodem genere ſunt ducenda translatio eſt.*

[115] *Art. Ibid. Dilucidum quoque, iucundum, ac peregrinum maximè affert Translatio.*

& più piccano: più esprimono, & più s'imprimono. Ponti à figurare la Voce ALBVM: & di propria, & vulgare, farla Pellegrina, & Ingegnosa: potrai tu veramente con la Voce *Prisca* chiamarlo ALPVM, prendendola dal vecchio Latio. Con la *Forestiera* LEVCON, trahendola dal Greco. Con la *Deriuata*, ALBITVDO: riceuendola da Plinio. Con la *Mutata*, ALBIVM: come l'Inghilterra chiamata fù. Con la *Composita*, ALBICOLOR: con la *Finta*, MVBLA. Finalmente con la *metaforica* NIVEVM: Voce gran fatto più arguta, & più ingegnosa di tutte l'altre La medesima differenza osseruerai tu nel corso di vn discorso. Odi vn duello di villanie nel ridicolo steccato di vna scena, fra duo Campioni vgualmente inuitti nelle ribalderie, *Toxilo*, e *Dordalo*; quegli Schiauo, questi Lenone,

Toxil. *Eho tum, Lenonium.*
Commixtum COENO: STERQVILINIVM *publicum*:
Impure, inhoneste, iniure, illex LABES *populi*;
Pecuniæ ACCIPITER: *auide, atque inuide:*
Procax, rapax, TRAHAX. *Trecentis versibus*
Tuas impuritias traloqui nemo potest.
Tenesis argentum: etiam tu argentum tenes?
Possum te facere vt argentum accipias LVTVM.

A questo encomio risponde Dordalo per le rime.

Vir summe populi: STABVLVM *seruitricium*:
Scortorum liberator; SVBICVLVM *flagri*;
Compedum CONTRITOR; *pristinorum* CIVITAS:
Perenniserue, lurco edax, furax, fugax.
Cedo sis mihi argentum: da mihi argentum, impudens.
Possum à te exigere argentum? argentum inquam cedo.

Tu non sapresti al sicuro, cui di costoro dar la palma, ne della nequitia, ne dell'ingegno. Tu vedi quì vn mescimento di Voci Proprie, & Pellegrine. Peroche, *Impurus, inhonestus, auidus, impudens, inuidus*; son Voci Propie. *Perenniseruus* à bellissima Voce Composita: cioè *Perenniter Seruus*. *Lenonium, edax, furax, fugax*; son Voci deriuate: *Lurco*, & *Procax*, da'Verbi *Lurco Lurcas*; & *Proco Procas*: son Voci prische insieme, & deriuate. *Iniurus*, & *Illex*; son Voci deriuate insieme, & nuoue. Tutte l'altre segnate con maggiori caratteri, son Metaforiche; le quali, sicome più ingegnose, & acute, pungono meglio le carne viua: & come più nuoue, & pellegrine, maggiormente dilettano.

Egli è perciò vero, che [116] se la Voce metaforica si mescola con altra Voce pellegrina: doppiamente risplende. Come tu vedi nella voce STERQVILINIVM *publicum*, Metaforica insieme, & composita. Et SVBICVLVM *flagri*: da *Subijcio subijcis*: metaforica insieme, & deriuata. Come ancora TRAHAX, deriuata dal verbo *Traho*, quasi il Lenone traggà l'argento dalle altrui borse, come la calamita il ferro: Et per simili mescolamenti ingegnosissime son le Metafore, che già ti recitai: EXPECTORARE *ex animo sapientiam*: *Labris* COLVMBARI, GALLARE, BACCHARI.

115 *Ar. Poet. c. 21 Illa veneranda & omne prorsus plebeiũ excludens, quæ peregrinis vtetur vocabulis.*

Adun-

Adunque tanto più Pellegrina farà la Metafora, quante Più virtù pellegrine accoglierà in vn Vocabulo: hor aggiungo, che tanto più farà *Acuta*, & ingegnosa quanto men [117] superficiali son le *Notioni*, che in quella si rappresentano. Peroche se tu dici *Pecuniæ* TRAHAX: altro non mi fai vedere, che vna Notione superficiale, & generica: cioè, l'Attion di trarre à se la pecunia. Ma *Pecuniæ* ACCIPITER, mi fà veder più adentro vna Speciale Attione dello Sparuiere, che con gli artigli brancando le preda, rapidamente à se la trahe. Onde ricercandosi maggiore perspicacità à comprendere in vn baleno tante notioni apiattate sotto quel Genere; la Metafora è più ingegnosa, & acuta. Che se tu dicessi, ACCIPITARE *pecuniam*: all'acutezza della Metafora, si aggiugnerebbe la pellegrinità del Deriuato: & si radoppierebbe la gloria del tuo ingegno; & il diletto dell' Vditore. Similmente, più ingegnosa, & acuta è la Metafora, quando le notioni son tanto Lontane, che sia mestieri di scendere molti gradi in vn'attimo per arriuarui. Per cagion di esempio; se tu hauessi chiamato Toxilo *Pistrinorum* CIRCVLVS: per significare che si aggira continuo d'intorno alla macina de' Pristini, e come la circonferenza d'intorno al centro: saria Metafora veramente ingegnosa; predicando (come parlano i Loici) della *Persona*, l'*Attione*: che è Metafora *dall'Opera all'Operante*. Mà più ingegnosa di lungo tratto è questa dell'acutissimo Plauto; *Pistrinorum* CIVITAS. Peroche dal girare attorno alla Macina, transporta il pensiero alla circonferenza del Circolo: & da questa, alla circonferenza delle Mura d'intorno alla Città: & così prendendo la *Città* per le Mura: le *Mura*, per la circonferenza del Circolo: la *Circonferenza*, per il giro d'intorno alla Macina: & il *Giro* per la Persona che gira. tu vedi con qual velocità, & per quanti gradi in vn sol momẽto, habbia il tuo pensiero à calarsi per giugnere al suo concetto & quanta perspicacità, & velocità d'ingegno, sia necessaria in colui che fabrica la Metafora, & in colui, che l'intende.

117 Ar. 1. Reth. c. 10. Dicimus superficialia quæ cuilibet patent; nec quicquam habent quod in eis quærere oporteat.

Egli è ver nondimeno, che il troppo è troppo. Perche così nelle Metafore, come nell'altre Voci Pellegrine, hassi à guardar la santa legge del [118]. *Decoro*: di cui già qualche cosellina sparsamente ti hò suggerita. Ma in generale cotanto ti sò dir'io, che tu debbi considerar la natura del terreno, doue tu semini le Metafore. Peroche quante son le differenze de' Suggetti: tanti sono i *Decori* fra lor differenti; che richiedono differenti Metafore. Se il suggetto è *Nobile*, & magnifico; nobile conuien che sia l'obietto rappresentato nella Metafora. Come quella di Telefo, REGNANT *capuli*, cioè, le spade hoggidì regnano: per dir ciò che disse à Romani il Capitan Francese; *Se in armis ius ferre; & omnia fortium virorum esse*. Et Ouidio chiamò il quarto Cielo REGIAM SOLIS: & Seneca, TEMPLA *Aetheris*, il Ciel supremo. Se il Suggetto, è *Vile*, & seruile; vili altresì saran le Metafore. Come STERQVILINIVM PVBLICVM, per il sordido Lenone. Et Laberio chiamò vna Vecchia impudica, & brontolosa GRVNNIENTEM SCROPHAM. Et Lucio Pomponio, schernendo vn Comico sciocco: nominollo *Comicũ* COMMICTILEM: cioè, degno di esser compisciato da' cani: Ma se il

118 Art Poe. c. 21. Atque mẽsura eque omnibus partibus Regula est Nam si quis Translatis, Mutatis ceterisque peregrinis Vocibus; abusus fuerit, pare ratione ridicula struxerit.

O Sug-

Suggeto è *Horribile*, & pernitioso; fieri, & horribili Vocabuli haurà il Translato. Come Catilina fù appellato dal Console, PESTIS PATRIAE; MONSTVM, & PRODIGIVM *Vrbis*. Et Tiberio dicea di Caligula *Se* PHAETHONTEM ORBIS TERRARVM *educare*. Se *Piaceuole*; piaceuoli, & liete sian le parole. Come il *Prata* RIDENT, per l'amenità: & *Aetatis* VER, per l'adolescenza: & Alcidamante chiamò l'Vlissea di Homero, *Pulcherrimum Vitæ humanæ* SPECVLVM: & da Seneca, il Sonno si chiama PORTVS VITAE; LVCIS: REQVIES, NOCTISQVE COMES. Et al nostro 119 Autore è più agradeuole, *Aurora* ROSEA, che *Aurora* PVRPVREA; ouero RVBEA; peroche l'Obietto è più vago. Similmente, se *Affettuosa* è la Oratione: affettuosi e teneri esser vogliono gli tuoi Translati. Come appresso Plauto; *Meum* CORCVLVM: OCELLVS *meus*: MEL *meum*. Et Cicerone chiamò per vezzo il suo pargolo Ciceronetto; MELLITVM CICERONEM: che dapoi crescendo, riuscì vn bel bue, come sogliono i figliuoli de' Saggi: & di melato si fè melense. Che se alcun suggetto si deue sterminatamente *esaggerare*; ti ha lecito di vibrar Metaforone rigonfie: ò nella grandezza, come il BOMBOMACHIDES di Plauto: ouero nel significato hiperbolico; come Licofronte di Serse; *Vir* MONTIS *instar*. Et, MONTES AVRI *polliceri*. Et, *Telis* VMBRARE *diem*; per significare vna folta moltitudine di saette. Et il Barbaro di Seneca: AEQVALIS ASTRIS *gradior*. Per contrario ad *apiccolire*, seruono Translati tenui: come i Diminutiui di Aristofane: & la TANTVLA di Plauto, per dinotare vna feminetta piccolina: & il suo NIHILI *Bestia*. E altroue per vna cosa disprezzabile: *Non ego istud emptitem* TITIVILITIO. Et *Homo* MINVTVS, appresso il nostro Autore: & MINVTA *Spes*, appresso Tacito. Ma doue tu vuolgi dar *forza*, & viuezza al tuo dire; adoprerai Metafore viuaci, significanti mouimento, & violenza: come Plauto DIFFLARE *spiritu legiones*, per ismagliare vn'esercito. Et il Seruo al Pescatore: *In cerebro colaphos* ABSTRVDAM *tuo*. Et Cicerone: *Scelus* ANHELARE; che ti fà vdire vn trafelar di polmoni di chi si sfiata per arriuare à vna eccelsa sceleratezza. E Statio, *Saguntum* LVCTANTEM *fatis*: che ti rappresenta vna Città che stia giocando di forza con la Fortuna. Et dal nostro Autore più ci è lodato, *Hasta* VOLABAT; che, *Hasta ferebatur*; & più, *Hasta* VOLARE ARDEBAT; che, *Hasta volabat*. Similmente più euidenti son le Metafore, che ti pongono sotto gli occhi tutta vna Persona dipinta in vn Vocabulo ò due: come quella di Laberio, GRVS BALEARICA: che ti fà vedere vn cotale homaccion magro, e lungo di collo, e di stinchi. Et Labieno dal Popolo fu chiamato, RABIENO; che ti rappresenta in vna parola vn'huom collotoso come vn cane arrabiante. Et quelle feminelle di Plauto, LIMACES, LIVIDAE, SCHENICVLAE, MIRACVLAE, SCRANTIAE, SCRVPEDAE. In oltre, quando il Suggetto sia *Ridicolo*, come ne' Comici sali, & ne faceti racconti, il Decoro starà nello scantonarti da' cancelli del Decoro; consertando cose spropositamente sconsertate: come TRIBVNAL COQVINARIVM. Et PALVDATA SIMIOLA, per vna Sposa

119 *Ar. 3. c. 2. Melius dicitur Aurora Rosea, quā Phœnicia: vel multo ineptius Rubea.*

sa meglio vestita che bella. Et Mercurio à Sosia, che portaua lume in vna lanternetta: *Quo ambulas tu, qui* VVLCANVM IN CORNV *conclusum geris?* Doue tu vedi, che l'accopiamento di cose magnifiche con altre vili, partorisce il ridicolo. Et di questo genere son tutte le metafore vili sopra cose magnifiche, sicome vn Poeta Italiano chiamò le stelle.

Del Celeste Criuel BVCHI LVCENTI.

Et perìscontro le metafore Magnifiche sopra cose vili: sicome vn'altro cantò sopra quelle Mosche prataiuole, che di notte rilucono.

*Lucciole mie, che d'*O R *la* GROPPA *hauete.*

LANTERNINI *animati:*

Viue CANDELE, *Et* MOCCOLI INCARNATI: &c.

Che se tu parli per ostentation d'ingegno: *ingegnose*, & acute si voglion far le Metafore. Hora trahendole, sicome hò detto, da Nationi lontane per più gradini: qual'è la Plautina, PISTRINORVM CIVITAS. Et quella di Martiale, *Poemata* SCOMBRIS DONANDA: per dire, *Inepta*. Peroche delle intestina degli Scombri, si faceua il Garo, farcimento simile al Cauiale, che s'inuolgea nelle cartacce de' libri inutili: che è come dire; *Tu ti stilli à schicherar Poemi da vendersi poscia a' pizzicaiuoli*. Talche il Pesce Scombro, ti rappresenta il Garo: & il Garo la carta inutile che l'inuolge: & questa carta, il Poema inetto. Così il Caualier Marini facetamente schernì l'emulo suo; dicendo, ch'e' scriuea Poemi accioche

Non MORRISE DI FREDO *il Cauiale.*

Tolta l'Argutezza da Martiale;

NE TOGA CORDYLIS, *ne* PENVLA *desit oliuis &c.*

Taluolta l'acutezza consiste nello alludere ad alcuna pellegrina eruditione: come quella di Plauto: *De* COCLITVM PROSAPIA *te esse arbitror*; fauellando à Curculione, che portaua chiusa vna finestra del viso; & alludendo in vn tempo al nome di Horatio Coclite: & al viso degli Arimaspi, chiamati Cocliti, ch'eran Monoculi. Et quella dell'acutissimo Giuuenale; *Scribere aliquid Breuibus* GYARIS DIGNVM: per dire; *Scriuer poesie satiresche grandemente mordaci*: alludendo à coloro, che per alcuna ribalderia dal Principe si rilegauano in *Giaro*, picciola, & nuda Isoletta delle Sporadi nell'Egeo. Tal'è quell'altra del medesimo ingegno: LVGDVNENSIS RHETORIS *pallor*: per esprimerci vn'eccessiua pallidezza. Peroche, viuendo di que' tempi vna dura legge in Lione, che ne' Letterarij duelli fra'Rettorici, il vinto cancellasse con la lingua il suo componimento; ogni riuale quasi con le febri si recaua à quel cimento. Ouero l'acutezza metaforica s'asconderà sotto alcuna *enimmatica* Voce, oscuramente chiara, e tacitamente parlante; per fare indouino l'ascoltatore. Come la recata in esempio dal nostro Autore 120: AENEVM *vidi* VIRVM *igniturn, Viro conglutinatum*: per accennar le Ventose, che auanti all'vso del Vetro si fabricauano di metal figurato inguisa di Teschio humano. Onde hoggi metaforicamente chiamar potremmo la Ventosa, *Vna* TESTA DI

120 *Ar. 3 Rhet c. 2. Innominata per Translatione ita nominare oportet, vt*

VETRO *sù le spalle di carne*; . Lequai Metafore ci son piaceuolissime, [121] dice egli, quando ad vdirle ci paion cose assurde; ma se ci vengono diciferate, incolpiamo il nostro ingegno, dicendo: *Veramente ell'è dessa*. Conchiudo adunque, che quante son le differenze del DECORO, tante son quelle delle Metafore: cioè, *Magnifiche*, *Vili*, *Fiere*, *affettuose*, *Gonfie*, *Esili*, *Vigorose*, *Belle*, *Ridicole*, *Acute*, *Lontane*, & *Enimatiche*.

Quinci di nuouo tu poi conoscere quanto ameno, & ampio campo la Metafora ci dispieghi: & quanta licenza permetta alla libidine degl'ngegni: i quali allora incominciano ad aprir gli occhi, e sfarfallar dal nido della idiotagine puerile; quando incominciano à sentir l'acutezza della Metafora; & à partorirne alcuna di proprio marte. Ne più certo contrasegno ci hà di vn'indole ingegnosa, che il saper metaforeggiare all'improuiso. Ne ti sgomenti punto il rigor delle quattro leggi, che l'[122] Autor nostro prefigge alla Metafora: cioè, ch'ella non sia *Impropria*, ne *Ridicola*, ne *Rigonfia*, ne *Lontana*; quasi e'voglia tarpare i vanni all'Ingegno, & conchiuderlo nelle stinche di quelle limitationi. Ragiona egli in quel luogo delle Metafore propie dell'Oratore, non del Poeta, ne di alcun'altro degl'ngegnosi, & arguti componitori. Laonde, sicom'egli ripon la perfettione Oratoria nel *Persuadere*: così non potendosi persuadere senon col *Verisimile*: & ripugnando al Verisimile tutto ciò che appare *innaturale*, & *affettato*: decide così; che non pur gli *Entimemmi* che son la sostanza; ma la *Elocutione*, le *Figure*, la *Voce*, il *Gesto*, & ogni *Mouimento*, sia tanto [123] Verisimile, & proportionato all'Oratore; & sì lontan dall'affettatione; che l'Arte paia natura; & il non vero sia verisimile. Vieta egli adunque all'Oratore il Translato *Ridicolo*, & *sordidetto*; come indecente all'Oratoria dignità. Il *Baldanzoso*, *hiperbolico*, *e gonfio*; peroche dilungandosi troppo dal verisimile, scopre l'arte con l'arte. Il troppo *Acuto*, *lontano*, & *enimmatico*, che inuece d'illuminar l'Oratione, l'anebbiano. Etiamdio il troppo *Vago*, & *ameno*: percioche mentre alletta l'ingegno, lo allenta; diuertendolo dal filo del discorso per ammirar la nouità delle parole. Anzi [124] le più *modeste*, e *temperate* metafore, quando sian troppo folte, & continuate (non essendo verisimile ch'alcun' huomo graue ragioni naturalmente così;) più si conuengono all'entusiasmo di spiritosi Poeti, che alla grauità de' forensi Oratori; le cui metafore, han da parer più tosto nate per necessità di sopplire al Vocabulo propio; che ricercate per ostenration dell'ingegno. Concede egli adunque all'Oratore, come propio suo matrimonio; quelle metafore, che han le parole *piane*, & *comuni*, ma non comune il significato: il significato *pellegrino*, ma non oscuro: & la pellegrinità *ingegnosa*, ma non inuerisimile: nella guisa che vna perfetta pittura, non è cosa vera, ma simiglia al vero. Et di queste tali metafore tu vedrai conteste le Orationi d'Isocrate, di Demostene, & di Cicerone. Hauria per auentura potuto vn ceruellin giouenile, cominciar la seconda Catilinaria in questa forma.

cum nominata fuerint, pateat esse propinqua. Vt in illo comprobato ænigmate Aeneum vidi Virum, &c.

[121] *Ar 3. Rhet. c 2. Innominata, per Translationē ita exprimere oportet: vt cum nominata fuerint, pateat esse propinqua.*

[122] *Ar 3 Rhet. c. 3. In translationibus quadrupliciter frigiditas fit. Aut quia non conueniant aut quoniam ridiculè. aut quoniam inflatè nimis: aut quoniā remotiores, quia obscura.*

[123] *Ar. 3. Rhet. cap. 2. Oportet id facientes latere, ne fictè dicere videantur: sed innatè hoc enim verisimilē facit Orationem, illud autē contrariū*

[124] *Ar 3. Rhet. c. 3. In oratione soluta quædam per se indecora sunt: quædam si crebrius ponātur arguunt modum poeticum.*

Tandem

Tandem aliquando, Quirites; *Lucium Catilinam* Tigrefcentem *petulantia: ad flagitiorum* Culmen Anhelo *conatu* Eluctantem: Phineam Luem *Patriæ* Harpialiter Architectantem: *vobis atque huic* Vrbium Reginæ, Martem Vulcanumque *barbaricè* Ominantem: *ex Vrbis* Sinu *vel* Euouimus; *vel* Explofimus: *vel ipsum foras* Proferpentem, Venabulis Impetiuimus. Erupit, Auolauit, Effluxit, *in nihilum* Vanuit. *Nulla iam* Carnificina *ab* Lernea *illa* Excetra, & Laruali Portento, *mœnibus ipsis intra mœnia* Procreabitur. *Atque hanc quidem vnam huius* Inteftiui Carcinomatis Radicem *fine ferro* Auerruncauimus: *non enim iam inter* Medullas *nostras* Machæra *illa* Graffabitur; *non in suburbano* Diuerticulo: *non in Forensi* Theatro; *non in Consiliorum* Sactario; *non denique intra domesticos* Lares Focofque Contremifcemus.

Non ti par'egli di vdir quà non vn fedato Senatore, ma vn fanatico Poetaftro? Hor'odi Cicerone; & confrontando parola per parola, offeruerai che le fue metafore, fenza parer metafore; dan forza alle parole, fenza violenza di concetto; recano fplendore all'Oratione, fenz'abagliar la mente dell'vditore.

Tandem aliquando, Quirites; Lucium Catilinam Furentem *audacia; scelus* Anhelantem Peftem *Patriæ nefariè* Molientem: *vobis, atque huic Vrbi* Ferrum Flammamque *minitantem: ex Vrbe vel eiecimus, vel emisimus, vel ipsum egredientem Vrbe,* Profecuti *sumus. Abijt, excessit,* Euafit, Erupit. *Nulla iam* Pernicies *à* Monftro *illo atque* Prodigio *mœnibus ipsis intra mœnia comparabitur. Atque hunc quidem vnum huius belli domestici* Ducem, *sine controuersia vicimus. Non enim iam inter* Latera *nostra* Sica *illa* Verfabitur: *non in* Campo; *non in* Foro, *non in* Curia, *non denique intra* Domefticos Parietes pertimefcemus.

Ma come tutto ciò fia pur vero, confiderato il *Decoro* dell'Oratione: puoi tu nondimeno, dar più lunghe le redine al tuo ingegno in altri cōponimenti. Peroche le metafore del *Panegirico* vogliono effer più fpiritofe, & più frequēti, di quelle del Forenfe Oratore: profeffandofi maggiore ftudio, & oftentation d'ingegno. Et più nel *Poema* che nel Panegirico: prefumendofi la mente, per diuino afflato più altamente rapita. Nella *Tragedia* più fiere, & maeftofe, che nel Poema: parlando perfonaggi più eccelfi. Nella *Comedia* più rideuoli; e vili; per la baffezza del fuggetto. Nella *Lirica* più gonfie: paffando la medefima proportione dall'Oda al Poema; che dal Panegirico, all'Oration forenfe. Negli *Epigrammi*, & ne' *Motti*, più acute: confiftendo lor gloria nella breuità & acutezza del concetto. Nelle *Infcrittioni*: hor più nobile, hor più acuto, hor piu populare farà il translato; conforme alla qualità del luogo, & del fuggetto. Talche, quantunque tutte quefte facultà generalmente habbian per fine la PERSVASIONE: nondimeno, ficome la maniera del perfuadere fra loro è differente: così differente farà il *Decoro*, e'l *Verifimile*. Laonde quelle metafore faranno propiamente Oratione, ò Tragiche, ò Comiche, ò Liriche, lequali verifimilmente fi direbbono da colui, che foftien la Perfona dell'Orato-

re, ò del Tragedo, ò del Comico, ò del Laudese: & così degli altri Componitori.

E tutto ciò ti sia detto in generale. Ma perche l'istess'Oratore non serba vn tenor solo. Talora gliè più *sedato*, ò *infiammato*: il suggetto più *sostenuto*, ò *ridicolo*: l'Vditore più *stolido*, ò *perspicace*. Ond'egli secondo le circonstanze cambiando và Personaggio; & con lui si cambia il *Decoro*, e'l *verisimile*; essendo verisimile, che da vn'animo riscaldato escan metafore, che ad animo riposato, e freddo, non vscitebbono. Anzi, come le amiche muse con reciproca cortesia fra lor si feruono; & si soccorrono: così l'Oratore sdrucciola pur taluolta nelle confini dell'Epico: e questi del Tragico, ò del Comico, giusta i suggetti e i Personaggi. Et quand'altro non fosse; chi può rattenere vn'ingegno, che à bel capricio si scuote la testiera, ò rompe il barbozzale? Certamente l'istesso Autor nostro, come altroue si è detto, à simili spiriti lascia le briglie sul collo, con quelle parole, *Nisi quis consultò ita dicere velit*. Et quanti arguti componimenti si leggono, doue l'ingegno aguisa di spiritel saltellante quà là; cerca il Verisimile nelle metafore inuerisimili; & finge il Decoro nel dispreggiarlo, come di Ludione dicemmo, nelle Pitture? Tali erano i Versi dell'*Archipoeta*: tale la souracennata Canzon delle LVCIOLE: tale il VIRGILIO TRAVESTITO di vn bello Spirito Francese, che dal sommo dell'Epico Suggetto, si lascia cadere à stramazzo sù la Comica Scena: & tolta à Virgilio l'Heroica tromba; gli pone in mano vn naccaro da bifolco. Odi Virgilio paludato, e coturnato, di qual tuono, e tenore fà parlar Gioue presago, alla sua figliuola.

Inde Lupæ fuluo nutricis tegmine lætus
Romulus excipiet gentem, & Mauortia condet
Mænia, Romanosque suo de nomine dicet.
Romanos Rerum dominos gentemque togatam, &c.

Odilo adesso trauestito col gabbano, e co'zoccoli alla Francese.

Des descendans du ieune Iule
Deuoit, venir ce grand Romule
Tous ces benois Peres conscripts,
A la barbe longue, au poil gris.
La Nation portesoutane.
Inuentrice du Veau Mongane, &c.

Che con minor gratia sonerebbe nell'Italiano così.

De' discendenti del giouane Iulo
Prouenir ne douea Romolo il grande;
E quei Padri conscritti benedetti,
Di bigio pelo, & della barba lunga:
Et quella Nation portasottana;
Che in ventò la Vitella Mongana.

Et in quell'altro luogo, doue Sinone narra i prodigi, che atterrirono i Greci dopo il furto del Palladio;

Vix

Vix positum castris Simulacrum, arsere corusca
Luminibus flamma arrectis: salsusque per artus
Sudor iit, &c.

Il Trauestito parla così.

Les vaillans autant que les lasches,
Pleuroient par tout comme des Vaches.
On n'entendoit que des helàs.
Le Franc Cocu de Menelàs,
Trembla bien fort en chaque membre;
Voiant le tonnere en sa chambre;
Qui son pot de chambre rompit.
Il en pissà de peur au lict.

Che nell'Italiano si volterebbe così.

I valenti non men, che li poltroni,
Piagneuano per tutto come vacche.
Et altro non s'vdia, che mesti Omei.
Quel franco Barbagian di Menelao,
Fortemente tremò per ciascun membro,
Nella camera sua veggendo il lampo,
Che l'orinal li ruppe; e'l poueretto
Per soperchio timor pisciò nel letto.

Tale ancora fù l'impeto d'vn Poetastro sopra vna *Moscha* impronta: che mentr'egli componea suoi Versi, hauendolo spietatamente stilettato; gli andò finalmente à morire nel calamaro. Onde col medesimo inchiostro, doue la Mosca si affogò, sfogò egli il suo sdegno. Et forse parlando con la Mosca, metaforeggiaua con altri, che atorto l'haueua censurato; & al fine morì prigione.

LA MOSCA NEL CALAMARO.

Beui Augello infernal, Tugliese Mostro,
Sanguisuga volante, alata Strega:
Beui à schiattabudella; e vatti annega,
Sporca Harpia della terra, in mar d'inchiostro.
Tanto sangue m'hai tratto, Orca vorace;
Che com'Ersitton, vuote hò le vene.
Ne di tua crudeltà presi le pene.
Che quant'empia e crudel, fosti fugace.
Senza pace ne tregua, atra Medusa.
Di te stessa facendo arco, e saetta,
Cauallo, e Caualier, tromba, e trombetta,
Bersagliasti'l mio Muso, e la mia Musa.
Gittar la penna, e rinegar Parnaso;
Percoter l'aria, e schiaffeggiar me stesso,
Quante fiate m'hai fatto? e come spesso
Mi fè vna Mosca, andar la mosca al naso?

Anzi mosca non sei; ma il fiero Asilo,
Che Giunon mandò dietro alla Baldracca,
Dal Tonante rival cangiata in Vacca;
Che andò per rabbia à pascolar nel Nilo.
S'io scriuo, in su la man scendi boccone:
Se difendo la man, l'occhio è assaltato.
Così gli occhi hò trafitti, e'l naso enfiato;
Ch'io simiglio ad Homero; & à Nasone.
Trarmi il sangue, e gli spiriti; questo è vn nulla,
Ma sorbirlo, e cacarlo per dispetto;
E sporcarmi la carta e'l mio concetto:
Son pur cose da Gheto, e Cacafulla.
Ma quel Dio che protegge in Helicone
L'honor delle sue Muse, e de Poeti;
Con degna punigion t'hà posta in geti:
E vn Corno, per tuo scorno, è tua prigione.
Nel sacro inchiostro, onde l'ingegno ameno
Riga gli horti di Pindo, intirizzita;
Hai lasciato lo stral, l'ali, e la vita:
E il latte delle muse, è il tuo veneno.
Hor voi con labra di tenaglie armate
Correte à questa preda, ò Formiconi.
Pulci, Vespe, Tafani, e Farfalloni.
A stuzzicar Poeti hoggi imparate.

RESTACI à discorrere l'vltima dote della METAFORA: cioè, la sua FECONDITA': potendosi veramente dimostrare, ch'ella (come acennamo) sia la gran Madre di ogni ARGVTEZZA. Ma per procedere in ciò con la vera metodo; tratteremo nel primo luogo delle Differenze della METAFORA SIMPLICE, che quasi non eccede la Sfera della prima Operation dell'Intelletto. Dipoi, della PROPOSITION METAFORICA: laquale altro non è, che vna metafora continuata; ascendente alla seconda Regione dell'Intelletto. Et finalmente, dell'ARGOMENTO METAFORICO, ilqual'è la vera, & nobilissima Argutia; trascendente alla terza Region dell'Intelleto; suprema gloria delle compositioni'ngegnose. Hor cominciando dalla prima, che è la Radice di tutte l'altre; vengoti hoggi à scoprir le miniere.

(∴)

DELLA METAFORA SIMPLICE.

Et delle specifiche sue Differenze.

Vriosissima, & difficilissima inchiesta: ne per altrui (ch'io sappia) ricerca dalla sua fonte: ne per auentura ben conosciuta. Ma quantunque nel nostro Autore io non troui specialmente chiarita la diuision di queste *ingegnosissime Figure*: egli è perciò vero, ch'io ne trouo tutte le sue specie spartamente riconosciute: dalle quali, come facemmo delle *Patetiche*, verrem poscia sagacemente à odorarne il Sommo Genere: & da questo ne riuerremmo alla distinta, & ordinata distribution delle parti; che ci darà nelle mani tutta quest' Arte.

PRimieramente da lui trou'io riconosciute, & celebrate alcune metafore di SIMIGLIANZA: chiamate METAFORE 115 DA VNA SPECIE ALL'ALTRA: & DA VN GENERE ALL'ALTRO. Da vna Specie ad altra sarà (secondo il suo fauorito esempio) se tu chiami lo *Scudo*, TAZZA DI MARTE. Ouero la *Tazza*, SCVDO DI BACCO. Peroche la *Tazza*, & lo *Scudo*, son due *Specie* similmente collocate sotto al medesimo *Genere* di COSA RITONDA: come due Sorelle procedenti dal medesimo Padre in questo modo.

115 *Ar. Poet. c. 20. Translatio est Nominis alieni illatio. Vel à Specie ad Speciem; Vel secundum aliquid quod Proportione respondeat.*

Talche ti è permesso dal tuo fecondo ingegno, di abusar del Nome di vna Specie, per il nome di vn'altra collaterale: soggiacente al medesimo Genere Vniuoco, & Immediato. Et per l'istessa ragione, tu puoi chiamar le *Neui*, FREDDI GIGLI DELL'ALPI: & li *Gigli* ANIMATE NEVI DEGLI HORTI: peroche la *Neue*, & il *Giglio* son due Specie di CORPO CANDIDO. Questa è dunque la simiglianza tra *Specie*, e *Specie*: laqual'io chiamo SIMIGLIANZA VNIVOCA.

L'altra simiglianza è fra due cose soggiacenti à due Generi diuersi; & dipendenti da vn *Sommo Genere Analogo*. Et questa loicamen-

loicamente chiamo io SIMIGLIANZA ANALOGA, DI PROPORTIONE: assai più laudata dal nostro [126] Autore, come più ingegnosa à fabricarsi, & più dilletteuole ad udirsi. Peroche maggior'ingegno si adopra à inuestigar Notioni nascose sotto Generi differenti, che sotto vn Genere solo: & maggior diletto si sente, à conoscer più cose ad vn'tempo, & più lontane. Tal Metafora fù quella ch'egli spiccò dalle Orationi di Pericle, chiamante la Giouinezza, PRIMAVERA della Città. Peroche la GIOVINEZZA, & la PRIMAVERA, son due Specie sottoposte à due Generi subalterni: altamente pendenti da vn Genere Analogo in questa guisa.

126 Ar.3.Rhet. c 10 *translatio nes quæ secundum proportionẽ fiunt, maximè probantur.*

Talche, sicome la Primauera, è la prima & più bella Stagion dell'anno: così la Giouentù, è la prima, & più bella Età dell'Huomo. [127] Et à commutata. Proportione; la Primauera si può chiamar GIOVENTV' DELL'ANNO: & la Giouentù, PRIMAVERA DELL'ETA'HVMANA. Come già dicemmo di quella Metafora, PRATA RIDENT. Et per la medesima Analogia, chiama egli la *Vecchiezza*; VITAE OCCASVS: che ti rappresenta vn Sole, ilquale hauendo sparti suoi raggi con chiara pompa dall'Oriente al Meriggio: li và finalmente debilitando, & oscurando nel tramontare. Con simili Metafore chiama egli la Vecchiezza: *Vitæ* VESPERAM, & *Vitæ* STIPVLAM. Onde con molta gratia diresti: *Quest'huomo già tanto chiaro di gloria và hoggimai declinando all'* OCCIDENTE. *Quegli dopo tante honorate fatiche, è insù la* SERA *degli Anni suoi. La fiorita beltà di quella Dama, hoggi è* STOPPIA: cioè come dicono i Venetiani: *La xe vecia*.

127 Ar.3.Rhet cap.4. *Oportet trãslationẽ quæ ex proportione ducitur: ad vtrãque partem in ÿ, quæ sunt generis eiusdem reddere.*

Da questa fonte nascono molti *Hieroglifici*: & molti *Apologi* fondati nella simiglianza: e tutti *Corpi* delle perfette Imprese. Delle quali à suo luogo.

LA

LA seconda maniera di Metafora è quella, ch'ei [128] chiama DAL GENERE ALLA SPECIE: ET DALLA SPECIE AL Genere: lequali più non son fondate nella SIMIGLIANZA, ma nella VNITA. Peroche, sicome il Figliuol col Padre: così la Specie col Genere, fan quasi vna medesima cosa; la doue vna Specie con l'altra Specie paion Sorelle. Primieramente adunque ci'nsegna di nominar la *Specie* per il *Genere* con l'esempio di Homero: che volendo dire, MVLTA *Græcis beneficia contulit Vlysses*: disse; DECEM MILLIA *beneficiorum contulit Vlysses* Doue tu vedi. che MVLTVM, è il Genere: & DECEM MILLIA, è vna Specie del *Molto*, In questa maniera.

128 *Ar. Poet c. 20. Nominis alieni illatio à Specie ad Genus: vel à Genere ad Speciem*.

Genus.	MVLTVM
Species.	*Decem millia*.

Et così soglian dire: *Io t'hò di ciò ripreso* CINQVANTA VOLTE: per dir, *Molte volte*. Laqual maniera come figurata, & non plebeia; da'Sacri Poeti frequentemente si adopera: dicendo PONTVS, per qualunque Mare. Et ALPES, per qualunque Monte. Et Horatio, per dire, *Che hà che far la* SPADA *col vino?* dice: *Quantum discrepat vino* MEDVS ACINACIS? ponendo inuece del Nome Generico; il nome specifico di vna Spada ritorta alla Persiana. Et similmente per nominare vn *Cinghiale*: disse, MARSVS APER: & Virgilio: *Dentesque* SABELLICVS *exacuit* SVS. Et altri. ERYMANTHEA FERA. Et per il Leone, NEMEEA *Fera*. Tutti Nomi limitati ad vna Specie, od Indiuiduo: per significar qualunque *Cinghiale*; ò qualunque *Leone*.

Per contrario: inuece della *Specie*, taluolta si pone il Nome Generico. Sicome, STATIO (dice egli) generalmente significa ogni luogo doue alcuno stà: e pure si pon taluolta per vna spiaggia doue i vaselli ricouerano. Così ancora Virgilio: *Scandit fatalis* MACHINA *muros*; prendendo il Nome del Genere per vna *Specie di Machina*: che fù il Cauallo di Troia.

Tutte queste son Metafore fondate nella VNITA, la qual si stende assai più oltre. Percioche tutte quelle cose, che in qualunque maniera aderiscono ad alcun'altra: posson da quella chiedere il Nome in prestanza. Et questa è l'altra maniera di *Anologia*, chiamata fra Dialettici, ANALOGIA ATTRIBVTIONIS: i quali ci fanno esempio della Voce SANVM: che significando principalmente la *Buona temperatura del Corpo humano*: si comunica à tutte quelle cose, che serbano con essa qualche Legame. O di *Cagione*; come SANVS CIBVS: ò di *Effetto*; come, SANVS COLOR; ò di contrasegno; come SANVS PVLSVS. Di questo Genere fù la Metafora di Gorgia dal nostro [129] Autor chiamata *Oscura, e lontana*: & perciò propria de'Poeti: PALLIDA *Negocia, quæ turpiter seminasti, & perperam messuisti*: per dire, *Que'trattati indegni; che ti* cagio-

129 *Ar.3 Rhet 3. Aut quoniam obscura quia remotiores. Vt*

cagionarono timido pallore, & gran vergogna. Che è vn prender l'*Effetto* per la Cagione. Et quell'altra; *Regnabunt* CAPVLI: cioè (secondo alcuni Interpreti) *Regnabunt Remi*. Doue tu vedi due belle Metafore di Attributione; l'vna è la *Parte* per il Tutto, cioè, il manico per il *Remo*; & il Remo per l'*Armata Nauale*; per dire; *La cosa si ridurrà à chi sarà più forte in Mare*. L'Altra è, l'*Instrumento* per colui, che l'adopera: cioè, il *Remo* per gli Remiganti. Così possiam noi por le *Insegne* per le Persone: come se tu dicessi; *La* CORONA *cede alla* MITRA: cioè, l'*Imperador cede al Pontefice*, come Cicerone; *Cedant* ARMA TOGAE. Et Plinio schernendo il paurosо Domitiano: *Timidè nauigantem Roma* AQVILAE *spectabant*. Doue l'Aquila significa lo Esercito Romano, ventilante l'*Aquila* nelle Insegne. Similmente la *Materia* per la Cosa: come *lethalis* ARVNDO o per le Saetta. Et Seneca; *Niueus* LAPIS *diducit aures*; cioè le Perle. Et l'*Inuentore*, ò l'*Artefice*, per la Cosa artefatta: come *Lucens* PALLAS, per l'Olio della lampade. Et *Laborata* CERES; per lo frumento macinato; ò per il pane. Tutte queste, & tante altre, quante altroue ricercaremo dalle fonti di ciascun Predicamento; hò voluto io dialetticamente chiamar METAFORE DI ATTRIBVTIONE; à distintion di quelle di SIMIGLIANZA, & di PROPORTIONE: la qual differenza, che appresi dal nostro Autore nella sua Loica; hoggimai da più altri, che lessero le mie fatiche, è stata seguita.

Gorgias: *Pallida negotia & exanguia, quae &c. Hoc enim valdè Poeticum est.*

Da questa fonte scaturiscono ancora molti *Corpi* d'imprese, & molti *Hieroglifici*: Come il *Capello* per la libertà: peroche i serui nol portauano: & la *Mano* per la libertà: essendo l'instrumento de' liberali. Ma di questi à suo luogo, più à minuto.

LA Terza Specie di Metafore da lui conosciuta, & comendata è [130] l'EQVIVOCO. Metafora molto differente dalle due precedenti. Peroche doue quelle, dalla differenza del Concetto mutano il nome: questa dalla vnità del Nome, muta il Concetto. In quelle, tu parli impropiamente, & io t'intendo nel propio senso: in questa tu parli con Voci propie: & io t'intendo nel senso impropio. Tal'è quella di Herodico dataci per saggio dal nostro Autore. Peroche, tacciando di troppo rigorose le leggi di *Dracone*; meritamente abrogate, peroche puniua col ferro, leggierissimi falli; disse: *Leggi apunto son queste di vn'* DRAGONE, *& non di vn Huomo*. Ne meno ingegnosamente disse Demade, *Quelle esser leggi scritte, non con inchiostro: ma col sangue de' Cittadini*. Che è vn'altra Metafora di *Attributione*, prendendo l'*Effetto* per la Cagione, peroche quell' inchiostro fù cagion di tanto sangue cittadino. Ma se tu volessi dipingere ancor la Metafora *Equiuoca* in vn Tipo; potrestù formarlo à guisa delle Metafore di *Simiglianza*: collocando il Nome Equiuoco inuece del Genere: in questa maniera.

130 *Ar. 3. Rhe. c. 11. Quae omnia probantur, cum per aequiuocationem nomen offertur.*

Nome

Doue tu vedi, che per la ſimiglianza inquanto al Nome, l'vna Coſa ſi prende per l'altra. In queſta maniera Cicerone ſcherzando ſopra la iniquità delle leggi di Vere: chiamole IVS VERRINVM: equiuocando con la *Broda di Porcello*; che è mala coſa. Et contra il Maeſtro di Metello, che ſi arrogò il Nome di quel famoſo Rettore, chiamato CORACE; cioè, *il Corbo*: diſſe, *Che apunto quel Corbo, meglio ſapea gracchiare, che fauellare*; Et di vn'altro Maeſtto ignorante fù detto: *egli è dotto come il Maeſtro di Achille*. Perch'era mezzo huomo, & mezzo cauallo. Et Martiale ſopra vna Feminetta, chiamata Madonna NEVE; diſſe; *ch'ell'era veramente di* NEVE *nella freddezza*; *ma non nella bianchezza*. Facetiſſimamente ancora equiuocò il Seruo Plautino; vanagloriandoſi, che la ſua Caſa già foſſe diuenuta ILLVSTRE: peroche il vento l'hauea diſtegolata. Et da queſta fonte naſcono gli *enigmi*, e gli *Indouinelli*. Et in oltre l'*Amfibologia*, & la *Ironia*: che dicendo vero, t'inganna; ò dicendo falſo, ti dice il vero.

A queſto Genere ancor ſommette certe ALLITERATIONI de' Nomi, [131] che con piccolo ſcambiamento formano vna *equiuoca etimologia*, talche l'*affinità* par'*identità*: & chi diſſe l'vno, volea dir l'altro, Come à dire (dice egli) *che il Topo, animaletto ſporco, ſia coſa ſacra: peroche grecamente ſi chiama* MYS: *quaſi i Miſteri, che ſon coſe ſacre, prendano il nome da'Topi*. Così Martiale gentilmente motteggiò colui; che hauendogli donato vn piccolo poderetto, gliele rimbrottaua. FVNDVM *Varro'vocas, quod poſſis mittere* FVNDA. Et ſopra'pigri vogatori: *Non* NAVTAS *puto vos, ſed* ARGONAVTAS. Et quel noſtro Italiano: DANNO, *volena dir, chi diſſe*, DONNA.

131 *Ar. 3 Rhet. c. 25. Alter vero pænes Æquiuocationem: vt ſi Mÿs laudandus diceretur quoniã Mÿſteria inde dicantur.*

LA Quarta Specie di Metafora, è la HIPOTIPOSI: la cui formal differenza [132] conſiſte nel rappreſentare il Vocabulo con tanta *viuezza*; che la Mente quaſi con gli occhi corporali vegga l'obietto. Primieramente adunque, perche il mouimento è quello che più ſenſibilmente riſueglia la facultà veditiua: più viuaci ancor fatan le metafore eſprimenti alcun'attione forzoſa; & principalmente *Animata*. Peroche [133] ſe tu dì: *Coſtui hà vn'animo* QVADRATO *nelle auuerſità*: cioè, coſtante, e ſaldo: come il Saſſo quadrato è men volubile di qualunque altra figura; queſta, dice egli, è bella metafora di Proportione sì, ma languida e morta. Che ſe tu diceſſi: *Coſtui hà vn'Animo* LOTTANTE *contra le auuerſità*: queſta ſaria metafora ſignificante il medeſimo; ma cõ attiuità, & energia;

132 *Ar Rhet c. 10 Praeterea ſi pra oculis rem ponit, qua ſi agatur.*

133 *Ibid. c. 11. Pra oculis igitur ponunt quecũq; ſignificãter geri aliquid oſtẽdũt. Nam ſi quis bonũ Virum Quadratum dicit:*

Translatione vsus est: sed hac Translatio nihil gerentem significat.

& energia; parendoti vedere vn'Huom venuto alle braccia con la Fortuna. Così Ouidio: BELLA GERVNT *venti; fretaque* INDIGNANTIA *miscent*; Et Virgilio: *Pontem* INDIGNATVS *Araxes*: che ti fà veder quel Fiume aguisa di sfrenato destriero scuotersi dispettosamente le barde. Per la medesima forza è lodato dal nostro Autore quell'Emistichio sopra il sasso di Sisifo: *Lapis* IMPVDENS *ferebatur*: che ti pon dauanti, non vn sasso ricadente; ma vn'impertinente, & barbaro huomo, che si prende à trastullo l'inritrosire. Et quella di Virgilio: *Geminique* MINANTVR *in Cœlum scopuli*. Tutte attioni esteriori; procedenti da principio vitale. Ma viuacissima sopra tutte (com'egli afferma) fù quella d'Isocrate: ilqual volendo dire, che la Grecia douea *ramaricarsi* sopra di color che morirono à Salamina: disse, *che la Grecia doueua sopra le lor Tombe tagliarsi tutte le chiome*.

134 Art. Ibid. Esion quoque Gratiam clamare. Nam & id modo quodã ante oculos Translatio est.

Vn'altra specie d'*Hipotiposi* riconosce egli ancora, che non rappresenta veramente Attion niuna, ma Obietti grandemente *sensibili* ad alcun de' nostri sensi, nel *Colore, Suono, Odore*, e in tutti gli altri. Di questo Genere è quella di Esione: 134 *Græcia* CLAMAT: per dire, *Græcia loquitur*: peroche *il gridare* (dice egli) *è vna certa maniera di mettere dauanti agli occhi*. Conciosiache le circostanze grandemente indiuiduali, & sensibili; sicome assai mouono i sensi esteriori: così ad vdirle mouano altretanto la Imaginatiua: & questa moua la mente. Così Cicerone, volendo dire, *Catilinam Scelus* OPTANTEM: Dice, *Scelus* ANHELANTEM. Facendoti vdire il suono di chi allenato: & ambasciante, fà forza di peruenire ad alcun luogo. In tal guisa, etiamdio le Voci Propie diuengono metaforiche: come quella; *Immaniaque ossa Serpentum passim tumulis exanguibus* ALBENT. Doue la Voce ALBENT, è propriissima, & è contuttociò vna specie di Translato: peroche inuece di dire. *Stant*, ò *Sunt*, ò *Iacent*; che sono obietti generici, e morti: ti mette auanti vn'obietto indiuiduale, & sensibile, qual'è il *Color Bianco*. Ouidio ancora, così ti rappresenta il bollir della Carderuola: FERVET, *&* EXVLTAT, *spumisque* TVMENTIBVS ALBET. Et similmente con l'Obietto mouente l'*Odorato*, Plauto ti dipinge vn Vecchio amante. *Quam sis iam ætatis plenus*: *Anima* FOETIDA: *Senex* HIRCOSVS. Similmente rappresentando il *Calore*: Horatio, per dire *Bilis mihi* EST *in præcordijs*: dice, *Bilis* INARESTVAT *præcordijs*: Et Ouidio elegantemente: *Ictaq; conicctos* INCALFACIT *Hostia cultros*. Metafora viuacissima: peroche inuece di dir Vulgarmente; *La Vittima ferita* RICEVE *il Coltello nella gola*: dice: *La Vittima ferita* RISCALDA *il Coltello con la gola*. Voce propia sì, ma indiuiduale, & sensibile. Et di quì nascono certi *epitetti* animanti le *Descrittioni*, con voci propie veramente, & quasi soperchie: ma tanto sensibili, & indiuiduali, che la propietà diuien *Figura*. Onde Alcidamante (sol per la copia soperchia ripreso dal nostro 135 Autore) non haria detto, *il Sudore*; senon aggiugneua, l'HVMIDO *sudore*. Et il BIANCO *latte*: *il* FREDDO *Verno*: *& la* VERDE *Primauera*. Ne men di Alcidamante vedrai tu il Boccacci nel suo giouenile *Admeto*, prodigaleggiar di simili Epitetti, non animati d'altra Figura.

135 Ar. Rhet. c 3. Non enim quasi bellarijs sed veluti cibarijs vtitur Epithetis.

gura, che di quest'vna, che nelle *Descrittioni* sensibilmente, & indiuidualmente rappresenta gli obietti morti, & comuni.

VEngo alla Quinta Specie; cioè, alla HIPERBOLE, latinamente, SVPERLATIO: ben conosciuta, è celebrata dal nostro[136] Autore. Metafora differente assai dalla *Hipotiposi*; percioche la Hipotiposi fà la sua forza nell'*auuiuar* l'Obietto; & questa nell'*Ingrandirlo*. Quella nel generar chiarezza: & questa; [137] marauiglia: propia pertanto de' Poeti enteati. Così (dice egli) *color che son caldamente agitati dall'ira, dan dentro dell'esaggerationi*: dicendo: *Hic dolor est* MONTIS INSTAR: *&* AD CAELVM VSQVE PERTINGENS. Et di Serse; *Vir* MONTIS INSTAR. Et Virgilio. INSTAR MONTIS EQVVM: per dire vn *Gran Cauallo*. Così Claudiano: *Et telis* VMBRASSE *Diem*. Onde il nostro Poeta esaggerando vn naso lungo; dice, *che faceua* OMBRA *fino à Maroco*. Numera egli ancora fra le Hiperboli quel detto comico, sopra certo magagnato delle gambe: *Quelle non paion gambe; ma due cestelle piene di gelse more*. Simile à quella Hiperbole di Ouidio: *Vnumque erat omnia Vulnus*.

136 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Sunt autē probatę quoque Superlationes.*
137 *Poet. c. 22. augeri omnia, vt admirabilia sint.*

L'istesso[138] auisa circa la *Quantità discreta*. Onde i Poeti (dice egli) per il numero minore adoprano il maggiore; come, PORTVS *in Achiuos*: per dire, *in Portum Achiuum*. Et Achille sdegnato contra Agamemnone: *Nec si mihi tot daret, quot* ARENA, *&* PVLVIS. Così Cicerone già diuenuto adulator del suo nimico: *Domuisti gentes locis* INFINITAS: *multitudine* INNVMERABILES: come se conquistato hauesse gli spatij Imaginari. Ouidio: *Somnia vana iacent totidem, quot messis aristas; Sylua gerit frondes; eiectat litus arenas*. Similmente i Prouerbi Hiperbolici. *Chiliadem malorum pati*. Et, *Montes frumenti. Pactoli opes polliceri*. Et Ecuba appresso Seneca: *Et vos meorum liberum magni* GREGES. Ricco massaio sarebbe chi nutrisse tai Vacche in mandra. Altre volte il numero singolare suona più del plurale, per virtù dell'*Antonomasia*: come *la* FENICE *degl'ingegni*, per *Pico della Mirandola*. *Il* FILOSOFO, per *Aristotele*: *il* SAVIO, per *Salamone*: *il* ROMANO FAVELLATORE, per *Marco Tullio*: quasi se tutti gli altri fossero Cocodrilli senza lingua.

138 *Ar 3 Rhet c 6 Si multa pro vno ponas Vt Poeta faciūt. Nam etsi vnum significare velint Portum: dicunt tamen Portus in Achiuos.*

Da questa medesima Figura sorgono quelle gonfie *Hiperbolone* del Soldato vanaglorioso di Plauto.

Curate vt splendor meo sit Clypeo, clarior
Quam solis radij esse cùm sudum est, solent.
Vt vbi vsus veniat, contra conserta manu;
Oculorum præstringat aciem in acie hostibus. &c.

Imitato dal Capitano Spauento delle moderne Comedie. *Io non dormo senon sopra cento coltrici imbuttite di Zazzere de' Suedesi spaccati con vn riuerso di questo ciglio. Non vesto, senon pellicie di Persiani Elefanti, scorticati col tocco solo dell'vgna di questo mio dito mignolo. Non beuo, senon sangue di Mori, ch'io pesto con le calcagna, come grappoli di vernaccia nello strettoio. Non mangio, senon polenta di Tartari, poluerizzati col riuerbero*

di questo ferro. Et se talento mi prende di vn pollastrello arrostito, balzo vn Pollacco sopra la sfera del fuoco; & ricadendo caldo, e fumante, in aria il mi trangugio.

Ma minor possanza non hà la Hiperbole nel 139 *minuire*, che nello *accrescere*. Del qual genere ci mette auanti li *Diminutiui* mordacemente adoperati dal faceto Aristofane. *Vesticula*, per vna palandranaccia trascinante, & zaccherosa. *Conuitiolum*, per vna esecranda bestemmia. *Aegrotatiuncula*, per vn morbo incurabile. *Aurulum*, & *Argentulum*, per vna somma grande di denari. Che sarebbe quanto se alcun domandasse vna *limosinuccia* di mille Doppie: ò s'altri chiedesse al Papa la *Casetta* del Vaticano, con l'*horticel* de' Farnesi.

139 *Ar. 3. Rhet. c. 2. Est autē diminutio quę tā bonum quā malum, minus ostēdit.*

Et generalmente da questa Figura scaturiscon tutte quelle, che inguisa di stadera hor'inalzano, & hor deprimono il nostro concetto: 140 seruendoci, quando à *loda*, della Specie *migliore*: & quando à *biasimo*, della *peggiore*, che sotto l'istesso genere si contengono. Tal fece Simonide già sopra ricordato dal nostro Autore: che in detrimento delle *mule*, chiamolle *Ignobili figliuole di vn'* ASINA. Et laudandole, *Nobili figliuole de' velocissimi* DESTRIERI. Così, *perche il fare acquisto*, è quasi vn genere, che comprende l'*Acquisto honorato*, come quel de' Principi *Conquistatori*: & il *dishonorato*, qual'è quel de' *Ladroni*: puoi tu biasimando vn'Alessandro, chiamarlo *vn Gran* LADRONE *de' Regni Asiani*: & laudando vn Caco: chiamarlo, CONQVISTATOR *degli Armenti Latini*. Et quinci peruentura alcune genti (dice 141 egli) appresero à chiamar PROVECCHIARIS, il rapinare.

140 *Ar. Rhet. c. 2. Ad hęc si laudare velis à Peioribus, quę sunt in eodem genere ducenda translatio est.*

VN'altra *Metafora*, meglio da 142 lui, che da nessun'altro conosciuta, è il LACONISMO. Questa è quella figura mescolata di *Archetipa*, & *Vocale*: che con vn sol *Vestigio*, come ti dicemmo al principio, ti abozza in iscorcio vn'obietto intero; accioche, da quel ch'ella dice, il tuo intelletto velocemente ne voli à quel ch'ella tace. Vn saggio ne prende di Stesicoro a' Locresi: che con due parolette, lungi transporta l'Intelletto a cose future. *Videte ne* CICADAE *vobis* HVMI CANANT: per dire: *Tal guasto vi verrà dato al paese, che non vi resterà Vliuo in piè, da garirui sopra vna Cicala*. Altre alludono à cose presenti; come colui, che vedendo sangue dal naso à vn vicin suo: la cui Moglie amaua il prossimo come se stessa: disse: *Riserbane a' Gioiellieri, per ispezzar diamanti* Volendo acennare ch'egli era vno Hirco. Altre finalmente richiaman l'*Intelletto* à cose preterite: come quella che fece ammutolire quell'arrogante cicalatore. *Taci tù; il cui Padre si nettaua il naso col gomito*. E più ingeniosa sarà, se allude ad eruditioni *historiche*, ò *fauolose*: come dicemmo. Nel qual *Genere* ci dona, 143 e lauda quel motto gentile (benche in materia sordidetta) di Gorgia Leontino, sopra vna Rondinella, che passandogli sopra capo, l haueà lordato. *A tua Sorella Filomena, cotesta mala creanza non saria vergognosa, quanto à te, che sei verginella*. Dou'egli osserua, questo esser ben motteggiato: peroche; *Non quod est, dixit: sed quod fuit*. Hauen-

141 *Ibid. Vnde & Latrones se acquisitores vocant.*

142 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Dicta etiā Commoda, ex eo quod non dicit; Vrbana sunt. Et lib. 2. c. 22. Quibus etiā laconica dicta accommodantur.*

143 *Ar. 3 Rhet. c. 31. Illud autē Gorgię in Hirūdinem, cum super eum velās.*

uendo Gorgia voluto alludere all'antiqua fauoletta di *Filomena*, e *Progne:* quella Moglie di Tereo: & questa, Zitella. Quella mutata in Rusignuolo: & questa in Rondine. Come che altri chiamino Progne la moglie; & Filomena la *vergine*. Tutte fole. Anzi v'entra più adentro vna Ironica allusione: Peroche *Progne* più non era Vergine; ma ingannata dal Cognato. Quasi Gorgia risentito, rinfacciar le volesse le sue vergogne: dicendo: *Maisì, che tu se'honesta verginetta, à far di coteste laidezze*. Laquale acutezza dal nostro Autore si chiama *Tragica*; cioè *Ingegnosa*: peroche di simili allusioni frizzauano i Concetti delle maestose Tragedie. Tai son quelle di Seneca, tutte acute, & scintillanti di *Laconismi*. Qual'è quel di Agamemnone della Troade: doue quel sauio Rè mortificò le temerarie minacce del figliuol di *Achille*, con tre sole parolette. *Hos* SCYROS *animos?* Cioè: *Non ti souientù, essere quel vituperato bastardello di vn'Huomofemina, che nell'Isoletta di* SCIRO, *filaua con le ancille della incestuosa Deidamia? Onde hor cotanta alterezza?* Cui subito rispose Pirro; SCELERE *Quæ Fratrum vacat*. Cioè: *Se la memoria di Sciro de' bassarmi l'orgoglio per l'incesto del Padre mio: molto più de' bassarloti la memoria di Argo; per la sceleratezza del Padre tuo; che fè mangiare à Tieste suo fratello gli propri figliuoli*. Talche il ripicco valse il picco: & nulla nè guadagnò vn ceruelluto Rè, con vno sceruellato Garzone.

Da questo luogo medesimo prouengon tutti que' detti, che il Latino chiama *Acumina:* il Greco, *Scommata:* il Francese, *Pointe:* l'Italiano, *Motti piccanti*. Nascono in oltre i *Prouerbi*, che sol' accenano il tuo Concetto, CARPATHII LEPOREM: per *il procacciarsi danno da se medesimo:* come i Carpatesi, cercaron lepri di fuore: e tante ne lor crebbono, che fur'astretti à sgombrare. Quinci ancora i *Sintemi sententiosi*: come quel di *Pittagora*, CHENICI NE INSIDEAS: ch'era la misura del cibo diurno; per insegnare, *chi vuol mangiare, fatichi*. E tutti i *Motti delle Imprese*, che gittando due parolette di vn verso scapezzato, il ti lascian finire à te. De' quai parti d' Ingegno, dirò fra le metafore di *Propositione*.

Ma propiamente à questo luogo s'appartengono le *Cifre*; che con vn Caratter solo accennano vn Vocabulo intero, ch'è metafora simplice di parole: come le lettere Initiali S. P. Q. R. & altre che si son dette. Tal fù la Cifra del LABARO, & del Cimiere di Constantino: doue in memoria del grande *Ostento;* la lettera X. dimezzata dalla R: fù laconismo significante, CRVX CHRISTI. Doue puoi tu osseruare, vn diuin mistero: che la prima lettera del Santo Nome X PISTOS: che significa *Re*: è vna *Croce:* & solo in Croce accettò il nome di Rè: & con quella Cifra, prenunciò l'assoluto Imperio à Constantino. Anzi la sola figura materiale di vna lettera, forma taluolta vna *metafora*. Sicome con la lettera B. fur minacciati gli ferri a'piedi ad vn furbo: & sopra vn gran Dottore (la cui Moglie haueua els'ancora gli suoi clienti) dicendo vno scolare; *Questi hà gran lettere*. Rispose l'altro

(facendo vn segno sopra la fronte) *massime la lettera di Pittagora*; cioè la Y.

PAssiamo alla Metafora di OPPOSITIONE; riconosciuta sopra l'altre dal nostro [144] Autore. Peroche la *Contrapositione* hà certa forza entimematica; che, non che appaghi, anzi violenta l'intendimento. Doue tu dei risouuenirti, che il *Contraposito* hà duo riguardi: cioè, la *proportionata collocation delle parole*: & l'*acuta signification del Concetto*. Per l'vno ell'è figura *Harmonica* per l'altro, *Ingegnosa*:, peroche le cose contrarie poste a confronto, com'[145] egli auisa; più spiccano, & più risplendono nell'intelletto.

144 *Ar.3.Rhe. c.10. Si per Oppositionem dicuntur. Et 2. Rhe.c 29. Quod per opposita dictum est. Id videtur Enthimema.*

145 *Ar 3 Rhe. c.2 cõtraria simul collata maxime apparent.*

146 *Ar 3. Rhe, c.11 Et commodè, si semperbis.*

Bellissima forma di Opposito è principalmente quella che ti fà sonar l'istessa *Voce* due volte: come questa [146] ch'ei ci mette dauanti; *Non oportet* PEREGRINVM *semper esse* PEREGRINVM. Doue vna voce contrariante à se stessa; nel primo luogo significa vn *Forese*; nell'altro, vn'*Ignorante*. Nel qual'esempio tu vedi con la *Oppositione* mescolato *Equiuoco*: che aggiugne gratia à gratia, come tantosto diremo. Et à queste fan ritratto alcun'altre, che contrapongono due voci quasi Equiuoche, come gli *Anagrammi*, & le *Alliterationi*, e i *Bisticci Echeggianti*. Come quella: LAVDATOR *est* ADVLATOR. Et quella di Seneca parlando del generoso Canio, che hauendo mentre giocaua, riceuuto il tristo annuntio di morte; quasi non curante, seguitò il gioco: LVISSE *illum putas, an* ILLVISE? Et vn Poetuzzo, che hauendo presentato suoi versi ad vn Signore; senza ritrarne per mercede altro che laudi: disse; *Costui sà* LODARE, *non* DARE. Et di vn Soldato giocatore. *Egli sà meglio lanciare il* DADO, *che il* DARDO. Et di vna Dama libertina, che si dilettaua di miniatura: RVBESCIT, *non* ERVBESCIT. Et le altre, delle quali recammo esempli assai, parlando delle *Figure Harmoniose*. Onde conchiude il nostro Autore: *questo esser merito della Metafora*: peroche il medesimo concetto spiegato con altre parole, perde pregio e bellezza. Come quell'acutissimo riscontro [147] *Dignum est* MORI *antequam sis dignus* MORI: se tu lo spieghi così; *Dignum est* MORI *dum innocens es*: ritien sua virtù, ma non sua gratia. Et similmente; se tu cangi què' Motti Italiani in Latino; ò i Latini in Italiano; rimarransi per il più senza sale: come se tu vuolgi italianegiar quel di Canio così. *Parti egli questo giocare ò schernire?* Ouero, latineggiar quello del Soldato, così: *Aptior est Alea quàm telo*.

147 *Ar.3.Rhe. cap.11.*

Vn'altra bellissima *Opposition Metaforica* [148] ci'nsegna il nostro Autore: doue col *Positiuo* si cõgiugne, ò il *Negatiuo*; ò vn *Positiuo* incõpossibile; talche vna parte distrugga l'altra: & ambe formino vn composito monstruoso; che per la nouità generi marauiglia, & questa il diletto. La prima specie sarà (dice egli) se tu chiami la *Tazza* SCVDO NON DI MARTE. Et la *Testuggine*; LIRA SENZA CORDE. Così alcun chiamò il Rusignuolo; ORGANO SENZA CANNE. Et l'Organo, RVSIGNVOL SENZA PENNE. Et quà si rapportano quegli oppositi *Priuatiui*; MENS AMENS. Et MVSA AMVSA: cioè *Inelegans*: come se tu dicessi *Versi riuersi*, & *Componimenti*

149 *Ar Poet c. 20. Alio modo licet Trãslatione vti, cum nominauerimus alienum quid, priuã aliquid ius proprium ab eo remouentes.*

nimenti scomposti. 149 L'altra maniera sarà, se tu chiami il *Mare*, CAMPOS NATANTES, con *Lucretio*: ò più discretamente con *Virgilio*, CAMPOS LIQVENTES. Et consequentemente il Nonnio chiamò i *Nocchieri*, ARATORI DELL'ONDE. Doue tu noti due Voci positiue incompossibili. Così le limpide acque si chiaman LIQVIDI CRISTALLI: & per contrario il Poeta chiamò il *Cristallo*, ACQVE CONGELATE. *Et congelatæ plus meruisti Aquæ:* Quinci Augusto per scherno, chiamaua il suo Mecenate (come diremo) EBVR *ex Hetruria*, peroch'ei si gloriaua di scendere dagli Rè Toscani; ma segretamente vuol chiamarlo *Dente di Porco*, perche di quell'Auorio abondaua allora il paese. In oltre: IASPIS *figulorum*, come à dir *Giaspide di terra cotta*. *Et Cirneorum* SMARAGDVS: cioè, *Smeraldo di legno da botti*. Et di queste due maniere si formano *Enimmi* argutissimi, & marauigliosi; come quel della mano giocante a' dadi sopra la tauola. *Vidi carnem humanam ossibus ludentem in campo ligneo*.

149 Ar. 3. Rhet. c. 11. Non simplex Trãslatio.

Ma queste propositioni quasi trascendono dalla sfera delle *Metafore* simplici, alla seconda. Più proprie dunque di questo luogo son certe Oppositioni conchiuse in vna sola parola, contenente due contrari concetti; come l'*Antifrasi*; Figura quanto più 150 brieue tanto più acuta; la quale chiamar possiamo *Medaglia* di dua *riuersi*. Tai furono à principio quelle *Voci* di contrario intendimento: LVCVS, *quia minimè lucet*: & PARCA, *quia non parcit*, & MANES; *quia non sunt Manes*. Peroche agli Antiqui, MANVM era l'istesso, che BONVM: forse deriuato dal Siriaco *Manu*: onde la Manna. Così taluolta alle persone s'impone per ischerzo vn nome contrario; come se tu ad vno schiauo Moro, mettessi nome *Gelsimino*: & *Golia* ad vn Pigmeo. Sicome que' dua *Giganti*, fur chiamati i NANI: & il *Nano* di Palagio, fù chiamato ATLANTE, che fè ridere il Satirico. Et di quindi nasce la piaceuolezza delle Voci *Ironiche*, sonanti vna cosa per la contraria: come il nostro Italiano: *Veramente sei tu stato* SAVIO, *à perder ventura sì bella:* per dire, *Tu se' stato vno* SCIOCCONE. Et in Virgilio, parlandosi con dispreggio de' Caualieri Troiani: *O vera* PHRYGIAE: *neque enim Phryges*.

150 Ar. 3 Rhet. cap. 11. Quanto breuius, & per oppositionem dicuntur: tanto magis probãtur.

L'Ottaua, & vltima delle *Metafore*, meglio osseruata dal nostro Autore, che da niun'altro antico, o moderno *Rettorico*; è la 151 DECETTIONE. Figura veramente cauillosa, ma piaceuolissima. Et per dirla brieue; *Madre di tutte le facetie*, & *arguti sali*. La cui virtù consiste nel sorprendere la tua opinione, facendoti formar concetto, ch'ei voglia finire in vn modo: & inaspettatamente parando in vn'altro. Onde la 152 Nouità dell'improuiso obietto ti ricrea: & doue nell'altre argutezze, tu ridi dell'obietto; in questa sola, tu ridi di te medesimo, & del tuo inganno. L'esempio del nostro Autore (più quadrante nel suo Idioma per la proprietà del vocabulo) è questo. *Is lepidè incedebat geminos in pedibus gestitans elegantissimos* PERNIONES. Voce grecamente significante quelle piaghe delle calcagna vlcerate dal freddo, che dal vocabulo Francese chiamiamo vulgarmente le MVLE. Come se tu dicessi: *Passeggiaua gentilmente colui portando ne' piedi vn bel paio di* MVLE: doue

151 Ar. 3. Rhe. c. 11. Sunt etiã Vrbanitates per Translationem ex Deceptione.

152 Ibid Quia noua placent ideo sententiæ quæ desinunt præter opinionẽ delectant.

tu attendeui, *vn bel paio di scarpettine*. Altro esempio ne attigne da Isocrate suo riuale, & 153 pur lodato: che chiamò il Principato, *Principio d'ogni* MALE Motto da lui giudicato facetissimo: *Quod enim non putabatur dicturus, id dixit:* peroche tu credeui ch'ei direbbe; *Principio d'ogni grandezza*. Così Martiale beffando Coramo, il cui vino di vna sua piccola vigna per la grandissima pioggia caduta ne' Tini, era diuenuto acquerella dice. *Miracolo: Coramo della sua vignetta hà fatto cento piene botti di* ACQVA. Et di sì fatte gratie, come rideuoli, & populari; fioriscono le Comedie Plautine. Come quel saluto di Argirippo: *Vale apud* ORCVM Et vn'altro saluto à Pescatori: *Valete maritimi* MVRES: *Quid agitis? vt* PERITIS? doue coloro; secondo l'vso latino, aspettauano *Vt Valetis?* Et vn'altro famiglio, incallito alla sferza; gloriandosi di vn'heroica fortezza: *Quis me vir fortior est ad sufferendas* PLAGAS? cioè, *le staffilate*. Et quel Vecchione fieramente, ma facetamente adirato contra il suo fante: *Spero tibi eventuram hoc anno maximam messem* MALI; aspettando colui dopo il verbo SPERO, vna messe di frumento; & non vna grandine di sferzate. Et queste per il più, furono le faceciette di Crasso feriamente ridicolo: imitato da Cicerone in vn passaggio, dopo hauer fauellato delle spinosità gramaticali. *Verū si placet; quoniam hæc satis* SPERO *vobis quidem* MOLESTA *videri: ad reliqua aliquātō* ODIOSIORA; *pergamus*. Del qual genere quella è del Boccaccio, che nouellādo della Ciutazza, & descriuēdola; dice: *Ella nō era però troppo giouane;* MA *ella haueua il più brutto viso che si vedesse mai*. Doue quell'auersatiua MA; ti faceua à credere, ch'ei la volesse laudare di ogni dote, se non se della giouinezza.

Ancor negli *Epitetti* succede questo piaceuolissimo inganno; 154 quando alla grandezza & nobiltà dell'aggettiuo non corrisponde il sostantiuo. Di che prende l'esempio da Cleofonte: *Et tu* VENERANDA DIVINA *Ficus*. Onde il *Marini* rideuolmente schernisce gli *Epitetti* simplicemente adoperati dal suo riuale nel *Mondo Creato*;

> *Honor delle insalate* INCLITE *herbette*, &c.
> *E Voi* SACROSANTISSIMO *polmone*.
> *Et Voi* BEATA, *&* BENEDETTA *milza*, &c.

Et similmente nelle 155 *Attioni*, & negli *habiti* non conueneuoli alla persona. Come se tu dicessi (dice egli) che la *Scimia suona il liuto*. Onde il Poeta Ferrarese descriuendo la *Vecchia* giouenilmēte rafazzonata:

> *E parea così ornata vna Bertuccia*
> *Quando per mouer riso alcun vestilla*.

Ma vi è vn'altra specie di *Decettione* assai più falsa: che ti và ingannando con certe pellegrine metafore, che ad vdirle ti paion lodi, & tosto ti auuedi essere vituperi. 156 Et queste son di quel secondo genere di acutezze, che non s'intendono mentre si dicono; ma *non multo post*. Così alcun lusingando à beffa vna *Damigella* attempatetta, che facea la vezzosa, & la belluccia. *Tua nitet in fronte fulgor* AVREVS; ARGENTVM *in cirris;* SMARAGDVS *in oculis;* SAPPHIRVS *in labris*; CHRYSOLITHVS *in genis*; *collum in* RESTI; che vuol dir, *Collo da forche*; & pareua douer dire, *Collo da perle: & da monili*. Et Cesare Augusto, come già dicemmo, in

153 3. *Rhet. c. 11.*

154 *Ar. 3. Rhe. c. 3. Ad hæc in translationibus frigiditas fit cū non cōueniant, quoniam ridiculè: vt Comici faciūt. Et ibid. cap 7.*

155 *Ar. 3. Rhe. cap 11. Fingūt enim imaginem sic. velut Simia pulsanti.*

156 *Ar 3 Rhe. c 10. Quorū cognitio vel simul dum dicuntur, fit, vel non multo post mens ea consequitur.*

in tal guisa sollazzeuolmente motteggiò le affettate dilicatezze del tenero stile di *Mecenate*: chiudendo vna sua *Epistola* con questa lusinga; che in ogni Translato hà vna ironica morsicatura. *Vale* MELCVLE: *Ebur ex* HETRVRIA: *Lacer* ARETINVM: *Adamas* SVPERNAS. *Margaritum* TIBERNIVM: CIRNEORVM *smaragde*: *Iaspis* FIGVLORVM: *Carbunculum* HABEAS, che par dire, *Tu sei vn Carbonchio pretioso*: e dice in buon linguaggio, *Ti venga la peste*.

Ancora in vna sola *Paroletta* si può 157 nasconder la *Decettione*: cominciandola per vn verso; e terminandola in tale, che ti colga imparato. Tal'è il prememorato esempio di *Teodoro*: che infingendosi voler dire, THRATTISE; disse THRATTISES: doue nell'vltima lettera, come nell'vltimo nodo della coda dello *Scorpione*, s'accoglie il Veleno. Et vn'altro non men pungente motto ci recò dall'acuto *Aristofane*, ch'e' lanciò contra Cleone Capitan Generale degli Ateniesi; quando le penne eran libere. Peroch'essendo quel Guerriero, amator dell'oro più che del ferro; & dando opera insieme alla Musica: il Poeta, simulando voler dire: *Permiafè*; *hà tu meglio delle altre, appressa la Musica* DORICA; la qual'è l'vna delle Arie Harmoniche: inuece di DORISTI, cioè, *Dorica*: disse: DORODOCHISTI, che significa lasciarsi corrompere a' donatiui; Come dire, che quel Capitano più si dilettaua dell'*Arpa*, che della *Tromba*. Ancor fra'Latini piaceuoleggiò con tai parole l'argutissimo Plauto: il cui *Vecchio* facetamente aditato, minaccia il suo seruo in questa guisa; *At ego per crura & talos, tergumque obtestor tuum; vt tibi vberem esse speres* VIRGIDEMIAM: doue colui aspettaua, *Vindemiam*. Et di simili sali aspergono i moderni Comici le Sentenze de'lor Dottori; facendo della *ignoranza* condimẽto alla *Sapienza*. Così il Gratiano, correggẽdo il figliuol discolo: *A no te sò dir'alter fiol mè; fin* ol'APOSTEMA (per Apostegma) *d'vn Sapient de la* GREPPIA (per della Grecia) *Respice* FVNEM (per Respice finẽ) cioè; *habbi dauanti agli occhi il capestro*.

> 157 Ar. 3. Rhet. c. 11. In salibus qui ex literarũ quadam fiunt de prauatione. Decipitur enim auditor.

Dalla medesima fonte nascono le strane & insperate *Interpretationi* delle *Cifre*, & *Lettere Initiali*. Come quella già ridetta delle quattro lettere A.F.P.R. le quali Caninio così piaceuolmente torse in ridicolo Et le *Correttioni acute & pungenti*: quãdo nel corso dell'*Oratione* tu gitti colà vna Metafora in isfuggẽdo; la qual dopoi correggẽdo nel proprio senso; tu fai conoscere il picco della *Metafora*: come quella di Cicerone, che in vna paroletta quasi fuggita in fallo, dice il peggio ch'ei può: *Quod quidẽ facerẽ vehementiùs: nisi intercederent mihi inimicitiæ cũ istius Mulieris* VIRO *Fratrẽ volui dicere: sẽper hic erro*. Et le *riuerse Interpretationi* d'idioma differẽte, Com'è quello dell'argutissimo Plauto nel suo Penulo: doue Milfione sciocco & arrogãte; facẽdosi *Turcimãno* del forestiere *Cartaginese*; doue questi dicea nella sua lingua Punica: *Me bar bocca*. Colui spiega così.

Miseram esse prædicat buccam sibi.
Fortasse medicos nos esse arbitratur.

Di doue appresero i moderni Gratiani gli lor *Riuersi*; come colui, che mandando la Fante à comperar carne salata da condire i cauoli: citò l'autorità di questo verso.

Triste ministerium viridi sine carne salutis.

Interpretandolo così.

Trista la minestra di verze senza carn salada.

QVeste son le Otto *Specie* della METAFORA, osseruate in differenti luoghi dal nostro Autore. Figure, ciascuna di loro feconde Madri delle Argutezze: cioè.

METAFORA
1. Di SIMIGLIANZA. *Homo Quadratus.*
2. Di ATTRIBVTIONE *Regnat gladius.*
3. Di EQVIVOCO *Ius Verrinum, malum.*
4. Di HIPOTIPOSI. *Pontem indignatus Araxes.*
5. Di HIPERBOLE. *Instar Montis Equum.*
6. Di LACONISMO. *Carpathij Leporem.*
7. Di OPPOSITIONE *Mens amens.*
8. Di DECETTIONE; *Vale apud Orcum.*

Che se ti piacesse veder passare vna *Parola* sola per tutte queste forme: eccotene l'isperienza nel nome di ROMA, di cui null'altro è più conosciuto.

Per *Metafora di Simiglianza*, puoi tu chiamarla, VRBIVM SOL. Peroche così risplende Roma tra le Città, come il Sol fra le stelle: Onde diresti: *Vrbium cæterarum nitorem Tiberini Solis fulgor infuscauit.*

Per *Metafora di Attributione*. CAPITOLIVM: ch'è la Parte per il tutto. Onde puoi dire: *Montes omnes Capitolio decesserunt.*

Per *Metafora di Equiuoco*, VALENTIA: peroche il Greco nome, ROMI, altro apunto non sonaua, senon *Valentia*. Quasi per fatal consiglio, niun barbaro potesse mentouar Roma, senza confessare il suo valore. Onde dir tu potresti. *Quis isti Vrbi præualeat? Valentia est.*

Per *Metafora di Hipotiposi*, POPVLORVM TRIVMPHATRIX: che ti mette sott'occhi l'attion più gloriosa, che il Mondo habbia veduto, cioè, il *Trionfo*. Talche alcun direbbe. *Arduas Regum ceruices ferrato curru trabeata Populorum Triumphatrix proculcauit.*

Per *Metafora d'Hiperbole*, ALTER ORBIS. Quasi per l'ampiezza delle mura, & per la moltitudine degli habitatori; paia vn Mondo rinchiuso in vna Città. Perche dir potremmo: *Miratur Orbis, altero sese in Orbe concludi.*

Per *Metafora di Laconismo*, la sola lettera R. in iscambio del nome intero. La qual lettera nelle insegne tremanti ventilata, fè tremare i Sabini più che le insegne. Siche diresti: *Nequicquam de Imperio decertatis Sabini: Ro, Sigma antecedit.*

Per *Metafora di Opposito*, ANTICARTHAGO come preparata dal Fato alla rouina dell'Imperio Africano, con lei gareggiante. Che sarebbe, come a dire: *Carthaginem suis e Montibus Anticarthago fulminauit.*

Per *Metafora di decettione*. ROMVLA. Voce, che cominciando sonare il magnifico nome di Roma, finisce in diminutiuo, alludente alla viltà del Fondatore. Onde appunto ne' suoi natali fù detta ROMVLA:

& dapoi

& dapoi R O M A: acciocche il diminutiuo', non minuisse la fama di sua grandezza. Onde potresti dire. *Quid est, cur ingenti de Imperio superbias Romula?*

Egli è vero, che ben souente vna Specie di queste Metafore si vedrà incorporata con l'altra. Anzi (come auisa il nostro 158 Autore) quante più Specie Metaforiche in vna Voce si aggregano; più ingegnoso & arguto vscirà 'l tuo concetto. Quindi fra le Metafore men nobili numero questa: HOMO QVADRATVS: per *huom constante*, Peroche, quantunque il Translato di PROPORTIONE è bellissimo: non è perciò mescolato con la *Hipotiposi: Quia nihil gerentem significat*: Et per contrario, in quella d'159 Isicrate: *Via est mihi Orationis* PERMEDIAS *res gestas Charetis*: Et in quella d'Esione; 160 *Graciam in Siciliam* EFFVDERVNT: troua egli beltà maggiore: per l'accoppiamento della *Metafora di Proportione* con la Hipotiposi. Ancor nel Prouerbio preaccennato. CARPATHII LEPOREM: 161 osserua egli mesticata la *Metafora di Simiglianza* col *Laconismo*. Et in quel suo paradigma, 162 *Non oportet* PEREGRINVM *semper esse* PEREGRINVM: lauda l'*Equiuoco* accompagnato dall'*Opposito*. Ma più assai 163 lauda quel d'Isocrate sopra gli vccisi à Salamina: *Dignū est Graciam ad eorum tumulum crines incidere; quia cum illorum* VIRTVTE LIBERTAS *quoque* SEPVLTA *est*. Peroche (dice egli) se sol dicesse, *Virtus sepulta est*: pur vi sarebber due belle Metafore; l'vna di *Proportione*, l'altra di *Hipotiposi*. Ma dicendo, *Libertas cum Virtute sepulta est*: v'entra vna terza Vrbanità di Oppositione, che aumenta il preggio delle altre due. Così in quell'altra del magagnato: *Costui non hà gambe, ma due cestelle piene di gelse more*: tu vedi la *Simiglianza*, la *Hiperbole*, & la *Hipotiposi*, che ti mostra il color delle magagne.

158 *Ar. 3 Rhe. cap 11. Quanto plura contineat: tanto Vrbanius videtur. Vt si ea Verba per Translationem sint & Translatio ex Proportione, & si Oppositum in sit & Hypotyposis.*
159 *Ar. 3. Rhe. cap. 10.*
160 3. *Rhet.* c. 11.
161 3 *Rhet.* c 11.
162 *Art Ibid.*
163 *Arist. Ibid.*

Et questa mescolanza fù la cagione della tanta difficultà, che i *Rettorici* sperimentarono nello schierar queste Figure Ingeniose sotto le insegne di certi, & propri *Generi*. Onde Cicerone istesso, dottrinando de' *Motti Arguti & faceti*; annoueratone di molti acutissimi, come gli andauano fiorendo sotto la penna: dichiara francamente, il volerli ridurre à *Generi* e *Specie* determinate, esser opra infinita, & all'humano ingegno inarriuabile. Ond'egli non pur confonde vna Figura *Ingegnosa* con l'altra; ma le Ingegnose con le *Patetiche* & con le *Harmoniche*.

MA se tu vuogli venir meco à consigliarti col nostro Oracolo, che tutto seppe: & col suo *Philosofico Occhiale* ogni minutezza Rettorica perfettamente comprese: & più disse in vna sola parola, che altri in alti volumi; vedrai tu primieramente, ch'egli ci ha dato nelle mani il SOMMO GENERE di tutte le *Figure Ingeniose*. Dipoi, che queste OTTO SPECIE da lui sparsamente accennate, senza più: adequatamente diuidono quel *Sommo Genere*. Finalmente, in quante SPECIE INFIME, & quasi'ndiuiduali: ciaschuna di queste OTTO si suddiuida. Siche tu non leggerai ne' libri, ne partorirai col tuo fecondo pensiero Metafora niuna; che tu non sappi ond'ella tragga gli suoi natali; & sotto quali'nsegne *Generali*, ò *Specifiche*, ella si debba precisamente arrolare.

Conuienci egli adunque ritornare alla *Massima Filosofale*, ch'[164] egli fondò nel vestibolo di quel suo discorsetto delle VRBANITA' a le quali veramente altro non son, che le *Metafore ingeniose*: ricercandole dottrinalmente in questa guisa.

[165] L'IMPARAR COSE NVOVE CON FACILTA', E' DILETTEVOLE ALL'HVMAN GENIO. Perilche, quante più cose, & più nuoue, & più velocemente s'imprendono; tanto è maggiore il diletto. Quinci'nferisce, che [166] *sicome le parole son l'instrumenti della scienza: così le Parole* [167] *propie; le quali già sapemo: & le Superficiali*, [168] *che non ci rappresentano se non il nudo & proprio obietto: ingeniose ne Vrbane non sono*. Et per contrario, *Le parole, che fuori dell'vsato modo*, [169] *velocemente più cose ci rappresentano, l'vna dentro l'altra; necessariamente più ingegnose sono, & dilettevoli ad vdire*. Et illuminando la dottrina con l'esempio: VECCHIEZZA *(dice egli) non è parola Vrbana, ne ingegnosa: ma propria & superficiale: peroche non ci presenta se non solo il proprio obietto, già conosciuto da noi.* [170] *Ma se tu la chiami* STOPPIA; *vrbanamente, & ingegnosamente harai parlato: percioche facestimi in vn baleno apparir molti obietti con vn sol motto: cioè, la Vecchiezza caduca, & la Stoppia sfiorita e secca*: & quella veder mi facesti dentro di questa, per marauiglioso & nuouo comento del tuo sagacissimo ingegno [171] Hor questa è la METAFORA: in cui tu vedi necessariamente adunate queste tre Virtù: *Breuità, Nouità, & Chiarezza*.

La BREVITA', inquanto costipa in vna Voce sola più d'vn concetto, pingendone l'vno con li colori di vn'altro. Perilche, se mi fauellassi tu in questa guisa: *Sicome la* STOPPIA *è vn gambo di frumento, che già fù verde & vigoroso; & hora è seco e sfiorito: non altrimenti la* VECCHIEZZA, *è vna mancanza di vigore in corpo altre volte robusto, & benestante*. Questi di chiaro saria bel *Paragone*, dal nostro Autore chiamato [172] IMAGINE; ma non METAFORA; peroche tutti gli obietti con le sue proprie parole successiuamante si ci presentano. [173] Ma la Metafora, tutti à stretta li rinzeppa in vn Vocabulo: & quasi in miracuioso modo gli ti fa trauedere l'vn dentro all'altro. [174] Onde maggiore è il tuo diletto: nella maniera, che più curiosa & piaceuol cosa è mirar molti obietti per vn'istraforo di perspettiua, che se gli originali medesimi successiuamente ti venisser passando dinanzi a gli occhi. Opera (come dice il nostro [175] Autore) non di stupido, ma di acutissimo ingegno.

Dalla *Breuità* nasce la NOVITA': essendo quegli vn parto [176] proprio di te, ne più mai fra' Latini Vocabulari dimesticato. Peroche se ben la Voce STOPPIA, sia donzinale, & risaputa anco a' Villani; posta nondimeno per la VECCHIEZZA; ella è *Parola fresca* in quanto al significato: anzi più [177] plausibile & populare delle da noi fabricate, di cui già diuisammo fra' Vocabuli *Pellegrini*: peroche in queste, noto è il suono, e nuouo il significato; in quelle, noto è il significato; il suono è nuouo. Onde nasce il diletto, che ci riuerbera ancor nel viso vn picciol riso, quando vna Metafora bella & ben cadente ci viene vdita:

Da

[164] *Ar. 3. Rhet. cap. 10.*

[165] *Ibid. Faciliter discere omnibus à Natura suaue est.*

[166] *Ibid. Verba autem aliquid significant.*

[167] *Ibid. Propria iam nostra tia scimus.*

[168] *Ibid. Superficialia sunt ia, quibus nihil quærere oportet.*

[169] *Ibid. Quare necesse est Vrbana esse Verba quæ velocem nobis cognitionem faciunt.*

[170] *Ibid. Nam cum senectutem quis stipulam dicit, disciplinā per senectutem facit quia vtraque defloruerūt.*

[171] *Ibid. Trāslatio autem hoc maximè facit.*

[172] *Ibid. Imago minus suauis est quam translatio, quoniam longior.*

[173] *Ar. 3 Rhet. cap. 11. Quanto plura continent tanto Vrbanus.*

[174] *Ibid. Quā to breuius tanto magis probātur.*

[175] *Ar. 3 Rhet. c. 10. Posse Vrbanè dicere ingeniosi est aut exercitati. Et cap. 11. In multo diuersis perspicere, ingeniosi est atque solertis.*

[176] *Neque est accipere ipsum ab aliquo.*

Da queste due Virtù nasce la terza, cioè la [178] CHIAREZZA. Peroche vn'obietto [179] rattamente illuminato dall'altro, ti vibra come vn lampo nell'intelletto: & la Nouità cagiona *Marauiglia*: la qual'è vna *Reflettione attenta*, che t'imprime nella mente il concetto: onde tu sperimenti, [180] che le parole *Metaforiche* più altamente scolpite ti rimangono nella memoria. Manifesto contrasegno (dice il nostro Autore) che tu le hai più chiaramente imprese, & impresse nell'intelletto. Che se bene alcuna Metafora non ti è perauentura facile di primo incontro à penetrare, come gli *Enimmi*, e i *Laconismi*. Nondimeno, poi la penetrasti; [181] tu vedi quel concetto assai più chiaro, e l'hai più fitto nella mente, che se stato ti fosse recitato con parole comuni. Talche la Metafora meriteuolmente si può chiamare *Vrbanità ingegnosa*: *Concetto della Mente*: *Arguto acume*: & *Lume dell'Oratione*.

Eccoti già posta in chiaro la vera, & non vulgar Diffinitione della *Metafora*: cioè; PAROLA PELLEGRINA, VELOCEMENTE SIGNIFICANTE. VN'OBIETTO PER MEZZO di VN'ALTRO. Et questa medesima Diffinitione è quel SOMMO GENERE che noi cerchiamo.

Con quest'*Occhiale Aristotelico* incomincierai tu dunque chiaramente à discernere le vere *Differenze* della Metafora, da tutti gli altri parti della humana Eloquenza.

PAROLA.) Questa ti sceuera la *Metafora* dalla *Continuata Oratione*. Ma questo Vocabulo comprende ancor le *Parole Mutole*, come i *Cenni Metaforici*; e tutti gli altri Instrumenti delle Argutezze che si son detti al luogo loro. Ancor per VOCE, s'intende ogni *Piegamento gramaticale*. Onde l'istessa Metaforica voce *Mæror* tu l'hai *Sostantiua* in Seneca: *Cuncta* MOERORE *horrida*: *Aggetiua* in Lucano: *Nec Græcia* MOERENS. *Verbo* in Claudiano MOERENT *captiuæ pellito Iudice leges*, *Auuerbio* in Plauto: *Obsecro tam* MOESTITER *vestitas?* & così delle altre maniere, che scriuemmo più sopra. Anzi taluolta vna Metafora sola abraccierà due ò più parole: come quella della Testuggine, *Lira senza corde*: & del Rusignuolo. *Organo alato*.

VOCE PELLEGRINA SIGNIFICANTE.) Questa Particella ti differentia la Metafora dalle altre Figure, che formalmente non han la forza loro nella *Nouità della Significatione ingegnosa*: ma, ò nella compiaceuole *Collocation delle Parole*: che son le HARMONICHE: ò nel viuace *Mouimento dell'Animo*, che son le PATETICHE. Benche queste ancora taluolta si congiungono con la Metafora: potendosi ella esprimere con bella harmonia ò variare in tutte le maniere *Patetiche* già numerate.

SIGNIFICANTE VELOCEMENTE VN'OBIETTO PER VIA DI VN'ALTRO.) Questa Particella, ti discerne la Metafora delle *simplici* VOCI PELLEGRINE. Peroche, *Lilium* ALPVM, alla *Prisca*; ò *Lilium* LEVCON, alla *Greca*: ò *Lilium* ALBICANS, alla *Deriuata*: ò *Lilium* ALBICOLOR, alla *Composita*: benche sian voci *Pellegrine*, & *Figurate* con qualche ingegno; inquanto tu le adoperi

in

[177] *Ar. 3. Rhet. cap. 2. Celatur facile si quis ex consuetis eligens componat.*

[178] *Ib. Elocutionis Virtus dilucitate definatur.*

[179] *Ar. 3. Rhet. cap. 11. Quanto breuius tanto magis probantur, quia maior disciplinatio fit. Et quoniã paucis ideo citius.*

[180] *Ar. 3. Rhet. cap. 9. Dilucida verò, quoniam memoriæ faciliùs retineatur.*

[181] *Ar. 3. Rhet. c. 11. Quæ comprobantur ænigmata iucunda sunt. disciplinatio enim fit.*

in iscambio della voce dimestica, ALBVM: & per ciò possano in certo modo generalissimo, chiamarsi anch'elle METAFORE. Nondimeno le son certe *Metafore Gramaticali:* gramaticalmente significatrici del nudo obieto per se medesimo. Ma *Lilium* NIVEVM, come pur sia vocabulo familiare in quanto al suono: ti significa perciò *Rettoricamente* vn'Obietto per via dell'altro, cioè, la bianchezza del *Giglio* per la bianchezza della *Neue*: che è la *Metafora* di *Simiglianza*.

Ritrouato il GENERE SVPREMO: col medesimo *Canochial Filosofico*, vedrai partitamente le sue SPECIE GENERICHE, annouerate dal nostro Autore; & la ragion formale perche sian'Otto, non più. Peroche, sicome l'essenza della *Metafora* consiste *nel farti conoscere vn'Obietto con facilità:* così due sole maniere vi hà di conoscer facilmente qualunque Obietto lontano: vn'ASSOLVTA, l'altra COMPARATIVA. L'*Assoluta*: se l'obietto è grande sì, che l'occhio vi giunga dalla lungi: come il *Colosso* di *Carete*, che sporgeua alto settanta gombiti: & questa è la HIPERBOLE. Ouero: s'egli è sì chiaro, che venga con la sua luce à incontrar l'occhio nostro; come la *Luna*, che sol tanto da noi si vede, quanto è illuminata dal *Sole*: & questa è la HIPOTIPOSI. La Comparatiua; se tu mi rappresenti alcuna cosa Simile, ò Contraria, ò congiunta. Con la *Simile*, io conosco vn'Huomo per mezzo della sua imagine: & questa è la Metafora di SIMIGLIANZA. Con la *Contraria*; io comprendo meglio il candore al confronto della *Nerezza*: & questo è l'OPPOSITO. Con la *Congiunta:* conosco il ceruo per le vestigia: & questa è la Metafora di ATTRIBVTIONE. Ma queste tre maniere *Comparatiue:* si sottodiuidono. Peroche, se la Simiglianza è nel *Nome*, non nell'obietto: sarà l'EQVIVOCO. La Contrarietà, se non è fra gli obietti; ma fra l'obietto, & la *Opinion* mia: forma la DECETTIONE. Et il Congiunto, se richiede profonda *riflessione dell'Intelletto:* è il LACONISMO. Talche se ti vien disiderio di veder queste otto specie diramate in vn Tipo, eccoliti.

(∴)

Per

- ASSOLVTA.
  - *Per la Grandezza* — HIPERBOLE
  - *Per la Chiarezza.* — HIPOTIPOSI
- COMPARATIVA.
  - *Per il simile.*
    - Nell'Obietto. — MET. DI SIMIGLIANZA
    - Nel Nome. — EQVIVOCO.
  - *Per il contrario:*
    - All'Obietto. — OPPOSITO.
    - All'opinione. — DECETTIONE.
  - *Per il Congiunto.*
    - Superficiale, & piano. — MET. DI ATTRIBVTIONE.
    - Profondo, & inuilupato. — LACONISMO.

Maniera di conoscere con facilità vn'Obietto lontano,

Eccoti

Eccoti la economia delle *Otto Metafore*, che parean disperse à fortuina dal nostro Autore: & la profondità di quell'ingegno: il qual ti butta colà due parole di *Diffinitione*, che al vulgo non par nulla; & ogni cosa contiene: Hora sicome dalla *Diffinitione del Genere Supremo*. trouato habbiamo il *Numero* preciso delle SPECIE GENERICHE: così ritrouata la *Diffinition di queste*, altresì facil cosa ti fia, spartir ciascuna di loro nelle sue SPECIE INFIME, & quasi *'ndiuiduali*: che parue cotanto ardua, anzi 'mpossibile impresa a' grandi *'ngegni*.

METAFORA PRIMA

Di Proportione,

O sia di Simiglianza.

QVESTA è, VNA VOCE INGEGNOSA, CHE TI FA' VELOCEMENTE CONOSCERE VN'OBIETTO, PER VIA DEL SVO SIMILE. Peroche, sicome due cose simili, necessariamente conuengono in qualche terza cosa comune: come lo *Scudo*, & la *Tazza*, nella *Ritondità*: così l'vna con l'altra paion fra loro vna medesima cosa; medesimandosi in vna terza: per quella *massima* geometrica: *Quæ sunt eadem vni tertio, sunt eadem inter se*. Laonde la Metafora non ti dirà *la Tazza è simile allo Scudo*: ma, LA TAZZA E VNO SCVDO: predicando l'vno dell'altro. Se dunque ogni simile, necessariamente è simile per qualche Cosa: & tutte le Cose si comprendono sotto le diece *Categorie*, delle quali ti ragionai: discorri il tuo INDICE DELLE CATEGORIE: & quante son queste: altretante Specie Infime ritrouerai delle Metafore. Percioche altre cose saranno simili per ragion della SOSTANZA: altre per la QVANTITA': altre per la QVALITA': altre per alcuna RELATIONE: ò per l'ATTIONE: ò per la PASSIONE: ò per il SITO: ò per il TEMPO: ò per il LVOGO, e MOVIMENTO: ò per il PORTAMENTO. Talche diece son le SPECIE MINORI di questa Metafora, & dell'altre Sorelle: ouer'vndici, se tu separi il *mouimento* dal *Luogo*. Et io di ciascuna ti porgerò qualch'esempio, che ti risuegli la mente a fabricarne migliori. Purche tu non iscrupuleggi quà co' dialettici, se fra *Specie* & *Specie* sia simiglianza, ò identità: che ciò nulla monta doue fra noi siamo intesi.

DVnque la prima specie della METAFORA DI SIMIGLIANZA, è il chiamare vna SOSTANZA col nome di vn'altra, contenuta sotto il medesimo *Genere Vniuoco*, ouero *Analogo*. Così Homero prese vn *Metallo per l'altro*, nell'esempio allegato dal nostro Autore; seguito da' moderni Rettorici: *Abstulit* AERE *animam*: benche la forza del suo esempio, stia nella voce ABSTVLIT, che s'appartiene all'*Attione*. Et Lucretio prende *vn'acqua per l'altra*, chiamando *lagri-*

me

grime le stille-cadenti dalle fredde cauerne: *Vberibus* FLENT *omnia guttis*. Et similmente; *Lagrime Sabee, & Palestine*, chiamano i Poeti l'incenso, e il balsimo. Et per contrario chiaman le lagrime, RVGIADE *amare:* & *calda* PIOGGIA degli occhi; & BALSIMO *dell'anima penitente*. Così vn'*Aria per l'altra*: onde Horatio. ANIMAE *Thraciae*; dallo *halito humano*, per il Vento settentrionale. Et Virgilio vn *Vento per l'altro*: *Dare classibus* AVSTROS; prendendo l'*Austro* per l'Aquilone, che spigne di Tracia in Delo. Et vn *Fuoco per l'altro*, come *Sicula* FORNAX; per Mongibello. Et vna *Pianta per l'altra*. Onde Virgilio chiamò il legno del Caual Troiano, hora *abete*, & hor *quercia*. Et. *Volat lethalis* ARVNDO: prendendo la canna per il corniolo. Et vna *Materia per l'altra:* come Catullo del *fusto* della vite; *Sed tenerum prono deflectens pectore* CORPVS. Ouidio similmente chiamò le pietre, OSSA *della terra*: & il fugo, VERDE SANGVE *dell'herbe*. Seneca vna *Fiera per l'altra*: nomando il Leon NEMEO per il Cleoneo; delle cui spoglie Alcide si fece il manto. Et il Marini, la *Fiera di* LERNA, per la Fiera di Neme; cioè l'*Hidra* per il Leone; che tanto infierì le apologie. Virgilio, l'*Apro* SABELLICO, per qualunque altro. Pindaro la CERVA per il Ceruo, ponendole in capo le corna di oro: scusato dal nostro [181] Autore nella *Poetica*; & più scusabile per esser cieco. Imitato nondimeno da vn'oculato, e saggio Poeta;

Vidi vna Cerua con due corna d'oro.

Ma in queste Metafore dessi adoprar giudicio nell'accompagnare i Sostantiui con tali *Aggettiui*, che la Metafora non diuenga *Equiuoca*. Come il LETHALIS *arundo* di Virgilio, ti distingue la *Canna* Metaforica della vulgare. Et se tu mi dicessi, *Hò io vdito vn'Organo sopra l'albero*; senza aggiugnere, ORGANO ALATO; per niuna maniera mi farestù intendere il Rusignuolo.

181 *Ar. Poe c. 23. Leuius est si Ceruam cornua non habere ignorauerit, quam si nõ bona imitatione descripserit.*

Queste son Metafore da *Sostanza* à *Sostanza* sotto vn *Genere Vniuoco* in certo modo. Ma più ingegnose, dice [183] egli, son quelle che si tirano da vn *Genere Analogo*, come più rimoto da' sensi, & molte volte innominato. Come dalla *Sostanza* fisica alla morale; dalla *concreta* all'astratta; dalla *corporale* alla spiritale; & per contrario. Che son le vere *Metafore* di *Proportione*. Dalla qual metamorfosi nacque la famosa, ma inutil diuision delle Metafore, *Ab animato ad animatum*; *ab inanimi ad inanime*; *ab inanimi ad inanimatum*; & *ab animato ad inanime*. Poco rileuando saper la differenza de' suggetti lontani, senza la special differenza delle *Categorie*, che son le fonti. Di simil sorte è quell'vsata frasi, la MATERIA, & la OSSATVRA *del discorso*, per l'argomento, & per la traccia. Et gli Entimemi, che son la *Sostanza metafisica* dell'Oratione, fur chiamati da Cicerone, SANGVIS ET NERVI *Orationis*. E' Legisti CORPVS *Delicti*: adoperato anche da Liuio per vna fattione; *Sui* CORPORIS *creari legem volebant*; significando che il Popolo è gran bestiaccia. Et da questo Genere nascon le Imagini visibilmente rappresentanti l'*Essenze spirituali*; come *Deità*, *Angeli*, *Anime*, *Demoni*,

183 *Ar. 3. Rh. c. 11. In multis diuersis proportionem perspicere ingeniosi est, atq. solertis.*

Demoni, sotto humani ò ferini sembianti. O le *Metafisiche*, & *astratte*: come le *Idee* delle Sostanze: il *Tempo* diuorator de' propri figliuoli: le Imagini delle *Città e Parti del Mondo* in guisa di *Donne* & *Heroi* variamente ornati. Le Morali come la Iconologia delle *Virtù*, de' *Vitij*, & delle *Muse*. Et così di tutte le Categorie. Benche questo Miracolo in ispecie, si appartenga alla *Hipotiposi*, Madre della mutola, & della parlante Pittura, che fà visibile l'inuisibile, come diremo.

LA seconda specie della Metafora di *Simiglianza*, transporta le voci da vna QVANTITA' ALL'ALTRA. Figura assai più viuace, & dilettevole; peroche gli accidenti son più sensibili che le sostanze. Copiosi esempli di questa, inquanto alla grandezza, & piccolezza delle cose, tene recai più ad alto: potendo tu chiamare il *Nano*, vn' ATTAMO *animato*: & il *Gigante*, vna MACHINA *di carne humana*. Sicome Columela chiamò i grandi animalacci dell'India, *Mirabiles Ferarum* MOLES. Ma bellissime son quelle, che si traggono da' lontani *Generi Analoghi*: come dalla Quantità di mole alla *Quantità di Virtù*; & dalla *Estensiua* all'*Intensiua*, come si parla nelle scuole. Onde si dice: *Animo* ALTO: CORTE *Speranze*: VASTO *Ingegno*: GIGANTI *Pensieri*: TVMOR *di superbia*: *fabricar* COLOSSI *nell'aere*: cioè, grandissimi disegni mal fondati. Quinci Ouidio: MOLES *Romani nominis vrget*. Et Quintiliano: in FASTIGIO *eloquentiæ stetit Cicero*. Et da questo *Genere* fur deriuati alcuni *Titoli di honore*: come GRANDEZZA, ALTEZZA, ECCELLENZA, EMINENZA *vostra*.

Ancor dal Peso, cauò Seneca quella Metafora: *Curæ* LEVES *locuntur*, GRAVIORES *stupent*; Et *Fedra*, *probris omne Phœbeum genus* ONERAT *nefandis*: che è vn dar peso al nulla. Et il Famiglio di Plauto: *Illæc* MACHINA *meas* ONERABIT *scapulas*: cioè, *Cotesta tua grande furberia, mi grauerà le spalle con vna sarcina di sferzate*. Così ancora dicemmo, per vn gran negotio; od vn'impiego grande; *hauer sul capo vn* GRAVE PESO: che fè luogo alla fabella di Atlante, reggente *il globo del Cielo*: cioè, vn'alto *Imperio*.

Ancor le *Figure* si transportano con vaghezza *da specie à specie* come si è detto della *Tazza*, & dello *Scudo*. Et similmente per la *Ritondità*, chiamiamo il Sole, PVPILLA DEL CIELO: & la Pupilla, SOLE DEL VISO. Et per la figura *Crinita* i fiori si addimandano STELLE *de' prati*: & le Stelle, FIORI *del Cielo*. Per la Figura *Curua*, reciprocamente dissero, *Tauri* LVNATA *frons*: & *Lunæ* CORNVTA *facies*; che stampò molte imagini in terra. Et per la figura *adonca*, Ouidio prese l'*hamo* per l'artiglio rapace, in quel bel verso: *Canicies pennis, vnguibus* HAMVS *inest*. Ancor del Genere Analogo; *Animus* QVADRATVS, *ingenium* ACVTVM *vel* RETVSVM; Et *ire per* ANFRACTVS, cioè per astute circuitioni. Et Augusto dicea, che *pescano con* HAMO *di Oro*, color, che con donatiui procaccian fauori. Et con questa figura vn Greco ingegno gentilmente fregiò il *naso* grande, & fatto à rampicone, di certo Huomo chiamato Castore.

Castoris.

Castoris est nasus FODIENDIS *commodus aruis:*
Ad messem FALX *est, inque sopore* TVBA*;*
ANCORA *nauigijs: condenti semen* ARATRVM, &c.

L'istesso dico delle *Misure*. Come quella bellissima di Virgilio; METIRI *classibus æquor:* come se tu dicessi; COMPASSAR' *il mare co' remi:* & *misurar la terra co' piedi*. Et dal Genere Analogo più lontano: *Animus magnæ fortunæ* CAPAX: & Plinio, *Agere* MENSVRAM *sui ipsius:* cioè *conoscere li suoi difetti*, &c.

Similmente dal *Tutto* & dalla *Parte* de' Corpi quantitatiui; Cicerone chiamò *Iustum* CORPVS, vn volume compito. Et dalle parti del *Corpo humano* si transportan le voci alle parti degli altri corpi fisici. Onde Ouidio chiamò i rami degli alberi, *Nemorum* MEMBRA; & *virides* COMAS, le frondi. Et Seneca: *Mouere Syluæ* CAPITA. Così diciamo la TESTA *frondosa*: le SPALLE *ignude:* il PIE *fiorito* de' monti. Et Virgilio, VISCERA *montis* chiamò i sassi vomitati da Mongibello. Ancor dal Genere *Analogo* fra cose corporali & incorporee: Homero souente, *Roseos Auroræ* DIGITOS: Et Seneca, *Lacera Domus componit* ARTVS: cioè, risarcisce i danni della famiglia. Et per antico prouerbio; *Negocium hoc; neque* PEDES *habet, neque* CAPVT: cioè, ne principio, ne fine. Talche tutte le cose del mondo, concependosi inguisa di *Corpo humano*, composto di sue parti integrali; partoriranno vn'infinito di belle, & vaghe Metafore in questo genere di *Quantità Geometrica*.

Ma non men belle ci nascono dalla *Quantità Aritmetica*. Et primieramente, vna capricciosa licenza si fecero i Poeti di prendere sfrontatamente *vn numero falso* per vn vero: Come Seneca, SEPTENA *Tanain ora pandentem bibit:* essendo più certo, che il Tanai con due sole bocche vomita se stesso nella *Meotide*. Et Homero, PORTVS *in Achiuos:* Virgilio, PECTORIBVS *inhiant:* Et *minuere animos*, dicono gli Oratori. Et Ouidio; *Lactea* COLLA: parlando del collo di vn'huomo solo, come se fosse vn'*Hidra*. Et Seneca per contrario: *Tota sub nostro sonet Argolica tellus* EQVITE. Lequali maniere non solo hanno gratia per la *Hipotiposi*, ne per l'*Attributione:* ma per questa figura di *Simiglianza*, di prendere vn *numero per vn'altro*. Ma molto più belle, & più sensibili nel medesimo genere si formano col tirare i nomi di vna *fisica multitudine* ad vn'altra. Come Seneca, dalle bestie di terra à quelle di mare, comunicando il *Vocabulo*; chiamò i Pesci *Cæruleus* GREX *Nereidum*; & Lucretio *Squammigeri* GREGES, & *Nerei* POPVLVS. Et Virgilio per contrario, AGMEN *aquarum:* & Ouidio, *Stellarum* AGMINA *cogit Lucifer:* che ti fà veder quella matutina stella, quasi sergente maggior di battaglia, far la ritratta in ordinanza, quando spiegate le bandiere de' raggi, il Sole entra in campo. Ne con minor gratia si transportano le medesime Voci a' numeri non corporei. Come, *Cupiditatum* GREGES *pascere*. EXERCITVM *curarum animo claudere*. A' quali sostantiui aggiugner si denno epitetti calzanti, & espressiui, dalla raccolta, che te ne feci; peroche quegli son come la *Differenza specifica*;

e'so-

e'sostantiui'l Genere. Così Claudiano descriuendo vna moltitudine di Gemme sopra vna Vesta, le chiama; *Tempestas pretiosa Tagi:* doue la *Granuola* e il Genere significante moltitudine; & *Pretiosa*, è la differenza che contrahe questo Genere: & la singolarità del *Tago*, maggiormente la differentia, & auuiua. Et ritrouata questa Metafora, tu ne puoi trarre Aggettiui, e Verbi, e l'altre forme che già dicemmo. Come, *Vesta tempestata di gemme: Tempestar di gemme la Vesta*.

Quà finalmente riguardano certe Applicationi erudite, & metaforiche di vn numero ad vn'altro. Come di vn'Huomo *Vnico* in qualche virtù, ò vitio: *Costui è vn* SOLE *fra'Sapienti: colui è vnica* FENICE *degli ignoranti*. Così alcuno alzò per Impresa il *Girasole:* col Motto, SOLI SOLI; cioè, *solamente al Sole mi volgo*. Se il numero è *Binario*; *Questi sono i* DVO POLI *della tua speranza*. *Quegli due, sono* SCILLA *e* CARIDDI *al tuo naufragio*. Così, vedendo venire vn grande paio di homaccioni; disse vn'altro; *Ecco l'* IMPRESA DI CARLO QVINTO: essendegli auuiso di veder due colonne, & non dua huomini. Se il numero è *Ternario*: *Queste son le* TRE GRATIE *in beltà; Quelle son le* TRE FVRIE *in laidezza*. Così Augusto, vedendosi comparir dauanti Agrippa nipote, & le due Giulie; disse: *Ecco* TRE CANCARI *della mia famiglia*. Et Vario Gemino, esortando Cicerone à perder più tosto la vita, che la libertà sotto i Triumuiri; disse: *Quid mori times? habet quoque Respublica suos* TRIVMVIROS: per dir che Augusto, Lepido, e Marco Antonio; erano Eaco, Minosse, & Radamanto, Arbitri dell'Inferno. Et vn Cortigian mordace: vedendo due Giouani fratelli, che facean gli armigeri: & con esso loro vna lor Sorella, che non hauea la voce troppo buona, disse: *Eccoui* CASTORE, POLLVCE, *&* ELENA. Se il numero è *Quaternario*; tu diresti: *Questi son gli* QVATTRO CARDINI *dell'Impero*; & di quattro Femine libertine fù detto *Quelle son le* QVATTRO PARTI DEL MONDO. Così vn Giouine mordace, vedendo in Vinegia vicino al *Leon di Pietra*, sedere vn Dottor gaglioffo, con vna sua figliuola bellissima; & vn suo fratello Tesoriero; disse *Eccoui colà gli* QVATRO ANIMALI DI EZECHIELE: prendendo il *Leon della Pietra* per il primiero: il Tesoriero per l'*Aquila grifagna*; la Fanciulla per l'*Angelo:* & il dottor *per il Bue*. Et così degli altri Numeri.

LA terza Specie è da QVALITA à QVALITA. Campo *vastissimo*, & *piaceuolissimo* agl'intelletti; peroche si estende à tutte le qualità sensibili, & alle insensibili; con infinita varietà & vaghezza. Et frà le *sensibili* ti si presentano nel primo luogo i *coloriti obietti dell'occhio*; onde tu suogli dire, li *teneri* SMERALDI *dell herbe*; i *correnti* CRISTALLI *de' ruscelletti*; le *labra di* ROSE *collo di* AVORIO; *chiome di* ORO. LE NEVI *della fredda vecchiezza*: & la CANVTEZZA *de' Monti*. Così dalle cose chiare & luminose: Virgilio chiamò, LAMPADE; il *Sole*: & le *Stelle*, FVOCHI *inestinguibili & eterni*. Et reciprocamente; i [illegible] amanti chiamano STELLE, gli occhi delle lor Diue; & SOLE,

il *Viso*; taluolta più lucente che il *Sole*, per loro impiastri. Ma pur'in questo Genere i Poeti seruirsi di quella petulante licenza; di porre vn *color falso* per il vero: dicendo Horatio, PVRPVREOS *Olores*, per *Candidos*: & Virgilio, *Mare* PVRPVREVM, per *Cæruleum*: come se l'vn non haueſſe giamai veduto cigni, ne l'altro il mare.

Ancor'alle cose inuisibili si trasportano le voci de' *Colori*: fondate sopra qualche conuenienza Analoga, Peroche; sicome il color delle *pitture*; & ispetialmente sul viso delle *Donne*; gli è vna *simulata apparenza*: ogni *Simulation* si chiama *colore*. Onde Valerio Massimo, *libidinosam liberalitatem debiti nomine* COLORAVIT. Et perche il Candore, è il color manco mescolato di nerezza; & per tanto più *Sincero*: la SINCERITA' si chiama CANDORE. Onde Virgilio, CANA *fides*: & Horatio, CANDIDE *Iudex*: & Quintiliano, CANDIDE *Lector*: benche taluolta chi legge sarà moresco. Et da' Greci: *Leucos logos*, cioè, CANDIDVS *Sermo*, stile sincero, non affettato. Per contrario: NIGRI *mores*; FOEDVS *animas*. CONTAMINARE *famam*: & Cicerone: *Multa facere impurè*. Et, *Inquinatè loqui*. Così dal *Vigore*, comune all'herbe: si chiama VERDE la *Speranza*: & il Vecchio Tiresia di Seneca: *Si foret* VIRIDIS *mihi, calidusque sanguis*: cioè; *s'io fossi ancor rigoroso*. Et quinci nacquero le Argute significationi de' Colori nelle *Diuise* delle Arme, che son nomi delle Virtù in gergo: come si è detto à suo luogo. Et gli *Habiti* varij delle *Imagini Astratte*: come la Religion vestita di *Bianco*: la Speranza di *Verde*: la vendetta di *Vermiglio*; la Mestitia di *Nero*: la Incostanza di *Cangiante*. Quinci il Poeta Ferrarese, descriuendoci Bradamante *disperata & disiderosa di farsi vccidere in battaglia*, per il dolor di vedersi abandonata: le fà vna veste riccamata à *tronconi di Cipresso*, in campo di colore di *Foglia morta*.

E tosto vna Diuisa
Si fè sù l'arme; che voleua inferire
Disperatione, e voglia di morire.

Et similmente di quel Caualier ch'entrò in campo con *Nera* diuisa, alquanto poco illuminata di *Argento*: sopra vn Destrier, *Nero*, con l'estremità *Bianche*.

Volea dir che come manco
*Dell'*Oscuro *era il* Chiaro; *era altretanto*
Il Riso *in lui, verso l'*oscuro Pianto.

Ma principalmente dalla Luce, obietto più gradito alla vista, si deriuano Translati nobili & illustri alle cose incorporee; come LVMEN *ingenij*; FAX *veritatis*; SPLENDOR *gloriæ*. Et Quintiliano, TRANSLVCIDA *oratio*: cioè, ornata di figure, come di gemme. Et sopra questa Qualità Analogica si fondano altri *titoli di honore*: come, CHIARISISMO, ILLVSTRISSIMO, SERENISSIMO. Et al Re di Tartaria, che s'intitola FRATELLO DEL SOLE, gli suoi Vasalli dicono, VOSTRA SOLARITA': siche per la regola di cambiata proportione, potrebbono dire al Sole. VOSTRA TARTARAGGINE. Et senza dubbio ancor dal *Colore* si formano ridicole maniere di *Aggettiui Metaforici* scioccamente adoperati; co-

me Furio chiamò la *Neue*, SPVTO *delle Alpi*. Et il Polifemo di Ouidio, lauda nella sua Galatea *il bel viso* di RICOTTA. Et vn moderno chiamò *i Gamberi*, CARDINALI *delle acque* percioche arrossano al fuoco. Ilche leggendo il Caualier Marini; disse; *Costui parla male: douendogli anzi chiamar* CAPELLANI *delle acque perochè stando in acqua, veston di nero*.

In oltre da *Suono* à *Suono*, sorgono selue di Metafore. Primieramente nell'*abuso de' Vocabuli* di vna specie per vn'altra: come dicemmo de' *Colori*. Peroche il MORMORIO, che propiamente si dice delle Acque, da Plinio si transporta al fuoco. *Pallidi* MVRMVRANTESQVE *ignes, tempestatum nuncij sentiuntur*. Et per Analogia fù da Cicerone tirato alle segrete maledicenze. *Tametsi Dominus non inuitus patitur, Serui* MVRMVRANT. Et per abuso ancora, Dionigi Calceo (schernito [184] però dal nostro Autore) chiama il dolce canto de' Poeti, CLAMOREM *Calliopes*: come se la Poesia fosse vn gracidamento delle Muse. Per contrario, Horatio chiamò i Poeti, CIGNI *canori*: & à mutate veci, gli vcelletti canori fur chiamati per alcuno, *Poeti dell'Alba*. Et dal Marini ANGELI *della Selua, & non Augelli*. Ancor le *Voci, degli animali* si transportano agli huomini: come OBLATRARE, di chi braua con poco senno, come i cani alle macchie. Et BOARE, di chi parla goffo. Anzi analogicamente si dona il suono à cose inanimate: come l'HARMONIA *delle Virtù*: lo STREPITO *della Consciença*: le TROMBE *della fama*. Et per contrario, tutto ciò che non hà suono, si chiama MVTOLO. Come, *Muta Solitudo*, doue niun conuersa; *Muta Rostra*, doue niun declama; & la Testuggine, *Lyra Muta*. Et Statio, *Lunæ* SILENTIA, chiama la Notte. Et MVTI *lapides* chiamauansi le Pietre terminali senza niuna inscrittione. Onde le inscritte, si potriam chiamare, *Pietre* PARLANTI.

184 *Art. 3. Rhet. c. 2.*

Và hora tu col tuo ingegno discorrendo à più agio d'intorno agli obietti dell'ODORATO, del SAPORE, del TOCCO: & di tutte le altre Qualità SENSIBILI: che da ciascuna ti scaturiran viuaci Metafore di *Simiglianza Vniuoca*, od *Anagolica*. Come dall'ODORE, *Virtutum fragrantia*: *Vitiorum fœtor*. Dal GVSTO: *Acerbus casus*: *amara cogitatio*: *dulcis recordatio*: *sermo insulsus*. Dal TATTO: *Amplecti animo*: *tractabile ingenium*: *palpabilis error*. Et Ouidio: *Tangit & ira Deos*. Dal CALORE: *Cupidinis ardor*; *irarum æstus*. Dalla FREDEZZA: *Algens virtus*: *frigida Oratio*: *tepens amor*. Dalla HVMIDITA' *Humida Regna*. *Madentes Musarum pennæ*. Dalla SECCHEZZA: *Arida spes*: *exanguis oratio*. Dalla MOLLEZZA: *Molle ingenium*: *mollire iram*; *tenera ætas*. Dalla DVREZZA: *Saxeum pectus*: *dura mens*: Dall'ASPERITA' & LENITA': *Asperrimi, vel Lenissimi Mores*.

Anzi l'vn senso con carità reciproca, & molta auuenenza, impresta all'altro gli propri termini: Onde diciamo, vn color *dolce*: vna voce *aspra*, & *acerba*, Vn suono *fosco*: parole *dure*: odor *nettareo*: fiutar con gli *Orecchi* le nouelle: veder col *tocco* il valor dell'oro.

L'istesso

L'istesso dich'io degli *Atti humani* internamente procedenti dalle facultà *apprensiue* od *appetitiue*: ò dagli *habiti morali* buoni, ò peruersi: de' quali per adietro, ragionandoti della beltà degli Aggettiui, ti feci assai minuto racconto. Et circa dell'*apprensiua*: perche il mirar con gli occhi, & il contemplar con l'Intelletto, son due specie Analoghe di CONOSCENZA. possiam chiamar l'Aquila, CONTEMPLATRICE *del Sole*, & l'huomo contemplante, *Aquila delle Scienze*. Circa l'*affetto:* perche il volgersi l'Elitropia al Sole; & l'amar l'huomo il suo obietto; son due specie d'INCLINATIONE; quella naturale, questa morale: l'Amante vagheggiatore, si può dir'ELITROPIA *della beltà*: & l'Elitropia, *spasimata* AMANTE *del Sole*. Circa il *Vitio*; tu puoi per la crudeltà, chiamar Nerone, TIGRE ROMANA: & la Tigre, NERONE HIRCANO. Per l'ira feroce: puoi tu chiamar la Femina cattiua, MEGERA *delle Città*: & Megera, FEMINACCIA d'*Inferno*. Per la *Pusillanimità*: Margite, LEPRE *da due gambe*: & il Lepre MARGITE *da quattro gambe*. Il dissoluto; *Huom* SENZA FRENO: & il Cauallo indomito; *Fiera* SENZA LEGGE. Circa le *Virtù*: puoi chiamare Achille per la Generosità: LEON DE' TROIANI; & il Leone: ACHILLE *delle Fiere*. *L'Innocente*, la COLOMBA HVMANA: & la Colomba, la INNOCENZA VOLANTE. Insomma tutti vaghi sono i Transporti dalle *Qualità morali* à qualunque cosa profitteuole, ò innocente.

L'istesso dich'io delle *Facultà naturali* dell'Huomo, transportate alle cose incorporee, od insensate. La VEGETATIVA, da Liuio all'ingegno. *Vegetum ingenium in viuido pectore vigebat, virebatque*. Et Cicerone: *Volo se efferat in adolescente fœcunditati*, chiamando fecondità la facondia. La NVTRITIVA da Ouidio alla Primauera: *Nam tener & lactens puerique simillimus annus*: Da Plinio alla Terra soffice: *Tenero velut Nutritio sinu recipiat incrementa; & cælestes admittat imbres*. Siche la Nuuola è la *Nutrice* della Terra *bambina*: la pioggia il *latte*: Da Tullio, a' precetti delle arti; *Educata his nutrimenti ars Oratoria*. Et da Seneca all'herbe: *Zephyrus teneras educat herbas*: come se tu chiamassi quel vento il *Balio* dell'*herbe*. La SENSITIVA da Cicer. allo Spirito: *animus sentit nescio quid in se esse diuinum*. Dal Declamatore, alle cose insensate: *Sentiebant ædes indigno se à domino possideri*: peroche caderono in capo al Padrone. Della FAME Virgilio; *auri sacra fames*. Et Ouidio: *Largis satiantur odoribus ignes*. Della SETE; l'istesso parlando dello strano amor di Narciso alla fonte: *Dumque sitim sedare cupit*, SITIS *altera creuit*. Et del Mare: *Peregrinos* EBIBIT *amnes*. Del MOVIMENTO; l'istesso, parlando del Fiume: *In mare deducit fessas erroribus vndas*. Della SANITA': Seneca: *Sana consilia expete*. Della INFERMITA' & ROBVSTEZZA; Columela: *Montibus Vineæ difficulter conualescunt: humidis locis robustissimæ, sed infirmi saporis vinum faciunt*. Della VECCHIEZZA, Claudiano: *Priscamque resumunt Caniciem leges*. Et della MORTE; Seneca: *Perijt pudor*: ilqual morto vna volta, mai più non risuscita.

Finalmente alle *Qualità inerenti* si possono aggiugnere le *denominationi estrinseche*: come, *Fama*, *infamia*: *Nobiltà*, *ignobiltà*: *Felicità*, *infelicità*: *Pouertà*, *ricchezza*: *Pregio*, *viltà*: *Honore*, *dishonore*. Suetonio chiama FAMOSI CAVALLI, quei che vinser più volte il pregio: & Horatio chiama INFAMI gli scogli Acroceraunij, come assassini del mare: & Ouidio: *& veterum terras* INFAMES *cæde virorum*. Plinio chiama *herbe* NOBILI le *dimestiche*, & IGNOBILI le *saluatiche*. Virgilio chiama il *Loglio* INFELICE: & per contra: *Exijt ad cœlum Ramis* FELICIBVS *arbos*. Ouidio: *Ingenium* DIVES; cioè, *copioso di concetti*: & per contrario Cicerone; *Nos* PAVPERTATE *sermonis laboramus*. Et circa l'HONORE: Statio; *Hasta vetustum Syluarum* DECVS. Et, VENERABILE *lucorum senium*.

LA Quarta Specie della Metafora di *Simiglianza*, traporta il Vocabulo da vn termine RELATIVO ad vn'altro. La prima foggia de' *Relatiui* si chiama dialetticamente di *Equiparanza*: come *Fratello*, e *Fratello*; *Compagno*, e *Compagno*; *Collega*, *Commilite*; *Complice*, *Confederato*, *Consorte*, *Amico*, *Agnato*, *Gemello*, *Sposo*. Lequali voci traportate ad altro suggetto che al suo proprio, somministrano *Translati* piaceuolissimi. Per questa licenza, Statio chiamò Plutone, *Infernum* IOVEM. Et Silio Italico, *Tartareo est Operata* IOVI: comunicando al fratello il nome dell'altro, per essere i fratelli quasi vna cosa. Così à *Progne* diedero alcuni il nome della Sorella *Filomena*: e Statio ancora, chiamò Proserpina, *Infernam* IVNONEM; tutte Metafore del medesimo Genere. Ma in Genere diuerso; il *Sonno* fù detto da Seneca, FRATER *duræ languidæ Mortis*: & da Virgilio, CONSANGVINEVS *lethi sopor*; per la simiglianza degli effetti. Ancor le Muse chiamaronsi, *doctæ* SORORES; per la comunication de' suggetti; Onde Tullio; *Omnes artes habent quoddam commune vinculum*; *&* COGNATIONE *quadam inter se continentur*. Et per la medesima figura due *Perle* si chiamano PRETIOSE SORELLE: & VERDI SORELLE due *Piante* di vna selua, come nella fauola di Faetone. Per la medesima, Plinio chiamò *Sposa* e *Sposo* la vite e l'albero; *In Campano agro Populis* NVBVNT *vites*: MARITASQVE *Complexæ*, *atque per ramos earum procacibus brachijs*, *geniculato cursu scandentes*, *cacumina æquant*. Et Horatio; *vlmis* MARITARE *vites*; Et per contrario; INNVBAE, & CAELIBES, son le viti senza apoggio. Statio fà il matrimonio del *Cielo* & della *Terra* nelle seconde pioggie della genial primauera; *Ipsum in* CONNVBIA *Terræ Æthera*, *cùm pluuijs rarescunt nubila soluo*. Onde i Poeti finsero le Nozze di *Cielo*, e *Rea*. Con simil gratia si transportano i nomi di *Società*, & di *Amicitia*; ò da *Specie* à *Specie*, come lo Schiauo Plautino chiama suo COLLEGA & COMMILITE l'altro Schiauo, egualmente ligato ne' ceppi; & brauo à combatter con le spalle contro la sferza. Et Cicerone chiamò la Città de' Mamertini SOCIAM *furtorum*, *& flagitiorum Verris*; cioè, *Complice*. Ouero da *Genere* à *Genere*: come l'Alba si chiama AMICA *delle Muse*; & la Solitudine *Segreta*

COM-

COMPAGNA *de' Mesti*: Et la Sfortuna, CONFEDERATA *della Pouertà*. Così Horatio chiamò i Zefiri *Veris* COMITES: & Varrone, *Canitudini* COMES *Virtus*: & il Poeta, *Virtuti Fortuna* COMES: & la Fanciulla di Plauto, andando al matrimonio senza patrimonio: COMITEM *pudicitiam duxero*. Così il Petrarca nominò i Fiori, *Dolce* FAMIGLIA *di Zefiro*. Onde tu puoi chiamar gli vcelletti, *Canori* CORTIGIANI *dell'Alba*: & le Rondinelle; *Garritrici* DAMIGELLE *della Primauera*; peroche con essa ci ritornano. E i venti Aquilonari, *Fieri* SATELLITI *dell'Inuerno*: e i Pipistrelli, *Furtiui* FORIERI *della Notte*: & alcun chiamò la Notte, COMPLICE *de' Ladri*: come Cicerone contra Marco Antonio: *Nocte* SOCIA, *hortante libidine*.

Ancora la *Contrarietà* è vn'altra specie di *Equiparanza*, serbando nell'vno e l'altro Relatiuo l'istesso nome: come, *Nimico, Auuersario, Riuale, Antagonisti, Antipodi, Competitori, Gareggiatori, Emulatori, Antipatie*, & simili. Così l'arguto Lenone di Plauto; volendo col fuoco scacciar dall'Ara di Venere le rifuggite Donzelle: *Vulcanum adducam; is Veneri est* ADVERSARIVS. Et le contrarie qualità degli Elementi si chiaman NIMICHE: *Frigida* PVGNABANT *calidis, humentia siccis*. Et la vite, NIMICA *della Brassica*, per la naturale antipatia. Et anco in buona parte disse il Poeta, CERTANTEM *vuam Purpura*: Onde comunemente si dice: *Quelle mani* COMPETONO *di bianchezza co' gigli. Quegli occhi* EMVLANO *la luce del Sole: Colei* GAREGGIA *con Eleua in beltà, con Lucretia in pudicitia*. Quinci gli amatori di vna medesima beltà, metaforicamente fur detti RIVALI; dalla somiglianza degli Armenti, che contrastano per bere al medesimo Rio. Onde piccante fù il motto di Tullio contro quel bel *Narciso* da chiauiche: *O Dij, quàm ineptus; quàm se ipse amans sine* RIVALI.

L'altra maniera di *Relatione* e detta di *Disquiparanza* tra *Cagione*, & *effetto*; ò tra *Superiore*, & *inferiore*. Del primo genere sono i vocabuli di *Padre, e figliuolo: Autore*, & *Opra: Fabro*, e *fattura*: & di ogni cosa che sia *Principio* di vn'altra. I quai termini scambieuolmente, e permutati sotto vn medesimo Genere; ò tragittati da vn Genere all'altro, figliano Metafore molto vaghe. Così Romolo fù detto da Horatio. PADRE *di Roma*: & Roma pur fù detta *Romuli* FILIA: Onde nacquero le adulatrici Metafore, PATER *Patriæ*, & PATER *Populi*: & PARENS ORBIS fù chiamato Domitiano da Martiale: In seguimento delle quali vn mordace spirito, vedendo inscritta la Statua di Claudio; PATER POPVLI: scrisse sotto quella della licentiosa Messalina sua Moglie; MATER POPVLI. Passò questo *Relatiuo* alle cose inanimi: onde Horatio chiamò il Fiume Reno, *Nympharum* PATER, *Amniumque*. Et la Terra, come cagion materiale fù detta MADRE, dall'Oracolo Delfico: imitato dall'Italian Poeta.

Tutti tornate alla gran MADRE *antica*.

Et la *Natura*, da Cicerone MATER *rerum omnium*: come

cagion formale: benche ad altri sia *Madre*, ad altri *Matrigna*. Pausania chiamò le HORE, *Madri delle frutta*: & il famelico Parasito di Plauto, *Famen fuisse suspicor* MATREM *mihi*: talch'egli portò nel ventre la propria *Madre*: & forse ne morì di parto. A questi Relatiui di *Paternità* rispondono i Correlatiui di *Figliolanza*. Onde i fiumi si chiaman *Figliuoli del Mare*: & l'Hasta, da Statio, *Syluæ* FILIA. E i Germogli da Virgilio, PROLES OLIVAE: & gli honori, da Horatio; *Figliuoli della Vittoria*: *Cui Laurus æternos honores Dalmatico* PEPERIT *triumpho*. Anzi l'ingegno humano chiama suoi PARTI, & suoi CONCETTI, le Argutezze. Et PROLE *del vitio*, le *Febri*, i *morbi*. & gli *affanni*. Et da questa fonte scaturirono le *fauolose Genealogie*: come, de' temerari *Giganti*, Figliuoli della *Terra* & del *Sole*: cioè i *vapori*, che dalle cime de' lor monti surgono verso il Cielo. Et Pallade esser Figliuola del Cerebro di Gioue, senza femina: cioè, la *Sapienza* partorita dall'intelletto astrahente dalla *Materia*. Et le *Sirene*: Figliuole delle *Muse*, & di *Acheloo*: per l'*Adulatione*; che nasce da vna *Cortigiana eloquenza* mescolata di *froda*; Et *Dis*, Iddio delle douitie, fingesi figliuol di *Opi*: peroche per infricchire, bisogna *fauoreuole aiuto*: benche la O. nella voce OPIS; quando significa la Dea habbia la prima sillaba longa, & quando significa *aiuto*, l habbia corta. Nel qual proposito raccontano, che ramaricandosi l'Archipoeta à Papa Leon Decimo, della sua pouertà: scherzeuolmente gli disse il Papa:

Dic mihi, cur DITES *non cernimus esse Poetas*.

Cui l'Archipoeta, alludendo alla fauola, & ingegnosamente equiuocando, tosto rispose.

DIS *fierem, fieret si mihi Mater* OPIS.

Come dire: *S'io fossi da voi fauorito, prestamente diuerrei Ricco*. A che senza indugio replicò l'Argutissimo Padrone:

Culpa tua est: vitio ignaui nam carminis, OPEM,
Quam reliqui longam, tu facis esse BREVEM.

Et questi erano gl'*ingegnosi* trastulli di quel gran *Mecenate de' Virtuosi*.

Et generalmente, tutte le cose che han qualche ragion di *Principio*: come *Cagione*, *Occasione*, *Origine*, *Fonte*, *Radice*, *Capo*, *Esordio*, *Orditura*, *Autore*, & simili: scambiano fra loro i Vocabuli; ò li concedono a' suggetti di Genere differente. Quinci Seneca: *Et* CAVSA *litis Regibus Chryse iaces*. Et Demade citato dal nostro Autore, disse, che *il maneggio di Demostene era stato la Origine di tutti i mali*: peroche del suo tempo (ma senza sua colpa) incominciarono. Così il *Tempo*, e il *Giorno*, onde principiano le sciagure, s'incolpa come se ne fosse l'Autore. Virgilio: *Ille dies primus lethi primusque malorum* CAVSA *fuit*. Onde scioccamente da Macrobio vien'accusato Virgilio doue dice; che *il Cernio Tirreno fù la Cagion de' mali della Italia per le guerre di Enea*: figuratamente prendendo la *Cagione* per l'occasione. Si come Policrate disse; *che grandissime gratie da que' di Samo si doueano a' Topi; percioche hauean lor donata la vittoria, rodendo il nerbo degli archi a' lor nemici*: suggetto che haria fatto vn bell'Episodio alla *Guerra de' Topi* di Homero.

A questa

A questa medesima *Relatione* si appartengono ancora i Termini disquiparanti, d'*Imagine*; *Pittura*, *Copia*, *Idea*. *Idolo*, *Tipo*. *Sbozzo*. *Abozzo*. *Ombra*, *Mascara*: co'suoi Correlatiui di nome differente. *Protipo*. *Prototipo*, *Autografo*, *Esemplare*, *Originale*. Quinci si dirà; *Questi è vna visibile* IDEA *della Virtù*. *Quegli è spirante* RITRATTO *della Morte*. *Questo Concetto non è* ORIGINALE, *ma* COPIA. *Salomone adorò gli Idoli morti del viuo* IDOL *suo*: *Souente la sceleratezza è vna* IMMASCHERATA *di pietà*. Plauto laudando la beltà di Ampelisca: *Veneris* EFFIGIES *hæc quidem est*. Tacito di Seneca, IMAGINEM *vitæ suæ relinquere testatus est*. Floro, di Romolo: IMAGINEM *Vrbis fecit potius quam Vrbem*. Et la Eco, mutola parlatrice; che non sapendo, nè fauellar ne tacere; è tanto smemorata, che non si risouuien se non degli vltimi accenti: fù chiamata da Horatio, *Iocosa Vocis* IMAGO: da Statio, *Vocis* VMBRA: & da vn Poeta Greco, PITTVRA *del Suono*. Per contrario, vn negotio incominciato si chiama SBOZZATO; & vna Persona malfatta, ABOZZATVRA *di vn'Huomo*. Si come Antonia chiamaua l'Imperador Claudio suo figliuolo, *Hominem* INCHOATVM, *non perfectum*. Et di Domitiano degenerante dalla Paterna Virtù: disse il Declamatore: *Dij immortales, quam dissimilis* PROTOTYPO TYPVS: essendo ridicolo vn Relatiuo senza *Relatione*. Conilche argutamente fù schernita vna Sposa vanarella; che portando il viso smaltato di cinabri, & di cerusse, mostraua alla vecchia Madre vn suo ritratto non troppo naturale: cui la sauia Matrona, disse: *Figliuola mia*, *la Pittura non simiglia à te*: *ma tu simigli alla Pittura*.

Restanci le Relationi di *Superiorità*, & *Inferiorità*; come, *Re*, *Padrone*, *Giudice*, *Arbitro*, *Maestro*, *Pastore*: & altri, che co'lor correlatiui metaforicamente scambiar si possono: ed applicare ad altri suggetti, come dicemmo. Con questa figura si liberò Virgilio dalla ferula, doue chiama Minosse ARBITRO *dell'Inferno*; gridando Zoilo, che Minosse *Arbitro* già non è, ma *Giudice*: peroche giudica secondo il rigor del *Taglione*; & non secondo il conueneuole della *Equità*. Con la medesima, chiamò egli TIRANNO, l'ottimo Re Enea. Ilche cadde bene à difesa di vn Semidottore; il qual conuinto di hauer detto che il suo Re era vn Tiranno; disse a'Giudici; *Hor leggestiuo mai più in Virgilio*.

Pars mihi pacis erit dextram tetigisse TYRANNI.

Et per esser'egli più Poeta che Dottore, là gli fù passata per buona. Tutte queste son Metafore da *specie* à *specie*, ma da *genere* à *genere* fù quella di Homero, chiamante il Re Agamemnone, *Græcorum* PASTOR: & per conuerso, il Poeta Latino chiamò il Caprone, DVX *gregis*: & Seneca nell'Hippolito: *Sed* DVX *malorum Fœmina*, *& scelerum artifex*: & Horatio parlando col Reno; *Tibris te* DOMINVS *rogat*; volendo dire; *O Reno Padre delle Ninfe*, *il* SIGNOR *Teuere ti supplica di rendergli il suo Domitiano*. Con simili Trasporti vsasi dire: *Il cieco* TIRANNO *della Ragione*, per l'*Amore*: & l'*Ira* PADRONA *della mente*: & Horatio: *Et genus*, *& formam* REGINA *pecunia donat*. Et

per contrario; VASALLO *del senso*: e SCHIAVO *incatenato della Concupiscenza*, si chiama l'*animo sregolato*. Et Vatio Gemino chiamò Cicerone; *Veteranum* MANCIPIVM, *iam tritum habens collum ad seruitutem*; percioche andò secondando li più Potenti, e gridando, *Viua chi vince*. Et da questa figura procedono le cortigiane *adulationi* dalle sottoscritte, doue tale ti si confessa in Metafora SERVIDORE, e SCHIAVO; che fuor di Metafora volentieri venderebbe te alla catena.

LA Quinta e Sesta Specie, nascon dall'ATTIONE, & PASSIONE: le cui Metafore puoi tu generalmente deriuar dalle antidette: peroche, sicome ti replicai; da' *Sostantiui*, & dagli *Aggettiui* si possono piegare i *Verbi*. Laonde, se tu chiamasti per Metafora di Sostanza le pietre, *Ossa della Terra*; se dicesti per Metafora di Quantità, *Pensier graui*; per la Qualità, *la canutezza de' Monti*, e *strepito della Conscienza*: per la Relatione, *la Vittoria e Madre dell'honore*; ancor dirai, DISOSSAR *la Terra* per cauar pietre: SGRAVAR *l'animo da' pensieri*: I *Monti* INCANVTISCONO: la *Conscienza* STREPITA: la *Vittoria* PARTORISCE *gli honori*. Talche di tutte le *Sostanze* del mondo: di tutti Vocabuli della *Quantità*, & della *Qualità*: di tutti gli Obietti de' *Sensi esteriori* & *interiori*: di tutte le *operationi* dell'Animo *Naturali*, ò *Morali*: & finalmente di tutte le altre *Categorie*, che si diranno; fabricar potrai nouelle & piaceuoli forme di metaforici Verbi *Attiui* & *Passiui*. Anzi queste son le più belle: peroche ne' *Sostantiui*, come troppo viuaci, l'affettatione & l'artificio è più discoperto. Onde con maggior verecondia dirai, I FONTI CRISTALLEGGIANO: & li *Fonti*, CRISTALINI; che I LIQVIDI CRISTALLI *de' Fonti*, che baldanzosamente ti mette inanzi due sostanze incompatibili: doue il *Verbo*, & l'*Aggettiuo* ti rappresentano vna sostanza, quasi naturalmente qualificata.

Ma in questo luogo più propiamente cadono le Metafore surgenti dalle *Attioni* di tutte le *Arti*, & *Facultà* esteriormente operanti: delle quali, come nel gioco delle faci, correndo ti lancierò alcuni esempli di ottimi Autori, che ti dian lume à ricercarne altri infiniti più ingeniosi, per te medesimo.

Dagli ATTI GIVDICIALI. *Conscendere* Rationis *Tribunal*. Cupiditates secum ipsæ *delitigant*. *Citare* semet ad conscientiæ Prætorium. *Castigare* mores suos, atque componere. *Proscribere* ab oculis verecundiam. Genus omne humanum mortalitate *damnatur*. Terra nimbos *criminatur*, & Boream. Diuitiæ vitia *in clientelam assumunt*. &c.

Da' NEGOCII CIVILI. *Nectere* cum Celo *commercia*. *Abdicare* à se delicias. Ingenti pretio fumum *vendere*. *Asserunt* se in libertatem ignes conclusi. Sol auiculis matutina *indicit comitia*. Vita mortalibus *commodatur*, non datur. Semet *emancipat*, qui opes *manumittit*, &c.

Dalla MILITARE. *Indicere bellum* voluptatibus. Leuibus armis *proludunt*. Oratores, amentatis argumentorum *iaculis confligunt*. Maledictis

ledictis *velitari*. In Solem *rebellat* vapor. Aureis machinis *arietare* constantiam. Fraudum *cuniculis expugnare*. Aequore feruido *depraeliantur* venti. Alieno in gemitu *triumphat* inuidia. Naufragorum *exuuias* victrix vnda sideribus *ostentat*. Eadem ratio iras *conciet*, atque *receptui canit*. *Excubias agere*, ne qua nos fortuna imparatos, securosque *adoriatur*, &c.

Dalla MEDICINA. Aeri alieno, iurisiurandi *pastillus illinitur*. Etiam nolenti patriae *medicina est adhibenda*. Curae somno *curantur*. Amicitiae vulnera vix *cicatricant*. Epistolarum *fomentis*, animi sensum *conualescunt*: recens dolor *tractari* non patitur. De sana Republica, discordiarum concitores *scalpello* sunt *execandi*. *Febrit* Mare, atque *inhorret*, &c.

Dalla NAVTICA. Honori suo *velificari*. Momento, felicitatis malacia *tempestate mutatur*. Inter factiones *fluitat* Reipublicae Nauis. In *vada & syrtes* difficultatum *incidere*. Turpis est publicae Nauis rector, cui prudentiae *gubernacula fluctus eripuit*: qui fluctuantia *vela deseruit*, *permisit* tempestati *nauim*: at ille vel in naufragio laudandus, quem obruit mare *clauum tenentem*, *& obnixum*. Publico ex naufragio *tabulam arripere*. Istius hominis fortuna *ad anchoram stat*. &c.

Dall'ARCHITETTVRA. Firma non est Fortuna, quae *magnitudine laborat* sua. *Architectari* voluptates. Dolos *machinari*. Labantem domum nouo coniugio *sub struere*. *Fundare*: publicam quietem. Magnum opus *ad coronidem perducere*. Vitae gloriam illustri dignitate *fastigiare*, &c.

Dalla FABRILE. *Dolare* orationem. Spei domesticae radicibus *bipennem admouere*. Ad taedium sua *procudere*. Calentem *tundere* massam. Ad *amussim* rationis, *dirigere* cupiditates. Diffidentes animos *agglutinare*. Decreti *clauum figere*. *Affabrè* negocium *absoluere*, &c.

Dalla LANARIA. Orationem solidam *texere*. Ruptum negocium *redordiri*. *Pectere* stylum. Schematum luminibus orationem *phrygiare*, vel *acupingere*. Laciniam dictis *assuere*. Vitia vitijs *inglomerare*. Genas vnguibus *carpere*: come lana. Morti *pensum soluere*, &c.

Dalla PITTVRA. Age iam, & *tabulae manum admoueas*. Negocium *adumbrare*, tum *colorare*, denique *manum extremam imponere*. *Appingere* veritati mendacium. Simulatione *infucare* vel *infuscare*. Ver terram, *pingit*. Nubes *miniat* aurora, &c.

Dall'ARITMETICA. Sua facta *ad calculos redigere*. Actorum *rationes* conscientia *subducit*. Auara Mors dum annos *supputat*, somnum *imputat*. Argumenta *habere in numerato*. Dicta omnia *in summam colligere*.

Dalla MVSICA. Sibi blandius *accinere*. Surdis auribus *Lyra ludere*. Virtutes omnes sibi *consonant*, *absonant* vitia. Post tripudia *chromaticum canere*. Quantum auium chorus riuulis *admodulatur*.

Dalle CACCIAGIONI. Incautis animis procaces oculi *tragulam inijciunt*. Populi rumusculos auribus *aucupari*. *Captare* fauores Fraudum *cubilia e vestigijs indagare*. *In* hostium *casses incidere*. Aureis retibus *expiscari* beneficia.

Dal-

Dall'AGRICOLTVRA. Sol radios *disseminat*. Rugis frontem *arat* curua senectus. *Amputare* stylo pampinos orationis. Felicitati publicæ *inducere aratrum*. De seminario triumphorum lauream *metere*. Rumores in populo *proseminare*. Cupiditatum *greges* qualibet *pascere*.

Ma bellissime son quelle che si traggono dalle ATTIONI CERIMONIALI; come da' SACRIFICI, *Initiare* sese Philosophiæ. *Lustrare* se lacrymis: per la penitenza. *Mactare* cupidinem Virtuti. Fortuna impios *coronat* ad sacrificium. Dagli AVGVRII. *Auspicari* prosperum armis euentum. Irata facie malum *Ominari*. *In auspicato* aggredi negocium. Dalle Cerimonie NATALITIE. Palladem hic Heros *habuit Pronubam*. Dignitas *auersa Lucina orta*. Vrbis illius natalibus funestæ *faces præluxerunt*. Ars ingenio parturienti *obstetricatur*. Dalle SPONSALI. Amicitiæ morum similitudine, *coniunguntur*. Eumenides *tenuere faces* Aeneæ sponsalibus. *Matrimonium* cum fortuna *stipulari*. FVNERALI: Propriam famam sceleribus *funerare*. Atlantico in Oceano Dies *tumulatur*. Carmina sibi *exequialia* Cycnus *canit*, idem sibi Præfica. Inutilibus scriptis *Pyram succendere*, obliuione tumulandis. Da' GIOCHI, & FESTE: *Cum morte luctari*. *Mare intra litora gestit, ac ludit*. *In forensi curriculo quadrigas eloquentiæ agitare*. *Alius alium in hoc vitæ stadio præuertimus*. *A meta ad carcerem remeare*. *Magnum quisque sibi Theatrum pandit, si se norit*. *Dimoto velo rem in Scenam producere*. *Actum agere*.

Insomma, se tu ti pon dauanti alcun verbo metaforeggiare: dando tu intorno intorno vna occhiata à tutte le *Attioni della Natura* & delle *Arti*; in mille & vaghe maniere, potrai tu variarlo. Ma perche questi esempli son tratti dalla sola superficie delle *Arti*: potrane tu trar de' più ingeniosi dalle viscere di ciascun'*Arte*: che colorati di pellegrina eruditione, sol da' periti, & non dal profan vulgo saranno intesi. Come se vedendo duo fratelli in perpetua discordia; tu dicessi: Costor *concordano* insieme come il *Diatessaron* col *Diapente*: chi t'intenderà se non il Musico? il qual sà, che la *Sesquiterza* con la *Sesquialtera* concordar non possono in buona Harmonia, per la ragione osseruata dal Filosofo ne' suoi Problemi? Dico il medesimo di tutte le altre *Arti*, & di tutte le *Proprietà* delle cose Naturali, *Metalli*, *Herbe*, *Animali*, *Spiriti*. Ma questa è opera di più lungo giro: & riuerrà nel suo luogo, parlandosi della *Materia* delle Argutezze. Anzi per non abusar della tua sofferenza, ristrignerò in succinto le seguenti *Categorie*; potendo tu ampliarne gli esempli, con la metodo delle antecedenti, à tuo piacere.

LA Settima Specie della Metafora di *Simiglianza*, è quella che transferisce le Voci da' Termini del SITO. Et questa, per maggiore ageuolezza congiungeremo con la Nona, che comprende il LVOGO, e IL MOVIMENTO.

Dunque per Metafora da *Specie* à *Specie*, inquanto al SITO; fù detto da Virgilio, *Intonuit læuùm*; per dire *Intonuit dextrùm*; parlandosi di Augurio felice. Et la ragion'è fondata nella differenza del prendere i

nomi

nomi di *Destro* e *Sinistro*. Peroche i Latini chiamano Parte *destra*, quella che risponde al nostro braccio diritto: e per contrario i Greci chiamauan destra, quella che rispondeua al braccio diritto d'Iddio: ilqual si figurauano hauer sempre dauanti in sembianza di vn grandissimo corpo humano: Talche ciò che noi chiamiamo *Destro*, a' Greci era *Sinistro*: & la mano manca, era lor più nobile, & di migliore Augurio, che la Diritta. Laonde Virgilio per *metafora di sito* parlò alla Greca: chiamando *sinistra* la parte dritta. Et per la medesima ragione, vedrai tu nelle antique Pitture, & nelle Bolle d'Oro, San Pietro alla manca di San Paolo; sicome in luogo più degno: & questa pure è Metafora Latina dal rito Greco.

Saran dunque Metafore da *Specie* à *Specie*, se tu cangi fra due Corpi Materiali le Voci appartenenti al *Sito*: in riguardo de' *Ponti fissi dell'vniuerso*: Come, *Alto, basso, pendente, giacente, ritto, sedente, prono supino*, &c. Con tal figura disse Salustio: *In medio Campus* IACET. Columella, *Campus ad Solem* PRONVS: &. SVPINI *colles*. Horatio. *Læuia personuere saxa* CVBANTIS *Vstica*, che è vn Colle della Sabina. Et Seneca, *Segnem* TORPESCIT *fretum*. Et, *Arbores quassæ* PROCVMBVNT. *In Tiberis ripa* SEDET *Roma*. E Horatio: PRONVS RELABITVR *fons*. Et per contrario: *Fons ibi* SVRGIT, disse Quintiliano: Et Ouidio parlando del Monte Parnaso: *Verticibus* PETIT *astra duobus*. Doue tu vedi, che tutti questi vocabuli son traportati dalle *Positure* del Corpo humano, a' Corpi inanimi. Altri son permutati da *situationi comuni*: *Arbor* CADVCA, *Stella* PENSILE, aguisa che fosser lampadi. Et Martiale: *Aere vacuo* PENDENTIA *Mausolea*. Et, *Aedificium* SVSPENDERE, in iscambio di *Attollere*, disse Cicerone.

Dico il medesimo delle *Situationi* in paragon di due cose frà loro: Come; *Mons monti* AVERSVS, *vel* ADVERSVS. *Columnæ oneri* SVCCVBVERE. INCVMBVNT *marmoreis parietibus aurea laquearia*. *Thesauros* INCVBAT *auarus*. HAERENTES *litori naues*. *Colles* CATENATI. ADIVGATAE *arboribus vites*: *vel* ABIVCATAE. *Exercitus* DILACERATVS. Et generalmente tutti i vocabuli significanti VNIRE, ò DISVNIRE, trahendosi dal proprio suggetto ad vn'altro, formano gradite, & grandi Metafore.

Ne solamente i vocabuli del *Sito*: ma i suggetti medesimi metaforicamente si scambiano l'vn con l'altro. Peroche, sicome la *Volta* delle stanze, & il *Cielo*, inquanto al sito alto, son simiglianti: così i Cieli si chiamarono *stellata Mundi* LAQVEARIA: & la Volta, *Auratum ædium* CAELVM: Et principalmente dal *Corpo humano* agli altri Corpi, son li traporti piaceuolissimi. Onde la Base, si chiama PIE *della Colonna*: & il Piè, BASE *dell'Huomo*. Così dir possiamo: *Il Monte Vesulo*, volge la FACCIA all'Italia *& le* SPALLE *alla Francia*: *porta sopra la* TESTA *l'inuerno*, *& preme col* PIE *la primauera*: *dal* SENO *versa l'Eridano*: *& dalle* FALDE *i ruscelli*: *porge la* DESTRA *a Liguri*, *& la Sinistra a' Salassi* &c.

Tutte queste Metafore son da *Specie* à *Specie*, sotto vn Genere Materiale:

teriale: ma più ingegnose & più nobili son quelle che si transportano da vn *Corpo fisico* ad vna cosa *metafisica*; ò *morale*, ò *spirituale*. Così dalla situatione in riguardo a' PONTI FISSI del Mondo: diciamo: *Celsus animus, erectus, sublimis*, ouero, *Pronus, deiectus, iacens. Profunda cogitatio. Humilis stylus ac serpens. Pedestris, & planiloqua facundia: Cadens, ruens, eneruata spes. Complanata difficultas. Longe lateque grassata crudelitas. Ire per medias laudes Charetis. Prostrata audacia. Pendens fortuna. Suspensum iudicium. Sedet hæc mihi sententia* &c. In riguardo di DVE COSE FRA LORO: *Hærere consuetudini. Contiguus voluptati dolor. Adnata nobilibus ingenijs libertas. Hæret oculis imago mortis. Senectus annorum complexu hominem sternit. Diuisus animus inter spem metumque. Amicitiæ nexus.* E Virgilio disse: COMPRESSVS *amor edendi*, per sedar la fame con le viuande. Dalle *Situationi* in riguardo A NOI: *Dextra vel Sinistra fortuna. A tergo instat Mors. Post tergum præteritorum memoriam reijcere. Ante pedes positæ & obuiæ rationes.*

Da questa Metafora si fecero alcuna volta scherzi argutissimi col trapasso dalla voce impropria alla propria: ò da questa à quella. Come appresso il Comico, il Seruo (interrogato dal Vecchio, doue fossero i denari inuolati) hauendo risposto, *Animi* PENDEO: soggiunse il Padrone; *Collo* PENDEBIS. Et à vn superbo figliuol di vn'impicato; fù detto; *Ben'hai ragion di essere altero; ch'il tuo Padre si vide* SOTTO I PIEDI *gli suoi Cittadini, & morì in* ALTO STATO. Con la medesima si rappresentano all'occhio le Imagini delle *Deità*, delle *Città*, & delle *Virtù* in varie positure. Come di Roma SEDENTE *sopra la riua del Teuere*. Di Bacco CAVALCIONI *sopra vna botte*. Della Fortuna SVFFOCANTE *la virtù* PROSTESA. Di Venere *addormita*, e GIACENTE *all'ombra de mirti*. Sotto cui alcuno scrisse il Motto di Virgilio: CONSANGVINEVS LETHI SOPOR. Et altre simili.

A Questa Specie di Metafora si congiugne quella del LVOGO: peroche da' vocabuli dell'vna, se ne formano molti dell'altra; come al Sedere, che è il *Sito*, corrisponde la *Seggia*, che è il luogo; & al *Giacere* corrisponde la *Tomba* doue si giace Dunque la primiera licenza di questa Figura sarà di nominare vn *Luogo* per vn'altro; come fè Virgilio, che prese il Castello *Pheneo* per il *Palanteo*, per la vicinanza; come osseruò Seruio; & Seneca *Neme* per *Cleona*. Et con l'istessa figura si termina la quistion de' Gramatici, come Virgilio faccia morir Priamo nella *Reggia*; s'egli morì nel *Lito*; come nota Turnebo. Anzi alcuna volta la Persona fà cambiar nome al luogo. Così disse Cassandra; *Vbi Helena est, Troiam puto*. Et Artemone; per sedare il litigio degli Humanisti; altri de' quali sepelliscon Tifeo sotto l'*Etna*: altri sotto *Inarime*: & altri sotto la *Cilicia*; decide così: *Quicumque locus incendium vomat; impositus Typhœo dici potest.*

Ma più illustri, & populari si formano dal cambiamento di vn luogo ad vn'altro per ragion di *fisica simiglianza*. Peroche dalle HVMANE

HABI-

Habitationi si traportano i vocabuli all'Vniuerso. La Stella Arturo in Plauto parla così: *Eius sum Ciuis Ciuitatis Cælitum*. Ouidio: *Regia Solis erat sublimibus alta columnis*. L'istesso: *Haud timeam vasti dixisse Palatia Cæli*. Propertio: *Quis Deus hanc mundi temperet arte domum*. Talche tu puoi dir che il Centro sia il *Fondamento*; gli Elementi le *Pareti*: il Cielo il *Tetto*; & le *finestre* le Stelle. Così le selue da' Poeti si chiamano, *Viridis auium Domus*. Il cupile delle Api; *Cerea Tecta*; & *Mellea Palatia*. Il modo degli Vcelli, *Lutei volucrum Penates*: & *pendentes Aedes*. Et de' couili delle Harpie disse il Poeta,

Dirarum nidis domus opportuna volucrum.

Ilqual motto fù scritto sopra la porta di certi auarissimi Imprestatori.

Consequentemente con più particolar gratia si trasportano i più particolari vocabuli; come, *Cuna, Talamo, Letto, Seggia, Trono, Sepolcro*, &c. Quinci Virgilio gentilmente chiamò Talami nuttiali, le piccole *Celle*, doue le Api nutricano li parti loro: *Post vbi iam Thalamis se composuere, siletur*. Et, *Vitreos Nympharum Thalamos*, le chiare fonti. Et, *Abstrusa Talparum Cubilia*: Ouidio della Rondinella: *Sub trabibus Cunas, paruaque Tecta facit*. Così la Tomba si chiama, *Duro Letto de' morti*: & il letto, *morbida Tomba de' viui*. Et così di tutti gli altri luoghi, che alle humane operationi Specialmente conuengono. Come, *Siderea Templa; & Iouis Arx*, il Cielo; *Fulminum Officina*, i nuuoli: *ventorum Palæstra*, l'Aria. *Humida Regna: cærulei Campi*: *fluminum diuersorium*, il Mare: &, *Insani maris Carcer*, il lito. *Veris Theatrum*, i prati ameni. *Frondosa canentium auicularum: Orchestra*, la Selua. *Prærupta ferarum asyla*, le loro grotte scoscese. Et Martiale in quel vago Epigramma della Vipera inuilupata entro l'ambra, fonda l'argutezza nel paragone col pretioso Mausoleo di Cleopatra.

Ne tibi regali placeas Cleopatra Sepulcro:
Vipera si Tumulo nobiliore perit.

E per contrario i vocabuli locali, che in proprietà conuengono ad altre cose; all'huom si attribuiscono per *Metafora*. Come Homero chiamò *Dolce nido affisso allo Scoglio*, la Patrietta di Vlisse. Et *Triumphorum Seminarium*, chiamò Cicerone la Casa de' Pisoni. Et per dispregio. *Libera Lustra* chiamò Plauto le case infami, à simiglianza de' couili delle fiere. Et *Ouile*, & *Bubile*, la Casa di gente idiota. Et, *Stabulum Nicomedis* fù detto Giulio Cesare da' suoi nimici. Così dagli ordigni mecanici; tutto ciò che contiene altra cosa; come, *Vaso*, *Guaina*, *Serbatoio*, &c. si traporta ad altri suggetti. Perche Tullio, chiamò il Corpo, *Animi vas*. Ouidio la Faretra, *Telorum custos*. Et Dante chiamò *Guaina delle Membra*, la pelle; onde Apolline *sguainò* Marsia, quando lo scorticò.

Ma bellissimi sono i traporti da' luoghi fisici, & materiali à cose *immateriali & morali*. Come, *Virtutis Arx*, per l'animo inespugnabile al vitio. Et *Doctrinarum atrium*, la Loica. Et appresso Salustio: *Rudimenta*, & *incunabula virtutis*. Et Cicerone chiamò la Casa d'Isocrate, *Officinam eloquentiæ*. Et *Argumentorum Patriam*, gli luoghi Topici.

Et,

Et, *Scientiæ Penetralia*, le più sottili speculationi, Et per dispregio, nominò la Città di Capua, *Domicilium Superbiæ*, & *Sedem Luxuriæ*. Sicome Plauto chiamò vn presuntuoso: *Stabulum confidentiæ*. L'istesso nome, MVNDVS, serue al Mondo *materiale*, & al *morale*: col qual'equiuoco; dicendo vn Filosofo che Democrito, & Anassagora fecero molti Mondi: rispose vn Satirico: *E' non ne haueriangiamai fatt'vno piggior di questo*.

Di questa figura ingegnosamente seruirsi gli Poeti nell'assegnare alle lor Deità PATRIE FABVLOSE. Come à Venere la *Spiaggia marina*: & à Bacco vn *Colle*, pur'alla riua del *Mare*; come patria più fauoreuole à questo, e à quella. Et à Cerere la *Cicilia* presso all'Etna; percioche que' campi son felicissimi di bei frumenti. Et le Muse, benche nate nel *Piero*, pouero Monte della pouera Tessalia; cambiar soggiorno sù l'aprico, e delitioso ma solitario Monte di *Helicona*: peroche le scienze, benche figliuole della Pouertà industriosa, amano luoghi aprichi, & solinghi: Ancor di quindi prendono le capricciose inuentioni di MISTERIOSI PALAGI: qual'è la *Reggia del Sole* con pareti di oro sopra colonne di gemme; descritta nobilmente da Ouidio. E'l *Palagio di Christallo della Ninfa Cirene* sotto l'onda del fiume Peneo. Et il *Palaggio del Sonno*, ingegnosamente descritto da Luciano, in vna folta selua in sù la riua di Lete, vicino al Tempio della Notte. Et mille simili. Di quì finalmente le inuentioni di molti *Enigmi*, che si diranno à suo tempo.

ALle Metafore del *Luogo* succedon quelle del MOVIMENTO: tanto più belle, & viuaci; quanto (come detto è) meglio ci rappresentano gli obietti dinanzi agli occhi. Et primieramente, i *Mouimenti naturali della* FACVLTA' VEGETATIVA: come *Nasci*, proprio del Feto: *Erumpere*, del pollo che rompe il guscio: *Pullulare*, dell'herbe: *Florere*, de' fiori: *Gemmare*, delle gemme: & le voci aumentatiue; come, *Adolescere*, propria dell'huomo: *Gliscere* & *Vernare*, proprie delle piante: formano metafore belle da *Specie* à *Specie* scambiando i vocabuli fra loro, ò accomodandogli à differenti suggetti. Così con bella Metafora dissero *Gemmare vites*, per germinare; *Floret adolescentia*: *viriditas herbarum adolescit*; *Floret exercitus armis*; patiente Aurora; *Sol nascitur*; *astra denascuntur*. Et Plinio, palando del Diamante Arabico: *illi pallor Gentis*; *& in auro, non nisi excellentissimo, Natalis*. Mà più ingegnosamente si transportano alle cose immateriali, ò morali. *Nascitur hæc mihi Occasio*. Et Seneca: *Omnia nostra scripta dum nascuntur, nobis placent*. Cicerone; *Omnium scelerum, & adaciæ maturitas, in nostri Consulatus tempus erupit*. Liuio: *Gliscente in dies seditione* Tullio; *Hæc tua iustitia, & lenitas animi florescet quotidie magis*.. Seneca; *Adolescebat lex maiestatis*.

Il simile de' *Mouimenti Naturali* PROGRESSIVI. *Moueri astra, ambulare homines, progredi pecudes, natare pisces, volare aues, serpere angues, Repere lacertas*: I quai Vocabuli con eleganza si van mutando da.

da *Specie* à *Specie* intra loro; ò con altri soggetti. Seneca; Fumus alte *Serpit* in Cœlum. Cicerone; Errantes stellæ *Progrediuntur*; come se tu dicessi, *Le Stelle van passeggiando per quella Soglia celeste*. Ouidio, *volitant* super ora fauillæ. Et Cicerone. Quùm tu florens, ac poteris, per medium forum popularis *volitares*; cioè, *ambulares*. Virgilio; Inter victrices hederam tibi *Serpere* lauros. Plinio: Adminiculatæ sudibus vites *reptant*; pampinorumque superfluitate amplo *discursu* atria media complectuntur. Et Columela vsò la voce *Natare* per *Serpere*. Summa parte terræ *natantibus* radicibus. Similmente alle cose inanimi con vaghezza, e forza si attribuiscono questi Mouimenti. Seneca; *Eunt* scelera per cunctas Domos; che ti rappresenta il *vitio* inguisa di vna Persona audace; che si ficca in ogni luogo. Ouidio; Amor in pectore *Serpit*. Statio; Medio *natat* vmbra profundo. Cicerone; *Irrepit* error in hominum mentes. Ouidio; *Volat* dubijs victoria pennis.

Da' *Mouimenti* ARTEFICIALI; come, *Equitare, Velificari, Remigare, Vehi, Rapi*, &c. Virgilio: Illum prono *rapit* alueus amni. Horatio del Vento; Cæruleis *equitare* campis. Et il Seruo Plautino alle Donzelle approdate, facetamente disse; *Equo ligneo* per vias cæruleas estis *vectæ*. Et con questa figura da *Specie* à *Specie*, tu difenderai Salustio, immeritamente vituperato da Asinio Pollione, Censor Massimo de' Gramatici; perche vsò della voce *Transgredi*, per *Transnauigere*. Ma più viuaci son questi verbi dal Genere *Fisico* al *Metafisico*, & *Incorporeo*. Come, *Enatare* maximis ex difficultatibus. Et Cicerone: Tanquam ratis in mari immenso nostra *vehitur* Oratio. Floro parlando di Bruto: Fauori Ciuium, etiam Domus suæ clader & parricidio, *velificatus est*. Tolta la Metafora à Cicerone: Se posse in turbulenta ratione honori *velificari* suo. Virgilio: Me deserta per auia dulcis *Raptat* amor. Seneca: Fulgor teneris qui radiat genis, Momento *rapitur*.

Da' *Mouimenti* risguardanti il SITO DELL'VNIVERSO: come il muouersi *Da vn luogo, ad vn luogo, Per vn luogo, Dentro, Fuori, Dintorno, Scendere, Salire, Vacillare*. Ouidio con tai mouimenti dipinge il *Meandro* placidissimo fiume.

Liquidis Phrygius Mæander in vndis
Ludit: & ambiguo lapsu *refluitque fluitque*:
Occurensque sibi, venturas adspicit vndas:
Et nunc ad fontes, nunc ad mare *versus* apertum,
Incertas *exercet* aquas, &c.
In mare *deducit fessas erroribus* vndas.

Et di simil metallo è la Metafora di Virgilio: che i Venti siano *Scopatori del Mare*: Aequora *verrebant*. Et quella di Ouidio: Stellarum Agmina *Cogit* Lucifer: *Come il Pastore la sua greggia*. Et, *Mulcebant* Zephiri natos sine semine flores. Non Cœlum *sparserat* Astris. Ma con singolar vaghezza si transportano questi verbi alle cose *ignude di corpo*. Ouidio: Fotte *Peruenit* ad aures Orithya tuas: cioè, *la Fama di Orithia*. Petronio: Insciente latebras acutum se ingenium *penetrat*. Ouidio: Per funera Mauros *assultat*, madidisque *errat* Victoria pennis.

Er

Et tutte quest'eleganti maniere; Recti *metas contingere*. Omne *discessit* decus. Vestræ *accedo* sententiæ. *Scandere* ad pietatis arces. *Exire* de mentis potestate. *Emergere se* magnis ex difficultatibus. *Repellere* preces. *Vagari* animo. Ingenio *peregrinari*. Per ambages, & anfractus spem diu *circumagere*. *Descendere* in sese, & suam imbecillitatem agnoscere. Et Virgilio; *Varium & mutabile* semper Femina. Onde argutamente alcun disse; *Le Donne hauer più del celeste che gli Huomini*; perche son volubili. Talche in laude di vna Dama, tu potresti dipingere il *Globo Celeste*, col Motto, VARIVM ET MVTABILE SEMPER.

Discorri hora tu similmente del *Moto* LENTO Ò VELOCE. Hasta *volabat*. *Volat* ambiguis mobilis alis. Hora. Res est forma *fugax*. *Fugiente* dulcis murmurat riuo sonus; *Præcipitare* moras. *Velis remisque* contendere. Animo *restitare*. *Moras* bello nectere.

Et da' *Mouimenti di* COSE LIQVIDE. *Manare* beneficijs. Sensim *Instillare* doctrinam. *Fluxas opes sequi*. *Fluunt* per colla comæ. Elendoque dolorem *Diffudit* miseranda suum.

Da questa *Figura* nasce primieramente la *Energia*, che dà forza e neruo alla Oratione. Peroche se tu dici, *Pyrrhus iratus* EST; gliè maniera giacente, e morta. Più viuamente disse Statio; STANT *in vultibus iræ*. Molto più viuamente Ouidio; *At illis Ira ferox* MOTA *est*. Ma più di tutti Virgilio; FLVCTVAT *ira intus*. Talche, come più gagliardo è il *Mouimento*, più viuace sarà il *Translato*.

In oltre di quì si apprendono le *positure delle Imagini*, esprimenti Velocità; come le *Ale* che si dipingono alla *Fama*, alla *Vittoria*, al *Tempo*: & alla *Testa*, & agli *Piè di Mercurio*, Ministro di Gioue; per significar che i Ministri degli Principi, voglion'esser pronti ad intender la voluntà del Signore, & à eseguirla. Et Augusto Cesare stampando nelle monete il *Delfino* auuolto all'*Ancora*; significò il suo Sintema della Prudenza, FESTINA LENTE.

Finalmente di quì sorgono alcuni *Acuti Motteggiamenti* fondati in *Metafora di Mouimento*. Qual fù quello di Giulio Cesare; che vdendo vn'Auuocato ciondolone, grande, & disauueneuole della persona, che orando vacillaua con le spalle, & con la testa, come vn'albero da galea; disse alto: *Chi è colui che parla di colà entro alla Barca? Quis loquitur de Lintre?* Et il facetissimo Crasso, hauendolo veduto orare vicino al Console; ilqual per doglia delle orecchie portaua il viso impiastrato di vnguenti, & fasciato; li disse: *Gran merto dei tu à quest'Oratore, peroche le mosche ti harian manicato vino, se costui non si dimenaua per discacciarliti*. Et ambe fur *Metafore di Mouimento* sopra il medesimo suggetto: come se l'vno hauesse detto: *Costui è vna Barca dondolante*: & l'altro: *Costui è vn Ventaglio da cacciar mosche*. Ma la figura *Ingegnosa*, fù rauuiuata dalla *Patetica*.

VEngo alla *Ottaua Specie*, che secondo l'ordine delle scuole, doueа precedere alla precedente. Questa è quella, che prende vn TEMPO PER VN'ALTRO TEMPO. Metafora tanto più ingegnosa

gnosa delle altre, quanto le altre Categorie soggiaciono alla potestà de' sensi: ma il Tempo è tanto insensibile, che à sola forza di Metafore, si fà sensibile con l'ingegno.

La primiera marauiglia è il farci veder le cose passate, ò le future, come presenti. Nelqual genere viuacissima è quella espression di Seneca: *Lycus Creonti debitas pœnas* DABIT. *Lentum est*, Dabit. DAT *Hoc quoque lentum est*: DEDIT. Come dire; *tanto son certo che morrà, come se'l vedessi già mortò*. Et Edippo al Pastore: *Secreta Thalami fare quo* EXCIPIAS *modo*: per *Exceperis*. Così Virgilio ad Enea solcante il Tirreno, fè trouare il Porto Velino; *Portusque exquire Velinos*: & veder Agrigento, *Arduus inde Agragas ostentat maxima longè mœnia*: certa cosa essendo, che *Velia* fra' Lucani, ne *Agrigento* in Cicilia, di que' tempi non hauean mura, ne nome. Onde vn'error, forse inuolontario di Virgilio, è venerabile come Figura. Ma più volte sì fatti inuerisimili seruono di artificiosi Episòdi. Come fra' Moderni l'Ariosto, dentro la *Grotta di Merlino*, ti fà veder ne' tempi di *Carlo Magno*, le guerre di *Carlo Ottauo*: e'l tardo pentimento di *Lodouico il Moro* di hauersi tirato il peso di quell'arme sopra suoi piedi. Per virtù di questa istessa incantatrice metafora; i Comici rappresentando vn *Secolo*, van mescendo attioni ò personaggi incompossibili di vn'altro *Secolo*. Come Sofocle nella più bella sua tragedia fè morire Oreste ne' Giochi *Pitiesi*; che non incominciarono senon secent'anni dopo la morte di Oreste. Et di simili *Acronismi* ò tolerati ò laudati; son piene le *Comedie Spagnuole*; che ti presentano in Scena il Rè *Ramiro*; e tanto che tu sputi, come se tu hauessi dormito cinquecent'anni; ti presentano *Carlo Quinto*. Come le Muse sian Sirene celesti, rigiranti le *Sfere* à loro arbitrio. Della medesima figura i *Pittori* (Poeti mutoli) ancor si seruono ben souente: ò per ignoranza; come colui che dipinse *Achille* alle Nozze di *Peleo suo Padre*: ò per bontà come il Masaccio, che nel quadro dell'Annunciata, dipinse la *Vergine* recitante il Rosario. Tutte Metafore da vna, ad vn'altra Specie di Tempo.

Con pari licenza si cambiano tutti' termini del tempo esteriore. Peroche il *Giorno* si pon per vn Tempo lungo: *Longa* DIES *homini docuit parere Leones*. Et per contrario, vn *Tempo lungo*, per vn'Giorno: *Quid crastina volueret* AETAS. O l'*Anno* per vn Tempo lungo: Terentio, *Fœminæ dùm poliuntur, dùm comuntur* ANNVS *est*. O l'*Età* per l'Anno: Varrone, AETATEM *vix decimam ingressus*. O le *Stagioni*, ò le *Attioni*, ò altre Misure esteriori, per il Tempo. *Sic multas* HYEMES, *atque octogesima vidit* SOLSTITIA. Et Martiale di vn Vecchione: *Hic propè ter senas vidit* OLYMPIADAS. Et di vn'altro; *Bruto* CONSVLE *natus*. Come Horatio, della sua *Botte*: *O nata mecum* CONSVLE MANLIO. Et vna Vecchia da Gellio fù chiamata la MADRE DI EVANDRO. Et Plauto argutamente diede ad vn Vecchio l'Epitetto di *Sileno*: *Ecquem vidistis recaluum ac* SILENVM *senem?*

Vn'altra bella maniera è prendere (come già dicemmo) vna Specie

di *Duratione*, inuece di vn'altra: Così Ouidio, parla delle quattro Stagioni, come delle quattro Età dell'huomo.

Nam tener, & lactens Puerique *simillimus Annus*,
Vere nouo est: tunc herba nitens, & roboris expers.
Transit in Aestatem post ver robustior *Annus*,
Fitque valens Iuuenis: *neque enim robustior ætas*
Vlla, nec vberior: nec quæ magis ardeat vlla est.
Excipit Autumnus posito feruore Iuuentæ.
Maturus, *mitisque*; *inter* Iuuenemque, Senemque.
Inde senilis *Hyems tremulo venit horrida passu*:
Aut spoliata suos; aut quos habet, alba capillos.

Ma più ingegnosa, come più remota: è la Metafora di *Lucio Floro*, che ci dipinge le quattro *Età del Popolo Romano*, come di vn Corpo solo. *Si quis ergo Populum Romanum quasi Hominem consideret; totamque eius ætatem percenseat: vt cœperit; vt adoleuerit; vt quasi ad quendam* Iuuentæ florem *peruenerit*; *vt postea velut* consenuerit: *quatuor gradus, progressusque suos inueniet*. Indi ci rappresenta la sua *Fanciullezza*, ne' primi dugentocinquant'Anni sotto gli Re. L'*Adolescenza*, ne' seguenti dugentocinquanta, da Bruto ad Appio Claudio. La *Virilità*, per altri dugentocinquanta insino à Cesare. Et la *Vecchiezza* per gli restanti dugent'Anni da Cesare persino al suo tempo, sotto Traiano. *Quasi inertia Cæsarum* consenuit, *atque decoxit*. In questa guisa i Poeti antiqui diuisero le quattro *Età del Mondo*: Quella dell'ORO, che forse non durò ventiquattr'hore: quella dell'ARGENTO, degenerando alquanto la Virtù: quella del BRONZO: & quella del FERRO, che ancor dura.

Bellissimi inoltre sono i traporti da questi termini di *Tempo intrinseco*, a'Corpi fisici. INFANTVLI *flores*. DECREPITA *quercus*. Virgilio: LACTENTIA *frumenta*. Statio: SENIO *venerabile nemus*: Ouidio: *Nec longæ referuntur vina* SENECTAE. Horatio: *Merum* QVADRIMVM.

Per conuerso, all'huomo si attribuiscono tutte le *Durationi* delle cose inanimi. Così la *Vecchiaia* fù detta, *Gelida* BRVMA: *Aetas* ADVESPERASCENS. *Cana* HYEMS. Et la *Virilità*, AVTVMNITAS *hominis*; *Annorum* MERIDIES: *Aetatis* SOLSTITIVM. Ouidio di vna Fanciulla: *Nubilibus* MATVRVIT *annis*. Et di vn'altra, che morì giouanetta. *In ipso* APRILI *succisa*. Et l'Ariosto,

Era anco sul fiorir di PRIMAVERA
Sua tenerella, e quasi acerba etade.

Di questo genere fù l'arguzza di Giouenale sopra vna *Vecchia* grinza, che facea la Fanciulla: *Facies tua computat Annos*: quasi le rughe fosser le righe dell'Horologio da Sole. Et di vna Dama alquanto brunaccia, che delle vintiquattro hore del giorno, ne solea dormir le dodici: acutamente fù detto: *Non marauiglia se à questa Signora tutto l'anno è l'*EQVINOTIO; *poiche ella è di Etiopia*.

Ancor'

Ancor'alle cose *Metafisiche & incorporee*, si attribuiscono le durationi di *Tempo fisico* estrinseco, ò intrinseco: *Virtus* Senuit. Antiquam *suam versutiam retinet Vulpecula. Virtuti sunt* Coaetanea *Vitia*. Praecox *ingenium*. Tempestivum *beneficium*. Praematura *fortuna, citò decoquit*.

Ma viuacissime son le Metafore, che parlano del *Tempo*, come s'ei fosse vn Corpo materiale, con *pellegrine Forme* ritratte da ciascuna *Categoria*. Come dalla Sostanza: rappresentando il *Tempo*, l'*Anno*, & le *Hore* inguisa di Deità: descritte da Ouidio nel *Palagio del Sole*. *A dextra laeuaque Dies, & Mensis, & Annus: Saeculaque: & positae spatijs aequalibus Horae* &c. Dalla Quantità; *Misurare il tempo, compassarlo, bilanciarlo: numerare i momenti: Tempo corto, ò prolisso*. Dalla Qualità; *Darsi bel Tempo: Hauer tempo dolce: Giorni candidi, fausti: Hore liete, propitie, felici: Anni tranquilli, ò turbulenti: Tempo Santo, maluagio, inuidioso*, &c. Dalla Relatione: *Il Tempo Padre delle cose: fratello della Morte figliuol del Cielo: compagno del Fato: Maestro della Prudenza, & delle Arti*, &c. Dalle attioni: *Il Tempo diuora gli suoi Parti: rode i marmi; vccide se stesso: trionfa di ogni beltà: ara il volto di rughe: veste i prati di fiori: rinouella i campi: riuela i segreti: disotterra la verità: riuolge il mondo sossopra: Nullaque non Dies, Famosi spolium corporis abstulit*. Dalle Passioni: *Prendere ò perdere il Tempo; riscattarlo; tenerlo à mano; consumarlo con l'otio: incatenarlo con la felicità: trionfarlo co'fatti egregi: condurlo in trionfo*. Dal Luogo: *Le Hore habitano nella Reggia del Sole: il Tempo siede sopra le Sfere*. Dal Movimento: *Tempo lubrico, ò lento: fugge, ritorna; gli Anni sdrucciolano: le Hore volano*. Dal Tempo Istesso: *Il Tempo Vecchio, giouine, canuto*. Et così dalla Categoria dell'Havere, dellaqual'entriamo à discorrere.

Dunque l'vltima Specie della *Metafora di Simiglianza*, prende vn' Habito per vn'altro. Con questa licenza Virgilio vestì della *Trabea* il Rè Pico, Auolo del Rè Latino: *Ipse Quirinali lituo, Paruaque sedebat succinctus Trabea*: Comeche la *Trabea* fosse vna foggia di manto Augurale; ritrouato da *Romolo*, grandi anni appresso Pico. Et con la medesima figura il difendono in quell'altro luogo, doue Enea guiderdona il Vincitore con vna Clamide di broccato: *Victori Clamydem auratam*: quantunque tale arredo inanzi à Numa (come affermano gli eruditi) non si fosse veduto in drapperia.

Ma per intelarti queste Metafore sotto certi capi: primieramente, tutto quel che *copre alcuna cosa*, si può chiamar Vesta, con eleganza. Columela; *Arbores vbi se frondibus vestiuerint*. L'istesso: *Vestire agrum vineis*. Cicerone: *Riparum vestitus viridissimi*. Plinio: *Vestita floribus Tellus*. Così, *Vestire hamum esca. Gladius vagina indutus. Induere pectore tela. Induere se locis senticosis*. Che son nobilissime forme. Et Seneca: *Nunc manum cerebro indue*: che ti fà veder la mano crudelmente profondata, & immersa nel ceruello. Et per conuersa Metafora; lo scoprire, si chiama *Spogliare*: & ogni Priuatione, *Nudità*. Lu-

cretio della Serpe: Exuit *in Spinis vestem. Vt serpens* SENECTAM *exuit*. Et Virgilio: *Positis nouus* exuuijs, *nitidusque iuuenta*. Seneca. *Non sic vere nouo prata decentia, Aestatis calidus* dispoliat *vapor. Nullaque non dies, Formosi* spolium *Corporis abstulit*. Et facetamente Cicerone scerzò con questa Metafora sopra la statua eminente di Verre: *Huic fornix in Foro Syracusis est in quo* nudus *Filius stat: ipse vero ex Equo* nudatam *à se Prouinciam prospicit*.

Ma più belli, & più viuaci diuengono questi Vocabuli delle *Vesti*, in riguardo della *Parte*, cui si adattano. Peroche le cime frondose si chiamano APICES: & *Apices* nominò Plinio le creste di alcuni vccelli; tolta la Metafora dalle antique *Mitre* de' suoi Pontefici: Se si acconciano all'vn de' Lati, si chiaman MANICAE: onde, *Manicata* Vasa. Et la Italia, da' Cosmografi si dice *Manica* dell'Europa. Quello poi che copre il Petto, LORICA. Onde Ausonio; Et Loricato *squammosus pectore piscis*. Ciò che và trascinando; SYRMA, ò TRACTVS; che è la *coda* del Manto adoperato nelle Tragedie. Onde: *Radiato* Syrmate *funestissimi Cometae Thragaedias donant*. Et così potresti tu à bessa chiamare i nuuoli, *Berretino* de' monti. Et le gelate neui; freddo *Giubbon* dell'Inuerno. Et le falde fiorite; Dipinti *Borzacchini* de' Colli. Ma dal *coprire intorno tutta la Cosa*: le scorze degli Alberi, & la Pelle del Celabro de' Naturalisti si chiaman TONACHE. Et Martiale, chiamò gli Scritti gossi del suo Riuale, TOGA da' pesci salati: & PELLICCIA delle Oliue.

Ancor da' *Colori* prendono forme più speciali. Onde alcun disse de' Gigli: *Saluete florum* CANDIDATI, *Lilia*: quasi con la Toga bianca, aspirino al Consolato de' fiori. Et la purpurea Rosa, *Trabeata* florum Matrona. Il Pauone per le aurate piume *Chlamydatus* auium Princeps. I negri Vaccigni, *Atrati Florum Pollinctores*. Per le tenebre della Notte rugiadosa: *Funereo induta paludamento, extinctum Natura Solem lacrymatur*. Et per la varietà, le Piaggie adorne di fiori, & dipinti vcelli, si chiamano *Babylonica Telluris Aulaea: Vegeta Naturae Emblemata; Peristromata belluata*; cioè, lauorate ad Arabeschi. Laqual metafora fù ancor vibrata contra vn van giouinetto, che si pauoneggiaua di vn suo bel vestito di seta rabescata. Peroche addimandando a vn suo condiscepolo, che negli paresse: rispose; *Voi non vi hareste saputo imaginar vestimento più propio*. Et cercando quegli il perche: rispose l'Humanista: *percioche cotesta in buon latino si chiama*, Vestis BELLATA.

Che se la *Superficie* di tali arnesi è sparsa di qualche *rileuanti minutie*; quelle si chiaman GEMME, & RICCAMI; à simiglianza delle vesti. Così vsiam dire, le GEMME *delle Viti: l'erbe verdi* IMPERLATE *di rugiada*. Le *liquide* PERLE *degli occhi*. Vna *Vesta* INSTELLATA *di gemme*: & il *Ciel notturno*, INGEMMATO *di Stelle*: TRAPVNTATO *di lumi*: RICCAMATO *à viue fiamme*. Et alcun'altro chiamò le *Stelle*, VSOLIERI *di argento del nero Manto della notte*. Così diresti per ischerzo, *Costui porta vn viso* RICCAMATO *di Vaiuoli*, FREGIATO *di sfregi*, LAVORATO A MVSAICO *di cicatrici*.

Ancor

Ancor la *Figura* somministra forme particolari. Peroche, sicome sotto alla Categoria dell'HAVERE, ci vengono *Anella, Collane, Scettri, Spade, Arme, Diuise, & ogn'altro portamento*: così queste Voci ingeniosamente si transportano da *simile à simile*. Onde quel *giallo Circoletto* della Rosa, si può chiamare, *Aureum Rosæ* DIADEMA. E i *Gigli*, SETRIGERI *Flores*: per quelle fila, che surgon dentro delle sue foglie. Et le *Siepi, Hortorum* SATELLITES: onde le *Spine* saran le HASTE loro, & le SAETTE. Così di vn notturno ladroncello, che di giorno faceua il Sire, con vn grande anello d'oro nel dito: fù detto: *Meglio ti si conuerria l'*ANELLO *alle gambe che alle dita*. Et il Parasito, magnificando sua nobiltà: diceua; *Patrem habui* TORQVATVM *equitem*: perche morì portando al collo vna *Collana* di canape. Et vn'altro: *Maiores mei, grauissima rei publicæ* ONERA *sustinuerunt*: peroche seruiuano al publico di Bastagi valenti à portar sarcine.

Anzi questa medesima *Categoria*, si estende à tutte quelle cose, che da noi si possiedono: come *Ricchezze, Tesori, Supellettili*. Laonde, tutto ciò che abonda, prende Vocabulo di *Ricchezza*: & ciò che manca, di *Pouertà*. Perche diciamo; *Vn fiume* RICCO *di acque. Vna Pianta* POVERA *di frutta. Le* DOVITIE *dell'Autunno*: I TESORI *di Cerere*: *La* SVPELLETTILE *di Diogene*; cioè, la *Scotella* di legno; & la *Botte* vuota. Anzi, gli stessi *Difetti*; come, vn'*Occhio losco*; vn *gran naso*; vna *Schiena gibba*; perche in certa guisa son cose possedute dalla persona: seruono alle Metafore di questo Genere. Così ad vn Monocolo disse il Parasito di Augusto. *Puoi tu benissimo rappresentare in Scena il Ciclope, senz'altra* MASCARA. Ad vn'altro guernito di vn grandissimo naso ritorto, che si pregiaua di somma liberalità, fù risposto: *Anzi tu se' l'Imagine istessa della liberalità; che porti il* CORNOCOPIA *nel viso*. Et di vn gobbetto, Secretario di Carlo Quinto; incolpato di hauer lasciato passare alle mani altrui certe scritture: disse ridendo vn Caualiere: *Nol credo, perch'ei si porta sempre apresso il suo* SCRIGNO.

Hor tutti questi Vocabuli delle cose *materiali*, con maggiore ingegno si applicano à cose *immateriali*, & *morali* con translati da *Genere* à *Genere*. Cicerone fauellando della eloquenza di Hortensio; alquanto raffreddata dapoi che vi cadè la neue sopra: Vestitu *illo Orationis quo consueuerat, ornata non erat. Et Syrma, Tractatusque Orationis*, si chiama la pompa delle parole. Et Martiale chiama gioie le viuezze de'Versi d'vn suo Amico, in paragon di quelle, che portaua nelle dita: *Multas in digitis; plures in carmine gemmas*. Liuio, *Induere nouum ingenium*. Et Cicerone; *Induere personam Iudicis*. Et per contro; *Exuere fortunam. Honoribus spogliari. Nuda veritas*; che souente ne muor di freddo. Et l'antico prouerbio, Amor vestem *non habet*: di cui si valse vn Figliuol di Famiglia; che sgridato dal Padre, perche hauesse donato le pretiose vestimenta ad vna laida *Laide*: rispose, *Amor vestem non habet*.

Da questa istessa Categoria si prendono argute inuentioni di rappresentar le Simboliche *Vesti* delle *Idee*, delle *Deità*, delle

Stagioni, delle *Prouincie*; *Virtù*, *Vitij*, *Perſonaggi* rappreſentati nelle *Maſcherate*, & ne' *Baletti*: co'loro *habiti*, *Ornamenti*, & *Inſtrumenti* conueneuoli. Sicome Lucano deſcriſſe *Roma* dolente apparita à Ceſare al Rubicone.

Ingens viſa Duci Patriæ trepidantis Imago,
Clara per obſcuram VVLTV *mæſtiſſima noctem.*
TVRRIGERO *canos effundens vertice* CRINES.
CAESARIE *lacera*, NVDISQVE *aſtare lacertis.*

Et Ouidio deſcriue le quattro *Stagioni*, co'loro acconciamenti, dintorno al Trono del Sole.

Verque nouum ſtabat, cinctum florente CORONA.
Stabat NVDA *æſtas, &* SPICEA SERTA *tenebat.*
Stabat & Autumnus calcatis SORDIDVS VVIS.
Et glacialis Hyems, CANOS *hirſuta* CAPILLOS.

Ma di queſta *Specie Simbolica*, ſi dirà con le altre.

ECcoti, Lettore ingegnoſo, quanto ſpatioſa campagna ti ſpieghi dauanti la prima Specie della METAFORA SIMPLICE di SIMIGLIANZA. Doue puoi tu per diporto eſercitarti à nominare vn ſimplice Suggetto in mille maniere metaforiche, ſemper nuoue, & ſempre belle: dando vna volta col tuo veloce ingegno dintorno à ciaſcuna *Categoria*. E per fartene vn ſolo eſempio; ſenza dipartirmi dal Nome di ROMA, che già ti feci variare per gli otto Generi: vedrai tu in queſta Selua, in quante maniere ſingolari ſi poſſa nominare dal Genere ſolo di SIMPLICI METAFORE DI SIMIGLIANZA; prima di paſſare alle altre: & ſenza entrar quà nelle Metafore più Erudite, & Aſtruſe di queſto Genere; delle quali altroue.

Dalla Soſtanza.

Dea delle Città. Cielo terreno. Sole del Chriſtianeſimo. Fior dell'Europa. Nuoua Gieruſalemme, &c.

Dalla Quantità.

Piccol Mondo. Compendio dell'Vniuerſo. Vnica Fenice. Città ſmiſurata, e miſura delle Città, &c.

Dalla Figura.

Occhio de' ciechi. Hidra di ſette Colli, &c.

Dalla Qualità.

Città Santa. Bellezza del Mondo. Splendor d'Italia. Amor de' Popoli. Honor de' Numi. Terror dell'Inferno, Stupor dell'Arte, & di Natura &c.

Dalla Relatione.

Figliuola di Romolo. Madre de' Cesari. Nutrice della Fede. Maestra delle Arti. Città di Regi, Reina delle Città. Emula del Paradiso, &c.

Dall'Attione.

Dominatrice del Mondo. Domatrice de' Barbari. Distruggitrice dell'Heresia. Santificatrice de' Giusti, &c.

Dalla Passione:

Città Adulterata da' Gentili, Santificata da' Pontefici. Lacerata da' Goti, Risarcita da' Fedeli. Bersaglio dell'Armi amiche, e nimiche. Gioco della Fortuna. Scherno de' maleuoli &c.

Dal Sito.

Città sedente sopra il Teuere: Appoggiata à sette Monti. Apoggio dell'Empireo. Capo del Mondo. Centro de' Fedeli. Apogeo della gloria. Scala del Cielo, &c.

Dal Tempo.

Antiana delle Città. Primitia del Vangelo. Città Immortale. Primauera de' Begli Spiriti. Solstitio della Religione. Secol d'Oro in mezzo al ferro, &c.

Dal luogo.

Patria comune. Seggia di Pietro. Reggia di Christo. Reliquiario di Santi. Parnaso delle Muse. Tempio delle Virtù. Teatro della Magnificenza. Nido delle Aquile, &c.

Dal Mouimento, & suo Contrario.

Calamita degli occhi. Naufragio degli Heretici. Porto de' Pellegrini. Guida degli erranti. Mar tranquillo fra le tempeste. Flusso, e Riflusso della Fortuna, &c.

Dall'Hauere.

Tesoro di Gratie. Gioiello d'Italia. Ornamento dell'Europa. Corona del Mondo. Gemma dell'Anello dell'Vniuerso, &c.

Vedendo hora tu quanto copiosa sia questa prima Fonte delle Metafore: considera qual diluuio sgorgar ne possa dalle altre sette: delle quali non intend'io quà di schiuderti tanta vena; ma stillartene qualche piccol saggio. Peroche delle *Argutie*, questa prima, e la seguente, son le due scaturigini principali; le restanti sono accessorie, e quasi riui di queste. Laonde la fatica fatta per queste, di leggieri seruiratti per tutte l'altre, seguendo tu l'istessa Metodo delle Categorie, come vdirai.

METAFORA SECONDA

Di Attributione.

IL SECONDO GENERE adunque delle Metafore, è la METAFORA DI ATTRIBVTIONE; la qual trapporta il Vocabulo, non da *Simile* à *Simile*, ma da qualche cosa *congiunta*. Et per seguir l'ordine preso:

DAlla prima *Categoria* formerai Translati eleganti, se tu rappresenti la SPECIE per mezzo del GENERE, ò l'INDIVIDVO per la SPECIE. Come VRBS, per Roma, appresso Liuio. Et Claudiano, *Militat omne* FERAE *corpus*: per l'Histrice. Et Virgilio; *Si forte* VIRVM *quem*: per dire vn Huomo di grande autorità, & valore. Et souente vi si aggiunge alcun'Epiteto per differentiarla dalle altre sostanze: come FERA *Magnanima*, per il Leone. FERAE *natantes*, per gli pesci. ARBOR *Palladis*, per l'Vliuo.

Ouero il *Genere* per mezzo della *Specie*: come ERYMANTEVS *Aper*, per qualunque Cinghiale. Et NEMAEVS *Leo*, per qualunque Leone: come dicemmo.

Similmente la *Materia* sola, per il suggetto. Come Cicerone; *In seruorum* FERRVM *incidere*: per la Spada. Ouidio; DENTIBVS *Indis*, per l'Anorio lauorato. Virgilio; *Transuerberat* ABIETE *pectus*, per la lancia. Statio; *Plena lassatur Portitor* ALNO, per la barca di Caronte: & Seneca; *Capaci ducit* ARGENTO *merum*, per la tazza di argento. Et *Candidus* LAPIS, per la Perla. Et *Gracili leuis armata ferro* CORNVS: per la saetta.

Alcuna volta l'*Indiuiduo* significa se medesimo, con alcuna particolare osseruatione. Come Medea appresso Seneca; quando si spogliò della Materna pietà: MEDEA *nunc sum: creuit ingenium malis*. Et Hero-

Herodico contro à Trasimaco: *Semper tu* TRHASIMACVS *es*. Et contro à Polo: *Semper tu* POLVS *es*. Così ancora il Vocabulo Grammaticale, *Nomen*; come vn Genere Metafisico; significa vn' Iudiuiduo Fisico, con qualche special consideratione: Come MAGNVM NOMEN, per vn grande Personaggio. Et Virgilio di Megera; *Cui* NOMINA *mille*: per dire ch'ella fà molti personaggi. Et Laberio; *Sepulcri similis, nihil nisi Nomen retineo*: Et di questo genere è lo scherzo metaforico di colui che disse: *Cornu est* NOMEN *indeclinabile*.

Ancor procedono da questo Genere gli *Accidenti Astratti*, delle Deità, Virtù, Passioni, Muse, Fortuna, Tempo, Morte: & di simili Idee rappresentate in guisa di Sostanze animate: che seruono à molti *Simboli, Imprese, Emblemi*, & *Hieroglifici, & Argutezze*. Ma perche queste prendono la significatione dalle altre *Categorie*: a' suoi luoghi se ne dirà.

DAlla QVANTITA', primieramente si forma la Metafora, che pone il *Tutto per la parte*. Come Virgilio; *Sectus* ELEPHAS, per l'Auorio. Et *Tribus* TAVRIS *intextum opus*; per lo Scudo coperto di triplice Cuoio di Toro. Et per contrario, la *Parte* per il *Tutto*. MVCRO; per la Spada: *Anima litandum Argolica*: prendendo l'Anima per tutto l'Huomo. Et *Polus*, per tutto il Cielo; *Pontus*, per tutti i Mari.

Ouero la *Figura* per la cosa figurata. Come DELTA, per l'Egitto. CVRVVS *planeta*, per la *Luna*. ORBIS, per il *Mondo*, ò per lo *Scudo*. L'istesso dico del Peso. Come Virgilio parlando di Metabo: *Caroque* ONERI *timet*: intendendo Camilla bambina, ch'ei portaua sopra di se. Et il suo Contadino: GRAVIS *ære domum mihi dextra redibat*: cioè; io me ne ritornaua con molto denaro.

Ancor de' *Sopranomi arguti* molti si formano di questa Specie. Così vn Soldato chiamato ALESSANDRO; poltronissimo; ma smisurato; cui cresciuto era il corpo auanti al senno; fù per ischerno chiamato da' Soldati, *Alessandro* MAGNO. Et *Senecionem* GRANDIONEM, chiamauano quell'Orator grandone di poco garbo, di cui parlammo. Et per la figura delle Membra, fur detti; PLATO: LABEO: DENTO: & Ouidio; NASO, per la lunga tuba: Et à Galba per il naso *Simo* fù applicato vn sopranome tolto dalle comedie Atellane, SIMVS DE VILLA. Anzi il sopranome GALBA, entrò nella Famiglia Sulpitia, per la piccolezza del suo autore: peroche *Galba* è chiamato vn piccolissimo vermicello.

DAlla QVALITA', con molta viuezza si rappresenta il Suggetto per mezo del *Colore*. Come Virgilio: *Et iam Sigea* RVBEBANT *litora*; per significare il sangue sparso in Troade. Et Seneca (per dire, *hinc nata sunt bella*) *Hinc terras cruor* INFECIT *omnes fusus*, & RVBVIT *mare*. Varrone presa la bianchezza per la

Vecchiaia.

Vecchiaia · CANITVDINI *comes* ; *Virtus* . Statio chiamò , *Deas* VIRIDES , le Ninfe marine Dal *Suono* : Seneca: *Aues* QVERVLAE , i Rufignuoli : Ouidio : VOCALEM *Nympham*, la Eco. Et *Mentum figit* LATRANTIS : cioè del *Cane* . VLVLANTES *campos* , per il Regno di Circe . *Aeterna* SILENTIA , per l'Inferno . Et Horatio, per dire , *I medi han saputo che l'Italia hauea riceuuto gran detrimento : Auditumque Medis Hesperiæ* SONITVM *ruinæ* . Dall'*Odore : Ouidio* chiamò gli Arabi *Gentem* ODORIFERAM , per l'Incenso che ce ne viene. Mallonia chiamò Tiberio OLIDVM *Senem:* & il Popolo, HIRCVM *veterem* . Et Vitellio scioccamente sententioso, entrato nel campo appestato da' puzzolenti cadaueri dopò la rotta di Ottone; nauseando ciascun degli altri, disse : *Non è al mondo fragranza più soaue di quella del nimico vecisò* . Dall'*Humido* : MADVERE *genæ* ; per non dir *fleuit* . Dal *Calore* : Virgilio , INCALEFACIT *Hostia cultros :* per dire si scanna la Vittima . Dal *Freddo* ; l'istesso : *Largus opum , lingua melior , sed* FRIGIDA *bello dextera* ; cioè , imbelle . Et, FRIGIDVS *Torus* , per la vedouità . Per contro, volendo Martiale significare al bagnaiuolo, che il suo bagno non era caldo: disse : *Vuo'tu ch'io ti mostri vn viuaio, da conseruarui il tuo pesce ? và , mettilo nel tuo bagno* . Et così dalle altre *Qualità sensibili* .

Ma non men belle si ritraggono dalle *Qualità interiori*; come , *Passioni, Affetti, Costumi , ò Spirituali facultà :* che ancora spetteranno alla sesta Categoria. Il che si fà in più maniere. Primamente facendo di quella *Qualità* vn *suggetto* Astratto ; come habbiamo accennato nella prima Categoria: formando di vn'*Affetto* ; di vna *Virtu*, di vn *Vitio* ; alcuna *Imagine*, ò *Deità*, ò *Furia*, ò *Monstro:* & simili cose : Onde per dire, *Dido* AMAT : dicono ; AMOR *Didonem incendit* . Et Ouidio: CREDVLA *res Amor est* . *Amor* COECVS *est* , FVRIT . MOERET . Et di quì nascono tutti' concetti de' Poeti , che attribuiscono ad Amore le lor proprietà facendol *Cieco, nudo, volante :* hor'*Arciere*, hor *Buttafuoco*. Si come Statio :

> *Hic* PVER *e turba Volucrum , cui plurimus ignis*
> *Ore ; manuque leui nunquam frustrata sagitta* .

Et così delle altre passioni : Onde per dire , IRATVS *amens est* , disse Virgilio : FVROR IRAQVE *mentem præcipitat* . Et Horatio ; volendoci dire : *Io mi rallegrerò , & conforterò l'animo col buon vin di Creti :* disse , TRISTITIAM, & METVM, *finam proteruis per Mare Creticum portare ventis* . Et questa Figura è la Madre di molti *Simboli* , *e Concetti* , come vedrai .

L'altra maniera è, di attribuir le nostre *Qualità* , alle cose à noi congiunte . Seneca : *Nondum secabant* CREDVLAS *Pontum rates :* chiamando *credula* la naue: perche credulo è il nauigante. Et *Ferrum* CRVDELE. *Opes* AVARAE. *Calamus* ERVDITVS . DOCTAE *Peripatheticorum Porticus* .

Et più ingegnosamente , la *Qualità* si predica in caso retto (come dicono

cono i Loici) della Persona,o del Suggetto. Com e Antigone dal Tragico è chiamata DOLOR *Parentis*; percioche per cagion di Lei il Cieco Padre sentia dolore. Et Ouidio: *Geminosque* DOLORES *accipe*: così chiamando la Madre gli due bambini, de' quali doloraua e temeua. Edippo è detto da Seneca, *Sæculi* CRIMEN, Fedra, *Terrarum* PVDOR. Aristeo dalla Madre: *Mea maxima* CVRA. Tersite da Tiberiano, PRODIGIVM *vetustatis*. Così Nerone: *Romæ* INFAMIA. *Cæsarum* PROBRVM. *Horror Naturæ*. Claudio da Antonia; PORTENTVM *Hominis*. Et vn'altro, che non era troppo amabile; *Generis humani* AMOR. Ancor delle cose inanimi; i Fiori son chiamati da Claudiano, *Prati* VOLVPTAS. Et la Rosa da Anacreonte, *Prima Veris* CVRA.

Finalmente di quì nascono i Sopranomi deriuati dalle *Qualità* nelle antique Inscrittioni. *Fortissimo, Prouidentissimo Principi*. *Abstinentissimo Proconsuli*. *Totius Bonitatis Animæ, Dulcissimæ, innoxiæ Coniugi Integerrimæ*; LECTISSIMAE *Fæminæ*: il qual'epitetto da chi la conosceua, fù interpretato, non metaforicamente da LEGO *legis*: ma propiamente da LECTVS *Lecti*.

DAlla RELATIONE. *Agamemnonis* FRATER, per Menelao. CONIVX & SOROR *Tonantis*, per Giunone. Sopra che argutamente scherzò Cicerone, chiamando *Giunone* la Sorella del suo Nimico. Così *Phaetontis* PATER, per il Sole: & FILIAE *Alchitoe*, per le Nottole. Onde tu enigmaticamente diresti: *Le Figliuole di Alcitoe, odiano il Padre* di *Faetonte*. Così, *Ægyptia Coniux*, per Cleopatra. E Virgilio,

Aggeribus SOCER *Alpini, atque Arce Monæci*
Descendens: GENER *aduersis instructus Eois*:

intendendo per *Suocero*, Giulio Cesare: & per Genero, *Pompeo*. Così ancora: REGINA *Nemorum*, per Diana. *Vmbrarum* TYRANNVS, & *Pelagi Tyrannus*, per Plutone, & per Nettuno. HOSTIS *Parentis*, da Seneca è detta Elettra: & Paride, *Troianus* ADVLTER. Quinci Plinio, parlando à Traiano di Nerua. *Nullo magis nomine publicus* PATER, *quam quia tuus*. Et Heliogabalo, fù chiamato VARIVS dal nome dell'Auia. Ma la plebe il chiamaua così, per hauere hauuto molti Padri: essendo la Madre publica meretrice. Et questi *Relatiui* ancor alle cose irragioneuoli si comunicano. Onde Horatio, *Est in Equis* PATRVM *virtus*: & per non nominar le CAPRE, come parola inciuile: parueli più modesto di chiamarle; *Mogli del Becco*. *Olentis* VXORES MARITI.

Di quì procedono ancora i *Patronimici*: come QVIRITES, i Romani; da Romolo, detto *Quirino*. *Dardanidæ*, i Troiani, da Dardano. *Atrides*, da Atreo, &c.

MA la *Categoria* dell'ATTIONE, è la più copiosa, & più ingegnosa fonte delle Arguttezze di *Attributione*: sicome ti verrò gradatamente

à quel Giouine che iua al Tempio di Venere, à vagheggiar l'Amica, disse: *Tempus est* CERBEREM *magis, quàm* VENEREM *sectari*. Con questa figura Claudiano argutamente schernì quel mezzo huomo, che guidaua virili eserciti: *Habeas pro* MARTE CYBELLEM: cioè; *Lascia, ò Eunuco, l'armi a' maschi; e tratta la Tibia, e'l Crotalo, tra le Feminuccie Baccanti* Che risponde à quel di Virgilio. *O vere* PHRYGIAE *(neque enim Phryges) ite per alta Dindyma*, &c. Per la medesima figura, argutamente si pone la *Cagion per l'effetto*. Come Statio: *Non ociùs altè in terras cadit* IRA IOVIS: cioè il Fulmine. Virgilio della gragnuola, *Sternit Sata læta, Bouumque* LABORES, per le Messi. Et, *Tertius Alcidis* LABOR, per l'Hidra. Ouer l'*Effetto per la Cagione*: come PALLIDA *Mors.* SOLLICITAE *opes. Arcium* PRODITOR *aurum*: peroche la *Morte* fà Pallidi: le *Ricchezze*, Solliciti: & con l'Oro più che col ferro, si fan pettardi alle porte delle Fortezze. Parimente, ogni cosa donata rappresentando il donatore come sua cagione; può denominarsi da lui. Così quel caual donato da Deiotaro à Pompeo, fù chiamato DEIOTARO. Et Palestra appresso Plauto, chiama suoi *Parenti* le Gioie, che i suoi Parenti le hauean donate in vn cestello: *O mei* PARENTES, *hic vos conclusos gero*. Il che intendendo il Famiglio fuor di Metafora; le disse: *Tibi hercle Deos iratos esse oportet, quisquis es, qui Parentes tuos tam angustum in locum compegeris*. Et in somma, ogni cosa che habbia con altra legame di *antecedenza*, ò *conseguenza*, può da quella prendere il nome; sicome Martiale chiamò l'Acqua, DEVCALIONE, perche vscì del Diluuio: & il Fuoco, Faetonte; perche abruciò il Mondo. Onde per motteggiare, che i versi del suo riuale, eran degni di cancellarsi con l'acqua, ò darsi in luce alle fiamme; disse;

Materia est mihi crede tuis aptissima chartis
DEVCALION: *vel si non placet hic*, PHAETON.

Queste son tutte Metafore di *Nomi simplici*, fondati nell'Attione. Mà più ingegniose son quelle dell'*Attione* istessa, significata ne' *Verbi*. Et primieramente con molta gratia si pone vna *Cagion lontanissima & accidentale per la immediata*; che fra Dialettici è 185. *Fallacia*; fra' Rettorici è *Figura*. Horatio. *Ilion, Ilion fatalis incestusque* PVER & MVLIER *peregrina* VERTIT: benche quando Troia fù souuertita, Paride più non viuesse, & Helena dormisse. Ma più viuamente Andromaca ne rinfaccia Helena appresso Seneca: *Cernis hos tumulos Ducum, & nuda totis ossa quæ passim iacent inhumata campis? Hæc* HYMEN SPARSIT *tuus*. Ma molto più di lungi metaforeggiò Actio Poeta, accagionandone la TRAVE del monte Pelio, onde si fabricò la prima naue. *Vtinamne in pelio*, &c. Simile è quel di Claudiano, ad Honorio. *Tibi* MILITAT AETHER: *& coniurati* VENIVNT AD CLASSICA VENTI: perche, per caso, il vēto fù fauoreuole alla battaglia; portando la polue negli occhi al nimico. Et quel di Pericle, che i Sorci confederati hauean donata la Vittoria: percioche hauean rose le corde agli archi nimici. Et nelle Dionisiache,

185 *Ar. 2 Rhet. c. 25 Alius locus est ex accidētis, vt Causa.*

Nicea

Nicea rapita mentre dormiua dice. SOMNVS *mihi* RAPVIT *meam virginitatem*. Brasida ferito da vn dardo, che gli trapassò lo Scudo: CLYPEVS *me* PRODIDIT. Et Ouidio: FORMA FVIT DAMNO. Come Tullio de' Colossi di Cerere e Triptolemo: *His pulchritudo periculo: Magnitudo saluti fuit*. Peroche Verre non potè portarseli, per il gran peso. Et il Capitan Vanarello di Plauto essendogli detto dal furbacciotto, che tutte le Dame spasimauan per lui: ne ricauò questo bello Epifonema, *Insomma gliè vna troppa infelicità, l'essere troppo bello*. Con la medesima Vrbanità, gl'*instrumenti*, metaforicamente diuengono Principali efficienti. Così Cicerone disse, *che non temeua Antonio; ma l'*ANELLO *del suo Scriuano*: accenando il mentito sigillo, con cui M. Antonio falsaua rescritti di Giulio Cesare già morto, a'danni de' Senatori. Martiale al Calzolaio, che si acquistò grandi poderi: CALCEVS *ista* DEDIT. Et della Barca affondata, & ripiena di sassi; con cui Ladone Barcaiuolo fè riparo al suo pratello: *Auxilium Domino mersa* CARINA TVLIT. Et di quel campetto doue Filero hauea sepellito sette Mogli, guadagnando sempre di ricche doti: disse l'istesso: *Plus nulli, Phileros, quàm tibi* REDDIT AGER.

Vn'altra ingeniosa maniera si ritrahe dalla *Cagion Finale*: [186] dicendo alcuna cosa esser fatta ad vn fine, che mai non fù nella intentione. Arse il Campidoglio dopo la morte di Silla: Catulo il reedificò più superbo: Cicerone vi si fabricò questo concetto: *Vt illa* FLAMMA *diuinitus extitisse videatur: non qua deleret Iouis Optimi Maximi Templum: sed quæ præclarius magnificentiusque* DEPOSCERET. Et più acutamente Martiale à colui, che della sua casetta, casualmente abattuta dal fuoco, rizzò vn palagio: *Potes* IPSE *videri* INCENDISSE *tuam Domum*. L'istesso, dell'Ape morta nell'Ambra, e diuenuta gemma: *Credibile est ipsam sic* VOLVISSE *mori*. Et Seneca di Polissena precipitata sopra il sepolcro di Achille: *Cecidit, vt Achillis* GRAVEM FACTVRA TERRAM. Di vn Nocchiero affogato; *Sua verbera* NEPTVNVS VLCISCI *voluit*. Et il Vecchio di Plauto, al cui pozzo ciascun suggeua acqua: disse querelandosi: *Alijs puteum* EFFODI, *non mihi*. Di questa specie fù l'acutezza di Martiale sopra quell'Infermo che facea pompa delle pretiose coperte, & ricchi parati: *Zoilus ægrotat*: FACIVNT *hæc* STRAGVLA *febrem*. Onde conchiude: *Se tu vuoi tosto guarire, mettiti adosso la mia lacera Coltre*. Et à quella Vecchia gibba, scrantia, e tossolosa; ma ricca: & perciò corteggiata à molti Amadori; disse. *Deh scioccarella; costor non aman te, ma la tua* TOSSE: significando, ch'egli amauano la sua heredità; con isperanza che tosto haria tossito i denti, e l'anima.

Et generalmente, ogni *Circostanza* che per sorte accompagni alcuna cosa; per virtù della Metafora, [187] diuien Cagione operante. Così Ouidio chiama la *Stella Matutina*, Risuegliatrice degli Operieri; peròch'ei di quel tempo si leuan di letto: ADMONITORQVE OPERVM *Lucifer ortus erat*. Et ancora, perche ad vn tempo surge il Sole, & gli Vccelli cantano: dicono, che *gli Vccelli* SALVTANO *il Sole*. Et per il che

186 *Ar. 2. Rhet. c. 22. Alius si euius gratia factum non sit id huius gratia factum fuisse dicat.*

187 *Ar. 2. Rhet. c. 25. Alius locus est penes non Causam pro Causa: quia simul, aut post hoc factum est.*

che il Mare è falso, & riceue i fiumi: alcun disse, *Ch'ei si bee tanti fiumi, perche la salsuggine li desta grandissima sete*. Et *che l'Oro sia pallido, peroche da molti è perseguitato*. Et se vn Musico fabrica: *Ch'ei trahe le Pietre col canto*. L'istesso dico delle Circostanze *Antecedenti*, ò *susseguenti*. Come della Stella apparita dopo la Morte di Cesare: disse-ro, *Che il cielo haueua aperto vn'occhio, per veder gli vccisori*. Et Plinio Panegirista, và concettizzando sopra alquanti peli canuti di Traiano ancor giouine. *Munere Deum festinatis senectutis insignibus, ad augendam Maiestatem ornatæ cæsaries: nonne longè latèque Principem ostendebant?* Talche da questa fonte nasce la maggior copia de' Concetti Poetici; che consistono nel rinuenir per forza di versatile ingegno, vn metaforico legame fra due suggetti dispaiati: & nel trouare vna conuenienza imaginaria, doue non è. Quinci Timeo Historico, hauendo riflessiuamente osseruato; che Alessandro nacque la notte istessa, che il Tempio di Diana fù abbruciato; vi trouò quest'acume? *Che Diana non hauea soccorso il suo Tempio: perciochè (come Dea de' Parti) staua intesa al gran natale di Alessandro*. Concetto, che parue à Cicerone sommamente frizzante: ma così freddo à Plutarco, che saria bastato (dice egli) ad ismorzar quelle fiamme. Et ambi (secondo me) disser vero. Peroche Tullio, ingegno amenissimo il considerò come Argutezza ingegnosa: ma Plutarco huom seuerissimo: vi disiderò la Serietà Historica. Ma queste argutezze, perchè già trapassano la sfera delle *Metafore simplici*; ritorneranno ad altra stagione.

Ancor si comprendono sotto questa Figura, quelle che *riuersano la frasi* in maniera, che il Patiente riuenga Agente: ò per conuerso. Come Virgilio; *Dare classibus Austros*, per *Dare Austris Classes*. *Et*, *Dare vulnera Lymphis*. Et, *Quianam sententia vobis versa retro?* per dir? *Retrouertistis sententiam*. Et Horatio: *Debes ludibrium*, per, *Tibi debetur ludibrium*. Tullio à Tuberone: *Quid tuus ille gladius agebat in acie Pharsalica*; cioè, *quid agebas tu cum tuo illo gladio*. Seneca: *Paucos nouit secura quies*. Et Antigone al Padre: *Patria tibi viuo perijt*: per dire; *Tu viuus perijsti Patriæ*: peroch'essendosi ciecato; non la vedea più che vn morto. Et appresso Plauto, Libano chiama il Seruo Leonida, *Custos carceris*: peroche souente egli era dalla carcere custodito.

DAlla *Categoria* della PASSIONE vengono gli *Epitetti*, e' *Sopranomi* significanti alcuna *passiua conditione* della Persona. Tai son quegli che ingiuriosamente, ma gratiosamente suole squadrare contro a' *Famigli*, *Lenoni*, & altra simil feccia di seruil turba. Come dalle SFERZATE, che sono il loro alimento: *Verberones Verberabilissimi. Subiculum flagri*: dal verbo *Subire*, ò *Subesse*. *Tribunus vapularis*. *Flagrorum mendicabulum*. *Censio bubula*: cioè gastigato co' nerui di bue: come, *Censio hastaria*, si diceua quando in punigione si toglieua l'hasta al Soldato. *Vlmorum Acherons*: cioè, Inferno, e strage delle verghe di olmo. *Vlmeum crepitaculum*. *Vindemia vlmea*. *Vlmeis catapultis transfacta latera*: quasi le sferze sian machine militari. *Virgarum lasciuia*;

come

come se le verghe godessero di palpeggiarli le spalle. *Vibicum culcitra*; cioè, Materazzo da staffil: prendendo i segni della sferza per la sferza medesima. *Loricrepus*. *Cui bubuli cottabi crebri crepant*: doue Cottabus, significa lo strepito che fan l'acque gorgoglianti, vscendo per angusto orificio. *Peristremata Campanica*: cioè, schiene dipinte à piaghe, come drappi tartareschi. Dalle PRIGIONE: *Ferriteri* cioè Lograferri: *Ferri illustrator*; perche danno il lustro al ferro con le gambe. *Compedum contritor*, *Perricrepidines*; dal suon de' ferri. *Catenarius*. *Custos carceris*. *Catenarum colonus*. Dargli STIMOLI, ò ferri puntuti onde si trafiggeuan loro i fianchi: *Stimulorum seges*. *Stimulorũ tritor*. *Stimulorum pruritus*. *Carnificum cribrũ*. Dalle PVGNA: *Oculicrepidæ*, per lo strepito che fan la pugna in sù gli occhi: sicome Crepida si dice la Pianella, dallo strepito che fà sotto i tallone *Follis pugillatorius*: cioè; pallone da tenersi in alto con le pugna. *Dentifrangibus*: & *Dentifrangibula*, il Pugno che rompe i denti: come, *Nucifrangibula* si chiama la Mazza da romper noci. *Plagipatida*; chi patisce le percosse; *Plagigerulus*: *Plagigerum genus*: *Irrigatus plagis*. Dal MACINARE: *Pistrinorum Ciuitas*. *Asina molendinaria*. *Cerericida*. Dal tirar la CARRETTA: *Curricrepidæ*. Finalmente dalla CROCE, ch'era l'vltimo lor trionfo: *Crucifer Patibulatus*. Ancor dalla Greca etimologia molte simili voci si deriuano. Come, *Gymnasium flagri*: peroche nel Ginnasio i Palestriti si esercitauano à sofferir le percosse. *Mastigia*; & *Homo Mastigeus*, *da Mastix*, che in Greco significa la sferza. Et *Mastigophorus*, il Portasferze, che nelle solennità facea far largo alla turba. *Flagitriba*: come *Pedotriba*: & *Ferritribaces Viri*: Et alquanti compresi in questi due versi; co'quali Plauto descriue le glorie de Serui.

Therrucus fuit: Cerconicus: Crinnus: Cercobulus: Collabus.
Oculicrepidæ: Curricrepidæ: Ferriteri; Mastigiæ.

DAl SITO si colgono quelle forme, che per mezzo della *positura*, & *situatione* esprimono alto concetto. Tal fù quella minaccia: *Cicadæ tibi* HYMI *canent*; cioè; tutti gli arbori ti faran tagliati. Et quel motto faceto: *Pater tuus* CVBITO *se emungebat*: per dire, egli era vn salsicciaro. Et di vna persona di bel tẽpo: *Aut* ACCVMBIT; *aut* DECVMBIT; cioè; costui, ò mangia, ò dorme; non altro. Da Plauto il Seruo si chiama SVBICVLVM *flagri*. Et vn vecchio Decrepito, da Terentio è chiamato, *Homo* SILICERNIVS: cioè (come intendono alcuni) tanto curuo, che sempre guata le selci del lastricato. Con l'istessa figura dicono, SEDERE, per Imperare. DESIDERE, per istar'otioso. Et Horatio per dir, che vn facinoroso era diuenuto Caualier Romano; SECTVS *flagellis hic triumuiralibus*, *Prætoris ad fastidium*; *Othone contempto* SEDET; peroche i Caualieri nel Teatro haueau segge priuilegiate Per contro. IACERE, & *Iacentum Turba*, per li morti. Et PENDERE, per morir sù le forche. Onde appresso il Comico, dicendo il Seruo. *Animi* PENDEO, rispose il Padrone; *Collo* PENDEBIS. Et nel medesimo senso, ad vn ribaldo; che facendo il soppiattone diceua: HVMILIS *viuo*: fù risposto SVBLIMIS *morieris*.

Ancor

Ancor col sito del Volto, si spiegano gli humani affetti. Come, ERIGERE, vel DEMITTERE *supercilium:* per andare altero, ò rahumiliarsi. Et INARCAR *le Ciglia*, per marauigliarsi. CONTRACTA vel PORRECTA *frons:* significa la seuerità, ò la serenità dell'animo. Et, ADVNCO *suspendere naso:* per censurare. BASSARE *il Capo*; per hauer patienza. Et il Poeta Italiano: *La fanciulla negli honori si* STRINGE: *E risponde, che fù tarda à venire:* per dire; Io non sò che mi ci fare. Ouidio per significar che gli huomini tanto hanno del diuino, quanto le belue del terreno:

> PRONAQVE *cum spectent animalia cætera terras;*
> *Os Homini* SVBLIME *dedit: cælumque tueri*
> *Iussit, &* ERECTOS *ad sidera tollere vultus.*

Mille non quærit TEGI *diues columnis.* Et per dire, che la cenere copre il suolo: *Altus* SEPVLTAS OBRVIT *gentes cinis.* Horatio: PREMERE *fluminis ripam:* per riposar sopra la riua. Et Cicerone argutissimamente parlando del rapacissimo Verre: *Si cui Domus* PATERET; *vtrum ea* PATERE, *an* HIARE, *& poscere aliquid videbatur?*

Et finalmente, nelle descrittioni, le *Singolarità* del *Sito* son quelle, che rappresentano le cose al viuo. Come Virgilio del Mare irato.

> *Fluctus vt in* MEDIO *cœpit cùm albescere Ponto;*
> LONGIVS, *ex* ALTOQVE *sinum trahit: vtque* VOLVTVS
> *Ad terras immane sonat* PER *saxa: nec ipso*
> *Monte minor* PROCVMBIT: *&* IMA *exestuat vnda*
> VORTICIBVS: *nigramque* ALTE SVBIECTAT *arenam.*

Et da questa Categoria fur tolti alcuni *Motti* d'Impresa. Come dell'*Histrice:* EMINVS ET COMINVS. Della *Palma:* INCLINATA RESVRGO. Del *Sole:* NONDVM IN AVGE. Della *Capra rampicante:* ERIGO ET ERIGAR Del *Bersaglio*; NEC CITRA, NEC VLTRA Delle *Colonne di Hercole:* PLVS VLTRA, &c.

ALla medesima guisa viene in taglio la *Categoria* del LVOGO. Principalmente nel dire il *Contenente* per il *Contenuto:* come il *Paese*, o'l *Fiume*, ò l'*Habitatione*, per colui che vi habita. Virgilio à Cesare morto: *Te* NEMVS *Angittæ: vitrea te* FVCINVS *vnda: Te liquidi flevere* LACVS. Et Cicerone; PARIETES *ipsi quidem gestire mihi videntur.* Così diciamo: TYBRIS *belli flamma extinguet:* cioè, il Pontefice. *Cœlo ita visum;* cioè à Iddio. Et REGIA *fumosa est:* cioè, i Cortiggiani. Et, *Mortuorum* DOMVS, per la sepultura, ò Cimitero. Sopra che arguta fù la risposta di vn Fiorentino, cui due Vecchi da vn Cimitero dicean villania: *In casa vostra vi è lecito di dire ciò che vi piace.* Et di questo genere fù l'amaro scherzo di Caligula; che hauendo fatto morire insieme alcuni Greci, & altri Francesi: se ne gloriaua dicendo: *Hodie* GALLOGRAECIAM *subegi.* Per contrario, in iscambio del Contenente, si pone il *Contenuto:* come Virgilio; *Purpuream*

vomit ille ANIMAM: cioè il sangue. Ouero l'*Habitator* per l'Habitatione. *Iam proximus ardet* VCALEGON: per la Casa di Vcalegone. Claudiano: *Proterit imbellem sonipes hostilis*, ORONTEM: per la Siria. Virgilio: *Eoasque acies, & nigri* MEMNONIS *arma*, per l'Africa.

Di quì ancora gli *Epitetti* deriuati da' luoghi: come Terentio: CAPVLARIS *Senex*: cioè Vecchio, da riporsi tosto nel Cataletto. Et Plauto: *Seruus* PATIBVLATVS. Et Augusto fù chiamato per ischerno da Marco Antonio, THVRINVS: perche nacque in Roma nella Regione Turina. Et Tiberio, CAPRINEVS, per l'humor che gli prese di nascondersi nell'Isola di Capri. Ouero dalle Prouincie soggiogate: come, GERMANICVS, PARTHICVS, ADIABENICVS. Nelche ingegnoso non men che modesto fù l'Imperadore Aureliano, che per la Vittoria contro a' Carpi nell'Africa minore, essendo da' Senatori sopranomato CARPICVS: facetamente rispose loro: *Vocate me potius* CARPICVLVM: che significaua vna Scarpa vile, ò vna Ciabatta.

Ma di questa specie argutissime son quelle forme, che fingono *vn luogo fisico à cosa incorporea*. Come Augusto, addimandato se hauesse compiuta vna sua Tragedia intitolata AIACE; rispose: *Il mio Aiace dorme* DENTRO *vna spugna*: Volendo dire, ch'egli l'hauea cancellato, perche poco felicemente li riusciua: non potendo hauer luogo la laurea di Apolline nelle teste, occupate dalla laurea di Marte. Così appresso Plauto, hesitando lo smemorato Parasito à nominare vn suo Amico: *Carmide*, li dice: *Non placet qui Amicos intra dentes* CONCLVSOS *habet*. Nelle Tragedie Greche souente: *Quod verbũ tibi effugit extrà* SEPTA *dentium*: onde alcun chiamò i Denti *le Serracine de' secreti*. Così diremmo: *Questo secreto ti è scappato da' Cancelli delle labra. Chiuder gli Orecchi a' buon consigli. Imprigionar nel cuore il suo dolore. Suffocare i sospiri nel petto, & negli occhi le lagrime. Amor entrato per gli occhi, scese al cuore. Nel viso habita la ingenuità. Molti pensier nella mente si couano. I grandi Vitij non entrano in piccoli alberghi*. Ma queste figure si confondono con quelle di *simiglianza*.

L'Istessa Virtù conseruano le Metafore del MOVIMENTO. Primieramente nella *espression de' Concetti*. Come PRAECVRRERE *mente*. FLVCTVARE *Animo*. *Ingenium* VELOX; & altre, che similmente partecipano delle figure di *simiglianza*.

Ma più proprio è di questa, il porre sostantiuamente il *Mouimento inuece del Suggetto*. Come Tantalo appresso di Seneca: *Redire ad Arboris* FVGAS: cioè *ad Arborem fugientem*: Catullo della prima naue; CVRSV *primo imbuit Amphitritem*. Claudiano delle Stinfalidi: *Spicula vulnifico quondam sparsisse* VOLATV: cioè, *Volantibus alis*. Et, *Deriuare fontium* PERENNITATEM: cioè *fontes perennes*.

Ouero, adoperare vn'*Aggettiuo di mouimento* in guisa di vna *Differenza specifica*: come, *Animæ* NATANTES, & LVBRICA *Monstra*, per gli pesci. LEVIPES *fera*, la Lepre. *Qui* REPIT, & *qui* GRADITVR: per gli Animali Rettili, & Quadrupedi. Così *Armigere* VOLANTES, le

le Stinfalidi. VOLANTES *Pestes*, le Harpie. *Medusaeus* PRAEPES, il Caual Pegaseo. *Aeris Cursores*, i Venti. ERRANTIA *lumina*, le Stelle. Et similmente i Sopranomi delle Persone. Come, *Valerianus* CELER, così detto per la celerità a' cenni del Tiranno. Et, *Papyrius* CVRSOR, Console Romano: peroche (come dice Liuio) *Pracipua illi pedum pernicitas inerat*. Et l'Imperador Massimino fù da' suoi Corteggiani chiamato il SALTATORE; perche quando li veniuan buone nouelle, saltaua come vn Cauriuolo. Et *Fabius* CVNCTATOR: perche indugiando, vinse la furia Cartaginese. Col qual sopranome fù chiamato Tiberio da scherzo: peroche risolutamente voleua l'Impero; & si facea da tutto il Senato pregar ginocchioni ad accettarlo. Talche vn Senatore alzò la voce, dicendo: *Aut agas, aut desistas*. Et vn'altro disse: *Alij citò pollicentur, tardè praestant: tu citò praestas, tardè polliceris*.

DAlla *Categoria* del TEMPO, con leggiadria si pone il *Tempo*, ò la *Stagione*, per il suggetto, che di quel tempo ci viene. Ouidio: *Totumque tulit praediuite cornu* AVTVMNVM: cioè le frutta autonnali. Et Martiale argutamente sopra vna *Vua* rinchiusa nel *vetro*: AVTVMNVM *sterilis ferre iubetur* HYEMS. Et Claudiano chiamò il Cristallo, *pretiosam* HYEMEM: & *secretam* HYEMEM. Per contrario, in luogo del Tempo *si pone il Suggetto*; Virgilio: *Post aliquot mea Regna videns mirabor* ARISTAS: cioè, dopo molte Estati. Et Seneca: *Decies* NIVIBVS *canduit Ide*: cioè, diece Inuerni son'hor passati.

Taluolta ancora si pone il *Tempo* inuece delle persone. Come l'Oracolo à Nerone: *Guardati dall' Anno* 73. per dir che si guardasse da Galba. O per contrario, inuece del Tempo, tu poni *le Persone* di quel Tempo. come *Saturno*, per l'età dell'Oro. Ouero il *Mouimento degli Astri*: Come Ouidio: *Libra die, somnique pares cum fecerit oras*: cioè, il mese di Settembre. O le *Attioni campestri* in iscambio del Tempo: Virgilio: *Cùm rubicunda Ceres succiditur*: per la State: *O quel che accade in quel tempo di più notabile* come se tu dicessi: l'*Anno, che il Teuere per allegrezza della pace, andò saltando per tutta Roma*; per significar l'Anno 1557. insigne vgualmente per la pace d'Italia, & per l'inondamento del Teuere. Così il Poeta Italiano, per dire: *Egli era il Venerdì Santo*; disse,

> *Era il giorno che al Sol si scoloraro*
> *Per la pietà del suo Fattore i rai:*
> *Quand'io fui preso; e non me ne guardai.*

Et in questo genere si legge vn'argutissima lettera di vn Secretario Italiano di Benedetto Terzodecimo, mentre attualmente nauigaua con borasca. Doue, appresso molti scherzi sopra lo schisma, che di que' tempi trauagliaua la Chiesa; conchiude così. *Io stò non sò come. A riuederci non sò quando. Data non sò doue. Il Giorno delle mezze teste. Il mese di due teste. L'Anno delle tre teste.* Volendo dire: *Io stò mal'agiato*: per essere in vn fluttuante vasello. *A riuederci, quando il vento il mi permet-*

terà. *Data mentre il Vasello corre*; che non hà luogo certo. *Il giorno di Lunedì*; cui presiede la Luna, Signora de' Lunatici. *Il mese di Genaio*: dinominato da Giano di due teste. *L'anno 1417.* quando fù creato Papa Martino Quinto: viuenti ancora Benedetto, & Gregorio Antipapi: siche pareua il Ponteficato hauer tre teste.

RESTACI l'vltima *Categoria*, dello HAVERE, & degli INSTRVMENTI; argutissima, & bellissima sopra l'altre. Et di quì primieramente fioriscono le Metafore significanti le Persone per mezzo degli *Habiti* loro. Così, per dir *Costumi puerili & licentiosi*: diceuano, PRAETEXTATI *mores*: peroche la Pretesta era la vesticella de' fanciulli. Cicerone: *Cedant Arma* TOGAE: cioè, i Guerrieri a' Letterati. Et Seneca per dipingere Alcide effeminato: *Crinemque* MITRA *pressit*: *& famulans stetit*; *Hirtam Sabæa marcidus* MYRRHA COMAM. Et Remulo il vantatore, per onta de' Troiani:

Vobis picta croco, & fulgenti murice VESTIS:
Et TVNICAE *manicas*; *& habent redimicula* MITRAE.

Che è quanto dire; *Voi siete gente effeminata & imbelle*. Et Scilla motteggiando la peruersa natura ch'ei preuedeua in Giulio Cesare ancor garzonetto; auisò i Senatori, *vt* MALE PRAECINCTVM *illum puerum cauerent*. Argomentando, che mal potria sentirsi stretto dal rigor delle leggi, chi non sofferiua il cintolin delle vesti.

Ancor dalle *Insegne delle Dignità*; come *Scettri, corone, troni, clamidi, gemme, porpore, ostri*; si formano translati nobilissimi. Cicerone; *Minitare ista horribilia* PVRPVRATIS *tuis*; cioè, a' tuoi Principi. Seneca: *Vigilesque trahit* PVRPVRA *noctes*; per dire, *Il Tiranno mai non riposa*. CHLAMIDATA *vitia*, gli vitij de' Regi. *Conspicua sunt scelera, quæ* OSTRO *lucent*. *Propiora fulminibus* SOLIA *sunt*. *Ciuili sanguine Cæsaris* TRABEA *purpurauit*. *Infirma capita onerat* CORONA, *non ornat*. *Periculosa fortunæ fulcra sunt* SCEPTRA.

Dalle Insegne de' Magistrati; come, *Toghe, tribunali, fasci, segge curuli*. Ouero dalle Militari, come, *Spade, trombe, bandiere, aquile, faretre, scudi, cimieri*. *Lignatorum* FASCIBVS *aptior quàm Consulum*; si disse di vn Dottor di buone spalle, ma di poco ingegno. *Vrbium securitas est* SECVRIS; cioè, la Giustitia, è la sicurezza del Popolo. Claudiano motteggiando l'Eunuco Eutropio, che dal Seruigio del Gineceo, per fauor dell'Imperatrice, peruenne alle prime dignità:

FLABELLA *perosi*.
Aspirant TRABEIS. *Iam non* VMBRACVLA *gestant*
Virginibus; *Latias ausi vibrare* SECVRES.
Tu potes alterius studijs hærere Mineruæ;
Tu TELAS, *non* TELA *pati*.

Così la *Spada* sola si pone ingegnosamente per il valor militare. Come il Re Pirro interrogato chi gli saria successore; *Colui* (disse) *che haurà la* SPADA *più affilata*. E i Galli assedianti il Campidoglio; addimandati qual ragione hauessero sopra Roma; risposero, *Noi Galli portia-*

portiamo la Ragion nel FODRO *della Spada*. Così diciamo: *Doue giungneua il* DARDO *di Alessandro, tutto era suo. Le* TROMBE *scacciano le Muse di Pindo: e i Cigni dal Pò. Più potè lo* SCVDO *di Fabio, che la* LANCIA *di Mario, &c.*

Dalle insegne della Vittoria, come, *Carri trionfali, archi, palme, lauri, spoglie, trofei*. bellissimo è quel di Tullio contra l'infingardo Pisone, nato di Padri trionfatori. *Ex illo Seminario* TRIVMPHORVM, *arida folia* LAVREA *retulisti*. Et altroue: LAVREA *illa magnis periculis parta amittit longo tempore viriditatem*. Claudiano, della Sposa di Palladio; *Mauortia Matris Nobilitas* SPOLIIS, ARMISQVE *exultat auitis*. Di vn Capitano, che dopo la vittoria fù trauagliato dalla sua Republica: *Amarissimas* LAVRI *baccas duntaxat expertus. Augustus* OLEAM LAVRO *inseruit*: perche dalla guerra fè nascer pace. Claudiano: *Suntque* TROPHAEA *tuas semper comitata* SECVRES: per dir, che i Consulati di Honorio fur sempre segnalati con alcuna Vittoria. Temistocle: *Milciadis mihi* TROPHEA *somnos excutiunt. Quernam & Gramineam* CORONAM *vno tempore promeruit Carolus*: per significar che ad vn tempo espugnò la Città, & conseruò i Cittadini.

Dalle *Insegne Sacre*, come, *Mitre, tiare, triregni, litui, altari, vittime, immolationi*; Achille appresso Homero; giura *voler far parere amara à Tiresia Sacerdote la* SALSA MOLA; cioè di farlo pentere del suo Sacrificio: peroche la Vittima si aspergeua di molica e sale. Così diciamo: *Metuenda est* INFVLA. *Hastam* LITVO; MITRAE *galeam quandoque Pontifex copulauit*. Et con questa figura Vrbano Sesto, risoluto di scomunicare il Re Carlo; agli Ambasciadori che li dissero: *Souuengaui Santo Padre, Ch'ei porta* CORONA: rispose: *Souuengasi che il* TRIREGNO *è più alto d'ogni* CORONA. Ma poi fù preso in sinistro augurio, che quel suo *Triregno*, nel salire à cauallo, di capo li cadè.

Dalle *Insegne natalitie*: come, *Ostetrici, fasce, auspicij, cune, letti geniali*; Claudiano celebrando i natali di Honorio:

> *Excepit tyrio venerabile pignus in* OSTRO:
> *Lustrauitque tuos* AQVILIS *victricibus ortus*
> *Miles; & in medijs* CVNABVLA *præbuit* HASTIS.

Come dire, ch'egli hebbe *Ostri* per fasce; *Capitanei* per ostetrici; *Aquile* per auspicij; *Haste* per trastulli.

Dalle *Sponsali*: come, *Doti, faci, talami, cesti. Pronube*. Et dalle funerali; come, *Cerci, feretri, tombe, Prefiche, squille, cipressi, grammaglie*. Virgilio delle nozze di Enea:

> *Sanguine Troiano & Rutulo* DOTABERE *Virgo*.
> *Et Bellona manet te* PRONVBA. *Nec* FACE *tantùm*
> *Cisseis prægnans*, IGNES *enixa* IVGALES, &c.

Et delle nozze, che cagionarono guerre: *Nuptiali ea* FACE *Regnum conflagrauit*. Di vn Vincitor morto nella battaglia; PALMAE *simul &* CVPRESSVS *postibus affixæ*. Et di vn bambin morto nel parto: *Fati perfidia*, CVNIS FERETRVM: THALAMO TVMVLVM: *genialibus* TEDIS *funebres sociauit: &* OBSTETRICIS *ministerium excepit* PRAEFICA.

Dagl'instrumenti delle *Arti letterali*; *Penne, carte, cere, stilo, inchiostro, libri, lauree, Oliuastri de' Poeti*. il Poeta Marini, campato da vn colpo di archibugio: dice, che *dal fulmine fù difeso per virtù del suo* ALLORO. Della mordacità de' Poeti, disse Ouidio, che *dal sugo del loro* OLIVASTRO *si può conoscer in lor talento*: perochè egli è acerbo. Di vno Historiografo, che scriue Attioni militari: *Da questi* INCHIOSTRI *nascono immortali Heroi senza questa* PENNA, *i Dardi bellicosi non si alzareber di terra*. Di vn rozzo scrittore: *Egli è più idoneo à maneggiare il* REMO, *che la* PENNA.

L'istesso dirai degli *Instrumenti* di tutte le altre *Arti*. Come della *Fabrile*; il Vulcano di Virgilio, per dire: Quanto può la mia Arte; dice: *Quantum* IGNES, ANIMAEQVE *valent*. Cioè: *Quanto può la mia Fucina, e'l fiato de' miei Mantici: tanto farò*. Di vno Scultore: *Gli* SCALPELLI *di costui dan vita à' Marmi*. Di vn Pittore: *La natura inuidia gli suoi* PENNELLI: cioè, la sua Arte. Di vn Marinaro *La fortuna di quest' huomo pende da debili* SARTE. *Nettuno è* SOGGIOGATO *da vn'* ANTENNA. Del Contadino: *L'Innocenza habita frà gli* ARATRI. *La Morte vguaglia lo Scettro alla* VANGA. Et altre simili.

Delle *Arme*, & *Imprese* delle Città, ò delle Persone. *Cesare tolse la* SPADA *dalle branche del* LEONE: cioè, disarmò Pompeo: il qual portaua per diuisa il Leone con vna spada frà le branche. *Hoggi il* LEONE ALATO *è confederato col* GALLO: cioè, i Veneti con Francia. *Henrico II. suelse tre penne all'* AQVILA NERA: cioè, tolse Mets, Toul, e Verdùn all'Imperio. *La* LVNA *Ottomana si eclissò nel golfo di Lepanto*. L'Ariosto, alludendo alla vittoria di Rè Lodouico nello Stato di Milano, con la prigionia del Duca Lodouico il Moro.

E suelto il MORO, *pon la* FIORDILIGI,
Nel fecondo terren già de' Visconti.

Et alludendo alla ricuperation di Bologna.

Poi mostra il Rè, che di Bologna fuore
Leua la SEGA, *e vi fà entrar le* GHIANDE.

Intendendo per la *Sega* i Bentiuogli, che portano la Sega per Arme: & per le *Ghiande*, Papa Giulio Secondo, che nel Cognome, & nell'Arme hauea la *Rouere*.

Ne con minor vaghezza si spiegano i Concetti per mezzo *d'Instrumenti* & *Insegne fabulose*: quai son la *Ruota* della Fortuna: l'*Vrna* del Fato: la *Forfice* e'l *Fuso* delle Parche: la *Falce* della Morte & del Tempo; la *Face* di Cupidine, & delle Furie: il *Corno* di Douitia di Cibele. Il *Fulmine* di Gioue: il *Caduceo* di Mercurio: il *Tridente* di Nettuno: la *Fonte* delle Muse, &c. Onde diciamo *Silla inchiodò nell' Auge la* RVOTA *della Fortuna*. *Cesare altra* VRNA *delle sue sorti non volle, che la sua celata*. *Amore per infiammar costui, tolse la* FACE *alle Furie*. *Egisto smorzò col suo sangue la* FACE *di Cupidine*. *Andrea dell'Oria inuolò il* TRIDENTE *à Nettuno*. *Il tempo hà spezzato la* FALCE *contro la mole di Adriano*. *Apena fù ordito lo* STAME *di quel bambino, che la* FORFICE *di Atropo il recise*. *Gioue*

ne vibra suoi Fulmini *sù le teste incoronate*, &c.

Ma questi sono Instrumenti separati; altri sono *Instrumenti congionti a noi*; da' quali non meno argute forme si prendono. Come, la *Mano* è l'Instrumento della Liberalità, & del Valor militare; il *Braccio*, della Fortezza; l'*Occhio* della Vigilanza; della Prudenza; & della Verità. L'*Orecchia*, dell'Vbidienza; il *Cuore*, dell'Affetto, e dell'Ardire; il *Piè*, della Celerità; il *Capo*, della Sapienza; le *Spalle*, della Fuga; il *Petto*, della Costanza. Così diciamo; *Molto egli oprò col Senno, & con la* Mano. *Colui combattè meglio col* Piè, *che col* Braccio. *Mostrò le* Spalle *al nimico; & non il* Petto. *Questi è vn' Huom di* Petto. *Colui stà con l'*Occhio *aperto. Quegli hà buona Spada, ma non hà* Cuore.

Hor da questa Categoria nascono primieramente bellissime Forme di esprimere il nostro concetto in verso e in prosa: rendendolo più sensibile, & più solleuato dal parlar del vulgo: sicome tu puoi conoscere in ciascun de' sopracitati esempli. Et se tu attentamente leggerai l'elegantissimo Claudiano; vedrai la sua maggior'industria consistere, nell'animar la frasi co' *Sostantiui Instrumentali*, che si son detti.

Ancora i *Motti Arguti*, e *sententiosi* taluolta riceuono sua vaghezza da simili Voci Instrumentali. Come quello del Re Alfonso, annouerato fra' memorabili: *Tre cose conseruano gli amici: vna* Botte; *vna* Berretta; *& vn* Quinterno di Carta *per ciascun'anno*. Che s'egli hauesse detto: *Tre cose conseruano gli amici; Regalarli alcuna volta con buoni vini; salutarli cortesemente; & iscriuer loro di quando in quando*; rimarrebbe la medesima freccia; ma senza punta.

Dipoi, molti Enigmi fondati nella *Metafora di Attributione*. Peroche se tù di': *Papa Giulio discacciò i Bentiuogli di Bologna*; ell'è propositione piana & historica. Ma diuien *Enigmatica* dicendo; *Le Ghiande han discacciata la Sega*. Similmente l'Enigma della Sfinge: *Est Animal quoddam, primum Bipes; tùm Quadrupes; demum Tripes*: hà la sua forza nell'Instrumento congiunto; cioè ne' Piedi.

In oltre, moltissimi Simboli fondati in questa *Metafora di Attributione*. Peroche la medesima Propositione che tu diresti pianamente; se tu la esprimi per via d'*instrumenti*; diuerrà vn *Simbolo*. Tai son per la maggior parte i Riversi delle Medaglie. Onde il Senato Romano per significare in vna Moneta, che *Augusto rese alla Terra la Cultura, & al Mar la Nauigatione*: improntò vn *Timon* da Naue, & vn *Cornocopia*, col nome di Augusto. Et sicome per dire; *Hò io saluato li miei Cittadini*; tu diresti: *Hò io guadagnato la Corona di Quercia*: così Caligula nelle sue Medaglie improntò la Corona di Quercia: col Motto Ob Cives Servatos.

Dico il medesimo degli Emblemi. Peroche per dire: *Bruto e Cassio, stilettando Cesare; dierono la libertà à Roma*: che è propositione historica e piana: se tu dicessi, Gli Stili *di Bruto e Cassio diedero à Roma il* Capello (il qual per insegna di Libertà, si daua a Liberti) fatia-

Metafora d'Instrumenti. Laonde l'Alciati ne fè vn'Emblema, pingendo vn *Capello* fra dua *Pugnali*. Et se tu volessi con vno Emblema spiegar quel Verso di Tibullo.

Longa Dies Homini docuit parere Leones:

potrestù pingere il *Tempo*, che mette vn *Giogo* insul *Collo* ad vn *Leone*.

Ancor delle IMPRESE, alcune son fondate in Metafora di *Attributione instrumentale*: come quella della *Spada* & della *Penna* accoppiate: col Motto, EX VTROQVE CAESAR. Per significar che quella mano, così felicemente scrisse le Imprese; come le fece. Et quella di Massimiliano; che per minacciare a' Principi d'Italia; pinse l'*Aquila Imperiale*, vibrante *Fulmini* & *Armi* da ogni lato.

Di quì similmente s'impara à concertar *Trofei* per ornamento di *Archi trionfali, Fregi, Loggie, Arazzi, Quadri, e Sepolcri*. Tal'è quello, che ti dipinge Virgilio per la Vittoria di Enea contra Mezentio; che può seruirti d'Idea per tutti gli altri.

Ingentem Quercum *decisis vndique ramis*,
Constituit tumulo; fulgentiaque induit Arma:
Mezenti Ducis Exuuias *tibi magne* Tropæum
Bellipotens: *aptat rorantes sanguine* Cristas:
Telaque *trunca viri*: *&* *bis sex* Thoraca *petitum*,
Perfossumque locis: Chlypeumque *ex ære*, *sinistræ*
Subligat: *atque* Ensem *collo suspendit eburnum*.

Ne solamente *Trofei di cose Militari*; ma *di Sacre*: come, *Mitre*, *Pianete*, *Croci*, *Calici*; & altri arnesi Ecclesiastici, per ornamenti di Altari, e luoghi santi. Et *Trofei Letterali* per adornar Librerie, & Imagini di Dotti Huomini. Anzi per ornato di Mecaniche Officine, ò di Ville di piaceri; pingonsi *Grotteschi d'Instrumenti fabrili*; & etiamdio di Cucineria: come, *Schidoni*, *lardaiuole*, *pestelli*, *folli*, *capifuochi*, *patelle pentole*, *stouigli*, & altre arme pendenti à fascie da vn teschio di Bù, ò di Maiale: capricciosamente inlacciati con funi di busecchi; & sanguinacci: apparendo così nelle cose vili, & ridicole; come nelle serie, & heroiche, la istessa forza di vn bell'ingegno.

Serue finalmente questa Categoria per esprimer *Figure Iconologiche* di *Deità*, *Virtù*, *Vitij*, *Prouincie*, *Stagioni*; *&* *Arti*, hor graui, hor facete. Peroche piacendoti rappresentar da senno la Imagine dell'*Arte Fabrile*: potrai dipingere vna scarna, ma robusta *Paesana*, sedente sopra vn *fascio di opere da Legnaiuolo, Trepiè, tauole, ciscrane*: con lacera *vesta* di color di secco legno; affibbiata dauanti con largo *chiodo*; & con le chiome sparse di *segature*: & annodate co' *limbellucci* cartocchiati di pillato legname. Terrà nell'vna mano l'*accetta*: nel grembiule raccolto dinanzi con l'altra mano; alquanti più minuti ammanamenti fabrili: come, *Tanaglie*, *chiodi*, *cauicchi*, *martelli*, *succhielli*, *scalpelli*; & dintorno a'piè, vari *lauori* digrossati; con *pialle*, *seghe*, *mazze*, *e doghe*, *e spranghe*, e *zeppe*. Il tutto luminato da vn'affumata *lucernetta* à due lucignoli: per dinotar la notturna fatica de' Legnaiuoli.

Ma

Ma volendo tu rappresentare Imagine ridicolosa, & faceta: potrane pingere vn capriccioso *Crottesco in forma humana*; che per busto habbia vn *secchione*; per cingolo militare, vn *cerchiel* da bótte, onde pendano varij *arnesi*. Per collo vno *scatolon da sale*: per mento vn *manico*: per denti la *sega*: per naso adonco vna *falcetta*: per occhi due *scotelle*: & così delle altre parti.

ET eccoti, auuedente Leggitore, dischiuse due principali scaturigini delle *Metafore*, Madri di tutti' CONCETTI, & CORPI SIMBOLICI: peroche tutti son fondati, ò nella Metafora di PROPORTIONE; come se tu pingi il *Leone* per il Valor militare; ponendo il Simile per il Simile: Ouero di ATTRIBVTIONE: come se tu pingi vn *Braccio con la Spada impugnata*; ponendo l'Instrumento del valore, per il valore. Et à questi due *Generi* si rapportano tutti i simboli figurati, & arguti. Ma perche l'Arte Simbolica, sicome ti habbiam detto, abraccia insieme le INSCRITIONI ARGVTE: & all'argutezza seruono parimente tutti gli altri *Generi di Metafore*: egli mi è necessario di ricordarne partitamente alcun precetto.

METAFORA TERZA

Di Equiuoco.

VEngo io dunque al Terzo GENERE; cioè, all'EQVIVOCO: ingeniosissimo comento dell'humano intelletto: onde si deriua la maggior parte delle acutezze, auuiuatrici vgualmente delle *Frasi*, & de' *Concetti* Poetici od *Oratorij*: & de' *Motti* arguti e faceti. Peroche, sicome il Concetto altro non è, che vn'*Entimema Vrbanamente fallace*: così tra le piaceuoli & ingeniose cauillationi, viene dal nostro 188. Autore annouerato l'Equiuoco.

188 *Ar. Rhe. c 25. Alter locus est penes aquiuocationem; vt si Mus laudandus diceretur; quoniam Mysteria inde dicantur.*

DVnque nella prima Categoria ripongo le SOSTANZE METAFISICHE, chiamate da' Dialettrici *Seconde intentioni*, *&* *Antipredicamenti*; come, *Genere*, *Specie*, *Indiuiduo*. E'i Termini Gramaticali; *Nome*, *Cognome*, *Verbo*, &c. Dalle quali voci si compongono Equiuochi arguti & ingegnosi. Tal'è quel Motto, sopra vn'Officiale di lunga vnghia, senza padre, & senza prole. *Tu cares* NOMINATIVO, *quia nullius es nominis*. GENITIVO, *quia sine liberis*. DATIVO, *quia nihil donas*. ACCVSATIVO, *quia nemo te accusat*. VOCATIVO, *quia nemo te inuitat*. ABLATIVO, *tantùm non cares*: perch'egli era ladro. Et sopra due Sorelle libertine: *Hæ Mulieres, sunt Generis fœminini: Casus genitiui: Numer* PLVRALIS.

In oltre, i *Doppi sensi*, sopra i *Nomi propi delle Persone*. Tai son quegli di Cicerone: *Mirandum non est*, LVS *tam nequam esse*.

VER-

VERRINVM: equiuocando frà'l nome di Verre, & quel nero animale, che pur si chiama *Verres* da' Latini. Et quell'altro più acuto: SACERDOTEM *execrabantur, qui* VERREM *tàm nequam reliquisset*: alludendo al nome di Caio Sacerdote, che hauea lasciato Verre suo successore nella Cicilia: quasi haueffe fatto meglio à sacrificarlo. Et sopra le *Feste Verree*, instituite da Verre; deriuò l'equiuoca etimologia *à Verrendo*: che significa *Scopare*. O VERREA *præclara, quoquàm si accessisti, quod non attuleris tecum*. Et sopra quel nome di Verre con vna cancellatura in vn diploma falsificato; *Videtis extremam partem nominis: caudam illam* VERRIS, *tanquam in luto demersam esse in litura?* Bello ancora è quello scherzo del Lenone di Plauto: che addimandato da vn Capitano irato, doue fosse *Curculione* Famiglio, che l'hauea rubato: *Vbi nunc* CVRCVLIONEM *reperiam?* Rispose: *In tritico facillimè vel quingentos* CVRCVLIONES *faxo reperias*: equiuocando col nome di quel vermicello, che rode il grano. E Stratonico, vdendo vn Sonatore cognominato il BVE, toccar la Lira con poco garbo; *Adagium fuit, Asinus ad Lyram: nunc* BOS *ad Lyram*. Et contra Cesare, che donò molte possessioni alla Madre di Bruto; fù detto: *Quid quòd* TERTIA *quoque subducta est?* doue parendo voler dire, *Tertia pars bonorum detracta est*: allude à *Tertia* figliuola di Bruto, così da Cesare subornata, come la Madre. Pungente ancor fù il Motto sopra Domitio Aenobarbo: *Mirandum esse, quod* AENEAM BARBAM *haberet; cor plumbeum*: trattandolo da scioccone. Et con tal'Equiuoco scherzò l'Oracolo con Diocletiano: promettendogli l'Impero, *Si* APRVM *occideret*: intendendo APRO Capitan traditore: doue egli'ntendeua vn Cinghial di foresta. L'istesso dich'io del *Nome de' Popoli, Città, e Prouincie*, come all'hora che ribellate le Gallie; Nerone prima sciopeerato, incominciò mostrarsi alquanto sollicito; fù scritto per Roma, *Neronem* GALLI *excitarunt*. Et Papa Paolo II leuando a' Francesi la Prefettura di Rodi, per darla agli Spagnuoli; disse: GALLICVS *morbus* HISPANO *medico est curandus*.

Di quì gli Equiuochi sopra'*Nomi humani attribuiti ad altre cose*. Laonde perche la Tragedia di Augusto, dal suo suggetto si chiamò *Aiace*: hauendola esso dapoi cancellata con la spogna: dicea, che *il suo* AIACE *dormiua dentro vna spogna*. Et il Marini dicea, che ADONE *era stato impiccato dopo morte*: perche il suo Poema intitolato l'ADONE, era stato sospeso. Ma Papa Vrbano; disse, che *apunto quell'* ADONE *era pasto da Porci*: argutamente alludendo alla fauola di Adone & del Cinghiale.

Di quì ancora nascon di certi Equiuochi sopra'*Nomi ingiuriosi prouerbialmente imposti ad alcune sorti di Persone*; come, *Cornuto, Mulo*, &c. Così di vno Scrittore, che ben sapendo la sua Moglie esser suggetto di fauole; badaua à scriuere Historie; si dicea, ch'egli era vn CORNELIO TACITO *de' nostri tempi*. Et di vn'assai dotto Auuocato; ma tocco dell'istesso morbo; dicendo vn simplice Cliente; *Per mia fè, egli è vn' Oracolo; Sì veramente* (rispose l'altro) *egli è l'*ORACOLO AMMONIO.

ch'era;

ch'era Cornutò; sopra vn'altar di Corna. Et vn che in tempo nubiloso facea camino fra due persone illegitime; essendogli detto; *Voi vi bagnarete*; rispose; *Mainò (Messere) ch'io vò in lettica*: volendo dire; *Io son frà duo Muli*.

Similmente le *cose dipinte*, & *le scolpite*, cagionano equiuocatione tra'l finto, e'l vero. Et di questo genere fù quel Motto sottoscritto alla *Statua* di Giunnio Bruto; *Vtinam Viueres*; quasi la Statua fosse l'istesso Bruto, distruggitor della Tirannia. Et quel di Martiale sopra i Pesci finti; *Adde aquam*; *natabunt*; volendo significare, ch'egli eran Pesci veri. Et perche le Monete di Atene haueau l'impronta di vna *Nottola*; ò di vn *Bue*; si dicea per maniera di Enigma; *Sotto i tetti di costui couano molte* NOTTOLE, *& astallano molti* BVOI. Et Hortensio, hauendo hauuto in dono da Verre vna *Sfinge di argento*, rubata in Cicilia; & dopoi dicendo a Cicerone parlante alquanto oscuro; *Non intelligo ista tua anigmata*; li rispose questi mordacemente; *Atqui* SPHYNGEM *domi habes*. Et da questa fonte nascon tutte le acutezze, che si compongono sopra le *Pitture* ò le *Sculture*; venendo tutte à conchiudere vn'*Equiuoco* tra'l protratto e l'originale. Et similmente tra la cosa *Morta*, & la *Viua*. Del qual genere fur le Facetie crudeli di Claudio Imperatore, che poi di hauer fatto morire alcun personaggio grande; ponendosi à tauola, mandaua per esso alla sua tomba; e rapportando i paggi, che colui *non teneal'inuito*; diceua; *Egli vn gran dormiglione*. Et all'istesso modo, vccisa Messalina; quand'ei volea cenar domandaua; *Cur* DOMINA *non venit?* Et altresì di quì si traggono le *Arguteζze* degli *Epitaffi*, *Apostrofi*, & *Prosopopeie*; doue si fà parlare il morto. Ancora i Motti concettosi sopra le *Mascherate*, & altri suggetti *rappresentanti*. Come allor che Augusto, in tempo di grandissima carestia, banchettò in habito di Apolline, con Dame & Caualieri, in sembianza di Numi; fù egli chiamato APOLLINE SCORTICATORE; Et il giorno seguente, non trouandosi pane; dicean che *gli* IDII *si haueau mangiata ogni cosa*.

Finalmente à questa *Categoria* generalmente soggiacciono tutte le Voci significanti *qualunque Sostanza*, ò tutta, ò parte. Come dall'essersi ritrouato nel Monte Tarpeio vn *Capo humano*; s'intese per Equiuoco, *Roma douer'essere il* CAPO *del Mondo*. Et dal mancamento del *Cuore* nella Vittima; il Sacerdote predisse à Cesare, che *gli mancherebbe il* CVORE, *& la Vita*. Et sopra tali equiuocationi fondauasi gli'nterpreti gli lor presagi. come habbiam detto più sopra. Così, perche la Voce *Populus*, ambiguamente significa la *Pioppa*, & il *Popolo*; si dice, *dùm cecidit Phaeton* POPVLVS *fleuit*; *dum hic cadit* POPVLVS *ridet*. Et di vna Femina vulgare, fù detto; *Vitis est*, POPVLO *gaudet*. Così Augusto equiuocò nella Voce, *Carbunculus*, che significa la *Peste*, & la *Gemma*; scriuendo à Mecenate; CARBVNCVLVM *habeas*. Et per significare vna lega disfatta, si dipinse vna gran *Perla speζzata*; perche latinamente si chiama, VNIO. Et mill altre simili.

DAlla *Cattegoria della* QVANTITA', riceue sua vaghezza quel motto celebrato sopra Scipione, quando nel conuito se gli spezzò la

zò la *ghirlanda di Rose*; MAGNVM *habes Caput*; equiuocando dalla grandezza fisica alla morale. Et col medesimo equiuoco, si lodaua vn grandissimo scelerato; MAGNA *patrauit*. Et il Parasito del Duca di Mantoua in vna publica vdienza, vedendo vn grandone, alzò la voce, dicendo: *Venga inanzi Vostra* ALTEZZA. Similmente dalla *Quantità discreta*. Come à colui, che hauendo vn'*occhio solo*, domandaua, se per lui vi era luogo alla mensa: argutamente fu risposto; VNI *locus est*. Et due passaggieri Marito e Moglie, venuti a piatir con l'Hoste dauanti al Giudice; pretendeano pagar per vn solo, per questa massima: che *Maritus & Vxor* VNVM *sunt*. Et per contrario l'Hoste intendea che pagasser per vndici: perche nell'Aritmetica, *due* VNITA, *fann'* VNDICI. Equiuoca ancora fù la giattanza di vn Pouero superbo, che mentendo dicea vero: *Opum mearum* NVMERVS *non est*. Et l'Oracolo à Nerone: *Guardati dall'Anno* SETTANTATRE: che ambiguamente significaua l'Anno di lui; & quel di Galba. Ancor dalla figura se ne formano de' piaceuoli: come ad vn Litigante gobbo, che domandando giustitia, dicea; *Fatemi dritto*: rispose il Giudice; *La tua Madre sola potea farti* DRITTO. Et con simil Equiuoco: à colui che si dolea, che *hoggidì non fosse rettitudine al Mondo*: rispose vn Geometra; ORBEM *esse* RECTVM, *possibile non est*.

DAlle QVALITA' *Sensibili*, bello è quel di Plauto: *Ventus* ILLVSTRIOREM *fecit domum*. Come se tu dicessi di vn pouerhuomo, la cui casetta fosse stegolata: *Costui è di casa* ILLVSTRE. Et di Marco Oleario; così chiamato, peroche di pouero venditor di olio, peruenne alle principali dignità Romane: fù detto; *Istius nobilitas* CLARA *est instar lampadis*: percioche la luce della lampade nasce dall'olio. Dalle *Qualità Naturali*, gratioso è quel di Martiale, contra certo pigrone, che vigoroso & benestante, faceasi portar per Roma, insù le spalle di otto schiaui come vn cadauero.

Octophoro SANVS *portatur, Auite, Philippus.*
Hunc tu si SANVM *credis, Auite, furis.*

Doue la voce *Sanus*, nel primo luogo significa *Sanità di corpo*: & nel secondo, *Sanità di mente*. Et col medesimo Equiuoco Agesilao à quel Medico, che si spacciaua per vn *Gioue*: scrisse: *Agesilaus Rex Menecrati Ioui* SANITATEM. Nella *Qualità dell'Animo* fù fondato vn'altro acume per isconsigliare ad vn Vecchio le seconde nozze con vna Giouinetta; peroche hauendogli rappresentato vn suo Parente, che queste tali Girandolette son *dispendiose*: & rispondendo il Vecchio; *Hæc* PARCA *est*: replicò l'amico; *Cito Stamen secabit*.

DAlla RELATIONE, quella è di Plauto: AMICAE *quàm* AMICO *magis fidelis es*. Et quel del Vecchio, che chiamato PADRE, per veneratione da vn rispettoso Giouine: gli risponde: *Quære alium* PATREM: *virile sexus nunquam habui*. Et al Duca Valentino fù detto: *Nunc possis dicere iure* PATREM. Come ancora à colui, che seruendo la Messa à suo Padre, fatto poi Sacerdote, diceua; *Et tibi* PATER.

Sim:

Simil Motto fù quello del Re Alfonso; che, hauendoli detto vn mendico; FRATE MIO, *famme na limosina:* porsegli vn quattrinuccio; dicendo: *Và, fatti dare a tutti gli altri* FRATELLI *tuoi altretanto; & sarai più ricco di me*. Con simil'equiuoco pretese vn Dottore in contradittorio, escludere dalla paterna heredità gli suoi fratelli minori: citando il Canone, che de' Frati Franciscani; dice: FRATRES MINORES *non possunt hæreditare*. Et alcuni fratelli cadetti; *Nos sumus ex ordine* FRATRVM MINORVM, chiamandosi poueri, perche tutto era in Primogenitura. Et ancor di quì nascono l'*Equiuocationi fondate ne' Termini Relatiui, Meus, Tuus*, &c. Come quel di Mirra innamorata del proprio Padre: *Nunc quia iam* MEVS *est, non est* MEVS: cioè, *Perch'egli è mio Padre, non può essere mio Marito*.

DALL'ATTIONE & PASSIONE: acutissimo fù quel di Terentio Vespa contra Titio gran giocator di palla; ma ladro altretanto, che andaua la notte furtiuamente rompendo le braccia alle statue di argento, & di metallo. Peroche domandando vn giorno i compagni, perche *non fosse venuto a giocare nel Campo Martio:* rispose Terentio: *Hac nocte Brachium* FREGIT. Nel qual sentimento il Roman Popolo dicea di Augusto: *Pater Argentarius, tu* CORINTHIARIVS: volendo accennare, ch'ei si dilettaua di acquistar Vasi e Statue di *Metallo Corintio*, senza denaro. Et con altra argutia il medesimo Popolo minacciò à Nerone la morte ch'egli altrui minacciaua. Peroche hauendo costui nella Oration contra Vindice, altamente esclamato: *Dabunt pœnas scelesti; ac breui dignum exitum* FACIENT: tutti gridarono *Ipse* FACIES, *Auguste*. Voci da lui riceuute in senso attiuo; ma da lor detto in senso *passiuo*. Et di questa sorte fur souente i *Responsi amfibologici* degli Oracoli; coltelli da due punte: come quello;

Aio te Aeacidem Romanos VINCERE POSSE.

Ancor la medesima *Attione* presa per vn verso, ò per l'altro; cambia natura. Tal fù il fiero *Equiuoco* di Caligula contra vn nobile Officiale, che hauendo ottenuto di soggiornare alcun tempo in Anticira; per guerire di vn'humor malinconico con l'Elleboro: & guerito, hauendo l'infelice addimandato vn prolungo dell'absenza: Caligula il fè scannare: dicendo, *Poiche l'Elleboro non hauea giouato; esser necessario* CAVAR IL SANGVE. Et in questa guisa tutte le *Attioni ignobili*, spiegar si possono scherzeuolmente con *termini honorati*. Così di vn Dottore, fù detto: *Multa* EDIT *volumina:* perche hauea venduta la Libreria per mangiare. Di vn ladro; *Homo frugi est*; REM AVGET *industria*. Di vn Lauoratore: *Vagus non sum: Patriam* COLO. Di vn'altro, ch'era stato publicamente schiaffeggiato: *Palmas* REPORTAVIT, Et vn cialtrone, interrogato *qual Arte professasse*; rispose: *Io son* BARBIERE *del Re*: perche tosaua la sua effigie nelle monete.

DAL SITO: argutissimo è il Distico;

Quis neget Aeneæ magna de Stirpe Neronem?
SVSTVLIT *hic Matrem*, SVSTVLIT *ille Patrem*.

Doue

Doue la medesima Voce stà per *Regger sopra le spalle*; & *per Vccidere*. Et sopra quel seruo, gran rubatore & apritor di forzieri: *Vis scire quanta sit in Dominum fide? huic vni* CLAVSVM *est nihil*. Et tai son quegli altri: HVMILIS *viuis*: SVBLIMIS *Morieris*; Et, *Magna rei publicæ onera* SVSTINET. Et con tal'equiuoco vn bello Spirito fece di vn letto vna tomba, scriuendo sù la Cortina doue dormiua vn suo pigro collega: *Hic* IACET *Henryens*. Nel qual genere ci raccontano vna sfacciata facetia di vn Poeta Inglese, condotto (come più altri) dalle sue Muse allo Spedale. Peroche trouatolo la Reina Elisabetta accattare alla porta del Tempio; mostrò beffarsi di lui, con quello emistichio: *Pauper vbique* IACET. Cui subito con poetica licenza rispose il Pittocco.

In Thalamis Regina tuis hac nocte IACEREM.
Si foret hoc verum, PAVPER VBIQVE IACET.

VIcina à questa è la *Categoria del* LVOGO; onde Stratonico trasse vna sua faceta Equiuocatione. Peroche in Maronea, hauendo scommesso, che in qualunque parte della Città si trouasse; harebbe alla cieca indouinato il luogo: & condotto in alcuna contrada con gli occhi bendati: interrogato; *Vbi es tu?* Rispose; *In* TABERNA: volendo accennar la vniuersale scioperatezza de' Cittadini, sboccati beuitori. Et à vn Cittadino, che per dimostrar costanza, disse; *Qualibet* TERRA *mihi patria erit*: fù risposto: *Itidem vti Porcis*: prendendo la Voce *Terra*, in senso più ristretto. Et quell'Equiuoco del Re Henrico Secondo sopra l'Impresa della *Luna crescente*: DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM. Doue la Voce ORBIS, ambiguamente significa il *Mondo*; & il *Cerchio*. Et di questa specie fù l'ingegnoso scherzo di S. Francesco, celebrato da' Casisti: che addimandato da' Sergenti della Giustitia se hauesse veduto per colà passare vn famoso ladrone: trouò con l'equiuoco vn mezzo termine fra'l sì, e'l nò: per non nuocere al reo con l'affermarlo; ne alla verità col negarlo. Peroche, toccatasi la *Manica*; come scriue Angelo; ò il *Capuccio*; come scriue l'Afflitto: rispose: *Di vero, e' non è passato per quà*.

A Questa si congiugne il MOVIMENTO: onde nacque l'Equiuocatione recataci per esemplare dal nostro Autore: NON OPORTET PEREGRINVM SEMPER PEREGRINARI. Et quella di Ferdinando Re di Napoli; che inuitato da vn Caualiere, sospetto di volubil fede: vedendo di molte ricche supellettili: disse à vn suo confidente; *Hà costui molti mobili: ma temo non habbia poco* STABILE. Stauano alcuni Capitani acquartierati, discorrendo infra loro, *esser molto difficil cosa ad vn Soldato il saluar l'anima*: & eccoti, che repente apparendo alquanti Corridori dell'inimico: la Compagnia che staua à guardia, tutta à vn volo si pose in fuga. Soprache vn di que' Capitani, ridendo disse: *Voi faceuate cotanto difficile à vn Soldato il saluarsi: pure vna Compagnia tutta intera così facilmente si è* SALVATA. Voce, che nel suo linguaggio Francese assai più quadra; peroche SE SAVVER, vgualmente significa il *saluar l'anima*, & il *fuggire*.

Alla

ALla *Categoria* del TEMPO, rapporto l'Argutezza di colui, che scrisse sopra'l Carro Agonale di Nerone, NVNC AGONA SVNT: che parendo significare il Tempo de' Giochi Agonali; significaua il Tempo dell'Agonia de' Romani per la gran fame. Con questa vno Spirito familiare ingannò il suo posseditore. Peroche scongiurato à dirgli se giocando quella sera, saria vincitore; rispose: MANE. Costui s'intese che la mattina seguente, hauria propitia la fortuna: ma per contrario, perdè ogni cosa. Di che ramaricandosi; gli rispose lo Spirito: *Tu ben non m'intendesti, scioccone. Io ti dissi* MANE, *perche tu ti rimanessi dal gioco*. Ne men fallacemente scherzò vn Generale, che hauendo accordata la Triegua per TRENTA GIORNI: vna notte alla sprouueduta ruppe la triegua e i nimici, imparati, & securi: dicendo per fuggir biasimo, se hauere attenuto sua parola: peroche non si era parlato delle *Notti*, ma sol de' *Giorni*. Et con simili equiuochi, più volte rimangono allacciati i Capitani mal'accorti ne' Capitulati delle *Triegue*, degli *Abboccamenti*, ò delle *Rese*: come accadè agli Spagnuoli, che resisi a' Francesi à patto di esser condotti salui à *Villanoua*: intendendosi Villanoua d'Asti, poco lontana: fur condotti à Villanoua di Francia di là da' monti. Che fù Equiuoco della Categoria del luogo.

FInalmente à quella dello HAVERE, si appartien questo Equiuoco: *Hic nihil* HABET SVVM: che parendo trattar colui di *Liberale*; il trattò di *Ladro*. Et quel di Ouidio sopra la Fanciulla incatenata allo Scoglio: NON ISTIS DIGNA CATENIS. Et di vn Caualiere ornato di due collane di oro; disse Nicolò Fiorentino: *Agli altri matti basta vna catena*. Di quì parimente faceto fù lo scherzo di vn Popolare, vulgarmente chiamato il CAPEL VERDE, perche vsaua vn Capellacio di quel colore. Peroche hauendo il Giudice, per certo misfatto, pronuntiata sentenza in questi termini: *Condenniamo il Cappel verde in cento libre di argento*: costui gittò il suo *Cappel verde* sopra il banco della Ragione, dicendo: *Eccoui il Reo: fateli pagar l'emenda*. Ancor di questa specie fù quel famoso equiuoco di Fausto Figliuol di Scilla, contro alla Sorella. Peroche già sapendo, ch'ell'era in istretta amistà con *Fuluio Fullone*; ilqual vocabulo latinamente significa *Purgator di pannilani*; soppraggiuntogli auiso, che ancor *Pompilio Macula* era diuenuto amico di lei: fece vn grande atto di marauiglia; e disse: *Miror* MACVLAM HABERE, *cùm* FVLLONEM HABEAT. Et questo fù il suo risentimento.

HOr da tutto questo GENERE EQVIVOCO, & da ciascuna sua Categoria, tu vedrai nascere (sicome preacennai) molti, & vari, & bellissimi frutti dell'Ingegno, come dalla sua radice. Et primieramente le CIFRE GRAMATICALI; col suono delle lettere dello Alfabeto Latino, ò Greco, materialmente considerato: come A. BE. CE. DE. &c. ALPHA, VITA, GAMMA, DELTA, &c. Così vno bello Spirito beffò copertamente vn Capitano Spagnuolo, che gli addimandò

dò vn Motto per la sue Insegna: facendogli scriuere questi tre Caratteri Greci: π κ ρ. Quasi dir volesse con lettere initiali; ch'egli militaua, *Para Coger Reynos*: & in fatti, volea dir, ch'egli era vn PI. KA. RO. Ne meno ingenioso fù quello di vn'Abate Francese: a' cui (sicome scriue il Peletario) essendo per certe imputationi intimato di *Ceder la Badia* ad vn'altro: rispose: *Trent'anni hò io faticato per imparar le due prime lettere dello Alfabeto,* A. B. *altretanti ne voglio per imparar le due seguenti* C. D. Consistendo l'Equiuoco nella pronuntia de' Caratteri Materiali: A BE. CE DE. che in Francese fan questo suono: ABATE, CEDI. Col medesimo artificio fù composta la seguente Diuisa con caratteri Grecoitalici: Nella φ δ ε ρ la β cioè: NELLA FIDELTA' FINIRO LA VITA. Et alcuna volta vi mescolan Note Musicali, ò Aritmetiche, sicome à principio dicemmo nelle Argutezze di Scrittura.

Vn'altra maniera è fondata nel SITO delle sillabe; qual'è questa: doue la lettera superiore si legge con la inferiore: framezzataui la Prepositione SVPER.

O	cur	tua	te
Be,	*bis?*	*bia,*	*abit,*

Cioè O *superBE.* &c. Et per contrario, in altre la Inferior si legge con la superiore, framezzandoui la Prepositione SVB.

limis:	*latus,*	*es:*	*itò*	*ijciet:*
O,	*Qui*	*nulli*	*Mors*	*te*

Vn'altra si fonda nella *material grandezza* ò *piccolezza* de' medesimi Caratteri simplicemente letti. Così questa recitataci dallo Accordi; con due lettere sole, l'vna *grande*, l'altra *piccola*; G, a: significa vna intera oratione di quattro parole: che pronuntiate in vulgar Francese fan questo suono: *G grand a petit*: cioè, *Io hò grande appetito*. Et con simil Cifra scherzò vn passaggiero; che intirizzito dal freddo hauendo ritrouato nell' hostello vn capacissimo focolare, ma vn miserissimo fuoco: preso vn tizzo, scriuè sopra la Cappa del focolare, vn grande K, & vn piccolo f: per dire all'Hoste auaro: *Coppa grande: fuoco piccolo*. Tutti questi sono *Equiuochi gramaticali*, & *elementari*: peroche tengono la mente sospesa dintorno alla maniera del leggere, o pronuntiare i Caratteri.

Da questa istessa radice rampollano i *Gieroglifici Gramaticali*: doue la Figura serue, come dicemmo, di material parola. Onde alcun dipinse vna *Perla rotta* con due *Mani in fede*: significando: PER LA ROTTA FEDE. Et quando per la pace di Cherasco si licentiarono le truppe: conuenendo à molti Soldati, che viueano dell'altrui, ritornare al paterno campicello: fù dipinto vn tal Gieroglifico, con vn *Sole*, vn *Dado*, vn'*Ala*, & vna *Zappa*: volendo dire: SOLDATI, ALA ZAPPA. Ma taluolta per maggior verità, vedrai con le Gieroglifiche figure mescolarsi Caratteri, ò Parole intere: come fè colei che dal suo Amante abandonata; mandogli vn *Diamante falso*, con questa sola Voce Hebrea: *Lamasabactani*: per far questo senso: DI, AMANTE FALSO,

PERCHE

PERCHE MI HAI TV ABANDONATA? Et queste ancora sono equiuocationi: peroche il veditore si riman perplesso, non quelle figure siano gramaticalmente ò metaforicamente significanti.

Gramaticali Equiuocationi parimente chiamar possiamo quelle che consistono nel *Diuidere*, ò *Congiugnere*, ò *Troncare*, ò *Accrescere*, le lettere. Dalla *Diuision* della parola, nacque l'Equiuoco del Sacerdote Ammonio, che volendo festeuolmente chiamare Alessandro PÀEDIOS; cioè *Figliuolo*: hesitando alquanto dopo la prima sillaba;il chiamò, PAE, DIOS; cioè *Figliuol di Gioue*. Onde nacque in quel van ceruello tanta bacaleria;che dichiarò Becco il Padre, Adultera la Madre, Spurio se stesso:& per farsi Iddio, diuenne bestia. Tal fù ancora il Sogno che al medesimo Alessandro promesse la vittoria di Tiro; col rappresentarg'i vn *Satiro*: che fu interpretato con vocabulo spezzato, SA TYROS: cioè, TVA TYRVS. Et per contrario, insognandosi Constantino nel procinto della battaglia, ch'egli ne iua à Tessalonica: li fù fatto sinistro augurio con la diuision del Vocabulo in tre Vocabuli: THES ALLO NICHIN: cioè, *linque alteri Victoriam*. Ma più ingegnosa fù quella del Demonio, già riferita:che diuidendo le quattro lettere P. L.A.C.che vnite significauano, PLACENTIA: accennò le quattro Famiglie congiurate in Piacenza contra Pier Luigi. Et con sì fatti spezzamenti si fan taluolta argute Diuise: qual fù quella di vn Caualiere, amator della *Peronella*, di Casa *Gioia*. PERO.NELLA.GIOIA. Et vno Scultore hauendo à intagliar questa Diuisa; IN MEMORIA AETERNA ERIT, sopra la ciminea di vn Caualier riputato poco saggio: separò la prima sillaba della Voce *Memoria*: facendo questo senso: IN ME MORIA AETERNA ERIT. Cioè; *In me sarà eterna pazzia*. Haues's'egli ciò fatto à studio, ò à fortuna; la Diuisa esser non potea più quadrante.

Ne men piaceuoli & faceti Equiuochi s'incontrano nella *Congiuntion* delle Voci disgiunte Vn'Hoste Francese, fierissimo scorticatore; sicom' egli era cognominato il *Ratto*; che in quell'Idioma significa vn *Topo*: così nell'Insegna si fè dipingere vn Topo con queste parole, SCE L E RAT: che in quello idioma significauano, *All'host ello del Ratto*. Questi venendo accusato di certa furberia: l'accusatore disse al Giudice: *Messere; che accade far proue se costui sia vn* SCELERATO? *vedete la sua insegna, dou'egli il confessa*. Et da simil fonte venne il prouerbio Francese, MOSTARDA DI DIGIONE. Peroche Filippo l'Ardito, hauendo a'Digionesi, per eterna memoria di lor fedeltà participato la sua Diuisa, MOVT ME TARDE: cioè, *Molto mi tarda*: questi la scrissero in tal guisa nelle pareti; che la Parola di mezzo volaua come smembrata al di sopra: incontrandosi la prima e l'vltima nelle due stremità della Cartella. Talche gli sciocchi per ignoranza; & gl'ngeniosi per argutezza; di due parole componeuano vna sola; leggendo MOVTARDE; che significa *Mostarda*. Il qual ridicolo sentimento, partorì taluolta non ridicoli risentimenti. Tanto è necessario ne' *Motti* (come diremo à suo luogo)il saperli ben compartire. Ma in queste argutezze il caso hebbe parte; artificiosa fù quest'altra di vn malitiosetto Italiano;

che ricerco di vna Diuisa in comendation della *Sobrietà*; da vn ricco auaro Alemanno; ilqual per vitio, più che per virtù, professaua singolarità nello inebriarsi di rado; gli fè dipignere nella sala vna *Tazza* col *Fiascone*: & nella Cartella queste due Parole Latine, VSV RARO: che separate, spiegauano il pensier del Tedesco: & congiunte, quello dell'Italiano.

Col *Troncare*: bellissimo fù l'Equiuoco di vn fulmine fatale, che dal nome di Augusto (come dicemmo) cancellò la sola lettera C. lasciando illeso AVGVSTVS AESAR: per acennar con questa Voce Etrusca (sicome interpretaron gli Aruspici) che dopo Cento giorni morrebbe Augusto, e sarebbe Deificato. Col medesimo artificio veggiam talora pungentissimi tratti: come quel che fè rabiare Gotardo Naselli. Peroche hauendosi fatto scriuere à grandi caratteri il suo Nome & Cognome in Latino sopra del suo Tribunale: i piatitori poco satisfatti della sua tardezza; canconcellarono le due prime lettere del Nome; & la prima del Cognome.

TRADVS ASELLVS.

ond'ei rimase così confuso; come se cresciute li foffer le orecchie in quella seggia. Più tragicamente incominciò lo scherzo di alcuni altri; che per beffare vn Dottoraccio, vsato à non parlare senza sentenze: criminarlo, che haueffe scritto propositioni heretícali. Et condotto l'Inquisitor nella sala nouellamente da lui fabricata, & adorna di sententiosi detti: fecerli vedere incise nel fregio del focolare queste parole: DEVS VOLENS INIQVITATEM. Tutti inhorridirono; ma poi tutti risero: peroche il Versetto era veramente intero; ma il NON, si rimanea nella spalla destra del fregio: & il TV ES, nella sinistra: siche per fronte sol si vedeano quelle parole di suon cattiuo.

Con l'*Aggiunta*, pungentissimo fù quel che già dal nostro Autore ci fù proposto; doue vna sola lettera S, posta in fine della parola THRATTIZE, riuersolla in significato ingiurioso; & di vn cerchio ne fè vna spada. Così fù disguisato l'Epitaffio di Didio Orcello di Terracona: *Hic situs est Didius Orcellus, nobili familia natus: qui Ciuili Bello, laudem in Arce & Castris meritus; Obijt Anno Aetatis Quinquagesimo quinto*. Le quali parole dieder campo a' maleuoli: percioche gli Heredi, affettando l'antico stile, haueuanle scritte per abbreuiatura in questa guisa.

HIC SIT. EST
DID. ORCELL.
NOB. FAM. NAT.
QVI CIVIL. BELL.
LAVD. IN ARC. ET CASTR. MER.
OBIIT
AN. AE T. LV.

Hor tutte queste laudi fur cangiate in vituperi coll'accrescimento di alcune

alcune lettere à ciaſcuna parola, in queſto modo.

HIC para SIT. EST
Sor DID. p ORCELL.
ig NOB. in FAM. dam NAT.
QVI, in CIVIL. BELL ua,
cLAVDI IN cARC. ET CASTRari MER.
Male OBIIT,
ANimal fAsT. LVt.

Ma quì allo *Equiuoco* s'aggiugne vna ſpecie di *Laconiſmo:* di cui tanto-ſto. Ancor per via di queſti *accreſcimenti*, ò *diminutioni*, ſi fanno Grifi, & enimmi piaceuoli: come ſopra la Voce ALA.

Res volitat. Pi adiunge, fodit. My adiungito, mandit.
Primam deme, canit. Vltima ſola gemit.

Et il medeſimo ſi fà con le inciſioni. Come ſcherzò quel Poeta amante, due volte pazzo; che per vna Damigella chiamata GELARDA; fece ſua Impreſa il Monte Etna, che di fuori neuoſo, arde al di dentro: col Motto GELAT ET ARDET: accompagnandolo con queſto Diſtico.

Quod vultu GLACIEM, FLAMMAS *quod pectore geſto:*
Et GLACIEM, *&* FLAMAS, *quam colo Nympha gerit.*

Et vn'altro, dipinſe vna *Catena* framezzata con la Sillaba RI: & mandolla preſentare à colei ch'egli amaua, con queſto Diſtico:

Partem vnam RI*ui, duræ interiunge* CATENAE:
Quæ liget, & lacrymis me riget, ipſa ſcies.

volendo dirle, ch'eſſa la qual ſi chiamaua *Cate*RI*na*; era la ſola cagione del ſuo tormento.

Queſte adunque ſon le argutezze degli Equiuocamenti, che ſi fanno *troncando*, *aggiugnendo*, *diuidendo*, & *accoppiando*. Ma belliſſime & ingenioſiſſime ſi fanno ancora *Mutando:* come principalmente accade negli *Anagrammi:* iquali altro non ſono, che *Significationi pellegrine, riſultanti dal Mutamento delle lettere di vn Nome propio:* come ROMA. AMOR. Onde ne' veri Anagrammi, due Virtù neceſſariamente ſi ricercano. L'vna è la *Propietà della ſignificatione:* ſich'ella ſia quadrante alla perſona: & quaſi per fatal miſtero auiluppata e naſcoſta nel Vocabulo naturale. L'altra è la *Integrità:* in maniera, che dalla ſola *Mutation di ſito* delle lettere, ſenz'alcuno accreſcimento, ò diminutione, ò ſcambiamento di vna lettera in vn'altra; naſca il Concetto pellegrino. Et queſti ſi chiamano *Anagrammi fatali:* doue l'ingegno humano ritroua non ſo chè di Diuino: gli altri ſon più toſto Biſticci, & Paranomaſie, che veri Anagrammi. Queſta gloria conſeguirono appreſſo a Greci gli Anagrammi del Re Tolomeo, & di Arſinoe ſua moglie: quegli celebrato per la dolcezza della ſoaue facondia: queſta per il fior della beltà giouanile.

PTOLEMAIOS.

Anagr. APO MELITOS: che significa, *Dolce come il miele*.

ARSINOI.

Anagr. IRAS ION: che a' Greci significa il più gentil de' fior di Primauera; chiamato *la Violetta di Giunone*. Et questi Anagrammi, oltre alla *Integrità*, & *Proprietà*; mertano quest'altra laude, che han per *Tema* il sol *Nome* proprio: doue appar maggiormente quell'argutezza poetica, che sembra al vulgo misteriosa fatalità. La doue, se nella Tema entran parole assai: troppo è facile il tracciarui à capriccio qualunque nostro concetto. Quinci ne' primi progressi del Rè di Suecia, caldamente anelante alla Imperial Corona: sommo applauso fù fatto all'Anagramma del suo Nome; che parendo fatidico, diede grande animo a' suoi.

GVSTAVVS.

Anagramma. AVGVSTVS.

Ma la battaglia di Luz. mostrò chiaro, che queste Profetie, son Poesie. Famoso ancor per le stampe è quell'altro di Francesco Benci:

GREGORIVS DECIMVSQVARTVS.

Anagramma. MVRVS CVSTODIAQVE GREGIS:

attributo veramente quadrante ad vn Pontefice. Ma primieramente vi manca l'*Integrità*, non entrando nell'Anagramma la terza R, della Tema. Et oltre à ciò, più *fatidico* saria paruto, se quel Presagio si fosse tratto dal suo Nome natale, NICOLAVS SFONDRATVS. *Intero, & fatale* vscì quest'altro; che quasi diuino Oracolo presagì le ferite che riceuerebbe la Santa Madre Chiesa da Martin Lutero, con gli *Scritti*, con la *Lingua*, & con le *Guerre* hereticali.

MARTINVS LVTERVS.

Anagr. TER MATRIS VVLNVS.

felicemente spiegato con questo distico.

Et Ferro, *&* Lingua, *&* Calamo, *fera Vipera Luter*;
Ecclesiæ MATRIS TER *graue* VVLNVS *eris*.

Et quest'altro sopra il suo Collega, alludente alla *vlcera* natagli in quella parte del suo corpo, doue nacque a' Filistei, dopò hauer profanata l'Arca di Dio.

CALVINVS.

Anagram. ANI VLCVS.

Doue tu vedi quell'essere stato diuin gastigamento, perche profanò la Santa Chiesa. Opra molto più faticosa, & mirabile, son gli *Anagrammi Numerali*; che paiono contenere vna non sò qual *fatalità cabalistica*. Peroche contandosi ciascuna lettera dello Alfabeto col suo numero: cioè; dalla A, fino alla I; co' numeri simplici: come, A. 1. B. 2. C. 3. &c. Dalla K, fino alla S, à decine: come, K. 10. L. 20. M. 30. &c. Et dalla T, fino alla Z, à centinaia: come T, 100. V. 200. X, 300. &c. si son'iti assottigliando gl'ingegni, à trouar concetti, che compiacessero il numero formato dalle lettere della *Tema*, ch'ei si proposero: seguendone taluolta à sorte arguti, & marauigliosi riscontri. Argutissimo ne riuscì vno sopra quella Giouine Norbergese; chiamata

MARIA: che nel dì delle nozze, con istrano equiuoco, fù ritrouata esser Maschio. Peroche vno Spirito pronto, trouò per Anagramma in quell'istesso nome, ch'ell'era vn Maschio: sommando i Numeri di ciascuna lettera della *Tema*, & dello *Anagramma*, in questo modo.

M.	30.	M.	30.
A.	1.	A.	1.
R.	80.	S.	90.
I.	9.		
A.	1.		
	121.		121.

Egli è vero, che in sù quel nome, molti altri, & differenti Anagrammi puoi tu fabricare; strignendo il medesimo numero con differenti caratteri; ma quando tù ti sarai beccato il ceruello vna notte intera, molto radi ne trouerai, che mertino quelle due laudi, di *Proprietà*, & *Integrità*. Proprio & intero succedè questo ad vn Caualiero ingegnoso, che seruendo vna nobil Damigella chiamata MARIA AMODEA: nel Nome istesso, trouò il Cognome; & prese per sua Diuisa il suo Anagramma; AMO DEAM: il cui numero così corrisponde alla *Tema*.

M.	30.	A.	1.
A.	1.	M.	30.
R.	80.	O.	50.
I.	9.	D.	4.
A.	1.	E.	5.
		A.	1.
		M.	30.
	121.		121.

Per contrario; proprissimo veramente, & ingeniosissimo venne quest' altro sopra il medesimo Nome MARIA; santamente applicato alla Madre d'Iddio.

MARIA.

Anagramma. DEI REGIA.

Ma per vn punto solo questo Anagramma tanto proprio, perde quella somma gloria d'*integrità*: perche da MARIA risulta il numero 121. & da DEI REGIA, risulta il numero 20. Che se tu dicessi A DEI REGIA: saria veramente netto: quanto alla *Integrità*: ma

T 3 non

non inquanto al *Concetto*: parendo quella prepositione, vna ſtiracchiatura. Ma in queſto Genere non cred'io, che ingegno humano ſormontar poſſa quel di Gianni Oſtulfo nell'Anagramma numerale ſopra *Lutero*. Peroche per iſpiegar chiaramente quell'oſcura profetia dell'Apocaliſſi, che rende queſto ſenſo. *Vna Monſtruoſa Beſtia infetterà la Chieſa, & quella Beſtia ſarà vn Huomo; il cui nome conterrà il numero 666. & chi harà ingegno, ſaprà contar queſto numero*. Queſt'huomo apunto egli fù: hauend'egli ſottilmente oſſeruato, che il nome di Lutero ſcritto nel ſuo natiuo Idioma, contien queſto iſteſſo numero 666. calcolandolo eſattamente così.

M.	30.
A.	1.
R.	80.
T.	100.
I.	9.
N.	40.
L.	20.
A.	1.
V.	200.
T.	100.
E.	5.
R.	80.
	666.

Onde conchiude, Martin Lutero eſſere ſtata quella gran Beſtiaccia, premoſtrata da San Giouanni. Ma degli Anagrammi altroue ancora ſi dirà: baſtiti quà l'hauetti fatto marcar la fonte onde naſcono: peroche, tutte ſono argutezze naſcenti dall'Equiuoco.

Allo Anagramma tien di vicino la *Etimologia Arguta*: quella cioè, che vera Etimologia non è; ma ricercata con l'acutezza dell'ingegno, dal vicin nome. Peroche l'argutezza richiede (come dicemmo) alcuna mutatione dal parlar propio & comune. Così Filippo, quantunque ſi nomaſſe da *Philos*, & *Hippos*; cioè, dall'Amare i Caualli; nondimeno per iſcherzo fù detto, PHY LYPOS; come dire; *Oibò, come ſtai tu male con coteſta fineſtra nubiloſa nel viſo*. Così di *Tito Labieno*, perche ne' ſuoi ſcritti rabbioſamente laceraua ogni genere di perſone; ſi dicea per Roma; *Non Labienus eſt, ſed* RABIENVS. Et *Pupillo Orbilio* Gramatico, poiche perdè la memoria, ſi chiamò da Bibaculo, PVPILLVS OBLIVIVS. Et da *S. Gio. Griſoſtomo*, l'Apoſtata Giuliano è detto *Iulianus*, quaſi IDOLIANVS. E *Claudio Tiberio Nerone*, perche beueua il vin caldo e puro, da' Soldati ſi chiamò, CALDIVS BIBERIVS MERO. Ancora *Tutores* ſur detti dal Legiſta, quaſi *Tuitores*: per l'officio di cuſtodire; ma *Bruno Giureconſulto*, buffoneggiando chiamogli TOLLITO-

LITORES: dal rapire i beni de' lor Pupilli. Et il *Parlamento*, così appellato dal parlar de' publici affari: dal *Benedetti* si chiamò per gabbo, *Parlamentum*, *quasi* PARIVM LAMENTVM: perche i Duchi e Pari souente si doleano de' lor giudicati. Ma più mordacemente dall'*Accordi Francese*, *Parlamento*, perche SI PARLA ET MENTE. Et *Mulier*, che secondo Varrone prende il nome dalla mollezza, *quasi Mollier*: da qualche altro per contrario s'intese, MVLI INSTAR; per la durezza dell'ostinatione. Anzi taluolta de' nomi da qualche ingiuriosa Etimologia deriuati, che passando in vso nelle nobili Persone, ò Famiglie, perderono il lor veleno; come, *Verres*, *Porcius*, *Asinius*, *Caprinius*, *Bos*, *Piscis Coruus Draco*: si rinoua il rintuzzato acume in due maniere L'vna col ritrouo di alcun'altra nouella & pellegrina Etimologia, confine di vocabulo: onde Cicerone, hauendo scherzato assai sopra Verre; deriuandone la vecchia Etimologia dal sordido Animaletto: altroue la deriua da VERRA: percioch'egli scopaua molto ben le ricchezze della Cicilia. L'altra maniera è (come ci'nsegna il nostro Autore) l'applicar la vecchia etimologia à qualche fatto particolare di quella stessa persona. Come delle crudelissime leggi di Atena, dettate da *Dracone*. *Vere* DRACONIS *leges, non hominis*. Et Stratonico, vdendo vna spiaceuole compositione harmonica di Carcino; vocabulo significante vn Pesce; disse: PISCIS *veriùs quàm Hominis cantio*. Et Cicerone, del Maestro di Metello sopranomato il *Corbo*: *Hic* CORVVS *te volare potius docuit, quam loqui*. Et similmente nelle laudi: argutamente concettizzò Martiale il nome del Fanciullo *Earino*, che significa PRIMAVERA; *Nomen cum violis, rosisque natum*, &c. Et di *Santa Vrsula*, che par significare, *Orsa piccolina*: vn Poeta Sacro disse, ch'ell'era veramente l'ORSA MINORE, peroche senza tramontar giamai, risplende in Cielo. Così argutamente tal'hor si *corregge l'antiqua etimologia*, con alcuna nouella riflessione. Come *S. Girolamo* contra Vigilantio, chiamollo DORMITANTIO: perche non attendeua al senso della Scrittura Sacra. Et così allora che il Rè di Francia ammesse nel Senato di Parigi molti Giouani: vn Dottor citato dall'Accordi, esclamò: *Iam non est hic Senatus, sed* IVVENATVS. Et de' *Maestri de' conti*: perche auanti di giudicare, si regalauano con buoni vini. *Non iam Computores sunt*; *sed* COMPOTORES. Sicome appresso Cornificio. *Demus operam ne* PATRES CONSCRIPTI, PATRES CIRCVMSCRIPTI *videantur*. Et con simil riflesso all'antiqua *Etimologia*, compose il Sanazzaro quell'arguto Distico sopra *Fra Giocondo*, che architettò gli due superbissimi Ponti sopra il Regal Fiume:

Iucundus geminum imposuit tibi Sequana Pontem.
Hunc tu iure potes dicere PONTIFICEM.

quasi dicesse ch'ei meritaua d'esser Papa. Peroche anticamente, *Pontifex*, si diceua, *à Sublicio Ponte faciendo*. Et per simil'*Etimologia*, vn Pontefice, che fabricò in Roma di molte belle Fontane, fù chiamato FONTIFEX MAXIMVS: cambiata la P, in F.

Et quinci deriua vn'altra maniera di equiuoche argutezze, che sono

ſono ſpecie di *Gerghi*: quando in iſcambio de' vocabuli comuni; ci ſeruiamo de' *Nomi propri*, che habbian con eſſi alcuna ſimiglianza di ſuono. Tal'è quel Motto del Seruo Plautino ad vn'Orbo di vn'occhio. *Ex Coelitum Proſapia te eſſe arbitror*. Et Egione, ſotto equiuoco di Militia, và nominando al Paraſito molte viuande con vocabuli di Città e Prouincie.

Multis, & multi generibus opus eſt tibi
Militibus. Primodùm, opu'ſt Piſtorienſibus.
Opus Paniceis: *opus* Placentinis *quoque*.
Opus Tudertanis: *opu'ſt* Ficedulenſibus.
Iam maritimi omnes Milites opus ſunt tibi.

Et tal'è queſto ſquarcio di lettera, doue ſotto vocabuli di Nomi antiqui Romani, vn bello Spirito informò l'Amico delle qualità di certo Giouinaccio, che deſideraua eſſer ſuo Genero.

Senza farui il *Gabinio*, v'informerò di quel *Giouenale*, che vorrebb'eſſer voſtro *Geneſio*. Egli è veramente *Bruto* più toſto che *Lepido*: & benche ſia *Caſſo* come *Giouenco*: è però *Flacco*, più che vn *Marron Marciano*. Egli non hà colore *Albutio* ne *Ruſo*; ma *Turpilio* e *Mauro* come *Carbone*: con vn *Vulteio* pien di *Lentuli*, e *Neuij*, e *Ciceroni*: Hà *Ruga* & *Macula* nel *Frontone*: gli *Aurelij* di *Aſinio*: il *Naſica Largio*, e *Curtio*, come vn *Tuberone*; vn'occhio alquanto *Cecilio*, e l'altro *Strabone*: il *Grunio*, & il *Dentone* da *Porcio*: e i *Labeoni Longini* da fare il *Lecca al Platina*. Finalmente hà il *Barbula Fuſco* e *Rario* come vn'*Hircio*: benche porti vn *Comato Criſpo*, e *Cincinnato*: hà però vn *Capitolio* da *Cornelio Caluo*; & vn ceruello ſenza *Saluſtio*, &c.

Per iſcontro alcuna fiata inuece del vocabulo comune, argutamente ſi adopera vn Gergo di *Circonlocutione contenente l'equiuoco di vn Nome propio*. Così vn Buffon letterato, volendo dire ad Aleſſandro: *Curre Olympia* (cioè, *Corri li Giuochi Olimpici*) diſſe: *Curre* Matrem Tuam: peroch'ella ſimilmente ſi chiamaua Olympia. Et di vn Marchiggiano, che ſperando vantaggiarſi in Roma, capitò in galea; fù detto: *Coſtui cercando Romolo, hà trouato il* Fratel di Romolo: cioè il *Remo*.

Finalmente dalla medeſima *Mutation delle lettere*, naſce (come gia vdiſti) ogni genere di *Alliterationi* & *Paronomaſie*, vulgarmente dette *Biſticci*: come, *Laudatores ſunt Adulatores*. *Nobiliores ſunt Mobiliores*. *Plerique vt Famam acquirant, fame pereunt*. *Multis Calamus calamitates peperit*. Et infiniti ſimili: i quali, benche nelle Orationi graui ſi voglian parcamente adoperare; per non iſuergognar l'Arte, col diſcoprirla: nondimeno, come più volte ti hò ricordato; in alcuni Componimenti & Inſcrittioni capriccioſe, à bello ſtudio ſi affoltano per oſtentation d'Ingegno e di talento. Di queſto traino camina la ſeguente Inſcrittione, che compoſi in lode di vna Villa di piacere.

Huc ex Vrbe in Suburbium, Viator, de via deuia: vbi vera, & mera, & pia Volupia Colonos colit. Varia hic ſpectacula, vt ſpectantes recreet, Natura creat. Hinc rapidus & rabidus Torrens, iucundè terrens; pari ruina & rapina

& rapina saxa diruit dum ruit: vt credas in gelidum fulmen mutari flumen. Illinc lacteus latex, egelido gelu fluens refluens flores educat quos educit. Hic fraga fragrant: serpyllum serpit: rosa ridet: Gratÿsque grata violaria nullæ violant niues. Atque vt Flora flores; sic pomaria Pomona pingit: nam coloris artifice calore, optimorum Malorum omnigena genera, ramos ornant quos onerant. Neque hic meridianus Apollo pollet: nam sine luce lucus, ex vetustate venustatem adeptus, abditis Adytis quos tegit protegit: silentique vmbra mœstis læta, testatur adesse Numen, vbi nullum est lumen. Hic personata personans Echo; mortua viuit, elinguis loquitur: per auras ludens, aures illudit. Hic per auia, perfugæ aues, perfugium nactæ; ingenito ingenio, ignotas notas concinnè concinunt. Luscinia luget, turtur trutilat, grus gruit, bubulat bubo: quibus occultatus & oculatus Auceps, victum in visco, fraudes inter frondes apponit: & noto cantu excantatas, subdolè capit dum canit. Nullæ hic curiales curæ. Non læta & alta Palatia; vbi omnis motus, est metus, & impotens potentia, timet dum timetur. Non hic amentes opum amantes, inopes inter opes, per vitia diuitias quærunt: & aurum sequuntur aura fugacius. Non proditor liuor, quod videt inuidens; quos palam sectatur, clam insectatur. Hic innoxius vt innocuus Solitudinis hospes, solicitudinis expers; vilis, non seruilis: contemptus & contentus; lucem sine luctu, noctem sine noxa secum transigens: fauente Fato, parcente Parca; longæuo fruitur æuo: & instar Oloris, canit dum canet. Breui: vtranque sortem sortitus, dices Vrbanos mores in agris; agrestes in Vrbibus inueniri.

Di tai Bisticci si pingono ancor taluolta i versi con tanta gratia: che, come il concetto sia sciapito & triuiale; il ti faran parere ingenioso & arguto: come quel di Cicerone: *Fortunatam natam me Consule Romam.* Et quel che fù detto ad vna Fanciulla filante all'ombra di vna Teglia.:

Filia sub Tilia fila subtilia fila.

Et quell'altro:

Mala mali malo mala contulit omnia mundo.

Et quel vulgato:

Quid facies facies Veneris cùm veneris antè?
Non sedeas, sed eas: ne pereas per eas.

Ne ti riuscirà troppo arduo lauoro lo illuminar gli tuoi componimenti con questi Equiuochi letterali; se ne harai fatto à parte vna copiosa ricolta nel tuo Repertorio: notandoui quegli che per caso ti caderan nella mente, nell'occhio, ò nell'orecchia: peroche tutto giorno, senza esser ricerchi proferisconsi per se stessi nell'humano ragionamento. Anzi le persone più idiote, corrompendo i Vocabuli; formano Paronomasie, che vn bello ingegno apena le trouerebbe. Et se tu leggerai nell'vltima pagina de' libri, le scorrettioni degli Stampatori; tu imparerai da quegli errori Bisticci tanto belli: che (sicome per diporto alcuna volta habbiam fatto) vi potrai fondare argutezze pellegrine, da seruirtene à luogo e tempo. Ma oltre à ciò, da' Vocabulari e Calepini, letti con qualche attentione harai tante voci Equiuoche l'vna sotto l'altra; & tante alliterationi, che farcittene potrai vn volume: sopra cui nel comporre, passando l'occhio; & con la mente riflettendo alla tua Tema; senza

senza niun fallo, la copia istessa ti farà noia: & finalmente l'habito diuerrà natura. Et per figura di esempio: se tu leggi nel Calepino *Pernix*, cioè, veloce; vi trouerai vicino, *Perniciosus*; cioè dannoso. Onde di vn' Ingegno veloce, ma turbolento, qual fù quel di Gracco; potrestù dire: PERNICI, *sed* PERNICIOSO *erat ingenio*. Et se tu leggi il Verbo *Peto*: vi ci trouerai congiunto il composito *Appeto*: ilche applicando ad vn'animo vogliolos: dirai, PETIT *quicquid* APPETIT. Così appresso à *Phrenesis*, cioè frenesia: ritrouerai *Phronesis*, cioè Sapienza: che applicando à Dauide, ilquale infingendosi Matto fuggì la morte: potrestù dire: PHRENESIS *illa* PHRONESIS *fuit*. Et vicino alla voce *Plaga*, cioè Ferita; ritrouando *Plaga*, cioè Rete da cacciatore: potrestù fabricarne vn concetto equiuoco sopra le Piaghe del Saluatore: dicendo, PLAGAE *istæ sunt Amoris* PLAGAE. Et sotto *Opes*, leggendo *Opus*; dirai di vn ricco sollicito; *Magnæ* OPES, *sunt magnum* OPUS. Et per la vicinanza de' vocabuli. *Pales*, Dea dell'Agricoltura: & *Pallas*, Dea delle Scienze: *Rectus*, per Giusto; & *Rectus*, per diritto: potresti dire à vno Scolare di grosso ingegno: PALEM *facilius coles*, *quàm* PALLADEM; Et di vn Giudice giusto; ma gobbo: RECTVS *est*, *& non* RECTVS. Così fecer'il Lipsio e'l Puteano, che con simili viuezze rallegrarono gli vltimi lor componimenti, meglio che i primi: onde il loro stile, come il pulegio, nel più freddo verno della età, maggiormente fiorì.

Hor questi son gli Equiuochi formati col mutamento delle *Parole*, ò delle *lettere*. Altri poi si formano con la sola mutatione della *Construttion gramaticale*, ò dell'*Intention della mente*. Nella prima guisa, di ottimo fù fatto pessimo il Motto di vna Femina, che dedicando al Mondo la sua persona; dedicò à Dio vn bello Altare, con questo titolo: HONORE A DIO; cioè, *Laus Deo*. Il qual sentimento fù tosto malitiosamente cambiato di ottimo in pessimo con vna sola virgoletta, che mutò l'Accusatiuo in Vocatiuo, à questo modo: HONORE, ADIO. Tai furono le tergiuersationi degli Oracoli, come à Creso: *Crœsus Halym penetrans, magnam peruertet opum vim*: lasciando ambiguo s'egli haria dissipate le sue ricchezze, ò le nimiche. Et à Pirro; *Aio te Aeacida Romanos vincere posse*: doue tu non sai qual sia l'attiuo ò il passiuo. Et quell'altro: *Ibis redibis non capieris*: che è vn coltel da due punte. Così hauendo vn'Abate scritto sopra la porta delle sue stanze questo verso:

Porta patens esto, nulli claudaris honesto.

Vn suo maleuolo, mutò la virgola sola segnandola dopo la voce NVLLI; per motteggiarlo di molta auaritia, & poca honestà. Et in questa guisa riuoltar si posson gli Encomi in vituperi, mutando il senso, non le parole: come questo

His iacet Miles strenuus, parum iactabundus multùm vigil nunquam fugax semper diligens in mensa parcus in acie metuendus amicis amicus vitijs carens virtute summa Dei Prouidentia mortuum pro meritis remuneret.

Doue se tu solamente apponi la virgola dopo la voce *Miles*, l'Elogio diuerrà vna Satira, in questo modo, *Hic iacet Miles, strenuus parum, iactabundus multum*, &c.

Dalla

Dalla sola mutation dell'*Intentione*, nascono Enigmi talmente ambigui, che Iddio solo è quegli; che può guardarcene. Tal'è la Ironia, che par lodare, e biasima: concedere, e niega: ingrandire, e appiccolisce: ammirare, e dispregia. Così Martiale à Saletano, che in parenza mostraua disperarsi per la morte della Vecchia e ricca Moglie.

Illa, illa diues mortua est Secondilla:
Nollem accidisset hoc tibi, Saletane.

Doue questa dispiacenza par'atto di compatimento, & è d'inuidia de' suoi contenti. Ma i più viui *Equiuochi* son fondati sopra *vna Parola, ò Frasi di duo sensi*. Tal fù quel Motto del Ciciliano Plautino all'insulso Lenone, che si dolea di essersi tutto immollato in mare à sue cagioni. *Imò est cur debeas maximam gratiam mibi: Qui te ex* INSVLSO SALSVM FECI. Tal'è il dire, *Hic est Corona Dignus*. Peroche appresso'Latini vgualmente significa: *Degno di portar Corona Regale:* & *Degno di esser venduto sotto la Corona*, come gli schiaui.

Di quì parimente molte *risposte non categoriche*, ma *tergiuersanti:* che senza mentire gabbano l'interrogante. Così lo Spartano, à quel passaggiero che il dimandò, se la strada era sicura alla Città di Sparta; rispose. QVALIS VENERIS. Et Elettra ad Egisto, che la interrogò col ferro alla mano: *Putas me Tyrannum?* rispose: *Si bonus es, non puto: sin malus, puto*. Policratida Ambasciadore: addimandato da' Regij, s'ei venìua à nome proprio, ò de' suoi; rispose: *Si impetrauero, publice: si non impetrauero, priuatim*. Telecro, interrogato; *Dixitne?* rispose: *Si dicendum fuit, dixit*. Et Aristone condotto auanti al Nimico: & ricercato, quanti fossero nel suo esercito: rispose, *Quot satis sunt ad Hostes arcendos*. Altra volta *colui che risponde finge di non hauer'inteso:* come il Siro Terentiano interrogato dal Vecchio: *Filium meum vidistin hodie?* rispose quasi sonnolento? *Tuumne filium?* & altre volte *vna Interrogation si schernisce con vn'altra:* come Cherea interrogato dal Tiranno: *Cur malè de me dicis?* rispose ardito: *Cur tu meis malè facis?* Così Andromaca, nascosto hauendo il suo bambino, destinato da' Greci alla morte; addimandata da Vlisse: *Vbi natus est?* risponde: *Vbi Hector? Vbi cuncti Phryges? Vbi Priamus?* Nelche la scaltrita Madre disse vero senza essere intesa: peroche l'hauea nascosto nel Sepolchro di Hettore. Et conseguentemente, andò tergiuersando con risposte vere ma equiuoche. *Ità quod minari maximum victor potest, contingat: vt luce cassus, inter extinctos iacet: datusq; tumulo, debita exanimis tulit*.

Et di questa natura son quegli scaltri modi, che potendosi egualmente in dua contrari sensi interpretare; son vituperi; & paion lodi. Come dir copertamente: *Costei è Donna di mala conditione:* vsarono alcuni queste frasi. *Officiosa est:* cioè, non sà negar nulla: *Hospitalis est fœmina*. *Non Gentilis, sed Catholica est:* cioè, non è nobile, ma è vniuersale. *Charis est: omnes diligit*. *Triumphali Fornice digna est*. *Lectissima est Fœmina*. *Sibylla religiosior, à puluinaribus nunquam discedit*. *Digna est; cuius effigiem exprimat Myron:* la cui opera più famosa, fù la Vacca di bronzo. *Vitis est; Populo gaudet, Reipublicæ vtilis est; imo ipsa est Res publica*. Et

essendo

essendo morta vna di costoro; fù scritto sopra il suo letto. HIC CAMPVS VBI TROIA FVIT. I quai motti, & infiniti altri sorgono da ciascuna Categoria.

Similmente di quì nascono molti *Enigmi*: come se tu chiami l'Arco Celeste, *Vn'arco senza corda, e senza strali*. Et la Cicogna da tirar pesi: *Son Cicogna, e non volo*. E minacciando col pomo della spada: *Farotti mangiare vn pomo, che ti romperà i denti*. Et con simili maniere Enigmatiche fù burlato da Cicerone quel Console, il cui Consulato durò dal mattino alla sera; dicendo: *Prima sol si creauano i Flamini Diali: hora si è creato vn Console Diale*: cioè di vn giorno. *Console vigilantissimo fù costui; che nel suo Consulato, mai non dormì. Memorabile fù il Consulato di costui; nel qual mai non neuicò, ne pioue*, &c.

Quinci ancor nascon gli *Equiuochi* tra le cose finte & le vere. Onde si formano concetti arguti sopra le Pitture & le Sculture; come si è detto. Et di questa specie fù il motto di Papa Vrbano, riferito dal Salazari. Peroche supplicato da vn Cardinale di comandare à Michel'Angelo, che il cancellasse dall'Inferno, doue l'hauea dipinto: rispóseli sorridendo: *Del Purgatorio potrei ben'io trarui fuori, ma dell'Inferno non posso*. Et tal fù lo scherzo di Agesilao, che hauendo dal Re di Persia riceuuto trenta mila Darici perche ritirasse il suo esercito: i quai denari haueano il Sagittario per impronta: diceua che 30 mila Saettatori l'hauean cacciato della Persia. Et il Re Alfonso, hauendogli vn'hebreo domandato 500. scudi d'oro per vn quadro di S.Giouanni; rispose: *Tu vendi più caro il Discepolo, che i tuoi Maggiori il Maestro*.

Egli è vero, che alcuna volta i *doppi sensi* vogliono essere accompagnati da qualche *cenno*, ò *tenor di voce*. Come quel di Giunone à Venere.

> *Egregiam verò laudem, & spolia ampla tulistis.*
> *Tuque, Puerque tuus.*

la quale Ironia vuol'esser lanciata con vn sogghigno. Et col gesto della mano accompagnò l'*Histrione* que'duo Motti contra Nerone, HEV MI PATER. HEV MEA MATER: facendo all'vno vn'atto di bere; & all'altro, di nuotare: per accennare il velen da lui dato al Padrigno, & il Naufragio ordito alla Madre.

Et da questa medesima fonte scaturiscono le *Serie*, & le *Ridicole Applicationi* de' Versi ò Detti altrui; ad vn sentimento diuerso dalla intentione del loro Autore. Seria & magnanima fù quella di Francesco il Delfino; mentre che il Re suo Padre guerreggiaua coll'Imperador Carlo Quinto. Peroche volendo minacciare al Nimico, se quantunque fanciullo hauer cuore da inuolargli etiamdio lo Impero del Mondo nuouo: applicossi vn'Emistichio di quel Verso di Giuuenale, doue parla del grande Alessandro:

VNVS *Pellao Iuueni* NON SVFFICIT ORBIS.

Come se il Poeta hauesse parlato di lui. Et di questa natura son'ordinariamente gli più bei Motti delle Imprese. Et le medesime applicationi seruon di luminosi lampi alla sciolta Oratione. Come Seneca, per significar

ficar che quando la Mente è sana; tutte le humane *attioni*, le *parole*, i' *vestire*, il *caminare*, serbano suo decoro: & per contro, le corrutte le del *costumi*, degli *habiti*, della *eloquenza*: son chiari effetti di mente guasta: applica quel che cantò Virgilio dell'Api:

Rege incolumi, mens omnibus vna est.
Amisso, rupere fidem.

Ridicola fù l'Application che fece Diogene di vn verso di Homero, al Ladro che per hauere inuolato certa Porpora, si conduceua alle forche:

Te MORS PVRPVREA *apprendit, violentaque Parca.*

Anzi taluolta con alcuno scambio, si fà parer che il Poeta parlato habbia nel caso nostro. Sicome Augusto allegrandosi con Tiberio della vittoria; seriamente seruissi del verso recitato da Ennio in laude di Fabio il Tardo; mùtata vna sola Voce.

Vnus homo nobis VIGILANDO *restituit rem.*

Benche simili Argutezze sian mescolate di *Equiuocatione*, & di *Decettione*.

Con la medesima, & maggior laude si applicano i *Detti Prouerbiali* in senso equiuoco. Come vn Testimonio, cui la natura inserito haueua in testa vn bel paio di orecchioni; fù schernito dall'Auuersario con quel Prouerbio: *Credite*: AVRITVS *est Testis*. Et vn'altro abattendosi à vedere vn'impiccato; disse; *Costui non haueua letto il Sintema Pittagorico*; ARCTVM ANVLVM *ne gestato*.

Ancor di questo luogo esce l'Acutezza, che *Muta il concetto di colui che parla col soggiugnere alcuna cosa differente*. Nel qual genere argutissimo fù in Seneca il ripicco di Elettra: cui l'adultera Madre, che l'hauea colta sola in istrada; hauēdo detto: *Quis esse putet Virginem:* soggiunse subito: *Gnatam tuam?* Con la quale aggiunta, mutò il detto della Madre, continuandolo in questo senso. *Quis putet adulteræ filiam, esse Virginem?* Doue il concetto della Madre era questo. *Quis putet esse Virginem, quæ catus publicos colit?* Et apresso Plauto, il Giouine Agrippo tenendo à bada il Vecchierello, & dicendoli; DII DABVNT; intendendosi de' figliuoli: hebbe in risposta: TIBI QVIDEM MAGNVM MALVM. Et altra simile Argutezza è il rispondere in senso *Proprio* à quel che ci è detto in senso *Metaforico*: ò passar dal senso *Morale Fisico*. Così, perche misticamente fù detto, che *Vir & Vxor sunt duo in carne vna*: rispose il Loico ad vno Sposo: *Ergo, tu qui eras* BIPES, *nunc es* QVADRVPES. Et Filippo, hauendogli Catulo prouerbiosamente detto: QVID LATRAS? rispose tosto: FVREM VIDEO. Et à Sesto Titio, che dolendosi non esser stato creduto, simplicemente hauea detto: CASSANDRA FVI: mordacemente rispose Antonio: NOVIMVS TVOS AIACES. Così ne' tempi del Duca d'Alua, temendosi gran solleuatione in Napoli: hauendo tre Spagnuoli detto à vn Mercatante (che vendea lor troppo caro i panni) *Presto non compreremo più nulla*: intesolo il Duca, disse: *han detto vero*: *più non compreran nulla*: & gli fè tosto impiccare. Doue tu vedi, che il Senso della proposta,

posta, con la risposta cambiato in differente proposito, ferisce il medesimo. Et di questo Genere fù quella pronta & acuta risposta del nostro Gran Carlo, al Grande Henrico. Peroche giocando insieme alle carte que' duo fulmini di guerra: & il Re, presi due scudi d'oro, l'vno di Francia, l'altro di Spagna; hauendolo schiettamente addimandato; *Qual di questi scudi val più in Italia?* accortamente rispose. *Quello al quale aggiugnerò io vn grano*.

Alcuna volta ancora si *muta il senso delle parole*, con l'*equiuoca spiegatione:* come il Giouine Terentiano; hauendogli detto il Padre: VADE CITO: per dilungarlo dall'Amica: disperato rispose: *Visus est mihi dicere*; VADE CITO, ET SVSPENDE TE. Et ne'ridicoli, stranamente taluolta s'interpreta vn detto in differente idioma. Si come alcuni campagnuoli, vedendo scritta in vna sontuosa Villa di piacere presso Milano; la Diuisa del Capitano che la fondò: NEC SPE, NEC METV: vn che fra loro era Dottor vulgare, disse: *Al vol mò dir, ch'al noghe hà* NE SPES' NE METV': *perche l'hà fabricada à spes del Paisàn*. Ma tutti questi Equiuochi son mescolati altresì con la *Decettione*.

Oltre à tutto ciò dei tu risouuenirti, che ancor gli Equiuochi (sicome dicemmo della Metafora) si posson far co'*Cenni*; & con le *Attioni*; non meno che con le *Voci*. Così Angelo Politiano sedente alla mensa con altri Letterati; essendogli sporto vn componimento Poetico, per dirne il suo parere: lettolo, prese vn pizzicotto di sale dalla saliera; & ne asperse la carta: & fù questo vn dire; *Egli è sciapito*. Et in questa guisa molte facetie si fanno con l'attione, che si potrebber dire in poche parole. Come quella del Prete, che salito all'altare, distenne il frettoloso padrone, cercando nel Messale la Messa da Cacciatore. Così; perche CORPO del Vestito, si chiaman le *calze*, il *giubbone*, *il mantello*; à differenza delle *falde*, delle *maniche*, & altri *ornamenti:* vn Buffone, à cui il Marchese di Caneto hauea ordinato vn de' suoi vestimenti: hauendo solamente hauuto dal Maggiordomo le maniche, & le falde: fece sonare a morti; & venuto il Clero, addimandato doue fosse il Corpo; rispose, *il Corpo è nel Cofano del Maggiordomo, quì son le maniche solamente*. Ancor questa fù facetia Equiuoca, la quale hauria colui potuto esprimere con due sole parole, dicendo: *Signore il Maggiordomo hà vn Corpo nella Cassa: ecco le maniche*.

Finalmente, da questo Genere (cosa degna di risapersi) vedrai tu nascere i più bei *Gruppi Tragici*, ò *Comici*, che habbian trouato, ò trouar possano i Poeti, ò Romanzieri, Peroche tutti hauran per fondamento vno Equiuoco, ò di vna persona per vn'altra; ò di vn'*Attione*, ò *Tempo*, ò *Luogo*, ò d'altra circonstanza per altra. Et da questo *Equiuoco fondamentale*, nascono in consequenza molt'altri *Equiuochi episodici*, *Auuiluppamenti*, & *Peripetie* marauigliose, & strane; che togliono la fede al *vero*, ò la danno al *falso*: & finalmente le inaspettate & piaceuoli *Agnitioni*, quando l'*Equiuoco* si chiarisce, & il *Nodo* si disnoda. Vn solo esempio te ne sporrò; sì per renderti in poco d'hora copioso e ricco d'inuentioni à fabricare ogni genere di *Poemi*, *Romanzi*, e *Scenici componimenti*:

ri: come perche souente ti auuerrà di douer comporre *Inscrittioni, Enigmi, Oracoli, e Motti* sù tai suggetti.

Fingiti adunque l'*Equiuoco Nodo* esser posto nella MORTE NON VERA di alcun Personaggio: che frà tutti' Nodi, è più Tragico, e più frequente.

Per Equiuoco di SOSTANZA, *vna Persona è vccisa in iscambio di vn'altra*: sicome Tamide Corsale, tornato all'Antro doue hauea nascosa Cariclea; credendosi vccider lei, vccise Tisbe colà per caso ricouerata; che cagionò à Teagene amante di Cariclea, molta doglia, & tragiche riuolutioni: Talche poscia vdendola parlar nell'antro, credè la sua voce vscir d'Inferno: & veggendola comparire, la credè vera fantasima, e falso Corpo. Onde lo scioglimento dell'*Equiuoco*, fu tanto più lieto, quanto meno aspettato. Et di questo genere fù l'Equiuoco della Tragedia di Aulide: doue Agamennone si trouò hauer sacrificata vna *Cerua*, in iscambio d'*Ifigenia* sua figliuola: che diè luogo al Prouerbio, PRO VIRGINE CERVA.

Per Equiuoco della QVANTITA', fù da Melite creduto morto Tersandro suo Marito, per le nouelle, che il suo legno con tutti nauiganti era ito a fondo. Ond'ella credendosi vedoua, si sposò a Clitofonte: & sopraggiunta dal Marito, il qual solo fra tanti era campato: incorse in grande sciagura. Et per simil'*Equiuoco*, credendosi annegato Martuccio Gomito, la Costanza disperata si gitta in mare: & portata a'Susi, con festa eguale alla marauiglia, entrambi vi si trouan viui; & ne giubilano.

Per Equiuoco delle QVALITA' sottoposte al giudicio de' *Sensi*, Ruggieri da Ieroli, trouato freddo, senza colore, senza spirito, e mouimento in casa dell'amica; fù chiuso per morto nell'arca di vn vicin legnaiuolo: la qual rapita da' Ladri, cagionò marauiglie grandi: & al fin si conobbe, ch'egli arso di sete, per caso hauea beuuto l'acqua adoppiata, che il Medico Marito di lei, hauea lauorata per vn'infermo. Per tal sonnifero, Ferondo apparendo come morto; fù con publiche esequie riposto in sepultura: doue risuegliato, gli fù dato à credere, ch'egli era punito nell'altro mondo per il peccato di *gelosia*: & promettendo di emendarsene, fù tratto di là entro: & credutosi veramente risuscitato, lasciò in pace la Moglie, & il suo Amante.

Equiuoco di RELATIONE sarà, se il Morto non è quel desso; ma vn simile di *fattezze*, ò di *nome*, ò di *officio*, ò di *consanguinità*. Così Tedaldo fù creduto morto: & presuntone autore *Aldobrandin Palermini* per certa *gelosia*: il qual per gran violenza de' *tormenti* confessatosi reo, già conduceuasi al supplicio: quando ecco di pellegrinaggio ritornar Tedaldo; & chiarirsi l'vcciso essere stato *Fattiuolo masnadiere*, similissimo à lui nel sembiante.

Dall'ATTIONE, & PASSIONE, nascono bellissimi Equiuochi, & nodosi, *per alcun'Attione Apparente*: come il misero Clitefonte vide con gli occhi propri sacrificata da' Corsali la sua *Leucippe*: tagliatole il ventre, e sparte le sue viscere; ma poi con inopinata Catastrofe, ritrouatala

uatala viua; intese che l'era stata sopra'l ventre artificiosamente applicata vna pelle farcita d'interiora di vn'agnellino. Ouero, *per alcun' Attione non peruenuta al suo fine:* come Landolfo Ruffolo sommerso in mare; & Bradamante precipitata nella grotta dal traditor Pinabello; fur creduti morti; ma questa col sostegno di vn tronco: & quegli con l'aiuto di vna cassetta di gioie; hebber salute, con gran profitto. Così essendo ad *Edipo*, à *Ciro*, à *Romolo* ancor bambini, ordinata la morte, ma non eseguita; fur suggetto di oscuri *Oracoli*, & intricate *Tragedie*. Et alcune volte l'*Attion sarà interrotta per opra Magica, ò Miraculosa*; come Argia; per incanto sparì dinanzi al Famiglio, che staua nel procinto di vciderla. Et Cariclea incolpata di maleficio, dalla sua innocenza fù conseruata illesa dentro alle fiamme.

Per Equiuoco del SITO; Teagene prosteso e giacente fra' morti sopra la spiaggia, fu pianto anch'egli per morto. Et nelle Scene, col far veder la vera testa di alcuno sopra vn palchetto; rimanendo il corpo nascoso; fassi à credere al vulgo ch'ei veramente sia morto.

Et similmente per Equiuoco del LVOGO; Andromaca fà credere a' Greci, che il suo Bambin sia morto, hauendolo sepellito viuo appresso ad Hettore suo Padre; onde con tanti Equiuochi, senza dir falso, ingombra il vero. Così Andreuccio, da' Ladri fù creduto vn cadauere: perochè il trouarono dentro l'auello, dou'egli era entrato per rubar le spoglie al defonto Vescouo Minutolo.

Per Equiuoco di TEMPO, Tofano fermamente crese la sua Donna esser morta; peroche hauēdola chiusa fuor di casa vna notte: & vdendola far giuri di volersi lanciar nel vicin pozzo: nel medesimo tempo vdì vn gran suono di cosa la entro caduta: & fu vna gran pietra. Onde seguì vn'altro faceto Equiuoco: Peroch'vscito egli di casa, per trar lei dal pozzo: ella rientrò, & serrò lui fuori: & isgridandolo come vbriaco, il vituperò à tutti' vicini.

Per Equiuoco dell'HABITO, & degli INSTRVMENTI; Tisbe fu da Piramo creduta dalle fiere sbranata, poiche ritrouò suoi veli'nsanguinati nella foresta: onde seguì la vera morte di lui disperato, & poscia di lei. E'i figliuoli di Giacob, con la vesticella insanguinata; fecer credere al desolato Padre, la morte di Gioseffo. Così'Corsali del Faro, per far veduto à Clitofonte ch'essi vccideano la sua Leucippe insù la prua della naue: troncarono il capo ad vna Donna trauestita degli habiti di Leucippe. Et Alessandro Chiarmontesi, credendosi portare in collo il cadauere di Scannadio; portò il viuo Corpo di Rinuccio vestito de' panni di Scannadio: il qual poscia fuggito; parue Scannadio risuscitato, e turbò il Vulgo. Similmente con *Instrumenti artificiosi*, farai veder *Morti Equiuoche:* si come douendo essere scannata Leucippe; fù per accortezza di Menelao fabricato vn coltello in guisa, che nel ferire, la punta non entrò nella gola, ma rientrò nel manico; doue premendo vna spugna intrisa nel sangue, fece apparir nella gola vna ferita mortale. Et frà gl'*nstrumenti Equiuochi*, annouero le *false missiue*, le *simulate Inscrittioni del sepolcro*, le *finte Voci*; & altri molti artificiosi contrasegni, per

per far credere che alcun sia morto.

Hor quel che hò detto di vna *Falsa Morte*; che è vn'EQVIVOCO IN FATTO; dillo tu di qualunque altro *Equiuoco Nodo*: come di vn *Delitto* ò non commesso, ò non da colui, ò non tale, ò non in tal luogo, &c. Di vn'*Amor finto, ò non di tal persona, ò non per tal cagione*, &c. Di vna *lettera, ò finta, ò non ricapitata in tempo, e luogo; ò ricapitata l'vna per l'altra*; & *ad vn per vn'altro*, &c. & ogni simile intrico, in cui si fondino i repentini, & marauigliosi auuenimenti.

METAFORA QVARTA

D'Hipotiposi.

HAI tu veduto quante scaturigini di Argutezze ci han dischiuso le due *Metafore*, & l'*Equiuoco*: hora io vengo alla HIPOTIPOSI, qual dicemmo essere il *Quarto Genere* delle Figure Ingeniose. Questa è quella, *che pon sotto gli occhi con viuezza ogni Vocabulo*: & conseguentemente ogni *Continuata Oratione*, ogni *Motto*, ogni *Concetto*, ogni *Simbolo*, ogni *Pittura*; & qualunque *faceto ò tragico ritrouamento*: si che possiam chiamarla *Spirito*, *Vita*, & *Mouimento* delle Figure Ingeniose; si come già dicemmo delle Patetiche. Passerò velocemente per ciascuna Categoria negli esempli; per additarti à più agio le varie maniere di adoperarla: & gli più bei frutti d'Ingegno, che di lei nascono.

DVnque dalla *Categoria* della SOSTANZA, formerai viuacissime Hipotiposi; se de' propri Vocabuli sostantiui, ò aggettiui, & etiamdio de' verbi; tu mi rappresenterai *Vocabuli Astratti*, & quasi *animati Protratti*: nella maniera che i Pittori dipingono gli Accidenti in forma di Corpi viui, come la *Fame*, la *Fama*, il *Furore*, l'*Amore*, il *Dolore*, le *Gratie*, &c. Isocrate, non dice: *Greci mœsti sunt*, ma GRAECIA *mæret*. Plutarco per dire: *Pauperes ingeniosi sunt*; dice: PAVPERTAS *omnes Artes edocet*. Petronio Arbitro, per dire; *Etiam imperiti, propter gratiam coronantur*; dice: GRATIA *Coronas etiam ad imperitos deferre solet*. Lucio Floro: *Tot laboribus, periculisque iactatus est Populus Romanus: vt ad constituendum eius Imperium contendisse* VIRTVS, ET FORTVNA, *viderentur*. Et Crisippo, per dare vn moral documento, ch'egli è grandissimo crime l'essere ingrato, dice; *Cùm* CHARITES *Iouis Filiæ sint, sacrilegium est, si tam bellis Puellis fiat iniuria*. Doue tu osseruerai che ancor le Metafore di Attributione, alcune volte diuengono Hipotiposi.

Viuace similmente sarà, se tu mi rappresenti qualunque cosa

intelligibile, sotto Vocabuli del *Corpo humano*, ò *Ferino*; ò delle *Membra* loro: peroche l'Intelligibile si rende sensibile. Come se tu dicessi: *La Latinità moderna, è vn* CADAVERO *dell'antica. Questo edificio, preme le* TERGA *della Eternità. Gli tuoi libri rompono i* DENTI *al Tempo. La ribellione alza la* TESTA. *La Fortuna gittò le Corone in* GREMBO *à Nicia, mentre dormiua. La Felicità di Alessandro stese le* ALE *dall'Egeo al Gange. Et prese la Fortuna per le* CHIOME. Talche tu vedi, che queste Forme, non solamente si posson dir, ma dipingere: & rappresentarsi agli occhi, non men che agli orecchi.

Anzi taluolta senza Metafora, i soli Vocabuli delle Membra Humane; rendono la Oration sensibile & viuace: & consequentemente, animata da questa Figura. Come Cornelio Seuero, rappresentando la ferità di Marco Antonio contra Cicerone vcciso:

> *Informes* VVLTVS, *sparsamque cruore nefando*
> CANICIEM; *sacrasq;* MANVS, *operumque ministras*
> *Tantorum*: PEDIBVS *ciuis proiecta superbi*
> *Proculcauit Ouans.*

DAlla QVANTITA' si rappresenta l'Obietto al viuo; come Statio di Achille fanciullo ritornato dalla caccia: *Ille aderat multo sudore, & puluere* MAIOR. Il Declamatore: *Huic* CRESCEBAT *quicquid Tellus, & Oceanus vehit*. Et così diciamo: *Lacrymis* AVCTVM *flumen*. Come Ouidio delle Sorelle di Faetonte cangiate in Pioppe: *Ripamque Sororibus* AVCTAM. Et Seneca esprimendo la grandezza del Corpo di Hettore. *Peliacus axis* PONDERE *Hectoreo gemens*. Et parlando di Cicerone. *Illud ingenium quod solum Populus Romanus* PAR *Imperio habuit*.

Et così nel *diminuire*; Ouidio ti fa vedere in vno Aggettiuo la vecchiezza di Priamo vcciso: EXIGVVMQVE *Senis Priami Iouis Ara cruorem Combiberat*. Et nella Suasoria di Serse: RELIQVIAS *Victoria nostra colliget*.

Ancora la *Quantità Discreta*, esprime al viuo le cose con *Termini numerali*. Claudiano di Plutone: PRIMI *suspiria sensit amoris*. Et l'Historico: *Brutus & Cassius* VLTIMI *Romanorum vocati*.

Ma principalmente di quì si formano i *Vocabuli* metaforicamente rappresentanti alcuna *Figura*; essendo questa vn'obietto sensibilissimo. Come, *Rotunda amentia. Crassa ignorantia. Acutum ingenium.* Et senza Metafora si forman *Nomi* rappresentatiui di vna *Persona*, col metterli auanti alcuna sua differenza indiuiduale. Come *Labeo, Fronto, Naso, Longus, Cocles*. Pericle si chiamaua, LONGICAPVT. Tolomeo, LONGIMANVS. Galba, SIMVS *de Villa*. Et il Bitonto, insigne Predicatore, per gabbo era chiamato. BREVIS *Orator*; peroch'egli era si piccolino, che senza vn'alta predella non compariua sopra il pulpito. In questa guisa Claudiano ci dipinge l'eunuco Eutropio, be generale dell'armi Romane.

Iamque

Iamque avo laxatâ cutis, fulcisq; genarum
Corruerat pulla facies rugosior vna.

Et Plauto ti fa veder vn Lenone dipinto al naturale.

Ecquem vidistis reclauum, ac Silenum Senem;
Statutum, ventriosum, tortis superciliјs,
Contracta facie: fraudulentum, Deorum odium?

Et Plinio nella descrittion delle Cocchiglie. *Tot figuris: planis, concauis, longis, lunatis, in orbem circumactis, dimidio orbe cæsis, in dorsum elatis*, &c.

DAlla *Categoria* delle QVALITA', hor si rappresenta il colore: come Claudiano, *Iam* RVBET *altus Halys*: per vna strage: & quello; *Immaniaque ossa*

Serpentum passim tumulis exanguibus. ALBENT.

Et Giunio Basso, stolido huomo, ma bianchissimo; fu chiamato da' Romani, ASINVS ALBVS. Hora l'odore, come Mallonia chiamò Tiberio, OLIDVM, *& hircosum Senem*. Hora il suono: come Seneca. *Tota sub nostro* SONET *Argolica tellus equite*. Hora il Calore: Claudiano: FERVENT *agmine postes, & spumis* IGNESCERE *Fræna*. Hora il Tepore: l'istesso: *Vno tot corpore pila* TEPESCVNT. Hora la secchezza: come: SICCIS *oculis spectare cædes*. Et Cicerone: ARIDA *folia laureæ retulisti*. Hora l'humidità: STILLANTEM *pugionem ostentans*. Et Claudiano: *Lachrymis torui* MADVERE *Leones*. Et così di vna vittoria, che costò molte morti, diciamo, *Le tue palme fur bagnate di molto sangue*. *Et la Terra rigata col sudor del contadino.* Et *mangiar pane immollato con lagrime*: cioè, Pan doloroso.

DAlla RELATIONE primieramente procedono alcune *Similitudini* espressiue sì, ma ristrette; dal nostro 289. Autore chiamate IMAGINI. Come quella di Homero: *Achilles irruit tanquam Leo.* Nel che si differentia dalla Metafora; laqual non adopera quel termine Comparatiuo, TANQVAM, ma dice, *Achilles Leo est*; ma di queste parlerem tosto più chiaro; peroch'elle son le Madri delle perfettissime Imprese.

289 Ar. 3 Rhe: c. 4 Imago parũ à Translatione differt Nã cum dicimus, Achilles vt Leo irruit, Imago est cũ verò Achillẽ Leonem dicimus, Translatio.

Altre volte esprime le cose con termini *Relatiui*. Come, *Vale* AMICVM *lumen*. Et Plauto, *Famem fuisse suspicor* MATREM *mihi*. Et il Poeta Italiano.

E VEDOVE *le Gratie*; ORBE *le Muse*;
Pareàn pur col lor Padre in tomba chiuse:

DAll'ATTIONE; quando inuece del verbo *sum, es, est*; ò di altro verbo languido e morto; tu adoperi vn verbo viuo, & animato da qualche attione. Così il Poeta, inuece di dir semplicemente, *Meæ Capellæ sunt in Monte: Piscis est in aqua*, dice: *Capellæ mihi* ERRANT *in Monte: Piscis in aqua* LVDIT: che ti rappresenta l'obietto con qualche Attione. E principalmente, se l'attione è gagliarda: *Nox* PRÆCIPITAT,

Ventus INEQVIT *mare*; per dire: *Nox aduenit: Ventus est in Mari*. Et inuece di dire: *Columnæ erant super bases æneas: & Statuæ stabant circa parietes: Columnæ* SVRGEBANT: *Statuæ* SPIRABANT. Et similmente degli altri verbi languidi: come Diogene vedendo alla casa di vn figliuol Prodigo, affissa la tabella, *Casa da vendere*: per dire, *Non marauiglia, se hauendo dissipato tanti beni, hora* VENDE *la Casa*; disse il medesimo con maggior forza, così: *Non marauiglia, se dopo hauer crapulato tanto, hor* VOMITA *la Casa*. Ouero si affinge con la Imaginatione alcuna PASSION dell'animo humano alle cose inanimi: come Cicerone; *Parietes* GESTIRE *mihi videntur*. Et, *Domus* GEMIT *dispari Domino*. Et, *Consulis indignitatem fasces* ERVBESCVNT. *Arbores* MIRANTVR *suos fructus*.

Ma vna particolar vaghezza nasce dalle Attioni *ceremoniali*: come Floro parlando della Morte di Remo. *Prima certè* VICTIMA *fuit: munitionemque nouæ Vrbis sanguine suo* CONSECRAVIT. Et di Romolo vcciso: *Oborta tempestas, Solisque defectio*, CONSECRATIONIS *speciem præbuere*.

DAl SITO, espressiuè, & viuaci forme si traggono. Come Virgilio descriuendo il Furore incatenato da Augusto nella pace vniuersale, *Sæua* SEDENS *super arma; & centum vinctus ahænis post tergum nodis*, &c. Et rappresentando Marcello, il ti fà vedere appoggiato all'hasta. Et Polifemo prostrato nell'antro. E' i Cartaginesi con le faccie tese verso Enea parlante. Laqual singolarità, rende le descrittioni non sol viuaci, ma verisimili. Così Marco Antonio, per torre ad Augusto il vanto della vittoria contra Pompeo tra le Mile & Naulaco: il ti descriue poltroneggiante & sonnacchioso in quel procinto: *Sub hora pugnæ, arcto repente somno deuinctus fuerat, vt ad dandum signum ab amicis excitaretur: nec rectis quidem oculis adspicere potuit instructam aciem: verùm supinus cœlumque intuens, stupidus cubuit: nec prius surrexit, quàm à Marco Agrippa fugatæ sint hostium naues*:

Ancor'à questa Specie appartengono i termini di *chiudere*, *inuolgere*, & simili, che applicati à cose inanimi, & astratte, le rendono sensibilissime. Come Floro di Mitridate vinto: *Itaque conuersus ad proximas gentes; totum pene Orientem, ac Septentrionem, ruina sua* INVOLVIT. Et Pedone descriuendo la nauigation di Germanico: *Orbemque relictum*

Vltima perpetuis CLAVDIT *natura tenebris*.

NE son manco espressiue le forme che si traggono dalla *Categoria* del LVOGO.

Con tal frasi dicono i Ciceroniani, *Pallor in vultu* HABITAT. Et, *Animis* ILLATEBRATA *malitia*. Et quel tanto lodato dal nostro Autore. *Via est mihi* PER MEDIAS *Charetis laudes*. Et, *Producere in* MEDIVM *sua cogitata*. Et, *Amplissimum cuique* THEATRVM *est Amicus*.

Et

Et la rappresentation de'*Fiumi*, & altre Singularità inuece de'Paesi, ò delle Genti. Come in Claudiano. *Tuta quod imbellem miratur Gallia Rhenum:* cioè, gli Alamanni disarmati. Et, *Mœnia quæ quondam famulus ditauis Hydaspes.*

DAl MOVIMENTO, ogni priuatione si esprime co'Vocabuli di *Fuga*: come, *Redeunte Sole Astra* DIFFVGIVNT. EXVLAT *Pudor ab istius ore*. AVOLAT *fides*. *Terræque Vrbesque* RECEDVNT. Et per contro, ADVOLAT *læta Fama. Bacchatur furor. Fluctuant cogitationes.* IRREPIT *suspicio in animum*. SERPVNT *vitia*.

Ancora col Mouimento senza Metafora, si pongono sotto gli occhi le particolari attioni: come Geta appreso Terentio: *Hæc vbi audiui ad fores, suspendo gradum; placidè ire perrexi; accessi, astiti, animam compressi, aurem admoui.*

DAl TEMPO: bella è l'Espressione di Achille Tatio, descriuendo Hercole, saettante l'vccello di Prometeo, *Eodem omnia hac tempore fiebant; arcus cornua neruo adducebantur: neruus manu flectebatur: manus mammæ adhærebat*. Et nella descrittion del naufragio: *Vno tempore vnda gemit, litus mugit, tonat cælum, stridet antemnæ, eiulant nautæ.*

Et in oltre, co' Vocabuli del *Tempo*, si rappresentano viuamente i concetti: come NOCTVRNVS *Miles*. SERA *Requies*. INTEMPESTIVVM *beneficium*.

DAll'HAVERE: come, *Terra floribus* VESTITA. *Oratio* NVDA *ac rudis*. *Aurora* PRAECINCTA ROSIS. Et con simil Figura Ferdinando Duca d'Alua, prouocato dal Guisa à giornata: rispose, *non voler giocare vn Regno di Napoli contro vna* SOPRAVESTA DI BROCCATO. Che fù vna frasi molto espressiua: come quell'altra di Pietro d'Aragona, che ricercato dal Nontio per ordine del Pontefice, per qual cagion facesse tante leuate di Soldati: rispose (come già il Greco Rè) *Se la mia* CAMICIA *sapesse quel ch'io vò fare, la straccerei.*

Generalmente tutte le Metafore di *Attributione*, che per mezzo degli *Habiti*, & *Instrumenti*, esprimono il concetto; sono animate da questa Figura; come quella di Claudiano; *Lictori cedunt* AQVILAE, *ridetque* TOGATVS *miles*, &c.

HOra, sicome hò fatto degli *Equiuochi*; verrotti additando le più squisite & nobili maniere di adoperar quest'argutissima Figura HIPOTIPOSI: e'i più bei frutti d'ingegno, che se ne colgono. Il primo adunque sarà la IMAGINE; la qual chiamai *similitudine acuta*: ouer, *Metafora velocemente spiegata*. Argutissimi esempli ne compilò il nostro [190] Autore da'migliori Poeti & Oratori: l'esamina de' quali comincierà scoprirci in chiaro lume della Essenza & Perfettion delle IMPRESE. Tal'è quella di Androtione contra Idrieo; *Egli*

190 *Arist. 3. Rhet. c. 4.*

è simile al MASTINO: *peroche questi vscito di catena, è più fiero: & quegli tratto dalla prigione, è più insolente che auanti non era.* Et quella di Teodamante: *Archidamo nel maneggio della Republica, è simile ad* EVXENO *nella Geometria: che pretende far dimostrationi, & fà Paralogismi.* Et Platon nel quinto della Republica *Color che incrudeliscono contro le Statue de' Morti; son simili a'* CANI; *che mordono il sasso, ma non offendono colui che il gitta.* Et Demostene: *La Plebe è simile al* TIMON DELLA NAVE; *robusto, ma torto.* Et, *la Poesia è simile alla* BELTA' *puerile: peroche se questa sfiorisce; & se à quella tu togli il numero; più non han gratia.* Et Pericle, contro a' Samiesi, che riceuendo molto commodo dagli Ateniesi lor soggiogatori; ancor si doleuano di esser serui: *Ei son simili a'* BAMBINI, *che riceuono il pane piangendo.* Et contro a' Beoti, che si rouinano con le discordie ciuili. *E' son simili alle* QVERCIE, *che si rouinano fra lor medesime:* peroche di Quercia si fan le mazze, e i cunei, co' quai le Quercie istesse si spaccano. Et Demostene Capitano: *La Plebe è simile al* NAVSEANTE; *che butta via il suo nutrimento.* Et Democrate: *Gli Oratori son come le* NVTRICI, *che si mangiano i buon bocconi, e danno la saliua a' bambini.* Peroche pagati dal Popolo per difenderlo; poco ben recauano al Popolo, & à se traheuano il profitto. Et quella di Antistene contra Cefisodoto scelerato huomo: *Egli è simile all'* INCENSO, *che allor diletta, quando è ben peso.* Queste son le IMAGINI commendate dal nostro Autore: alle quali aggiugnerò quella di Platone: *La vita humana è come il* GIOCO DE' DADI: *doue si domanda il numero buono, ma si tien quelche viene.* Lucio Floro, di Mitridate, che dopo la rotta ancor facea qualche sforzo, ma senza forze: *More* ANGVIVM, *qui obtrito capite, postremâ cauda minantur.* Et vn'altro: *Gli amici falsi son come l'*OMBRA DELL'HORIVOLO, *che se il tempo è sereno, apparisce: se nubiloso si asconde.* Et della Vita humana: *Ella è simile al* FIVME; *dolce nel corso; amaro nel fine:* peroche la Vita termina alla morte, come il fiume al Mare. Et queste IMAGINI; che seriamente adoperate, han forza grande: seruono ancora al ridicolo, quando il suggetto sia *basso*, ò *sordidetto*, ò *mordace*. Bassa è quella di Vespasiano: *I Finanzieri son le mie* SPOGNE: *poiche son piene, le premo.* Et quelle del Sessa. *Il Ventre è come vna* CISTERNA ROTTA, *che mai non s'empie. La Moglie è vn* FIDECOMMISSO, *che non si può alienare.* Sordidette son quelle de' Comici. *Meretrices, vti* VESTES, *postquam ipsæ vsui non sunt; alienis vestibus assuendis inseruiunt.* Et di vna, che d'accordo permettea la Fante al suo Marito: *Hæc* SARA *est: Ancillam Coniugi permittit.* Mordace fù quella di Cicerone verso la Sorella di Antonio: IVNO *est: hoc est, Soror & Coniux.* Ma piccanti insieme & arguti furono i picchi & repicchi di duo grandi Oratori, & emulatori, Demostene & Eschine. Peroche hauendo Eschine detto à Demostene: *Tu se' simile alla* TIBIA; *cui rimossa la lingua, più non val nulla:* rispose Demostene: *Tu se' simile alla* BILANCIA; *che pende da quella parte, doue la scotella è più ripiena;* Et così l'vn fù trattato da Ciarlone; l'altro

da

da Auaro. Ma questo riguarda la Materia dell'Argutezze; dellaquale altroue.

Hor circa la forma di adoprar queste Imagini, ben puoi tu vedere (come auisa il nostro [191]. Autore) che tutte possonsi recitare ò per maniera di *Simiglianza*; ò per maniera di *Metafora*. Peroche, se tu dì, *Populus* TEMO EST, *robustus, non rectus*: sarà Metafora; peroche tu pretendi l'vn per l'altro. Che se tu dirai, *Populus* TEMONI SIMILIS EST; *robusto, non recto*; sarà Imagine: peroche paragonando l'vn con l'altro, tu mi prendi il concetto più espressamente dauanti agli occhi. Similmente se tu dicessi. *Costei è simile alla* COMETA, *perochè ell'è bella, ma fiera*; sarebbe Imagine; ma dicendo, *Costei è vna* COMETA, *Bella, ma fiera*: diuerrà Metafora. Laonde, si come di ogni Imagine tu puoi far Metafora: così ne puoi tu fare Impresa; pingendo l'Obietto per *Corpo*; & prendendo il *Motto* dalle parole medesime dell'applicatione, ò ragione di simiglianza. Onde per far Impresa, ò sia Emblema sopra il genio della Plebe, potresti tu pingere il *Timon della Naue*: col Motto; ROBVSTO, MA TORTO. Et per Impresa di quella Donna, potresti pingere vna *Cometa*, col motto; BELLA, MA FIERA. Et vn moderno per fare Impresa sopra la *Contrition del Penitente*: si seruì della preaccennata Imagine di Antistene: pingendo l'*Incenso*, con le parole medesime recitate dal nostro Autore: CONTRITVM DELECTAT. Ma quai conditioni si ricerchino alla Perfetta Impresa, mi riserbo di ragionartene à suo luogo: ritrahendole dalle osseruationi sopra le più perfette di queste Imagini, delle quali dourai tu risouuenirti.

[191] *Arist. 3. Rhet. c. 4. Hac omnia, & vt Translationes & vt imagines dicere licet.*

Ma *nel corso della Oratione*, ò ne' *Motti*, ò negli *Epigrammi*; in più maniere puoi tu seruirti delle *Imagini*, adoperando altri termini comparatiui: *Quasi, Tanquam, Vt*: &c. Plauto della Casetta distegolata: *Perlucet ea* QVASI CRIBRVM *crebrius*. Cicerone di Antonio: *At iste operta lectica latus est per oppidum*. VT MORTVVS. Et della Statua di Verre nuda: *Quasi nudata a se Prouinciam aspiceret*. Et di Falereo: *Illustrant eius Orationem* QVASI STELLAE QVAEDAM, *Translata Verba*. Plinio: *Instar velocissimi Sideris omnia inuisit*. Petronio Arbitro: *Magister eloquentiæ, nisi* TANQVAM PISCATORES, *eam imposuerit hamis escam, quam scierit appetituros esse pisces sine, spe prædæ moratur in scopulo*. Plauto: *Affligam te ad terram* ITIDEM VTI PISCEM *soleo Polypum*.

Ma fra tutte le *Imagini*, quelle son più ingeniose che si fondano in qualch'erudition pellegrina: peroche in vn medesimo tempo ti rappresentano viuamente la *nouità* con la *euidenza*. Così Cicerone schernendo la grauità del Console Capuano: *Vt illo supercilio Respublica, tanquam Atlante Cælum niti videretur*. Et di Verre: *Qui viderent, Equum Troianum introductum esse dicerent*. Et quando Verre volea rubar la Statua di Cerere: *Hic dolor erat tantus, vt Verres alter Orcus venisse Ennam: & non Proserpinam asportasse, sed ipsam abripuisse Cererem videretur*. Di Marco Antonio: *Vt Helena Troianis, sic iste huic Reipublicæ causa belli, causa pestis, atque exitij fuit*. Floro, della Moglie di Asdru-

drubale, che si lanciò nelle fiamme, quando Africano prese Cartagine: *Imitata Reginam, quæ Carthaginem condidit*. Et di vn'Orator eloquente ma rapace, fù detto: *Planè Mercurius est; eloquentiæ Magister & furum.* Ancor le pellegrine proprietà delle cose Naturali, rendono le *Imagini* curiose. Come di vno scialacquatore: *Costui è come il Lago Cauato, che ogni cosa mette à fondo.* Di vn Versipelle: *Egli è come le Pernici di Paflagonia, che han due cuori nel petto.* Tal'è quella di Temistocle, ò sia di Antifate contra gli Eretriesi, che hauean forze assai, ma niun coraggio: *Costoro son come il Pesce Tendine, che porta la spada, e non l'adopra.*

Ma perche la maggior parte de' Concetti Poetici, & Oratorij, è fondata nella *Simiglianza*: Voglior'io quì darti vn saggio delle varie maniere di rappresentar viuamente la simiglianza fra due suggetti: il che principalmente ti seruirà, per concettizar sopra le Pitture, ò le Scolture. Peroche tali Argutezze si riducon tutte in vna sola Propositione; QVESTA COSA E' SIMILISSIMA A QVELLA.

Primieramente si può rappresentar per modo di *Simplice Affermatione*, che *Questa cosa sia quella & non altra*. Come s'io dicessi: *Costui non è Huomo, ma Demonio. Questa non è Pittura di Alessandro, ma gli è Alessandro medesimo. Non e finto, ma vero.* Et questa maniera nasce dalla Categoria della SOSTANZA.

II. Per modo di *Riflessione*: si che questa cosa, dà chi la vede sia creduta quella. Come Virgilio dell'ampiezza delle Naui. *Credas innare reuulsas Cycladas.* Et Martiale sopra il protratto d'Issa, Cagnolina di Domitiano.

Issam denique pone cum Tabella;
Aut vtranque putabis esse veram;
Aut vtranque putabis esse fictam.

Et, *se giurerebbe che questo sia quello*. Come Ouidio, di Vertuno cangiato in bifolco: *Iurasses fessos modo disiunxisse iuuencos*. Et equiuochiamo dall'vno all'altro; come color che salutauano Parmenione per Alessandro, per la simiglianza fra loro. Et Claudiano di Castore & Polluce: *Iuuat ipse Tonantem*
Error; & ambiguæ placet ignorantia Matri.

Et sopra vn Cupidine dipinto, s'introduce Venere, che vedendolo li parla; e poi si rauuede, & ride il suo errore. Ouero, *supponendo che questo sia quello, ci marauigliamo di alcuna cosa*: come appresso Claudiano, le Fanciulle credono che i Soldati sian'Huomini di ferro. *Quanam de gente (rogabant) Ferrati venere Viri? quæ terra metallo Nascentes informat equos?* Ouero, *supponendo che questo sia quello*, consequentemente facciamo à questo ciò che à quello faremmo. Come il Seruo Terentiano, vedendo il Padron diuenuto smorto per le cattiue nouelle: per voler dir ch'egli è similissimo ad vn morto, grida la formola, che il banditor gridaua per l'esequie de' morti; EXEQVIAS CVI OCIVM EST. Ouero *ci par sentir gli effetti di quella*; *ò ne attendiamo le consequenze*. Come del fuoco dipinto.

Già

Già n'odo il fischio, e già l'ardor ne sento.

Et Bacco appresso il Nonio, per dir che Ampelo in beltà era simile à Ganimede: *Timeo ne te rapiat Iouis alet.*

III. Per modo di *allegar ragione: perche non faccia i medesimi effetti.* Come il Marini sopra la fontana del Facchino: *Egli è viuo: & berebbe; ma più ama il vin che l'acqua.* Et di S. Brunone dipinto: *Egli è viuo; & parlerebbe se non osseruasse la regola del silentio.* Et sù la pittura di S. Cecilia in atto di esser dicollata: *Il Carnefice vibrarebbe la spada; ma compatisce al fior di quella età.* Et de' Pesci dipinti: *Tu li vedresti guizzar se fosser nell'acqua.* Onde Martiale; *Adde aquam, natabunt.* Et di vn'huomo irato; per dir che hà gli occhi come fiamma: *Appone Lychnum, illuminabitur.* Ancora diresti di vn Can dipinto: *Mostragli vna lepre, & vedrallo correre.* Et così di tutte le ATTIONI & PASSIONI.

IV. Per modo di *Termini esprimenti* RELATION *di Simiglianza.* Come Martiale sopra quella Cagnuola;

Tam similem videbis Issam:
Vt sit tam similis sibi nec ipsa.

Ouero, questo essere vn'altro tale: ò fratello ò figliuol di quello. Così di vn'huom valente si diceua; *Alter Hercules.* Et Cicerone di Verre; *Alter Orcus.* Et Virgilio, *Alter Achilles.* Pindaro chiama le mule veloci; *Figliuole del Vento.* Et Angelo Politiano sopra le Poesie di Cecca da Siena:

Mnemosine audito Senensis Carmine Cicchæ:
Quando (inquit) decima est nata puella mihi?

Ouero si dimostra questo competer con quello: come; *Niuibus certantia Lilia.* Et Plinio, *Immensum latus Circi Templorum Magnitudinem prouocat.* Ouero si cerca il suo Correlatiuo; come di vn'Histrione assai piccolo disser gli spettatori. *Vbi Hector? Astyanactem enim videmus.* Et per contrario si afferma l'vno affermando l'altro: come sopra vn zoppo, che hauea la Moglie licentiosa. *Hic Vulcanus: illa Venus.*

L'istesso dich'io del SITO, del LVOGO, & del MOVIMENTO. Come sopra vn Prometeo viuamente dipinto: *Surgeret, ni scopulo resupinum catena configeret.* Et del Ricco Epulone, di man di vn'eccellente Pittore: *In Erebo putabam, & epulatur in tabula.* Et di vn'Aquila di marmo: *Duo prodigia: Volucris lapidescit; & lapis volat.* Et sopra vn' Imagine di Proserpina rapita da Plutone: *Sanè, Pluto Proserpinam, Proserpina spectantes rapit.*

Ma bellissime forme son quelle che nascono dalla *Categoria* dello HAVERE: sol facendo la differenza in alcuna cosa hauuta dall'vno, & non dall'altro. Come di vna rara beltà. *Dagli le ale, & sarà vn'Angelo.* Et di vn'huomo sceleratissimo: *Per simigliare vn Giuda, altro non li manca che vn capestro.* Di vn Giouine effeminato, Seneca nelle Declamationi: *Date illi vestem, puella est: sic imitabitur Helenam, vt raptorem inueniat.* Et Ouidio paragonando il Centauro al Caual di Castore. *Da colla, caputque: Castore dignus erit.* Quinci di vna Donna diforme, disse il Poeta:

Eax:

Fax manibus tantùm; crinibus Anguis abest:

per dire; *Ella simiglia vna Furia*. Et più leggiadramente si gemina il concetto: come Ouidio vguagliando à Cupidine in beltà il Figliuol di Mitra.

Qualia namque.
Corpora nudorum tabula pinguntur Amorum;
Talis erat: sed ne faciat discrimina vultus;
Aut huic adde leues, aut illi tolle Sagittas.

Nel qual genere argutissimo fù il Concetto sopra la Madre, & il Figliuolo, priui entrambi di vn'occhio; ma belli per altro a marauiglia:

Blande Puer, lumen quod habes concede Parenti.
Sic tu caecus Amor: sic erit illa Venus.

E taluolta con lo scambio de' nomi si forma l'istessa Argutia: come di Bruno e Cornelia; laqual'era alquanto nera di viso, & di fama; fù detto: *Dourian cotesti dua cambiare il nome fra loro*. Per contrario, maggiore è la simiglianza, doue non è bisogno di alcuna diuisa. Così Cicerto Buffon di Augusto, à Sarmento che hauea nella fronte vna gran Cicatrice, disse: *Vopo non ti fia di mascara per danzare il Ciclope.*

Arguta è finalmente l'espression della *Simiglianza*, fondata in vna *Conditionale*. Come Safo della Rosa: *Si floribus Reginam eligeret Iupiter; Rosa esset eligenda*. Et il Panegirista: *Si Virtus orbe toto perijsset, in te vno respiraret*. Et ne' ridicoli disse il Comico: *Se la forca fosse vna Tauerna; tu faresti l'Insegna, Se la Città fosse vn Zodiaco: tu risplenderesti fra' Pesci, e'l Toro. Se gli Huomini fosser'alberi, tu saresti il Platano*: perche ama il vino.

IL Secondo frutto della *Hipotiposi*, non troppo diuerso dall'antecedente, è quella Figura, già da noi chiamata ESPRESSIONE, figliuola della *Riflessione*: viuamente rappresentante vn Concetto reale, per mezzo di vn Concetto imaginario. Come quella di Floro, che più di ogni altro ne abonda; *Centum amplius nauium classem in Pontico Mari tempestas tam foeda strage lacerauit: vt naualis belli instar efficeret:* QVASI LVCVLLVS, QVODAM CVM FLVCTIBVS PROCELLISQVE COMMERCIO, DEBELLANDVM VENTIS TRADIDISSE REGEM (cioè Mitridate) VIDERETVR. Che se bene in quanto esprime il mouimento dell'Animo, appartenga alle Figure *Patetiche*: nondimeno inquanto alla Inuention del Concetto, si de' collocare fra le *Ingeniose*; peroche, in quel che è, ti fà trauedere quel che non è: & con quel che non è; ti fa più chiaramente comprendere quel che è. L'istesso Floro, per esprimere la velocità, con cui Duilio Consule fabricò vn gran numero di naui: *Vt non naues arte factæ, sed quodam munere Deorum, in Naues mutatæ arbores* VIDERENTVR. Et di Tullio Hostilio, che spianata la Città di Alba, condusse gli Albani in Roma: *Prorsus, vt consanguinea Ciuitas, non perijsse, sed in suum Corpus redijsse,* VIDERETVR. Et della guerra Sabina: *Qua Victoria tantum hominum, tantumque agrorum in potestatem redactum est, vt in vtro plus esset, nec*

ipse

ipse POSSET AESTIMARE *qui vicerat*. A che ritrahe quel di Cicerone sopra il conuito di Pisone: *Quod quidem istius in illis Reipublicæ luctibus, quasi aliquod Lapitharum aut Centaurorum conuiuium ferebatur: in quo* NEMO POTEST DICERE, *vtrum iste plus biberit, an vomuerit, an effuderit*. Et del Candeliere di Antioco: *Ea varietate operum*, VT ARS VIDERETVR *certare cum copia: ea magnitudine*, VT INTELLIGI POSSET, *non ad hominum apparatum; sed ad amplissimi Templi ornatum esse factum*. Et di Verre: *Ità natus est, ità educatus, ita factus & animo, & corpore: vt multò aptior ad deferenda onera; quàm ad auferenda signa*, VIDERETVR. Et descriuendo il Duumuiro Capuano, che con certa sua filosofale seuerità, si professaua riformator de' costumi: *Capillo ita horrido, vt Capua (in qua ipse tum imaginis formandæ causa Duumuiratum gerebat) Seplasiam sublaturus* VIDERETVR. Seplasia era il mercato de profumieri: nelle cui delitie Annibale si effeminò: sparso le chiome di manteche, & di poluere di Cipri. Ancora Plinio Panegirista, chiude con tai viuezze le più belle periodi. Come dopo hauer descritta la strage delle Statue di Domitiano: *Iuuabat illidere solo superbissimos vultus: instare ferro: sæuire securibus:* VT SI *singulos ictus, dolor sanguisque sequeretur*. Et del medesimo: *Nemo tàm temperatus gaudij, seraque lætitia, quin instar vltionis* VIDERETVR *cernere laceros artus, truncata membra; postremò truces horrendasq; imagines abiectas, excoctasq; flammis:* VT *ex illo terrore & minis, in vsum & voluptatem hominum, ignibus mutarentur*. Et altroue. *Quid isti benignitati precer, nisi vt semper obliges, obligeris:* INCERTVMQVE FACIAS, *vtrum magis expediat Ciuibus tuis, debere tibi quàm præstitisse*.

Ma gratia maggior riceue questa figura, quando il giudicio fallace facciam fare à quel medesimo che ci ascolta: tal ch'egli del suo inganno paia incolpare il proprio ingegno. Petronio Arbitro, descritte le pitture di Apelle; aggiugne questa viuezza: VT CREDERES *etiam animorum esse picturam*. Et Virgilio, delle Naui grandi: CREDAS *innare reuulsas Cycladas*. Cicerone, de' Fratelli Cibiratici trecconi di Verre: *Quò postquam venerunt, mirandum in modum canes venaticos* DICERES: *ita odorabantur omnia, & peruestigabant*. Plinio rappresentando à Traiano medesimo la sua modestia ne' viaggi: *Nullus strepitus: nullus in exigendis vehiculis tumultus: nullum circa hospitia fastidium:* DICERES *magnum aliquem Ducem, ac te potissimum ad exercitus ire*. Et in questi esempli osseruar tu puoi che tante specie son di queste Espressioni, quante le *Catagorie*. Peroche tutte esprimono al viuo, ò la *Quantità*, ò la *Qualità*, ò le *Attioni*, ò le *Passioni*, ò *alcun'altra delle circonstanze* antidette.

IL terzo frutto della *Hipotiposi*, certamente piaceuolissimo; & di più gradito dagli Vditori, che conosciuto dagli Oratori; è vna *Singolarità d'imaginate ma verisimili circonstanze*, che in vn Vocabulo solo potremmo chiamar CONGRVENZA; laqual rende le *Narrationi*, le *Descrittioni*, & ogni *Oration* Verisimile, & euidente.

Conobbe

92 Ar. 3. Rh. c. 6 Verisimilem nim hac orationem faciunt. quoniam eorum signa fiunt quæ Auditores ne sciunt.

Conobbe il nostro 192 Autore ancor questa Rettorica delitia: recandone l'esempio di Eschino contra Cratilo. *Ore personans, manusque quassans, intonuit: manuque minatus est.* Anzi questa Figura non adorna solamente la Oratione; ma le pitture historiate, ò fabulose: spiccando in quelle *verisimili singolarità*, il capricioso ingegno del buon Pittore. Così hauendosi à pinger Pallade allor che Marte l'andò ritrouar nel suo albergo, dopo la Vittoria Illirica; vn'artefice donzinale, la pingerà sedentaria nell'habito suo costumato: ma vn Pittore ingenioso la ci rappresenterà con le vesti ancora imbrattate di fresco sangue: in atto di rintrecciar'e tergere le scomposte serpi della sua Egide: attion singolare, & congrua al Personaggio: & perciò verisimile per la proprietà: & euidente per la singolarità. Come adunque la pingerebbe vn buon Pittore: così l'ingenioso Poeta Claudiano la ci descriue. *Tunc implacabile Numen.*

Bellonam alloquitur: quæ sanguine sordida vestem.
Illyricis pingues pectebat cladibus Hydros.

Et Statio descriuendo la Furia Tisifone sfacendata, quando Edipo rabioso l'incitò contro alla propria stirpe: *Inamœnum fortè sedebat*

Cocyton iuxta: resolutaque vertices crines,
Lambere sulphureas permiserat anguibus vndas.

L'istesso Claudiano di cui più d'alcun'altro è propria questa Figura; descriuendo Plutone intenerito al pianto della rapita Proserpina; dice, ch'ei le terse le lagrime col Manto tinto di ferrugine infernale. *Tunc ferrugineo lacrymas detersit amictu.* Et rappresentando Cibele addolorata, veder ti fà per terra l'adornatura del suo capo, e la mural Corona lordata di poluere:

Aurea sanctarum decus immortale comarum
Defluxit capiti Turris: summoque volutus
Vertices, crinalis violatur vertice Murus

Et Cerere disperata, si straccia di capo le spiche. Et Roma dolente, si squarcia la Trabea, & gitta l'hasta: giacendo l'Aquila con le ale tarpate. Così Virgilio, quando la desolata Madre intese la morte del caro Eurialo; dice, ch'ella era apunto occupata nel tessergli vna ricca vesta: & consequentemente, ch'ella gittò il fuso, & lo stame;

Excussi manibus radij, reuolutaque pensa.

193 Arist. 2. Rhet. c. 8 Signa quoque, & facta, & vestes eorum qui passi sunt, cæteraque eiusmodi miserationem mouent &c. Efficitur enim his, vt ante oculos malum videatur.

Le quali singolarità (come auisa il nostro 193 Autore) son grandemente patetiche; peroche que' vestigi rappresentano viuamente il dolore dauanti agli occhi. Et il medesimo dirai dell'Ira; dell'Amore; e degli altri Affetti; ò de' Costumi; che fanno la Oration Poetica, ò Costumata. Tal'è quella di Argentario rappresentanre ad vn tempo Antonio crudele nella vendetta, & effeminato nelle crapule; *Propina tributo gentium instruitur; ipse vino, & somno marcidus; deficientes oculos ad capita Proscriptorum leuat.*

Mà più ancora ingeniose son queste *Singolarità*, quando si attribuiscono à cose *Astratte, & inanimi*, peroche al *Verisimile* s'aggiunge il *Metaforico*; & v'entra vna doppia Hypotiposi. Nel qual genere, ingeniosissimo è

simo è il *Nonnio* nelle sue Dionisiache: il libro leggierissimo nel suggetto; ma di ogni arguta *Rifleßion* fioritissimo: donde il Marini copiò gli suoi più viuaci & concettosi componimenti: & principalmente apprese quelle sue *singulari viuezze*. Descriuendo egli adunque il bianco *Toricello*, che solcando l'onde, trasporta Europa; dice, che Amor quasi bifolco il segue *stimolandolo con l'acuto suo strale*. Et mentre che dorme la bella Nicea; *Amor le fà vento con le sue penne*. Ma fra' Latini, Ouidio nelle sue Metamorfosi, fà in ciò comparir sopra ogni altro l'amenità del suo ingegno. Come nell'incendio di Faeronte: doue riflessiuamente ricercando gli effetti verisimili, come se fosser veri: rappresentaci al viuo le *Congruità singolari*, delle Imagini Celesti.

L'Orsa Minore, dice egli; *che prima intirizzita dal freddo boreale, mai non tramontaua; sentendo poscia il repentino calore, s'affrettò di tufarsi nel Mare. Et la Serpe polare, che pel medesimo rigore prima si giacea disarmata di veleno & innocente: à quel caldo prendendo vigor'e forza, infierì. E'l Rustico Boote, negligente seguace del lento carro: allor sollicitato dal timor delle fiamme; prese velocemente la fuga*, &c. Et con simili *Congruenze*, và scherzando continuo nella descrittion del Diluuio: e in tutte l'altre. Doue parimente osseruar tu puoi, che questi Verisimili ci prouengono da ciascuna Categoria.

In questo medesimo genere amenissimo, & frizzantissimo è il Cieco di Adria, principalmente nel rappresentar la viuezza de' Riccami di Alessandra nella Oratione Ottaua; doue per voler dire che le cose da lei imitate con l'aco parean cose vere; auuiua le descrittioni con sì fatte SINGOLARITA' concettose, ò fabulose in questa guisa. *Delle Rose figurate ne' suoi trappunti si facena vna perpetua primauera. Dalle viti erano ingannati gli Vcelli: da' Fiori le Api: dalle Serpi i fanciulli: dal Fuoco le Giouinette, che in toccarlo temeano di abbruciarsi la mano. Filomena stessa godea di esser vinta nel ritrar la historia delle sue pene. Ad Aracne non calea di essere stata vinta da Pallade, poiche era stata suggetto del costei aco: & Pallade gioiua contemplandoui la sua Vittoria contro Aracne: ne si accorgeua, che mentre credea di vincere, rimanea vinta. Vulcano, sì pratico nel tirar la Rete; veggendoui dentro Venere e Marte, schernito dall'arte correua à ripigliar la Rete per ripigliarli*, &c. Doue tu vedi come vn leggierissimo soggetto diuien secondo con la enumeratione, & viuace nelle singolarità. Se bene in questi esempli questo cieco inchiampi souente circa il decoro: eccedendo nell'ingegno, non nel giudicio.

VN'altra Figura assai simile à questa, & di grand'arte, è la PARENTESI. Non quella comune, che necessariamente serue alla intelligenza del concetto: ma quella che ingeniosamente 194 s'inserisce nell'Oratione; per farla *Dilucida*, ò *Patetica*, ò *Costumata*. Potendo tu facilmente sperimentare, che più s'imprimono & più dilettano, & più commouono certe circonstanze quasi di passaggio acennate: che se di piè fermo tu ne facessi ostentatione. Et questo significa la Voce SVBOSTENDVNT, adoperata dal nostro Autore.

194 Ar. 3. Rhe. c. 16. Annectenda orationi sũt, quæcũq. vel virtutes tuas, vel aduersarij vitia Subostendunt. Vel Auditorib. iucunda sunt.

Dilu-

Dilucide son quelle, che furtiuamente ti pongono dauanti alcuna *fisica circonstanza*: Come quella. *Hos inter placidi* (POTERAS NVMERARE LAPILLOS) *Serpebant latices*. Doue quella circonstanza di numerar li sassolini, ti rappresenta isfuggendo la limpidezza del rio. Et del Toro: *Querulis mugitibus arua* (RESPONSANT VALLES) *amissa coniuge complet*. Et l'istesso và tu dicendo di tutte le altre Categorie, del *Tempo*, del *Luogo*, degli *Habiti*, delle *Attioni*, &c.

Pateticbe son quelle, che trasuolando danno vna spinta all'affetto, mouendolo à marauiglia, à pietà, à riso, &c. Ouidio: *Et medio* (MIRVM) *duo marmora campo Aspicio*. Che se tu hauessi detto: *Rem miram vidi, medio duo marmora campo*: saria grande il concetto; ma non figurato. Et quest'altro; *Hoc me nate Dea* (QVIS POSSIT CREDERE) *telum, Flere facit*. A pietà commoue quest'altro: *Vltima conscendit classem* (MISERABILE VISV) *In medijs Hecube natorum inuenta sepulchris*. Ouero si acenna per parentesi alcun di quegli *Obietti*; che naturalmente [195] mouon l'affetto: de' quali appresso il nostro [196] Autore trouerai copiosissime fonti. Come Ouidio nell'Apostrofe di Hecuba alla Figliuola: *Nata tua* (QVID ENIM SVPEREST) *dolor vltime Matri; nata iaces*. Doue quella parentesi moue à pietà: essendo [197] miserabile colui, al qual niun'amico, ò figliuol resta. Et quello: *Brachiaque in cælum* (QVOD NON VIDET) *irrita tendens*: essendo cosa miserabile l'esser priuo della luce del cielo. Et quello: *Forsitan addideram* (SIC ME MEA FATA TRAHEBANT) *blanditias plures*: [198] essendo da compatire chi dalla mala sorte è sospinto. Ma viuace sopramodo è la Parentesi, che interrompe il parlar di alcuno: rappresentandoti [199] gli atti patetici di colui che parla. Onde Homero è lodato dal nostro Autore, doue interrompe il discorso di Astano con questa Parentesi: MANV FACIEM RETINEBAT: che ti fà veder l'atto di colui che vuol prorompere in lagrime. Et Eschine di Cratilo: (ORE PERSONANS, MANVSQVE QVASSANS) INTONVIT. Così Ouidio, recitando la concion di Vlisse, nel litiggio delle armi di Achille:

Quem quoniam non æqua mihi, vobisque negarunt
Fata (Manuque simul veluti lacrymantia tersit
Lumina) *quis magno melius succedet Achilli?*

Doue per parentesi ti fà veder le finte lagrime dell'astuto Oratore. Et similmente recitando le vltime paroline della infelice Figliuola di Priamo;

Nulla mora est: aut tu iugulo vel pectore telum
Conde meo (iugulumque simul, pectusque retexit)
Silicet haud vlli seruire Polyxena vellem.

Doue quel discoprire agli occhi il luogo delle ferite, [201] muoue à pietà. Et così degli altri affetti, *Ira*, *Amore*, *Odio*, *Timore*, &c.

Ma non men belle son le Parentesi *Costumate*: [202] quelle cioè che ci danno vn saggio di alcun'habito morale, conueneuole alla persona che parla; come di *Prudenza*, *Religione*, *Intrepidezza*, *Giustitia*, *Ciuiltà*, & de lor

195 *Arist.* 3. *Rhet.* c 16. *Si ea narrãdo exponas quæ affectus mouent.*
196 *Arist.* 2. *Rhet.* c 2 3 3 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11.
197 *Arist.* 3. *Rhet* c. 8. *Miserabile est si neminem habeat amicum*, &c.
198 *Ar. ibid. Miserabilia sũt omnia mala quorum fortuna est causa*
199 *Ar. ibid. Miserabilia sũt signa & facta.*
200 *Arist.* 3. *Rhet.* c. 16.
201 *Ar. ibid. Afflictiones miserabiles sunt quæ oculis cernuntur.*
202 *Arist.* 3 *Rh.* c. 16. *Mora*

lor contrari. Peroche queste rendono la Oration verisimile, rappresentando agli occhi la persona. Tal'è l'Esempio di Herodoto recatoci dal nostro [203] Maestro; *Ego vero suadebam (quod iustum ac pium est) non deferendos esse liberos*. Et quell'altro: *Huic ego (quanquam sciebam nemini fidendum esse) bona fide me credidi*. Doue tu vedi che la prima parentesi ti rappresenta vn'Huom Giusto, & la seconda [204] vn Prudente essendo senil prudenza il sospicare. Et quell'altra: *(Hæc ambulando vociferabatur)* ti rappresenta, dice egli, vn'homaccio villano e scostumato. Così quel di Cefalo appresso Ouidio:

tam Orationem efficiunt qua, mores hominum consequuntur.
203 *Ar. ibid.*

204 *Arist 2. Rhet. c.13 Senes suspiciosi sunt quoniam increduli: increduli autem quoniã experti.*

Hanc mihi iunxit amor: felix dicebar; eramque:
(Non ita Dis visum est) *& nunc quoque forsitan essem:*

che ti acenna vn religioso riflesso nella Prouidenza diuina. Et parlando di Polimestore, che precipitò Polidoro:

Et (tanquam tolli cum corpore crimina possent)
Exanimem e scopulo subiectas misit in vndas.

Nella qual Parentesi, tu vedi vn brutal discorso, degno di vn barbaro. Et di queste viuezze aspergerai le narrationi & le descrittioni.

DAlla *Hipotiposi* parimente prouiene la PARTITIONE, ò sia *Enumeratione*. Figura meriteuole più di ogni altra del proprio nome; che ti pondauanti PARTITAMENTE l'obietto. Più chiaro & più distinto vegendosi quel che ci viene à parte à parte rappresentato. Sian pur queste, ò *Parti di vn Corpo*; ò di vna *Moltitudine*, ò di *Attioni*, ò di *Luogo*; ò di *Tempo*; ò d'altra *Categoria*; certamente nelle Descrittioni nulla è più proprio, ne più viuace.

Dalle parti *Corporali*, Plinio ti fà vn protratto di Domitiano: *Occurrit visu terribilis; superbia in* FRONTE; *ira in* OCVLIS; *fœmineus pallor in* CORPORE, *in* ORE *impudentia rubore perfusa*. Et Claudiano descriuendo l'*Histrice*: O*s longius illi*
Assimilat porcum. Mentitæ CORNVA *setæ*
Summa FRONTE *rigent*. OCVLIS *rubet igneus ardor*.
Parua sub hirsuto catuli VESTIGIA DORSO &c.

Et l'Ariosto descriuendo la bella Alcina;

Spargeasi per la guancia delicata
Misto color di rose, e di ligustri.
Di terso auorio era la fronte lieta,
Che lo spatio finia con giusta meta.
Sotto due negri e sottilissimi archi
Son duo negri occhi, anzi duo chiari Soli, &c.
Quindi il naso per mezzo il viso scende;
Che non troua l'inuidia oue l'emende.
Sotto quel stà, quasi frà due vallette;
La bocca sparsa di natio cinabro.
Quiui due filze son di perle elette
Che chiude & apre vn bello e dolce labro, &c.

Et così vn *Palagio*, vn *Tempio*, vna *Naue*, vna *Pianta* tu puoi descriuere, viuamente rappresentando ciascuna sua parte.

Dalla

Dalla *Moltitudine*, viuacissima è la descrittion delle Ninfe ricoglitrici di varij fiori apresso Claudiano.

Pratorum spoliatur honos. HAEC *lilia fuscis*
Intexit violis. HANC *mollis amaracus ornat.*
HAEC *graditur stellata rosis.* HAEC *alba ligustris*, &c.

Et il Boccacci descriuendo le Damigelle ricreantissi in vn bel giardino. *Dioneo & la Fiammetta cominciarono à cantare. Filomena e Panfilo si diedono à giucare a' scacchi: così chi vna cosa & chi altra facendo, fuggendosi il tempo, l'hora della cena appena aspettata soprauenne.* Doue tu vedi ch' egli alla Enumeration delle Persone congiugne quella delle Attioni. Ma più ingeniosamente il fè l'Ariosto:

Quì doue con serena e lieta fronte
Par ch'ogn'hor rida il gratioso Aprile;
Giouani, e Donne son: qual presso à fonte
Canta con dolce e dilettoso stile.
Qual d'vn arbore à l'ombra, e qual d'vn monte,
O gioca, ò danza, ò fà cosa non vile:
E qual lungi dagli altri, à vn suo fedele
Discopre l'amorose sue querele.

Ma più arguto è quel che segue: doue si congiugne questa Figura, con la *Singolarità* delle circonstanze imaginate.

Per le cime de' pini & degli allori,
Degli alti faggi, e degli irsuti abeti.
Volan scherzando i pargoletti Amori,
Di lor vittorie altri godendo lieti:
Altri pigliando à saettare i cori
La mira quindi: altri tendendo reti:
Chi tempra dardi ad vn ruscel più basso:
E chi gli aguzza ad vn volubil sasso.

Per contrario nella seguente stanza congiugne la Enumeration delle *Persone*, con quella delle *Parti corporali*, & delle *Attioni*, ma capricciosamente difformi, che farian piaceuoli à dipingere, come ad vdire.

Non fù veduta mai più strana torma,
Più monstruosi volti, e peggio fatti,
Alcun del collo in giù d'huomini han forma;
Col viso altri di scimie, altri di gatti:
Stampano alcun co' piè caprigni l'orma:
Alcuni son centauri agili & atti:
Son giouani impudenti, e vecchi stolti:
Chi nudi, & chi di strane pelli inuolti.

Ma la seguente congiugne la Enumeration delle *Persone* con quella del *Mouimento* & degli *Instrumenti*.

Chi senza freno in s'vn destrier galoppa:
Chi lento và con l'asino, col bue.
Altri salisce ad vn Centauro in groppa:
Struzzoli molti han sotto, aquile, e grue:
Ponsi altri à bocca il corno; altri la coppa.
Chi femina, e chi maschio, e chi ambedue.
Chi porta vncini; e chi scala di corda:
Chi pal di ferro, e chi vna lima sorda.

In questa guisa bellissime descrittioni ridicolose ò graui potrai tu comporre à capriccio; come di vn'*Esercito otioso*, di vn *Mercato*, di vn *Concorso di Popolo*, di vn *Naufragio*, ò di vn *Conflitto*, come hà fatto il Tasson nella sua Secchia.

Ne men gradite son l'Enumerationi de' *Luoghi*: come quella del medesimo Boccacci: *Videro d'vna parte vscir conigli: d'altra parte correr lepri: e doue giacer cauriuoli: & in alcuna, cerbiati giouani andar pascendo*; Et Ouidio nella descrittion del Diluuio congiunge la Enumeration de *Luoghi* con quella delle *Persone*; & delle *Singolarità* capricciose.

Occupat hic collem: Cymba sedet alter adunca:
Et ducit remos illic, vbi nuper ararat.
Ille super segetes, aut mersa culmina villæ
Nauigat: hic summa piscem deprendit in vlmo:
Figitur in viridi, si fors tulit, anchora prato.
Et modo quà graciles gramen carpsere capellæ.
Nunc ibi deformes ponunt sua corpora Phocæ.

Et così farai di belle *Topografie*, descriuendo *luoghi ameni* od *alpestri*: *campi sparsi di spoglie*, ò di *cadaueri*.

VN altro parto della *Hipotiposi*, veramente vtilissimo alle Muse son gli EPITETTI: de' quali altri son Propri & reali: altri capricciosi, e Translati. Ne perciò i Propri lascian di numerarsi tra le Figure Ingeniose; in quanto con la Hipotiposi, & viuacissima rappresentatione differentiano la Oratione ingegnosa dalla comune. Hanno essi per tanto vna marauigliosa virtù di farti veder quel che dicono: rappresentandoti le circonstanze Indiuiduali e sensibili di ciascun'obietto, come se tu l'haueßi dauanti agli occhi, e se'l toccassi con le mani. Peroche per l'Indiuidualità le cose vniuersali diuengono singulari: & queste infra loro si differentiano. Parlar morto & comune sarebbe il dire, *Sacerdos portabat Sacra canistris*. Ma se tu dì con Ouidio, PVRA CORONATIS *portabat Sacra canistris*: tu mi fai veder quegli obietti differentiati dagli altri di simil genere: mettendomi dauanti la Ceremonia di

purificar quelle frutta; & la canestretta inghirlandata. Similmente dicendo tu: *Et sparsit* VIRIDES *spumis* ALBENTIBVS *agros:* bench'io sapessi che la spuma è bianca, e' i campi son verdi: mi fai tu nondimeno più euidentemente veder quegli obietti medesimi. L'istesso dich'io di tutte le altre circonstanze visibili, & di quelle che muouono gli altri sentimenti.

Hora di questi *Epitetti* alcuni son *Propri* & *piani:* altri *Ingeniosi* & *acuti*. PROPRI, & piani son quegli che ci rappresentano vna sola & immediata *Notione:* siche piccola fatica dura l'intelletto ad acoppiar l'Epitetto col suo sostantiuo. Come, *Frigida niues*. *Thus odoratum*. *Pallidus æger*. *Niger Aethiops*. I quali Aggettiui benche Propri; han però certa forza rappresentatiua; che ti fà veder le circonstanze indiuidue di alcun suggetto. Come in Terentio dicendo Parmenone, *Non noui hominem;* risponde Panfilo: *Faciam vt noscas*. *Magnus, rubicundus, crispus, crassus, cæsius*. Le quali circonstanze nelle Descrittioni aggiungono euidenza agli obietti, e dolcezza all'Oratione: come se descriuendo l'Alba tu dicessi così.

Già dal *ceruleo* mare salendo l'*humida* Autora, miniaua di vn rancio *lucente* come oro, alcune *lunghe* & *sottili* nuuolette, che la *fosca* notte hauea fuggendo lasciate in cielo: & riuerberando vn *chiaro vermiglio* nella *bianca* cima dell'*alto* Apennino; spargea di *limpidissime* rugiade il *verde* lembo de' *molli* prati; & le *pallide* frondi delle *tremanti* Pioppe: doue vn *pennuto* coro di *piccoli* vcellini, tripudiando con le *dipinte* ali; & gorgheggiando, cō *soauissime* modulationi; festeuolmēte la salutauano.

Doue tu vedi, che gli Aggettiui son tanto propri de' lor Sostantiui, che l'Intelletto non vi conosce niun altra figura, se non la nuda Hipotiposi, che li rende all'vdito sensibilissimi. Et con simili Epitetti, hor *piaceuoli* e *dolci*; hor *maestosi* e *graui*; hora *terribili* e *fieri*, secondo il rappresentato obietto; si può animare ogni oratione; trahendoli da ciascuna categoria; sicome già dimostrammo.

Per contrario, *Epitetti* INGEGNOSI son quegli che ricercano alcuna celerità d'ingegno per congiugnerli col sostantiuo, per mezzo di alcun'altra Notion tacciuta. Essendo quella Voce più ingegnosa, come ti dissi laqual più Notioni ad vn tempo ti rappresenta. Quinci, si come chiamai *Epitetto proprio* e piano: FRIGIDE *Niues*: peroche l'Intelletto immediatamente congiugne la Neue con la fredezza: così FRIGIDVS *Apenninus*, sarà più ingeniosamente detto. Percioche tu congiungi la Fredezza con quel Monte, per mezzo della Neue ch'io non ti hò nominata: salendo il tuo intelletto quasi per gradi, dal Monte alla Neue, & dalla Neue alla Freddezza: come se detto hauessi, *Apenninus, qui frigidis Niuibus est coopertus*. Similmente, *Thus* ODORATVM, è vn'Epitetto Proprio & immediato; ma dicendo, *Populi* ODORATI; io ti fò salire da' Popoli all'Odore per mezzo dell'Incenso ch'io non nomino: come se ti dicessi: *Populi, quibus nascitur Thus odoratum:* che son gli Arabi. Così, PALLIDA *Fames*, è più ingegnoso, che PALLIDVS *Aeger;* peroche questo ti rappresenta due sole Notioni immediatamente congiunte

giunte & quello vi ti fà tacitamente sottentrare vna terza; come s'io dicessi: *Fames, quæ hominem Aegrum, & ex ægritudine Pallentem facit.* Et così, NIGER *Aegyptius*, non è tanto ingegnoso, quanto, NIGER *Canopus*; Città famosa dell'Egitto: peroche io quà ti faccio indouinare vna terza Notione; come dire: *Canopus cuius Ciues Nigri sunt.* Et più ingeniosi saran questi Epitetti; se tacitamente ti rammemorano alcuna erudition pellegrina di luoghi ò di Persone. Peroche oltre alla rappresentatione di quel che tu sai, t'insegnano quel che non sai. Così Claudiano: CHAONIO *victu gentes alere:* cioè, *Gentes alere, Glandibus, quæ in Chaonia Epyri Prouincia celebrantur:* doue tu impari quella proprietà del Paese. E Statio (che con simili Epitetti eruditi gonfia l'oratione più di qualunque altro Poeta) OGYGIIS *vlulata furoribus antra:* che ti rappresenta il furor delle Baccanti, chiamate *Ogygides*. L'istesso, lodando vn Poeta; *Oraque* CYRHEA *satiauit largiùs Vnda:* per l'acqua del Castalio, che scende da Cirra, l'vn de' Capi di Parnaso. Et, SIDONIOS *raptus:* & per il rapimento di Europa, seguito nella spiaggia di Sidone. Et, CYLLENIAE *artes:* per la eloquenza, propia di Mercurio, nutrito dalla Ninfa Cillene. Et, IDALIAE *illecebræ:* dal Monte Ida, che è in Cipri, patria di Venere.

Hora si come tutti questi Epitetti sono Ingeniosi, percioche la Hipotiposi và congiunta con la Metafora di Attributione: così altri ne puoi tu congiugnere con la *Metafora di Simiglianza:* come *Fontes* VITREI. *Herbæ* SMARAGDINAE, *Aurora* ROSA. Ouero con l'*Equiuoco:* ò con la *Hiperbole:* ò con alcun'altra delle *Figure Ingeniose*. E tanto più se tu le esprimi con *Parole Pellegrine:* cioè, *Prische, Forestiere, Composite, Deriuate Mutate, Finte.* Peroche come più figure ci entrano; così più arguti, & ingeniosi saran gli Epitetti. Tai son quegli già recitati; co' quali Plauto scherzeuolmente ti dipinge al viuo quelle buone femine:

> Hæ hic sunt *Limaces, Liuidæ,*
> *Diobolares, Schœniculæ, Miraculæ,*
> *Scrancliæ, Scrupedæ, Tantulæ.*

Che se tu, sopra'l medesimo argomento; volessi vn migliaio di simili Aggettiui Arguti: leggiadramente da ciascuna Categoria per te medesimo il formerai.

Dalla SOSTANZA, le potresti chiamar *Cacogeniæ, Fœminidiabolæ, Tribellua, Acontiæ,* che sono biscie femine.

Dalla QVANTITA' *Aliquantulæ, pumilæ, pupæ, burrhæ,* cioè quisquilie. Dalla FIGVRA DIFORME. *Oscilla,* cioè, Figure da Mascare. *Metòpæ;* che son quelle teste scarne che gli Architetti scolpiscono dentro agli Fregi Dorici. *Cariatides,* che son Colonne in forma di meste vecchie. *Aglypæ,* cioè senza figura. *Horribiliformes, terriculæ, gorgoniæ, thesiphoniæ. Grunnulæ,* ch'erano Idoli con grugno di porco, instituiti da Romolo in honor della sua Scrofa. *Titanicæ,* cioè torue: *Lippioculæ, tridentes, labeones gryphes, nasicæ, gruiformes. Camuræ,* cioè gobbe: *Cochleatæ, filicerniæ. Lamiæ, rumiæ,* cioè mammose: *gastriæ,* cioè panciute: *crurisorpiæ, genutremulæ, sphyngipedes. Strigosæ, scirpeæ, scheletriæ.*

X 2 Dalle

Dalle QVALITA' VISIBILI. *Barrina*, cioè nere come Elefanti. *Cymmeria, agasirtes*, cioè sordide. *Stellionia, lacertosa, pardocutes*; cioè vaiuolate come la tarantola, la lucertola, il Pardo. *Basia*, cioè tinte à macchiæ. *Belluata*, cioè macchiate come i drappi di Tartaria. Dalle ASCOLTABILI: *Cicadula, obstrepera, ceaxula, stulticrepida, trilingues, bombyles; brontea*; cioè strepitose come il tuono. *Citeria*, ch'eran mascare loquaci. Dalle ODOREVOLI. *Apronia, cimicea, olenia, caprinea, putidula, anagyres*, da vna herba di fetor grande. Dalle GVSTEVOLI: *insulsa, fatua, nautea*. Dalle TOCCHEVOLI: *Squatina*, cioè aspre come pomice. *Scolopendria, scabra, glabra, squammea, passa, siderata*, come arbori secchi in piede. Dalle FACVLTA' NATVRALI. *Mucida, murcida, marcida, tabida, cascha, cariosa, pneumatica, asthmatica, scrupta, scrapta, pulmoniscrea, tussidentes*. Dalle INTELLETTVALI: *Apsycha*, cioè senz'Anima. *Acephala, barda, cucurbita, cerebrosa, obstupida, oblinia*. Dalle MORALI: per l'Auaritia: *Ocipeta*, cioè Harpie. *Petaces, rapones, lucriones, harpagones, nouacula, scobina, crumeniradæ, argyraucupes, chrysoclytie*, che si rigitano all'oro come al Sole il Girasole. *Aeruscatrices, hamiota: chelidones*, cioè dalle vnghie lunghe. Per l'Ira: *Manades, Eumenides, Pithonissa arreptitia, intemperia*. Per la Crudeltà: *Crocùta, bustirapa, sarcophaga*. cioè *carniuora*. *Sanguisorba antropophaga*, che mangian gli huomini. Per l'Astutezza: *Calophanta*, cioè belle in parenza, cattiue in fatti. *Decipula, illecebra, remota, saga, striges, Canidia*, ch'era vna Strega famosa. Per la Golosità: *Lupa altiles, Bibacula, peredia, pamphaga, blatta*, cioè, tignuole che sempre ruodono. Per la libidine: *Acolasta*, cioè intemperanti. *Scrofula, Volupia*, cioè Dee della Voluttà. *Catulientes, viripeta, capedines, voragines, barathra, charybdes*. Dalle DENOMINATIONI ESTERNE di pregio & honore. *Sputatilica, reiecula, ridicula, muscerda, baldracha, triobola*.

Dalle RELATIONI *Monstrigena, bigenera*, cioè generate da vn huomo, e da vna bestia. *Megarisodales, Caleniserores*: cioè compagne di Megera, & Sorelle dell'Arpia Celeno.

Dalle ATTIONI. *Paruisila, omnimalifices, dolidola, fraudifabra*. Dalle Attioni CEREMONIALI: *Libitina, prafica, oscanula*. Dalle PASSIONI: *Vapulares, Verberones, stimula, mastigia, stygmatica, plagigera*.

Dal SITO: *Accubia, concubia, succubia, sternaces, subiuges*.

Dal LVOGO: *Cineraria, canaculares, ganea, trinia, lecticola*.

Dal MOVIMENTO: *Actuaria, automata, circumuaga, stratiuola, noctambula, politropia, catadroma, trocula*, cioè volubili. *Amburbiales & Ambubaia*.

Dal TEMPO: *Nestorea, trisæcula, antiquaria, capulares* già vicine al cataletto. *Acherontia*. Vecchie destinate ad Acheronte.

Dall HAVERE: *Caliendria*, dalla chioma falsa. *Anguicoma, centuncuta*; *ptocomusa, balatronia*, cioè infanghigliate. *Strumosa, papulata, carbunculata*: & altri infiniti.

Et

Et questa è la Figura che sopra tutte l'altre illumina le Inscrittioni antique: sicome leggendo le Inscrittioni antique, osseruerai che la sostanza loro principalmente consiste negli Epitetti: ne' quali si esprime, ò la gloria del morto, ò l'affetto del viuo: con maniere tenere, nobili, proprie, & latinissime Come per vn FIGLIVOLO. *Animæ innoxiæ. Animæ Dulcissimæ. Delicio suo. Filio exoptatissimo.* Per la MOGLIE. *Coniugi sanctiss. Castiss. iucundiss. dulciss. desideratiss. Maritali concordia incomparabili. Rarissimi exempli Fœminæ. Comiti optimæ. Omnium virtutum fœcundissimæ. Illustrium matronarum decus. Vita & verecundia & igenita modestia ornatæ.* Per vn'AMICO. *Amico fidelissimo. Benemerentissimo. Viro optimo. Ad exemplum præcipuo. Ciui magnificentissimo. Iudicijs omnium probato. A primo ætatis flore probato. Frugaliss. & egregio Viro.* Per CAVALIERI: *Equiti splendidissimo. Nobilitate actisque gloriosissimo. Priuatim & publicè claro. Per gradus clarissimæ militiæ ad culmen gloriæ sempiternæ euecto.* Per DOTTI: *Causidico erudito. Prægloriosissimo Poetarum. Consuli Innocentiss. Bene de Patria merito.* Per RELIGIOSI: *Incomparabilis Religionis Sacerdos. Morum disciplina Venerabilis. Admirandæ Pietatis. Viro Religiosissimo.* Ma principalmente per IMPERATORI e Trionfatori *Æternus Imperator. Cæsar perpetuus. Maximus optimusque Princeps. Amplificatori Vrbis. Auctori publicæ libertatis. Restitutori & conditori Aquileientium. Beatissimus Cæsar, Florentissimus. Supra omnes retrò Principes pijssimus. Bono Reipub. natus. Conseruatori libertatis. Deuictori omnium gentium barbararum. Diuinis fratribus ac semper Augustis. Domino Orbis terrarum. Extinctori Tyrannidis. Felicissimo, Fortissimo, Clementissimo, Indulgentissimo Fundatori Imperij, quietique publicæ. Imperatorum glorias supergresso. Victoriosiss. Triumphatori. Optimo prouidentissimoque Principi, Patri Patriæ. Publicæ securitatis auctori. Sacratiss. Imperatori, sanctissimo, sempiterno. Terra marique Victori. Triumphalis Princeps, &c.* Et di simili adulationi, con le regole premostrate, potrai tu fabricarne altre infinite.

Dall'antidotto potrai tu con prendere per digresso, quai TITOLI sian più honoreuoli: peroche, sicome la nobiltà degli Agettiui (come già dimostrai) si misura dalla nobiltà degli obietti: così quei titoli che rappresentano vna QVALITA' MORALE, & propria del solo Huom Virtuoso: come, *Magnifico, Magnanimo, Generoso, Inuittissimo, Fortissimo, Heroico, Religiosissimo, Santissimo:* son più honoreuoli di quegli che ci rappresentano vna QVALITA' FISICA: come, *Illustrissimo; Altissimo, Serenissimo, Eccellentissimo:* che propriamente conuengono alla *Face*, al *Monte*, all'*Aria*, al *Vin di Creti*. E frà le *Qualità Morali*, quella formerà il Titolo più honoreuole, laqual rappresenterà vna Virtù più propria di grandissimi Personaggi: come la MAGNIFICENZA. Percioche ciascun priuato ben può esser *Giusto*, *Prudente*, *Temperato*, *Liberale*, *Religioso*; di Animo *Sereno*, & *Eccellente* in alcun'Arte: ma MAGNIFICO esser non può senon colui, che habitualmente possiede *Dignità grande*, *grande animo*, *possanza grande & inesausta*, per far di continuo opre grandissime & di se degne. Anzi quantunque il Titolo

di POTENTISSIMO non conuenga se non a' Regi grandi: questo nondimeno cede di molto al Titolo di *Magnifico*. Peroche la *Possanza*, è vna qualità più tosto Fisica, che Morale: esteriore, che interna: della Fortuna, che dell'Animo: doue la *Magnificenza* è Virtù di vn'Animo grande, che continuamente riduce ad atto la Possanza medesima, per publico beneficio: che è il sommo de' beni honoreuoli. Altro non essendo l'Honore (come ci'nsegna in nostro [205] Autore) che, *Opinione di vna Possanza Benefattiua*. Talche veder tu puoi quanto sia cieca l'ambitione, e sciocca la estimatiua de' ceruelli humani; che nel diuidere i TITOLI, hà precipitata la MAGNIFICENZA dalle Reggie alle Tauerne: trattando hoggidì gente vile, col Titolo di MAGNIFICO, ilqual non può quadrare, se non a' grandissimi, & generosi Monarchi; sì come ne' tempi assai più saggi, si costumaua. Che se *Magnifico* altro non suona se non *Operatore di cose grandi & heroiche*, come può meritare il sopranome di *Magnifico* vn'Hoste, vn Sarto, vn Scarpinello? che opera heroica, & qual magnificenza sarà egli, l'infilzare vn'arrosto nello schidione; & il cucire vn paio di calzoni ò di calzari?

205 Ar. Rhet l. 1. c. 5. Honor est potentia benefactiua, iudicium.

QVeste son le *Hipotiposi* degli Aggettiui: ma la principale è quella de' VERBI VITALMENTE ATTVOSI: come quegli che il nostro Autore carpì da Homero. *Hasta* VOLABAT. *Tela in corpore* SATVRABANTVR. *Mucro per pectus* IRRVEBAT. Ne' quai Verbi tu osserui due perfettioni sommamente rappresentatiue: cioè; ATTIONE, & VITA. Onde per vn rarissimo segreto di dar forza a' Verbi, ci'nsegna [206] egli d'imaginarci, che ciascuna cosa di cui ragioniamo, sia vn grandissimo Animale dotato di vita e senso: ò vn grande Huomo dotato di spirito e di ragione. Come per fartene esempio, se tu descriuendo vn Mar tempestoso, t'infingi ch'e'non sia vn MARE; ma vna FIERA, ò vn BARBARO HVOMO forte adirato; lasciando stare tutti gli Aggettiui, e Sostantiui Metaforici; co' *Verbi* soli, ritratti da ciascuna Categoria, darai viuezza e forza alla Oratione.

206 Ar 3. Rh. c. 11. Prae oculis ponunt quae significanter geri aliquid ostendunt. Veluti Homerus Saepius facit, dum inanima vt animata. gerere dicit.

Perche circa la QVANTITA'; tu non dirai, *Mare augetur:* ma *grandescit*, *gigantescit*, che conuiene all'Huomo. Ne, *Attollitur*; ma, *In cælum scandit:* come se l'onde fosser gradini. Circa la FIGVRA; per dire, *Vndas crispat:* potresti dire, *Vndas arrigit*; come il Cinghiale arruffa le setole. Ouero *Corrugat, caperat:* che è l'arrugar la fronte di chi si adira. Et inuece di dire, *Curuatur Mare*: potresti dire, *Se colligit*, come animale che vuol lanciarsi. Ne dirai *Mare spumas habet:* ma, *Rabiem despumat*: &, *Contemptius Cælum conspuit*.

Circa del COLORE: meglio diresti *Liuescit*; ouero, *pallescit Mare*: che *Cæruleum habet colorem*. Et per dire, *Tenebris operitur*: meglio diresti, *Cæcutit:* quasi per ira diuenga cieco. Per il SVONO, men viuacemente dirai *Mare strepit*; che, *Mare rugit*, *frendet*, *raucum mugit*, *exululat*, *stragem minatur*, *bellicum clangit*. Et meglio, *Anhelat*, *Dirum spirat*; che *Vapores efflat*. Per la HVMIDITA'; men viuamente dirai, *Adspergine madent Copuli*: che, *Sudant*, ò *lacrymantur*. Et così delle altre Qualità.

Per

Per le RELATIONI; non dirai, *Procellis coniungitur*: ma, *Fœderatur, commilitat*, Ne, *Ventis opponit vndas*: ma, *Ventis rebellat, Aquiloni recalcitrat, Ventos lacessit. cum Austris colluctatur*.

Per le ATTIONI: volendo tu dire, *Scopulos percutit vndis*: con più forza diresti, *In Scopulos arietat, cautes flagellat, fulminat, castigat. In scopulos sese impingit* a guisa di forsennato. Et in iscambio di, *Naues agitat*: si potria dire, *Nauibus ludit*, come se fosser palle, *Nunc eas altè suspendit ac librat: nunc pessundat ac funerat: nunc fluctibus circumuallatus insilit, expugnat, proculcat*. Et per esprimere, che spezzando le naui spezza se stesso: *Marcente vnda naues prosternit: perimit dum tabescit*; niuna cosa essendo più violenta ne più debile di questo elemento. Et per voler dire, *Remiges perdit, mergit, reijcit*: più viua forza sarebbe; *In remiges sua verbera vlciscitur. Nautas sorbet, ac vomit: resorbet, reuomit: Oceanum Nautæ, Oceanus Nautas ebibit*. Ne dirai, *Vota irrita facit*: ma, *Ridet vota*. Ne *Clamantes suffocat*; ma, *Iugulat*; come vn giustitiere. Et per dire, *Piscibus cadauera obijcit*: più espressiuamente, benche più comicamente, diresti, *Piscibus cauponatur*. Et inuece di *Cadauera abijcit*: direbbesi; *Indignatur, Stomachatur, nauseat*; quasi non minor nausea faccian gli huomini al mare, che il mare agli huomini. Similmente, *Mortuos mortuis inuicem collidit*: più argutamente direbbesi: *Nouo spectaculo Mortuorum paria committit*: come si dicea de' viui lottatori nell'Anfiteatro.

Per le PASSIONI: meglio diresti, *Mare Ventis vapulat, extimulatur, exasperatur, in furias agitur*: che, *Ventis impellitur*. Et per non dir freddamente, *Mare turbatur*: dirai, *Mare ægrescit, insanit, furit*. Et per ispiegar ch'ei si dibatte & rompe vn'onda con l'altra: *Membratim sese lancinat. Sinum sibi sulcat. & sua frusta iaculatur*.

Per il LVOGO, con minor energia diresti, *Vortices aperit*; che, *Dirumpitur*: come chi crepa di rabbia: ouero, *Hiat*, come vn famelico: *Nauibus sepulcra fodit, inferos scrutatur: stygem eructat*.

Per esprimere il MOVIMENTO, meno efficace sarebbe, *Litoribus egreditur*: per *terras fertur*: che. *Emancipatur, effugit: terras inequitat, inambulat. persultat, bacchatur*.

Finalmente circa l'HAVERE: inuece di dire, *Naufragantium gaza operitur*: dirai. *Spolijs induitur, ditescit; strage ornatur; cælo prædam ostentat*. come trofei.

Ben vedi tu che in queste forme altra Metafora non risplende, se non la sola forza de' *Verbi*: che rendono la Oratione men puerile, & più vigorosa: come quelle di Seneca il filosofo: il cui stile; se attentamente il consideri; ritrouerai tutto metaforico, senza parerlo; ponendo egli lo studio principale in questi Verbi.

METAFORA QVINTA

Della Hiperbole.

DALLA *Hipotiposi* passo alla HIPERBOLE, quinto Genere delle Metafore: d'intorno alquale soperchio è homai consumare inchiostro, potendone tu da ciascuna *Categoria* fabricarne infinite, così per ingrandire, come per impiccolire il tuo concetto, sicome già dimostrai: Sol vò che ti souuenga quella distintion che facemmo delle *Metafore Simplici*, & delle Metafore di *Propositione*: per lequali t'insegnai fabricar gli due Indici: l'vno delle SOSTANZE, l'altro delle CATEGORIE con l'esempio del *Nano*: che fù vna Hiperbole continuata.

Et per fartene quà ad abondante vn'altro esempio: se tu chiami l'Amore vn FVOCO: volendolo esaggerare, puoi tu per SIMPLICE HIPERBOLE, chiamarlo vna *Fornace portatile*, Vna *Face di Megera*, e non d'Amore. Vn *Fulmine di Cupidine*. Vn'*Impressione ignita*, Vna *Bomba animata*. Vn *Mongibello del petto*. Vn *Rogo eterno*. Vna *Zona torrida*. Vn'altra *Sfera del fuoco*. Vn'*Empireo di doglie*. Vn *Diluuio di fiamme*. Vn'*Inferno viuente*. Et così andar puoi discorrendo tutto l'*Indice delle Sostanze* Naturali, ò Artefatte; Vere, ò Fabulose; trahendone altresì gli *Epitetti*, i *Verbi*, gli *Auuerbi*, i *Superlatiui*, e tutte le altre *Piegationi Gramaticali*.

Ma se tu ne vuoi fabricar PROPOSITIONI HIPERBOLICHE, sicome fanno i vaneggianti Poeti: ti conuerrà ricorrere all'*Indice delle Categorie*, che già ti posi dauanti agli occhi.

Come dalla QVANTITA': *Amore hà radunato tutte le sue faci in vn sol petto. Anzi vi hà raccolto tutto l'Elemento del fuoco. Hà compendiato l'Inferno, per tormentare vn'Anima sola. Vna sola scintilla di quel fuoco, farebbe vn'Etna. Il Vesuuio è vna piccola fauilla di quella fiamma. Da quel petto solo prende Amor tutte le fiamme da incendere Amanti. Egli hà consumata ogni sua possanza. Non può crescer quel fuoco, che l'Infinito non cresca, &c.*

Dalle QVALITA SENSIBILI. *Egli è vn Fulmine senza tuono. Vna Mina senza scoppio. Fuoco apunto Infernale, che arde, & non si vede. Anzi pur troppo è visibile, poiche ne sfauillano gli occhi: ne auampa il viso: ne fumano i sospiri: nel color delle guancie mostra le ceneri: tutto il mondo ne vede il baleno nelle sue pagine; & ne ode il tuono ne' suoi lamenti.* Et così puoi discorrere delle QVALITA' SPIRITVALI.

Dalle RELATIONI di Simiglianza, ò Contrarietà. *A paragon di quel fuoco, ogni altro fuoco è neue: l'Inferno di Encelado è vna delitia. A vn'infinito gelo, non potea resistere senon ardore infinito. Quanta esser*

de' quella fiamma, cui tanto ghiaccio del tuo rigor non raffredda; ne tanti fiumi delle sue lagrime non ammorzano? Anzi per Antiperistasi del tuo gielo, tanto fuoco si è acceso: sicome dal freddo delle nubi s'accende il fulmine, &c.

Dalle ATTIONI e PASSIONI. *Guardateui, ò Pastori, che costui porta l'incendio in seno. Douunque ei vada, arderà gli armenti, e le selue: seccherà i fiumi, e i laghi. Tanto è quell'ardore, che può dileguar diamanti, e cuocer Salamandare: nulla è incombustibile senon la sua fede, e il tuo rigore. S'ei cadesse di cielo, fulminerebbe le torri: sotto à vn Monte, faria Terremoto: sopra il carro del Sole, arderebbe il Zodiaco: anzi se si spegnesse il Sole, seruirebbe di face a tutto il Mondo. Quel sol petto saria miglior fucina a' Ciclopi Etnei: doue più calda fiamma è l'amore: più dura incudine la costanza, più impetuosi mantici i sospiri; più virtuosa tempra le lagrime: & più rigida e ferrigna Massa, colei che l'arde, &c.*

Dal LVOGO e MOVIMENTO. *Douunque egli si aggiri, benche sotto il polo gelato, porterà seco la Zona ardente. L'incendiario Amore non esce di quel petto; peroch'egli e nel suo centro. Egli è miracolo, che tanta fiamma non voli alla sua sfera. Ma Amore hà sconcertato il Mondo, ponendo in terra la Sfera del fuoco. Anzi hà serbato il concerto: hauendo Natura posto in Terra il Sole.*

Dal TEMPO. *Quel petto è l'altare della Eternità: doue il fuoco perpetuo è l'Amore. Vna crudeltà inesorabile somministra sempiterno alimento a quella fiamma.* Et così và tu chimereggiando per le altre Categorie.

Di tai *Propositioni* vedrai souente giganteggiar le Orationi dell'oculato Cieco di Adria prenominato, come nel seguente tratto doue con la *Hiperbole* congiugne le viuezze erudite della Hipotiposi, per esaggerare con diletto maggiore vn publico luto. *Habbiam già pianto in modo, che il Mondo hà due Oceani, l'vno di Acque, l'altro del nostro Pianto. Habbiam sospirato in guisa, che i nostri sospiri han prodotta vna nuoua Eolia piena di Venti; a' quali conuerrà souraporre vn nuouo Eolo che n'habbia cura. Vedetela attorniata di tanti Torchi accesi, i quali non sò come non si spegnano alle nostre molte lagrime: senon che, quanto le lagrime bagnano, tanto rasciugano i sospiri, &c.*

In questo genere di *Propositioni Hiperboliche*, argutissimi sono i sentimenti di Martiale in dispregio di vn piccol Vaso di argento, donatogli da vn certo Paolo: il qual ti vogolio io recitare, annotando alla margine le *Categorie*, ond'egli hà tratta ciascuna *Propositione*.

De prætoritia folium mihi Paule corona
Mittis: & hoc Phialæ nomen habere iubes. — Similit. à Quãtitate.
Hac fuerat nuper nebula tibi pegma perunctum,
Pallida quam rubri diluit vnda croci, — Simil. à tenuitate.
An magis æstiui derasa est vngue ministri
Brattea, de fulcro quod reor esse tuo? — Simil. à tenuitate.
Illa potest culicem longè sentire volantem
Et minimi pena papilionis agi.

Exiguæ

Ab effectis passiuis
Exigua volitat suspensa vapore lucerna,
A pondere & motu.
Et leuiter fuso rumpitur icta mero.
Simil. à tenuitate.
Hoc linitur sputo Iani caryota Kalendis
Quam fert cum paruo sordidus asse Cliens.
Simil. à tenuitate.
Lenta minus gracili crescunt colocasia filo.
Plena magis nimio lilia sole cadunt.
Simil. a tenuitate.
Nec vaga am tenui discursat aranea tela,
Tam leue nec bombyx pendulus vrget opus.
Simil. a tenuitate.
Crassior in facie vetulæ stat creta Fabullæ:
Crassior offensæ bulla tumescit aqua.
Simil. a tenuitate.
Fortior intortos seruat vesica capillos,
Et mutat Latias spuma Batana comas.
Simil. a tenuitate.
Hac cute Ledæo vestitur pullus in ouo;
Talia lunata splenia fronte sedent.
Simil. a tenuitate.
Quid tibi cum Phiala, ligulam cùm mittere possis?
Simil. à Quãtitate.
Mittere cùm possis vel cochleare mihi?
Magna nimis loquimur; cochleam cùm mittere possis:
Denique cum possis mittere, Paule, nihil.

Doue tu vedi, che tutte queste propositioni concettose, benche paian diuerse fra loro, quasi tutte però son tratte dalla Categoria delle *Relationi di Simiglianza* nella tenuità. che si potrebbe multiplicare in infinito: non hauendo senon in due distici soli variato da quella Categoria.

Assai più ingeniose ritrouerai pertanto quest altre sue *Hiperboli diminuenti*, sopra vn poderetto che vn Amico auaramente liberale gli hauea donato, & venduto caro col rinfacciarghele. Doue similmente ti verrò accennando alla margine ciascuna maniera Categorica, onde le trasse. Peroche sebentutte si aggirino sopra la MISVRA DI QVANTITA', intendendo di estenuarla a più potere: nondimeno le forme estenuanti si prendono da diuerse Categorie.

THEMA.
Donasti, Lupe, Rus sub Vrbe nobis.
Mensura à Relatione loci.
Sed rus est mihi maius in fenestra.
Rus hoc dicere: rus potes vocare?
Mensura à Parte.
In quo Ruta facit Nemus Dianæ.
Mensura à Situ
Arguta tegit ala quod Cicadæ.
Mensura à Passione.
Quod Formica die comedit vno.
Mẽsura ab Habitu.
Clausæ cui folium rosæ corona est.
In quo non ma is inuenitur herba
Mens. à Quantitate mater.
Quam costei folium, piperue crudum
Mensura à Situ
In quo nec cucumus iacere rectus,
Mensura à Loco.
Nec serpens habitare tota possit.
Erucam male pascit hortus vnam:
Mensura ab Actione,
Consumpto moritur nemus salicto:
Mensura ab Efficiente.
Et Talpa est mihi Fossor, atque Arator.
Mensura à Situ partium.
Non boletus hiare; non mariscæ
Ridere; aut violæ patere possunt.
Fines mus populatur, & Colono

Tan-

Tanquam Sus Calydonius timetur.
Et subita volantis vngue Procnes
In nido seges est hirundinino.
Vix implet cochleam peracta messis.
Et mustum nuce condimus picata.
Errasti, Lupe, litera sed vna.
Nam quo tempore PRAEDIVM *dedisti:*
Mallem tu mihi PRANDIVM *dedisses.*

Mensura à Passione.
Et Relat. contrar.
Mens. à Pate.
Mensura à Loco.
Mens. à Loco
Conclusio ab Aecquiuoco.

Onde tu vedi, che tutto l'*Indice Categorico*, somministra *Propositioni Metaforiche & Hiperboliche*, à ciascuna Categoria; essendo chiaro che tutte sono Menzogne Poetiche chiamate *Hiperboli*.

DA questo GENERE, nasce vn superbissimo *Parto d'Ingegno*, che desta fra'l Popolo marauigliosissimi applausi. Queste son certe CONCLVSIONI HIPERBOLICHE, & INCREDIBILI, chiamate dal nostro 207 Autore SVPERLATIONES, che seruendo di fiocco alle *Periodi*, agli *Epigrammi*, alle *Inscrittioni Magnifiche*; rendono il concetto marauiglioso con la rappresentatione di alcun'*Obietto* grandissimo: come, *Iddio, Natura, Mondo, Eternità, Fato, Fama, Fortuna, Vittoria, Trionfo, Imperio, Cose impossibili:* & gli altri obietti preacenati, doue trattammo delle *Parole illustri*. Peroche quali entrano le parole nell'Orecchia, tali i Concetti si formano nella mente. Che seben questa figura sia vna propria merce de' Poetiche dal nostro 208 Autore ne ottenner franco tragitto: per far marauigliose le lor proposte: nondimeno gl'Oratori ancora per participatione: & principalmente i Declamatori, e'i Panegiristi, che professano ostentation d'ingegno: soglionle adoperare à luogo à luogo: sì per dare vna spinta agl'ingegni sonnacchiosi: come per inalzare i concetti sopra all'opinione, balzandogli oltre al credibile: & per rendergli 209 diletteuoli con la Marauiglia di vn'ardita e arguta menzogna; che non è creduta, e pur piace.

207 Ar. 3. Rh c. 11. Sũt autem probata quoque Superlationes.

208 Ar Poet c. 22. Mirandũ maximè huic conuenit.

209 Ar. ibid Ceterum miran. ipsum per se esse gratum, argumento fit: quod omnes huiusmodi aliquid dum nunciant; veluti dictari in gratiam, semper exagerant.

Così con obietto di cose DIVINE; *Latino Pacato* gonfiò il suo Theodosio: *Cedat Terra Cretensis, parui Iouis gloriata cunabulis; & geminis Delos raptata Numinibus; & alumno Hercule nobiles Thebæ: fidem constare nescias auditis;* DEVM DEDIT HISPANIA QVEM VIDEMVS. Et quel Senecione Declamatore, ch'essendo grande come vna pertica, inalzando altretanto i suoi concetti con simili Hiperbolone; fù chiamato *Senecio Grandio*: nella Suasoria degli trecento Spartani brauando contra Serse; rizzato in punta di piè, à gran voce Sfiondò questa Periodo: *Ille qui classibus suis maria surripuit; qui terras circunscripsit; dilatauit profundum; nouam rerum Naturæ faciem imperauit: ponat sanè contra Cœlum Astra:* COMMILITONES HABEBO DEOS. Così Albutio, dopo hauer'esaggerato il fatto della Donna che vccise il Corsale; conchiude: *Hoc factum eius ne lateret*, DIIS IMMORTALIBVS CVRAE FVIT. Et di questo genere fù l'Hiperbolica adulation di Martiale; che poi di hauer partitamente annouerate le magnifiche strutture dedicate agl'Iddij del suo Domitiano; conchiude così.

Expe-

Expectes, & sustineas Auguste necesse est:

Nam tibi quod soluat NON HABET ARCA IOVIS.

Ma sopra tutte superbissima, & veramente vguale al suggetto, è la chiusa del Sanazzarò in laude della non mai abastanza laudata Vinegia: dopo hauerla paragonata con Roma:

Illam homines dices, HANC POSVISSE DEOS.

Al medesimo fine seruono le Hipetboli, rappresentanti la NATVRA VNIVERSALE, che nelle Menti populari stampa vn concetto quasi equiualente ad vna grandissima & sensibilissima Deità. Così Claudiano hauendoci magnificamente descritto il natalitio funerale della Fenice, che nel Rogo troua la Cuna: conchiude; NATVRA LABORAT, AETERNAM NE PERDAT AVEM. Et Porcio Latrone nella Controuersia del Tirannicida. *Magni sceleribus* IVRA NATVRAE INTEREVNT. Et Fabiano Oratore nella Suasoria di Alessandro sospeso circa il fidarsi all'Oceano: *Immanes propone tibi belluas; aspice quibus procellis fluctibusq; Oceanus saeuiat; quas ad litora vndas agat:* NATVRA PENITVS RECESSIT.

Ne minor concetto si forma dall'obietto del MONDO. Claudiano strigne le laudi del Senato Romano con questa Hiperbole.

Hoc ego Concilio COLLECTVM METIOR ORBEM.

Che non può più sù portare il concetto. Et Seniano esaggerando le Imprese di Serse. *Terras armis obsidet: calum sagittis, maria vinculis: Lacones, nisi succurritis,* MVNDVS CAPTVS EST. Et Pompeo Silone in quell'acennata Suasoria di Alessandro; *Venit ille dies exoptatus; Alexander; quo tibi operæ pretium est adesse:* IIDEM SVNT TERMINI REGNI TVI ET MVNDI. Ma sommamente tragica & arguta è quella del Buono huomo nelle Declamationi contra il Ricco, ilqual gli haueua abruciato vn suo Albero: *Arbor illa mihi erat meum rus; meum nemus; mea Roma:* TOTVM MIHI MVNDVM INCENDISTI.

Dico il medesimo della ETERNITA', laqual sicome è cosa Infinita, così esaggera infinitamente il Concetto. Aspernate nella Suasoria di Cicerone deliberante, s'ei douesse dar morte alle sue Filippiche, per ottener la vita dal suo Nimico: *Si scripta combusseris; paucos tibi annos promittit Antonius: si non combusseris; Populus Romanus promittit* AETERNITATEM. Et Arellio Fusco, nel medesimo suggetto: *Quandiu humanum genus incolume manserit: quandiu literis honor, eloquentiæ pretium erit: quandiu Reipublicæ nostræ fortuna steterit: admirabile posteris tuum vigebit ingenium: & vno proscriptus sæculo,* PROSCRIBES ANTONIVM OMNIBVS.

Del FATO, il Panegirista Constantino: *Ipse denique qui Pater illius credebatur, discissam ab humeris purpuram detrahere conatus; senserat in illud dedecus* SVA FATA TRANSISSE.

Della FORTVNA, Albutio nella detta Suasoria di Alessandro: *Terræ quoque suum finem habent; & ipsius Mundi aliquis occasus est: modum magnitudini facere debes,* QVVM FORTVNA NON FACIT. Et Latino

tino Pacato: *Bis conflixi cum hoste; bis vici*: QVID TIBI DEBEMVS FORTVNA, QVAM FECIMVS?

Della VITTORIA, Nazario nel Panegirico di Costantino: *Nondum satis tempestiuo mari, affuerunt tamen nauigantibus felices auræ, & fluctus secundi.* BEATISSIMAMQVE VICTORIAM IPSA ETIAM ELEMENTA IVVERVNT. Et così puoi tu andar discorrendo degli altri obietti grandi che ti acennai: & serrando le Periodi con magnifiche Hiperbolone; che son quelle Argute menzogne di Homero, tanto celebrate dal nostro [210] Autore, che per forza dell'Argutia ti fan credibile l'incredibile. Et per questa licenza scuserai nelle Inscrittioni quelle forme Hiperboliche, le quali per altro parrebbero impertinenti. *Diuinis fratribus ac semper Augustis. Aeterno Imperatori. Domino Orbis Terrarum: De omni Hominum Genere meritissimo. Deuotus Numini Maiestatique eius. Naturæ vniuersæ amori. Beatissimo Fortunatissimoque Principi.*

210 *Ar. Poet. c.22. Homerus verò præcipuè alios docuit, quo pacto mendaciū ipsum dici oporteret.*

Ancor di quì nascono le Hiperboli de' Capitani Spauenti, come già dicemmo: delle quali abusarono anche i Tiranni insolenti. Come Lisimaco à Paside mandato da' Bisantini. *Nunc Bizantini ad me veniunt postquam mea lancea cœlum attigit.* Il che non potendo Paside soffrire disse a' compagni; *Andiancene, che costui con quella sua lancia sfondando il Cielo, non ci schiacci.* Et Appione Polihistore, si gloriaua *che la sua penna faceua immortali coloro ch'ei nominaua nella sua historia*: onde Tiberio il chiamaua *Cymbalum Mundi.* Magnifica ancora è quella di Safo, che lodando vn Capitano: disse; *Alzate le vostre porte, che hoggi entra vn gran Marte.* Imitata forse da Crasso, che schernendo l'alterigia di Memmio; disse: *Tanto grande pare costui à se stesso, che quando scende nel Foro, passando sotto l'Arco di Fabio, abassa il capo.*

METAFORA SESTA

Del Laconismo.

VENGO al LACONISMO, Sesta Scaturigine delle Metafore; laqual come parla il nostro [211] Autore, consiste nel farsi'ntendere più ch'ella non dice. Et da lui il Rettorico Romano.

211 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Dilla vsiā commoda ex eo quod non dicit Vrbana sunt.*

Significatio sæpè erit maior quàm Oratio.

Ma di questo GENERE, che per se stesso è vn parlar corto; corto ancora vuol'esser il mio discorso. Sì perche ti dei risouuenire di quel che dissi del Laconismo, là doue ricercai le *Fonti delle Arguteze.* Si ancora perche al LACONISMO seruono le istesse Categorie, che alla Metafora di ATTRIBVTIONE: hauendo per iscopo di *significare il Concetto per mezzo di Circonstanze congiunte.* In questo però son differenti: che la *Metafora di Attributione* riguarda principalmente la Significatione elegante: il *Laconismo*, la Significatione maliciosa e coperta: il che sicome ricerca maggior ingegno; così ci reca maggior diletto. Onde il

Laco-

Expectes, & sustineas Auguste necesse est:

Nam tibi quod soluat NON HABET ARCA IOVIS.

Ma sopra tutte superbissima, & veramente vguale al suggetto, è la chiusa del Sanazzaro in laude della non mai abastanza laudata Vinegia: dopo hauerla paragonata con Roma:

Illam homines dices, HANC POSVISSE DEOS.

Al medesimo fine seruono le Hiperboli, rappresentanti la NATVRA VNIVERSALE, che nelle Menti populari stampa vn concetto quasi equiualente ad vna grandissima & sensibilissima Deità. Così Claudiano hauendoci magnificamente descritto il natalitio funerale della Fenice, che nel Rogo troua la Cuna: conchiude; NATVRA LABORAT, AETERNAM NE PERDAT AVEM. Et Porcio Latrone nella Controuersia del Tirannicida. *Magni sceleribus* IVRA NATVRAE INTEREVNT. Et Fabiano Oratore nella Suasoria di Alessandro sospeso circa il fidarsi all'Oceano: *Immanes propone tibi belluas; aspice quibus procellis fluctibusq; Oceanus sæuiat; quas ad litora vndas agat:* NATVRA PENITVS RECESSIT.

Ne minor concetto si forma dall'obietto del MONDO. Claudiano strigne le laudi del Senato Romano con questa Hiperbole.

Hoc ego Concilio COLLECTVM METIOR ORBEM.

Che non può più sù portare il concetto. Et Seniano esaggerando le Imprese di Serse: *Terras armis obsidet: cælum sagittis, maria vinculis: Lacones, nisi succurritis,* MVNDVS CAPTVS EST. Et Pompeo Silone in quell'accennata Suasoria di Alessandro; *Venit ille dies exoptatus; Alexander; quo tibi operæ pretium est adesse:* IIDEM SVNT TERMINI REGNI TVI ET MVNDI. Ma sommamente tragica & arguta è quella del Buono huomo nelle Declamationi contra il Ricco, ilqual gli haueua abruciato vn suo Albero: *Arbor illa mihi erat meum rus; meum nemus; mea Roma:* TOTVM MIHI MVNDVM INCENDISTI.

Dico il medesimo della ETERNITA', laqual sicome è cosa Infinita, così esaggera infinitamente il Concetto. Aspernate nella Suasoria di Cicerone deliberante, s'ei douesse dar morte alle sue Filippiche, per ottener la vita dal suo Nimico: *Si scripta combusseris; paucos tibi annos promittit Antonius: si non combusseris; Populus Romanus promittit* AETERNITATEM: Et Arellio Fusco, nel medesimo suggetto: *Quandiu humanum genus incolume manserit: quandiu literis honor, eloquentiæ pretium erit: quandiu Reipublicæ nostræ fortuna steterit: admirabile posteris tuum vigebit ingenium: & vno proscriptus sæculo,* PROSCRIBES ANTONIVM OMNIBVS.

Del FATO, il Panegirista Constantino: *Ipse denique qui Pater illius credebatur, discissam ab humeris purpuram detrahere conatus; senserat in illud dedecus* SVA FATA TRANSISSE.

Della FORTVNA, Albutio nella detta Suasoria di Alessandro: *Terræ quoque suum finem habent; & ipsius Mundi aliquis occasus est: modum magnitudini facere debes,* QVVM FORTVNA NON FACIT. Et Latino

tino Pacato: *Bis conflixi cum hoste; bis vici:* QVID TIBI DEBEMVS FORTVNA, QVAM FECIMVS?

Della VITTORIA, Nazario nel Panegirico di Costantino: *Nondum satis tempestiuo mari, affuerunt tamen nauigantibus felices auræ, & fluctus secundi.* BEATISSIMAMQVE VICTORIAM IPSA ETIAM ELEMENTA IVVERVNT. Et così puoi tu andar discorrendo degli altri obietti grandi che ti acennai: & serrando le Periodi con magnifiche Hiperbolone; che son quelle Argute menzogne di Homero, tanto celebrate dal nostro [210] Autore, che per forza dell'Argutia ti fan credibile l'incredibile. Et per questa licenza scuserai nelle Inscrittioni quelle forme Hiperboliche, le quali per altro parrebbero impertinenti. *Diuinis fratribus ac semper Augustis. Aeterno Imperatori. Domino Orbis Terrarum: De omni Hominum Genere meritissimo. Deuotus Numini Maiestatique eius. Naturæ vniuersæ amori. Beatissimo Fortunatissimoque Principi.*

210 *Ar. Poet. c. 22. Homerus verò præcipuè alios docuit, quo pacto mendaciũ ipsum dici oporteret.*

Ancor di quì nascono le Hiperboli de' Capitani Spauenti, come già dicemmo: delle quali abusarono anche i Tiranni insolenti. Come Lisimaco à Paside mandato da' Bisantini. *Nunc Bizantini ad me veniunt postquam mea lancea cœlum attigit.* Il che non potendo Paside soffrire disse a' compagni; *Andiancene, che costui con quella sua lancia sfondando il Cielo, non ci schiacci.* Et Appione Polihistore, si gloriaua *che la sua penna faceua immortali coloro ch'ei nominaua nella sua historia:* onde Tiberio il chiamaua *Cymbalum Mundi.* Magnifica ancora è quella di Saffo, che lodando vn Capitano: disse; *Alzate le vostre porte, che hoggi entra vn gran Marte.* Imitata forse da Crasso, che schernendo l'alterigia di Memmio; disse: *Tanto grande pare costui à se stesso, che quando scende nel Foro, passando sotto l'Arco di Fabio, abassa il capo.*

METAFORA SESTA
Del Laconismo.

VENGO al LACONISMO, Sesta Scaturigine delle Metafore; laqual come parla il nostro [211] Autore, consiste nel farti'ntendere più ch'ella non dice. Et da lui il Retorico Romano.

211 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Dicta etiã commoda ex eo quod non dicit Vrbana sunt.*

Significatio sæpè erit maior quàm Oratio.

Ma di questo GENERE, che per se stesso è vn parlar corto; corto ancora vuol'esser il mio discorso. Sì perche ti dei risouuenire di quel che dissi del Laconismo, la doue ricercai le *Fonti delle Argutezze.* Si ancora perche al LACONISMO seruono le istesse Categorie, che alla Metafora di ATTRIBVTIONE: hauendo per iscopo di *significare il Concetto per mezzo di Circonstanze congiunte.* In questo però son differenti, che la *Metafora di Attributione* riguarda principalmente la Significatione elegante: il *Laconismo*, la Signification maliciosa e coperta: il che sicome ricerca maggior ingegno; così ci reca maggior diletto. Onde il

Laco-

Laconiſmo, è la Figura più acconcia d'ogni altra alle Minacce, & alle Satire: facendo, come già diſſi, più profonda ferita vn motto coperto, che vn'ingiuria paleſe.

Hor queſta Figura Laconica ſi pratica in due modi: nel primo, ſignificando *vna Propoſition diſteſa con altra diſteſa, benche coperta*. Nell'altro: *ſignificando la Propoſition diſteſa, con breuità*: che tanto più acuta ſarà, quanto più brieue. Del primo ci recano in eſempio quel picco tanto lodato, *Tace tu, cuius Pater cubito ſe emungebat*. Per dire; *Non far cotanto romore, eſſendo tu figliuolo di vn Salſicciaro*. Doue tu vedi, che la Vrbanità di quel Motteggiamento non ſorge dalla *Villania diſcoperta*: peroche mouerebbe à ſdegno, non alle riſa. Nè meno dalla *Breuità*: peròche la *Propoſition ſignificante*; è tanto diſteſa, quanto la *ſignificata*. Ma ſorge da vna ſignification coperta e pellegrina, per mezzo di *vna circonſtanza accidentalmente congiunta*, che rende lo Schetzo Vrbano & ingegnoſo. Così ad vn'altro fù baſſato l'orgoglio con queſto detto: *Eſt cur me deſpicias tu, cuius Pater ſublimis obierit*: per ſignificare ch'*ei fù impiccato*. Doue la Propoſition ſignificata, ſi cuopre con vna *circonſtanza ritratta dalla Categoria del* SITO. Onde la villania medeſima, non è villana; ma Vrbana & Ingegnoſa: & doue ſcoperta cagionerebbe horrore, cagiona riſo: peroche il riſo Vrbano, naſce dalla rifleſſion d'ingegno in materia ſordidetta ſenza ſordidezza: ò pungente ſenza villania. Che ſe voleſſi hora tu per tuo eſercitio, tragittar l'iſteſſa propoſitione per tutte le CATEGORIE; & partitamente conoſcere ciaſcuna Spetie di queſto Laconiſmo.

Dalla QVANTITA' potreſti dire: *Egli morì più grande, che non viſſe*: peroche gli fu allungato il collo. *Alla ſua morte fù concorſo grande di popolo*. Dalla FIGVRA: *Egli fè brutto viſo alla Morte. Fece egli vna Cifra di vn* IOTA, *ligato à vn* Π. *con vn ſol nodo. Morì con le gambe ſopra le ſpalle, come i Granchi*.

Dalla QVALITA': *La ſua morte fù riguardeuole, & eſemplare. Morì del color delle viole*.

Dalle RELATIONI. *Morì come vn Papauero*; cioè col collo torto. *Morì come vn frutto maturo*: che pende dalla pianta. *Morì come vn'Hamo da peſcatore*, che pende dalla lenza.

Dalle CAGIONI. *Morì di mal di gola. Morì per cauſa publica. Vn'herba ſecca gli diè morte*: cioè il canape. *Egli ſpirò per non poter reſpirare. Et ſi morì come Ariſtotele; per non poter diſciorre il nodo di vna difficultà*.

Dalle ATTIONI è PASSIONI. *Egli morì alla ſcalata. Moriſſi combattendo co' venti. Egli diè calci à rouaio*: cioè al vento. *Mal lottator fù coſtui, che venuto alle preſe reſtò ſotto. Ei fù grande Vccellatore: che ancor morto tirò gli Vcelli all'eſca. A coſtui la Parca non troncò il filo, anzi gli fece vn gruppo. Ei fù tanto benefico, che diè mangiare infino a' Corbi. Ei patì per la Giuſtitia. Ei compoſe vna Muſica a due; facend' egli il Baſſo, e l'altro il Soprano. Morte l'vccellò à laccio, come le Grù*.

Dal SITO. *Coſtui ſolo non morì giacendo. Moriſſi ritto come vn Veſpaſiano*:

spasiano: chè volse spirar l'anima in piè: dicendo, *Principem decet stantem mori. Morì più alto di tutti. Morendo vidësi tutto il Popolo sotto i suoi piedi. Si vide la sua vita pendente ad vn filo. Ficcò la testa in vn buco, onde ritrarla non potè*: come la Volpe d'Esopo. *Restò morto sotto vna traue. Morì trionfando sotto vn'Arco di legno, Fù indissolubilmente ligato alla Giustitia.*

Dal LVOGO. *Morì in campo aperto. Morì dentro la sestadecima lettera Greca*; che hà figura di Forca. *Morì ne in cielo, ne in terra, Morì estatico, alto da terra. Morì nel Regno di Eolo. Morì in alto luogo.*

Dal MOVIMENTO. *Egli stesso andò incontro alla morte. Volò senz'ale. Passeggiò in aria. Ei cadde per esser troppo in alto salito. Ei diè di calci al mondo. Salì in cielo per vna fune.*

Dal TEMPO. *Prima ch'ei morisse, le campane sonarono. A costui fù fatto il funerale prima di morire. Quand'egli morì; fecer festa i bottegai. Egli era saltatore agilissimo; che ancor saltaua mentre moriua. Morì vn sabato mattina, in tempo di mercato.*

Dall'HAVERE, & INSTRVMENTI, *Morì caualiere del Cordon bianco. Ei fù Torquato. Fù vccisо con vna spada di canape. Ei fù vna bella gioia dentro vn'anello, Diuenne vn Cembalo monocordo. Vn'Organo da sonar con gli piè.*

Et così puoi tu per otio, & per ischerzo, trouar forme più argute; ponendo mente pertanto, che molti di questi *Laconismi* son mescolati con altre figure: principalmente con l'*Equiuoco*, & con la Metafora di *Simiglianza*. Et di questo Genere son alcune di quelle Vrbanità recate in esempio da Giulio Cesare nel suo trattato delle facetie; quantunque non le raduni sotto il suo proprio Vocabulo. Come quella di Nerone: *Solus est, cui Domi nihil sit, nec obsignatum, nec occlusum*: cioè, *Egli è vn ladro*. Et quella del Ciciliano al Famiglio dolente, che la sua Moglie si fosse impiccata ad vn fico: *Da mihi ex hac Arbore quos feram surculos*: volendo significare: *Anch'io vorrei che la Moglie mia s'impiccasse*. Nella qual facetia, tu vedi congiunta col Laconismo vna figura *Patetica*, che gli aggiugne gratia & vaghezza. Come quella dell'altro Ciciliano alquale haueua il Pretore assegnato vn'Auuocato ignorante. *Quæso, Aduersario meo da istum Patronum; deinde mihi neminem dederis.* Cioè; *Costui così male patrocinerà il mio Auuersario, ch'io non haurò bisogno di Auuocato*. Temendo Teocrito esser morto da Antigono: & dicendogli suoi amici; *Ignoscet vbi ante ipsius oculos veneris*; rispose: ERGO NVLLA SPES: ingiuriosamente mettendogli in occhio l'esser Monocolo; con tal discorso: *S'egli allora mi perdonerà quando io sarò dauanti ad ambi gli occhi suoi: mai non mi perdonerà; perochè egli non hà se non vn'occio solo*. Laconismo ritratto dalla Categoria del *Numero*: tanto pungente: che per questo solo, Antigono (che hauea giurato di perdonargli) lo fece vccidere. Ma Teocrito volea più tosto vomitar l'anima, che ingiottirsi il motto. Vn Giouine Prouenzale stranamente simile à Giulio Cesare motto: addimandato da Cesare Augusto: *Dic mihi Adolescens: fuit aliquando Mater tua Romæ?* rispose: *Nunquam Ma-*

ter, *sæpe Pater*. Afè, che Augusto non guadagnò nulla: pe roche vo lend'egli con vn *Laconismo* della Categoria della *Relatione*, trattar lui di Adulterino; di tal fù trattato. Dalla medesima Categoria motteggiò Diogene quel fanciullo, che gittaua sassi contra il Popolo: *Caue ne Patrem ferias*: che fù vn dire; *Fermati, ò figliuol di vna publica Meretrice*. Dalla Categoria dello *hauere*, fù arguto il picco di Martiale à colui, che di vilissimo Liberto diuenuto Caualier Romano: portaua in dito vn grande anello:

Anulus iste tuis fuerat modo cruribus aptus.

Cioè: *Souuienti che poco dianzi tu eri Schiauo di catena*. Et così potrai tu osseruare, che tutti i detti *Laconici* prendono sua vaghezza di qualche Categoria.

MA molta più acuta, & perciò più piaceuole è l'altra maniera di *Laconismo*, che consiste nella BREVITA': mozzando in maniera la Proposition significante, che tu sopplischi col tuo ingegno quel che non odi. Et questa è quella Figura intra le cui confini tutta l'Arte delle FACETIE fù ristretta dal nostro [212] Autore: quando insegnando Rettorica ad Alessandro, ancor non era quel perfetto Rettorico, qual diuenne dapoi per emulatione d'Isocrate: *Facetè dicendi locus est, si commentationes medias dixerimus: ita vt quod reliquum est, Auditores ipsi comprehendant*. Et questa è la vera Argutezza mescolata di ARCHETIPA, & di VOCALE: propria de' Lacedemoni, ond'hebbe il nome. Di cui fauellando, recai per esempio quella lor missiua al Re Filippo, ristretta in due sole parole: DIONYSIVS CORINTHI. Concetto mozzo, che dichiarar non si può, se non per lungo giro di parole, e gran discorso dell'intelletto. Quinci soggiugne il nostro [213] Autore; quel *Laconismo* esser più ingenioso, ilquale in vna sola & breuissima parola, strigne tutto il concetto. Talche più Laconica fù quell'altra missiua che gli stessi Laconici scrissero a' Romani in risposta di vna lor prolissa lettera, piena di minacce, & di domande. Peroche in vn gran foglio altro non iscrissero, che questa paroletta; NIHIL. Quante cose disser coloro con questo Nulla. *Di tutto quel che voi ci comandate: noi non ne vogliam far* NVLLA. NVLLA *ci spauenta lo strepito delle vostre penne. Tutta Roma in Sparta è vn* NVLLA. *Nium'altra risposta merta cotanto orgoglio, che vn brieue* NVLLA. Ben credi'io, che alla Romana superbia più pungente fù questo NVLLA, che tutte le spade, è l'haste de' Lacedemoni. Ne meno argute erano le lor Donne, che gli Huomini: come colei, che vdendo narrar le generose attioni di vn suo figliuolo nella battaglia; rispose MEVS ERAT. Et quell'altra armando il figliuolo: AVT CVM HOC, AVT IN HOC: doue tu vedi, che più spiritoso & arguto è questo Motto mozzo, che se la Propositione hauesse suoi Verbi interi. Ma molte volte con molta gratia questa Laconica breuità si congiugne con altra figura: come quel picco di Artagora contro i Beoti, che non faceuano applauso alle Poesie ch'ei recitaua nel Teatro: ESTI BOEOTI. Volendo dire:

[212] Art Rhe. ad Alex c. 21.

[213] Art. ibid. Oportet totum o getium vnico vocabulo complectatur. Et hoc maxime quod in ipsa re breuissimũ insit.

Non

Non marauiglia se voi non godete di Poesie: poiche hauete orecchie di BVOI. Peroche *Beotia* nella sua Greca Etimologia significa *Paese di Buoi*. Talche col *Laconismo* tu vedi congiunto l'*Equiuoco*. Tal fù quell'altro di Diogene, che ricercato da vn Giouine di Arcadia, letteruto, ma glorioso; *Che ti par'egli che io mi sia?* rispose; ARCAS. Volendo dire; *E'mi par che tu sij vn grande Asinone*.

Hor da questo Genere nascono, come già dissi, tutti gli miglior motti delle *Imprese*, & de' *Simboli*, che solo accennano la Propositíon significante, ò il Verso del Poeta: come, SIC VOS NON VOBIS. E tutti gli Prouerbi che non compiono il lor significato: come; CARPATHII LEPOREM. E tutte quelle Sentenze famose delle quali sol compare vn lampo. E tutti questi Laconismi più sono Arguti, & più cupidamente si ascoltano, quando si ligano con l'Equiuoco. Nella maniera, che vn bell'ingegno vedendo la brigata sorridere di vn Glorioso, che portaua vn paio di grandissimi speroni: disse tosto quell'Emistichio: *Immensum gloria calcar habet*. Et vn'altro vedendo vna Damigella col viso nero; e le chiome impoluerate: disse; *Puluis & vmbra sumus*. Et alcuna volta le applicationi si adoprano Negatiuamente, come di vn certo Commodo, tutto dato alla cura della sua pelle: fù detto: *Hic non indiget eo documento*, CVRA TE IPSVM.

Parimente quà mirano tutti quei tratti frizzanti de' Dialogismi, che con due parole alludono à profondi pensieri, ò preteriti auuenimenti: come ti dimostrai negli Esempli di Seneca il Tragico, che in questo genere non hà ne superior, ne pari. Come quegli HOS SCIROS ANIMOS? SCELERE QVAE FRATRVM VACAT. A' quali aggiugner puoi quegli della Tragedia d'Hippolito, doue la Nutrice, per ispegnere nella Matrigna le incestuose fiamme verso lui: le dice: FERVS EST; cioè, *Egli è figliuolo di vn'Amazona fiera: ne sente altro amor che delle Fiere*. Et ella risponde; AMORE DIDICIMVS VINCI FEROS; cioè, *L'istesso Teseo suo Padre, che tanto odiaua lè Donne, pur dall'amor fù vinto*. Et replicando la Nutrice, FVGIET: cioè; *Ei fuggirà te, come il Padre fuggì Arianna*. Ella: PER IPSA MARIA SI FVGIAT SEQVAR: cioè; *Se Arianna non hebbe core di gittarsi al Mare per raggiugner Teseo, l'haurò ben'io*. Et soggiugnendo la Nutrice: PATRIS MEMENTO; cioè, *Souengati che Minosse tuo padre è il rigoroso Giudice dell'Inferno*; risponde la forsennata: MEMINIMVS MATRIS SIMVL: cioè: *Maggior' esempio mi diè mia Madre Pasifae; perche s'io amo vn Figliastro, ella amò vn Toro*. Et procurando la Vecchiarella di minacciarle il ritorno di Teseo dall'Inferno: ADERIT MARITVS: risponde; NEMPE PIRITOI COMES; cioè, *Tanto tem'io ch'ei ritorni, quanto Piritoo col qual'è sceso colà giù, onde niun ritorna giamai*. Et seguitando la Nutrice: ADERITQVE GENITOR: cioè; *Almen dei temer non ti colga il tuo Padre Minosse*; risponde Pedra: MITIS ARIADNAE PATER; cioè, *S'egli hà sofferito l'incesto di Arianna mia sorella, ancor soffrirà il mio*. Doue tu vedi, che quest'Argutezza hà per proprio di risuegliar (come già dissi) con vn sol vestigio la imaginatiua d'altri Suggetti a' quali allude; nella maniera

che ogni picciol segnale ci ritorna velocemente all'animo le cose che di piacere, ò di affanno: di honore, ò di vergogna ci sono state. Così l'astuto Cicerone, Orando contra Clodio, souente nomina *Templi*, *Puluinari*, *Ceremonie sacre*; per ramemorargli quel suo sacrilegio. Così Hermia, vergognandosi molto di Esser Eunuco; allor che vdia per uentura nominar ferri, ò rasoi; si credea rinfacciato il suo difetto. E Tiberio (sicome già dissi) tanto infierì contra Zenone Orator Greco; peroche interrogato da lui, qual fosse la Dialetto di sua fauella: rispose DORICA; imaginando ch'egli hauesse voluto improuerarli l'esilio di Rodi, doue la Dorica Dialetto si praticaua dagli Oratori. Et quanto alcuno è più ingenioso, così esser suole più suspicace: interpretando ogni cosa per allusione.

Finalmente, à questa specie si riducono le INTERPRETATIONI INGEGNOSE delle Parole; ò delle simplici lettere; & delle Cifre. Come le sopramemorate lettere Initiali S. P. Q. R. che furono più argute per le capricciose interpretationi, che per il proprio significato. Peroche la Sibilla ne trasse vn presagio; che Roma doueua essere il Capo della Chiesa, interpretandole così: *Serua Populum Quem Redemisti*. Beda ne presagì la strage de' Goti, affettanti l'Imperio di Roma; *Stultus Populus Quærit Romam*. Gli Protestanti di Alemagna ne fecero vna Diuisa contra il Pontefice; *Sublato Papa Quietum Regnum*. Per contrario i Catolici ne fecer Diuisa in fauor del Pontefice. *Salus Papæ, Quies Romæ*. Sicome in fatti, mai non è stata Roma tranquilla, se non sotto i Pontefici. Ma passiamo auanti.

METTAFORA SETTIMA.

Di Oppositione.

ENGO à quel Settimo *Genere* di Metafora, ilqual chiamammo di OPPOSITIONE: Argutezza sopra tutte le Ingeniose spiritosissima risuegliatrice degl'intelletti, & illuminatrice d'ogni Oratione. Peroche questa rischiarando (come dice il nostro [214] Autore) vn Contrario con l'altro; per se sola basta à dar lumi al continuato discorso, fiocco alle Periodi, acume agli Epigrammi, viuezza alle Inscrittioni, sale alle facetie; forza agli Entimemi; & nel più graue e maestoso stile; donde ogni altra Metafora sia sbandita come leggiera; questa congiugne gli estremi della grauità, & del diletto. Onde questa sola dal Satiro si chiama DOTTA FIGVRA.

214. Arist. est autem suauis huiusmodi dicto. Vel quoniã contraria patẽt aperte, multoq; magis cum ad se ipsa breui referuntur: vel quoniam Oratio Syllogismo similis videtur

Qui crimina rasis
Librat in antithetis; DOCTAS *posuisse* FIGVRAS.
Laudatur. &c.

Anzi le più vane & inette sentenze vestite di questa figura paion miracoli. Tai furono per il più quegli acumi de' Greci, i quali, come dice Seneca,

neca, pugneuano ma non forauano. Quinci Triario quel gran Declamatore, hauendo per gabbo terminata vna Periodo con questo detto, ET INTER SEPVLCRA, MONVMENTA SVNT: vditone vn publico applauso fra gli Academici, ne rise: facendo lor vedere, in quel detto non essere sostanza alcuna buona, contenendo due Sinonimi: ma la sola forza del *Contraposto*, hauer così ingannati gli loro ingegni per gli orecchi, che vna lucciola era lor paruta vna stella. Anzi ella inganna ancora i Filosofi. Peroche, sicome osserua il nostro 215 Autore, vn falso e sciocco Argomento, rotato col *Contraposto*, mirabilmente turba l'intelletto dell'vditore, parendo vn Elenco. Et col medesimo inganno, vn bell'ingegno fè acconsentire il compagno ad vn cattiuo contratto: *Volo omnia tua mea sint; & sint mea omnia tua*.

215 *Arist. 2. Rhe. 25. Quod in Entymematib. conuolutim atque per opposita dictum est, id videtur Enthymema.*

Ma percioche in questa figura concorrono due Figure, cioè l'HARMONICA & la INGEGNOSA; quella inquanto lusinga l'orecchio con la dispositiion delle Parole: questa inquanto illumina l'intelletto con la contrapositiion de' Concetti: hauendo noi di quella ragionato di sopra à bastanza, & riuelato con le *Tauole Metriche* gli suoi secreti harmonici: restaci di ragionar di questa; & accennar brieuemente le scaturigini de' Concetti Oppositi per ciascuna *Categoria*.

DAlla SOSTANZA; son quelle Oppositioni di Virgilio: *Mulcentem* TIGRES, *& agentem in carmina* QVERCVS. Et, *Audetque viris concurrere* VIRGO. Et da questa Categoria prende sua gratia quell'Epigrama sopracitato; *Illam* HOMINES *Dices, hanc posuisse* DEOS. Et dalle sostanze Metafisiche: come Terentio: *Omnes* SIBI *melius malunt, quàm* ALTERI. Cicerone à Milone: TV ME *in patriam reuocare potuisti*: EGO TE *in patriam retinere non potero?*

Dalla QVANTITA'. Terentio: *Pro peccato* MAGNO, PARVM *supplicij satis est*. Seneca nelle Sausorie: *Alexander Orbi* MAGNVS *est: Alexandro Orbis* ANGVSTVS. Dalla *Quantità Numerale*: Ouidio, *Quam meruit pœnam* SOLVS, *digessit in* OMNES. Ouidio di Argo morto: CENTVMQVE *oculos nox occupat* VNA. Dal *Peso*: Seneca; *Interdum* LEVIORE *incommodo* GRAVIORA *sanata sunt vulnera*. Dalla *Figura*: ACVTO *in pessimis ingenio*; OBTVSO *in optimis*.

Dalle QVALITA' sensibili: Virgilio; ALBA *ligustra cadunt Vaccinia* NIGRA *leguntur*. Et Ausonio dello scriuere; *in* ALBA *pagina*, NIGRAE *Cadmi filia currunt*. Ouidio: *Suntque Oculis* TENEBRAE *per tantum* LVMEN *obortæ*. Alcesti appresso di Sofocle: CALIDVM *in re* FRIGIDA *cor habet*. Ouidio: *Sed fuit in* TENERA *tam* DVRA *superbia forma*. Dalle *Qualità Spirituali*. Plinio il Panegirista: *Neque enim satis amarit* BONOS *Principes qui* MALOS *non oderit*. Ouidio: *His, vt quæque* PIA *est hortatibus* IMPIA *prima est*. Cicerone: *In fuga* FOEDA *Mors est: in victoria* GLORIOSA. Seneca di Cesare: *Fuit ferendarum iniuriarum* IMPATIENS: *faciendum* CVPIDISSIMVS.

Dalle RELATIONI. Terentio: MEVS *facfis, quando ego sum* TVVS. Seneca: *Crimine* ALIENO *exulas*: TVO *redibis*. L'istesso: HOSTIS *est quisquis mihi Non monstrat* HOSTEM. Claudiano: QVI SERVI

non est susceptus in vsum. Suscipitur REGNIS: *in quem priuata* MINISTRVM *dedignata domus*; MODERANTEM *sustinet aula*. Dalle *Cagioni*. *Non* VT *viuat edit, sed* VT *edat viuit*.

Dalle ATTIONI e PASSIONI: Virgilio; *Quod quisque* FECIT, PATITVR. Seneca: *Nec* PATI *possunt, nec* IVVARI *desiderant*. Il Tragico: FLECTI *non potest*, FRANGI *potest*. Cicerone di Cesare & Pompeo: *Vtinam societatem vel nunquam* INIVISSENT, *vel nunquam* DIREMISSENT. Dagli *Atti humani*: Cicerone; SPERAMVS *quæ volumus*; *quod acciderit* FERAMVS. L'istesso: *Nunquam Annibal huic Verbi tantum mali* OPTAVIT, *quantum illi* EFFECERVNT. Dalle *Attioni Ceremoniali*. *Non de patientia nostra* VICTORIAM; *sed de superbia Principum* TRIVMPHVM EGISTI.

Dal SITO E LVOGO: Plinio: *Vt tantum* SVPRA *cæteros, quantum* INFRA *se reuererentur*. Terentio; *Multo melius quæ* HIC *fiunt, quam quæ* ILLIC *scio*. Seneca: HVC *vota mittam, tela* QVO *mitti haud queunt*.

Dal MOVIMENTO. Ouidio: *Et ne me* FVGIENS, *ventos* SEQVERERE, *rogabam*. Ouidio: IRE *vagas quercus: & flumina* STARE *coegi*. L'istesso. *Tempora sic* FVGIVNT *pariter, pariterque* SEQVVNTVR. L'istesso. *Ille* FVGIT *per quæ fuerat loca sæpè* SEQVVTVS. Il medesimo dico de' *Mouimenti dell'animo*, come Ouidio: EFFVGERE *optat opes, & quæ modo* VOVERAT, ODIT. Seneca: *Hunc quem vincere infelix* CVPIS: *cum viceris*, LVGEBIS.

Dal TEMPO. Tertulliano del Pauone: SEMPER *ipse*, NVNQVAM *ipse*. Ouidio della Inuidia: *Anxia* LVCE, *anxia* NOCTE *gemit*. Claudiano: SEMPERQVE *tenemus, quod Superi meruere*, SEMEL. Terentio. *Plus* HODIE *boni feci imprudens, quàm sciens* ANTEA.

Dagli HABITI & INSTRVMENTI. Claudiano dell'Eunuco: FLABELLA *perosi aspirant* TRABEIS. Virgilio: *Et* LITVO *pugnas insignis obibat*, & HASTA. Tifeo appresso il Nonnio, ricreandosi dopo la Gigantomachia: *Pulcrum est mihi* FISTVLAM *post* FVLMINA *sumere*.

De' quali essempli puoi ben osseruare, quegli esser più vaghi, che in vna medesima Propositione rinchiudono più OPPOSITIONI di Categorie differenti: Come quella, *Non satis amarit bonos qui malos non oderit*. Doue tu vedi due oppositioni di Qualità spirituale BONOS. & MALOS. Et altre due di Attione spirituale: AMARIT, & ODERIT. Il che più diligentemente ti dimostrai nelle *Figure Harmoniche*.

HOr'in questa Selua puoi tu conoscere, che quantunque in alcuni Contrapositi gli due Termini non sian veramente *contrari*; ma (come parla il Loico) *Disparati*; nõ mãcano però di viuezza; peroche l'orecchia inganna l'intelletto. Come in quello, *Mulcentẽ* TIGRES, *& agentẽ in carmina* QVERCVS. Doue, la *Tigre*, & la *Quercia*, non sono Sostantiui Oppositi; come, *Notte* e *Giorno*: *Biãco* e *Nero*. Ne men *Mulcere & Agere*, suon

son Verbi contrari, come *Amare*, & *Odiare*. Contuttociò, per il sol merito di questa Figura, paiono oppositi, & cadono molto bene. Quinci nelle Poesie Italiane, molti Versi paion plausibilissimi per questa sola Figura; che per il Concetto (se attento il consideri) son dissipiti, e sciocchi. Come quello: *Ite suegliando*

Gli Occhi col Corno, & con la Voce i Cori.

Et quell'altro:

Che hà l'innocenza in sen; l'Aquila in fronte.

Et quell'altro:

Tonò col Guardo, e balenò col Riso.

Doue quantunque non sapresti imaginar Termini più disparati per non dire spropositati, che *Tonar col Guardo*: nascendo l'vn dalle Qualità *Ascoltabili*, e l'altro dalle *Visibili*: nondimeno, perche formano vn Membro contrapposito à quest'altro, *E balenar col Riso*: agli orecchi del Vulgo, il Verso pare vna perla. Ma non è pertanto che i Detti non sian più arguti, quando all'Opposition delle Parole, s'aggiugne quella del Concetto: Come: *Mors est in fuga fœda: in Victoria gloriosa*: Et quel di Virgilio, *Parcere subiectis, debellare superbos*. Et quel che fù detto à chi desiaua di esser Giudice: *Se sarai cattiuo, ti odieranno i buoni: se sarai buono, ti odieranno i cattiui*. Et più arguti saranno, se all'Opposito s'inferisce alcuna Figura ingeniosa; come l'Equiuoco: *Cadentem Phaetontem* POPVLVS *luget; cadentem Neronem* POPVLVS *ridet*: doue l'istessa Voce, nel primo luogo significa il Pioppo; nell'altro il Popolo. Ouero l'Anagramma: *Melior es* ADVLATOR, *quam* LAVDATOR. O l'Alliteratione. LYEO *sæpè*, LYCAEO *rarius delectatur*. O l'Eco. IVVENTVS *nihil est nisi* VENTVS. O qualunque altra delle Figure Ingeniose, accumulanti lume à lume.

Ancor douremmo in questo luogo ricordarti le varie *Maniere Harmoniche* di maneggiare il Contrapposito. Come per la preacennata PARITA DE' MEMBRI: *Facta iuuenum: consilia Virorum: Vota senum*. O per RINVERSAMENTO: *Dum cogitas agenda, non agis cogitanda*. O per CONIVGATI; *Diuites odit, Diuitias amat*. O per GEMINATIONE; *Dignum est mori; antequam sis dignus mori*. O per DILEMMA: *Aut experta iuras, aut non experta peieras*. O per IDENTITA' DI AGENTE, ET PATIENTE. *Qui Terras ignibus vrit, vritur igne nouo*. O per NEGATIONE: *Sparta ibi muros habet, vbi non habet*: O per GRADATIONE: *Vt Mater cunctas, sic Matrem Filia vicit*. Et Ouidio: *Infelix sua viscera traxit; tractaque calcauit; calcataque rupit*. Ma di tutte queste maniere; & dell'altre METRICHE FORME, hò ragionato assai chiaro tra le Figure dell'HARMONIA.

MA voglio io quà palesarti il più astruso & segreto: ma il più miracoloso & fecondo Parto dell'humano ingegno; finquì per le Rettoriche Scuole innominato; Ma dal nostro [115] Autore ben cono-

115. *Ari. Poet. c. 22. Mirandũ, maximè huic conuenit.*

conosciuto nelle Poetiche, doue hà la propia seggia: che generato da questa Figura, molti ne genera de più belli che volino per le prose, ò per le rime. Questi è quegli, che grecamente chiamar possiamo THAVMA, cioè, IL MIRABIL; ilqual consiste in vna *Rappresentation di due Concetti*, quasi 'ncompatibili, & perciò oltremirabili: come quel di Serse, tanto celebrato dal nostro Autore, *Per terras nauigauit: per maria pedibus incessit*. Et quell'altro *Aeneum vidi Virum Viro conglutinatum*. Et altri infiniti, ne'quali si congiunge il *Positiuo col Negatiuo*: ò il *Positiuo col Positiuo*: ò il *Negatiuo col Negatiuo*.

Del POSITIVO col NEGATIVO, ci died'[216] egli per esempio *nel 3. delle Rettoriche*, il chiamar l'Arco, LIRA SENZA CORDE. Et nella [217] *Poetica*, chiamar la Tazza, SCVDO NON DI GVERRA; ma di Bacco: laqual Figura da lui si chiama *Translatio ex Duobus constans*: peroche contien duo Termini incompatibili, & Enigmatici; che perciò cagionano marauiglia. Mà sicome quel miracoloso huomo vsa di additarci solamente i vestigi delle sue Dottrine, come a' Veltri sagaci quei delle fiere; accioche noi, per noi medesimi ne seguitiamo la traccia: così quel ch'ei dice di vna *Metafora enigmatica, e marauigliosa*, dobbiamo ostenderlo col nostro ingegno à qualunque propositioni, che cagioni marauiglia con l'accopiamento di duo Termini incompatibili, l'vn *Positiuo*, e l'altro *Negatiuo*. Così fauellando della ECO, che dalle Selue, ò dalle Rupi, ripete le nostre voci: potresti dire: *Ella e vn' Anima inanime; Mutola insieme & faconda: che parla senza lingua. Huomo e non huomo; che forma le voci senza fiato. Imagine senza figura; che nell'aria pinge le voci senza colore. Non e tua figlia e tu l hai generata. Tu l'odi, e non la vedi: ella ti risponde & non ti ode. Ella e vn Nulla parlante; che non sà parlare, & pur parla; ò parla senza sapere ciò che si dica. Studiato non hà Latin ne Greco; & pur parla Greco è Latino. &c.* Tutte propositioni marauigliose, mà vere.

216 *Arist. 3. Rh. c. 11 Nam, quæ ex duobus constat, sicut Translatio per proportionē Veluti cum diceremus Arcum Lyram Infidem. 217 Ar. Poet. c. 20 Cum nominauerimus alienum quippiam: aliquid eius proprium ab eo remouentes. Vt si quis Phialam dixerit Scutum non Martis sed Bacchi.*

Per la Congiuntion del POSITIVO COL POSITIVO. *Ella è Ninfa dell'Aria; Pietra parlante: Scoglio animato; Figlia del fiato; Habita nelle Selue, & parla in tutti gli Idiomi. Sibilla seluaggia, che rende le risposte negli Antri. Adulatrice insieme e schernitrice: che ride se ridi; piange se piangi; canta se canti; ti biasima se la biasimi; ti loda se la lodi. Tanto sol viue quanto tu parli: respira col tuo spirito; ragiona con la tua lingua; viue con la tua vita. Vn sol viue, e due parlano. Vn sol parla; & à se stesso risponde. Ella è vn' altro te; & se tu parti, ella parte; se tu ritorni, ella ritorna; & se tu muori, ella muore. &c.*

Per la congiuntion del NEGATIVO COL NEGATIVO. *Non è huomo, ne fiera. Non sà parlar, ne tacere. Non sà mentir, ne dir vero. Ella è senza silentio, e senza lingua. Non e chiusa: & non può vscir del suo albergo. Ella non ti ascolta, ne tu la vedi: pur ti risponde; & tu l'ascolti &c.*

Et da questi esempli puoi tu comprendere, che tante son le differenze di questi MIRABILI, quante le Categorie. Peroche tutte son ritratte, ò dalla SOSTANZA FISICA: come, *Huomo, non Huomo*. O dalla

SOSTANZA METAFISICA; come, *Forma, informe. Ella è vn'altro Te.* O dalla QVANTITA': *Vn sol viue, & due parlano.* O dalle QVALITA'; *Adulatrice insieme; e schernitrice.* O dalle RELATIONI: *Imagine della Voce: Figliuola del fiato.* O dalle ATTIONI: *Piange se piangi: ride se ridi.* O dal TEMPO: *Tanto sol viue quanto tu parli.* O dal LVOGO: *Sibilla seluaggia, che risponde negli Antri.* O dal MOVIMENTO: *Se tu parti, ella parte.* O dagl'ISTRVMENTI *Ella parla senza lingua.* Et molte ancora son fabricate di più Categorie mescolate. Come quella: *Habita nelle Selue; & parla in tutti gli Idiomi:* che è vn composito di LVOGO, & di ATTIONE.

Queste sono le FORME CATEGORICHE de MIRABILI. Hora io vò discoprirti quattro Miniere, che somministrano copiosa MATERIA à queste *Forme*: peroche, alcuni son *Mirabili* per *Natura*: altri per *Arte*: altri per nostra *Opinione*: altri per nostro *Fingimento*.

MIRABILI PER NATVRA chiam'io primieramente le cose *Diuine*; tutte miracoli, & fonti d'ogni miracolo. Poiche, quante *Propositioni Mirabili*, e tutte vere, per ciascuna Categoria puoi tu fabricare del *Sommo Iddio*? Per la sostanza: *Filius est alius, non aliud à Patre.* Per la quantità: *Ternus & Vnicus. Immensus & Indiuiduus. Per omnia fusus, in singulis totus.* Dalla qualità: *Visibilis & inuisibilis. Sine luce clarissimus.* Dalle Relationi, *Filius Patri coæuus & coæqualis: non procreatus, sed genitus.* Dalle Causalità: *Expers principij, carensque fine: rerum omnium Principium & Finis.* Dalle Attioni. *Vnico nutu omnia molitus ex nihilo.* Dal Sito: *Summus & imus.* Dal Luogo: *Vbique degens, nullibi circunscriptus.* Dal Mouimento: *Immotus omnia mouens.* Dal tempo. *Semper Antiquus semperque nouus.* Dall'Hauere: *Omnia possidet, nullius egens.* Così del Verbo Incarnato cantò Claudiano:

——— *Latuitque sub imo*
Pectore qui totum latè complectitur orbem:

Et della Vergine Madre *Authorem paritura suum.*

Mirabili similmente sono i MONSTRI: Arguitezze della Natura, come ti hò ragionato. Tal'è il Satiro, di cui (senza Metafora) disse il Guerrini: *Mezz'Huomo mezza Capra, e tutto Bestia.* Et Ouidio del Minotauro: *Semibouemque Virum, semiuirumque Bouem:* che son propositioni mirabili della sostanza; Et del Bue Marino: *Bos est, quem nullus agit Bubulcus: sed aquas arans, in Oceano pabulatur.* Che partecipa della sostanza & del luogo. Et di quelle Foglie che in Brettagna, cadendo nell'acqua diuentano Anitracci: *Noua certaque Metamorphosi, caducæ frondes, felici lapsu animantur: & ex frondibus Volucres; in arbore mutæ, in vnda vocales: cum auibus volitant; cum piscibus natant.* Et dell'Ermafrodito; Monstro similmente di natura; *Nec Mas nec Fœmina, sed vterque; Mas inter Fœminas, Fœmina inter Mares: idem sibi Frater, & Soror; Vir & Vxor: nec lanis aptus, nec armis vtrumque sexum dedecorat:* Et à queste aggiunger possiamo le strane affinità contratte fra'mortali; onde nascono Relatiui enigmatici: come di Edipo che sposò la Madre: *Aui Gener, Patrisque riualis fuit. Frater suorum Liberùm: & Fratrum Parens. Vno Auia*

partu Liberos peperit Viro: Ac sibi Nepotes: monstra quis tanta explicet? Et Ouidio di Mirra, che desideraua le nozze col proprio Padre:

Tunc eris & Matris Pellex & Adultera Patris?
Tunc Soror Nati, Genitrixque vocabere fratris?

Ma quanta materia di Propositioni ammirabili somministrano alcuni Animali nella sua specie? Come la FENICE; che rigenerando se stessa mentre si vccide; *rinasce oue muore: sempre altra, & sempre quella*. Et il VERME DELLA SETA: che *fabricandosi il nido dentro la sepoltura: dou'entra verme, risorge vcello*. Et la TESTVGGINE: che à perpetua carcere condennata dalla natura: ad vn tempo vscendone, e standoui entro: pellegrina e carcerata, porta seco la sua prigione. Et fra le Pietre, la CALAMITA; che *rapisce il ferro senza mani: l'annoda senza legami: l'ama, & non hà senso: l'abbraccia & non lo vede*. Et per l'Argutezze della Categoria del *Monimento*, ecci il Meandro Fiume, che *và, e ritorna; si muoue, & non si muoue*: & come canta Ouidio:

Ludit, & ambiguo lapsu refluitque fluitque:
Occurensque sibi, venturas adspicit vndas.

Per le Qualità, ecci l'Etna; che nutrendo le fiamme vicino alle Neui; arde e gela in vn tempo: &, come scherza Claudiano; *Lambit contiguas innoxia flamma pruinas*. Aggiungi il *Terremoto*, il *Turbine*; il *Fulmine*, le *Comete*, e tutte le *Meteore*; che sicome euidenti effetti di occulte Cagioni: somministrano propositioni enigmatiche & mirabili, che paion Metaforiche, & pur son vere.

Vengo à quelle dell'ARTE; ingeniosa machinatrice di strane & argutissime opre; come ti dissi. Tal'è la NAVE, che *guizza come pesce, e non è pesce; vola come vcello, non è vcello: nata in terra, camina il mare: porta gli huomini sicuri, benche sol quattro dita lontani dalla morte*. Tal'è L'HORIVOLO à ruota, che *sempre corre & non si muoue; non è astrologo, e mostra i tempi, benche menta souente*. Tali son le COLOMBE di Archita: *Vcelli insensati; che non son viui, e pur volano: di nulla si pascono, e pur non moiono*. Tai sono i LIBRI, marauiglioso ritrouo dell'Intelletto: che *han parole, & non han lingua: non han discorso e discorrono: non san leggere, & ogni scienza ci'nsegnano*. Ancor la FORTVNA molte volte ci somministra materia di sì fatti *Mirabili*: incontrandosi per caso (come habbiā sopra discorso) certi accidenti fortuiti, che paiono ordinati da qualche faceto ingegno. Tal'è quello del *Pouero disperato*, che volendosi impiccare ad vn'albero; sotto l'albero trouò il Tesoro: & presolo, vi lasciò il laccio: onde il Padrone, trouatoui il laccio senza il tesoro; per disperation si pose il laccio alla gola. Hor questo casual fatto, è così Mirabile per cagion dell'Opposito, che nudamente narrato, parrà concetto ingegnoso: come nel Greco Tetrastico:

Qui laqueum collo nectebat, repperit aurum:
Thesaurique loco deposuit laqueum.
At qui condiderat, postquam non repperit aurum:
Aptauit collo quem reperit laqueum.

Sopra

Sopra che potresti tù fabricar qualche Mirabile, & concettosa riflessione: come dire:

Sic Plutus & Pluto proprios lusere Clientes:
Namque Cliens alter quod rogat, alter habet.

La Terza Scaturigine dissi esser l'OPINIONE: quando l'Apprensiua ingannata dalle Apparenze ci suggerisce Propositioni Marauigliose ma false, lequali chiamar possiamo *Metafore Materiali*. Non vedi tu, che il Remo dentro l'acqua ti par torto, & è dritto. Dunque potrai tu dire; *Questo legno è Torto, & non è Torto*. Che è vn Mirabile, nato da Imaginatione ingannata. Onde Lucretio: *Pars horum maxima fallit Propter opinatus nostros, &c.* Così, perche mentre nauighiamo lungo il lito, egli ci par che la Naue sia immobile, e'l lito fugga; Virgilio (seguendo la fallace opinione) inuece di dire, *Nauis fugit*: disse: *Littora diffugiunt*: che è vn Mirabile della Categoria del Mouimento. Così ancora, perche le Notturne Esalationi in alto rapite, seguendo velocemẽte il sulfureo alimento, paronci stelle cadenti: argutamente disse: *Suadentq; cadentia Sidera somnos*: Et perche à chi habita sopra il Mare, sembra che il Sole si tufi dentro il mar nel tramontare: l'istesso Poeta per dire, che nella bruma, il Sol tramonta più presto, disse: *Quid tantum Oceano properent se tingere Soles*: Circa le *Qualità visibili*, non vedi tu, come le scintillanti e tremole Imagini delle stelle riflettendo nell'acqua, ti mostrano nell'acqua vn'altro Cielo? onde il Poeta. *Aequore Cœlum*. Quinci Ouidio fabricò tanti concetti mirabili sopra Narciso ingannato dalla sua Imagine riuerberata nella chiara fonte: *Spectat humi positus geminum (sua lumina) Sidus*:

Cunctaque miratur quibus est mirabilis ipse.
Se cupit imprudens; & qui probat, ipse probatur.
Dumque petit, petitur: pariterque accendit, & ardet.

Et così dello Specchio, con Propositioni mirabili & enigmatiche, scrisse vn Poeta Italiano:

Sò vna mia cosa, laqual non è viua:
E par che viua, se gli vai dinanti.
E se tu scriui, parerà che scriua:
E se tu canti, parerà che canti.
E se ti affacci seco in prospettiua,
Ti dirà i tuoi difetti tutti quanti.
Et se sdegnoso gli homeri le volti,
Sparisce anch'ella; e torna se ti volti.

Et quanti altri più frizzanti, & più mirabili Oppositi direbbe vno spirito più ingegnoso in questo suggetto? Ancora l'Arte con piaceuol'inganni ti somministra materia di tai Propositioni Mirabili: come le Machine

chine Teatrali, che ti fan vedere Fiere correnti, Vcelli volanti, Scogli, e Selue animate al dolce canto di Orfeo: Onde Martiale di vna Scena tale rappresentata da Domitiano:

Repserunt Scopuli, mirandaque Sylua cucurrit.
Quale fuisse Nemus creditur Hesperidum.
Affuit immistum pecudum genus, atque ferarum:
Et supra Vatem multa pependit Auis.

Et di quì nascono i più arguti concetti sopra le Pitture, lequali altro non son, che artificiosi inganni della nostra Imaginatiua: somministrantici infiniti Equiuochi Mirabili, & Enigmatiche Propositioni: fondate (come altroue ti hò detto) sopra questa falsa Enunciatione: *Quest' huomo finto, è vn Huomo vero.* E tai sono ancora i concetti che simplicemente formano i fanciulli appresso Claudiano, a' quali vn Soldato armato à tutte piastre, pareua vn' Huom di ferro. *Quanam de gente rogabant, Ferrati venere viri.* Et Lucillo nelle Satire:

Vt pueri Infantes credunt Signa omnia ahena
Viuere, & esse homines, &c.

Onde i puerili discorsi ch'ei van formando nella lor mente ingannata da quell'obietto, tutte son Metafore Materiali: non ricercate dall'Ingegno viuace, ma nate nella Imaginatiua delusa: che diuengono formali, & argute; se conoscendo il nostro inganno, pur così fauelliamo, come se fossimo ingannati: Onde trouata la vena di vna sola Metafora Materiale: può l'intelletto far correre dapoi copiosissimi fiumi di Propositioni Mirabili, e concettose.

L'vltima Miniera degli Oppositi Mirabili, è il FINGIMENTO: quando cioè, non per natura dell'obietto: nè per inganno della Imaginatione; ma per fecondità d'Intelletto: fondiamo in qualche obietto vna Metafora Mirabile; di *Proportione*, di *Attributione*, di *Equiuoco*, ò di qualunque altro *Genere*: indi accoppiando termini incompatibili; ne partoriamo per consequente Propositioni [218] Enigmatiche, Mirabili, & Ingegnose. Et come la Metafora fondamentale, hà termini più incompatibili: così le Propositioni saran più oscure: ma più Mirabili, e capricciose. Et per fartene vn'Esempio nella Metafora di PROPORTIONE: duo Enigmi fabricarono Cleobolo, e Nectabo, per descriuer l'*Anno*: ma quegli per Metafora fondamentale prese *Vn Padre*: questi *Vn Tempio*: onde l'Enigma di Cleobolo è più corrente e piano: quel di Nectabo, più capriccioso & oscuro. Odi Cleobolo:

[218] *Arist. Rh. c. 2. Aenigmatica Translationes congruunt.*

Est vnus GENITOR, cuius sunt PIGNORA bis sex:
His quoque triginta NATAE sub dispare forma:
Adspectu hinc Niueae: Nigrae sunt vultibus illae.
Sunt immortales omnes, moriuntur & omnes.

Intendendo per *Padre*, l'Anno: per *Dodici figliuoli*, i Mesi. Per le *trenta figliuole*, i Giorni: Per le *Bianche & le Nere*, le Hore del Giorno e della Notte. Doue tu vedi, che trouata vna Metafora fondamentale assai proportionata nella Categoria della *Relatione*: tutto l'Enimma camina

con

con proportionata & perpetua allegoria. Odi hora per contrario quel di Nectabo.

Sublime TEMPLVM *surgit: Hoc medium regit*
Ingens COLVMNA. *Vertice hæc sparso decem*
Sustentat VRBES. *atque terdenas* TRABES
Vrbs quæque fulcit; singulas circum Trabes,
Geminæ PVELLAE *insistant. Quid sit, doce.*

Non odi tu come le Propositioni son veramente Mirabili; ma oscure, disparate, più chimeriche de' Grotteschi? peroche la Metafora, tolta dalle Sostanze Artefatte, è più 219 lontana di quella de' *Relatiui*; & nel discorso mutandosi, non và continuando l'Allegoria. Dunque, più Mirabile, & concatenato è l'Italiano sopra l'istesso Argomento:

219 Arist. 3. Rh. c. 11. Translatio aliena difficilis est intellectu.

Padre son' io di dodici Figliuoli:
I quali ad vno ad vn vado vccidendo
Mentre l'vn dopo l'altro van nascendo.
Il Ciel vuol poi che l'vltimo m'inuoli.
Ma non sì tosto son di vita priuo,
Che son rinato; e nuoua vita io viuo.

Tutte queste han per fondamento la Metafora di Proportione. Altre son fondate in quella di ATTRIBVTIONE, che dice il Concetto per mezzo di vna *Cosa congiunta*. Tal fù l'Enigma già recitato: *Vidi carnem humanam, Ossibus ludentem, in Campo ligneo*. Doue, *Humana Caro*, per la Mano; *Os*, per il Dado: *Ligneus campus*, per il Tauoliere; son tre Metafore di Attributione; che prendono la Materia per la Cosa. Et quella di Teodette sopra l'Ombra: *Res quædam est, ortu & occasu Maxima: Minima dum consistit:* che è Metafora di Attributione, ponente la *Quantità* per la Cosa. Et quella di Pacuuio sopra la Testuggine: *Domi portam, asperam, capite breui, ceruice anguinea, euisceratam, &c.* doue inuece della Sostanza pon gli Accidenti. Et quel proposto dalla Sfinge: *Animal primùm Quadrupes: pòst Bipes: demùm Tripes*: che è l'Huomo. Tutte Metafore di Attributione, che dicono la *parte* per il *tutto*. Similmente dalle Metafore di EQVIVOCATIONE scaturiscono molti Mirabili: come se descriuendo il *Can Celeste*, tu dicessi, *Io sono vn Cane che non latro: nessun mi pasce, e non muoro: sempre camino, e mai son lasso; nessun mi vede, se non al buio*. Talche, non è cosa tanto nobile, che tu non possi farci parer ridicula: ne tanto vile, che tu non rendi mirabile; fingendo (come altroue acennai) che ogni *Suggetto* inanime sia suggetto animato: che il *Nome Mascolino* ò *Feminino*, sia il sesso Maschile, ò Feminile: le *Cagioni* & gli *Effetti*, sian Genitori & Figliuoli: la *Figura*, sia le fattezze: le *Virtù naturali*; sian Virtù morali: le *Antipatie & Simpatie*, sian odi & amori: il *Luogo*, sia la Casa: ciò che gli è intorno sia l'*habito*: il *Luogo*, sia la Casa: ciò che gli è intorno, sia l'*habito*: il *natural mouimento*, sia il caminar di vn corpo animato: aggiugnendo, ò togliẽdo alcuna cosa naturalmente à vn tal corpo douuta: & congiugnendo Termini opposti, e incompatibili. Così di vna LANTERNA; cosa mecanica e vile, potresti dire, ch'*Ella è vn'ardita Amazona, con capel di ferro, e petto di osso;*

bruna

bruna fuori, entro chiara: che hà le tenebre in viso, e'l fuoco in seno: và di notte vagando, e tutto il giorno riposa. Per contrario, della LVNA, che è suggetto nobilissimo, puoi dire, *ch'Ella è vna Bestia fantastica: non Capra ne Giouenca, & hà le corna: souente le posa, & non è Ceruo. Mai non muore, e spesso rinasce: mai non è pregna, & fà ogni mese: par che camini auanti, & sempre torna indietro:* che è il proprio mouimento contrario à quello del primo mobile. Così c'insegna l'[220] Autor nostro d'ingrandir le cose piccole, & impiccolir le grandi con la Metafora: trahendola hor dalle cose più ignobili, & hor dalle più nobili, che sotto all'istessa Categoria son riposte: come ti hò detto altroue.

220 *Arist. 3. Rhet. Ad hæc cum laudare velis, à melioribus: cum vituperare, à peioribus eorum quæ in eo genere sũt, ducenda translatio est.*

HOr questo nobilissimo *Parto d'Ingegno*, da noi chiamato MIRABILE, ci partorisce di molt'ingegnosissimi abellimenti della Eloquenza: de' quali il Primogenito è la DIFFINITION MIRABILE & ENIGMATICA; ristretta in due Termini incomparabili: l'vn de' quali sia come il Genere; l'altro la Differenza. E talvolta ambi i termini son Positiui, ouero ambi Negatiui: ò l'vn Positiuo e l'altro Negatiuo. Come la *Donna* fù diffinita TERRAE NAVFRAGIVM. Il *Tempo*, PRODIGVS RAPTOR. La *Pouertà*. FELIX MISERIA. La *Speranza*, DVLCE TORMENTVM. Di tai Diffinitioni è composto quel Tetrastico dell'AMORE:

Lex exlex: lux atra: via inuia; serua potestas:
Irrequieta quies: & malefida fides.
Turpis honos: pietasque ferox: odiosa voluptas;
Pax discors: status mobilis: ægra salus.

Doue tu vedi ambo i Termini Positiui: sicome nel seguente esempio l'vno afferma, l'altro niega: *Homo non Homo*: cioè vn Eunuco. *Videns non videns*: cioè, cieco di vn'occhio: *Percussit non percussit*: cioè, leggiermente tocco. *Auem non auem*: cioè vn pipistrello. *Lapide non lapide*: cioè, con vna pomice. *Super arbore non arbore*: cioè sopra vn'albero secco.

Alle Diffinitioni seguono le PROPOSITIONI MIRABILI & ENIGMATICHE; lequali si adoprano ne' *Motti Arguti*: come quella di Cicerone contra l'Accusaror di Fonteio: *Matrem habuit, quæ dum vixit ludum aperuit: postquam mortua est, Magistros habuit.* Motto pungentissimo & argutissimo: peroche *Ludus*, chiamauasi la Casa delle Mezzane di Venere: & *Magistri*, si chiamauan color che vendeuano all'incanto le robe de' morti: doue tu vedi aggomitolate tre figure, il *Mirabile*; l'*Equiuoco*, e'l *Laconismo*. Enigmatico ancora è il Motto di Plauto, minacciando di mandar quel Seruo; *Vbi viuos Homines, mortui incursant Boues*; per dire: *Vbi bubula flagella Seruos verberant*. Chiamo altresì *Propositioni mirabili* quelle RIFLESSIONETTE Enigmatiche, & Opposite, che si aggiungono per fiocco alle periodi: come più sopra dicemmo. Peroche sicome in tutti i Suggetti dell'human discorso concorrono molte circonstanze: così vn bello spirito facilmente osseruerà quelle che fra loro han qualche oppositione: & congiu-

giugnendole, ne formerà ingegnosi riscontri, che sono più chiari lumi della Oratione. Così Valerio Massimo dopo di hauer narrato il nascimento di Gorgia, mantreche la Madre era portata alla sepultura, conchiude con questa Riflessión Mirabile,& Enigmatica: *Itaque, eodem momento temporis, altera iam fato functa peperit: alter ante elatus, quàm natus est*. Et Plinio sopra l'elettion di Traiano; *Paruisti enim Cæsar, & ad Principatum obsequio peruenisti: nihilque magis à te subiecti animi factum est, quàm quòd imperare cœpisti*. Et Lucio Floro di Giugurta: *Citrà spem omnium fortuna cessit: vt Rex præcipuus, fraude caperetur*. Et di Tiberio, che ardea di voglia dell'Imperio,& si facea pregare ad accettarlo: argutamente fù detto: *Cæteri quod pollicentur tardè præstant: hic quod præstare vult, tardè pollicetur*.

Di questo Genere son quelle CHIVSE degli *Epigrammi*, de' *Sonetti*, e *Madrigali*, che spiegano il concetto con vna Riflession'Enigmatica. Come Martiale, di colei che si profumaua: *Non benè olet, quæ benè semper olet*. Preso da quel di Plauto: *Mulier rectè olet, vbi nihil olet*. Et contra vn mal Poeta:

Cum facias versus nulla non luce ducentos:
Vare nihil recitas. Non sapis, atque sapis.

Volendo dire ch'egli era ignorante à comporli; ma sauio à non recitarli, per non n'esser beffato. Simile è quel di Chione, che significa Neue:

Frigida es, & nigra es. Non es, & es Chione.

Et vn'altro scrisse à vn suo discolo Nipote, come molti sono:

Care Nepos, mores si vis tractare Nepotum:
Incipis esse Nepos; desinis esse Nepos.

Volendo dire: *Se tu imiterai li giouani scialacquatori, & dilapidatori del lor patrimonio* (che latinamente son chiamati Nepotes) *io non ti terrò per Nipote*. Doue con l'Opposito và congiunto l'Equiuoco. Nelqual genere argutissimo fù il Distico da' Roman'ingegni scoccato contra Nerone:

Quis neget Aeneæ Magna de stirpe Neronem?
Sustulit hic Matrem; sustulit ille Patrem.

Anzi in alcuni Epigrammi si vedrà vn perpetuo conflitto di *Oppositi mirabili*, con molta piaceuolezza: come quel Sonetto Italiano del Petrarca incominciante, *Pace non trouo, e non sò chi fà guerra*, &c. che latinamente hò riuolto così.

Nec mihi pax vlla est, vllus neque militat hostis;
Et spero, & trepido; gelidus me sauciat ardor:
Astra peto, defixus humi; nil denique stringens,
Immensum cupidis cingo complexibus Orbem.
Nec cohibet, nec laxat iter qui carcere septum
Me tenet. Haud vinclis adigit, nec vincla resoluit.
Nec perimit, nec sanat Amor. Mihi perfidus annos
Demetit; atque annis finem non destinat vllum.
Eloquor elinguis; lumen sine lumine cerno:

Mors

Mors placet, ac vitam rogito: ferus vrgeo cæcis
Meme odijs; adamoque Feram. Mihi sola voluptas
Est dolor: & misto fundens suspiria risu:
En, inquam, pro te qualis mihi vita relicta est.

Argute similmente son le RISPOSTE per via di *Oppositi*; come quella di Galba, che interrogato da Libone: *Quando tandem exibis tu de Triclinio tuo?* rispose: *Quando tu de Subiculo alieno.* Et Aristippo Filosofo adulator del Tiranno Dionigi, hauendo detto al pouero Diogene, che lauaua suoi legumi: *Si tu Dionysio adulareris, ista non ederes:* rispose Diogene: *Si tu ista ederes, Dionysio non adulareris.* Questo medesimo Aristippo, venendo vituperato della dimestichezza con la famosa Laide; rispose: *Laidem habeo; sed à Laide non habeor.* Il Seruo battuto da Zenone per vn furto, gridaua; *Fatum fuit vt furarer:* & Zenone li rispondeua: *Fatum est vt te plectam:* peroche ascriuendo Zenone ogni cosa al Fato; col medesimo argomento il Seruo si scusaua, & il Padrone il puniua. Simonide ricerco à che sì auaro fosse, restandogli sì poco di vita; rispose: *Malo mortuus inimicos ditare, quàm viuus amicis egere.* Et di quì nascono quegli *arguti Paralogismi,* da Fauorino chiamati *Antistrepha:* qual fù quel di vn Giouane, che sconsigliato da Biante da prender Moglie, con questo Dilemma: *Si deformem capis, tibi displicebit: sin pulcram, alijs placebit;* rispose: *Imò si pulcram capio, mihi placebit: sin deformem, alijs non placebit.* Ma bellissima fù la risposta di Stilpone; alquale facendo onta gli amici, col dirgli: *Filia te suis vitijs dedecorat:* rispose; *Non plus quàm ego illam decorem meis virtutibus.*

Ancor le SENTENZE da questa Figura acquistan forza & applauso: come quelle due, che meritarono di esser commendate dal nostro Autore: *Dignum est mori antequam sis dignus mori. Iram immortalem, cum sis mortalis, ne geras.* Et quella di Chilone: *Ames vt osurus; oderis vt amaturus.* Et quella di Publio Siro: *Aliena nobis, nostra plus alijs placent. Est vita misero longa, felici breuis.* Ne men piaceuoli son certe Sentenze ridicole per virtù dell'Opposito; come quelle: *Mulieres longos habens capillos, exiguum cerebrum. Prophetæ dicunt vera de futuris: Poetæ falsa de præteritis.* Et quell'Aforismo de' Cortigiani: *Qui ingenium profert, non habet ingenium.*

Vn'altro frutto ingenioso è il MOTTO BRIEVE, per *termini Oppositi:* come nella Medaglia di Augusto, FESTINA LENTE. Quel dell'Aqua delle fonti: DESCENDO VT ASCENDAM. Et l'EMINVS ET COMINVS. Ma più soaui saranno se vi si aggiugne l'*Antiteto.* Come sopra la *Scimia* che strangola i suoi parti nel carezzarli, per vn' Adulatore: OFFICIT OFFICIIS. Et sopra la *Sfera Celeste*: QVIES INQVIES. Et per vn'*Impresa* guasta dalla soperchia fretta: PERNICITAS EST PERNICIES. Et certi *Motti* che si publicano à modo di Pasquinate. Come quel che fu scritto per Parigi, quando il Concino era trascinato: A POPVLO RAPITVR. QVI POPVLVM RAPVIT. Et quel che Alessandro Seuero fè publicare à suon

suon di tromba, quando Vetronio suo fauorito, fù affogato dal fumo per hauer venduto i fauori. FVMO PERIT, QVIA FVMVM VENDIDIT.

In oltre, con tai viuezze *Opposite*, & *Mirabili* si van tessendo alcune DESCRITTIONI ENIGMATICHE, più per esercitio d'Ingegno, che per sodezza di persuasione. Come della Fenice. *Cerne fœcundissimam Virginem Auem, sui genitricem ac sobolem: altricem & alumnam: sibique tantum similem: quæ vitalis interitus, lætissimique lethi cupiditate capta delicias in funere, sepulcrum in delicijs, cunabula in sepulcro experitur: vbi rediuiui cadaueris sui Præfica & Pronuba: odoratum thalamum in tumulo, iucundis myrrhæ lacrymis perfusum parat: tum funereas à vinaci Sole mutuata faces, alarum flabro diuentilans: sese parit dum perit; simul fœta & adulta: prisca & recens; eadem semper & diuersa; alia & non alia; supremum sibi diem celebrat & natalem. Eadem sibi Clotho, & Atropos: sempiternum vitæ flamen incidendo redorditur.*

Ne solamente i *Motti brieui*; ma certe INSCRITTIONI ENIGMATICHE, & *Mirabili*, nascono da questo Genere. Come quella: AELIA LAELIA CRISPIS: *Neque Vir, neque Fœmina, neque Androgina, sed omnia, &c.* Et quella della Donna di Basilea:

Palladia Veneris, vel Veneria Palladis
Thalamum Sepulcro similem cernis.
Vbi Virgo simul & Matrona; Nupta & Innupta;
Nec sterilis, nec fœcunda: nec Vxor, nec Pellex:
Coniux sine Coniuge; Cælebs sine cælibatu:
Annos quindecim sine querela,
Cum Viro iacuit, semiuiro.
Mirante natura, tandiu potuisse Fœminam
Sic iacere, vel tacere.

Mira quante Propositioni mirabili si traggono da vn suggetto di niun valore? Tutta questa leggenda altro non significa, senonche, quella Donna fù maritata ad vno Eunuco: e nol ridisse giamai.

L'vltimo, ma principalissimo & propriissimo parto del *Mirabile*, è l'ENIGMA: ilquale si chiama dal nostro[221] Autore, *Oratione ingegnosa, composta di più termini disparati*. Di questi son due Differenze: l'vna ignobile, laquale chiamar possiamo *Grifo Grammaticale*, di cui ragionammo assai auanti: che si compone di termini veramente disparati, ma fondati nella *Formation del nome*; come quello sopra la Parola NAVIS: *Res est quæ dempto Capite volat*; peroche tolta la lettera N, resta, AVIS. L'altra Differenza, assai più nobile & ingegnosa: è quella che si fonda nella Espression del Concetto medesimo: quai son quegli che ti hò poco dianzi acennati. Et quegli saran più diletteuoli, ne' quali appaiono tre proprietà: cioè, *Vnità nella diuersità: Chiarezza nella oscurità; Inganno nella espettatione*. Peroche (quanto alla prima) se ben l'Enigma sia[222], Mescolato di Metafore differenti; sicome il Barbarismo è[223] vn-

221 Ar. Poet. c. 21. Aenigmatis forma, est, Oratio qua ex minime convenientibus inter se constat.

222 Ar. ibid.

vn Mescolato di differenti Idiomi: nondimeno tutti quegli spropositi denno cadere à proposito; rappresentando vn suggetto; quasi membra di nature diuerse, componenti vn Corpo monstruoso: come osseruar potrai negli Esempli preallegati. La seconda proprietà è, che mentre tu l'odi, ti sembri tanto spropositato, tanto oscuro e difficile à indouinare; che niuna cosa del Mondo paia poter esser quella: [223] ma quando ti vien detto, *Egli è la tal cosa*: tu dica subito frà te (come delle perfette pitture) ell'è dessa. Talche l'Enigma quantunque paia offuscar l'Oratione, la rende però Dilucida: che è l'essenza delle Figure Ingegnose. Peroche tutte quelle Metafore disparate ti rappresentano circonstanze di quel suggetto; che tu non haresti osseruate, se il nome del Suggetto hauesti vdito. L'vltima è, che non solamente ingombri il vero; ma ti faccia credere ch'ei significhi vna cosa differentissima da quella, che veramente significa. Ilche all'vditore [224] cagiona marauiglioso diletto, quando conosce il suo inganno, & applaude all'ingegno dell'Autore. Il che principalmente sperimenti negli Enigmi ridicoli: che fan vergognare le honeste orecchie, rappresentando alcun'obietto inhonesto; ma poiche tu di quel che è; conoscendosi esser cosa honesta; chi mal ne giudicò si confonde; & si vergogna di essersi vergognato: & da quel disinganno nasce il diletto. Ma quì, oltre al Mirabile, ci entra quell'altra Figura, di cui ci resta presentemente à discorrere.

Ae nigma facies si Translationes congeras; Barbarismum vero si linguas.

223 Ar 3 Rh. c 2. Innominata per Translationẽ ita nominare oportet: vt cum dicta sunt pateat esse propria.

224 Ar. 3. Rh c. 1 Manifestũ est quod didicit quoniam contra opinabatur Videturq; animus dicere, Ita verè est. ego autem errabam.

METAFORA OTTAVA

Di Decettione.

VLTIMA dunque delle *Figure ingeniose* dicemmo essere la DECETTIONE, ò sia l'INASPETTATO: di cui, benche assai chiaro habbiam parlato più sopra: trahendone così la essenza, come gli esempli dal nostro [225] Autore; quì nondimeno, come delle altre hò fatto, verrotti più partitamente acennando le *Spetie*, & le *Maniere* di adoperarla.

Egli è dunque vna segreta & innata delitia dell'Intelletto humano, l'auuedersi di essere stato *scherzeuolmente ingannato*: peroche quel trapasso dall'inganno al disinganno, è vna maniera d'[226] imparamento, per via non aspettata; & perciò piaceuolissima. Questo piacer tu sperimenti nel vederti sorpreso da' Giocolieri; che gabbano la tua credenza con la destrezza della mano: onde tu ridi del tuo inganno dapoichè l'hai conosciuto; hauendo tu insperatamente appresa quella sperienza che non sapeui. Altramenti, poiche molte fiate tu l'hai veduta: più non t'inganna: & perciò più non ne senti diletto; & non ne ridi. Di questa natura son tutti gli *Scherzi giocosi*; & le burle innocentemente noceuoli, che nelle conuersationi ciuili, si van per gabbo facendo l'vno all'altro alla sproueduta. Peroche se per gioco vien alcun percosso così di furto,

225 Arist. 3. Rh. c. 11. Sunt autẽ Vrbanitates etiã per Translationẽ ex Deceptione,

226 Ibid. Manifestũ est quod didicit; quia contra opinabatur.

che non conosca la mano: ò se col sottrarre altrui destramente lo scanno di sotto, il fai senza suo danno improuisamente cader riuerso; ognun ne ride, e gode; percioche ad vn tempo si conosce l'ingegno dell'ingannatore, & l'ingannato ride di se medesimo; ilqual credendosi sedere, si troua in terra; imparando à starsi più attento, & auueduto. Questi scherzi adunque, doue non passino da' limiti della ciuiltà, à quegli della villania con alcun'atto noceuole ò noieuole al compagno: tutte son DECETTIONI IN FATTO: ò *Facetie Vrbane*, appartenenti à quella giocosa & gioconda Virtù Morale, che il nostro [227] Autore chiamò *Eutrapelia*: cioè versabilità d'intelletto, adattantesi al genio di coloro con cui lietamente conuersa; & passa il tempo. Hor'alla medesima Virtù si appartiene questa Figura delle *Parole argute*, & *Motti salsi*, che noi chiamiam DECETTIONE. Peroch'ella è vn piaceuole & ingenioso gabbamento, che nel principio della periodo, facendoti aspettare vn concetto; và parare improuisamente in vn'altro, e ti sorprende. Due sono adunque le *Generali differenze* di questa Figura: l'vna in *Fatti*, che noi propriamente chiamammo FACETIA: l'altra in *Parole*, che chiamar possiamo DICACITA', di cui parliamo al presente: riserbandoci l'altra ad altro luogo più opportuno.

227 *Arist. 4. Ethic. 8.*

DVnque alla Categoria della SOSTANZA, riduco quella *Decettion* di Cleofonte, dal nostro [228] Autor giudicata vna freddura violatrice del decoro dell'Oratione. *Et tu venerabilis & diuina* FICVS. Doue quegli aggettiui grandi faceuanti aspettare vn sostantiuo grande & diuino: ma vdendone poscia per mero vezzo seguire vn' ignobile & basso; piaceuolmente ti muoui à ridere. Talche tanta è la gratia dell'*Inaspettato*; che ancor le sciocchezze indecenti dell'Oratione; quando studiosamente sian poste per gabbar l'intelletto di chi ci ascolta; diuengono gratie: & le *Freddure* si fan *Figura*. Similmente di quì riceuono il garbo quelle ridicole laudi che diè Augusto al suo Mecenate? *Vale Margaritum Tiberinum*; *Cirneorum Smaragde*, *Iaspis Figulorum*. Di quì l'acutezza, quel Motto di Agide che trafisse tutto vn popolo: peroche venendoli mostrate le belle & ornate Mura della superba Corinto; disse; *Quinam sunt hæc mœnia inhabitantes* MVLIERES? Et quel di Martiale sopra la Vigna di Coramo: *Centum Coramus Amphoras* AQVAE *fecit*. Et con questa Figura fù motteggiato vn Figliuol Prodigo: *Hic omnia sua distribuit pauperibus* MERETRICVLIS.

228 *Arist. 3. Rh. c. 7. Accommodata erit Orati si, non sit humilis in rebus magnis, nec in paruis ampla, comica enim videtur vt apud Cleophontem, &c.*

DAlla QVANTITA'; fù quel Motteggio di Caligula Vittorioso in vna lettera laureata a' Procuratori delle publiche solennità: *Parate quàm maximum Triumphum, quàm* MINIMO SVMPTV. Della qual Figura, più che di niun'altra dilettatosi; auendo distribuiti a' Soldati per liberal donatiuo alcuni pochi

denarucci: disse loro; *Abite iam læti, & E O C V P L E T E S*. Così di colui che hauea diuorato vn grandissimo patrimonio, fù detto: *Hic in hæreditate sua reliquit magnum* N I H I L. Et Martiale hauendoti descritto quell'auarissimo ostentator di sue ricchezze, che tenuta tutta la fiera, patteggiando hora grandi vasi ingemmati, hor tauole di Alabastro, hor lettiere di Cipresso: alla fine sene andò con due bicchieretti di terra sotto la toga, compri à vn quattrino.

DAlle Q V A L I T A' sensibili: il Ciciliano caduto in mare, facetamente pauoneggiandosi: disse: *Vides vt ornatus sim vestimentis* V V I D I S: doue l'altro aspettaua, S E R I C I S. Et l'encomio di quella Sposa: *Oculo quidem lusca est, & aliquantulum bucculenta: sed cæteris partibus* D E F O R M I S S I M A; Doue quell'auuersatiua *Sed*, ti faceua aspettare, *cæteris partibus* P V L C H E R R I M A, Dalle Q V A L I T A' M O R A L I: argutamente gli Spartani risposero all'Ateniese, che gli chiamaua ignorantissimi sopra tutti i mortali: *Sanè omnium indoctissimi sumus, qui à vobis Atheniensibus nihil dedicimus* M A L I. Et il Vecchio Comico: *Spero tibi euenturam hoc anno maximam messem* M A L I. Et Isocrate chiamò il Principato, *Principium omnium* M A L O R V M: parendo voler dire, D I G N I T A T V M. Et Martiale.

> *Cui legisse satis non est Epigrammata centum:*
> *Nil illi satis est, Cæciliane, MALI.*

Di questa Spetie fù il Motto già ridetto di Annibale ad Antioco, che gli hauea fatto vedere il suo esercito, di belle & ricche armature fornito: *Satis mihi videntur ad compescendam Romanorum* A V A R I T I A M. Et quel di Martiale: *Non vitiosus homo es Zoile, sed* V I T I V M. Et il brauo Parasito di Plauto: *Patres, Auos, Proauos, Abauos, Atauos, Tritauos meos, non quisquam poterat vincere* E D A C I T A T E. Et Crasso il faceto apresso Cicerone: *Verùm si placet, quoniam hæc satis spero vobis quidem certè maioribus natu MOLESTA ET PVTIDA videri: ad reliqua aliquanto ODIOSIORA pergamus.*

DAlle R E L A T I O N I. Cicerone: *Nisi inimicitiæ mihi essent cum istius mulieris VIRO*: volendo dir F R A T R E. Et le similitudini che ingannano l'opinion di chi ascolta: come quella di Timone il maledico in dispregio di Platone: *Dux ille Plato, cuius ab ore melos manabat, quale lepida modulantur voce* C I C A D Æ: doue tù aspettaui vn canto di Cigno. Et altre similitudini basse in materia graue: come quella familiare di Augusto: *Citius confectum est prælium quam* C O Q V V N T V R A S P A R A G I. Ma più piaceuoli son quelle simiglianze, che parendo caminar per vn verso, finiscono in vn'altro. Come quello: *Costui è simile ad Alessandro Magno* N E L L E S P A L L E. *Colui è vn'altro Annibale*, M O N O C O L O. Et di questo Genere fù il riuerso che diede Agamenonne à Pirro apresso Seneca; *Et ex Achille genite*, S E D N O N-

D V M

DVM VIRO. Et Caligula chiamaua la Vecchia Liuia sua Proauola *Vlissem* STOLATVM.

DAlle ATTIONI FISICHE, lodatissimo fù da Demetrio Falereo quel motto di Ciclope di Homero al misero Vlisse: *Egregium tibi munus facio, vt te postremum* COMEDAM. Non aspettaua Vlisse (dice egli) vn tal presente. Scherzeuole parimente è quel dello Scudiere al Capitan Spauento di Plauto: dapoi di hauer esaggerato con magnifiche menzogne le Imprese di lui: *Istuc quidem edepol nihil est, præ vt alia dicam, quæ tu* NVNQVAM FECERIS. Dalle ATTIONI MORALI, arguto fù quel di Demarato in laude di vn sonator della Lira: *Hic sanè non male mihi videtur* DELIRARE. Et Suetonio chiama *Detto notabile* quel di Domitiano, sopra Metio, giouine assettatuzzo e vanarello: *Vellem tàm pulcher esse quàm Metius* SIBI VIDETVR.

DAlle PASSIONI, inaspettato è quel saluto di Plauto a' Marinari: *Valete Maritimi Mures: vt* PERITIS? Ne men facetamente quei Naufraganti presero à gioco la lor sciagura: *Salsi lautique, purè dormiuimus* INCOENATI. Di questo Genere fù quella esaggeration di Duronio al Popolo Romano contra la Pragmatica de' conuiti: *Quid opus est libertate, si nobis iam non licet luxu* PERIRE? Et à Cicerone casualmente cadè questa Figura in biasimo di Augusto ancor giouinetto, mentre intendea di celebrarlo: *Laudandum Adolescentem, ornandum*, TOLLENDVM: che seben ei volea dire, *Honoribus extollendum*: parue nondimeno agli vditori, che significasse, *In crucem tollendum*. Onde Augusto con isdegno gridò; *Commissurus non sum, vt* TOLLI DEBEAM. Ma più facetamente l'istesso Oratore stilettò il suo Verre con tal Figura; *Hic scilicet est metuendum, ne ad exitum defensionis suæ vetus illa Antoniana dicendi ratio atque authoritas proferatur: ne excitetur Verres: ne denudetur à pectore: ne cicatrices Populus Romanus adspiciat* EX MVLIERVM MORSV.

DAl LVOCO & SITO, falsissimo è quel saluto di Argirippo à Filena Meretrice appresso Plauto; *Vale apud* ORCVM. Et quella ironica Hipotiposi di Cicerone: *Prægestit animus iam videre lautos Iuuenes, Mulieris beatæ ac nobilis familiares: deinde fortes viros ab Imperatrice hac locatos in insidijs, atque in præsidio* BALNEORVM: che parea douer dire, *in præsidio Vrbis & Capitolij*. Argutamente ancora in Terentio giubilando Mitione dell'essersi proueduto di vn'Amica perfettissima sonatrice; gli rispose Demea: *Lietamente adunque danzarai* APPRESO AD VNA FVNE: pronosticandoli che alla fine colei sarebbe la sua disperatione.

DAl MOVIMENTO; à questo istesso Demea, che addimandaua doue si ritrouasse il suo figliuolo allhora sceso di naue: gabbando rispose il seruo; *Nostin porticum apud macellum hinc deorsum? præterito*

hac recta platea sursum: vbi eò veneris, cliuus deorsum versum est: hàc TE PRÆCIPITATO. Et Martiale argutamente punse l'auaritia di colui che non l'haueua inuitato à cena:

Irascar licet vsque voces, mittásque, rogesque.
Quid facies? inquis: Quid faciam? VENIAM.

Doue colui si aspettaua vno sdegnoso rifiuto. Per contrario il Lenone di Plauto, fieramente minacciante al Correttore se si accostaua: interrogato; *Quid ages si accesserit?* rispose; *Ego* RECESSERO. Di quì ancora è quello scherzo: *Hic hostem vbi aduersum vidit; dirùm fremuit: gladium nudauit; altèque mortem interminatus, ocissimè* FVGIT.

DAl TEMPO, il nostro Comico Italiano: *Ella è vna Giouine tra'* VINTI ET SETTANT' ANNI. Et il Latino; *Ingentes hostium copias tàm celeriter dissipauit, quàm vidit* NVNQVAM. Et à questo genere si riduce l'*Acronismo*, che per ischerzo attribuisce ad vn secolo quelle cose, che non furono senon molti secoli auanti, ò dopoi: come nel Virgilio trauestito, quei Versi: *Circum Pueri, innuptaque Puellæ Sacra canunt &c.* son riuolti così.

Le Fanciulle Troiane a bei drapelli,
Lietamente facean la SARABANDA.
E i fanciulletti gai come vitelli,
Danzauano dintorno la PAVANA,
Il MATACIN *di Spagna, e la* BOCANA.

Et da questa Figura prese il sale quella Risposta di Tiberio agli Ambasciadori Iliesi che troppo tardi si condolsero della morte di Druso e Germanico: *Vestras vices maximè doleo: qui egregium amisistis, & inuictissimum Ciuem* HECTOREM. Et ancor quà puoi tu ridurre quel faceto decreto degli Areopagiti, nel fatto della Donna Asiana che vccise il Marito per vindicar la morte del suo Figliuolo; citando lei & l'Accusatore, *In Annum* CENTESIMVM: per non assoluerla ne condennarla.

FInalmente dallo HAVERE, argutissimo è l'essempio allegato dal nostro Autore, *Ibat, in pedibus gestans puo pulcherrima* VLCERA. Et sopra vn Liberto salito à dignità grande: *A primis annis equestri dignitate insignitus, Torquem gerebat in* CRVRIBVS. Et fallo è quello scherzo di Giulio Cesare, ilqual Cicerone chiamò Discrepanza: *Quid huic abest, nisi res, &* VIRTVS? Hauea tutte le perfettioni di vn'huomo honorato, senon queste due piccole cose. L'istesso dico degli INSTRVMENTI: come Antifonte minacciando le sue Donne: *Cùm ego reuertar, vos commonefaciam monumentis* BVBVLIS: cioè con le sferze. Et il Ciciliano à Labrace, minacciato da' Creditori: *Quid stulte ploras? tibi quidem edepol copia est qui rem soluas omnibus* LINGVA.

Que-

QVeste son le *Differenze Categoriche* della DECETTIONE; ma se tu desideri le varie maniere di praticarla, non trouerai niuna Figura Ingeniosa tanto feconda: e stupirai ch'ella sia stata sì poco dagli Autori conosciuta, & posta in chiaro: essendo, come dissi, la gran Madre di qualunque Facetia.

La prima maniera dunque sarà di strignere l'*Inaspettato* in vna sola PAROLA. Argutezza che congiugne la *Decettione* con vna specie di Equiuoco: come negli esempli, già da noi recitati nel discorso generale della *Decettione*: THRATTISES per *Thrattise*: DORODOCHISTI per *Doristi*. VIRGIDEMIA per VINDEMIA. A' quali aggiugner puoi quel di Terentio; doue dicendo Geta: *O si quis daret mihi talentum Magnum*: risponde Cremete, *Imo* MALVM: parendo voler dire, *Imo maximum*. Et quel di Catulo, che ricercato da vn' Orator gaglioffo se la sua Preroratione hauea negli Vditori mossa misericordia: rispose; *Et quidem magnam*: *neminem enim puto esse tam durum, cui non oratio tua visa sit* MISERANDA: doue colui aspettaua: MISERATIONEM MOVISSE. Ancor nelle Parole annouero io quelle DECETTIONI GRAMATICALI; che studiosamente guastano l'Idioma, ò la Sintassi dell'Oratione per sorprender l'Ascoltatore, & farlo ridere, che seberi niun fallo nella elloquenza è sì vergognoso, come la falsa Gramatica: nondimeno (come ti auuisò il nostro [229] Autore) quando sia fallo volontario; que' vitij gramaticali diuengono virtù; & le sciocchezze, artificij; nel modo che il Pittore, non pecca contra l'arte, se à data opera pecca contra l'Arte; alterando le proportioni per bel capriccio, peroche quella nonj è ignoranza, ma imitatione dell'ignoranza: & per consequente ell'è piaceuole, come tutte le altre Imitationi. Egli è dunque vna maniera sollazzeuole di vcellar gl'ingegni co' *Barbarismi*; mescolando [230] (come già vdisti) vn linguaggio con altro: come in quel famoso Epitaffio del Bottino in Vinegia: *Hic iacet de Bottino, quondam Matthæi Benedicti, filij* DE LVCA. *Etiam iacent* GIANNINO ET STEPHANO FIGLIVOLI DI DETTO BOTTINO. La qual'Inscrittione, benche sciocca, diuien figurata s'ella è da scherzo: peroche colui che intende, impensatamente incespando in quel differente Idioma, riman sorpreso: & in vn tempo ride il suo inganno, & l'ignoranza dell'Autore. Ne men faceti son que' *Barbarismi*, che si formano co' Vocabuli guasti ad arte: come il Boccaci facetamente imitante quel grosso Bentiuegna del Mazzo; che interrogato oue ne andasse con certe robe; rispose: Gnaffe *in buona verità, io vado infino à* Città, *per alcuna mia* vicenda: *e porto di queste cose a Messer Bonacorri da Ginestreto: che mi aiuti di non sò che* me *ha fatto richiedere per vna comparigione del* Parentorio, *per lo* Pericolator *suo, il* Giudice del Dificio. Doue vdendo tu tratto tratto fra' buoni termini Toscani sonar nell'orecchio dialetti rusticani, & trauolti Vocabuli: GNAFFE, per *A fè*. VICENDA, per *Facenda*. PARENTORIO, per *Perentorio*. PERICOLATORE, per *Procuratore*. DIFICIO per *Officio*: tu ne prendi piacere.

[229] *Arist. 3. Rh. c. 5. Hæc omnia fugienda sunt nisi quis studio id faciat.*

[230] *Ar. Poet. c. 21. Barbarismus est si linguas congeras.*

Et principalmente di quegli, che con la Decettione han congiunta qualche Equiuocation verisimile: come, PERICOLATORE, in iscambio di *Procuratore*; quai son molti a' lor Clienti.

Numero ancora fra' *Barbarismi*, quel bel capriccio di farci sentire frà le Voci humane, le Voci degli Animali: come il faceto Aristofane in quel Coro delle Rane:

Aquarum paludosa stirps,
Laudum modos consonos
Dicamus hic concentibus canoris.
Brech chechex, coax coax.
Brech chechex, coax coax.
Ante Nyseium Iouis
Dionysium apud Limnas memorauimus,
Ebria cum populorum turba.
Brechech chex, coax coax.
At occidatis cum hoc coax.
Nihil est enim præter coax.

Capriccio con molto applauso imitato dal Bettino, che con le Voci humane mescolò quelle del Rusignuolo.

L'istesso dico de' *Sollecismi*, & delle corrotte *Prosodie*; come il Distico di vna Votiua Tabella in Vercelli,

Iste qui tu vides, iustas gratias petebant:
Gratias qui petebant tu mihi Virgo fecisti.

Delle quali simplicità molte volte (come auuisa 231 l'Autor nostro) artificiosamente si seruiano gli antiqui Comici: & hoggi ancora gli Gratiani, come dicemmo.

231 *Ar. 3. Rh. c. 11. Decipitur enim auditor & in metris, cùm non cōsequatur oratio vt auditor putabat.*

Ma più faceti & ingeniosi son que' VERSI, doue la *Decettion* non è posta nella improprietà delle Parole; ma nel trauolgimento del significato: come quegli di graui & famosi Autori, che con alcuna piccola diuersità sono applicati à senso ridicolo.

Felix quem faciunt aliorum CORNVA *cautum.*
Cantabunt vacui coram latrone CLIENTES.

Et per dipingere vna prosapia di genti facinorose:

Quin etiam veterum effigies ex ordine Auorum
Antiqua ex QVERCV. Inuece di dire, *Antiqua ex Cedro.*

Ne sempre serue questa *Decettione* al ridicolo; ma talhora al serio: come quell Encomio di Fabio, applicato da Cesare Augusto à laude di Tiberio:

Vnus Homo nobis VIGILANDO *restituit Rem.*

Ancor le SENTENZE, per questa Figura si fan ridicole, recandoti dauanti alcuna Propositione, ò *vulgare*, ò *vile*: mentre tu ne aspettaui alcuna dogmatica, e seriosa. Vulgare è quella dataci per saggio dall' 232 Autor nostro, che tutto osseruo: *Mea quidem sententia, benè valere*

232 *Ar. 2. Rh. Alia ser-*

lere optimum est: che ti faceua aspettare vn grande arcano Politico. Vi-le è quella dal Parasito Plautino:

Qui fugitiuis Seruis indunt compedes;
Nimis stultè faciunt: mea quidem sententia.
Quam tu asseruare rectè, ne aufugiat, voles;
Esca atque potione vinciri decet.

Et questa specie di Vrbanità riconobbe Cesare nel suo discorsetto delle Facetie appresso Cicerone: *Cum sententiosè ridicula dicuntur.* Come se tu dicessi, *Insomma; bella cosa è il dormire*. Et quella del Capitan vanaglorioso di Plauto, che persuadendosi tutte le Dame spasimar per lui, fè questo Episomena: *Nimia miseria est, pulchrum esse nimis.* Ma più seria, & tragica maniera di *Decettione* è quella, che ti fà risonare vna Sentenza contraria alle sentenze comuni: sorprendendoti poscia con alcuna ragione inopinata e strana: come quella del nostro 233 Autore: *Falsa è la sentenza di Delfo*, NOSCE TE IPSVM: *peroche se hauesse costui conosciuto se stesso, non haria procacciata la carica di Senatore.*

tentia quoniam praßimentur ratione non egent.

233 Ar ibid. Ex perturbatione quidem si quis iratus dicat falsum est quod oporteat seipsũ cognoscere: nam hic si seipsum cognouisset nunquã magistratum petijsset.

Vn'altra maniera di *Propositioni Inopinate* son gli SPROPOSITI ARTIFICIOSI: qual fù quello di Archidamo; cui venendo detto: *Questi è vn buon Músico*: rispose (additandogli vn suo famiglio) *Et questi è vn buon Cuciniere*: che non puoi tu negare non ti muoua le risa: Onde è quel vulgar prouerbio: *Doue vai tu? Stò co' Frati*. Et alcuna volta gli *Spropositi* vanno così incatenati, che ciascun ti sorprende, & perciò piace. Così nel Prologo di vn Comico Greco antiquissimo si legge: *Nil mollius est cera: sed cera Icarus pennas liniyt: illæ verò pennæ fuerunt Aquilinæ: Aquila calestis minime cantat: & qui cantat vocem edit: sed humana vox non est hircina, &c.* Da questo Genere prende sua gratia la Canzonetta del Petrarca:

I' diè in guardia à San Piero. Hor non più nò.
Intendami chi può, che m'intend'io:
Graue soma è vn mal fio à mantenerlo.
Quanto posso mi spetro, e sol mi stò.
Fetonte odo che'n Pò cadde, e morio.
E già di là dal Rio passato è'l Merlo.
Deh venite à vederlo. Hor'io non voglio.
Non è gioco vno scoglio in mezzo l'onde, &c.

La qual maniera di Canzone, da' Toscani chiamata *Frottola*; come ad alcun paia ordita con qualche segreto & continuato mistero; sicheogni sproposito vada al proposito: al Bembo nondimeno, & à più altri, è creduta vn fascio di spropositi, sciolti in se, ma ligati in rima; che perciò dilettano. Et vniuersalmente tutti que' Giochi, che nelle ciuili conuersationi si chiamano *degli Spropositi*, riceuono lor giouialità da questa Figura: Come ancora le PAZZIE, che ne' *Poemi*, ò nelle Scene *tragiche* si rappresentano.

Ancor le INTERPRETATIONI strane & inopinate, riconoscono l'Origin loro da questa Figura. Il che si fà taluolta col dare *impensate e scherzeuoli spiegationi* à Cifre, ò Caratteri: ò col *trauolgere vn' Idioma in vn'altro*, con sensi ridicuoli, e sciocchi ad arte; come fè il Seruo Plautino nello interpretar la lingua del pellegrino Cartaginese. Delle quali maniere, perche son mescolate di Laconismo, ò di Equiuoco; à suo luogo ne habbiam recati gli Esempli. Di quì similmente le *impensate risfessioni* sopra i fatti ò detti altrui. Sopra' fatti fù quella di Martiale.

Munera qui tibi dat locupleti, Gaure, senique:
Si sapis & sentis, hic tibi ait: MORERE.

Sopra le parole fù quella del Giouinetto Terentiano: ilquale (hauendogli detto il seuero Padre, *Abi citò*) vi fè vn disperato comento: *Visus est mihi dicere, Abi citò, &* SVSPENDE TE. Anzi taluolta l'humano ingegno riflessiuamente interpreta in sensi ragioneuoli, vna voce priua di ragione: come vn Caualiere, che nel passar tra via, vditosi chiamar CORNVTO da vn Pappagallo così educato: & vedendone rider la Padrona alla finestra: risentitamente faceto le disse: *Signora, ei mi hà preso in iscambio di vostro Marito.* Et oltre à ciò, piaceuolissime *Parafrasi*, si soglion fare sopra scritture piane, e di senso chiaro: spiegandole in differenti & inopinati sentimenti. Nel qual genere facetissima fù l'arringa di vn nostro Auuocato, dottissimo, & di pari amenissimo ingegno. Peroche quantunque vn suo Cliente fosse stretto à certo pagamento per forza di questa Clausula Instrumentale: *Si obliga di pagarlo ad ogni simplice sua richiesta: in pace, senza lite, ne strepito, ò forma di giudicio:* nondimeno alle importune preghiere di lui, salito in aringhiera l'Auuocato; la doue niuna difesa parea potersi fare in causa tanto chiara: francamente così parlò: *Che il mio Cliente più non sia tenuto à pagamento niuno; dagli Atti medesimi chiaramente risulta: Egli hà promesso di pagare* IN PACE: *& hor siamo in guerra; continuando l'assedio sotto Vercelli.* SENZA LITE: *& hor la lite è contestata dal Creditore.* SENZA STREPITO: *& ei ne hà fatto vn romor grande per la Città.* SENZA FORMA DI GIVDICIO: *& hor si stà in Contradittorio dauanti a' Giudici. Ond'io conchiudo, che mutate le conditioni del pagamento: il Cliente mio non sia tenuto à pagar nulla.* Quanto ciascun ridesse di queste inopinate glose; non è da domandare.

Con questo sale parimente si condiscono quelle RISPOSTE FACETE, che parendo veramente à proposito; inaspettatamente trapassano di vn genere ad altro, & ti sorprendono. Tal fù l'Argutezza di Stratonico, ilquale interrogato: Quai naui son più sicure, le ritonde, ò le longhe? rispose: *Quelle che sono in porto.* Doue tu vedi ch'ei trapassò dalla Categoria della *Figura*, à quella del *Luogo*: volendo (benche fuor del proposito) significare meglio essere attenersi alla terra, che al Mare: poiche le naui ò longhe ò ritonde, son mal sicure. Et dalla Cagion'efficiente *Fisica*, all'effetto *Morale*, facetamente trapassò vn Medico; che ricercato da vn suo Patiente; *Non le Rane sian cibo malin*

conico:

conieo: risposé; *Nò perche sempre cantano*. Che sono tergiuersationi schiettamente ridicole; peroche la *Decettione* scherza dintorno à Materia *indifferente*. Et più ridicole saranno, come la Materia sarà più *vile*; qual fù quella di Pontidio presso Cicerone: interrogato; *Quem existimas qui in adulterio deprehenditur?* rispose: *Tardum*. Che se la Materia sarà nobile & graue; nobile & graue sarà la *Decettione*. Così la Vergine Spartana, addimandata: *Quam Dotem habes?* rispose; *Pudicitiam*: doue argutamente, ma honestamente ingannò l'interrogante, trascendendo dalla Categoria dell'*Hauere*, à quella degli *Habiti morali*. Et vn'altra, che benche ingenua, si vendea per ancilla: interrogata: *Quam artem exerces?* sauiamente rispose; *Fidelitatem*. Ma se la *Decettione* cadrà in Materia ingiuriosa; tu ne vdirai risposte mescolate di vn dolce & piccante; trahendo l'acerbità dal *Suggetto*, & la dolcezza dalla *Figura*. Così Giulio Cesare, che professò quest'arte prima che la militare: scusandosi à Metello dal prender l'arme, col pretesto di mal'occhi: & da lui improntamente addimandato; *Ergo tu nihil vides?* rispose con isdegno: *A Porta Esquilina video Villam tuam*: ch'era di mal'acquisto. Motto pungente sì, ma faceto; per l'inaspettato passaggio dalla Qualità del *Suggetto*, alla Qualità dell'*Obietto*: quasi detto hauesse: *Restami sol tanto di facultà visiua, ch'io possa vedere vn ladro qual se' tu*. Sicome Catulo, brontolante non sò che di Filippo, interessato maneggiator del Publico: & da lui altamente interrogato; *Quid latras?* rispondè: *Furem video*; che fù vn saltar dal Genere *Metaforico* al *Proprio*; & dal vitio del *Suggetto*, à quel dell'*Obietto*. Di questo caratto fù quella di vn Capitano Spagnuolo, che ricercato da D. Giouanni d'Austria; chi saria buono à trattar la pace: disse; *Niuno è migliore di Don Alonso: perche non ama la guerra*: alludendo alla sua fuga dalla battaglia. Altre risposte non men'argute & ingeniose consistono in qualche aggiunta che noi facciamo alla proposta; contra l'intention del proponente: Come la Madre Spartana, al codardo figliuolo, che si scusaua dalla espeditione, dicendo: *Paruum habeo gladium*: rispose; *Adde & gressum*; doue tu vedi ch'ella passa dalla *finta cagione* alla *vera*: ascriuendo la renitenza, non alla cortezza del ferro; ma alla debilezza dell'animo Et quel di Clitemnestra, che all'Adultero Egisto, ilqual gloriandosi della nobile *Agnatione*; le disse: *Et cur Atride videor inferior tibi, Natus Thyeste?* rispose: *si placet, adde & Nepos*: rimprouerandogli la vituperata *Cognatione*; come nato d'incesto di Tieste con la propria figliuola. Et quell'altra già recitata risposta di Elettra all'Adultera Madre. *Quis esse putes Virginem? Gnatam tuam?* Tutte Decettioni penetranti infino al viuo; ma insieme Argute & piaceuoli à cui non toccano. Con le Risposte vengon certi PROBLEMI FACETI per la *Decettione*, & non per altro: Come quello: *Vuoi tu ch'io t'insegni vn segreto per far correre vna Carrozza per se medesima? Ponla sopra vn monte precipitoso*. Et quell'altro: *Vuoi tu vn segreto, perche vna Dama che ti sdegna, ti venga ella medesima à ricercare & rubale le sue gioie*. Dei quali esempli, l'vn passa dal *Mouimento artificiale* al *naturale*; l'altro dal *Mouimento morale* al *fisico*.

Alle

Alle *Propositioni Inaspettate* seguono gli ARGOMENTI INASPETTATI; che formano la maggior parte de' Concetti faceti: iquali (come à suo luogo) 234 non sono Argomenti, & simigliano Argomenti; come la Scimia non è Huomo, & simiglia all huomo; & però ci fà ridere: perche ogni sorte d'Imitatione è piaceuole. Quinci ancor nelle Scuole Loicali corre in prouerbio quell'Esempio dell'Argomento Spropositato: *Deus est in Mundo; ergo baculus est in Angulo* doue la sola imitation della forma illatiua sorprende l'Ascoltatore; che riflettendo dapoi sopra il suo inganno, non sà se rida dell'Ingannatore, ò di sè stesso. Questa dunque chiamar potresti *Decettion Dialettica*; peroche tende ad vccellar Disputanti nelle materie speculatiue. Laonde la medesima forma spropositata; 235 nelle materie del ciuil comercio, & de' costumi, diuerrà *Decettion Rettorica*: come il dire, *La Virtù è bella cosa; dunque il ricco non è pouero*. Ma di queste Decettioni Rettoriche son due maniere: l'vna *figuratamente Ingegnosa*, l'altra *studiosamente sciocca*. Ingegnosa è quella, in cui la consequenza è inaspettata sì; ma ligata al suo antecedente, con qualche nodo ingegnoso & figurato: come quella di Leonida, nel procinto della battaglia Persiana: alquale i Lacedemoni impauriti hauendo così esaggerato: *Tantus est Hostium numerus, vt Solem iaculis obscuret*: rispose; *Commodiùs ergo in vmbra pugnabimus*. Doue da quell'huom forte, tu non attendeui vna *Consequenza* sì dilicata: ma vna generosa & heroica; come questa: *Dunque tanto maggior sia la gloria degli Spartani*. Onde il suo Argomento non fù *seriamente* heroico; ma heroicamente *scherzeuole, & faceto*, per quell'inganno. Tale ancora fù l'Argomento di Socrate, quando la moglie, dimestico suo Demonio, dopo vn grandissimo strepito di villanie, gli lauò il capo con altra acqua che di fiori: disse; *Sapea ben'io che poi di hauer tanto tonato, haria piouuto*. Doue tu vedi che quantunque il *gridare*, & il *versar'acqua lorda*, non siano attioni concatenate & consequenti: ei nondimeno col suo ingegno vi ci trouò vn ligamento illatiuo; tirando il Consequente inaspettato da vna *Metafora di Proportione*; come quel di Leonida è tirato da vna *Hiperbole*. A questo luogo rapporto la Faceria di Ennio Poeta: à cui Nasica haueа fatto dir dalla Fante, ch'ei non era in casa; onde ito poi Nasica à cercar lui, il Poeta istesso rispose; *Ennio non è in casa*. E dicendogli Nasica; *Quid? ego non cognosco vocem tuam?* Ennio rispose. *Homo es impudens. Ego cum te quærerem, Ancillæ tuæ credidi te domi non esse; tu mihi non credis ipsi?* Simile à quella del Contadino, quando l'Asino ragghiò mentr'egli à vn suo Compare si scusaua di non hauerlo. Peroche dicendogli questi: *Hor'io pur odo ch'egli è dentro*: rispose; *Vuoi tu creder più tosto all Asino, che à me stesso?* Doue tu non conosci niun'altra argutezza, se non la forza della Illatione inopinata; & ingegnosa. Ma più ridicola benche meno Ingegnosa è la *Decettione Sciocca*; che deduce vn consequente piano, vulgare, & proprio: onde l'Ascoltator ne aspettaua vn figurato, & ingegnoso. Et questa (come osseruò Cicerone) era l'Argutezza molto familiare a Neuio: come; *Sapiens si algebit, tremet*. Et Martiale: *Oculo Philenis semper altero plorat: Quo fiat id quæritis modo? lusca est*. Et quell'altro:

234 *Arist. 2 Rh. c. 25. Necesse est vt Enthymema, aliud Enthymema sit, aliud non sit, sed videatur.*

235 *Arist. 2 Rhet. c. 2 Dialectica ex ijs, quæ illis videntur quæ consueuit.*

Pauper

Pauper haberi Cinna vult; & est Pauper: doue tu aspettaui; *Et est Diues*. Nelqual genere souuiemmi, ch'essendo crepata vna grande Bombarda nella salue che si fè al Cardinale Aldobrandino, quand'egli entrò in Milano per metter pace frà le Corone (quasi Marte già cominciasse à spezzar le sue Arme) essendosi à gara sottigliati que' begli Spiriti per concettizzar sopra tal suggetto, veramente fecondo di Poetiche Argutezze: vn bellissimo ingegno, ingannò tutti gli'ngegni con la verità; & inuolò tutto l'applauso. Peroche hauendo problemeticamente toccate molte riflessioni spiritose, & riprouatele tutte, conchiudè così.

Ominis arcanum quaeris? Faber inscius Aeri
Imposuit nimium pulueris: & crepuit.

Doue tu vedi, che l'Argutezza consiste nel dispregiar le argutezze: & il non dir cosa nuoua, è nouità.

Hor come il Discorso illatiuo, [236] consiste tutto nel *Sillogismo* & nella *Induttione*; così agli entimemi inaspettati, aggiungo le INDUTTIONI INASPETTATE & *facete*; come quella di Filostrato ad vn Causidico, ilqual souente rallegraua i Giudici con alcun motto ridicolo: *Qui assiduè luctatur luctator fit; qui assiduè fabricat, faber; ergo si tu assiduè ridicula dices, ridiculus fies*. Doue tu vedi che l'vltimo membro della Induttione inganna l'Ascoltatore alla fallace, passando dall'*Attiuo* al *Passiuo*. Per contrario, vn Mercatante, fallito per hauer dato à credenza; ne fè questa Induttione: *Fabricando discimus fabricare, leggendo legere; medendo mederi; sed credendo discimus nihil credere*. Doue l'vltimo membro t'inganna con la *negatiua*, mentre tu aspettaui l'*affermatiua*. Ma laudatissima è quella di Crasso (Orator facetissimo) contra Silo, che hauea fatta testimonianza DE AVDITV, contra Pisone: *Potest fieri, vt is iratus dixerit. Potest fieri, vt tu non rectè intellexeris. Potest etiam fieri, vt quod te audiuisse dicis, nunquam audieris*. Che vuol dire: *Può essere che tu sy vn mentitore*. Sopra che Cicerone. *Hoc ita praeter expectationem accidit; vt testem omnino risus obrueret*.

236. *Arist. 1. Rh. c. 2. Omnino necesse est quidlibet ostendere vel Syllogismo, vel inductione.*

HAi tu fin quì conosciuto due *Diuisioni* di questa piaceuolissima Figura; cioè per via di *Categorie*; & per via di *Operationi dell'Intelletto*: Hor'io vo fartene breuemente conoscere tre Diuisioni singolarissime à questa Ottaua Figura: cioè, per via de' GENERI DELLE CAVSE, *Dimostratiuo Deliberatiuo, e Giuditiale*. Per via de' COSTVMI. Et per via degli AFFETTI: che possiam chiamare, co' termini del nostro [237] Autore, *Decettioni* RATIONALI, MORALI, & PATETICHE: onde di questo nobilissimo parto dell'Intelletto, haurai vna intera & isquisita contezza. Del genere DIMOSTRATIVO son quelle, che [238] fingendo di laudare, inaspettatamente finiscono in vitupero. Come quel di Cicerone: *Laudandum Adolescentem; Ornandum*, TOLLENDVM. Et lo Spartano, venendogli per improuero mostre in vn quadro le imprese militari degli Ateniesi; disse: *Fortissimi sanè Athenienses ac strenuissimi sunt* IN TABVLA: cioè; *Nel quadro son valenti, ma codardi in campo*. Et vn'altro disse di Tirteo: *Optimus est hic, & incomparabilis animorum*.

237. *Arist. 3. Rhet. c. 2. Persuasionum genera sunt in Moribus alia in Affectibus alia in Ratione*

238. *Arist. 3. Rh. c. 1. Cum parum laudas, magis vituperato*

DE-

DEPRAVATOR. Et di vna certa Forosozza: *Forma non est adeò insigni: sed honestate* CARET, Doue quell'auuersatiua *Sed*; ti facea credere ch'e' volesse dire: *Veramente la non è molto bella; ma e tanto più virtuosa*.

Del Genere DILIBERATIVO, son quelle che sotto infinto di consigliar cosa buona; scherzeuolmente ne consigliano alcuna cattiua. Così Pegnio famiglio in Plauto, hauendo detto a Dordalo Lenone: *Quin tu hoc quod tibi suadeo facis?* Et respondendogli Dordalo: *Quid est?* Soggiunse: *Restim tibi cape crassam, & suspende te*. Certamente colui non isperaua dall'amico vn tal consiglio. Salso parimente fù quel consiglio di Granio ad vn mal'Auuocato; che scioccamente declamando, diuenne rauco: *Suadeo tibi vt mulsum frigidum bibas*. Et rispondendo l'Auuocato; *Imò vocem perdam*: soggiunse Granio: *Melius est vocem perdas, quàm Reum*.

Del Genere GIVDICIALE son le *Decettioni*, che paiono scusare, & accusano. Così Martiale: *Mentitur qui te vitiosum Zoile dicit: Non vitiosus homo es Zoile, sed* VITIVM. Et quell'altro: *non est hic Cynicus, Cosme: quid ergo?* CANIS. Ma bellissima è quella di Cicerone ad Antonio: *Ego verò (vide quàm tecum agam non inimice) quòd benè cogitasti aliquando, laudo: quòd non indicasti, gratias ago: quòd non fecisti, ignosco:* VIRVM RES ILLA QVAERERAT. Per contrario bellissimi son que' vezzosi rimprouerì, che paiono accuse, & son laudi. Come quel di Diogene; che additando Antistene Cinico suo Maestro, che l'hauea fatto diuenir Filosofo non curante le mondane ricchezze; dicea sorridendo: *Eccoui quell'assassino, che di ricco mihà fatto pouero*: Sopra che Macrobio ne' Saturnali riflette; che questa simulata accusa, era più grata, & obligante; che se hauesse detto: *Gratus huic sum, quia me Philosophum fecit ex diuite*. E tai son quelle villanie, con cui talvolta gli Amanti sogliono esprimere l'animo honesto della sua Idolessa: chiamandola, *Fiera, Spietata, Crudele*.

In questo Genere di *Decettion Rationale*, facetissimo è quel Dialogo di due Famigli, Leonida e Libano nell'Asinaria di Plauto; che con le forme Dimostratiue adoperate da' Romani nell'Encomio de' Trionfatori; con alto & magnifico stile, celebrano à vicenda gli lor vituperi. *Laudes gratiasque meritò habemus Dijs magnas: quàm nostris* sicophantijs, dolis, astutijsque, *confidentia* scapularum; *freti virtute* vlmorum; *aduorsus* stimulos, laminas, crucesque compedesque: *indoctoresque acerrimos, gnarosque nostri tergi: qui saepe ante cicatrices indiderunt in nostras* scapulas: *eas nunc legiones copiasque exercitusque* furum: *vi pugnando; euge potiti* periurijs nostris: *id virtute huius collegae, meaque comitate factum est, &c.* Et rispondendo Libano con molta ambitione: *Quis fortior me est ad sufferendas* plagas? Leonida gli fà questo elogio: *Aedepol virtutes quis tuas possit collaudare, sicut ego possum; quae domi duellique* male fecisti? *Nae illa aedepol pro merito tuo nunc memorari multa possunt: vbi fidentem* fraudaueris; *vbi Hero* infidelis fueris: *vbi verbis conceptis sciens libensque* periuraris, *&c.*

Quà

Quà primieramente riduco le [239] *Laudationi giocose* di Animali, & cose vili: doue, con l'inaspettata application di *Epitetti*, & di laudi *humane* à suggetti non degni, si và ingannando l'espettatione degli vditori. Come quel che dicemmo di Cleofonte: *Et tu Venerabilis & Diuina* FICVS. Et Homero nella Guerra delle Rane:

> *Nobile Martis opus, grandique vibrata tumultu*
> *Arma cano: cùm belligero stimulante furore;*
> *Fortia magnanimi mouerunt prælia* MVRES.

[239] *Ar. 3. Rh. c. 9. Veris quoniam accidit ioco vel serio laudare sæpe non solùm Homines, aut Deos, sed etiam inanimata aut Animalia: de ijs quoq; propositiones eodem modo accipiendæ.*

Et quelle Inscrittioni, ò Tumuli che si fanno agli Animali: come fe Giusto Lipsio al suo Cagnuolo. *Saphyrus Domo Batauus Delicium Lipsij Decus* CANVM, &c. Onde tu vedi quanto ampia vena di delitie Rettoriche & Poetiche sgorghi da questa Figura.

DEcettioni MORALI son poi quelle, che non per maniera di laude ò biasimo; ma per *Imitatione*; ò per alcuna *Rappresentation Narratiua*, ti fan veder costumi ridicoli ò graui della Persona; in maniera, che l'espettation dell'ascoltante si vada ingannando, e sorprendendo. Questa è quella Vrbanità laqual Cicerone descriue così: *Expectationibus enim decipiendis, & naturis aliorum irridendis, & ridicule indicandis; risus mouentur*. Tal'è quella di Cornificio, che ti dipinge vn Huom fiero: *Iste quotidie per forum medium, tanquam iubatus Draco serpit; aspectu rabido circumspiciens huc & illuc, si quem reperiat cui aliquid mali faucibus afflare, quem ore attingere, dentibus insecare, lingua aspergere possit*. Ma questa è tragica. Più Comica & più faceta è quella, ch'ei chiama *Notatione*; con l'esempio di vn'Ostentator di ricchezze: *Iste qui se dici diuitem, putat esse praclarum: primùm nunc videte quo vultu nos intueatur. Nonne vobis videtur dicere:* Datem, si mihi molesti non essetis. *Cùm verò sinistra mentum subleuat, existimat se gemmæ nitore & auri splendore adspectus omnium præstringere. Cùm seruum respicit, alio nomine apellat, deinde alio, atque alio.* Heus tu, inquit, veni Sannio, nequid isti barbari perturbent, &c. Et in questa guisa c'insegna il nostro [240] Autore di andar seminando nelle Narrationi alcuni tratti espressiui de' costumi nostri, ò degli altrui; & molte piaceuolezze al genio dell'Vditore.

[240] *Ar. 3. Rh. c. 16. Annectenda sunt narrationi quæcunq; vel virtutes tuas vel aduersarij vitia subostendunt, vel auditoribus iucunda sunt.*

Ne solamente con la continuata Oratione; ma con certi motti brieui, lanciati in isfuggendo mentre altri seriamente parla, piaceuolmente si dipingono i costumi di vna persona. Come allhora che Lamia Oratore assai giouine, ma bruttarello, si componeua per dir contra Crasso Orator Veterano: Crasso dice: *Audiamus pulcellum puerum*. Tutti sorrisero. Lamia così sorpreso, sententiosamente rispose: *Non potui mihi formam ipse fingere; ingenium potui*. Et Crasso, senza ridere: *Audiamus disertum*. Allhor tutti risero à piene gote.

Nel medesimo Genere *Morale*, facetissimo è quel contrapunto che fece il Seruo Terentiano, in materia vile; al discorso del vecchio Padrone in materia graue. Peroche, hauendogli il buon Demea ridetti que' docu-

hac recta platea sursum: vbi eò veneris, cliuus deorsum versum est: hac TE PRAECIPITATO. Et Martiale argutamente punse l'auaritia di colui che non l'haueua inuitato à cena:

Irascar licet vsque voces, mittasque, rogesque.
Quid facies? inquis: Quid faciam? VENIAM.

Doue colui si aspettaua vno sdegnoso rifiuto. Per contrario il Lenone di Plauto, fieramente minacciante al Correttore se si accostaua: interrogato; *Quid ages, si accesserit?* rispose; *Ego* RECESSERO. Di quì ancora è quello scherzo: *Hic hostem vbi aduersum vidit; dirùm fremuit: gladium nudauit; altèque mortem interminatus, ocissimè* FVGIT.

DAl TEMPO, il nostro Comico Italiano: *Ella è vna Giouine tra* VINTI ET SETTANT'ANNI. Et il Latino; *Ingentes hostium copias tàm celeriter dissipauit, quàm vidit* NVNQVAM. Et à questo genere si riduce l'*Acronismo*, che per ischerzo attribuisce ad vn secolo quelle cose, che non furono senon molti secoli auanti, ò dopoi: come nel Virgilio trauestito, quei Versi: *Circum Pueri, innuptaque Puellae Sacra canunt &c.* son riuolti così.

Le Fanciulle Troiane a bei drapelli,
Lietamente facean la SARABANDA.
E i fanciulletti gai come vitelli,
Danzauano dintorno la PAVANA,
Il MATACIN *di Spagna, e la* BOCANA.

Et da questa Figura prese il sale quella Risposta di Tiberio agli Ambasciadori Iliesi che troppo tardi si condolsero della morte di Druso e Germanico: *Vestras vices maximè doleo: qui egregium amisistis, & inuictissimum Ciuem* HECTOREM. Et ancor quà puoi tu ridurre quel faceto decreto degli Areopagiti, nel fatto della Donna Asiana che vccise il Marito per vindicar la morte del suo Figliuolo; citando lei & l'Accusatore, *In Annum* CENTESIMVM: per non assoluerla ne condennarla.

FInalmente dallo HAVERE, argutissimo è l'esempio allegato dal nostro Autore, *Ibat, in pedibus gestans suo pulcherrima* VLCERA. Et sopra vn Liberto salito à dignità grande: *A primis annis equestri dignitate insignitus, Torquem gerebat in* CRVRIBVS. Et salso è quello scherzo di Giulio Cesare, ilqual Cicerone chiamò Discrepanza: *Quid huic abest, nisi res, &* VIRTVS? Haueа tutte le perfettioni di vn'huomo honorato, senon queste due piccole cose. L'istesso dico degli INSTRVMENTI: come Antifonte minacciando le sue Donne: *Cùm ego reuertar, vos commonefaciam monumentis* BVBVLIS: cioè con le sferze. Et il Ciciliano à Labrace, minacciato da' Creditori: *Quid stulte ploras? tibi quidem edepol copia est qui rem soluas omnibus* LINGVA.

Que-

QVeste son le *Differenze Categoriche* della DECETTIONE; ma se tu desideri le varie maniere di praticarla, non trouerai niuna Figura Ingeniosa tanto feconda: e stupirai ch'ella sia stata sì poco dagli Autori conosciuta, & posta in chiaro: essendo, come dissi, la gran Madre di qualunque Facetia.

La prima maniera dunque sarà di strignere l'*Inaspettato* in vna sola PAROLA. Argutezza che congiugne la *Decettione* con vna specie di Equiuoco: come negli esempli, già da noi recitati nel discorso generale della *Decettione*: THRATTISES per *Thrattise*: DORODOCHISTI per *Doristi*. VIRGIDEMIA per VINDEMIA. A' quali aggiugner puoi quel di Terentio; doue dicendo Geta: *O si quis daret mihi talentum Magnum*: risponde Cremete, *Imo* MALVM: parendo voler dire, *Imo maximum*. Et quel di Catulo, che ricercato da vn' Orator gaglioffo se la sua Perorat̀ione hauea negli Vditori mossa misericordia: rispose; *Et quidem magnam: neminem enim puto esse tam durum, cui non oratio tua visa sit* MISERANDA: doue colui aspettaua: MISERATIONEM MOVISSE. Ancor nelle Parole annouero io quelle DECETTIONI GRAMATICALI; che studiosamente guastano l'Idioma, ò la Sintassi dell'Oratione per sorprender l'Ascoltatore, & farlo ridere, che sebeń niun fallo nella elloquenza è sì vergognoso, come la falsa Gramatica: nondimeno (come ti auuisò il nostro 229 Autore) quando sia fallo voluntario; que' vitij gramaticali diuengono virtù; & le sciocchezze, artificij; nel modo che il Pittore, non pecca contra l'arte, se à data opera pecca contra l'Arte; alterando le proportioni per bel capriccio, peroche quella non è ignoranza, ma imitatione dell'ignoranza: & per conseguente ell'è piaceuole, come tutte le altre Imitationi. Egli è dunque vna maniera sollazzeuole di vccellar gl'ingegni co' *Barbarismi*; mescolando 230 (come già vdisti) vn linguaggio con altro: come in quel famoso Epitaffio del Bottino in Vinegia: *Hic iacet de Bottino, quondam Matthæi Benedicti, filij* DE LVCA. *Etiam iacent* GIANNINO ET STEPHANO FIGLIVOLI DI DETTO BOTTINO. La qual Inscrittione, benche sciocca, diuien figurata s'ella è da scherzo: peroche colui che intende, impensatamente incespando in quel differente Idioma, riman sorpreso: & in vn tempo ride il suo inganno, & l'ignoranza dell'Autore. Ne men faceti son que' *Barbarismi*, che si formano co' Vocabuli guasti ad arte: come il Boccaci facetamente imitante quel grosso Bentiuegna del Mazzo; che interrogato oue ne andasse con cette robe, rispose: Gnaffe *in buona verità, io vado infino à* Città, *per alcuna mia* vicenda: *e porto di queste cose a Messer Bonacorri da Ginestreto: che mi aiuti di non sò che* me *ha fatto richiedere per vna comparigione del* Patentorio, *per lo* Pericolator *suo, il* Giudice del Dificio. Doue vdendo tu tratto tratto fra' buoni termini Toscani sonar nell'orecchio dialetti rusticani; & trauolti Vocabuli: GNAFFE, per *A fè*. VICENDA, per *Facenda*. PARENTORIO, per *Perentorio*. PERICOLATORE, per *Procuratore*. DIFICIO per *Officio*: tu ne prendi piacere.

229 *Arist. 3. Rh. c. 5 Hæc omnia fugienda sunt nisi quis studio id faciat.*

230 *Ar. Poet. c. 21 Barbarismus est si linguas congeras.*

Et principalmente di quegli, che con la Decettione han congiunta qualche Equiuocation verisimile: come, PERICOLATORE, in iscambio di *Procuratore*; quai son molti a'lor Clienti.

Numero ancora fra' *Barbarismi*, quel bel capriccio di farci sentire frà le Voci humane, le Voci degli Animali: come il faceto Aristofane in quel Coro delle Rane:

Aquarum paludosa stirps,
Laudum modos consonos
Dicamus hic concentibus canoris.
Brech chechex, coax coax.
Brech chechex, coax coax.
Ante Nyseium Iouis
Dionysium apud Limnas memorauimus,
Ebria cum populorum turba.
Brechech chex, coax coax.
At occidatis cum hoc coax.
Nihil est enim præter coax.

Capriccio con molto applauso imitato dal Bettino, che con le Voci humane mescolò quelle del Rusignuolo.

L'istesso dico de' *Sollecismi*, & delle corrotte *Prosodie*; come il Distico di vna Votiua Tabella in Vercelli,

Iste qui tu vides, iustas gratias petebant:
Gratias qui petebant tu mihi Virgo fecisti.

Delle quali simplicità molte volte (come auuisa [231] l'Autor nostro) artificiosamente si seruiano gli antiqui Comici: & hoggi ancora gli Gratiani, come dicemmo.

231 Ar 3. Rh c 11. *Decipitur enim auditor & in metris, cùm non cõsequatur oratio vt auditor putabat.*

Ma più faceti & ingeniosi son que' VERSI, doue la *Decettion* non è posta nella improprietà delle Parole; ma nel trauolgimento del significato: come quegli di graui & famosi Autori, che con alcuna piccola diuersità sono applicati à senso ridicolo.

Felix quem faciunt aliorum CORNVA *cautum.*
Cantabunt vacui coram latrone CLIENTES.

Et per dipingere vna prosapia di genti facinorose:

Quin etiam veterum effigies ex ordine Auorum
Antiqua ex QVERCV. Inuece di dire, *Antiqua ex Cedro.*

Ne sempre serue questa *Decettione* al ridicolo; ma talhora al serio: come quell Encomio di Fabio, applicato da Cesare Augusto à laude di Tiberio:

Vnus Homo nobis VIGILANDO *restituit Rem.*

Ancor le SENTENZE, per questa Figura si fan ridicole, recandoti dauanti alcuna Propositione, ò *vulgare*, ò *vile*: mentre tu ne aspettaui alcuna dogmatica, e seriosa. Vulgare è quella dataci per saggio dal- l'[232] Autor nostro, che tutto osseruò: *Mea quidem sententia, benè valere*

232 Ar 2. Rh. c. 2. .. Alia ser-

lere optimum est: che ti faceua aspettare vn grande arcano Politico. Vile è quella dal Parasito Plautino:

Qui fugitiuis Seruis indunt compedes;
Nimis stultè faciunt, mea quidem sententia.
Quam tu asseruare rectè, ne aufugiat, voles;
Esca atque potione vinciri decet.

tentia quoniam profitemur vationem non egens.

Et questa specie di Vrbanità riconobbe Cesare nel suo discorsetto delle Facetie appresso Cicerone: *Cum sententiosè ridicula dicuntur.* Come se tu dicessi, *Insomma, bella cosa è il dormire.* Et quella del Capitan vanaglorioso di Plauto, che persuadendosi tutte le Dame spasimar per lui, fe questo Episomena: *Nimia miseria est, pulchrum esse nimis.* Ma più seria, & tragica maniera di *Decettione* è quella, che ti fà risonare vna Sentenza contraria alle sentenze comuni: sorprendendoti poscia con alcuna ragione inopinata e strana: come questa del nostro 233 Autore: *Falsa è la sentenza di Delfo*, NOSCE TE IPSVM: *peroche se hauesse costui conosciuto se stesso, non haria procacciata la carica di Senatore.*

233 *Ar. ibid. Ex perturbatione quidem si quis iratus dicat falsum est quod oporteat seipsum cognoscere: nam hic si seipsum cognouisset nunquam magistratum petijsset.*

Vn'altra maniera di *Propositioni Inopinate* son gli SPROPOSITI ARTIFICIOSI: qual fù quello di Archidamo; cui venendo detto: *Questi è vn buon Musico*: rispose (additandogli vn suo famiglio) *Et questi è vn buon Cuciniere*: che non puoi tu negare non ti muoua le risa. Ond'è quel vulgar prouerbio: *Doue vai tu? Stò co' Frati.* Et alcuna volta gli *Spropositi* vanno così incatenati, che ciascun ti sorprende, & perciò piace. Così nel Prologo di vn Comico Greco antiquissimo si legge: *Nil mollius est cera: sed cera Icarus pennas linijt: illæ verò pennæ fuerunt Aquilinæ: Aquila cælestis minime cantat: & qui cantat vocem edit: sed humana vox non est hircina, &c.* Da questo Genere prende sua gratia la Canzonetta del Petrarca:

I' dic in guardia à San Piero. Hor non più nò.
Intendami chi può, che m'intend'io.
Graue soma è vn mal fio à mantenerlo.
Quanto posso mi spetro, e sol mi stò.
Fetonte odo che'n Pò cadde, e morìo.
E già di là dal Rio passato è'l Merlo.
Deh venite à vederlo: Hor'io non voglio.
Non è gioco vno scoglio in mezzo l'onde, &c.

La qual maniera di Canzone, da' Toscani chiamata *Frottola*; come ad alcun paia ordita con qualche segreto & continuato mistero; siche ogni sproposito vada al proposito: al Bembo nondimeno, & à più altri, è creduta vn fascio di spropositi, sciolti in se, ma ligati in rima; che perciò dilettano. Et vniuersalmente tutti que' Giochi, che nelle ciuili conuersationi si chiamano *degli Spropositi*, riceuono lor giouialità da questa Figura: Come ancora le PAZZIE, che ne' Poemi, ò nelle Scene tragiche si rappresentano.

Ancor le INTERPRETATIONI strane & inopinate, riconoscono l'Origin loro da questa Figura. Il che si fà taluolta col dare *impensate e scherzeuoli spiegationi* à Cifre, ò Caratteri: ò col *trauolgere vn' Idioma in vn'altro*, con sensi ridevoli, e sciocchi ad arte; come fè il Seruo Plautino nello interpretar la lingua del pellegrino Cartaginese. Delle quali maniere, perche son mescolate di Laconismo, ò di Equiuocho; à suo luogo ne habbiam recati gli Esempli. Di quì similmente le *impensate, riflessioni* sopra i fatti ò detti altrui. Sopra fatti fù quella di Martiale.

Munera qui tibi dat locupleti, Gaure, senique:
Si sapis & sentis, hic tibi ait: MORERE.

Sopra le parole fù quella del Giouinetto Terentiano: ilquale (hauendogli detto il seuero Padre, *Abi citò*) vi fè vn disperato comento: *Visum est mihi dicere, Abi citò, &* SVSPENDE TE. Anzi taluolta l'humano ingegno riflessiuamente interpreta in sensi ragioneuoli, vna voce priua di ragione: come vn Caualiere, che nel passar tra via, vditosi chiamar CORNVTO da vn Pappagallo così educato: & vedendone rider la Padrona alla finestra: risentitamente faceto le disse: *Signora, ei mi hà preso in iscambio di vostro Marito*. Et oltre à ciò, piaceuolissime *Parafrasi*, si soglion fare sopra scritture piane, e di senso chiaro: spiegandole in differenti & inopinati sentimenti. Nel qual genere facetissima fù l'arringa di vn nostro Auuocato, dottissimo, & di pari amenissimo ingegno. Peroche quantunque vn suo Cliente fosse stretto à certo pagamento per forza di questa Clausula Instrumentale: *Si obliga di pagarlo ad ogni simplice sua richiesta: in pace, senza lite, ne strepito, ò forma di giudicio:* nondimeno alle importune preghiere di lui, salito in aringhiera l'Auuocato; la doue niuna difesa parea potersi fare in causa tanto chiara: francamente così parlò: *Che il mio Cliente più non sia tenuto à pagamento niuno; dagli Atti medesimi chiaramente risulta: Egli hà promesso di pagare* IN PACE: *& hor siamo in guerra, continuando l'assedio sotto Vercelli.* SENZA LITE: *& hor la lite è contestata dal Creditore.* SENZA STREPITO: *& ei ne hà fatto vn romor grande per la Città.* SENZA FORMA DI GIVDICIO: *& hor si stà in Contradittorio dauanti a' Giudici. Ond'io conchiudo, che mutate le conditioni del pagamento: il Cliente mio non sia tenuto à pagar nulla.* Quanto ciascun ridesse di queste inopinate glose; non è da domandare.

Con questo sale parimente si condiscono quelle RISPOSTE FACETE, che parendo veramente à proposito; inaspettatamente trapassano di vn genere ad altro, & ti sorprendono. Tal fù l'Argutezza di Stratonico, ilquale interrogato: Quai naui son più sicure, le ritonde, ò le longhe? rispose: *Quelle che sono in porto*. Doue tu vedi ch'ei trapassò dalla Categoria della *Figura*, à quella del *Luogo*; volendo (benche fuor del proposito) significare meglio essere attenersi alla terra, che al Mare: poiche le naui ò longhe ò ritonde, son mal sicure. Et dalla Cagion'efficiente *Fisica*, all'effetto *Morale*, facetamente trapassò vn Medico; che ricercato da vn suo Patiente; *Non le Rane sian cibo malin*
conico:

conico:rispose;*Nò perche sempre cantano*.Che sono tergiuersationi schiettamente ridicole; peroche la *Decettione* scherza dintorno à Materia *indifferente*. Et più ridicole saranno,come la Materia sarà più *vile*; qual fù quella di Pontidio presso Cicerone:interrogato; *Quem existimas qui in adulterio deprehenditur?*rispose: *Tardum*. Che se la Materia sarà nobile & graue;nobile & graue sarà la *Decettione*. Così la Vergine Spartana, addimandata:*Quam Dotem habes?*rispose;*Pudicitiam*:doue argutamente, ma honestamente ingannò l'interrogante, trascendendo dalla Categoria dell'*Hauere*, à quella degli *Habiti morali*. Et vn'altra,che benche ingenua,si vendea per ancilla:interrogata: *Quam artem exerces?* sauiamente rispose; *Fidelitatem*. Ma se la *Decettione* cadrà in Materia ingiuriosa; tu ne vdirai risposte mescolate di vn dolce & piccante: trahendo l'acerbità dal *Suggetto*, & la dolcezza dalla *Figura*. Così Giulio Cesare, che professò quest'arte prima che la militare: scusandosi à Metello dal prender l'arme,col pretesto di mal'occhi:& da lui improntamente addimandato; *Ergo tu nihil vides?* rispose con isdegno: *A Porta Esquilina video Villam tuam*:ch'era di mal'acquisto. Motto pungente sì, ma faceto; per l'inaspettato passaggio dalla Qualità del *Suggetto*, alla Qualità dell'*Obietto*:quasi detto hauesse: *Restami sol tanto di facultà visiua, ch'io possa vedere vn ladro qual se tu*. Sicome Catulo,brontolante non sò che di Filippo, interessato maneggiator del Publico: & da lui altamente interrogato;*Quid latras?*rispondè:*Furem video*;che fù vn saltar dal Genere *Metaforico* al *Proprio*; & dal vitio del *Suggetto*, à quel dell'*Obietto*. Di questo caratto fù quella di vn Capitano Spagnuolo, che ricercato da D. Giouanni d'Austria; chi saria buono à trattar la pace: disse; *Niuno è migliore di Don Alonso:perche non ama la guerra*:alludendo alla sua fuga dalla battaglia. Altre risposte non men'argute & ingeniose consistono in qualche aggiunta che noi facciamo alla proposta; contra l'intention del proponente: Come la Madre Spartana, al codardo figliuolo, che si scusaua dalla espeditione,dicendo: *Paruum habeo gladium*:rispose;*Adde & gressum*: doue tu vedi ch'ella passa dalla *finta cagione* alla *vera*:ascriuendo la renitenza,non alla cortezza del ferro; ma alla debilezza dell'animo Et quel di Clitemnestra,che all'Adultero Egisto, il qual gloriandosi della nobile *Agnatione*; le disse: *Et cur Atride videor inferior tibi*, *Natus Thyeste?* rispose: *si placet, adde & Nepos*: rimprouerandogli la vituperata *Cognatione*; come nato d'incesto di Tieste con la propria figliuola Et quell'altra già recitata risposta di Elettra all'Adultera Madre.*Quis esse putes Virginem? Gnatam tuam?* Tutte Decettioni penetranti infino al viuo; ma insieme Argute & piaceuoli à cui non toccano.Con le Risposte vengon certi PROBLEMI FACETI per la *Decettione* & non per altro. Come quello: *Vuoi tu ch'io t'insegni vn segreto per far correre vna Carrozza per se medesima? Ponla sopra vn monte precipitoso*. Et quell'altro:*Vuoi tu vn segreto,perche vna Dama che ti sdegna, ti venga ella medesima à ricercare? rubale le sue gioie*. Dei quali esempli, l'vn passa dal *Mouimento artificiale* al *naturale*; l'altro dal *Mouimento morale* al *fisico*:

Alle

Alle *Propositioni Inaspettate* seguono gli ARGOMENTI INPETTATI; che formano la maggior parte de' Concetti faceti: iquali (come à suo luogo) [234] non sono Argomenti, & simigliano Argomenti; come la Scimia non è Huomo, & simiglia all'huomo; & però ci fà ridere: perche ogni sorte d'Imitatione è piaceuole. Quinci ancor nelle Scuole Loicali corre in prouerbio quell'Esempio dell'Argomento Spropositato: *Deus est in Mundo; ergo baculus est in Angulo* doue la sola imitation della forma illatiua sorprende l'Ascoltatore; che riflettendo dapoi sopra il suo inganno, non sà se rida dell'Ingannatore, ò di se stesso. Questa dunque chiamar potresti *Decettion Dialettica*; peroche tende ad vcellar Disputanti nelle materie speculatiue. Laonde la medesima forma spropositata, [235] nelle materie del ciuil comercio, & de' costumi, diuerrà *Decettion Rettorica*: come il dire, *La Virtù è bella cosa; dunque il ricco non è pouero*. Ma di queste Decettioni Rettoriche son due maniere: l'vna *figuratamente Ingegnosa*, l'altra *studiosamente sciocca*. Ingegnosa è quella, in cui la consequenza è inaspettata sì; ma ligata al suo antecedente, con qualche nodo ingegnoso & figurato: come quella di Leonida, nel procinto della battaglia Persiana: alquale i Lacedemoni impauriti hauendo così esaggerato: *Tantus est Hostium numerus, vt Solem iaculis obscuret*: rispose; *Commodiùs ergo in vmbra pugnabimus*. Doue da quell'huom forte, tu non attendeui vna *Consequenza* sì dilicata: ma vna generosa & heroica; come questa: *Dunque tanto maggior sia la gloria degli Spartani*. Onde il suo Argomento non fù *seriamente* heroico; ma heroicamente *scherzeuole*, & *faceto*, per quell'inganno. Tale ancora fù l'Argomento di Socrate, quando la moglie, dimestico suo Demonio, dopo vn grandissimo strepito di villanie, gli lauò il capo con altra acqua che di fiori: disse; *Sapea ben'io, che poi di hauer tanto tonato, haria piouuto*. Doue tu vedi che quantunque il *gridare*, & il *versar acqua lorda*; non siano attioni concatenate & consequenti: ei nondimen col suo ingegno vi ci trouò vn ligamento illatiuo; tirando il Consequente inaspettato da vna *Metafora di Proportione*; come quel di Leonida è tirato da vna *Hiperbole*. A questo luogo rapporto la Faceria di Ennio Poeta: à cui Nasica haueа fatto dir dalla Fante, ch'ei non era in casa; onde ito poi Nasica à cercar lui; il Poeta istesso rispose; *Ennio non è in casa*. E dicendogli Nasica; *Quid? ego non cognosco vocem tuam?* Ennio rispose. *Homo es impudens: Ego cum te quærerem, Ancillæ tuæ credidi te domi non esse; tu mihi non credis ipsi?* Simile à quella del Contadino, quando l'Asino ragghiò mentr'egli à vn suo Compare si scusaua di non hauerlo. Peroche dicendogli questi: *Hor'io pur odo ch'egli è dentro*: rispose; *Vuoi tu creder più tosto all'Asino, che à me stesso?* Doue tu non conosci niun'altra argutezza, se non la forza della Illatione inopinata, & ingegnosa. Ma più ridicola benche meno Ingegnosa è la *Decettione Sciocca*; che deduce vn consequente piano, vulgare, & proprio: onde l'Ascoltator ne aspettaua vn figurato, & ingegnoso. Et questa (come osseruò Cicerone) era l'Argutezza molto famigliare a Neuio: come; *Sapiens si algebit, tremet*. Et Martiale: *Oculo Philenis semper altero plorat: Quo fiat id quæritis modo? lusca est*. Et quell'altro:

234 *Arist. 2 Rhe c. 25. Necesse est vt Enthymema, aliud Enthymema sit aliud non sit, sed videatur.*

235 *Arist. p. Rhet c. 2 Dialectica, ex ijs, quæ illis videntur quæ consueta.*

Pauper

Pauper haberi Cinna vult; & est Pauper: doue tu aspettaui; *Et est Diues*. Nelqual genere souuiemmi, ch'essendo crepata vna grande Bombarda nella salue che si fè al Cardinale Aldobrandino, quand'egli entrò in Milano per metter pace frà le Corone (quasi Marte già cominciasse à spezzar le sue Arme) essendosi à gara sottigliati que' begli Spiriti per concettizzar sopra tal suggetto, veramente fecondo di Poetiche Argutezze: vn bellissimo ingegno, ingannò tutti gli'ngegni con la verità; & inuolò tutto l'applauso. Peroche hauendo problemeticamente toccate molte riflessioni spiritose; & riprouatele tutte; conchiudè così.

Ominis arcanum quæris? Faber inscius Aeri
Imposuit nimium pulueris: & crepuit.

Doue tu vedi, che l'Argutezza consiste nel dispregiar le argutezze: & il non dir cosa nuoua, è nouità.

Hor come il Discorso illatiuo, 236 consiste tutto nel *Sillogismo* & nella *Induttione*; così agli entimemi inaspettati, aggiungo le INDVTTIONI INASPETTATE & *facete*; come quella di Filostrato ad vn Causidico, ilqual souente rallegraua i Giudici con alcun motto ridicolo: *Qui assiduè luctatur luctator fit; qui assiduè fabricat, faber; ergo si tu assiduè ridicula dices, ridiculus fies*. Doue tu vedi che l'vltimo membro della Induttione inganna l'Ascoltatore alla fallace, passando dall'*Attiuo* al *Passiuo*. Per contrario, vn Mercatante, fallito per hauer dato à credenza; ne fè questa Induttione: *Fabricando discimus fabricare, leggendo legere; medendo mederi; sed credendo discimus nihil credere*. Doue l'vltimo membro t'inganna con la *negatiua*, mentre tu aspettaui l'*affermatiua*. Ma laudatissima è quella di Crasso (Orator facetissimo) contra Silo, che hauea fatta testimonianza DE AVDITV, contra Pisone: *Potest fieri, vt is iratus dixerit. Potest fieri, vt tu non rectè intellexeris. Potest etiam fieri, vt quod te audiuisse dicis, nunquam audieris*. Che vuol dire: *Può essere che tu sij vn mentitore*. Sopra che Cicerone. *Hoc ita præter expectationem accidit; vt testem omnino risus obrueret*.

236. *Arist. 1. Rh. c. 2. Omnino necesse est quidlibet ostendere vel Syllogismo, vel inductione*.

HAi tu fin quì conosciuto due *Diuisioni* di questa piaceuolissima Figura; cioè per via di *Categorie*; & per via di *Operationi dell'Intelletto*: Hor'io vo fartene breuemente conoscere tre Diuisioni singolarissime à questa Ottaua Figura: cioè, per via de' GENERI DELLE CAVSE, *Dimostratiuo Deliberatiuo, e Giuditiale*. Per via de' COSTVMI. Et per via degli AFFETTI: che possiam chiamare, co' termini del nostro 237 Autore, *Decettioni* RATIONALI, MORALI, & PATETICHE: onde di questo nobilissimo parto dell'Intelletto, haurai vna intera & isquisita contezza. Del genere DIMOSTRATIVO son quelle, che 238 fingendo di laudare, inaspettatamente finiscono in vitupero. Come quel di Cicerone: *Laudandum Adolescentem; Ornandum*, TOLLENDVM. Et lo Spartano, venendogli per improuero mostre in vn quadro le imprese militari degli Ateniesi; disse: *Fortissimi sanè Athenienses ac strenuissimi sunt* IN TABVLA: cioè; *Nel quadro son valenti, ma codardi in campo*. Et vn'altro disse di Tirteo: *Optimus est hic, & incomparabilis animorum*

237. *Arist 3. Rhet. c. 1. Persuasionum genera sunt in Moribus alia in Affectibus alia in Ratione*

238. *Arist 3 Rh. c 1 Cum parum laudat, magis vituperet*

DEPRAVATOR: Et di vna certa Forosozza: *Forma non est adeò insigni: sed honestate* CARET, Doue quell'auuersatiua *Sed*; ti facea credere ch'e' volesse dire: *Veramente la non è molto bella; ma e tanto più virtuosa*.

Del Genere DILIBERATIVO, son quelle che sotto infinto di consigliar cosa buona; scherzeuolmente ne consigliano alcuna cattiua. Così Pegnio famiglio in Plauto, hauendo detto a Dordalo Lenone: *Quin tu hoc quod tibi suadeo facis?* Et respondendogli Dordalo: *Quid est?* Soggiunse: *Restim tibi cape crassam, & suspende te*. Certamente colui non isperaua dall'amico vn tal consiglio. Salso parimente fù quel consiglio di Granio ad vn mal'Auuocato; che scioccamente declamando, diuenne rauco: *Suadeo tibi ut mulsum frigidum bibas*. Et rispondendo l'Auuocato; *Imò vocem perdam*: soggiunse Granio: *Melius est vocem perdas, quàm Reum*.

Del Genere GIVDICIALE son le *Decettioni*, che paiono scusate, & accusano. Così Martiale: *Mentitur qui te vitiosum Zoile dicit: Non vitiosus homo es Zoile, sed* VITIVM. Et quell'altro: *non est hic Cynicus, Cosme: quid ergo?* CANIS. Ma bellissima è quella di Cicerone ad Antonio: *Ego verò (vide quàm tecum agam non inimice) quòd benè cogitasti aliquando, laudo: quòd non indicasti, gratias ago; quòd non fecisti, ignosco*: VIRVM RES ILLA QVAEREBAT. Per contrario bellissimi son que' vezzosi rimprouerì, che paiono accuse, & son laudi. Come quel di Diogene; che additando Antistene Cinico suo Maestro, che l'hauea fatto diuenir Filosofo non curante le mondane ricchezze; dicea sorridendo: *Eccoui quell'assassino, che di ricco mi hà fatto pouero*: Sopra che Macrobio ne' Saturnali riflette; che questa simulata accusa, era più grata, & obligante; che se hauesse detto: *Gratus huic sum, quia me Philosophum fecit ex diuite*. E tai son quelle villanie, con cui talvolta gli Amanti sogliono esprimere l'animo honesto della sua Idolessa: chiamandola, *Fiera, Spietata, Crudele*.

In questo Genere di *Decettion Rationale*, facetissimo è quel Dialogo di due Famigli, Leonida e Libano nell'Asinaria di Plauto; che con le forme Dimostratiue adoperate da' Romani nell'Encomio de' Trionfatori; con alto & magnifico stile, celebrano à vicenda gli lor vituperi. *Laudes gratiasque meritò habemus Dijs magnas: quàm nostris* sicophantijs, dolis, astutijsque, *confidentia* scapularum; *freti virtute* vlmorum; *aduorsus* stimulos, laminas, crucesque compedesque: *indoctoresque acerrimos, gnarosque nostri tergi: qui sæpe ante cicatrices indiderunt in nostras* scapulas: *eas nunc legiones copiasque exercitusque* furum: *vi pugnando; euge potiti* periurijs nostris: *id virtute huius collegæ, meaque comitate factum est, &c.* Et rispondendo Libano con molta ambitione: *Quis fortior me est ad sufferendas* plagas? Leonida gli fà questo elogio: *Aedepol virtutes quis tuas possit collaudare, sicut ego possum; quæ domi duellique* male fecisti? *Næ illa adepol pro merito tuo nunc memorari multa possunt: vbi fidentem* fraudaueris; *vbi Hero* infidelis fueris: *vbi verbis conceptis sciens libensque* perjuraris, *&c.*

Quà

Quà primieramente riduco le[239] *Laudationi giocose* di Animali, & cose vili: doue, con l'inaspettata application di *Epitetti*, & di laudi *humane* à suggetti non degni, si và ingannando l'espettatione degli vditori. Come quel che dicemmo di Cleofonte: *Et tu Venerabilis & Diuina* Ficvs. Et Homero nella Guerra delle Rane:

> *Nobile Martis opus, grandique vibrata tumultu*
> *Arma cano: cùm belligero stimulante furore;*
> *Fortia magnanimi mouerunt prælia* Mvres.

Et quelle Inscrittioni, ò Tumuli che si fanno agli Animali: come fè Giusto Lipsio al suo Cagnuolo. *Saphyrus Domo Batauus Delicium Lipsij Decus* Canvm, &c. Onde tu vedi quanto ampia vena di delitie Rettoriche & Poetiche sgorghi da questa Figura.

239 *Ar. p. Rh. c. 9. Veris quoniam accidit ioco vel serio laudare sæpe non solùm Homines, aut Deos, sed etiam inanimata aut Animalia: de ijs quoq; propositiones eodem modo accipienda.*

Decettioni Morali son poi quelle, che non per maniera di laude ò biasimo; ma per *Imitatione*; ò per alcuna *Rappresentation Narratiua*, ti fan veder costumi ridicoli ò graui della Persona; in maniera, che l'espettation dell'ascoltante si vada ingannando, e sorprendendo. Questa è quella Vrbanità laqual Cicerone descriue così: *Expectationibus enim decipiendis, & naturis aliorum irridendis, & ridicule indicandis; risus mouentur*. Tal'è quella di Cornificio, che ti dipinge vn Huom fiero: *Iste quotidie per forum medium, tanquam iubatus Draco serpit; aspectu rabido circumspiciens huc & illuc, si quem reperiat cui aliquid mali faucibus afflare, quem ore attingere, dentibus insecare, lingua aspergere possit*. Ma questa è tragica. Più Comica & più faceta è quella, ch'ei chiama *Notatione*; con l'esempio di vn'Ostentator di ricchezze: *Iste qui se dici diuitem, putat esse præclarum: primùm nunc videte quo vultu nos intueatur. Nonne vobis videtur dicere:* Darem, si mihi molesti non essetis. *Cùm verò sinistra mentum subleuat, existimat se gemmæ nitore & auri splendore adspectus omnium præstringere. Cùm seruum respicit, alio nomine apellat, deinde alio atque alio.* Heus tu, inquit, veni Sannio, nequid isti barbari perturbent, &c. Et in questa guisa c'insegna il nostro[240] Autore di andar seminando nelle Narrationi alcuni tratti espressiui de' costumi nostri, ò degli altrui; & molte piaceuolezze al genio dell'Vditore.

240 *Ar. 3 Rh. c. 16 Annectenda sunt narrationi quæcumq; vel virtutes tuas vel aduersarij vitia subestendunt, vel auditoribus iucunda sunt.*

Ne solamente con la continuata Oratione; ma con certi motti brieui, lanciati in isfuggendo mentre altri seriamente parla, piaceuolmente si dipingono i costumi di vna persona. Come allhora che Lamia Oratore assai giouine, ma bruttarello, si componeua per dir contra Crasso Orator Veterano: Crasso dice; *Audiamus pulcellum puerum*. Tutti sorrisero. Lamia così sorpreso, sententiosamente rispose: *Non potui mihi formam ipse fingere; ingenium potui*. Et Crasso, senza ridere: *Audiamus disertum*. Allhor tutti risero à piene gote.

Nel medesimo Genere *Morale*, facetissimo è quel contrapunto che fece il Seruo Terentiano, in materia vile; al discorso del vecchio Padrone in materia graue. Peroche, hauendogli il buon Demea ridetti que' docu-

documenti, ch'ei solea dare al suo figliuolo: *Hoc facito: hoc fugito: hoc laudi est, hoc vitio datur: denique inspicere tanquam in speculum, in vitas omnium iubeo; atque ab alijs sumere exemplum sibi*. Rispose Siro. *Conseruis ad eundem istunc praecipio modum: hoc salsum est; hoc adustum est; hoc lautum est parum: postremò, tanquam in speculum in patinas inspicere iubeo: & moneo quid facto opus sit*. Doue vdendo tu correre, inaspettatamente sotto le medesime forme, concetti tanto differenti; necessariamente ne ridi. Che è quell'oratorio secreto di Gorgia, riuelatoci dal nostro [241] Autore: di trauolgere in ridicolo, quel che seriamente pronunciò l'Auuersario.

241 *Arist. 3. Rh. c. 18. Gorgias rectè dicebat, oportere aduersariorum seria, prauertere.*

MA le DECETTIONI PATETICHE son tanto più viuaci che le *Morali*, quanto la espression de gli Affetti, è più gagliarda, che quella de' Costumi: consistendo questi nella moderation dell'Animo tranquillo: & quegli nel mouimento delle Passioni. Tale adunque fu la ridicola deploration di Martiale sopra l'incendio della Casa di Teodoro.

O scelus: ò magnum facinus crimenque Deorum:
Non arsit pariter, quòd Domus, & DOMINVS.

Oue vn'affetto di *Compassione*, finisce in *Malauoglienza*. Et quel dello Schiauo Trecalione, che beffa il Vecchio con la *Obsecratione*. *Te quoque oro & quaeso: si spera; tibi hoc anno futurum multum* SIRPE, & LASERPITIVM: *atque ab* LIPPITVDINE *vsque siccitas vt sit tibi*. A cui quel Vecchio non sciocco, con vn riso malinconico augurando bene, minaccia male: *At ego te, per crura & talos tergumque obtestor tuum: vt tibi vlmeam vberem esse speres*. VIRGIDEMIAM. Faceti ancora son que' blandimenti di Milfione, che finiscono in viltà: *Mea voluptas; meae deliciae; mea vita: mea amoenitas; meum mel; meum cor mea* COLLVSTRIA: *meus* MOLLICVLVS CASEVS.

Ma più salsa è la *Imitation patetica*; che col gesto, & con la voce mette in ridicolo gl'affetti altrui: cagionando riso con [242] l'inuerisimile. Di questa Cicerone ci pone auanti vn facetissimo esempio di Crasso, che schernisce vn'affettuosa preroratione del suo Auuersario: PER TVAM NOBILITATEM, PER VESTRAM FAMILIAM: *Quid aliud fuit* (dice Tullio) *in qua concio rideret, nisi illa vultus & vocis imitatio? P*ER TVAS STATVAS: *Verò cum dixit; & extento brachio, paululum etiam de gestu addidit: vehementiùs risimus*.

242 *Arist. 3. Rh. c. 7. Si asperè dicuntur lenia, & aspera leniter, nullam habent verisimilitudinem.*

Del medesimo Genere son certe risposte fredde, ò ridicole, doue il suggetto è bollente, & doloroso: che similmente con l'inuerisimile ingannano l'espetratione. Come quella del Vecchio appresso Neuio: che addimandato dal figliuolo, *Quid ploras, pater?* risponde: MIRVM NI CANTEM; *condemnatus sum*. Chi harebbe aspettato quell'Argutezza seriogiocosa da chi staua col capestro alla gola? Ma più ridicola fù quella di Tectamene, à cui dauanti a' Senatori essendo stata pronuntiata la sentenza di Morte, partì ridendo: & interrogato perche ridesse; rispose; *Quia mulctam datis mihi, quam à nemine petij*. Et di questa sorte

te fù la risposta del Bardella, quando già vicino alle forche, in giorno di Sabato: hauendogli detto il confortatore: *Fatti animo, che tu cenerai questa sera in Paradiso:* rispose; *Iteci, vi prego, per me: che al sabato io digiuno*. Simile à quella di vn codardo; che quando il brauo Leonida, distribuendo il cibo all'esercito auanti la battaglia; disse: *Hic prandete: cœnabitis apud Inferos*. Rispose: *Ad prandium, accepto; ad cœnam renuntio*. Più rassicurato fù vn di que' soldati Spagnuoli, saccheggiatori di Roma; che Andrea dell'Oria condennò ad esser mazzerati nel Mare, cuciti dentro vna vela, inchiusoui vn cestello di biscotto. Peroche veduto il pane disse: *Per mia fè, questo è poco da mangiare per tanto bere*. Finalmente sotto questo Genere, si comprendono tutte quell'espressioni di *Affetti*, che non conuenendo ne al *Tempo*, ne al *Luogo*, ne alle *Persone*, ne alle altre *Circonstanze*, sorprendono l'Ascoltatore con la stranezza.

Hor questa figura; laqual (come hai veduto) è il più saporito condimento delle Conuersationi Ciuili, ancor somministra viuacissimi lumi alle Inscrittioni; non sol facete, & ridicole; ma etiamdio all'Heroiche, lequali si spargono di mordaci sali; potendosi acuire ogni clausula con argute *Decettioni*. Darottene quà vn'abozzatura à penna corrente; lasciando che tu con più acuto ingegno vi ponghi l'vltima mano.

FLAVIVS DOMITIANVS
Imperator, Cæsar, Augustus, Pontifex Maximus,
Patriæ Pestis,
Clarissimo Genitori similis, vt Soli Lutum.
Patrium Imperium illustrius fecit ex aduerso:
Quam excito fuerit ingenio rogas? Statua consule.
In Herculeam speciem sculpi voluit: Herculea dignus
claua
Imperium auspicatus à Virtute scilicet:
Ab graui morbo Fratrem expedijt, funere festinato:
Cæteris Virtutibus non tàm claruit, quàm caruit.
Vigilantissimus in Triclinio: *strenuissimus in* Gynecæo:
Amantissimus Reipublicæ, & priuatæ:
Omnium retrò Principum liberalissimus Latro:
Per summam charitatem annonæ,
Imperij spolia diuisit in scorta,
Coniugio saltem felix. Nam reciproca fide,
Vxor, Viros: Vir Vxores exteras æquè odere
Vt Castissimi Infantes bellaria;
Erga Reos, & Innocentes pari beneficentia,
Ad cœnam rogatos, nitido excepit gladio.
Nouæ secundæ Mensæ, post carnes Carnifex.
Omnium suspicacissimus suspectis omnibus ignouit post
necem
Vnicum amantem vnicè amauit Seipsum.

Cæteris

Cæteris verax, neminem fefellit incredulum.
Suadendi artem exercuit; non Prosa, sed Versutia.
Nam quicquid lubuit, cuique statim suasit stylo ferreo.
Philosophiæ adeò studiosus, vt Philosophos omnes donarit exilio.
Sola Iuris Prudentia delectatus qua caruit,
Centumuiralis Fori prolixitate summota,
Lites omnes illicò diremit, parte inaudita,
Nec Marti minùs quam Mineruæ facertimus.
Sua manu infestas Legiones deleuit Muscarum,
Bis Nauali prælio fortiter interfuit in arena.
Catos, Sarmatas, Dacos,
Barbaros omnes Imperij Hostes superauit barbatie;
Bis triumphauit, vicisse nescius.
Heu Fati crimen; tanta promeritus Cæsar.
Confossus est vulneribus octo tantùm.
Cum Morte tamen acriter luctatus;
Vixerat, nisi perijsset.
Itaque in Deorum album statim relatus,
Deorumque omnium consensu Cœlo reiectus,
Maximum sui desiderium Romanis reliquit Canibus.

DELLE
METAFORE CONTINVATE
Et prima

Delle propositioni Metaforiche, lequali comprendono i più bei Motti Arguti, & l'Allegoria.

CAPITOLO VIII.

EL precedente Capitolo habbiam noi principalmente inteso di scoprirti le Otto Specie delle METAFORE SIMPLICI, lequali si formano con la *prima operation dell'Intelletto*: consistendo souente in vna sola *Parola*; ò in poche parole esperimenti vna *Notitia*; come se tu chiami l'*Amore* FVOCO: & la *Rosa* REINA DE' FIORI: & la *Guerra* NAVFRAGIO DELLE REPVBLICHE. Hor queste noi non chiamiam Perfette Argutezze; ma Sementi, ò RADICI delle Perfette: peroche da ciascuna di queste nascono que' felici frutti dell'humano ingegno, che a' luoghi loro abondantemente ti hò dimostrati; per farti osseruare onde nascono. Ma quì è mio pensiero di separar queste

da quelle, & condurti grado per grado alla perfetta nôtitia della PERFETTISSIMA ARGVTIA; vltimo sforzo dell'humano Intelletto.

Dicoti dunque, che più perfette saran quelle, che si formano con la *Seconda operation dell'Intelletto:* qual'è l'ALLEGORIA: cioè la Continuation della Metafora simplice. Onde osseruo io tante esser le Differenze delle Allegorie, quante delle Metafore: potendosi chiamare, vna, *Allegoria di Proportione*: vn'altra *di Attributione*, la terza *di Equiuoco*: & così delle altre cinque Figure prenominate. ALLEGORIA DI PROPORTIONE è quella, che si propaga dalla Metafora di Proportione, come della sua propria Radice. Così l'Amore metaforicamente chiamandosi ARDORE: il Formione Terentiano da tal Radice trasse per allegoria quella sua concettosa propositione. *Hisce ego illam dictis ita tibi* INCENSAM *dabo: vt ne restinguas, lacrymis si extillaueris.* Così il Nonnio nelle Dionisiache: *Paruus Amor telo* COMBVSSIT *iaculatorem Fulminis: neque congeries aquarum restinguere illam potuit flammam.* Argutissimo ancora è lo Scherzo di Tullio contra Pisone: di cui niuno leggerai più viuace in quella Oratione. Peroche sicome quel Nobile altero, chiamaua la sua famiglia, SEMINARIO DI TRIONFI: questi continuando l'Allegoria, disse: *Ex illo Seminario Triumphorum, nil nisi arida folia laureæ retulisti.* Parimẽte nella difesa di Sestio, hauendo Metaforicamente chiamato NAVFRAGIO, le *Discordie Ciuili*: và continuando da tal Radice quest'Allegoria: *Cùm verò in hanc Reipublicæ* NAVEM, *ereptis Senatui gubernaculis, fluttuantem in alto tempestatibus seditionum ac discordiarum; tot Classes (nisi ego vnus deditus essem) incursuræ viderentur. &c.* Dou'egli allude al Sacrificio d'Ifigenia per sedar la tempesta. Et contra Pisone: *Neque tam fui timidus, vt qui in maximis turbinibus ac fluctibus, Reipublicæ* NAVEM *gubernassem, saluamque in Portu collocassem: frontis tuæ nebeculam* (peroche egli era fosco in viso) *vel Collegæ tui contaminatum Spiritum* (peroche gli feteua il fiato) *pertimescerem.* Le quali vltime allusioncelle rendono l'Allegoria più concettosa, & arguta, per l'acoppiamento dell'Equiuoco. Ma in queste Allegorie le parole Metaforiche son dichiarate da' Vocabuli propri: ladoue questa di Horatio, sicome più Enigmatica; lascia pensare all'Ascoltante le applicationi.

O NAVIS; *referent in Mare te noui*
Fluctus. O quid agis? fortiter occupa
Portum. Nonne vides vt nudum remigio latus,
Et Malus celeri saucius Africo,
Antemnæque gemant? Vt sine funibus
Vix durare Carinæ possint imperiosius
Aequor? Vix tibi sunt integra lintea. &c.

Volendo dire, secondo me. *O Sesto Pompeo: i nuoui mouimenti del tuo animo giouenile, ti risospigneranno in vna guerra tempestosa. Deh sciocco, che pensi tu? Occupa intrepidamente, e tienti saldo nella Cicilia; laqual sola è per te aperta. Non ti vedi tu da' tuoi Capitani vilmente abandonato; & da Cesare oppresso il tuo esercito? Non sai tu, che senza denari non si sostono*

gl'eserciti,ne i loro Imperadori? Apena inteto ti restono le tue Legioni.&c. Et ad imitation di questa Allegoria Horatiana, trouerai tu ne'miei *Patriarchi* vn'intero Elogio sotto imagine di Naufragio,che à studio composi, per far conoscere, che ancor nelle Inscrittioni, le perpetue Allegorie hanno il suo luogo.

Ancor nelle RISPOSTE sommamente dilettano le *Continuationi Allegoriche*,qual fù quella degli Ateniesi con Marco Antonio. Peroche auuicinatosi questi alla Città di Atene con grande esercito;facendo correr voce ch'egli era BACCO Trionfator dell'Oriente:gli Ateniesi vsciti humilmente à dargli nelle mani se,& la lor Città,che da Mineruа hebbe il nome;cosa per auanti non auuenuta:gli dissero; *Mineruam nostram, ò* BACCHE *Pater,Virginem ad hanc vsque diem, tibi spondemus in Coniugem.* A'quali Antonio rispose: *Accipio:sed mille Talenta Dotis nomine impero.* Et gli Ateniesi:*ò Domine;atqui Iupiter Matrem tuam indotatam accepit.* Più altre risposte e repliche Metaforiche si continuarono sotto l'istessa allegoria:ma la Dote fù pagata senza Metafora.

Dalla medesima Figura ci vien l'APOLOGO: ilquale altro non è, che vna *Metafora di Proportione continuata*; che sotto sembiante di Animali humanati,ammaestra gli Huomini. Ilche puoi tu conoscere nelle due Idee degli Apologi proposteci dal nostro 243 Autore: l'vna di Steficoro;l'altra di Esopo. Peroche Steficoro, per isconsigliar gli Himerei dal concedere Compagnia di Guardia à Falaride lor Capitano,racconta, come il Cauallo per vindicarsi del Ceruo si lasciò inuolar dall'Huomo la libertà, col prendere in bocca il morso. Et Esopo nella difesa di Demogoro Finanziere; condennato à morte da'Samiesi, per hauer rubato il publico; racconta il sauio auiso della Volpe; non si volendo lasciare scuoter dal Riccio le Mosche canine;peroch'ella ne staua meglio à soffrir quelle,che già piene & satolle,poco sangue le suggeuano;che se altre più fresche & sitibonde,succedessero al luogo loro.

243 Ar. 2. Rhet. 21. Apologus talis est Steh. sichori contra Phalarim & Æsopi pro Demogoro, &c.

Con questa *Allegoria di Proportione* similmente si tessono alcune DESCRITTIONI ARGVTE; che ti dipingono alcun Suggetto, con vna continuation di *Circonstanze Metaforiche*, ritratte per ciascuna *Categoria*,da vn altro Suggetto Proportionato. Come se tu chiami la *Rosa*, REINA DE' FIORI: puoi tu raffrontar tutte le Circonstanze della *Rosa*,con quelle di vna *Reina*: facendo da quella sola *Metafora di Proportione*,come da feconda radice coltiuata con ingegno,pullular mille rampolli di pellegrini Translati per ciascuna Categoria,in questo modo.

	ROSA.	REINA.
Substantia	*Pianta eminente.*	*Dignità sublime.*
Quantitas	*Rossor delle foglie.*	*Porpora del Manto.*
Qualitas.	*Odori.*	*Profumi.*
Relatio.	*Tra'fiori.*	*Tra le Damigelle.*
	Zefiri aspiranti.	*Cortigiani ossequiosi.*
Actio.	*Pasce le Api.*	*Premia i buoni.*
	Vccide gli Scarabei.	*Punisce i maluaggi.*

Sfio-

Sfiorisce.	*Muore.*	Passio.
Stà sopra lo stelo.	*Siede sopra'l Trono.*	Situs.
Nel Giardino.	*Nella Regia.*	Vbi.
Aurora.	*Giouinezza.*	
Rugiade.	*Perle.*	Quando.
Crocociclo, ò circoletto giallo.	*Aureo Diadema.*	Habere.

Et così tutte le altre *doti, qualità, virtù, operationi, ò vere, ò fabulose*; come dicemmo nell'Indice Categorico; si possono inuestigare, & ridurre alle sue Categorie: Non essendo circonstanza niuna, laqual non habbia il suo riscontro: benche (come auisa [244] l'Autor nostro) alcune circonstanze taluolta non habbiano i propri Vocabuli corrispondenti nel loro Idioma. Hor da questa ricolta, puoi tu primieramente cauar le *simplici Metafore* chiamando le *Rosse foglie*, PVRPVREO MANTO della Rosa: & così di ciascun'altra. Dipoi *le Propositioni Metaforiche*; come se tu dicessi: *Vna brieue hora alla Reina de fiori rapisce il purpureo manto, e la corona.* Finalmente la *Descrittione Allegorica* ingegnosamente ordinando le notitie conforme al tuo concetto: & continuando l'Allegoria dal nascer della Rosa al suo morire; con frasi eleganti, & soaui. Ilche al presente io non fò, accioche tu per te stesso ti proui à farlo. Anzi, come già molto auanti dal nostro [245] Autore fosti auuisato: con la medesima facilità per veci conuerse, tu puoi descriuere vna *Rosa* sotto Allegoria di *Reina*: & vna *Reina* sotto Allegoria della *Rosa*; che si chiama il cambio, & ricambio delle Metaforiche proportioni.

[244] *Ar. Post. c. 10. Licet antea quibusdam Nomen proportione respondens indiditum non sit: nihilo tamen secius similiter ratione dicetur.*

[245] *Ari. 3. Rh. cap. 4. Oportet Translationem qua ex proportione ducitur ad vtramq; partem reddere.*

QVel che ti hò detto della Metafora di *Proportione*, dillo tu della Metafora di ATTRIBVTIONE, onde non meno ingegnose & vaghe Allegorie si ritraggono. Come quella di Cicerone: LAVREA *magnis periculis parta, amittit longo tempore viriditatem.* Doue chiamando *Laurea* la Vittoria, che è Metafora di Attributione; *vuol significare, che le Famiglie Trionfali al fin degeneranno in persone infingarde.* Et il Panegirista; per dir *che l'Imperio Romano, per la temerità di Crasso perdè con le spoglie il suo decoro nella Parthia*; prendendo l'Aquila per l'Impero; cioè l'Insegna per la Cosa (che pur'è *Metafora di Attributione*) la continuò così. *Infelices* AQVILAE, *inuito Numine, Auarissimum sequutæ Imperatorem, inter barbarorum tela, implumes, irrisæque ceciderunt.* Dalla medesima Allegoria di Attributione, arguto fù lo scherzo de' duo Serui Plautini, *Sagaristione & Toxilo*: de' quali, il primo hauendo rubato certa somma destinata à comperare vna coppia di Buoi: chiamò BVOI que' denari: *Rem pro Pretio*: Pelche, volendo Toxilo stender'oltre la mano alla Borsa dou'era il denaro: Sagaristione gli dice: *Caue sis à Cornu.* T. *Quid tam?* S. *Quia* BOVES *bini hic sunt in crumena.* T. *Emitte, fodes, ne enices fame: sine ire pastum.* Cioè, *perche tien tu chiuso quest'argento? che non ne facciam, noi gozzoniglia?* S. *Enim metuo vt possim in bubilem eÿcere, ne vagentur.* Cioè, *s'io il trago fuori, temo non mi sia tolto.* T. *Ego eÿciam.* Cioè, dallomi, ch'io

saprò spenderlo. Et perche l'*Astratto* per il *Concreto* ancora è Metafora di *Attributione*, come già ti dimostrai: onde AMORE, quasi Nume astratto, si pone per la Passion dell'Amate: vn'arguta Allegoria vi fondò Anacreonte: *Puellum AMOREM, ad Ianuam cum arcu; algentem trementemque vidi; induxi in ædes, & foui: tum ille iam calefactus telum mihi statim infixit, & ridens abijt*. Et Giuliano Egittio, dalla istessa radice tirò quest'altra: *Cùm necterem corollas, AMOREM reperi inter Rosas: hunc ala correptum in vino demersi, & bibi: nunc mihi sæuit in medullis*. Volendo Anacreonte moralmente significare, che *chi tosto non discaccia quell'Affetto mentr'egli è piccolo; ne riman poscia tiranneggiato*: & Giuliano; che *il vino sia il fomento della intemperanza*. Et per non fermarmi quì più lungamente: Và tu col tuo ingegno discorrendo per le altre sei Metafore: da ciascuna vedrai fiorire Allegorie continuate; dalle quali, sotto ciascuna di quelle Metafore da noi spiegate, trouerai esempli appropiati.

DEGLI ARGOMENTI METAFORICI, Et de' veri Concetti.

CAPITOLO IX.

QVESTE adunque son Argutezze della SECONDA OPERATION DELL'INTELLETTO: assai più nobili, & ingeniose, che non son quelle della prima. Per necessaria consequenza adunque, perfettissima, & sopra tutte l'altre ingeniosissima sarà quella che si fabrica dalla TERZA OPERATIONE *dell'Intelletto*. Anzi questa sola merta il nome di *Argutia*, che nasce dall'*Argomento*: proprio parto di quella terza facultà della humana mente. Et quì ti conduco io ad vna sublime, ma piaceuole & curiosa Teorica; nelle Rettoriche Scuole non ancor posta al chiaro; se non per quel raggio che [246] l'Autor nostro in pochi detti ne fè balenare; con nominarci vn'ENTIMEMA VRBANO, ò vna VRBANITA' ENTIMEMATICA; nella maniera che delle Simplici Vrbanità delle Parole, ci hauea ragionato. Intendo io dunque per *Entimema Vrbano*: ò sia per *Argutezza Perfetta*; quella che hà forza di Argomento ingegnoso: quai son le Conchiusioni degli *Epigrammi*; MOTTI INGEGNOSI; gli ACVTI SALI; e tutti quei *Detti*, che tanto ne' versi, quanto nelle prose, & nelle Inscrittioni, chiamar si sogliono CONCETTI ARGVTI. Darottene quì di primo lancio alcuni esempli, che seruano di facella à questa mia Teorica; & di materia preparata per fabricarne precetti.

246 Ari. 3. Rh. c 10. Necesse est igitur tàm dictionem quàm Enthymemata ea Vrbana esse quæ velocem nobis cognitionē faciunt.

Con-

Concetto Arguto chiamo io quel tanto da'Comentatori commendato pensiero di Martiale, sopra l'Ape casualmente morta nell'Ambra:

Et latet, & lucet Phaethontide condita gutta:
Vt videatur Apis nectare clausa suo.
Dignum tantorum pretium tulit illa laborum:
Credibile est ipsa m sic voluisse mori.

Felice Apicella, che più pretiosa tomba hebbe in questi versi, che nel suo elettro: peroche in quella gemma morì: in questi ella viue: trouando tante gemme quante parole. Parole veramente degne di vn'Ape, hauendo il miele nello *Stile*, & l'Aculeo nel *Concetto*.

Arguto in oltre, & da Cicerone (buon conoscitore, come fabricator delle Argutezze) celebrato fù quel di Timeo, che sopra l'incendio del Tempio di Diana: *Che quella Dea non potè smorzare in Efeso le fiamme del suo Tempio: peroch'ell'era occupata in Pella al gran natale di Alessandro.* Hauend'egl'ingeniosamente osseruato; che nella medesima notte fù partorito Alessandro; & arse il Tempio di quella Dea, creduta aiutatrice de'parti.

Più acute son quelle due Argutezze dell'istesso Cicerone contra Verre; bench'egli ne faccia autori le lingue Ciciliane. *Alij negabant Ius tam neque esse Verrinum. Alij Sacerdotem execrabantur qui Verrem tam nequam reliquisset:* alludendo à Caio Sacerdote, à cui succedè Verre nella Pretura.

Ne men'ingegnoso e penetrante, à giudicio di Giulio Cesare, fù quel prememorato motto di Sergio Galba; che contra Libone adduceua molti testimoni, ma tutti suoi dimestici. Onde ripigliato da Libone: *Quando tandem, Galba, de Triclinio tuo exibis?* rispose tosto: *Quando tu de Cubiculo alieno.*

Et dal medesimo ricoglitor de'buoni Motti, per argutissimo ci vien dato quell'altro di Vespa Terentio, contra quel Titio giocator di palla il giorno; e rompitor delle statue di argento la notte: peroche domandando i compagni, perche Titio non fosse venuto à giocare: rispose, *Nolite mirari, unam brachium fregit.* Par che parli del braccio di Titio; & parla del braccio della Statua: scusandolo & accusandolo con vn sol motto.

Laudatissimo ancora è quel che Macrobio ci mette auanti per Idea de' *Motti Salsi*; contra l'Oratore, che dimenticato di esser Figliuolo di vn vilissimo salsicciaro, parlaua molto arrogante: *Tace tu, cuius Pater cubito se emungere solebat.*

Ma Plutarco riputò argutissimo, & degno di memoria quel di Agesilao; *Nolite mirari quòd infectis rebus redierim: nam triginta me Sagittariorum millia ex Asia depulere:* volendo dire, ch'egli hauea ritratto l'esercito dall'Asia, perche quel Re hauea compra la pace con trenta mila Scuti, marcati con l'insegna del Sagittario.

Argutissimo ancora fra gli acumi dell'ingenioso Plauto, è quello del Lenone: ilqual non potendo rihauer con parole quelle sue Donzelle rifuggite all'altar di Venere: s'inuiò à cercar fuoco: dicendo: *Vul-*

canum addicam, is Veneri est aduersarius: Alludendo all'antiqua fauola delle inimicitie di Vulcano contra l'adultera Moglie: per dir che quelle infelici, doueuano abandonare l'altar di Venere; ò essere sacrificate à Vulcano.

Ma per non istar tanto sù le anticaglie; celebre nelle memorie di Antonio Palermitano fù lo scherzo del Re Alfonso: che volendo comperare vn Quadro di S. Giouanni Euangelista da Giacomo Alemani, Hebreo di origine, & mal Christiano di professione: Et domandandogli colui cinquecento Scuti d'oro: ridendo rispose: *Per mia fè, tu vendi più caro il Discepolo che i tuoi Maggiori il Maestro*.

Aggiugnerò per gemma vn degnissimo concetto di quella vasta Mente del nostro Gran Carlo Emanuele, di cui tanti apoftemmi son perduti a' Principi, quante parole non furono registrate dagli Storiografi. Peroche hauendo Regiamente riceuuto in Susa il Rè Luigi, prima vincitore che spettatore del nimico esercito: & entrando nel Castello per vn Ponte non molto saldo: il Re gli disse; *Fratel mio; caminate lungo la sponda: peroche nel mezzo il Ponte triema*. Et egli animosamente caminando per il mezzo; disse: *Sire, sotto voi solo ogni cosa triema*: alludendo al panico terror degli Spagnuoli, che alla sola fama della sua giunta, haueuan piegate le insegne. Bastaua quest'encomio alla immortalità di quel Re, quand'ogni penna Historica hauesse tacciuto. Non essendo lode niuna maggior di quella, che vien da vn'Huomo sommamente lodato.

HOr sopra questi Arguti detti riflettendo: & sopra tutta questa materia teoricamente dalla sua fonte discorrendo: io dico, le *Perfette Argutezze*, & gl'ingeniosi *Concetti*, non esser'altro che ARGOMENTI VRBANAMENTE FALLACI. Et principalmente ben mi consentirai tu, non ogni Argomento benche ingenioso essere Arguto. Peroche se tu mi reciti quell'Argomento di Euclide; *che il triangolo hà gli tre lati eguali; perche tutte le linee dirittamente tirate dal Centro alla Circonferenza son eguali fra loro*: ell'è veramente vna ingegnosa specolation Matematica: ma non è Arguta. Et similmente, ricercandoti io, *Per qual cagione la gragnuola cada la state, & non il verno*: se tu mi rispondi, *che la seconda Region dell'Aria d'inuerno è calda, di estate è fredda per l'antiperistasi: & perciò il vapor colà peruenuto; di state si congela, & non d'inuerno*: l'è bella veramente, & dotta Risposta meteorologica; ma tu non l'annoueraresti fra quelle Risposte Argute; ne tu la chiameresti *Concetto di Epigramma*, benche tu la trauesti di poetico metro: peroche la Ragione per se medesima, senz'alcun fingimento dell'Intelletto, è cosa vera, & concludente. Egli è dunque necessario che l'*Argomento Arguto*, habbia sua forza d'ingegno: cioè per alcun *Fingimento cauilloso*: onde veramente si chiami *Concetto nostro*. Che perciò i *Motti Arguti* da Macrobio grecamente son detti SCOMMATA: cioè *Cauillationi*. Et il nostro [47] Autore nella diuina sua Etica, discorrendo dell'Huomo Vrbano, & d'ingegno pronto a' Motti arguti chiamollo *Eutràpelos*: cioè *Bonum Cauillatorem*.

[47] Arist. 7. Ethic. 10.

Et

Et Seneca diffinì le Argutezze: CONCLVSIVNCVLAE VAFRAE, ET CALLIDAE: cioè, *Paralogismi*: corrispondenti apunto alle Chiuse degli Epigrammi. Et che questo sia il vero; richiama alla esamina quelle dieci Argutezze, che ti hò proposte per Idea; ciascuna delle quali spiegata in versi, formerebbe vn'Epigramma Arguto: e tutte le trouerai fondate in alcun de' *Topici fallaci*, che dall'[248] Autor nostro s'intitolarono, *Apparentium Enthymematum loci*; Peroche ad vdirle sorprendono l'Intelletto, parendo concludenti di primo incontro; ma esaminate, si risoluono in vna *vana Fallacia*: come le mele del Mar Negro, di veduta son belle, & collorite: ma se le mordi, ti lasciano le fauci piene di cenere & di fumo.

Et primieramente quel Concetto di Martiale sopra l'Ape nell'Ambra: *Credibile est ipsam sic voluisse mori*: è fondato nel *Paralogismo*, dal nostro [249] Autore chiamato EX SIGNO: come il dire; *Credibile est Dionysium esse Latronem, quia malus est*. Et oltre à ciò v'entra l'inganno A FALSA ANALOGIA: fingendo il discorso negli Animali, come negli huomini.

Quel di Timeo, sopra l'incendio del Tempio di Diana; è fondato nel *Paralogismo* [250] chiamato A NON CAVSA PRO CAVSA: ilqual inferisce vn'accidente esser cagion dell'altro, perche nell'istesso tempo, ò poco dapoi, accaderono. Et v'entra l'EQVIVOCO di quel Nume.

Quegli di Cicerone, *De Iure Verrino*; & *De Caio Sacerdote*: quel di Vespa Terentio *del braccio fratto*: quel di Agesilao *de' trenta milla Saettatori*: E quel del Re Alfonso *del Discepolo più caro che'l Maestro*: tutte son Cauillationi fondate nel *Paralogismo* [251] PENES AEQVIVOCATIONEM.

La Risposta di Galba per le rime alla proposta di Libone: *Quando de Triclinio tuo exibis*: *Quando tu de Cubiculo alieno*: è fondata nel Paralogismo Elenctico, chiamato dal nostro [252] Autore PENES DICTIONIS FIGVRAM: Peroche (sicome già dicemmo) ancora vn falso Entimema recitato in figura di contraposito: pare vn vero Entimema, & concludente. Et di questa natura trouerai la maggior parte de' Motti, & de' Concett'ingegnosi.

La minaccia del Leone alle Damigelle rifuggite: *Vulcanum adducam: s Veneri est Aduersarius*: per conchiuder che Vulcano le scaccierà dall'Altar di Venere: oltre all'Equiuoco dal vero al fabuloso; egli è quel Paralogismo, che l'[253] Autor nostro chiamò PENES CONSEQVENS. Peroche sebene chi fà contra altrui sia vn'Auuersario: non corre perciò in consequenza, che ogni Auuersario faccia contro ad altrui.

Del medesimo vitio pecca il Laconismo contro al figliuolo del Salsicciaro: *Tacere debes, quia Pater tuus cubito se emungebat*: oltreche vi entra lo scambio de' termini, nel chiamare il Salsicciaro, *Cubito se emungens*: simile à quel [254] Paralogismo Laconico di Stesicoro: *Non oportet contumeliatores esse, ne cicadæ humi canant*.

Finalmente la memorabil risposta di Carlo al Re Luigi; tanto è più

248 Ar. 2 Rh. c. 25. *Loci autem Enthymematũ, quæ nõ sunt sed apparent, hi sunt &c.*

249 Ar. 2. Rh. c. 25. *Alius ex Signo: nam id nihil colligit.*

250 Ar. ibid. *Alius à non causa pro causa, vt quod vnà cum facto ve' post accidit.*

251 Ar. ibid. *Alius penes Æquiuocationem: vt si quis Canem laudans de Cælesti etiam diceret.*

252 Ar. ibid. *Alius penes Dictionis figuram. Nam quod per Oppositum dictũ est: videtur Enthymema.*

253 Ar. ibid. *Alius penes consequens vt Exornat so de licatè, adulter ergo est.*

254 Arist. 2 Rh. c. 22.

più ingenioſa,quanto più Paralogiſmi ella comprende: cioè, *à Signo*: *ab Aequiuoco*: *à non cauſa pro cauſa*: *&* *à falſa Analogia*.

Talche io conchiudo, l'vnica loda delle Argutezze, conſiſtere nel ſaper ben mentire. La qual gloria dal noſtro 255 Autore fù pienamente attribuita al buon'Homero; aggiugnendo che le Bugie de' Poeti altro non ſon che Paralogiſmi. Et queſta medeſima gloria preteſer le Muſe appreſſo Heſiodo: dicendo; *Scimus Mendacia dicere multum veriſimilia*. Et ſe ancor ne vuoi proua più euidente; togli da queſte vndici Argutezze ideali ciò che vi è di falſo: & quanto vi aggiugnerai di ſodezza, & di verità, altretanto lor torrai di bellezza & di piacere: diuellendone la radice dell'Argutezza. Fà che veramente l'Apicella di Martiale foſſe capace di diſcorſo; & voluntariamente haueſſe eletto in quella gemma il ſuo ſepolcro: quel detto non ſaria più arguto; che ſe moſtrandomi la Mole di Adriano, tu mi diceſſi: *Egli è credibile, che Adriano Imperatore volle in quella Mole eſſere ſepellito*. Fà che veramente Diana, come qualunque altra femina leuatrice, foſſe ita di Efeſo in Pella, quando il ſuo Tempio dalle fiamme fù cancellato. Fà che l'Editto di Verre, foſſe vera broda di Porcello. Fà che Galba non poteſſe vſcir del ſuo Triclinio, ſe Libone non vſciua dall'altrui ſtanza. Fà che Titio quella notte ſi foſſe veramente rotto vn braccio, che il Salſicciaro, propriamente ſi chiamaſſe *Cubito ſe emungens*; che trenta mila veri Huomini ſaettatori haueſſer diſcacciato Ageſilao dal Regno Aſiano. Finalmente: fà che quel Pittore, non vendeſſe l'Imagine del Diſcepolo, ma il Diſcepolo iſteſſo: & che con verità ogni coſa fiſicamente tremaſſe ſottogli piè del Re Luigi: que' Motti più non ſarebbero Argutezze; ma Ragioni vere, & communi; ſenza nouità, ſenz'acume, ſenza ingegno, & ſenza gratia.

255 *Ar. Poet. c. 22. Homerus verò præcipuè alios Poetas docuit quo pacto Mendacium ipſum dicendum ſit. Quod profectò Paralogiſmus eſt.*

MA parmi quà vdirti dire; Dunque tutte le Sofiſtiche Fallacie de' Dialettici, & le vituperate Cauillationi di Protagora, & di Zenone: ſaran Motti Arguti, & ingenioſi Concetti da Epigrammi. Difficultà ſoſtantiale, & vaſta; ma dall'Oracol noſtro diſpedita in due parole: ENTHYMEMA VRBANVM. Egli è vero, che per ben'intenderle, ſi conuerebbe ſuolgere gli più arcani miſteri di tutta l'Arte Rettorica: auuiluppati anche hoggi fra molte intricatiſſime quiſtioni: principalmente, *Qual differenza paſſi fra la* DIALETTICA, *&* *la* RETTORICA: Sorelle (come motteggia il noſtro 256 Autore) nate à vn parto; e tanto ſimili di fattezze, che molti inſegnatori le prendono in iſcambio. Ma per dartene quà in isfuggendo vn brieue ſaggio dell'Oracolo iſteſſo: dicoti che la *Cauillatione Vrbana*, è differente dalla *Cauillation Dialettica*, nella *Materia*; nel *Fine*; nella *Forma accidentale*; & nella *Forma eſſentiale*.

Dico eſſer differenti nella MATERIA: peroche (ſicome altroue più à pieno) la Materia Retorica 257 comprende le *coſe Ciuili inquanto ſian moralmente perſuaſibili*: cioè, cadenti ſotto gli tre Generi preaccennati, del *laudare ò biaſimare*: del *conſigliare ò ſconſigliare*: dell'*accuſare ò difendere*; tanto ne' priuati negotij, ò nelle ciuili conuerſationi: quanto nelle

256 *Ar. p. Rhe. c. p. Rhetorica Dialectica æquipollet.*

257 *Ar. p. Rhe. c. 2. Dialectica ex ijs eſt, quæ illis videntur quibuſcum fit diſputatio, Rhetorica vero, ex ijs quæ illis videntur, qui hæc in conſilio quærit.*

nelle publiche aringherie. Per opposito, la Materia Dialettica comprende le *cose scolasticamente disputabili* fra gl'inuestigatori del vero. Onde se tu di: *Verre è vn'indiuiduo, composto di Corpo & anima rationale:* egli è Materia Dialetica. Ma se tu dì; *Verre è vn publico ladrone della Cicilia*: sarà Materia Rettorica. Dunque la Cauillation Rettorica, [258] si fabrica di Materia ciuile, popularmente persuasibile: & la Cauillation Dialettica, di Materia scolarmente disputabile. Onde se tu mi dicessi: *Ens Syllaba est: Sed Ens est Genus. Ergo Syllaba est Genus*; questo sarebbe vn *Paralogismo Dialettico*, in Materia Scolastica, che non offende nessuno. Ma se tu dicessi: *Verres* (cioè il Porcello) *est Animal brutum, Sed Verres Siciliam regit. Igitur Animal brutum Siciliam regit:* questo sarebbe vn Paralogismo simile à quel Dialettico nel *Luogo Topico*; cioè nella *Equiuocatione:* & ancor nella *Figura Sillogistica*: ma Rettorico nella Materia, peroche vitupera il Pretore della Cicilia.

Per consequente, son differenti nel FINE. Peroche, sicome la Rettorica riguarda la Persuasion popolare: & la Dialettica l'insegnamento Scolastico: così la Cauillatione Vrbana hà per iscopo di rallegrar l'animo degli Vditori con la piaceuolezza, senza ingombro del vero: ma la Cauillation Dialettica hà per fine di corromper quasi prestigiosamente l'intendimento de' Disputanti con la falsità. Onde auisa il nostro [259] Autore, che il Rettorico nella sua persuasione sà fabbricar'i Sofismi & può adoperarli: percioche, come pur'egli persuada le cose honeste, ogni argomento gli è licito. Per contrario in Dialettico, ben sà fabricarli; ma non gli è licito di adoperarli: essendogli à onta grande, cercare il vero, & insegnare il falso. Tal'era quel *Paralogismo*, che Zenone chiamaua il suo Achille: Dialettica ciurmeria; con cui presumea far trauedere a' suoi Academici, niuna cosa potersi mouere ne in ciel, ne in terra: benche gli occhi affermino ch'ella si muoue: *Omne continuum componitur ex indiuiduis: Sed super indiuiduo nihil mouetur: Igitur super continuo nihil mouetur*. Tali ancora le Cauillationi di Protagora; vituperato dal nostro [260] Autore, come sfacciato impostor degl'ingegni, & oppressor della verità con la menzogna. Et quelle di Eschine, paragonato da Demostene alle crudeli Sirene, peroche co'suoi Paralogismi, nõ intẽdea d'allettare alle cose vtili; ma di far precipitare alle dãnose.

Quinci ancor nella MATERIAL FORMA, l'Entimema Vrbano è diuerso dal Sofismo Dialettico. Peroche, sicome il fin del Rettorico è il persuadere in qualunque maniera più aggradeuole all'Ascoltatore; etiamdio con le fauolette, & co' trouati: così, hor condisce le Propositioni del suo Entimema con belle frasi: hor le ci porge senz'alcun'ordine Dialettico: [261] hora tronca quelle, che l'Vditor, già sapendole, non vdirebbe senza noia: & quelle auuiluppa, che suiluppate, & chiare, di scoprirebbono la fallacia. Per contrario fra Disputanti, che scrupulosamente si assottigliano nel conoscimento del vero; le Propositioni del Sillogismo voglion'esser chiare, & distese: accioche l'intelletto, consentendo all'*Antecedente*, sia stretto di consentire al *Consequente* [262] Quinci in quel Motto di Cicerone contra l'Editto di Verre: tu vedi tutto vn'

258 *Ar. 2. Rh. c 22. Entymemata Syllogismi de rebus, ciuilibus sunt.*

259 *Ar p Rh c 1 Orator tã Sciẽtia quã Electione Cauillator est Dialecticus autem Scientiã, non electione.*

260 *Arist 2 Rh. c 25. Hinc iure Homines Protagora professionẽ non ferebãt Falsum enim profitebatur nõ verũ.*

261 *Ar p. Rh c 2 Entymema ex paucis constat; ac sapè paucioribus quã Syllogismus. Nã si quid perspicuũ est id dicendũ nõ est Ipse namq Auditoris ex se ipso affert.*

262 *Ar 3 Rh*

c 18. *Quapropter Entymemata ipsaquà maximè conuoluëda sût.*

vn'Entimema inuiluppato, e rattamente vibrato in poche parole: *Mirandum non est ius Verrinum tam esse nequam.* Che s'ei l'haueste disteso in questa forma di Sillogismo Dialettico:

Omne Ius Verrinum, est nequam.
Sed Edictum Verris, est Ius Verrinum:
Igitur Edictum Verris, est Nequam.

troppo chiaramente apparrebbe l'Equiuocation di quel mezzo termine, IVS VERRINVM: la doue auuiluppato & gittato colà alla sfuggita: passa sotto mano & sorprende l'Ascoltatore; il qual gode di quella destrezza d'intelletto; & ne ride, come di vn bel gioco di mano.

L'vltima & principalissima differenza è nella FORMA ESSENTIALE della Vrbanità. Peroche, sebene ogni Cauillatione sia vna *fallacia*, non perciò qualunque fallacia sarà *Cauillatione Vrbana*; ma quella solamente, che senza dolo malo, scherzeuolmente imita la verità, ma non l'opprime: imita la falsità in guisa, che il vero vi traspaia come per vn velo: accioche da quel che si dice, velocemente tu intendi quel che si tace: & in quell'[26] imparamento veloce (come dimostrammo) è posta la vera essenza della Metafora. Quinci, si come nelle simplici Metafore; quand'io ti dico *Prata rident*: non m'intend'io di farti credere che le Prata ghignino come gli Huomini; ma ch'elle sono amene: così l'Entimema Metaforico, inferisce vna cosa, accioche tu ne intendi vn'altra. Non vuol tu credi, l'Editto di Verre esser Broda di Animale: Ma sotto à quella Metafora di Equiuocatione vuol che tu intendi l'iniquità di quello Editto. Et questa è la CAVILLATIONE VRBANA, che tu cercaui. Per contro, la Cauillation Dialettica, vuol che tu intendi le sue proposte com'elle suonano. Et come quella sotto imagine di falso t'insegna il vero: questa sotto apparenza di vero, sfrontatamente t'insegna il falso. Insomma quella differenza passa tra questa e quella, che tra vna Vipera, laqual di repente ti morde & auuelena: & vna Vipera dipinta, che par ti voglia mordere, & pur ti piace. Che perciò i *Motti Vrbani*, son veri parti della Poesia; che hà per essenza la *Imitatione*. Raccogliendo adunque le quattro circonstanze che ti hò discorse; conchiudo l'ENTIMEMA VRBANO, essere vna *Cauillatione Ingegnosa, in Materia ciuile: scherzeuolmente persuasiua: senza intera forma di Sillogismo: fondata sopra vna Metafora.* Et questa è quella *Perfettissima Arguteʒʒa*, di cui discorriamo in questo luogo.

263 *Ar. 3. Rh. c. 10. Necesse est, tam Verba quàm Entymemata ea Vrbana esse, quæ velocë nobis cognitionë faciunt.*

MA quì vogliot io fare accorto, che quelle Quattro Circonstanze, possonsi ancor talvolta ad arbitrio di vn bell'ingegno, separare, & permutare in guisa; che l'vna Facultà passi nelle confini dell'altra: Talche in qualche componimento la *Materia* sarà Rettorica, & la *Forma* Dialettica: ò la Materia *Dialettica*, & il Fine *Rettorico*; ò il Sillogismo prenderà Figura di *Entimema*: ò questo di quello: & così di altri capricciosi inserti dell'intelletto fecondo. Quinci se tu discorri così: *La Terra si trouerà frapposta, intra il Sole & la Luna: dunque la Luna sarà Eclissata*: questo è *Sillogismo Astronomico* e Dottrinale: trauestito in figura di Enti-

Entimema Rettorico. Che se tu dicessi così: *La Terra innidiosa, si pon dauanti a gl'occhi à Diana, accioche mirar non possa il viso del suo Apolline: & ella perciò di tristezza ne scolorisce*: ben vedi tu, che la *Materia* è Astronomica; ma Poetica la *Forma essentiale*, con vn mescolamento del *Fine* Astronomico & del Poetico: peroche intende d'insegnar dilettando, & dilettare insegnando: quai son le Allegorie di Esiodo, di Orfeo, & di tutti gli altri Astronomi, & Filosofi fauolatori. Hor così talvolta il Dialettico, spogliato quel suo Scolastico rigore, diuerrà ciuile, & faceto ne' suoi Sofismi; per ischerzar fra gl'ingegni, con la Vrbanità; anzi che per opprimerli con la menzogna. Di costoro parlò Platone, nell'Eutidemo: paragonandogli à color, che per giocos sottraggono lo scanno al compagno: & fattol cader riuerso senza detrimento, ne ridono. *Hac omnia ludi quidam sunt: & ludere istos tecum aio, eorum more, qui sedere volentibus à tergo summouent sedile: fusiusque rident; cùm viderint eum qui cecidit iacere supinum*. Tal'è appresso à Seneca quel Sofismo, che astrigneua i nouelli Dialettici à confessar contra sua voglia, se hauere in fronte le corna. *Quod non amisisti habes: Sed Cornua non amisisti: Cornua igitur habes*. Et quel che sì lungo tempo torse l'ingegno di Lucilio, buon Filosofo, ma cattiuo Dialettico: *Mus Syllaba est: Mus autem caseum rodit: Ergo Syllaba caseum rodit*. I quali esempli tu vedi esser piaceuoli; peroche seben la *Forma*, così essentiale, come accidentale, sia veramente Dialettica: la *Materia* nondimeno assai s'accosta alla Rettorica; riducendosi il primo al Genere *Dimostratiuo*; inquanto l'hauer le corna è dishonore: & il secondo al diliberatiuo; in quanto riguarda l'Economia. Et perche la Materia è vile; perciò l'vno e l'altro è ridicolo, & faceto. Onde questa *Cauillation Dialettica*, tende al Fine della *Cauillation Rettorica*, & *Vrbana*: non mirando ad insegnare, mà à dilettare. Et che ciò sia il vero, cambia la *Materia* sola dell'vltimo; ritenendo la medesima *Forma*, & la Figura Dialettica, nel modo che già dissi: *Ens Syllaba est: Ens autem est Genus: Ergo Syllaba est Genus*. Non vedi tu, che rimanendo la *Materia* & la *Forma* Dialettica, e Scolastica: la Cauillatione più non è ridicola ne faceta; ma seriosamente villana: hauendo per fine d'ingannare i Disputanti; & nō di compiacere a' Compagni? Quinci da quella Cauillatione Dialetticamente Faceta, farai nascere altre cauillationi assai più facete, se ridurrai la *Forma Sillogistica*, alla *Forma Entimematica*. Fingiti dunque di ritrouarti nell'Academia, doue vn Dialettico habbia proposto quel suo Sofismo: *Mus Syllaba est: Sed Mus caseum rodit: Ergo Syllaba caseum rodit*: potresti gli tu rispondere: *Cauebo igitur domi, ne tuæ Syllabæ mihi caseum rodant*: Et vn'altro, *At ego libros omnes abijciam, ne meum deuorent penu*. Vn'altro; *Ego vero muscipulas comparabo vt Syllabas captem*. Et vn'altro per contrario: *Imo verò de meo penu securus esse possum: nam Mus Syllaba est; nulla vero Syllaba caseum rodit*. Così da vn *Sillogismo cauilloso*, nasceranno *Entimemi Vrbani*; & la *Disputa Scolastica*, passerà in *ciuil conuersatione*. Così di vn *Sillogismo Sofistico* fù fatto vn'*Entimema Vrbano*, da vn pouer Abachier Genouese, che hauea co' suoi sudori lungamente mantenuto

il

il figliuolo alle Scuole di Pauia. Peroch essendo questi ritornato dalla Loica; & sedendo entrambi al desco, guernito d'vn paio d'Voua; con vn po di Sale, & vna caraffella di acqua chiara: il buono Huomo disse: *Discorrimi vn poco, ò figliuolo, alcuna di quelle belle cose che tu apparasti nelle tue Scuole*. Et e' rispose: *Hò io appreso sì belle sottilità Dialettiche, che mi dà l'animo di prouarui, che queste due Voua sono quattr'Voua. Peroche queste due Voua fanno vn Numero Binario: & ogni Numero Binario contiene due Vnità: Hor messe insieme le due Vnità col Numero Binario: saran due, & due quattro. Perche queste due Voua necessariamente son quattro Voua*. A che il Vecchiarello, dolente di hauere in così poca dottrina, consumato tanto denaro; acerbamente faceto; disse: *Hor'io dunque per me prendo queste due Voua; tuoi tu per te le altre due: e stammi lieto*. Et così l'Abachiere da vn *Sofismo Aritmetico* trasse vn' *Entimema Vrbano*: & colui si rimase vn puro Loico.

PArmi quà di vdirti più imbrogliato che mai, borbottar fra te, & te: *Io presumeua cotesta Teorica de' Concetti Arguti cotanto facile, & amena: & hor'inuiato mi veggio alle spinosità Dialettiche: per apprender le Maniere degli Argomenti fallaci, che scapezzan potrebbono vn ceruel di ferro*. Hor io non niego, il perfetto Dialettico, non debba hauere vna più chiara intelligenza delle Cauillationi: & per consequente vna notitia dottrinale delle Argutezze: peroche la *Rettorica Analitica* (sicome dall'[263] Maestro nostro, al suo Gran Discepolo fù nominata) altro non è che *Filosofia*. Ma la *Rettorica Praticheuole*; di cui souente[264] gli più grandi Filosofi, son più digiuni: non camina per le alte cime; & più opera con mediocre ingegno, che con la molta Scienza. Dicoti adunque, che sicome il *Concetto Arguto* è vn' ENTIMEMA VRBANO; cioè *Metaforico*: così, se'l Dialettico deriua le sue Cauillationi Scolastiche da' *Luoghi Sofistici*: il Rettorico deriua le sue Cauillationi Metaforiche dalle Otto Metafore, che sono inuece di *Luoghi*. Se dunque finquì senza tanta Loica, tu apprendesti à fabricar col tuo ingegno le *Parole Metaforiche*: & indi à continuarle nelle *Metaforiche Propositioni*, con l'Allegoria: così col medesimo ingegno; ma aggiuntoui vn poco di *Discorsò*; potrai tu fabricar gli *Entimemi Metaforici* che tu desideri.

263 *Ar. Praef. Rh. ad Alexandrum. Etiā atq; etiam te hor tor, vt dicendi Philosophiam omni studio cōplectare.*

264 *Ar. p. Rh. c. 1. Ne si certissimam quidē habeamus scientiā, facile est non illis per eam persuadere.*

Hor questo DISCORSO, che è l'*Anima* di ogni Entimema; propriamente consiste in due sole Operationi dell'Intelletto d'intorno alla *Tema*, ò sia *Suggetto*, che ti è proposto. L'vna è ADDVRRE alcuna ragione di quel *Suggetto*: l'altra DEDVRRE da quel *Suggetto* alcuna consequenza. Ma nelle Argutezze v'è vn'altra terza Operatione, che quantunque non sia Entimematica, non hà nondimeno alcuna apparenza: & questa è la REFLESSIONE sopra due circonstanze di quel Suggetto, che habbian frà loro alcuna proportione, ò sproportione: il che principalmente serue a' Concetti fondati nell'*Opposito*, & nel *Mirabile*. Talche de' Concetti Arguti potrem chiamare alcuni ADDVTTIVI, altri DEDVTTIVI, & gli altri REFLESSIVI. Di tutti tre ne diè Martiale ingeniosi esempli sopra vna medesima Tema di *Animali*

morti

morti nell'Ambra. ADDVTTIVO è quel dell'Ape nell'Ambra: peroche narratoci quel Suggetto, adduce vna ragion metaforica:

Credibile est ipsam sic voluisse mori.

DEDVTTIVO è quell'altro della Vipera nell'Ambra: doue spiegato il Suggetto, ne deduce vna consequenza metaforica:

Ne tibi Regali placeas Cleopatra sepulcro,
Vipera si tumulo nobiliore perit.

Essendo Metafora il dir che l'Ambra sia il Sepolcro della Vipera. REFLESIVO è quell'altro della Formica nell'Ambra: doue, recitato il Suggetto, così riflette:

Sic modo quæ fuerat vita contempta manente,
Funeribus facta est nunc pretiosa suis.

Oue tu vedi, ch'ei non adduce ragione alcuna: ne men deduce veruna consequenza; ma sol riflette sopra lo stato presente, & il passato *della Formica*: considerando vn riscontro Opposito, & Mirabile: & perciò Metaforico. Egli è perciò vero, che se questa terza Operatione si congiugne con alcuna delle altre due, partorisce Concetti oltra misura ingegnosi, come vdirai.

Ripiglia hora tu nelle mani le altre diece Idee, che ti proposi de' Motti Arguti: e tu vedrai germogliar l'Argutezza da alcuna di queste tre Operationi, fondate in qualche maniera sù la Metafora.

Di quel di Timeo, la *Tema* è: *Diana Templi sui flammas minime restinxit*. La Raggione Adduttiua: *Quia in Alexandri natalibus erat occupata*. Ragion fabulosa: fondata nella Metafora d'*Hipotiposi* che finge le Deità, & le Attion loro. Peroche, se Diana fosse stata vero Nume, haria potuto badare all'vno & all'altro. Ma vi entra la viuezza della *Reflessione* altresì, mentre il viuace & erudito intelletto, nel medesimo instante mira vn'Attion vicina, & corre ad altra lontana: acoppia l'incendio del Tempio in Efeso, col natal di Alessandro in Pella. Onde il Concetto par sommamente ingenioso à Cicerone: ma così freddo à Plutarco, *che haria potuto (dice egli) smorzar quella fiamma*. Peroche Cicerone, di natura faceto, considerò quel detto come vn Concetto Poetico: & Plutarco, Censor rigoroso, il considerò come Racconto Historico.

Quel di Verre hà per *Tema*, *Verris edictum nequam est*. La Raggione *Adduttiua*: *Quia* IVS VERRINVM *est*: doppiamente Metaforica, per gli duo *Equiuochi*, IVS, & VERRINVM: doue appare vn gran volo d'Ingegno nell'osseruar l'vno e l'altro obietto in vn momento: & nel collegarli con vn sol nodo.

La seguente Argutezza è *Deduttiua*: peroche hauendo per *Tema*. *Caius* SACERDOS VERREM *reliquit Pratorem*: ne deduce questa Metaforica consequenza: *Igitur Sacerdos ille execrabilis est, qui Verrem tam perniciosum reliquit*: cioè, *nel sacrificò all'Orco*. Concetto assai più viuace dell'antecedente: peroche amendui gli *Equiuochi* son più discoperti & più facili ad osseruarsi: ma l'altro è più acuto: percioche la VOCE IVS, come termine legale, richiede intelligenza maggiore.

La Risposta di Galba è *Reflessiua*: *Quando tandem, Galba, exibis de Triclinio tuo? Quando tu de Cubiculo alieno*. Doue tu vedi vn tragitto del veloce intelletto a due obietti correlatiui. Ma percioche questa *Correlatione* è imaginata non vera: ella è perciò vna Metafora di *Oppositione*. Ancor ci vedi congiunta l'*Adduttione* con la *Reflessione*. Peroch' essendo la *Tema*: *Galba non exit de cubiculo suo*: ci adduce questa finta Ragione: *Quia Libo non exit de Cubiculo alieno*.

Adduttiuo, similmente è quel di Titio. La *Tema* è; *Titius pila minimè ludit*. La Ragione; *Quia brachium fregit*. Ragion Metaforica, fondata sopra l'*Equiuoco* BRACHIVM. Che perciò ancor ci vedi alcuna Reflessione, sicome in tutti gli altri Concetti fondati nell'Equiuoco; che ricercano vn volo dell'Intelletto à duo differenti Obietti, segnati col medesimo nome.

L'altro Motto hà per *Tema*: *Orator hic tacere deberet*. La Ragione *Adduttiua*: *Quia vilissimi Salsamentarij filius est*. Ma quì non sarebbe Concetto niuno arguto. Arguta adunque diuien la Ragione; mentre non è recitata per piani e propri termini, ma per Metafora di Laconismo: *Quia eius est filius qui cubito se emungebat*. Vero è che l'Argutezza, è più tosto nella Propositione, che nella Sostanza dell' Entimema: percioche la Metafora non influisce nella Consequenza; come influirebbe, se hauesse detto: *Mirum non est, si tam magnificè loquitur: nam eius Genitores* IVS SANGVINIS *habuere*: per far Sanguinacci.

Adduttiuo parimente è quel di Agesilao. Peroch'essendo la *Tema*, *Agesilaus ex Asia recessit*: adduce questa Ragion Metaforica di *Equiuocatione*: *Quia triginta illum millia* SAGITTARIORVM *ex Asia depulere*: scherzando sopra'l Vocabulo delle Monete marcate col *Saettatore*.

Adduttiua insieme, & *Reflessiua* è l'Argutezza del Lenon Plautino. La cui *Tema* è: *Vulcanus Mulierculas depellet ex æde Veneris*. La Ragione: *Quia Vulcanus Veneris est Aduersarius*. Doue tu vedi che il fondamento dell Entimema è vna Metafora di *Attributione*: prendendosi l'Autor per l'opra: Vulcano per il Fuoco; con vna *Reflession'* erudita alla fauola di Vulcano adirato à Venere, per l amicitia di Marte.

Deduttiuo è il Concetto di Re Alfonso: peroch essendo la *Tema*; *Vn Giudeo vende l'Imagine del Discepolo di Cristo cinquecento Scuti di oro*: il sagace intelletto prese il *Discepolo istesso*, per la sua *Imagine*, che fù Metafora di *Attributione* insieme, & di *Equiuocatione*. Indi ritrahe per necessaria Consequenza: *Dunque costui vende più caro il Discepolo, che Giuda il Maestro*. Doue ancor tu ammiri la velocità d'ingegno nella subita *Reflessione* sopra vn'obietto presente, & vn lontano.

Adduttiuo finalmente & *Reflessiuo* fù quel di Carlo Emanuele. La *Tema* era questa: *Il Ponte* TRIEMA *sotto il Re*. La Ragione: *Perche sotto il Re solo, ogni cosa* TRIEMA. Non vedi tu la celerità di quell'Ingegno, che con doppia Metafora di *Proportione*, & di *Equiuocatione*, passando dal TREMOR Fisico al Morale: l'vno e l'altro a vn tempo acutamente osserua, & velocemente congiunge. Et così voglio io che

tu

tu ti eserciti à far la istessa esamina sopra gli Epigrammi di Martiale, & sopra gli Arguti detti, che tu leggerai: cercando la lor Tema, & osseruando, se le Consequenze siano *Adduttiue*, ò *Deduttiue*, ò *Reflessiue*.

TRATTATO
DE' CONCETTI PREDICABILI,

Et loro Esempli.

HORA è tempo, ch'io mi sdebiti di quanto promessi alla pagina 78. circa il riducere le Specie de' *Concetti Predicabili* alle Specie delle Metafore; purche ti risouuenga la Diffinitione colà stabilita in questi termini. IL CONCETTO PREDICABILE, *è vn'Argutia leggiermente accennata dall'Ingegno Diuino: leggiadramente svelata dall'Ingegno humano: & rifermata con l'autorità di alcun sacro Scittore.*

Dico, ch'ella è vn'*Arguteʒʒa Concettosa*; cioè vn'Argomento ingeniosamente prouante vna Propositione di materia Sacra & persuasibile al Popolo: il cui *Meʒʒo termine* sia fondato in Metafora. Et per saper l'origine di questi mirabili & moderni Parti d'ingegno: egli è certissimo (come osseruò S.Gregorio ne' suoi Morali) che la Parola Diuina alcune volte è Cibo, & altre Beuanda. Ella è Cibo, quando si persuade con Argomenti dottrinali, e difficili, che ricercano Vditore attento, & atto à masticarli. Ella è Beuanda, quando si persuade con Argomenti così facili e piani, che ancora vn debile & vulgare intelletto facilmente li sorbe. Talche, se à bassi ingegni tu porgi Argomenti e Ragioni alte & difficili; & à sublimi, Ragioni piane & vulgari: ne auuerrà ciò che disse il Profeta; *Nobiles interierunt fame, & multitudo siti exaruit*. Siche tutta l'arte degli Euangelici Dicitori consiste nel mescere inguisa il facile col difficile, che in vn Popolo mescolato di Dotti, e Idioti; ne i Dotti sentan nausea per troppo intendere; ne gl'Idioti sentan noia per non intendere: & questa mistura è la vera *Persuasion Populare*. Quinci nel Secolo passato, che fù il primo de' famosissimi Predicatori: formò Cornelio Musso, detto il Bitonto, vn nouello stile di Oration sacra, per modo di vn rapacissimo torrente di eloquenza più copiosa ch'elaborata: mista di Argomenti infiniti, alti, e bassi; di Dottrine frequentemente più che sottilmente toccate; di citationi più di Scrittura, che di Scritturali; d'interpretationi letterali e piane, più che argute e scabrose: & se pur si seruia di Simboli, e Figure delle quali è piena la vecchia è nuoua legge; le applicationi eran sauie & sode, più tosto che acute & inopinate: & queste cose con tanta affluenza, e tanta opera di memoria; che di vna Predica sola sene sarian fatte diece: non finendo di predicare, finche

che non haueffe finito di euacuare tutta la propofta materia. Seguì questa maniera ſtimata allora miracolo, il Panigarola; ſuo diſcepolo quanto all'età, ma più perfettionato con lo ſtudio, & col talento. Peroche, hauendo congionta vn'eſquiſita Dottrina di gran Maeſtro, che ſi vede nella ſua Teologia Dauidica manoſcritta, con vn'eſquiſita peritia delle Retoriche, laqual ſi vede nel ſuo Demetrio; & ſopra tutto la gratia, & leggiadria da Caualiero; l'auuenenza, la facilità, la natural facondia, & la dolcezza della lingua; formò le ſue Prediche non men faticoſe, ma più culte, più ordinate, & ſoaui, che il ſuo Maeſtro. Paſsò queſta maniera ſempre ſeria, & abbondante ne' loro ammiratori; & anco al principio di queſto Secolo ne habbiamo vdita la Echo nel Caſtelficardo, & nel Montolmo.

p.Rhet c 11. Ma perche queſto più diffuſo, che luminoſo ſtile, per la ſua continuata ſerietà, che dal noſtro Autore ſi numera trà le coſe noieuoli: & per la proliſſità, che col ſoperchio guaſta il bello, ſtancaua gli Vditori, & gli Predicatori ſteſſi, iquali con quell'Aſiatica contentione haueanpiù ſudato predicando, che ſe haueſſer corſo per poſte vn giorno intero: ecco che alcuni, dimentichi del decoro, per dar guſto alla turba e fuggir fatica, incominciarono à buffoneggiar ſopra i Pulpiti ſacri, con mimiche rappreſentationi, e ſcene, & motti ſcurrili; rinouando la medeſima corrottela deplorata dal Dante nel ſuo ſecolo di tutti i vitij fecondo. Con molto maggior diſcretezza dunque alcuni Ingegni Spagnuoli naturalmente arguti; & nelle Scolaſtiche Dottrine perſpicaciſſimi; trouarono, non è gran tempo, queſta nouella maniera d'inſegnar dilettando, & dilettare inſegnando, per mezzo di queſti argomenti ingenioſi; detti vulgarmente *Concetti Predicabili*: che con mirabili, & nuoue, & metaforiche rifleſſioni ſopra la Scrittura Sacra, & ſopra i Santi Padri; abbaſſando le dottrine difficili alla capacità degl'Idioti; & inalzando le baſſe & piane, alla sfera de Dotti: aguiſa della Manna, e piacciono e paſcono vgualmente i piccoli, e i grandi; i nobili, & i plebei. Nelche molto differente, come altroue dicemmo, è la Rettorica Perſuaſione dalla Scolaſtica: peroche queſta, eſſendo ſpecolatiua, inferiſce il vero da vere & intrinſeche ragioni: ma quella, eſſendo prattica & morale; purche muoua gli Animi alla virtù; feruiraſſi di figurate, & ingenioſe, & eſtrinſeche ragioni, etiandio cauilloſe & apparenti; fondate in Metafore, in Apologi, in curioſe eruditioni; & trarrà frutto da' fiori. Ne contro à queſto genere di Perſuaſione, purche col ſale ſia condito, torcer ſi può la profetica Cenſura di San Paolo: *Coaceruabunt ſibi Magiſtros prurientes auribus & à veritate quidem auditum auertent; ad fabulas autem conuertentur*. Peroche paſſa gran differenza trà l'inſegnar Fauole, & l'inſegnar la Verità con le Fauole: trà le cappricioſe chimere, & le ingenioſe Figure: trà la ſcurilità de' profani Teatri, & il decoro de' Sacri Pergami: riducendoſi queſto genere di Concetti à quella Virtù Morale, che il noſtro Autore chiamò *Eutrapelia*, ò verſabilità dell'Ingegno negli humani diſcorſi. Così ancora Salomone, con figurati Emblemi adornò tutto il Tempio di Dio, per allettare il Popolo al-

l'ado-

l'adoratione con la marauiglia. Così Mosè con ceremoniali Misteri insegnò documenti morali. Così Iddio con Simboli arguti riuelò i suoi secreti nella Scrittura. Così il Verbo Diuino, con paraboliche Figure predicò il Verbo Euangelico. Debbesi dunque agli Spagnuoli la gloria di queste nouelle merci; lequali per cagion dell'Hispano commercio per terra e mare, di colà parimente sbarcarono à Napoli; onde in Italia, che non ancor non le conosceua, fur chiamate Concetti Napolitani: e tosto ritrouarono spaccio appresso à molti, che copiosamente ne fornirono le officine delle lor Prediche. Ma finalmente il troppo è troppo; insegnando il nostro Autore agli Oratori etiamdio profani, che le Metafore si vogliono adoperar per confetti, non per viuanda. Onde non acquistano però gran merito, ne grande applauso appresso a' prudenti, coloro, che tralasciata la vera eloquenza, & le Ragioni intrinseche e sode, che sono i nerui della Oratione, tessono tutta la Predica, quasi vn'incannata di ciambelle, di tai concetti infilzati; trouandone senza fatica le selue intere ne' moderni Commentatori della Scrittura; per disobligarsi dal trauaglio della contentiosa facondia. Onde il Montolmo medesimo, che prima, come dissi, caminaua sù le pedate del Bitonto; datosi poscia à questo nuouo stile, dissemi vn giorno, *ch'egli hauea grandi obligationi a' Predicatori Napolitani, iquali gli haueano insegnato à predicare con maggior diletto del Popolo, senza sudare*. Hora per venirne alle specifiche differenze, comincierò da'

Ar 3 Rhet.

Concetti Predicabili, della Prima Specie, per Metafora di

PROPORTIONE.

LA Tema sia questa, che *Iddio fè nascere il Saluatore, quando l'humana malitia fù peruenuta allo estremo*. Hor questa Tema da que' facondi e seriosi Oratori, prouerebbesi senza dubio con intrinseche, & sode, & dottrinali Ragioni, allegate da' Scritturali sopra quel di San Paolo, *Vbi venit plenitudo Temporis, misit Deus Filium suum*: & da' Sacri Teologi nella Terza Parte, sopra quella Quistione: *Vtrum conuenienti Tempore facta sit Incarnatio*. Peroche douendo il Messia venir come Sanatore delle Anime mortalmente inferme per il peccato: non conuenia che venisse à principio quando il Mondo era sano; ma quando proruppe ogni genere d'infermità: raffrontandosi con l'estremo della malitia humana, l'estremo della Misericordia Diuina. A queste Ragioni aggiugnerebbero l'isperienza, essendo apunto nato il Saluatore quando non solamente la legge Naturale fra' Gentili, ma la legge scritta frà gli Hebrei, erano poco meno che spente, & cancellate dal mondo; Peroche, quanto a' Gentili, Roma Capo dell'Vniuerso, & Maestra de' Popoli, era diuenuta peggior di se stessa; come dimostra Santo Agostino: anzi nacque Christo in quel Mese ch'era il peggiore di tutti i Mesi: *December est Mensis*, (dicea Seneca) *quo maximè Ciuitas desudat: & ius luxuriæ publicæ datum est*. Ma quanto agli Hebrei, chi non sà, che quando Christo nacque, tutta la legge era profanata dalla

L. 2. de Ciu. Dei

Epist. 18.

 tripli-

triplicità delle Sette Farisea, Saducea, & Essena. Et oltre ciò profanato era il Tempio da Pompeo: estinta la linea degli Re con la morte di Antigono crocifisso da Marco Antonio: tronca la linea de' Pontefici con la tirannia di Herode, che vendè il Sacerdotio agli Stranieri. Dallequali ragioni vien solamente prouata la Tema proposta; *Che il Saluator, nacque, quando l'humana malitia era peruenuta all'vltimo segno.*

Ma se tu vuoi prouarla con vn'arguto *Concetto Predicabile*, fondato in *Metafora di Proportione*; dando tu vna rigirata col tuo intelletto à tutte le *Circostanze Categoriche*, lequali sono i Precogniti di ogni Concetto, sicome ti hò insegnato: tu facilmente rifletterai sopra la Circonstanza del *Tempo* in cui Christo nacque: cioè nel punto di mezza notte del Solstitio Hiemale, quando l'Ombra notturna, essendo giunta all'vltima lunghezza; il Sole dal Tropico più remoto incomincia riuolgersi à noi; & allungando il Giorno, raccorcia la notte. Che se tu con la viuezza del tuo ingegno per Metafora di Proportione prendi l'Ombra per il *Peccato*, il Sole per il *Messia*, & la diurna luce per la *Gratia*; ne formerai questo Arguto & Concettoso Argomento; *che il Sol della Gratia douea nascere, quando la malitia humana era giunta all'estremo*, che fù la Tema proposta.

Hor quanto alla maniera di dilatare & porgere al Popolo questo Concetto, che come in fuga ti accennai alla pagina 75. tu potressi nel primo luogo muouere vn dubio per qual ragione il grande Iddio, che ad arbitrio suo elegge i tempi e i mouimenti alle sue Opre, facesse venire al Mondo il suo caro Vnigenito, nella più rigida Bruma, e nel cuor del Verno; anzi che in altra Stagion piu felice, & più degna de' suoi diuini Natali. Et questo dubio per se curioso, potrebbesi maneggiare con maniera viuace, come per figura di Dialogismo trà le Stagioni frà loro ingelosite, in questa guisa. *A me* (dice la Primauera) *si de' questa gloria, acciochè il profetato Fiore di Iesse germogli, quando da Zefiri soaui fugato il gielo e le neui, spunta ogni Fiore; per poter dire con verità; Iam hyems transijt, Flores apparuerunt in Terra nostra. Anzi à me tocca* (dice l'Estate) *acciochè il donator di tutti i beni compaia, quando non più Fiori & herbe, ma ricchi tesori di aurate Messi sparge la Terra; per potersi auuerare, Adhuc modicum, & veniet tempus Messionis. Anzi à me*, dirà l'Autunno; *acciochè, se nasce il Messia per fare vn Mondo nuouo, e nuoue Creature, nasca nella fruttifera Stagione istessa, in cui l'Huomo primo, e il Mondo fù creato: perche possa dir con ragione, Ecce, ego creo Cœlos nouos, & Terram nouam.*

Cantic. 2.

Ierem 51.

Isa. 62.

Nel secondo luogo, per soluere il nodo, tu premetterai vn discorsetto Astronomico, che non senza qualche sopranatural mistero, il gran Fabro dell'Vniuerso, hauendo naturalmente potuto in tutto il Mondo, e in tutto l'anno, vguagliare il Giorno alla Notte, stendendo là linea Eclittica per cui camina il Sole, lungo la linea Equinottiale, che diuide la Sfera in due parti vguali; peroche in questa guisa i Popoli Australi e Boreali godrebbono in ogni tempo dodici hore di giorno, & altretante di notte: habbia più tosto voluto dispensar variamente l'ombra e la lu-

ce:

ce: incrociando l'vna linea con l'altra ad angoli obliqui; e ſpignendo la Eclittica vintitre gradi ſopra l'Equinottiale, verſo il Polo Artico; & altretanti di ſotto, verſo l'Antattico; che ſono i due punti Solſtitiali, aſtronomicamente chiamati Tropici. Peroche mentre il Sole, col mouimento diurno, gira ſopra l'Equinottiale, ſi fà l'Equinottio che bilancia l'Ombra con la luce. Ma ſe procedendo verſo il noſtro Polo, gira ſopra il Tropico; le Notti a noi ſon cortiſſime, & lunghiſſimi i Giorni. Et per conrrario, retrocedendo verſo il Polo Antartico a noi lontano, mentre gira ſopra il Tropico Auſtrale, lunghiſſime a noi ſon le Notti, e cortiſſimi i Giorni. E tutto queſto diſcorſo ſi può di tante viuezze adornare, & con tanta eſpreſſione rappreſentare, che il Vulgo l'intenda, e i Dotti ne godano.

Nel Terzo luogo, venendo all'applicatione; potrai diſcorrere, che ſicome Iddio prouido, nella Creatione riſguardò ſempre la Redentione, così non fè niun'opra naturale, che non foſſe figura di alcun Miſtero ſopranaturale, & Euangelico. Dunque benche ſia vero che per ragion naturale, quel creſcere & minuir dell'ombra & della luce: fù neceſſario per le vicende delle Stagioni per tutto il Mondo; che ſenza l'obliquità della Eclittica, arderebbe ſempre nel mezzo, & ſempre gelerebbe negli due lati: nondimeno molto più alto aſceſe il Diuino penſiero, deſtinando di far naſcere il Saluatore nel punto del Solſtitio Hiemale: per ſignificare con miſterioſa Figura, *che ſicome in quel punto, eſſendo creſciuta la notte alla lunghezza maggiore; il Sole ch'era da noi fuggito al Tropico più lontano, à noi ſi riuolge: & raccorciando le Ombre, allunga il Giorno: così nel medeſimo punto, eſſendo l'humana malitia peruenuta all'vltimo ſegno il benigniſſimo Saluatore, vero Sole ſopraceleſte, facendo Solſtitio in Betlemme, riuolgerebbeſi à noi; per recidere co' raggi della ſua Gratia le tenebre del Peccato.*

Nell'vltimo luogo, per dar maggior peſo à queſto tuo pellegrino concetto, potrai confermarlo con l'autorità di San Gregorio Niſſeno, lodando il ſuo ingegno con brieue encomio. *Vides noctem ad ſummam longitudinem perueniſſe; & cum progredi vlterius nequeat, conſiſtere ac regredi? cogita exitioſam Peccati Noctem* (ò che notte funeſta) *quæ malis omnibus aucta, ad ſummum malitiæ cumulum creuerat? Hodie* (ò che felice Solſtitio) *reciſam eſſe ne longiùs ſerperet: atque illuc ſenſim redactam, vt planè deficiat, ac dilabatur.* Et quì facendo nuoui ſtupori, puoi tu ponderare parte per parte, & inculcar negli Vditori con maggior'enfaſi queſte parole; che più varranno appreſſo il Popolo idiota, e letterato, che vna teologica dimoſtratione. Ne ſenza ragione grandiſſimi applauſi ottener ſogliono queſti Concetti: primieramente per la *Metafora* naturalmente gradita. Dipoi per la pellegrina & *inaſpettata applicatione*. In oltre per l'*erudition* del diſcorſo. Finalmente per l'*Accoppiamento dell'Autorità del Santo Padre*, con il tuo concetto; che altretanto diletta, quanto ne' Simboli l'accoppiamento della Figura col Motto di alcun Poeta; dinotando perizia, & celerità d'intelletto. Egli è vero, che queſto Concetto addotto in eſempio, eſſendo fondato in diſcorſo alquanto

Orat. de Natiu.

asciutto e speculatiuo, non sarà tanto plausibile, quanto altri fondati in qualche historietta piaceuole, ò in qualche eruditione populare; & in materia più pratica, & più patetica.

Non è pertanto che questi Concetti Predicabili debbano sbandir da' Pergami le sode & intrinseche Ragioni: anzi seruono come l'aco al ricamatore, per inserir nello stame la seta e l'oro. Peroche l'istesso concetto si può con soda dottrina & eloquenza confermare, & cumulare con vere proue, & più chiare autorità delle Scuole della Scrittura, e de' Padri; per muouere il Popolo ad vscir dalle tenebre de' peccati; e deplorare il misero stato di chi vi giace sepulto. Ma queste medesime ragioni denno continuar l'allegoria dell'Ombra, della luce, e del Solstitio. E tanto basti per saggio à farti intendere quai siano i *Concetti della prima Specie*.

Seconda Specie di Concetti per Metafora di

ATTRIBVTIONE.

LA Tema sia questa, *che ad vn'Huomo niuna offesa è più graue, che le parole contumeliose*. Potrebbesi prouar questa Tema con intrinseche & sode ragioni: peroche, sicome l'Honore è il sommo de' beni humani, così più offende la Contumelia, laqual ferisce l'anima, e versa honore, che le spade & le haste, lequali trafiggono il corpo, e versano sangue. Et allegar si può l'autorità del Filosofo doue parla delle maggiori, & minori Ingiurie: *Ea maiora, in quibus turpitudo maior*. Ond'è che Achille appresso di Homero, querelandosi del Re, che gli rapì ciò ch'egli hauea di più caro; maggiore offesa reputa il dispregio, che il danno: *Me nihil æstimauit*. Et vi son luoghi assai nella Scrittura.

Lib. 1. Rhet. c. 14

Ma volendo prouar questa Tema popularmente, con vn Concetto Predicabile per Metafora di *Attributione*; dando tu vn'occhiata alle *Circonstanze Predicamentali*, che van congiunte con le parole contumeliose: potresti prender la LINGVA, inuece delle parole; l'*Instromento* per l'Opra; & sostener questa Tesi, che niun'*Arma offensiua è più dolorosa, ne mortifera, che la lingua*.

Et per venirne alle proue; potresti nel primo luogo muouere vn dubio; per qual ragione il Saluatore, à cui costaua così poco il far le gratie, che hauria patito à non farle: quando si trattò di snodar la *Lingua* di vn mutolo, trouò la cura così difficile, che non solamente vi applicò le sue mani onnipotenti; ma vi contribuì gli propri humori per ammollir que' duri legami; & implorò nuoui aiuti dal Cielo; & trasse dal profondo del cuore amari gemiti, & sospiri. *Expuens tetigit linguam eius: & suspiciens in Cœlum, ingemuit; & ait illi: Epheta*; cioè, *Adaperire*. Et alla fine, *Solutum est vinculum linguæ eius*. Hor questo dubio si può far comparire con qualche forma populare & viuace; come per maniera di apostrofe verso il medesimo Saluatore. Tu se' pur quell'istes-

Marci 7.

so,

so, che con vn *Fiat*, fai vedere ad vn tempo à quatt'occhi la luce: non mai veduta: *Secundum fidem vestram* FIAT *vobis*. Tu con le sole dita spalanchi due porte dell'vdito con cartilagini callose abbarrato dalla natura: *Misit digitos in auriculas eius, & statim apertæ sunt aures eius*. Tocchi con la mano vn'altra mano, e manometti la Febre: *Tetigit manum eius, & dimisit eam febris*. Tocchi vn'altra mano già fredda, & vccidi la Morte in vn cadauero: *Tetigit manum eius, & surrexit Puella*. Snodi con la sola voce le paralitiche membra: e chi nel letto era portato, porta il suo letto: *Tolle grabatum & ambula*. Che più, se da tutte le fimbrie della tua vesta piouono gratie? *Fimbriam vestimenti eius quotquot tangebant, salui fiebant*. Hor com' è dunque, che à disgruppare vna sola lingua, non basti il vederla; non basti il toccarla con le tue mani; non basti ammollirla con la saliua che illuminò i ciechi; non basti quella voce imperiosa, che tira i cadaueri già verminosi dalla Tomba; ma sian bisogno ricorsi straordinari al Cielo, e singhiozzi, e gemiti di vn cuor diuino? *Suspiciens in Cœlum, ingemuit*. Et vi si possono aggiugnere argutezze esaggeratiue di questo gemito, & conchiudere, che quì per marauiglia tu rimani più mutolo, che il mutolo istesso.

Nel secondo luogo per venire allo scioglimento del dubio; premetterai che si come Christo Viatore, veggendo i patimenti altrui, compatiua: & il compatire, altro non è, che riflettere sopra se stesso il male di chi patisce, imaginando di poterlo patire; come insegna il Filosofo; così mentre Christo e miraua, e sanaua que' patimenti, quelle infermità, & que' dolori: andauagli applicando a se stesso, & contemplando in essi la sua Passione. Rappresentaua egli dunque a se medesimo ne' martiri altrui, gli suoi martiri: riuerberaua nel proprio corpo le doglie di tutti i corpi; sanaua le piaghe non sue; & le sentiua: liberaua quelle mani spietate, che douean flagellarlo, e configgerlo. Pur tutto ciò seco stesso riposatamente cōsideraua; senza mostrare vn piccol segno di dolore ò di horrore: anticipaua la sua Passione, & pareua impassibile. Mà quando venne à dinodar quella lingua del mutolo; quando considerò, & toccò col dito, che dolorifico instrumento fosse quello, che la natura pietosamente imprigionato hauea dentro al serraglio de' denti: risouuenendosi delle cōtumeliose parole, delle mordaci derisioni, & delle villane biastemme, che contra lui douean nell'atrio, nel foro, e nel Caluario, opprobriosamente scagliare le lingue infami: quel solo paru egli tormento intestino, & insoffribile a vn Dio: quel solo fù dolore, che gli fè veder le stelle, & mandar gemiti: *Suspiciens in Cœlum, ingemuit*. Et in fatti, chi non sà che Christo saldo bersaglio della hebraica crudeltà, mentreche attualmente lacerato da sferze, e spine, e chiodi, grondaua da ogni parte il viuo sangue: simulò sempre il suo male; non degnò il suo dolore di vn gemito, ò di vn'*Oimè*; aguisa dell'Agnello, cui si recida solamente con pietosa forbice la superficie insensibile della sua candida spoglia: *Sicut Agnus coram tondente se, sine voce, sic non aperuit os suum*. Anzi escusaua, e pregaua per que' ribaldi, come se i giunchi pungenti, e i chiodi trauali a lui paresero mossi rose.

Arist. 8 Rhet. c. 8.

1. Act. Apost.

Ma quando sentissi trafiggere dalle malediche lingue de' passaggieri, de' ladri, & de' Pontefici: *Vah qui destruis Templum, & in triduo radificas. Salua temetipsum si Filius Dei es. Similiter & Principes, &c.* Quelle furono stoccate che gli passarono la carne viua, & gli arriuarono alle viscere: allhora solamente quella diuina costanza proruppe in gemiti;& riuolto al Cielo sfogò il suo dolore,come se fosse abbandonato da Dio: *Deus meus, vt quid me dereliquisti*, (& quì si può essaggerare.) Peroche,i flagelli feriuano solamente la carne, le Spine il Capo, i Chiodi le palme, il fiele la bocca, la Lancia il petto; ciascuno instrumento haueua vn sol'oggetto corporeo: ma la lingua contumeliosa, gli lacera tutta l'anima, & l'essenza, & la Diuinità; & non pur lascia illeso il corpo esangue.

Nell'vltimo luogo, si può confermar l'antidetto con l'Autorità di vn Santo Padre, cioè di San Cipriano, che sopra queste parole di Christo in Croce, *Deus meus, vt quid dereliquisti me*; parla appunto così: *Clauis sacros pedes terebrantibus, fossisque manibus; de vulnerum anxietate non loqueris: de Spinis sacrum Caput pungentibus non quereris: sed satagis vt innotescat, quarè derelictus à Deo videaris; expositus contumeliјs, & ludibrјs Iudaeorum.* Et quì essaggerando, & riflettendo sopra ciascuna clausuletta, potrai fare inuettiua contro alla lingua, *più piccolo & peggiore di tutti i membri: dimestica Fiera, di ogni seluaggia fiera più cruda: Serpentello di carne, di ogni Serpente più venenoso: portatile instrumento vgualmente nocevole ad altri, e à chi l'adopra: Mostro bilingue, coltello da due tagli, Anfisbena di due mortiferi capi. Tu sei la face furiale delle guerre Ciuili. Tu* &c. Et finalmente ritorni alla Tema, & inculchi, con ammonitioni patetiche, & sententiose.

Terza Specie di Concetti per Metafora di EQVIVOCO.

SIA la tua Tema, *Che i Piaceri del Mondo sono Afflittioni.* A chi volesse prouar questa Tema con ragioni intrinseche, & piane; non mancherebbe materia di vn gran discorso, con Argomenti & autorità sacre, & profane. Percioche, se si parla de' piaceri del senso, questi son pur fondati nella perturbation dell'Animo, che è vn gran male: & se de' piaceri della mente, questi sono ordinati al sommo bene, che è Iddio: come conchiude anco il Filosofo: *In eo genere voluptatum Deum tantum, ac summum bonum esse.* Ma circa i Primi, vi sarebbe in termini quel Testo dell'Euangelio, doue il Saluatore, hauendo parlato della semente suffocata dalle Spine; fà questa dichiaratione: *Quod autem in spinas cecidit, hi sunt qui audierunt; & à solicitudinibus, & diuitijs, & voluptatibus vitae suffocantur.* Doue Santo Ambrogio fà questo bel comento; *Chi mai mi crederebbe, s'io dicessi, che le delicie, & le voluttà sono Spine, se nol dicesse Christo medesimo, che mentir non può?*

Arist. l. 2. Eth. c. 12.

Luc. 8. 14.

Ma se tu volessi prouar questa Tema con vn *Concetto Predicabile*, & argu-

& arguto; & farla nuoua con la nouità di vna metaforica Riflessione; fondata nell'EQVIVOCO: facendo tu vna ricercata delle *Circostanze Categoriche*, come si è detto; potresti facilmente osseruare con qual *Nome* appresso a' Greci, od agli Hebrei, siàn chiamate le *Voluttà*, ò le *Afflittioni*: & trouerestì che nell'Idioma Hebreo, l'*Afflittione*, si chiama TANNIM: & col medesimo nome appunto, si chiama la *Voluttà*, & i Piaceri Mondani.

Dunque nel primo luogo, premetterai questo discorsetto; che se ingenioso fù Iddio in tutte l'opre sue; ingeniosissimo fù senza dubio, nel formare il linguaggio Hebreo; che come infuso ne' primi Padri, & consecrato da Dio alla fauella del suo Vnigenito; così fù parto degno dell'ingegno Diuino; rinchiudendo in se tante argutezze quante parole, & tanti misteriosi documenti quante argutezze; che se ciò è pur vero, com'è verissimo; com'è dunque vscita dalla penna diuina quella Propositione del Salmo 43. che par tanto semplice, & digiuna di ogni spiritosa significatione. *Humiliasti nos in loco afflictionis.* E tanto più, se si osserua, che *Humiliare*, in questo luogo non significa l'humiltà morale, ma fisica tribolatione. & castigamento; onde San Girolamo legge *Deiecisti nos:* Simmaco, *Confregisti nos:* & altri in altre maniere, tutte equiualenti allo affliggere, facendo questo senso gramaticale; *Afflixisti nos in loco Afflictionis*, che gemina inutilmente. L'istesso Termine. Et seben pare che dialetticamente nel secondo Termine si aggiunga la circostanza del *Luogo:* nondimeno riferendosi ad vn luogo trascendentale, & innominato, & non ad vn luogo determinato & categorico; tanto vale il dire, *Afflixisti nos in loco Afflictionis;* quanto, *Afflixisti nos vbi afflixisti nos*; che da' Dialettici si chiama *Enunciatione nugatoria*, inetta, & inutile alla illatione, & al discorso.

Psal. 43.

Nel secondo luogo dinoderai questa difficoltà, facendo vedere, che anzi questa è Propositione mirabilmente ingeniosa & arguta, se si riguarda il suono originale dell'Idioma Hebreo: *Afflixisti*, ouero *Humiliasti nos in loco* TANNIM. Vocabolo equiuoco, che con l'istesso nome significa in vn tempo due cose diuerse, anzi totalmente contrarie. Perochè doue i Settanta Interpreti leggono *In loco* AFFLICTIONIS; Aquila legge *In loco* SIRENVM: che fà conoscere l'argutezza del diuino Concetto. *Pulcrè Aquilæ interpretatio* (dice Santo Ambrogio) *quemadmodum intelligere debeamus locum afflictationis expressit, dicendo; Humiliasti nos in loco Sirenum* Et quì conuien narrar brieuemente l'erudita fauoletta delle Sirene. *Che le Sirene siano state finte da profani Poeti per Simbolo della Voluttà corrompitrice della volontà & de' sensi humani; basta di leggere ciò che primieramente ne cantò il cieco Homero tra' Greci e dipoi frà Latini Virgilio, Ouidio, Claudiano, & altri felici ingegni, cioè. Che nella tiepida spiaggia del Mar Tirreno sollazzauano tre bellissime Ninfe che lusingheuolmente inuitando i Nauigāti à volger le vele al loro lido, promettendolo vn nido delle Gratie & degli Amori; patria dell'allegreza, porto della quiete, paradiso delle delitie & de' piaceri: con triplicati legami de' vaghi aspetti, delle corde canore, & delle voci soaui, cantando incantauano*

Ambr. in Ps. 43.

& incantando incatenauano inguisa quegl'infelici; che scordati de' loro affari, & dell'amata patria oue tendeano; non mirando altra Stella che que' begli occhi, ne seguendo altro vento, che l'aria piaceuole di quelle armoniose voci; à remi e à vele, à volo, con lieto celeusma, spignean le naui carche di ricche merci & di nouelle speranze à quella riua. Ma ecco, che apena approdati, altro non veggendosi'ntorno che vn'horrido deserto, e nudi scogli, di nude ossa, e d'insepulti cadaueri disseminati, quì vn teschio pendente, là vn busto corroso, altroue vn tronco ancor semiuiuo: dal terror della Morte pria che dalla Morte abbattuti, lasciauano in preda à quelle Fiere canore, le naui, le merci, e alfin la vita. Ma questa descrittioncella, à genio del Sacro dicitore si abbellirà di lumi, & di viuezze:

Nel Terzo luogo, conuiensi applicar la Fauola profana alle sacre parole di quel Dauidico Verso. *Chi harebbe mai creduto, che l'istesso Iddio si seruirebbe delle Chimere de' Poeti non ancor nati, per formar diuini Concetti, & dal fango della profana eruditione, ricoglierebbe pretiosissime gemme di celesti Misteri? Afflixisti nos in loco* T A N N I M: *notate il mistero profondo di questo Nome* T A N N I M: *Nome Equiuoco sì, ma non di quegli che dialetticamente si dicono Equiuochi à caso; ma di quegli altri chiamati Aequiuoca a consilio: percioche per diuino prouedimento, nell'Idioma Hebreo significa, come dicemmo, due notioni contrarie, l'Afflittione, & le Sirene; Humiliasti nos in loco* A F F L I C T I O N I S; *Humiliasti nos in loco* S I R E N V M: *& con vna nouella & souraceleste Dialettica, sconosciuta alle modane Scuole; congiugnendo, anzi identificando queste due contrarie notioni come equiuoche, & predicando l'vna dell'altra, come vniuoche: forma questa marauigliosa, ma vera Enunciatione; le Sirene, sono Afflittioni; cioè, i Canti del mondo son Gemiti; le letitie sono Mestitie; le Voluttà sono Angoscie: Afflixisti nos in loco Voluptatis.*

Questo basterebbe per proua della Tema proposta: ma per far maggiormente spiccare l'argutezza dell'Ingegno diuino; si dimostrerà, che in quella equiuoca parola T A N N I M, più addentro penetrata; si trouano espresse tutte le horribili propietà, e dolorosi effetti di questa fiera lusingatrice chiamata la *Voluttà*. Peroche primieramente, Iddio la chiamò, non vna, ma più volte (come nota Santo Ambrogio) col Greco nome di S I R E N A: *Afflixisti nos in loco Sirenum*; in questo Salmo. *Respondebunt ibi Sirenes in delubris voluptatis*; Esaia, al decimoterzo. *Habitabunt Sirenes cum fatuis*; Ieremia, al cinquantesimo. *Faciam planctum velut Sirenum:* Michea, al primo. Doue farai vedere che il nome *Siren*, viene dal Greco Verbo *Sio*, cioè *Decipio*; peroche la prima qualità della Voluttà mondana è l'allettar con la fraude, & ingannar con gli effetti le Anime incaute. Et quì potresti riflettere, che perciò que' misteriosi Poeti finsero le Sirene con sembianti di Donna lasciua, di cui propia è la fraude: siche ogni pensiero è vn'artificio ogni voce vn zimbello, ogni sguardo vna pania, ogni crine vn laccio; & sol ti mostra il cuore, come l'Vcellatore al Falcon pellegrino; per tratti in geti. Et cose simili. Così l'intende S. Ambrogio, parlando della Metafora delle Sirene adoperata da Dio; *Quid sibi vult Puellarum figura, nisi euirata*

Ambr. p. ad 4. Luca.

Traf. in 4. Luc.

ta Cupiditatis Illecebra? Anzi non vna Donna sola, ma tre indiuidue sorelle si finsero da'Poeti: *Partenope* perche inganna con gli occhi: *Ligie* perche inganna con la voce: *Leucosia*, perche inganna con la bellezza & candore di tutto il corpo. Et altretante apunto son le Sirene ingannatrici, da San Giouanni mostrate a'suoi Figliuoli, perche le fuggano: *Omne quod est in Mundo, concupiscentia carnis est*, ecco Leucosia: *& Concupiscentia oculorum*, ecco Partenope: & *Superbia vitæ*, ecco Ligia. Ben disse adunque il Salmista, *Afflixisti nos in loco Sirenum*; peroche, come commenta il medesimo Ambrogio. *Ita sæculi voluptas, nos quadam carnali adulatione delectat, vt* DECIPIAT. O che Sirena ingannatrice. Basteria questa prima qualità sola per fare aborrire la Voluttà, non essendo vero gaudio doue si temono insidie. Fiera tanto più da fuggirsi quanto si mostra men fiera: che se fosse più fiera di primo incontro; se hauesse aspetto monstruoso, le si darebbe la caccia con forza aperta: ma fingendosi humana, alletta e tradisce chi tal la crede. Vdite vn'Autor Pagano alludente pure alla Sirena Voluttà; & non istupirete che Iddio da' Pagani habbia preso il suo Concetto: *Fera mancipans sibi Homines est voluptas: sed non fera; nam si aperte pugnaret, citò caperetur: nunc autem, etiam ideò inuisa magis esse debet, quòd calat inimicitiam, induta habitum beneuolentiæ: itaquè dupliciter auersanda; & quòd nocet, & quòd* FALLIT, che è come dire, *Afflixisti nos in loco voluptatis*.

Epist. 1. c. 2.

Ambr. in Psal. 43.

Plut. lib. contr. volup.

Ma molto più addentro penetra l'Argutezza di Dio, che quella de' Poeti Gentili: peroche l'istessa Equiuoca parola TANNIM, nella Hebraica lingua non solamente significa *Sirena*, ma ancora *Dragone*: che più al viuo ci esprime il suo Concetto, aggiugnendo alla *Frodolenza feminile* nell'inuitare, la *Crudeltà* nel diuorar gl'Inuitati. Quinci queste istesse parole: *Humiliasti nos in loco Sirenum*, da S. Girolamo si leggono; *Deiecisti nos in loco Draconum*. Et quelle di Ieremia: *Habitabunt Sirenes cum fatuis: Habitabunt Dracones cum fatuis*. Et quelle d'Isaia; *Et Sirenes in delubris voluptatis; & Dracones in Delubris Voluptatis*: Et qual concetto più espressiuo, che la voluttà sia vna *Sirena ingannatrice*, & insieme vn *crudelissimo Dragone*, due volte Fiera? Si può essaggerar la fierezza di questa Sirena, molto peggior delle altre Sirene. Homero rappresentò la Sirena come *Donnaucello*, & bene congiugnendo la Fraude con la leggierezza. Rappresentolla Horatio come *Donnapesce*, & meglio: congiugnendo con la fraude la momentanea & fugace lubricità. Ma Iddio la ci rappresenta come *Donnadragone*, ò *Dragodonna*: congiugnendo con estrema *frodolenza* vna estrema *Crudeltà*. *Ceda a questo Mostro la Sfinge di Sipilo, l'Hippocentauro di Tessalia, e'l Minotauro di Creti: niuno di questi Monstri bimembri, vguaglia la crudeltà di vna Donnadragone. Tali erano quegli che l'Euangelista contemplatiuo vide vscir dall'Abisso, con teste feminili, & code di Serpenti, per appestare il genere humano: siche da loro, ne la Terra, ne il Mar, ne l'Aria era sicura*. Et tutto si può applicare a questa Monstruosa Sirena della Voluttà, che con le istesse delitie, & con le mondane sollecitudini, consumando, e diuorando le forze corporali degli Huomini Voluttuosi, effemina i nobili spiriti, attrista i cuori, snerua

Apoc. 9. 17.

le

le forze, appesta le carni, riduce à niente i beni di fortuna & di natura: siche, l'istessa sensualità nuoce a' sensi, ed è supplicio a se stessa. Tutto questo può confermarsi col detto di S. Paolino; *Nunquam in carnalibus affectionibus ita quiescit animus, vt careat cruciatu:* che è quanto dire *Afflixisti nos in loco voluptatis*.

Epist. 39.

Ma passa ancor più oltre l'argutezza del Diuino ingegno; peroche l'istesso Equiuoco Vocabolo TANNIM: non solamente significa *Sirena ingannatrice*, & *Drago crudele*: ma vno *Scoglio inhospite, & alpestre* de'naufraganti. Laonde questo versetto medesimo, *Afflixisti nos in loco Sirenum*; da Simmaco si legge *Confregisti nos in loco inhabitato, & deserto*: da Santo Ambrogio, & dal Lorini celeberrimo comentatore, *Scopuloso in loco*: volendoci Iddio far conoscere, che la Voluttà, sia lo Scoglio, doue si vanno a rompere le naui carche di pretiosi acquisti, che con prospero vento veleggiano al porto del Cielo Siche non solamente consuma le forze naturali, come si è detto; ma spoglia l'anima de'Doni sopranaturali della Gratia diuina, & della Gloria celeste, facendo fare irreparabile & sempiterno naufragio ancor appresso alla morte. Ilche con forza & eleganza si può esaggerare.

In Psal. 43.

Doppo tutti questi discorsi si può di nuouo esaminar tutto quel verso intiero, per compiere il sentimento del Diuino conectto, facendoui la sua vera & pellegrina parafrasi. *Declinasti semitas nostra à via tua: afflixisti nos in loco Sirenum.* Volendo dire; che gli huomini voluttuosi, aguisa di que'miseri Nauiganti; quando per diuina permissione, dal dolce canto di quelle insidiose Sirene si lasciano rapire; abbandonando il diritto camino della sua Patria celeste: *Declinasti semitas nostras a via tua*; allora con horribil naufragio, rompendo in duri Scogli la Naue; da quelle pesti canore assaliti, perdono non solo i beni corporei, ma gli spirituali & eterni, *Afflixisti nos in loco voluptatis*. Et si può confermare col detto del medesimo Santo Ambrogio sopra quel Salmo. *Sirenas quarum mentionem fecit Scriptura Diuina, vocis propriæ suauitate, canendi illecebris, audiendique studio illectos Nauigantes ad litus admouere nauigia prouocabant; eosq; cum gratiam vocis sequerentur scopuloso in loco naufragium facere solitos; vetustas posteris tradidit.* Et quì si può fare inuettiua contra alla Voluttà, & a'mondani piaceri; mostrando che ogni piacere, ogni gaudio fuori di Dio, altro non è che afflittione. *Et che son finalmente coteste che tu chiami mondane consolationi, se non vere desolationi? Qual'è di loro che appaghi veramente l'animo; & riempiendo l'infinita capacità dell'human disio, di vera consolatione meriti il nome! Ricchezze? non si bramano per se stesse. Sanità? il più sano, è il più vicino ad infermare. Dottrina? chi più sà, più conosce di non sapere. Honori? dipendono dall'altrui volontà. Regni? quanto più grande è la Corona, più pesa: Afflixisti nos in loco voluptatis. Che dunque? piaceri del senso? Se leciti, come il Matrimonio, ò che peso! se illeciti, o che rimorsi! se facili, o che satietà! se difficili, o che supplicio! se contesi, o che dispetti! se furtiui, o che perigli! se interrotti, o che manie! se temi Iddio, o che timori! se non lo temi, o che dannatione! Afflixisti nos in loco voluptatis Che se le Sirene fur chiamate da Ouidio, Compagne di Proserpina: da Martiale, lieti Naufragi, Morti*

In Psal. 43.

Morti vezzose Gaudio crudele:da Claudiano,dolci Mali,Beni volanti, piacevoli Monstri,lusinghieri perigli,grati Terrori:ben puoi chiamare le mondane voluttà saporiti veneni, Gioie meste,Risi lugubri, Felicità infelici,fallaci Sirene,Donne Dragoni: Finalmente si de'conchiudere,che, si come il prudentissimo Vlisse, solcando il Mare per giugnere velocemente alla sospirata sua Patria; si fè strettamente legare all'Arbore della Naue: & incerò le orecchie a'Remiganti per non lasciarsi frastornare dal suo diritto camino dalla voce soaue delle crudeli Sirene: così l'Anima saggia tenacemente si de'attenere all'Arbore di Santa Croce:& chiudendo le orecchie alle canore lusinghe della Voluttà,aprirle,alla diuina Voce,che la chiama al Porto del Cielo,doue sono i veri piaceri,e doue son dirizzati i nostri pensieri. Tutto questo si può conchiudere col detto di Santo Ambrogio alludendo al medesimo concetto:*Non claudendæ igitur aures ceræ,sed reserandæ sunt, vt Christi vox possit audiri. Non corporalibus, vt Vlysses,ad Arborem vinculis alligandæ manus;sed Animus ad Crucis lignum spiritualibus nexibus vinciendus;ne lasciuiarum moueatur Illecebris,cursumque naturæ detorqueat in periculum voluptatis*.

Quarta Specie di Concetti per Metafora
d'HIPOTIPOSI.

L'Hipotiposi è vna Figura viuace,che hà la sua forza,come dicemmo pag.338.nel trarci dauanti agli occhi vn'oggetto lontano di luogo, ò di tempo,ò per se stesso inuisibile, come se visibile, & presente l'hauessimo.Sia dunque la Tema,*Che la memoria della Morte è vn motiuo efficacissimo per rauuederci & piangere gli nostri peccati*. Niun soggetto è più facile a persuadere con argomenti,& autorità piane & concludenti: bastando l'Aforismo di Salomone:*Memorare nouissima tua,& in æternum non peccabis*. Peroche,se al punto della morte, mentre il Peccatore stà agonizando, & al chiaro dell'vltima candela mirando il rigoroso Giudicio,& la Eternità de'mali;allora geme,& piange,& suda freddo,& si percuote il petto,& detesta le sue colpe,& fà voti,& promesse;perche non farà i medesimi effetti,chi apprende viuamente la morte, benche non muora?*Vt,nam saperent,& intelligerent*,i Peccatori: *& nouissima prouiderent*; tanto basterebbe per far penitenza da Maddalene,da Marcarij, & da Stiliti.

Eccles.7.

Ma se tu vuoi prouar questa Tema con vn concetto predicabile: tu potresti osseruare,che volendo Christo illuminare il Cieco nato, Simbolo del Peccatore ostinato,che non si rauuede; gli mette la poluere sù gli occhi,& poi lo manda alla fonte.*Expuit in terrã;& fecit lutũ ex sputo; & linuit lutum super oculos eius, & dixit ei,Vade, laua in natatoria Siloe*.Et che fù questa Figura,se non apunto vna figura *Hipotiposi*, per mettergli la morte,& le sue ceneri fangose dauanti agli occhi? Nel primo luogo adunque, si può muouere vn dubio con gran marauiglia; per qual ragione volendo Iddio illuminare vn Cieco, gli mette il fango sopra gli occhi,

Ioann.9.

occhi, che harebbe accecato vn'occhio più sano di quel dell'Aquila. Se Iddio in tutte le cose etiamdio sopranaturali, serba la proportione con le naturali: se ne' Sacramenti, per lauar la macchia Originale adopera l'*Acqua*, ch'è naturalmente astersiua: & per sanar gl'Infermi, adopera l'*Olio sacro*, ch'è naturalmente medicinale: & per pascer le Anime, consacra il *Pane*, ch'è naturalmente nutritiuo: solleuando quelle Specie, & quelle sostanze naturali, (con alcuna congruenza & proportione) ad operationi sopranaturali: come dunque per sanare vn'Occhio cieco, adopra inuece di collirio, vna mistura naturalmente così sproportionata & incongrua, anzi contraria alla vista: *Fecit lutum ex sputo?* Ma oltre ciò, non bastaua egli la sola saliua, che in Christo non era escrementitia superfluità, ma balsimo salutifero alle cechità, alle sordagioni, alle mutole lingue, a tutti i mali: procedendo da queste stesse labra, onde ogni parola era eterna vita? Et questo discorso si può vestir di molte viuezze argute, & dottrinali.

Nel secondo luogo si potria dire, che per iscioglimento di questo dubio, conuien prima chiarirsi di vn'altro dubio, come Iddio tutto verità, parlando con Adamo gli dicesse vna Propositione, che presa tutta insieme, par che contenga vn paradosso assurdo, e falso: *Puluis es: & in Puluerem reuerteris*. Peroche, se la trasmutatione, è vn passaggio da ciò che sei, a ciò che non sei: come puoi tu cangiarti in poluere, se già sei poluere. Ma come si può chiamar *Poluere* vn'Huom viuo? Se nella difinition degli Enti la Differenza si prende dalla parte più nobile: come, l'Arbore è vn *Misto Viuente*: l'Animante, è vn *Viuente sensibile*: l'Huomo è vn *Sensibile intellettiuo*; perche non diffinir l'Huomo secondo la preminenza dell'Anima Intellettiua, *Tu sei vn gran Miracolo*, come lo diffinì Trimegisto; *Tu sei vn'Animale adorabile*, come gli Egitij: *Tu sei la misura di tutte le cose*, come Pittagora: *l'Horizonte corporeo, & incorporeo*, come Aristotele: *il decoro della Natura*, come Zoroastro; *vn mondo in compendio*, come Plotino: *l'Idea del Mondo*, come Teofrasto: *vn Genere diuino*, come Platone: insomma, *Tu sei vn'altro Dio*, come lo diffinì l'istesso Iddio; *Ego dixi Dij estis*. Ma se tralasciata la consideration dell'Anima immortale, si parla precisamente del Corpo: egli è chiaro, che sicome il Corpo, non sol dell'Huomo, ma di ogni Animale, è composto di parti dissimilari, Membra, & Organi: & queste, di Parti similari, come ossa, carne, & nerui, che consistono nella mescolata temperie di Elementi, & prime Qualità: così non si può dire che queste parti sian *Terra*, più che *Aria*, & *Acqua*, e *Fuoco*. Anzi niuno Elemento, secondo la vera Filosofia, rimane attualmente nel Misto; peroche tutti insieme rintuzzati e tramutati, formano vn Composito diuerso dagli simplici Elementi: onde non si può dire con verità, che mentre l'Huomo, il Leone, il Cane è viuo, sia *Fuoco*, ne *Aria*, ne *Acqua*, ne *Terra*. Et se alcun dicesse che il Corpo di Adamo fù formato di Terra, & non quello degli Animali; ond'egli solo hebbe il nome Specifico, *Homo ab Humo*: & nome Indiuiduale, *Adam*, cioè *Terra rubra*: & perciò di lui solo si potea dire, *Puluis es*: non si verifica però, che poiche Adamo riceuè la corporea forma re-

Genes. 3.

stasse

staſſe Terra: onde non douea dire *Puluis es*; ma *Puluis eras*; Anzi neanche ſi potea dire *Puluis eras*: peroche,mentre ancora era Poluere, non era Adamo;& quando fù Adamo,più non era Polue ne Terra: non potendo habitare inſieme la Priuatione & la Forma in vn Soggetto.

Nel Terzo luogo, ſi può riſoluere inſieme l'vno e l'altro dubio con queſta rifleſſione,che quando Iddio diſſe quelle parole; Adamo hauea commeſſo il Peccato,& era impenitente & oſtinato:egli era così cieco, che non conoſceua,ne piangeua il ſuo delitto. Ilche ſi vede chiaro nel Sacro Teſto: peroche quando Iddio lo ripreſe,non confeſsò la ſua colpa,non pianſe,non ſi rauuide: era coſi cieco, che non conoſcea niun peccato nella ſua Perſona, ma ſol nella moglie; anzi in Dio ſolo, che gliele hauea data: *Mulier quam dediſti mihi Sociam,dedit mihi de ligno, & comedi*. Et ſi può fare vna parafraſi di queſte parole, impertinente, & empia:come dire: *Se tu non mi haueſſi dato coſtei per Compagna; ella non mi haria dato il Pomo; ne io l'haria mangiato. Dunque tu hai dato cauſa al delitto di lei:& chi dà cauſa al delitto,lo commette.Io dunque quanto a me, non hò commeſſo delitto niuno: anzi ſarei ſtato inciuile, ſe haueſſi rifiutato vn dono dalla mano della Compagna che tu mi deſti: & non rifiutandolo, che doueua io farne, ſe non manicarlo? Mulier quam dediſti mihi Sociam, dedit mihi de ligno, & comedi*. O che oſtinatione! ò che tenebre! ò che cecità! Mai più Adamo non ſi rauuedeua: mai facea penitenza ſe Iddio non adopraua il ſalutar rimedio per fargli aprir gli occhi, cioè il Timor della morte: *In puluerem reuerteris*. Ma ciò non baſta: perche il Timor del male non muoue l'Animo,ſe l'Animo non apprende il male come preſente:*Quod ipſe putabit ſe pati poſſe* (dice il Filoſofo) *idque ſic,vt propinquum videatur*. Ecco perciò che Iddio con quell'arguta Figura che i Rettorici apellano *Hipotipoſi*, fà vedere ad Adamo la morte futura come preſente, con quelle parole, *Puluis es:* come dire. *Non ti luſinghi la ſperanza di lunga vita:* Quando cominciaſti a viuere, cominciaſti a morire.Ogni paſſo che tu faceſti, ti cauaſti vn paſſo di foſſa in terra. Tu non ſei più hoggi,colui che foſti hieri. Vn ſol momento diuide dalla vita la morte.Queſto dunque è quel momento. *Conſiderati già vn cadauero eſangue:mirati già diuenuto fango, e disfatto in ſecca poluere,ch'è l'vltima riſolutione del Corpo humano,Puluis es:Puluis es*. Queſta ſola parola douea farlo in poluere.*Ne malã mortem Animæ ſuæ Peccator neſciret*(dice Ruperto ſopra queſto paſſo) *& ſecurus vſq; ad vltimum Iudicij diluculum in ſuis voluptatibus dormiret; morte illum carnis percellit Deus,vt ſaltem eius inſtantis metu euigilet*.

Ar.l.2. Rh. c.8.

Rupert.l.3 c.24. & 2.

Nel Quarto luogo ſi confronterà queſto paſſo della Geneſi col paſſo precitato dell'Euangelio: facendo conoſcere la marauiglioſa harmonia della Sacra Scrittura antiqua e nuoua, poiche l'vna conſuona con l'altra;& l'vna l'altra dichiara.Che coſa è dunque Adamo *impenitente* nella Geneſi,ſenon vn Cieco?che coſa è il *Cieco* nell'Euãgelo,ſenon Adamo impenitente? l'vno è la figura, l'altro è il figurato: & ambi han biſogno della luce.L'vno è curato dal Padre eterno,l'altro dal Verbo eterno; & ambi ſon curati con l'iſteſs'Arte ſpagirica. Che fà dunque Chriſto,

mentre

mentre distempera il fango sù gli occhi al Cieco? gli dice apunto co' fatti, ciò che disse il Padre ad Adamo, *Puluis es*. Che fà il Padre Eterno, quando con le parole rappresenta ad Adamo la poluere del suo Cadauero? gli mette il fango sù gli occhi per risanarlo, *Liniuit lutum super oculos eius*. L'vna e l'altra è vn'argutissima Hipotiposi per far vedere ad Adamo ed al Cieco la morte lontana come vicina: *In Puluerem reuerteris*, ma *Puluis es*.

Nel quinto luogo si farà vna osseruatione, che sicome la Terra che Christo pose sopra gli occhi del Cieco, fece il suo effetto sì, non però subito; ma sol dapoi ch'egli hebbe sù gli occhi l'Acqua chiara di Siloe, simbolo del pianto: *Vade, laua in Natatoria Siloe*: così quel *Puluis es*, che Iddio disse ad Adamo, non gli aprì subito gli occhi; ma sol dopo vn'altra più chiara & più flebile Hipotiposi: quando cioè gli fece veder morto dauanti agli occhi il suo caro Figliuolo Abele; nome che apunto significa *Lutto funebre* come l'Acqua di Siloe. Peroche, sicome Adamo, ne si potea ricordare di essere stato Terra; ne hauea mai veduto in pratica che cosa fosse morire, e ritornare in Terra. così egli non si mosse per quelle parole *Puluis es*, aggiunto massime quel tempo futuro, *in puluerem reuerteris*, che minuisce il timore: *Omnes enim sciunt se esse morituros; sed quia non statim, ideo non timent*, dice il Filosofo: & così Adamo continuò nella sua cecità, & ostinatione; non pianse, non fè penitenza del suo delitto; attese a darsi bel tempo; finche non hebbe il loto, e il lutto della morte dauanti agli occhi. Quella sì che fù vna chiara & euidente Hipotiposi: Quando vide quel Corpo amato, senza voce, senza mouimento, & senza colore: & da quelle Carni, che pur'erano carni sue, scaturir vermini; quelle viscere diuenir fango, disfarsi in poluere fetente e sporca. Allora veramente apprese il senso di quelle parole, *Puluis es*; contemplando in quello specchio di morte qual foss'egli stato, & qual douesse diuenire. Allora vide la sua morte nel morto: & conobbe in quelle ceneri il suo peccato, sola cagione di tanto male al Figliuol caro, à se stesso, a tutto il Genere humano. Allora l'Acqua di Siloe; cioè le lagrime amare; gli vscì per gli occhi. Si può far quì vna viuace descrittionetta di quel cadauero, & vna patetica, & tragica deploratione del tenero Padre nel contemplarlo: & conchiudere, che allora veramente il Cieco aprì gli occhi, e pianse, e detestò con horrore il suo peccato, e cominciò vna lunga & asprissima penitenza.

Ar. 2. Rhet.

Nel Sesto & vltimo luogo si confermerà questo pensiero con l'autorità di Leonardo de Vtino, del Maestro della Historia Scolastica, del Lirano, di San Metodio, di Gioseffo Hebreo, & de' dotti Commentatori della Genesi, iquali dicono, che Adamo fino allora visse ostinato, & impenitente: ma dopò quello spettacolo miserabile gli occhi diuennero la fonte di Siloe: & per cento anni continui egli & la sua moglie, con lagrime incessanti & inconsolabili fecero acerbissima penitenza, e fermo voto di perpetua castità, se Iddio non l'hauesse dispensato per dare al Mondo vn'altro Abele, capo della linea del Saluatore. *Adam tuam graui, & inconsolabili dolore propter interitum Abelis fuit affectus, vt iuramento,* aut

Leonard. Ser. de poenis.

Ferrand in Gen. c. 4 sect. 2.

aut voto se obstrinxerit, ne ampliùs commercio vteretur coniugali: multosque per annos in luctu, & continentia cum sua Coniuge pariter dolente permansit. &c.

Quinta Specie di Concetti per Metafora

d'HIPERBOLE.

QVesta è quella Figura che rende i Concetti mirabili con l'Ingrandimento, come la *Hipotiposi* gli rende viuaci con la rappresentatione dauanti agli occhi. Sia dunque la tua Tema *il far formare vn gran concetto al Popolo dell'Agonia di Christo quando sudò sangue nell'Horto*. Et veramente chi può negare quell'agonia non fosse grandissima, hauendo per contrasegno vn così horribile & inaudito Sintoma di sudar sangue. *Factus est sudor eius sicut gutta Sanguinis*. Siche volendo prouar la Tema con intrinseche & salde proue, potrebbesi discorrere quella Theologica dottrina, che in Christo fù, non solamente vero senso di dolore, & la mestitia dell'Appetito sensibile, ma etiamdio la mestitia della volontà inferiore, inquanto aborre il male imminente, appreso dalla Imaginatione, secondo San Tomaso. Anzi ancora fù in lui la mestitia della Volontà superiore, inquanto il male è rappresentato dall'Intelletto: potendo nella stessa Volontà miracolosamente cohabitare, sommo gaudio beatifico, & somma mestitia, come sottilmente discorre Scoto & altri Theologi. Siche Christo potè veramente dire, *Tristis est Anima mea vsque ad mortem*: cioè *Ella è vn'angoscia vguale all'angoscia della morte*. Et consequentemente quel sanguigno sudore fù come vn diaforetico fuor di morte: vna estrema risolutione di spiriti, vna mortifera pasima: vn'acerbissima lotta frà la vita & la morte in tutti i sensi, & nello inferiore: & superiore appetito dall'Euangelo chiamata *Agonia*; che bastaua a farlo morire, se Iddio non l'hauesse tenuto miracolosamente in vita, affinche in Croce consumasse il merito, e il sacrificio.

S.Th 3.p.

Scot in 3. dist. 15. Bona dist. 26 ar 2. Palud. in 3. dist. 15. q 3.

Ma se tu vuoi prouar questa Tema con vn Concetto predicabile fondato nella Metafora d'*Hiperbole*, potrai più addentro esaminare le precitate parole: *Factus est sudor eius sicut Gutta Sanguinis*; leggendone vari Interpreti. Dunque nel primo luogo, potresti muouere vn dubio sopra quella paroletta SICVT. Peroche, essendo questa vna particella Comparatiua che fà signification metaforica & impropria; come, *Achilles est sicut Leo*: s'ella si congiugne con la Voce *Sanguis*, cioè, *Factus est sudor eius sicut sanguis*; dunque il Sangue che Christo sudò, non fù sangue vero, ma apparente; contro al sentir de' Teologi, & di tutta la Santa Chiesa. Ma se quella Particella comparatiua cade sopra il più vicino Sostantiuo, cioè, *Sicut Gutta*; dunque non erano vere gocciole; & ci lascia incerti qual cosa fossero. Ouero la Comparatiua SICVT, sarà inutile, & ridondante; ch'è vn'altro vitio dell'oratione incompatibile con la sublimità della Diuina Scrittura. Peroche, sicome altro non è il sudore, che vn'humore cacciato dal centro alla superficie del Corpo humano, dalla.

dalla forza dell'interno calore;come veggiamo nel chimico stillamento dell'herbe e fiori: così douendo passar quel fluido humore per gli angusti fori della porosa cute;naturalmente si raccoglie sopra ciascun foro in picciole stille di sferica figura;come veggiamo aggomitolarsi le gocciole cadenti sù l'herbe rugiadose,ò lacrimanti dalle humide cauerne,ò dagli occhi humani: imitando ogni piccola goccia d'Acqua, la ritonda figura del suo Elemento. Siche il dire, *Factus est sudor eius sicut Guttæ Sanguinis*: pare vn parlar'improprio per la superfluità della particola comparatiua:come se si dicesse, *Fatto è il mio pianto, come goccie di lagrime*:bastando dire *hò lacrimato*. Così egli pare che saria bastato il dire in termini propri,non ambigui,non ridondanti;*Sanguinem sudauit*:ouero *factus est sudor eius sanguineus*.

Nel secondo luogo si vuol venire allo scioglimento;facendo vedere quella comparatiua SICVT, non essere soperchia:anzi formare vn'ingeniosissimo senso per ingrandire con vn termine,che a prima vista pare Hiperbolico,& è proprio,la quantità di quel sangue;& l'eccesso dell'Agonia.Penetrò quest'argutezza il grande Ireneo, ilquale interpretando quelle sacre parole; non legge, *Factus est sudor eius sicut* GVTTAE *Sanguinis*; mà *sicut* GLOBI *Sanguinis* come se ciascuna di quelle stille di sangue viuo,fosse vn Globo,anzi vn Mondo. Et qual marauiglia se Christo sofferiua tanta agonia,mentre sosteneua il peso di tanti Mondi? Di Atlante figliuol del Cielo e della Terra,fauoleggiarono,che reggendo sopra gli homeri Giganteschi tutto di Globo del mondo; sentì alla fine sì gran lassitudine,che gemendo sotto il peso,fù forzato a sottrarsene per respirar e, ——— *Latera ardua cernit*

Atlantis duri, Cælum qui vertice torquet.

Lib.3 c.32.

Iob.c.26.

Dallaquale allegoria come di quella delle Sirene,si seruì lo Spirito Santo,*Ecce Gigantes,gemunt sub acquis*:cioè *sotto i Globi celesti*,chiamati nella Genesi *Acque superiori*. Qual gemito adunque, qual'Agonia soffrì questo diuino Atlante vero Figliuolo del Cielo & della Terra,cioè di Dio, & di Donna,carco di tanti Globi, e tanti Mondi! *Factus est sudor eius sicut Globi sanguinis*. Che se ben Christo, per vna parte parea vn *Gigante* impatiente di giugnere a gran passi alle mete della Passione piantate sopra il Caluario;*Exultauit vt Gigas ad currendam viam*: eccolo nondimeno così aggrauato dalla salma pesante, non di Globi d'acque, ma del proprio sangue,che si può dire, *Gigas gemit*, non già *sub Globis Aquarum*;ma *sub Globis sanguineis*.

Baeza l.4. c.1. paragr.10.

Nel Terzo luogo: si può confermare questa riflessione di Santo Ireneo, con l'autorità di vn dottissimo Commentatore degli Euangeli sopra questo passo *Quot guttæ sanguinis manabant,tot Globorum præmebatur sub pondere Dominus.Ecce diuinissimus Atlas, non cælestibus sed sanguineis onustus Globis,totus gemens,totus madens sudore*.

Nel Quarto luogo;conuien dichiarare, che quel senso hiperbolico, contiene però vn senso propio e verissimo; misurando quei Globi di sangue,non secondo la *Quantità di Mole*, ma secondo la *Quantità di Virtù*,come parlano i Filosofi, Dicea sauiamente Critolao Peripatetico,

che

tico, che se in vna bilancia si ponesse da vna parte tutto il Mondo, e dall'altra vna picciola Virtù, questa sola contrapeserebbe di molto a tutto il Mondo: *Tantum propendere illam boni lancem, vt Terram, & Maria deprimat.* Hor che haria detto questo Filosofo, se hauesse saputo il peso & il valore di vna sola Goccia di sangue Diuino? Et quì si può dimostrare che vna sola stilla di quel Sangue che sudò Christo nell'Horto, per virtù dell'Vnione col Verbo eterno, sarebbe stata basteuole alla redentione del Mondo, infinitamente preponderando il suo valore alle iniquità di tutti gli Huomini: come dichiarò Clemente Sesto; & si ritrahe da' Concilij Efesino, e Calcedonese. Che il sangue di Enocco, & Helia, si riserba immune dalla morte nelle loro vene, per opprimere l'Anticristo: come scriue Tertulliano: *Henoch, & Helias morituri reseruantur, vt sanguine suo Antichristum extinguant*; quanto più possente è vna gocciola di questo Diuino sangue per opprimer Lucifero, e tutto l'Inferno? Hor tutti questi Globi, e questi Mondi, e questi Cieli sanguigni, che doueano influir meriti, e gratie al Genere humano, estremamente pesauano sopra questo afflittissimo e stanco Atlante: *Factus in Agonia prolixius orabat.* Et quì si può aggiugnere la dottrina che si è detta della Tristezza dell'Anima di Christo.

Cic. Tusc. q. l. 5.

Extrau. Vnigenitus de pænit. & remiss.

Lib. de Anima. c. 78.

Sesta Specie di Concetti per Metafora di

LACONISMO.

SIA la tua Tema, *Che circa i peccati dispregiar non si denno le cose piccole*, poiche dalle piccole si passa alle grandi, & agl'irreparabili eccessi. Questa Tema prouar si può molto bene con autorità vere & sode, qual'è quella di Salomone, *Qui spernit modica, paulatim decidet*. Et con la ragion naturale, insegnata dal Filosofo. Peroche nell'Huomo vi è Appetito sensitiuo, & Ragione. L'Appetito è come vn Fanciulletto inclinato naturalmente al dilettheuole, più che all'honesto: la Ragione è il Maestro, che co' buoni consigli de' raffrenar la praua inclinatione. Et quinci comincia vna pugna tra'l Discepolo & il Maestro. Che se la Ragione insul principio si oppone alle cattiue voglie dell'Appetito, benche leggieri, sferzandolo con la viua rappresentatione della turpitudine, & de' gastighi temporali, od eterni: l'Appetito diuien disciplinato, & costumato, *e temperante*. Ma se la Ragione come indulgente Maestra per compiacernelo, gli và permettendo alcune cose male, benche minute; l'Appetito con frequentati atti procedendo inanzi à vitij alquanto maggiori diuien *Malitioso*. Et se la Ragione in parte consente, e in parte nò, consegliandolo, & corregendolo debilmente: l'Appetito con praui habiti rinforzato, diuiene *incontinente*; perche quantunque oda le ammonitioni della ragione, pur pecca. Che se alla fine imperuersando, più non ode i consigli della Ragione: & la Ragione istessa, che alla forza del suo Discepolo: allora costui diuien *Preuolante, & brutale*; ne vi è genere di sceleratezza, che non sia pron-

Eccl. 19.

Arist. 7. Eth.

to à commettere. Il che succede, tanto ne beni dilettevoli, come la sensualità & la vendetta; quanto negli vtili, come l'Auaritia, e la Rapina; & negli honoreuoli come il Fasto & la Tirannia. Et questa è la scala descritta da Velleio in poche parole; *A rectis ad vitia; à vitijs ad praua; à prauis ad præcipitia deuenitur*.

Vell. pater. l. 1.

Ma se tu vuoi prouar questa Tema con vn *Concetto Predicabile* fondato nell'*Argutezza Laconica*; puoi tu seruirti di quel di Salomone, *Sapientis oculi in capite eius*. Motto corto, & Laconico; significante più che non dice. Nel primo luogo adunque potrai muouere vn dubio circa la lettera di questo detto, che di prima veduta par dissipito. Peroche primieramente chi è colui che habbia gli occhi, e non veggia se il Sauio hà gli occhi? Dipoi, qual gran miracolo è l'hauer gli occhi in capo, che non l'habbiano ancora i stolti, e gli animali; & molto meglio del Sauio l'Aquila, e'l Lince? Anzi di molti Huomini si legge, che penetrando co' raggi visiui la terra soda, veggiono i sepulti tesori, ciò che non puonno gli occhi del Sauio. Ma oltreciò, perche non dire il medesimo degli orecchi, che sono gli Organi del sapere: ò della Bocca, ond' escono le sauie parole, ò del Naso, che si chiama la seggia della Prudenza; onde il prouerbio, Naso suspendit adunco. Finalmente qual forma di parlare è questa, *Habere oculos in capite*, più tosto che *in fronte*, ò *in facie*; ch'è la facciata anteriore & più nobile del Palagio, doue gli occhi risiedono?

Eccl. c. 2.

Nel secondo luogo, per venire allo scioglimento; dirai, che questo detto *Oculi Sapientes in capite eius*, è vn Laconismo arguto, significante più col pensiero, che con la voce; come i Motti breui degli Spartani; e i misteriosi hieroglifici degli Egittij; & i sensati Sintemi di Pitagora; e i detti prouerbiali ricolti dal Manutio, che son lunghe sentenze in iscorcio. Questo adunque, come osseruò l'eruditissimo Martin del Rio, era vn sententioso Prouerbio fra' dotti Hebrei, *Habere oculos in capite*: contrapposto ad vn'altro, *Habere oculos in calcaneo*. Volendo accenare con diuina facondia, copiosa insieme & ristretta, questa dottrina: Che la natura agli animali bruti ripiegò il capo verso terra, bastando loro di veder di vicino le cose appetibili, ò nocenti: ma all'Huomo diede il capo sublime; & in esso collocò gli occhi sopra tutti gli altri sentimenti, per esplorar dalla lungi come vegghianti sentinelle ciò che può nuocere. *Oculos vt exploratores in turribus, aut montis excelsi supercilio esse collocatos, vt desuper spectent plana regionum*, dice Sant' Ambrogio sopra questo motto di Salomone. Anzi donò agli occhi humani vna incomprensibile celerità nel volgersi in vno istante da vn polo all'altro, e dalla terra al cielo, accioche squadrino di più lontano: & come il timon della Naue, con vn piccolo mouimento volgano l'Animo doue sia d'vopo. Eccoui adunque disciolto il nodo, e discoperto il mistero dello Spirito Santo: volendo insegnare, che gli Huomini sciocchi, nelle lor'opre mirano solamente il principio che stà loro dauanti a' piedi; & perciò poco stimano le colpe lieui: a guisa degli animali che hanno il capo inchinato alla terra. Ma gli Huomini prudenti, mirando da alto luogo consi-

In Adag.

derano

derano il fine; oue procedendo quelle picciole negligenze puon terminare. Siche questi, *habent oculos in capite*: & quegli, *habent oculos in calcaneo*.

Nel Terzo luogo, si confermerà questo senso con l'autorità di San Giouanni Chrisostomo, il qual lo spiega praticamente con la similitudine di coloro, che veggendo vn poco di fuoco acceso nelle lor case, alzano tosto il grido, e chiamano aiuti con romor grande: non considerando il principio debile della fiamma; ma il termine vltimo à cui può estendersi. *Non enim* (dice egli) *attendimus initium, sed ex initio finem consideramus: atqui hunc ignem vehementiùs excedit peccatum*. Questo è hauer gli occhi in capo, & non nelle calcagna. *Sapientis oculis in capite eius*.

Crisost. in Psal. 6.

Nel Quarto luogo si può applicar questo detto a qualche specie particolare di peccato, per farlo più euidente, come quello del senso, che comincia insensibilmente per gli occhi. *Si Abbate alcuno a mirare vn'Oggetto, che per lui non è; & benche senta qualche diletto, & forse il cieco Amore gli accenda negli occhi qualche fauilla, lusinga nondimeno se stesso, dicendo, vno sguardo non è peccato: non vieta natura il vedere: conuerria nascer cieco. Questo è hauer gli occhi nelle calcagna: ma chi hà gli occhi a suo luogo, considera di lungi, doue anderà a parar questa occhiata? dopò l'occhiata verrà il saluto; dopò il saluto il colloquio; dopò il colloquio la famigliarità dopo la famigliarità la notte furtiua; e dopò questa l'eterna; potendo piangere come quell altro Vt vidi, vt perij; poiche l'vn portò all'altro*. Vditene il Nazianzeno: *Caue ne oculus oculum trahat; ne risus risum; ne familiaritas noctem; ne nox interitum, & exitium*. Per questa scala insensibilmente vn Dauid, Idea della Virtù, precipitò nell'adulterio, & nello assassinamento del suo più fedele, & più caro.

Orat. 31.

Settima Specie di Concetti per Metafora di

OPPOSITIONE.

SIA la tua Tema, *Che più nuoce vn'Huomo spirituale quando comincia à guastarsi, che vn tutto guasto e peruerso*. Molte ragioni sode, & concludenti puoi leggere sopra ciò ne' discorsi de' Padri della vita spirituale. Ma se tu vuoi prouarla con vn Concetto predicabile fondato nell'Argutezza del Contraposito, verrebbeti bene ciò che disse Iddio nell'Apocalissi al Vescouo di Laodicea: *Vtinam calidus aut frigidus esses*; intendendo per caldo vn tutto Spirituale; & per freddo vn tutto peruerso. Doue negar non si può, la forma di questa Propositione Opposita non habbia vna forza quasi elentica; che altamente ferisce, & perturba l'intelletto di colui, contra cui vien drizzata; ma che insieme non habbia del Paradosso.

Apoc. c. 3.

Nel primo luogo adunque si può muouere il dubio sopra l'intelligenza di questa Propositione, che di primo incontro par ripugnante alla buona Teologia, & a' buoni costumi. Peroche qual sano intelletto ardi-

rà sostener questa Tesi, che sia peggiore il cattiuo, che il pessimo. Com'è possibile, che Iddio così dilligente librator delle colpe; abomini più il fragile, che il brutale: il rimesso, che il dissoluto: l'imperfetto, che il scelerato: il mal diuoto, che il barbaro: il tiepido nella virtù, che il gelato & impetrito ne vitij: *Vtinam calidus, aut frigidus esses. Che parole sono coteste, mio Dio*; dirà quel Prelato Laodiceno. *E vero, che non butta fiamme la mia Carità; ma non è perciò spenta sotto le ceneri: amo alquanto me stesso; ma non odio te: non sono vn Mongibello bollente, ne sono vn' Alpe neuosa: non son Serafino, ne son Lucifero S'io non apprezzo quanto dourei gli tuoi consigli; almen non isprezzo le tauole della tua legge: Se scarse son verso i poueri le mie mani: non son perciò ricche delle altrui gemme: se non ho il cuor tanto mondo; non è però immondo di mondane lascinie: s'io non venero come vn Santo il tuo Santo Nume pur non adoro come vn profano gli Dij profani. Che s'egli è vero, che tu abbomini vn tiepido più che vn peruerso; meglio dunque sarà, che vn sacro Pastore, non potendo esser Santo, diuenga vn Lupo.*

Leuit c. 13.

Nel secondo luogo verrai allo scioglimento: ma dirai non potersi perfettamente chiarire questo Paradosso dell'Apocalissi, senza il confronto di vn'altro più oscuro nel Leuitico, che risponde à questo: & come ambidue siano foschi, l'vno fà lume all'altro. Comanda Iddio à Mosè, che se alcuno incomincia à discoprirsi leproso; mentreche il morbo serpeggia nel suo principio, si chiuda, & si sequestri dagli altri: ma s'egli poi diuerrà di quella sordida merce tutto fiorito & coperto da capo à piedi; allora sicuramente ir si lasci con gli altri. *Sin autem effloruerit decurrens lepra in cute; & operuerit omnem carnem a capite vsque ad pedes: considerabit eum Sacerdos; & teneri lepra mundissima indicabit: & idcirco Homo mundus erit.* Talche à due sorti di persone Iddio permette il commertio: à chi è *totalmente sano*, & à chi è *totalmente leproso*: ma chi è *mediocremente contaminato*; vuol che si rinchiuda e segreghi da tutto il Popolo. Rimane attonito Filone, & altri Mitologi Hebrei sopra questo passo del *Leproso*, non men che gl'Interpreti sacri sopra quello del *Tiepido*: ma dell'vno e dell'altro sarà suelato il mistero, e chiara la spositione, se si offerua vna fisica dotttina soprà cui l'vno e l'altro si fonda. Egli è ad osseruare che la contagiosa infettione nasce dalla putrefattione *in fieri*, & non *in facto esse*, come parlano i Filosofi. Onde, Teofrasto osseruò, che ogni cosa mentre si stà putrefacendo rende cattiuissimo odore, ma totalmente putrefatta non più. Non vedete, dice egli, le Rose, e'l Nardo Celtico, & la Basilica, come nella sua pianta natia profumano l'aria con la fraganza, indi a tiepido fuoco putrefacendosi pian piano dentro di vn'angusta prigion di vetro, spirano graui & dispiaceuoli odori: ma poiche interamente fracide & putrefatte raffreddansi; di nuouo odorano soauemente; & con esse, le vesti e i lini si guardano dalla putrefattione & profumano? Così mentre vn Corpo humano si stà contaminando di leprosa tristitia esala spiriti corrotti, fetenti vapori, e pestilenti semi, che infettando l'aure, infettano chi le respira; ma s'egli hà totalmente esalato con vniuersal'escretione quell'interno, infesta sì, con la deformità, ma non infetta chi gli è vicino. Quinci il Protofisico

Lib. peri Osmon.

della

della Grecia insegnò, che ne' morbi epidemici qual'è la Lepra; *oportet* (come interpreta il Valesio) *has omnes excretiones in cutem esse copiosas, non semifientes*: che apunto è il senso delle parole del Leuitico: accioche la putrefattione sia perfettamente per entro alle viscere & alle carni raffreddata e finita.

Hippocr. l. 2. Epip. Sacr philos c. 19

Nel terzo luogo si applicherà questa fisica dottrina al secreto mistero delle diuine parole del Leuitico insieme,& dell'Apocalissi. Tre stati de' Corpi ci dipinge il Leuitico: l'vn *tutto sano*; l'altro *tutto leproso*; il terzo *mezzano* tra'l sano & il leproso; & tre stati delle Anime ci dipinge l'Apocalissi, l'vna *tutta calda* e santa; l'altra *tutta fredda* e peruersa; la terza *tiepida*, & mezzana. Il Corpo *tutto sano* è aggradeuole nel comertio: & l'Anima *tutta santa* è gioueuole con l'esempio: Il corpo *tutto Leproso*, più non infetta: & l'Anima *tutta peruersa* più non scandalizza. Il Corpo *semileproso* guasta i vicini: & l'Anima *semicattiua* corrompe i buoni. Et la ragione è chiara per l'antidetto; peroche sicome l'Huomo tutto coperto di manifesta lepra,per se stesso è schifoso & ischifato da tutti:così vn'Huom notoriamente peruerso, è così odiato da buoni, che i loro pessimi esempli non muouono ad imitatione, ma ad horrore; & isdegno: & perciò niuno ne prende vero scandolo. Et per consequente sicome colui ch'è nel principio della putrefattione, non dimostrando palesemente il suo male, sparge l'intestino veneno à coloro che incautamente segli auuicinano:così chi sotto religioso sembiante,è in buon concetto di virtù, ma copre vn'animo degenerante dal vero spirito;costui trasmette il famigliar veneno delle parole ò dell'opre non virtuose,che facilmente sono imitate da' simplici, e buoni: ch'è il vero scandalo: Si può confermare questa spiegatione, con l'autorità di Giliberto Abate, sopra quelle parole de' Sacri Cantici, *Quasi balsamum non mistum odor meus*: doue dimostra, che più pericoloso è il vitio mescolato con la virtù, che tutto solo. *Periculosa, & pessima mistura est, quando vitium Virtutis imitatur speciem; & quasi balsamum venenum facit: Vnguentarius est Diabolus*.

Serm 32 in Cant.

Nell'vltimo luogo si ritorna alla Tema con le parole del Leuitico, & dell'Apocalissi: dimostrando che questi tali sono i *Semileprosi* che separar si denno dal comercio de' sani. Questi sono i *Tiepidi* vomitati da Dio: peroche sicome il beueraggio, ò tutto caldo, ò tutto gelato, dallo stomaco si ritiene; ma il tiepido, rilassando con la sua mollezza le fibre oblique; muoue il vomito: così più facilmente tolerati son da Dio gli totalmente peruersi che questi Tiepidi,perche alla Chiesa son più dannosi. *Vtinam calidus aut frigidus esses, sed quoniam neque calidus neque frigidus es, sed tepidus, incipiam te euomere*. Si può mostrare che perciò S.Paolo, concede che i Christiani prendano cibo, e conuersino co' Pagani,che non han Fede;*Si quis Infideliū vocat vos,& vultis ire:omne quod vobis appositum fuerit, edite*. Et dall'altro canto prohibisce il conuersar & cibarsi co'fratelli fedeli,ma infetti di maledicenza, ò di curiosità, ò di ebrezza,ò di rapina;*Cum eiusmodi,nec cibum sumite*:percioche,come nota Teodoreto sopra quel passo del Leuitico, i Pagani son simili al *tut-*

to Leproso, & gli Spirituali intiepiditi al *Semileproso. Hoc continet figuram rerum Spiritualium: siquidem lex diuina, nec edere quidem permittit cum fratribus peccantibus: Infidelibus autem ad conuiuium inuitantibus manducare non prohibet.* Et si può dimostrare, che sicome alla Santa Chiesa sono stati più pernitiosi i cattiui Christiani, che i Tiranni Pagani; così alle Religioni son più pernitiosi i *Religiosi intiepiditi*, che i *pessimi Secolari*: non mancando degli vni ne degli altri infiniti essempli, & sentenze, come si è detto.

NOn si può credere quanto graditi siano al Popolo, non solo i Concetti Predicabili, ma i Soggetti delle Prediche fondati sopra questa figura per le ragioni che son dette nel Trattato degli *Oppositi* alla pagina 750. Onde gli accorti Predicatori, per render la Tema della Predica più curiosa, & Populare, vsano la scaltritezza di congiugnere & raffrontar due Temi, che sembrino hauer frà loro alcuna contradittione: & farla comparere con termini contrapositi: & poi concordano l'vna e l'altra con qualche riflessione ingegnosa & pellegrina. Così quel diuino Panigarola nella Predica del primo giorno di Quadragesima; potendo predicare ò delle Ceneri, conforme alle parole della Chiesa; ò Tesoreggiare in Cielo, conforme alle parole dell'Euangelo; che son due soggetti comuni e separati; vsò questa finezza di accoppiare vn Soggetto coll'altro, & far comparire la contradittione dell'vno all'altro; come se con due mouimenti contrari tapiscano l'Huomo in parti opposite. Reciterò le sue parole. *Se la lettion sacra dell'Euangelo hodierno, ad altro non attende, che a solleuar dalla Terra i miei pensieri: & porli in Cielo: io vorrei sapere dall altro canto, ò Roma, per qual cagione dunque la Santa Chiesa entro all'istesso giorno, che è questo d'oggi, ad altro non attende, che a ritrarre i miei pensieri dal Cielo e porli in Terra: & se la Chiesa Santa dall'alto mi richiama, & figge al basso; donde auuiene che l'Euangelo Santo fuor del basso mi sprona & caccia in alto. Volgiti al Cielo dice il Vangelo: torna alla Terra dice la Chiesa. Mira in alto, dice quello, guarda a basso, dice questa. All'insù volgiti, s'esclama da quel canto: all'ingiù calati, da quest'altro. Non pensare alla Terra, canta il Diacono: pensa alla Terra, grida il Coro. Perche dou'è il Tesoro, è il Cuore; Nolite thesaurizare vobis Thesauros in Terra, replica quello: perche oue si ricorda, quiui è il pensiero; Puluis es, soggiunge questa. Et per finirla egli è pur vero, che alla Terra mi chiama la Chiesa hoggi; & il Vangelo al Cielo: che mentre per lo Cielo si grida Thesaurizate vobis Thesauros in Cœlo: per la Terra si grida nell'istesso tempo, Memento Homo quia Puluis es, & in puluerem reuerteris.* In questa guisa và egli contrapuntando, & accrescendo la difficoltà per far comparir la contradittione. Ma doppo il lungo, & forse troppo lungo conflitto (percioche mentre si trà così a lungo, l'Vditor si annoia, e scopre l'arte) solue alla fine la difficoltà con questa inopinata & ingeniosa riflessione; che sicome lo Spirito Santo vuol che l'huomo conosca se medesimo: così essendo l'Huomo composto di Anima e Corpo; fà che ad vn tempo l'Euangelo faccia conoscere ciò che l'Huomo è quanto all'-

all'Anima; *Thesaurizate vobis thesauros vestros in Cælo*: & la Santa Chiesa gli faccia conoscere ciò ch'egli è quanto al Corpo, *Puluis es, & in puluerem reuerteris*. Le sue parole son queste, dopoi di hauer fatto molto dubitare, perche sia questa contradittione trà l'Euangelo e la Chiesa. *Perche: perche: eccoui Ascoltatori la grandezza delle parole di Dio, che a prima fronte paiono contradittorie: quiui apunto e coprono e discoprono misteri altissimi, e profondissimi. Lo scopo, vedete, & il fine di queste parole, è il porti dinanzi agli occhi lo stato di noi stessi: il dire ad ognuno di noi, nosce te ipsum; il fare che l'Huomo smemorato riuolga vna volta gli occhi in se medesimo, & impari a conoscersi. Hora, chi non sà che l'Huomo non è però vna pura, e semplice sostanza, ma vn composto di due parti, di Anima cioè, & di Corpo: di Corpo Terreno, d'Anima spirituale: di Corpo corruttibile, e d'Anima incorruttibile: di Corpo mortale, e d'Anima immortale: di Corpo che per generatione si produce, d'Anima che per creatione s'infonde: di Corpo datoci dal Padre, d'Anima dataci da Dio immediatamente. Se dunque per conoscere noi stessi bastasse a conoscere ò il sol Corpo, ò l'Anima sola: solo ancor basterebbe l'hauer riuolti i pensieri, ò puramente al Cielo, ò puramente alla Terra. Ma poiche per conoscere compitamente, ò Huomo, e la parte diuina, e questa frale, bisogna che tu conosca, per la parte diuina: Thesaurizate vobis Thesauros vestros in Cælo: & per la parte humana, Memento Homo quia cinis es*. Et così poscia in tutta la Predica discorre l'vno e l'altro Soggetto, e desta applausi.

Vltima Specie di Concetti per Metafora di

DECETTIONE.

SIA la tua Tema, *Che la Discordia interrompe ogni grande Impresa*. Basterebbe per soda proua, oltre à molti esempli sacri, e profani, & Aforismi politici, quella famosa sentenza di Micipsa esortante i Figliuoli alla Concordia frà loro: *Concordia paruæ res crescunt, Discordia maximæ dilabuntur*: Ma se tu volessi prouarla con vn Concetto Predicabile fondato in questa Metafora; potresti valerti di quella inaspettata risolutione che fece Iddio nel fatto de' Giganti, che dopò molta consolatione, per interrompere la temeraria fabrica della Torre Babilonese: finalmente conchiuse così: *Confundamus ibi linguam eorum*: Laqual Conclusione fù vn'ingegnosa, & arguta facetia, per ischernire il sciocco discorso di quegli insani Fabricatori.

Salust. de bel. Iud.

Genes. c. 11.

Nel primo luogo adunque, puoi tu rappresentar la pazzia di coloro, mentre diuisano di accingersi a quella Impresa. *Venite, faciamus nobis Ciuitatem & Turrim, cuius culmen pertingat ad Cælum: & celebremus nomen nostrum antequam diuidamur in vniuersas terras*. Potrai ghiribizzar quà con vna faceta parafrasi sopra queste parole, facendo parlar que' Giganti con detti alteri ma sciocchi, come parlerebbero in Comedia i Capitani milantatori, ò que' Titani che volean dare l'assalto al Cielo: *Se noi siam più grandi degli altri Huomini, che non cerchiamo vn Mondo mag-*

gior di questo? Godransi dunque i Semidei que' tralucenti palagi; e noi sarem-firti come le Rane in questo fango? Sù dunque: rizzianci vna Torre a' giorni che ferisca il Cielo: quando il Ciel sia tant'alto, che non vi giunga la Torre; incauallandoci noi l'vn sù le spalle dell'altro, come Torri sù Torri, l'vltimo salterà sopra la Luna, e trarrà tutti gli altri con le girelle. O che trastulli da Giganti, hauer per passeggio il Zodiaco doue camina il Sole; per palle a gioco le Stelle; per Tocchio rotante il primo Mobile; & per dolce riposo il concento che fan le Sfere fregandosi l'vna con l'altra nel dar suo giro. Che se i Diamanti e le Gemme son pur framenti di Ciel caduti; come si crede; potrencene fornire alla miniera; & per la nostra scalèa mantener traffico di Gemme trà colassù & costaggiù, & farci ricchi a cafisso. Che se gli Dij per inueggia vorrancelo diuietare; scaccerenli del loro paese a sergozzoni; peroche gli Dij che noi veggiam dipinti, son più corti di noi ben tre palmi & vn sommesso.

Nel secondo luogo, si mostrerà che veggendo Iddio quel gran disegno de' Giganti benche sciocchi; & considerate le loro forze, parue tener per certa la riuscita della Torre: & quasi impaurito congregò il gran Consiglio della Trinità, come intende ruperto: & ancora le squadre Angeliche, come intendono altri, & parlò in questa guisa. *Ecce, vnus est Populus, & vnum est labium omnibus: cæperuntq; hoc facere, nec desistent a cogitationibus suis, donec eas opere compleuerint: venite igitur; descendamus*. Nelle quali parole, e' par che Iddio discorrendo in pien Consiglio sopra quel fatto, assertiuamente conchiuda (come interpreta il Gaetano) che color veramente non desisterebbono, finche l'opra non fosse perfettamente compiuta; & perciò consulti come impedirla. Doue si potrà fare vn motiuo verso Iddio, cercando qual ragion muoua la Diuina Sapienza, a credere, che possa riuscire a que' pazzi vn così dismisurato disegno. Poiche primieramente l'istesso Iddio gli chiama Figliuoli di Adamo: *Descendit Deus, vt videret Turrem quam ædificabant Filij Adam*; bastando che sian creati di terra, per dir che torneranno terra prima di finire vn'opra tanto superba, secondo quella minaccia, *Quid superbis terra & cinis?* Dipoi, perche a calcolo geografico, & dimostratiuo, il Ciel della Luna, ch'è il più vicino, pur'è lontano dalla Terra trentatre semidiametri, che montano centouintimila secento trenta leghe Italiane; siche, se ogni anno hauesser potuto alzare vna lega di fabrica; ancor'a' nostri giorni non saria giunta alla ventesima quarta parte: & già mille dugentosei volte sarebbesi cangiato il Mondo, a viuere vn secolo per ogni età. Ma posto ch'egli hauessero vita vguale al lor disegno; doue trouar materia vguale alla mole, benche inuolgessero, non che trenta Monti, ma trenta Mondi l'vn sopra l'altro, per dar larghezza proportionata a tanta altura? Et quantunque non mancasse mai terra a' Figliuoli della Terra; come poter viuere quando saran peruenuti all'aria tenuissima, che ne serue al respiro, ne sostiene gli Vcelli? Come vallicare la Region de' nugoli, e delle grandini, siche non rimangano agghiadati dal freddo, ò inceneriti da' fulmini? Anzi, come pure alla terza Regione poggiar potessero illesi; come non friggere in quella Sfera rouente,

doue

doue ardono le meteoriche faci, & le Stelle cadenti, & le spauentose Comete? Quanti Icari spennacchiati dal Sol vicino, quanti ridicoli Facetonti vedransi precipitar nel Gange, & nell'Eufrate? Et così puoi tu discorrere con altre tue ragioni; conchiudendo, che Iddio non douea ingelosire, ne giudicar riuscibile quel baldanzoso attentato; & consequentemente non douea dire; *Cœperunt hoc facere; nec desistent a cogitationibus suis, donec eas opere compleuerint*.

Nel terzo luogo, venendo allo scioglimento, auuiserai che Iddio nel vero non disse quelle parole *affermatiuamente*, come credè il Gaetano, peroche ben conosceua il Creatore le forze loro: ne meno *interrogatiuamente*, come credè S. Agostino; poiche l'hebraico Originale non fà quel senso; ma *ironicamente*, come discorrono Martin del Rio, Lippomano, e la commune de' Sacri Commentatori: prendendosi Iddio passatempo di gastigar ridendo coloro che scioccamente lo spregiano, com' egli stesso disse: *Ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsanabor*. Et che sia vero, notate come Iddio tutto gratioso & faceto, và facendo la Echo, & il contrapunto scherzeuole di atti ad atti, & di parole à parole con quegli sciocchi; di corpo Giganti, Pigmei di senno. Leggete nel Sacro Testo, come argutamente ritorcendo le medesime voci, contrapone à *Dixerunt*, *Dixit*; a *Venite*, *Veniamus*; a *Ascendat*, *Descendit*: a *Faciamus*, *Non desistent*: & per conchiusione inaspettata, a *Celebremus*, *Confundamus*. Radunano i Giganti vn gran Consiglio, *Dixit alter ad proximum suum*: & vn gran Consiglio raduna Iddio; *Dixit Deus, ecce vnus est Populus*, Disegnano coloro di salire in Cielo; *Faciamus Turrim quæ pertingat ad Cœlum*: & Iddio scende in terra per vedere il ridicolo lor disegno; *Descendit Dominus vt videret Turrim*. Quegli congiurano di non abbandonar l'Impresa: *Faciamus antequam diuidamur*: & Iddio s'infinge di temerne la riuscita; *Non desistent donec opere compleuerint*. Quegli finalmente animano tutti i Compagni per accignersi all'opra; *Venite igitur faciamus lateres*: & Iddio raduna tutte le forze per impedirla; *Venite igitur, descendamus*. O che terribil decreto! ò che minaccia! Ma che farai, potentissimo Iddio, quando tu farai sceso? Qual'estremo sforzo della tua Deità, & delle conuocate Persone Diuine, & delle Ausiliari coorti degli Angeli impegnerai tu in questa Impresa? Impasterai tu la calce di quella machina col sangue de' Giganti? Nò. Riuerserai dunque gli Artefici la sua struttura, come Gioue l'Olimpo, e l'Ossa, sopra i Titani? *Nò: farò cosa maggiore*. Che dunque? Farai tu col piede aprir la Terra, e sepellir viui nell'Erebo i fabricieri e la fabrica, perche ne in Cielo, ne in Terra, resti memoria de' loro nomi? *Nò: farò cosa più strana*. Qual'horrendo ripiego sarà finalmente cotesto? *Eh; Confundamus ibi linguam eorum*. Oh, che giocoso ripiego! dopò tanti consigli, e tante minaccie; dopò vna marchiata in battaglia di tutto l'Essercito celeste, *Venite, descendamus*; chi harebbe aspettato giamai, vna sì gratiosa, e rideuole risolutione? *Confundamus linguam eorum*. Eccoui come Iddio cōbatte contro a coloro, che peccano di Superbia per isciocchezza. Lascia la Torre qual'era: non vccide quegl'insani insolenti: non

Prou 1.

perde

perde i Fulmini indarno: non manda fuoco dal Cielo: non gli precipita come Luciferi. Queste armi fiere, questi horrendi castighi adopra contro a' Superbi malitiosi; ma contro à Superbi di ceruellati e folli; fà vendette da gioco; mostra timore, e ride; finge di scendere, & non si muoue; le sue ire sono ironie; il suo guerreggiare è garrire; e i fatti d'arme sono facetie. *Venite igitur, descendamus*. Sù sù, all'arme; all'arme: & che sarà? *Confundamus ibi linguam eorum:* ecco la tragedia finita in comedia. Si può giouialmente descriuere la confusione di quel ridicolo successo, quando la lingua hebrea ch'essi parlauano, si mutò in tanti linguaggi frà se diuersi: cantaua il Greco idioma, gorgheggiaua il latino, fremeua l'Arabo, strepitaua il Germano: siche tutti parlanti, e tutti mutoli; patrioti e stranieri; mouean la lingua, e non parlauano; ouero parlauano senza parole; erano vditi & non intesi; & così barbarescando insieme, l'vno addimandaua sassi, e l'altro porgea il vangile; & ridendo vn dell'altro, & perciò l'vn contra l'altro adirati; credendosi l'vn dall'altro scherniti; l'vno all'altro voltò le spalle; & con la sola discordia restò l'opra imperfetta: onde anche hoggi per ridicolo esempio, a quelle rouine resta il nome di Babele, cioè Confusione.

Nell'vltimo luogo si può confermare questo arguto scherzo di Dio, con l'autorità di vn dottissimo Comentatore. *Itaq; incredibilis facta est inter ædificantes confusio, exorta pluralitate linguarum: cum sese inuicem loquentes non intelligerent; & petenti Calcem, alius Ligonem porrigeret: vnde inuicem irridentes, & mutuò irascentes, ab opere destiterunt*. Et quì si può riflettere sopra la Sapienza Diuina, laquale hauendo osseruato, che tutto il fondamento di quella Impresa: era la Concordia di volontà e di linguaggio: *Ecce vnus est Populus, & vnum est labium omnibus;* trouò la vera contramina per balzar quella Torre: cioè là Discordia.: *Confundamus ibi linguam ipsorum:* verificando la Tema proposta, & la precitata sentenza; *Concordia paruæ res crescunt*; ecco la Torre: *Discordia maximæ dilabuntur*; ecco la rouina..

Fernand. de a. Genes. c. 11.

BEn sò, che vn facondo & ingegnoso Predicatore, non prenderà legge da questi esempli: & chi Predicator non è, non ne hà bisogno. Ma à quegli che si spingono dalle mosse per correre quella sacra & faticosa Carriera; non saran forse inutili per cominciare a comprendere la quiddità di questi Concetti, & la Metodo per maneggiarli; che è il principal di quest'Arte. Peroche il fabricarli di propio Marte, hoggidì non è troppo necessario; essendone pieni tanti volumi Spagnuoli, che sopra qualunque Tema predicabile, basta ricorrere agl'Indici di que' libri per trouarne infiniti, ma nudi e secchi; da vestirsi & impinguarsi con ingegno Italiano. Ma oltre a ciò; chi a questa professione vuol applicare il suo studio; conuien che per non essere sempre copista, ne vada anch'egli fabricando, & empiendone il suo Repertorio a' luoghi Topici, ò per Euangeli. Il che si fà, ò leggendo in fonte i Santi Padri, & facendole riflessioni sopra qualche loro detto metaforico; (principalmente doue citano qualche passo della Sacra Scrittura) per applicarlo a qualche

che Tema predicabile. Ouero, leggendo in fonte la Scrittura Sacra, & trouatoui qualche fatto, ò detto metaforico, & Arguto, vedere i Commentatori, e i Santi Padri sopra quel passo: & anco la Catena Aurea, & la Selua delle Allegorie, che apunto è vna vasta Selua di fabricar Concetti. Ne poco ti risueglierà l'Intelletto con la imitatione accurata, l'vdire i valenti Predicatori, che hoggidì in questo genere han toccate le mete della gloria; anzi portatele tant'oltre, ch'io non sò se humano ingegno possa passarle: come in questa nostra Città si sono vditi, il Zachia, il Carrafa, il Lepore, fioriti giardini di Argutezze, & di Concetti.

Circa la *Tema*, conuien procurare che sia vna nouella; e curiosa riflession Predicabile, cioè Sacra, ò Morale; ordinata a persuader qualche Virtù, ò fuggire il vitio; ouero a spiegar qualche mistero diuino; ò lodar qualche fatto di Christo, ò de' Santi; riducendosi ogni Tema ad alcuno degli Tre Generi della Rettorica Persuasione; cioè *Deliberatiuo*, *Giudiciale*, *& Dimostratiuo*, ò sia Epidictico, che comprende ancora le cose Dottrinali per pompa, come tosto diremo. Ma quantunque la Tema fosse cosa comune, si può far curiosa per via del Concetto, & dell'Argomento arguto con cui si proua.

La seconda parte adunque del Concetto Predicabile è l'*Argomento ingenioso*, ò sia *Mezzo termine* con cui si proua la Tema: tirato da qualche passo della Scrittura, che a prima veduta paia difficile, ò assurdo, ò inetto, o contradicente ad vn'altro passo.

La Terza parte, è la *Difficoltà*, & il motiuo che si fà sopra quel passo, circa l'intelligenza della lettera, ò circa il sentimento. Et questa difficoltà si fà comparire per via di qualche discorso Teologico, ò Scritturale, ò Filosofico, ò Dialettico, ò Historiale, che muoua nell'vditore grandissima aspettatione, & insieme gl'insegni qualche cosa nuoua, & curiosa.

La Quarta parte è lo *Scioglimento*: siche si faccia vedere, che quel passo il qual parea tanto difficile, ò assurdo, è vn'*Argutezza Diuina*, quando sia ben'inteso. Et per intendimento, si fà talvolta qualche discorsetto dottrinale per modo di vn Notando necessario a presupporsi. Ouero con qualche pellegrina Eruditione, ò Similitudine curiosa e vaga di cose naturali, od Artificiali, etiamdio dimestiche, che dia materia di alcuna ingeniosa descrittione, per far più chiara la risolutione del dubio. Et in ciò consiste la maggior vaghezza del Concetto, & l'ingegno dell'Oratore.

La Quinta parte è l'*Applicatione*: quella cioè che applica il discorsetto al Passo della Scrittura; & il Passo della Scrittura alla Tema. Nelche si richiede viuezza d'ingegno per accoppiar due cose, che parean lontane: & di più vna marauigliosa chiarezza ne' termini & ne' riscontri; onde l'Vditore con diletto conosca la verità, & l'harmonia di vna cosa con l'altra.

La Sesta parte è l'*Autorità*, per confermar quella spiegation riflessiua, che per altro sarebbe parsa vna propria ingeniosità dell'Oratore, sottoposta alla inuidia. Et è cosa grande, come l'Autorità de' Santi Padri,

& anco

& anco de' Sacri Comentatori, ferri & suggelli il Concetto, rendendolo venerabile: & appaghi l'Animo del Popolo, che lo riceue come vna conclusione dimostratiua; & lo diletti; veggendo accoppiate parole del Santo col tuo pensiero, come nelle Imprese il Motto col Corpo, come hò già detto.

Doppo l'*Autorità*, se tu vuoi passare ad vn'altro Concetto; come fan quegli che tessono le sue Prediche con vn filo di Concetti, che seruono come Argomenti accumulati per prouare l'istessa Tema: in tal caso si lascia l'Vditore con quell'Autorità, come concludente, senz'aggiugnerui niun'altra cosa, & immediatamente si passa ad vn'altro passo di Scrittura, & ad vn'altra difficultà, con vn poco di proemietto, che serua di transitione. Ma se quel Concetto è la sostanza della tua Predica, ouero s'egli è l'vltimo; allora dopò la sentenza si ripiglia la Tema; & s'inculca con alcuna parafrasi, & con altre ragioni intrinseche & sode, per ritrarne il frutto preteso; ò persuadendo l'intelletto, ò mouendo l'affetto, s'egli è cosa patetica.

ECcoti adunque gli stupori, ecco la nobiltà di questo Pellegrino Parto della Mente feconda, da noi chiamato CONCETTO ARGVTO: che quantunque ben souente ci paia, senza cultura ne studio niuno, nascere ancora fra la plebe: comprende nondimeno tante spirituali Operationi della più nobil parte dell Anima; tanto viuaci, & pronte; che niuna Metafisica par più sottile; niun volo più veloce; niun' Arte più industriosa. Anzi da Giulio Cesare, e Marco Tullio: & da' più arguti & scientiati ingegni ch'ei non furono, fù creso, che ogni cosa del Mondo, con la forza dell'Arte conseguir si potesse, fuoriche questa sola. Ma di contrario auiso fù il nostro [265] Autore, che con più fino occhiale mirò le rose. Peroche ragionando in ispetie de' Motti salsi & faceti, decide così: *Che seben' alcun'ingegni felici, dalla Natura stessa impetrino in dono l'essere arguti: & altri con l Esercitio lungo, che alfin si cambia in Natura, faticosamente l'acquistino: il Filosofo nondimeno, benche per natura, ne per pratica sia molto arguto; ben può delle Argutezze, insegnar l'Arte*. L'Arte sia dunque, così di questa, come di tutte l'altre *Facultà Pratichevoli*, benche mecaniche; stabilir Teoremi, & Regole particolari, & metodicamente indirizzino l'Intelletto Pratico al fin preteso. Peroche l'Intelletto humano naturalmente è sì veloce & sagace, che mostratogli vn sol vestigio, conosce il concetto di lungi, & per se corre a procacciarlo. Ma perche i Teoremi, ò Regole Pratiche, son la Forma dell'Arte: & ogni Forma presuppone la dispositione della Materia, & la cognition del Fine a cui s'indrizza la Operatione, discorreremo nel primo luogo della

265 Ar. 3 Rh. c 10. Posse facete dicere, aut ingeniosi est, aut exercitati. Docere autem, Doctrinae huius.

CAVSA

CAVSA FINALE,

Et Materiale dell'Argutezza.

CAPITOLO X.

GNI Perfetta Argutezza, essendo vn *Oration Persuasiua*; necessariamente si riduce ad alcun de' tre Generi delle Cause, DIMOSTRATIVO, DELIBERATIVO, & GIVDICIALE, come dicemmo. Onde chiunque ne compone alcuna; necessariamente indirizza la sua intentione [266] à Lodar cose honorate, ò Biasimar le contrarie: Consigliar le vtili; ò ritrar dalle inutili: Accusar l'ingiusto, od iscusarlo. Egli è però il vero, che talvolta di questi tre Generi l'Intelletto humano sà fare inserimenti diuersi, mescolando l'vn con l'altro inguisa, che il Fin principale sarà Dimostratiuo; ma si seruirà del Giudiciale, come di mezzo: accusando alcuno per isuergognarlo? & così degli altri. Anzi tale Argutezza haurà in vn tempo due Fini principali, & quasi due anime; come se tu la gitti con vgual'intention di accusare insieme, & di biasimare. Et tale altra (sicome discorremmo nella Decettione) ci entrerà con vn Fine, & iscaltritamente ne vscirà con vn'altro diametralmente contrario; per frodar l'espettatione dell'Ascoltante. I quai mescimenti dal nostro [267] Autor son chiamati ASSVNTIONI: come se tu assumi di laudar la Pace, per isconsigliar la Guerra: ò vituperar la Guerra per esortare alla Santa Pace. Ma la maniera di bersagliar questi Fini, nelle Argutezze sarà figurata & ingeniosa quali esser deano gli *Entimemi Vrbani*.

[266] *Ar. l. Rh. c. 3. Cumque tria Genera sint: fines etiam tres sunt.*

[267] *Ar. ibid. Catera verò ad hac assumunt.*

Nel Genere DIMOSTRATIVO, argutissimo è quel di Martiale in *Lande* del buon'Imperador Nerua, in cui veruna cosa buona non haresti ritrouato, fuorche gli buon costumi.

Ipse quoque infernis reuocatus Ditis ab Vmbris
Si Cato reddatur: Cæsarianus erit.

Doue tu vedi vna viuace *Hipotiposi*, nel richiamar dall'Ombre l'Ombra di Catone: & vn'acutissimo *Laconismo* in quelle due parole; *Cæsarianus erit*. Volendo dire: *Di così retti costumi è questo Cesare; che l'istesso Catone riformator de' Costumi, ilqual s'vccise per non vbidire à Giulio Cesare: hora diuerria Cesariano, volentier vbidendo à Nerua*. *In biasimo*, ingeniosissimo è quell'altro contra vn bufalaccio plebeo, che domandaua l'Immunità di tre Figliuoli, sol'a' bennati, & radamente, conceduta in priuilegio:

Ius tibi Natorum vel septem Zoile detur.
Dum Matrem nemo det tibi; nemo Patrem.

Doue tu scorgi due acutissime Figure, l'Opposito Relatiuo; *Hauer Figli-*

Figliuoli, non hauer Padre. Et il Laconismo; volendogli dire sotto coperta: *Tu se' vn'infame Bastardo del comune*.

Nel Genere DELIBERATIVO, arguto è quel *Consiglio* ch'ei diede ad vn Causidico; che faceua il sollecito & affacendato:

Si res, & causæ desunt: agis Attale mulas.
Attale, ne quid agas desit, agas animam.

Doue appaion duè leggiadre Figure: l'*Equiuoco* nella VOCE AGERE: & la *Decettione*, non aspettandosi colui tal Consiglio, di cacciar fuori l'Anima, per non istarsi otioso. *Sconsigliando*, arguto è quell'altro fondato nella sola Oppositione:

Parce precor lasso: vanosque remitte labores,
Qui tibi non prosunt; & mihi, Galle, nocent.

Nel Genere GIVDICIALE; argutamente *scusò* la sua tardanza con vn Laconismo:

Non est ista quidem: non est mea, sed tua culpa.
Misisti Mulas qui mihi Pate TVAS.

Volendogli dire; *Basta dir che le M de erano tue*, così distrutte, che non possono andar oltre. *Accusando*, scherzò contra quel Poeta, che volaua con le altrui penne:

Iudice non opus est nostris, nec Vindice libris.
Stat contra, dicitque tibi tua pagina; Fur es.

Non vedi tu con che viuace Hipotiposi, fà che il Poeta Maledico, sia per ladro accusato dal proprio libro? Volendo dire: *Tu biasimi gli miei versi, & pur ti rubi nelle tue pagine. Hor se tu ne pompeggi: dunque tu li confessi buoni, senza ch'io li difenda.*

Conchiudo adunque il Fine vniuersale di tutte le Argutezze, come di tutti gli altri Entimemi, essere il PERSVADERE: ilqual si sottodiuide ne' tre Generi di Persuasione: cioè, *Lodando, Consigliando, Scusando*, e' suoi contrari. Et à questi si riducono tutte le Persuasioni priuate & publiche, come habbiam detto.

MA in trè maniere maneggiar si possono queste Persuasioni dal Dicitore: cioè (per adoperar li termini del nostro [268] Autore) RATIONALMENTE, MORALMENTE, PATETICAMENTE. Et così delle Argutezze, altre saran *Patetiche*, altre *Morali*, & altre *Rationali*.

[268] *Ar. 2. Rh. c. 1. Persuasionum Genera sunt tria. Nam alia sunt in Moribus eius qui dicit Alia in Auditore modoquodam afficiendo Alia in ratione ipsa, cum demonstremus aut demonstrare videamur.*

PATETICHE son quelle, che ò con la Sostanza, ò con le Forme Patetiche, delle quali ragionammo; sono indirizzate a muouer gli Animi a *pietà*, a *sdegno*, ad *amore*, ad *ira*, ad *inuidia*, & a qualunque altro *Affetto*. Talche l'Affetto istesso, con qualche Figuretta ingeniosa, senza grande acutezza; sarà inuece di Concetto Arguto: come quel di Martiale nell'Epitaffio di Glaucia, Fanciulletto insperatamente morto a' suoi Genitori:

Vix vnum Puer applicabat Annum.
Qui fles talia, nil fleas Viator.

Doue l'affetto di *Pietà* è animato da vn simplice Contraposito, *Qui fles, nil*

ill fleas. Come dire, *Se tu piangi questo accidente, priegoti di Cielo tanta felicità, che niuna tua sciagura habbi tu a piangere.*

MORALI son quelle che inuece di Concetto, esprimono alcuna rara *Virtù*, ò *Pensier saggio*; ò sententioso insegnamento; animato similmente da qualche figura ingeniosa non troppo acuta. Come sopra il medesimo Glaucia.

> *Immodicis breuis est ætas, & rara senectus.*
> *Quicquid amas, cupias non placuisse nimis.*

Doue la sentenza è auuiuata da vn *Contraposito* quasi enigmatico: *Non nimis ames, quicquid amas*. Che se tu congiugni il *Morale* col *Patetico*, animandoli con la figura; tanto sarà più plausibile il tuo Concetto: come quello della fedel Madrona Romana, ch'essendo a morte condennato il Marito innocente; col medesimo pugnale si vccise prima di lui.

> *Casta suo gladium cum traderet Arria Pæto,*
> *Quem de visceribus traxerat illa suis.*
> *Si qua fides: Vulnus quod feci non dolet, inquit.*
> *Sed quod tu facies, hoc mihi Pæte dolet.*

Doue l'espression della Fortezza nella sua morte, è sentimento *Morale*: & l'espression del Dolore per la morte di lui, è sentimento *Patetico*. talche l'vditore ad vn tempo impara fedeltà; & sente dolore. Et l'vna e l'altra espressione, hà per anima due Figure ingeniose: il *Contraposito*; *Quod feci non dolet, quod facies dolet*. Et l'*Equiuoco*, nel passaggio dal dolor *fisico*, al *morale*.

Finalmente, RATIONALI *Argutezze* son tutte le altre, che cercano, ò rendono ragione; ò rifettono sopra qualche Suggetto appartenente a quegli tre Generi, in maniera che l'oration sia vestita di Figura ingeniosa; ma spogliata di affetti, & di costumi. Doue mi ti conuien far cauto, che sebene l'Entimema si soglia pur fabricare di Materia Ciuile, contenente per lo più Costumi humani: non sarà però sempre Entimema *Costumato*, qual ti hò dipinto. Peroche se tu dì: *Per qual ragione Meliore troppo si afflisse della morte di Glaucia; se non perche troppo l'amaua?* L'Oratione è in materia di costumi, ma non è Oration costumata. Che se tu dirai; *Non conuien troppo amare, per non sentir troppo dolore*: questa sarà Oration costumata, peroch'ella esprime vn'Habito costumato di chi ragiona, cioè vna sua sauia & prudente antiuedenza. Talche (come ci auisa il nostro 269 Autore) quella si chiama *Oration Morata*, che ti fà trasparire 270. ò la Prudenza, ò la Beniuolenza, ò la Virtù di chi ragiona: onde l'Ascoltatore più facilmente gli crede: percioche il giudica ben costumato. Ma l'Entimema simplicemente *Rationale*, com'io diceua, fà la sua forza nella Ragione, e vera, ò verisimile: che nell'Entimema Vrbano & Arguto, sarà fondata nella Figura: come son queli che per Idea ti hò proposti. Et perciò dice, *Cùm demonstremus, aut demonstrare videamur*: peroche negli Entimemi arguti e populari, basta il verisimile. Ma queste ancor talvolta si vibrano con alcuna Figura Intellettuale, ch'io generalmente compresi sotto il Vocabulo di Pate-

269 *Ar. p. Rh. c 2 Propter Mores igitur credunt cum sic dicitur Oratio vt fide dignus qui dicit videatur.*

270 *Ar 2 Rh. c p Vt dicentes fide digni videantur tria faciunt, Prudentia, Virtus, Beneuolentia.*

Pateriche: cioè, con la *Interrogatione*; come Martiale sopra la Casa rifabricata più bella dopo l'incendio:

—— Non potes ipse videri
Incendisse tuam Tongiliane Domum?

Ouero con la *Marauiglia*: come quell'altro.

Cùm sint ficosi pariter Iuuenesque Senesque:
Res mira est: ficos non habet vnus ager.

Ouero togliendo la marauiglia: come Cicerone: *Mirandum non est Iustàm nequam esse Verrinum*. O con le altre che si son dette. Che se in vn sol Concetto Arguto farai concorrere tutte tre le Maniere, *Rationale, Morata, & Affettuosa*; aggiugnerai gratia a gratia, & argutezza ad argutezza: E tanto ti basti inquanto al Fine.

HORA inquanto alla MATERIA delle Argutezze, bastarebbe quel che si è detto: cioè, ch'ella è la Materia medesima della Rettorica; compresa sotto gli tre Generi: che in vna parola il nostro [271] Autore chiamò MATERIA CIVILE: cioè, l'*Honesto*, l'*Vtile*, il *Giusto*, e'lor contrari. Ma perche questo istesso Oracolo sì Veridico, par che a se stesso [272] altroue contradica: doue alla Rettorica sottopone ogni Materia imaginabile: quistione a molti scabrosissima; della quale nel primo Volume della PERSVASIONE, copiosamente hò ragionato dirotti per hora senza più, che in tre maniere ogni Materia è della sua giuridittione. La prima, inquanto Persuasibile; com'egli dice: cioè inquanto serue a' tre Generi delle Cause Come se tu discorri; *La Filosofia essere vtile ò dannosa alle Republiche: il Mare esser più nobile che la Terra*: & simili problemi. L'altra, inquanto vna Materia Scolastica dalla Rettorica riceuer può la forma Entimematica, e gli Oratorij ornamenti. L'vltima, inquanto ancor delle cose fisiche, & inanimate con certa Analogia possiam fauellare, come delle cose humane. In queste maniere, Virgilio con la medesima tromba cantò il suo *Heroe*, & la *Zanzara*. Claudiano l'*Histrice*, Catullo il *Passero*, Statio il *Pappagallo*, Martiale l'*Ape*, & la *Formica*: tutte materie non Ciuili, ma trattate come Ciuili. Anzi le più sottili e sterili Materie delle Scienze *Didascaliche*, sicome ti motteggiai, può il Rettorico Rettoricamente trattare; & far fiorir le rose dal ginepraio. Qual Scienza è più solleuata di terra, che l'*Astronomia*? qual più sterile, che la *Fisica*? Pur l'vna da Manilio, l'altra da Lucretio, fur vestite non pur con la Toga Oratoria; ma col Poetico manto. Prendine vn chiaro argomento da' soli Titoli: e fingi che tu vogli proporre a' Disputanti questi asciutti *Problemi* filosofali: *1. Num à Deo creatus sit Mundus. 2. Num Cœli ab Intelligentia moueantur. 3. Cur soli Planetæ fixa sidera non sint. 4. Cur cadere videantur Stellæ 5. Quid sint hæ Maculæ in Sole apparentes. 6. Vnde Lunæ Eclypsis. 7. Cur caliginosus quandoque appareat Sol. 8. Vnde Luna incrementa vel decrementa. 9. Cur Irim sequatur sudum post plunias. 10. Vnde Oceani reciproci fluxus. 11. Quo pacto ab olido cœno odorati pullulent flores. 12. Vnde Terræmotus. 13. Vnde Montium quorundam flammæ, &c.*

[271] *Ar. ꝑ Rh. c. 2. Rhetorica sub Ciuilis figura conditur.*

[272] *Ibid. Sit ergo Rhetorica vis, quæ quod in vnaquaque re persuasibile est perspicitur. Ibid. Rhetorica est quæ de re data (vt ita dicam) credibilia perspicere posse videtur. Quocirca etiam dicimus, non in genere quodam determinatò hanc artē versari.*

Hor questi medesimi *Titoli filosofici* così scolasticamente proposti; potresti tu far diuenire Oratorij, ò Poetici, proponendogli in questa guisa. *Num Deus aliquis Naturæ faber vniuersum Orbis domicilium molitus sit; an Naturæ suimet opifex & excogitatrix extiterit.* 2. *Num arcana Mens Cælestium rotas orbium immotis Axibus conuertat: an lubrica ipsa sidera liquidum quendam æthera sulcare sine magistro didicerint.* 3. *Cur Astra septem rapaci obluctata cælo, suos in ortus retronitantur: cætera in occasum tantùm prona, stationes non deserant.* 4. *Quo crimine damnatæ quædam Stellæ ex edito illo Capitolio, in præceps actæ: flammeo syrmate illustre signent præcipitium.* 5. *Turpésne maculæ ac seruiles notæ illæ sint, quæ pulcherrimam Phœbi faciem dehonestant.* 6. *Qua inuidia riualis hæc Tellus, Sororem ipsam Phœbi, toto pectoris oppositu, ne à Fratre conspiciatur excludat.* 7. *Cur elegantissimus Astrorum Princeps, nunc perenni lumine terras irriget: nunc funebri pullatus indumento, terris omnibus horribile iustitium indicat.* 8. *Cur noctis arbitra Luna ex Arcu Clypeus, Arcus ex Clypeo per vices redeat.* 9. *Quo gurgite versicolor Arcus pluuias ebibat.* 10. *Quo impetu reciproca flamina vagientem Pelagum intra litorum arentes cunas agitent.* 11. *Quo miraculo sordida parens Terra, odoratæ proli suauissimos afflatus, versicolorem etiam varietatem, quas non habet ipsa dotes, impertiat.* 12. *Num iuga Montium intercluso anhela spiritu, formidine aliqua tremiscant; an ex hilaritate subsultent.* 13. *Vnde Montibus alijs tanta flammarum pabula: vt ea semper cum visceribus exomant; niuesque flammis fœderatas perpetuò pascant.*

Hor come i *Titoli*; così gli *Problemi* interi potresti tu maneggiare al modo Poetico, & Oratorio: ilqual Genere di Discorso, possiam veramente chiamare DIMOSTRATIVO, ò sia EPIDICTICO: ilquale abraccia tutte quelle Orationi, lequali ancorche Deliberatiue, ò Giudiciali, si fanno per sola pompa, versando tutti i tesori della facondia: talche l'Ascoltante (come sauiamente auisa il nostro [273] Autore) non siede come Giudice nel foro: ne come Consiglier nel Consiglio; ma come spettator della eloquenza, in vn Teatro. Et perche in queste Orationi pompose, vsauano i Greci di lodare alcuna persona Eccellente: perciò il Genere Dimostratiuo, prese il nome principalmente di Lodatiuo.

[273] *Ar. 1. Rh. c. 3. Qui de futuris iudicat, Senator est. Qui de præteritis, Iudex. Qui verò de facultate, spectator. Quare necessariò tria sunt dicendi genera.*

QVanto ti hò detto delle Argutezze, puoi tu applicarlo per te medesimo alle *Imprese*, agli *Emblemi*, a' *Hieroglifici*, a' *Riuersi*, agli *Trofei*, & à tutta l'Arte *Simbolica*. Peroche tutti son Concetti cadenti sotto alcun degli tre Generi prenominati; sicome appresso vedrai. Tutti saranno ò DIMOSTRATIVI, ò DELIBERATIVI, ò GIVDICIALI. Tutti saranno indirizzati à *Laudare* ò *Biasimare*: à *Consigliare*, ò *Sconsigliare*; ad *Accusare* ò *Difendere*. Ma perche hò detto, che il *Dimostratiuo* comprende ogni sorte di Materia, etiamdio Scolastica, inquanto sia vestita di Rettoriche Figure: così ancora sopra cose *Scolastiche* si ponno compor Simboli ingeniosi, come con Imagini Monstruose, o Fabulose, si esprimono le Virtù delle Constellationi Celesti: o la forza degli Elementi: o simili cose Naturali & Astratte. Così Homero sotto Figure di *Gioue, Giunone, Nettuno, & Plutone*, significò la pugna degli Elementi.

Et Hesiodo,& Apollodoro,insegnarono con le fauole la scienza Morale. Et nelle Mitologie non è Fauola niuna, che vgualmente non alluda alle cose *Naturali*, & alle *Humane*.

Similmente de' *Simboli*, come delle *Argutezze*: altri son *Rationali*, altri *Morali*, & altri *Patetici*. *Patetici* son quegli, ch'esprimono alcun'affetto: come il *Pelicano* col Motto, SIC IIS QVOS DILIGO. Et l'Orsa che con la lingua dà forma al Parto, con le Parole: VTINAM PERPOLIATVR. Et la Tortora col Detto: ILLE MEOS: per esprimere vn'affetto vedouile: *Morali* propiamente son quegli che sententiosamente insegnano vn documento generale: come il Delfino auuolto all'Ancora, col FESTINA LENTE. Et il Serpe auuolto al Dardo, dell'Alciati; con la Parola, MATVRANDVM. Et il DVRATE sopra la Naue del Granuela. *Rationali* son tutte l'altre, che significano alcun Pensiero ignudo di Affetto, & di Moralità: quantunque alludino à qualche Virtù singolare, che è Materia Ciuile. Onde ne' Simboli souente auuiene ciò che auisò il nostro 274 Autore delle Orationi; che molte volte il Dimostratiuo si cambia in Deliberatiuo: & questo in quello. Peroche, l'istesso Concetto ch'esprimendo la Virtù di vn solo, sarà vna *Laude*; applicato a vn general documento, sarà *Consiglio*. Onde il Motto, DVRATE, sopra la Naue del Granuela farà l'Impresa *Deliberatiua*: esortando alla Costanza. Et il Motto, DVRABO, sopra l'Incudine del Cardinal Cibo; rende l'Impresa *Dimostratiua*, ostentando la sua Costanza. Hora ritornando alle Argutezze per ridurle ad Arte, ti darò vn saggio di alcuni TEOREMI da esercitare il tuo intelletto a partorire ogni genere di Argutezze & di Concetti; nel che consiste tutta l'Arte della Elocutione: altro non essendo le Arti etiamdio Mecaniche, & Fabrili, che vna serie di *Teoremi Prattici*. Siche, se in vna Academia di molti Ingegni giouenili, ò nelle Scuole de' Rettorici, per esercitio talvolta si prendesse a praticar questi Teoremi sopra molti, & diuersi Argomenti; niuna cosa potrebbe maggiormente aprir l'Intelletto a chi ne hauesse dalla Natura vna dramma; & vn'Ingegno sueglierebbe l'altro, come più legne vnite fan maggior fiamma, che separate.

274 *Ar. p. Rh. c. 9. Habent autē communem speciem laudes cū deliberatione: nam quæ admonendo diceres; ea dictione Orationis commutata, Laudem constituunt.*

TEOREMI PRATTICI

Per Fabricar Concetti Arguti.

CAPITOLO XI.

COMINCIERO' da' TEOREMI comuni à tutti gli Generi de' Concetti Arguti. Et sarà il primo;

ARGVTIARVM THEMA CONSTITVERE.

Ogni Oratione si compon di due 275 parti; *Propositione*, & *Proua*. Et similmente ogni Entimema Vrbano & Arguto consiste nella TEMA, & nel CONCETTO. La *Tema*, che Martiale, & Plinio

275 *Ar. 3. Rh. c. 13. Sunt igitur duæ Orationis partes.*

nio chiamano LEMMA: altro non è che l'Argomento;ilquale, ò altri a noi, ò noi à noi proponemo, per fabricarui sopra gli scherzi arguti & concettosi.Onde sopra di vna sola Tema,molti Concetti potran fiorire. Fingi che in vna conuersation famigliare sopraggiunga questa Nouella: *Vn'Ape è morta dentro l'Ambra.* Vn dirà con Martiale: *Ell'hà saputo eleggersi vna morte honorata.* Vn'altro: *Neanche la Reina Cleopatra hebbe vn si nobil sepolcro.* Vn'altro; *Dunque ell'è più pretiosa morta che viua.* Et così più altri pensieri si possono andar cangiando, standosi sempre salda l'istessa Tema. Non è dunque di piccol momento il saper bene & chiaramente proporre la tua Tema. Peroche se tu dicessi solamente; *Dell'Ape:* questo saria veramente il *Suggetto:* ma troppo generale,& commune alle Api morte,& alle viue. Alquanto più proprio sarebbe il dire: *Dell'Ape Morta:* sopra che molti pellegrini pensieri partorir si possono da vn bell'ingegno;ma pur'à tutte le Api Morte indifferenti. Dunque perfettamente proposta sarà la Tema,dicendosi: *Dell'Ape morta dentro l'Ambra;* peroche vi scorgi tutte l'altre circonstanze, che rendono la Tema più curiosa,& più intera. Di quì puoi tu distinguere due Specie di Temi:altri per se fecondi d'ingegnose Argutezze: altri sterili,& communi.Peroche questi non ti porgono dauanti Circonstanze curiose,ne pellegrine;ma simplici,& generali. Et questi chiamò Martiale *Temi morti*; da' quali così difficilmente fabricar si puonno Concetti viui & arguti; come dal Timo di Corsica il fino miele:

Viuida cùm poscas Epigrammata, MORTVA ponis
LEMMATA: quid fieri Cæciliane potest?
Mella iubes Hyblæa tibi, vel Hymettia nasci:
Et thyma Cecropiæ Corsica ponis Api.

nis partus Necesse enim est primùm rem; exponere deinde demonstrare.

ARGVTIARVM THEMA, EX INFOECVNDO FOECVNDVM REDDERE.

Sia dunque il secondo Teorema:

Fecondo sarà (com'io diceua) se sarà COMPLICATO di più Obietti,che habbian fra loro alcuna *Contrapositione*, ò *Nouità:* ilche all'Intelletto per se stesso è piaceuole.Così dal nostro [276] Autore,nelle Tragedie men comendati son gli Argomenti *Simplici*, che i *Complicati* con la Peripetia; che ti rappresenta la mutation d'vno Stato in vn contratio. Peroche da quella diuersità di Obietti nascono le Reflessioni pellegrine: & principalmente s'ella trahe all' *Enigmatico, & al Mirabile;* di cui si disse. Dunque *de* APE, sarà vn'Obietto solo: ma *de* APE *in* ELECTRO son due Obietti, che per gran marauiglia si accoppiano insieme. Et perche sotto la Voce APIS, molte Notioni si comprendono: & altre molte sotto la Voce ELECTRVM: eccoche il sagace Intelletto riflettendo i suoi raggi fra queste & quelle; và ritrouando di molti *Equiuochi, e Contrapositi, e Riscontri pellegrini,* da' quali nascono Reflessioni,& Concetti Arguti. Et questa è la *Fecondità* della Tema. Così ancora più feconda sarà, *Labrax* INSVLSVS HISTRIO *in* MARI *mergitur:* che: *Labrax in* MARI *mergitur.* Peroche in quella Tema,rifletten-

276 Ar Poet c. 9 Fabularum alia Simplices, alia Implexa; quemadmodum & Actiones, quas Fabula imitatur.

do gl'ingegni fra l'vno, e l'altro Obietto, alcun dirà : *Bene actum, nam qui* INSVLSVS *erat*, SALSVS *est factus*. Vn'altro : *Male actum: nimis enim* POTAVIT *Homo* IEIVNVS. Vn'altro: *Mergi non poterit excerebrati, vacuique capitis Vir*. Vn'altro: *Imò mergetur, scelerum saburra prægrauatus*. Vn'altro; *In Neptunio Theatro, dignas Histrio laruas inueniet*. Et altri infiniti.

Se dunque la Tema è *Simplice*, a grand' vopo ti fia il farla diuenir *Complicata* apponendoui alcun'altro Obietto; 277 ilqual quanto sarà più singolare, & indiuiduale; tanto la Tema sarà più *Propria*, & men *Commune*. Così se alcun ti richiedesse, dicendo : *Fammi vn'Epigramma sopra il Dottorato di mio Figliuolo*. Tanto simplice, & comune saria la Tema; che l'Epigramma riuscirebbe vna scarpa ad ogni piede. Che se tu aggiugnessi a quell'Obietto alcuna Circonstanza della *Persona*, della *Età*, della *Professione*, de' *Tempi* bellicosi, di alcun'*Accidente* in quell' istesso Tempo accaduto : s'ei fosse valente ancora in *Arme* : se quella fosse la prima *Laurea* della Famiglia : S'ei si chiamasse *Laurentius*: se nelle sue diuise hauesse vn *Lauro*: quella Tema di sterile & comune, *Propia* diuerrebbe, & *Feconda* : & di Simplice, *Complicata*. Ma quand'ogni altra Circonstanza ti abandonasse; tu seguendo il ripiego d'Isocrate, insegnatoci dal nostro 278 Autore; fanne paralello con alcun'altro celeberrimo in Leggi, ò in Guerra. Così l'accorto Martiale, hauendo a concettizzar sopra li DENTI FALSI di vna Dama : riflettè sopra li DENTI NERI di vn'altra Dama : & complicato vn'Obietto con l'altro, disse :

> *Thais habet* NIGROS, NIVEOS *Lecania dentes*.
> *Quæ causa est? Emptos hæc habet, illa suos*.

Hor fà ch'egli habbia detto di questa sola : *Lecania* NIGROS DENTES *habet, quia suos habet* : l'Argutia è morta. Et per contrario, la Contemplatione per se medesima è *Figurata* dal *Contraposito*; & ad vn tempo colpisce due Persone, l'vna di punta, l'altra di taglio.

Quel che si è detto del Contraposito, dillo tu di tutte le altre Figure. Essendo chiaro per la medesima ragione, che più feconda sarà la Tema, quando tu ci vedrai qualche viua radice di Metafora di *Proportione*, ò di *Attributione*, ò di *Equiuoco*, ò di *Hipotiposi*, ò d'*Hiperbole*, ò di *Laconismo*, ò di *Opposito*, ò di *Decettione*: come a' suoi luoghi vdirai. Hor poiche la fecondità della Tema consiste nella pluralità delle Notioni contenute dentro gli Obietti: sia il Terzo Teorema.

277 *Ar. 2. Rh. c.23. Quãtò propinquiora, tantò propria magis, ac minùs communia. Cõmunia autem dicimus, quæ alijs multis insunt. Quare non Achillem magis, quã Diomedem laudas.*

278 *Ar. p. Rh. c.9 Quod si ex ipso non facilè inuenire potes quod laudes, alij compara. Quod Isocrates facie bat.*

DATO AHEMATE, NOTIONES ABDITAS INDAGARE.

Le NOTIONI stan nascose dentro della *Tema*, come i Metalli dentro delle Miniere. Et questa è la 279 Materia prossima: senza cui tãto è possibile di fabricare vn'Entimema, quanto vna bombarda senza Metallo. Et questi son veramente quei Semi, onde si concepono i Sillogismi; iquali da' Dialettici si chiamano *Precogniti*; de' quali chi più abonda più facilmente sillogizza. Ne altra cosa è la fecondità dell'Ingegno, che hauer la memoria fornita di questi Semi, & l'Intelletto perspicace & pronto

279 *Ar. 2. Rh. c.23. Necessariũ est eorum quæ in re sunt, vel cunta, vel saltem aliqua tenere. Nam si eorũ nihil habeas : non habebis vnde concludas.*

& pronto à ritrouarli. Peroche accozzando poi vna notione con l'altra, hor componendole, hor diuidendole, si fanno le Reflessioni, & si formano le Propositioni e i mezzi Termini che compongono il Sillogismo. Et questa è quell'opera interna, che i Filosofi chiamano *Negotiatio Mentis* d'intorno a' Precogniti, che molti non intendono qual negotio sia. Colui dunque sarà più pronto, & parato a fabricar'Entimemi Arguti, [280] ilqual discoprirà maggior Numero di Notioni, & Circonstanze nella sua Tema. Hor questo ad alcuni veramente senz'arte niuna riuscirà per caso, ò per natura feconda. Ma se tu vuoi farne vn'Arte; & esercitarti a penetrarle con Metodo, & con istudio: conuerrà che tu ti serui della *Tauola Categorica*, laqual più volte ti hò posta auanti. Ritorniancene alla nostra Tema Complicata: Apis Mortva In Electro.

[280] *Ar. Ibid. Et quantò plures eorum teneat, tantò facilius demonstrabit.*

Qui vn'intelletto ottuso, niun'altra Notion penetrando, fuorche gli Obietti stessi della Tema rappresentati: dirà; *Io veggio vn'Ape dentro l'Ambra: & parmi rara e bella cosa*. Et senza specolar più oltre, sene resterà così abagliato: nè ti saprà formare niuna Reflessione, non che Argomento Ingenioso: Vn'altro alquanto più acuto, osseruerà in quegli Obietti qualche altra Notione, ma superficiale: come, l'Ambra esser *Lucente*, e *Pretiosa*; l'Ape esser' *Animal vile*, & *Morto*. Et così partorirà qualche Reflession più ingegnosa: come dire: *Quest'Ambra, prima inanime: hor'è animata. Quest'Ape, che viuendo era vile; morendo è diuenuta pretiosa. Niun Re potrebbe hauer più illustre sepultura*. Ma se tu penetri più dentro altre Notioni *Naturali*, ò *Morali*: *Vere* ò *Fabulose*: *Assolute*, ò *Relatiue*: apiattate sotto ciascheduna di quegli obietti, *Ape*, *Elettro*, *Morte*: & principalmente sotto quell'auuerbio, *Dentro*; che serue di nodo agli Obietti principali, & consequentemente alle Notioni: tu ti vedrai dauanti vna infinita materia di Reflessioni, & d'ingeniosi Entimemi. Hor'io ti metterò primieramente in isquadro gli due principali Obietti, *Ape* & *Elettro*; senza considerar ne l'esser *Morta*, ne l'esser *Chiusa*:

APIS.	ELECTRVM.
Substantia.	
Animans, fera, anicula, corpusculum viuax, insectum.	*Gemma inanimis. Heliadum sororum lacryma: arborum sudor, humor concretus, viscus, gelu,*
Quantitas, & Figura.	
Pusilla, breuis, leuis, monstrosa.	*Gutta stilla: aurium pondus: rara merx: Informe corpus, forma se in omnes vertit.*
Qualitas.	
Flaua: Auriculor: peroche prima era del color del ferro: dipoi fù fatta da Gioue del color dell'oro, perche fù sua Nutrice. *Sonora, ingeniosa, prudens, sedula, casta, vilis; metuenda, sonitu minax.*	*Flauum, melli concolor, illustre, perspicuum, clarum pretiosum, nobile: ex fluxo aridum, tenax, gelidum, fragile, sterile.*
Relatio.	
Fimogenita, Mollis genitrix nobilissima inter insecta: Iouis Nutricula: Fera socialis: Reipublicæ amans; Fucorum hostis: Regi fida, Colonis cara, Harpyiæ similis, Amazoni, Pegaso. Aristæi inuentum.	*Ex Populo genitum: Matronis carum, speculo simile, auro, vitro.*
Actio & Passio.	
Hortos populatur dulces e floribus succos delibat. Furunculos insectatur: nocuis nocet, telum iaculatur, venena fundit. Nectareos molitur fauos, facibus ceras ministrat; alijs mellificat; domos architectatur; Rempublicam regit; legibus paret; pro Rege militat: fumo necatur.	*Magnetica virtute paleas rapit; animalcula illaqueat; labra mordet; oculos allicit; Phaethontem extinctum deflet. Artificum torno expolitur, elaboratur.*
Locus & Situs.	
Hyblæa; Cecropia; odoris innata floribus: hortorum cultrix: ceratæ Vrbis inquilina. Domi nidificat; dulces nidos fouet.	*In Eridani ripa, ad Phaethontis sepulcrum stillat. Monilibus, & armillis inferitur; thesauris, atque scriniolis asseruatur.*
Motus.	
Per florea rura volitat, vagatur: semper fugax: quasi aliger equus, & eques, dum volitat pugnat.	*Trunco hæret, & profluit: lentum, segne: vnde adagium,* Resina pigrior.
Quando.	
Breuis æui. In castris hiemat. Vere nouo se prodit. In aurora roscidux: nectar legit.	*Aeternum, immortale. Vere liquatur, densatur bruma.*

Habere.

Habere.

Pennigera, alata, loricata, armata; tubam & hastam gestat: ipsa telum. & pharetra.	*Aurium appendix: Virginum gestamen: monilium decus, & luxus. Inter opes numeratur.*

Aggiungo adesso le Notioni del terzo Obietto; cioè, MORS. Et quanto alla Sostanza Metafisica; puoi tu rappresentarlati in astratto, come Intelligenza Tiranna delle vite. Et le Idee fabulose: *Parca, Fatum, Libitina, Somni soror*. La Sostanza Fisica: *Cadauer, Vmbra cinis*. Le Qualità della Morte: *Crudelis, inuida, insidiosa, frigida, pallida*. Le Attioni. & Passioni: *Occidere. expirare, animam ponere*. Le Cerimonie: *Funus, exequiæ, Næniæ, Praficæ*. Il Luogo: *Feretrum, rogus, bustum, vrna. sepulcrum, Mausoleum, Aegyptiæ Pyramides; Styx, Elysium*. Gli'nstrumenti: *Mortis falx, telum, forfex; funebres faces, mirrhina cadauerum conditura*.

Restanci le Notioni del quarto Obietto, INTVS: ilqual'essendo Auuerbio, richiede la seconda Tauola, non ordinata per Categorie, ma per Sostanze locali, fecondissime di Translati. Come, *Auis in Nidulo, in cauea, in pedica, in visco. Feræ in latebra, in reti. Apis in cella. Nauigium in portu. Gemma in scrinio, supellex in arca, telum in pharetra. Hospes in æde; dormiens in thalamo, Naufragus in vortice, Reus in carcere, in asylo, Miles, in arce, Mortuus in sepulcro, in Mausoleo*.

GIa ti auisai, che come in vna Melagrana, non tutte le grana son sane: così non tutte le Notioni sarann'vtili al tuo proposito. Ma prima si fà l'apparato delle Materie alla rinfusa; & appresso, la scelta.

Hor da questa Operatione che consiste nell'acutezza dell'Ingegno; procedendo a quella che incomincia ad hauer bisogno dell'agilità & versabilità dell'istesso Ingegno; sia l'altro Teorema.

REPERTIS NOTIONIBVS SIMPLICIA TRASLATA MEDITARI.

Questo si fà con l'accoppiamento delle Notioni che si son dette: ilqual percioche sotto ciascun Genere si è dimostrato partitamente: quì nondimeno insistendo sopra la nostra Tema per maniera di esempio, rappresenterottene alcuna prattica.

L'APE adunque separatamente considerata, col sol mescimento delle sue Notioni, si può chiamare, *Ingeniosum insectum; Hyblæa hospes; ales Cecopria; nobilissima fimi filia; aurea Iouis altrix; Aristæi alumna; Florum prædo, vel Hirudo; Floræ satelles; cerearum ædium architecta; nectaris propinatrix; mellis opifex, pusilla hortorum Harpyia; volans venefica: loricata auicula; alata Amazon; volatilis tuba; viua telorum pharetra; furunculorum terriculum*. Et altri Molti.

Similmente potrai chiamar l'ELETTRO, *Pretiosum gelu: succina gutta: luctuosa Eridani gemma: iucunda Heliadum lacryma: Phaetontis funus: lapidescens arbor lacryma: arboreus liquor: concretus fluor: aurum fragile: gemmeus arborum sudor: gelidus ignis: viscosa lux; insidiosus fulgor: auicularum il-*

Dal Mouimento: *Fugacem licet auiculam densa Moti tenuitas [illegible] abdiderat inter gemmas: Diu pennis velificata, Carybdim reperit in gemma. Nouum malum; in lapide mergi. &c.*

Dal Tempo: *Quòd immortalis est Apis, nil superis debet, sed Morti. Aeternitatem Phario Regi astruit Myrrha: Api Electrum: vtrique lacryma. Lethali hoc Succino Mors Apem perdidit, Apis Mortem. &c.*

Dall'Hauere: *Gemmeum cadauer cerne; tales Proserpina gemmas gestitat. Inops victitauit Apis, diues moritur &c.*

HOra, sicome delle Simplici Metafore facilmente si fabricano le REFLESSIONI & le Propositioni Argute, con alcun *Affermatione* ò *Negatione Ingegnosa*: così delle Reflessioni si fabricano gli ENTIMEMI ARGVTI & CONCETTOSI, con alcun *Discorso ingegnoso*. Ma perche di questi, tre differenze ti nominai: *Rationali*, *Morali*, & *Patetici*: formianne particolari Teoremi, cominciando dal primo.

DATO THEMATE, ENTHIMEMA VRBANVM RATIONE CONFINGERE.

Questo si farà con le medesime *Reflessioni* che si son dette: *adducendone* alcuna Ragione antecedente; ò *deducendone* alcuna Consequenza. Et molte volte proposta la nuda *Tema*; la reflessione istessa ti farà in luogo di Ragione, ò di Consequenza: & quella che fu sola Propositione arguta; diuerrà *Discorso arguto*. Come se tu dicessi: *Quaeris cur Apis in Electro perierit? Sepulcri pulcritudine capta, mortem sollicitauit.* Ouero: *fimo genita, in gemma mori voluit; vt obscuritatem natalium illustri morte aboleret.* Ouero: *Aurea Apum Regina comparem sibi Regiam comparauit: ceream dedignata.* Ouero: *se perdidit; quia se nimium amauit: Narcissi Fatis, in speculo naufragium fecit.* Non vedi tu, che quelle istesse Reflessioni lequali ci nacquero dalle Categorie; hor congiunte con la Tema, diuengono Entimemi. Similmente potrassi dire: *Miraris Apem in Electro? Apis faemina est: gemmis inescatur*; Peroche tutte le Api son femine. Ouero: *In gemma moritur; auarum videlicet genus, Midae votum conceperat.* Ouero: *Horrorise atque odio viderat Apis: rationem excogitauit qua coleretur.* Et così rileggendo le Reflessioni premesse, con qualunque piccolo aiuto del tuo ingegno, strignerai ragioni entimematiche, & argute. Ma tutte queste son fondate nella sola Metafora che rappresenta l'APE come Obietto capace di auuedimento, & di arbitrio. Altre ti nasceranno da più altri Obietti, e circonstanze: come dal *Nume*, dalla *Natura*, dalla *Morte*, dagli *Pioppi* che generan l'ambra dalla *Sepoltura di Faetonte*: & dalle *Ninfe* che fur cambiate in quegli Pioppi. Dal NVME: *Miraris Apiculam in Electrum versam? Iupiter Altricem inaurauerat: auri vsum vulgo viluisse conspiciens, ex aurea gemmeam fecit. Meritò lapidescit audax Fera: nam Sol eadem mulcta Filiarum iniurias vltus est in Apem, quas suas in Niobem* alludendo all'vna, & all'altra Fauoletta. Dalla NATVRA: *Myrmecidi Ars, apicula imitatione Naturam luserat: Haec, Apicula in gemmam versa*

hanc

hanc (inquit) imitare si potes. Ouero: *Viscatas natura gemmas commenta est, vt auaros falleret.* Dalla Morte: *Electro hæsisse Apem miraris? Mors fugacem temerè sectata telo: Fœmina (inquit) est Apis: sua illam esca tenebo; gemma.* Ouero: *Diuitibus exosa Mors, hoc se artificio amabilem feci.* Dagli Pioppi: *Periit Apis, quia Populum lacessiuit.* Ouero: *Impunita flosculorum vulnera, sublimes arbores vindicarunt.* Dalla Sepultura di Faetonte in quell'istesso luogo: *In Phaëtontis funere, plus peregrina doluit Apicula, quàm Sorores: nam illæ in arbores; hæc in lapidem abit: illæ lacrymantur, hæc in lacrymis mergitur.* Dalle Ninfe cambiate in Pioppi. *Hoc meruit audax supplicium: quod telo in mortuas sæuierit; & infelicium Nympharum Manes prouocarit. Meritò in lacrymis periit; quæ lacrymantibus insultauit.* Che se ti piacesse buffoneggiare; potresti dire; *Sai tu perche queste Ninfe han rapita quest'Ape? amano anch'esse di portar per vezzo le Mosche insul viso, come le nostre Dame.* Et così da tutte le altre Circonstanze, Categoria per categoria, puoi tu sì facilmente procacciar Ragioni adduttiue, come le Reflessioni.

Dico il medesimo delle Consequenze Deduttive: peroche supposta questa Tema *Apis in Electro moritur*, Ouero; *Apis in lapidem versa.* Ouero; *Apis in lacrymis moritur.* Ouero; *Apis pretiosa hiemat in glacie.* Ouero: *Mors Apem viscosa gemma aucupatur*: O qualunque altra delle preacennate Reflessioni Metaforiche: senza fatica niuna, ne ricauerai Consequenze argute, & ingeniose. Come dire: *Vbi Mors non est igitur si Gemmæ necant? Quid vsquam tutum, si Volucris in sicco naufragatur? Quid non timendum; cum ipsa in luce insidiæ lateant? Quis mortem effugiet, si volantes illaqueat? Viuit hæc Apis in gemma; flores admone, inuolabit Viuit; auolaret; sed suas auara custos opes incubat. Te læderet; ni venenum gelu retunderetur. Apem Heliades viscata captarunt esca; hinc puto, aucipulis insidias nectere Aucupes didicerunt. Sic tumulatam Apem si cerneret Artemisia; Mariti Sepulcrum eieraret. Post Apem in gemma conditam, nullo Miraculo est Mausoleum. Nuda & inops Apicula, ditescit dum moritur; sic omnes auidi votum expleant. Apis prudentiæ Typus; hoc tantum desciuit, quod se Populo credidit. Fallor; nihil fecit illustrius, quàm quòd periit.* Che se tu ne volessi attigner Consequenze mordaci, ò scherzeuoli, & ridicole; potresti tu applicar la Tema a cose simili. Come ad vna Damigella ornata, ma non troppo bella: *Hem; Apis in Electro.* Et ad vn'altra, che ama con molto ardore; *Ne sinu hanc foueas gemmam; liquato gelu, virus resumet apicula.* Ad vn'altra ambitiosetta; *Abijce pretiosam hanc gemmam; fumo necantur Apes.* Ouero ad altra di poco grato odore; *Nec hac quæso te ornes; Delicatus est Apis olfactus.* Et ad vn'altra imbellettata: *Caue Apem hanc gestites, fucos odit.*

Ben vedi esser vero quel ch'io ti dissi; che gli Entimemi arguti si aggirano dintorno a' tre Generi della Rettorica, *Dimostratiuo, Deliberatiuo, & Giudiciale*; peroche in tutte le Argutezze, hora tu *Laudi*, ò *vituperi*; hor *consigli*, o *sconsigli*; & hor' *accusi*, o *difendi*. Laonde sopra vna medesima Tema puoi tu scherzare hor con l'vno, & hor con l'altro di questi fini.

Questo

Questo che si è detto degli Entimemi Rationali, ti seruirà di guida al seguente *Teorema*.

Dato Themate, Moratum Enthimema Vrbane Colligere.

Chiamammo noi poco auanti *Concetti Costumati* particolarmente quegli, che argutamente c'insegnano alcun *Documento morale*; peroche ci fan conoscere colui che così discorre, come Huom sauio, & prudente. Hor questo farai tu con la maggiore ageuolezza del mondo; applicando quelle istesse Reflessioni Metaforiche particolari, ad alcuna Massima generale di *Stato*, o di *Economia*, o di *Priuata Virtù*. Talche questi Entimemi saranno per il più Paralogismi Deduttiui, che da vn fatto particolare tirano vna general consequenza. Il che riesce facilissimo: peroche la Reflessione istessa ti sarà in luogo della *Tema*, & di guida. Sia la Reflession Metaforica; *Apis in Heliadum lacrymis irretitur*. La Consequenza sarà: *Cauete igitur: in Puellarum lacrymis insidiæ sunt; dolor est dolus. Mellis specie Apem fallunt Heliades; hoc puellares solent illecebræ. Pabulum opinata, venenum in arbore inuenit Apis, sic est; periculosa sunt Magnorum dona. Fluente gemma tenetur volucris; nimirum lubricæ opes, dum fluunt detinent. Pretiosæ sunt compedes. Robustam dum ferit Populum; vitam cum telo ponit auicula, caue a Populo. Gemma tenetur Apis, non pascitur: de more; possidentur Auari, non possident. Improba ales tota dum latet, lucet: nunquam celatur improbitas: sua scelestum prodit latebra. Gemmea in luce libertatem amittit auicula ex Aulici voto, illustri in seruitute gestientis. Vides vt gemmeo nitore virulenta tegitur Fera; sic nitido sæpè in corpore monstrum delitescit. Volucrem gemmam miraris? sic reliqua sunt opes. Pennigeram volucrem pigrum illigat succinum; vteri documento; a lento celer tenetur. Ingrata Popolus immortalem facit quam opprimit. Sic sæpè inuidia dum nocet, prodest*. Prima ti mancherebbe inchiostro, che materia di simili Deduttioni morali & argute. Vanne per te medesimo fabricando sopra le altre acennate Reflessioni: ch'io vò conchiudere con le Patetiche:

Dato Themate, Vrbanum Enthimema Patheтica Formvla Animare.

Hò detto così; perche l'Entimema Patetico non è differente dal Morale per la Sostanza; ma per la Formola di quell'affetto particolare, il qual vogliamo esprimere in noi, ò imprimere in altrui; sia di Allegrezza ò Dolore; di Compassione, ò Indignatione; di Amore, o di Odio; o di qualunque altro mouimento dell'Animo. Anzi l'istesso Entimema, quanto alla sostanza potrà esser taluolta *Rationale Morale*, & *Patetico*: come se tu dì *Apis meritò periit, quia in Mortuas sæuiit*: questo sarà Entimema Rationale: ma Vrbano & Arguto; peroche la Ragione è Metaforica, & non propria: Hor questo medesimo diuerrà Morale, se tu ne dedurrai vn General documento: come; *Apis in Mortuos sæuiens, meritò periit: non igitur in Mortuos sæuiendum*. Che se tu congiungi questo discorso

con

con Formole espressiue, o impressiue di alcun'Affetto particolare verso quell'Ape: l'Entimema Morale diuerrà *Patetico*. Come per indignatione: *Oh indignum facinus; meritò perijsti crudele Monstrum; in mortuas Heliadas sæuire ausum*. Per compassione: *Heu Auicula infelix; noxæ tibi fuit, mortuis nocuisse*. Per Odio: *Apage pennata Furia; meritò interitura, quòd Mortuas in Virgines sæuijsti*. Per Allegrezza: *Lætor tuo de interitu, quod in cadauera sæuiens, promeruisti*. Et così degli altri Affetti. Dunque soperchio è horamai il recarti più esempli sopra ciò; potendo tu senza fatica fabricargliti sopra le istesse *Reflessioni* che son dette; facendole passar per le Formole Patetiche, delle quali a suo luogo pienamente (con l'esempio di Alessandro) ti hò ragionato. Conchiudo che oue tu ti tuogli per vna volta la pena di praticare sopra vna Tema questi Teoremi; con la minutezza che tu hai veduta nel Suggetto dell'Ape; ti si aprirà l'Intelletto in maniera, che sopra qualunque Tema ti sarà vn gioco, il ritrouar Concetti arguti, per Epigrammi, Epitaffi, Inscrittioni, Descrittioni, Emblemi, & per qualunque altro parto della Poetica, & Oratoria.

MA questi Teoremi finquì recitati son comuni ad ogni Genere d'Entimema Arguto. Vengo dunque adesso a' Teoremi propri delle Otto Metafore; dandotene di ciascheduna alcuno esempio in isfuggendo: accioche venendoti proposta vna *Tema*; tu vi possi fabricar sopra ogni Genere di Concetto; che sarà la perfettion di quest'Arte.

DATO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX METAPHORA PROPORTIONIS DERIVARE.

Proposta la *Tema* contenente più Obietti complicati; hai tu a fabricare vna Simplice Metafora di Proportione sopra l'vno o l'atro di quegli Obietti; trahendola da qualche cosa simile sotto il medesimo Genere Fisico. Opera facilissima, percioch'ella è sensibilissima; principalmente se tu ti hauessi composto il Catalogo Categorico. Hor questa Metafora ti suegliarà l'Intelletto a qualche Reflessione Arguta; & la Reflessione all'Entimema. Sia la *Tema*, APIS IN ELECTRO MORITVR: Tu ci puoi fabricare vna Metafora di Similitudine sopra l'Obietto APIS, chiamandola AVIS: peroche son simili nella Categoria della *Sostanza*; essendo Animali aliti. Ouero nell'Obietto ELECTRVM, chiamandolo, GEMMEVM SEPVLCRVM: per la simiglianza nella Categoria di cose Locali; giacendo così l'Ape nella Gemma, come vn Morto nella Tomba. Dalla prima ti nascerà questa Metafora, AVIS *in electro Moritur*: la qual rappresentandoti all'Intelletto vn'Vcello impaniato nel Vischio: ti suggerirà questa Reflessione; *Mors Apem vt* AVEM *visco implicuit*. Hor sopra questa Reflessione puoi tu fondare vn'*Entimema Adduttiuo*: dicendo, *Mors, quòd fugacem Apiculam telo assequi non posset; visco est aucupata*. Ouero vn'*Entimema Deduttiuo: Nemo iam Mortem effugiet, cum altè auolantes auiculas Visco aucupetur*. Dall'altra Metafora nascerà questa Reflessione: *Apis* GEMMEO *In*

SE-

SEPVLCRO *Mori voluit*. Et sopra questa potrai fondare vn'*Entimema*: *Adduttiuo*: *Auara anicula, Gemmei Sepulcri pretio capta, mori festinauit*. Ouero vn *Deduttiuo*; *Feliciùs tumulatur Apis, quàm nascitur*; *nam in cera cunabulum; in gemma sepulcrum adepta est*.

Di questo Genere fù l'Argutezza di Socrate, quando la Moglie petulante, dopò hauer gridato molto, gli versò adosso acqua succida. La *Tema* era: *Xantippe post clamores* AQVA *Socratem perfudit*; fabricò egli tosto vna Metafora di Proportione sopra l'Obietto, AQVA, chiamandola, PLVVIA, per la simiglianza nella Categoria di cose liquide. Onde col viuace Intelletto raffrontando quella Pioggia con le grida precedenti: formò questa Reflession Metaforica: PLVVIA *post clamosos* TONITRVS *cadit*. Et tosto nè formò vn succinto *Entimema Adduttiuo*; *Sciebam futurum, vt post Tonitrum plueret*. Et ne haria potuto altresì ritrarre vn'*Entimema Deduttiuo*, dicendo: *Vn'altra fiata, quando tuonerai; prenderò il feltro da pioggia*. Così concettizzò vn bello spirito sopra vna Dama che piangeua, bella di viso mà brunaccia. La *Tema* era, PVLCRA, SED FVSCA FACIES, LACRYMATVR. Onde con la stessa Metafora di Simiglianza chiamando le lagrime, PIOGGIA: disse; *Qual marauiglia, se vn Ciel sì fosco, si risolue in pioggia*. Similmente vn Pitocco, che mendicaua per non trauagliare; hauendo (forse per arte.) il viso tinto di vn giallo pallore; fù motteggiato così: *Miror te, aureus cum sit, mendicare*. La *Tema* era, PAVPER PALLIDVS; & quell'Obietto, PALLIDVS; per Metafora di Simiglianze nella Categoria delle Qualità visibili, fù chiamato, AVREVS. Onde la *Consequenza Deduttiua* speditamente caminò co'suoi piedi. Et poteua aggiugnere: *Dona la pelle alla zecca, & sarai ricco*.

Queste medesime Argutezze Entimematiche si lanciano ancor taluolta nelle *Risposte*, & ne' *Colloquij* fra due persone. Come quella di Catulo Oratore, che interrogato da Filippo, *Quid latras?* rispose; *Quia Furem video*. La *Tema* era, CATVLVS IN ADVERSARIVM VOCIFERATVR. Hor quell'Obietto. VOCIFERARI; per Metafora di Simiglianza nella Categoria delle Qualità Ascoltabili: da Filippo fù detto, LATRARE. Onde Catulo, velocemente riflettendo sopra la mala fama di Filippo, che rubaua i Clienti: Addusse quella Ragion Metaforica del suo latrato; onde tutta la Vdienza pasimò dalle risa. Che se interrogato, *Quid* LATRAS; hauesse risposto, LATRONEM *video*; alla Metafora di Proportione, harebbe aggiunto l'Antiteto.

Queste Argutezze Entimematiche, son fondate nella *Metafora di Simiglianza* sotto vn *Genere Fisico, & sensibile*; altre si fondano nella Proportion di due cose, sotto due Generi differenti, l'vn Fisico & *sensibile*; l'altro *Morale*, ò *spirituale*. Operation bellissima, & pregiatissima; ma più assai difficile; richiedendosi tanto maggiore perspicacità d'ingegnio, quanto le Notioni son più lontane, & tanto maggiore agilità, nell'accoppiarle. Ma per darneti vn'esempio facile, ritorniamne alla vecchia *Terra*, che ci serue di scorta a ogni precetto. APIS IN ELECTRO MORITVR. Fabrica di quell'Obietto MORITVR, la vulgar Metafora,

tafora, EXTINGVITVR; fondata nella Proportione fra due Generi lontani;cioè,tra'l *finir della Vita*;& lo spegnersi della *Fiamma*, ò della *Fama*,che è cosa spirituale. Potrai dunque dire; *Pretiosus electri fulgor efficit,vt extinctæ volucris gloria,restingui non possit* Ouero:*Aeternum lucebit in Poetarum paginis Apiculæ Fama;insito fulgentis gemmulæ splendore illustrata.* Di questo Genere fù il Concetto di Martiale sopra le Gemme che Aruntio Stella, Poeta dilicato, portaua nelle dita;a lui donate in premio da Domitiano:

Multas in digitis,plures in carmine Gemmas
Inuenies; inde est hæc puto culta manus.

La *Tema* è; *Aruntius argutus Poeta, gemmis donatur*. Le *Argutezze* per Metafora di Proportione si chiaman GEMME. *Dunque(*dice egli)*le Gemme de' versi,hangli partorito le Gemme delle dita.*Nel medesimo Genere, argutissimo è quel Motto di Cicerone contra Pisone,che insù la tauola saltaua nudo dentro il cerchio,inguisa di Giocoliere. *Quum illum suum saltatorium versaret* ORBEM, *Fortunæ* ROTAM *non pertimescebat*. La *Tema* è;*Piso versat* ORBEM *saltatorium*. Et egli per metafora,corre dalla *Fisica ritondità del cerchio; alla ritondità Morale della Ruota della Fortuna.*Onde strigne questo Entimema;*Ben se' tu balordo; perche saltando nel volubil cerchio;doueui tu pensare alla volubilità del cerchio della Fortuna*. Di qui parimente faceto fù vn ripicco di Crasso; quando Bruto Oratore,& huomo effeminato;ramaricandosi di non essere vdito; metaforicamente disse; *Video me sine causa sudare*; rispose; *Non mirum,modo enim existi e balneis*;passando dal sudor morale dell'*Oratoria*; al sudor Fisico delle *Terme*,per rinfacciargli le sue delitie.

HOr passiamo al secondo Genere delle Metafore; trapassandolo con alcuni pochi esempli;liqali tu con la istessa Metodo esaminar potrai,formandone la *Tema*;& osseruando la forza dell Entimema;

DATO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX METAPHORA ATTRIBVTIONIS MOLIRI.

Già dissi,la Metafora di Attributione esser quella, che pone ò la Materia,ò gl'instrumenti,ò le Qualità,ò il Luogo,ò alcun'altra Circonstanza Categorica dell'Obietto,per l'Obietto medesimo. Et conseguentemente da quella Circonstanza si traggono le Reflessioni Argute, & gli Entimemi. Sia la *Tema*, APIS IN ELECTRO MORITVR. Se inuece di dire ELECTRVM, tu dicessi, GEMMA TENAX, che è vna sua Qualità materiale; per consequente potressi così conchiudere; *Nemo iam Mortem paueat;Mors enim tenaci gemma illigatur.*Così Martiale concettizzando sopra il Fanciullo strangolato dal Ghiaccio;prese la Materia del Giaccio, cioè l'ACQVA, per il Ghiaccio medesimo; & formandone questa Reflessione, AQVAE *Puerum iugulans*; che par cosa nuoua;ne tirò quest'Arguta Consequenza; *Vbi Mors non est,si iugulatis* AQVAE? Arguto ancora fù il concetto di Angelo da Pulciano sopra la Vite ligata ad vn'Vliuo;peroche chiamando l'Vliuo, ARBOR

PAL-

PALLADIS; che è Metafora di Attributione; il fè parlare in questa guisa: *Quid me implicatis palmites, Plantam Mineruæ, non Bromi? Procul racemos tollite; ne Virgo dicar ebria.* Passiamo all'Equiuoco.

DATO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX OMONYMIA VENARI.

Questa è la più facil caccia di tutte le altre: peroche il nome istesso serue per Bracco. Ecco la *Tema*, APIS IN ELECTRO MORITVR. Questa Voce, APIS, vgualmente significa l'Ape; & quel Bue viuo, che gli Egitij adorauano per loro Idolo. Talche potrebbesi dire; *Viuens* APIS *ab Aegyptijs colebatur: plus coleretur hæc mortua.* Ouero, se tu dicessi, *Apis mortua est, quia Arborem* POPVLVM *pupugit*; potressi conchiudere: *Periculosum igitur est* POPVLVM *lædere.* Da questo Genere prese sua beltà quell'Argutezza di Agesilao, *Ne miremini si ex Asia recessi; triginta me Sagittariorum millia depulerunt.* Et quel di Alfonso al Pittore: *Tu sei più auaro di Giuda; peroche tu vendi più caro il Discepolo, che Giuda il Maestro.* Doue tu vedi l'Equiuoco tra la Imagine del Discepolo, & il Discepolo vero. Simile a quel di Martiale della Vipera scolpita nella tazza che inebriò il beuitore: *La Vipera ti hà fatto sentire il suo veleno.* Et quel dell'Orsa di bronzo, dentro cui couaua la Vipera: Onde Hila fanciullo, che scherzando le pose la mano in gola; fù dalla Vipera morsicato. *O facinus ausa quod Vrsa fuit.* Mà più bella di tutte è l'Argutezza di Cicerone sopra quel Corbo, che Metello pose sopra la sepoltura del suo Mastro, per significar ch'egli era vn'altro Corace nella eloquenza: *Bene hai fatto; percioche quel Corbo t'insegnò più tosto à volare, che a parlare.*

Ancora le Alliterationi (come dicemmo) passano per Equiuochi; & da quelle si formano Entimemi arguti. Come quello: *Aurum est aura; ideo leuiter is & redit. Vitis est Vita: Homines enim recreat.* Hor vengo all'altra.

DATO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX HYPOTYPOSI COLLIGERE.

La principal forza di questa figura è il dare anima alle cose inanimi; consiglio e discorso alle irragioneuoli. Peroche in questa guisa tu rappresenti le cose con maggior viuezza. Da questa Figura prese Martiale il Concetto sopra quest'Ape: *Dignum tantorum pretium tulit illa laborum. Credibile est ipsam sic voluisse mori.* Et Valerio Massimo, parlando delle Api, che nutrirono Platone: *Vt mihi quidem illæ Apes, non Montem Hymettum thymi flore redolentem; sed Musarum Heliconios colles omni genere doctrinarum virentes Dearum instinctu depastæ; maximo ingenio, dulcissima alimenta summæ eloquentiæ instillare voluisse, videantur.* Ilqual discorso, benche arguto, si potria stringere con vn corto Entimema: *Quæris vnde Platonis tam dulcis fluxerit eloquentia? Apes Parnasi floribus depastæ, ipsius in ore mellificarunt.* Così dell'Elefante che piegaua le Ginocchia dauanti Domitiano; che voleua esser creduto & adorato per Dio: *Crede mihi:*

Nu-

Cicerone, del Tempio fulminato, & rifabricato più vago: *Illa flamma diuinitus extitit; non quæ deleret Iouis Templum, sed quæ pulcrius deposceret.* Così ancora a vn cadauero, Lucio Floro attribuì l'human discorso, ragionando di Bruto, che hauendo vcciso Aronte figliuolo del Re Tarquinio, ferito anch'esso & feritore, morto cadè sopra il morto: *Planè quasi adulterum ad inferos vsque sequeretur.* Concetto tragico & argutissimo; simile à quel di Polissena precipitata da' Greci sopra la Tomba di Achille, apresso Seneca: *Cecidit, vt Achilli grauem Factura terram.* Và hora tu discorrendo sopra le altre Specie delle Hipotiposi che si son dette: & vegnanne all'altro.

POSITO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX HIPERBOLE FABRICARI.

Il *Tema* è, APIS IN ELECTRO MORITVR. Hiperbolicamente tu puoi chiamar quella Gemma, THESAVRVS, per eccesso di pregio. Consequentemente argomentar potrai: *Stolidissima istius Apiculæ auaritia est: quæ Thesaurum vt potiatur, perit.* Di questo Genere fù lo scherzo di Martiale sopra il Bagno di Ceciliano, che per isparmiamento di legne, non era troppo caldo. Peroche essendo la *Tema*; THERMAE PARVM CALIDAE SVNT: hiperboleggiò egli, chiamandole, FRIGIDISSIMAE, inuece di PARVM CALIDAE: & ne dedusse questa consequenza: *Vuoi tu ch'io t'insegni doue conseruar li pesci la state; mettili nelle tue Terme.* Et a Cinna; ilqual, domandandogli certa somma, estenuaua la dimanda, dicendo: *Questo ch'io domando e vn nulla:* argutamente rispose per consequenza deduttiua: *Si nil Cinna petis, nil tibi Cinna nego.* Bizzaro fù ancora il concetto sopra vn Poderetto a lui donato, & rimprocciatogli dal donatore. Peroche volendo dire; *Egli è vn picciol Podere*; formò la imaginatione di vna cosa minutissima come vn bricciolo; & consequentemente conchiuse: *Cotesto tuo podere è sì piccolo, che s'io lo gittassi con fionda; vsciria per le maglie.* Ma nel Latino hà più gratia: *Fundum Varro vocas quod possim mittere funda: Ni tamen exciderit qua caua funda patet.* Et a questo Genere si riduce il Motto di Carlo al Re Luigi, sopra il tremor del Ponte. Peroche, sicome per grande Hiperbole si suol dir di vn Brauo Huomo: *Costui fa tremar tutto il Mondo*: così sopra tal Metafora fabricò il suo Entimema: *Non marauiglia, che il Ponte triemi: poiche sotto à voi tutto il Mondo triema.* Vengo al Laconismo.

PROPOSITO THEMATE, METAPHORICVM ENTHYMEMA EX LACONISMO CONFINGERE.

La *Tema* è; APIS MORITVR IN ELECTRO. In due maniere puoi tu Laconicamente scherzare. L'vna è restrignere questa Tema in succinto; siche l'Ascoltante habbia a compiere il senso col suo ingegno; come se tu dicessi: MORS IN GEMMA: senza esprimere gli altri obietti. Et consequentemente potressi conchiudere vn tuo Entimema cō vn Motto veloce. *Hem quid optabilem Mortem faciat: Mors in gemma.*

L'altra maniera molto più arguta è formar della Tema vn discorso distesamente rappresentante più obietti lontani, e curiosi; & quello dapoi tirare in iscorcio con vn sol raggio di allusione, che ti risuegli la memoria di quegli obietti. Il discorso sia questo: *Apis in electro illaqueata est, quòd ad Arbores illa accesserit, in quas Nymphæ Phaetontis Sorores, conuersæ fuerant.* Eccoti quanti obietti lontani. Hor tutto questo discorso puoi tu accennar con vna corta & veloce Allusione; *Quæris cur incautam Apiculam fraudulenta Arbor implicuit? Fœmina erat.* Et generalmente i Motti arguti di Laconismo, son quegli, che spiegar non si possono senon con parafrasi assai più lunga, che non è il Motto. Come quel di Martiale sopra la frequenza degl'incendi di Roma. La *Tema* era: *Roma frequentibus vexatur incendijs*. La Reflessione Metaforica: *Vulcanus Populum Martis (hostis sui) frequentibus incendijs vexat.* Et di quì conchiuse vn'Entimema patetico: *Iam precor oblitus nostræ Vulcane querelæ Parce; Sumus Martis turba: sed & Veneris.* Volendo dire: *Placati vna volta, ò Vulcano; peroche seben siam Popolo di Marte, tuo nimico per l'adulterio; ancor scendiamo da Enea, figliuol di Venere; laqual, non ostante l'adulterio, pur ami tu teneramente.* Eccoti quanti obietti comprendeua quella poca Sostanza. Anzi in vna sola parola talora si chiuderà vn'Entimema intero; sicome ti dimostrai tra le Argutezze mescolate di *Archetipo* & di *Verbale*. Et perciò da questa Figura passiamo all'altra.

DATO THEMATE, VRBANVM ENTHYMEMA EX OPPOSITIS CONCINNARE.

Non è *Tema* niuna tanto sterile, che se tu consideri le Notioni di ciascun suo Obietto; tu non ritroui fra loro molti & pellegrini riscontri; & oppositioni, da fabricarui Entimemi Arguti. In questa *Tema*, APIS IN ELECTRO MORITVR; quante ne harai dalla raccolta che già ne facemo? Che l'Ape *viua nella cera, & mora nella gemma*. Che cercando *rapir miele*, sia *rapita dal vischio*. Che sia *morta & immortale*. Che sia *chiusa*, & pur si *veggia*; *volante*, & *prigione*. Che l'ambra sia *liquida*, & sia *pietra*; humor vile, & *gemma*. Che *toglia* la vita, & *doni* pregio: tutte son Contrapositioni, sopra quali fondar si possono Reflessioni enigmatiche, & argute. Come dire: *Hic iacet, non iacet; in lapide, non lapide; clausa, non clausa; Volucris non Volucris; rapta, dum rapit.* Et consequentemente ne puoi tu formar Entimema arguti. *Scis quare viuat quia perijt. Lateret nisi hic lateret.* Ouero: *Auara volucris in cera viuit; in gemma moritur; quis neget Auarum meliorem esse mortuum quam viuum.* Di questo Genere, arguto è l'Entimemi di Martiale: *Vis dicam malè cur sit tibi Sexte; benè est.* Et Plinio, dopo hauer'esaggerato la copia della Vettouaglia mandata da'Romani in Egitto quell'anno che il Nilo pouero d'acque, non fecondò quel terreno; conchiude: *Itaque inopia Nili, vbertatis causa fuit.* Ma vn'altra maniera pellegrina di Oppositione è, quando vi entra vn'apparenza di Elenco; come quel di Antigone al cieco Padre; *Si viuis, antecedo; si moreris, sequor.* Ma di queste forme di Oppositione si è detto à bastanza a suo luogo; finianla.

STA-

STATVTO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX DECEPTIONE CONCLVDERE.

Quest'artificio consiste nell'esporre in maniera la *Tema*, che il fine non corrisponda all'opinion dell'Ascoltante, da principio concetta. Come se parendo voler esaggerare, auuilisce; se laudare, biasima; se scusare, accusa; & simili inopinati, de' quali già dicemmo. Talche la *Decettione*, suppone alcuna *Oppositione* di dua Obietti: ma esposta inguisa, che l'vltimo non sol sia inaspettato, ma contrario all'aspettatione, ò per cagione del fiso del discorso; ò per cagion degli *Epitetti*. Sia la nostra *Tema*: APIS IN ELECTRO MORTVA. Puoi tu quà osseruar dua Obietti Oppositi: lo ELETTRO, *pretiosa gemma*: & l'APE, *vilissimo Verme*. Talche la Tema si può spiegare inguisa, che facendo tu formare vn'alto concetto all'Ascoltante con la Magnificenza del primo Obietto: l'Obietto vile all'estremo ti sorprenda contra opinione, come à dire: *Gemmeo in Sepulcro splendidè conditur Magnificus* VERMIS. Et per conseguente puoi tu conchiuder entimematicamente: *Regales igitur Præficæ, splendidas Inferias condecorent funesto* RISV. Ouero: *Ergo venerare Manes istos Viator, &* CONSPVE. Di questa maniera Martiale hauendosi proposto per *Tema*: MAGNA PLVVIA; PARVA VINDEMIA CORAMI; il distese con quest'arguto Entimema. *Vindemiarum non vbique prouentus cessauit, Ouidi; pluuia profuit grandis: Centum Coramus fecit* AMPHORAS AQVAE. Et altri esempli già recitati.

Nella istessa maniera (come dicemmo) inuece di Entimemi si fanno le Induttioni Argute. Come se tu dicessi: *Celsa in Pyramide iacet Cleopatra Regina: Marmoreo in Mausoleo Rex Mausolus; Superba in Mole Hadrianus Cæsar. Adde quartum miraculum: gemmea in sepulcro*, VERMICVLVS. Con simile Induttione, quella *Tema* prememorata: ORNATVS INCEDIT PODAGRICVS: si potrebbe spiegar così: *Ille incedebat elegantissimo instructus ornatu: gemmatam capite gestans Galeam: collo, auream Torquem; pectore, triplicem loricam: laua, fulgentem Clypeum: dextra, argenteam lanceam; pedibus purpuream* PODAGRAM. Argutezza fauorita di Anacreonte; come quella in vitupero. *Taurum Natura docet ferire cornu: Equum iactare calces, Leporem, valere cursu; Leonem, dente sæuire; Te verò* INSANIRE. Et quell'altra in laude: *Niobes in Saxum versa est: Pandion, in Auem: Ego mutari vellem in* CALCEVM; *tuos vt pedes oscularer*. Ma di questi pure altrone habbiam ragionato.

HOra che di ciascun Genere di Vrbano Entimema partitamente è detto; voglio io additare due ingeniose pratiche da esercitare il tuo talento; con dua Teoremi piaceuolissimi, & facilissimi: Il primo sia questo.

PROPOSITVM THEMA PER SINGVLA FIGVRARVM GENERA ALITER ATQVE ALITER ENTHYMEMATICE VERSARE.

Questo era l'esercitio di que'famosi Maestri nelle Romane Academie: prender fra le mani alcun *Detto Arguto*; & ingeniosamente variarlo per tutte le Rettoriche Figure. Così ci afferma Suetonio nel suo Discorso de'Chiari Rettorici. *Praclarè dicta per* OMNES FIGVRAS: *per Casus, & Apologos.* ALITER ATQVE ALITER *exponere: & Narrationes tùm breuiter & presse: tùm latiùs & vberiùs explicare consueuerunt.* Hor quì ti basterebbe adunar tutti gli Esempli che ti hò recati dell' *Ape nell' Ambra*, sotto ciascun degli Otto Generi: peroche vedrai quella Tema, variata in tutte le guise. Ma per copia maggiore, ti vò proporre vn'altro Esempio sopra vn Pouero ma Superbo: che per farsi, a chi nol conosceua, riputar douitioso, senza procacciarsi fortuna col faticare: portaua in dito, nel cintolino, & nelle contigie della cappa, & delle vesti, molta copia di Gioie false. La qual vanità, a color che il conosceuano, diede secondo suggetto d'ingeniosi scherzi: de'quali sotto ciascun Genere ti darò qualche saggio.

Per *Metafora di Proportione*, alcuni chiamando quella Copia di Gemme; GEMMARVM GRANDO; dissero: *Hoc ipso fame peris, quòd gemmis famem tegis: tam enim crebra* GEMMARVM GRANDO, *vineas tibi ac segetes omnes decussit.* Et altri chiamando FVMO la Superbia dissero; *Mirum est, cum domi tibi foculus non ardeat; te tamen esse* FVMOSVM.

Altri per *Metafora di Attributione*, chiamando le Gemme LAPIDES, che è il Genere per la Specie: dissero: *Miramur, te cùm tot lapides geras, domo carere.* Et altri: *Plus ederes, si quem digito gestas* ANVLVM, *pedibus gestitares.* Cioè: *Più guadagnaresti à farti schiauo.*

Altri per *Metafora di Equiuocatione*; scherzando nel Vocabulo HVMILITAS; che significa la Virtù, & la bassa Conditione; dissero: *Ne in tanta quidem* HVMILITATE HVMILIS *esse* DIDICISTI. Et vn'altro alludendo a'Nomi famosi di MACRO, & di CRASSO: l'vn Poeta Greco; l'altro Ricco Romano: *Quòd Poetica imitatione veriùs, quàm vero quæstu Opes conficias:* MACRO *es similior quam* CRASSO.

Per la *Hipotiposi*, vn'altro formò vna Imagine in questa guisa: *Regio Cadaueri similis es: nam gemmis ornaris, nihil edis.* Et vn'altro: *Qui vestium gemmas, orisque squalorem spectat: ceream te Magnificentiæ fatetur imaginem.*

Per la *Hiperbole. Prudenter omnibus te Indi Gangisq; opibus oneras; ne ieiunijs vacuum ventus abripiat.* Et vn'altro: *Stellarum numerum gemmis æquas; itaque Cælum possides; de Terra nihil.*

Per *Laconismo*, dissero altri: *Quis te mortalium securior? Tot opibus foris polles, & furem domi non times.* Et altri altramenti spiegarono l'istesso concetto: peroche osseruando il Pauone esser Simbolo della Superbia; & la Motacilla della Pouertà, poiche non hà nido proprio, dissero: *Video quid sis: foris Pauo; domi Motacilla.*

Per

Per l'*Oppositiuo*:l'vn disse: *Mercurij callere Artem videris; nam hostes duas Superbiam & Paupertatem;hanc inopia, illam opibus conciliasti*: L'istesso: *Bis miser es; qui Paupertatem inuidia;diuitias miserationi obnoxias fecisti;vt nec opes tibi,nec paupertas esse vtilis videatur*.

Per la *Decettione*,alcuni disser ridendo: *Egregium te gemmarum Artificem esse minime miror; cum Artium omnium Magistram domi habes*, FAMEM. Et altri: *Quod tam magnificè ornaris;Aurifodinas ventre includere te facilè credo:nam ipsa cutis aurea est*.

Che se di altri tai MOTTI, volessi tu fabricar'EPIGRAMMI; potresti tu restrignerli a questo modo.

Dalla Metafora di *Proportione*,prendendo la Voce TVMOR, per la Superbia;potrai dire:

Pauperes,ac TVMIDVS: *non Zoile miror:inani*
Improba qui vento farciat exta,tumet:

Dalla Metafora di *Attributione*,prendi in iscambio della Pouertà, la Circonstanza locale, BREVE TVGVRIVM: & dirai:

Superbiam qui maximam apellat tuam;
Peccat. Tugurio tota cùm lateat breui:
Non esse maior Hospes Hospitio potest.

Dall'*Equiuoco*;osserua che così le ricchezze,come la Cagione,si chiaman, RATIO: e formane vn'Entimema:

Fulgida tam crebris oneras cur pallia gemmis?
Non est,hoc vt agas,vlla tibi RATIO.

Dalla *Hipotiposi*: torrai questa Imagine dalla Fauola degli VTRI di VLISSE:

Si pelagum scandas,pelagus te credet VLYSSEM.
Ventre geris VENTOS. *vtribus ille tulit*.

Dalla *Hiperbole*;prendi quella prouerbial'esaggeratione; TANGERE CAELVM *digito*,per esser douitioso;

Summa putat DIGITO *Se* TANGERE SIDERA: *credo*.
Nam quod humi tangat,nil habet iste suuum.

Dal *Laconismo*,tu puoi alludere à BAVCIDE pouerella, che accolse Gioue a cena con alcune poche faue;

Esse Iouis conuiua soles:potes ipse vicissim
Tam bona quàm BAVCIS, *prandia ferre Ioui*.

Dall'*Opposito*: considero due contrari Obietti; l'esser POVERO, & ostentar RICCHEZZE:

Pauper diuitias tibi fingis Zoile. Veram
Pauperiem faciunt hæ tibi Diuitiæ.

Dalla *Decettione*,conchiudo che le sue Ricchezze son SOGNI:

Multa tibi Res,multa Domus,Mensa est tibi multa.
Lecti etiam multi: SOMNIA MVLTA FACIS.

L'Altro Teorema non è men piaceuole,& vario, & profitteuole per isuegliar l'ingegno,& renderlo copioso di Concetti,& è questo:

PRopositvm Thema Vnvm, Singvla Per Causarvm Genera, Finesqve Rhetoricos Enthymematice Variare.

Questo si fà con lo scherzare sopra la Medesima Tema; hora con Ragioni Addottiue:hor con Dedottiue Consequenze;& hor con acute Reflessioni. Hora esaggerando con ammiratione;& hor togliendola. Hor Consigliando,& hor Ritrahendo. Hor'incolpando,& hora Iscusando. Hor cauandone Documenti;& hora esprimendo Affetti, d'Amore, d'Odio, di Pietà, di Sdegno, d'Inuidia. Variando insieme le Formole,& le maniere del Periodo. Talche la Tema sia sempre la istessa: ma i Concetti diuersi.

Sia la *Tema*: Magdalena Christvm Amat Vehementer, Eivsqve Pedes Lachrymis Lavat. Ridurrai questa Tema ad vna Reflession mirabile,& Enigmatica;come dire: Magdalenae Ocvli Amore Ardent, Et Lacrymis Manant. Doue già tù vedi vna *complication* di dua Obietti contraposti, che ti aprono copiosa vena di Propositioni, & Entimemi arguti di ogni sorte, *Rationali, Morali*, e *Patetici*. Et percioche la Materia è Ciuile, puoi tu ridurla à tutti tre i Generi delle Cause Rettoriche. Hai tu dunque a far la raccolta delle *Notioni*, ò circonstanze di questi quattro Obietti Oppositi: Amore, Lagrime, Fvoco, Gielo: laqual ti verrà facilissima, serbato l'ordine delle due Tauole, che si son dette. Indi reflettendo sopra queste, e quelle, intrecciandole, diuidendole; harai discorsi marauigliosi, in questa guisa.

Quid hoc prodigij? Aqua & Flamma discordes olim riuales, socordes modò contubernales, in Magdalenæ oculis conniuunt? Apage te flebilis amatrix Magdalena, pedes istos ne vel aduras, vel mergas. Fallor, iam merserat, ni flammis vndas exsiccasset: adusserat, nisi vnda temperasset incendium. O prouidam extremis periculis Naturam! Fontem anhelas, Viator? ad Magdalenæ oculos diuerte; frigidam propinant. Pastor ignem quæris? ad eosdem oculos diuerte, ferulam inflammabis: vnis in oculis fontem habes, & facem; ac ne desit vtilitati miraculum, ex aqua ignem elicies, aquam ex igne. Ecquid vernaculi fontis naturam Dodòna venditat, præmortuam facem algentibus vndis incendentem? Magdalenæ in oculis gemellos habes Dodònæ fontes. Audieram Aetneo in Monte impunita cum niuibus incendia colludere; fidem astruit fabuloso Monti Magdalenæ oculus. Hæc defuit portentis appendix; vt riuuli flammis, flamma riuulis aleretur. At ò crudelis Amor! quid oculos istos gemino supplicio, igni & vnda discrucias? Seuitiam excuso: peccarant profana lumina, limina pectoris; algida olim in Deum, ardentia in Mortales; nunc alterno miraculo, impium algorem sacra flamma: impurum ardorem sacra lympha dum plectit, imminuit. Macte tibi Sancta Peccatrix: quæ ipsa eadem piaculum, & expiatrix; Profanum

cordis

cordis Fanum, igni & aqua; Flumine lustras, ac Flamine. Vicisti; aquarum filia Venus cum Filio flammarum auctore, tuis ex oculis procul exulant: imò ipsis in oculis, flammeam Stygis vndam experiuntur vltricem. Perijt vesana Voluptas; cui posthumus Dolor parentaturus, ardentem in oculis Rogum sacra irrorat aspergine. Vel Sacrificulus Amor in Aræ Diuinorum Pedum operaturus: Acerram in oculis gestat, & Phialam. An fortè geminus in oculis luctatur Amor? dumque igni suo impurus Amor excoquitur; purus pura sese emergit ex vnda. Fallor: noua Nupta Magdalena Thalamum auspicatissimum ingreditur; consueta nouarum Nuptarum cerno Parerga, ignem & aquam in limine. Quin ipse Paranymphus Amor, geminas agitat lampadas, oculos; qui amoris Lychnum lacrymarum aquis enutriunt. I modò: vince Amorem, si potes. Minare flammas, aquis mergitur. Aquas ingere, flummis innatat. Mergum dixeris in igne; Pyraustam in aquis viuere. Quæris ecquis inimica Elementa Pacificator conciliet? dicam: Exhaustum fuerat suspirijs pectus: ne prorsus inanescat, decidua vadis Flamma coniungitur. Nega iam omnium rerum pollentem esse Amorem, qui flammis vndas, ima summis, conciliat; & immista elementa permiscens, summis ima coniungit: & ad antiquum Chaos Magdalenæ muliebrem Mundum reuocat: rursumque discretis Naturæ primordijs; ex Aqua & Igni, mundiorem Mundum instaurat. Saluete oculi largitores æstuosorum fontium. Vos ergo debiles morbidique, ad ista Vaporaria Leucadio fonte salubriora, balneator Amor accersit; venite. Olim molestis ignibus perculsæ animum Puellæ Erycino se Templo deuouebant. Amorem rogaturæ qui gelida lampadem aqua perfundit. Huc vota amentes Amantes litabitis. Amorem aspicite flammas vadis opprimentem. Impura Venus aquis innata, aquis præfocatur; fœdusque Dæmon ignium hospes, ... istius familiam pauet. Caue fontem hunc turbes, ne vltrices flammas experiare. Caue flammas opprimas, nè mergaris. Vtcunque caue; alterius præsidio alterum viuit elementum.

Va hora tu seguitando, che mai non finiresti: & pur la Reflessione in cui si fonda il discorso è quasi Poetica: & gli scherzi nascono dalla sola *Metafora di proportione*. Che se la Tema sarà più graue & sostenuta: assai più tragici; & più seueri riusciranno i Concetti. Eccone dunque vn'altro esempio sopra Callimaco Ateniese; che nella battaglia di Maratona fortemente combattendo morì; & morto rimase in piè. Laqual fortezza il Padre esaggera nel Senato. La *Tema* è. *Callimachus in acie occiditur, & rectus manet*. La Reflession consiste in vn'*Opposito Mirabile*. MORTVVS STAT. Il discorso è questo.

Hoc quem videtis, Athenienses, Sanguine Victoriam vobis peperi. Nemo vulnera filij mei quærat; sic stetit, cum pugnauit. Dubito an moriendo vicerit, an vincendo sit Mortuus. Mors certe non interrupit Victoriam sed continuauit. Bis vicit, semel Xerxem, iterum Naturam. Mille vulnera pertulit, plura optauit. Totam Asiam sustinuit, nec cecidit. Mortuus est, & stetit. Quòd potuit mori, culpa Naturæ est: quod non cecidit, laus est illius. Rerum Natura, tecum mihi res est. Cur aut cælestem filio meo Animum dedisti, aut mortale Corpus? Moriantur qui mortem timere possunt. At ille nec cadere potuit, nec vinci; & debuit mori. Ille corpus non reli-

quit, sed ab eo relictus est. Primus est qui naturæ cessit, & de Naturæ triumphauit. Primus qui viuus vicit, Mortuus non iacuit. Primus qui virtutis documenta post obitum dedit; qui Vitæ spatium ipsa Morte extendit. Quo Honore dignus vobis Athenienses videtur? quo præmio? Nam si fortiter in bello cadere laus est: ille & fortiter fecit, & non cecidit. Quæritis an Mortem timuerit? ne sensit quidem. Sepulcrum ambire debeam nescio, an recusare. Vtinam loqui post Mortem Callimache posses, sicut potuisti vincere! responderes hoc modo. Pro Sepulcro, Athenienses, memoriam mei mando. Pudet iacere inter reliquos, quorum multi ante mortem, omnes in Morte ceciderE: nemo post Mortem stetit. Abstine manum quicumque es; ne crudelior sis ipso Hoste, qui occidere potuit, non potuit mouere. Nemo mihi statuam erigat, sufficit hoc Cadauer: Vos barbaros Virtute vicisti, ergo socios exemplo. Cur torpetis manus? cur non pugnatis amplius? An timetis ne quis non crediturus sit? Ego vos hoc metu libero. Non minus credent posteri pugnasse Mortuum, quàm stetisse.

HOR'io vò proporti alcuni altri Teoremi, diuersamente procedenti dalla medesima Radice, ne' quali potrai con profitto vguale al piacere, andar'esercitando il tuo spirito.

PERPETVAM NARRATIONEM ARGVTIS VEL ENTHYMEMATICIS ANIMADVERSIONIBVS INTERPOLARE.

Componimento piaceuolissimo. Peroche, sicome vn Riccamo continuato, è men vago, che se a luogo a luogo è interrotto da qualche gemma lucente; così dice Tullio: *Narratio interpuncta Sermonibus, festiuitatem habet.* Et assai più, s'ella è interrotta da viuaci Argutezze; hor per modo di Reflession mirabile; hor di Moral documento, hor di tenero affetto; come dicemmo. Talche secondo che tu vai narrando, & trapassando di suggetto in suggetto; di ciascun suggetto puoi tu formare vna Tema; & sopra ciascuna tema fondare vna Reflessione; & sopra ogni Reflessione, fabricare alcuna Deduttione, ò adduttione Ingegnosa. Darottene vn mio esempio; per non hauerne di altrui, che serbi interamente la forma della Narratione interpolata, che ti hò proposta.

Neronis Claudij Cæsaris execrabilem Historiam calamo persequar. Par enim est, calamis traijciatur, quos gladio acuit. *Hic inter priuatos optimus, inter Principes pessimus; ab accepto Imperio repente pristinam Virtutum speciem pudenda labe maculauit.* Depressit illum Fortuna, dum erexit: Regno planè dignum, nisi Regnasset. *Suauissimis ante moribus, ad omnem postmodum crudelitatem concaluit.* Vt corallium indurùit, cum purpura rubuit. *Antè Victor ac triumphalis, tum marcidus & solutus, ingentem gloriam bellorum, ocio, lustrisque confecit.* Itaque dum laurum acquisiuit Regiam, palmam amisit popularem. *Quin' etiam perspicacissimi ac prouidi Vir inzenij, sub honoribus Imperij obstupidus iacuit & insanus.* Regiæ Vittæ vsuram meritus, vt malesanum caput alligaret; quod iniecto Diademate Fortuna Fregit. *Sola in amplificandis Aedibus, ac pomarijs occupata Maiestas est.* Itaque Domum angustam fecit, angustam Vrbem.

At,

At, ò Cæsareæ Familiæ infelix pudor? exigua silicet cladè cruentum gladium exaturauerat, nisi eundem Maternis in visceribus mergeret. Vipera erat, Matris vterum rupit. Nec *satis lusum in Sanguine: Egregiam Vrbem patriam, Orbis Terrarum caput, ingestis flammis adoleuit vt aboleret*. Decorè nimirum Matri parentaturus, patriam pro Rogo subiecit. *At ecce tantorum scelerum cursus quò tandem erupit. Suo se ferro interemit.* Hoc vno iustus, quod iniustas cædes è suo soluit; & alienis de vulneribus haustum Sanguinem, egessit e suis. *Diu defuit extincto Rogus*. Ingrata scilicet Roma, exiguum negauit ignem, a quo tantum acceperat.

VN'altro spiritoso esercitio, è quello che desta due Intelletti arguti, a continuar sopra di alcuna Tema vn corso di Proposte, Risposte, Repliche, Picchi, e Ripicchi, per modo di vn Duello d'Ingegno.

DATO THEMATE, ARGVTIS, ET CONSEQVENTIBVS HINC INDE RESPONSIS, ALTERCARI.

Vn tal duello ci descriue Horatio fra due faceti Caualieri Romani, Messio Cicerro, & Sarmento; ambi Buffoni di Augusto. Così era già inuilita la nobiltà: ò nobilitata la viltà, per dar trastullo a' suoi Cesari.

Prior Sarmentus: Equi te
Esse feri similem dico. *Ridemus. Et ipse*
Messius; Accipio: *caput & mouet*. O tua cornu
Ni foret execto frons *(inquit)* quid faceres: cum
Sic mutilus minitaris? *At illi fœda cicatrix*
Setosam læui frontem turpauerat oris.
Campanum in morbum, in faciem permulta iocatus:
Pastorem saltaret vti Ciclopa; *rogabat:*
Nil illi larua; aut tragicis opus esse cothurnis.
Multa Cicerrus ad hæc: Donasset iamne catenam
Ex voto Laribus, *quærebat:* Scriba quod esset
Deterius Dominæ nihilo ius esse. *Rogabat.*
Denique, Cur vnquam fugisset; cui satis vna
Farris libra foret; gracili sic, tamque pusillo:

Di questo genere fù il Duello di due Serui Plautini, Libano, & Leonida.

Lib. *Iubeo te saluere voce summa, quoad vires valent.*
Le. *Gymnasium flagri salueto.*
Lib. *Quid agis custos carceris?*
Le. *O Catenarum Colone.* Li. *O virgarum lasciuia.*
Le. *Quot pondo te esse censes nudum?*
Lib. *Non ædepol scio.*
Le. *Sciebam ego te nescire: at pol ego qui te expendi scio.*
Nudus vinctus centum pondo es, quando pendes per pedes, &c.

Tu vedi quì veramente vn'arguta scaramuccia: peroche tutte le proposte & le risposte son fondate in qualche Figura ingeniosa: hor di *Proportione*;

tione; hor di *Attributione*; hor d'*Hipotiposi*, hor di *Laconismo*; ma simile àpunto a' duelli degli ebri; che senza stare in sù la scherma; percotendosi di fendente ò sopramano; aspettano i colpi, & li rendono. Et la ragion'è, perche la Tema non è vna sola; ma ad ogni tratto si cambia; onde la Risposta non dipende dalla Proposta. Assai più ingegnoso Conflitto fù quel che dicemmo degli Ateniesi con Marco Antonio, continuanti vna Metafora. Peroche dicendo Antonio; *Io son Bacco Trionfator dell'Asia*: gli Ateniesi passarono con l'ingegno alle *Nozze* della sua *Pallade* con lui. Antonio dalle Nozze alla *Dote*: quegli, dalla Dote a *Semele indotata*. Et così poteuasi consequentemente continuar lungo tempo quinci e quindi l'ingeniosa tenzone. Di questo genere è quel Dialogo di Gnido e Lidia fra le Greche Poesie; doue vna Tema si va continuando; & da ogni detto dell'vno, l'altro si forma vna nuoua Tema: & dal Concetto antecedente nasce il susseguente.

Gn. *Exardeo*. L. *Tamen viuis*. G. *In flammis perit*,
Viuitque Phœnix. L. *Lacrymis ignem obruam*
Gn. *Ah parce: tali crescet hic vnda focus*.
Ly. *An Lemnius hic est, vnda quem nutrit, focus?*
Gn. *Oculi trementem, Lydia, me exurunt tui*:
Ly. *Prior ipsa flammis, Gnide, flagrarem meis*.
Gn. *Sentire flammas Aetna, quas iactat, nequit*.
Ly. *Hæc ergo lumina vindice extinguam manu*.
Gn *Totum gemello Sidere Orbares Polum*.
Ly. *Quicquam esse lucis, Gnide, si pereas, potest?*
Gn. *Quicquam esse viuum, Lydia, quod spectes, potest?*
Ly. *Quin ipsa viuo, vita quod viuo tua*.
Gn. *Quin ipse moriar, luce ni moriar tua, &c.*

Et così van seguendo con più altri concetti Rationali, ò Patetici, ò Morali, e tutti son fondati nella *Metafora di Proportione*. Così alcuna volta si torrà per Tema vn *Sostantiuo Metaforico*, & quello si anderà fra begli spiriti concettosamente continuando, con alternati ripicchi: come quel Dialogo che passò frà Marito e Moglie adastiati fra loro. Peroche hauendo detto il Marito: *Tu sei vna Furia*: che fù la Tema. Rispose colei: *Ben'il dourei essere: poiche la tua Casa è vn'Inferno*. Et egli: *Tal'è dapoi ci entrasti tu, nella mia malora*. Et ella; *Nò, che già ci trouai il fier Plutone*. Et egli: *Certamente hò io rapito vna casta Proserpina*. Et ella: *Mal per te, se tale io fossi: che tu saresti vn bel Plutone senza sue insegne*. Et così andar seguendo; peroche la Donna haueа studiato Romanzi.

Nella medesima guisa talhor si son rappresentati Dialogi in gergo fra due ingeniosi Amanti, che insieme giocando, si motteggiauano sotto metafore appartenenti alle *Carte*, alle *Figure*, al *Numero*, & a tutti li *Termini del Giuoco*: facendone Temi differenti; e trahendone Risposte pronte & argute.

Ma ingeniosissimi son questi Dialogi quando vi entra il Laconismo: talche ogni Risposta & ogni Replica habbia la sua allusione; & assai più significhi, ch'ella non suona. Rinouerotti l'esempio del Colloquio

ci

di Agamennone & Pirro, nella Troade dell'argutissimo Seneca.

Pyr. *Est Regis alti spiritum Regi dare.*
Allude Pirro alla clemenza di Achille ver Priamo preso.

Ag. *Cur dextra Regi spiritum eripuit tua?*
Allude Agamennone alla crudeltà di Pirro, che vccise il Re Priamo, vecchio imbelle.

Pyr. *Mortem misericors sæpè pro vita dabit.*
Quasi fosse pietà, il tor di affanni quel Re infelice.

Ag. *At nunc misericors Virgines busto petis?*
Allude al Sacrificio di Polissena domandato da Pirro.

Pyr. *Iamne immolari virgines credis nefas?*
Allude ad Ifigenia sacrificata da Agamennone suo Padre.

Ag. *Præferre Patriam Liberis Regem decet.*
Allude all'Oracolo di placare i venti con quel Sacrificio.

Pyr. *Lex nulla capto parcit, aut pœnam impedit.*
Allude all'Oracolo di sacrificar Polissena già diuenuta schiaua:

Ag. *Minimum debet libere, cui multum licet.*
Sentenza famosa, per reprimere il Vincitore da quella dimanda.

Pyr. *His ista iactas, quos decem annorum graui*
Regno subactos Pyrrhus exoluit iugo?
Allude all'intera Vittoria di Troia per la morte di Priamo.

Ag. *Hos Scyros animos?*
Allude a' vergognosi natali di Pirro nell'Isoletta di Sciro, vna delle Cicladi.

Pyr. *Scelere quæ fratrum vacat.*
Allude alla Patria di Agamennone, diffamata per l'empia nimistà de' fratelli Tirranni.

Ag. *Inclusa fluctu?*
Allude al Prouerbio di Homero contra gli Isolani: gente quasi carcerata dentro dell'onde dalla Natura.

Pyr. *Nempè Cognati Maris*
Atrei, & Thyestæ nobilem noui Domum.
Allude alla Regia di Argo, e Micene: doue Atreo Padre di Agamennone fè mangiare à Tieste gli propri figliuoli:

Ag. *Ex Virginis concepte furtiuo stupro:*
Et Ex Achille genite: sed nondum viro.
Allude al concetto di Pirro, per l'incesto di Deidamia figliuola del Re Licomede, con Achille traueslito da femina.

Pyr. *Illo ex Achille, genere qui Mundum suo*
Sparsus per omnem; Cælitum Regnum tenet.
Allude a' Progenitori di Achille: cioè, à Tetide Signora delle Acque: Eaco Giudice dell'Inferno: Gioue Re del Cielo.

Ag. *Illo ex Achille qui manu Paridis iacet.*
Allude alla vergogna di Achille; che quantunque inuincibile per incanto; fù vcciso dal più timido & effeminato huomo de' Troiani: cioè da Paride adultero. Talche, ben vedi tu, che tai Conflitti Laconici non si

possono

possono praticare, senon sopra suggetti già saputi da color che ci ascoltano. Et che la lor beltà consiste nel far balenare alcuna Circonstanza, onde il restante s'intenda.

Questo esercitio ci conduce ad vn'altro non men giouiale, & giouevole per destar l'intelletto, & esprimere con pellegrine eruditioni il nostro concetto.

EX ARCANIS DISCLIPLINARVM VISCERIBVS ERVDITA ENTHYMEMATA ARGVTE' DERIVARE.

Le Metafore, gli Equiuochi, & tutte le altre Figure Ingeniose vulgarmente possonsi prendere dalla superficie delle Arti & delle Scienze; come à suo luogo dicemmo. Ma molto più spiritose & erudite son quelle: che dalle Tesi proprissime, & intrinseche di ciascuna Scienza & Arte, con ingegnose applicationi si traggono: onde dagli eruditi, & non dal profan Vulgo si compongono, ò s'intendono.

Dalla GIVRISPRVDENZA, piaceuolmente metaforeggiò vn nobile Scolare, che sposata furtiuamente vna ignobilissima serua, ma bellissima: si scusò al Padre irato con la legge di Papiniano: *In toto iure, Generi per Speciem derogatur*. Et vn Dottore, interrogato perche hauesse preso vna Moglie nera di viso, & di statura piccinacola: citò la legge di Vlpiano: in *Obscuris*, quod *Minimum* est sequimur.

Dalla MEDICINA: ricusando l'impertinente famiglio di vn Medico, di far certo lauoro; dicendo se non hauere ancora desinato: rispose il Padrone con l'Aforismo d'Hipocrate alla mano: Hai ragione: *Vbi fames: laborandum non est*. Et hauendo vn Principe tolto gran denaro à vn suo Officiale; con dire, che poi di essersi arricchito colui nell'Officio, era diuenuto insolente; risposegl'il suo Medico: Vostra Altezza hà praticato l'Aforismo del nostro Hipocrate: *Morbos, qui ex repletione fiunt, curat euacuatio*.

Dalla GEOMETRIA: vn Geometra vedendo due homacci lunghi e macilenti, come due linee paralelle, caminando per vna contrada, improuidamente cader l'vn sù l'altro dentro vna fogna mal coperta, come di molte veggiamo per le Città mal tenute; disse: *Ecco falsa la nostra Diffinition delle linee Paralelle*. Alludendo alla Diffinition di Euclide: *Paralellæ sunt, quæ procurrentes nunquam coincidunt*.

Dalle MATHEMATICHE: sopra vn Capitan gobbetto, e magrolino; che magnificaua stranamente le sue prodezze: stomacandosene altri; vn bello spirito disse: *Che marauiglia se costui cotanto ingrandisce le cose? non vedete voi ch'egli è vn Diafano Sferico*. Et per contrario; di vn' Huom sauio e dotto in catedra; ma disformato e vile in parenza; disse vn altro: *Questa è vna figuraccia catroptica, da veder nel Cilindro*; Alludendo à quelle figure, che in piano paion macchie; ma nello specchio Cilindrico, proportionate & belle si ci presentano.

Dalla MVSICA: di duo Musici, che (come loro vsanza è) sempre, & fieramente fra lor tenzonauano; fù detto: *Cotesti Musici si accordano come il Diatessaron col Diapente*: Alludendo alla Regola Musicale, che

la

la Sesquiterza con la Sesqui altera non può concordare: come dimostra il nostro Autor ne' *Problemi*.

Dall'ARITMETICA; sopra' vn ricco huomo, che posti suoi denari a banco per multiplicarli, andò fallito: disse vn'Abbachista; *Costui hà Multiplicato suoi denari a Calcolo Sintetico, & non all'Analitico*. Peroche nella multiplicatione Aritmetica, la maniera detta *Analytica*, incomincia dalla sinistra, & và alla destra: ma la *Synthetica*, incomincia dalla destra, & và alla sinistra.

Dalla GRAMATICA: dicendosi che vn tale per tirare vna gran dote; hauea sposato vna Nonna, senza speranza di figliuoli: disse vn Gramatico spiritoso: *Costui ci peruerte tutta la Gramatica; preferendo il Datiuo al Genitiuo*.

Dalla PITTVRA, comparendo insieme due Sorelle: l'vna morbida e bianca; l'altra secca e brunaccia: fù detto': *Eccoui due naturalissime pitture: l'vna di Bernardo da Zenale; l'altra del Figino*. Peroche quanto le figure di Bernardo paion senz'ombra e senza muscoli: tanto in quelle del Figino, a forza d'ombre risaltano tutti i muscoli, ossa, e vene; quasi protratti di scheletri', e non di Corpi.

Dall'ARCHITETVRA, vn ingegnoso Ingegnero vedendo vna Giouane di taglia tozza, & di fattezze assai cozze; ma con la testa vagamente adorna di fiori: disse: *Costei mal s'intende nella nostr'Arte: ponendo il Capitel Corintio sopra la Colonna Toscana*. Peroche l'ordine Corintio hà i capitelli fogliati, e vaghi e l'ordine Toscano, è il più grosso & ignobile di tutti gli Ordini; perciò si chiama Ordine Rustico.

Dalle CERIMONIE de' Sacrifici; Essendosi vn lordo homaccio posta in capo vna ghirlanda, frà nobili Caualieri e Dame, che villeggiauano: vn di lor disse: *Ecco la Vittima del Dio Siluano*. Peroche a quel selaggio Nume, si sacrificaua vn Porco inghirlandato.

Dalle AVGVRALI. Il Comico Plautino, vedendo il fante ingordamente mangiar la Polenta: disse: *Felice augurio, ei mangia bene la sua Polenta*. Alludendo agli Auspicij del Tripudio Solistimo: giudicati felici, se i Polli mangiauan ben la Polenta: & infelici, se ne hauean nausea; ò se ne lasciauano cadere alcuna nucola in terra.

Da' GIOCHI: sopra vn Comico sciapitò, e smemorato, fù detto; *Questi è vn Personaggio più di Anfiteatro, che di Teatro*. Peroche nel Teatro compariuano gli Huomini: nell'Anfiteatro, le Bestie.

Insomma, se tu ti pon dauanti vna Tema per concettizzarui sopra: dando tu intorno intorno vna occhiata a tutte l'Arti: potrai tu variarla in mille vaghe & ingegnose maniere: & per conuerso, leggendo tu i buon libri di ciascun'Arte: potrai fabricarne con ingegnose applicationi vna selua, che ti seruirà in ogni tempo.

TRAT-

TRATTATO DE' RIDICOLI.

CAPITOLO XII.

HOr perche ne i Motti, ne le Inscrittioni, ne i Simboli, ne le Imprese, son sempre graui & seuere; ma più volte, ò nelle comiche attioni, ò nelle priuate confabulationi, cade in taglio il piaceuole; & il RIDICOLO; di cui fin quì ragionato di proposito non habbiamo; ne riccercatolo dalla sua fonte: formeronne vn'ispetial Discorsetto.

COlor che non hanno in pratica il genio del nostro Autore, hanno veramente creduto che il Tempo ingordo si diuorò vna parte del suo bel libro della Poetica; dou'egli distesamente ragionasse del Ridicolo. Peroche leggendo eglino nel [281] primo, & nel [282] terzo delle Rettoriche a Teodetto; ch'egli hauea nella sua Poetica *Determinato de' Ridicoli, & delle lor differenze*: Et dall'altra parte; non leggendo eglino nella Poetica senon se alcune poche parole di quel suggetto nel secondo capitolo: fermamente crebero, che il resto si sia smarrito. Ma nel vero io trouo, che in quelle poche Parole, quel grande Ingegno hà detto ogni cosa: essendone, al modo suo consueto, venuto alla radice: ponendo in chiaro la *Diffinition del Ridicolo*: sopra la quale vn'attento Ingegno per se medesimo filosofando, può fabricar di quell'Arte vn pieno volume. Le sue Parole nella Poetica, son queste.

281 *Ar. p Rh. c 11. Sed de ridiculis in ijs quæ de Arte Poetica dicta sunt; determinatum est*

282 *Id. 3. Rh. c. 18. Explanatum est in ijs quæ de Re Poetica dicta sunt, quot ridiculorum genera sint quorum alia liberis congruunt, alia non. Ibid. Est autem Illusio magis idonea libero quã Scurrilitas. Nam qui illa vtitur, sui Scurra vero alterius gratia loquitur.*

Comœdia est [283] PEIORVM IMITATIO; *non tamen secundum omne vitij Genus: quanquam Ridiculum à Turpi proficiscitur. Ridiculum enim est*, ALIQVO PACTO PECCATVM, ET TVRPITVDO SINE DOLORE, MINIMEQVE NOXIA: *perinde ac Ridicula statim apparet deformis facies distorta sine dolore*.

Hor quì primieramente tu vedi la Materia del Ridicolo generalissima; cioè TVRPE, laqual'egli ci rappresenta con l'esempio di vna *Turpitudine Fisica*: cioè della *Faccia torta*: onde tu per te medesimo sottintendi vn'altra specie di *Turpitudine Morale*: come vn'*Atto osceno*. Et amendue queste Turpitudini comprend'egli sotto vna Voce generalissima; il PEGGIORE; che è Suggetto della Comedia; à distintion del MIGLIORE; che è suggeto della Tragedia: intendendosi per il PEGGIORE le cose *Vili*, conuenienti a' Mecanici, a' Serui, e Parasiti. Et per il MIGLIORE, le cose *Graui*, appartenenti a' Nobili, a' Principi, & agli Heroi.

Hor non dei tu hauere a schifo il filosofar sopra Materie schifose; per coglier quasi dal fango le gemme di vn'Arte nobile; essendo il raggio dell'humano intelletto simile a quel Sole, che hà priuilegio di trascorrere sempre mondo fra le immondezze. Anzi la mente humana partecipa

recipa della Diuina; che con la medesima Diuinità habita nelle paludi; & nelle stelle: & del più sordido loto, fabricò la più diuina delle Corporee Creature.

Dunque per cominciar dalla DEFORMITA' FISICA: nel Genere della SOSTANZA; più propia Materia de' Ridicoli è il *Fango*, che l'Oro: la *Zucca*, che il Cedro: l'*Animale immondo*, che il Cauallo: il generato di *putredine*, che il pulito. Nella QVANTITA'; più ridicolo è vn *Nano*, che vn Gigante, il *Topo*, che il Toro: vn *Corpo mancheuole*, che l'intero: Et nella Quantità del Pregio; più ridicolo è quel che men vale: Onde il prouerbio, *Homo nihili*. Nelle QVALITA' VISIBILI; materie ridicole son le *Oscene*, *Fecciose*, & *Maculose*; più che le nette & illustri: vna Figura *storpiata*; vna faccia *storta e deforme*, più che la bella & perfetta. Nelle ASCOLTABILI, più ridicolo è il *raglio* dell'*Asino*, & il canto del *Cucco*, della *Rana*, della *Cicala*, che del Rusignuolo, ò della Lira. Onde Platone fù per gioco chiamato dal Satirico, *la Cicala delle Scuole*. Et così và tu discorrendo sopra tutte le altre *Qualità*: & sopra le *Relationi* di cose Inferiori: & sopra le cose artefatte, *Attioni*, *Luoghi*, *Habiti*, & *Instrumenti sordidi e vili*; conforme alla Tauola che ti rappresentai, ragionando delle *Parole illustri*: che tutta è Materia Fisica di Metafore, e Motti, e Simiglianze scherzeuoli, & ridicole. Anzi le Orationi e' Panegirici interi, da capricciosi Autori composti, ò recitati sopra simili Materie fisicamente vilissime: di suo Genere son burleuoli, e ridicolosi. Tal fù il Panegirico intitolato dal Maioraggio, *Encomium Luti*. Da Celio Calcagnino, *Encomium Pulicis*. Da Luciano, *De Musca*. Dal passeratio, *De laudibus Asini*. Da Melantone, *De laudibus Formicæ*. Da Vgobaldo, *De laudibus Caluitij*. Da Giano Dousa, *In laudem Vmbræ*. Dal Barleo; *De Ente Rationis*. Dal Bilibaldo. *De laudibus Podagræ*: mertando in premio il suo suggetto. Ma rideuolissimo ancora è il Poema del Tassoni sopra la Secchia rapita; che gli apre vn vastissimo campo a scherzi infiniti. Et di questo Genere son tutte le Inscrittioni, & gli Epitaffi sopra vilissimi Animali: & gli Apologi, le Pitture, i Simboli, & le Imprese contenenti Corpi ignobili, e vili, come la *Zucca* co' pestelli, col Motto, MELIORA LATENT. Et quella del Topo fra le zampe della Gatta; col Motto: SIC MEA FACIT AMICA.

Vengo alle DEFORMITA' MORALI, d'intorno alle quali è da notar l'auiso dal nostro Autore sopracennato, che *non ogni vitio è Materia ridicola*. Peroche, sicome la Virtù siede in mezzo a due Vitiosi estremi; l'vn de' quali è più vile & vergognoso dell'altro: così il più vergognoso sarà Materia piu propria de' Ridicoli. Quinci d'intorno al talento dell'HONORE: men vergognosa è *l'Ambitione*, & la *Tirannia*; che la schiauitudine, e i vilissimi, e sordidi ministeri: peroche quello è Vitio mescolato con la forza, e con l'altezza di cuore: in questi si presume vn'animo vile, & impotente. Onde quanto più vili sono le Arti, tanto più son vergognose & ridicole. Quinci, in quanto alle Virtù intellettuali, men vergognosa è l'Astutezza, & le ingannceuoli menzogne; che

l'esser Goffo, scemunito, smemorato, e mal parlante: peroche l'Astutezza presuppone vn'Intelletto soperchiamente perspicace & acuto: oue la ignoranza, è vn mancamento della miglior parte dell'anima, ch'il fà parere vn ridicolo animale, anzi che vn'huomo. Quinci discorrendo di ciascun'altro Vitio, quegli trouerai più Vergognosi e ridicoli, che più participeranno di questi due diffetti; *Seruile impotenza*; & *Gofferia*, Percioche circa la FORTEZZA, più ridicolo è il *Poltrone*, che il Temerario; perche questi sprezia il pericolo, & quegli il fugge; Circa l'AMICITIA, più ridicolo è l'*Adulatore*, che il Traditore: peroche l'adulation nasce da cuor seruile: il tradimento da animo fiero, & astuto: che non muoue risa, ma horrore. Circa i beni di FORTVNA: più ridicolo è l'*Auaro*, che il Prodigo: & più il *Ladroncello furtiuo*, che il depredator di Città e Regni: peroche quegli son Vitij di animo vile, & pauroso; questi, di cuor generoso, & audace. Ma di tutt'i Vitij, più vergognosi son quegli della INTEMPERANZA, nelle *Crapule*, & nelle *Dishonestà*. hauendo per suggetto gli duo sensi più materiali & ignobili. Et più son vergognosi, se si congiungono con altri Vitij seruili; come color che per mercede vendono l'honestà propria, ò l'altrui. Et questi son gli duo suggetti più propri della Comedia. Percioche, sicome la Tragedia hà per fine il far *piangere* con gli Obietti più mesti; quai son le Morti de' Grandi: così la Comedia ha per fine il far *ridere* con gli Obietti più *vili*: quai son questi due. Di che puoi tu hauere assai chiaro argomento. Peroche tutti gli altri Obietti preacennati mouono vn riso temperato, & quasi mescolato col serio; ma questi due, venendo rappresentati nelle Narrationi, ò ne' Motteggiamenti; mouono quel riso smoderato a piena gola, che i Latini chiaman *Cachinus*; quasi l'anima voglia vscire dalle sue sedi, per applaudere a colui che ragiona. Peroche tutti son mouimenti dell'Animo conuersceuole: relatiui nell'Animo di colui, con cui tu conuersi.

Ne solamente le Attioni, & le cose vergognose son'Obietti ridicoli; ma [284] i SEGNI, i Vestigij, gl'indicij loro. Anzi questi son tanto più ridicoli, quanto che ci entra nonsoche di Figurato: mentreche l'ingegno per se medesimo trascorre da quel vestigio all'Opera istessa. Quinci se vergognosa è la schiauitudine; ancora il ricordar li Ferri, le Catene, i Caratteri seruili; mouerà a ridere. Et se l'essere imperfetto è vergogna; ancor farà ridere il rinfacciare all'Eunuco le rughe, e' rasoi: quai son gli scherzi faceti di Claudiano contra Eutropio, dalle stinche, & da rasoi, salito a' fasci del Consulato. Et se vergognosi sono i mestieri mecanici e vili; vn piccolo contrasegno darà materia di gioco. Onde sopra l'Arme di vn ricco, che altre volte era stato Hostiere, posto casualmente vn Boccale da certi artefici che stuccauano vna sua Capella; fece ridere tutto il Popolo. Così faceti saranno i Motti sopra le publiche emende, le cicatrici delle sferzate, & gl'instrumenti de' passati supplicij per alcun furto, ò misfatto. Et finalmente i vestigi rappresentanti la Intemperanza. Onde Cicerone ricorda agli Auuersari le macchie della Crapula; il pauimento sparso di vino; la nudità; i letti; lo squallore delle

284 *Ar. p. Rh. c.6. Pudet igitur Homines non dictarum solum modò rerum sed etiam signorum; vt non solum venerea agentes, sed venerea etiā signa.*

delle lasciuie; per metter coloro in gioco. Consequentemente ridicoli sono i nomi che suonano alcuna cosa: come quel di Caprilio, di Asinio, di Verre, & di Porcia; che pur'eran Famiglie nobili. Et le Figure, ò le Fattezze che ritraggono a qualche cosa immonda; onde tu ridi a veder vna bocca pignente in fuori, risouuenendoti del grugno di vn Porcello: & la Scimia è il più ridicolo degli Animali; peroche ti rappresenta la faccia di vn'Huom deforme.

TVtte queste possiam chiamare *Deformità semplici*, & Materia generale del Ridicolo. Altre poi son DEFORMITA' COMPRATIVE; Materia più vicina, & più viuace: peroche per se sola ti presenta vna Tema da fabricarci facetissime Argutezze. Questa dunque consiste nella *Sproportion di due Obietti complicati.* Come per forma di esempio; se il NOME non quadra alla Persona: come quella Dama di Martiale, ch'essendo nera come inchiostro; si chiamaua *Neue*. Et quel *Nano* del Satirico, che non era alto vn palmo e vn sommesso, & nominauasi *Atlante*. Se la PARTE non corrisponde al tutto: come le Orecchie di Somiere in capo al Re Mida. Et nella minuta faccia di Castore, quella grandissima *tromba*, di cui vn Poeta Greco: *Castoris est Nasus fodiendis commodus aruis, &c.* Se il SVONO è sproportionato come il *Ragliar* dell'*Asino* di Silena, che fè fuggire a precipitio i Titani assalitori del Cielo: onde scrissero, che Gioue deue maggiori gratie a quell'Asino, che alla sua Pallade. Se il GVSTO non si confà: Onde il prouerbio, *Similes habent labra lactucas:* & Crisippo, vedendo il suo Asinello dilicatamente mangiare i Fichi sul tagliere; tanto rise che ne morì. Se il VALOR non corrisponde alle minacce: come il Capitan Mangiaferri di Plauto: che spauentando il mondo con le brauate; tutto armato fù posto in fuga da vna feminetta con la conocchia. Se il SAPER non risponde alla professione: onde tu ridi gli errori nella Prosa & ne' Versi: e gli sciocchi discorsi del Gratiano: le Maccaronee, & le Sentenze ò mal'intese, ò male applicate. Se vn RELATIVO non corrisponde all'altro: come quella picciolissima Sposa, che prese Altilio, homaccion di smoderata statura: onde diceuasi, che *la Pedina hauea preso il Rocco*. Se la DIGNITA' non conuiene; come allor che il Zanni fà il Principe nelle Comedie: & ne' più seriosi affari del Regno gli scappano viltà seruili. Se l'ARTE non si adatta alla Persona: secondo il Prouerbio di Stratonico, *Bos ad Lyram*. Se l'EFFETTO non corrisponde a' grandi preparamenti: come Caligola, spiegato l'esercito sopra il lido, in procinto di dar battaglia; comandò che tutti si fornissero di Cocchiglie: & ritornassersi trionfanti. Se le ATTIONI sono spropositate; come Margite combattea con la propria Ombra: e Don Chiciote contra' Mulini a vento, credendogli Giganti: e gli Psilli vscirono in battaglia a guerreggiar contra il Vento, che gli accieco con la polue. Se gli ORNAMENTI non conuengono all'Età: come la Bassa di Martiale, & la Gabrina dell'Ariosto. Se gli INSTRVMENTI sconuengono all'Opera: come i Corsali di Algieri volean con le funi tirar la Torre di

Calabria dentro alla naue. O se son mala adoperati: come Ramiro; di Monaco creato Re di Aragona; essendo stato posto a cauallo per combattere i Mori: impugnato il brando con la destra, & lo scudo con la sinistra, disse: *Mettetemi la briglia in bocca, perche hò le mani impedite.* Et vn Nocchier Vinitiano, hauendo a caualcare ver Lombardia; posta la briglia alla coda del giumento, salì al riuerso: dicendo *che à Vinegia il Timon si pone dietro alla Naue.* E con tali spropositi si rappresentano molte *Attioni Comiche,* ò *Poemi faceti,* ò *Mascherate e giostre scherzeuoli*: che somministrano fecondissimi argomenti di *Cartelli, Trofei, Diuise,* & *Imprese* ridicolose. Et di questa natura sono ancor certe *Narrationi Oratorie,* tessute d'Inuerisimili fatti verisimili con la imitatione, senz'altro acume; quali eran quelle di Crasso; che, sicome confessa Cicerone, faceano scompor delle risa gli più seueri Catoni, & esso mai non rideua.

Non hà dunque dubio niuno, che la DEFORMITA' non sia la Materia e'l fondamento de' Ridicoli: Ma il dubio esser può in quell'altra Circostanza aggiunta dal nostro Autore. *Deformitas* SINE DOLORE: cioè, che non rechi noia. Peroche pur'è chiaro per isperienza, che molte volte si ride à piene gote di alcune cose assai vergognose, ò dolorose a cui toccano. Difficultà ben conosciuta, e ben disciolta dal nostro Autore nella sua [285] *Etica*: doue quasi problematicamente dubitando, moue questo dubio: se si possa perfettamente diffinire il Ridicolo: poiche molti ridono di cose molto noiose. Et risponde a se medesimo, che secondo la diuersa dispositione degl'Animi, tal cosa ad altri sarà noiosa, & non ad altri. Certa cosa è dunque, che vn'Animo costumato e gentile, non riderà vna Deformità che rechi altrui dolore ò dishonore: ma quelle, che nella Ciuil conuersatione, per vicenda, & con gratia si prendono a gioco. Ma vn'Animo mal composto, sicome non compatisce; così l'altrui patimento, doue appaia qualche Deformità, prende per materia di Risa, & di trastullo. Quinci allor che Vulcano mostrò a tutto il Cielo gli due adulteri Numi colti nella sua rete: Pallade (dice Ouidio) si coprì gli occhi di vergogna: gli Dij più graui ne stomacarono, & ne fremerono di horrore; ma gli Dij Giouinetti smascellarono delle risa. Et quest'accade ne' Motti, ò nelle attioni che dishonestamente si rappresentano nelle scene; peroche gli Animi sordidi apertamente ridono: i verecondi, e modesti, ne senton pena: & altri malitiosetti, fingono di vergognarsi, e sogghignano. Hor quel che si è detto dell'Animo dishonesto; dillo del fiero. Democrito rideua a scoppio di ogni humano accidente: & per contrario, il buon'Heraclito ne piangeua alla dirotta. Peroche Democrito (come scrisse Hippocrate a Demageto) hauendo la fantasia guasta dall'altra bile; non apprendea le altrui sciagure, senon come vna fauola. Et per contrario, Heraclito apprendendo souerchiamente il male altrui, non potea ridere. Ma se l'Animo è interamente corrotto dalla barbarie; ridendo vccíderà il suo Nimico; e trouerà le facetie nella fierezza. Così il fierissimo Pirro, vdendosi dal buon Re Priamo timprouerar la clemenza di Achille suo Padre; sorridendo l'vc-

[285] *Ar. 4 Ethi. c.8 An hoc quoq; nullam certã definitionẽ admittit. Aliud enim alij et odiosum & iucundũ esse consueuit.*

l'vccise; & disse: *Hor và tu Messaggiero à mio Padre all'altro mondo; e digli le opere mie maluagie*. Et il crudel Tiberio, mentre si portaua vn cadauere all'esequie; hauendo veduto vn Buffone, accostarsi al morto, & parlargli all'orecchia; il dimandò che gli hauesse detto. Et rispondendo quell'infelice buffoneggiando: *Io gli hò imposto di riferire ad Augusto, che tu non paghi gli suoi legati*; fù questa veramente vn'intempestiua facetia: & vna Deformità senza dolore: quai son quelle de' buffoni Curiali; ma Tiberio con altra fiera facetia dissegli sorridendo: *Meglio sia che tu medesimo ne gli rechi queste nouelle*: & incontanente l'vccise. Che se in qualche suggetto l'Animo è agitato da doppio affetto di vendetta & di compassione: ne nascerà vn mescolamento di riso & di tristezza: come allora che Tersite, soldato vanagloriosо, e poltrone; & perciò ridicolo; era meritamente batturo da Achille: i Capitani circonstanti (come disse Homero) *Tristanter quamuis, risere suauiter omnes*. Et questi è il riso *Sardonico*.

Io ti hò distinto finqui due differenze di Deformità ridicole; l'vna *Fisica*, l'altra *Morale*: & dimostrato, che la Morale consiste ne' Vitij *vergognosi*, non negli Oppositi, quantunque sian più dannosi. Onde il dire, *Zoilo è vn lasciuo*; sarà Materia di scherzi ridicoli: *Zoilo è vn parricida*: non sarà Materia di riso, ma di spauento. Onde il motteggiamento sopra la prima; si chiama Ridicolo: sopra l'altra, Maledicenza. Distintione accennataci dal nostro [186] Autore nell'istesso Capitolo della *Poetica*; dou'egli, laudando il buon Homero, che impose nuoua legge alla *Comedia*, separandola dalla *Satira*; dice, ch'egli primiero incominciò adoperar nella Comedia il *Ridicolo*, & non la *Maledicenza*. La doue inanzi a lui, le Comedie eran piene di Maledicenze Satiriche contra' Principi, e Magistrati: quai son quelle di Aristofane. Egli è ben vero, che talvolta la Tema Ridicola per la Materia; diuerrà *Satirica* per la maniera: se si motteggia in guisa, che si contamini l'altrui riputatione: peroche allora chiamar non si può *Deformitas sine dolore*; pungendo il viuo. Et per conuerso, la Materia Satirica & Mordace, diuien talvolta *Ridicola*; se si motteggia in maniera, che non paia mordere, ma scherzare. Et oltre a ciò, così nel Ridicolo, come in tutti gli altri Atti Morali, le circonstanze mutano la Materia. Peroche vna Dishonestà rinfacciata a Taide, sarà scherzo: a Lucretia, sarà maledicenza. Anzi vn graue delitto, poich'è diffamato e publico; diuerrà Materia di rideuoli Motteggiamenti. Sicome Tullio moueua il Senato a riso motteggiando l'enormità di Clodio, di Verre, di Marco Antonio, già conosciute. Tanto più se il Reo fosse assente; ò hauesse rinontiato alla sua fama: peroche allora sarà Deformità senza dolore.

[186] *Ar. Poet. c. 2. Comediae normam Homerus prior tradidit Non quidē Maledictis, sed Ridiculis.*

Determinata dunque la Materia del Ridicolo, il nostro Autore c'insegna in due parole la vera Forma di rappresentarlo. *Turpitudo sine dolore*, Minimeque Noxia. Cioè, ch'ella con tale Vrbanità sia motteggiata; che ne la modestia di chi ragiona, ne la riputation di cui si ragiona, scopertamente sia violata. Et che tal sia il senso di quelle due Parolette, puoi tu chiarirtene confrontandole con quelle

dell'[287] *Etica*, doue parlando de' faceti motteggiamenti nella Ciuil Conuersatione, distingue la VRBANITA', dalla BOMOLOCHIA, laqual latinamente s'interpreta *Scurrilitas*; cioè l'arte infame de' Parasiti, & de' Buffoni. Ond'egli tra l'Vrbano, & il Bomoloco ritroua due notabili differenze: l'vna circa il fine: [288]. peroche il *Bomoloco* seruilmente motteggia compiacendo ad altri per cupidigia di vil guadagno: l'Vrbano, per libero esercitio del proprio ingegno. L'altra circa il modo: peroche il Bomoloco, non prende in bocca niun fren di modestia, nella oscenità delle parole, ò nella mordacità delle maledicenze: doue l'Vrbano, punge e molce in guisa; che la modestia si accordi con la facetie: la verecondia dell'animo, con la viuacità dell'ingegno. Et questa e la medesima differenza, ch'ei fà nelle [289] Rettoriche, tra la IRONIA, & la BOMOLOCHIA: intendendo per *Ironia*, il motto Vrbano e modesto degno di Huom libero: per *Bomolochia*, la suergognata Buffoneria, propria di seruil canaglia, & infame:

La FORMA dunque del *Ridicolo Vrbano*; consiste in vna tal maniera di rappresentarlo, che se il Motto è Mordace, paia innocente: & s'egli è osceno, paia modesto: potendosi in tal guisa veramente chiamare DEFORMITAS MINIME NOXIA. Et questo è quel ch' [290] egli ricorda al suo gran Discepolo: *che nelle facetie, si guardi di non nominar le cose sporche, con Vocabuli sporchi: ma che le accenni come in Enigma*. Et nel sopracitato luogo dell' *Etica* preferisce le Comedie moderne alle antique: peroche, *In illis, Verborum obscœnitas; in his, obscœnitatis tantum suspicio, risum facit*. Parole apprese & recitate dipoi da Cicerone. Hor questa artificiosa destrezza consiste nel coprire il Motto maledico, & osceno; con velo modesto: non lanciandol nudo ne' propri termini, ma FIGVRATO & ARGVTO con la Metafora.

[287] *Ar. 4 Eth. e 8. Qui ridiculis excedunt Romolochi atq; importuni videtur qui ridicula potius affectant ad eo vt studeant potius risum mouere quã honestè loqui.*

[288] *Vrbanus est sua gratia: Bomolochus verò, alterius.*

3 Rh. cap. 28.

[289] *Ar 3. Rh. c 18 Ridiculorũ genera alia liberis congruũt, alia non Est autem Ironia magis idonea libero quam Bomolochia.*

[290] *Ar. Rh. ad Alex c 34. Cauendum est ne res turpes nominibus appellos turpibus. Sed quæ eiusmodi sint, tanquã per enigma significabimus.*

Riuolgianci a' passati esempli. Se il Causidico hauesse detto al suo Auuersario: *Souuengati, che il tuo Padre fù vn Salsicciaro*; e taci. Ridicola è la *Materia* di questo Motto; ma non la *Forma*. Peroch' ella è vna scoperta maledicenza: vna Deformità noceuole all'altrui riputatione. Ma dicendo; *Souuengati che il tuo Padre si moccolaua il naso col gomito, e taci:* non vedi tu, che la Maledicenza è cambiata in Ironia; Figurata e coperta con vn'Arguto Laconismo? Onde se quella fà stomacar l'Ascoltatore; questa il fà ridere; peroche, quanto al suono delle parole, non dice male, & pure il dice. Similmente, se Cesare hauesse detto; *Questo Seruo è vn ladro*: sarebbe stata ingiuria. Ma dicendo: *Questo è il sol Seruo, cui niuna cosa è serrata*: la Maledicenza diuien Ridicola Ironia, per l'*Equiuoco*: ilqual sì ben la copre, che se tu badi al suono delle parole; ella loda: se al significato, ella punge. Col medesimo velo, che copre nelle Satire la Maledicenza, ancor si coprono nelle Comedie i Motti sordidi; secondo il ricordo del nostro Autore; *Dicere turpia non turpiter*. Qual Motto più sordido di quel che Martiale gittò in viso a Febo: *Faciem durum, Phœbe, cacantis habes*. Hora l'istesso motto, ma con termini figurati e modesti, da vn libero e faceto Romano, fù

de

detto à Cesare Augusto, che, sicome raccontano gli Storiografi, hauea simil faccia. Peroche dicendogli Augusto con impatienza: *Di presto quel che vuoi dire:* rispósegli colui: *Dicam cum nixus fueris*, & sene andò. Et di questa maniera rideuolmente si coprono discorsi, ò motteggiamenti di cose dishoneste, che dette ne' proprij termini, mouerebbero a sdegno chi che sia. Tai son molti Epigrammi arguti di Martiale immodestamente modesti: e i versi che i soldati cantauano contra Cesare trionfante: & certi Centoni di Classici Autori, che con parole honestissime tolte da Virgilio, discorron Suggetti ben differenti, facendo a quel diuin Poeta, dir cose non mai sognate. Et finalmente la maggior parte delle Comedie meno sfacciate.

Hora per venirne a capo: io dico esser tante le maniere de' Ridicoli figurati, quante delle *Figure ingegnose*. Talche proposta vna Tema ò mordace, ò sordida, ò vile: potrai tu honestamente vestirla con alcuna delle *Otto Metafore*, nella guisa finquì dimostrata: & consequentemente fabricar sopra quella vn'*Entimema*, che necessariamente riuscirà honesto, e ridicolo. Et per trarne l'esempio di mezzo la plebe: Vogliasi motteggiar Zoilo, senza sua colpa *svergognato dall'adultera Moglie*. La *Tema*, secondo vn triuial prouerbio, sarebbe in Latino: ZOILVS ARIES EST. Materia vilissima, & detta col proprio Vocabolo Italiano, poco modesta. Hor tu potresti vestir la Voce *Aries*, con *Metafora di Proportione*, chiamando l'Ariete, *Aureum Phryxi Nauigium*: peroche l'Ariete aureo portò Frisso oltre mare. Ouero l'Hirco per Metafora di Attributione; *Barbiger*. Ouero per Equiuoco, *Muralis Machina*: peroche con l' Ariete si abbattean le mura, & le porte: ò pure: *Cæleste Signum Tauro proximum*. O per Hipotiposi, *Cornupeta*. O per Hiberbole. *Immensum attollens cornu*. O per Laconismo; *Veris auspex*: peroche dal Segno dell'Ariete comincia la Primauera. O per Opposito: *Libræ oppositus*, perche il Segno dell'Ariete si oppone alla Libra. O per Decettione. *Strenus Dux Gregis*. Dunque con pochissima opera sopra queste Metafore potrai tu fabricar' Entimemi *Adduttiui*, ò *Deduttiui*, ò Reflessioni *Ridicole*, ma modeste. Dalla Proportione: *Non potest Vxori tuæ secura nauigatio deesse: cùm aureum Phryxi Nauigium duxerit*. Dall'Attributione: *Miror cum philosophale pallium non deferas, cui prolixa sub mento barba cadit*. Dall Equiuoco: *Victoriam canent, si Zoilum secum habeant, obsessores: vertice Portas euertet*. Et quest'altro: *Cælo donatus est Zoilus: Pisces inter ac Taurum, medius fulget*. Dalla Hipotiposi: *Caue Zoilum lacessas: cornu petit*. Dall'Hiperbole; *Vir scilicet excelsus est Zoilus; ni superliminaria extollantur, vertice infringet*. Dal Laconismo: *Quàcumq; incedat Zoilus, ridet Tellus, vernant prata: nam Zoilus Sidus est Veris Auspex*. Dall'Opposito. *Non arrisit Zoilo Iurisprudentiæ studium; nam oppositum habet Libræ Signum, quo Iurisprudentes nascuntur*. Dalla Decettione: *Militiam sectare: nam strenuus cadues Dux Gregis*. Che se tu volessi raccogliere tutte queste inettie in vn discorso scherzeuole; potresti vaneggiare in questa guisa. *Miror, Zoile, cur philosophale non trahas pallium, cum Stoico more prolixa tibi sub mento barba cadat, At lætior*

nimirum te genius ab tetricitate illa remouit: ità quàcumque incedas, te lætitia sequitur blanda comes: perpetuum ridet Tellus, vernant prata, luxuriant fruges: ipsum enim Sidus es Veris auspex. Sapienter etiam, quòd in Iurisprudentiæ studijs contabescere noluisti: Signum nactus Libræ oppositum, qua Iurisprudentes nascuntur. Vtilior tamen (si me audis) Reipublicæ futurus, si Militiæ vaces: breui nempè strenuissimus euades Dux Gregis. Cauete Zoilum Barbari; cornu petit ille. Obstructa saxis obijcite Mœnia, portasque repagulis: has vertice euertet Zoilus. Neque nauali prælio procellosa obstabunt Maria; quippè cuius Vxor aureum Phryxi nauigium duxerit. Macte igitur Zoile tua magnitudine: iam triumphales tibi parantur Arcus; quos, nisi superliminaria attollantur, vertice infringes. At exacto demum gloriæ cursu, Cælo donabere; mediusque Pisces inter atque Taurum fulgebis.

Questi sono i *Ridicoli* che con parole honeste & nobili coprono concetti seruili. Ma per contrario, vn'altra sorte cen'è, che con parole seruili, ò poco honeste, significa honesti concetti. Di questa natura son certe Metafore, che imbrattano mentre laudano: come alcun disse: *Quel Religioso è vna Cloaca di humiltà. Quell'Academia e vna Tauerna di tutte le Muse. Quel Predicator'è vn Bue, che col Mugito sueglia i peccatori.* Così quel Gelasimo di Plauto, essendo gran mangiatore, & beone; traheua le sue Metafore argute da cose tali. Come in quel saluto ad Epignomo. *Propino tibi salutem plenis faucibus.* E tal fù il complimento che il simplice Paesan Napolitano fece al Giudice: *Messere; il mio Padrone à te mi manna. Quel che hò drieto è per te: quel che hò dauanti è per Mogliera.* Pendeuanli dal collo due Capretti; l'vno inanzi, e l'altro a tergo. Et di questa sorte son quegli *Enigmi*, che significano Attioni, ò Cose nobili & honeste; ma ad vdirli paion significare ogn'altra cosa. Et quei discorsi, che molti Giouinetti soglion far con le Donzelle nelle Scene, ò nelle conuersationi poco ciuili. Peroche con motteggiamenti di doppio senso, benche parlino di cose honeste, fan correre alle contrarie la scaltrita mente delle Ascoltatrici, che s'infingono di non intendere, & pur sottoridono. Ma di questa maniera di Ridicoli non parlo più; peroch'il nostro Autore non ne hà parlato. Sol dirò, che l'vna e l'altra maniera serue alle volte ad INSCRITTIONI RIDICOLE; etiamdio ad EPITAFFI, che di natura loro son Componimenti graui e funesti. Del qual tenore molti altre volte più licentiosamente si componeuano; come quel diuulgato per le Stampe.

QVI GIACE FRVOSINO SOLDATO, HVOMO DA BENE;
CHE CON LA SPADA SVA NON FE' MAI SANGVE.

Et quell'altro più coperto & più maledico.

Il Strozza giace quì, buona persona,
Che fù Poeta extempore: & le foglie
Di Febo meritò: ma tolse Moglie.
Talche non gli entrò in capo la Corona:

Et

Et quell'altro più coperto:

HIC IACET DAMIANVS PHOENIX.
IBI MORTVVS, VBI NATVS.

Motteggiando il vergognoso genere della sua morte. Anzi in alcuni famosi; non sol si vede il Ridicolo coperto; ma vna scoperta *Bomolochia*; parendo quelle Muse non venute di Parnaso, ma da vn pantano; come quell'inciso e stampato:

Quì stà sepolto Mario delle Scheggie:
Ch'ebbe in dir mal cotanto acute brame,
Che l'Alma per fuggir la bocca infame,
Sen'vscì per la via delle correggie.

MA cauianci di quì, & vegnancene ad altra più nobil'Arte.

TRATTATO.
DELLE INSCRITTIONI ARGVTE.
CAPITOLO XIII.

LA Romana antiquità, com'io già molto auanti auisai; non hauendo ancor ne gusto, ne conoscenza delle Atti humane; componeua le sue Inscrittioni con vna schietta grauità; ma senza viuezza ne acume niuno. S'aggiunse dapoi maggior eleganza dello stile, con qualche tenerezza di affetto; ma ne l'occhio, ne l'orecchio hauria distinta la Periodo Lapidaria dalla Oratoria. Essendo chiaro (come più volte hò ricordato) che la *Lapidaria* vuol'essere vn *Componimento mezzano tra'l Poetico, & l'Oratorio*. Onde ne' Concetti richiede maggior viuezza che l'Oratoria, & minor che la Poesia: & nello stile vn minor Metro che la Poesia; & maggior che l'Oratoria. Talche quantunque le Clausule non habbian gli piè ligati come il Verso: habbian nondimeno vna certa misura sì concisa; che l'Intelletto di chi legge più souente respiri, & più rifletta; che in vn continuato corso della Periodica Oratione. Il che tanto è vero, che l'istesso Cicerone, se hauesse composto Inscrittioni Concettose, & Argutissime; come certamente haria saputo: hauria con quella dolce fluidezza di stile, spuntata senza dubio l'acutezza de' suoi Concetti. Talche per ridurgli alla vera *Lapidaria*; saria stato mestieri troncarli, & annodarli, come gli Agricoltori le viti. Vn solo esempio te ne darò, il più Arguto; anzi l'vnico Arguto Elogio, ch'io leggo in Cicerone. Questo è l'*Encomio* sopra que' generosi soldati della *Legion Martia*; che nelle Guerre Ciuili contra Marc'Antonio, vincendo furono vccisi: & dal Senato honorati con vn superbissimo Mausoleo. La *Tema* è complicata di duo Suggetti. LEGIO MARTIA VINCENDO CADIT: ET NOBILI MONVMENTO DECORATVR. Odi adunque com'egli scerzi con Argutezze *Patetiche*, *Morali*, & *Rationali*.

O fortunata Mors, quæ Naturæ debita, pro Patria est potissimùm reddita. Vos verò Patriæ natos iudico, quorum etiam Nomen à MARTE est: vt idem Deus vrbem hanc gentibus; vos huic Vrbi genuisse videatur. In fuga fœda Mors est: in Victoria gloriosa. Etenim Mars ipse ex acie fortissimum quemque pignerari solet. Illi igitur impij quos cæcidistis, etiam ad Inferos pœnas parricidij luent: vos verò qui extremum spiritum in Victoria effudistis, Piorum estis sedem, & locum consecuti. Breuis autem vobis vita data est: at memoria benè redditæ vitæ sempiterna. Quæ si non esset longior quam hæc vita; quis esset tam amens, qui maximis laboribus & periculis ad summam laudem gloriamque contenderet? Actum igitur præclarè vobiscum, Fortissimi dum vixistis; nunc verò etiam Sanctissimi Milites: quod vestra virtus,

nec

nec obliuione eorum qui nunc sunt; nec reticentia posterorum insepulta esse poterit; cùm vobis immortale Monumentum suis penè manibus Senatus populusque Romanus extruxerit. Multi sæpè Exercitus Punicis, Gallicis, Italicis bellis clari; & magni fuerunt; nec tamen vllis tale genus honoris tributum est. Atque vtinam maiora possemus; quandoquidem a vobis maxima accepimus. Vos ab Vrbe furentem Antonium auertistis: vos redire molientem repulistis. Erit igitur extructa moles opere magnifico, incisæque literæ, diuinæ Virtutis testes sempiternæ: nunquamque de vobis eorum qui aut videbunt vestrum Monumentum, aut audient, gratissimus sermo conticescet. Ita pro mortali conditione vitæ, immortalitatem estis consecuti.

Ben vedi tu in questo Elogio vna bella forma *Oratoria* da rotolar del pergamo: non già *Lapidaria* da intagliare in vn Marmo. Ben vedi ciascuna Periodo Concettosa, ma non Concisa; & li Concetti per lo più fabricati sù la Metafora, non molto acuta; & sù l'Opposito non molto ristretto; mancandoui il Laconismo, che mal si accorda con la ritondità Periodica. Che se tu volessi ridurgli tai quai sono, alla maniera Lapidaria: potresti tu andarli (com'io diceua) troncando & raccogliendo così.

Fortunata Mori,
Naturæ debita, Patriæ reddita.
Legio verè Martia,
A Patrio Numine Nomen adepta.
Vt idem Armorum Deus
Vrbem hanc Gentibus: vos huic Vrbi genuerit.
In fuga fœda Mors: in Victoria, gloriosa.
Mars enim fortissimos pigneratur.
Vos victi victores,
Pij impios occidistis, occisi.
Itaque, dum impios mulctant Inferi;
Vos superas inter sedes, triumphatis.
Breuis Vita, Memoria sempiterna.
Quæ nisi Vita longior esset,
Quis gloriam quæreret per Mortes?
Actum igitur præclarè vobiscum.
Olìm Fortissimi, nunc Sanctissimi Milites.
Quorum Virtus;
Ne vel obliuione vel reticentia insepulta sit;
Immortali Sepulcro Senatus cauit.
Ingentes Exercitus Punicis, Gallicis, Italicis bellis,
Maiorem felicitatem habuere, non præmium:
Atque vtinam maiora possemus, qui maxima accepimus.
Vos Hostem Antonium
Furentem auertisse, redeuntem repulisse,
Aeterna hæc Moles, æternitati testabitur.
Hanc quamdiu spectabunt oculis, vos linguæ loquentur.
Pro mortali conditione, immortalitatem consecutos.

Non

Non vedi tu con quanto picciol mutamento vn'Elogio *ascoltabile* sia diuenuto *leggibile*: non hauendo niun dubio, che la maniera Tulliana non sia più dolce ad vdire: & questa più propria à leggere, per cagion delle concisioni più frequenti, & delle Concinnità più ristrette: che rendono le Periodi più dure, ma più acute. Ma quanto alle Argutezze; ella (com'io diceua) è la più concettosa forma di Elogio, che di que'tempi si sia veduta, ne vdita. Anzi se tu poni al confronto con questo Elogio della Legion Martia; il suo *Senatusconsulto*, di sopra recitato à carte 144. vedrai che colà ei regge la Persona di Senatore; quà, di Oratore: laonde in quella Compositione sostenta la grauità: in questa ostenta l'ingegno; & perciò è più fiorita & arguta. Queste Reflessioni mi prouocarono la mente ancor giouenile, à meditar quel nuouo genere di Eloggi sopra' Cesari, più acconcio alla *Lapidaria*, che alla *Oratoria*. Ma più mi suegliò quel di Tacito sopra Galba, ilqual'intauolai per Clausule in questa forma, senza mutare vna sillaba delle sue:

Hunc exitum habuit Sergius Galba:
Tribus & septuaginta Annis, quinque Principes emensus.
Alieno Imperio felicior, quam suo.
Illi vetus nobilitas, magnæ opes medium ingenium.
Magis extra vitia, quàm cum virtutibus.
Famæ nec incuriosus, nec venditator.
Pecuniæ alienæ non appetens, suæ parcus publicæ auarus.
Amicorum, Libertorumque,
Vbi in bonos incidisset, sine reprehensione patiens:
Vbi in malos, vsque ad culpam ignarus.
Sed claritas natalium, & metus temporum, obtentui:
Vt quod segnitia erat, Sapientia vocaretur.
Dum vigebat ætas,
Militari laude apud Germanias floruit:
Proconsul, Africam moderatè;
Iam senior, citeriorem Hispaniam pari Iustitia,
Continuit.
Maior priuato visus, dum priuatus fuit.
Et omnium consensu.
Capax Imperij, nisi imperasset.

Paragona hora tu questo Elogio con quel di Tullio; & molto harai che filosofare sopra la differenza dallo stile *Oratorio*, al *Lapidario*; dalle *Orationi* alle *Inscrittioni*. Quel di Tullio è più vuoto; peroche si aggira sempre sopra vna sola Tema; questo è più pieno; peroche ogni Periodo forma vna Tema diuersa; che somministra nuoui & grandi concetti. Quello hà Materia più Patetica; questo più Politica; che rende le Inscrittioni men tenere; ma più graui. Quello scherza quasi di continuo sopra vna sola Figura di *Opposition* superficiale; in questo le Oppositioni son sostenute dal *Laconismo*; alludendo ad Historie così lontane, che ogni paro-

parola richiederebbe vn comento. Quello finalmente hà il numero più molle, & ritondo; questo più duro & conciso. Onde quantunque le frasi di Cicerone sian più eleganti per la Oratione; quelle di Tacito son più frizzanti per le Inscrittioni. Passando apunto frà l'*Oratione*, & la *Inscrittione*, la differenza che trouò il nostro [291] Autore frà lo stile Oratorio, & l'Historico: chiamando quello *Contentioso*; & questo *Esquisito*. Et così vedrai, che molti moderni componitori di Eloggi & Inscrittioni, per voler nelle frasi parer Tulliani; rintuzzano la punta a' lor concetti. Et per contrario, [292] se tu recitassi al Popolo dalla seggia quelle Inscrittioni, che più dilettano à leggere; romperesti gli orecchi agli vditori; & le viuezze parrian seccagini. Quanto a me, io mi appigliai à questo secondo stile per gli Eloggi de' Cesari, come più legibile. Benche, sicome allora io era vn Garzoncello; non è marauiglia, se lo stile sia giouenile; più viuace che sodo.

291 Non enim eadem est Historica Elocutio, & concertatiua. Ar. 3 Rh. c. 12.

292 Art. Ibid. Cum conferuntur, Historicè quidem in certaminibus angusti Oratores autem boni cum leguntur agrestes videntur.

Ti dono io dunque, Leggitor giudicioso, queste due Inscrittioni per Idea delle INGENIOSE, & ARGVTE fra tutte le antique: sicome assai auanti, le belle Idee ti mostrai delle *eleganti*, & *ritonde*. Onde puoi tu comprendere, le Inscrittioni Ingeniose esser quelle, che fondano il lor Concetto sopra gli *Otto Generi delle Metafore:* fabricandoui poi sopra, le *Reflessioni, Adduttioni, & deduttioni Mirabili*. Et benche in pratica, tu debbi hauer riguardo al decoro; nondimeno, trattandosi quà di esercitar l'ingegno; puoi tu fabricarne delle Poetiche, & ardite. Peroche gli è più facile il ritrar l'ingegno alla Mediocrità dall'eccesso; che sospignerlo dalla bassezza alla Mediocrità. Oltreche ancor gli *Epigrammi* altri non son, che Inscrittioni 'ngegnose ligate a metro.

Proponti dunque tu quell'istessa Inscrittion dell'Arco Trionfale della nostra Augusta Pretoria: laqual ti diedi per Idea delle Inscrittioni *schiettissime, & grauissime:* degna di esser dedicata da vn Senato Romano ad vn'Augusto. Et tralasciando li Titoli di Honore, sol considera la *Sostanza*, che è la Tema.

IMPERATORI CAESARI &c. S. P. Q. R. QVOD EIVS DVCTV AVSPICIISQVE GENTES ALPINAE OMNES, QVAE A MARI SVPERO AD INFERVM PERTINEBANT, SVB IMPERIVM POPVLI ROMANI REDACTAE SVNT.

Hor sopra questa *Sostanza* potrai tu scherzare in mille guise con Arguti Concetti: diuidendola in molti Temi particolari; trahendo sopra ciascuna Tema qualche Reflessione dalle Figure Ingeniose; alcune delle quali ti verrò acennando à penna corrente, per cagion di solo esempio; accioche tu ne mediti delle più acute. Sia la prima *Tema:*

AVGVSTVS ALPINOS OMNES EXPVGNAVIT.
Eccoti alcune Reflessioni per ispiegarla.

Imperatori Cæsari, Senatus Populusque Romanus. Quòd Italiæ Iugulum catenatis armis obstrictum expedijt: totamque Italiam emancipauit. Vn' altra. — Metaphora. Proportion.

Quòd Gentes omnes cæcis Alpium latebris profundissimè abstrusas, Cæsaris — Hyperbol.

ris Hasta deprehendit: Inferos quoque Manes perscrutatura; si Populi Romani Hostes occulerent. Eccone vn'altra.

Hypotyp. *Quòd vni Populo Romano, Alpini Populi omnes, quos Natura robore instruxit, niuibus sepsit, ferro armauit, tot arcibus quot Montibus vallauit, momentò succubuerint. Vt reliqui Mortales sibi diffidant, cum Mortalium bellicosissimos defendere Natura vniuersa non potuerit.*

Hypotyp. *Cerne quos quibus in Montibus Augustus debellauit: citra fabulam dixeris, Titanas ab Ioue fulminatos.* Et così potrai tu andar concettizzando con le altre Figure Ingeniose. Forma hora quest'altra *Tema*.

IN ALPIBVS, TRIVMPHALIS ARCVS ERIGITVR.

Oppositio. Metap. Prop. *Vt Romanæ Victoriæ nihil esset imperuium: S.P.Q.Romanus; vbi Italiam Natura clausit, Portam aperuit.*

Oppositio. *Quòd bellico vniuersi Orbis incendia, Niuibus Alpinis extincta sint: Augustus vno tempore, Alpes aperit, & Ianum claudit.*

Hypotyp. *Ineluctabilibus Alpium Claustris præfocata, hoc patefacto spiraculo, Italia respirauit.*

Oppositio. *Hac eadem Porta Bellum abijt; vt Augustus intrauit.*

Acquiuocum. *Augustus superbis Alpium Iugis Iugum imposuit: vt exteræ Nationes omnes, Italiam ingredi ne possint, quin colla submittant.*

Hyperbol. *Qui Molem hanc Alpibus ingessit, Cælum aggredi poterat; nisi cum Ioue Imperium diuisisset.*

Hypotyp. *Postquam Saxea hæc Moles Alpium fauces suffocauit, oblatrare Romano Imperio desierunt.*

Eccoti l'altra *Tema*.

AVGVSTVS FERRO ATQVE IGNI ALPES EFFODIT.

Laconis. *Quid contra Augustum stabit? Alpes ceciderunt.*

Acquiuoc. *Cæsaris Victoria, cæsis Alpibus nasci debuit.*

Hyperbol. *Augustus Alpes depressit; vt Montium altissimi, se Capitolio minores faterentur.*

Lacon. *Romam metuat quicquid assurgit.*

Hypotyp. *Augustus Terrarum tremor, Alpes inuertit.*

Hypotyp. *Contra sese Alpes rebellarunt. Nam ferrum quo euiscerarentur nullibi erat, nisi ipsæ dedissent.*

Met. Attrib. *Auia cæteris Auibus Iuga, Romanis Aquilis Cæsar complanauit.*

Hypotyp. *Discant superbi Augusto cedere; cui montes acciderunt.*

Met. Attrib. *Sua quoque fulmina Romana ministrat Aquila. Hoc etiam dirior; quòd Iupiter Turres, Augustus Montes euertit.*

Oppositio. *Annibale gloriosior Augustus: quòd vnas ille Alpes aperuit, hic omnes: ibi gloriæ claritatem adeptus, vbi Annibal lucem amisit.*

Formianne quest'altra *Tema*.

EX ALPIVM RVINA TRIVMPHALIS EXTRVCTA MOLES.

Met. Propor. *Hem quantum ab Augusto vinci profuerit, cùm deuicti Montes, sua ipsi viscere,*

viscera, vt victoris Monumentum attolleretur, impenderint.

Dum Cæsar euisceratis Alpibus, Molem erigit; Inferi simul, & Superi trepidarunt. Hyperbol.

Senatus, Populusque Romanus. Vt suis Montibus nudati Populi, agnoscant tam esse facile Romanis, Montes auferre, quàm transferre. Hyperbol. Opposit.

Surgere non poterat capax Augusti Arcus, nisi Alpes procumberent. Opposit.

Eccoti vn'altra *Tema*.

ALPINORVM ARMA, TRIVMPHALI FASTIGIO IMPOSITA.

Docent hæc Spolia, Naturam non alio consilio Montes extulisse, quàm vt Romanorum Trophea longiùs conspicerentur. Hypotyp.

Hæc de Alpinis Spolia: timete cæteri. Laconicum.

Senatus Populusque Romanus, Alpinatum Spolia Cælo ostentauit: vt Superis quoque minaretur, si Cæsari restitissent. Hyperbol.

Hic Arcus, Orbe deuicto, in Cælum arma iaculatur. Aequiuoc.

Augustus Arma Alpium medullis fabricata, Alpibus restituit: vt exarmata Hostium temeritas suimet armis terreatur. Hypotyp.

En Alpinorum Arma Cælo proxima; vt se agnoscant Populi, non contra Romanos, sed contra Superos dimicare. Hyperbol.

Hæc inalpinorum Arma in Tropheorum congesta fasces; cæperunt excelsa esse, cùm ante Cæsarem ceciderunt. Opposit. & Decept.

Spoliari ambiunt, qui contra Romanos armantur. Lacon.

Vn'altra *Tema* sarà questa.

ALPINAE MOLI AVGVSTI NOMEN INSCRIBITVR.

In Occidua Italiæ Plaga Triumphalis sistitur Arcus: Vt diurnæ lucis Arbiter Sol, ante Cæsaris Trophæa quotidie procumbens, suos in ipsius Nomine radios extinguat. Hypotyp.

Nulla minor Moles tanto Nomini sufficisset: neque satis extolli poterat Augusti nomen, nisi Alpes deprimerentur. Lacon. Opposit.

Senatus, Populusque Romanus: vt quandiu Alpes starent, Augusti Nomen consisteret. Hypotyp.

Olim à Pœnino Annibale cognominati Montes, felicius ab Augusto Nomen accipiunt: vnum enim Augusti Nomen, Alpium angustias impunè poterat patefacere. Aequiuoc.

Altiùs Augusti Nomen extulisset Senatus Populusq; R. si altiùs Fama volare posset. Met. Attrib.

S. P. Q. R. Vt quantus fuerit Augustus, Posteritas ex basi metiatur. Hypotyp.

Dubito Molem sustineat, an sustineatur Augusti Nomen: sanè si cæteris Romanorum Molibus hæc superfuit; Nominis miraculum fuit. Hyperbol.

Quantum sit Augusti Nomen, expende: Alpes depressit. Lacon.

Sia l'vltima *Tema*.

DEVICTARVM GENTIVM NOMINA, SVB AVGVSTI NOMINE LEGVNTVR.

Hyperbol. *Lege deuictarum Gentium Nomina: velociùs vinci potuere, quam scribi: nec vitiores fuere vultus, quàm Vocabula.*

Decept. *Gratulor vobis Alpini Populi; quos Romana beneficentia illustri donauit seruitute. Delituissent vestra Nomina; nisi omnia Victor e latebris in lucem produxisset. Nihil vt vobis æquè profuerit, quàm debellari.*

Hypotyp. *Noua triumphi pompa; Triumphatorum Nomina in Cælum rapere.*

Hypotyp. *Viuent sub Augusti Nomine vestra Nomina, communi Fornice excepta: vt ambiguum sit vos ne Triumphator premat, an promat.*

Felices Victi: qui cum Victore, in eodem Arcu, de Morte atque Obliuione triumpharunt. Vatti hora tu prouando à fabricar sopra gli medesimi *Temi*, più sottili, & più viuaci concetti; che trouatone vn solo, ne trouerai mille.

Ma queste Ingegnose viuacità, molto maggiori licenze ottengono in certo Genere d'Inscrittioni capricciose, che si compogono per sola pompa, sopra'Suggetti ameni, e festerecci: doue formandosi gli *Temi* sommamente ammirabili; è lecito di eccedere, principalmente nelle *Metafore*, nelle *Hiperboli*, nell'espressiue *Hipotiposi*, negli *Oppositi*. & nell' *Equiuoche Alliterationi*. In esempio di che, voglior'io quà presentar quattro Inscrittioncelle ch'io composi & esposi nelle Feste Populari de'Fuochi artificiosi: per la nascita del Principe Infante di Spagna: acennandoti alla margine le Figure, onde le Argutezze son tratte. Che se alcuno spirito scrupuloso, sdegnasse ch'io reciti in esempio gli propri parti: potrà mitigarsi, con le ragioni che sopra ciò, in propria causa, l'Autor delle Rettoriche ad Herennio và allegando. Oltreche, se in questo Genere io hauessi in pronto gli esempli altrui; farei risparmio de'miei. Haueua io rappresentato per Suggetto principale il MONTE ETNA: nella cui Fucina Vulcano fabricaua le Arme al nuouo Achille; apoggiando la Inuentione a que'duo Versi cantati dal Tasso, apunto sopra la nascita di vn Principe grande:

Già Mongibel rimbomba; & sù le Incudi,
Già ti fan l'armi i gran Giganti ignudi.

Sopra la Fucina, doue presente Tetide, Vulcano co'Ciclopi, fabricauan le Arme, questa Inscrittione acennaua il Suggetto principale.

Vt nouo Achilli
Fatalia procudas Arma
Rapaces Phrygiæ Tyrannos triumphatura.
Tibi Vulcane Ignipotens,
Sollicita supplicat Tethys:
Nouamque Aetnam flammis fœtam;
Nouis tonantem Cyclopibus
Erigit.

Ben

Ben vedi tu l'Argutezza di questa Inscrittione esser tutta fondata sopra vna di quelle Metafore che chiamammo *da Specie a Specie:* cioè dal *Natal di Achille*, al *Natal dell'Infante*. Et questa poi diuiene Allegoria; continuandosi alle *Arme di Achille*; alla *Fucina di Vulcano*, a' *Fuochi* ond'elle si fabricano: & a' *Frigij*, cioè, a' Turchi; contra' quali adoperar si denno. Consequentemente, tutte le Figure, gli Emblemi, i Simboli, & le Inscrittioni dintorno al luminoso Teatro, hauean per Tema, *le Allegrezze di que' Natali, espresse col Simbolo de' Fuochi di gioia*. Il che principalmente acennauano le quattro Iscrittioni angolari, sopra quattro altissimi piedestalli.

Prima Inscrittione.

Hospes, quam spectas molem	Hypotyp.
Pensilibus florentem Flammis:	
Noua est Aetna,	Metaphora.
Clarandis Regum natalibus nata.	Proportion.
Miraris Austriæ Fortunæ nouos nasci Montes,	Oppositio. &
Cui noui nascuntur Mundi?	Hyperbol.
Plus est optimum nasci Regem, quàm Montem:	
Maius quiddam mirabere.	
Nam suis ignibus interitura nascitur Aetna.	Oppositio.
Eadem sibi Pyra erit, & Pyrausta.	Met. Prop.
Nec tamen dolet.	
Quippè, lætitiæ flammis immori, non est mori.	Aequiuocum.
Frigida ipsa Bruma	
In Rogali Flamma Regalem ardorem sentit.	Aequiuoc.
Denique Orbis vniuersus	
Dulces in flammas liquesceret,	Hypotyp.
Nisi Regnaturo viuere inberetur.	
Apage Inuide:	
Hanc ad Flammam ni cales.	Hypotyp.
Adamas es, non adamans.	Aequiuocum.

Seconda Inscrittione.

Tibi Philippe Ter Maxime,	
Genialem Augustæ Sobolis felicitatem	
Terrarum Orbis gratulatur.	
Sensit de pondere ipso Tellus	Hyperbol.
Austriacæ stirpis auctarium, magnam Animam	Hypotyp.
Hinc Natalitijs, pro Facibus	Hypotyp.
Flammigerantes euibrat Scopulos:	
Et Excæcandæ Inuidiæ, fumiferos intentat globos:	Hypotyp.

Crede:

Hypotyp. Crede; mentiri Tellus nescit:
Metap. Prop. Quæ conscias Amoris Flammas
Met. Propor. Synceris e Montibus expectorat:
Et inclusa dudùm suspiria
Hypotyp. E ruinarum spiramentis excludit:
Itaque, vt sospitalia referat in Cælum vota,
Hypotyp. Diligentissimum Nuncium delegat, Flammam:
Quæ vocali fremitu, eloquentibus linguis,
Nostrorum pectorum Amores testatur:
Quanquam, si queat Ignis expendi;
Hyperbol. & Oppositio. Aetna fauilla est:
Ignis friget.

Terza Inscrittione.

Aequinoc. Nascere Herôum Heres felicissime;
Oppositio. Magni Solis Hesperus, Magnæ Hesperiæ Sol:
Aequinoc. Regalis Domus Columen & Culmen:
Oppositio. Auis decorus, Auorum decus:
Aequinoc. Tam omnibus clarus quam carus:
Hyperbol. Non tu exili Famæ Tuba
Sed Flammigenis Montium Bombis resonandus,
Alicubi nasceris, vbique nosceris.
Aequinoc. Iam tota Insubria in Montem assurgens,
Hypotyp. Tibi attremit, tibi ardet:
Hypotyp. & Metaph. Prop. Vibratisque Sideribus candidum signans Natalem,
Regalem tuum nomen
Aureis Flammarum pennis inscribit Cælo:
Iam Senatus Populusque Mediolanensis
Laconis. & Opposit. Per te solicitus esse desinens,
Pro te solicitus esse incipit.
Metaph. Itaque ad illustrem Aram hanc fidei testem
Hypotyp. Expiabili Flamma Votum firmante;
Aequinoc. & Hyperbol. Tot tibi perpetes Annos annuit;
Quot præpetes fulgurum fulgores
Isto ex Monte corruscabit.

Quar-

Quarta Inſcrittione.

Alludente al Monte Etna, ch'eſſendo neuoſo, và in fiamme.

Cerne Viator
Rerum omnium rarum omen.
Tandem luctantia elementa, luctas dediſcunt.
Hic arcano fœdere,
Ver hyemat in Niue, Hyems vernat in flamma:
Et Fulmina Fluminibus conuiuunt.
Ac ne Cælo inuideat Tellus;
Hic videbis perdia Sidera, & pernoctes Soles,
Gregatim, ſparſimque proſerpentes,
Illuminam Noctem illuminare;
Et lucifugas fugare curas.
Dixeris e Monte Cælum naſci.
Hinc Sideribus cognatos cernes Comètas,
Regnis, Regibus, Populis.
Non lethalia, ſed læta Omina deferre:
Qui aureo tractu fulgentes, fugientes,
Abibunt, obibunt:
Aureumque in imbrem recident.
Hæc ſi adſpexeris, dices;
Aut Iupiter naſcitur; aut Mars perit;
Aut vtrumque.

Hypotyp. & Aequiuoc. Oppoſitio.
Oppoſit. Aequiuoc.
Oppoſitio. & Metaph. Prop. Aequiuoc. & Hypotyp.
Hyperbol. Metaphora. Proportion. & Hypotyp. Aequiuoc.
Oppoſit.

Tu vedi per queſti eſempli, quanta licenza di Figure Ingenioſe ſi conceda a queſto Genere d'Inſcrittioni giouiali, & capriccioſe. Anzi quantunque in ciaſcuna Clauſula tu non vedi acennata ſe non vna Figura ſola: nondimeno, ſe attentamente le eſamini; tu ne trouerai le tre, & quattro complicate; peroche vna isteſſa Clauſula ſarà illuminata da più Figure. Come quella: *Magni Solis Heſperus; Magnæ Heſperiæ Sol.* Doue tu oſſerui primieramente vna doppia METAFORA DI PROPORTIONE; che chiama il Regio Fanciullo, *Sole*, in riguardo del Regno raſſerenato da' ſuoi natali: & *Heſpero*, in riguardo del Padre, come la Stella ſucceditrice del Sole Dipoi l'OPPOSITO, nella Contrapoſitione, & riuerſamento de' Termini. L'EQVIVOCO, nella voce *Heſperia*; comune alla Spagna, alla Italia, & alla Stella. Et il LACONISMO, nella tacita alluſione alle publiche ſperanze, in tempi sì turbulenti com'eran quegli.

Ma perche taluolta il Suggetto neceſſiterà il Componitore, a ligare in Poetico metro vna Inſcrittion populare; diçoti, ſe la *Tema* è tanto

fucciuta,che fpiegar fi poffa in due fue foli verfi;non effer dubio,che vn diftico di Efametro e Pentametro,quando fia netto, & arguto ; otterà maggiore applaufo,che qualunque altro metro. Peroche la mefcolanza di vn verfo Eroico , & di vn Lirico ; rende il componimento mezzano & populare . Tal'è quel che fù fcritto fotto la Statua del più fiero Imperadore .

Quis neget Aeneæ magna de ftirpe Neronem ?
Suftulit hic Matrem:fuftulit ille Patrem .

Et quell'altro fotto l'effigie della mifera Reina Cartaginefe .

Infelix Dido;nulli benè nupta Marito .
Hoc pereunte fugis:hoc fugiente peris .

Et quell'Epitaffio del Cagnolin di Corina .

Latratu fures,excepi mutus amantes :
Sic placui Domino,fic placui Dominæ .

Et quell'altro appreffo Ouidio .

Phyllida Demophoon letho dedit hofpes amantem .
Ille necis caufam præbuit,illa manum .

Peroche hauendole mancato di fede ; ella da fe fi vccife. Concetto fimile all'Epitafio che il medefimo Ouidio compofe a Didone ; fondato fopra due Refleffioni .

Præbuit Aeneas & caufam mortis,& enfem :
Ipfa fua Dido concidit vfa manu .

Infcrittioni che poffono feruir per Idea delle foccinte & delle Argute ; chiudendo ciafcheduna fotto il vezzo del Contrapofito,vna viuace allufione;ma tanto netta,che niuna parola ne le fi potrebbe troncar, ne aggiugnere,ne mutare. Ma fe la *Tema* paffa oltre à quelle confini,infino a dieci ò dodici verfi:configlioti di adoperare il verfo Iambo ; ilquale in quanto al Metro ; ficome auanti auifammo ; 293 è il più Populare , & quafi mezzano frà il Verfo,& la Profa. Ma dell'altro lato,egli ammette con tanta gratia gli Epitetti ; che nelle materie più graui,tu'l vedi andar fato,& maeftofo:come quegli ;

293 Ar 3 Rh. c. 8 Iambicus ipfa Oratio multorū eft Idcirco ex omnibus metris Iambica ex tẽpore maximè dicunt .

Iam nocte pulfa dubius effulfit dies .
Et nube mæftum fqualida exoritur iubar ,
Lumenque flamma trifte luctifica gerens . &c.

Anzi tu prouerai , che ancor nelle Infcrittioni in Profa,la mifura , & il numero più lodeuole delle Claufule è quello che più ritrahe al Iambo. Il che praticai nelle Infcrittioni , che quella gran Mente di Carlo Emanuele già noftro Principe;fi degnò impormi,per ifpiegare i Suggetti della gran Sala di Riuoli. Miracolo veramente della Pittura: doue i più dotti penelli dell'Europa,trauagliarono a gara , per efprimere il più Heroico Argomento, che fia regiftrato nelle Memorie di quefta Cafa Regale : cioè,Rodi foftenuta contro a'Turchi , e Saraceni; dal Quarto Amedeo di Sauoia,che ne riportò le Infegne e'l Nome di Grande. Per la cui perpetua rimembranza Amedeo Quinto,detto il Verde , inftituì l'Ordine Cauallerefco dell'Annontiata ; peroche in quel Giorno feftiuo feguì il conflitto & la Vittoria .

Sico-

Sicome dunque la Tema era altretanto copiosa, quanto scarso lo spatio di ciascuna Inscrittione, limitatami à quattro sole Righe: conuennemi imitar Gorgia, che con Periodi simili a' versi, lusingaua e ingannaua gli ascoltatori: Onde m'andai accostando al Metro Iambico; ma con tal libertà, che la Narratione, con la sua Reflessione, paresse Prosa a' Poeti, & Poesia a' Prosatori. Nel primier Quadro, si rappresenta l'Imbarco di Amedeo co' Caualieri, per il Soccorso di Rodi, sotto lo Stendardo della Croce Bianca. L'Inscrittione è questa.

Soluit auspicatò nobilis Herorum Classis:
Pro Sidere Crucem; Vota pro Ventis sequens.
Spera Othomanis clausa Nauigijs Rhodos:
Hoc victa Sole, Thracia hebescet Luna.

Il secōdo rappresenta il General di Rodi vcciso da' Turchi: & li Caualieri, che presentando la Cotta d'Arme del Defonto ad Amedeo, lo priegano di succedergli à quella Impresa.

Dextris laua principijs, Rhodium Principem sagitta necat.
Supplicat Amedeo Crucifera enecti Chlamys.
Non ille viduæ Crucis moratur preces,
Periculosi Stemmata Imperij capit,

Nel terzo, si vede il naual combattimento, doue Amedeo di sua mano vccide il General de' Turchi.

Dum feruet Maritimo Marte Pelagus.
Impiæ Ducem, pia Dux Classis mactat Amedeus:
Palpitat orbata Capite impietas ferox:
Rhodum nutantem Virtus vnius Tenet.

Nel quarto, l'Armata vincitrice rimorchia i legni, e' prigioni, verso Rodi.

Allude al Motto dell'Ordine *Fortitudo eius Rhodum Tenuit,*

Fama volatum velis anticipans Victor,
Suis ligatam rudentibus Asiam remulco trahit.
Suis natat Barbaries inclusa Ergastulis:
Rhodiosque portus; quos malè cupijt, timet.

Nel quinto, i Caualieri rendono gratie ad Amedeo, & l'incoronano.

Metu liber stupore captus Equitum Ordo,
Gratijs, atque osculis vindicem cumulat dextram.
Huic seruatricis præmium asseritur Frondis:
Et qui tot Palmas dederat Laurum accipit.

Nel sesto, il Trionfo di Amedeo si rappresenta in Rodi.

Agitur triumphus Pars pompæ est Hostium squalor,
Vultusque truces. Quod quisque timuit, ridet.
Radiat superbo Magnus e Curru Victor:
Nouumque læta Solem miratur Rhodos.

Allude al Colosso del Sole. Allude al Prouerbio della Serenità di Rhodi.

Nel settimo; Amedeo combatte in terra contra' Saraceni.

Fœcunda Laurus Lauros: Victoria Victorias parit:
Semelque madidus nescit abstergi Mucro.
Reducta pelago præda, terris Prædones venatur,
Et Crucis Hostes, hostiliter cruciat.

Nell'ottauo, Amedeo vccide il Re de'Saraceni.

Per nubes telorum fulgurat Amedei ferrum,
Et ritu fulminis, alta robustius quassans,
De tot Barbaris, Principem Saracenum petit.
Exinde Rhodijs reddita est Serenitas.

Nel nono, I Caualieri priegano Amedeo di cambiar nell'Arme l'Aquila con la Croce Bianca in testimonio eterno della Vittoria: esso il ricusa, doue l'Imperadore non gliel consenta.

Ni Cæsar annuat, abnuit præmij ergo,
Defensæ Crucis Schemate mutare Aquilam,
Quam gloriæ auspicem Beroldo adstruxit Cæsar.
Tanta est magnanimo in pectore modestia.

Nell'vltimo. Amedeo, con l'approuation dell'Imperadore, prende nell'Arme la Croce Bianca in Campo vermiglio:

Probante Augusto, grande Argumentum capit:
Seruatum Crucis candorem, cruento inserens Clypeo.
Heros Gladio MAGNVS: nec Clypeo minor,
Nam quid effecerit Gladius, Clypeus docet.

Allude al sopranome di GRANDE.

ECcoti, Ingegnoso Lettore, come dalle otto fonti delle *Figure Ingegnose*, scende quanto di Arguto e Concettoso traspare in ogni Genere di Oratione à *Viua voce*, ò per *iscritto*. Resta ch'io brieuemente ti acenni, come dalle istesse Figure nascouo le Argutezze di tutti i Simboli. Sia dunque l'vltimo Capitolo.

PAS-

PASSAGGIO
DALLE ARGVTEZZE VERBALI
A QVELLE DE'SIMBOLI

In Figura, ò in Fatti.

CAPITOLO XIV.

BEN dei tu ricordarti, che vn Suggetto istesso, imitato con INSTRVMENTI DIVERSI: cioè, ò con la *Voce*, ò con le *Attioni*, partorisce due Generi differenti di Poesie: cioè la *Epica*, & la *Mimica*: sicome à principio, con la Dottrina del nostro 294 Autore, ti dichiarai. Il *Sacrificio d'Ifigenia*, cantato da Homero, e *Poema*: rappresentato in Scena da Euripide, è *Tragedia*. Conseguente, ti hò dimostrato, che vna istessa METAFORA: la quale altro non è, che *Poetica Imitatione*, ti si può rappresentare, ò con *Parole*, ò con *Obietti*, ò con *Attioni animate*. Martiale per adular Domitiano, il chiamò HERCOLE: per significar ch'egli era il Domator de' Nimici come Hercole de' Monstri. Et questa fù Metafora Verbale. Con l'istessa Metafora Domitiano laudò se medesimo, troncando il capo alla Statua di Hercole; & ponendoui in vece l'Imagine della sua testa. Et questa fù Metafora in *Fatti*, & in *Obietto*; ma inanime. Talche l'vna e l'altra significaua il medesimo Concetto; *Domitiano è vn'Hercole*. Che se l'istesso Domitiano fosse personalmente comparso ignudo in vna festa, con la pelle di Leone, & con la Claua; in procinto di combattere contro a' Monstri sarebbe stata quella, vna *Metafora in Obietto*; ma animato, & attuoso: & perciò più diletteuole a' riguardanti.

294 *Art. Poët. c. 1. Tribus autem differũt inter se. Aut quod genere diuersis imitantur. Aut quod res diuersas. Aut quod modo diuerso. &c.*

Dico di più, che ogni Metafora in *Obietto* & in *Attione*, diuerrà Figura di Propositione & Entimema Arguto, se tu la continui Allegoricamente; come si è detto delle *Figure Verbali*. Talche, se à quella Statua di *Domitiano mutato in Hercole*, qualche spirito sottile, hauesse posto a lato vna Conocchia: hauria composta questa intera Propositione: *Domitiano è vn'Hercole sì, ma Effeminato*; *com'Hercole sconocchiaua fra le Ancille della Reina di Lidia*.

In oltre, sicome delle Argutie Verbali, altre son *Graui*, altre *Ridicole*: la medesima differenza necessariamente passerà nelle Argutie de' *Fatti* & degli *Obietti*. Peroche, se i Romani hauessero troncato il Capo alla Statua di Domitiano; & in sua vece, gli hauesser fitta vna *Testa di Asino*: saria stata Metafora *ridicola in Fatto*: essendo, sicome hai dianzi veduto; la Materia ignobile & vile. Onde gli Egittij,

Gg 3 per

per mettere in dispregio vna Persona, come sciocca, e ignorante, pingeuano vn *Corpo humano* col capo *Asinino*. Così frà le Pitture ò Sculture; sicome auisa il nostro 395 Autore; le *Ridicole* si differentiano delle graui per la Viltà, & Deformità degli Obietti. Onde le Pitture di Polignoto eran *Grauissime*; peroche pingeua Heroi, & Deità; quelle di Pausone *Ridicole*, percioche pingeua cose Vili, e Deformi, come Ludione. Et nella medesima guisa, la Tragedia è *Graue & Seuera*, imitando Costumi & Attioni *Heroiche*: & la Comedia è *Ridicola*, imitando Costumi & Attioni *basse & seruili*. Et così nell'Epica, espresse Homero le Attioni *Heroiche* di Achille, & le *Ridicole* di Margite.

395 Ar. Poet. c. 2. Necesse est Meliores, vel similes vel peiores imitari Polygnotus quidem meliores; Pauson deteriores: Dionysius vero similes effingebat. Ex quo facilè apparet imitationum Poeticarum vnã quamque, tales differentias sortiri, &c.

Finalmente, quel che ti dico della Metafora in Fatto, dillo tu di tutte l'altr'Otto *Figure Ingegnose*: & conchiudi assolutamente con questa nuoua Osseruatione; che quanto di Arguto & di Piaceuole, ti si presenta nelle *Pitture*, nelle *Sculture*, nelle *Scene*, nelle *Mascherate*; & in qualunque *Obietto*, ò *Attione Humana*, ò *Naturale*, ò *Diuina*: tutto è Arguto & Piaceuole, per sola virtù di alcuna di queste *Otto Figure*.

TRagica & grauissima METAFORA DI PROPORTIONE, fù quella di Tarquinio il Superbo, agli Ambasciadori del Figliuol iti a lui per consiglio dalla Città de' Gabij; doue simulando era fuggito. Peroche, senza risponder lor cosa niuna, passeggiando per il giardin pien di Fiori, andò con la verga troncando i *Papaueri*, che sopra gli altri Fiori alzauano il capo. Volendo dire: *Dite à mio Figliuolo che vccida i Capi della Republica: & la Città farà nostra*. Eccoti vna Metafora Politica in *Fatto*, & non in Voce. Graue *Metafora di Proportione* similmente fù il Sogno di Ciro; che tre volte impugnò il *Sole* con ambe le mani: significando, *ch'ei possederebbe l'Imperio per tre decennij*. Et l'Aquila, che sacrificando Galba; portò le *Viscere della Vittima* sopra vn'antica e cadente *Quercia*: significando, *ch'ei salirebbe all'Impero, ma molto vecchio*. E tante altre, che ti hò narrate nelle Argutezze de' *Sogni*, degli *Animali*, della *Natura*: tutte fondate in qualche Simbolo di Proportione. Onde la Peritia degli Interpreti, consisteua nell'ingegnosa intelligenza della Metafora.

Ridicola poi nel medesimo Genere, fù la Metafora della Marchesana di Monferrato: che, come sauia & honesta Donna; auuedutasi che il Re Filippo il Bornio nel passaggio in Italia era venuto ad albergar' in casa sua, spinto più dall'Amor di sua beltà, che dalla Opportunità del cammino: gli fè vn conuito di molte viuande, & molti messi; ma tutti di *Galline*, variamente condite. Significando (com'ella dichiarò) *che il potea volgere altroue il suo pensiero*. Peroche, quantunque le Donne varijno in habiti, in honori, & in fattezze; ella alla fine son tutte Donne. Ma il Re haueua intesa la Metafora in altro senso; credendosi che tante *Galline* senza *Gallo* niuno, volesser dire: *in questo Pallagio non son Galline per il Re Gallo*: che è il medesimo *Simbolo*, al medesimo *Fine*, ma con differente *Metafora*, applicato. Ridicola Metafora di *Proportione* ancor fù fatta da' Studenti ad vn Lettor' ignorante & di poco garbo. Peroche alla sua venuta nella Scuola, gli fecer vedere vn'Asino sopra la sua Catedra, col libro del Testo

sto

sto Ciuile auanti a se;come se apunto recitasse;ilquale in quel punto essendosi posto a ragghiare smoderatamente;rappresentò sì al viuo il Lettore:che mai non si rise altretanto.

Finalmente da questa Metafora prendon vaghezza tutte le Mascherate ò Graui,ò Rideuoli;che si fanno in sembianti di Deità,ò di Animali; per ispiegar vari pensieri. Tal fù quella di Augusto con le Dame nel Conuito; vestiti in guisa di Numi in tempo di estrema catistia; che dal Popolo hebbe sì mordaci interpretationi. Et quella di Heliogabalo,che andaua continuo per la Città in habito di *Venere*, ò di *Flora*: onde continuando l'Allegoria ingegnosamente vituperosa; le sue praue attioni intitolata Floralia: alludendo a'Giochi di Flora, pieni di ogni licenza. Quà finalmente riguardano tutte le *Rappresentationi Teatrali*,che sotto Fauole antique rappresentan cose presenti.e tutte le *Imprese*, *Riuersi*,e *Simboli*,ò dipinti,ò scolpiti, ò Naturali:la cui signification sia fondata in simiglianza trà *Specie & Specie*:ò trà *Genere & Genere*.

Trà le Metafore Di Attribvtione, che significano vn Concetto per mezzo delle *Insegne*, degli *Instrumenti*, ò d'altra *Circonstanza Congiunta*: fiera & graue fù quella che minacciò la Morte a Vespasiano,aprendosi di repente per se stesso il *Mausoleo de' Cesari*;quasi il chiamasse a se. Et quelle *Armi sonanti*,& gli *Scudi per se caduti* nel Tempio,auanti all'infelice battaglia degli Spartani à Leuttre. Et quel seccarsi di tutti gli *Allori*,nati dalle Coccole della Corona di Cesare; per significar la morte di Nerone,in cui si estinse tutta la Famiglia de'Cesari. Tragica Metafora similmente di *Attributione* dalla *Parte al Tutto*,fù quella di Tancredi Principe di Salerno;quando mandò presentare alla figliuola in vn Nappo di argento il *Cuor* di Guiscardo suo furtiuo Amatore. Onde ella continuando l'Allegoria,dopo hauerlo lauato con le sue lagrime; & mille volte baciatolo;sopra quello si vccise: che fù vn voler dir per Metafora;*Guiscardo è morto,& io morrò con lui*.

Per contrario, Ridicola Metafora di *Attribution* fù quella dell'altro Principe di Salerno, che nella Mascherata comparue con vn gran paio di *Corna* in capo;significando con quel Cimiero, ch'ei le portaua in veduta:& altri le si portaua inuisibili. Et questa pur fù Metafora di Attributione dalla Parte al Tutto; peroche le Corna significano quell'Animal che le porta. Ma quella di Marco Antonio di espor la *Testa* di Ciceron sopra'Rostri, ond'egli già con tanti applausi oraua al Popolo: con la *Lingua* trapunta,& la *Man destra* ligata al Capo: fù Metafora Ridicola à lui:che volse dire:*Ben'hò io fatto tacere quel Chiacchierone, che di costa mi trafisse con sue Filippiche*. Ma troppo fiera & spauentosa Metafora fù al Popolo, considerando in quelle tronche membra la morte della Romana eloquenza. *Soluit pectora omnium in lacrymas gemitusque* (dice Cremutio Cordo) *visa & ad Caput eius deligata Manu dextera, diuinæ Eloquentiæ Ministra*.

In oltre, da questa Figura prendon gratia que'Simboli che han per Corpo,*Spade*,e *Scudi*,significanti la *Vigilanza*, la *Mano*, per la *Liberalità*:

Le *Imagini de' Fiumi*, per le *Prouincie*: Le *Arme*, *Insegne* delle Famiglie; le *Corone*, i *Monti*, che si ripingono sopra i Seggi e' Cataletti Regali; & si honorano come la Persona del Re. Le *Spoglie*, i *Trofei*, le *Palme*, le *Ghirlande*, che si sospendono tra le Colonne, ò si rizzano sopra le cime degli Archi Trionfali; rimprouerando a' Vinti le perdite loro. Tutte Metafore graui: sicome per riso si fan Trofei di vili Instrumenti, come altroue dicemmo.

Finalmente, con tai Metafore si moteggia altrui: & si morde senza aprir bocca: come colui che si messe intorno il *Feltro da pioggia* mentre il Musico cantaua; per dire, *Costui hà vna bella voce di Ranocchia*, che minaccia pioggia. Et quel che ricogliendo vna raditura dell'*Vgna* altrui; si toccò il piè: per voler dire, *Tu se' la Gran Bestia*.

PEr Metafora di EQVIVOCO IN FATTI; Graue & fiera fù quella del Popolo Romano; quando in iscambio di dare il Cadauero di *Tiberio* al Regal Rogo; il gittò al *Teuere*; per ischerzar nell'Equiuoco del suo Nome: volendo dire in fatti, quel medesimo concetto, che si cantaua per le contrade: TIBERIVS IN TIBERIM. Ridicola fù quella del medesimo Popolo contra Nerone, in tempo di grandissima penuria: quando sopra la Statua di lui, pose il *Caro Agonale*: volendo significare; *Per il mal gouerno di Nerone, Roma si troua in Agonia*. Ridicola parimente fù quella del Giouine capriccioso; che fè dar l'assalto alla *Cartagine di Zaccheo* à suon di trombe: per ischernir l'indugio di Scipione sotto Cartagine.

Et di questo Genere, come hò discorso a' suoi luoghi; son tutt' Simboli rappresentanti vna Persona per mezzo di altra Cosa dell'istesso *Nome*. Come la *Rouere caduta à terra*; per la morte di Papa Giulio di Casa Rouere. Et ne' vecchi Simboli; il *Leon* che sbrana vn *Delfino*; per la Vittoria de' Leonesi, contra il Delfin di Vienna. Et il *Corbo* sopra la sepultura del Maestro di Metello; per significar ch'egli era vn'altro *Corace*, Principe della Greca eloquenza. Seben Cicerone, scherzando gli diè quell'altro significato, di cui si è detto.

Per questa Figura, piaceuolissimi riescono alcuni successi *Tragici*, ò *Fabulosi*, e *Ridicoli*: fondati in vno Equiuoco dell'*Habito*, del *Nome*, della *Persona*. Graue fù quel di Pilade & Oreste: & quel di Gioue & Anfitrione. Ridicolo è quello della Reina de' Longobardi: che si conobbe essere stata col Palafreniere; venuto à lei con le vesti di Agiulf suo Marito. Et quella di Alberto, che dando à credere à Monna Lisetta, ch'ell'era amata da vn'*Angelo*: souente le apparne in quella guisa. Onde i Cognati di lei, hauendol colto vna volta: continuando la Metafora con l'Allegoria; l'vnser di miele; & copertolo di penna matta; il fecer vedere al Popolo insù la piazza di Vinegia, come vn'Angelo saluatico.

Finalmente, tutte le *Pitture*, & le *Sculture*; & le *Imagini* delle Città, che si portaua in Trionfo: tutte passano sotto il Genere di *Metafore d' Equiuocatione*: participando il medesimo *Nome*, benche la Sostanza sia differente.

Ven-

VEngo alla Metafora d'HIPOTIPOSI in FATTI: alla qual si riduce tutto ciò che con viuezza, e forza, & mouimento, rappresenta alcun' Attione. Ogni *Statua* (come ti hò detto) è vna *Metafora*: ma se la Statua rappresenta qualche Atto viuace; come quelle che per se stesse, volano, e saltano, chiamate *Automati*; sarà Hipotiposi. Et questa differenza ritrouò Plinio frà le Pitture antique, che parean morte, & le moderne, che pareuano hauer' anima & mouimento. Così gli Achei fabricarono à Filopemene la *Statua* di bronzo in Delfo, in quell'atto apunto, che con la lancia arrestata, scosse di sella e del Mondo, Macanida Tiranno di Sparta. Et la *Statua* di Giunnio Bruto fù collocata in Cãpidoglio, in vn'atto horribile & violento; vibrando il *pugnal* con tal forza, che sembraua inuestire il scelerato figliuol di Tarquinio. Et queste furono Hipotiposi seuere, & graui. Et per iscontro Ridicole Hipotiposi eran quelle di Ludione, che pingea *Villani*, & *Villanelle*; quella cacciante vn somiere; & questa cascante a terra, per far ridere i circonstanti.

L'istesso dich'io delle *Hipotiposi animate*: come quella seuerissima, che fece Fabio nel Senato Cartaginese, scotendo il *Sen della Toga*, come se gittasse in mezzo a loro la guerra. *Non sine horrore* (dice l'Historiografo) *quasi pleno sinu bella ferret, effudit*. Et quella di Nerone, che in habito di *Homero*, mimicamente cantaua l'Incendio di Troia, mentreche Roma ne andaua in fiamme. Et generalmente le *Rappresentationi* 296 *Mimiche*, esprimenti col gesto li *Costumi* & le *Attioni heroiche* ò le *Seruili*, tutte son Metafore d'*Hipotiposi in Attione*.

296 *Ar. Poet. c.1. In Gesticulationis numerosa varietate; Mores, Perturbationes, Actionesque imitantur.*

Ma ridicolosissima fù quella di Ferondo; ilqual volendo alcuni far guarire del mal della *Gelosia*: aloppiato il portarono in sepultura; & fecerli credere ch'egli era morto, e tormentato per la gelosia della più honesta Moglie del Mondo: onde promettendo di disgelosirsi s'e' ritornaua in vita; aloppiato di nuouo, & risuegliato, gridò; & tratto di là entro come risuscitato; mai più non fù molesto alla Moglie, ne a' suoi amici.

HIBERBOLE IN FATTO, fù il *Colosso* di Rodi numerato fra' Miracoli dell'Arte. Et quel dissegnato da Stasicrate; di conuertire il *Monte Ato* in vna Statua di Alessandro; che nella destra tenesse vna *Città*; & dalla sinistra versasse vn *Fiume*: meritando quella veramente essere Statua di Alessandro Magno. In oltre, le rappresentationi di *Atlante sostenente il Mondo*; & de' *Giganti* espugnatori del *Cielo*: per alludere in quello alla prudenza di vn Re: in questo alla sciocchezza de' Temerari: tutte sono Hiperboli *in Fatto*.

Per contro, vna Ridicola *Hiperbole* fù la Pazzia di colui, che imaginandosi esser diuenuto vn Gigante, bassaua il capo, passando sotto l'Arco di Constantino. Et quella di Serse, che gittò i *Ceppi* nel Mare per imprigionarlo. Et la *Fauola* della Volpe, che giocando con il Leone à lanciare vn sasso in Atene, mandò auisar que' di Troia che si guardassero.

Hiperbole Diminuente fù quella di Sartuccio, che scorticata vna *Rana*, disse al Pelliciaio; *Prendi questa Pelle, & fammene vna pelliccia*. Et quelle *Minutezze dell'arte*, fatte per ischernir l'Arte medesima:

come

come la *Quadriga di Mirmecide*, & la *Formica* di Callicrate. Et generalmente tutt'i *Simboli*, & *Attioni* significanti alcuna *Propositione Hiperbolica* nel più & nel meno, tutti son veri parti di questa Figura. Come quel minacceuol presente che fè il barbaro Re della Scitia al Re Dario: cioè, vn'*Vcello*, vna *Rana*, & vna *Talpa* con tre *Saette*. Volendo dire: *Vola fra' Nuuoli: ò immergiti nel mare: ò concentrati dentro la Terra: in ogni luogo ti vcciderò*. Ma questa Figura è ancor congiunta col Laconismo; di cui vengo a dire.

LACONICA METAFORA IN FATTO; è quella che con Simboli, & Attioni mozzamente motteggiando alcuna cosa, fà correr la Mente a' sensi interi, & più reconditi; talche l'Intelletto, da quel *Vestigio* ch'ei vede, profundamente penetri ciò che non vede: come nell'esempio sopracitato, ch'è vn *Laconismo Graue & Seuero*. Chiamo ancor *Laconismo graue* quell'Atto di Alessandro; che, hauendo il suo Fauorito letti li secreti di vna lettera; posegli il Sigillo sù le labra: per dire, *Guardati non ridire ad altri ciò che leggesti*.

Gratioso *Laconismo* fù quel di Papa Leon Decimo: ilquale all'Alchimista, che gli presentò il suo libro dell'Arte di far l'Oro; in luogo di rimuneratione, presentò vna *Borsa vuota*. Come se hauesse detto: *Cotesto tuo libro reputo io vna vanità: & perciò tanto à me gioua l'Arte di far l'Oro, senza gli effetti: quanto à te questa Borsa senza denari*. Et quasi con simile scherzo, il Re Coti, à colui che con isperanza di ricco premio, gli hauea dato vn *Pardo*, diede in ricambio vn *Leone*.

Che se il *Laconismo* fà correr la Mente ingegnosa a cose Passate, ò lontanissime; si chiama *Allusione*; che ne' Simboli è sì piaceuole come ne' Concetti Verbali. Onde tutto ciò che tu diresti Laconicamente con le Parole; rappresentato agli Occhi, sarà *Laconismo in fatti*. Come per istar sù quell'esempio che già ti feci: se tu pingessi vn'Huom che col *gomito* si netta il naso; e tiene vn *dito* alla bocca in segno di silentio: sarebbe vn dire: *Tace tu, cuius Pater cubito se emungebat*. Et il medesimo Laconismo potrestù far co' tuoi cenni. Quinci è, che molti *Simboli*, e tutte le *Imprese*, ò molto, ò poco, partecipano di questa Figura: peroche tutte con vn sol Vestigio alludono à Imprese preterite, ò significano cose da farsi. Et perciò in tutte s'inserisce vn certo *Laconismo Transcendentale*. Che se tu pingessi in vn Quadro quelle medesime *Attioni Militari*: più non saria Simbolo Laconico; ma nuda *Historia*. Così sù la sepultura di Archiloco fù scolpita vn'Ape per significare; *Colui che quì giace, fù vn piaceuol Poeta, ma molto pungitiuo*. Et vn tale spirito; vedendo al sepolcro di vn gran Capitano, l'Vrna di Marmo; sostenuta (come vsano gli Architetti) sul dorso di due Arpie: finse egli tosto l'allusione, dicendo: *Ben gli stà cotesto Simbolo: peroch'ei fù molto rapace*.

METAFORA DI OPPOSITO IN FATTI, è quella che ti rappresenta *dua Obietti* corrispondenti l'vno all'altro: talche se tu la spie-

spiegassi in Parole, le Parole haurian la gratia dell'Opposito, & dell'Antiteto.. *Antiteto Verbale*, fù quel del Seruo fuggitiuo, che addimandato perche fuggito fosse da vn Chio suo Padrone: rispose; *Quia Cum* BONA *habeat* MALA *quærit*. Volendo significare, ch'egli era vn Auarone, che ricogliendo in sul suo di molti beni; vendeua ad altrui la buona vettouaglia, e'vini esquisiti; viuendo esso di pan d'orgio, e d'acquerello. Hor di questa *Contrapositione Verbale*, fè l'Alciati vna *Contrapositione in Fatti*: col pingere vn'Asinello; ch'essendo per vso altrui carico di ottime viuande; mangia lo strame. Similmente se tu dicessi: *Cesare fù tanto inuitto con la Penna, quanto con la Spada*: sarebbe vna *Propositione Figurata di Contraposito*. Dunque se tu imprimi nella Medaglia di Cesare la Penna annodata alla Spada: sarà l'istesso *Contrapposito* in *Obietti* rappresentati..

Questo ancor succede nelle *Attioni*, doue vn *Suggetto* si opponga ad vn'altro.. Peroche, sicome quel Motto di Seneca, VICIMVS VICTI PHRYGES; è vn'Argutezza Verbale di *Oppositione*, & *Antitesi*: così Attila Vincitore; come dicemmo, fè cancellar la Pittura in Milano: doue, gli Re Barbari giaceano sotto'piè de' Romani: & dipignerui i Romani sotto'piè degli Re Barbari. Che fù vn'Antitesi di Pitture.

Quinci puoi tu osseruare; quegli accidenti humani esser più curiosi è piaceuoli, che han mescolato qualche riscontro à guisa di Contraposito, & di *Antitesi in Fatto*.. Tai son gli più graditi Suggetti delle Tragedie: ne' quali entra la *Catastrofe* ò Riuolutione da vna somma *felicità* ad vna somma *miseria*: ò per Contrario, da questa a quella: che è vn'*Antitesi della Fortuna*: come quella di Belisario, scaduto da' Trionfi alla mendichità. *Antitesi* è similmente; se alcun sofferisce que' mali ch'egli medesimo hà fatto soffrire ad altri: sicome per Verbale Antitesi Seneca disse de' Dannati: QVOD QVISQVE FECIT, PATITVR. Così Perillo inuentò il Toro di bronzo per tormentar gli Rei; & esso fù il primo ad esserui tormentato. Onde Ouidio; *suum imbuit Auctor opus*. Come del Vescouo di Verdùn disse l'Argentone: che à Lodouico Vndicesimo suggerì la inuentione della Gabbia di ferro per chiuderui gli prigioni: & esso medesimo da Lodouico vi fù inchiuso. Talche tu potresti formare vn Simbolo, pingendo il *Toro di Perillo* sopra le fiamme, col Motto: QVOD FECIT, PATITVR. Queste fur *Antitesi in Fatti* ma fiere, & serie. Per contra; *Ridicola Antitesi* fece il Parasito di Mantoua: ilquale, hauendo il Duca fatto tagliar la coda al suo *Cauallo*: tagliò le labra al *Caual* del Duca; dicendo; *Non è che il vostro Cauallo sia senza labri: ma mostra i denti, ridendosi del mio ch'è senza coda*..

Aggiungo, che quantunque ne' Simboli; talvolta il *Contraposito* sia apparente, & espresso, con duo Corpi opposti: come gli duo *Capricorni* nelle Medaglie di Augusto, 'vn riuolto contra l'altro. La *Elitropia* opposta al *Sole*. Gli duo *Specchi* che riflettono i raggi l'vn contra l'altro. Il *Giouine* che hà le ale alla mano; & vn sasso al piede: *Il Delfino* con l'*Ancora*, l'vn veloce, l'altra ferma. Onde senz'alcun Motto; il Contraposito si conosce. Vi son però de' Simboli, che ti mostrano vn

Corpo

Corpo solo; ma significante due contrarie, ò diuerse Virtù. Come l'*Histrice*, che hà forza di ferir vicino, e lontano. La *Calamita*, da vna parte attrattiua; dall'altra, espulsiua del ferro. La *Lancia di Achille*, che ferisce & sana. Il *Caduceo*, che addormenta e risueglia. La *Corona di Gemme*, che orna, e pesa. Le quali Contrapositioni, benche non appaiano in atto: possono contuttociò mettersi in chiaro con vn *Motto*, che sempre sonerà per antitesi. Come l'Histrice: COMINVS ET EMINVS. La Calamita: RAPIT ET ARCET. La Lancia di Achille: MORS ET VITA; La Corona: ORNAT ET ONERAT.

Finalmente, vn'altra vaghissima *Antitesi* si fà talvolta ne' *Simboli di Risposta*: ne' quali si contrapone Concetto à Concetto, & Figura a Figura; per ripiccar chi piccò, & rimordere chi mordè. Così hauendo vna Fattione alzato per diuisa la *Colonna*, col Motto, FRANGOR NON FLECTOR. La Fattion contraria dipinse il *Giunco*, col Motto: FLECTOR NON FRANGOR: che fù vn'*Antitesi in Fatti*, & in Parole. Ma alcuni più ingegnosamente si seruirono della istessa *Figura*, cambiando solamente il Motto. Nel qual Genere, argutissimo fù vn ripicco, che andò per le Stampe di Parigi: dirizzato contra vn Ministro delle Fiandre; che nel Nome, & nelle Insegne haueua vna ROSA. Peroche essendo vscite in Brussellé molte Medaglie di Argento, & di Oro in laude di lui: la cui Imagine si vedea nel Diritto: & nel Riuerso, vna pianta di ROSA, strettamente apoggiata ad vn *Baston Ducale*: & quinci e quindi duo *Venti*, che soffiandole contro, non l'abbatteuano: col Motto, INCONCVSSA MANET: fù nella Corte interpretato; ch'ei volesse significare: *Che quantunque il Cardinale Infante, & il Principe Tomaso facessero vfficij contra lui apresso al Re: egli nondimeno per l'appoggio al Conte Duca: si tenea sicuro di non crollare*. Laqual Medaglia da quelle Altezze venendo presa per leggerezza di mente; scherzeuolmente fù ribattuta con altra Medaglia contraposita: doue si vedea la medesima Effigie, & la medesima Impresa; compiendo solamente il Motto col Verso intero: INCONCVSSA MANET, VALIDO SI FVNE LIGETVR. Et questa fà vn'*Antitesi di Simbolo à Simbolo*.

L'Vltima Metafora è la DECETTIONE: difficile e rara nelle Argutezze Verbali; ma piaceuole, & frequente nelle Simboliche. Et primieramente, sicome in vn Vocabolo solo (come dicemmo) può farsi talvolta vna *Decettione*: come se inuece di dire *Roma*, tu dici ROMVLA: così ancora in vn sol Corpo Simbolico si farà vna *Decettione*, cominciandolo à vn modo, & terminando ad vn'altro. Tal'è la *Chimera* che hà il Capo di Capra, & la coda di Pesce: & le *Sirene*, le *Harpie*, i *Satiri*: & gli *Grotteschi* de' capricciosi Pittori. Così l'Alciati del Corpo di Cecrope, che comincia Huomo, è finisce Serpente; fece vn Simbolo dell'*Huomo sciocco*, che nato per le cose Diuine, si và perdere nelle Terrene. Et Augusto portò vna *Sfinge* per sigillo: volendo acennare, ch'egli a bello studio scriueua oscuro, per non lasciarsi pienamente intendere. Onde i Romani diceano, che *sempre da quella Sfinge vsciuano Enigmi*.

Altre

Altre *Decettioni*, poi consistono in alcun'Attione non corrispondente alla Opinione. Et di queste pur si fanno Simboli Arguti: come se tu pingi la *Caduta di Faetone*, per rappresentar l'Esito infelice delle Imprese Temerarie. Che è vna *Decettione in Fatti*.

Et questa Figura è quella, ch'entrando nelle *Tragedie*, le rende piaceuolissime. Peroche, sicome le *Catastrofe* riceue sua vaghezza dal *Contraposito:* così l'*Agnitione*; che è il più bello della *Tragedia*; riceue dalla Decettione ogni sua gratia. Così il Sacerdote nel Procinto di sacrificar Mirtillo, insperatamente conosce chi egli è. Et Agamennone, nel sacrificare *Isigenia* sua figliuola; troua ch'ella è vna *Cerua*. Et Tieste, credendosi essere stato regalato di pretiose viuande dal suo fratello all'apparir delle teste, & delle mani in vn baccino, conosce se hauer mangiato gli suoi *figliuoli*. Tutte *Decettioni in fatti*.

L'istessa Figura è il condimento delle *Nouelle* più ridicole, & facete: qual'è quella di Alessandro Agolanti, che facendo viaggio verso Roma con vn Giouinetto *Abate Inglese:* astretto vna sera dalle angustie dell'albergo à dormir nel medesimo letto: conobbe ch'era la figliuola del Re d'Inghilterra, di colà fuggita, & la sposò. Et quella di *Masetto da Lamporecchio*: & quelle altre di *Pietro da Vincolo:* & degli tre *Fiorentini*, che trasser le brache al Giudice Marchigiano. Tutte *Decettioni & Inopinati* in fatto.

Dalla stessa Figura riescono piaceuoli i *Giuochi di mano*: & le *Burle*, che nelle familiari conuersationi, l'vno all'altro và facendo. Onde tanto si ride, quando sottratto furtiuamente lo scanno, si vede alcuno à terra improuisamente riuerso. Et tanto rise la Corte di Francia; quando Rollone brauissimo, ma sgarnatissimo Capitan de' Normandi: volendo baciare il piede al Re Carlo il Grasso, alzollo con ambe le mani, & con sì poca gratia, ch'il fè riuerso cadere. Et generalmente pochi *Ridicoli*, ne in Parole, ne in Fatti, son quegli, che non sian tali per l'*Inopinato*: ch'è questa Figura *Decettione*. Peroche tutti fan ridere, ò perche l'*Obietto* non sia *Quegli* che si aspettaua: ò perche non sia *Tanto*, ò non *Tale:* ò non sia a suo *Tempo:* ò non à suo *Luogo:* ne nel *Sito* conueniente: ò la *Relatione:* ò l'*Attione*: ò la *Passione*; ò gl'*instrumenti* sian contrari all'Opinione; ò fuori dell'Opinione: come si è detto nel Teorema de *Ridicoli*.

ET eccoti, auueduto Lettore, in pochi tratti spiegato quanto si possa dire circa la Forma di tutta l'Arte Simbolica in generale. Ma d'intorno alla Materia, poco ci resta che aggiugnere, à quel che auanti è detto. Peroche circa della Materia Remotissima; assai minutamente hò ragionato a principio a carte 21. doue parlando delle Argutezze de' *Corpi Figurati*; ti hò fatto vedere, che ogni *Sostanza Corporea, & Visibile, Celeste, ò Sottolunare*; *Naturale ò Artefatta:* sia la Materia Generale delle Imprese, & di tutti i Simboli. I quali consistono nel significare vn segreto Concetto dell'Animo, per mezzo di *Obietti Visibili*, Scolpiti, ò Pinti, ò Naturali. In oltre hò detto, che ancora i *Corpi nuisibili*,

bili, son Materia de' Simboli: come l'*Aria*, il *Vento*, il *Cielo*: purche si rappresentino all'Occhio con qualche Forma visibile: Anzi le *Qualità Spirituali*, come *Virtù*, *Vitij*, *Scienze*, *Errori*: gli *Spiriti* istessi, & le *Deità* si possono rappresentare al'occhio con forme Visibili. Et in oltre, le *Sostanze Imaginarie*, & *Chimeriche*, finte dall'Intelletto. Finalmente ti hò dimostrato à carte 23. come co' *Sette Colori*, simplici ò mescolati, nelle *Arme*, nelle *Vesti*, & nelle *Insegne*, si rappresentino *Concetti Spirituali & Inuisibili*. Ond'io conchiudo, non esser niuna cosa nel Mondo; laqual non sia Materia Remota di quest'*Arte Simbolica*.

Ma se parliamo della MATERIA PROSSIMA: già ti hò discorso à carte 416. che così ogni Simbolo, come ogni Argutezza Vocale, si riduce ad alcun degli TRE GENERI DELLA RETTORICA: *Dimostratiuo*, *Deliberatiuo*, & *Giudiciale*: potendosi per mezzo di Simboliche Figure, *Laudare, ò Vituperare: Consigliare, ò Sconsigliare*: *Accusare ò Difendere*. Hò detto di più, che sicome il *Genere Dimostratiuo*, abraccia etiamdio cose *Scolastiche*, e *Dottrinali*, inquanto le adorna di *Rettoriche Figure*: così ancor de' Simboli (che son per se stessi Figure Argute) molti son fabricati per insegnar cose *Dottrinali*, e *Speculatiue*: sicome con Simboliche Figure, gli Astrologi insegnarono la forza degli *Astri*: gli Alchimisti, la Operation de' *Metalli*: gli antichi Poeti, la *Fisica*: & gli Egittij, le *Cose Sacre*. Finalmente, che ancor de' Simboli, come delle Vocali Argutezze; altri son *Rationali*, altri *Morali*, & altri *Patetici*. Ilche ti de' bastare, per vna general conoscenza di tutta la Materia de' Simboli.

MA dirai tu quà; curioso Lettore; me non poter dare vn perfetto fine à quest'*Arte Simbolica*; se di tutte le Specie de' *Simboli* partitamente non ti ragiono. Et io veramente il ti confesso. Et seben potria bastare a vn buon'intenditore: l'hauer acennato a luogo a luogo da quali scaturigini ciascun Simbolo si deriui; vogliotene nondimeno insinuar più distinte notitie: ma per vna via ben differente dal tuo pensiero; che darà fine al Volume: & non ti celerà cosa niuna. Voglio io dunque richiamare alla esamina il più Nobile, il più Heroico, il più Ingegnoso & Arguto di tutti li *Simboli*: ilqual vulgarmente chiamiamo IMPRESA. Peroche questi contiene in se tutte le Perfettioni degl'altri *Simboli*: & chiunque saprà comporre *Imprese*; necessariamente saprà comporre *Emblemi*, *Gieroglifici*, *Maschere*, *Trofei*, & ogni altro Simbolico frutto dell'Intelletto. Così l'Autor nostro insegna di proposito a compor la sola Tragedia, come parte più eccellente della Poetica. Peroche chiunque saprà compor per Arte vna Fauola *Complicata*: chi ben'intenderà la *Tessitura* & il *Discioglimento* della *Fauola*: gli *Episodi*; la *Risolutione*, e l'*Agnitione*: le *Sentenze*, i *Costumi*, & gli *Affetti*: & finalmente la *Eleganza* del parlar proprio, & del figurato: tutte circonstanze ò di essenza, ò di perfettione della Tragedia: colui necessariamente saprà compor la perfettissima *Comedia*, mutando la Materia sola: & il perfetto *Poema*, multiplicando le Fauole. Talche insegnata l'Arte

della

della *Tragedia*: per insegnar le altre due, basta scoprirne la *Diffinitione* & additarne le *Differenze*. Così dunque, s'io ti haurò messa in chiaro tutta l'Arte delle IMPRESE: basterà ch'io ti accenni le sole *Diffinitioni* di tutti gli altri *Simboli*, che partecipano qual'vna, & quale vn'altra perfettione di quell'Arte medesima.

IDEA
DELLE ARGVTEZZE
HEROICHE, CHIAMATE IMPRESE.
CAPITOLO XV.

HO' io giudicato, Amico Lettore, non potertisi in altro modo insegnar quest'*Arte*, senon proponendoti la IDEA DELLA PERFETTISSIMA IMPRESA. Peroche, sicome di quelle che noi veggiamo, alcune son più belle, & altre meno: & de' Difetti non si dà scienza, ne numero certo: & in oltre, troppo strettamente son vincolati i *Nomi*, e' Fini, & la *Sostanza* della Impresa, con questa degli altri Simboli; & la *Essenza* con gli *Accidenti*: facilmente è auuenuto, che sian tanto differenti anzi contrarie le *Diffinitioni* e i *Precetti* di quest'Arte; quanto le *Opinioni* de suoi Artefici. Egli è dunque necessario di fabricare vna Idea; in cui concorrano tutte le Perfettioni. Peroche quantunque non sian tutte di essenza della Impresa: tutte però son di essenza della perfettissima Impresa. Et sebene ò per imperfettion dell'Humano ingegno, che è limitato: ò per incapacità de' Suggetti, che non ammettono giamai tutte le circonstanze adunate; sia cosa impossibile di giugnere a questa *Idea*; imparerai nondimeno a conoscer quelle, che più si accosteranno, ò scosteranno alla *Ideale*, esser le più perfette, ò difettose. Così Platone insegnò la sua *Republica* per *Idea*: così Cicerone, il suo *Oratore*: & così l'Autor nostro, la sua *Tragedia*; [297] imitando il Saggio Pittore, che non trouando frà' Corpi Mortali beltà niuna senza difetto, mette dauanti a' nouelli Imitatori alcun disegno Ideale; oue l'occhio non troui niuna menda.

297 *Ar. Poet. c. 2. Parfuerit nos quoque ab excellentiũ Pictorum more nõ recedere; qui pulcherrimos pingunt*

Il che tanto più è necessario nelle Facultà *Persuasiue*, che malageuolmente si sommettono à certe leggi: essendo in esse fiacchezza d'ingegno; [298] come dice l'Autore; l'aspettar filosofali dimostrationi, doue le fondamenta son Populari. Et tanto maggiormente in quest'Arte delle *Imprese*. Primieramente, peroche questa fra tutte le Persuasiue, com'è la più nobile: così è la più difficile: richiedendo *Erudition pellegrina*, ma intelligibile, nella *Propietà*: acutezza Laconica nel *Motto arguto*; & vn velocissimo anz'instantaneo volo dell'intelletto nell'accoppiamento del

298 *Arp. Et c. 7. In Artibus quæ suasionibus vtuntur demonstrationes requirere, vitiũ ingenij est.*

del *Motto* con la *Propietà*; & della *Propietà* con la *Persona*. [299] Essendo (come ti dissi) l'vltimo sforzo di sagace & acuto ingegno, il considerare in vn momento due *Notioni* altamente sepellite sotto due Generi diuersi: & auuicinandole in vn sol *Corpo*, ritrouar simiglianza in cose dissimiglianti. Laonde saggiamente conclude il nostro [300] Autore, che questo marauiglioso tragitto del veloce Intelletto, richiede ò *Diuin Furore*; ò *Agilità d'ingegno*; ò *pertinace esercitio*: de' quali il primo si ottien dal Cielo; l'altro dalla Natura: l'vltimo da noi medesimi per il più nimici della fatica.

Ma cresce maggiormente la malageuolezza nel douere accumulare, oltre al *Concetto* della Impresa; tante altre Perfettioni e circonstanze; che sicome il collegarle tutte in vn sol *Concetto*; è pur'opra eccedente le forze dell'humano Intelletto: così l'ommetterne vna sola, sottopone alla censura de' delicati, ò de' mordac'ingegni questo nobil parto: quanto più nobile, tanto più inuidiato, & quanto più publico, tanto più bersagliato.

Aggiungasi, che di tutte le altre bell'Arti *Poetiche*, & *Oratorie*, leggonsi Precetti di Antiqui Rettocici: Ma le *Imprese* quantunque senza dubio sian nate ad vn parto con la *Poesia* & con la *Pittura*: & consequentemente sia sciocchezza il cercarne altro inuentore che la [301] Natura medesima, laquale insegnò ad ogni Secolo, ad ogni Età, & ad ogni Popolo l'Imitare: ne si legge Poema Latino ò Greco così rancido, che non faccia qualche mention di *Simboli*, d'*Emblemi*, & d'*Imprese*. Quelle nondimeno, benche ingegnose, dall'Ingegno si partoriuano; & non dall'Arte: Talche, chi le laudaua, non conosceua perch'elle fosser laudeuoli: & chi le componeua, non haueua l'Arte di esaminarle: in guisa delle Talpe; che souente partoriscono e non cognoscono gli parti loro. Tal fù quella del Re della Scitia, minacciante il Re di Persia con quegli tre *Animali*, e tre *Saette*, come dicemmo: che fù vn'Impresa ingeniosissima in Corpi Naturali: facile à rappresentarsi in Corpi dipinti ò sculti: come quella che ne' *Cimieri*, & negli *Scudi* portauano gli Heroi di Colco, & della Frigia.

Benche dunque le Imprese siano di tutt'i tempi: nondimen l'*Arte* loro nacque in Italia al Secolo passato: Secolo veramente erudito; ma infelice; non men chiaro per lettere, che torbido per le discordie. Onde fra gli ardori delle battaglie & degli studi; guerreggiando Capitani di feroce cuore: & gareggiando Letterati di ferace ingegno; entrò negli Animi vna curiosa e strana emulatione di animar le Insegne militari con spiritose, frizzanti, & erudite Argutezze. In maniera che, non solamente Generali con Generali; ma Caualieri con Caualieri: piccandosi & ripiccandosi reciprocamente ne' *Simboli delle Diuise*: non men combatteuano con l'Ingegno, che con la mano; anzi facean talvolta più profonda ferita con l'acume dell'Argutia, che della spada. Paolo Giouio, seconda gloria di Como; dotato di perspicace & erudito intelletto; fù il primo Padre di quest'Arte; ad emulatione di Andrea Alciati nobile Milanese, Padre delle Argutie Morali, chiamate *Emblemi*. Il Giouio dunque

299 *Ar. 3. Rh. c. 11. In multo diuersis perspicere quid simile sit, solertis atq; acuti ingenij est.*

300 *Ar. Poet. c. 14 Quapropter vel versatilis ingenij est; vel furore perciti. Et 3 Rh. Aut versatilis ingenij est; aut exercitati.*

301 *Ar. Poet. c. 2. Caeterum à duabus causis, & quidem naturalibus videtur Poetica habuisse originem. Nã & insitũ est à Natura imitari à pueris.*

que alle instanze di molti primati, & priuati Personaggi; compose di molte *Imprese*: altre ne compilò: & sopra tutte riflettendo col natural suo lume; ne andò sbozzando più tosto che formando le prime leggi. Ma tanto auuenne a quest'*Arte delle Imprese*; come a quelle delle Naui; dellequali, Atlante inuentò il Tauolato; altri il Remo; altri il Timone; & altri la Vela per cimentarle co' venti: essendo facil cosa l'aggiugner del proprio agli altrui trouati. Seguirono la traccia del Giouio più altri Humanisti; che venner successiuamente con più squisita lima pulendo, e raffinando gli precetti di sì bell'Arte. Ma quantunque l'Impresa tanti Padri habbia hauuto, quante Madri hebbe Circe: sì lontani però, anzi contrari infra loro (sicome hò detto) sono i pareri: che la verità si smarrisce fra le mani di chi la cerca. Et ciò per più ragioni, che sogliono scompigliar gl'insegnamenti di tutte le facultà più spiritose. Primieramente, perche prendendo alcuni a trattar questa Materia, più per lusingar le Diuise de' ricchi Huomini, & de' Potenti; che per beneficio degli amatori del vero: dierono gli errori delle Imprese passate, per leggi delle future, Douendo pur chiunque insegna (come parla il nostro [302] Filosofo) amar Socrate, amar Platone; ma più di loro la Verità: venerando & eterno Nume dell'Intelletto. Altri poi come fur più acuti al penetrare, & più moderni al comporre: così più facilmente fra lor si rintuzzarono con le Censure: essendo natura de' più canori Cigni, rimbeccarsi a vicenda: onde Esiodo, *Musicus Musico, Poeta Poetæ infestus*. Delle quali tenzoni fatto Giudice incompetente il simplice Leggitore: la verità innocente vien condennata. Ma più gagliarda ragione è (come hò detto) la stretta consanguinità dell'*Impresa* con gli altri *Parti Simbolici*; che, sicome de' dua Gemelli, dice il Poeta, che neanche la Madre sapea discernerli, ne chiamarli per proprio nome: così gli stessi Autori di quest'Arte, non sepper sceuerare, ne i Nomi, ne gli Precetti della *Impresa*, da quei degli *Emblemi*, de' *Riuersi*, de' *Hieroglifici*, e di tutti gli altri *Simboli*, ò rappresentati, ò naturali. A che si aggiugne, non hauer quegli Autori hauuto per que' Tempi nouella niuna dell'ARGUTIA; vnica & vera Madre di due nobilissime Arti. *Simbolica, & Lapidaria*: l'vna e l'altra dellequali, dalla perfetta Impresa è indiuisibile: Laonde seguendo eglino i riui, & non la vera scaturigine di quest'Arte, confusamente han fauellato de' suoi Precetti. Egli è perciò vero, che, sicom'ei furono i primieri a romperci con l'ardito piè il ghiaccio a questo guado; mertano tanta laude di quel che han detto bene: quanta escusatione di quel che hanno errato. Leggiadramente insomma il Bargagli; l'vltimo & il miglior di quegli Autori, ch'io m'habbia letto in questa materia; acennò nella sua Impresa, che in questo Bersaglio, pur'alcun luogo resti a' Successori; i quali si studiassero di colpire più presso al segno.

[302] *Arist. Et 6 Amicus Plato, amicus Socrates. Sed licet amici ambo sint, sacrum est Veritatē ipsis anteponere.*

A questa Impresa dunque dell'Arte delle IMPRESE, m'accinsi già di que' tempi: non sol per vaghezza di trarre il strale anch'io, a questo nobilissimo scopo: mà obligato dagli altri miei cōponimēti. Peroche hauendo già intrapreso di portare alla luce la grand'ARTE dell'ARGU-

TERZA (ch'io trouai col nome istesso ingombrata, & sepellita) con la sola scorta del Grande Aristotele; il cui Oracolo, quantunque oscuro: a chiunque attentamente l'ascolta, dice ogni cosa: & espeditomi di tutte le altre parti sotto quel Genere comprese: parcami restar debitore al Mondo di questo Marauiglioso Parto di sì gran Madre: Onde non ad altro Oracolo, che a quel medesimo di Aristotele consigliatomi: composi delle Imprese vn volumetto in dispatte; come suggetto più populare, & heroico: & da molti amici, a' quali passò scritto a mano; più disiderato, & richiesto. Di quello adunque intendo io quì farti vn brieue compendio: acennandoti la Metodo ch'io tenni per rinuenir la DIFFINITIONE della perfettissima Impresa: vnico Obietto di questo mio Trattato.

Metodo per trouar la Diffinitione della Perfettissima Impresa.

SIcome ogni Arte humana, ò libera, ò seruile, altro non è che vna ordinata Serie di precetti indirizzati ad alcun'opera: & ogni precetto scaturisce dalla *Diffinition* dell'Arte medesima, & del suo Obietto: onde dal nostro [303] Autore la *Diffinition* si chiama *Principio*, *& più della metà dell'opra*; così fino a tanto che non è chiarita la *Diffinitione*; l'Arte si giace in tenebre. Et per contrario, ritrouata la *Diffinitione*; tu ne deriui ogni *Precetto*, & [304] disciogli leggiermente ogni dubio.

Hora di tre facelle si serue il nostro Autore per inuestigar le Diffinitioni astruse dentro alle tenebre delle Scolastiche difficultà. La prima è l'ETIMOLOGIA *del* [305] *nome*: ilqual'essendo vn volontario contrasegno delle cose significate; egli è forza (quando il Nome non sia spropositato) che in guisa di vna brieue, & confusa Diffinitione, ci scopra qualche generale inditio del *Concetto significato*: L'altra è vn'ESEMPLARE *di qualche Indiuiduo*, che in quel Genere habbia dalla Fama ottenuto vn generale applauso: sicome [306] dalle perfettioni dell'*Edippo* di Sofocle fra le Tragedie: della Iliade nella Epopeia: & del Margite nella Comedia, come da' Prototipi perfetti, egli ritrahe le proprietà, & perfettioni di quelle Poetiche Discipline. L'vltimo è il COMVN PARERE; *di color che bene ò mal ne ragionarono*: [307] essendo inuerisimile, che ogn'vno in ogni cosa s'inganni. Con le medesime faci verrò anch'io discoprendo li dubbiosi vestigi, per inuestigar la nascosa *Diffinitione della Ideale, & perfettissima* IMPRESA.

303 Ar p c.7. Eth. Danda est opera vt rectè desiniatur Videtur enim Principiũ plus quam dimidium

304 Ar ibi Con plura eorũ quæ in quæstionẽ veniunt, per desinitionem manifestantur.

305 Ar. Poet. c. 2. Ducentes à Nominibus signum. Et p Elẽch. Nominibus vtimur. pro Signis.

306 Ar. Poet c. 9. & c 11. & c. 3.

307 Ar p Et c. 8. Omnes errare non contingit: sed in vno saltem aliquo vel in plerisque veritatem assequi verisimile est.

Del nome della Impresa.

QVesto Heroico Simbolo hebbe per vera Patria gli *Scudi degli Heroi*: onde Plinio Secondo, chiama peruersa sottilità de' Gramatici, l'andar fantasticando che lo scudo si chiami *Clypeus* a *Cluendo*: cioè dal lume del terso acciaio: venendo da *Glypton*, che significa vna figurata scultura. Et ne' lontanissimi Secoli, era senza gloria quel Soldato, che portaua a

portaua lo *Scudo bianco*; cioè, non ancor figurato da qualche Simbolo rappresentante vna sua Impresa. Talche la Voce SCVTVM, è diuersa dalla Voce CLYPEVS; peroche questo era vestito di qualche Impresa & l'altro ignudo. Conuien dunque sapere, come da *Greci*, da *Latini*, dagli *Italiani*, & da' *Francesi*, chiamate si siano quelle *Figure degli Scudi*: & per conseguente, delle *Insegne*, delle *Cotte d'Arme de' Cimieri*: & de' *Sigilli* (ch'erano trasportate dallo Scudo, come copie da Originale) peroche quegli sarà il vero Nome della Impresa.

Grecamente adunque si chiamarono GLYPTA; secondo l'Etimologia di Plinio. Vocabulo tratto dalla Cagione *Instrumentale*, che è lo scalpello. Ancora SYMBOLA: come Herodoto chiamò le Imprese de' Caualieri di Caria. Et Plauto, parlando della Impronta del sigillo di quel soldato: *Miles hic reliquit Symbolum impressum in cera*. Et questi è Vocabulo tratto dalla Cagion *Formale* Generalissima; cioè, dall'Arte Simbolica, che con vn Simbolo (cioè con vn *Segno apparente*) significa vn *Concetto nascoso*.

Virgilio latinamente lo chiamò SPECIMEN, parlando del *Sole*, che il Re Latino portaua per Impresa nel Cimiero. Nome equiualente alla Voce *Symbolum*. Ma altroue lo nominò ARGVMENTVM; parlando della Impresa dello Scudo di Turno: che fù la Vacca Io. Et Plinio parlando della battaglia de' Giganti, intagliata nello scudo di Minerua; per alludere alla Vittoria che Pallade riportò in quella pugna; chiama quelle figure, *Argumenta parua, & ingenij tantùm*. Et questa Voce è presa dalla *Cagion formale* più intrinseca; cioè dall'essere vn' Argutezza, per modo di Argomento di Simiglianza: argomentandosi da vna *Figura Visibile*, vn *Concetto Inuisibile*.

I nostr'Italiani, le chiamano IMPRESE, dalla *Cagion finale*: Vocabulo assai più espressiuo di tutti gli altri: peroche separa questo *Simbolo* ordinato a significare vn disegno di qualche Heroica Impresa, da tutti gli altri *Simboli* significanti altre Materie. Onde freddissima è la Etimologia di color che deriuano la Voce Italiana IMPRESA, dalla Latina IMPRESSIO, cioè Figura impressa e scolpita. Nelqual caso, non douria dirsi Impresa, ma Impressa. Mà ancora il Nome d'*Impresa*; seben nel contesto di vn discorso doue si parli de' Simboli; assai s'intenda: nondimen per se solo sarebbe Equiuoco. Non sapendosi se s'intenda delle Imprese significate; ò del Simbolo significante. La Francia, da cui (come tosto diremo) ci venner le più belle Idee delle Imprese; le chiamò ARMOIRIES: Voce però Sinonima à quella che suona in Italiano, *Arme delle Famiglie*: tolta dalla *Cagion Materiale* doue sono Impresse. Con altro Nome vengon chiamate DEVISES: Italicamente *Diuise*: benche molto differente sia l'Etimologia. Peroche a' Francesi è deriuata da DEVISER: che significa *Motteggiare*: onde propriamente riguarda i *Motti delle Imprese*, anzi che i *Corpi*. Mà agli Italiani è deriuata da DIVIDERE: cioè, distinguere vna fattion dall'altra per via di Simboli.

Dà tutti questi Nomi puoi tu generalmente raccorre, accorto Lettore, che la Impresa di sua Origine fù ritrouata come vn Simbolo, per si-

gnificar nello Scudo vna Heroica Impresa; ò fatta, ò meditata. Onde niun di quei Nomi è sì appropriato alla Impresa, che per se solo (fuor del contesto di vn discorso) basti per differentiarci la Impresa da tutti gli altri Simboli; se non si aggiugne qualche voce ò simplice ò composita; come Differenza specifica. Onde in Greco, potrian chiamarsi HEROGLYPTA, cioè Sculture Heroiche: à distintion di HIEROGLYPTA, cioè Sculture Misteriose. In Latino, ARGVMENTA HEROICA; ò SYMBOLA HEROICA. Nell'Italiano, per pratica assai s'intende il Nome d'IMPRESE, doue si parli di Simboli. Ma per se solo, acciò si toglia l'Equiuoco preaccennato, conuerrebbesi chiamarle, IMPRESE SIMBOLICHE. Noi quì le habbiam chiamate ARGVTEZZE HEROICHE; peroche ragionandone come di vn Membro dell'*Argutia*; ci è conuenuto di prendere il Nome dal suo Genere Metafisico, & dalla Differenza Specifica: onde (come vedrai) ne cauerò tutti gli precetti, & le separerò dalle altre Argutie. Passianne dunque alla seconda Congiettura.

Quale Impresa particolare habbia ottenuto applauso maggiore.

SEnza rinouellar la lite di bellezza fra le ambitiose Deità: chiamata per Arbitra la sola Fama; trouo io, alla Impresa di Luigi Dodicesimo Re di Francia esser toccata la prima palma. Questa è l'*Histrice*, che scaglia spine d'ogn'intorno: col Motto EMINVS & COMINVS: cioè; *Io ferirò miei Nimici di lontano, & di vicino*. Il Protofabro di quest'Arte Paolo Giouio la commenda *di singolar beltà, e vista, & significato*. Il Bargagli, che hà dato all'Arte quasi l'vltima mano, afferma, ch'*ella non tiene intra le Imprese il secondo luogo*. Vniuersalmente, ogni altro Scrittore, & ogni Huomo di eccelso, ò di mezzano ingegno, l'hà riuerita: & infino i Nimici di quel Re, vgualmente l'han temuta, & laudata.

Egli è perciò vero, che d'intorno all'*Autore*, & al *Significato*; molto diuerse son le opinioni; lequali è necessario chiarire, per conoscere in fonte la sua Argutezza. Peroche il Compilator de' Hieroglifici aggiunti al Pierio, la rapporta al *Re Luigi Vndicesimo*; minacciante a Carlo Duca di Borgogna; che *l'hauria trauagliato di lungi & di vicino*. Et Giouenale Orsini, il Fauino, & l'Autografo di vn'Aralde di Francia; aggiungono, ch'ei la dirizzò nel giorno battesimale di Carlo suo figliuolo. Allo incontro, il Tipotio la dona a *Carlo di Borgogna*, minacciante *a Luigi di vicino, & all'Imperador di lontano*. Concetto veramente ardito, & perciò degno di Carlo l'Ardito; se il Tipotio non hauesse equiuocato da vn Carlo all'altro. Peroche il Monreale, i Sanmartani, & l'Autor della Relation degli Stati; ne fanno Autore *Carlo Duca di Orleans*, dichiarantesi al Duca di Borgogna, & alla sua fattione *implacabile Vindicator del sangue paterno*. Aggiugnendo, ch'ei ne fece vna Heroica Diuisa: mettendo in petto a vintiquattro Caualieri questa formidabil Fiera, con quel Motto, sopra vn'Acate. Ma (come dissi) il Giouio, il Capacci, il Bargagli, il Paradino, & altri molti, ne fan gli applausi al *Re*

Luigi

Luigi Dodicesimo: affermando, ch'ei la portò in prima nella militar Sopraueſta ſenza Motto. Ma nelle Bandiere, & nelle Monete, l'animò col Motto EMINVS ET COMINVS: minacciando *di abatter di vicino le fattioni della Francia con l'arme proprie, & trauagliar di lungi la Italia co' trattati, & con la penna:* facendo di penne ſpine. Altri finalmente conciliando due differenti opinioni; ne fanno *Carlo di Orleans* ritrouatore: & *Luigi* imitatore: aggiugnendoui il Paradino, che queſta apunto era l'Arme di *Bloès*, peruenuto in retaggio a Luigi: circonſtanza importante per l'Argutezza. Anzi l'Autor delle Relationi aggiugne vn'altra circonſtanza degna di ſaperſi: che Re Luigi, portò lunghi anni l'*Hiſtrice incoronato*, con quel Motto, *Eminùs, & Cominùs*. Ma doppo la battaglia di Rauenna, con cui ſi gloriaua di hauer eſpiate le perdite di Carlo Ottauo, & degli anteceſſori; cambiò il Motto in queſt'altro, VLTVS AVOS TROIAE: accennando *che il ſuo Hiſtrice, haueua gettate le ſpine aſſai lontano*: & alludendo inſieme alla Fama, che il Regal Tronco di Francia, habbia hauuto ſue radici nel ſuolo Frigio, da quegli Heroi.

Talche filoſofando ſopra queſta *Impreſa*, poſſiam primieramente oſſeruare, che il *Significato* è veramente Heroico. Peroche, ſicome lo ſpiega il ſopracitato Compilator de' Hieroglifici; *Egli è rara laude di vn Monarca, congiugner queſte due Doti, gran Valore & gran Conſiglio*, che etiamdio ſeparate baſtano à fare altrui famoſo:

Cominùs *vt pugnat iaculis, atque* Eminus, *Hyſtrix*;
Rex bonus eſt Armis, Conſilijſque *potens*.

Quaſi dica. *Molto egli operò col ſenno, & con la mano.* Ma più ſottilmente altri l'interpretarono appreſſo al Paradino: che *ſicome le Spine dell'Hiſtrice, benche acutiſſime feritrici; han pertanto virtù di ſanar le piaghe con la ſoſtanza:* & aguiſa della lancia di Achille; ſeruono di freccia, & di medicina: *così le Arme di quel Re, dauano la Guerra, & la Pace*.

Et vita ex noſtro vulnere, Morſque redit.

Sicome veramente quel Re, profeſsò di giouare agli oppreſſi; & nuocere agli oppreſſori.

In oltre moltiſſime Perfettioni ſi poſſon oſſeruare nel Corpo dell'Impreſa. Peroche la FIGVRA è *Nobile, vaga, curioſa, erudita*; & proprio *Simbolo* della Militia, come la ti deſcriue Claudiano. Peroche marauiglioſa, vaga, & peregrina coſa è, il veder queſta bellicoſa Fiera portare il Cimiero in capo, il terror nell'aſpetto, il fuoco negli occhi, & vn battaglione di rizzate haſte ſopra la ſchiena: che facendo di ſe faretra, & arco, e ſtrale; trafigge il vicino auuerſario con l'vrto: & di lontano ſcaglia vna Selua di volanti ſaette con tal giuſtezza & arte; che neſſun Partico Arciere, aggiuſtando lo ſtrale all'occhio, più drittamente non ſaprebbe colpir nel bianco. Ma oltre alla marauiglioſa *Proprietà* del Corpo Simbolico; egli è sì proportionato, & sì viſibile: che in qualunque *Scudo*, ò piccolino, ò grande: nelle *Bandiere*, nelle *Sopraueſti*, nelle *Medaglie*; con egual vaghezza campeggia: empiendo l'occhio di piacere, & l'imagination di ſpauento.

Ne minori Perfettioni ſi oſſeruano nel MOTTO. Peroche primie-

ramente, questi duo Auuerbi EMINVS ET COMINVS, senza Verbo niuno; formano vn'arguto Laconismo, che lascia ad imaginare ciò che non dice: & nulla li manca à dire, ciò che altri imagina. In maniera che il Motto senza la Figura, non dice nulla:& la Figura senza il motto, è senza lingua. In oltre il suono delle Parole è harmonioso per il *Contraposito*:& così proportionato nella *Quantità*; che il compartito della Cartella gradisce all'occhio, & all'orecchio.

Ma gliè perfettion molto maggiore, il non esser *Motto* fabricato a capriccio; ma spiccato da nobili Autori. Peroche (sicome io credo) egli può esser carpito dal ventesimo-quarto libro di Liuio: oue delle marauigliose Machine di Archimede contra Marcello oppugnator di Siracusa, parla così. *Sed ea quoque pars, omni Tormentorum apparatu instructa erat: qua non* EMINVS *tantùm, sed* ET COMINVS *tela mitteret*. Ouero dal quarto libro dell'illustre Poeta Lucano; rappresentante la battaglia, in cui dagli Africani fù morto Curione.

——— Sic vndique septa Iuuentus,
COMINVS *obliquis*, ET *rectis* EMINVS *hastis*
Obruitur.

Il che aggiugne al Motto maggior peso di *autorità*, maggior gloria di *eruditione*, & maggior marauiglia di pronto & agile *intelletto*. Essendoci minor fatica il partorir mille Motti col proprio ingegno, che trouarne vn solo di Classici Autori, il qual paia studiosamente scritto per noi.

Conchiudo io dunque, che questo famoso HISTRICE, nelle Insegne di Luigi meriteuolmente fù incoronato: potendosi questa veramente chiamare Impresa di vn Re, & Reina delle Imprese. Talche se tu attentamente considerassi le sue Perfettioni: trouerestì, che questa sola Impresa, più insegnar può di quest'Arte, che vna montagna di libri. Ma troppo gloriosa ne andrebbe, s'ella fosse giunta à quella Ideal perfettione, qual dicemmo essere inarriuabile. Laonde, sicome il nostro Autore dalle Perfettioni dell'Edippo di Sofocle, inuestigò la Diffinitione della Tragedia Ideale: & dalla Diffinitione ritornò con vn regresso dimostratiuo, à discoprir le imperfettioni del medesimo Edippo: così noi ci seruiremo delle prerogatiue di questa Impresa, per inuestigar la Diffinitione della Perfettissima Idea: riserbandoci di ritornarne all'vltimo, con la luce del discorso à riconoscere, se in lei si ritroui alcun difetto. Il che sarà (come dicemmo) col CANNOCCHIAL di ARISTOTELE, trouar le macchie nel Sole. Restaci dunque di adoperar l'vltima face; considerandole.

Comuni Opinioni degli Autori circa le IMPRESE.

PRimieramente, fra gli Autori ch'io hò letti, fino al Bargagli (dopo il quale; come dissi; hauendo meco formata la mia Idea di questa Materia; più non hò voluto leggerne altri) hò io ritrouato fra le cose concordemente decise, *Che si dia l'*ARTE *delle Imprese*. Non discernendo essi ancora, s'ella scenda dalla Rettorica, ò dalla Poetica. Consideration troppo importante per deriuarne Precetti dalla sua fonte.

II. Che

II. Che la *Impresa sia vn* SEGNO, ò SIMBOLO, *indirizzato à trasmettere vn nostro Pensiero nell'animo altrui*. Restando indeciso, se questo *Segno* esser possa egualmente Generico, ò Specifico: Composito, o Simplice: Vocale, o Visibile: sì che per ispiegarlo bastin Cenni senza Voce; o Voce senza Colori. Anzi se vno Spirito sciolto, possa drizzare vna Impresa ad vn'altro Spirito col Pensier solo.

III. *Che il Pensiero significato vuol'essere* HEROICO, *onde l'Impresa hebbe l'Origine e'l Nome*. Rimanendo ancora in litigio: se questo *Pensiero* voglia esser Vnico, & non Multiplice: se proprio di vn solo, & non comune à molti: se d'Impresa già fatta o da farsi. Anzi s'ella riguardi vn Pensier bellico solamente: o si estenda a' pensier Pietosi, Saggi, Amorosi: etiamdio Ridicoli, e Faceti: & così a' Vitij altrui, come alle proprie Virtù.

IV. Che la *Impresa sia vna maniera di significare la più sublime &* INGEGNOSA *di tutte le maniere Simboliche*. Ma non vengono al punto, qual sia la maniera più sublime; ne in che consista l'*Ingegno*: la cui chiarezza è oscurissima à chi la cerca. Anzi non finiscono di spiegare, se le Maniere del *Hieroglifico*, del *Riuerso*, dell'*Arme gentilesca*; & dello *Emblema*, siano dalla Specie dell'Impresa, essentialmente, ò accidentalmente diuerse.

V. *Che nella Impresa si ricerchi Figura di qualche* CORPO. Litigando ancora, se si debba dannare il Corpo Humano; se l'Astratto; se il Chimerico; se vn Corpo rappresentante quel che non hà Corpo: come vn Demone, vn'Angelo, & vna Deità.

VI. *Che il Corpo contenga* SIMIGLIANZA, *fondata in qualche Proprietà*. Rimanendo ancor sotto il Giudice: se in vna *Proprietà* creduta, ma non sossistente: fauolosa, & non vera: in potenza, & non in atto. Anzi s'ella possa rappresentar *disugaglianza*, o *contrarietà*, ò *negatione*, ò *identità*.

VII. *Che alla Impresa si habbia ad aggiugnere il* MOTTO. Talche dallo inesto della Scrittura con la Figura, tutto il significato germogli. Non conuenendo ancora, se lo *Scritto* sia di sostanza, o sol di vaghezza. Anzi d'intorno alla Quantità delle parole, & alla chiarezza loro; ancor si stà quistionando, & quasi bilanciando l'Ombra con la luce.

VIII. *Che la Impresa sia vn Composito spiritoso di* CORPO, e d' ANIMA. Ventilandosi ancora infra loro, qual sia l'*Anima*, & quale il *Corpo*; quale il *Suggetto*, & qual l'*Obietto*: qual la *Materia*, & qual la *Forma*.

Così van combattendo frà loro i begli Spiriti, aguisa degli Andabati, à chius'occhi; per non hauer compresa l'Arte dell'ARGVTEZZA: laqual, sicome contien molte Specie Mescolate, & fondate (come dicemmo) non insù Principij Dimostratiui, ma figuratamente Persuasibili, & Populari; & che non hanno le Specie loro come i Numeri: confonde gl'ingegni più curiosi, & sottili. Ma tutte queste difficultà dilegueranno all'apparir della *Perfetta Idea*: per laquale à me certamente bastò l'hauer ritratto dalla osseruation del *Nome*; dell'*Esemplare*, & delle *Comuni*

Opinioni, questa general Notitia: che la IMPRESA sia *Vn'espressione di vn Concetto Heroico della nostra mente: non per propri Termini; ma per via di vn Simbolo Apparente*. Perilche, ritrahendone; *ch'ell'è vna Metafora in Fatti*, & vn'*Argutezza Ingeniosa*: senza legger più libri, ne badare alle varie Opinioni degli Autori; con le Regole sole della Perfetta Metafora, e delle più ingegnose Argutezze, osseruate dal nostro Autore; son'ito meco filosofando sopra questa materia: & ricercando con Tesi separate, le Perfettioni della Impresa, dalle Perfettioni dell'Argutezza: riducendoleti, nonche alla chiarezza, ma alla Rettorica Dimostratione. Indi adunatele, ne hò fabricata la DIFFINITIONE della Perfettissima Impresa; laqual ti pongo dauanti agli occhi, come Policleto la sua Statua, in cui ricolse tutte le Perfettioni di vn Corpo Ideale: non perche tutte in vn Corpo vero ritrouat si potessero in effetti; ma afinche gli Studiosi dell'arte sapessero almen conoscere le imperfettioni di tutti i Corpi. Sia dunque la prima.

Tesi Fondamentale.

La perfetta Impresa è vn METAFORA.

308 *Ar. Poet. c 20. Translatio est Nominis alieni illatio.*

QVesto euidentemente ci di mostra la Diffinition della METAFORA: cioè, 308 *Significare vna cosa per mezzo di vn'altra*; & non per gli propri Termini: sicome hò discorso à carte 133. & 150. Se dunque il Re Luigi dicesse; *Io abatterò miei nimici dipresso, & di lungi*: sarebbe vn parlar proprio, & comune: Ma per significar questo Concetto, ci mostra l'Imagine di vno HISTRICE, che punge vicino, & lancia le Spine lontano: questa è *Metafora*: & questa è *Impresa*.

Et quinci nasce il diletto che ci recano le Imprese: peroche l'Obietto significato per propri Termini, non c'insegna senon se stesso: ma il significato per Metafora c'insegna in vn tempo due Obietti, l'vn dentro l'altro: il *Re*, nell'Histrice: le *Arme*, nelle Spine: l'*abattere*, nel pungere: 309 ilche all'human genio, naturalmente cupido di saper molto, senza molta fatica; è cosa piaceuolissima. Sicome con la Teorica del nostro Autore, laqual'è la chiaue di tutta la Rettorica & Poetica Elocutione: pienamente a carte 230 & 215. ti hò dimostrato. Onde, 310 si come la Metafora è la più nobile & arguta fra le Parole Significanti: così la Impresa è la più nobile & arguta maniera di significare vn concetto Heroico: perche meritamente chiamar la possiamo, *Linguaggio di Heroi*. Heroica Metafora adunque, & argutissima, è questa del Re Luigi: non potendosi con Simbolo più viuo rappresentare vn Re Guerriero, che con la Imagine di questa bellicosa Fiera, qual da Claudiano ci vien dipinta:

309 *Ar. 3. Rh. c 10 Quecumq; ex Verbis facilè nobis ingerunt disciplinā suauissimam sunt.*
310 *Ar. 3 Rh c. 2. Dilucidū iucundum, & peregrinū maximè affere Translatio.*

Militat omne Feræ corpus: vibrataque rauco
Terga fragore sonant, stimulis accensa turbarum:
Agmina collatis credas confligere signis, &c.

Tesi

Tesi Seconda:

La Perfettissima Impresa è vna Metafora di PROPORTIONE.

LA Metafora di PROPORTIONE è fondata nella *Simiglianza di duo Suggetti di genere diuerso*, per alcuna *Proprietà Analogica*: come intra *Achille*, & il *Leone*, per il *Coraggio*. Onde tu puoi chiamare Achille, *Leon de' Greci*: & il Leone, *Achille delle Fiere*: come hai veduto à carte 234.

La Metafora di ATTRIBVTIONE, è fondata in qualche *Circonstanza Vnita al suo Suggetto*: come la *Spada* per la Guerra: l'*Instrumento* per l'Opera: la *Parte* per il Tutto: l'*Astratto* per il Concreto: & altre simili Denominationi: come distesamente hò ragionato à carte 215. & 262.

Dell'vna & dell'altra Metafora si compongono argutissime Imprese. Impresa di ATTRIBVTIONE è la *Penna congiunta alla Spada*; col Motto EX VTROQVE CAESAR: ponendo l'instrumento per l'eccellenza nello scriuere, & nel guerreggiare. Et la *Giustitia*; col Motto, CVIQVE SVVM; del Duca Guglielmo; che è l'Astratto per il Concreto.

Impresa di PROPORTIONE è l'*Elefante* del Duca Emanuel Filiberto, col Motto, INFESTVS INFESTIS: per la Proprietà di non offendere senon chi offende. Et il *Sole*, del Re Filippo Secondo: col Motto, IAM ILLVSTRABIT OMNIA; per la Proprietà Analogica, d'illuminare il Mondo; l'vno con la luce, l'altro con le Vittorie. Et l'*Histrice* del Re Luigi: per la Proprietà Analogica di ferir dalla lungi, & da vicino il suo nimico.

Hora io dico che la *Impresa* di PROPORTIONE, è più perfettione di qualunque *Impresa* di ATTRIBVTIONE: peroche 311 la *Metafora di Proportione*, è più perfetta di qualunque altra *Metafora*. 312 Essendo maggior proua di perspicace ingegno, l'osseruare vna Simiglianza fra duo lontanissimi Suggetti: che vna Circonstanza congiunta al suo Suggetto: come hò discorso à carte 217. Et per consequente, ella è più dilettevole: percioche c'insegna cose più curiose; & ci transporta la mente da vn Genere ad altro.

Che se alla Impresa di PROPORTIONE aggiunge quella di ATTRIBVTIONE, tanto sarà più arguta: sicome 313 più arguta è la Metafora che contien più altre Figure: come ti hò detto a car. 229. Tal'è quella Impresa che l'istesso Duca Emanuel Filiberto ancor Giouinetto alzò, mentreche le sue forze, ma nõ il suo coraggio, restaua oppresso dalla possanza di vn gran Re: pingendo *le Armature* coperte con vn *Velo*: col Motto: CONDVNTVR, NON RETVNDVNTVR. Ne mancò questa Perfettione alla Impresa del Re Luigi: poiche già l'*Histrice*, essendo l'Insegna del suo Ducato; era *Metafora di Attributione*. Laonde aggiuntaui la Pro-

311 *Ar. 3. Rh. c. 10. Translationes, quæ secundũ Proportionẽ sunt, maximè probantur.*

312. *Ar. 3. Rh. c. 11. Id multò diuersis Proportionem perspicere; ingeniosi est, atq; solertis.*

313. *Ar. 3. Rh. c. 11. Quanto plus continea tanto Vrbanius videtur.*

Proprietà del ferir presso e lungi: fondò egli sù la *Metafora di Attributione* quella di *Proportione*: & aggiugnendo Figura à Figura, & Lume à Lume; raddoppiò l'Argutezza.

Tesi Terza.

La Perfettissima Impresa è Metafora di Proportione per forma di ARGOMENTO.

314 *Ar. 3. Rhet. c. 10. Necesse est tam Verba, quã Enthymemata, Vrbana esse, quæ velocem nobis cognitionem faciunt.*

IO ti scoprì à carte 215. 314. tre differenze di *Metafore di Proportione*. Altre di simplice PAROLA METAFORICA, fabricate dalla prima operation dell'Intelletto, come se per dire *Ira*, tu dicessi, *Ignis*. Altre di PROPOSITIONE METAFORICA; più nobilmente nella seconda region dell'Intelletto: come, *Ignis gladio non est fodiendus*; per dire; *irritanda non est magnorum ira*. Le vltime di ARGOMENTO METAFORICO, fabricate nella suprema Sfera dell'Intelletto: come à dire: *Quæris cur Saguntum arserit? Romanorum ignem gladio foderat*. Et questa è la Figura più nobile, & più arguta: anzi è la vera *Argutezza*, che prende il nome dell'*Argomento*: come ti hò dimostrato à carte 367. Se dunque la Perfettissima Impresa, è vna *Metafora perfettissima*: necessariamente haurà forza di *Argomento*. Che perciò da' Latini la Impresa, con molta proprietà si chiamò, ARGVMENTVM, come ti dissi, à car. 481.

315 *Ar 3. Rh. c. 4. Sunt igitur Imagines in soluta Oratione, vt apud Androtionem &c.*

Hora color che fan marauiglie: ch'io voglia ridur l'Arte delle Imprese alla regola di Aristotele, che mai non le conobbe leggano tutto il 31 Capitolo Quarto del Terzo libro delle sue Rettoriche; & vedranno ch'ei le conobbe; & le nominò assai meglio di niun'altro: ponendoci dauanti molte argutissime Imprese, benche Verbali & Satiriche; fondate nell'ARGOMENTO DI SIMIGLIANZA PROPORTIONALE, da lui chiamato IMAGINE Nome apunto dato da Plinio alle Imprese dipinte negli Scudi degli Heroi. *Scutis qualibus apud Troiam pugnatum est, continebantur* IMAGINES. Quiui dunque 316 Aristotele intende per *Imagine*, vna *Metafora di Proportione, aggiuntaui la ragion della Simiglianza*. Come quella ch'ei prese da Androtione: *Idrieo è simile al* MASTINO: *peroche il Mastino scatenato è più fiero: & Idrieo scarcerato, è più insolente*. Et quella di Antistene: l'INCENSO *non manda odore, se non è ben prestò: & Cefisódoto non opra bene, se non è ben battuto*. Et quella di Demostene: *La Plebe è simile al* TIMON DELLA NAVE, *robusto, ma torto: peroch'ell'hà forze buone, ma giudicio guasto*. Et le altre che ti hò recitate à carte 308. Hor qual cosa manca à queste. Imagini Aristoteliche, per farne Imprese Simboliche, senon dipingerle? Anzi delle parole istesse di quegli Oratori, ond'ei le ricolse, puoi tu spiccarne i Motti: scriuendo sopra vn *Mastino scatenato*; SAEVIOR SOLVTVS. *Et sopra l'incenso pesto*: CONTRITVM DELECTAT. *Et sopra il Timone*: ROBVSTVM SED CVRVVM. Onde io conchiudo, la Perfetta Impresa

316. *Ar ib. Trãslationes. sunt Imagines ratione indigentes Et 3 Rh c 10 Imago est Translatione rationis differens.*

presa essere vn IMAGINE: cioè vn'Argomento *A simili*: fondato sù quella 317 Massima Proportionale: *Sicuti se habet secundum ad Primum; sic Quartum ad Tertium*. Peroche, sicome le SPINE son le Arme dell'HISTRICE: così le ARME son le spine di LVIGI: & così il *Secondo* Termine corrisponde al *Primo*; il *Quarto al Terzo*.

Hora con questo CANNOCCHIALE ARISTOTELICO vò che tu esamini tutte le Imprese, per giudicar s'elle sian Perfette, ò nò. Peroche perfette giamai non saranno, se tu non puoi raffrontar gli Quattro Termini sù quattro dita; in questa forma. *Sicome l'Histrice pugne di vicino & di lontano con le Spine: così Luigi vincerà vicino & lontano con le Arme*. Et come i Quattro Termini saran più netti, l'Impresa altresì sarà più bella & perfetta: come più imbrogliati, sarà più confusa. Quinci le Imprese di simplice ATTRIBVTIONE non posson'essere Perfettissime: peroche la Metafora di Attributione, non hauendo la Simiglianza, ma la Vanità per fondamento: mai non potrale tu squadrare in *Quattro Termini*, sicome geometricamente ti hò dimostrato a carte 217. & per te stesso potrai sperimentare per gli antidetti esempli delle *Imprese di Attributione*.

317 *Ar. Poet. c. 20. Proportione respondere dicerim quando aliquod secundum ad primũ, simili ratione se habet, qua Quartum ad Tertium.*

Tesi Quarta.

Questo Argomento è POETICO.

IN due maniere, come c'insegna il nostro 318 Autore, possiamo vsar della IMAGINE. Nell'vna paragonando vn'Obietto con l'altro: come, *Luigi è simile all'Histrice*. Nell'altra, fingendo che vn'Obietto sia l'altro: come; *Luigi è vn'Histrice*. Dalla prima si forma vn Argomento Proprio, & Oratorio, in questa forma.

Luigi è simile all'Histrice: peroche, sicome l'Histrice ferisce di vicino e di lontano con le Spine: così Luigi abatte suoi nimici di vicino, & di lontano, con le Arme.

Dalla seconda si forma vn'Argomento Metaforico & Poetico, in quest'altra forma.

Luigi è vn'Histrice. Dunque ferirà suoi Nimici di vicino, & di lontano.

Doue tu vedi la Propositione essere vn fingimento Metaforico: & perciò Poetico: essendo il fingimento la Essenza della Poesia. Et per contrario, l'Argomento Oratorio adopera il *Termine Comparatiuo*, in cui non è propriamente Metafora, ne fittione. Quinci la Metafora è molto più ingeniosa che la Imagine, per cagion del fingimento: & molto più piaceuole ad vdire, 319 Primieramente, perche t'insegna vna maggior nouità; cioè, che vna cosa sia l'altra: dipoi, perche la Imagine ti spiega ogni cosa; distinguendo l'vna Proprietà dall'altra: ma la Metafora, acennandoti vna Propietà; lascia che tu comprendi l'altra col tuo intelletto: come hò detto à carte 230.

318 *Ar. 3. Rh. c. 4. Image etiam Translatiõ est: parum enim à Translatione differt Nam cũ Achillem vt* Leonem irruisse, *Poeta dicit; Image est Cum verò dicit Achillem* Leonẽ, *Translatio.*

319 *Ar. 3. Rh. c. 10. Image minus suauis est quam Translatio, quoniam longior Et non dicit hoc illud esse Qua re nec Animus id quærit.*

Io

Io dico adunque la Impresa essere vn'ARGOMENTO POETICO: percioch'ella non adopera il *Termine Comparatiuo*: ma ponendoti dauanti vno Histrice; vuol che tu intendi quello essere il Re Luigi: nella guisa, che 320 la Pittura intende di farti credere, che il finto sia il vero; & la Metafora, che Achille sia vn Leone. Il che si conchiude con vn Paralogismo di tre Affermatiue in Seconda Figura: cioè; *Il Leone è feroce*: *Achille è feroce: Dunque Achille è vn Leone. L'Histrice ferisce lungi e vicino: così fà Luigi. Dunque Luigi è vn'Histrice*. Et questo è quel Paralogismo chiamato dal nostro 321 Autore *Bella Bugia de'Poeti*, insegnataci dal buon'Homero. Peroche sopra questo Paralogismo, tutta l'Arte de'Diuini Poeti, & de'Pittori, è fabricata: & più perfetto Poeta, & Pittor'è colui, il qual meglio sà farci paralogizzare; dandoci per Vero il verisimile. Come accennai à carte 373.

320 *Ar. Poet. c. 2. Ideoq; huiusmodi Imagines intuentes gaudent: quoniam ex illarum contemplatione accidit, vt ratiocinentur, quod hoc illud sit.*

321 *Ar. Poet. c. 22. Homerus præcipuè alios docuit quo pacto Mendacium dicendum sit. Quod profecto Paralogismus est.*

Tesi Quinta.

L'Impresa è vn Composito di CORPO & di ANIMA.

OGNI *Parola*, o detta, o scritta, 322 è vn SEGNO SENSIBILE, significante vn CONCETTO INTELLIGIBILE: nella maniera che i Giocatori pongono vna petruzza visibile, per significare vno scudo, che non si vede. Talche il *Segno Significante*, sarà il CORPO della Parola: cioè la Materia; il *Concetto significato* sarà l'ANIMA, cioè la Forma. Similmente la *Parola Metaforica* è vn Composito di *Corpo* & di *Anima*; cioè di Voce propiamente significante, & di Concetto impropriamente significato. Dunque nella Impresa, laqual'è vna Metafora dipinta: *la Figura con la Proprietà significante*, formano il CORPO: *la Persona con la Proprietà significata*, formano l'ANIMA, in questo modo.

322 *Ar. p. Elēc. c. 1 Nominibus pro Rebus vtimur vt Signis: quemadmodum qui calculis supputant.*

CORPO Propriamente significante. { 1 L'HISTRICE / 2 *Vibra le SPINE.*

ANIMA Metaforicamente significata. { 3 IL RE / 4 *Maneggia l'ARME.*

Onde la Impresa è vn miracoloso Composito, che hà l'Anima fuor del Corpo: hauendo il *Significante* sensibile nello Scudo; & il *Significato* intelligibile nella mente.

Di quì puoi tu comprendere, che per essenza della Impresa basta la *Figura* & il *Concetto*, senza Motto niuno; quai furono le Imprese degli antiqui Heroi; peroche, doue la Impresa habbia *Corpo* & *Anima*; nulla manca alla interezza del suo Composito.

Tesi

Tesi Sesta.

Il Corpo della perfetta Impresa vuol'esser VERO, & REALE.

ANcor la Metafora quantunque sia vn Poetico fingimento; ricerca [323] il *Verisimile* fondato sul *Naturale*: Peroche, se tu fabrichi vn Significato Metaforico, sopra vn Significante Chimerico; tu fabrichi il Verisimile sù l'Inuerisimile; & discoprendomi l'vn fingimento con l'altro, mi guasti quel Paralogismo di cui parlammo. Onde più volentieri si ammette da' Rettorici questa Metafora: *Adulator est Principum* SCOPVLVS; che, *Adulator est Principum* SCYLLA: peroche lo *Scoglio* è Obietto vero, & naturale; & *Scilla*, è Obietto imaginario, & fabuloso. Et quantunque la *Metafora* paia più ingeniosa, ella è pertanto più capricciosa; & ci dimostra vn'ingegno leggiero & giouenile, anzi che heroico, & sodo. Oltreche, gliè cosa più ingegnosa il ritrouar simiglianza trà Obietti veri, che il fingerla sopra Obietti fabricati à capriccio: peroche il vero limita le forze dell'intelletto; [324] il finto, è cosa illimitata, & infinita; potendolsi ciascun facilmente adattare a suo talento. Onde più facil cosa è (dice il nostro [325] Autore) fingere Apologi, che osseruar Simiglianza vere frà gli atti Humani.

323 *Ar. 3. Rh. c. 2. Cauendum ne fictè dicere videamur, sed innate. Hoc enim Verisimilem reddit Orationem: illud autem contrarium.*

324 *Ar. 3. Rh. c. 6. Si quæ non sunt ea dicis Vt,* Modicus quidã ventosus Collis. *in infinitum enim sic amplificatio fit.*

325 *Ar. 2. Rh. c. 21. Cum difficile sit res præteritas similes inuenire: Apologos facillimum est fingere.*

Escludo adunque dalla Perfettissima Impresa ogni Corpo CHIMERICO, & CAPRICCIOSO; non perche fondar non vi si possano significati argutissimi, & ingegnosi; ma perche il fondamento è più inuerisimile, & leggiero. Onde Virgilio con giudicio grandissimo, nel Cimier del Re Latino ci fè vedere per diuisa il *Sole*, che è Corpo naturale: in quel di Turno, Giouine bizzaro; vna *Chimera*, onde i Corpi Chimerici fur nominati. Rifiuto dipoi tutt'i Corpi FANTASTICAMENTE AGGREGATI, benche ciascun per se sia reale. Come il *Granchio* che tien la *Luna* frà le zanche, col Motto, FATIS AGOR; dell'Anguillara. Et tutti i Corpi INVISIBILI, fatti per sola forza dell'Intelletto i *Venti* rappresentati con *Faccie humane buffanti*: & il *Sole in sembianza di Auriga*, del Re Filippo. Dipiù le IMAGINI ASTRATTE, come la *Fortuna* spandente la Vela, di Carlo Arciduca d'Austria; & altri *Iconismi*, ò ritrouati, ò fabulosi. Peroche tutti dinotano vna pouertà d'ingegno, che ricorre alle fittioni; per non ritrouar simiglianze naturali tra' veri Corpi.

Perfetta dunque assai più di tutte queste, sarà l'Impresa del Re Luigi; peroche hauendoci egli potuto significare quel suo concetto, col rappresentarci alcuna delle *Fabulose Stinfalidi*, Donne volanti, che feriuano di vicino, e di lontano, scoccando dalle ale, saette di ferro: nondimeno giudicò meglio di rappresentare vn Corpo Naturale; cioè, vn'*Histrice* vibrante le sue Spine da ogni lato.

Che se tu mi ricerchi, se laudeuolmẽte adoperar si possano que' *Corpi*, ò quelle

ò quelle *Proprietà*;lequali quantunque poco vere; dalla Fama Populare son riceuute per vere:come la *Fenice*,rinascente nelle sue ceneri; il *Girasole*,volgentesi al Sole: il *Pelicano*,che col proprio sangue rauuiua i Parti: l'*Orsa*,che con la lingua scolpisce i suoi: il *Canto del Cigno moribondo*: la *Salamandra*;la *Pirausta*;il *Diamante*,inuincibili dalle fiamme:tutte cose famose,ma fabulose;onde molte Imprese fabricate,conseguirono grandi applausi.Risponderò quel che rispose il nostro 326 Autore circa i Suggetti delle Tragedie veramente falsi; ma falsamente riceuuti per veri: *A principio eiusmodi Fabulæ contexendæ non erant: sed si semel constitutæ sint, & ità receptæ:eas admitti,quamuis absurdas probabiliùs erit*. Acennando con quel Comparatiuo *Probabiliùs*; ch'ei le giudica migliori frà le cattiue; ma cattiue frà le migliori.

326 *Ar. Poet. c. 22.*

Tesi Settima.

Il Corpo della Perfettissima Impresa vuol'esser NOBILE *&* BELLO.

LA *Perfetta Impresa*,è vna *Perfetta Metafora*: dunqu'ella si de'prendere dà Obietti *Nobili,& Belli*.Peroche fra le Metafore,quelle son più comendate dal nostro 327 Autore, che ci rammentano vn'Obietto vago,& più gradito all'occhio,all'orecchia, & agli altri Senfi: ouero di più nobile & di più perfetta virtù dotato. Onde più bella Metafora sarà (dice egli) *Aurora* ROSEA, che PVRPVREA: peroche quantunque l'vna e l'altra ci presenti vn'Obietto del medesimo Genere: cioè il color Vermiglio;nondimen la Voce, PVRPVREA; ci trà dauanti vn sangue corrotto di vilissimo verme; ma, ROSEA, ci fà vedere il più bello, & il più grato obietto, che l'occhio sappia disiderare. L'istesso dich'io della NOBILTA'. Onde Homero, per esprimere il furor di Achille contra'Nimici:molto meglio il chiamò *Leone*,che *Vipera*; peroche quantunque l'vno e l'altro Vocabulo ci rappresenti vna Fiera furibonda:nondimeno il *Leone* è vn'Obietto più Nobile,& più Perfetto.Aggiugni,che sicome la Impresa è vn'*Espression di Concetto Heroico*;sicome diremo: vilissimo animo dimosterrebbe colui, che adoperasse Comparation basse,& ignobili; quali vsò il Dante, meritamente vituperatone da buoni Autori. Et principalmente, proponendosi nelle Imprese Concetti laudeuoli & honorati:ragion vuole(dice l'328 Autor nostro) che le Metafore lodatiue: sian deriuate da'più Nobili: le vituperatiue da'più ignobili Obietti,che soggiacciono alla istessa Categoria. Onde laudando vn'Huom Dotto,puoi tu chiamarlo; TEATRO *delle Muse*; & bestandolo, STALLA *delle Muse*: essendo l'vno e l'altro Vocabulo del Genere del Luogo;ma l'vno de'migliori;l'altro, de'piggiori.

327 *Ar. 3. Rhet. 2 Translationes à pulcris transferenda sunt, aut sono,aut Potestate,aut Visu aut alio quopiã Sensu. Differt autẽ, & melius dicitur Aurora* ROSEA, *quam* PVRPVREA: *& multo peius* RVBEA.

328 *Ar. 3. Rhet. c. 2 Adhæc,si laudare velis,à melioribus: si vituperare, à peioribus eorum quæ in eodem Genere sunt ducenda Translatio est.*

Rigetto io dunque dalla Perfetta Impresa tutti que'*Corpi*, che quantunque dotati di alcuna Propietà ingeniosamente significante; son però IGNOBILI & VILI. Come la *Botte* che crepa per le fiamme rinchiuse:

chiuse: di Francesco Cibò: col Motto; DI BENE IN MEGLIO. Et il *Bù trà l'Ara e il Carro*, del Panuino: col MOTTO; AD VTRVMQVE PARATVS. Peroche, sebene i Significati sian nobili: nondimeno, perche il Corpo della Impresa (come dicemmo) si prende per la Persona che la espone; conuerria che quel Caualier dicesse: IO SONO VNA BOTTE; & l'altro; IO SONO VN BVE.

Riprouo in oltre que' *Corpi*, che quantunque *Nobili* & *Begli*; han qualche nome che suona male fra il Popolo. Nobil Corpo d'Impresa è quella *Macbina*, con cui nel mar si conficcano i legni aguti: alzata per Impresa da Andrea Andreucci, col Motto, FIRMIVS. Ma perche quest' ordigno dagli Architetti Italiani si chiama con Vocabulo poco honoreuole, il *Becco*: dal nome solo riceue macchia.

Deesi di più schifar generalmente tutti que' *Corpi*, che quantunque nobili di Nome & di Figura; possono a' sottil' ingegni, somministrar qualche appiglio di sinistri motteggiamenti. Così Hippolito Peruzzini, dimestico di Papa Giulio Secondo; per confessarsi obligato alla beneficenza del suo Signore, alzò per Impresa l'Arme nobilissima di quel Pontefice; cioè la *Quercia*; col Motto: VMBRAM ATQVE SALVTEM; argutamente alludendo alle *Quercie* del Secolo dell'Oro. Ma in altro senso i maliriosi Cortigiani nel moteggiarono, come vn *mangiator di Ghiande*.

Egli è il vero, che ancora ingegni grandi, & faceti, à bello studio han dirizzato Imprese, non pur giocose, ma serie; con ignobili *Corpi*: vsando il Priuilegio, che (sicome discorsi à car. 124 351. & 355.) fù conceduto dal nostro 329 Autore, a' begl'ingegni, di prendere alcuna volta i vitij Rettorici per virtù; peccando ad arte contra l'Arte medesima; come i Pittori ne' lor Crottesehi. Così gli Academici della Zucca, & della Crusca, piaceuoleggiando nelle Imprese, come ne' Nomi dipinser quegli la *Zucca* co' *Pestelli*; & questi il *Buratello* della farina; significando pensieri nobili con ignobilissimi ordigni. Et quei Nobili malcontenti nelle Fiandre, per significare al Mondo, ch'ei non prendeano l'arme per fellonia; ma per non poter più sossistere; preser Nome di SCROCCHI: & per Impresa, la *Tasca*, & il *Barlotto* de' Mendichi; col Motto: FEDELI FINO ALLA TASCA. Ma di queste licenze diuiserem più sotto; essendo chiaro, che le imperfettioni, o voluntarie ò inuoluntarie, mal si conuengono alla Perfetta Idea che quì si cerca.

329 *Ar. 3. Rh. c. 5 Hæc ergo Omnia fugienda sunt: nisi quis studio id faciat.*

Perfettissima dunque per questo capo, sarà la proposta Impresa dell' *Histrice* spargente d'ognintorno le sue saette. Corpo sì Nobile e Bello; che dalla Natura pare armato & ornato per terrore & delitia de' riguardanti. Onde Claudiano leggiadramente al suo solito:

Hanc tamen exiguam miro Natura tueri
Præsidio dignata Feram. Stat corpore toto
Sylua minax, iaculisque rigens in prælia crescit
Picturata seges. &c.

Tesi

Tesi Ottaua.

I Corpi NATVRALI *nella perfettissima Impresa si preferiscono agli Arteficiali.*

CIrconscritta ogni altra consideratione, generalmente io dico, il *Corpo* NATVRALE tanto esser più nobile dell'*Artefatto*, quanto la Natura è più nobile dell'Arte: essendo quella vn'Opera della Mente Diuina; questa della Humana: quella Maestra, questa imitatrice. Et principalmente se il *Corpo* fosse vna fattura *Mecanica*. Peroche, sicome l'Arte Mecanica è ignobile: così men si conuerrebbe all'Heroe il paragonarsi nella Fortezza ad vna Incudine fra' Martelli: che ad vn Leone fra le Spade. Oltreche, sicome le cose *Naturali* sono eterne; le *Artificiose* son temporali: così la simiglianza con Obietti Naturali, parrà quasi fatale, & diuina. Finalmente le Metafore tratte dalle cose *Naturali*, paion più naturali: dalle cose *Artificiali*, più artificiose: quelle più verisimili, queste più affettate. Onde il nostro 330 Autore per esempio delle *Metafore fredde*, cioè inuerisimili; ci ricorda quelle due di Alcidamante; che la Filosofia, sia la *Trincea*, & la *Fossa* delle leggi. Et l'Odissea di Homero, sia vno *Specchio* della vita humana. Che se fra gli esempli delle Imagini, pose (come hò detto) il *Timon della Naue*: ancora hò detto che lo pose per biasimare il Genio della Plebe, robusto, ma torto. Douendosi, come si è detto, tirar le Metafore dalle cose più *ignobili* nel biasimare: dalle più *Nobili*, nel lodare.

330 *Ar. 3 Rh. Et vt etiã Alcidamus Philosophiam* Vallum *legum, atque* Fossam *appellat & Odysseã*, Pulcherrimum humanæ vitæ Speculum *Cuncta enim hæc parum credibilia sunt, propterea quæ dicta sunt.*

Quinci negli Scudi degli antiquissimi Heroi, che furono gli primi Originali delle Imprese, tu vedrai dipinti *Corpi Naturali*, non *Artefatti*. L'*Aquila* fù Impresa del Re Gioue, contra i Rebelli: passata dipoi nella Famiglia Cadmea in Tebe; nella Etea in Atene; in quella di Enea nella Frigia: da lui transmessa a' Latini. Il *Leone* fù Impresa di Agamennone, come è detto. Il *Fulmine* fù Impresa di Colasse Re degli Sciti, figliuol di Gioue; imitato poscia da' Romani. Pindaro dice, che Anfiarao nella espedition Tebana haueua il *Drago* nello Scudo. Statio, che Capaneo portaua l'*Hidra*. Hippomedonte haueua il *Tifone*, vomitante fumo dalla bocca. Polinice, la *Sfinge*: Vlisse, il *Delfino*. L'Impresa di Pallade fù la *Nottola*: simbolo delle notturne vegghie, onde la Scienza si procaccia; cambiata dipoi col *Teschio di Medusa*, che fù vn cambiar la Metafora di Proportione, in quella di Attributione. Tutt'i Caualieri Argonauti portauano nello Scudo varie *Imagini naturali*: qual di *Pianta*, qual di *Drago*, qual di *Marino Monstro*, & qual di *Fiera seluaggia*: viuamente pennelleggiate con la penna di Valerio Flacco, ilqual cantò quella guerra sotto il pacifico alloro di Domitiano.

Perfettissima Impresa dunque, de' riputarsi questa del Re Luigi, che ci fà vedere vn nobilissimo *Corpo Naturale*: l'*Histrice* armato di se stesso, e scoccante dall'arco del dorso le sue incarnate saette contro a' Nimici.

Tutto

Tutto questo,è detto generalmente: peroche, sicome la Impresa Ideale ricerca molte Perfettioni:egli può accadere,che se il Corpo NATVRALE vince l'ARTIFICIALE in vna Perfettione, sia vinto in vn'altra.Talche se vn Corpo Attificiale sarà ecceduto nella *Nobiltà*: eccederà perauentura nella *Marauiglia*,& nell'*Ingegno*.

Hor dirai tù;Se i Corpi NATVRALI son più degni della Perfetta Impresa,peroche son più Nobili; più non accade quistionare,se la Perfetta Impresa riceua il CORPO HVMANO; essendo questi il più nobile di tutt'i Corpi.Sia dunque la

Tesi Nona.

La Perfettissima Impresa non ammette il CORPO HVMANO.

TVtti coloro i quali disfauoriscono nelle Imprese il Corpo Humano, ci adducono questa ragione, che tra *Huomo* & *Huomo*, non è SIMIGLIANZA, ma IDENTITA'. Hor questa propositíon così indistinta,non è vera: potendosi tra *Huomo* & *Huomo* fondar Metafore, & Imagini argutissime di Simiglianza Proportionale.Tal'è quella di Democrate, annouerata dal nostro 331 Autore fra le argute Imagini: *Gli Oratori son simili alle Nutrici: peroche queste inghiottendo il boccone, danno la saliua al lor bambino:& quegli trahendo à se opulentissimi stipendi; piccola vtilità recano alla Republica*. Et quell'altra di Pericle: *I Samiesi son simili à fanciulletti, che riceuono il pane piangendo*.Peroche riceuendo dagli Ateniesi grande vettouaglia, sempre si ramaricauano della perduta libertà. Et quella di Teodamante: *Archidamo è tale nel gouerno Politico, qual'Euxeno nella Geometria*:peroche l'vno e l'altro nel suo mestiere presumeuano assai,& non ne sapean nulla. Onde il nostro Autore facetamente commutando i termini proportionali; chiama Euxeno, *Vn'Archidamo Geometrico*: & Archidamo,*Vn'Euxeno Politico*. Così tra le famose Imprese,molte sene leggono fondate in simili Metafore tra *Huomo* & *Huomo* come l'*Atlante che sostiene il Cielo*,di Guido Bentiuogli:col Motto; MAIVS OPVS: significando l'ardua sua impresa di sostener la Patria cadente. Et il *Pellegrino*,del Caualier Goito; col Motto, ET CAETERA: per acennar ch'egli era fuor dell'Animo alla sua Donna.

331 *Ar.3 Rh c. 4 Et Democrates Oratores Nutricib cōferebat; qua deglutientes cibum, saliua pueros iniungu*[illegible] *&c.*

Concedo io dunque potersi di *Corpi humani* comporre Imprese argutissime,& nobilissime,trahendo le Propietà da vnGenere ad altro:come dalle *Attioni Fisiche*,alle *Morali*:ma nō potersene pertanto cōpor quella Perfettissima & Ideale Impresa,che quà cerchiamo. Et ciò principalmēte per due cagioni. L'vna è,che quātūque la Proprietà sia di Genere differēte:nōdimeno il Suggetto è della medesima Specie. Laonde sicome dicēmo nella prima *Tesi*, maggior forza d'ingegno si richiede a ritrouar simigliāza trà Obietti più lōtani:come trà *Huomo* e *Piāta*;che trà *Huomo* & *Huomo*. L'altra,& principal ragione dipende dalle due Tesi seguenti.

Tesi Decima.

Il Corpo della perfettissima Impresa deue esser MIRABILE.

332 *Ar. 3 Rh c. 10. Dicimus Superficialia quae cuilibet pateant: nec quicquam habent quod in eis quaerere oporteat.*

DElle Metafore, altre sono 332 *Superficiali*, altre MIRABILI. Le *Superficiali* han senso piano, & à qualunque persona facilissimo. Le *Mirabili* han senso recondito, & erudito; onde l'ascoltator si gode di penetrarlo: sicome habbiam discorso à car. 340.

Superficiali adunque possiam chiamar que' Corpi d'Impresa, doue la Propietà è così piana, che vn triuiale Ingegno ne sapria render ragione. Come la *Face*, che à Sol chiaro perde la luce; col Motto, LVMINE VICTVS: di Matteo Giustiniano. Et la *Lanterna chiusa* di Mutio Mattei, col Motto, ARDET NON LVCET. Dellequali Imprese, benche il significato sia Arguto (di cui parlerem poi) nondimeno la Proprietà significante, ad ogn'vn che non sia cieco, è manifesta.

Per contrario, MIRABILI son quelle, doue la Figura, ò la Proprietà, vscendo dalle ordinarie leggi di Natura; tengono l'animo alquanto sospeso & marauigliato. Come l'*Aco de' Nauiganti*, che, come hauesse gli occhi; per se si volge alla sola Stella Polare: col Motto, A NIVN'ALTRA: di Don Garzia di Toledo. Et l'*Herba Lotos*, che tutta nascosa di notte sotto le acque del Fiume Eufrate; sorgendo il Sole alza il capo; & nel meriggio tutta ritta in piè; col tramontante Pianeta, tramonta anch'essa nelle sue acque; & si nasconde. Onde di questo Fiore si fece impresa il Cardinal Madrucci, col Motto; EMERGO LVGENTE SOLE. E tant'altre Figure, & Proprietà stupende, di *Fonti*, di *Meteore*, di *Piante*, & d'*Animali*; compilate dal nostro 333 Autore, da Plinio, dal Maggiolo: e tante *Fatture Artificiose* de' Matematici, Perspettiui, & Architetti: come hò discorso frà le Argutezze della Natura, & dell'Ingegno, à carte 58. & 64.

333 *Art de Admirandis Audientibus.*

Perfetta dunque sarà l'Impresa del Re Luigi, che ti rappresenta vn *Corpo* Mirabile per la Figura, che pare vn viuo & volante arsenale: Ma più mirabile per la Proprietà descrittaci da Claudiano;

——— Additur armis
Calliditas; parcusque sui timor; iraque nunquam
Prodiga teborum; cautè contenta minari:
Nec nisi seruandæ iactus impendere vitæ.
Error abest: certum solertia destinat ictum,
Nil spatio fallente modum: seruatque tenorem
Muta cutis: doctique regit conamina visus.
Quid labor humanus tantum ratione sagaci
Proficit? &c.

Talche se tu vedessi l'*Histrice* viuo, maneggiar con tant'arte quelle sue horribili arme, ne rimarresti attonito, e sbigottito.

Tesi

Tesi Vndecima.

Il Corpo della perfettissima Impresa deue esser NUOVO, *ma* CONOSCIBILE.

QVeste due perfettioni quasi frà se ripugnanti, ricerca nella Metafora il nostro Autore. 334 Vuol ch'ella sia *Nuoua*: peroche dalla nouità nasce la marauiglia; & dalla marauiglia il diletto: sicome tu esperimenti quando tu impari alcuna nouella eruditione. Dall'altra parte vuol che sia *Chiara*: ond'egli annouera la 335 *Oscurità* intra le freddure della Metafora.

Nel primo genere adunque peccano que' *Corpi d'Impresa*, che benche Nobili passandoci tutto il dì dauanti agli occhi; non c'insegnano nulla di pellegrino, come il *Corpo Humano*, il *Pauone*, il *Cauallo*, il *Sole*, il *Fiume*, la *Fonte*, la *Quercia*, vno *Scoglio*, vn *Monte*, *&c.* Ouer quegli, che benche radi à noi si veggiono però frequentemente dipinti nelle Imprese, & nelle Arme: come *Leoni*, *Aquile*, *Fulmini*, *Palme*: &c. Benche, se la Proprietà fosse marauigliosa, supplirebbe a questo difetto: potendosi far nuoue osseruationi in Corpi non nuoui. L'istesso dich'io di alcune Proprietà Mirabili, ma horamai troppo decantate & vulgari; come *il rinascere nelle fiamme*, della Fenice: *il furare il ferro, & il vagheggiar la sua Stella*, della Calamita. Et principalmente se quel *Corpo* & quella *Proprietà*, già stata fosse per altr'ingegni preoccupata. Come la *Fenice* dal Giolito: dal Conte della Trinità: & dal Cardinal Cristoforo Madrucci. Et il prememorato *Fiore Lotos*; alzato (come è detto) da Lodouico Madrucci, col Motto, EMERGO LVGENTE SOLE: & da D. Ferrante Carrafa, col Motto, SIC DIVA LVX MIHI. Talche questi *Corpi* benche *Mirabili*; perdendo la Nouità, perdono la marauiglia; con questa il pregio. Et 336 sicome la Metafora: così la Impresa, come parti più ingegnosi, non si deuon chiedere ad altri, che al proprio ingegno.

Nell'altro genere sono imperfetti que' *Corpi*; che per esser troppo *nuoui*; ci sono *oscuri*. Et qual piacere, ò quale insegnamento haresti tu dalla imagine di vn' 337 Obietto non conosciuto? Tal è l'istesso *Fiore Lotos*: ilqual dipinto nello Scudo, potrebb'essere peruentura dagli habitatori dell'Eufrate raffigurato, ma non da noi. Anzi gli stessi Autori non san come pingerlo. Peroche nelle Imprese degli Huomini illustri, ci vien dipinto in guisa di Campanella fogliata: nelle Imprese del Ruscelli, in guisa di vna lunga Pannocchia: nel Mattiolo, in guisa delle bacche alorine. L'istesso dico di altri *Corpi*, ò *Misti*, ò *Piante*, ò *Animali* di oltramare, ò del Mondo nuouo; dotati veramente di marauigliose qualità, ma così sconosciuti à noi; che bisogneria sempre l'Autore appresso alla sua Impresa, per ispiegare ad ognuno la Eruditione.

Grande applauso adunque merta l'Impresa del Re Luigi, che mira-

334 *Ar. 3. Rh. c. 2. Insuſitatora sunt adhibenda: hæc enim ex omnibus maximè admiramur: admirabile autem omne iucundum est.*

335 *Ar. 3. Rh. c. 10. Translationibus frigiditas fit si Obscuræ sunt.*

336 *Ar. 3. Rh. c. 2. Nec est accipere Metaphoram ab aliquo. Et Poet. cap. 21. Id quod vnum non aliunde quæsitū sit oportet.*

337 *Ar. Poet. c. 2. Si veras formas nentiquam inspexissent nullam omninò voluptatem præberet imitatio.*

bilmente congiugnendo l'vna & l'altra Perfettione: ci rappresenta vn *Corpo*, che quantunque fosse nuouo; da vn'ingegno non totalmente nuouo, potrebbesi riconoscere per quel ch'egli è. Talche quasi ad vn tempo l'occhio il vede; la mente l'intende; & l'animo ne gode: conoscendone la forma, dopo di hauerne conosciuta la fama.

Tesi Duodecima.

La Proprietà della Perfettissima Impresa vuol'essere APPARENTE, & ATTVOSA.

TRA le Metafore, quelle son riputate perfettissime dal nostro 338 Autore, che si congiungono con la Hipotiposi; ponendoti dinanzi agli occhi alcun'Attione viuace: come hò discorso à carte 219. il dire, *Huomo* QVADRATVS, cioè, *Perfectus*: è bella Metafora, dice 339 egli, ma morta, & senza attione. Ma il dire, *Hasta* VOLABAT: ti mette dauanti agli occhi vn'Atto viuacissimo. Dunque frà le Imprese, quelle son più perfette, che ti fan vedere la Proprietà: non in *Potenza*, ma in *Atto*: cōgiugnendo la Hipotiposi alla Metafora di Proportione. Per Hieroglifico della Vigilanza, basta pingere la *Testa della Cicogna*. Ma per farne Impresa, conuien pingerla tutta in piè, con vna branca in altro impugnante il sasso: nella guisa che Alessandro, per isuegliatoio, tenea nel pugno la palla. Nella Medaglia di Domitiano, bastò vn *Leone* col Motto, IMPERATORI, Ma per farne Impresa, conuien rappresentare vn *Leon furibondo* in atto di lanciarsi contro alle spade: come se dicesse, PER TELA, PER HOSTES.

338 *A. 3. Rh. c. 10 Praterea si pre oculis rem ponis quasi agatur*

330. *Ar. 3 Rh c. 11. Si quis constantem Virum,* Quadratum *dixeris: Translatione vsus est sed hac translatio nihil gerentem significat.*

Questa Perfettione procurò il Re Luigi nel suo *Histrice* pingendolo in atto di vibrare attualmente dalle terga inarcate quel suo mortifero saettume: *Se Tharetra, sese Iaculo, sese vtitur Arcu.*

Tesi Terzadecima.

La Proprietà della Perfettissima Impresa, vuol'esser SINGOLARE.

GLI Argomenti di Simiglianza ritrar si possono da qualche Proprietà, ò *Generica*, ò *Specifica*, ò *Indiuiduale*. Il *salire in alto* è Proprietà GENERICA di tutti gli Vccelli. Il *prouar gli suoi Parti al Sole*, è Proprietà SPECIFICA di tutte le Aquile. Il *rinascere nelle Fiamme*; è Proprietà INDIVIDVALE della sola Fenice. Hora il nostro 340 Autore loda negli Argomenti & negli Epitetti, le Proprietà più *Indiuiduali*, & men comuni. Laonde il chiamare Achille, *Brauo Huomo*, ò *Semideo*, ò *Heroe della espedition Troiana*: queste (dice 341 egli) son circonstanze comuni ad altri Campioni. Ma il chiamarlo *Vincitor di Hettore*,

340 *Ar. 2. Rh c. 14. Quantò propinquiora, tantò propria magis, & minus communia.*

341 *Ar. lb communia dicimus, vt si Achillem laudes quoniam Vir: quoniam Semideus, &c. Propria verò qua nemini pra terquàm Achilli contigerunt,*

re, il più forte de' Troiani: & *vccisor di Cigno, Caualiere immortale*: queste son circonstanze Proprie del solo Achille.

Se dunque la Impresa è vn'Argomento di Simiglianza; tanto più perfetta sarà la Simiglianza; quanto la Circonstanza sarà più *Indiuiduale*. Per contrario; se la Figura ci rappresenta vn'Indiuiduo vnico al Mondo: sciocca sarebbe vna *Proprietà Generica*. Come se tu pingessi la *Fenice volante in alto*, col Motto: DESPICIT IMA; che non è Circonstanza propria della Fenice; ma comune all'Aquila, & alla Cicogna. Similmente, se la Figura è *Specifica*: mal le conuien la Proprietà *Generica*: cola *Calce* nella Fornace del Tolomei: col Motto, PERFICITVR: poiche il perfettionarsi nella fornace, conuiene anco all'*Oro*: come nell'Impresa di Francesco Gonzaga.

Perfettissima dunque sarà l'Impresa, doue si rappresenti vna *Figura Indiuiduale*; & alcuna *sua proprissima Circonstanza*: come, il *rinascer tra le Fiamme* alla sola Fenice. *Il non prender luce imprestata*, al Sole fra' Pianeti. *Il non tramontar sotto il nostro Orizonte*, alla sola Orsa Polare. *Il non soffrire altro Caualiere, che il suo Padrone*, al sol Buccefalo. *L'accender le spente faci*, al sol Fonte di Dodona. Et altre simili Proprietà, ò vere, ò fabulose.

Egli è vero, che taluolta vna *Proprietà Generica*, meglio conuerrà ad vno *Indiuiduo Specifico*, che ad'vn altro: per qualche ristrignimento al *Nome*, al *Luogo*, all'*Officio*; & ad altre simili *Circonstanze*. Così la *continuata Fragranza*, benche conuenga à molte *Frutta sode*, spiccate dalla Pianta: nondimeno più singolarmente fù appropriata al *Cotogno* del Cotignola: col Motto, FRAGRANTIA DVRAT: alludendo al sopranome di quel famoso Capitano, & all'Arme della sua Patria. Et quantunque l'annidarsi nelle *Quercie*, conuenga a molti *Vcelli*: si fà nondimeno più singolare all'*Aquila* del Conte Antonio Landriani: peroche l'*Aquila* era l'Arme sua gentilesca; & la *Quercia* era l'Arme del Duca di Vrbino suo Suocero, alquale allude: col Motto, REQVIES TVTISSIMA. Così dunque sebben il ferir di presso & di lungi sia circonstanza generale à molti Suggetti Naturali & Artefatti; come si è detto: contuttociò si fà più indiuiduale all'*Histrice* del Re; per esser l'Arme del suo Ducato.

Tesi Quartadecima.

Il Corpo della Perfettissima Impresa deu'esser FACILE A RAPPRESENTARSI.

OGni *Parola* che si scriue, deu'essere 342 scritta in maniera, che si possa leggere. Ogni *Metafora* 343 ricerca vn linguaggio che s'intenda. Dunque ogni Impresa che al publico si rappresenta; de' rappresentarsi in maniera, che ò sculta, ò dipinta, ò delineata; in *tela*, in *legno*, in *marmo*, in *argento*, in *carta*; etiamdio sbozzata sopra la parete

342 *Ar. 3. Rh. c. 10. Vniuersaliter, oportet esse legibile quod scriptum est.*

343 *Ar. 3. Rh. c. 2. Trãslatio per non significantes Voces friuola est.*

rete con il *carbone*; si possa riconoscere per quel ch'ella è; & gli occhi tuoi, senza interrogarne altri che se medesimi, affermino, *questa è tal cosa*. Questa imperfettione han le Arme delle Famiglie: che consistono in *Fasce*, e *Bare* di simplici colori: onde intagliate in Marmo, non sai se sian Bianche ò Vermiglie. Imperfetta dunque per questo capo sarà la *Luna eclissata*, di Pitro Strozzi: peroche, se tu la stampi in argento: tu non saprai s'ella è nerra ò bianca.

L'*Histrice* del Re Luigi hà questa Perfettione. Peroche in qualunque materia, o dipinto, ò intagliato; non hauendo necessità del colorito; sempre ti rappresenterà vno Histrice saettatore.

Tesi Quintadecima.

Il Corpo della Perfettissima Impresa sarà
PROPORTIONATO ALLO SPATIO.

SIcome nella *Elocution Verbale*, ci vien [344] raccomandata la PROPORTION delle Parole al Suggetto: così nella *Elocution Simbolica*, si de' guardar la Proportione della Figura allo Spatio. Molti Corpi d'Impresa sono argutissimi: ma se tu li pingi in ispatio grande, saran troppo piccoli: se in piccolo, saran troppo grandi: l'vno e l'altro oppugna al Decoro; perche ripugna al verisimile. Ma qual sarà dunque (dirai tu) cotesta misura? Rispondoti, douersi misurar dalla original Patria della Impresa, qual'è lo *Scudo*; da cui l'Impresa (come dicemmo) contrasse il nome. Laonde; sicome l'*Emblema* si dipinge in vna Quadra Tabella: così la *Impresa* si dipinge in vno Scudo: peroche l'Emblema è vn' ornamento delle *Sale*, delle *Porte*, delle *Pareti*: la *Impresa* è vn'Ornamento proprio dello *Scudo*; & dallo Scudo si transporta al *Cimiero*, alla *Cotta* d'arme, alla *Bandiera*, alla *Medaglia*, al *Sigillo*: & etiamdio agli *Emblemi*; non men che l'*Arme delle Famiglie*: come hò discorso à carte 480. Proportionata dunque chiam'io quella Figura, che dentro il giro dello Scudo bellico, potria per originale naturalmente capire. Il che rende la Figura più perfetta: sicome le Pitture al naturale, perche son più verisimili, son più perfette. Laonde, [345] per dipingersi al naturale dentro lo Scudo; *Monte Olimpo* del Duca Ottauio saria troppo vasto: la *Mosca* dello Spartano, saria troppo minuta. Oltreche, i piccoli obietti rappresentati in ispatio angusto, confondono la sua forma. Onde se in vn Sigillo si scolpisse la *Ruta* in bocca alla Mostella; di D. Francesco de' Medici; tu non sapresti comprendere s'ella sia Ruta, ò Pimpinella. Quella dunque sarà quantità proportionata, che interamente, & facilmente dall'occhio si comprende.

Chiamo io ancora PROPORTIONATO quel Corpo, che campeggia nello Scudo con Simmetria bella, & grata a' riguardanti. Talche se la Figura è vna sola; sieda nel centro dello Scudo; compiendo i lati con bella proportione: come la *Fenice* del Giolito. Et s'ella è duplice, ambi i lati

[344] *Ar. 3 Rh. c. 7 Decorum erit in Elocutione, si sit rebus accommodata. Accomodata autem erit, si non sit humilis in rebus magnis nec in paruis ampla.*

[345] *Ar. Poet. c. 5. Fieri non potest vt per exiguum animal pulcrum appareat: nam quæ insensibili tempore speculatio fit confunditur. Nec illud quod omninò sit permagnum: ipsa enim speculatio simul fieri non potest. Magnitudinem igitur eã dico quam probè oculis vsurpemus.*

i lati fiano equidiſtanti dal centro: come le due *Colonne* di Carlo Quinto: vincolate quinci & quindi con la Cartella in guiſa, che la veduta ne rimane appagata.

Proportionato adunque doura chiamarſi l'*Hiſtrice* del Re Luigi; peroche la natural ſua grandezza, con le Spine, ch'ei lancia a modo di pinti raggi dal Centro alla Circonferenza; compie con tal Simmetria, vaghezza, & pompa tutto lo ſpatio dello Scudo, che l'occhio del riguardante; nulla trouando di manco, ne ſoperchio: marauiglioſamente ſatisfatto ne rimane. Onde quell'Hiſtrice primariamente eſpreſſo nello *Scudo*, come in luogo natale; & quindi traſportato in mille differenti ſuggetti; ventilato nelle *Bandiere*; riccamato nella *Sopraueſta*; coniato nelle *Monete*; inciſo per diuiſa Caualleresca in vna *Gemma*: ſerbò quella ſua forma; ſempre varia, & ſempre vaga.

Teſi Seſtadecima.

Il Corpo della perfettiſſima Impreſa ricerca l'VNITA' della Figura.

L'Vna, & quaſi l'vnica perfettion della Metafora, è la 346 *Breuità*: peroche dentro vna ſola *Parola* ti fà traſparir molti Obietti; ſicome hai veduto à carte 230. Perfettiſſima dunque, anzi miracoloſa è quella Impreſa, che con vna ſola Figura interamente ſignifica vn'Heroico, & profondo Entimema. Tal'è fra' Corpi artefatti l'*Horiuolo à Campana*, col Motto, SECVM MVLTA PRIVS: che con vna ſola Figura compie lo Scudo, & fonda vn'Argomento di Simiglianza. Ma fra' Corpi Naturali, queſta Perfettione è molto rara: peroche la lor ſimplicità difficilmente può ſignificare alcun Penſiero, che non ſia ſemplice, & generale; ſe tu nol dichiari apertamente col Motto; vitio molto peggiore; come diremo. Belliſſima nondimeno è la *Luna Creſcente* di Arrigo Secondo: col Motto; DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM. Doue vn ſol Corpo baſtaua per compiere lo Scudo, & per ſignificare li cupi & cupidi penſieri di quel Re, non ancor Re; & già creſcente alle ſperanze dell'Vniuerſo. Nè veramente l'Impero gli ſaria mancato; s'egli non foſſe mancato all'Impero.

346 Ar 3 Rh c. 11. *Quantò breuius, tantò magis probantur quia mater diſciplinatio fit.*

Imperfettiſſima per contrario è quella di D. Ferrante Carrafa, non so perche tanto celebrata dal Ruſcelli; cioè la *Palma* dalle cui cime cadon *Saette* ſopra vna *Capra ſilueſtre*; & la Capra mangia il *Dittamo* ſotto la Palma: col Motto, HINC VVLNVS, SALVS, & VMBRA. Talche quanto più i Corpi ſi ſcoſtano dalla pluralità, più ancora ſaran perfetti. Ma ingenioſi & arguti ſon quegli ancora che quantunque rappreſentino due Figure diuerſe; ambe però ſi vniſcono quaſi in vn Corpo ſolo: come la *Fenice* dentro alla *Fiamma*: il *Diamante* ſopra l'*Incudine*: la *Ruota dell'Archibugio*, che ributta la *Chiaue*: di Annibal Caro: col Motto, VI M VI: nella ſua Apologia contra il Caſteluetro.

in bello oppeti- tur: in maximo, fitices ac pul. cherrimo peri- culo.

Tai furono le Imprese di quegli antiqui Heroi prenominati; & la migliór parte di quelle, che i più famosi Principi & Capitani del passato Secolo, ventilarono nelle Insegne: hor minacciando battaglie; come l'*Histrice* del Re Luigi, auanti alla battaglia di Rauenna, col Motto; EMINVS ET COMINVS: & hora improuerando le Vittorie: come l'istesso *Histrice* dopo la Rotta di Rauenna, col nuouo Motto: VLTVS AVOS TROIAE.

Ma perche i Giouani Guerrieri, per certa bizzarria militare, incominciarono a professarsi *Caualieri di alcuna Dama*: come se a lei, & per lei, militassero sotto le Insegne di Amore insieme & di Marte: ancora ostentarono nelle Diuise que' *Colori*: & pinsero negli Scudi que' *Simboli*, che più argutameute potean significare il lor Pensiero Amoroso; quasi Motiuo principale delle lor militari fatiche. Così Turno, Caualier dedicato à Lauinia, dipinse nello Scudo la *Giouenca* IO: quasi egli fosse il suo *Argo*. Volendo significare: *Con queste Arme difenderò io la mia Donna, infinche Morte mi chiuda gli occhi*. Che fù argutissimo Concetto, Heroico insieme & Amoroso. Quinci nelle Giostre à Campo aperto, scherzeuoli, ò seuere, tutt'i Caualieri esprimeuano tai Concetti ne' loro Scudi. Come nel Furioso, i Campioni che comparuero in Damasco alla gran Giostra del Re Norandino:

> *Chi con colori accompagnati ad arte,*
> *Letitia ò doglia alla sua Donna mostra*. Ecco le Diuise
> *Chi nel Cimier, chi nel dipinto Scudo*
> *Disegna Amor, se l'hà benigno, ò crudo*. Ecco le Imprese

Il medesimo stile ritennero grandissimi Principi del Secolo Passato nelle Guerre hostili. Onde il Re Arrigo Secondo, in quella sua *Luna Crescente*, col Motto, DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM; se ben significasse vn Concetto sommamente bellicoso, & Heroico: nondimeno (sicome ci afferma Paolo Giouio) allude al Nome di vna sua Dama fauorita, chiamata *Diana*: quasi egli da lei prendesse gli auspici della sua generosa militia. Et sopra simili *Concetti Heroicoamorosi*, fondati furono alcuni *Ordini Caualllereschi*, con Diuise in forma d'Imprese. Come dal Duca di Borgogna, il *Vello dell'Oro*, vulgarmente detto, il Tossone: col Motto, PRETIVM NON VILE LABORVM. Da Alfonso Re di Spagna, la *Banda*: le cui leggi erano *Far cose honorate, & seruire alle Dame*. Da Odoardo Terzo Re d'Inghilterra, la *Giartiera* (che fù vn ligacciolo caduto alla sua Dama danzante) col Motto; HONNY SOYT QVI MAL Y PENSE: cioè; *Infame sia colui, che mal ci pensa*. Da Carlo di Orleans, l'*Histrice* sù l'*Acate*, come si è detto. Onde tu puoi sicuramente conchiudere; che il Concetto della Impresa, come Commento Cauallleresco, vuol'esser Heroico.

Egli è perciò vero; che sicome il luogo doue correuano alla meta l'emulatrici Quadrighe, si chiamò propiamente *Curriculum*: & pur quel medesimo luogo, col medesimo Nome per Catacresi; ancor seruiua al *Disco*, alla *Palestra*, & ad altri *Giochi Populari*: & il *Verso Iambo* benche instituito per ingiuriare altrui, come dimostra la Greca Etimologia: contutto.

tuttociò ancor ferui à' fuggetti honoreuoli, ò tragici, ò pietofi; così la Imprefa, quantunque nata per fignificare Imprefe Caualerefche & Militari: nondimen per Catacrefi, abufiuamente, ma leggiadramente fi eftefe a fignificare ogni Genere di virtù, & di Concetti *Dottrinali, Politi, Economici*; etiamdio *Satirici, Ingiuriofi, Scherzeuoli, & Faceti*. Et tutti fi dipingono fopra lo Scudo: ilquale hà tanto di comune con que' Concetti, quanto il Cielo con la patella.

Tefi Ventefima.

Il Concetto della perfettiffima Imprefa vuol'effere VNICO.

L'Imprefa (come hai veduto) è vn'Argomento Comparatiuo. Dunque da vn fol Mezzo Termine (ch'è la Propietà) de' raccorre vn fol Concetto. Et per contrario, multiplicat'i Concetti: fi multiplicano gli Argomenti: & più non è vn'Imprefa formale; ma molte Imprefe ligate in fafcio. Tal fafcio è la prememorata Imprefa del Duca di Borgogna, che ti moftra la *Selce* percoffa col *Focile*, con due *Legne incrociate*, & il *Vello d'Oro* pendente. Peroche, tu non puoi fquadrarla in quattro Termini, fenon multiplicando, & feparando gli Argomenti Comparatiui, in quefto modo:

Sicome i Caualieri Argonauti nulla curarono i pericoli, per confeguire il Vello d'Oro: così non curerò io pericolo niuno, purch'io confegua l'Amor di colei. Et ficome la Selce percoffa dall'Acciaro defta fiamme: così io, infeftato dalle Arme di Francia, defterò nella Francia vn grande incendio.

Talche tu vedi di vn *Corpo d'Imprefa* aggomitolati duo *Corpi*; due *Proprietà*, & duo *Concetti*; che confufi frà loro, confondono l'ingegno di chi le vede. Ne bafta la *Vnità* della Perfona, perche l'Imprefa fia Vnica: ficome 349 frà le Tragedie, fciocchiffime fon quelle che rappresentano vna Perfona fola, ma molte Attioni.

349 *Ar. Poet.* 22. *Alij verò circa Virum vnū verfantur: fed ad vnam ipfam multimembrem conftituunt.*

Con quefto però, non fi biafimano quelle Imprefe, nellequali, il Mezzo Termine contiene vn Contrapofito di duo effetti nafcenti da vn'ifteffa Radice. Come il ferir DI VICINO, & DI LONTANO, in quefta del Re Luigi. Anzi quefte Imprefe fon'Argutiffime, & perfettiffime fopra le altre, come tantofto diremo.

Tefi Ventefimaprima.

Nella perfettiffima Imprefa fi deue aggiugnere il MOTTO *alla Figura.*

ACennai veramente nella Quinta Tefi, che il *Motto* non è di effenza della Imprefa: baftando la *Figura fenfibile*, & il *Concetto Intelligibile*, per formarne vn Compofito di *Corpo*, & d'*Anima*. Hora io dico, che

Tesi Ottaua.

I Corpi NATVRALI *nella perfettissima Impresa si preferiscono agli Arteficiali.*

CIrconscritta ogni altra consideratione, generalmente io dico, il *Corpo* NATVRALE tanto esser più nobile dell'*Artefatto*, quanto la Natura è più nobile dell'Arte: essendo quella vn'Opera della Mente Diuina; questa della Humana: quella Maestra, questa imitatrice. Et principalmente se il *Corpo* fosse vna fattura *Mecanica*. Peroche, sicome l'Arte Mecanica è ignobile: così men si conuerrebbe all'Heroe il paragonarsi nella Fortezza ad vna Incudine fra' Martelli: che ad vn Leone fra le Spade. Oltreche, sicome le cose *Naturali* sono eterne; le *Artificiose* son temporali: così la simiglianza con Obietti Naturali, parrà quasi fatale, & diuina. Finalmente le Metafore tratte dalle cose *Naturali*, paion più naturali: dalle cose *Artificiali*, più attificiose: quelle più verisimili, queste più affettate. Onde il nostro 330 Autore per esempio delle *Metafore fredde*, cioè inuerisimili; ci ricorda quelle due di Alcidamante; che la Filosofia, sia la *Trincea*, & la *Fossa* delle leggi. Et l'Odissea di Homero, sia vno *Specchio* della vita humana. Che se fra gli esempli delle Imagini, pose (come hò detto) il *Timon della Naue*: ancora hò detto che lo pose per biasimare il Genio della Plebe, robusto, ma torto. Douendosi, come si è detto, tirar le Metafore dalle cose più *ignobili* nel biasimare: dalle più *Nobili*, nel lodare.

330 *Ar. 3. Rh. Et vt etiā Alcidamus Philosophiam* Vallum *legum, atque* Fossam *appellat & Odysseā*, Pulcherrimum humanæ vitæ Speculum *Cunctis enim hæc partim credibilia sunt, propterea quæ dicta sunt.*

Quinci negli Scudi degli antiquissimi Heroi, che furono gli primi Originali delle Imprese, tu vedrai dipinti *Corpi Naturali*, non *Artefatti*. L'*Aquila* fù Impresa del Re Gioue, contra i Rebelli: passata dipoi nella Famiglia Cadmea in Tebe; nella Etea in Atene; in quella di Enea nella Frigia: da lui transmessa a' Latini. Il *Leone* fù Impresa di Agamennone, come è detto. Il *Fulmine* fù Impresa di Colasse Re degli Sciti, figliuol di Gioue; imitato poscia da' Romani. Pindaro dice, che Anfiarao nella espedition Tebana haueua il *Drago* nello Scudo. Statio, che Capaneo portaua l'*Hidra*. Hippomedonte haueua il *Tifone*, vomitante fumo dalla bocca. Polinice, la *Sfinge*: Vlisse, il *Delfino*. L'Impresa di Pallade fù la *Nottola*: simbolo delle notturne vegghie, onde la Scienza si procaccia; cambiata dipoi col *Teschio di Medusa*, che fù vn cambiar la Metafora di Proportione, in quella di Attributione. Tutt'i Caualieri Argonauti portauano nello Scudo varie *Imagini naturali*: qual di *Pianta*, qual di *Drago*, qual di *Marino Monstro*, & qual di *Fiera seluaggia*: viuamente pennelleggiate con la penna di Valerio Flacco, ilqual cantò quella guerra sotto il pacifico alloro di Domitiano.

Perfettissima Impresa dunque, de' riputarsi questa del Re Luigi, che ci fà vedere vn nobilissimo *Corpo Naturale*: l'*Histrice* armato di se stesso, e scoccante dall'arco del dorso le sue incatenate saette contro a' Nimici.

Tutto

Tutto questo,è detto generalmente: peroche, ficome la Impresa Ideale ricerca molte Perfettioni:egli può accadere,che se il Corpo NATVRALE vince l'ARTIFICIALE in vna Perfettione, sia vinto in vn' altra. Talche se vn Corpo Attificiale sarà ecceduto nella *Nobiltà*: eccederà perauentura nella *Marauiglia*,& nell'*Ingegno*.

Hor dirai tù;Se i Corpi NATVRALI son più degni della Perfetta Impresa,peroche son più Nobili; più non accade quistionare,se la Perfetta Impresa riceua il CORPO HVMANO; essendo questi il più nobile di tutt'i Corpi. Sia dunque la

Tesi Nona.

La Perfettissima Impresa non ammette il
CORPO HVMANO.

TVtti coloro i quali disfauoriscono nelle Imprese il Corpo Humano, ci adducono questa ragione, che tra *Huomo* & *Huomo*, non è SIMIGLIANZA, ma IDENTITA'. Hor questa propositione così indistinta,non è vera: potendosi tra *Huomo* & *Huomo* fondar Metafore, & Imagini argutissime di Simiglianza Proportionale. Tal'è quella di Democrate, annouerata dal nostro 331 Autore fra le argute Imagini: *Gli Oratori son simili alle Nutrici: peroche queste inghiottendo il boccone, danno la saliua al lor bambino:& quegli trahendo à se opulentissimi stipendi; piccola vtilità recano alla Republica*. Et quell'altra di Pericle: *I Samiesi son simili à fanciulletti, che riceuono il pane piangendo*. Peroche riceuendo dagli Ateniesi grande vettouaglia, sempre si ramaricauano della perduta libertà. Et quella di Teodamante: *Archidamo è tale nel gouerno Politico, qual'Euxeno nella Geometria*:peroche l'vno e l'altro nel suo mestiere presumeuano assai,& non ne sapean nulla. Onde il nostro Autore facetamente commutando i termini proportionali; chiama Euxeno, *Vn'Archidamo Geometrico*: & Archidamo,*Vn'Euxeno Politico*. Così tra le famose Imprese,molte sene leggono fondate in simili Metafore tra *Huomo* & *Huomo* come l'*Atlante che sostiene il Cielo*,di Guido Bentiuogli:col Motto; MAIVS OPVS: significando l'ardua sua impresa di sostener la Patria cadente. Et il *Pellegrino*,del Caualier Goito; col Motto, ET CAETERA: per acennar ch'egli era fuor dell'Animo alla sua Donna.

331 *Ar. 3. Rh. c. 4 Et Democrates Oratores Nutricib. cōferebat; quæ deglutientes cibum, saliua pueros inungūt. &c.*

Concedo io dunque potersi di *Corpi humani* comporre Imprese argutissime,& nobilissime,trahendo le Propietà da vn Genere ad altro: come dalle *Attioni Fisiche*,alle *Morali*:ma nō potersene pertanto cōpor quella Perfettissima & Ideale Impresa,che quà cerchiamo. Et ciò principalmēte per due cagioni. L'vna è,che quātūque la Proprietà sia di Genere differēte:nōdimeno il Suggetto è della medesima Specie. Laonde sicome dicēmo nella prima *Tesi*, maggior forza d'ingegno si richiede a ritrouar simigliāza trà Obietti più lōtani:come trà *Huomo* e *Piāta*;che trà *Huomo* & *Huomo*. L'altra,& principal ragione dipende dalle due Tesi seguenti.

Tesi Decima.

Il Corpo della perfettissima Impresa deue esser MIRABILE.

332 *Ar. 3. Rh. c. 10. Dicimus Superficialia quæ cuilibet patent: nec quicquam habent quod in eis quærere oporteat.*

DElle Metafore, altro sono 332 *Superficiali*, altre MIRABILI. Le *Superficiali* han senso piano, & à qualunque persona facilissimo. Le *Mirabili* han senso recondito, & erudito; onde l'ascoltator si gode di penetrarlo: sicome habbiam discorso à car. 340.

Superficiali adunque possiam chiamar que' Corpi d'Impresa, doue la Propietà è così piana, che vn triuiale Ingegno ne sapria render ragione. Come la *Face*, che à Sol chiaro perde la luce; col Motto, LVMINE VICTVS: di Matteo Giustiniano. Et la *Lanterna chiusa* di Mutio Mattei, col Motto, ARDET NON LVCET. Dellequali Imprese, benche il significato sia Arguto (di cui parlerem poi) nondimeno la Proprietà significante, ad ogn'vn che non sia cieco, è manifesta.

Per contrario, MIRABILI son quelle, doue la Figura, ò la Proprietà, vscendo dalle ordinarie leggi di Natura; tengono l'animo alquanto sospeso & marauigliato. Come l'*Aco de' Nauiganti*, che, come hauesse gli occhi; per se si volge alla sola Stella Polare: col Motto, A NIVN'ALTRA: di Don Garzia di Toledo. Et l'*Herba Lotos*, che tutta nascosa di notte sotto le acque del Fiume Eufrate; sorgendo il Sole alza il capo; & nel meriggio tutta ritta in piè; col tramontante Pianeta, tramonta anch'essa nelle sue acque; & si nasconde. Onde di questo Fiore si fece impresa il Cardinal Madrucci, col Motto; EMERGO LVGENTE SOLE. E tant'altre Figure, & Proprietà stupende, di *Fonti*, di *Meteore*, di *Piante*, & d'*Animali*; compilate dal nostro 333 Autore, da Plinio, dal Maggiolo: e tante *Fatture Artificiose* de' Matematici, Perspettiui, & Architetti: come hò discorso frà le Argutezze della Natura, & dell'Ingegno, à carte 58. & 64.

333 *Art de Admirandis Auditentibus.*

Perfetta dunque sarà l'Impresa del Re Luigi, che ti rappresenta vn *Corpo* Mirabile per la Figura, che pare vn viuo & volante arsenale: Ma più mirabile per la Proprietà descrittaci da Claudiano;

——— ——— Additur armis
Calliditas; parcusque sui timor; iraque nunquam
Prodiga teborum; cautè contenta minari:
Nec nisi seruandæ iactus impendere vitæ.
Error abest: certum solertia destinat ictum,
Nil spatio fallente modum: seruatque tenorem
Muta cutis: doctique regit conamina visus.
Quid labor humanus tantum ratione sagaci
Proficit? &c.

Talche se tu vedessi l'*Histrice* viuo, maneggiar con tant'arte quelle sue horribili arme, ne rimarresti attonito, e sbigottito.

Tesi

Tesi Vndecima.

Il Corpo della perfettissima Impresa deue esser NVOVO, *ma* CONOSCIBILE.

QVeste due perfettioni quasi frà se ripugnanti, ricerca nella Metafora il nostro Autore.334 Vuol ch'ella sia *Nuoua*: peroche dalla nouità nasce la marauiglia; & dalla marauiglia il diletto: sicome tu esperimenti quando tu impari alcuna nouella eruditione. Dall'altra parte vuol che sia *Chiara*: ond'egli annouera la 335 *Oscurità* intra le freddure della Metafora.

Nel primo genere adunque peccano que' *Corpi d'Impresa*, che benche Nobili passandoci tutto il dì dauanti agli occhi; non c'insegnano nulla di pellegrino, come il *Corpo Humano*, il *Pauone*, il *Cauallo*, il *Sole*, il *Fiume*, la *Fonte*, la *Quercia*, vno *Scoglio*, vn *Monte*, *&c.* Ouer quegli, che benche radi à noi si veggiono però frequentemente dipinti nelle Imprese, & nelle Arme: come *Leoni, Aquile, Fulmini, Palme*: &c. Benche, se la Proprietà fosse marauigliosa, supplirebbe a questo difetto: potendosi far nuoue osseruationi in Corpi non nuoui. L'istesso dich'io di alcune Proprietà Mirabili, ma horamai troppo decantate & vulgari; come *il rinascere nelle fiamme*, della Fenice: *il furare il ferro, & il vagheggiar la sua Stella*, della Calamita. Et principalmente se quel *Corpo* & quella *Proprietà*, già stata fosse per altr'ingegni preoccupata. Come la *Fenice* dal Giolito: dal Conte della Trinità: & dal Cardinal Cristoforo Madrucci. Et il prememorato *Fiore Lotos*; alzato (come è detto) da Lodouico Madrucci, col Motto, EMERGO LVGENTE SOLE: & da D. Ferrante Carrafa, col Motto, SIC DIVA LVX MIHI. Talche questi *Corpi* benche *Mirabili*, perdendo la Nouità, perdono la marauiglia; con questa il pregio. Et 336 sicome la Metafora: così la Impresa, come parti più ingegnosi, non si deuon chiedere ad altri, che al proprio ingegno.

Nell'altro genere sono imperfetti que' *Corpi*; che per esser troppo *nuoui*; ci sono *oscuri*. Et qual piacere, ò quale insegnamento haresti tu dalla imagine di vn' 337 Obietto non conosciuto? Tal è l'istesso *Fiore Lotos*: ilqual dipinto nello Scudo, potrebb'essere peruentura dagli habitatori dell'Eufrate raffigurato, ma non da noi. Anzi gli stessi Autori non san come pingerlo. Peroche nelle Imprese degli Huomini illustri, ci vien dipinto in guisa di Campanella fogliata: nelle Imprese del Ruscelli, in guisa di vna lunga Pannocchia: nel Mattiolo, in guisa delle bacche alorine. L'istesso dico di altri *Corpi*, ò *Misti*, ò *Piante*, ò *Animali* di oltramare, ò del Mondo nuouo; dotati veramente di marauigliose qualità, ma così sconosciuti à noi; che bisogneria sempre l'Autore appresso alla sua Impresa, per ispiegare ad ognuno la Eruditione.

Grande applauso adunque merta l'Impresa del Re Luigi, che mira-

335 Ar 3. Rh c. 2 Inusitatoria sunt adhibenda: hæc enim ex omnibus maximè admiramur ad. mirabile autem omne iucundum est.

335 Ar 3 Rh c. 10 Translationibus frigiditas fit si Obscuræ sunt.

336 Ar 3 Rh c. 2. Nec est accipere Metaphoram ab aliquo. Et Poet cap. 21. Id quod vnum non aliunde quæsitū sit oportet.

337 Ar. Poet c. 2. Si veras formas neutiquam inspexissent nullam omninò voluptatem præberet imitatio.

bilmente congiugnendo l'vna & l'altra Perfettione: ci rappresenta vn *Corpo*, che quantunque fosse nuouo; da vn'ingegno non totalmente nuouo, potrebbesi riconoscere per quel ch'egli è. Talche quasi ad vn tempo l'occhio il vede; la mente l'intende; & l'animo ne gode: conoscendone la forma, dopo di hauerne conosciuta la fama.

Tesi Duodecima.

La Proprietà della Perfettissima Impresa vuol'essere APPARENTE, & ATTVOSA.

TRA le Metafore, quelle son riputate perfettissime dal nostro 338 Autore, che si congiungono con la Hipotiposi; ponendoti dinanzi agli occhi alcun'Attione viuace: come hò discorso à carte 219. il dire, *Huomo* QVADRATVS, cioè, *Perfectus*: e bella Metafora, dice 339 egli, ma morta, & senza attione. Ma il dire, *Hasta* VOLABAT: ti mette dauanti agli occhi vn'Atto viuacissimo. Dunque frà le Imprese, quelle son più perfette, che ti fan vedere la Proprietà: non in *Potenza*, ma in *Atto*: cōgiugnendo la Hipotiposi alla Metafora di Proportione. Per Hieroglifico della Vigilanza, basta pingere la *Testa della Cicogna*: Ma per farne Impresa, conuien pingerla tutta in piè, con vna branca in altro impugnante il sasso: nella guisa che Alessandro, per isuegliatoio, tenea nel pugno la palla. Nella Medaglia di Domitiano, bastò vn *Leone* col Motto, IMPERATORI. Ma per farne Impresa, conuien rappresentare vn *Leon furibondo* in atto di lanciarsi contro alle spade: come se dicesse, PER TELA, PER HOSTES.

338 Ar. 3. Rh. c. 10 Praterea si pre oculis rem ponit quasi agatur

339. Ar. 3 Rh c. 11. Si quis constantem Virum, Quadratum *dixerit: Translatione vsus est sed hac translatio nihil gerentem significat.*

Questa Perfettione procurò il Re Luigi nel suo *Histrice* pingendolo in atto di vibrare attualmente dalle terga inarcate quel suo mortifero saettume: *Se Pharetra, sese Iaculo, sese vtitur Arcu.*

Tesi Terzadecima.

La Proprietà della Perfettissima Impresa, vuol'esser SINGOLARE.

GLI Argomenti di Simiglianza ritrar si possono da qualche Proprietà, ò *Generica*, ò *Specifica*, ò *Indiuiduale*. Il *salire in alto* è Proprietà GENERICA di tutti gli Vccelli. Il *prouar gli suoi Parti al Sole*, è Proprietà SPECIFICA di tutte le Aquile. Il *rinascere nelle Fiamme*; è Proprietà INDIVIDVALE della sola Fenice. Hora il nostro 340 Autore loda negli Argomenti & negli Epitetti, le Proprietà più *Indiuiduali*, & men comuni. Laonde il chiamare Achille, *Brauo Huomo*, ò *Semideo*, ò *Heroe della espedition Troiana*: queste (dice 341 egli) son circonstanze comuni ad altri Campioni. Ma il chiamarlo *Vincitor di Hettore*,

340 Ar. 2. Rh c. 14. Quantò propinquiora, tantò propria magis, & minus communia.

341 Ar. lb communia dicimus; vt si Achillem laudes quoniam Vir: quoniam Semideus, &c. Propria verò qua nemini praterquàm Achilli contigerunt,

re,

re, il più forte de' Troiani: & vccisor di Cigno, Caualiere immortale: queste son circonstanze Proprie del solo Achille.

Se dunque la Impresa è vn'Argomento di Simiglianza; tanto più perfetta sarà la Simiglianza; quanto la Circonstanza sarà più *Indiuiduale*. Per contrario; se la Figura ci rappresenta vn'Indiuiduo vnico al Mondo: sciocca sarebbe vna *Proprietà Generica*. Come se tu pingessi la *Fenice volante in alto*, col Motto: DESPICIT IMA; che non è Circonstanza propria della Fenice; ma comune all'Aquila, & alla Cicogna. Similmente, se la Figura è *Specifica:* mal le conuien la Proprietà *Generica:* cola *Calce* nella Fornace del Tolomei: col Motto, PERFICITVR: poiche il perfettionarsi nella fornace, conuiene anco all'*Oro:* come nell'Impresa di Francesco Gonzaga.

Perfettissima dunque sarà l'Impresa, doue si rappresenti vna *Figura Indiuiduale*; & alcuna *sua proprissima Circonstanza*: come il *rinascer tra le Fiamme* alla sola Fenice. *Il non prender luce imprestata*, al Sole fra' Pianeti. *Il non tramontar sotto il nostro Orizonte*, alla sola Orsa Polare. *Il non soffrire altro Caualiere, che il suo Padrone*, al sol Buccefalo. *L'accender le spente faci*, al sol Fonte di Dodona. Et altre simili Proprietà, ò vere, ò fabulose.

Egli è vero, che taluolta vna *Proprietà Generica*, meglio conuerrà ad vno *Indiuiduo Specifico*, che ad'vn altro: per qualche ristrignimento al *Nome*, al *Luogo*, all'*Officio*; & ad altre simili *Circonstanze*. Così la *continuata Fragranza*, benche conuenga à molte *Frutta sode*, spiccate dalla Pianta: nondimeno più singolarmente fù appropriata al *Cotogno* del Cotignola: col Motto, FRAGRANTIA DVRAT: alludendo al sopranome di quel famoso Capitano, & all'Arme della sua Patria. Et quantunque l'annidarsi nelle *Quercie*, conuenga a molti *Vcelli*: si fà nondimeno più singolare all'*Aquila* del Conte Antonio Landriani: peroche l'*Aquila* era l'Arme sua gentilesca; & la *Quercia* era l'Arme del Duca di Vrbino suo Suocero, alquale allude: col Motto, REQVIES TVTISSIMA. Così dunque seben il ferir di presso & di lungi sia circonstanza generale à molti Suggetti Naturali & Artefatti; come si è detto: contuttociò si fà più indiuiduale all'*Histrice* del Re; per esser l'Arme del suo Ducato.

Tesi Quartadecima.

Il Corpo della Perfettissima Impresa deu'esser FACILE A RAPPRESENTARSI.

Ogni *Parola* che si scriue, deu'essere 342 scritta in maniera, che si possa leggere. Ogni *Metafora* 343 ricerca vn linguaggio che s'intenda. Dunque ogni Impresa che al publico si rappresenta; de'rappresentarsi in maniera, che ò sculta, ò dipinta, ò delineata; in *tela*, in *legno*, in *marmo*, in *argento*, in *carta*; etiamdio sbozzata sopra la pa-

342 Ar. 3 Rh. c. 10. Vniuersaliter, oportet esse legibile quod scriptum est.

343 Ar. 3. Rh. c. 2. Trãslatio per non significantes Vocesfriuola est.

rete con il *carbone*; si possa riconoscere per quel ch'ella è; & gli occhi tuoi, senza interrogarne altri che se medesimi, affermino, *questa è tal cosa*. Questa imperfettione han le Arme delle Famiglie: che consistono in *Fasce*, e *Bare* di simplici colori: onde intagliate in Marmo, non sai se sian Bianche ò Vermiglie. Imperfetta dunque per questo capo sarà la *Luna ecclissata*, di Pirro Strozzi: peroche, se tu la stampi in argento: tu non saprai s'ella è nerra ò bianca.

L'*Histrice* del Re Luigi hà questa Perfettione. Peroche in qualunque materia, ò dipinto, ò intagliato; non hauendo necessità del colorito; sempre ti rappresenterà vno Histrice saettatore.

Tesi Quintadecima.

Il Corpo della Perfettissima Impresa sarà
PROPORTIONATO ALLO SPATIO.

Sicome nella *Elocution Verbale*, ci vien 344 raccomandata la PROPORTION delle Parole al Suggetto: così nella *Elocution Simbolica*, si de' guardar la Proportione della Figura allo Spatio. Molti Corpi d'Impresa sono argutissimi: ma se tu li pingi in ispatio grande, saran troppo piccoli: se in piccolo, saran troppo grandi: l'vno e l'altro ripugna al Decoro; perche ripugna al verisimile. Ma qual sarà dunque (dirai tu) cotesta misura? Rispondoti, douersi misurar dalla original Patria della Impresa, qual'è lo *Scudo*; da cui l'Impresa (come dicemmo) contrasse il nome. Laonde; sicome l'*Emblema* si dipinge in vna Quadra Tabella: così la *Impresa* si dipinge in vno Scudo: peroche l'Emblema è vn' ornamento delle *Sale*, delle *Porte*, delle *Pareti*: la *Impresa* è vn'Ornamento proprio dello *Scudo*; & dallo Scudo si transporta al *Cimiero*, alla *Cotta* d'arme, alla *Bandiera*, alla *Medaglia*, al *Sigillo*: & etiamdio agli *Emblemi*; non men che *l'Arme delle Famiglie*: come hò discorso à carte 480.

344 *Ar. 3 Rh c. 7. Decorum erit in Elocutione, si sit rebus accommodata. Accõmodata autem erit, si non sit humilis in rebus magnis nec in paruis ampla.*

Proportionata dunque chiam'io quella Figura, che dentro il giro dello Scudo bellico, potria per originale naturalmente capire. Ilche rende la Figura più perfetta: sicome le Pitture al naturale, perche son più verisimili, son più perfette. Laonde, 345 per dipingersi al naturale dentro lo Scudo; *Monte Olimpo* del Duca Ottauio saria troppo vasto: la *Mosca* dello Spartano, saria troppo minuta. Oltreche, i piccoli obietti rappresentati in ispatio angusto, confondono la sua forma. Onde se in vn Sigillo si scolpisse la *Ruta* in bocca alla Mostella; di D. Francesco de' Medici; tu non sapresti comprendere s'ella sia Ruta, ò Pimpinella. Quella dunque sarà quantità proportionata, che interamente, & facilmente dall'occhio si comprende.

345 *Ar Poet c. 5. Fieri non potest vt per exiguum animal pulcrum appareat: nam quæ insensibili tempore speculatio fit confunditur. Nec illud quod omninò sit permagnum: ipsa enim speculatio simul fieri non potest. Magnitudinem igitur eã dico quam probè oculis vsurpemus.*

Chiamo io ancora PROPORTIONATO quel Corpo, che campeggia nello Scudo con Simmetria bella, & grata a'riguardanti. Talche se la Figura è vna sola; sieda nel centro dello Scudo; compiendo i lati con bella proportione: come la *Fenice* del Giolito. Et s'ella è duplice, ambi i lati

i lati siano equidistanti dal centro: come le due *Colonne* di Carlo Quinto: vincolate quinci & quindi con la Cartella in guisa, che la veduta ne rimane appagata.

Proportionato adunque doura chiamarsi l'*Histrice* del Re Luigi; però che la natural sua grandezza, con le Spine, ch'ei lancia a modo di pinti raggi dal Centro alla Circonferenza; compie con tal Simmetria, vaghezza; & pompa tutto lo spatio dello Scudo, che l'occhio del riguardante, nulla trouando di manco, ne soperchio: marauigliosamente satisfatto ne rimane. Onde quell'Histrice primariamente espresso nello *Scudo*, come in luogo natale; & quindi trasportato in mille differenti suggetti; ventilato nelle *Bandiere*; riccamato nella *Sopraueśta*; coniato nelle *Monete*; inciso per diuisa Caualleresca in vna *Gemma*; serbò quella sua forma; sempre varia, & sempre vaga.

Tesi Sestadecima.

Il Corpo della perfettissima Impresa ricerca l'VNITA della Figura.

L'Vna, & quasi l'vnica perfettion della Metafora, è la [346] *Breuità*: peroche dentro vna sola *Parola* ti fà trasparir molti Obietti; sicome hai veduto à carte 230. Perfettissima dunque, anzi miraculosa è quella Impresa, che con vna sola Figura interamente significa vn'Heroico, & profondo Entimema. Tal'è fra' Corpi artefatti l'*Horinolo à Campana*, col Motto, SECVM MVLTA PRIVS: che con vna sola Figura compie lo Scudo, & fonda vn'Argomento di Simiglianza. Ma fra' Corpi Naturali, questa Perfettione è molto rara: peroche la lor simplicità difficilmente può significare alcun Pensiero, che non sia semplice, & generale; se tu nol dichiari apertamente col Motto; vitio molto peggiore; come diremo. Bellissima nondimeno è la *Luna Crescente* di Arrigo Secondo: col Motto; DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM. Doue vn sol Corpo bastaua per compiere lo Scudo, & per significare li cupi & cupidi pensieri di quel Re, non ancor Re; & già crescente alle speranze dell'Vniuerso. Nè veramente l'Impero gli saria mancato; s'egli non fosse mancato all'Impero.

346 Ar 3 Rh c. 11. *Quantò breuiùs, tantò magis probantur quia maior disciplinatio fit.*

Imperfettissima per contrario è quella di D. Ferrante Carrafa: non sò perche tanto celebrata dal Ruscelli; cioè la *Palma* dalle cui cime cadon *Saette* sopra vna *Capra siluestre*; & la Capra mangia il *Dittamo* sotto la Palma: col Motto, HINC VVLNVS, SALVS, & VMBRA. Talche quanto più i Corpi si scostano dalla pluralità, più ancora saran perfetti. Ma ingeniosi & arguti son quegli ancora che quantunque rappresentino due Figure diuerse; ambe però si vniscono quasi in vn Corpo solo: come la *Fenice* dentro alla *Fiamma*: il *Diamante* sopra l'*Incudine*: la *Ruota dell'Archibugio*, che ributta la *Chiaue*: di Annibal Caro: col Motto, VIM VI: nella sua Apologia contra il Casteluetro.

in bello oppeti-tur: in maximo, fitilest ac pul-cherrimo, peri-culo.

Tai furono le Imprese di quegli antiqui Heroi prenominati: & la miglior parte di quelle, che i più famosi Principi & Capitani del passato Secolo, ventilarono nelle Insegne: hor minacciando battaglie; come l'*Histrice* del Re Luigi, auanti alla battaglia di Rauenna, col Motto: EMINVS ET COMINVS: & hora improuerando le Vittorie: come l'istesso *Histrice* dopo la Rotta di Rauenna, col nuouo Motto: VLTVS AVOS TROIAE.

Ma perche i Giouani Guerrieri, per certa bizzarria militare, incominciarono a professarsi *Caualieri di alcuna Dama*: come se a lei, & per lei, militassero sotto le Insegne di Amore insieme & di Marte: ancora ostentarono nelle Diuise que' *Colori*: & pinsero negli Scudi que' *Simboli*, che più argutamente potean significare il lor Pensiero Amoroso; quasi Motiuo principale delle lor militari fatiche. Così Turno, Caualier dedicato à Lauinia; dipinse nello Scudo la *Giouenca* IO: quasi egli fosse il suo *Argo*. Volendo significare: *Con queste Arme difenderò io la mia Donna, infinche Morte mi chiuda gli occhi*. Che fù argutissimo Concetto, Heroico insieme & Amoroso. Quinci nelle Giostre à Campo aperto, scherzeuoli, ò seuere, tutt'i Caualieri esprimeuano tai Concetti ne' loro Scudi. Come nel Furioso, i Campioni che comparuero in Damasco alla gran Giostra del Re Norandino:

Chi con colori accompagnati ad arte,
Letitia ò doglia alla sua Donna mostra. Ecco le Diuise
Chi nel Cimier, chi nel dipinto Scudo
Disegna Amor, se l'hà benigno, ò crudo. Ecco le Imprese

Il medesimo stile ritennero grandissimi Principi del Secolo passato nelle Guerre hostili. Onde il Re Arrigo Secondo, in quella sua *Luna Crescente*, col Motto, DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM: sebene significasse vn Concetto sommamente bellicoso, & Heroico: nondimeno (sicome ci afferma Paolo Giouio) allude al Nome di vna sua Dama fauorita, chiamata *Diana*: quasi egli da lei prendesse gli auspici della sua generosa militia. Et sopra simili *Concetti Heroicoamorosi*, fondati furono alcuni *Ordini Caualtereschi*, con Diuise in forma d'Imprese. Come dal Duca di Borgogna, il *Vello dell'Oro*, vulgarmente detto, il Tossone: col Motto, PRETIVM NON VILE LABORVM. Da Alfonso Re di Spagna, la *Banda*: le cui leggi erano *Far cose honorate, & seruire alle Dame*. Da Odoardo Terzo Re d'Inghilterra, la *Giartiera* (che fù vn ligacciolo caduto alla sua Dama danzante) col Motto; HONNY SOYT QVI MAL Y PENSE: cioè; *Infame sia colui, che mal ci pensa*. Da Carlo di Orleàns, l'*Histrice* sù l'*Acate*, come si è detto. Onde tu puoi sicuramente conchiudere; che il Concetto della Impresa, come Commento Caualleresco, vuol'esser Heroico.

Egli è perciò vero; che sicome il luogo doue correuano alla meta l'emulatrici Quadrighe, si chiamò propiamente *Curriculum*: & pur quel medesimo luogo, col medesimo Nome per Catacresi; ancor seruiua al *Disco*, alla *Palestra*, & ad altri *Giochi Populari*: & il *Verso Iambo*, benche instituito per ingiuriare altrui, come dimostra la Greca Etimologia: contutto.

tuttociò ancor seruì à' suggetti honoreuoli, ò tragici, ò pietosi; così la Impresa, quantunque nata per significare Imprese Caualleresche & Militari: nondimen per Catacresi, abusiuamente, ma leggiadramente si estese a significare ogni Genere di virtù, & di Concetti *Dottrinali*, *Politi*, *Economici*; etiamdio *Satirici*, *Ingiuriosi*, *Scherzeuoli*, & *Faceti*. Et tutti si dipingono sopra lo Scudo: ilquale hà tanto di comune con què Concetti, quanto il Cielo con la patella.

Tesi Ventesima.

Il Concetto della perfettissima Impresa vuol'essere VNICO.

L'Impresa (come hai veduto) è vn'Argomento Comparatiuo. Dunque da vn sol Mezzo Termine (ch'è la Propietà) de' raccorre vn sol Concetto. Et per contrario, multiplicat'i Concetti: si multiplicano gli Argomenti: & più non è vn'Impresa formale; ma molte Imprese ligate in fascio. Tal fascio è la prememorata Impresa del Duca di Borgogna, che ti mostra la *Selce* percossa col *Focile*, con due *Legne incrociate*, & il *Vello d'Oro* pendente. Peroche, tu non puoi squadrarla in quattro Termini, senon multiplicando, & separando gli Argomenti Comparatiui, in questo modo:

Sicome i Caualieri Argonauti nulla curarono i pericoli, per conseguire il Vello d'Oro: così non curerò io pericolo niuno, purch'io consegua l'Amor di colei. Et sicome la Selce percossa dall'Acciaro desta fiamme: così io, infestato dalle Arme di Francia, desterò nella Francia vn grande incendio.

Talche tu vedi di vn *Corpo d'Impresa* aggomitolati duo *Corpi*; due *Proprietà*, & duo *Concetti*; che confusi frà loro, confondono l'ingegno di chi le vede. Ne basta la *Vnità* della Persona, perche l'Impresa sia Vnica: sicome [349] frà le Tragedie, sciocchissime son quelle che rappresentano vna Persona sola, ma molte Attioni.

Con questo però, non si biasimano quelle Imprese, nellequali, il Mezzo Termine contiene vn Contraposito di duo effetti nascenti da vn'istessa Radice. Come il ferir DI VICINO, & DI LONTANO, in questa del Re Luigi. Anzi queste Imprese son'Argutissime, & perfettissime sopra le altre, come tantosto diremo.

349 *Ar. Poet. c. 22. Alij verò circa Virum vnu versantur: sed actionem ipsam multimembrem constituunt.*

Tesi Ventesimaprima.

Nella perfettissima Impresa si deue aggiugnere il MOTTO *alla Figura.*

ACcennai veramente nella Quinta Tesi, che il *Motto* non è di essenza della Impresa: bastando la *Figura sensibile*, & il *Concetto Intelligibile*, per formarne vn Composito di *Corpo*, & d'*Anima*. Hora io dico, che

che quantunque non sia di essenza: egli è però di grandissima Perfettione, per due ragioni. L'vna, perche si accoppiano due bellissime Arti, *Lapidaria*, & *Simbolica*: ciascuna delle quali, ancor disgiunta, è dilettevole. Et frà tutti li Parti della Lapidaria, viuacissimi sono i 350 *Motti Laconici*: come ti hò discorso a carte 75. Onde aggiugnendo il *Motto* alla *Figura*; tu aggiugni 351. Perfettione a Perfettione, ingegno a ingegno. L'altra, & più importante ragione è, che potendosi fare (come dissi a carte 416.) sopra vna istessa Tema molte Reflessioni, che renderebbono tropp'oscura la Impresa, & perplesso l' Ingegno del Riguardante: il Motto è quegli 352 che acenna la tua Reflessione; & distinguendola dalle altre, riduce la Proprietà dalla *Potenza* all'*Atto*; & serue di guida al l'*Intelletto*.

350 *Ar. 2. Rh. c. 22. Quibus etiam Laconica dicta accommodantur.*

351 *Ar 3. Rh c. 11 Quanto plura contineat, tantò Vrbanius videtur.*

352 *Ar. 3. Rh. c. 5. Nec ea quæ non facilè distinguntur.*

Pingi (per cagion di esempio) l'*Histrice lanciante le sue spine*: questa è la *Tema*. Hor quante curiose Reflessioni vi si posson fare? Leggi l'Histrice di Claudiano, & molte ne trouerai, che per fabbricare Imprese ti somministreranno il *Concetto*, e'l *Motto Arguto*.

L'vna è questa. L'*Histrice non hà bisogno di altre saette che delle sue: così Luigi non hà bisogno d'armi Ausiliari per vendicarsi*. Et ne potrai compilare il Motto dalle Parole istesse di quel Poeta: EXTERNVM NON QVAERIT OPEM: *fert omnia secum*.

Vn'altra è questa. *Mentreche l'Histrice scaglia le Spine, altre negli soccrescono: così mentre Luigi manda vno esercito in Italia, vn'altro ne aduna in Francia*. Et haurane il Motto da' Versi seguenti: *Iaculisque rigens in prælia crescit Picturata seges: quarum cute fixa tenaci*, ALTERA SVCCRESCIT.

La Terza sarà; l'*Histrice non vibra le sue Spine, senon per giusta difesa: così Luigi non adopra le Arme; senon per vltima & incolpata difesa. Cautè contenta minari; Nec nisi* SERVANDAE *iactus* IMPENDERE VITAE.

La Quarta: l'*Histrice vibra le sue Spine di lungi con tal giustezza, che non erra dal segno destinato: così Luigi disporrà con tal prudenza le sue Arme, benche lontani: che ne conseguirà la Vittoria*; Eccotene il Motto ERROR ABEST: *certum solertia destinat ictum*. NIL SPATIO FALLENTE MODVM.

Finalmente il Re Luigi osseruò questa proptietà *del pugner vicino, & saettar di lontano*: & vi appose il Motto, COMINVS ET EMINVS: sicome Claudiano con altre parole hauea detto: *Crebris propugnat iactibus vltrò: Et longè sua Membra regit*.

Di quì puoi tu ritrarre due importanti conseguenze. L'vna è che il *Motto cade diritto sopra la Figura significante, & non sopra la Persona significata*: hauendo per proprio vfficio, il separare vna Proprietà dall'altra. Onde que' Motti non son perfetti, che acennano il Concetto Mentale della Persona. Come sopra l'*Oro nella Fornace*: DOMINE PROBASTI ME. Et sopra l'*Amaranto, che rinuerdisce nelle Acque*: AT LACRYMIS MEA VITA VIRET. Lequali parole, senza manifesta bugia, non si possono intendere della Figura: non essendo vero, che l'Amaranto pianga; ne che l'Oro parli con Dio.

L'altra conſeguenza è, che *falſamente il Motto vien chiamato per alcuni, Anima della Impreſa*. Peroche l'*Anima*, & la *Vita* della Impreſa, non è il *Motto*; ma il *Concetto ſignificato*. Ben potreſtù correttamente chiamarla, *Anima Materiale*; come quella dell'Embrione: peroche ſicome il *Corpo Materiale* della Impreſa è compoſto di *Figura*, & *Propietà*: così il Motto è vna eſpreſſione della Proprietà, come ſi è detto: & così egli è vn vn ſegno ſignificante; & non Concetto ſignificato.

Hor ſe tu vuoi veder più chiaro quai ſian le Perfettioni del *Motto dell'Impreſa:* vien meco raccogliendole dalle Perfettioni del *Motto Arguto*, con la ſcorta fedele del noſtro Autore.

Teſi Venteſimaſeconda.

Il Motto della perfettiſſima Impreſa vuol'eſſere ACVTO, *&* BRIEVE.

S'Egli è vn Motto *Arguto*, & Vrbano; neceſſariamente ſarà BRIEVE: peroche 353 la eſſenza della Vrbanità conſiſte nell'inſegnar molte coſe in poche Parole: come ti hò dimoſtrato a car.230. Et queſta Perfettione ricercano etiamdio que' *Motti ſeparati*, che i grandi Perſonaggi, & le Nobili Famiglie, portano per Diuiſa ſopra le Arme, & li Cimieri; ſenza riguardo à Figura niuna; ma con qualche alluſione ad Impreſa fatta ò diſegnata. Siche in poche parole inſegnano molte coſe. Come la Regal caſa di Borbone SPERANZA. Quella d'Inghilterra, IDDIO, ET IL MIO DRITTO DI Scotia, PER MIA DIFESA DI Sauoia, FERT. Di Bretagna, PER TVTTA LA VITA MIA. Et alcuni alludenti al Nome: come la caſa di Giapone, GALLO CANENTE SPES REDIT. La caſa di Loras. VN IOVR L'ORAS: cioè, *vn giorno l'haurai*. La Caſa di Arces. LE BVIS EST VERT: & LES FVEILLES SONT ARCES: cioè; *il Tronco è verde; ma le foglie ſecche*. Et di queſti Motti alcuni ſon bizzarri molto. Come la Caſa di Dinan, HARY AVANT: che è il Motto con cui ſi ſtimulano gli Aſinelli: acennando di voler far progreſſi perpetualmente. Et quella di Coetmen, ITEM, ITEM.

353 Ar.3.Rh. c. 11. Neceſſe eſt Vrbana eſſeque velociter nobis cognitionem faciant Ibi Quàtò breuius tantò magis probātur.

Tutti queſti ſon *Motti* Heroici, & BRIEVI: ma non tutti ſono ACVTI: peroch'eſſendo diſgiunti dalla Figura; egli è neceſſario che ſian più chiari. Ma i *Motti delle Impreſe*, perche ſi congiungono con la Figura, che parla agli occhi la ſua parte: non ſon più che vn leggieriſſimo cenno, & quaſi vn velociſſimo lampo. Et perciò ſon più ACVTI; peroche laſciano aſſai più a penſare, di quel che dicono.

Quinci, ſe ſi dichiara troppo la *Proprietà*, ouero il *Concetto*, quantunque

que il Motto sia *Brieue*, non sarà *Acuto*. Come quello dell'Ermelino, MALO MORI QVAM FOEDARI. Et similmente, se il Motto nomina quegli Obietti che l'Occhio vede nella Figura; quantunque sia Brieue, sarà verboso. Come quel de' Giunchi Marini, FLECTIMVR NON FRANGIMVR VNDIS: doue la Voce VNDIS: peroche è veduta nella Figura, è soperchia nel Motto. Et quell'altro, INGENTIA MARMORA RVMPIT CAPRIFICVS; meritamente fù ripreso; peroche nomina il *Marmo*, & il *Fico saluatico*, che l'Occhio vede dipinti: onde, ò il *Motto*, ò la *Pittura* è soperchia. Che se sol dicesse, INGENTIA RVMPIT: saria insieme brieue, & acuto: quantunque men numeroso & harmonico. Talche vna Perfettione discaccia l'altra. Egli è dunque necessario, che ne il *Motto* senza la *Figura*: ne la *Figura* senza il *Motto* ci rendano senso intero: altramenti priuerà il Leggitore di quel sommo piacer ch'ei sente nel 354 penetrare, & compiere col suo ingegno quel che manca al *Motto acuto*; onde nasce l'applauso.

Ma dirai tu: *di quante Parole dourà dunque fabricarsi cotesto Motto Brieue?* Certamente, e' par mattezza il misurar con la stringa la *Breuità formale*, con la *Quantità materiale*: sicome il nostro 355 Autore beffeggia quel Precetto Rettorico; *che la Narration sia brieue*: douendosi la Breuità misurare non dal numero delle Parole; ma dalla capacità del *Suggetto*. Laonde in tal Suggetto la Narration di quattro righe sarà prolissa: & in tale altro, la Narration di quattro pagine sarà corta. Così de' Motti; alcun di tre Parole sarà troppo longo; come il *Mare* col *Sole* sopra, di Tomaso de' Marini: NVNQVAM SICCABITVR AESTV: doue la Parola *Aestu*, è soperchia. Et per contra, vn Motto di noue Parole non sarà lungo: come quel che il Giouio Padre di quest'Arte, scrisse sopra lo *Struzzolo*: SI SVRSVM NON EFFEROR ALIS, CVRSV TAMEN PRAETERVEHOR OMNES. Talche diffinitiuamente potrestù dire col nostro 356 Autore; *quell'esser Motto brieue, il qual significa la Proprietà senza Parole soperchie*.

Ma tutto ciò non ostante, negar non si può, che l'Occhio non troui certa sua satisfattion nella proportionata *Quantità delle Parole*: & che vna Quantità meglio che vn'altra, non s'imprima nella *Memoria*, non appaghi l'*Intelletto*, & non campeggi nella *Cartella* & nello *Scudo*. Hora l'isperienza c'insegna, che nelle Imprese il Motto di tre Parole fà questi effetti. Si perche il *Numero Ternario*, fra tutt'i Numeri hà vna singolar Proportione; componendosi di Principio, Mezzo, & Fine; ilche dal nostro 357 Autore si chiama *Vera misura della breuità, & della lunghezza*. Dipoi perche questo Numero è sì Perfetto, che facilmente contenta l'*Intelletto*, & altamente si stampa nella *Memoria*. In oltre, perche niun Motto può hauer grata *Harmonia* se hà manco Parole; ne può esser *breuissimo* se ne hà più. Finalmente, perche tre Parole nella *Cartella* perfettamente campeggiano, vedendosi vna Parola di quà, vna di là, & vna in mezzo. Che se tu vuogli diuidere due Parole in tre Spatij, il senso rimarrà scapezzato, & molte volte absurdo, e ridicoloso; come

354 *Ar. 2. Rh. c. 24. Iis maxime plaudũt quæ acuta sunt & Audientes statim vt inceperis percipiunt. Ipsi n secum gaudẽt quod prævide: rint.*

359 *Ar. 3. Rh. c. 16. Qui verò asseruit debere narrationem esse breuem, ridiculi sunt.*

356 *Ar. Ibid. Id efficitur si ea dicas quæ rem significanter exponant.*

357 *Ar. Poet. c. 22. Longitudinis Præfinitio est, vt Principiũ, simulque Finis conspici queat.*

me fè quel goffo Amante; che hauendo dipinto per sua Impresa il *Lino Indiano nelle Fiamme*; col Motto, ILLAESVS ARDET: spartì queste due voci in tre spatij, senza Distongo, così: ILLE-SVS-ARDET. Molto men Perfetto sarà il Motto di vna Parola sola: come NASCETVR, sopra l'*Elefante* del Baglioni. LACESSITVS, sopra il *Cigno* del Gonzaga. FLAVESCENT, sopra le *Spiche* di Horatio Farnesi. Peroche seben sia grande acutezza lo strignere in vna sola Parola molti obietti; come dicemmo della Metafora, & della Figura: nondimeno la *Vnità* non è Numero, ma Principio di Numero: & la *Dualità* è vn Numero imperfetto, in riguardo del *Ternario*. Onde ne in vna Parola ne in due può capire Harmonia vera: ne tante altre Perfettioni del *Motto Arguto*; delle quali habbiam parlato a carte 76. & hora verrem parlando.

Ma quì conuerria distinguer le Specie delle Imprese. Noi parliamo della *Perfettissima Impresa*, laqual'essendo del Genere Heroico & sublime, hà relatione ad ingegni capaci de' suoi Concetti. Essendo chiaro, che le Imprese relatiue ad ogni basso Ingegno, etiamdio Feminile: vogliono Concetti piani; & Motti chiari; & talvolta Versi interi *Italiani*, ma non *Latini*: peroche i Latini non son relatiui a gente Vulgare; sicome poco più sotto diremo.

Bellissimo adunque, & Ideale è il *Motto* del Re Luigi, COMINVS ET EMINVS: peroche niun'altro ne leggerai, che più vagamente campeggi nello Scudo: più satisfaccia all'occhio, & all'orecchio; più appaghi l'ingegno; più facilmente si ritenga nella memoria; più breuemente acenni il suo pensiero. Insomma, tu nol sapresti, ne accrescere, ne troncare senza guastarlo.

Tesi Ventesimaterza.

Il Motto della perfettissima Impresa vuol'essere EQVIVOCO.

LA *Equiuocatione* (come auuerte il nostro 358 Autore; & noi discorremmo a carte 279.) è l'vna delle più spiritose Perfettioni del *Motto Arguto*. Ma principalmente ne' *Motti delle Imprese* riceue diuerse leggiadre forme.

358 *Ar. 3. Rh. c. 11. Quæ omnia tunc probãtur, cum per Aequiuocatio-nem nomen effertur.*

L'vna è veramente ingeniosa & populare, che con *Nomi* ò *Verbi di doppio Significato*, allude in vn tempo alla *Figura*, & al *Concetto*. Tal'è il Motto del Re Arrigo. DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM: doue la Voce ORBIS, vgualmente significa il *Cerchio* della Luna che si vede; & il *Globo* dell'Vniuerso, ch'egli hà nell'animo.

L'altra maniera più capricciosa & enigmatica è, quando la *Figura* istessa

istessa col suo proprio Vocabulo forma il Motto. Così nella stessa Impresa di Arrigo; la *Luna* poeticamente nominata DIANA, allude al Nome della sua Dama. Et il Motto GELAT ET ARDET, sopra il Monte Etna; scherzante (come dicemmo) sopra il Nome di GELARDA. Et quella Giouane mal maritata ad vn Vecchio asmatico, sempre moribondo, & non mai morto; per amaro scherzo, fecegli vna Impresa dell'Herba SEMPREVIVO; con l'istesso nome per Motto, diuiso in tre spatij SEMPR-E-VIVO; che significaua al Drudo la sua sciagura.

Ma questi *Equiuochi*, benche ingeniosissimi; praticar non si possono; senon col dar troppo lume alla Figura, & al Concetto. Dunque la maniera più lodeuole, & più soda, & più Heroica in ciascun Motto d'Impresa è, che le Parole sian tanto generali & ASTRATTE, che dall'istessa generalità (come dice il nostro 359 Autore) nasca l'*Equiuoco* Tal'è quel Motto dell'Horiuolo, MVLTA PRIVS SECVM. Et tal'è questo del Re Luigi, COMINVS, ET EMINVS: composto di Termini *Auuerbiali*, & *Astratti*, che non cadono espressamente, ne sopra l'Histrice, ne sopra il Re: & pure all'vno & all'altro, con vn poco di discorso vgualmente si possono applicare.

359 *Arist. Poster. c. 15. Aequiuocationes latent in Vniuersalib.*

Imperfetti dunque son que' Motti primieramente, che ti fanno vdir chiara la *Proprietà*, ò la *Figura*, ò il *Concetto significato*; come si è detto nella Tesi antecedente. Dipoi tutti quegli che adoperano *Particelle Dimostratiue*. Come la Stella di Venere: HAC MONSTRANTE VIAM. Et le due Ancore, HIS SVFFVLTA. Quegli ancora, che contengono *Forme illatiue*, ò *comparatiue*: come sopra l'Herba Lotos. SIC DIVA LVX MIHI. Et sopra il Vitel Marino riposante in secco: SIC QVIESCO. Peroche la Impresa (come vdisti) non paragona vn'Obietto all'altro, come la Imagine: ma prende l'vn per l'altro, come la Metafora. Et quegli che adoperano forme Auuersatiue, ò tacite, od espresse: come sopra la Palma riuolta al Sole; HAVD ALITER. Et sopra il Pino piantato in terra: QVID IN PELAGO? Et altre simili, così facili a comporre; come ad intendere. Essendo regola vniuersale nelle Compositioni Argute: che le più facili a comporsi, son le manco ingegnose: onde perduto il pregio della Ingeniosità, si perde l'applauso.

Tesi Ventesimaquarta.

Il Motto della Perfettissima Impresa, vuol'esser di CLASSICO AVTORE.

Ciascun'huomo, che non sia scemo; può facilmente compor di proprio Marte vn *Motto d'Impresa* al suo proposito. Ma quel Motto sarà priuo di vna grandissima Perfettion 360 nascente dall'Application di vn Detto celebre; *contra l'aspettation dell'Ascoltante*: sicome habbiam

360 *Arist. 3. Rh. cap. 11. Dicitur*

biam ragionato à carte 299. & 356. parlando della Decettione. Non mancò questa Perfettione al Motto EMINVS ET COMINVS: spiccato (come già dissi) da *Classici Autori*, che non s'insognauan l'Histrice del Re Luigi. Ne potrai tu negare, che non sia vno sforzo d'Ingegno, ne che non rechi autorità, diletto, & applauso grande, quel raffrontar tre cose lontanissime: Vna *Figura Naturale*: vn *Concetto Morale*; & vn *Detto alienissimo*, che paia detto al nostro proposito. Questa è opera tanto difficile, che par miraculosa; & perciò felici son quegli Ingegni, a' quali finalmente riesce vn tal riscontro.

etiam Translatio, cum noua dicuntur, quod fit, cum præter opinionem fit: nec vt ille dixit, si ad priorem opinionem conferas.

Ma più perfetto sarà il *Motto*, se sarà vn'*Emistichio* di qualche Poeta: peroche la Impresa è vn Parto Poetico. Et più, se l'Emistichio sarà di Verso *Esametro*, giudicato dal nostro 361 Autore il più Heroico, altero, & eccellente.

361 Ar. 3. Rh. c. 8. Numerorum autem Heroicus Amplus, & elegans est.

Ma scioccamente fan coloro, che per acconciar l'*Emistichio* al lor bisogno; troncando ò alterando le Parole dell'Autore, storpiano la Prosodia. Come quel *Motto* di Ascanio Sforza: ADIMIT QVO IPSA REFVLGET; decimato da quel Verso: *Totum adimit, quo ingrata refulget*. Et quell'altro delle Mosche attorno allo Specchio: SCABRIS TENACIVS HAERENT: spiccato da quel Verso, *Labuntur nitidis; scabrisque tenacius hærent*. De' quai Motti, l'vn non hà forma di Verso: l'altro non si può scandere senza errore in Prosodia. Ond'egli è necessario che il Motto sia l'vn de due: ò *schietta prosa*, ò *giusto metro*.

Tesi Ventesimaquinta.

Il Motto della perfettissima Impresa, ricerca l'ANTITESI.

HAi tu già veduto a carte 100. & 225. il più soaue condimento de' Motti, essere 362 il *Contraposito vnito alla breuità*: ancorche sia *Contraposito Simplice*; dal nostro 363 Autore chiamato ANTITHESIS. Tal'è quello della Fenice: PERIT VT VIVAT Et del Pallone: PERCVSSVS ELEVOR. Et della Palma: INCLINATA RESVRGO.

Ma più arguto sarà, se vi aggiugni la *Equalità de' Membri*, detta 364 INOCOLON. Come sopra il *Formicaleone*: PARVA MAGNIS, MAGNA PARVIS. Et sopra le *Mete*; NEC CITRA, NEC VLTRA. I quai Motti di quattro Parole, ancor'assai ben campeggiano a duo spatij per parte, volanti nella Cartella.

Ma perfettissimo sarà, se a queste due Perfettioni aggiugnerai la terza: cioè la *Simiglianza delle Parole* & delle *Disinenze*: chiamata 365 PAROMIOSIS. Come nel Motto del Duca Emanuel Filiberto sopra le Armature copette: CONDVNTVR, NON RETVNDVNTVR. Et sopra il pispillo di vna fonte: SI DEFERAR EFFERAR. Et sopra l'Vliuo reciso: PERO ET SPERO. Perfettissimo adunque è il Motto,

362 Ar. 3. Rh. c. 11 Quantò breuius & per oppositionē dicta sūt: tantò magis probantur.

363 Ar. 3. Rh. c. 9 Antitesis est cum idem Membrum ex contrarijs constat.

364 Ar. ib. Inocolon est, cum æqualia membra sunt.

365 Paromiosis est cùm vltima vtrusque membri similia sunt.

COMINVS ET EMINVS, in cui tu vedi queste tre harmoniche perfettioni mirabilmente concordi: *Oppofition di Obietti*; *Equalità di Membri*; & *Simiglianza di desinenze*. Talche' pare vn'*Idea de' Motti* scesa di Cielo.

Tesi Ventesimasesta.

Il Motto della perfettissima Impresa vuol'esser LATINO.

L'Impresa si dipinge nelle *Insegne*; dunque ella è cosa publica. Si copre con la *Metafora*; dunque è cosa ingegnosa. Ella è dunque vn Componimento relatiuo a molti & ingeniosi. Consequentemente il *Motto perfettissimo* della Impresa dourebbe essere scritto in tale *Idioma*, che fosse veramente sopra gl'ingegni vulgari; ma 366 intelligibile a tutti gl'ingegnosi di qualunque natione. Peroche 367 il parlare a chi non intende, non è parlare: & il parlar che tutti intendano, non è ingegnoso, ne elegante: come habbiam discorso a carte 192.

Non sarà dunque per l'Impresa Heroica perfettissimo l'*Idioma*, 368 *Vulgare*; perche egli è troppo comune; ne 369 l'*Idioma forestiero*; perche egli non è inteso: & non parla senon a quegli dalla sua Patria. Quinci vna freddissima affettation mi è parsa del Secolo passato; il voler Guerrieri Italiani fabricar Motti delle Imprese loro, in linguaggio *Tedesco*, ò *Greco*, ò *Hebraico*; obligando etiamdio gli più ingegnosi & eruditi a portar seco il Lessico, per intendergli: ouero, a dichiararsi ignoranti se non gl'intendono. Laonde, troppo ingegno dimostrò il Molza nella Impresa ch'ei compose per Alessandro Farnese, ch'era vn *Bersaglio*: affiggendoui il motto Greco ΒΑΛΛ' ΟΥΤΩΣ. cioè; *Così colpisci*. Alludendo alle parole di Agamennone a Teucro, quando coperto dallo Scudo di Aiace suo fratello; bersagliaua li Troiani a man salua.

Così colpisci: & il più chiaro lume
Della Grecia sarai.

Questo era vn consolar gli ignoranti, confondendo ancora gli Ingeniosi; col trattarli da Gufi, se non haueano a mente tutta la Iliade di Homero. Se forse l'Autore non imaginaua di scriuer quel Motto nello Scudo di vn'Italiano, ma sù la Porta dell'Areopago. Ma più grande affettation fù di quell'altro, che all'*Iride* della Reina Caterina, appose il Motto Greco: facendo veder manifesto, che vn Maestro di Scuola, & non vna Donna parlaua nella sua Impresa. 370 Douendo la Impresa esser tale, che verisimilmente paia composta da chi l'espone: così vuole il Decoro. Laonde la sciocchezza di simili Compositori, si de' gastigare col non sdegnarsi di volger l'occhio a'lor Componimenti: come degli Scritti di Heraclito affettatamente oscurissimo; dicean gli begli Spiriti: *Non vult intelligi? ne legatur quidem*.

Conchiudo io dunque, niuno Idioma più conuenirsi al Motto della Heroica,

366. *Ar. 3. Rh. c 5. Vniuersaliter oportet legibile esse quod scriptum est*

367 *Ar 3. Rh c 2. Nisi Oratio significet, nō habebit opus suum*

368 *Ar Inusitata Verba grauiorem reddunt Orationem*

369 *Ar 3 Rh c 2. Verba cuiusvarum gentium non intelliguntur,*

370 *Ar 3. Rh. c 2 Quod Theodori vox ad aliorum habet. Illa enim eius qui dicit esse videtur hac aliena.*

Heroica, & Perfettissima Impresa, che il LATINO. Peroche, per l'vna parte, egli è vn parlar nobile, arguto, conciso, & pellegrino; che rende la Oration'elegante, heroica, & solleuata dalla feccia del Vulgo. Per l'altra parte, egli è la lingua più vniuersale agl'ingegnosi & Letterati; non pur di tutta la Italia, & dell'Europa; ma horamai, di tutte le Nationi da vn Polo all'altro. Laonde, se tu scriui *Tedesco*, tu scriui solo a' Tedeschi; ma se tu scriui *Latino*; tu scriui a tutto il Mondo. Et perciò le *Inscrittioni*, gli *Epitaffi*, e tutta la facultà *Lapidaria*, con maggior decoro si serue di questo Idioma, che di alcun'altro. Con gran giudicio adunque il Re Luigi; potendo pur nella sua Diuisa vsare anch'esso, come tutti gli altri Re, della sua lingua natia; che ne' Motteggiamenti riesce Argutissima; preferì la *Latina*, come più nobile & più vniuersale: acciochè minacciando e presso e lungi; e di presso e di lungi, fosse la sua minaccia intesa dagl'intendenti.

Io non niego però che ancora in lingua Vulgare, & forestiera; etiamdio barbara, e plebeia; per alcuna consideration particolare, ò per capriccio; non si possano compor Diuise, & Motti d'Imprese argutissimi; ma noi quì parliamo del *Motto perfettissimo*.

HOr'hauendoti finquì partitamente dimostrate le Perfettioni del *Corpo*, che è la Figura; dell'*Anima*, ch'è il Concetto; & del *Motto*, che vnisce il Corpo all'Anima; restami ad acennarti le Perfettioni di tutto il *Composito della Impresa* in generale. Vengo dunque alla

Tesi Ventesimasettima.

La Perfettissima Impresa vuol'esser POPULARMENTE ENIGMATICA.

OGNI *Rettorico parlamento* 371 è relatiuo (come s'è detto) all'*Vditore*: onde ancor l'Vditore si chiama il *Fine della Rettorica*. Dunque, sicome degli Vditori tre son le differenze: *Plebei*, *Squisitissimi*, & *Populari*: altretante son le differenze della *Rettorica Elocutione*. La PLEBEIA, risguarda vn'*Auditorio grosolano* & ignorante, benche fosse di Persone nobili, & Clamidate. La SQUISITISSIMA, risguarda vn' Auditorio di *eruditissimi* & acutissimi ingegni, quantunque fossero ignobilissimi & pezzenti. La POPULARE, risguarda vn'Auditorio 372 *Mezzano*: cioè mescolato d'Ingegni, ne totalmente eruditi, ne totalmente plebei. Hora il Genere *Populare* della Rettorica è ordinato a questo Mezzano Genere di Vditori: sicome ad vn solo & ingeniosissimo vditore, è ordinato il Genere 373 *squisito*: come dicemmo a carte 113. Dico il medesimo della Poesia; & principalmente delle Metafore. Peroche altre son Vulgari & PLEBEIE: come se tu dicessi, *Verre è vn* DIVORATORE *della Cicilia*: non essendoci niun cialtrone, che non intenda la Vo-

371 *Ar. p. Rh. c 72 Omne persuasibile est Et c 3. Pones Auditorem quoque finis est.*

372 *Ar p Rh c. 2. Rhetorica est ad huiusmodi Auditores qui nequeant ex remotis ratiocinari,*

373 *Ar 3. Rh. c 12 Multoque magis si apud vnum iudicem.*

KK 2 ce,

ce, *Diuoratore*. Altre POPVLARI: come se tu dì; *Verre è vn* HARPIA *della Cicilia*: essendo l'*Harpia* vna specie di Fiera diuoratrice, intesa da' mezzanamente eruditi. Altre finalmente SQVISITISSIME, & astruse: come, *Verre è vna* OCIPODE *della Cicilia*: Voce significante vna singolare *Harpia*, aggiunta da Higinio alle tre famose. Onde questa è Metafora troppo affettata: peroche ad intenderla conuenendosi hauere attinta molta eruditione da' penetrali delle *Arti Humane*: e' par che tu parli a' Pedanti, & non al Popolo.

Hor le Metafore POPVLARI, in altre due maniere si soddiuidono dal nostro 374 Autore. Peroche, altre son più *Facili*; che da' Mezzan' ingegni, vdito il suono delle Parole, subito sono intese. Altre più *Difficili*; ricercanti più attenta reflessione sopra le *Circonstanze*, per raggiugner'il Concetto: ma poi di hauerlo raggiunto, l'Vditor gode; & ne fà festa a se medesimo che se intese, non men che all'Autor che le compose. Et di questa seconda specie son tutti gli 375 ENIGMI POPVLARI, che a' bass'ingegni paiono inesplicabili; ma da' mezzanamente eruditi e desti, dopo alcuna Reflessione, & tacito riscontro di *Circonstanze*, si snodano.

374 *Ar.3. Rh. c.10. Quorum cognitio, vel simul dum dicatur fit: vel non multo post Mens ea consequitur. Sic enim quasi disciplinatio fit.*
375 *Ar.3. Rh. c.2 Cũ Translationes sint Aenigmatica Orationi congruunt; manifestum est probè esse Trãslatum.*

Io dico adunque la Perfetissima Impresa douer'essere vn tal'ENIGMA POPVLARE; di cui le Persone idiote veggendo la Pittura, & leggendo il Motto; più oltre non penetrino, che la Volpe nel vaso della Cicogna. Ma d'altra parte, non douer esser tanto astrusa, che gl'ingegni mezzanamente sottili, & eruditi; considerate le *Circonstanze della Persona* che l'espone; della *Occasione*; del *Tempo*; del *Luogo*; degli altri *Accidenti*; con vn brieue *Discorsetto* fra se; & senza ministero di Libri; non possa penetrarne il Concetto, e sciorne il nodo. Peroche niun'huomo si vuol diceruellare, per intendere ciò ch'altri hà nel ceruello.

Impresa dunque ENIGMATICA insieme, & POPVLARE fù questa del Re Luigi. Peroche essendo di repente apparito nelle Regal'insegne vn *Histrice spinoso, & saettante*; col Motto, COMINVS ET EMINVS. Ogn'ingegno di que' tempi mezzanamente sagace, osseruata la formidabil *Figura*, & le *Parole*: potè seco medesimo andar riflettendo sopra le Turbulenze de' Fattiosi nella Francia: la necessità di ricuperare la riputation delle Arme Francesi in Italia: la conuenienza di punir la mala fede di Lodouico il Moro in Lombardia, & altre simili *Circonstanze*. Onde con vn tacito *Discorsetto* potè presagire qual cosa minacciasse quell'*Histrice*. Et senza dubio, gli Auuersari fatti tosto presaghi del lor male, fur'abattuti da queste *Spine dipinte*, prima di hauer sentito le *vere*.

Et questa è la ragione, perche molte *Imprese* di que' Signori, & famosi Capitani del Secolo passato; quantunque argutissime & ingeniose; sono interpretate da' Compilatori, con freddi & superficial'intelletti. Peroch'essendosi già smarrita col tempo la conoscenza delle *Circonstanze*: ancora si smarrì l'Argutezza de' lor Pensieri. Certamente hoggidì vedendo sopra la *Luna Crescente* del Re Arrigo Secondo, quelle Parole, DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM: ogni mediocre ingegno

sapria dire: *Quel generoso Principe hauea speranza di conquistare vn giorno l'Imperio dell'Vniuerso*. Ma chi potrebbe insognarsi che quella *Luna* enigmaticamente alludesse al Nome della sua Fauorita, se vn'Oracolo di que' tempi non hauesse riuelato questo mistero?

Queste son le Imprese POPVLARI, & *vniuersali*. Altre sono SINGOLARI, & *astruse*: gli cui concetti quantunque Argutissimi, da niuna persona del Mondo si potran penetrare, senon dall'Autore; & à cui l'Autore voglia fidarli. Tai son certi *Enigmi oscurissimi*, chiamati dall'[376] Autor nostro, INNOMINATI: che à qualunque ingenioso Edippo parrebber sogni: ma quando tu hai detto, *Egli è la tal cosa*: l'Vditor gode, & applaude: dicendo, *Veramente egli quadra; ma io non mi ci sarei apposto giamai*. Così Augusto in alquante sue Medaglie, & nel Sigillo, stampò *Simboli misteriosi*; de' quali sol'esso col suo Agrippa, intese il gergo; prendendosi à trastullo il ridire le interpretationi strane de' curiosi Romani; sicome Apelle rideua dietro dal quadro i pareri de' campagnuoli. Così molti Caualieri offesi da' Personaggi potenti, sfogar l'ira nello Scudo; con auuiluppate; ma pungentissime Imprese, da niun penetrate: & come Teucro dietro allo Scudo di Aiace, trahean saette à coperto. Così molti taciti Amatori, con sì fatti *Enigmi* nello Scudo, & nelle Insegne, prefer piacere di far palesi à tutti & à nessuno gli lor secreti; da colei solamente saputi, che n'era a parte: & tal persona miraua la Pittura senza sospetto; ilqual vi era dipinto senza saperlo. Così finalmente molti spiriti capricciosi, cantando a se soli & alle Muse; per tormentare i curiosi alzarono Imprese, che forse dall'Istesso Autore intese non erano: come fè colui che dipinse vna *Città sopra vn Monte*; col Motto, DVLCIVS. Ouero erano intese dall'Autore in senso molto lontano alla credenza degl'ingegnosi. Come la *Mula*, col Motto, ESTINTO E IL FOCO; che fece fantasticar tutta Fano: & molto ingelosì colei ch'egli amaua. Et alla fine dichiarò, non hauer voluto significare altro mistero, senon che *il fuoco appiccato alla stalletta, era estinto; & la sua Mula n'era campata*.

[376] *Ar 3. Rh. c.2. Innominata Aenigmata per Translationem ita describere oportet; vt cum nominata fuerint, pateat esse propinqua; Vt in illo comprobato Aenigmate Aereum vidi Virum; Viro cõglutinatũ*

Conchiudo adunque, l'IMPRESA POPVLARE esser quella, *che proposta a tutti in palese; ma superiore alla capacità della Turba: da' mezzanamente sagaci, & erudit'ingegni si può interpretare, col raffrontamento di Eruditioni non astruse, & di Circonstanze non troppo difficili à risapersi*. Et per contrario, se l'Impresa è tanto Superficiale che ognun la intenda: ò tanto Astrusa, che niun la possa intendere; non sarà Populare, ne piaceuole, ne plausibile.

(∴)

Tesi Ventesimaottaua.

La Perfettissima Impresa vuol'esser APPROPRIATA.

APpropriata chiam'io la Impresa, laqual tanto ben s'inueste alla Persona & al Suggetto, che ad altri non si potrebbe vgualmente applicare; come hò discorso a carte 75. Et questi sono i concetti che l' 377 Autor nostro chiamò QVADRANTI, prendendo la simiglianza dalle pietre ben quadrate che per ogni lato si adattano al luogo destinato, & non ad altro. Molte Imprese adunque vedrai tu tanto *Comuni*, che al dosso di molti si affanno, come le selle a più caualli: Tal'è il *Diamante sotto la Mazza*: per significare, *Io son forte*. Et la *Cicogna col ciottolo*; per significare, *Io farò vigilante*. *Appropiate* adunque son quelle Imprese, nelle quali si esprimono 378 *Circonstanze proprie*, & *indiuiduali*: che toccano (come si dice) il punto con l'ago.

377 *Ar. Poet c. 4. Hoc autem est posse explicare qua insunt, & quadrant.*

378 *Ar. 3. Rh. c. 10 Respicientes non in indefinita & vniuersa in: sed in ea qua in illis sunt de quibus habetur Oratio.*

Circonstanze indiuidue, sono primieramente il *Nome*, il *Cognome*, & alcun *Sopranome* famoso. Peroche 379 l'*Equiuoco* sopra tai Circonstanze rende il Concetto propio, & arguto. Così Arrigo Secondo) come s'è detto) con ingenioso riscontro, fece Impresa del Nome della sua Dama. Et per conuerso, vna Dama Bolognese sommamente accesa di *Cesare* Spinelli: non ottenendolo dal Padre, che altre Nozze le hauea destinate: portaua seco il Protratto di lui, con quel Motto famoso: AVT CAESAR, AVT NIHIL. Motto similmente adopetato da *Cesare* Borgia; che deliberato di essere, ò tutto, ò nulla; come *Cesare* morì; ma non regnò come *Cesare*. Ond'hebbe quello Encomio.

379 *Ar. 3. Rh. c. 11 Qua omnia tunc maximè probantur, cum per Aequiuocationem Nomen offertur.*

Borgia CAESAR *erat factis, & nomine Casar.*
AVT NIHIL, AVT CAESAR, *dixit: vtrumq; fuit.*

Ma ingeniosissima è la recitata da Gio: Andrea Palazzi, di vn Caualier Sanese sopranomato il *Fermafede*: che amando vnicamente vna Donzella chiamata LVCHETTA, portò nello scudo vn di que' *Luchetti*, che aprir non si possono senon col riscontro di alcuni Cratteri: ponendoui per Caratteri il *Nome di lei*: col Motto sopra, VNI PATET. Concetto imitato da vn moderno ingegno; & applicato alla *Beata Vergine Madre*, con questo Detto: VNI PATET VERBO. Doue tu vedi nella voce VERBO, vn'altro *Equiuoco* più proprio, & più sottile; benche più chiaro. Oltre che, quella frasi, *Patere Verbo*, per *concepire*, ouero per *partorire il Verbo Diuino*, non suona troppo bene.

Vn'altra Circonstanza quasi Indiuidua, è quella dell'*Arme della Famiglia*: onde l'alludere a quelle nella Figura, ò nel Motto, rende l'Impresa più propia, & più quadrante. Proprissima dunque fù quella di Gio. Giacomo Triuulzi, che per significare al Re Luigi; *che da qualunque parte entrasse in Italia: egli bench'inferior di conditione, animosamente gli si opporrebbe*: dipinse l'Arme antiqua della sua Famiglia; cioè lo *Stilo*, *che gitta l'Ombra all'opposito del Sole*; col Motto: NON CEDIT VMBRA SOLI:

SOLI: Argutissima ancor fù quella con cui Filippo Sega presagla Papa Gregorio Terzodecimo il Pontificato, pingendo il *Drago*; ch'è l'Arme de' Buoncompagni: col Motto, DELVERA AD SVMMA; alludendo al racconto di Virgilio, ch'esser non può piu calzante. Ancor l'Impresa di Carlo l'Ardito hebbe questo acume. Peroche, sicome l'Arme di Borgogna son duo *Bastoni à sghembo*: vi appose la *Selce*, & il *Focile* per minacciar che i *Bastoni della Borgogna, infiammati hariano appreso nella Francia vn grande incendio*: sicome fù. Et con questa Circonstanza l'*Histrice* si fè proprio al Re Luigi, essendo l'Arme del suo Ducato.

Altri indiuiduarono le Imprese con la *Circonstanza del Segno Ascendente*: come il Duca Carlo Emanuele, che per l'Impresa dipinse il *Sagittario*, col Motto, OPPORTVNE. Et il Duca Cosimo de' Medici dipinse il *Capricorno*; aggiuntoui il *Cornocopia* & il *Timon* da naue; tal qual fù impresso nelle Medaglie di Augusto: col Motto, FIDEM FATI VIRTVTE SEQVEMVR. Volendo dire, che *sicome ad Augusto quell'Ascendente presagì l'Imperio della Terra, & del Mare: così egli nato sotto l'istesso Fato*. Sebene (come altroue hò dimostrato) quella eruditione fù error populare: peroche l'Ascendente di Augusto non fù quella Bestia bicorne, ma la Vergine. Et io douendo meditar la Impresa per le Insegne del Principe Tomaso di Sauoia, fatto General delle Arme di Francia: osseruai nel suo *Segno Ascendente* quindici gradi della *Libra*. Circonstanza che di niun'altro Principe si legge, senon di Romolo. Osseruai similmente in Manilio, che chi haurà quindici gradi della Libra; con la giustitia & col suo bellico valore si farà formidabile a' nimici.

Felix æquato genitus sub pondere Libræ.
Iudex extremæ sistet Vitæque necisque:
Illum Vrbes, & Regna tremeunt.

Alludendo adunque in vn tempo al suo *Segno Natale*; & alla *Giustitia delle Arme* di vn Re sopranomato il *Giusto*: pinsi l'Asterismo della Libra, col *Giglio di Francia* per giglio di Momento; con le parole istesse di Manilio per Motto: VRBES ET REGNA TREMENT.

Ancor l'allusione alle *Singolari Attioni*; rendono l'Impresa singolare: sicome Carlo Quinto, hauendo portato le vittoriose arme in Africa, contra *Tunesi*, & la *Goletta*, prese l'*Herculee Colonne* per sua Diuisa; col Motto; PIV' OLTRE. Laqual nondimeno, harebbe con maggior proprietà quadrato al Re Ferdinando il Cattolico: che fù il primo a trapassar quelle Mete co' suoi Vaselli: auuerando quel di Lucano; HERCVLEIS AVFERTVR GLORIA METIS. Molto propiamente ancora sopra San Pietro, che chiamato dalle Acque all'Apostolato, di timido Pescatore, diuenne fortissimo Martire, & saldissima *Pietra* della Chiesa; Paolo Aresi, alludendo insieme all'Attione, & al Nome; pinse il *Corallo* che fuor dell'acque *porporeggia*, & diuien *Pietra*; col. Motto, INDVRABITVR; benche il Motto sia ponero.

Vn'altra maniera di appropiar la Impresa è, lo alludere ad altra *Impresa* ò *Motto* antecedente: come fè il Re Luigi, che dopo la bat-

taglia di Rauenna cambiando il ſol *Motto dell'Hiſtrice*, cambiò concetto: Et il prenominato Re Arrigo, hauendo portato, viuente il Padre, la *Luna Creſcente* col Motto, DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM: morto il Padre, portò la *Luna piena*, con queſt'altre parole: CVM PLENA EST FIT AEMVLA SOLIS. Benche altretanto infelice ſia queſto Motto, quanto felice fù il primo. Anzi talvolta con vna *Impreſa* ſene ribatte vn'altra dell'Auuerſario: come dicemmo della *Roſa non abbattuta da' Venti*. Et hauendo i Colonneſi leuato per Impreſa i *Giunchi Marini*, con le Parole, FLECTIMVR NON FRANGIMVR: per oppoſito i Ceſarini alzarono vna Colonna con queſte: FRANGIMVR NON FLECTIMVR. Similmente, hauendo Lodouico di Orleans nella guerra contra il Duca di Borgogna; per Impreſa minacceuole alzato vn *Baſton noderoſo*, con vn Motto Franceſe alludente a' termini del gioco: IO L'INVITO: il Duca alzò vna *Mazza* col Motto: IO LO TENGO. Et così cominciarono que' duo Matti a percoterſi alla cieca co' baſtoni dipinti, prima che con le ſpade Reali. Inſomma, ſe tu porrai mente alle altre *Circonſtanze dell'Indice Categorico*; che ſi ſon dette a carte 83. gran fatto ſia che alcuna non cada a filo al tuo propoſito.

Teſi Venteſimanona.

La perfettiſſima Impreſa vuol'eſſere
INGENIOSA.

GIà vedeſti a carte 64. che l'Ingegno conſiſte in due Operationi dell'Intelletto: cioè, *Sagacità* nel ritrouar le Circonſtanze: & *Verſabilità* nel collegarle. Dunque più ingegnoſa è l'Impreſa, laqual 380 contiene maggior numero delle Circonſtanze proprie, & quadranti, che ſi ſon dette. Onde, ingenioſiſſima ſarà quella, che haurà *Figura ingegnioſa, ingegnoſo Motto, & Concetto ingegnoſo*. Ma queſta è rara gloria di feliciſſimi Ingegni. Certamente vi ſi accoſtarono alcune delle Impreſe acennate nella Teſi antecedente.

380 Ar. 2. Rh. c. 23. Quãtò plura eorum quæ in re ſunt teneas: tanto facilius demonſtrabis. Et. 3. Rh. c. 11. Quanto plura contineat, tantò Vrbanius videtur.

Ma Ingenioſiſſima è quella che il Principe Mauritio di Sauoia, come perpetuo Mecenate degl'ingegni; dirizzò per ſua Heroica & famoſa Academia d'Arme & di Lettere intitolata, de' SOLINGHI. Cioè lo *Specchio* CONICO; in cui quelle, che nella piana ſuperficie paion macchie; Vnitamente rifflettendo in alto, diuengono perfette, & compoſtiſſime Figure. Doue concorrono molte Circonſtanze conſiderabili. Peroche, primieramente il *Corpo della Impreſa* non può eſſer più *ingenioſo* per l'artificio: ne più *nobile*, ne più *marauiglioſo*, ne più *pellegrino*: eſſendo vn nouello parto della *Matematica ſpeculare*; la più miraculoſa di tutte l'Arti. Ingenioſa è dipoi l'*Applicatione*. Volendo acennare: *Che quantunque ciaſcun'Academico per ſe ſolo, ſia quaſi vn'Ente imperfetto: nondimeno, accomunando ciaſcuno il ſuo talento in queſta erudita Vniuerſità*; da

questa riceuono perfetta forma. Ma vi entrano altre Circonstanze più singolari. L'vna è, che questa Heroica Academia de' SOLINGHI, hà per seggia principale la *Villa di piacere* di questo Principe; sicome l'*Academia* di Atena hauea per seggia gli *Horti delitiosi di Academo, famoso Heroe*: Nella cui dotta solitudine radunandosi Giouani ancora immaturi & imperfetti; tanto perfetti riusciuano, che si dicea per vulgar Motto; *Ex Academia venit*: per dire, *Questi è vno Specchio di ogni heroica, & honorata virtù*. Sicome in effetti, da quest'Academia vsciti sono i Suggetti più conspicui nelle lettere & nelle arme, di questa Patria. Ma vn'altra più ingeniosa *Circonstanza* è; che sicome il luogo di quest'Academia, è vn *Giardino amenissimo* à modo di *Laberinto semicircolare* in verde Teatro di colline: così nel Corpo della Impresa, quelle Macchie, nel piano rappresentano il flessuoso Laberinto; ma riuerberate nello Specchio, formano per vera regola di Perspettiua perfetti Caratteri, componenti il Motto della Impresa; OMNIS IN VNVM: spiccato da quel di Virgilio, *Virtus coit omnis in vnum*. Talche, per gran forza d'ingegno; & per marauiglioso riscōtro, la Figura forma il Motto; il Motto forma la Figura: l'Anima serue per Corpo, & il Corpo per Anima. Anzi nel Motto entra vn'*Equiuoco* ingeniosissimo. Peroche vgualmente cade sopra gli *Academici*, che si adunano in vn sol Corpo: & sopra la *Figura dello Specchio*; ch'essendo Conica, ò Piramidale, si acuisce in vn ponto: Figura da Platone attribuita agli Ingegni più eleuati. Ma più misterioso ancora & profondo è il *Significato*. Percioche con l'istesso Corpo d'Impresa, questo Pio & Generoso Principe, non solamente acennò il Concetto vniuersal che si è detto, dell'Academia; ma insieme significò vn suo propio, & heroico Pensiero; cioè; Che *le sue Attioni, comunque da altri, possan essere state perauentura interpretate*: *sempre nondimeno nello Specchio sincero della sua mente, furono rettissime, & ordinate à vn tuosissimo, & honoratissimo fine*. Sicome del Sauio & del Magnanimo è proprio (come insegna il [381] Filosofo) misurar le sue attioni col regolo della Ragione, ch'ei porta seco nella mente: & non con le apparenze, ne con l'Arbitrio dell'aura populare. Talche senza controuersia niuna, questa si può chiamare vna *Idea delle Imprese ingeniose*: concorrendoui tante Circonstanze quadranti: & principalmente la nouità, che genera marauiglia. Che sebene alcun'altra nobile Academia dell'Italia, habbia dapoi (com'intendo) preso questo medesimo *Specchio* per Corpo di sua Impresa, col medesimo significato Vniuersale: egli è pertanto cosa troppo nota, che quest'Altezza in ciò preuenne di molta lunga ogni altro Intelletto. Peroch'essendo stato inuentato questo *Specchio miraculoso*, da vn sottilissimo spirito in Parigi, d'intorno all'Anno 1627. & venutone subito vn degli primi Originali à queste Regie Altezze, prima, che ne passasse pur la fama più auanti nell'Italia: questo Principe, che staua nel medesimo tempo meditando la Impresa dell'Academia; veduto vn sì pellegrino, & ammirabil ritrouo; immediatamente l'applicò, & ne fabricò questo suo Simbolo. Et io sò, che molti Motti riuolrò, & esaminò; per ritrouarne vno, che secōdo il suo pēsiero, formasse nel Piano la Imagine del

381 *Ar. 4. Mor. c. 8. Magnanimus maiorem Veritatis, quam Opinionis curā habet. Et lib. 3. c. 9. Vir tutum medium cognoscere; nō cuiuslibet est sed sapiētis.*

del Giardino: & nello *Specchio* esprimesse il Concetto dell'Academia: Comento perauanti mai non praticato.

Tesi Trentesima.

La Perfettissima Impresa de' risguardare alcun
FINE RETTORICO.

OGn'Impresa è vn' *Argomento Rettorico*, fondato nel *Verisimile*: dunque alla *Rettorica Persuasione* di necessità è ordinata. [381] Peroche alla medesima Facultà si appartengono gli Argomenti Veri, e Verisimili. Et per conseguente, ogn'Impresa necessariamente si riduce ad alcun de' tre Generi della Rettorica [382] DIMOSTRATIVO, DELIBERATIVO, & GIVDICIALE, come di tutte le *Argutezze in fatto*, hò discorso a carte 475.

AL DIMOSTRATIVO si riducono principalmente tutte le Imprese *Laudatiue*; significanti alcuna [383] Virtù propria, ò di altrui. Come per la *Prudenza*, l'*Airone* di Marcantonio Colonna che preuedendo la tempesta, sale sopra' nuuoli; col Motto, NATVRA DICTANTE. Per la *Giustitia*, la *Stadera* & la *Spada* del Duca Guglielmo, col Motto; CVIQVE SVVM. Per la *Fortezza*; lo *Scoglio* frà l'*onde* del Porcellaga; col Motto: SEMPER IDEM. Per la *Temperanza*; la *Cerua* di Lucretia Gonzaga; col Motto del Petrarca; NESSVN MI TOCCHI. Et generalmente ogni cosa [384] *Eccellente* sarà Suggetto laudabile: peroche l'eccellenza ò imita, ò suppone, ò è inditio, della Virtù: come la *Bellezza*, la *Dignità*, la *Nobiltà*, la *Vittoria*. Laonde [385] sopra tutte le *Cose eccellenti*: benche priue di spirito, & di ragione, per certa analogia con l'eccellenza humana; si possono comporre Argutissime Imprese, ò serie, ò giocose. Come sopra la Naue di Portogallo, chiamata la *Fenice*, fù scolpita vna Fenice nella Poppa con molti vcelli d'intorno: col Motto di Claudiano parlante di quel felice Vcello; NON IVS HABVERE NOCENDI: per significar la saldezza di quella Naue; che benche sola di molte Naui non temeua.

L'altro fine del Genere Dimostratiuo a questo contrario, è [386] il *biasimare*: onde nascono le *Imprese vituperanti*. Tal fù quella del *Succido animale scannato*; col Motto, TANTVM FRVGI: contra vn sordido auaro. Così ad vna Donna Siciliana che hauea nell'Arme vna Vite ligata ad vna Pioppa, latinamente chiamata POPVLVS: fù aggiunto il Motto; NVLLA MAGIS ARBORE GAVDET. Et Luigi Alamanni, bellissimo spirito; cacciato di Firenze dalla Fattione dell'Imperador Carlo Quinto; si risentì coll'aggiugnere vn sol Motto all'Aquila Imperiale: PER PIV' DIVORAR DVE BECCHI PORTA.

Et a questo istesso Genere spettano le Imprese *Memoratiue*: che ricordano alcun' Attion passata, ò buona, ò rea.

381 *Ar. p. Rh. c. 1. Eiusdem facultatis est Veri, & Verisimilis consideratio.*
382 *Ar. p. Rh. c. 3 Necessario igitur tria sunt Genera dicendi:* Demonstratiuũ Iudiciale, Deliberatiuum.
383 *Ar Rh c 9. Laudabilia sũt indicia Virtutũ & Opera.*
384 *Ar. ibid. Omnis excellẽtia laudabilis est.*
385 *Ar ibi Sed quoniam accidit loco vel serio laudare sæpe non solum Hominẽ aut Deũ; Sed etiam inanimata; de ijs quoque similiter propositiones sumenda sunt*
386 *Ar. p. Rh. c. 3. Est autem Demonstratiui* Laus, & Vituperatio.

LE Imprese Deliberative han per fine [387] il *Consigliare*, ò *Sconsigliare*. Che sebene questo, inquanto risguarda vn general documento, sia più tosto in fin dell'Emblema, che della Impresa; nondimeno ancor delle Imprese, molte spiegano vn pensier proprio; ma per modo di *Documento*, ò di *Preghiera*, ò di *Consiglio*. Tal'è la *Rosa* dell'Academico Auisato; col Motto, Sentes Evita: per dire, *Io saprò coglier la Rosa senza pungermi*. Et la *Naue* in tempesta del Cardinal Granuela; col Motto Virgiliano, Durate: cioè: *Sebene contra me sia destata vna fiera tempesta nella Corte: la vincerò io con la patienza*. Et il *Cucco* di Giouan Girolamo Colonna: col Motto, Parce Pias Scelerare Manus.

387 *Ar. ib. Deliberatiua Orationis est Suasio, & Dissuasio.*

Et perche il *Genere Deliberatiuo*, riguarda principalmente il *Tempo* [388] *Futuro*: a questo ancora si rapportano tutte quelle Imprese, che si chiamano *Presaghe*, ò *Minaceuoli*, ò *Disegnatiue*. Impresa Presaga è il *Sole* del Re Filippo: col Motto, Iam Illustrabit Omnia. *Minaceuole*, & *Disegnatiua*, è l'Histrice del Re Luigi.

388 *Ar. ib. Deliberatiuo, &c. pus futurum conuenit.*

IMprese Giudiciali, son quelle che [389] *Scusano*, od *Accusano* alcuno. *Impresa scusante* fù quella del Conte Landriani, ilquale vdendo susurrare i suoi Nimici, ch'egli dapoi di esser salito ad alto stato, s'era donato alla vita otiosa: dipinse vn *Fiume ringorgante*, col Motto, Altior, Non Segnior. Et quella di D. Alfonso Carrafa, che incolpato di hauer più tosto seguito le parti di Carlo V. che del Pontefice suo Parente: dipinse nelle Insegne *se medesimo* in atto di giurare a Carlo fedeltà ligia: col Motto, Absit Mihi Gloriari Nisi In Domino: per significare *che il Giuramento di Vasallo ligio l'haueua obligato à seguir Cesare*.

389 *Ar. ib. Iudicialis, aliud Accusatio, aliud Defensio.*

Imprese *Accusanti* fur tutte quelle che l'vnico Accolti compose contro a colei che di vane speranze l'hauea pasciuto: chiamandola la *Bugiarda*, & la *Infedele*. Et quella principalmente dell'*Aquila* che proua i parti al Sole, col Motto: Sic Crede: per significare, *che tanto si doueua creder di lei, quanto si vedeua*.

IO quà tralàscio quel Genere Dogmatico, che per mezzo di Simboli à modo d'Impresa, insegna cose filosofiche ò Morali: peroche queste (sicome hò detto) non sono Imprese, ma Emblemi.

Tesi

Tesi Vltima.

Che nella Perfettissima Impresa si de' guardare il DECORO.

QVesta *Circonstanza* dagli antiqui Rettorici non osseruata, dal nostro Autore ci fù strettamente raccomãdata in ogni parte della Oratione: & tanto più nelle 390 *Metafore*, & nelle *Argute Vrbanità*: quanto ella è più difficile. Hora il Decoro della Metafora altro non è, che la CONVENIENZA: talch'ella sia proportionata & conueneuole *à chi parla*, *à chi ascolta*, *& al Suggetto*.

Si de' dunque l'Impresa primieramente proportionare *alla capacità delle Persone allequali è indirizzata*. Peroche, 391 sicome le Pitture, che s'hanno à veder più di lungi, ricercano maniera più simplice, & colori più materiali, che le miniature vedeuoli di vicino; così le Imprese esposte al Popolo, come dicemmo, non ricercano tanta squisitezza ne sottilità di eruditioni; quanta le Academiche. Quinci nelle *Giostre*, doue le femine son la parte principal del Teatro; il *Corpo dell'Impresa* deu'essere men erudito; il *Concetto* men solleuato; il *Motto* meno acuto. Anzi (come dissi) puoi tu laudeuolmente adoperare vn verso intero Italiano; che habbia l'acume più tosto nella viuezza del Contraposito, che nella sottilità dell'Eruditione. Qual fù l'Impresa di Angelo *Gallo*, che amando vna Dama, laqual nell'Arme portaua vn'*Aquila*: dipinse nello Scudo di Giostra il *Gallo* frà gli artigli dell'*Aquila*: col verso del Petrarca, ET DEL SVO VINCITOR SI GLORIA IL VINTO. Impresa veramente arguta, ma intelligibile: & perciò più 392 plausibile appresso il Vulgo, che giudica peggiore il migliore, quando non lo intende.

Dico di più che l'Impresa deu'essere proportionata *alla qualità della Persona, che la espone*. Peroche tal Concetto conuerrà ad vn Principe, che non conuerrà ad vn priuato Caualiero: & molto meno a gente bassa *Gioue sopra' nuuoli distrignente il fulmine*, col Motto, POSSESSATIS EST: fù Impresa del Principe di Bisignano: ma più sarebbe conuenuta ad vn Monarca, che ad vn Vasallo. Et per contrario, il Concetto del Re Ferdinando, *di non voler metter le mani nel sangue del Duca di Sessa suo Parente*: fù veramente Concetto heroico: ma per significarlo, dipinse l'*Ermellino*; col Motto, MALO MORI QVAM FOEDARI: che più saria conuenuto ad vna pudica Matrona.

Finalmente, vuol'essere proportionata *al Suggetto*. Onde sarà contra il Decoro l'adoperar Parole Sacre in vna Impresa profana: ò Parole profane, in vna Impresa Sacra. O vn Corpo 393 ignobile per ispiegare vn Concetto heroico; qual fù la *Lumaca* stridente nelle fiamme: col Motto; RVMPIT SILENTIA MOEROR. Ond'io conchiudo, che l'Impresa del Re Luigi, merta, quanto al Decoro, la prima palma. Peroche, come Impresa *Populare*; ella è intelligibile insieme & arguta. Co-

390 *Ar. Poet. c. 2. Cùm primis verò Translationibus decenter uti, maximè arduum est.*

391 *Ar. 3, Rh. c. 12. Elocutio Picturæ similis est. Nã quantò maior Populus sit, tanto magis à longè spectas. Et p Elench cap 1. Imperiti, veluti distantes, à longè speculantur.*

392 *Ar. 3. Rh c. 12. Multitudini peiora videntur quæ magis exquisita sunt.*

393 *Ar. 3. Rh. c. 7. Accomodata erit Oratio, si nõ sit humilis in rebus magnis nec in paruis ampla.*

Come Impresa di vn Re:essa è graue & heroica. Et come *Suggetto heroico:* ella è composta di Figura & Motto nobilissimo.

VEro è pertanto quel che altroue habbiam detto; che taluolta il dispregiare il Decoro, sarà conforme al Decoro. Quando cioè, si vuole 394 a bello studio comporre *Imprese ridicole, & facete*. Peroche il *Ridicolo* nasce da vna gratiosa violation del Decoro: 395 essendo vna *Deformità senza noia:* come ampiamente ho dimostrato à carte 445. Doue hò distinto questa violation del Decoro in due Specie: l'vna circa la VILTA' DELLA MATERIA; come se tu parli di cose sordidette, ò vili. L'altra circa l'ACCOPIAMENTO DI COSE CONSERTATE; come se tu parli barbaresco, ò allo sproposito; sorprendendo l'Ascoltante con la Decettione. Che se tu mescoli l'vna maniera con l'altra, tanto più ridicolo sarà il Componimento. E tali apunto si possono compor' Imprese giocose negli Ornamenti di *stanze villeresche:* ouero nelle occasioni di *Mascerate*, ò di *Giostre piaceuoli*; doue i Caualieri rappresentando *Personaggi ridicoli*, portano negli Scudi & nelle Insegne Imprese, ridicole, & capricciose. Talche, RIDICOLE saran le Imprese, ò per la *Vita della Materia*: ò per l'*accopiamento capriccioso di cose disparate*, ò per il *Motto barbaro*, ò *trauolto:* & molto più per il *Mescolato* di tutte queste differenze.

394 *Ar. 3 Rh. c. 5. Hac omnia fugienda sunt, nisi quis studio id faciat.*

395 *Ar. Poet. c 2 Ridiculum est aliquo pacto peccatum Turpitudo sine dolore.*

Ridicola dunque & faceta è la Impresa preacennata dell'Academia della *Zucca*: peroche sebene il *Concetto* è nobile; nondimeno il *Corpo* è cosa vile; cioè, la *Zucca*, e' *Pestelli*: col Motto, MELIORA LATENT: per significar che, *sicome nella vil Zucca si conserua il Sale per far la salsa: così quell'Academia più cura la sapienza, che l'apparenza*. Et la *Cipolla*, portata in vna Giostra ridicola dal Caualier Risentito: col Motto; CHI MI MORDERA' PIANGERA'. Et quella della *Gatta* che si trastulla col *Topo* fra le zampe: col Motto. SIC MEA FACIT AMICA. Et quelle che nel capriccioso & ridicoloso Poema di Ciullo e Perna portano i Caualieri in battaglia: come il *Calzatore* fatto in vn mezo Corno; con questo Motto in linguaggio Regnicolo: SE SIERVO MIEZO, CHE FARAGGIO TVTTO. Taluolta i Motti cambiano alcuna Parola: come vn carcerato per debiti, pinse vna Borsa sfondata, dentro vna Gabbia, con questo Verso: MISER CHI MAL PAGANDO SI CONFIDA: inuece di, *Male oprando*. Et in altre molte maniere piaceuolmente si fabrican Motti buffoneschi, & faceti: come si è detto nelle Decettioni.

Epi-

Epilogo delle Tesi;

ET DIFFINITIONE DELLA Perfettissima Impresa.

ESaminata ciascuna Perfettione a parte; non ti sarà malageuole (accorto Lettore) il compor per te medesimo vna piena *Diffinitione* della perfettissima Impresa: nella guisa che il nostro 396 Autore pienamente ci diffinì la Essenza della Tragedia, con Circonstanze non tutte essentiali alla Tragedia simplice: ma tutte essentiali alla Perfettissima, & Ideale. Adunando adunque le *Circonstanze*, diremo così.

365 Ar. Poet. c. 3. Tragedia est imitatio actionis illustris, absoluta, magnitudinem habentis sermone suaui, &c.

La Perfettissima Impresa è vn'Argutezza in Fatto: fondata in Metafora di Proportione, per forma di Argomento Poetico di Simiglianza: significante vn pensiero Particolare, & Heroico: per mezzo di vna Figura Reale, Nobile, Vnica, Bella; Naturale, ma Mirabile: Nuoua ma Conoscibile: Facile a rappresentarsi, & Proportionato allo Scudo. Con Proprietà Apparente, Attuosa, & Singolare: acennata con vn Motto Acuto, Brieue, Contraposito, Equiuoco; & di Classico Poeta Latino: onde l'Impresa sia Ingeniosa, & appropriata; ma Populare, & Condecente alle Persone, & al Suggetto.

Tutte queste son Circonstanze essentiali alla Perfettissima Impresa: ma non tutte essentiali alla Simplice Impresa. Che se tu pur volessi separar le *Perfettioni*, dalla nuda & simplice Essenza; tosto harai fatto, dicendo così.

L'Impresa è vn'Argutezza: significante vn Concetto Heroico, per mezzo di alcuna Simbolica Figura.

Doue tu vedi, ch'io non comincio la Diffinition per le gambe (come altri fanno) ma per la testa: peroche, se tu rileggi il Capitolo Terzo alla pagina 7. & il Cap. Quarto alla pagina 9. ti souuerà, ch'io diuisi il sommo Genere dell'Argutia nelle sue spetie; vna delle quali è l'Impresa. Et così tutte le *Arme delle Famiglie*, gli *Trofei*, e *Gieroglifici* alludenti à qualche fatto Heroico; etiamdio senza Motto, saranno Imprese. Ma piccola gloria d'ingegno è, l'attenersi alla simplice essenza. Peroche, sicome vn viso non è lodeuole sopra gli altri visi per Essenza; ma per gli accidenti: cioè per le Perfettioni delle fattezze, & del colore: così non per l'essenza, ma per le Circonstanze accidentali, l'Impresa è degna di laude, ò di Censura. Egli è vero, che sicome degli Accidenti, altri son più propri, che altri: così alla nuda & secca Diffinitione potrestù aggiugnere alcune principali Proprietà che renderanno la Impresa Perfetta, ma non ancor Perfettissima. Come se tu dicessi.

La Impresa è vn'Argutezza di Proportione; per modo di Argomento Comparatiuo, & Ingegnoso: significante vn pensiero Heroico, per mezzo di alcuna Figura Naturale, ò Artefatta: & di vna Proprietà pellegrina & apparente: accennata con vn Motto Brieue, & Arguto.

Ma

Ma senza dubio tu non mi negherai, che non sia più lodeuole quella Impresa, che abraccia maggior numero di Perfettioni: ne che non sia meglio l'hauerle, che il non hauerle. Oltreche, sicome l'Impresa è il più bel Parto dell'Intelletto; ma più esposto al publico sindicato degl'ingegni, procliui al censurare più che al lodare: così ogni piccol Neo pare vna macchia; & il mancamento di vna Perfettione, vien giudicato imperfettione. Poiche dunque con l'esempio dell'*Histrice* del Re Luigi, & con le Regole di Aristotele, habbiamo stabilita la *Diffinition della Perfettissima Impresa*: restaci per chiudimento, di esaminar con l'istessa *Diffinitione*, le Imperfettione delle più celebrate Imprese di grandissimi Personaggi; anzi dell'Histrice istesso. Che sarà vn discoprire col CANNOCCHIALE ARISTOTELICO le macchie nel Sole.

*Censura delle Imprese più famose, etiamdio dell'*Histrice.

GRandissimo applauso da tutti gl'ingegni meritamente si è fatto alla Impresa di PAPA CLEMENTE SETTIMO; rappresentante il *Globo di Cristallo*, per cui passando i raggi del Sole, abrugiano qualunque obietto, toltone il Bianco: col Motto; CANDOR ILLAESVS. Impresa veramente degna di sì gran Principe: illustre per la *Nobiltà del Corpo*: ammirabile per la *Proprietà*: Heroica per il *Concetto*: Arguta per il *Motto*: volendo acennare, che la sua Innocenza l'hauea difeso dalla forza Spagnuola. Ma primieramente, il *Corpo* non hà quella vnità cotanto lodata contenendo più figure molto lontane. Ne il *Candor* dell'Obietto si può rappresentar se tu l'intagli nel *Sigillo*, ò nell'*argento*, ò in *alabastro*. Dipoi, il *Motto* è troppo chiaro; non è *harmonico*; ne *metrico*, ne di celebre *Autore*. Oltre à ciò, l'Impresa non è tanto *quadrante*, ne indiuiduata con Circonstanze della Persona ne del Ponteficato, che non si possa vgualmente applicare à qualunque plebeio, campato da sciagura per sua innocenza. Talche l'Impresa hà molte perfettioni ma non è *Perfetta*.

Famosa è quella dell'IMPERADOR CARLO QVINTO: cioè le due *Colonne di Hercole*, col Motto, PLVS VLTRA: significante, *ch'espugnate le due Fortezze nell'Africa: speraua di portar più oltre il Nome Cristiano*. Concetto degno di vn Christiano, & Magnanimo Heroe. Ma d'altra parte il *Corpo* della Impresa non è *Vero & reale*, ma *Fabuloso & Chimerico*. Ne vi è *Metafora di Proportione*, ne *Argomento di Simiglianza*: non potendosi squadrar in quattro Termini. Il *Motto* è barbaro, & senza Metro. E tutta la Impresa (come già dissi) più quadrarebbe al Re Ferdinando; ilqual primiero, hauea trapassate l'Herculee Mete.

Somme approuationi hebbe anco la *Luna Crescente* del Re ARRIGO SECONDO; col Motto: DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM. Peroche il Significato è *Magnanimo*, *Heroico*, & *degno* di vn'animo Regio & giouenile. Ne vi manca il *Ripicco*; parendo voler dire:

Carlo

Carlo Quinto si contentò di passar lo stretto di Gibelterra: & io soggiogherò tutto il Mondo. In oltre, la Figura è *Nobile, Vnica, & proportionata* allo Scudo. Il *Motto Arguto, Metrico, Numeroso*. & v'entrano duo Ingeniosissimi Equiuochi; l'vno nella *Figura*: in cui (come acennai) s'inuolge il Nome della sua Dama; l'altro nel *Motto*: doue la Voce *Orbis*, vgualmente significa il *Globo del Mondo*; & *il Cerchio della Luna*. Ma se consideri questa Impresa col Cannocchial della *Deffinitione*; così in questa *Luna dipinta*, come nella celeste, scoprirai macchie grandi. Peroche, il *Corpo* non è *Pellegrino*, ma cotidiano. La *Proprietà* naturale, non è *mirabile*, ma comune. Il *Motto* non è traportato da Classico Autore, ma fabricato ad arbitrio, Oltre à ciò, la *Luna* è simbolo prouerbialmente preso in sinistro significato d'inconstanza, & di altri difetti, ripugnanti ad vno Heroe. Tutta la Impresa finalmente, più haria quadrato a' Pensieri di Solimano, per cagion della sua *Insegna*; che harebbe aggiunta la Metafora di *Attributione*, à quella di *Proportione*.

Hora passianne dalla *Luna* al *Sole* Chiarissima & gloriosa fù l'Impresa del Re FILIPPO SECONDO: il *Sol* che spinge la sua *Quadriga* fuor delle Porte dell'Oriente: col Motto, IAM ILLVSTRABIT OMNIA. Acennando vn *grande animo di rasserenar il Mondo col suo pacifico Impero; doue le guerre del Padre col Re Francesco l'haueuano ottenebrato*. Pensiero, che sol potea senza temerità cader nella mente di quegli, che potea dar la pace ò la guerra à tutto l'Vniuerso; vguagliando col suo dominio il corso del Sole. Ma in questo *Sole* vedrai macchie maggiori, che nella *Luna* di Arrigo. Peroche *il Sol sopra il Carro*, è Figura *Chimerica*, non Reale: & il *sembiante Humano*. non è laudato nelle Perfette Imprese. In oltre, la *Proprietà naturale*, non hà nulla di marauiglioso ne di pellegrino. Et il *Motto* non è *autoreuole*, ne *numeroso*, ne *arguto*; & parla così chiaro, come il suo Sole. Anzi egli non è punto necessario, peroche il *Sole* parla da se.

Ammirata dagli Scrittori è quella del DVCA GVIDOBALDO DI VRBINO; cioè, le *Mete*, col Motto Greco, PHILARETOTATO. In cui sommamente lodano l'*Erudition della Figura*, alludente alla palma destinata a chi precorreua nel Circo massimo. Et ancora l'*Erudition del Motto*; latinamente significante, *Virtutis Amantissimo*: formandone questo Concetto, che *quel Principe con ogni studio aspiraua al conseguir la Palma, così delle belliche, come delle tranquille Virtù*. Voto degno di Animo veramente Heroico; peroche la Virtù Heroica, è vna quinta essenza di tutte le Virtù Pacifiche & Militari. Ma in questa Impresa tanto splendida, con la *Diffinitione* scorgerai non piccole mende. Peroche, tralasciando che tu non ci trouerai niuna *Circonstanza quadrante*, ne *Appropriata* alla Persona del Duca: il Corpo è quasi *morto*; senza viuezza di *Proprietà attuosa*, ò *naturale*. In oltre, tu non puoi squadrar l'*Argomento in quattro Termini*, senon lontani molto, & confusi. Finalmente il *Motto* non hà niuna delle Perfettioni de' *Motti arguti*: ne *Acume*, ne *Numero*, ne *Autorità*, ne *Popularità*; Peroche pare Impresa proposta ad Academici nelle Scuole; & non al Popolo nelle Insegne; adoperando

Parole

Parole Grethe;& cadenti sopra la *Persona*;non sopra la *Figura*. Ond'ella non è *Perfetta Impresa*, ma vn di que' *Riuersi* che le Prouincie Greche dedicauano a' Romani Imperadori.

Ancora tra le bellissime annouerata fù quella del CARDINAL FRANCESCO GONZAGA. Cioè, l'*Aquila sopra vn Ramo di Vliuo*: col Motto, BELLA GERANT ALII. Doue osseruano, ch'ella è molto *vaga* all'occhio;& *appropriata* alla Persona. Si per la *Figura*, alludente alle *Arme della Famiglia*: come per il *Concetto* condecente à Principe Religioso: che non professa guerreggiare, ma metter pace. Anzi in quella Voce, ALII; osseruano vn'arguta allusione al valor Militare degli altri Principi del suo sangue. Quasi dir voglia: *L'Aquila mia non inuidia la gloria alle altre Aquile Gonzaghe: peroche farommi altretanto chiaro, nelle Arti della Pace: quanto D. Ferrante Gonzaga, mio Padre, & gli miei Fratelli, nelle Arti della Guerra.* Argutissimo Pensiero veramente, & *Heroico*. Ma primieramente, egli è fondato non in *Metafora di Proportione*, ma di simplice *Attributione*: non correndo alcun' *Argomento di Simiglianza Proportionale* fra quattro Termini: ma vn Simplice Simbolo, significante la Persona con l'*Aquila*; & la Pace con l'*Vliuo*: à modo de' *Gieroglifici*, & de' *Riuersi*. Oltreche tra l'*Aquila*, & l'*Vliuo*, non è niuna *Proprietà Naturale*, ne *Attuosa*: ma vn simplice *Aggregato chimerico*. Il *Motto* poi, non cade sopra la *Figura significante*, ma dirittamente sopra il *Concetto significato*. Anzi tanto chiaro l'esprime, che la *Figura* è souerchia: aguisa di vn Motto da Portiere. Ben'è vero, che il *Motto* è *Metrico*, & *Numeroso*; estratto con qualche alteratione da quel di Turno appresso Virgilio: *Bella Viri pacemque gerant*. Ouero da quel famoso: *Bella gerant alij tu felix Austria nube*. Ma poiche l'Impresa è *Religiosa* & *Sacra*; più conforme al Decoro sarebbe vn *Motto Sacro*. Peroche simili Imprese Religiose, non si suppongono dipinte sopra lo *Scudo bellico*; ma sopra l'*Oratorio*. Se però non fosser fabricate in occasion di vna Guerra Sacra: nel qual caso, il Concetto non haria punto del generoso; & il Motto vorrebb'esser' estratto, ò dalla Scrittura Santa; ò da' Sacri Poeti, Prudentio, Giuuenco, Paolino, Fortunato, Boetio.

Alle nobili Imprese degl'Imperadori, Regi, Duchi, e Cardinali vna ne aggiugnerò del famoso Capitano ANTON DI LEVA; così famosa come il suo Autore. Questa è lo *Sciame d'Api dintorno al Cupile*: col *Motto*, SIC VOS NON VOBIS; che in Bologna nell Incoronation di Carlo Quinto, dalle due Corti: & poscia per tutto il Mondo, dagli Scrittori conseguì tanto applaudimento; che d'altro non si parlaua. Et veramente negar non puoi, che il *Concetto* non sia vna viuace Argutezza Spagnuola: per ramaricarsi gratiosamente al suo Signore. Peroche hauendo il Leua con molto sudor racquistato all'Imperio lo Stato di Milano: mentre che speraua di hauere in premio il suo acquisto; l'Imperadore il rese a Francesco Sforza. Talch'e' volle con quella sua Impresa dir così. *E interuenuto a me, quel che à Virgilio: ilqual compose i versi à laude di Augusto, & Augusto ne diede al Medico la mercede: onde anch'io posso dir come Virgilio*, SIC VOS NON VOBIS *mellificatis Apes*. Doue tu vedi

quanto ben quadri il *Motto, Laconico, Autoreuole*, & *Numeroso*: quanto sia nobile & vaga la *Proprietà*: & quanto ben corra l'*Argomento di Simiglianza*; paragonando Carlo ad *Augusto*, Virgilio alle *Api*, se stesso à *Virgilio*, lo Sforza al *Medico* Milano al *Mele*: che apunto Milano, di que' tempi, da'buoni Toscani si chiamaua MELANO. Ma non men piaceuole & acuta fù la risposta di Carlo al Leua: *Voi non hauete a dolerui: peroche io medesimo sono il Medico*. Volendo dire: *Io son quegli che vi hò ingannato; & possouene ristorare*. Hora per dirne il mal come il bene: il *Motto* è *trito prouerbiale* & *vulgarmente inteso*, che bastaua per se solo, senza *Figura* niuna, à significar tutto il Concetto: peroche l'Vditore istesso, vdite quelle parole, corre con la mente à compiere il Verso, & à rappresentarsi quelle *Api*. Ma ponendoui poi la *Figura*: quella moltitudine delle *Api* offende l'Vnità: non potendosi dir per Metafora *Anton di leua è vno sciame d'Api*. In oltre, seben l'*Ape* passi per nobile Insetto: nondimeno il *Cupile* è Corpo ignobile, & agreste. Onde pingendo sotto quel motto vn'*Ape* sola in atto di carpire il *Mele* da vn *Fiore*; il significato saria stato il medesimo, & la Figura più nobile. Ma veramente per la Plebe quello *Sciame* fà vn grand'effetto. Ond'io reputo questa Impresa *Popularissima*.

Restaci di censurar quella *Impresa*, che fino à quì hà censurato le altre cioè, l'HISTRICE DEL RE LVIGI. Et chi spererà mai più di comporre Impresa senza macchia, se si trouasse macchia in questo *Sole*, che ci diè il lume per discoprir le macchie delle altre Imprese. Pur ci conuien confessare, che questa hà superato di perfettione ogni altra Impresa fenon se stessa. Primieramente, la non è fondata in *Perfetta Metafora di Proportione*. Peroche seben l'*Huomo* & l'*Histrice* sian Sostanze di Genere diuerso: nondimen l'effetto del *Ferire*, non è *Proprietà* di Simiglianza trà *Genere* & *Genere* veramente *Analogo*; come *Serenità* di Sole, & *Serenità* di Pace: *Acutezza* di Spada; & *Acutezza* d'Ingegno: ma è *Proprietà* dell'istesso Genere Fisico: come ferir col dardo, & ferir con la spada. Dipoi, la *Proprietà del ferir vicino e lontano*, non è propria dote dell'*Histrice*; potendosi l'istesso Motto scriuere sopr'alla *Zagaglia*, allo *Archibugio*, & principalmente alla *Machina di Archimede*, laqual (come si è detto) feriua di vicino, & di lontano. Talche si potea dipingere quella istessa *Machina* celebrata da Liuio, con le sue proprie parole; EMINVS & COMINVS. Finalmente vn gran difetto è nel Corpo della Impresa non rappresentante vn nobile obietto, ilqual si possa degnamente predicar della Persona à modo delle Metafore. Peroche, sicome l'Histrice in Francia si chiama PORC ESPIC, cioè *Porco Spino* in Italiano & da Claudiano istesso vien descritto così: *Os longius illi*.

Assimilat Porcum: mentitiæ cornua setæ.

Così non par che con molta dignità si possa formar questa Proposition Metaforica, *Il Re Luigi è vn Porco Spino*, come si direbbe, *Achille è vn Leone*.

Ma quì senza dubio mi farà detto: *Tu dunque ilqual censuri le Imprese altrui, recane alcuna tua sopra il tapetto, che possa andarne secura, & impuni-*

pinità: A che ti replico la protesta del nostro Autore, che insegnò à poetare, ne mai poetò: 397 *Arguta & Vrbana dicta formare, ingeniosi Hominis, vel Exercitati: viam autem & rationem eorum tradere, doctrina huius est*. Così la *Cote* di Horatio acuisce il rasoio, & essa non rade: & il *Mercurio* de' Triuij, mostra il camino, ne mai camina. Son'io dunque ben certo, che se tu vorrai citare à sindicato alcune Imprese da me fabricate per altrui, & in questo volume incidentemente acennate; vi scorgerai Macchie grandi senz'vopo di Cannocchiale. Et se quelle non bastano alla Censura; ti darò nelle mani la mia *Propia impresa*; la qual'essend'anch'io, contra' meriti, annouerato nell'*Academia Serenissima de'* SOLINGHI; composi per me stesso: ma in tempo à me *turbidissimo*, per l'acerba emulatione, che nel mio *Capricorno Scornato* puoi tu hauer letta. Peroche trapassando l'erudite altercationi d'ingegno, à manifeste alterationi degli animi, deliberai di mutar Clima; & impiegar la mia *Penna* nelle Attioni Heroiche del *Serenissimo Principe di Sauoia*, mio benignissimo Mecenate; che colà nelle Fiandre sostenea l'imperio dell'Armi Regali, come hauea fatto il suo grand'Auo. Veggend'io dunque gli Amici e' Parenti miei ramaricati; quasi io m'andassi à inuolgere in voluntarie tenebre; ignoto in ignoti paesi; sempre ingombrati dalle turbulenze di Marte: volli acennar con questa Impresa; *ch'etiamdio in quel turbido Clima di Mezza notte, studierei di farmi chiaro con la mia* PENNA. Esposi adunque in palese la mia nigmatica Impresa; animata dal miraculoso penello del Caualiere Isidoro; pingendo in vn Campo oscuro e notturno, quel volante Vcello chiamato nella Historia degli Animali: AVIS LVCIDA: dal Magno Alberto, LVCIDIA: da' Fiamminghi: AVIS IGNITA: da Fuluio Patauino, MICROPHOENIX: ilquale apunto in quei Paesi Settentrionali, volando fra le Selue Ardenne & Hercinie; nella più folta Notte fà lume à se stesso con le sue *Penne*. Proprietà marauigliosa, ma vera: pelegrina, ma famosa, per la testimonianza di 398 Solino, Plinio, Isidoro, & di altri molti Storiografi: confermata dalla sperienza degli habitatori; che caminando la notte per quelle vaste solitudini; adoperano le Penne di quegli Vcelli in iscambio di faci. Per *Motto*, vi scrissi quell'Emistichio; NIL OPIS EXTERNAE: spiccato dal Panegirico di Claudiano sopra Mallio Teodoro:

> *Ipsa quidem Virtus pretium sibi; solasque latè*
> *Fortuna secura nitet: nec fascibus vllis*
> *Erigitur; plausuue petit clarescere Vulgi.*
> NIL OPIS EXTERNAE *cupiens; nil indiga Laudis.*

In fatti, frà quelle turbide Contrade ritrouand'io vn Ciel tranquillo; scrissi il successo di que' CAMPEGGIAMENTI: più illuminando la mia Penna con le Attioni di quel gran Principe; che le sue Attioni con la mia Penna.

Ma perche (come hò detto) quelle Imprese son più ingeniose; che

397 [illegible] 10.

398 *Solin. c. 21. In saltu Gercinia Aues gignũtur quarũ*, Pennæ per obscurũ lucent, *quamuis densa nox obtegat Terras Vnde Homines loci illius, plerumq; nocturnos cursus sic destinant, vt illis vtantur ad præsidium itineris dirigendi per opaca callium*, indicio lumarum refulgentium. *Plin. l. 10. c. 47 Isid. l. 12. c. 7 l. de nat. rerũ Maiol Collo q. 6. Aldouerand Ornitholog l. 12. c.* 18.

Ll 2 dirit-

dirittamente significando vn Concetto proprio, & quadrante: vn'altro ad vn tempo ne mirano in torto. volli con la istessa Impresa sottocennare al mio Emulatore; che *quantunque tentato hauesse di offuscar gli miei componimenti, & sopprimere la mia difesa; nondimeno, etiamdio in quell'Angolo dell'Europa, più chiare apparir farei le mie ragioni con la mia* PENNA: sicome feci. Hor'io ben credo (ingenoso Lettore) che meglio di me saprai tu scernere le macchie di questa Impresa: ma vna te ne additerò io buonamente: & è, che *questo Vcello richiede Colori, per esser differentiato degli altri.* Peroche oltre allo splendor delle penne: vuol'esser pinto (secondo l'auiso dell'Ornitologo) *Colore Aureo, atque Ceruleo:* qual da Claudiano ci fù descritta la Fenice; che perciò quest'Vcello, fù chiamato MICROPHOENIX; cioè, *Piccola Fenice*. Laonde, questa Impresa apparisce s'ell'è dipinta: ma scolpita, non è più quella. Il che alla maggior parte delle *Imprese* più vaghe, & delle *Arme* più antique, & a tutte le *Diuise*, necessariamente interuiene.

CONCHIVSIONE
Dell'Arte delle Imprese.

CONchiudo adunque (Intendente Lettore) non esser'opera humana l'accoppiar tutte le *Perfettioni* preacennate in vna Impresa. Primieramente perche, sicome il Concepimento dell'Argutezza, è vna Operatione quasi instantanea dell'Intelletto, fecondato dalla *Natura*, ò dall'*Arte*, ò dallo *Afflato*: così l'Intelletto humano, essendo finito & limitato, non può badare in vn momento à tanto numero di *Perfettioni*. Dipoi, perche molte *Perfettioni della Impresa*, come de'*Volti*; sono assolutamente fra loro incompatibili. La viuacità dell'*Occhio nero e scintillante*, che genera riuerenza; esclude la piaceuolezza dell'*Occhio ceruleo*, che genera amore: & la perfettion delle *Chiome bionde*, che paion fila di oro; esclude la perfettion delle *Chiome nere*, che fanno spiccare il candor del viso, come l'ombra i lumi delle Pitture. L'istesso dico della *Eloquenza*. Peroche la *Periodo Ritõda & soaue*, guasta la perfettion della *Concisa*, & *concinna*; & la profondità de'*Concetti acuti*, ingombra la chiarezza de'*Populari*. Così finalmente nella Impresa i *Corpi più Nobili*, son più vulgari: gli più *Pellegrini* sono incogniti: gli più *vaghi in pittura*, non si conoscono nella scultura: i *Motti calzanti*, non saranno Autoreuoli: & gli *Autoreuoli* haran parole soperchie, se tu non gli storpij: gli Concetti *Piani*, son troppo vulgari: gli più *Eruditi*, non son Populari; & così delle altre Doti. Ond'io ti dirò della Impresa ciò che Cicerone della Eloquenza: *che se non puoi conseguir la Perfetta Idea, ti forzi di seguirla più di vicino, & se tutte le Perfettioni adunar non puoi; ne aduni il maggior numero, che tu potrai.*

Io sò che gli sciocconi haranno aspettato, ch'io facessi quà vna ri

colta

colta di *Simboli*, e di *Motti*; onde senza fatica niuna, fornir se ne potesse-ro, per fabricarne Imprese alle occasioni; come si fà delle insalate in vn verziere. Ma noi qui habbiamo intrapreso d'insegnar la Forma; non di somministrar la Materia delle Imprese: lasciando a te questa material fatica. Nondimeno assai minutamente a carte 75. hottene insegnata la *Prassi*, per mezzo dell'*Esercitio*, *Lettura*, e *Reflessione*: & additati *Libri*, a tal seruigio vtilissimi. Ma principalmente hott'instrutto a comporti l'*Indice Categorico* di tutt'i Corpi *Naturali*, & *Artefatti*: & à farti raccolta di *Motti belli*, & *Emistichij viuaci*, da più laudati Poeti: che ad ogni Argomento ti verranno ad vopo. Peroche finalmente, *Labor improbus omnia vincit*.

TRATTATO
degli Emblemi.

CAPITOLO XVI.

Ichiarammo alla pagina 476. di voler chiamare alla esamina la sola IMPRESA, peroche contenendo le perfettioni degli altri Simboli, bastaua poi di stabilire le *Diffinitioni* di questi; accioche chi hà senno ne possa trarre i precetti per se medesimo. Ma perche doppo l'Impresa niun Simbolo nelle Academie, è più gradito dell'EMBLEMA: anzi appresso al Popolo, negli *Apparati festiui*, ne' *fregi* delle Sale, negli ornamenti degli *Archi*, & in mille altre publiche apparenze, gli Emblemi riceuono maggiori applausi che le Imprese, le quali parlano solamente con gl'ingegnosi, di pensieri singolari, e priuati; & perciò difficili à penetrare: hò voluto compiacere al tuo Genio, di spendere à parte vn poco d'inchiostro per questa vaga sorte di *Simboli*. Vero è, ch' essendosi nel trattato dell'Impresa, ragionato de' *Corpi Significanti*, de' *Concetti significati*, & de' *Motti* poca fatica sarà il trouar la Diffinitione, & le qualità di questo nobil Parto delle Muse.

Ma per leuare in sul principio ogni Equiuocamento; dei tu risouuenirti, che sotto nome generale di *Emblema* intesero gli antiqui Latini e Greci, ogni cosa, che per adornamento e vaghezza si apponesse ad vn' altra; come a' vasi di argento e d'oro i fogliami, e le figure; & gli reccami alle vesti; le tarsiature a' Pauimenti; le borchie & le contigie agli arnesi de' Caualli; i festoni e lauori di rilieuo alle porte: & simili fatture ò scolte, ò rapportate; che si chiamauano ancora *Argumenta: Parerga, Anaglypta, chrysendeta, dedalmata, ornamenta exemptitia*. Che seben tutti questi Emblemi soggiacciono al sommo genere di *Metafore Simboliche*, per la *fittione*; & son parti anch'essi della *Poesia* inquanto alla *Imitatione*; non son però quella Specie di Simboli che quì cerchiamo; peroche quei Corpi non significano se non se stessi, senza applicatione ad alcun concetto riserbato nella mente. Similmente ti de' risouuenire, che sotto nome di *Emblemi* alquanto più strettamente furono annouerati gli *Hieroglifici* dell'Egitto, che con certe figure di Animali, di Vcelli, e di Corpi naturali senza parole, significauano qualche concetto mentale; ma più per modo di simplice vocabolo che di Argomento; come il *Diamante* per Simbolo dell'huom forte; la *Grù* per la vigilanza: il *Pileo* per la libertà. Ma per EMBLEMA, propiamente s'intende hoggidì dagli Humanisti (come dissi alla pagina 503.) *Vn Simbolo Populare; composto di Figura e Parole, significante per modo di argomento, alcun Documento appartenente alla vita humana: & perciò, esposto per fregio & ornamento ne'*

Qua-

Quadri, nelle Sale, negli Apparati, nelle Academie; ouero impresso ne' libri con Imagini e spiegationi per publico insegnamento del Popolo. Doue per *Populare*, & per *Popolo*, tu non dei intendere la ignara Plebe; ma quegli mezzani ingegni, che pure intendono il Latino, & delle lettere humane sono mediocremente infarinati. Peroche il latino s'intende da tutte le nationi: & per chi non l'intende, l'Epigramma è soperchio. Nel qual caso si potrebbono far dichiarationi nella lingua vulgare, come si è detto delle Imprese.

In che conuengano, ò disconuengano frà loro l'Impresa & l'Emblema.

CONuengono primieramente perche l'vna e l'altra sono METAFORE SIMBOLICHE: & per consequente, hanno l'vna e l'altra vn *Significante sensibile*, & vn *Significato intelligibile*: & mostrando vna cosa, ne accennano vn'altra: come la Metafora mostra vn *Leone*, & intende *Achille*.

Conuengono dipoi, perche l'vna e l'altra sono *Argomenti Poetici*: peroche la simiglianza della proprietà significante, con la proprietà significata, hà vna tacita virtù entimematica di persuadere ò dissuadere alcuna cosa, come si è detto alla pag. 58.

Conuengono finalmente perche l'vna e l'altra, son composte di *Corpo* & di *Anima*: intendendo per *Corpo* la Figura visibile; con le Parole, che sono l'Anima materiale della Figura: & per *Anima spirituale*, & quasi ragioneuole, il Concetto significato; come si è detto alla pag. 503. & 514. Quindi è, che riguardando la nuda essenza; così l'Emblema come l'Impresa potrebbono sossistere senza le Parole; bastando per Corpo la Figura, & per Anima spirituale il Concetto mentale di chi l'intende: mà l'vna e l'altra saria imperfetta; sì perche vna Figura può riceuere; di molti significati, de' quali non sapresti indouinar quel ch'io intendo: & in oltre, perche mancherebbono di vna gran lode d'ingegno; douendo l'vna e l'altra contenere il fiore di due gratiosissime Arti, SIMBOLICA, ET LAPIDARIA, con la Figura, & con l'Inscrittione, come alla pag. 494.

Ma l'vna e l'altra frà loro discordano primieramente circa l'Obietto: inquanto la *Impresa* risguarda vn proposito heroico particolare; & l'*Emblema* risguarda (come si è detto) vn general Documento in ordine al viuere humano.

Discordano consequentemente circa la maniera di esprimere il Concetto: perochè l'*Impresa* è più heroica, & più astrusa & ingeniosa: & l'*Emblema* più piano, e populare, & intelligibile. Et perciò l'Impresa ricerca vn Motto più ambiguo, & più arguto, e brieue; ilquale adombri spiegando, e spieghi adombrando la proprietà significata; ladoue l'Emblema, dichiara più diffusamente la Figura, per palesarne il moral Documento. Ond'è, che il sol *Motto* dell'Impresa, senza la Figura, non serba l'Essenza della Impresa, mancandoui l'Argomento di

fimiglianza: peroche il dire, *Luigi ferirà di vicino e di lontano*; non è altro; *Luigi è simile all'Histrice*, se l'Histrice non si vede. Ma per contrario nello Emblema; può conseruarsi la Sostanza dello Emblema nel solo *Epigramma* senza la Imagine dipinta: peroche nell'istesso Epigramma si esprime il Soggetto della Imagine, & l'applicatione. Oltreciò il *Motto* della Impresa è più lodeuole quando è spiccato da qualche Autore; mostrandosi più spirito nell'applicatione: & per contrario l'*Epigramma* dell'Emblema è più lodeuole, quando è partorito dal nostro ingegno, che quando è copiato da altri; peroche questo non è applicare i versi al Concetto, ma rapire i versi & il Concetto.

In oltre l'*Impresa* come componimento acuto, & risguardante vn'indiuiduo, tanto sarà più perfetta, quanto la Figura sarà più vera, naturale, & vnica, come si è dimostrato; ma l'*Emblema*, come componimento più populare & più vago, amette pluralità di Figure historiche, ò fabulose, ò artificiali, ò naturali, ò chimeriche; ne rifiuta i Corpi humani, come vn Ganimede che sale, & vn Faetonte che cade; ilche nella Impresa sarebbe imperfettione, per le ragioni che si son dette. Consequentemente, il luogo proprio dell'Impresa è lo *Scudo*; peroche nello Scudo ella è nata; esprimendo vn concetto heroico e nascoso di chi lo porta: & dallo Scudo riuerbera nelle bandiere, & ne gli altri arnesi; come più volte si è detto: ma il luogo proprio dello Emblema sono i *Quadri*, e le *Tabelle*, che si propongono al Popolo; historiandone le Sale, i Fregi, gli Archi, & principalmente gli Apparati. Et perciò vogliono essere più capaci & ampli, per maggiore ornamento; & per riceuere le fauole intere, se fia bisogno.

Esemplari de' buoni Emblemi.

CHe dagli antiquissimi Humanisti Latini e Greci sia stata conosciuta l'Arte degli Emblemi; non solamente di quegliche consisteuano ne'simplici e mutoli ornamenti de'Vasi, delle Porte, delle Vesti, da Plinio, e Cicerone, & da più altri, così chiamati: ma de'veri e perfetti *Emblemi* secondo l'intendimento de'moderni Humanisti; come si è dichiarato quì sopra; con *Figure*, & *Parole*, od *Epigrammi*: molto verisimile congiettura ne fà la natura istessa; laquale hauendo dato agl'Ingegni humani la peritia di esprimere i suoi Concetti per via di *Simboli*, & per via di *Parole*; ancora insegnò ad accoppiar le Parole co'Simboli: & principalmente à Poeti sagacissimi Imitatori sicome dissi alla pag. 478. Et che sono le *Imagini* di Filostrato, altro che Emblemi, composti di Figure, & di Parole; per significar Concetti Morali? potendosi la prolissità de'suoi Discorsi, ristrignere in Epigrammi. Che manca agli *Apologi* d'Esopo per esser veri Emblemi? hauendo la Figura significante, & le parole applicanti la Figura a vn Documento significato.

Ma oltre a ciò, io trouo, che molti antiqui Poeti nella Greca Antologia composero *Epigrāmi morali* sopra alcune *Imagini Historiche ò Fabulose*, con ingegno & eleganza mirabile, che formano verissimi Emblemi.

Non

Non ſenza moral miſtero, in Atene fù coſtume di collocare ſopra vn' iſteſſo Altare il Simolacro di *Pallade* con quel di *Bacco*. Così ſopra l'iſteſſo Altare poneano gli Argireſi, *Cupidine* con la *Fortuna*, per ſignificare *che l'vno e l'altro erano inconſtanti.* Et Eſiodo ſcriue che in Helicona ſi adoraua *Cupidine* con le *Muſe*, per ſignificar *che i Carmi ſono i conciliatori dell'Amore*. Et Fornuto aggiugne, che dentro vn'iſteſſo Tempio ſi adoraua *Mercurio* con le *Gratie*; per dinotare, *che i Principi denno far la gratie a' Virtuoſi, e Letterati*. Queſti tai Numi compagneuoli da loro ſi chiamauano *Synnai:* del qual vocabolo argutamente ſi ſeruì Cicerone; Peroche, hauendo gli Adulatori Romani fabricato vn Tempio comune a *Giulio Ceſare*, & alla *Dea Salute:* Cicerone, come ſuo nimico, ſcriſſe ad Attico, ch'egli harebbe anzi voluto veder più toſto Ceſare *Sinnao* con Romolo, che con la ſalute: *Eum Synnaon Quirino malim quàm Saluti:* per dire, *Vorrei che Ceſare foſſe vcciſo come Romolo*; & gli fè profetia. Da Virgilio queſti Dij *Synnai*, ſon chiamati Dij comuni: *In medioque focos, & Dis communibus Aras*, Hauendo adunque gli Atenieſi (come hò detto) fabricato l'altar comune à *Pallade* & à *Bacco*, che paion Numi tanto contrari; l'vn dato alle fatiche, e l'altro al vino: l'vno maneggiaute lo Scudo, e l'altro la Tazza: vn Greco ingegno ne fece vn nobiliſſimo Emblema, componendo ſopra queſta Imagine vn'arguto Epigramma per dichiarare la miſterioſa moralità; moſtrando: *che altretanto gioua alla humana fortezza Bacco col Vino, quanto Pallade con l'Olio:* peroche con l'Olio ſi fortificano i corpi; e co'l Vino s'inuigoriſce il cuore. Ma Andrea Alciati ſopra l'iſteſſa Imagine, con altro Epigramma; cangiò alquanto la Moralità in queſta guiſa.

Hæc Bacchus Pater, & Pallas communiter ambo
Templa tenent; ſoboles vtraque vera Iouis.
Hic caput, ille femur ſoluit: huic vſus Oliui
Debitus: inuenit primus at ille Merum.
Iunguntur meritò: quòd ſi qui abſtemius odit
Vina, Deæ nullum ſentiat auxilium.

Vn'altro Greco ingegno, veggendo vna *Vite* abbracciante co' ſuoi Pampini vn verde *Vlino*, ne fece vn differente Emblema: peroche riprendendo la temerità della Vite, che inebriando le perſone, oſi abbracciar l'Vlino, Pianta Vergine, dedicata alla caſta Pallade: con vn diſtico arguto ne ritrahe, non conuenirſi alle Vergini il Vino.

Quid me palmitibus premitis? ſum Planta Mineruæ:
Tolle mihi Vites: Vina puella fugit.

Dalqual diſtico tu puoi conoſcere, che degli Emblemi, non tutti ſi appoggiano alla *Conuenienza* della Figura; ma alcuni nella figura notano vna *Diſconuenienza*, & ne ritraggono il documento; A *contrario*; che ancora è vn'Argomento ingegnoſo.

Con ſimile argomento dalla *Diſconuenienza*, Gabria antiquiſſimo Poeta Greco fece vn'Emblema ſopra l'*Aſinello*, che portando il ſimolacro della Dea Iſide, & veggendo gli adoratori gittarſi a terra; ne andaua ſuperbo, imaginandoſi che quelle adorationi ſi faceſſero à lui: & l'applica

à quegli

à quegli ignoranti, che peruenuti alle Dignità, & a' Magistrati, insuperbiscono degli honori: non considerando che in tal caso, l'honore non si fà all'Asino, ma alle sacre Insegne. Il qual Epigramma Greco è stato dallo Alciati latineggiato nell'Emblema settimo, con questo titolo: *Non tibi, sed Religioni*.

Vn'altro Greco, nel quarto libro delle raccolte; fece vn'Emblema sopra la *Statua* della *Dea Nemesi*, ò sia *Rhamnusia*; laqual si solea rappresentare con vna Misura nella sinistra, & vn freno nella destra: & con vn Distico, ne ritrahe misterioso documento, che chi non vuol'essere gastigato dalla Nemesi, Dea della vendetta, e dello sdegno; de' misurar le sue attioni, & raffrenar la sua lingua.

Mensura frænoque homini Rhamnusia monstrat,
Vt verbis Frænum, rebus inesse modum.

Et così se tu leggerai le dette raccolte degli Scrittori Greci, ti verranno alle mani molti e molti Epigrammi sopra diuerse Imagini fauolose, od Historiche, lequali formando verissimi, & argutissimi Emblemi; faranti vedere quest'Arte non esser nuoua, anzi da quegli antiqui Maestri hauer preso lume i moderni Ingegni. Ma veramente sopra tutti gli Antiqui, e Moderni, hà rapportato il primo pregio Andrea Alciati; Ingegno trascendente; che dopoi di essersi consumato negli grauissimi Studî della Iurisprudenza, e di tutte le lettere humane Latine e Greche: & animate con l'Oracolo della sua voce le più famose Catedre legali in Italia, e in Francia; balzato dipoi dalla fortuna, & dalla inuidia (come ogni Virtuoso) in questa e in quella parte; trouò tranquillo riposo nel suo Studiuolo: e compose il pretioso volume di dugento-dodici Emblemi; che sono vno stillato di tutti gli suoi studi, e di vna infinita eruditione. Peroche in essi tu vedrai, com'egli habbia esaminato in fonte tutti i Suggetti più nobili delle Fauole, & delle Imagini antique; & tutti gli Emblemi, & gli Epigrammi de' Greci, de' quali moltissimi hà trasportati, & migliorati nel suo Volume. Et oltreciò tu vedi profondi sensi di Dottrina, di Politica, di Etica, & di Economia, & anco di Cristiana Pietà: siche col miele di vn'amenissima, & latinissima Poesia, tu bei vn suco salubre à tutti i mali dell'animo. Meritamente adunque gli Emblemi suoi da vn dotto Huomo son chiamati *Diuini*: & da Giulio Cesare Scaligero nasutissimo Censore ottennero questo vanto: *Ea talia sunt Emblemata, vt cum quouis ingenio certare possint*. Et quattro eruditissimi e grandissimi ingegni, Lorenzo Pignorio Italiano, Claudio Minoe Francese, Francesco Sancio Spagnuolo, & Giouanni Tuillio Alemano; hauendo l'vn dopo l'altro applicato tutto il lor sapere nel comentar quegli Emblemi, & discoperti sempre più profondi tesori di dottrina, & di eruditione, trouarono che niuna cosa essi sapeano, laqual egli non hauesse saputa. Insomma se tu togliessi a quegli suoi Epigrammi talvolta vn poco di durezza; peroche del suo tempo la Poesia non era giunta alla moderna pulitezza: tu non sapresti, che più disiderare in quel genere, da vn'ingegno humano. Che accade adunque portarti auanti altri esemplari de' perfetti Emblemi? prendi nelle mani quel libro dello Alciati,

con

con l'vltimo Commento del Tuillio, & haurai tante Idee quanti Emblemi. Ma perche tu possi leggerli con più chiaro lume, inquanto all'Arte di fabricarne simili, & anco migliori, verrò a discorrere più distintamente delle

Parti essentiali del perfetto Emblema. Tema, Figura, & Inscrittione.

LA TEMA, è quello Scopo, che si propone colui, che vuol comporre alcuno Emblema: come per esempio, Io voglio *biasimare l'Auaritia*. Voglio *lodare la Gratitudine*. Voglio *essortare alla Concordia*: & simili assunti, che muouono il mio pensiero a ritrouare alcuna figura fauolosa, o altra, per esprimere questo mio pensiero. Et questa *Tema* alcuna volta si esprime per *Titolo* sopra l'Emblema, come l'Alciati Emblem. 85. *In Auaros*, sopra la figura di Tantalo; & l'Emblema 30. *Gratiam referendam* sopra la figura della Cicogna: & l'Emblema 40. *Concordia Insuperabilis*, sopra la figura del Tergemino Gerione: peroche questo è il principio, & il fine dello Emblema: spignendo l'Intelletto à inuestigar qualche Simbolo espressiuo del tuo Concetto. Questa è dico io, vna Parte essentiale dello Emblema; ma non perciò ne' Fregi e nelle Sale si esprime con caratteri sopra la Figura; bastando che ti stia impresso nella mente; sicome nella Impresa non metteresti vn Titolo significante il tuo motiuo, oltre al Motto. Egli è perciò vero, che ne' libri stampati, essendo l'Emblema vn componimento più popolare; quel Titolo prepara e dispone l'Intelletto del Leggitore alla Intelligenza dell'Epigramma: Ilche nelle Imprese non ha luogo; peroche già si suppone che tu vogli parlar di te stesso in gergo, per non essere inteso da tutti.

Ancora la FIGVRA, come si è detto, è vna Parte essentiale dello Emblema perfetto, come concetto Simbolico, ilqual non sodisfa perfettamente al Popolo, se non compare alcuna *Figura*, ò pinta, ò di rilieuo; onde l'Emblema prese il nome. Laonde vn fregio & vna Sala non sarebbe perfettamente adorna, se altro non si vedesse nel fregio, che le Cartelle degli Epigrammi senza figure: & per contrario assai gode il Forestiere, quando hauendo considerato vn bel Quadro historiato, ne legge dipoi nella Cartella vna curiosa dichiaratione.

Hora di queste figure, come si è accennato; altre sono *Historiche*, come *l'Habitatore della Finlandia*, che per racconto di Cornelio Tacito; è così pouero, che la fortuna non può fargli niun male, altro non hauendo che vna pelle & l'arco, per alludere alla sicurezza di coloro che portan seco nel seno tutti i suoi beni: nell'Emblema 37. dello Alciati.

Altre son *Fauolose*, come quella di Faetonte, per riprendere i Temerari, all'Emblema 56.

Altre son *Naturali*, come la pietà de Polli della Cicogna nel pascer la Madre inuecchiata; al detto Emblema 30 per commendar la Gratitudine verso i benefattori.

Altre sono *Artificiali*, come il Sepolcro di Archiloco, per Simbolo del

del Maledico, all'Emblema 51.

Altre sono *Chimeriche*, come la Remora attorno alla Saetta per Simbolo della considerata celerità; all'Emblema 20. simile a quello di Augusto, del Delfino auuolto all'Ancora.

PAsso alla INSCRITTIONE: laquale quanto sia necessaria allo Emblema, è troppo chiaro; peroche senza quella non è possibile, che il Popolo intenda à qual documento morale precisamente si applichi la Simbolica Figura: onde il Significante sarebbe senza il Significato. Et seben'è vero, che la Tema scritta sopra la Figura, seruirebbe di lume à comprendere l'applicatione; come se sopra Faetonte si scriue, IN TEMERARIOS: nondimeno questo auuerrebbe solamente nelle Figure vulgari e trite; ma nelle più erudite, & recondite, non sarebbe niuno effetto; percioche il Significato sarebbe chiaro; ma la Figura significante sarebbe oscura: ilche per vn Simbolo populare saria difetto essentiale. Per questa ragione gli Humanisti, considerando l'Emblema come Componimento più populare & piano che non è la Impresa; hanno con la Figura congiunto l'Epigramma assai più chiaro, e diffuso, che il Motto dell'Impresa: accioche faccia due offici, che son due parti dell'Epigramma.

Nella prima si spiega la Figura materiale cioè la Historia, ò Fauola; accioche il Popolo l'intenda, quantunque mai più non l'hauesse vdita. Ilche talvolta si fà per maniera di simplice *Narratione*; come quella dell'Emblema 7. *Isidis Effigiem tardus gestabat Asellus*, &c. Altra volta si adopra vna *forma più viuace*; come se il Poeta ordinasse al Pittore di rappresentar nel Quadro la tal Figura con tale attitudine: come quella dell'Emblema 9. *Stet depictus Honos Tyrio velatus amictu &c.* In altre si finge che per modo di *Dialogismo*, il riguardante parli con la Figura, & ella risponda: come nell'Emblema 122. dou'è dipinta la Fortuna sopra il Globo volubile, con le penne a' piedi.

Cur pennis stas? vsq; rotor. Talaria plantis
Cur retines? Passim me leuit aura rapit, &c.

In altre si finge che alcun parli col riguardante; & gli vada mostrando le Figure; come nell'Emblema 56. *Aspicis Aurigam Currus Phaethonta paterni:* & in più altre forme, come si è diuisato nelle Figure Patetiche.

Nella *Seconda parte* dell'Epigramma, si applica la Historia, & la Figura significante, al Documento significato. Ilche ancora si fà con gratia, hora sententiando in astratto: hora fauellando col riguardante: hor adoprando qualche forma affettuosa; minacciando; lusingando; & in più altre maniere. Anzi alcuna volta per varietà, peruertendo l'ordine, si comincia col Documento, & si finisce con la Spiegatione della Figura: come nell'Emblema 11. doue si rappresenta Harpocrate taciturno: *Cùm tacet, haud quicquam differt sapientibus amens*; &c.

Che se tù cerchi di quanti Versi esser debba l'Inscrittione; risponderotti, di tanti che tu possi hauer sodisfatto a questi due officij, della *Dichiaratione della Figura*; & dell'*Applicatione al Documento Significato*. Che se puoi tu farlo in vn distico; sarà l'Inscrittione più arguta: ma

s'ella

s'ella passerà sei versi sarà noiosa. Egli è vero, che perche hoggidì nelle Corti, & nelle Sale priuate, gli Epigrammi paiono pedanterie; si possono in tal caso, comporre Emblemi, accennanti il Documento in vna cartelletta volante a modo delle Imprese, con vn brieue Motto arguto & ingenioso. Ma questa è vna Specie di Emblema misto di populare & acuto; di cui si parlerà nell'vltimo luogo. Hora diremo delle

Differenze degli Emblemi.

LA *prima Differenza* si trahe dagli tre fini, che assorbiscono tutta la Materia Rettorica, distinguendo gli tre Generi, DIMOSTRATIVO, DELIBERATIVO, ET GIVDICIALE; come si è detto alla pag. 414. Quinci alla pag. 476. si è discorso, che ancora i Simboli in *Fatti*, & in *Figure*, si riducono tutti ad alcun di questi Tre Generi: & alla pag. 520. Che agli stessi tre Generi si riducono tutte le Imprese & Argutezze Heroiche. Consequentemente adunque, tre sono le generiche differenze degli Emblemi: altri *Giudiciali*, altri *Deliberatiui*, & altri *Dimostratiui*, sebem tutti mirino à qualche Documento.

Emblemi GIVDICIALI son quegli ne' quali si *condanna*, ò si *difende*, quasi con termini Giudiciali; come se si parlasse nel FORO. Tal'è l'Emblema 48. doue la Virtù piange sopra la Tomba di Aiace, che il Senato de' Greci, nella controuersia delle Armi di Achille, habbia per passione giudicato à fauore del frodolente Vlisse contro al merito di Aiace il Forte: per accennare che appresso agl'iniqui, la passione preuale alla Giustitia.

Silicet, hoc restabat adhuc, vt Iudice Græco
Vincerer: & causa stet potiore dolus.

Et per contrario, nell'Emblema 28. hauendo narrato, che Nettuno sdegnato, rapì ad Vlisse quell'Armi; & le onde marine le portarono alla riua, dou'era il Sepolcro di Aiace: fà che l'Onda istessa fatta Giudice, dia la sentenza à fauor di Aiace il forte.

Vicisti Telamoniade: tu dignior Armis.
Affectus fas est cedere Iustitiæ.

Emblemi DELIBERATIVI son quegli, che *consigliano* a far qualche cosa buona; ò *sconsigliano* dalla contraria. Della primiera forma è l'Emblema 81. doue alludendo a quel Sintema Pittagorico, *Chænici ne insideas*, che era la misura del cibo diurno: consiglia di non darsi all'otio, chi vuol procacciarsi da viuere.

Surge igitur; duroq; manus assuesce labori:
Det tibi dimensos crastina vt hora cibos.

Et per conuerso, nell'Emblema 59. con l'esempio di colui, che perdè l'opera nel voler lauare l'Etiopo: sconsiglia il Prudente dal voler faticarsi per correggere chi è incorreggibile.

Abluis Aethiopem quid frustra? ab desine: Noctis
Illustrare nigræ nemo potest tenebras.

Emble-

Emblemi DIMOSTRATIVI propiamente son quegli che, *lodano* le cose honoreuoli, ò *vituperano* le contrarie. Del primo è l'Emblema 14. nelquale, con la Imagine di Bellerofonte, che leuato a volo sopra l'alato Cauallo delle Muse, detto il Pegaseo, vccide la Chimera; loda i Poeti, che con le penne erudite, & carmi eccellenti, scriuono contro a' mali costumi.

Sic tu Pegaseis vectus petis athera pennis
Consilioq; animi monstra superba domas.

Del secondo genere è l'Emblema 50. doue con la similitudine dell'Anatra dimesticata, laqual conduce le altre Anatre dentro la Rete; vitupera i Traditori del proprio sangue per compiacere ad altrui.

Perfida Cognato se sanguine proluit Ales,
Officiosa alijs, exitiosa suis.

Et à questi tre Generi, come altroue dicemmo, si riducono tutte le materie persuasibili.

Ma perche già ti auuisai alla pag.476. che sotto al Genere DIMOSTRATIVO, si comprendono, benche impropiamente, etiamdio le Materie Scolastiche, & Dottrinali; inquanto si vestono dal Rettorico, ò dal Poeta, di vaghi ornamenti, & poetiche imitationi: Perciò sotto à questo Genere io ripongo tutti gli Emblemi DOTTRINALI, che con Imagini Simboliche, (inuece di vn Documento Morale, che è il propio fine dell'Emblema) insegnano qualche arcano Teologico, ò Filosofico, e Naturale, propio delle Scuole: aggiugnendoui l'Epigramma per ispiegare a' Scolastici il tuo Concetto. In questa maniera se si dipingessero i Giganti Figliuoli della Terra, mezzo Huomini, e mezzo Serpenti, ribellati contro al Cielo, & fulminati dal sommo Gioue: tu potresti cauarne vn Moral Documento. *Che così da Dio son puniti quegli empi, che essendo pure Huomini, ma degeneranti in brutali e terreni affetti; dispregiano la Religione:* & questo sarebbe vero & proprio Emblema. Ma se tu ne cauassi vn fisico insegnamento, dicendo, *Che quando il Pianeta di Gioue si troua nella sua propria Casa, cioè nel Sagittario: allora i vapori, che dalla Terra s'inalzano verso il Cielo, facilmente son dissipati:* Questo sarebbe vn'Emblema Scolastico, & improprio. Et in questa maniera si poria per via di Simboli, & Emblemi, insegnar tutta la Meteora, e tutta l'Astrologia: che sarebbe vn'Astrologia Poetica, ò vna Poesia Astrologica: piaceuole però, come la Fisica di Lucretio. Et questa differenza è circa la sostanza del Concetto Significato.

L'*Altra Differenza* è circa la maniera di significare il tuo Concetto. Peroche sicome alla pag.476. discorremmo, che vn'istessa Argutia & vn Simbolo istesso si può rappresentare in tre maniere, cioè *Rationale, Morale, & Patetica:* così degli Emblemi altri si puonno chiamar RATIONALI, altri MORALI, & altri PATETICI: tutti però ordinati a qualche Insegnamento.

Emblemi RATIONALI possiamo chiamar quegli, la cui spiegatione si fà per modo di *Entimema discorsiuo*: come l'Emblema 51. dello Alcia-

Alciati, doue hauendoti posto dauanti l'Imagine del Sepolcro di Archiloco, tutto sparso di Vespe scolpite: ne forma vn'Argomento congetturale *à Signo*, per inferire ch'egli era maledico.

Archilochi tumulo insculptas de marmore Vespas
Esse ferunt: lingua certa sigilla mala.

Sicome in effetti quel Poeta Spartano, irato contra Licambe, che hauendogli promesso la Figliuola, poscia glele negò; compose tanto crudeli Satire contra Licambe, & contra la Figliuola, che l'vno e l'altra per disperatione s'impiccarono.

L'Emblema MORALE, è quello, che si spiega per modo *Sententioso*; come l'Emblema 22 doue hauendo dipinta Pallade, & vicino a lei il Drago sempre vegghiante; conchiude così:

Innuptas opus est cura asseruare Puellas
Peruigili. Laqueos vndique tendit Amor.

Finalmente l'Emblema PATETICO, è quello che spiega il Concetto con qualche forma *affettuosa*, & viuace: come il predetto Emblema 24. doue la Pianta di Vliuo, abbracciata dalla Vite, si duole: & priega che le sia leuata quella molestia, non conuenendo che vna Pianta di Bacco vbriaco, stia congiunta con l'Arbore della Casta Pallade.

Quid me vexatis rami? Sum Palladis Arbor.
Auferte hinc Botros: Virgo fugit Bromium.

ALtre differenze degli Emblemi trar si potrebbero dalle otto Specie delle Metafore, che si son dette. Peroche altrui argutamente si possono fondare sopra vna Metafora di PROPORTIONE, come quello del Traditore, che trahe nelle nimiche insidie i Compatrioti, come l'Anatra dimestica conduce nella rete le sue Compagne: doue tu vedi che questa è Metafora da Simile à Simile in diuerso Genere.

Altri sono fondati in Metafora di ATTRIBVTIONE; come quello delle due Imagini di Pallade e di Bacco sopra l'istesso Altare; ponendo i Numi per le cose trouate da que' Numi, cioè l'Olio, & il Vino che seruono alla fortezza. Et l'Emblema Primo, che mette le Insegne de' Visconti per la loro Famiglia, che son Metafore di Attributione.

Altri son fondati nello EQVIVOCO; come l'Emblema 3. che pone l'Alce, animal velocissimo egualmente & fortissimo, per la Famiglia degli Alciati, quasi l'istesso nome, argomenti le medesime qualità.

Altri son fondati nella HIPOTIPOSI; come l'Emblema 48. che mette dauanti agli occhi la Virtù che piange, & si straccia le chiome sopra il sepolcro di Aiace: che apunto il nostro Autore per esempio della Hipotiposi, adduce vna simil Figura.

Altri nella HIPERBOLE; come l'Enigma quinto, nel qual rappresenta il Gigante Tifeo, che fà guerra col Cielo, per Simbolo di vn'huom Superbo.

Altri son fondati nel LACONISMO; come il predetto Emblema 82 che tutto dipende da quel Laconico Sintema di Pittagora, *Cœnici ne insideas*: per significare, che non si de' stare à bada, quando si tratta di procacciarsi il pane.

Altri.

Altri sono fondati nella OPPOSITIONE; come quel dell'Vliuò, & della Vite; l'vno, Pianta di Pallade sobria, l'altra di Bacco vbriaco; per dimostrar che alle Vergini il vino è contrario, come si è detto.

Altri finalmente sono fondati sopra la DECETTIONE, per muouere a riso con vn concetto inaspettato: come l'Emblema cento trenta noue, doue il Poeta, fà vn grande inuito a fare honori eterni ad Hercole; peroch'egli è stato il Principe de' Bastardi.

Mescolanza degli Emblemi con altri Simboli Arguti.

AVuiene a' Simboli ciò che a' Colori, che mescolandosi più ò meno l'vn con l'altro, partoriscono infinite Specie di Colori mezzani, che non han nome, & pur seruono alla Pittura. Questo è auuenuto alle Imprese, come si è detto alla pa. 479. questo auuiene all'Emblema, & a tutti i Simbolici Componimenti per la stretta consanguinità ch'egli hanno intra loro: onde il Poetico Intelletto di natura fecondo, mesce talvolta il *Fine* dell'vno con la *Forma* dell'altro, & la *Sostanza* con gli Accidenti non suoi, partorendo molte nouelle & capricciose, ma curiose & piaceuoli maniere di Componimenti.

PRimieramente adunque si può mescolare il *Fine* dell'Impresa con la *Forma* dello Emblema; come se tu vuogli accennare vn tuo priuato & Heroico pensiero, che è il Fine della Impresa, & ti serui di vna Proprietà naturale nella Figura, come nelle Imprese; ma nella Inscrittione termini in vn Moral Documento che è propio dell'Emblema: siche tu farai vn'*Impresa Emblematica*, ò *vn'Emblema* (per così dire) *Impresiale*. Vn simil componimento feci io a richiesta di Marco Antonio Gambarana nobile, e dotto, & virtuosissimo nostro Cittadino; ilqual sapendo che alcuni in tempi torbidi, con sinistri officij si trauersauano al fiorir della sua Fortuna: volea significare, sotto modesto Simbolo, che col Tempo la Verità verrebbe fuori; & si conoscerebbe la lor malignità, & la sua sincerità: sicome in fatti è auuenuto; essendo stato inalzato a Gradi degni della sua fedeltà, & valore. Presi dunque per Simbolo il *Fiore Lotos*, che secondo alcuni è candidissimo: & hauendo la Pianta sottile, & flessuosa come il Ligustro, nel tempo notturno si stà nascoso nel fondo del Fiume Eufrate; ma come spunta il Sole, comincia anch'egli ad vscir fuori; & come il Sole va procedendo, così anch'egli maggiormente s'innalza; & lo và seguendo a modo del Girasole. Vedeuasi dunque vn Sol nascente: & il candido Fiore spuntante sopra l'onde, trasparendo la Pianta dentro al Fiume. In luogo del Motto, formai questo Epigramma sotto alla Figura; che in vn gran Quadro fù perfettamente dipinta dal Carauoglio; con vaghi ornamenti della Cartella, sostenuta quinci e quindi dal Tempo, & dalla Verità.

Candida nocturno latitans sub Gurgite Lothos,
Surgit ab arcanis, Sol vbi surgat, aquis.

Obruat

Obruat ingenuam tenebrosa Calumnia Laudem:
Hanc tamen e tenebris EXTRAHET VNA DIES.

Siche tu vedi che l'Epigramma insegna al Popolo vn general Documento à modo degli Emblemi; ma nella mente di chi l'espone, accenna vn particolar Pensiero Heroico, propio dell'Impresa; à cui basterebbero per Motto quelle tre parole, EXTRAHET VNA DIES. Et in questa maniera, negli Apparati in honor di qualche Santo, ò di qualche Principe defonto, ò viuo; si formano Imprese, il cui Significato cade dirittamente sopra la Persona: & insieme si formano Emblemi, che sotto Figure Fauolose, Historiche, o Naturali; senza il rigor delle Imprese; dirittamente conchiudono qualche generale & virtuoso Documento; ma tacitamente si applicano a qualche Virtù, propia della Persona di cui si parla.

VN'altra vaga mescolanza si fà, come poco auanti accennai; accoppiando il *Fine*, & la *essenza* dello Emblema circa le Figure & il Concetto; con la maniera della Impresa nello spiegarlo, per isfuggir la prolissità dell'Inscrittion latina doue non è grata. Siche inuece degli Epigrammi, che spiegano al Popolo le Figure, & applicano il Documēto; tù adoperi solamente vn brieue motto, & arguto: lasciando che il riguardante faccia l'applicatione, & supplisca col suo ingegno a ciò che si tace. Vero è che se le Figure fabulose, od historiche son troppo astruse, questa maniera non sarà piaceuole ne a' populari, ne agl'ingeniosi; & perciò non si de' adoperare; se le Figure non sono mezzanamente conosciute; peroche i mezzani ingegni che intendono il Latino con vn poco di reflessione le puonno intendere, come si è detto.

Di simili Componimenti somm'io seruito per adornamento di vna Sala: scegliendo gli Emblemi più vaghi, e meno astrusi dello Alciati; & sopra i Quadri storiati, in piccole cartelle volanti, accennai con brieui Motti alcuna nuoua Allusione a Documenti Morali, vestendo il Motto di qualche Metaforica Figura, in questa guisa.

Nel Primo; la *Fauola di Atteone*, che con la faccia di Ceruo fugge da' propri Cani; col Motto: QVOS PAVIT, PAVET. Alludendo a coloro che son perseguitati (come auuiene) da quei che furono suoi Seruidori. L'Emblema è il 57. dello Alciati, ch'ei tolse da Fauorino appresso a Stobeo: seben la mia applicatione sia differente.

Nel Secondo; *il Caual senza freno*, che corre al precipitio; col Motto QVOD PRAEPES, PRAECEPS. Significando, che la troppa fretta precipita i negotij: la Fauola è nell'Emblema 55. che l'Alciati prese dal Fedro di Platone.

Nel Terzo; I *Pigmei*, che si sforzano d'imprigionare Hercole mentre dorme; col motto: VOLVNT, NON VALENT. Alludendo à coloro, ch'essendo debili, la pigliano contro a vn Potente; che poi risuegliato, gli schiaccia come formiche: come all'Emblema 58. che l'Alciati copiò dalle Imagini di Filostrato.

Nel Quarto; l'*Etiope*, che lauar si può, ma non bianchire: col

Motto, ALLVES, NON ABLVES: Alludendo a coloro, che naturalmente mal'inclinati, nè per le male, nè per le buone si emendano: come all'Emblema 59. che l'Alciati hà trascritto da Luciano, *lib. 2. Epigr. Grac.*

Nel Quinto; *Niobe* che si vede uccidere i suoi Figliuoli da Diana offesa; col Motto: VBI CRIMEN, IBI DISCRIMEN: come all'Emblema 67. che l'Alciati hà preso dalla Sesta Satira di Giouenale.

Nel Sesto; *Narciso* innamorato da se stesso si affoga nella Fonte: col Motto: SE PERDIT, QVI SEQVAERIT: come auuiene a coloro che si danno alla Filautia; cioè all'Amor proprio; secondo l'Emblema 69. che l'Alciati apprese da Pausania *in Boeot.*

Nel Settimo; l'*Inuidia* in figura di Furia, mãgia il suo cuore col Motto preso da Ouidio: CARPITQVE, ET CARPITVR VNA. Peroche l'Inuidioso mentre cerca di rodere altrui, rode se stesso. Emblema 71. che l'Alciati prese da Ouidio 2. *Metamorph.*

Nell'Ottauo: *Tantalo* sitibondo in mezzo alle acque fugaci; col Motto; AFFLVVNT, SED EFFLVVNT. Per Simbolo de' mondani piaceri, che mancano a chi più ne abbonda. Emblema 85. che l'Alciati prese da Horatio 1. *Serm. Sat. 1.*

Nel Nono; *Aristippo* imprigionato ne' ceppi d'oro, col Motto: DITIOR, SED IMPEDITIOR. Per Simbolo del Cortigiano, che se ben dalla Corte caua profitto, vende la sua libertà: come nello Emblema 87. il quale l'Alciati cauò dall'Apostemma di Diogene contra Aristippo: che per viuere splendidamente nella Corte di Dionigi, lasciò la filosofica libertà: ladoue Diogene, mangiando legumi, e mal vestendo, viuea padron di se stesso.

Nel Decimo, Hercole tira i Popoli con catenelle d'oro, che gli escono dalla bocca: col Motto VI SVAVI, cioè, Vi suaui: per Simbolo della Facondia, che soauemente volge gli Animi douunque vuole. Emblema 181. che l'Alciati prese da Luciano *de Hercule Celtico*.

Nell'Vndecimo; Frisso Fanciullo passa il Mare sopra l'Ariete del Vello d'oro: col Motto, INVIA NVLLA VIA. Simbolo della Virtù, che in ogni luogo si fà strada. Nell'Emblema 190. che l'Alciati prese da Galeno, nella Suasoria *ad Artes*, al principio delle sue Opere.

Nel Dodicesimo, *Enea giouine*, porta il Vecchio Padre; col Motto: HIC REGIT, ILLE DIRIGIT. Per significare; che alle Imprese grandi, ci vuol Consiglio di Vecchi, e forze di Giouani. Emblema 195. preso da Virgilio.

Nel Terzodecimo; Bellerofonte sopra il Cauallo alato, vccide la chimera: col Motto VIS ET VIRTVS: Significando, che se il Principe vuole abbattere i vitij de' suoi Popoli, conuien ch'egli habbia forze grandi. & sia virtuoso: come Bellerofonte era Caualiere armato, & tanto virtuoso, che per non consentire a vn delitto, si lasciò opprimere dalla calonnia. Emblema 14 che l'Alciati prese dallo Scoliaste di Homero.

Nel XIV. Ganimede è portato dall'Aquila in Cielo, e i Cani indarno abbaiano in terra: col Motto, LATRANT, NON LACERANT. Per Sim

Simbolo degli Inuidiosi, che possono dir male, ma non nuocere a chi dalla Virtù è portato in alto. Emblema 4. che l'Alciati prese da Statio; & questi dal Simposio di Senofonte.

Nel Quintodecimo; Faetonte, non sapendo reggere il Carro, sparge l'incendio in ogni parte; col Motto, INCENDIT QVOCVMQVE INCEDIT. Simbolo di coloro, che per mal gouerno rouinano i propri, & gli altrui Paesi. Emblema 36. preso dalle Imagini di Filostrato.

Nel Sestodecimo: le Sirene inuitano i nauiganti per diuorarli: col Motto; VORANT QVOS VOCANT: Simbolo delle Meretrici. Nell'Emblema 116. preso dalla Odissea di Homero.

Nel Decimottauo, & vltimo luogo: Circe Mapa, porge agli Heroi il dolce licor nella Tazza, per cangiargli in bestie; col Motto: IN BENEFICIO VENEFICIVM: Simbolo di coloro, che fan bene ad altri, per rouinarli. Nell Emblema 76. che l'Alciati prese da Plutarco, nel libretto *de vita Homeri*.

HOra io sò, che ancor quà tu aspetti da me qualche secreto, onde subito, che ti vien voglia di comporre vn'Emblema sopra qualche Tema proposta; tu possi senza tua fatica trouar Soggetti Fabulosi, od Historici, per farne Simboli, & Motti arguti per ispiegarli: & io rispondo che già te ne hò dato, il Secreto alla pag. 531. Io dunque douerei quì por fine al Trattato degli Emblemi per passar oltre alle DIFFINITIONI degli altri Simboli; ma per vbidire à chi mi può comandare; aggiugnerò alcuni *Emblemi*, che già composi per abbellimento del delitioso *Giardino di Raconigi*. Peroche volendo il Principe Tomaso terminar tutti gli Angoli de' Quadri del Perterro con qualche Statua misteriosa sopra suoi Piedistalli, che compieuano il numero di 61. si come quel Giardino nella Primauera pare vn Cielo stellato di fiori; così vennemi nel pensiero di rappresentare in ogni Statua vna delle *Imagini celesti*, che vguagliano appunto quel numero. Cioè le Imagini de' *Sette Pianeti*, & degli *dodici Segni del Zodiaco*: ventuna degli *Asterismi Boreali*, & altretante degli *Australi*, nella forma che da' Poeti, secondo le lor fauole misteriose, ci vengono effigiati. Et di ciascuna Statua formai vn'*Emblema* col suo Epigramma nel Piedestallo, per dichiarar la Fauola, & applicarla a qualche moral Documento. Siche veggendosi i Pianeti in fronte; & gli dodici Segni nella via di mezzo, come vn Zodiaco: & le Imagini Boreali dall'vna parte; & le Australi dall'altra; chiunque passeggiasse per il Giardino, potesse vedere il Cielo in terra; & conoscere quasi tutte le fauole de' Poeti: & imparar documenti vtili alla vita humana, si come siegue.

HORTI RACONISII

PLANETÆ.

1. Saturnus, siue Tempus.

Falcatus Senex, Infantem deuorat.

Annorum dirus Pater, Anorumq; necator;
Quæcumq; ediderit Tempora, Tempus edit.
Magnarum largitor opum, largitor honorum:
Omnia quæ donat deuorat iste Senex.
Heu quid Opes! quid Regna! tuum nihil est, nisi Virtus:
Hic vorat illa Senex; hunc vorat ista Senem.

2. Iupiter.

Nudus fulmina stringit, adiacente Aquila:

Munera cùm toto diffuderit omnia mundo;
Rex Superum nudus Fulmina sola tenet.
Et licet archetypa tot pinxerit arte Volucres;
Fulmineam rigidus diligit vltor Auem.
Nam paucis officijs; plures terrore mouentur:
Fac vt amet Populus; fac tamen vt metuat.

3. Mars.

Armis horridus, acinacem rotat.

Hic licet infestis nusquam penetrabilis armis,
Securus propria conditione Deus:
At caput Aetneo munit, pectusq; metallo:
Ceu mortem impauidus terreat, ac paueat.
Consilium cauto Princeps à Principe carpe:
Sint tibi cuncta licet prospera; cuncta time.

4. Sol,

4. Sol, siue Apollo.

Radiatus, Lyra ludit.

Vna Chelys Cœlum est; septenaq; fila Planetæ;
Lux plectrum, numeri Tempora, Vita melos.
Hanc Sol concordi Cytharam modulamine solus
Tangit: & Astrorum ducit in orbe Choros.
Vna nequit gemino tangi Lyra Cælica Sole;
Vnica nec Reges perferet Aula duos.

5. Venus.

Ex Auct Polyc

Cupidinem complexu fouet.

Deciduum alternis reparat quid fœtibus Orbem?
Fertilis hæc Cœlo nata fauente Venus.
Quid mentem viresque Virum lethaliùs haurit?
Hæc eadem Pelago nata furente Venus.
Quid Venus est igitur? lethalis vita, lucrosus
Iactus, barbaries blanda, bonumq; nocens.

6. Mercurius.

Caduceo instructus, & auolaturo similis.

Quadruplici excellit, quem cernis, Dote Minister:
Velox, facundus, callidus, atque latro.
Huius ab ingenio Regum fluxere Ministri,
Quos & Mercurios Aula diserta vocat:
Tres poterant solidum Dotes formare Ministrum:
Sed nunquam, si adsit tertia, quarta aberit.

7. Luna.

Dianæ instar, Lunata fronte.

Candida fraternæ sectatrix Cynthia lucis;
Non eadem, atque eadem: nunc fugit, inde redit.
Hæc procul à Phœbo pleno micat integra vultu:
At propior Phœbo, cornua fronte gerit
Virginibus speculum: splendent si splendida vitant?
Si dant se in lucem; deficit integritas:

SIGNA ZODIACI.

1. Aries.

Lanigerum insidet Phryxus.

Impia clamosæ fugientem Regna Nouercæ,
Auratus Phryxum per freta vexit Ouis.
Post, vbi consedit securo in litore Phryxus,
Velleris vt pretium vellat, Ouem iugulat.
Qua potes arte stude cupido seruire Tyranno:
Talia seruitij præmia crede feres.

2. Taurus.

Europam rapit.

Lætus Agenoreo ludit dum litore Taurus;
Taurus furtiuo qui locat ora Ioui.
Insidet hunc, redimitq; rosis Europa Iuuencum;
Nescia Raptorem se redimire suum.
Quid tibi, Raptor, opus Taurinos sumere vultus?
Literulam Tauro detrahe, plus rapies.

3. Gemini, siue Castor & Pollux.

Mutuo complexu impliciti.

Sunt Tyndarides fidissima pectora Fratres;
Qui duo corporibus, corde sed vnus erant.
Vnanimi Regnum studio gessere paternum;
Turbauitq; piam nulla querela Domum.
Sic olim gemino cor vnum pectore Fratres;
Nunc vno gemina in pectore corda gerunt.

4. Can-

4. Cancer.

Retrogradus à Nympha tenetur.

Syluestrem Proteus Dryadem per aprica petebat;
Ast auidum pauido fugerat illa pede.
Versus ad insidias, refugus fit Cancer; & illa
Retrogradum sequitur; dumq; capit, capitur.
Nouerat ingenium Proteus. Hoc Fœmina more est.
Si sequeris, fugiet: si fugias, sequitur.

5. Leo.

Super Aram immolandus.

Africa siderco squalebat hiulca vapore:
Non imber miseræ, non dabat amnis aquas.
Horribilem Phœbi monitu mactare Leonem
Consulitur, Populi qui Leo terror erat.
Consilium sapiens: latum vis copia Regnum,
Atque quies recreet? talia Monstra quate.

Tarquinij virga.

6. Virgo, siue Astræa.

Alata: spicam læua, dextra gladium tenet.

Impia cùm Superis inferrent bella Gigantes,
Vna omnes Virgo perdidit aligera.
Hinc eadem Virgo Fixis numeratur in Astris,
Fida laboranti quòd tulit arma Ioui.
Non mirum est, Mulier quòd tantos perdidit; at quòd
Fixa stet Astra inter res volucris, Mulier.

7. Libra.

Venus ancillari specie, bilancem & poma defert.

Ridebat Venerem Iuno, quòd florea semper
Serta gerens, frugum semper inanis erat.
At Venus assumpta Famulæ simulamine Libra;
Vendidit ignaræ non sua poma Deæ,
Quot modò consuerunt frugi se fingere Serui,
Qui Domino vendunt, quæ Domino rapiunt?

8. Scorpius, siue Nepa.

Mars caudam Scorpionis flammis armat.

Diffisus Getico Titanas figere telo,
Hanc Stygio Mauors imbuit igne Nepam.
Sic Genus indomitum quondam ferroq; manuq;
Dissipat exiguæ flammea cauda Feræ:
Silicet, in Superos, vbi perfida Secta rebellat,
Parcendum gladio; bella gerenda face.

9. Sagittarius, siue Chiron Centaurus.

Biformis, alatus; arcum intendit.

Cur humeris alæ? Quod mente ad sidera surgit.
Missile cur telum? Mentis acumen habet.
Cur Equus est partim? Frenis obtemperat æqui.
Cur & Homo? Humanum docta Minerua facit.
Talem igitur magni Reges meruere Magistrum;
Quos non esse feras, edocet ista Fera.

10. Capricornus, siue Capripistrix.

Pallas hoc Monstrum irritat.

Prælia Phlegræi Cælo indixere Tyranni;
Queis Hominum ceruix, cauda Draconis erat.
Obijcit hoc Monstris Monstrum ingeniosa Minerua;
Caprea cui ceruix, caudaq; Pristis erat.
Nimirum, extremis extrema pericla periclis,
Atque malum pelles deteriore malo.

11. Aquarius.

Ex Vrna fluuium fundit.

Hunc Iuuenem capulo fundentem flumina prono,
Constituit summo summus in Axe Pater:
Vt cùm Diluuij trepidet formidine Tellus,
Obruat innocuus crimina sola pauor.
Sic ostentatis Clementia Fascibus insons,
Vt mala deuitent hac monet arte malos.

12. Pi-

12. Pisces gemini.

Venus maritimæ bigæ alligatos regit.

Vt Venerem veherent Triton Auriga subegit.
Hæc duo cæruleo lubrica Monstra iugo.
Hos Dea Vectores exacto Cypria cursu,
Grata per ætheras ludere iussit aquas:
Præmia rara;duos tantùm Venus alma Ministros
Dat Cælo: reliquos Tartarea ima trahit.

IMAGINES
BOREALES.

1. Vrsa minor.

Iouem lactat.

Hirsutos effæta sinus, scabramque papillam
Gnosia lactenti præbuit Vrsa Ioui.
Hinc tenuit primam prima inter Sidera sedem
Nauibus irato suspicienda Mari.
Sit vilis,sit inops,sit agresti agrestior Vrso;
Quem Regum extollit gratia, Sidus erit.

2. Vrsa maior,siue Callisto,siue Helix.

Nympha prægnans,& erecta: Vrsino capite ac plantis.

Me castam casta sacraram spontè Dianæ:
Sed mea furtiuus vota fefellit amor.
Sensit, teste vtero, miserandum Cynthia crimen:
Sensit; & ex Nympha, protinus Vrsa fui.
Discite, vel nulli quicquam spondere potenti:
Vel quam spondetis non violare fidem.

3. Draco.

Circa pomiferam Arborem contortus; erecto capite.

Circuit Hesperidum flauos Draco peruigil Hortos;
Ne cupidæ rapiant aurea mala manus.
Pascitur ipse tamen seruatis frugibus Horti:
Quasq; alios prohibet mandere, mandit opes.
Quàm similes vigilant Angues! Quàm sæpè seuerus
Raptorum plectens crimina, raptor erit?

4. Cepheus.

Rex Aetiops, ingens, & deformis.

Mempheos hic fuerat, nigriq; Dynasta Canopi;
Ore niger; vastus corpore, crine breuis.
Pulcræ igitur Sobolis turpis Pater, atque perosor;
Innocuam Monstris obtulit Andromeden.
Hos caue deformes: nam respondere vicissim,
Mos ori, os mori, nomine, req; solent.

5. Bootes siue Arcas.

Bubulgi figura, cum stimulo.

Quid facit iste Boum sacra inter Sidera ductor?
Aula Deum, Caula est? Arua per Astra colit?
Callisto hunc Pellex genuit: rigidumque procaci
Custodem Matri præposuere Dij.
Lubrica res Mulier. Rigido custode remoto,
Casta nec in Cælo viuere posset Helix.

Helix, & Callisto eadem.

6. Corona Ariadnæ, siue Borealis.

Ariadna Coronam gemmis insignem porrigit, Cælum suspiciens.

Florentem baccis crebroq; adamante Coronam
Hanc Bacchus Sponsæ, Sponsa dedit Superis.
Fronte puellari nimis ambitiosa supellex,
Dignior est Diuum cingere visa comas.
Sola decet casta pudibunda Modestia: sed nunc,
Hæc Gemma est gemmis rarior, Inde, tuis.

7. Her-

7. Hercules:

Quiescenti similis, inuersa claua.

Hic habet Alcides quam nesciit ante quietem:
Quaeq; humeris tulerat: nunc premit Astra pede.
Nempe, quod infestum Iunonis Numen haberet;
Suprà Iunonis hunc tulit Astra Pater.
Principis egregia est Virtutem attollere Virtus:
Surgat vt inuisus celsior Inuidia.

8. Lyra, vel Vultur.

Orpheus Lyram tractat Vulturiformem.

Hac Lyra Caucasei qua ficta est Vulturis instar,
Sitne rapax Vultur nescio, sitne Lyra.
Orpheus hac rapuit Neptuno Monstra, Leones
Saltibus, astra Ioui, Manibus Eurydicen.
Quam similes videt Aula Lyras! Quam saepe suaui
Qui tibi blanditur carmine Vultur erit!

9. Cychnus.

Ledam rapit.

Se Cychnum simulans Aquila insectante fugacem,
Ledaeum refugit Iupiter in gremium.
Candidulum rapuit Virgo: sed candidus illi
Candorem rapuit luxuriosus Olor.
Quid satis est cautum! quem non praesentia fallet,
Si niger in niueo Coruus Olore latet!

10. Cassiope, siue Sedes.

Aethiopis Cephei Coniux, mirè ornata sedet.

Hic sedet illustris luxu, radiata pyropis;
Nigrior at nigro Cassiopaea Viro.
Praua Virago quidem, potiusq; inferna Vorago:
Sed quia diues erat, Diua repentè fuit.
Turpibus insignes turpe est conscendere sedes,
Foediùs ascendit Simia, quàm iaceat.

11. Per-

11. Perseus, vel Caput Medusæ.

Eques, anguineum Medusæ Caput ostentans.

Protinùs horrendæ prætendens ora Medusæ,
Frigida spectantum Perseus ora facit.
Squammigera hoc Monstro lapidescere Monstra coegit:
Nexuit hac viuos mortua forma Duces.
Rex fuit hic sapiens: armis iura omnia cedunt;
Omnibus at Sapiens imperat Armigeris.

12. Auriga, siue Myrtilus.

A Pelope præcipitatur.

Oenomaum dolofo curru præcipitauit.

Proditor hic Domini, currusq; Auriga dolosi,
Nomina Myrtoo liquit & ossa Mari.
Nec satis: in Cælum raptus, raptatur in orbem;
Vt quoties Cælum vertitur, ille ruat.
A Pelope hanc retulit, Dominum cui vendidit, arrham.
Proditio grata est: proditor est odio.

13. Serpentarius, vel Phorbas.

Rex, Lyræ concentu Serpentes excantat.

Thessalus hic dulci docuit modulamine Princeps
Ad sua viperos currere iussa greges.
Vidisses humilis crista, positoq; veneno,
Sibila regales lambere Monstra pedes.
Mollia verba domant Angues: pariterq; feroces
Blanda Viros, plusquam verbera, verba domant.

14. Aesculapius, siue Serpens.

Barbatus, togatusq; Serpentem tenet.

Aesculapius Apollinis Filius.

Regia Phœbigenam Iuuenem cur cingit abolla?
Est Medicus: vitæ ius habet, atq; necis.
Docta veneniferum cur dextera porrigit Anguem?
Est Medicus: miseros sæpè medela necat ille sapit.
Cur Pater imberbis, barbato Filius ore?
Est Medicus: plures qui necat ille sapit.

15. Sagitta, vel Prometheus:
Aquila Promethei iecur depaſcens telo figitur.

Iupiter exardens rapti ſibi fulminis ira,
In mea mordacem viſcera miſit Auem.
Sed quia me nimia Vindex feritate ſecabat:
Herculeæ meruit cuſpidis eſſe labor.
Namque reos auidè nimium qui vlciſcitur, aqua
Vltio ſit quamuis, vltor iniquus erit.

16. Ganimedes.
Ab Aquila rapitur.

Olim fida Ioui nectar libauerat Hebe:
Hoc Iuuene accito, pulſa Miniſtra fuit.
Hunc tulit Empyream rapidus Iouis Ales in Aulam:
Cœpit & ignota fundere mella manu.
Delicias cupidi ſitiunt, mutantq; cupitas.
Vita ſed heu citiùs, quàm ſitis illa perit.

17. Delphin, ſiuè Arion.
Cytharedus Delphinum inequitat.

Ionium diues Pelagum dum ſulcat Arion,
Arma miſer Comitum perfidioſa pauet.
Confugit ad Cytharam: Cytharæ modulamine captus,
Per medias Delphin de nece ſeruat aquas.
Diuitiæ damno; Virtus fuit vna ſaluti:
Qua ſine, ſunt inopes quas colit Orbis opes.

18. Equus minor, ſiuè Cyllarus.
A Polluce inſeſſus.

Fraterno vt iunxit Pollucem Iupiter Aſtro;
Te quoque Sidereis, Cyllare, iunxit Equis.
Atque ibi, tot feſſum ſtadijs, belliq; cruentum
Puluere, cum Domino te quoque nectar alit.
Turpe eſt emeriti Senium non paſcere Serui:
Non eget hoc Dominus; eſt eget hic Domino.

19. Equus maior, siuè Pegasus.

Cum Bellerophonte præceps.

Argolica tumidus palma, domitaq; Chymera,
Summa per Isthmiacus Sydera saltat Eques.
Iupiter in præceps Equitem deturbat; & Astris
Sacrilegi testem criminis addit Equum.
Sic auidos sua sæpè Duces Victoria perdit;
Qui cum vicerunt plurima, plura petunt.

20. Andromede.

Vinculis à Perseo exuitur.

Cepheo.

Hæc inuisa nigro Genitori candida Proles;
Irreparanda Feræ præda natantis erat.
Perseus hanc summo delapsus ab æthere soluit,
Atque sibi vinclo nobiliore ligat.
Scin miseris quando sint allatura salutem
Numina? spes quando nulla salutis erit.

21. Delta, vel Triangulus.

Aegyptius cum Triangulo Stellis angularibus illustri.

Aethereum triplici radiatur Sidere Delta:
Insula Niliacæ quod fuit alma plagæ.
Omnibus hoc Delta felices influit auras:
Omnis ab hac triplici lampade vita calet.
Astra suum Delta: sed habent quoq; Tartara dirum.
Delta: Diuitias, Damena, Delicias.

IMA-

IMAGINES
AVSTRALES.

1. Balena, ſiue Priſtis.

Andromeden ſcopulo alligatam voratura.

Hanc quoque in Andromeden vetito fraudamus amore,
Rex Pelagi vndiuago miſit ab Orbe luem.
Sed neq; blanditijs, neq; Monſtro Virgo mouetur
Vt ſcopulum in ſcopulo dixeris Andromeden.
Dum Deus ille Feram mittit; dum Virgo reſiſtit;
Digna Deo Virgo eſt; & Deus ille, Fera.

2. Orion.

Venator, cuius talum figit Scorpius.

Tot mihi montiuagæ perierunt Monſtra Dianæ;
Prætulerim telis vt mea tela, Deæ.
Vſa perexiguo Dea vindice, Scorpion armat;
Qui mihi vix calcem pungit, & intereo.
Heu quàm magnorum veneranda potentia Regum?
Tam facilis quibus eſt vltio, & ira grauis.

3. Phaeton vel Eridanus.

E curru deciduus.

Frigida dum vitat, ſumma inter Sidera torret
Hic Iuuenis, media neſcius ire via.
Hinc ſubito lapſu Taurinum fuſus in Amnem;
Stultitiam flebit dum fluet vnda ſuam.
Summa vel ima fuge: extremum deflebis vtrumq;
Sors nimis alta ruit; ſors nimis ima iacet.

4. Le-

4. Lepus.

Castor Leporem iaculo configit.

Vnica fœta Lepus tot fœtibus implet Hyeram;
Vt pauidos Lepores Insula iam paueat.
Visa est magnanimo victoria Castore digna,
Tam viles iaculis exanimasse Feras.
Nil magis est audax timidis denso agmine iunctis.
Opprime diuisos; Castore maior eris.

5. Canis maior, siue Lelapa.

Cephalum Venatorem sequitur solutus.

Non minus hic Astris Catulus, quàm nomine clarus,
Auroræ in Cephalum pignus amoris erat.
Non iaculi, non retis egens; quemcumq; sagaci
Nare procul legeret, dente tenebat Aprum.
Tam fidos trabeata Canes si Curia pascat;
Nullus Aper Populi depopulabit opes.

6. Canicula, vel Syrius, siue Procyon.

Flammas expirans, ab Orione loro tenetur.

Patria vesanus super Astra vocatus Orion,
Hoc sine vesano noluit ire Cane.
Tesiphone hunc aluit facibusque impleuit Auerni;
Quas vomit; & rauco territat Astra sono.
Nimirum similes sociat sibi quisque Ministros;
Talis erit Catulus, qualis erit Dominus.

7. Iasou, siue Argonauis.

Erectus, nautico gubernaculo innixus.

Vt trucibus raperet pretiosa pericula Colchis,
Per non tentatas primus hic iuit aquas.
Hinc vbi victrici contraxit vela Carina;
Fulsit in æthereo sacra Carina Tholo.
Mergi dignus erat, docuit qui primus Amicos,
Quærere tam fragili non sua Regna trabe.

8. Chi-

8. Chiron.

Centaurus, cum flagello, Achillem puerum docet.

Diua Tethys puerum Chironi misit Achillem;
Vt mores docili flecteret arte feros.
Strenuus hic igitur, pariterque disertus Alumnus,
In labris nectar, fulmen in ense tulit.
Est Quadrupes Puer: inde bipes Vir: postq; tripes fit.
Ac sine Chirone, semper erit Quadrupes.

E Sphingis Enigmate.

9. Patera, vel Demiphon.

Rex, tria Filiarum capita in patera tenens, exhorrescit.

Quòd Famuli sobolem Rex iste necarit iniquè.
Nequior hanc plectit nequitiam Famulus.
Nam Regis sobolem lauta inter fercula Regi
Condijt; & vultus obtulit in Patera.
Vel memor illatæ non est mens Regia noxæ;
Vel Rex ante epulas ebrius iste fuit.

10. Coruus.

In arbore sessitat.

Quòd malè commissos Dominæ vulgauit amores,
Hæc Auis ex niuea, nigra repente fuit.
Debuerat teneræ Catulum memorare Corinnæ:
Qui Dominæ fidus, Furibus asper erat,
Vera quidem narra; sed non narra omnia vera.
Vel lauda Domini facta; vel illa tace.

11. Hydra.

Erecta, septemplici capite.

Colla quot extulerat Lernæo sordida cæno:
Herculea toties concidit Hydra manu.
Nunc cælum re[illegible] tenet: quam proximus Hostis
Communi socium non vetat axe frui.
Herculis est vicisse Feros: ac parcere victis,
Herculeo est maior quoque labore labor.

12. Ara.

Flore ac lemniscis redimita, gliscente flamma.

Anguipedes postquàm perijt ra caterua Gigantes,
Montibus exusti succubuere suis:
Hanc Aram statuere Dij, cùm mutua pacti
Fœdera, iuratas conseruere manus.
Si prius in Superis concordia tanta fuisset:
In Superos nullus verterat arma Gigas.

13. Lycaon, siue Lupus.

Rex, Lupino capite, corona decorato.

Iste per Arcadios irato Numine Lucos,
Rex ferus, vt fuerat, fit ferus ecce Lupus.
Ausus hic humanis fœdare cruoribus Aras;
Terruit horribili religione Iouem.
Qui malus est, vbicumque mali vestigia signat.
Erumpet media de pietate scelus.

14. Corona Australis.

Hanc Auster Ventus complectitur.

Cum Polus indueret Boreus Borealia Serta,
Ambijt Australis talia Serta Polus.
Sic Polus insigni decoratur vterque Corona;
Nomen & à Ventis bina Corona tulit.
Ah misera ambitio! Quid sunt Regalia Serta,
Pro quibus arma moues? Ventus, & Aura leuis.

15. Piscis Notius, siue Memnon.

Memnon Rex cum Pisce colludit.

Vltima Memnonij sunt credita Sidera Pisces:
Non Homines vltrà vincere, nonne Feras.
Vt tamen Australem Ratis Austria repperit Axem;
Perdidit ignauam fabula prisca fidem.
Nostra hæc errores Priscorum sæcula rident:
Ridebunt nostros postera: nemo sapit.

IMA-

IMAGINES IN AVSTRALI Polo, à Neotericis repertæ.

16. Pauo.

Iunoni adhæret.

Hæc Stellas cauda, Solem alis, vertice Lunam:
Collo Irim, Cælum pectore, gestat Auis.
Iure Auis hæc igitur Cælestis reddita Cælo,
Auxit prisca nouis Sidera Sideribus.
At pede turpatur fædo tam pulcra Volucris:
Vltima sunt cœptis vt mala sæpè bonis.

17. Indus.

Indico more nudus, cum telo & arcu.

Abdidit aurifero Natura hæc Astra sub Orbe:
Magnaq; pars Orbis mersa latebat aquis.
Cuncta sagax vasto numerauit Sidera gyro:
Et dum quærit opes, inuenit Astra Ligur; Columbus.
Ipsa ad Virtutem (quis credat) crimina ducunt.
Sola tot Astronomos fecit Auaritia.

18. Manucodiata, siue Auis Cœli.

Sine pedibus: supra nubes volitans.

Hæc quoque ad Astronomos alio venit Ales ab Axe:
Syrmate fulua humeros: stemmate flaua caput.
Hæc somno, pedibusque carens: non ocia pennis,
Non oculis requiem, non capit ore dapes.
Consimilis Regum Volucris: quorum integra laus est,
Cura vigil, Fiscus sobrius, haud requies.

19. Phœnix.

Stellata super Ara radijs flagrans.

Illa Arabum Phœnix fragranti gramine nidum:
Nidum ex Sideribus construit ista sibi.
Illa redit Phariam post singula sæcula in Vrbem:
Hæc procul ignoto semper in Orbe latet.
Illa vbi conspicitur, felicia sæcla reducit.
Conspecta hæc Sæclo deteriore fuit,

20. Piscis volans.

Iupiter auolantem arripit.

Et Pelagum pinnis, & pennis aera findo:
Aer me Piscem, me Mare credit Auem.
De me inter geminum lis est contermina Numen;
Iuno suum dicit; me Tethys ima suum.
Me intereà Cælum rapuit: nam sæpè minores
Dum certant, prædam tertia dextra rapit.

21. Camæleon.

Viridi super ramo, viridi colore imbuitur.

Camæleon omnem colorem trahit, præter candidum.

Hæc quoque in opposito comperta est Axe volucris;
Quæ præter Ventos pabula nulla capit.
Vna colore carens omnes trahit vna colores.
Candorem tantùm dissimulare nequit.
Sic & Adulator, vento nutritus; in omnem
Se vertit speciem; candidus esse nequit.

DIF-

DIFFINITIONE,

ET ESSENZA

Di tutti gli altri

SIMBOLI IN FATTO.

CAPITOLO XVII.

L Simbolo, *è vna Metafora significante, vn Concetto, per mezzo di alcuna Figura apparente.* Et questo è il Genere, che abraccia tutta l'Arte Simbolica, differentiandola dall'Arte Lapidaria, che consiste in Caratteri, & in Parole.

IL Cenno, *è vna Metafora significante vn Concetto, per mezzo di qualche Atto Corporale, ocularmente rappresentato.* Onde necessariamente in tutti li Cenni si congiungono due Metafore. L'vna di *Attributione*; inquanto quell'*Atto*, si prende per il Principio interno, onde l'*Atto* deriua: come *il batter le mani*, per significare Allegrezza. L'altra, d'*Hipotiposi* inquanto quell'*Atto* è viuamente rappresentato dauanti agli occhi. Ma questi chiamo io, *Cenni semplici & naturali:* come quegli de' Pantomimi. Altri son *Cenni Arguti, & Ingeniosi:* ne' quali s'inserisce alcun'altra delle Otto Figure Ingeniose; cioè, la Metafora di *Proportione*, di *Equiuoco*, d'*Hiperbole* di *Laconismo*, di *Oppositione*, & di *Decettione*. Onde si forman Cenni argutissimi, piaceuoli, & faceti. Et à quest'Arte, come Liberale, & Ingeniosa: propose Virgilio vn Nume superiore ad *Vrania*.

Signat cuncta manu: loquitur Polyhymnia gestu,

IL Ballo; è *Metafora Attuosa, significante col Gesto, & col Mouimento, gli Affetti interiori, ò l'esteriori Attioni Humane.* Et a questi ancora Propose Virgilio la sua Musa, quando sian fatti con Arte & con Ingegno.

Plectra gerens Erato, saltat pede, carmine, vultu.

Tai sono i *Balletti Figurati* per Metafora di *Proportione*: come apresso Aristophane, il Ballo delle *Nubi*, ò delle *Vespe*, ò delle *Rane*; per alludere a diuersi disordini della Republica.

I Giochi Eqvestri, son'anch'essi *Metafore alludenti à qualche fatto Militare, per mezzo di Atti Cauallereschi.* Et di questi similmente, altri son semplici, e Piani: altri arguti & ingeniosi: & alludenti ad alcuna eruditione, ò fauola, ò mistero; ridicolo ò serioso. Et altri sono ridicoli; come in vna Festa Populare burlesca, Bufalmacco Caualier

pazzo,mandò il cartello à Plutone, sfidando i più forti Heroi dell'Inferno: il qual gli mandò i Personaggi della Secchia rapita,& il Margite, & il Rasocchione di Homero,e Don Chicciotte della Mancia; e tutti i Poltroni e Matti famosi nelle Fauole, che comparirono con sue Arme e Diuise,e Cartelli ridicoli.

MASCHERATE, son *Metafore rappresentanti vn Concetto, per mezzo di Habiti & sembianti diuersi*. Et ancor di queste,altre son graui & piane,come il rappresentar vn'*Heroe*,vn *Nume*, con sembianze decenti. Altre capricciose & ridicole, che contrafanno stranamente i sembianti, ò rappresentano cose sproportionate ò imaginarie.

TRAGEDIE; son *Metafore rappresentanti Attioni Heroiche con Habito,e Voce,e Gesto & Harmonia*.

COMEDIE: son *Metafore rappresentanti Attioni dimestiche di gente bassa,per mezzo degli Habiti,della Voce,& dell'Attione*.

PITTURA E SCULTURA, son *Metafore rappresentanti vn'Obietto, per mezzo della Imitation de colori in tauole, ò delle fatezze in rilieuo*. Et ancor di queste altre son proprie & naturali: altre Hiperboliche, come i *Colossi*;ouero ingeniose, ò Capricciose,come i *Grotteschi*. Et a queste si riducono i *Riccami delle Vesti*,ò *degli Arazzi*,& gli *Ornamenti di Architettura* & de' *Vasi*.

APPARATI & MACHINE TEATRALI: son *Metafore rappresentanti alcun luogo,ò Vero,ò Fabuloso,per mezzo di apparenze, & Mari ondeggianti & Selue mobili,e Corpi volanti*.

GIEROGLIFICO, è *Metafora significante vn semplice obietto, per mezzo di Figura dipinta,ò sculta*,come se fosse vn *Vocabulo*. Et queste alcuna volta si fondano in *Metafora di Proportione*; come la *Cicogna* per la Vigilanza. Ouero in *Metafora di Attributione*; come la *Spada* per la Guerra. Ouero in *Equiuocatione*,come l'Herba *Sempreuiuo*, per significar che alcuno è sempre viuo.

ARME GENTILESCA, è *Metafora espressa nello Scudo: significante alcun'Attione,ò hereditario Concetto, di vna Famiglia*. Hora con *Figure*, per modo di simplici *Gieroglifici*: hora con *Colori*,chiamati propiamente *Diuise*. Io sò che vn certo Francese in vn libro intitolato nel suo idioma, *Dell'Arte vera del Blasone*; riprende questa mia Diffinitione come falsa;dicendo,che le Arme Gentilesche ancora si figurano fuor dello Scudo,come nelle Cartelle,nelle cotte d'Armi, e nelle bandiere. Ma per non perder tempo à rispondergli; lo rimetto à quel ch'io già ne haueua detto di sopra, al Capitolo Quinto pag. 23. & alla pag. 481.

TROFEI: son *Metafore di Attributione*; *memoratiue di alcuna Vittoria,per mezzo delle Spoglie,& degl'instrumenti bellici,& Arme degli stessi Nimici, ingeniosamente conserttate, ò ritte, ò à Fasci,ò à Festoni pendenti*. Et ad imitation di questi,altri se ne fabricano di *Libri & Instrumenti Dottrinali*: ò d'*Insegne di Dignità*. Et altri Capricciosi di *Arnesi Rusticani*,ò di *Cose vili*.

INSE-

INSEGNE DI HONORE, son *Metafore di Attributione rappresentanti gl'instrumenti & Circonstanze congiunte alle Dignità honoreuoli*: come la *Corona*, lo *Scettro*, il *Manto*, per la dignità Regale: alle quali Cose, come rappresentatiue, si fanno gli stessi honori, che al Re. *Similmente*, gl'*instrumenti Senatorij, Fasci, Securi, Trabee*: & gl'instrumenti de' *Natali*, delle *Nozze*, de' *Funerali*. Et a queste si rapporta, la *Collana*, la *Spada*, & l'*Anello* per Diuisa de' Romani Caualieri, i quali dapoi caminarono del pari co' Senatori. Et le moderne Insegne di *Militar Caualleria, Religiosa*, ò *Secolare*. Come il *Collare di Sauoia*, che fù il primo Simbolo degli Ordini *Secolari*: & la *Croce di San Lazaro*; che fù il primo de' *Religiosi*. Ma in Molte di queste Insegne, alla Metafora di Attributione della Collana, & delle Arme s'aggiunse quella di Proportione fondata in simiglianza: come il *Vello d'Oro* & il *Focile*, di Borgogna: la *Giartiera*, d'Inghilterra: l'*Histrice*, di Francia: & altre simili.

FIGVRE ICONICHE, son *Metafore d'Hipotiposi, rappresentanti all'occhio alcun Suggetto inuisibile, & astratto, per mezzo di Corpi Humani: come delle Virtù, de' Vitij, delle Scienze, delle Passioni*. O Imagini rappresentanti *Tempo*, come le *Quattro Stagioni*, l'*Eternità*, il *Tempo alato*. O rappresentanti *Luogo*; come le *Quattro Parti del Mondo*, ò le *Prouincie* in sembianza di *Donne*. Et in queste Figure, oltre alla *Hipotiposi*, adopransi la *Metafora di Attributione*, rappresentante gl'instrumenti, & altre Circonstanze congiunte à quel suggetto. Et la *Metafora di Proportione*, ne' *Simboli* ingeniosi; nella *Età*; ne' *Colori* degli *Habiti*; nelle *Fattezze humane* ò *Ferine*; & nell'*Attione*, ò *Sito* della Persona. Et di queste Figure si adornano le stanze, ò sale, ò logge, con ingeniose, ò erudite, ò misteriose allusioni; altre graui, altre ridicole. Nelle qual'inuetiue dessi procurar la *Popularità*; cioè, che siano intelligibili agl'ingegni dopo alcun reflesso senz'vopo d'Interprete: aiutandole co' *Motti Arguti*, che seruino di lume, & di viuezza.

RIVERSI, son *Metafore scolpite nelle Monete; rappresentanti vn Concetto il Laude di grandi Personaggi; per alcun Fatto, ò Dignità, ò Dote dell'Animo*: & ciò *per mezzo di Figure Iconiche, Astratti, Fauole, ò Gieroglifici; aiutati da vn simplice Motto accennante il Suggetto, ò la Persona*. Et di questi altri son piani, e *Simplici*, come la *Donna incatenata e mesta, sedente sotto la Palma*; col Motto, ARMENIA CAPTA. Altri più *Ingeniosi*, come il *Capricorno* col *Cornocopia*, e *Timō da Naue*, col Nome AVGVSTVS: per significar quel Mese di Genaio, in cui Ottauiano Cesare; ritornato vincitor della Terra & del Mare; spogliandosi dell'Imperio, riceuè il Nome di AVGVSTO. Ma il *Riuerso* è Simbolo per il Vulgo: & perciò vuol'esser chiaro.

EMBLEMA; è *Metafora ad ornamento di Fregi delle Sale, ò degli Apparati; significante alcun Documento Morale, ò Insegnamento Dottrinale, per mezzo di Figure Iconologiche, ò Fabulose; ò di altre ingeniose, & erudite rappresentationi assai più libere che le Imprese: aiutate da vn Motto chiaro, ò da più Versi; quando l'Eruditioni siano alquanto difficili a' Mediocri ingegni*. Ma come pur non hauesse bisogno di molta dichiaratione: e'si

vuol nondimeno auuiuar la *Figura Simbolica*, con alcuno *Epigramma* ò *Motto viuace*, per raddoppiar l'Argutezza, & il piacere.

FInalmente la IMPRESA, è *Metafora di Proportione; impressa nello Scudo, ò nel Cimiero ò nelle Insegne; significante vn Concetto particolare & heroico: per mezzo di Figura & Porprietà pellegrina; aiutata da vn Motto Arguto.*

INSERTI VARII

ET INGEGNOSI

Di tutte le Specie Simboliche frà loro: Et dell'Arte LAPIDARIA con la SIMBOLICA.

CAPITOLO XVIII.

TVtt'i SIMBOLI prenominati, si differentiano frà loro, ò per la *Fama*, ò per la *Materia*, ò per il *Fine*, ò per la *Cagion efficiente*. Ma il fecondissimo Intelletto, cui tutto è lecito; ne fà (come dissi altroue) ingeniosi *inscrementi*, mescendo la *Forma* dell'vna specie, col *Fine*, ò con la *Materia* dell'altra; ò di molte insieme compone vn sol Suggetto; per multiplicare Argutezze, & piacere a'riguardanti.

Primieramente di vna *Pittura materiale, & casuale*, si fà taluolta vn' Emblema ingenioso. Come nella mia casa paterna, hauendo il Pittore fra le altre cose dipinta a suo capriccio in capo alla loggia, vna *Porta finta*: & vn'*Huomo*, che aprendola si affaccia: il mio Auolo vi aggiunse questo Motto del Poeta Satirico; DECIPIMVR RECTI SPECIE; per significare, che *chi giudica gli Huomini di prima veduta, souente s'inganna*. Così gli *Horiuoli à Sole*, benche fabricati ad altr'vso; con vn simplice *Motto Dogmatico*, diuengono Emblemi: come vna sol Parola, PAVLATIM; fù alluso à quel di Ouidio:

Tempus edax Rerum, tuque inuidiosa Vetustas,
PAVLATIM *lenta consumitis omnia Morte.*

O con vn Verso più chiaro; come: *Tempora si fuerint nubila, nullus erit*. Significando, che *gli Amici son come l'Ombra dell'Horiuolo, che non appare, se non in tempo sereno.*

Ingegnoso inesto fù ancora il *Simbolo di Augusto*: cioè, il *Delfino* auuolto all'*Ancora*; col Motto, FESTINA LENTE: che fù insieme *Gieroglifico, Riuerso, Emblema, & Impresa*: Come *Gieroglifico*, significaua la Tardanza, per l'*Ancora*; & la Velocità, per il *Delfino*. Come *Riuerso*, congiugne queste due Doti con l'Imagine di Augusto nella Moneta. Com'*Emblema*, allude à quel famoso Documento di Demostene: *Lentè*

deli-

deliberandum, celeriter exequendum. Come *Impresa*, significa il suo proprio & particolar Concetto; *Diù deliberabo, cito exequar*; Ma in questo Genere, artificiosissima fù la *Cifra*, che la medesima Roma vide, & molto laudò, sopra'l Cocchio del *Principe Mauritio di Sauoia*; nel tempo che ancora Cardinale, andaua màturando il Negotio della Protettione. Peroche con tre Caratter'intrecciati, cioè dua M, & vna S, acennaua primieramente il *Propio Nome*. Dipoi Motteggiaua per lettere initiali vn' *arguto Detto*, MORA SINE MORA; corrispondente a quel di Augusto, FESTINA LENTE. In oltre faceua vn *Corpo di Emblema* del Cocchio istesso; doue l'Huomo ad vn tempo riposa, & camina: che è quanto dire, *Mora sine Mora*. Finalmente per maniera d'*Impresa* significaua il suo proprio concetto: *Lento sarò à maturar questo negotio, ma veloce ad esequirlo à suo tempo*. Siche tu vedi, che non solamente vn *Simbolo* si può incalmar con l'altro *Simbolo*: ma mutato solamente il Concetto intorno, vn *Simbolo* si muterà in vn'altro, senza mutarsi.

NElla stessa maniera tutta l'Arte SIMBOLICA con l'Arte LAPIDARIA variamente incalmandosi, ci fà pullular varij & vaghi germogli dell'Argutezza. Talche vn'istesso *Concetto* prenderà forma hor *Simbolica*, hor *Lapidaria*: & mescolatamente maneggiato, anderà come vn Proteo ingegnoso, trapassando da Specie à Specie; sempre l'istesso, & sempre diuerso; Darottene quà vn solo esempio, che sol ti desti l'Intelletto, per esercitarti in Soggetti più alti, e spiritosi.

Thema.

Io ti propongo questa TEMA. *L'Huom Sauio & Prudente che camina ad alto & honorato fine: non si arresta per le maledicenze degl'inuidiosi.* Questo è Concetto piano, & comune: hor tu argutamente il potrai figurare con la *Fauola* di GANIMEDE; che nel suo Idioma significa PRVDENTE CONSIGLIO. Peroche *portato dall'Aquila verso il Cielo, non si arresta per l'abbaiar de' suoi Cani*.

Fabula.

Et primieramente puoi tu narrarlo per maniera di *nuda Fauola*, come Statio:

Hinc Phrygius fuluis Venator tollitur alis,
Stant mœsti Comites. Frustraque sonantia laxant.
Ora Canes; vmbraque petunt: & nubila latrant.

Allegoria.

In oltre, la *nuda Fauola* prenderà forma di *Allegoria*, se tu dirai così. *Dum Prudentiæ Ganymedem Virtutis Aquila præpetibus ingenij pennis ad Gloriæ Cœlum extollit: frustrà Inuidiæ Canis, conuiciorum latratibus aures & auras exterret.*

Apologus.

L'Allegoria potrà cambiarsi in *Apologo*, dicendo tu; *Dum Aquila Ganymedem in Cœlum raperet: horribili latratu Canis minabatur. Cui Aquila: Ignaue (inquit) latras, & humi iaces?* Doue alle cose priue di ragione tu doni discorso & intelligenza: che è proprio dell'*Apologo*.

Epigram.

L'Apologo diuerrà vn'arguto *Epigramma*, in quest'altra guisa.

Personat horrisonis Catulus latratibus auras,
Lucida dum Phrygius scandit ad Astra Puer.
Inuide, quid sonitu scopulos obtundis inani?
Implumem Volucris non pauet ista Feram.

Quest'

Sententia. Quest'istesso Concetto ristrignerai in vna *Sentenza* figurata, dicendo per forma di Documento: *Latrante licet Catulo, pergere ad Astra debet Ganymedes.* Et più arguta farà se le congiugni l'*Equiuoco*, dicendo: *Stultum est* GANNIRE GANYMEDI.

Aequiuocum.

Scomma. Di quì può nascere il Motto acuto, chiamato *Scomma* da' Greci. Come, se alcun dicesse, *Ganymedes tu es*: potresti rispondere incontanente, ET TV CANIS; cioè, *Tu se' vn' Inuidioso, di cui non curo.*

Prouerbium. Di quì ancora il *Prouerbio* sopra l'Inuido, che indarno contrasta la salita al Virtuoso: CANIS GANYMEDIS.

Tessera. Et il medesimo potria seruir per *Motto di guerra*, nella maniera che Caligula motteggiaua quell'Officiale, di cui già parlammo: GANYMEDES.

Aenigma. Ancor ne puoi fabricar l'*Enigma*. *Hirsutus quadrupes, vocali tonitru frustra verberat nondum Virum, volucribus remis aera verberantem.*

Epistola Laconica. Di più la *Epistola Arguta & Laconica*: come se ad vn'Inuidioso della tua gloria, tu scriuessi in gran foglio queste sole Parole. VIRTVS ME ATTOLIT, LATRA CANIS.

Epitaphium. Ancor l'*Epitaffio arguto*, sopra vn'Inuidioso: GANYMEDIS CANEM, AQVILIS OBLATRANTEM, STRAVIT HIC LAPIS.

IN più altre Specie di SIMPLICE LAPIDARIA, senza fatica potrai tu andar per te stesso variando questa TEMA. Ma volendola vestir con la SIMBOLICA SIMPLICE; puoi tu *pingere*, ò *scolpire*, ò *tarsiar* di commesso, la fauola di Ganimede; trahendola dalle istesse parole di Statio. Talche in alto si vegga quel *Cacciator* portato dall'*Aquila* con le ali tese: abasso vna *Foresta* con alberi e dirupi & à terra vn *Cane* in atto rabioso di latrar ver l'Aquila. Ogni corpo con attuosa viuezza. Sicome di Locra scultor famoso scrisse Plinio: *Aquilam fecit, sentientem quid recipiat in Ganymede, & quid ferat.*

Pictura & Sculptura.

Parerga. Che se tu rappresenti questa Fauola ne' *Riccami* delle Vesti, ò ne' *Fregi* dell'Architettura; ò ne' *Rabeschi* de' Tapeti: comporrai quel Genere di Simboli Metaphorici, che generalmente da' Greci si chiamarono *Emblemata*: ma da' Latini, propiamente *Parerga*, cioè, *adornamenti aduentitij, oltre alla sostanza della cosa*. Così Virgilio descriuendo la *Vesta* da Enea donata in premio à Cloanto vincitor de' Giochi nauali: leggiadramente v'intesse questa Fauoletta di *Ganimede* per ornamento.

> *Intextusque Puer frondosa regius Ida.*
> *Veloces iaculo Ceruos, cursuque fatigat,*
> *Acer anhelanti similis: quem prapes ab Ida*
> *Sublimem pedibus rapuit Iouis Armiger vncis.*
> *Longaui palmas nequicquam ad Sidera tendunt*
> *Custodes: sauitque Canum latratus in auras.*

Hieroglyphica. Ancor ne nasce il *Gieroglifico*: che (sicome auisai) compie vna Periodo con Figure seguitamente scolpite vna sott'altra: come vsarono que' Sapienti Egittiani nelle Piramidi. Et così potrestù pingere, *due ale di Aquila*. Più abasso, la *Faretra & l'Arco di Cacciatore*: Più sotto,

vna

vna testa di Cane in atto di latrare. Per vltimo, *vna Rupe*: facendo questo senso; *Dum Aquila Venatorem attollit, Canis allatrat Rupes*.

Nell'istesso modo spiegar si può il *Concetto Metaforico* per mezzo di *Mascherate*, ò *Scenici Personaggi*. Come, se per via di secreti ordigni tu fai comparir nel Teatro vna *Foresta* guernita di *Arbori*, e *Rupi*, e *Fonti*: Et *Ganimede* corrente appresso al *Cerno* col dardo. Il qual di repente per vna machina, sia dall'*Aquila* inuolato, e leuato in alto. Onde i *Custodi* si rimangano atteggianti di marauiglia, e disperatione. E' *Cani* nell'atto di abbaiare all'*Aquila*, non curante. Questo spettacolo di *Ganimede rapito*; rapirà certamente gli Spettatori; per virtù della sola Metafora, etiamdio senza parole.

Spettaculum

CHe se per esprimere questo Concetto, tu inserisci l'Arte SIMBOLICA con la LAPIDARIA: congiugnendo le *Figure apparenti*, co' *Motti Arguti*: raddoppierai l'Arguttezza, & il piacere. Peroche, Se tu pingi questa Fauola come si è detto, applicandola ad vn *Moral documento*: questo sarà il *Simbolo*, che hoggidì fra gli Humanisti propiamente si chiama *Emblema*. Tal'è quel Teologico dello Alciati; alludente alla Contemplation delle cose Diuine:

Emblema.

Aspice vt egregius Puerum Iouis Alite Pictor
Fecerit Iliacum summa per Astra vehi
Quisne Iouem tactum puerili credat Amore?
Dic, hæc Mæonius finxerit vnde Senex.
CONSILIVM MENS, *atque Dei cui gaudia præstant*;
Creditur in summo raptus adesse Ioui.

Ma questa è TEMA fondata nella interpretation di Senofonte, & di Cicerone; differente dalla nostra: per la qual basta cambiare il Documento così:

Cernis vt ætherias Puerum Iouis Ales in Arces
Dum rapit, Iliacus territet Astra Canis?
Silicet ad celsos Virtus quem tollit honores,
Latratum rabidæ non pauet Inuidiæ.

Et questa medesima applicatione puoi tu far col *Motto solo*, sotto vna *Statua*, ò *Pittura del Cane* abbaiante à *Ganimede*: pungendo alcuno Inuidioso con le parole di Virgilio: VANIS TERRORIBVS OBSTAT.

Inscriptio.

Dell'istessa potrai tu fabricare vn *Riuerso*, imprimendo nella Medaglia *Ganimede inuolato dall'Aquila*; col Motto: SPRETA INVIDIA.

Nomisma.

Finalmente, se tu applichi l'istessa Figura ad vn *Singolar' & Heroico tuo concetto*: significando; *che non ostanti gli abbaiamenti degl'inuidiosi*; *tu non tralasserai di spignerti ad alte & honorate Attioni*: di vn *Riuerso* harai fatta vna *Impresa*; pingendo il Cane abbaiante all'Aquila di Ganimede, con l'istesso Motto di Virgilio: VANIS TERRORIBVS OBSTAT.

Argumentum Heroicum.

CHIV-

CHIVDIMENTO

Dell'Opera.

T eccoci (Studioso Lettore) peruenuti finalmente alla FINE, me dello scriuere, te del leggere queste, qualunque siano, particolari Osseruationi mie sopra l'ARGVTEZZA, Madre d'ogn'ingegnoso Componimento, & di tutta la *Rettorica Elocutione*. Peroche, hauend'io già concepiti, e sgrossati altri duo Volumi di Osseruationi sopra tutta l'*Arte Rettorica del Diuino Aristotele*; il Primo, della PERSVASIONE: il Secondo degli AFFETTI: ecco l'vltimo della ELOCVTIONE; la quale hò Metafisicando ricerca dalla sua fonte. Ma quest' Vltimo Concetto, come più Populare, hà voluto essere il Primo à comparire dauanti al Popolo: sicome de' Parti di Tamar, l'Vltimo ambi di vscir Primiero alla luce. Più dunque dei tu proteggerlo come *Minore*: gradirlo come *Voluntario*: compatirlo come *imperfetto di giudicio*, benche sì *grande di Corpo*; che ti parra senza dubio quel Bambin di Frusinone appresso Liuio, che nacque Gigante; & crebbe auanti al senno. Io stesso non hò potuto, ne mirarlo, ne misurarlo prima ch'e' sia vscito dalle Stampe. Conciosiache, se ben dell'*Argutia*, & delle *Imprese*, haues'io già gran tempo auanti, ordinati duo Trattati apparte, l'vn Latino, l'altro Italiano: contuttociò questo Volume, della Forma & della Mole ch'egli è; non è stato prima espresso che impresso: essendo corso rapidamente dalla *Mente* alla *Penna*, & dalla *Penna* alla *Stampa* di foglio in foglio: ond'egli hà molti difetti di *Penna*, di *Stampa*, & di *Mente*, che in questa frettolosa Impressione, non hò potuto ne leggere, ne correggere. Dirai tu pertanto; questo mio Trattato de' Simboli, essere il vero Simbolo della *Temerità*: peroche tratta de' Concett'ingeniosi con poco ingegno; & delle acutezze senza niuno acume: insegna à ben parlare, & è mal parlante: scopre col *Cannocchiale Aristotelico* le Macchie delle Imprese; & è tutto Macchia: talche, se tu volessi fabricare vna Impresa sopra questo Libro, potrestù pingere apunto vn *Libro aperto*, che ad altri insegna quel ch'ei non sà. Ma s'egli è vero quel che Plinio il Vecchio per testimonianza del Nipote, solea dire: *Niun Libro esser tanto sciocco, ilqual non habbia qualche cosa Ottima, che vaglia la fatica di leggerlo tutto*: & se vero è il detto del nostro Autore: FINIS HABET RATIONEM OPTIMI: chi harà patienza di legger tutto questo Volume; sicuramente vna cosa Ottima, & piaceuolissima ci trouerà: cioè,

IL FINE.

INDICE

Delle Materie per Ordine Alfabetico

Il numero significa la pagina.

A

Apologi,

Menta

B.

Cacofania,

C

gutezze

D

E

F

G

H

I

per

L.

M.

Loro

per

N.

O.

Altrui

Pre-

S

T

V

Z

Il Fine della Tauola.